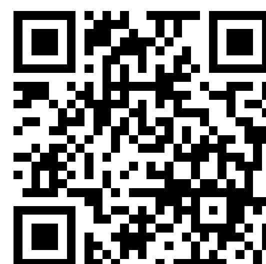


La Bibliofilía

Rivista dell'Arte Antica in Libri Stampe Manoscritti Autografi e Legature

diretta da Leo S. Olschki

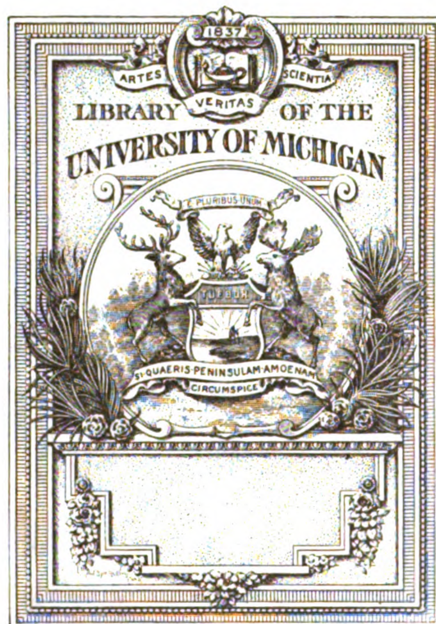
Anno XII (1910-1911)

Volume XII

Leo S. Olschki Editore in Firenze






1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
E PLURIBUS UNUM
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO XII (1910-1911) — VOLUME XII



FIRENZE

LEO S. OLSCHKI - EDITORE

MDCCCCXI



INDICE DEGLI ARTICOLI

AMBROSINI, Raimondo. Un cimelio e due rarissime edizioni di Giustiniano Leonardi da Rubiera, stampatore bolognese. (Con 7 facsimili) . . . *Pag.* 332

BLANCHET, A. Le papier et sa fabrication à travers les âges. (Con tavola contenente 24 figure) 45

BOFFITO, Giuseppe. Saggio di Bibliografia Egidiana (Egidio Colonna o Romano) 126

BOINET, A. Courrier de France 31, 136, 300, 432, 473

BONAVENTURA, Arnaldo. Gli autografi musicali di N. Paganini. (Con 6 facsimili) 1

— Le esumazioni della musica antica. (Con 6 facsim.) 445

CASSUTO, Umberto. I libri di Isach ebreo in Empoli 247

— Incunaboli ebraici a Firenze. (Con 4 facsimili). 349, 464

C.(ELANI), E. Alcuni rari Cataloghi di Biblioteche vendute 241

COCCO (DI), Giovanni. I Corali miniati di Monteoliveto Maggiore conservati nella cattedrale di Chiusi. (Con 10 facsimili) 365

ERIL (D'). — Vedi *Melzi*.

FAVA, M. Le « Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium Bibliographicum » del prof. D. Reichling 176

FRATI, Carlo. Bollettino Bibliografico Marciano. (Con 3 facsimili) 102

— Id. (Con 8 facsimili) 211

— Id. (Con 9 facsimili) 400

HUELSEN, Ch. Le illustrazioni della *Hypnerotomachia Polifili* e le antichità di Roma. (Con 13 facsimili) 161

MAZZI, C. Ricordi del Savonarola ed aneddoti in un anonimo *Diario* della Corte pontificia (Diario del Burchardo). (Con 1 facsimile) . . . . . . *Pag.* 81, 321

MELZI D'ERIL, Camillo. Di un portolano del secolo XVI. (Con 1 tav. f. testo). 460

Necrologio 44, 80, 160, 320

Prof. Morgan. — F. Romani. — L. Delisle. — V. Massena duc. de Rivoli, princ. d'Essling.

Notizie 41

L'archivio del Vasari. — Il libro di conti di Luigi XVI. — Giovanni Gutenberg e Cristoforo Colombo preceduti nelle loro scoperte. — Come gli editori cinesi rifiutano un manoscritto. — Gli errori tipografici e la responsabilità del tipografo. — Un'edizione completa delle opere di Shakespeare. — Manoscritti di Bonafede e Pietro Vitali. — The international bibliographer. — Una bellissima miniatura del 1435. — Il libro piú gigantesco del mondo. — Una Miscellanea in onore di Attilio Hortis. — Una reliquia di Shakespeare.

Id. 69

Rilegature antiche firmate. — Giovanni Gutenberg preceduto nella sua scoperta. — La Bibliografia Benacense. — Il contratto originale della « Vergine delle Roccie ». — Preziose opere rubate da un « letterato da cabaret ». — Una poesia di Carlo Magno.

Id. 156

Il piú antico monumento letterario del Germanismo. — Scoperte di libri cinesi. — Una biblioteca teologo-giudaica in America. — Una raccolta di libri e articoli proibiti a Mosca. — Un contadino tedesco « mecenate ». — Una mostra del libro. — Una carta universale del globo. — Manoscritti di Casanova. — Il biglietto di banca. — L'inaugurazione della Sala Minghetti alla Biblioteca di Bologna. — Il re dei raccoglitori di manoscritti. — Una biblioteca unica nel suo genere. — Tipografia nazionale cinese.

Id. 236

La Bibbia Latina a 42 linee di Giovanni Gutenberg. — Un furto ingente alle Biblioteche di Napoli. — Una mostra del libro in Olanda. — I salmi di Davide del Racine. — Il ritorno d'un

cimelio rubato. — Un'opera ignota di Montaigne. — L'Autografo della « Pastorale » di Beethoven. — La matita. — Stenografia antica. — Onorificenza.

Notizie (Con due facsimili). . . . *Pag.* 313

Cristoforo Preda, celebre miniatore della Corte ducale sforzesca, era milanese e sordomuto. — L'elzevir inglese. — L'eredità di George Sand. — Scienza ed arte cinese. — Lo sviluppo delle Biblioteche in America.

Id. 362

Quelques manuscrits fort précieux. — La vendita all'asta della Biblioteca Robert Hoe di Nuova York. — Una Esposizione permanente di stampe antiche a Jesi. — Pulizia dei libri. — La grande edizione nazionale dell'opere di Michelangiolo. — Una bibliografia sudafricana. — Un'esposizione libraria a Manilla. — La Collezione Pope nell'Università di Harvard. — Collezione elzeviriana nella R. Biblioteca di Stoccolma.

Id. 437

Indice decennale della *Bibliofilia*. — Quelques manuscrits fort précieux. — L'edizione monumentale della *D. Commedia*. — Composizioni musicali inedite di Niccolò Paganini. — Le *Memorie* di R. Wagner. — La biblioteca del Congresso di Washington. — Un curioso autografo del principe di Bismarck. — Importante scoperta bibliografica. — Curiosità bibliografiche. — Collezione di manoscritti abissini ereditata da Menelik. — Un libretto d'alchimia inciso su lamine di piombo. — Biblioteche pubbliche del Giappone. — La nuova legge sul deposito degli stampati.

Id. 480

Quelques manuscrits fort précieux. — Giubileo della libreria antiquaria editrice Leo S. Olschki di Firenze. — I papiri d'Ercolano. — La scoperta d'un importante codice alla biblioteca Ambrosiana. — Per la storia di una berlina. — Esposizione di stampe nel Museo Civico di Pavia. — Edizioni di G. Leonardi da Rubiera. — Un'esposizione dantesca a Breslavia. — Vittime dei libri. — Iscrizioni scoperte negli scavi di Babilonia. — Biblioteca celtica. — Costumanze natalizie milanesi nel Settecento. — Le fonti della *D. Commedia* e gli scritti di S. Pier Damiano.

OLSCHKI, Leo S. Livres inconnus des bibliographes. (Con 5 facsimili) . *Pag.* 67

— Quelques Manuscrits fort précieux. (Con 3 facsimili e 10 tavole fuori testo). . 274

— Id. (Con 7 facsimili e 2 tavole fuori testo) 341

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica 311, 360

Instructions pour la mise et le maintien des livres, par L. Delisle. — The old Librarian's Almanach. — The sheaf catalogue, by I. Douglas Stewart. — Bibliogr. d. penis. sorrentina e di Capri, di B. Doria. — Deutsche Schrifttafeln des IX bis XIV Iahr. von E. Petzet und Otto Glauning. — Katalog der liturg. Drucke des XV und XVI Iahr. von H. Bohatta. — L'Eglise géorgienne par M. Tamarati.

ROCCO, L. Anonimi e pseudonimi italiani. Supplem. al Melzi ed al Passano di Emmanuele Rocco 249, 419

TEALL, Gardner. American notes . 305, 357

VAGANAY, Hugues. Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole (Essai de Bibliographie) 112, 205, 280, 390

Vendite pubbliche. (Con 2 facsimili) 75, 145, 479

Musikbibliothek Weckerlin (Paris) bei C. G. Boerner. — Radierungen Chodowieckis. — Kupferstichen. — Büchernachlasses des Bibliophilen, bei M. Perl. — Kupferstichen, bei Gilhofer. — Kunstblätter, bei Amsler. — Handzeichnungen aus der Sammlung Lanna, bei Gutekunst in Stuttgart. — Sammlung H. S. Thobald (London). Goethe-Bibliothek Meyer bei C. G. Boerner. — Autographen.

ZAMBRA, Luigi. I manoscritti italiani nella Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese di Budapest. . . . 94

— Contributi alla leggenda di Attila in Italia 261

— Corriere d'Ungheria 227, 429



INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Acquapendente — Vedi *Fabrizio*.
Agnese (S.), miniatura di corale di Monteoliveto . . . . *Pag.* 374
Agricola, *Musica figuralis,* Wittemberg, 1532 76
Alicarnasso — Vedi *Mausoleo*.
Anthologia graeca, Autografo di Massimo Planude, da cod. Marciano. 402
— Trad. in lat. 404
Antiphonarium, cod. perg. sec. XV (Collez. Olschki). Due tavole f. t. della dispensa 7ª-8ª.
— eseguito a Verona verso il 1425. Altra tav. *(c. s.)*.
Ara del dio palmireno del sole (Museo del Campidoglio). 162
Aratore, *De actibus Apostolorum,* Codice Marciano già appartenuto a Pietro Montagnana 106
Ausmo — Vedi *Nicolaus*.
Bechinath ha-'Olam (Esame del mondo), Soncino, 1484 466
Benedetto (S.) dispensa la regola ai monaci: miniatura di corale di Monteoliveto 378
Bibbia — Vedi *Qimchi*.
Biblia latina, mss. perg. sec. XIII (d. Collez. Olschki). Due tav. f. t. della dispensa 7ª-8ª.
— Id. Tav. f. t. *(c. s.)*.
— Id. Tav. f. t. *(c. s.)*.
Blanchet Augustin — Vedi *Planisphère*.
Breviarium Andegavense, mss. perg. 1450 c. (della collez. Olschki) 277-79
Breviarium Romanum, mss. perg. eseguito a Milano, princ. sec. XV (della collez. Olschki) 342-44
Burcardo, Diario mss. (legatura). . . . 83
Cantiones sacrae et prophanae, saec. XIV et XV. . . . . *Pag.* 454
Carta, Fabbricazione della — Vedi *Planisphère*.
Catherina (S.) de Senis, *Legenda,* manoscritto perg. 1461 c. (della collezione Olschki). Tav. f. t. della disp. 9ª.
Cicero M. T., *Officia, Paradoxa, Laelius, Cato maior, Somnium Scipionis,* manoscritto perg., sec. XV fine (della Collez. Olschki). Tav. fuori t. della dispensa 9ª.
Cino da Pistoia, Commentaria in Codicem, cum glossis (sec. XIV), da cod. Marciano 412
Codex Cumanicus, Lessico cumanico-persiano, del sec. XIV (dalla Marciana). 416
Colonna Fr. — Vedi *Hypnerotomachia*.
Corali miniati di Monteoliveto Magg. 374 sgg.
Croce, Ritrovamento della, miniatura di corale di Monteoliveto 380
Cumanicus — Vedi *Codex*.
Dicta et opiniones philosophorum, attribuiti a re Roberto d'Angiò, da cod. Marc. 411
Diogenes Laertius, *Vitae atque sententiae eorum qui in philosophia claruerunt,* mss. ital. perg., sec. XV (di proprietà Olschki) 345
Djami, *Yousouf et Zouleïkha,* Romanzo in versi persiano, mss. persiano, cart. del sec. XVI (di proprietà Olschki) . 346-348
Enfances (Les) Ogier, cod. Marc. sec. XIII. 107
Epiphanii, *Panarion,* cod. Marc., scritto da Johannes Presbyter 405
Erodoto, Venezia, 1494 174
Esiodo — Vedi *Hesiodus*.

Fabrizio d'Acquapendente, *Tabulae anatomicae,* da cod. Marciano. . *Pag.* 218-219
Ferrand, *Zérie,* Versailles, 1749 (legatura). 77
Fregio romano del Museo Capitolino, già nella chiesa di S. Lorenzo fuori le mura 173
Gonzaga — Vedi *Le Duc.*
Herodotus — Vedi *Erodoto.*
Hesiodus, Opera, cod. Marciano scritto da Demetrio Triklinio 401
Hypnerotomachia Poliphili, Venezia, Aldo, 1499, varie illustrazioni riprodotte. 162 sgg.
Laude delle Donne Bolognese, del Tolomei, Bologna, Justiniano de Rubiera, 1514 337-339
Le Duc Herbert, *Folque de Candie,* Fregio miniato coll'arme Gonzaga, da cod. Marc. 409
Legature — Vedi *Ferrand, Burcardo, Breviarium.*
Liber Statutorum almi Studii Bononiensis, Bononiae. 1515 . . . . 332 sgg.
Libro de Sancto Bernardo, Bologna, 1522, ... 335-336
Lorenzo (S.), miniatura di corale di Monteoliveto 381
Machzor, formulario ebr. delle preci, 1485-1486 471
Maffei, Scipione, *La Merope,* da cod. Marc. 223
Maria Vergine, Purificazione di, miniatura di corale di Monteoliveto. 376
— L'Annunciazione *(c. s.)* 379
— L'Incoronazione *(c. s)* 382
Mausoleo di Alicarnasso, dis. degli Uffizi, ricostruzione secondo Plinio (del Sangallo ?) 169
Messale della Madonna del Monte sopra Varese, miniato da Cristoforo Preda. 315
Michiel P. A., *Erbario,* da cod. Marc. 215-216
Monteoliveto — Vedi *Corali.*
Monteverde C., *Madrigali,* guerrieri et amoroso 455
Musica, vari facsimili di notazione neumatica medievale . . . . 450 sgg.
— Vedi *Paganini, Agricola.*
Neumi — Vedi *Musica.*
Niccolò da Verona, *La Passione,* cod. Marciano Franc. 109
Nicolaus de Ausmo, Supplementum seu Summa Pisanella, mss. perg., 1472 (collez. Olschki). Tre tav. f. t. della disp. 7ª-8ª.
Ognissanti, miniatura di corale di Monteoliveto. . . . . *Pag.* 383
Paganini Niccolò, dipinto dal Patten . . 2
— Dalla Sonata *Varsavia* 3
— Dalla Maestosa Sonata Sentimentale . 4
— Frontespizio del *Cantabile* e *Valtz* per violino 6
— *Cantabile* per violino 9
— Dal *Ghiribizzo vocale* 11
Paolo, Conversione di San, miniatura di corale di Monteoliveto 375
Patten — Vedi *Paganini.*
Petrarca Francesco, Epistolae, con postille autogr., da cod. Marc. 414
Pietro (S.), miniatura di corale di Monteoliveto 377
Planude Massimo — Vedi *Anthologia.*
Planisphère indiquant l'origine et la diffusion dans le monde de l'industrie papetière. Tav. f. t. della dispensa 2ª.
Poleni Giovanni, Lettera autografa a monsignor Gio. Bottari, da cod. Marc. . 226
Polifilo — Vedi *Hypnerotomachia.*
Portolano del sec. XVI (della collezione Olschki). Tav. f. t. della disp. 12ª.
Preda Cristoforo, Pagina miniata della collezione Wallace 317
— Vedi *Messale.*
Qimchi R. David, Primi Profeti comm., Soncino, 1485 . . . . 468 sgg.
Roberto d'Angiò — Vedi *Dicta.*
Roma, Veduta di, esistente nel cod. berlinese di Marten van Heemskerck (salita dal Campidoglio ad Aracoeli). 166
Sangallo — Vedi *Mausoleo.*
Sarcofago del Louvre, disegno escurialense 164
— della chiesa di S. Maria in Monterone a Roma, disegno del cod. Escurialense 171
Speculum laicorum, Lübeck, 1496. 67, 69, 70
Statuta — Vedi *Liber.*
Tolomei — Vedi *Laude.*
Venier Maffeo, *Sonetto* autografo da cod. Marciano. 213
Verona — Vedi Nicolò.
Zeno Apostolo, Lettera autografa a G. B. Poleni, da cod Marc. 225



INDICE DEI NOMI E DELLE COSE

Abas Stefano. . . . . *Pag.* 258
Abd-el-Kader 33
Aberystwyth — Vedi *Biblioteca Celtica*.
Abissinia, mss. abissini lasciati in eredità a Menelik da lady Meux 442
Accademia italiana (sec. XVII) 98
Accascina Carmelo. 422
Acciajoli Donato 406
— Iacopo 407
Acerra. 423
Aceto Gio. 425
Acquapendente (D') Fabrizio . . . 218 sgg.
— Girolamo . . . . 217 sgg.
Acquaviva (Bari) 421
— Claudio 429
Adriano VI . . . . 81 sgg., 331
Advogadro Pietrobono, *Pronostico dell'anno 1496* 336
Aegidius Guillermus de Wissekerk . . . 195
Aerostati 473
Afflicto (de) Matthaeus 193
Africa Meridionale — Vedi *Bibliografia*.
Aglio (Dell') 256
Agostino (s.). 143, 304, 316
Agoty (d') Ed. G. 148, 152
— Iacques Fabien. 148, 152
Agricola Martino, Musica figuralis, Wittemberg, 1532 . . . . 75 sgg.
Agudi Pasquale. 424
Aguilera Emanuele 260
Alamanni Luigi. 111
Alberi Fr. 258
Albertazzi Luigi. 417
Alberti Antonio. 425
— Dom. Stan. 421
— Gio., tip. 291
Alberti Jozardus, tip. . . . . . *Pag.* 243
— L. B. 110
— Vittorio 425
Alberto Vinc. Camillo 417
Albo Joseph, Libro dei dogmi (ebr.), Soncino, 1485 470
Alchimia, libretto di, inciso su lamine di piombo 442
Aldegrever H., inc. 78, 147
Alding Henr., tip. 185, 199, 203
Alès Anatole. 360
Alessandro (frate) da Sesto, calligrafo miniat. 366
— I di Russia 144
— VI . . . . 86 sgg., 322 sgg.
Alicarnasso — Vedi *Mausoleo*.
Alighieri — Vedi *Dante*.
Alipio, Indice music. greco 449
Alix Pierre Marie 146
Allemand, prof. 232
Almanacco del bibliotecario 1773 (ingl. ristampato). . . . . 311 sgg.
Almicio Ventura, tip. 291, 299
Altdorfer Albrecht 146, 148, 151
Althan, card. 98
Altini Fr. 256
Altograndi Gaetano 428
Amadis di Gaula, rom. spagn. Sue traduzioni in ital. . . . . 112 sgg., 205 sgg., 280 sgg., 390 sgg.
Amaducci Paolo — Vedi *Pier Damiano*.
Amalario 33
Ambergers 151
Amenduni Gio. 425
America, Notizie librarie d', 305 sgg., 357 sgg.
Amico (D') Michele 258

Amsterdam . . . . *Pag.* 244 sgg.
Anacreonte 251
Anatomia, *Tabulae anatomicae* della Marciana . . . . 217 sgg.
Ancona (D') Alessandro . . 158, 262 sgg.
Andelys 136
André le Chapelain 32
Andrea (s.) 361
— della Magna, calligrafo 367
Andreas Isaac, tip. 242
Angiò (d') Roberto 411
Angiolini Napoleone 258
Anguissola Antonio 407
Anjou — Vedi *Breviarium.*
Annibaldi Cesare 442
Annunzio (D') Gabriele. 437
Anonimi e pseudonimi ital., Supplemento al Melzi e al Passano 249 sgg., 419 sgg.
Anquilesi Fr. 419
Ansano di Pietro di Dom. di Pepo, detto Sano, min. pittore 367
Anthologia graeca di M. Planude, e greco-lat. . . . . 403 sgg.
Antiphonaria, due mss. min. del sec. XV. (Collez. Olschki). . . 274 sgg., 362, 437.
Antonino (S.) 186
Antoninus (S.) Confessionale, Neapoli, 1475 182
Antonius Avenionensis, tip. 191
Appia, via 428
Apulus Petreius 196
Apuzzo (d') Fr. Saverio 420
Aquila 183
Aquileja 426
— assediata da Attila 264
Aquileia — Vedi *Cerimonia.*
Aquino (d') S. Tommaso 142
Arabi, fanno conoscere all'Occidente la fabbricazione della carta . . . 47 sgg.
Arabi — Vedi *Bibl. Ambrosiana.*
Aragona, Alfonso di 329
Aragona (d') Beatrice 102
Aragona (d') Ferdin. I 33
Arany Gio. 233
Aratore, De actibus apostolorum (poema) . . . . 105 sgg.
Arbouville, M.me 34
Arcangeli Arcangelo 260
Archer (L') Jean, Mirouer de la mort . 32
Architettura 101
Arcipelago, in un portolano del sec. XVI 462
Ardell James Mac. . . . . *Pag.* 146
Aretino Pietro 212
Argentina (de) Basilius, tip. 201
Argiropulo Gio., opere sue o relative a lui e alla sua famiglia . . . . 406 sgg.
Ariosti Giuseppe 101
Ariosto L. 38
Aristide Quintiliano 449
Aristippo Enrico 410
Aristosseno 446
Aristotele 108
— De animalibus ; analit. poster. (comm.) 102
Arme (de le) Lucrezia 340
— Valeria 340
Arnaud Giuseppe 426
Arnim. 79
Art (L'), period. 474
— de rendres les femmes fideles . . . 40
Arte e archeologia a Parigi. Biblioteca — Vedi *Parigi.*
— Dizionario di artisti francesi 434
Ashburnham, lord 305
Assche (van) Justinus 245
Astronomia, tavole calcolate al meridiano di Napoli, 1789 424
Atanagi Dionigi 111
Atene 301
Atlanti olandesi 238
— marittimi, mss. . . . . 94 sgg.
Attavante, min. 341
Atti Gaetano 421
Attila, Leggenda di, ... 261 sgg.
Auben (St.) 232
Augsburg 148, 189
Aureli Luigi 421
Aurelius episc. Martoranensis 202
Ausmo (de) Nicolaus, Supplementum seu summa Pisanella. Mss. min. del 1472 (coll. Olschki) 276, 362
Autografi . . . . 144 sgg.
— reali 34
— Farnese 34
— all'asta 479
Autografo — Vedi *Bismarch, Copernico* e l'indice delle illustrazioni.
Averulino, arch. 110
Aviazione 473
Avignone 424
Avvocato Vincenzo 424
Azeglio (D') Mass. 254

Azzi (degli) Angelica . . . . . *Pag.* 260
Babilonia, Iscrizioni di onorarii ai Chirurgi, scoperte 482
Bach 479
Bacilly, mus. 75
Baciocchi Elisa 23
— Felice 259
Balbo C.. . . . . 250, 254
Balck Uldericus, tip.. . . . . 243 sgg.
Baldanzi Ferdin. 260
Baldini Baccio. inc. 481
Balechou Jean Joseph 146
Ballard, mus. 75
Ballottino Arcangelo 419
Balsamo Paolo 419
Balzac 79
Banca, Il biglietto di 158
Bang W. . . . . 415 sgg.
Bangio (de) dell'Aquila Jacobus, Trattato dell'Immac. Concezione (1487) . . 183
Baratieri Oreste 423
Barbari (de') Jacopo . . . . . . 151 sgg.
Barbatia . . . . 337 sgg.
Bartolomeo (Fra) da Ferrara, min. . . 370
Bari 421
Barilli Gioachino 420
Barrin de la Galisonnière 478
Bartholomaeus de Ursinis 202
Bartolozzi Fr. 146
Bartolus de Saxoferrato, Tractatus de lucro, 1472 c. 183
Bass Nicola, tip. 246
Bastiglia (La) di Parigi 145
Bataille, mus. 75
Battiloro Andrea 367
Baudelaire 40
Baudouin Pierre-Ant. 147
— et Chopard 475
Bauville 478
Bean Jared 312
Beaujouyeulx, mus. 75
Beckford W.. 305
Beeckmannus Jsaac, bibliof. . . . 241 sgg.
Beethoven. 79, 479
— Autografo della sua 6ª sinfonia, la Pastorale 240
Behald Sebald Hans, inc. . 78, 147 sgg. 151
— Barthel 147, 151
Belcari Feo 417
Bellegarde, Sua bibl. vend. 478
Bellerman. . . . . *Pag.* 449
Bellezza (Della) e dell'amore 212
Bellini Gio. 162
Bembo Girolamo, min. pitt. 369
— Pietro, *Historia Veneta* 110
Benacina Francesca 340
Benedetti (de) Platone, tip. 187
Benedetto (S.) 378
— XIII — Vedi *Orsini*.
— XIV 419
Benevento. 422
Benincasa, Atlante marittimo 94
Benivieni Domenico 143
Bérain 474
Berghem Nicolas 147
Berghmann, bibliografo 364
Berlina, che servì alla fuga di Luigi XVI 481
Berlioz Ettore 2
Bernage (de) Louis, vescovo di Grasse (sec. XVII), Sua biblioteca 137
Bernardo (S.) — Vedi *Libro*.
— Lodovico 96
Berni Vincenzo. 427
Berry, duca di 37
Bertelli Timoteo 461
Bertola. 257
Bertoldo, Bertoldino ecc. in bolognese . 259
Bertoni Giulio 108
Besicken Jo., tip. 191
Bessarione, card. 406
Bettinelli Sav. 100
Bevilacqua Ercole, conte 283, 291
— Nicolò, tip. 121
Bianchetta Caterina 340
Bianchi-Giovini 221
Bianchini Lodovico 254
Bianconi G. B.. 425
— Girolamo 418
Biasi (de) Spiridione 407
Bibbia 38, 33, 39, 248
— lat. a 22 lin. 236
— Delft. 1477 238
— ebraica, mss. di preghiere estratte dalla, 301
— del diavolo 43, 473
— Biblioteca biblica in America. . . . 310
— Vedi *Pentateuco, Qimchi, Isaia, Psalterium*, ecc.
Bibbie . . . . 142 sgg.
— miniate 314
— lat., mss. sec. XIII (della Collezione Olschki), illustrate . . . . . 276 sgg.

Bible, La Sainte, 1804 . . . . . . *Pag.* 477
— moralisée (sec. XIII) riprodotta in facs. . . . . 435 sgg.
Biblia lat.. 79
Bibliofilia, Indice decennale della . . . 437
Bibliografia — Vedi *Pubblicazioni.*
— Benacense . . . . 72 sgg.
— di Capri e della penisola sorrentina . 312
— degli incunaboli — Vedi *Hain.*
— polare 309
— Sudafricana 363
— Nuova rivista inglese di 43
Biblioteca Ambrosiana, Scoperta d'un antico codice arabo di leggi mussulmane di Zait ben Ali 480
— Marciana — Vedi *Venezia* e l'altro ind. sotto *Frati.*
— Nazionale di Parigi e altre biblioteche franc. 31 sgg., 136 sgg., 300 sgg., 433 sgg.
— Széchényi del Museo di Budapest, manoscritti italiani. . . . . . . 94 sgg.
— Széchényi e altre bibl. ungheresi . . 227
— celtica edita da Wales Aberystwyth. 482
— biblica in America. 310
— teologo-giudaica in America 156
— di opere di scrittori viventi 159
— Vedi *Tolosa.*
Biblioteche, Disposizione e mantenimento delle 311
— Statistica delle più grandi 441
— d'America, Loro sviluppo . . . 319 sgg.
— di Napoli, Furto alla. . . . . 236 sgg.
— vendute, Alcuni rari cataloghi di. 241 sgg.
— Vedi *Giappone.*
Bidpai 143
Bienatus 179
Bignami Enea 261
Bink Jakob 147
Bisazza Felice 254
Bismarck, Suo curioso autografo. . . . 441
Bisticci (da) Vespasiano 407
Bivona Andrea 258
Blasius Burgensis 419
Blemmida Niceforo, *Andrias Basilicos*. . 104
Blok P. J. 217
Blondel. 39
Blooteling Abraham 147
Boccaccio Giovanni 38, 44, 79, 141, 144, 203, 418, 478
Bocchino Domenico 253
Bocholt (von) Franz . . . . . . *Pag.* 152
Boerner C. G. 479 e altro indice sotto *Vendite*
Boeteman Petrus Theod, tip. 244
Boezio 446, 449, 473
— De consolatione 1498 c. 183
Boffito G. 437
Bohatta Hans. — Vedi *Liturgia.*
Böhm P. 232
Boilly Louis 147
Boissieu (de) Jean Jacques. 147
Bol Ferdinand 147
Bolletti Gius. Gaetano 259
Bologna 187, 192, 256 sgg. 353, 419 sgg., 425
— Vedi *Statuti.*
— tipografia a 340
— Biblioteca — Vedi *Minghetti.*
Bolognini Amorini Ant. 257
Bolognino 337
Bon Andrea 101
Bona Gio 421
Bonaccorsi Fr., tip. 199
Bonadio Gio., tip. 290
Bonanni Michele 426
Bonaparte, famiglia 434
Bonato Giuseppe Antonio 217
Bonaventura Arnaldo — Vedi *Paganini N.* e *indice degli articoli.*
Bondi Clemente. 100
Bonebach Corrado, tip. 187
Bonfini, umanista 101
Bonfinio Antonio 110
Boni Fr. Pasquale 426
Bonifacio VIII 143
Bonnard et Trouvain 475
Bonnet Louis Marie 147
Bonò Eugenio 424
Bonport, abbazia di 304
Bonvicini Giuseppe 424
Bora, Cath. von 479
Borbone, Enrico di 304
— Vedi *Parma.*
Borde (De la) 476
Borgia Cesare, duca Valentino. 82 sgg., 328 sgg.
— creato capitano generale e gonfaloniere della Chiesa e insignito della Rosa d'oro . . . . 86 sgg.
— Lucrezia . . . . 91 sgg. 328
— Gio. 328
— Rodrigo 328
Borgogna, Bibliot. dei duchi di . . 141 sgg.

Borjon, mus . . . . *Pag*. 75 sgg.
Borrelli Pasquale 261
Borromée, mus 76
Borromeo — Vedi *Ore*.
Bossuet 141, 304
Botta Carlo 425
Botticelli Sandro 481
Boucher 147, 300, 475
Bouchot H. 477
Bourges 304
Bourget 40
Bouts 151
Bovio Antonio 428
Bragazzi Giuseppe 426
Brahms F. 479
Bramantino, libro del 165
Brandenburg-Preussen 147
Brandolinus Aurelius Lippus 185
Brantôme 138
Brentano 79
Breslavia, Esposiz. dantesca a. 481
Breu Jörg 148
Breus 151
Breviario dei Celestini 34
Breviario di Filippo il Buono 141
Breviarium Andegavense, mss. min. secolo XV (della collezione Olschki) illustrato . . . . 279 sgg.
— Franciscanum. *Idem*. . . . . 341 sgg.
— Romanum. *Idem* . . . . . . 342 sgg.
— Romanum 1488 c. 183
— Capuanum, 1489 186
Brofferio Angelo 254
Broglie, duc de, ... 477
Brown 422
Brueghel 151
Brumoy 40
Brun (Le) Pietro. 421
Bruschi Gaetano 258
Bruxelles 426
— (da) Arnaldo, tip. . . 182, 184, 187 sgg.
Budapest, Museo Nazionale, mss. ital. della Biblioteca . . . . . . 94 sgg.
— — mss. sec. XV sulla leggenda di Attila . . . . 261 sgg.
— Vedi *Ungheria*.
Budda, antiche opere buddistiche . . . 433
Bugenhagen 479
Buonarroti Michelangelo . . . . . 41 seg.
— — Ediz. nazionale delle sue opere . . . . 362 sgg.
Burchardo, Diario, mss. Olschki del sec. XVII, illustrato . *Pag*. 81 sgg., 321 sgg.
Bürger 479
Burnouf Eugène 302
Burzi Nicola 260
Buscemi Tommaso 261, 423
Bustico Guido . . . . 72 sgg.
Cacace Tito 428
Caccia, bibliografia della . . . . 359 sgg.
Caccialupa Ippolita 340
Cagliari 423
Caiadus, *Eclogae*, 1496 337
Cain Giorgio 481
Calapoda Giorgio . . . . 462 sgg.
Calderini (de) Taddea 340
Calendari vari 261
Calindri Serafino 427
Calligrafia medioevale 313
Callimaco 37
Callisto III 406
Callot Jacques, inc. 78
Calvi Massimiliano 212
Calvino 479
Campagnola Domenico 152
— Giulio, inc. 78
Campanella Tommaso 256
Campegius Eidon, bibliof. 243
Campharo Giacomo. 186
Campofregoso, Fregoso di 329
Canale Antonio. . . . . 151 sgg.
— Michele Giuseppe 426
Canaletto 151
Canali Giuseppe 424
Candia, diario dell' assedio (1667) . . . 96
— acquistata dai Veneziani. . . . 221 sgg.
— descritta sul principio del Seicento . . 222
Canossa Giuseppe 422
Cantono (de) Ayolphus, tip. . . . 188, 198
Cantù Cesare 254
Capece Minutolo Ant. 258, 423
Capecelatro A. 483
Capella Marciano 110
Capelle, mus. 75
Cappello, medico 422
— Bernardo 111
— Bianca . . . . 211 sgg.
Capponi Gino 254
— G. B. 257
— Gio. 257
Capri, Bibliografia di 312

Capua . . . . *Pag.* 186
Caracciolo Berardo. 415
— R. 183, 193
Carafa Joh. 193
Carbonesi (de') Bonifacio 410
Carducci Giosuè 447
Carega Filippo, marchese 19
Carelli Fr. 256
Carena Giacinto 261
Carlo Magno, Poesia sua scoperta dal card. Rampolla 75
— il Calvo 142
— V 141, 304, 328, 479
— VI d'A. 100
— VII di Fr. 37
Carmontelle 474
Carnevale a Roma (sec. XVI). . . 82 sgg.
Carretto Fr. 422
Carta, il piú antico documento su . . . 141
— storia della sua fabbricazione attraverso le varie età. 45
— damascena 48
— — formata, come tutte le carte orientali, di stracci e non di solo cotone . 49
— di Fabriano 50
— delle cartiere francesi . . . . 50 sgg.
— sua antica fabbricazione. . . . 55 sgg.
— — recente fabbricazione. . . . 58 sgg.
— d'altra materia che di stracci . . 64 sgg.
— universale del globo 157
Caruso Angelo 260
Carver John 309
Casa (della) Gio. 111
Casanova, mss. del 158
Casalmaggiore 471
Casati Greg. Fil. M. 256
Caserta. 256
Caslon W., fond. di tip. 318
Cassella Giuseppe 261, 424
Cassinensis de Cassinis Samuel 194
Castellanus Daniel, bibliof. 242
Castello (da) Beatrice 340
Castiglia Benedetto 423
Cataloghi rari di biblioteche vendute 241 sgg.
— e inventari della B. Nazionale di Parigi e d. B. dell'Università . . 32 sgg.
Catalogo, guida alla compilazione d'un . 312
Catalogues des actes royaux 436
Catania 258, 427
Catechismi varii . . . . 419 sgg.
Caterina da Bologna (S.) . . . . *Pag.* 426
— da Siena (S.) 186
— Legenda, mss. perg. 1461 c. della Collez. Olschki illustrato . . 344 sgg. 437
Catholicon 303
Catus Ludovicus 187
Caumont, march. di 222
Cauvet . . . . 474 sgg.
Cavalca Domenico. 194
Cavour Camillo 229
Caxton. 306
Ceccano (da) Gio 421
Cecco d'Ascoli. 481
Celani E. 82
Celti — Vedi *Biblioteca.*
Cepolla Barthol 194
Cera Sebastiano 424
Cerceau (Du) 474
Cerdonis Matthaeus, tip. 185
Cerimonia della spada ad Aquileja . . . 400
Cerone, mus. 75
Cerreto, mus. 75
Ceruto Gio., tip. 123
Cervellini G. B. 221
Cesena (da) Peregrini. 34
Chajjim, tip. ed. . . . . 353 sgg. 464 sgg.
Chamisso 79
Champier 39
— Symphorien 473
Chante Pleure 75
Charpentier 75
Charruau 143
Chartres (di) Bernardo 415
Chasseneu (de) Bartolomeo. 36
Chataignier 475
Chauvel, incisore 300
Cherico (del) Fr. Ant., min. 341
Cherubino da Spoleto 187
Chevillard Jean 473
Chevillet Juste 147
Chiala Luigi 256
Chiappelli Luigi 412
Chiari (de) Isotta. 340
Chiesa Sebast., Il capitolo fratesco, poema 100
Chioggia 427
Chistoni Ciro 461
Chitarra, musica per 7
Chiurazzi Luigi 159
Chiusi — Vedi *Corali.*

Chodowiechi Daniel, vendita di incis. *Pag.* 78
Chopin 319, 440, 479
Cicconi Tito 258
Cicerone 143, 187, 196
— *Officia, Paradoxa, Laelius, Cato major, Somnium,* mss. pergam. XV sec. della collez. Olschki illustrato . 347 sgg.
Cid, poema spagnuolo 32
Cimarosa 447
Cina 363, 432
— antichi documenti della 302
— Come gli editori cinesi rifiutano i mss. . . . . 42 segg.
— patria originaria della carta . . . 46 sgg.
— Scienza ed arte in 319
— Collezione e scoperta di libri cinesi . 156
— Libri cinesi alla naz. di Parigi . 34, 36 sgg.
Cinico Gio. M., tip. — Vedi *Moravo.*
Cino da Pistoia . . . . 412 sgg.
Cipolla Carlo 108
Cipriano (s.) 339
Cividale del F., Codice gertrudiano del Capitolo di 101
Claes Alaert 147
Climaco (s.) Gio. 39
Coccetta Onofrio, tip. 183
Cocchiara Salvatore 425
Cola di Rienzi 446
Colemontanus 194
Coleridge 307
Collalto, conte di 158
Collegio Rabbinico Italiano . 349 sgg. 464 sgg.
Collen Joh., tip. . . . . 245 sgg.
Collezionista contadino tedesco 157
Colombini Gio., compendio della sua vita 417
Colombo Cristoforo 461
— — Suoi precursori 42
Colonia 427
Colonius Daniel, bibliofilo 241
Colonna Romano G. B. 261
— Franc. Illustrazioni della sua *Hypnerot. Poliphili* studiate in relazione alle antichità di Roma . . . . . . 161 sgg.
Coltellini Marco 256
Columbre Agostino 200
Colyer G. 232
Conat, Abraham ben Shelomò, tip. . 352 sgg.
Combi Sebastiano, tip. 291
Cometa del 1680 429
Concilio (III) di Costantinopoli. . . . 33
Constant Benjamin . . . . . . *Pag.* 40
Contarini Pietro, poeta lat. 111
— Gasparo 111
— Tommaso 217
— Pietro 217
Contoli Fr. 424
Contr' un — Vedi *Montaigne.*
Copernico, suoi mss. inediti e autografi . 441
Copinger — Vedi *Hain.*
Copisti di Kassa (Ungh.) 235
Coppée Fr. 474
Corali miniati di Monteoliveto Maggiore, conservati nella Cattedrale di Chiusi . . . . 365 sgg.
Corano 33
Cordara, critico musicale 3
Corelli 458
Corigliano Giuseppe 425
Corneille 144
Cornelio nepote 110
Corrado (Fra) da Alemannia, min. . . 370
Correr Marc'Antonio 217
Corsau Teresa 100
Cortenovis Angelo 256
Corvino Mattia, sua biblioteca 110
Corvino Mattia, incoronazione della sua consorte Beatrice 96
Cosenza 426
Cosma 43
Costantino, favola dell' ordine equestre di 224
Costume 34, 40
— Vendita di libri di 475
Cotton des Houssayes J. B., bibliotec. . 305
Cottone Antonio 429
Coudrec de Saint-Chamant, sua bibliot. vend. . . . . 476 sgg.
Couvray (de) Louvet 144
Coyssard, mus. 75
Cranach Luca 34, 78, 148, 479
Craus Martino 235
Crescenzio Bartolomeo 463
Crespi Luigi 428
Creta, Monumenti veneti di . . 407 sgg.
Crispi Giuseppe 422
Cristoforo di Città della Pieve, calligrafo 367
Cruikshank 144
Crusca. Aggiunte al vocabolario, di E. Rocco 250
Cumanico. Codice d. Marciana . . 415 sgg.
Currus Carolus messanensis 187

Curtis J. . . . . *Pag.* 147
Custoza 423
Cutter Nathaniel, sua biblioteca . . . 312
Cuvillier 475
Dacci Giusto, musicista . . 7, 12, 28 sgg.
Dalbono Carlo Tito 421
Dalorto Angelino 460
Dampierre, mus. 76
Dandolo Antonio 407
Daniele, monaco 235
Dante Alighieri 143, 250
— — Ediz. monumentale Olschki della *Divina Commedia* . . . . . . 437 sgg.
— — Musica in 438
— — *Vita Nuova* (del Denis) 40
— — Credo, 1498 c. 184
— — Casa di 425
— Vedi *Pier Damiano (S.)*, *Breslavia.*
Danza dei morti, Lubecca, 1489 (cimelio ted. del museo di Norimberga, ricuperato) 239
Datus Augustinus 187, 194
Daulle Jean 147
Davanzati, arciv. di Trani. 99
Debucourt 232
Dejabin 474
Delacroix, pitt. 35
Delafosse 475
Delaulne Etienne 147
Delisle Léopold . . . 301 sgg., 304, 436, 473
— Leopoldo, necrologio 160
— Léopold. *Instructions* ecc. (per bibliotecario — Recensione) 311
Demostene 251
Denis, mus. 76
Denza Francesco 461
Desrais 473
Deuringh Joh. Fabianus, libraio 243
Diderot 79
Didot, cartaio 61
Dinet . . . . 40, 477 sgg.
Diodati Gio. 221
Diodoro di Tarso 303
Diogene Laerzio, *Vitae*, mss. perg. sec. XV d. coll. Olschki . . . . 348 sgg.
Dirck Alb. 243
Dirk Vellert, inc. 79
Diritto — Vedi Biblioteca Ambrosiana.
Diruta, mus. 76
Dittmeyer Leonardo 102
Djami, Le Roman de Iousouf et Zouleïkha, mss. persiano, sec. XVI, della collez. Olschki, illustrato . *Pag.* 346 sgg., 437
Dodes (Des) Dantz, 1489 239
Doistau Felice, sua biblioteca 143
Dolfin Dionisio 220, 419
Dominicus de Neapoli 187
Donati Gio. 427
Donato 140, 307
— Antonio 217
— Nicolò 221
— T. 111
Donizetti, Lucia di L. 101
Dorat 144
Dordrecht . . . . 242 sgg.
Doria Biagio 312
Doro Federico, *Bibliogr. maffeiana* 222 sgg.
Doucet Jacques 300
Douglas Stewart James 312
Drago Pietro 260
Drevet Pierre 147, 152
— Claude 147
Ducq (Le) Jean 147
Duflos 476
Dupuis Nic. Gabriel 147
Durand Guillaume, Rationale divinorum officiorum, 1518 32
Dürer Albrecht, inc. . . . . 35, 78, 147 sgg., 142, 152, 481
Durrieu Paul 43
Dusart Cornelis, inc. 79, 148
Duvaud Adriano 434
Dyck (v.) Ant. . . . . 152 sgg.
— V. *Vandyk.*
Earlom Richard, incis. 79
Ebrei bibliofili. — Vedi *Isach.*
— Vedi *Incunaboli. Biblioteca, Collegio.*
Eclano 259, 423
Ecrevisse, cartaio olandese . . . 59 sgg.
Edelinck Gerard 148
Eder G. 232
Efrem Siro (S.) 105
Egidio Colonna (Romano). Sue opere edite e inedite . . . . 126 sgg.
— indice dei loro inizi. . . . . 131 sgg.
— opere su di lui . . . . 133 sgg.
Eichendorff 79
Elci (D') A. M. 351
Eliano, De hist. anim., mss. 103
Elichmannus Joh., bibliof. 242

Elysius Joh. . . . . Pag. 194
Elzevier, tipogr. . . . . 238, 241 sgg., 473
Elzevir (L') inglese (= W. Caslon) . . 318
Elzeviri, Collezione di, nella R. Biblioteca di Stoccolma 364
Emminger Kurt 104
En-Bonet Abraham 465
Enea Silvio 185
Enfances Ogier, poema franc. . . . 105 sgg.
Eniollement de Coule et de Miquelle . 32
Enrico Stefano 432
— II di Fr. 239
— III di Fr 239
— VII, libro di Erasmo sul matrimonio, annotato da . . . . 441 sgg.
Eötvös Giuseppe 233
Epicuro 480
Epifanio, Sui mss. di 406
Erasmo da Rotterdam 475, 479
— Vedi *Enrico VII.*
Eratostene 482
Erbario del Michiel . . . . . . 214 sgg.
Ercolano, Papiri di. 480
Erodoto 40, 174, 432
Eschilo. 426
Esiodo, Ediz. d. Scolî di . . . . 401 sgg.
Esopo 39, 185, 195
Esposizione del Libro in Olanda. . . . 237
— permanente di stampe antiche a Jesi . 362
— libraria a Manilla 363
— Vedi *Libro.*
Essaeus Henricus, tip. 242
Euclide. 143, 446
Euripide 450
Eusebio, *Hist. Eccles.* 104
Evangeliari miniati 314
Faber Du Faur. 475
Fabriano, sue cartiere (1276) 50
Fabrizi Gio. 426
Fajoli Giustino, calligrafo 388
Falaride 185
Falck Jeremias 148
Falconetto Gio. Maria 175
Fanciulli Bernardino 185
Fanfani Pietro 254
Fardella Alberto 260
Farnese, famiglia 34
Farri Domenico. 290, 397
Fassmann. . . . . 79 sgg
Federico II 74, 144
Fedro . . . . Pag. 251
Felice e Fortunato (SS.) 427
Fénelon 141, 304
Ferabosco Pietro 94
Ferdinando III di Napoli 419
Fergola. 259
Ferrand, mus. . . . . 76 sgg.
Ferrara. 353, 420
— Fr. 258
Ferrari Domenico 256
— Girolamo 175
— Guido 424
Ferretti Jacopo 254
Ferri Marina. 257
Ferrucci Michele 424
Fêtes publ. pour le mariages du Dauphin, 1745 40
Fetti D. 232
Fichte 479
Fiésinger 40
Filastre. 39
Filelfo Francesco . . . . . 103, 406 sgg.
Fileti Gio. 422
Filigrane 304
Filippine, Bibliogr. delle 363
Filodemo 480
Filipono Gio., In Ar. anal. post. . . . 102
Filostrato 480
Fiore (dal) Fr. Alessio 260
Fiorilli Gio. 428
Firenze. . . . . 184 sgg., 194, 199, 201, 257, 261, 425 sgg.
— Incunaboli ebraici . . 349 sgg., 464 sgg.
— R. Istituto musicale. Conferenza di musica antica tenuta da A. Bonaventura al . . . . 445 sgg.
Fischer Simon 245
Flaminio Antonio 482
Flaubert G. 478
Flauti Vincenzo. 421
Flicus Stephanus de Soncino 184
Florio e Biancofiore, poemetto 188
Florus L. A. 195
Foligno. 426
Folque de Candie, poema . . . . 409 sgg.
Fondaza Emilia. 340
Fontane 79
Fontanini Giusto 221
Forcianus Hieronymus 188
Forma urbis. 302

Fornaciari Luigi. . . . . . Pag. 251, 254
Fornari Giuseppe 421
Fortunato Venanzio 417
Forty 475
Foscarini Antonio 221
Foscolo Ugo. 419
Fossanova. 421
Fournier Fr. 423
Fradin Pierre, tip. 246
France Anatole 136
Francesca Romana. 340
Francescati Giuseppe. 258
Franceschini Camillo, tip. . . 122, 291, 397
Francesco da S. Innocenzo, min. . . . 370
— I d'Austria 257
Francia, Ritratti dei re di 474
Franciscus Aretinus 185
Francoforte sul M. . . . . . . 246 sgg.
Frangipane, famiglia 101
Franzoni Romeo, violinista. . . . 7, 12, 28
Frati Carlo . . . . 416 sgg.
Frediani Fr. 254
Frescobaldi 458
Freudeberg S., inc. 79
Frey, mus. 76
Fucco Fr. 421
Furti di opere preziose alla Bibliot. universit. di Vienna 74
Fusconi Lorenzo 425
Gabirol, Shelomo ibn. 465
Gabrieli 446
Gabrielli Luigi 259
Gaeta 195
Galanti Luigi 420
Galateo delle donne 98
Galeno, De usu partium . . . . 103 sgg.
Galeotti Melchiorre 425
Galilei Vincenzo 76, 446, 449
Garda, lago di, sua bibliografia . . 72 sgg.
Gargani Gargano 425
Gargotta Ant. m. 420
Garibaldi Giuseppe 229
Gattinara Arborio Lodov. Gius 260
Gaultier, mus. 76
Gautier Th. . . . . 477 sgg.
Gavanto Bart. 421
Gazani Giuseppe 331
Gazoldo 339
Geibels K., collezion 479
Geisler 476
Gellée Claude . . . . Pag. 153
Gellone 314
Gennaro Nic. M. 421
Genova 426
— (da) Gio. — Vedi *Catholicon.*
Genovesi Averardo 257
Geografia 40
— Vedi *Portolano.*
Georgia — Vedi *Tamarati.*
Germani fidelissimi, tip. 199
Germania, Descrizione della 98
— Vedi *Letteratura, Paleografia.*
Germi Luigi Guglielmo . . . 19 sgg., 30
Germini Filippo 258
Gerola Giuseppe . . . . . 222, 407 sgg.
Gershon, R. Levi ben. Comm. a *Giobbe*, 1477 (ebr.) 353
— Comm. al *Pentateuco*, 1480 c. . . . 355
Gesso (del) Eleonora 340
Gevaert 449
Ghedini Ferd. Ant. 427
Gherardini Gio. 251, 254
Ghilardi Gio. Tommaso 423
Ghinassi Gio. 261
Ghirlandaio 151
Giambruno Cesare 425
Giappone, Biblioteche pubbliche del 442 sgg.
Gibelli Gaetano 257
Giglio P. Girolamo, tip. 121
Gilles, mus. 76
Gillier, mus. 76
Gioachino e Anna (ss.) 314
Giobbe — Vedi *Gershon.*
Gioberti Vincenzo 257
Giocondo fra Gio. da Verona, supposto illustratore della *Hypn. Pol.* 167
Giordani Gaetano 425
Giordano Antonio 423
Giornali vecchi di Olanda 238
— in Ungheria 228
— letterari ital. della 1ª metà del sec. XIX . . . . 251 sgg.
Giovanni, copista 235
Giovanni (fra) da Verona 371
Giovenazzo 428
Girolamo (s.) 203, 473
Giros Simone 423
Giudice (del) Gio. Nicola 257
Giuliani Fr., tip. 123
— G. B. 254

Giulio II . . . . *Pag.* 331
— III . . . . 282, 390 sgg.
Giuseppe Flavio 39, 43
— II, imp. d' A. 100
Giustinian Giorgio 217
Giustiniano, imp. 39
— Lorenzo 39
Glareani, mus. 76
Glauning Otto 312
Gleim 80
Glockendon Albert 148
Gluck Cristoforo 76, 256
Goethe W. 40, 78, 80, 431, 479
— Bibliothek 155
Goffin Jean, libraio 304
Gole Jacob 148
Goltzius Hendrik 148
Gomarus Franc., bibliof. 243
Gonzaga di Mantova 344, 437
— Luigi (s.) 260
— Fr., *Trattato grammaticale* 305
Gorion, Ioseph ben, Mantova, 1476-79 . 352
Gorizia 419
Götz von Berl. 479
Gounod Carlo 76, 457
Gozzadini Ulisse Gius. 420
— Luigi 420
Gradenico G. Ant. 427
Gramegna Vito Modesto 428
Grammatica ital. 250
Granollachs Bernardo 195
Grant, collezion. 364
Grasset E. 477
Grasso Salvatore 421
Gravelot et Cochin 474
Gravisi Giulio 257
Graxolariis (de) Antonio, comment. di *Dante* 481
Greche (dalle) Domenico 217
Gregorio Magno 195
Griffini Eugenio 480
Griffio, tip. 290, 397
Grilli Rossi G. B. 257
Grimm 80
Grimoard, card. 304
Gritti Andrea, doge 110
Groeben 80
Groninga . . . . 244 sgg.
Grottesche della *Domus Aurea* scoperte il 1490 . . . . 175 sgg.
Gruel Léon . . . . *Pag.* 71
Guainerius Antonius Papiensis 188
Gualteruzzi Carlo 110
Guardi 151
Guarini Raimondo 259, 423
Guarino veronese 184, 288, 446
Guasti Cesare. 254
Guerrazzi Fr. D. 254
Guetta Pietro 259
Guglielma, Leggenda di s. 179
Guglielma regina d' Ungheria. 101
Guglielmo Ignazio. 261
Gui Bernardo 415
Guibert, conte 259
Guldenmund Corrado, tip. 184
Guldinbeck Barth., tip. 190
Gulyas Paolo, bibliogr. 232
Gutenberg Giovanni, primo editore anzichè primo stampatore . . . . 71 sgg.
— — non sarebbe l' inventore dei caratteri mobili 42
— — sua Bibbia lat. a 42 linee . . . 236
Gutteri Bernardino 327, 331
Guyon Calabre, tip. 304
Haebler Corrado 176
Hain-Copinger, Repertorium bibliographicum, Appendices del prof. D. Reichling. 176
Harancourt E. 478
Hardomans Fr., tip. 243
Harley Robert 306
— Edward 306
Harrisse Henry. 473
Harvard — Vedi *Pope*.
Haus Giuseppe 424
Hawkins Rush C., Sua biblioteca . 308 sgg.
Haydn 479
Hedberg Gustavo, legatore 364
Heine 80, 479
Hello 251
Helmreich Giorgio 103
Hénault 38
Hérédia, de . . . . 477 sgg.
Heures 39, 304, 473, 478
— Les très riches (del duca di Berry) . 37
— varii mss. di h. studiati sovratutto nelle miniature . . . . 138 sgg.
Heyden Sebaldus 429
Hippel 80
Hirschvogel 151

Hodges H. Charles 148
Hoe Robert, vendita della biblioteca di . . . . 305 sgg., 362
Hoffmann 80
— E. T. A. 479
Holbein Hans 79, 148, 151, 473
Holl Karl 406
Hollar Wenzel 148
Honorati Gaudenzio 362
— Cristina Colocci 362
Hoppner John 148
Horae . . . . 39, 142 sgg.
— Vedi *Heures*.
Horenius Petrus 245
Hortis Attilio, Miscellanea in suo onore . . . . 43 sgg.
Hotteterre, mus 76
Huber W. 148, 151
Huet Daniele 141
— J. B. 148
Hugo Carlo 429
— Victor 40, 477
Huninga Hemmon 246
Hutten, Ullrich von 479
Huys Peter 148
Huysmans 40, 474
Hypnerotomachia Poliphili — Vedi *Colonna*.
Ilario (s.) 304
Ildegarda, Rivelazioni di s. 303
Illustrazioni della *Hypn. Poliphili*. — Vedi *Colonna*.
Imbriani Emilio 426
Imola (da) Benvenuto 110
Incisioni . . . . 140, 145 sgg.
— Vendite di . . . . 78 sgg.
— ant. — Vedi *Esposizione*.
Incunaboli 143
— Vedi *Hain*.
— ebraici a Firenze. . . . 349 sgg., 464 sgg.
Indice decennale della *Bibliofilia* . . . 437
Ingoli Fr. 98
Inno a Maria e della Comunione . . . 417
Innocenzo VIII 329
— VI 331
Innografia liturg. bizant. 104
Intorcetta Fr. 260
Ippocrate, Delle nature 103
Ippoliti Paolo 261
Isach ebrèo di Empoli, bibliofilo . 247 sgg.
Isaia, mss. del 460 423
Iscrizioni. — Vedi *Transilvania*.
Isidoro di Siviglia 43
Isnard Albert 436
Isole Jonie, Bibliografia delle 407
Italia — Vedi *Attila*.
Jacobszoon Delff W. 147
Janinet Fr.. . . . . 39, 148
Jansonius Ioh., tip. 242
Jeda'ja ha-Penini 465
Jedidja ha Ezrachi Abraham, tip. . . . 355
Jenson Nic., tip. . . . . 307 sgg.
Jesi — Vedi *Esposizione*.
Johnson Samuel 306
Jonson Ben 309
Jeu des Fables et Cartes des Rois de France, inc. 79
Juillette 475
Jumièges (de) Guillaume 301
Jumihac, mus. 76
Justiniano da Rubiera, tip. — Vedi *Leonardi*.
Justo Maistro, tip. 195
Kant 479
Karabacek, prof. d'arabo 48
Károlyi, contessa . . . . 100 sgg.
Kassa (Ungh.), Copisti, librai e stampat. di 235
Kauffmann Angelica 148
Kerpan Gius. M. 419
Kimmball Morris 312
Kircher 449
Knight Carlo 148
Koller Giuseppe 100
Kossuth 229
— Lodovico 102
Kugler 80
Kulmbach (von) Hals 151
La Béotie — Vedi *Montaigne*.
Laborde 144, 175
Laclos (de) Choderlos 144
La Fontaine . . . 38, 80, 144, 474, 476, 478
Lagomaggiore Carlo 110
La Grotte, mus. 75
Lalonde 475
La Marmora Alf. 256
La Masa G. 256
Lambertina Ginevra 340
Lambranzi, mus 76
Lambros Spiridione 470

Lambruschini Raffaele . . . . . *Pag.* 254
Lancelot du Lac 475
Lanci Michelangelo 101
Lancia Corrado 259
Landino Cristoforo. 200, 481
Lanfranconi Grazioso Enea. 101
Lanna, Collezione 151
La Nuza Luigi 421
Lapi Scipione 442
Lapis — Vedi *Matita.*
Lascaris Gio. 103
Lasinio Carlo 148, 153
Lasso, Orlando di. 479
Laste (delle) Natale 259
Lattanzio 33, 308
Laude ecc. — Vedi *Tolomei.*
Lauria Giuseppe 259
Lautensack Sebald Hans, inc. . . 79, 148
Laval 40
La Voye, mus. 76
Lavreince Nicola 148
Lawrence Thomas 148
Leander Albertus 36
Le Blanc, mus. 75
Lebroli Antonio 327
Le Brun 476
— Charles, inc. 79
Le Duc Herbert . . . . 409 sgg.
Lee John Th. 309
Leeuwarden 243
Leffert Marshall C., bibliof. . . . 363 sgg.
Legature antiche firmate. . . . . 69 sgg.
Leggenda aurea 32
— di Attila in Italia . . . . . . 261 sgg.
Legnano (da) Gio. Giacomo, edit. . . . 183
Legrand Agostino 148
— Émile 407
Leibniz. 479
Leida . . . . 241 sgg.
Le Jeune, mus. 77
Le Masson Raff. Aless 423
Leonardi Giustiniano da Rubiera, tip. bologn., suoi Cimeli illustrati 332
Leonardo da Vinci 165, 176
— — Suo contratto originale per la *Vergine delle Rocce* . . . . . . 73 sgg.
Leonardus de Utino 32
Leone XI, Conclave da cui uscì eletto . 97
Leopardi Monaldo. 256, 420
Le Pautre 474, 478
Le Prince J. B. . . . . *Pag.* 475
Lesperon d'Aufreville A. V., sua biblioteca 40
Lessing 78, 80, 479
Letteratura bizantina. . . . . . 104 sgg.
Letteratura germanica, Scoperta del più antico documento della traduzione gotica della Bibbia 156
Leu Hans. 151
Levi Lionello 104
Leyden (van) Lucas 148, 151, 153
Lhomond 254
Liber precum, mss. 475
Liberale di Giacomo, min. pittore . . . 368
Liberatore Raffaele . . . . 259, 423 sgg.
Libri, modo di pulirli 362
— Vittime dei 482
— figurati. 143
— venez. con figure 320
— e articoli proibiti, Biblioteca a Mosca di. 156
— sconosciuti ai bibliografi . . . 67 sgg.
— Bartolomeo, tip. 201
Libro, Mostra a Torino del 157
— — in Olanda . . . . 237 sgg.
— Storia del libro in Ungheria . . 232 sgg.
— (El) de Sancto Bernardo, Bologna, 1522. . . . . 335 sgg.
— (Il) più gigantesco, la Bibbia del diavolo a Stoccolma. 43
Licteriis (de) Francesco 181
Lignamine (de) Jo. Phil., tip. 186
Lincoln, Collezione. 360
Lindner Arturo 481
Lionardi Leonardo. 97
Lione 246, 426
Lippi fra Filippo 149
Lirica della fine del '500 . . . . 212 sgg.
Liruti Innocenzo 424
Lisi Fr. 420
Liszt 458
Lisuarte di Grecia, rom. cav. . . 396 sgg.
Liturgia, libri di l. editi a Troyes nel sec. XVII 137
— Opere del sec. XV e XVI, Catalogo di H. Bohatta (rec.). . . . . . 360 sgg.
Livingston A. A. 400
Livio Tito 39
Lombardi Girolamo 423
Lombroso Giacomo 420
Longignana (da) Ambrosino 407
Longo Sofista 40, 143, 476

Lo Parco Fr. . . . . *Pag.* 410
Lorenzini Fr. da Torino, tip. 283
Lorris, G. de, *Roman de la Rose* . . . 475
Loti P. 40
Louys Pierre. . . . . 40, 477 sgg.
Lübeck. 239
Lucca . . . . 258 sgg.
Lucchesini Gio. 421
Luciano, mss. della Marciana. . . 102 sgg.
Ludolphus de Saxonia 188
Lugiati Andrea 258
Luigi Filippo 434
— XII di Fr. 74
— XIV. 475
— XV 475, 144
— XVI 142
— — Suo libro di conti pubblicato. . . 42
Lull Raimondo 190
Lully, mus. 76
Lunario 248
Luscinius, mus. 76
Lutero 310, 479
Luther, mus. 76
Machzor, formulario delle preci (ebr.), 1485-1486 . . . . 470 sgg.
Maeterlinck 40
Maffei Scipione 259, 422
— — Bibliografia su . . . . . . 222 sgg.
Magnani (di) Dorotea. 340
Maimonide Moisè 248, 350
— — *Guida d. smarriti* (ebr.) 1480 c. . 355
Malfatti G. B. 421
Malfitani Filippo 256
Malherbe 474
Malory 306
Mamiani Terenzio 254
Man (Dalla) Leone. 111
Mandeville. 33
Manfredi Maddalena 259
— Teresa 259
Manfredo Cesare . . . . 332 sgg.
Manilla — Vedi *Esposizione*.
Manini Lodovico 259
Manno Giuseppe 254
Manoscritti, vend. di 475
— Fotogr. dei 304
— miniati, Società francese per la riproduzione dei. . . . . . . 434 sgg.
— italiani del Museo di Budapest . 94 sgg.
— preziosi miniati della Collez. Olsckki, illustrati (con facsimili). . . . . . . *Pag.* 274 sgg., 341 sgg., 362, 437, 480
Manoscritti — Vedi *Phillips*.
Manoscritto di musica, sec. XV 77
Mansionario Gio 108
Mantegna Andrea, inc. 79, 151, 153
Mantova. . . . . 352 sgg.
Manuale baptisterium. 184
Manuzzi Giuseppe 254, 420
Manzoni A. . . . . 252 sgg.
Marcel Henri, sua relazione sulla Biblioteca Nazion. di Parigi . . . . 31 sgg.
Marcello-Mocenigo Loredano 217
Marcha, Jacopo della 190
Marchal Paul. 304
Marche tipografiche . . . . . . 140 sgg.
Marchesi Concetto. 410
Marcus Veronensis, *Oratio*, 1497 . . . 338
Marenzio 446
Margherita (S.) 316
— di Navarra 39, 80
Maria V. — Vedi *Inno, Psalterium, Miracoli*.
— Antonietta 40, 42
— Crocifissa d. Concez. 425
— Teresa . . . . 100, sgg., 424
Mariette . . . . 474 sgg.
Marin Caietain, mus. 75
Marini (de) Giuseppe. 428
Marinelli Angelo 442
— Nicolò 428
Marinuzzi Antonio. 256
Marivaux 39
Marot Daniel. 474
Marsigli Luigi 98
Marsili Carlo. 258
— Gio. 217
Martial 40
Martin le Franc. 34
Martinelli Filippo 259
Martineng S. B. T. 426
Martinet 475
Marziale M. V. 197
Masci Angelo 429
Masilii (de) Lucia 340
Maso Giacomo 423
Massena V. duca di Rivoli, Necrologio . 320
Masson Antoine 149, 153
— Fr. 40
Mati Nicolò 260

Matita, storia della . . . . . . *Pag.* 240
Mattei fra Gabriele, calligrafo 367
Matthaeus Severinus, tip. 244
Mauberne 143
Maupassant 40
Maurogianni G. E. 407
Mausoleo di Alicarnasso . . . . 167 sgg.
Mayer Sigism., tip. 191
Mazzetti G. B. 428
Mazzini Giuseppe 256
Mazzoni Toselli Ottavio 421
Meckenem (van) Israel 149, 153
Medici, famiglia dei 211
— Lorenzo il Magnifico . . . . . 406 sgg.
Mediterraneo, in un portolano del secolo XVI 461
Meibom 449
Meissonier Juste Aurèle 143, 475
Melantone 479
Melloni Macedonio 254
Melzi, Supplemento al . . 249 sgg, 419 sgg
Mendelsohn, bibliofilo, collez. 363
Mendelssohn 479
Menelik — Vedi *Abissinia.*
Mer des histoires 473
Mercati Silvio Giuseppe 104
— Venturino, min. . . . . . . 369 sgg.
Mérimée 40, 473
Mersennio 76, 449
Mésangère (La), giornale 476
Mesdag Hendrik Willem 232
Messale della Madonna del Monte . 314 sgg.
Messali 39
Messina . . . 185 sgg., 203, 260, 421 sgg.
— Biblioteca del Monastero del SS. Salvatore di Bordonaro 410
Mesue Giovanni 184
Metastasio Pietro 429
— Suo testamento e altri suoi mss. 99, 100, 101
Metrodoro 480
Meursio 449
Meux, lady — Vedi *Abissinia.*
Meyer Friederich, Sua bibliot. Goethiana. 155
Mezzofanti Giuseppe 258
Micheletti G. B. 259
Michiel Pietro Antonio, Suo Erbario. 214 sgg.
Milano . . . . . 98, 183, 194, 424 sgg.
— Vedi *Natale, Biblioteca Ambrosiana.*
— Nicolò di 326
— Michele Maria 259
Milton . . . . *Pag.* 40
Minghetti, Sala M. nella bibliot. di Bologna 158
Miniatura . . . . . . 301, 303, 313 sgg.
— Vedi *Manoscritti, Corali.*
— del libro d'Ore di re Renato a Londra interpretata 43
Minneapolis 159
Minotto Spiridione 256
Miracoli della gloriosa vergine Maria, Bologna, 1495 336
Mocenigo Luigi, doge 100
Modena 428
Molière . . . . 80, 144, 475 sgg.
Molin Girolamo 111
Molinelli Pietro Paolo 256
Molino Pietro, tip. — Vedi *Moravo.*
Molmenti Pompeo 158
Mommsen-Sturm 80
Monath Pietro Corr., ed. 100
Monferrato (di) Bonifazio . . . . 221 sgg.
Monnier 80
Monreale 422
Montagna Benedetto 149, 153
Montaigne (de) Michele 143, 304
— Suo discorso sulla *Solitudine volontaria o Contr' un,* attribuito già al La Béotie 239
Montalti Cesare 259
Montazio Enrico 420
Montecuccoli Raimondo 96, 98
Montefano Ludovico 428
Montefiascone 260
Monteoliveto Maggiore — Vedi *Corali.*
Montesquieu 476
Monteverde Claudio 455, 458
Montfaucon (de) Bernard 140
Monti Bernardo 340
— Vinc. 425
Monticelli Fr. Antonio 428
Monticoli (de') Nicolò 427
Moravo Mattia, tip. . . . . 184, 193 sgg.
— — Joan Marco da Parma Cynico e Pietro Molino, tip. . . . . . 182 sgg.
Moreas 40
Moreau le Jeune 149, 475
Morgan — Vedi *Persio.*
— Pierpont 364
Morgianis (de) Laur. et Joh. Petri, tip. . 199
Morlach (di) Bernardo 415
Mosca — Vedi *Libri.*

Moscopulo Emanuele, sue lettere ined. *Pag.* 104
Mostra — Vedi *Esposizione.*
Motense Giuseppe 260
Mottola Gaetano 252
Mozart 13, 479
Muazzo Gio. Antonio. 97
Mula (da) M. Ant. 111
Mulerius Nicolaus, bibliof. 24
Muller Eugenio. 474
Müller (von) Jo. Gotthelf. 149
Munkácsi M. 232
Münster 80
Münzer Thomas 479
Muratori Lod. Ant. 100
Murger. 478
Musäus 80
Museo Copernicano di Roma 260
Musica antica. Esumazioni di. 445
— dei Greci 449
— per chitarra 7
— vendita della biblioteca Weckerlin di 75 sgg.
— Vedi *Paganini, Dante, Beethoven,* ecc.
Musset (De) A. 300, 319, 440
Mussulmani in Cina 432
Mustoxidi Andrea 407
Muzzi Salvatore. 420
Mylius (van der) Abraham bibliof. . . 242
Nanteuil Benedetto 153
Napoleone I Bon. 256, 419, 482
Napoli . . . . 184, 250, 256 sgg, 419 sgg.
— Dialetto napoletano 424
— Cronaca di 97
— Incunaboli della Bibl. Nazionale . 181 sgg.
— Vedi *Biblioteche.*
Naso Joh. Siculus 197
Natale, Costumanze milanesi del Settecento, nel 482
Natoire. 300
Navagero Andrea 111
— Bernardo 111
Navarra, Margh. di 476
Negri (De) Emilia 14
— (de') Paolo M. 258
Negroponte, Guerra di 179
Nelson Axel 103
Neufforge 143, 475
Newcomb Simon, astron., Sua biblioteca. 359
Niagara, Collezione americana sulle cascate del. 357
Niccolini G. B. 254
Nicolas le Blé . . . . *Pag.* 51
Nicolaus Joh., tip. . . . . 244 sgg.
Nicolò di Lorenzo della Magna, tip. . . 481
Nider Gio. 143
Niello 153
Nietzsche 479
Nils Nilen. 102
Nino (S.) 361
Nobili Vinc. di Benzoni. 98
Nordenskiöld 460
Norimberga 100
— Vedi *Danza.*
Novegradi (Dalmazia). 111
Novello Agostino 425
Nyder Jean 32
Obituari del Lussemburgo 137
Odazi Traiano 425
Officiolo d. B. V. — Vedi *Ore.*
Officium B. M. V., 1492 184
— 1478 197
Olanda, Ambasciatori veneti in 217
— Mostra del libro in . . . . . 237 sgg.
Oldys W. 306
Olivetani, Congregazione degli . . 365 sgg.
Olschki Leo S. . . . 438 sgg., 463, ecc.
— — Giubileo della Libreria 480
— — Acquista gli autografi di N. Paganini 2
— — Suoi incunaboli ebraici 350 sgg. 468 sgg.
— Vedi *manoscritti* e *l'ind. degli art.*
Omero 143, 313
Ongaro Domenico 419
Oppenord 143, 474
Orazio 252
Ore di re Renato 43
— della casa Borromeo 314
— Vedi *Liturgia.*
Origene. 33
Orlandis (de) Bast. et Raph., ed. . . . 199
Orsi (de li) Camilla 340
Orsini Fulvio 302
— Vinc. Maria 99, 422
Ortolano Gio. 260
Orvilles (D') Giac. Filippo. 400
Osimo — Vedi *Ausmo.*
Ostade (van) Adrian, inc. . . . 79, 149, 151
Ottaviani Mecenate 95
Ovidio 39, 80, 144, 474, 476
— (D') Fr. 483
Pachel Leonardo, tip. 183
Pacini 13, 447

Padova. . . . . *Pag.* 185
— Cronica di 97
Paganini Nicolò, Suoi autografi musicali acquistati dall' Olschki . . . . 1 sgg.
— — Sue composizioni musicali inedite, Conferenza di A. Bonaventura tenuta a Pesaro . . . . 438 sgg.
— Achille figlio di N. 1
— Domenica 19
Palagi Pelagio 427
Palcani Luigi 427
Paleotti Bentivoglio 256
Paleografia del tedesco antico. . . 312 sgg.
Palermi Fr. 101
Palermo . . . 197, 256 sgg. 419 sgg. 425
— Incunaboli della Bibl. Nazionale. . . 181
Pallavicini Caterina 257
Pallotta Gio. 426
Pallya C. 232
Palmieri Giuseppe 425
— Luigi. 260
Pan 80
Pancaldi Carlo . . . . 426 sgg.
Panciera Antonio 424
Pannartz A., tip. 308
Panni de Lino (de) Cornelia 340
Pannilini Giuseppe. 371
Panny Giuseppe, violinista 10
Panzacchi Enrico 447
Panzani Paolo 429
Paolo III . . . . 280 sgg.
Papini Gio. . . . . 220 sgg.
Papiri ebraici. 301
Parenti M. Antonio 251, 254
Parigi. 39, 426
— Biblioteca Nazionale e altre biblioteche. 31 sgg., 136 sgg., 300 sgg., 432 sgg.
— Accademie, Società, Periodici, Vendite, Congressi . . . . 31 sgg., 136 sgg., 300 sgg., 432 sgg., 473
— Vendite . . . . 474 sgg.
— Topografia di (sec. XVI) 140
— Gridi di venditori 140
— sotto il secondo Impero 136
Parma . . . . 258 sgg. 427
— Luigi di Borbone duca di 360
— Roberto 360
— Carlo Luigi 360
Parran, mus. 76
Parzanese Pietro Paolo 255
Pasquier E. D. . . . . *Pag.* 141
Pasquini G. B. 100, 372
Passano, Supplemento al . 249 sgg., 419 sgg.
Passaro Giuliano, cronista napoletano . . 97
Passerini G. L. 484
Passio 39
Passionei, card. 241
Pasta Giuditta 12
Pastrengo (da) Guglielmo 108
Paternò Ignazio. 427
— Castello Fr. 427
Patetta Federico. 331
Pathelin Pierre 143
Patten, Suo ritratto di N. Paganini 1 in nota
Patturelli Ferdin. 256
— Gio. 256, 426
Patuzzi Gio. 428
— Gio. Vincenzo 260
Paullus Simon, libr. 247
Pavia, Museo Civico, Esposiz. delle stampe d. collez. Malaspina. 481
Pearson Lester E. 312
Peccheneda Fr. 428
Pedrinelli Fr. 422
Pellico Silvio. 254
Pennino Antonio 181
Pensis (de) Christophorus, tip. 195
Pentateuco col targum di Onkelos ecc., 1482 . . . . 464 sgg.
Pepe Fr. Eligio. 421
— Guglielmo 419
Peracchi, attore. 447
Perchacino Grazioso, tip. 122
Percier et Fontaine 474
Perez Fr. Paolo. 259
Pergolesi G. B. 362
Periodici — Vedi *Parigi.*
Perleonio Giuliano. 198
Pernot Hubert 407
Perotti Nicolò 406
Perrault 39, 40
Perrine, mus. 77
Perrone Benedetto. 422
Persia — Vedi *Djami.*
— missione in 96
Persiano, Manuale di. 33
— Cumanico, lessico — Vedi *Cumanico.*
Persio, Bibliografia su, compilata dal prof. Morgan 44
Perugi Gius. Lodovico 105

Peruzzi Pietro . . . . *Pag.* 257
Pesaro 420, 464
— Vedi *Paganini.*
— Fr. . . . . 99 sgg.
Pescia 184, 199
— (da) Domenico 323
Petracchi Celestino 425
Petrarca Francesco 33, 44, 198, 414, 446, 482
— Fr., Epistola senile . . . . . 414 sgg.
Petronio (S.) 339, 422
— Arbitro 251
Petzet Erich 312
Peyron Amedeo 425
Pezzana Angelo 254
Pfalz (von der) Prinz Kupert 150
Philalethes Barth 200
Philibert de l'Orme 304
Phillips Thomas, collezionista di mss. . 159
Philomele Seraphique 75
Piaggi Antonio 480
Pibrac 473
Piccolomini — Vedi *Enea.*
— Ammannati Jacopo . . . . . 406 sgg.
Pico della Mirandola 326
Picozzi G. B., *Cr. Preda, miniatore.* 313 sgg.
Picus Mirandula Jo. Fr. 186
Piemannus Samuel, tip. 244
Pier Damiano (S.) quale fonte di Dante, secondo l'Amaducci. . . . . 483 sgg.
Pierleoni Pietro 406
Pietro da Palermo, cappucc. 423
Pili (de') Nicolò di Gio. 323
Pillement 475
Pilot Antonio 212
Pincius Philippus, tip. 192
Pindemonte Ippolito 224
Pinello Gio. B. 247
Pio II 371
— III 331
— V 371
— IX . . . . 257 sgg.
Pirkheimer W. 479
Pisanello 151
Pistoia — Vedi *Cino.*
Plantin, Museo 473
Planude Massimo . . . . . 104, 402 sgg.
Platone 410
Plinio 46
— il G. e il V. 110
Plummer W. 306
Plutarco . . . . *Pag.* 143 sgg.
Poeta Camilla 340
Poggi Giovanni 41
Poleni Gio. B . . . . 222, 224 sgg.
Pollard A. W. 308
Polo, Bibliografia del. 309
Pontano Groviano 198
Pontus de Tyard, mus 77
Pope Al. 309
— Collezione Pope nell' Università di Harvard . . . . 363 sgg.
Pordenone 260
Porta (della) Roberto, *Romuleon.* . . . 302
Portolano del sec. XVI (della Collez. Olschki) illustr. con tavola di facsimile 460 sgg.
Porzellus Albertus, calligrafo di Milano . 38
— Johannes, calligrafo 38
Prato . . . . 260 sgg.
Preda Ambrogio, pittore 74
— Cristoforo, miniatore della Corte Sforzesca, milanese sordomuto . . 313 sgg.
Preisendanz Karl 403
Preller Christ., tip. 200
Presburgo 94
Prières, manuale mss. . . . . . 473 sgg.
Primaticcio, pittore 38
Prisse d'Avesne 40
Procida (da) Giov. . . . . . . 410 sgg.
Profacio, giudeo 248
Prolianus Christianus 199
Promis Carlo 422
Proprietà letteraria 140
Psalterium 142
— con mus. 77
— Mariae 417
Pubblicazioni di bibliografia e di storia dell'arte tipografica. . 311 sgg., 360 sgg.
Puglia (di) Fr. 323
Puglie, Tavoliere delle 428
Puoti G. 260
Puteo (de) Paris 199
Qimchi, Rabbi David, *Salmi.* 1477 (ebr.) . . . . 353 sgg.
— *Libro delle radici* (ebr.) 356
— Profeti Primi (ebr.), 1485 467
Quentin-Bauchart Ernesto bibliofilo . . . 141
Rabelais 304
Racine 144
— Sua traduz. dei Salmi scoperta a Pietroburgo. 239

Rada (de) Girolamo . . . . . . *Pag.* 429
Rados Gustavo 431
Raffaello 479
Raggi Caterina, marchesa 21
Raimondi M. Ant., inc. . . . 79, 149, 481
Rameau, mus. 77
Ramusio G. B. 110
Ranke 251
Ranuzzi Alberto 420
— Fr. 257
Raptor Wernerus, tip. 186
Raunoch Gio. Ernesto 99
Ravenna. 484
Re (del) Giuseppe. 261
Regaldi Giuseppe 255
Ragazzi Luigi 427
Regensberger Leonardus 235
Raggio Cal. 258
Regnard 144
Regnier (de) Henri 40
Reichling D. — Vedi ***Hain***.
Relazioni venete 217
Rembielinski, Sua biblioteca 38
Rembrandt Harmensz van Ryn, inc. . .
. . . . 79, 149 sgg., 153, 481
Renan E. 477
Renghiera (de la) Ginevra 340
Reynolds sir Joshua 150
Ricci (de') Scipione 261
Riccio Cater. Eman. 260
— Teodoro, music. 247
Richelieu, card. di. 141, 304, 473
Ricobaldo Ferrarese . . . . . . 418 sgg.
Ridinger Johann Elias, inc. 79
Riemann 450
Riessinger Sixtus, tip. . . . . . 191 sgg.
Riforma. 142
Rihing Bertoldo, tip. . . . . . . 188 sgg.
Rimini, assediata da Attila. 264
Rinaldi, D. Benedetto di m.º Paolo calligr. 367
Rinaldis (de) Bartol. 426
Ringhiera (Della) Francesco . . . 365 sgg.
Ritratti a matita, sec. XVI. . . . 138 sgg.
Rivoli — Vedi *Massena*.
Rivoluzione francese 40
Robetta 155
Robert Nicola Luigi, cartaio 60
Rocchi Carlo. 421, 424, 427
Rocco Emanuele, Supplemento al Melzi.
. . . . 249 sgg., 419 sgg.
Rohault de Fleury, archeologo . . *Pag.* 34
Rollmann 475
Roma 183, 185 sgg, 190, 196, 258, 308, 425 sgg.
— Varie antichità (sarcofagi, antica salita dal Campidoglio ad Araceli, ara del Sole, ecc.) . . . . 161 sgg.
— Carnevale antico a . . . . . . 82 sgg.
— Vedi *Forma*.
Roman de la Rose 141, 475
— Jehan de Paris. 32
Romani Felice 254
— Fedele, Necrologio 80
Romano Nicolò. 99
Romanzi di cavall. ital. d'ispirazione spagnuola 112 sgg., 205 sgg., 280 sgg. 390 sgg.
Romuleon, mss. 433
Rondinelli Giuliano Lorenzo 323
Rooverius Jacobus, bibliof. 243
Rosa d'oro conferita al duca Valentino 86 sgg.
Rosalia (s.) 423, 429
Rosenthal Giacomo, decorato 240
Roseo Mambrino da Fabriano . . 123, 291
Rosmini Ant. 426
Rosselli Cosimo, pittore. 366
— Lorenzo, miniatore . . . . . 366 sgg.
— Francesco, miniatore. 366
Rossi, mus. 78
— Vittorio 415
— (de') G. B. 254
Rossini Gioacchino 29, 438, 447
— Pellegrino di Mariano 371
Rostand E. 40
Rot Adam, tip. 183
Rota (La) da Parma, s. a. 339
Rotterdam 245
Rousseau J. J.. . . . . . . 76, 78, 80, 478
Roussin Fr. 95
Rovere (della) Rovere 406
Ruban P., sua bibliot. vend. 478
Rubeis (De) 222
Rubens Peter Paul 79, 150, 479
Rubiera G. Leonardi da, sue ediz. . . 481
Rubinstein 479
Ruggieri Nicola, *M. Venier* 211
Ruisdael J. 155
Rusconi Elisabetta. 260
Russo Gregorio. 97
Ryland Wynne W. 150
Saba Scolario, bibliofilo italiota . . 410 sgg.
Sabellicus Marcus Antonius 191

Sacchetti, card. . . . . *Pag.* 257
Sacromor Malatesta 323
Sagredo Agostino 101
Sahula, Izhacq ibn. 350
Saint-Non. 475
Saint-Omer 33
Salamanca Antonio, incisore 175
Salerno, Scuola di. 364
Saliceto (de) Gulielmus 191
Salina Luigi 257
Salmi di David, ebr. 248
— di Davide del Racine 239
— Vedi *Qimchi*.
Salterio, min. 367
Salviati Roberto di Bernardo 323
Samain. 40
Sand Giorgio 40
— — Eredità di 319
Sandeus Felinus 199
Sandi Tomm. 100
Sanfilippo Giuseppe 420
Sangallo (da) Antonio e fam. . . 170, 176
Sanminiato 420
Sannazaro Jacopo 200
Sano — Vedi *Ansano*.
San Piero (da) Elena. 340
Sanseverino (da) Roberto 407
Santagata de' Goti 426
Santi Linari 260
Santo Uffizio. 221
Santocanale Alessandro 428
Sanudo Marino . . . . 110 sgg.
Sanuti Pellicani G. B. 427
Sarcofago del Louvre. 164
Sardo Francesco 111, 400
Sardou V., sua biblioteca 40
Sarpi Paolo, *Scritti filosofici* . . . 220 sgg.
Sarto (del) Andrea 151
Sassari 258
Sassetto Stef. di Gio. 367
Sassoli Enrico 257, 420
Sassonia, Saverio principe di 34
Satira dei Parroci di Venezia 401
Savarese Giacomo 257
Savoia, Carlo Alberto di 256
— Carlo Emanuele I di. 221
Savonarola Girolamo 184, 199, 201
— — Ricordi e aneddoti su, 81, sgg., 321 sgg.
Scandellari Gaetano 259
Scandello, music. 247
Scarpinaro Aniano (s.) . . . . . *Pag.* 260
Scarselli Aless. 420
Scheffel 80
Scherma 242
Schiassi Filippo. 424
Schiller. 80, 479
Schlegel 80
Schmidt G. Fr. 79, 150
— Paolo, Collezione 142
— Peter, tip. 246
Schongauer Martin . . . 79, 142, 150, 155
Schopenauer. 479
Schubert 479
Schuiringus Rudolphus, bibliof. 244
Schultz H. 402
Schumann. 479
Schuppen (van) Peter 150
Schwartz Edoardo 204
Scorodomoff Gavril 150
Scoto M. 336
Scrittura S. — Vedi *Bibbia*.
Sebenico 96
Seele 475
Seneca 185, 474
Senna, innondazioni della (1497, 1499, ecc.). 139
Serao Fr. 426
Serassi P. A. 111
Serio Luigi 256
Serrazanetti Marco. 257
Sesto — Vedi *Alessandro*.
Settembrini Luigi 253
Setti Fr. 421
Sforza, casa degli . . . . 313 sgg.
— Francesco. 406
— Galeazzo 407
Shakspeare 233, 360
— Ediz. completa delle sue opere intrapresa a New York. 43
— Supplementum chronicarum, a lui appartenuto 44
Shelomo, El' azar ben 472
— da Ascoli e da Camerino 472
Shrewbury, contessa di 141
Sicard, mus. 75
Sicilia . . . . 425 sgg.
Sickingen, Fr. von 479
Siena . . . . 365 sgg.
— Vedi *Caterina*.
Silber Encharius, tip. 196
Silografia 141

Silvestre . . . . *Pag.* 474
— (De) Louis 232
Simonetti Saverio 422
Sisto IV 143, 406
Sivori Camillo, violin. . . . . 2 sgg., 23
Sixtinus Suffridus 245
Smith John 150
— John Raphael 150
Soderini Paolo Ant. 324
Sofocle. 446
Sole, Ara del dio del 162
Soliva C., music. 13
Soncino . . . . 465 sgg.
Sorg Antonio. tip. 189
Sorrento, Bibliografia della penisola di . 312
Spadea Fr. 258
Spagna — Vedi *Romanzi.*
Spanhemius Fridericus 244
Spano Gio. 254
Speciale Gregorio 259
Speculum humanae salvat.. 42
— laicorum, Lübeck 1496 (germanice) 67 sgg.
Speygel — Vedi *Speculum.*
Spineda Lucio, tip.. . . . 122, 291, 300, 396
Splandiano (Le prodezze di) Poema cavalleresco . . . . . 280 sgg. 390 sgg.
Spontini 13, 78
Spohr 13
Staackmans Gugl., bibliof. 243
Stabili Fr. — Vedi *Cecco.*
Stampati, legge sul deposito degli . 443 sgg.
Statuti vari . . . . 33 sgg.
— bolognesi. . . . . 332 sgg.
Statutorum (liber) almi studii bononiensis, Bologna, 1515 . . . . 332 segg
Steen (van den) Frans. 150
Stefani (de) Luigi 103
Stefano (de) Gabriele 428
Stendhal 474
Sterzi Giuseppe 217
Stenografia derivata dai geroglifici egiz. . 240
Stoccolma — Vedi *Elzeviri*
Storia naturale d' Italia . . . . . 101 sgg.
Storm 80
Strada (da) Zanobi 415
Strange Robert 150
Strassburgo 142, 247
Strata (de) Antonius, tip. 196
Strauss 479
Stroehlin, Sua biblioteca 38
Stuvaert Levino, antico legatore fiammingo . . . . *Pag.* 69 sgg.
Subak Jul. 105
Subiaco 308
Suhr 80
Sulpitius J. Verulanus 196, 201
Surrhentinus Carolus 191
Suttina Luigi 400
Svetonio 251
Svizzera 304
Sweinheim C., tip. . . . . . . 307 sgg.
Sweyneym Conr. et Ant. Pannartz. tip. . 197
Tacuinus Jo., tip. 196
Tagliarini Pietro Maria 256, 421
Tamarati Michele, L'église georgienne, 1910 (rec.). 361
Tambroni Giuseppe 427
Tansillo Luigi 419
Tapezzeria 40
Tartaglia Camillo 421, 427
Tartagnus Alexander 191
Taruffi Vincenzo 422
Tasso Torquato. 211
Tavelli Gio. da Tossignano — Vedi *Colombini.*
Tazio Blancanio Giacomo 423
Tebaldeo Antonio 110
Teleki Stanislao 229
Telepy K. 232
Teniers David 150
Teotochi-Albrizzi Isabella 407
Teramo 258
Terenzio P. 192
Termini Imerese 420
Terremoto del 1783 427
Tessieri, mus. 75
Testa Fr. M. 422
Theobald H. S., Collezione . . . 151 sgg.
Theuriet Andrea 474, 477
Thouar Pietro 254
Tibbon, Samuel ibn. 355
Tilesio Luigi 259
Tinayre 40
Tipaldo Emilio 407
— Forestis 407
Tipografia italiana del '500. 307
— arte della, insegnata all' Università di Harvard 310
— in Ungheria . . . . 232 sgg.
— nazionale cinese 160

Tipografia. Di quali errori di tip. sia irresponsabile il tip. . . . . *Pag.* 43
— Storia della — Vedi *Pubblicazioni.*
— Vedi *Incunaboli.*
Tiraboschi Girolamo 424
Tirone, stenografo 240
Tolomei Angelo Claudio, *Laude di donne bolognesi*, 1514 . . . . 337 sgg.
— Bernardo 365
Tolomeo 141, 446
Tolosa 34
— Bibliot. dell' Università di Tolosa incendiata 473
Tomeo Ferdin. 420
Tommaseo Nicolò 254, 426
Tommaso (s.) d'Aq. 428
Toni (De) Ettore 214
Tontulo Andrea 428
Topffer Rodolfo 38
Toppi Nicolò 257
Torcia Michele 256
Torelli Giuseppe 427
— Luigi 424
Torino . . . . 256, 261, 420 sgg.
Tossignano — Vedi *Tavelli.*
Tosti Luigi 254
Tramater, ed., Vocabolario ital. 250
Tramezzino Mich., tip. 113, 281 sgg. 291, 395 sgg.
Transilvania, iscriz. antiche trovate nella . 101
Trapani 260
— Antonio da 426
Traspadano (S.) 422
Trautz-Bauzonnet, leg. 364
Trento (da) Giacomo 94
Trentsensky 475
Tresser Jo., tip. 198
Trigona Vespasiano 259
Tristano, cav. 474
Trochia Francesco 329
Troyer, Cartiere di 51
Troyes, tipogr. e liturgia a. . . . . 137 sgg.
Tsai-Loune, inventore della carta (a. 105 c. dell' E. V.). . . . . 46 sgg.
Tubini Antonio, tip. 184
Tucidide 426
Tuciis (De), Inventio astronomiae, 1499. . 338
Turchia 96, 98
Türr Stefano 229
Ubaldis (de) Petrus 192
Uberti, Luc'Antonio degli 175
Udine . . . . 256 sgg. 427
Ughi Mariano 323
Ungheria, mss. ital. nella bibl. del museo di Budapest (di cose italiane, ungheresi, ecc.) . . . . 94 sgg.
Ungheria, guerra di. . . . . *Pag.* 95 sgg.
— Notizie bibliografiche sull' (Riviste, Biblioteche, Vendite) . 227 sgg., 429 sgg.
— Storia del libro, dei copisti, dei librai e degli stampatori in . . . . 232 sgg.
Upsala 103
Urbano VIII 257, 371
Urfè (d') Onorato, *Astrée*, nuova ediz. . 437
Usodimare Gerardo 329
Utrecht 357
Uzielli Giuseppe . . . . 350 sgg.
Vaccari Tommaso 422
Vaganay Hugues 437
— Vedi ind. d. art.
Vago Giuseppe 423
Vaillant Walleramt 150
Valck Gerhard 150
Valery (de) Valerio 158
Valle Gio. 420
Valletta Nicola 419
Vallibus (de) Hieron. 32
Valoe, Fr. de 324
Valorani Vinc. 259
Valori Filippo 406
Valtancoli Luigi 420
Van Eyck, pittori 37
Van Loo 300
Vanneo, mus. 78
Varini, frate 221
Vasari Giorgio, Suoi Ricordi inediti rintracciati da Gio. Poggi . . . 41 sgg.
Vasel A., collezionista contadino . . . 157
Vas Gereben 101
Vasi etruschi 424
Vecchi Andrea 259
Venanzi Fr. 256
Venezia. . . . 113 sgg., 121, sgg., 187, 189 sgg., 195 sgg., 211, 256, 280 sgg., 290 sgg., 299 sgg., 308, 390, sgg., 421 sgg.
— Istruzioni varie di dogi 95
— croniche antiche 97
— guerre con l'Austria (sec. XVII) . . 97
— Testo antico veneziano sulla leggenda di Attila in Italia . . . . . 266 sgg.
— Biblioteca Marciana, Bollettino bibliografico . . 102 sgg., 211 sgg., 400 sgg.
Vernier Domenico 111
— Maffeo . . . . 211 sgg.
Venturini Paolo . . . . 256 sgg.
Venturoli Giuseppe 428
Verdi G. 101
Verinus Michael 199
Vernet C. 475
Vernon . . . . 136 sgg.
Verona . . . . 259, 419 sgg.

Verona. Chiesa di San Pietro Martire *Pag.* 143
— (da) Nicolò, *Passione* (franc.) . . 108 sgg.
Vertron (De) 39
Verulino Antonio 101
Vespucci Amerigo. 142
Vesuvio 423
Vettori Pietro 302, 432
Viale Michele 424
Viani Prospero 254
Viazo de Venesia a Jehrusalem, 1500 . . 339
Victorii (di) Ginevra 340
Victorius Benedictus Faventinus . . . 192
Vida Marco Girol. 256
Vidal, mus 76
Vie de Jesus-Christ, mss. 475
Viesseux G. P.. . . . . 252 sgg.
Vigny 40
Villano Giovanni 193
Villedieu (da) Alessandro, *Doctrinale* . . 177
Villi Fr. M. Salesio 424
Vincenzo (di) Antonio 429
Vinci — Vedi *Leonardo.*
Vindelinus de Spira 187
Vinea Fr.. 232
Vinne (de) Th. L. 307
Virga Salvatore. 421
Virgilio. . . . . 313, 477 sgg.
Visscher (de) Cornelius 150
Vitale Pietro. 423
Vitali Pietro 43
— Bonafede 43
Vitéz 227
Vitrioli Diego 255
Vitruvio 171, 224
Vivier 40
Vocabolari ital.. 250
— napolet.-ital. 251
Vogli Giuseppe. 427
Volpicella Filippo 426
Voltaire. 144, 476, 478
Volzio 463
Vörösmarty Michele 233
Voskuyl Ernesto, tip. 357
Vossio Matteo 244
Vuoli Lodovico. 420
Vyel Andr. de Vormatia, tip. 197
Wagner R. 80, 479
— Sue *Memorie* . . . . 439 sgg.
Waldfogel Procopio, presunto inventore dei caratteri mobili 42
Wallace (The) collection . . . . *Pag.* 38
Wallier Max 102
Ward James 150
— William 150
Warneck F. 479
Washington, Biblioteca del Congresso di . 441
Watteau. . . . . 150 sgg., 474
Watts John, tip. 318
Weckerlin J. B., vendita della sua bibliot. musicale. . . . . 75 sgg.
Wechtlin Joh. Ulrich 155
Weinberger W. 110
Westerburgy Joh., bibliof. 242
Westphal 449
Wheatley Francis 151
Whistler 442
Wieniawski 458
Wille Johann Georg 151
Willy 40
Wimpheling 143
Winthrop John 359
Woensam A. 148
Wolynski Arturo 260
Wordsworth 307
Worth Jonathan, Sua Corrispondenza 310 sgg.
Ypern (von) Thomas, inc. 79
Young James Carleton, collezionista . . 159
Zabarella Franciscus 199
Zacchia, mons. 221
Zait ben Alì — Vedi *Bibl. Ambrosiana.*
Zama Mellini Giuseppe 421, 427
Zambeccari Gentile 340
Zanitinis (De), *Disputationes*, 1500 . . . 339
Zanotti Eustachio 427
— Fr. M. 256
— Gio. Pietro 428
— Teresa 259
— Angela. 259
Zappi Domenico 428
Zasinger Martin. 151
Zavarroni Antonio 258
Zeno A. 222
— — Dieci sue lettere . . . . . 224 sgg.
— — Studio sui suoi mss. 400
Zezza Michele 419
Zonta Giuseppe, *Spigolature* 212
Zuccati Fr. Ant. 426
Zuinglio 479
Zupo G. B. 423
Zurla Odoardo 257

Anno XII Aprile 1910 Dispensa 1ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Gli autografi musicali di N. Paganini



Che Niccolò Paganini avesse lasciato un considerevole numero di composizioni inedite, aveva annunziato già dal 1851 il Conestabile, dandone la nota approssimativa nel suo libro sul celebre violinista genovese, e avevano ripetuto quasi tutti i suoi successivi biografi. Si sapeva anche che tali composizioni erano rimaste presso il barone Achille, figliuolo del violinista, e che quindi erano passate ai nipoti. I quali, nel Gennajo decorso, come riferí sommariamente anche questa Rivista, fecero porre all'asta in Firenze tutti i cimelî dell'avo, cioè la musica inedita e autografa, i doni fatti al Paganini da Sovrani, da Principi, da Municipî, da ammiratori diversi, i suoi gioielli, alcuni strumenti a lui appartenuti, l'archetto di cui si serviva, il grande suo ritratto dipinto dal Patten (1), un suo busto in marmo, alcuni quadri antichi, molti oggetti d'uso personale del

(1) Intorno a questo ritratto finora non pubblicato e di cui il Paganini rimase tanto soddisfatto il celebre violinista diresse al pittore la lettera seguente:

All'Egregio Pittore signor Patten,

Londra.

Amico pregiatissimo,

Il ritratto che avete voluto farmi è talmente rassomigliante che non potrò mai abbastanza esternarvene la mia soddisfazione. Ne attendo con impazienza la copia ed un tal dono sarà un prezioso ricordo a' miei posteri, e l'Italia vedrà con ammirazione l'opera di un genio britannico qual voi siete.

Aggradite i sensi della mia più alta stima, gratitudine ed amicizia, coi quali ho l'onore di dirmi vostro affezionatissimo amico

Parigi, 10 novembre 1832. N. Paganini.

sommo violinista, tra cui perfino il suo berretto da notte, i suoi abiti e i suoi fazzoletti, le sue lettere autografe e molte altre carte.

Tutti gli oggetti esposti all'incanto furono immediatamente venduti: e assai si temeva che la ingente e preziosa collezione dei manoscritti musicali del Paganini potesse andare frazionata e dispersa, giacché era piú facile trovare a collocarla presso diversi acquirenti che non presso un solo. Per fortuna il nostro Comm. Leo S. Olschki ebbe l'ottimo pensiero e.... la materiale possibilità di farne in blocco l'acquisto: e poiché egli mi dette l'onorevole incarico di compilarne il catalogo, ciò che mi offrí il destro di scorrere ad uno ad uno i preziosissimi autografi, cosí posso oggi tenerne parola ai lettori in questo numero della *Bibliofilía*, ove il catalogo stesso sarà pubblicato.



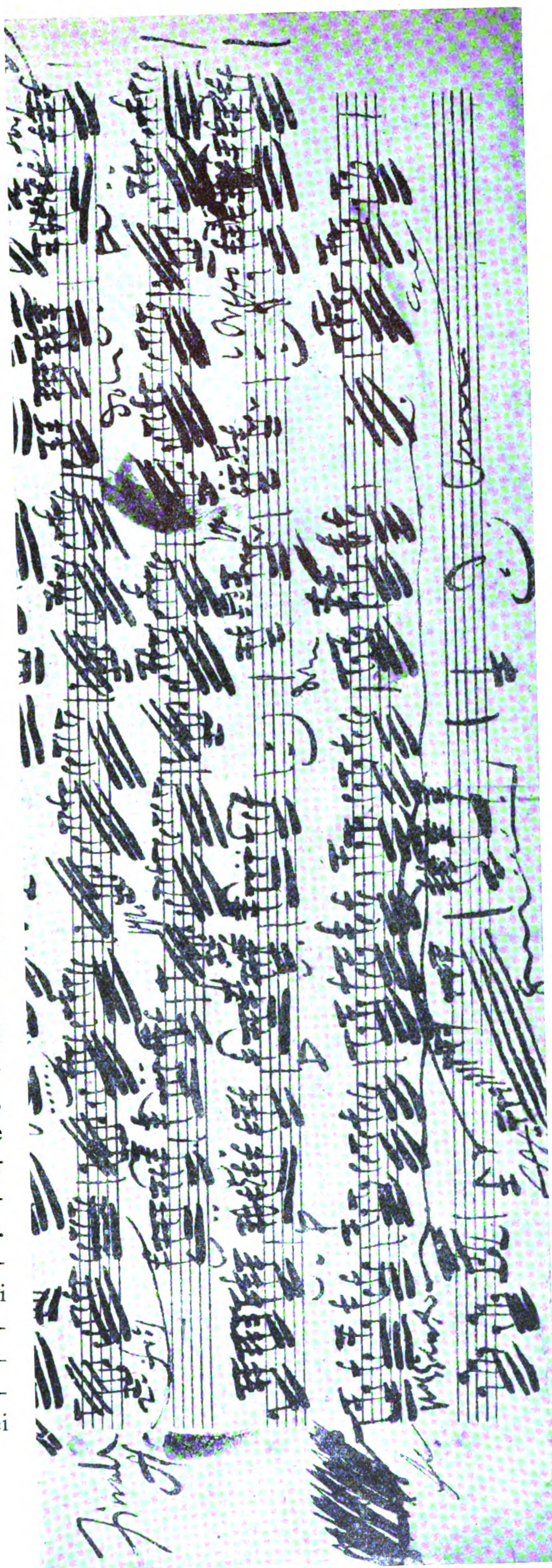
Ritratto di Niccolò Paganini, dipinto dal Patten.

Giova dire, innanzi tutto, dell'aspetto che i manoscritti presentano. Io credo che se l'illustre e compianto Prof. Cesare Lombroso avesse potuto esaminarli, ne avrebbe tratto importanti conclusioni scientifiche relativamente ai rapporti tra la grafia e la psicologia dell'autore. D'altra parte, anche a me, che non sono scienziato e che non posso quindi avvalorare le mie impressioni con argomenti tecnici, appena gettato lo sguardo sugli autografi Paganiniani è subito apparso evidente come il *carattere* grafico del sommo violinista corrispondesse in tutto e per tutto al *carattere* suo psicologico e artistico. Il temperamento bizzarro e volubile dell'uomo che aveva passato la giovinezza tra il giuoco e gli amori, che risparmiava il centesimo e regalava ventimila franchi ad Ettore Berlioz, che idolatrava il suo violino e lo trascurava per studiare la chitarra o per consacrarsi all'agronomia, e il temperamento del *virtuoso* insuperato ed insuperabile che si sbizzarriva nella esecuzione delle piú incredibili difficoltà, degli accordi piú complicati, delle scale piú vertiginose a seste ed a decime, dei trilli e degli armonici doppî, dei pizzicati misti agli archeggiati, insomma d'ogni piú arduo problema della tecnica violinistica, si veggono come riflessi in quelle migliaia di piccole note affastellate nervosa-

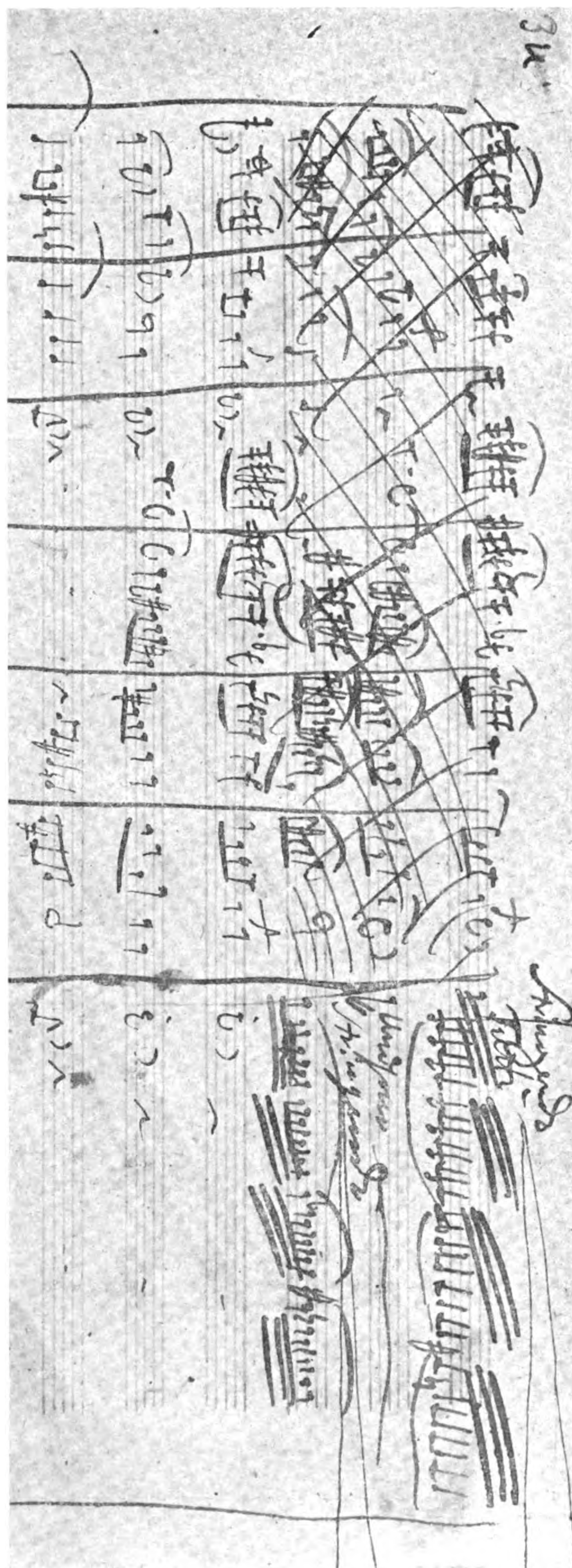
mente e aggruppate con linee torte e oscillanti, in quelle migliaia di segni buttati giú con rapida mano e pure impressi energicamente, in tutta la scrittura e musicale e comune di Niccolò Paganini. Quando si tratta (e se ne tratta molto spesso) di gruppi di biscrome o di semibiscrome, i freghi che le uniscono sono tirati giú alla brava, colla penna piena d'inchiostro che trasuda dalla carta e dànno a quei gruppi di note ora ascendenti or discendenti l'aspetto di tante barche in tempesta.

Abbondano poi in molti di questi manoscritti le cancellature, le correzioni, le modificazioni, spesso di grande interesse perché mostrano i procedimenti seguíti dal pensiero del compositore nell' estrinsecarsi, i pentimenti subíti, le vie nuovamente percorse per giungere alla sua esplicazione piena e definitiva.

Né meno interessanti sono le molteplici indicazioni poste dal Paganini ne' suoi manoscritti e relative alla giusta interpretazione dei



Dalla Sonata: *Varsavia* — Vedi N.° 59.



Dalla *Maestosa Sonata Sentimentale* — Vedi N.° 54.

pezzi, come in parte potrà vedersi dal catalogo qui pubblicato. A titolo poi di curiosità sono anche da osservarsi certe dediche poste dal Paganini in fronte ai suoi pezzi, due delle quali voglio pur qui riferire. Una dice: *Minuetto per Chittarra* (sic) *dedicato alla sig.ra Dida da Niccolò Paganini.* E nel verso : *Il sospirar non giova. L'ittelizia* (sic) *mi lascia erede di una debbolezza* (sic) *Tale che il Dottor Botte* (?) *mi proibiscę il suonare per qualche giorno. Son io contento? Pacienza: i giorni passano, la forza acquisterò e* LI *farò vedere quanto io sono veramente suo obbidientissimo servtore ed Implacabilissimo amico Niccolò Paganini.* — L'altra è interessante per la persona alla quale è diretta e dice precisamente cosí : *Cantabile e Valtz per Violino con accompagnamento di Piano dedicato dall' autore* AL BRAVO RAGAZZINO SIGNOR CAMILLO SIVORI.

Il *bravo ragazzino,* che divenne poi celebratissimo violinista egli pure, fu il solo che poté vantarsi (e, come ricordo,

lo ripeteva sovente) aver avuto qualche lezione da Niccolò Paganini il quale, del resto, e come è noto, non fece scuola, sí che, dopo di lui, la tradizione della sua grande arte rimase interrotta. E rimase interrotta sia perché non vi furono allievi suoi che la continuassero, giacché neppure il Sivori poté essere considerato quale un vero suo discepolo e, ad ogni modo, non ebbe alla sua volta scolari, sia perché dei procedimenti tecnici usati dal gran *virtuoso* si sapeva finora solo quel tanto che poteva resultare dalle poche composizioni di lui pubblicate e in suo vivente e dopo la sua morte mentre ognuno sa che Niccolò Paganini, gelosissimo di quel *segreto* che egli stesso affermava di possedere e che si proponeva di rivelare in un metodo che la morte gli impedí di comporre, soleva portar seco, nei viaggi, soltanto le parti d'orchestra delle proprie composizioni, e non quelle del violino concertante, per timore che altri potesse vederle, trovarvi la spiegazione dell'arte sua misteriosa e magari..... rubargliele!

Ora, nella Raccolta posseduta dall'Olschki, si trovano appunto queste *parti* che il Paganini custodiva tanto gelosamente e che sono, come ognuno può immaginare, del piú grande interesse. Ché se anche l'esame di esse non potrà bastare a rivelarci in modo sicuro e compiuto il *segreto* del gran violinista, se anche, agghiacciata dal gelo della morte la mano che eseguí tanti miracoli, non se ne troverà un'altra che sappia resuscitarli con uguale potenza, certo la conoscenza di questi manoscritti varrà a renderci ragione di una infinità di procedimenti tecnici posti in uso dal Paganini per produrre i meravigliosi effetti che traeva dal divino strumento e a porre in luce almeno una parte della straordinaria arte sua.

E se, fino dal 1851, quando furono pubblicate le prime opere postume del Paganini, l'illustre Fétis scriveva che nessuno avrebbe immaginato *les vérités qui se manifesteraient par la mise en lumière des secrets de sa musique* e se dopo aver rilevato come per quelle pubblicazioni la figura del Paganini si facesse piú grande, aggiungeva: *comme étude, c'est un monde nouveau ouvert à la persévérance des jeunes artistes et le résultat sera l'acquisition d'une sûreté qui n'existe que pour un très-petit nombre de virtuoses et l'augmentation des ressources de l'instrument,* ben a ragione il valente amico Cordara, riferendo quel brano e anche altri sul *Marzocco,* aggiungeva: *E pensare che il Fétis scriveva queste parole nel 1851, dopo la lettura di un numero relativamente piccolo di composizioni di Paganini prima ignote! Che cosa direbbe ora se potesse vedere la grande quantità di musica inedita del sommo artista?*

È questo dunque un primo e notevolissimo punto di vista sotto cui va considerata l'importanza della raccolta di musica Paganiniana oggi posseduta dall'Olschki, la quale costituisce un vero patrimonio di inse-

12.mo Violino

Cantabile, e Valtz

per Violino, con' accomp.to di Chitarra

Composto, e Dedicato al Bravo Ragazzino

Sig.r Camillo Sivori

da

Nicolò Paganini

Frontespizio del *Cantabile e Valtz* per Violino — Vedi N.° 46.

gnamenti per chi voglia addentrarsi nello studio dell'arte e della tecnica violinistica di Niccolò Paganini.

Venendo ora a dire piú partitamente delle composizioni che formano la ricca collezione, comincerò col dividerle in tre diverse categorie. Nella prima si comprendono tutti i manoscritti autografi e inediti; nella seconda le opere del Paganini, inedite ma non autografe, colla riduzione dell'accompagnamento per pianoforte, fatta dal M.° Giusto Dacci, professore al R. Conservatorio Musicale di Parma, e colla revisione del violinista Romeo Franzoni; nella terza i manoscritti autografi di opere già pubblicate a Parigi dallo Schönenberger. La prima categoria poi si suddivide in piú altre secondo l'indole delle composizioni e gli strumenti per cui sono scritte e cioè: Composizioni per chitarra sola, Duetti per violino e chitarra, Terzetti per strumenti ad arco e chitarra, Quartetti per strumenti ad arco e chitarra, Quartetti per soli archi, Pezzi per violino solo o con basso, Composizioni per violino e orchestra, un Pezzo per canto.

Io non pretendo certamente di attribuire soverchia importanza artistica alle composizioni per chitarra o colla chitarra, data l'indole di questo strumento inferiore o, per dir meglio, di questo strumento destinato per la natura sua piuttosto ad accompagnare il canto popolaresco, circonfondendolo di una special poesia, che a tradurre, come strumento di concerto, le manifestazioni dell'arte piú alta e piú nobile. Dico peraltro che le composizioni del Paganini per chitarra suscitano un interesse di viva curiosità, appunto perché è raro trovare, specie nei tempi moderni, chi si sia dedicato a scrivere con intendimenti artistici per quello strumento: onde, sebbene non sieno mancati, dal Carcassi all'Aguado, al Mertz, al Regondi, al Tarreya, compositori di musica per chitarra, certo la non ricca letteratura chitarristica viene ad accrescersi notevolmente e, quasi direi, a nobilitarsi, per le composizioni di Niccolò Paganini. Il quale, come ognun sa, fu chitarrista eccezionale oltre che violinista insuperabile: e poté quindi comporre opere che altri non avrebbe saputo ideare.... e tanto meno eseguire. Troviamo in fatto che in taluna di esse l'autore ha accumulato difficoltà sopra difficoltà, sí da renderne assai ardua l'esecuzione a chi non sia un vero *virtuoso* della chitarra, come lo era Niccolò Paganini.

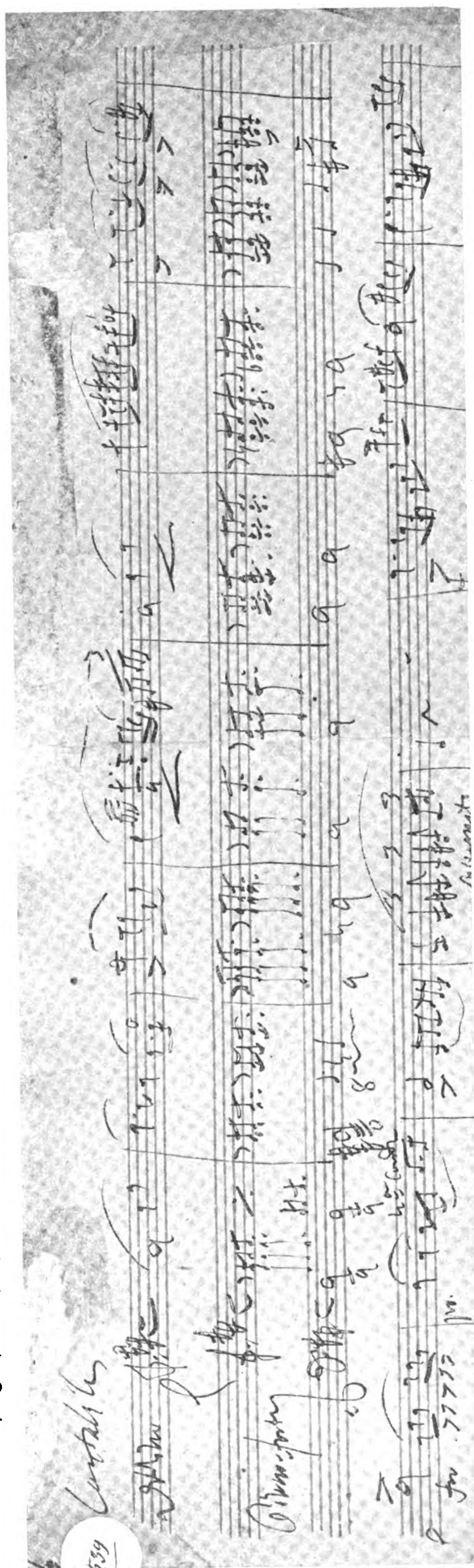
Quanto poi alle composizioni per strumenti ad arco e chitarra, esse presentano un particolare interesse, appunto per la fusione di cosí diversi agenti sonori. Confesso che ero un po' scettico intorno all'effetto che poteva derivare da tale mistura: e assai dubitavo che lo strumento a pizzico mal si fondesse con quelli ad arco in quartetto. Ma la prova pratica ha dissipato i miei dubbî: l'esecuzione avvenuta prima in casa Olschki, poi

alla Società Leonardo da Vinci e al Circolo Filologico, finalmente in pubblico ad un Concerto della Società del Quartetto Fiorentino, ha dimostrato luminosamente come il Paganini sia riuscito a trarre da quell'impasto un gradevolissimo effetto. Anzi, dirò di piú: dei varî pezzi finora eseguiti e di cui farò parola a mano a mano che me ne capiterà il destro, il *Larghetto* del Quartetto per violino, viola, violoncello e chitarra, pagina piena di sentimento e di ispirazione poetica, è stato quello che a me ed anche al pubblico è piaciuto di piú.

Ma oltre a questi pezzi d'insieme per strumenti ad arco e chitarra, si trovano in questa prima categoria composizioni di piú alta importanza, cioè veri e proprî Quartetti per due violini, viola e violoncello, degni della massima considerazione. Non già, ben inteso, ch'essi ci si presentino come tipi di Quartetto classico, quale noi lo conosciamo a traverso la produzione dei grandi compositori tedeschi. A differenza di questi, i Quartetti Paganiniani si fondano sulle frasi melodiche affidate in special modo al primo violino che è sempre preponderante, mentre gli altri strumenti accompagnano: non vi ha dunque polifonia né intreccio di parti o di temi rispondentisi nel passare dall'uno all'altro strumento. Vi ha piuttosto una italianissima espansione melodica, avvalorata peraltro da una notevole elevatezza e castigatezza di stile, per cui vien fuori un Paganini nuovo, un Paganini diverso da quello dei Concerti e dei pezzi con variazioni, un Paganini piú austero e piú dotto, che, se non è proprio classico, al classicismo in certo qual modo sa avvicinarsi.

Tre sono, nella Raccolta posseduta dall'Olschki, questi Quartetti per istrumenti ad arco e formano l'opera I, dedicata al Re di Sardegna. Uno di essi venne pure eseguito nelle occasioni di cui ho parlato piú sopra e ne vennero specialmente apprezzati l'elegante *Minuetto* di sapore quasi Mozartiano e il nobile *Adagio* pieno di sentimento. Bene sarebbe che anche i due rimanenti Quartetti venissero presto eseguiti, ché potremmo cosí formarci un piú esatto concetto del loro valore considerandoli sia singolarmente, sia comparativamente fra loro: come, in generale, sarebbe bene che, se non addirittura nella sua interezza, almeno in massima parte la varia produzione Paganiniana formante la Raccolta di cui parliamo, fosse richiamata in vita colla esecuzione. I parzialissimi saggi che ne abbiamo avuto a Firenze hanno acuito il desiderio di conoscere il resto: tanto piú che essendo essi stati composti con quelle poche opere che era possibile, per la ristrettezza del tempo, far copiare, studiare e suonare, e che furono scelte tra le prime capitate sott'occhio, darebbe luogo a supporre e a sperare che la parte non ancora scandagliata dell'importante Raccolta ci possa serbare qualche inattesa e gradita rivelazione.

Quale che sia pertanto il valore di queste composizioni per Quartetto, le quali se non altro ci mostrano come il Paganini si sia sentito attratto verso questa altissima forma della musica strumentale da camera, alla quale, pur troppo, non molti in Italia si dedicarono, esse valgono, in ogni modo, a rivelarci un nuovo aspetto di quel singolarissimo ingegno. Non si conosceva finora, di lui, alcun Quartetto per archi: e piace il vedere quel genio scapigliato e irruente, quel genio avvezzo a trattare le libere forme del Concerto e della Fantasia e delle Variazioni e a cimentarsi con esse nell' intendimento supremo di aprire nuovi orizzonti alla virtuosità violinistica, piegarsi ora alla severa concezione del Quartetto per archi e quasi vorrei dire acquietarvisi, offrendo cosí alla nostra osservazione un nuovo atteggiamento, cioè l'atteggiamento serio e tranquillo, di quel suo spirito indemoniato e bizzarro. In ciò, s'io non erro, consiste la speciale importanza dei suoi Quartetti per archi: nel giudicare dei quali bisogna pur procedere tenendo conto e dello sforzo che deve aver fatto il compositore accostandosi ad un genere d'arte che pareva tanto lontano dalle sue naturali atti-



Cantabile per Violino — Vedi N.° 44.

tudini e delle condizioni in cui si trovava la musica strumentale d'insieme al suo tempo in Italia.

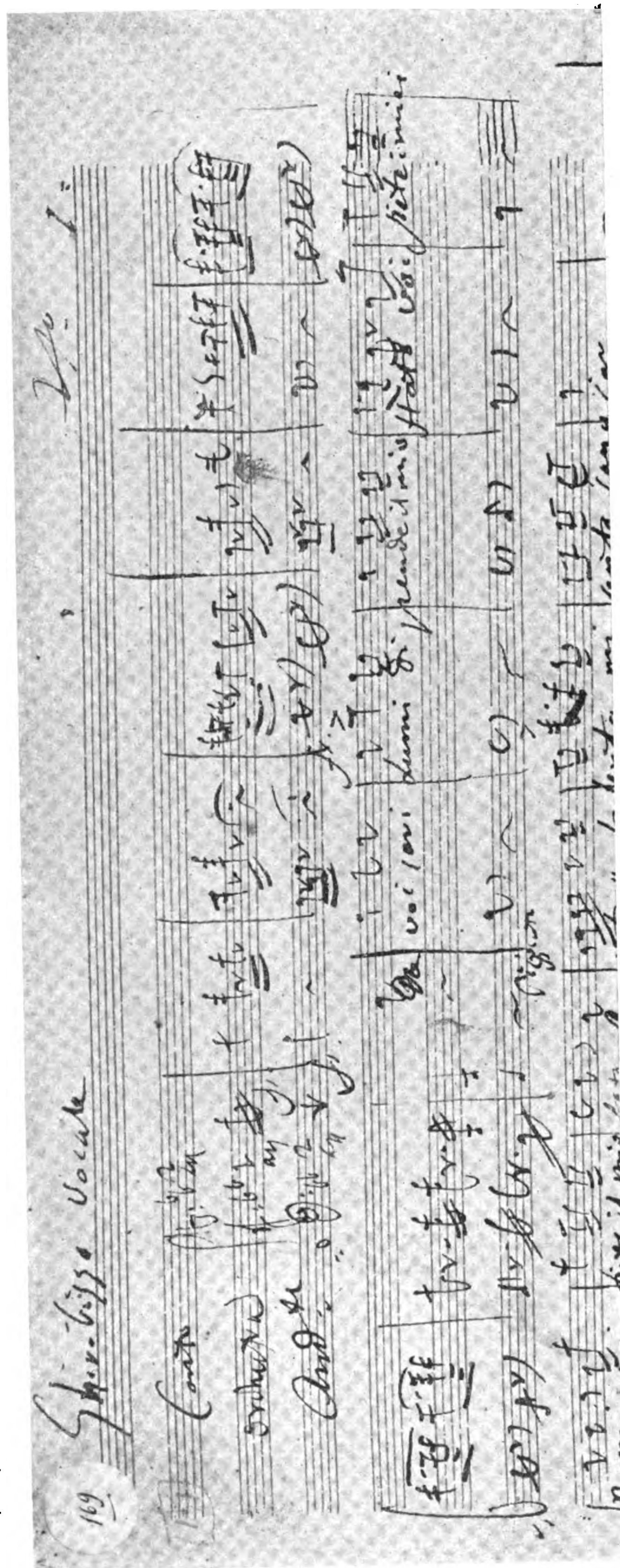
Se questo è pertanto il Paganini *nuovo*, rivelatoci dalla Raccolta de' suoi manoscritti inediti, il Paganini *vero* è pur sempre quello dei pezzi di concerto per violino con accompagnamento d'orchestra. Però, anche sotto questo riguardo, le composizioni della Raccolta ci presentano qualche nuovo aspetto di lui e tale soprattutto da farlo crescere nella nostra estimazione quale compositore, come fra breve vedremo.

Prima mi giova ricordare come si abbiano, nella collezione, anche alcuni pezzi per violini e basso, sul tipo delle antiche e classiche *Sonate a 3*, di cui ci lasciò cosí mirabili esempî il Tartini, e alcuni Duetti per violino e violoncello, assai interessanti, e, oltre a quello dedicato al Sivori, un altro *Cantabile* per violino, con accompagnamento di pianoforte, che pur venne eseguito nelle su menzionate occasioni. Questo *Cantabile*, pur apparendo un po' comune e di un po' antiquata fattura, è tessuto sopra una melodia piena di Belliniana dolcezza e può, non essendo difficile, prestarsi ad essere agevolmente eseguito con successo.

Venendo ora alle composizioni per violino con accompagnamento d'orchestra e ritornando a quanto prima accennavo, soggiungerò che la ragion principale per cui, con esse, il Paganini guadagna non poco, anche quale compositore, nel nostro concetto, consiste nella loro strumentazione, la quale dimostra l'abilità singolare con cui il genovese sapeva trattare l'orchestra. Non mi è possibile qui esaminare partitamente tutte queste composizioni: d'altra parte il lettore troverà qualche cenno di ognuna nel catalogo da me compilato, ai numeri che a ciascuna di esse si riferiscono. Qui basterà ch'io rilevi come vi s'incontrino spesso armonie peculiari e anche ardite che mostrano la *modernità* degli intendimenti da cui era animato il compositore: e come in tre di quelle composizioni, cioè nella *Primavera*, nel *Couvent de St. Bernard* e nella *Tempesta*, l'autografo della quale contiene molte annotazioni del Panny (1), egli abbia anche manifestato evidentemente le sue intenzioni descrittive e pittoriche. In queste e nelle altre composizioni per violino ed orchestra, le quali sono poi tutte veri *pezzi di concerto*, si afferma pienamente l'indi-

(1) Giuseppe Panny, violinista e compositore austriaco, nato nel 1794, morto nel 1838, fu anche valente direttore d'orchestra. Egli conobbe Paganini nel 1825 a Venezia, si ritrovò con lui a Vienna piú tardi, e compose per lui una *Scena drammatica* per violino, sulla 4ª corda, ed orchestra, che il Paganini eseguí nel 1828. Viaggiarono anche insieme ma, presto, si separarono. Il Panny è autore di molte composizioni strumentali e di musica sacra, come pure di scritti letterari sulla storia dell'arte musicale in Italia, in Francia, in Inghilterra, in Germania.

vidualità dell'artista che vi stampò la sua impronta speciale e caratteristica. Vi si noteranno, è vero, qua e là, bizzarrie e barocchismi, interessanti del resto a conoscersi come indici delle tendenze del compositore e dell' indirizzo da lui dato alla propria arte violinistica: di alcune anche è da aggiungere che, essendo in abbozzo, non può darsene giudizio pieno e sicuro: ma, certamente, il complesso di esse viene a delineare in modo compiuto, ciò che non era stato possibile fare finora, la figura di Niccolò Paganini, integrando quella dell'esecutore con quella del compositore da cui non può andare disgiunta. E non può andarne disgiunta, perché a formarci un'idea dei miracolosi effetti ch'egli traeva dallo strumento giova conoscere in qual modo li preparasse nelle sue composizioni, le quali ci appajono appunto create allo scopo di estrinsecare tutte le *risorse* di cui il violino era suscettibile e che a lui solo fu possibile tradurre in atto con



Dal *Ghiribizzo vocale.* — Vedi N. 66.

meravigliosa potenza. Si potrebbe ripetere anch'oggi, a questo proposito, ciò che il Fétis diceva nel 1851 allorquando fu pubblicata una parte delle composizioni, allora inedite, del Paganini: *c'est par l'examen seul de ces productions qu'on en peut comprendre la valeur.* Oggi piú che mai, per comprendere il valore del *virtuoso* occorre esaminarne le opere ed oggi piú che mai si può ripeter col Fétis: *Personne n'a pu prévoir combien cet homme grandirait quand on aurait sous les yeux les prodigieuses difficultés qu'il exécutait en se jouant.*

Chiuderò questo rapido cenno degli autografi Paganiniani che ho compreso nella prima categoria, ricordando un pezzo per canto, l'unico della Raccolta e (per quanto a me consti) l'unico che esista di Niccolò Paganini. Ciò basta a indicare il pregio dell'autografo come *rarità:* tanto piú che vedendovisi scritto, di mano dell'autore, *N. 1,* si può supporre che dovesse essere l'inizio di una collana di composizioni per canto, poi non altrimenti composta. Il pezzo s'intitola: *Ghiribizzo vocale* e fa, veramente, onore al suo titolo essendo, piú che altro, un pezzo di virtuosità vocale. Come ognuno comprende, questo autografo è, per la sua singolarità, veramente prezioso.

Intorno alle composizioni contenute nelle altre due categorie farò piú breve discorso. Quelle comprese nella seconda categoria sono le composizioni coll'accompagnamento per pianoforte ridotto dal M.° Giusto Dacci e colla revisione di Romeo Franzoni. Gli autografi di esse si trovano nella prima categoria e quindi ne ho già fatto parola: onde qui basta aggiungere come sia utile avere queste riduzioni (che son manoscritte ed inedite) le quali da un lato, sostituendo il pianoforte all'orchestra, rendono piú facile l'esecuzione dei pezzi quando non si possa disporre delle masse orchestrali, dall'altro, mercè la revisione del Franzoni, ne agevolano lo studio per le indicazioni di cui abbondano relative alle posizioni, alla digitazione, alle arcate.

Quanto finalmente alle composizioni comprese nell'ultima categoria, dirò che si tratta degli originali autografi di opere già pubblicate, a Parigi, dallo Schönenberger. Esse sono dunque già note: ma sono tuttavia preziose, come manoscritti del celebre artista, e interessanti per la molteplicità delle indicazioni, delle correzioni, delle modificazioni che vi son contenute. Una sommaria descrizione di ciascuna di esse si troverà nel seguente catalogo. Al quale si aggiungono, in fine, quattro pezzi di musica *appartenuta* a Niccolò Paganini e che vanno ricordati, respettivamente, per le seguenti ragioni. Il primo, la *Scena e Cavatina « Ah che forse in tai momenti »*, perché reca sul frontespizio una scritta di pugno del Paganini e relativa a Giuditta Pasta: il secondo perché ha la firma

di lui e la dedica autografa dell'autore, il Soliva: il terzo perché è quella famosa *Meraviglia di Paganini* che fu a lui falsamente attribuita: l'ultimo perché è l'edizione parigina dei 24 Capricci del Paganini. Nella Raccolta acquistata dall'Olschki si trovano pure un breve autografo di Volfango Mozart, lettere autografe del Pacini, dello Spohr, dello Spontini e un grosso pacco di musica manoscritta e stampata appartenuta al Paganini, di cui non sembrò fosse il caso di far menzione in questo Catalogo puramente Paganiniano, fatta eccezione pei quattro pezzi citati.

I.

Composizioni per Chitarra sola.

1. **Gran Sonata per Chitarra.** — Il manoscritto è tutto autografo e firmato nel frontespizio colla seguente intestazione: *Grand* (sic) *Sonata* | *a Chittarra* (sic) *sola* | *composta da* | *Niccolò Paganini.* | *Partitura.* La Sonata che, come dice il titolo, è per Chitarra sola, cioè per Chitarra concertante, reca per accompagnamento il Violino. Si divide nei tempi seguenti: *Allegro risoluto* - *Romence* (sic, cioè *Romance*) *più tosto largo, amorosamente* - *Andantino variato, scherzando.* Le variazioni su tale Andantino son 6. Il pezzo è interessante per l'importanza che vi assume la Chitarra come strumento di concerto ed è per questo di difficile esecuzione. Il manoscritto è nitido e chiaro e consta di 19 pagine di musica, del frontespizio e, in fondo, di due carte bianche.

2. **Minuetto per Chitarra.** — È un foglio volante, autografo, contenente un breve Minuetto per Chitarra sola, senza accompagnamento. Vi è scritto sopra, di mano dell'autore: *Minuetto per Chittarra* (sic) *dedicato alla Sig.ra Dida da Niccolò Paganini.* Nel *verso* del foglio si legge la seguente curiosa letterina, pur tutta di mano del gran violinista: *Il Sospirar non giova. L'ittelizia* (sic) *mi Lascia Erede di una debbolezza* (sic) *Tale che il Dottore Botte* (?) *mi proibisce il suonare per qualche giorno, son io contento? Pacienza, i giorni passano, la Forza acquisterò, e li farò vedere* (qui sono alcune parole cancellate e sostituite come segue) *quanto io sono veramente suo obbidientissimo serv.tore ed Implacabilissimo amico Niccolò Paganini.*

3. **Chitarra Marziale.** — È un piccolo foglio contenente una breve, ma non facile, composizione per Chitarra sola. È tutto autografo di Niccolò Paganini.

4. **Composizioni varie per Chitarra.** — È un foglio volante che contiene un *Andantino,* il 30° *Minuetto,* un *Allegro,* un altro *Andantino,* il 32° e il 33° *Minuetto,* un altro *Andantino* e il *Finale,* per Chitarra francese. Il manoscritto è tutto autografo e firmato da Niccolò Paganini. Ciascuna delle composizioni è brevissima: forse dovevano essere collegate fra loro e formar parte di una piú ampia composizione. A ciascuna pertanto di quelle contenute nel foglio è, al termine, apposta la parola *Finis.* Il manoscritto è ben chiaro e intelligibile, per quanto non vi manchino correzioni e cancellature. L'esecuzione, a cagione delle difficoltà di meccanismo introdotte nel pezzo, non deve essere agevole per la Chitarra.

5. **Minuetti, per Chitarra.** — È un foglio volante che contiene due brevi Minuetti per Chitarra sola, il primo in *La magg.*, il secondo in *Mi magg.*, rispettivamente indicati in margine coi numeri 34 e 35, ciò che fa supporre appartengano ad una raccolta, o fatta o da farsi, di simili composizioni. In cima al foglio, che è tutto autografo, si legge, pur di mano del Paganini : *Minuetto umiglato* (sic) *alla gentilissima Signora Emiglia* (sic) *De Negri.* I due componimenti debbono essere di un certo effetto, se bene eseguiti, e di non facile esecuzione per la Chitarra.

6. **Ghiribizzi, per Chitarra.** — È un pezzo di assai grandi dimensioni e di notevole difficoltà per i molteplici passi di virtuosità che vi sono contenuti. Dopo una breve *Introduzione* si trova un *Andantino* colla prima parte in maggiore, e la seconda in minore, cui segue un tema di *Waltz,* pure con una seconda parte in minore. Si trovano quindi un *Allegretto,* un *Moderato* e cosí di seguito si alternano piccoli brani di varie forme (*Andante, Andantino, Waltz, Allegretto,* ecc.) finché a pag. 5 si trovano il *Larghetto* « *In cor più non mi sento* » e « *Le Streghe* ». Dopo un altro *Andantino* ed una *Corrente,* vi è l'*Andante* « *Là ci darem la mano* » cui seguono altri brani, tra cui un'*Arietta,* una *Marcia* (per la quale è indicato di abbassare la 6ª corda al *Re*), un *Minuetto,* un *Adagetto* e altri pezzi. Il manoscritto è tutto autografo, pieno di correzioni e di cancellature, ed ha tutto l'aspetto di essere un primo abbozzo. Qua e là vi si vedono parole cancellate ; sopra una pagina, sulla quale l'autore ha tirato dei freghi, si trova, sempre autografa, la firma del Paganini e, in margine, sono delle somme. Nel margine della pagina successiva si legge da un lato : « *Palazzo Gravina, Monte Oliveto* »; dall'altro « *Palazzo Madalone* ». L'interessante manoscritto consta di 16 pagine.

7. **Sonata per Chitarra.** — È un manoscritto contenente una Sonata per Chitarra francese, tutto autografo e firmato sul frontespizio colla dicitura seguente: « *Sonata | per la Chittarra* (sic) *Francese | di Niccolò Paganini | Professore di Musica* ». La Sonata è formata di diversi brani, ciascuno piuttosto breve: cosí di varî *Minuetti,* di un *Waltz* e di un *Allegretto finale.* Al principio della prima pagina musicata è scritto, sempre di pugno dell'autore: « *Minuetto per la Chittarra* (sic) *Francese di Niccolò Paganini* ». Il manoscritto consta di 2 pagine di musica, oltre al frontespizio. Non sembra che la composizione debba essere troppo difficile ad eseguirsi.

8. **Minuetti, per Chitarra.** — È un foglio volante contenente quattro Minuetti per Chitarra alternati con un *Allegretto* e con un *Andantino amoroso* per chiusa. Il foglio comincia coll'indicazione seguente: « *Minuetto N. 25 per Chittarra* (sic) *Francese di N. Paganini* ». Il seguente Minuetto porta il N. 26 e l'indicazione: « *Per la Signora Marina* ». Anche il *Minuetto* successivo (N. 27) ha la stessa indicazione: « *Per la Signora Marina* ». Al successivo (N. 28) precede l'indicazione: « *Chittarra* (sic) *accordata in Viola d'Amore - di Niccolò Paganini* ». Tanto la musica, quanto tutte le indicazioni e le firme, sono autografe. Il manoscritto consta di 2 pagine in un sol foglio.

9. **Sonatine per Chitarra.** — È un foglio volante che contiene varie piccole composizioni per la Chitarra, tutto autografo e firmato al principio colla dizione: « *1ª Sonatina per la Chittarra* (sic) *Francese di Niccolò Paganini* ». Dopo

questa breve Sonatina, viene la *Sonatina seconda,* cui seguono un *Passo doppio, Corrente,* un *Andante* ed un *Waltz in Allamire* (sic). Il foglio consta di 2 pagine e i pezzi non devono essere di difficile esecuzione.

10. **Minuetti, per Chitarra.** — Questo manoscritto consta delle due pagine interne di un foglio, contenenti il *Minuetto* N. 17, per Chitarra, un *Perligordino* (*sic*), pure per Chitarra, un piccolo brano di musica in 3/8 per Violino, con seconda parte in minore, il *Minuetto* N. 19, un *Allegretto* e un altro *Minuetto,* senza titolo, ma col N. 20. Tanto in fronte alla prima quanto in fronte alla seconda pagina si leggono le parole: « *Minuetto di Niccolò Paganini per la Chittarra* (sic) *Francese* », e tanto queste parole quanto la musica sono tutte autografe. Composizioni di media difficoltà.

11. **[Composizioni varie per Chitarra].** — Il manoscritto che è tutto autografo e che contiene quattro volte la firma di Niccolò Paganini, si inizia con un *All.° ossia Valtz in Faffaut,* con seconda parte in minore. Seguono il *Minuetto N. 14,* il *Minuetto N. 15,* un *Peligordino* (sic), un *Minuetto* appartenente probabilmente ad un Quartetto, come fa supporre l' indicazione in margine: *Quartetto Chi.ª Fra.se*, un *Rondò* (*Allegro*), altri due *Minuetti* ed un *Andantino.* Le composizioni non debbono essere di troppo facile esecuzione. Il Manoscritto consta di pagine 4.

12. **[Composizioni varie per Chitarra].** — Il manoscritto è tutto autografo e firmato due volte col nome intero di Niccolò Paganini oltre che una volta colle iniziali N. P. Comincia con un *Minuetto per la Chittarra* (sic) *Francese di Niccolò Paganini,* cui ne seguono altri due, senza il titolo di Minuetto, ma segnati coi numeri 2 e 3. Segue un *Valtz,* cui altri ne tengono dietro e poi viene un *All.tto ossia Rondoncino,* seguìto da altro *Rondoncino,* da un *Minuetto,* da un *Andantino* e dalle battute iniziali di un altro *Minuetto* non terminato. Il manoscritto, leggibilissimo, contiene correzioni e cancellature. Consta di pagine 4. Composizioni di media difficoltà per lo strumento.

13. **[Composizioni varie per Chitarra].** — È un foglio volante, contenente varie brevi composizioni per chitarra, scritte sopra un foglio che doveva servire per la parte di secondo violino in un quartetto, come si rileva dalle parole e dal rigo di musica cancellati che sono in cima alla prima pagina. La serie delle composizioni per Chitarra contenute in questo manoscritto si inizia con un *Rondoncino,* indicato di mano dell'autore colla scritta: *Rondoncino per la Chi.ª Fran.e di Niccolò Paganini.* Seguono un *Minuetto,* altro *Minuetto* ed un *Andantino* colla seconda parte in minore. Il manoscritto è tutto autografo e consta di due pagine in un sol foglio. Le composizioni non sembrano di troppo difficile esecuzione.

14. **Minuetto per Chitarra.** — È un foglio volante che contiene un Minuetto ed un Pericordino. Sulla facciata anteriore si legge, di mano dell'autore: *Minuetto che va chiamando Dida, per Chittarra* (sic) *Francese dedicato alla Sig.ra Dida da Niccolò Paganini. Originale.* Nell'altra facciata è il *Perigoldino* (sic) *con N. 2 Variazioni.* Il manoscritto è tutto autografo e consta di due pagine in un sol foglio, nitidamente scritte e senza correzioni. Non sembra che il *Minuetto* sia di facile esecuzione mentre appare più semplice il Pericordino.

15. [**Musica varia per Chitarra**]. — Questo foglio volante ha tutto il carattere di un foglio di appunti. Comincia con un breve *Waltz* per Chitarra, cui seguono alcuni righi di musica preceduti dalla seguente indicazione di mano dell'autore: *Motivi delle sei sonatine per Chi.ª Fra.ᵉ di Niccolò Paganini. Sinceramente lo dico con tutta la sincerità* (! !). In fine ai detti righi di musica sono le parole: *Senza Adulazione* (! !). Seguono appunti di una Sonata, temi di Minuetto, di Valzer, di Allegretti, di una Marcia; poi, nell'altra facciata, un altro Valzer, l'*Andantino* del *Minuetto N. 24* ed un *Rondoncino*. Il manoscritto è tutto autografo e consta di 2 pagine in un sol foglio.

16. [**Musica varia per Chitarra**]. — È un foglio volante che contiene nella prima facciata il *Minuetto N. 22 per la Chittarra* (sic) *Francese di Niccolò Paganini* e il *Minuettino N. 23 detto il Matto* (!): nella seconda facciata la *Sonata N. 5* pur colla firma autografa dell'autore. Seguono un *Allegretto* e alcune battute di appunti. Il manoscritto è tutto autografo e consta di 2 pagine in un sol foglio.

17. **Due Minuetti per Chitarra, Viola, e Violino.** — È un foglio volante che si inizia col 1° Minuetto seguìto dal *Trio* colla indicazione *Viola e Violino:* nell'altra facciata è un altro *Minuetto* per Chitarra sola, seguìto da un Trio, per Viola e Basso. Vi sono gli accompagnamenti. Manoscritto autografo, di pagine 2 in un sol foglio.

18. **Tre Minuetti ed un Waltz per Chitarra.** — È un foglio volante che contiene, nella prima facciata, due piccoli Minuetti, intramezzati da un Walzer e nella seconda un Minuetto con allegretto, tutti autografi e firmati colla consueta scritta: *Minuetto per la Chittarra francese di Niccolò Paganini,* ripetuta su entrambe le facciate. I pezzi non sono di facile esecuzione. Il manoscritto con varie correzioni e cancellature, consta di due pagine in un sol foglio.

19. **Sonatina e Minuetti per Chitarra.** — Foglio volante che contiene nella prima facciata una Sonatina, colla scritta in testa: *Sonatina per la Chittarra* (sic) *francese di Niccolò Paganini,* della qual sonatina, non difficile, è cancellata l'ultima parte: e nella seconda facciata, un Minuetto colla solita scritta, seguìto da un *Allegretto* con 2ª parte in minore e da un altro piccolo Minuetto. Il manoscritto è tutto autografo e consta di 2 pagine in un sol foglio.

20. **Sinfonia Lodovisia per Chitarra.** — Questo manoscritto, tutto autografo, ha il frontespizio seguente: *Sinfonia | Della Lodovisia | Arangiata* (sic) *per Chittarra* (sic) *francese | da Niccolò Paganini.* La Sinfonia, che non sembra di difficile esecuzione, occupa le due pagine interne del manoscritto e reca in fondo l'indicazione: *Battute 166 e colla giunta in fine sono 167.* Segue un breve *Andantino* che non sembra aver rapporto colla precedente composizione. Nella pagina posteriore ed ultima del manoscritto sono un Walzer con Trio, un Andantino e una Marcia, brevi composizioni sempre per Chitarra, esse pure autografe del Paganini, che vi ha ripetuto la sua firma. Il Manoscritto consta di pagine 4 compreso il frontespizio.

21. [**Piccole composizioni per Chitarra**]. — La facciata anteriore di questo foglio volante contiene un *Minuetto* ed un *Walzer* ai quali però è stato dato

di frego, ma che sono ugualmente leggibili: la facciata posteriore ha un *Cantabile quasi Adagio* ed un *Waltz andantino*. Composizioni di poca importanza. Il manoscritto è tutto autografo e consta di 2 pagine in un sol foglio.

II.

Duetti per Violino e Chitarra.

22. **Sei duetti per Violino e Chitarra.** — Sono le due parti staccate pei detti strumenti, non autografe, ma in copia. Queste brevi e semplici composizioni sono di assai facile esecuzione pel violino, mentre la parte della Chitarra appare più complicata. Ciascun duetto consta di due soli tempi, cioè: 1° Duetto, in *Mi min.: Amoroso espressivo; Andantino scherzando* - 2° Duetto, in *La magg.: Cantabile con anima; Rondò brillante* - 3° Duetto, in *La min.: Romance, Larghetto amabile; Polacca, Mosso* - 4° Duetto, in *Fa magg.: Placidamente con grazia; Andantino trescando* - 5° Duetto, in *Re min.: Andante sostenuto, con aspirazione* (sic): *Allegro spiritoso, con energia* - 6° Duetto, in *Sol magg.: Cantabile pacificamente; Rondò quasi allegro, Buonamente* (sic). Ciascuna parte consta di 22 pagine.

23. **Sonata concertata per Chittarra** (sic) **e Violino, dedicata alla signora Emilia Di Negro da Niccolò Paganini.** — La partitura è autografa: vi sono poi, in copia, le parti staccate del Violino e della Chitarra. Il ms. della Partitura consta di 12 pagine: quelli delle parti constano ciascuno di pagine 6. La sonata si compone di un *Allegro spiritoso* in *La magg.*, di un *Adagio assai espressivo,* nel medesimo tono, di un *Rondeau* (Allgretto con brio, scherzando) pure in *La magg.* L'autografo contiene varie cancellature e correzioni che mostrano i pentimenti del compositore: nel complesso però è chiarissimo. La Sonata è assai interessante, specie per la parte importante affidata alla Chitarra e reca, insieme agli altri componimenti del genere contenuti nella raccolta, un singolar contributo alla letteratura chitarristica. Il pezzo è di difficile esecuzione per la parte della chitarra, di facile invece per quella del violino. Il canto e l'accompagnamento si alternano tra i due strumenti.

24. **Canzonetta.** — È una breve composizione, probabilmente per violino, con accompagnamento di Chitarra ed occupa soltanto ed in parte la prima facciata del manoscritto che è autografo. Nelle altre due pagine interne sono appunti varî, scritti in piú versi e cancellati in parte, onde è chiaro trattarsi di un foglio di abbozzi. Il manoscritto consta di pagine 4, delle quali tre con musica e l'ultima bianca.

25. **Duetto amoroso.** — È un pezzo descrittivo, a due parti, scritte entrambe in chiave di *Sol,* e diviso cosí: *Principio, Preghiera, Acconsentito* (!), *Timidezza, Contentezza, Lite, Pace, Segnali d'amore, Notizia della partenza.* Forse il manoscritto è mutilo in fine. Cosí come è, consta di pagine 6. Il pezzo è di facile esecuzione e scritto, probabilmente, per Violino e Chitarra.

26. **Centone di sonate per Violino e Chitarra.** — Sono due grossi pacchi, suddivisi in fascicoli contrassegnati colle lettere *A, B, C,* e contenenti uno la parte del Violino ed uno la parte della Chitarra di varie Sonate per tali strumenti. Il fascicolo Lettera *A* contiene sei Sonate, divise e composte come appresso: So-

nata 1ª: *Introduzione (Larghetto), Allegro maestoso (Tempo di marcia)* - Sonata 2ª: *Adagio cantabile, Rondoncino (Andan.ⁿᵒ, Tempo di Polacca)* - Sonata 3ª: *Introduzione (Prestissimo), Larghetto cantabile* - Sonata 4ª: *Adagio cantabile, Rondò (Allegretto)* - Sonata 5ª: *Allegro assai, Andantino vivace* - Sonata 6ª: *Larghetto cantabile, Rondò (Allegro assai).* — Il fascicolo Lettera *B* contiene pure sei Sonate, divise e composte come appresso: Sonata 1ª: *Allegro giusto, Polacca (And.ⁿᵒ e Allegretto)* - Sonata 2ª: *Andante cantabile, Rondò (Allegretto)* - Sonata 3ª: *Allegro maestoso (Tempo di marcia), Tema (Andante placido) con variazioni* - Sonata 4ª: *Allegro risoluto, Rondò (And.ⁿᵒ vivace, Tempo di Pastorale)* - Sonata 5ª: *Cantabile (Andante appassionato, con flessibilità), Tema (Allegro moderato) con variazioni, Finale (Tempo di Waltz)* - Sonata 6ª: *Andante cantabile, Rondò (Allegretto).* — Il fascicolo Lettera *C* contiene finalmente altre sei Sonate, divise e composte come appresso: Sonata 1ª: *Introduzione (Maestoso), Larghetto cantabile, Rondò (Allegretto con brio)* - Sonata 2ª: *Andante Adagetto, Rondò (Allegro molto)* - Sonata 3ª: *Introduzione (Maestoso), Tema (Andante moderato) con variazioni, Rondò (Allegretto)* - Sonata 4ª: *Allegro vivace, Minuetto a Valtz* - Sonata 5ª: *Introduzione (Andante corrente), Andante cantabile, Rondò (Allegro vivo)* - Sonata 6ª: *Allegro Presto, Rondò a balletto (Allegro vivissimo).* — Sono composizioni, per la massima parte, brillanti e di effetto: di varia ma non piccola difficoltà sí pel Violino che per la Chitarra. I manoscritti sono interamente autografi e firmati dall'autore sui frontespizî dei due pacchi colla dicitura: *Centone | di Sonate per violino e chitarra | di | Niccolò Paganini.* Sono scritti nitidamente e hanno molteplici indicazioni per l'interpretazione, pel colorito, per la diteggiatura. Tra queste è notevole la curiosa indicazione apposta alla Sonata 5ª del fascicolo Lettera *B* e così concepita: *Si raccomanda il valore alle note e alle pause.* La parte del Violino (fra tutte le 18 Sonate) consta di 69 pagine: quella della Chitarra di pagine 71.

27. **Maria Luisa.** — Sono le parti, autografe, del Violino e della Chitarra. Sulla parte del Violino è scritto, di mano dell'autore: *Maria Luisa | Sonata con variazioni sulla sola quarta corda del violino | con accompagnamento di due violini, viola, violoncello, contrabasso, due oboe e due corni | composta da Niccolò Paganini | Corda sola.* Sulla parte della Chitarra è scritto: *Maria Luisa | Chittarra* (sic) *di accomp.ᵗᵒ | Un tuono sopra.* È evidente la riduzione per Chitarra dell'accompagnamento di piú strumenti sopra indicato. I manoscritti, chiarissimi, constano di 2 pagine ciascuno, oltre ai frontespizî. Il pezzo comincia con un elegante *Minuetto* per Pianoforte solo, ha poi un *Adagio* di bella fattura e di ottimo stile cui, dopo un *Tutti,* seguono una *Polonese,* tre *Variazioni* e un *Finale.* Naturalmente, per doversi eseguire il pezzo sulla sola quarta corda, per le difficoltà delle Variazioni e per l'acutezza della tessitura, si richiederebbe, a renderlo, un esecutore valente.

III.

Terzetti per strumenti ad arco e Chitarra.

28. **Terzetto per Violino, Violoncello e Chitarra.** — Sono le tre parti staccate, tutte autografe e firmate, col titolo seguente ripetuto, compresa la data, su ciascuna di esse: *Terzetto | per Violino, Violoncello e Chitarra | composto in Londra | da | N. Paganini | li 4 Agosto 1833 |*. Il Terzetto, in *Re magg.,* si com-

pone di quattro tempi: *Allegro con brio - Minuetto (Allegro vivace) - Andante (Larghetto) - Rondò (Allegretto).* I manoscritti sono chiarissimi e privi di correzioni. L'interesse di questo e degli altri pezzi in cui entra la Chitarra è costituito principalmente dalla parte affidata a questo strumento, di cui il Paganini fu, com'è noto, appassionato e valente cultore. Per parte degli strumenti ad arco, questo Terzetto non è di difficile esecuzione. Ciascuna delle dette parti consta di 12 pagine.

29. **Due Terzetti per due Violini e Chitarra.** — Sono le parti staccate pei tre strumenti e non sembrano autografe. Il frontespizio dice: *N. 2 Terzetti per due violini e chitarra del Sig. Nicolò Paganini.* Il 1° Terzetto, in *Fa magg.*, si compone dei Tempi seguenti: *Introduzione, Largo - Tempo di Minuetto - Andantino scherzando - Finale.* — Il 2°, in *La min.*, si compone di: *Andante sostenuto - Tempo di Minuetto - Andantino.* Sono composizioni brevissime, semplici e di facile esecuzione. Le parti dei due Violini constano di 4 pagine ciascuna: quella della Chitarra di 6.

30. **Terzetto per Viola, Chitarra e Violoncello.** — Sono le tre parti staccate pei detti strumenti, tutte autografe e firmate sui respettivi frontespizî colla dicitura seguente: *Terzetto Concertante | per Viola, Chitarra e Violoncello | composto da | Nicola Paganini.* Il Terzetto consta di quattro tempi: *Allegro, Minuetto, Adagio (Cantabile), Waltz a Rondò.* È assai interessante, specialmente per la combinazione della Viola, del Violoncello e della Chitarra, rimanendo escluso il Violino. La parte principale è affidata alla Viola. Nel complesso il pezzo non è di troppo difficile esecuzione. I manoscritti sono nitidi e chiari. Le parti della Viola e del Violoncello constano di 12 pagine ciascuna: quella di Chitarra di 14. È da notare che il Paganini si è qui firmato *Nicola*, mentre abitualmente firma *Niccolò*.

31. **Serenata per Viola, Violoncello e Chitarra.** — Sono le tre parti staccate pei detti strumenti, tutte autografe e firmate nella seguente dicitura riferita sopra ogni frontespizio: *Serenata | a Viola, Violoncello e Chittarra* (sic) *dedicata | a Madamigella Dominica Paganini | da suo fratello Niccolò.* Alla *Serenata* fa seguito una *Polacca al Terzetto N. 1* per gli stessi strumenti pure nelle tre parti staccate e tutte autografe e firmate. Anche di queste composizioni può dirsi ciò che è stato detto della precedente quanto alla combinazione dei tre strumenti, senza Violino. La *Serenata,* che è poi una vera e propria *Sonata* o *Trio,* si compone di quattro tempi: *Allegro spiritoso, Minuetto (Andantino amorosamente), Adagio non tanto (Unione e con anima!), Rondò con maestria e grazia! (Canzonetta genovese).* Tutte queste curiose indicazioni sono pur di mano del compositore. La *Polacca* consta di un sol tempo: *Andantino.* I pezzi debbono essere di singolare effetto e non molto difficili ad eseguirsi. I manoscritti son chiari e privi di correzioni. Ciascuna parte consta di 8 pagine di musica e di 2 frontespizî.

IV.

Quartetti per strumenti ad arco e Chitarra.

32. **Quartetto 2°** per Violino, Viola, Chitarra e Violoncello, composto e dedicato al suo amico il sig. avvocato Luigi Guglielmo Germi da Nicolò Paganini. — Sono le parti staccate pei quattro strumenti e non autografe. Ciascuna

parte consta di 12 pagine. Il Quartetto consta di 4 tempi: 1° *Allegro moderato*, in *Si magg.* - 2° *Minuetto*, in *Si magg.* - 3° *Larghetto*, in *La magg.* - 4° *Polacca*, in *Si magg.* Anche questa composizione è interessante, per l'introduzione della Chitarra nel Quartetto d'archi e per la parte affidatale. È di assai difficile esecuzione tecnica, specialmente nella *Polacca*.

33. **Quartetto 15°** per Viola, Violino, Chitarra e Violoncello. Sono le parti staccate pei detti quattro strumenti, tutte autografe e firmate, colla dizione, nei frontespizî: *Quartetto 15° per Viola, Violino, Chitarra e Violoncello, composto da Niccolò Paganini.* Prima delle parole: *da Niccolò Paganini* erano scritte altre parole, presumibilmente di dedica, poi cancellate e ormai quasi illeggibili. Il Quartetto si compone dei Tempi seguenti: *Maestoso, Minuetto a canone* (*Andantino*), *Recitativo, Andante sostenuto con sentimento, Adagio cantabile, Rondò Allegretto.* Non è di troppa facile esecuzione ed ha una parte assai importante per la Chitarra. Il manoscritto è chiarissimo, pur avendo qualche cancellatura e correzione. Ciascuna delle quattro parti consta di 10 pagine: in quella della Chitarra vi è, dietro all'ultima pagina, il tema dell'Inno Inglese, per Chitarra, sempre di mano del Paganini, col titolo: *God sef de Kin* (sic).

34. **Quartetto 12°** per Violino, Viola, Chitarra e Violoncello. — Sono le quattro parti staccate pei detti strumenti, non autografe, ma in copia. Il Quartetto è dedicato dall'autore *al suo amico il sig. avvocato Luigi Guglielmo Germi.* È di assai difficile esecuzione e vi sono frequenti passi di virtuosità. Si divide in tre tempi, cioè: *Allegro - giusto Adagio, tenuto con precisione, - Minuetto, Allegretto mosso.* Ciascuna parte consta di 10 pagine, ad eccezione di quella della chitarra che è di pagine 14.

35. **Quartetto 10°** per Violino, Viola, Chitarra e Violoncello. — Sono le quattro parti staccate pei detti strumenti, tutte autografe e firmate colla seguente scritta su ciascun frontespizio: *Quartetto 10° | per Violino, Viola, Chitarra e Violoncello |, composto e dedicato | al suo amico il Sig. avvocato | Luigi Guglielmo Germi | da Niccolò Paganini.* Il Quartetto si compone di tre tempi, cioè: *Allegro. - Minuetto Scherzo, Allegretto, - Rondò, Andantino con brio.* Dopo il Minuetto è la seguente annotazione, relativa al consueto modo di eseguirlo: *Rifate il Minuetto steso, ed il brio colle reppliche,* (sic) *indi finite colla prima parte del Minuetto.* Il manoscritto è nitido e chiaro. La parte del Violino consta di 9 pagine, quelle della Viola e del Violoncello di 7, quella della Chitarra di 8. Sono accumulati in questo pezzo molti passi che esigono una notevole virtuosità, onde ne apparisce assai difficile l'esecuzione, per parte del Violino e della Chitarra.

36. **Quartetto 14°** per Violino, Viola, Chitarra e Violoncello. — Sono le quattro parti staccate pei detti strumenti, tutte autografe e firmate colla scritta seguente sul frontespizio di ciascuna parte: *Quartetto 14° | per Violino, Viola, Chitarra e Violoncello, | espressamente composto e dedicato | al suo amico il Sig. avvocato | Luigi Guglielmo Germi | da Niccolò Paganini.* Il Quartetto si divide in tre tempi: *Allegro Maestoso, - Minuetto Scherzo* (*Allegretto*), *- Finale* (*Allegro vivace*). È di difficilissima esecuzione per tutti gli strumenti, ma specialmente per la Chitarra e per il Violino che ha passi addirittura acrobatici, segnatamente nel 1° Tempo e nel Finale, tutto *staccato*, a *mezz'arco* e assai lungo, sul tipo del *Moto perpetuo* del

medesimo autore. Il manoscritto è nitidissimo. Ciascuna parte consta di 6 pagine, ad eccezione di quella per la Chitarra che è di 8.

37. **Quartetto 13°** per Violino, Viola, Chitarra e Violoncello. — Sono le quattro parti staccate pei detti strumenti, in copia, o, forse, con autografa quella della chitarra. Ciascun frontespizio, non certo autografo, reca la scritta: *Quartetto 13° | per Violino, Viola, Chitarra e Violoncello | composto e dedicato | al suo amico il sig. avvocato | Luigi Guglielmo Germi | da Niccolò Paganini.* Il Quartetto è diviso nei tre tempi seguenti: *Allegro con brio, - Minuetto (Allegretto) - Finale (Prestissimo).* Non è di troppo difficile esecuzione. Ciascuna parte consta di 9 pagine.

38. **Quartetto 7°** per Violino, Viola, Violoncello e Chitarra. — Sono le quattro parti staccate per tali strumenti, né sembrano autografe. Sul frontespizio di ciascuna si legge: *Quartetto 7° | per Violino, Viola, Chitarra e Violoncello | composto e dedicato | a Sua Eccellenza la Sig.ra Marchesa | Catterina Raggi nata Pallavicini | da Niccolò Paganini.* Il Quartetto consta di 4 tempi: *Allegro moderato, Minuetto allegretto* (con 3 Trii), *Adagio cantabile sostenuto con passione, Rondò vivace.* Al pari delle altre composizioni del genere è interessante per la mistura degli strumenti ad arco colla Chitarra. Le parti del Violino, della Viola e del Violoncello constano di 12 pagine ciascuna, quella della Chitarra di 16.

39. **Quartetto 8°** per Violino, Viola, Chitarra e Violoncello. — Sono le quattro parti staccate pei detti strumenti e tutte autografe dell'autore, colla firma sul frontespizio di ciascuna parte secondo la scritta seguente: *Quartetto 8° | per Violino, Viola, Chitarra e Violoncello | composto e dedicato a S. E. | il Sig.r Marchese Filippo Carega | da | Niccolò Paganini.* La composizione è notevole, oltre che per l'intreccio degli strumenti ad arco colla Chitarra, per la parte del 1° violino nella quale sono accumulate le più ardue difficoltà, sì da renderla un vero pezzo di concerto e di virtuosismo. Il Quartetto si divide in 4 tempi: *Allegro, Minuetto,* (Andantino), *Cantabile* (molto adagio), *Rondò* (Allegretto) con *Trio.* Il manoscritto è di caratteri nitidissimi e privo di correzioni. Le parti del Violino, della Viola e del Violoncello constano di 10 pagine ciascuna; quella della Chitarra di 11.

40. **Quartetto 9°** per Violino, Viola, Chitarra e Violoncello. — Sono le quattro parti staccate pei detti strumenti e ciascuna reca la scritta seguente: *Quartetto 9° | per Violino, Viola, Chitarra e Violoncello | Composto e dedicato | al suo amico il Sig. avocato* (sic) *Luigi Guglielmo Germi | Da Niccolò Paganini.* Sono, probabilmente, manoscritti autografi messi in buona copia. Il Quartetto consta dei Tempi seguenti: *Allegro Moderato, Minuetto alla Waltz (Allegretto Mosso), Adagio sostenuto appassionatamente, Finale (allegro vivace).* Le parti del violino e della viola constano di 8 pagine ciascuna, quella della chitarra di 12, quella del violoncello di 5. Composizione di media difficoltà.

V.

Quartetti ad arco.

41. **Tre Quartetti** (opera 1ª) *per due Violini, Viola e Violoncello dedicati a S. M. il Re di Sardegna e Duca di Genova | da Nicolò Paganini | genovese.*

Ms. autografo. Sono 4 fascicoli contenenti respettivamente le parti dei quattro strumenti, e tutti di mano del Paganini. Ciascuna parte consta di pagine 20 ed ha il frontespizio. Su quella del 1° Violino si legge in cima: Questi tre quartetti sono originali ed è la 1ª copia di mano del compositore e altre non.... Su tutti i frontespizî son cancellate le parole: *Re di Torino* e sostituite, sopra, dalle parole: *Re di Sardegna.* Ciascun Quartetto è regolarmente diviso in 4 tempi, cosí: *1° Quartetto:* 1° Allegro Maestoso, in Re min. - 2° Minuetto (Allegretto), in Re min. - 3° Adagio, in Si bem. - 4° Rondeau (Allegretto con brio), in Re min. — *2° Quartetto:* 1° Moderato, in Mi bem. - 2° Minuetto (Allegretto), in Mi bem. - 3° Adagio, in La bem. - 4° Finale (Prestissimo), in Mi bem. — *3° Quartetto:* 1° Largo, Allegro, in La min. - 2° Minuetto (Andantino), in La min. - 3° Andante con Variazioni, in Fa - 4° Finale (Presto), in La min. — I manoscritti sono nitidissimi, pur contenendo alcune correzioni e cancellature. Vì abbondano le indicazioni di tempi, coloriti, ecc., e quelle relative alla digitazione. Questi tre Quartetti si possono annoverare tra le migliori composizioni del Paganini, per elevatezza di stile, serietà di concetto, ed eleganza di architettura, congiunte ad una spontaneità veramente italiana di ispirazione melodica. Non sono di facile esecuzione, sia per alcune difficoltà tecniche, specie nelle *Variazioni* del 3° Quartetto, sia per l'interpretazione complessiva.

VI.

Composizioni per Violino solo o con Basso.

42. **Tre Ritornelli per Violini e Basso.** — Sono le tre parti staccate pel Violino primo, pel Violino secondo e pel Basso, probabilmente autografe e messe in buona copia. Ciascun Ritornello consta di un solo tempo (Allegro). La composizione ha pertanto il tipo delle antiche *Sonate a 3* ed è di media difficoltà ad eseguirsi. Le parti dei Violini constano di 6 pagine ciascuna, quella del Basso di 3.

43. **Tre Duetti per Violino e Violoncello,** Op. 1ª. Sono le parti staccate pei due strumenti, tutte autografe e firmate sui respettivi frontespizî colla scritta seguente: *O.ra Prima | N. III Duetti concertanti per | Violino, e Violoncello | dedicati a gli Amatori da | Niccolò Paganini.* Il primo Duetto ha un *Allegro* e un *Rondò:* il secondo pure un *Allegro* e un *Rondò:* il terzo un *Allegro* ed una *Polonese.* Sono composizioni assai interessanti e appaiono atte a fare effetto, pur non essendo troppo difficili ad eseguirsi. I manoscritti sono chiarissimi e quasi privi di correzioni. Ciascuna delle parti consta di 18 pagine.

44. **Cantabile [per Violino e Pianoforte]** autografo, di pagine 2, in Re magg. — Contiene la parte del Violino e l'accompagnamento del Pianoforte, tutto di mano di Niccolò Paganini. Ms. nitido, quasi senza correzioni, corredato di tutte le indicazioni di movimento, di colorito e di digitazione. Il pezzo è assolutamente inedito e di vivo interesse come ispirazione melodica e semplicità di condotta e di stile. Ha impronta Belliniana ed è di facile esecuzione.

45. **Niccolò Paganini a M. Henry.** — Cosí si legge scritto di mano dell'autore sul frontespizio di questa composizione che non ha altro titolo, ma che sembra assai interessante. Il pezzo si compone di un *Larghetto* e di un *Allegro*

moderato che in fine è *Più mosso*. È la partitura autografa, con correzioni e con molteplici indicazioni; nitida e chiara. Il manoscritto consta di pagine 51.

46. **Cantabile e Valtz,** dedicato a Camillo Sivori. — Questo manoscritto, autografo, consta di 2 pagine e contiene la parte del solo Violino. Sul frontespizio, pure autografo, si legge: *12° Cantabile e Valtz per Violino con accomp.to di Chitarra, composto e dedicato al Bravo Ragazzino Signor* CAMILLO SIVORI *da Nicola* (sic) *Paganini*. Da ciò è facile rilevare l'interesse di questo pezzo, composto dal Paganini appositamente pel giovinetto che fu in parte suo allievo e che divenne poi celeberrimo violinista. E tanto più è interessante, in quanto che alla semplicità delle frasi melodiche nel *Cantabile quasi Adagio* e alla vivacità del Valtz, si associano passi di una difficoltà non piccola relativamente all'età del *ragazzino* cui il pezzo era dedicato, sí che è da meravigliarsi che già fosse cosí innanzi nello studio dello strumento. L'autografo è nitidissimo e contiene tutte le indicazioni relative alla digitazione.

47. **Sonata per Violino solo.** — Il manoscritto è autografo e firmato dall'autore sul frontespizio colla dicitura seguente: *Sonata | a Violino solo | dedicata a S. A. S. I. la Principessa Elisa | da Niccolò Paganini.* | Il pezzo consta di un *Adagio* e di un *Allegro* e reca il canto e l'accompagnamento, da eseguirsi entrambi a Violino solo, il primo coll'arco, il secondo a pizzicato. Si tratta evidentemente di uno di quei pezzi coi quali il Paganini destava le più grandi meraviglie, a Lucca, alla Corte della Principessa Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone I. Pezzo difficile e di effetto. Il manoscritto, nitidissimo, consta di 2 pagine oltre al frontespizio.

VII.

Composizioni per Violino e Orchestra.

48. **Pot-Pourri.** — Sono 37 parti staccate d'orchestra, compresa quella del 1° Violino obbligato, sulla quale si leggono le parole: *M. Habenek*, ciò che dimostra come abbia dovuto servire al rinomatissimo violinista e direttore. Il pezzo si compone di una *Introduzione*, di un *Maestoso*, di un *Andantino* con *Variazioni*, e di un *Finale, Allegro*. Tutti i fogli son pieni di segni e di indicazioni per l'esecuzione. Le dette parti, naturalmente, sono non autografe, ma copiate.

49. **Sonata Militare.** — Sono le 42 parti d'orchestra, taluna delle quali, forse, autografa, le altre in copia: piene tutte di segni e di indicazioni per l'esecuzione. Sopra la parte del Violino 1° di Rinforzo è scritto: *Pour le Mr le Directeur*. Il pezzo si compone dei Tempi seguenti: *Introduzione (Allegro), Moderato (Largamente), Maestoso, Andante con Variazioni, Finale.*

50. **St Patrick's day per Violino e Orchestra.** — Il pacco si compone di autografi e di copie. Raccolti insieme entro un foglio di musica stanno 26 pezzi di carta da musica colle parti strumentali del pezzo (indicato come *Patris Dei!*), tutti autografi del Paganini. Poi vi sono altre parti orchestrali in copia e altre autografe. Tra queste si trovano cinque fogli, nel cui verso è scritto un *Andante cantabile* per archi: non vi è peraltro la parte del Violino principale. Le composizioni sono eleganti e appare ben trattata l'orchestra.

51. **Sonata a preghiera per Violino e Orchestra.** — Sono 39 parti orchestrali, in parte autografe, in parte in copia. Manca la parte del violino principale. Composizione di cui non si può giudicare.

52. **Sonata amorosa galante per Violino e Orchestra.** — È la partitura autografa, contenente, oltre a tutte le parti di orchestra, anche quella del Violino principale. Sulla prima pagina, oltre al titolo su riferito, è scritto: *Londra.* Il Manoscritto è tutto autografo, e nitidissimo, pur avendo correzioni e cancellature. La Sonata si compone di 2 Tempi: *Allegro giusto, Adagio cantabile* [*con un Recitativo sostenuto* e un *Più mosso*]. È assai interessante e concertata abilmente. Il manoscritto consta di 12 pagine.

53. **Sonatina e Polacchetta con variazioni per Violino e Orchestra.** — È la partitura autografa, con 7 parti orchestrali pure autografe. La partitura contiene inoltre la parte del Violino principale ed ha in fronte la scritta: *Sonatina e Polacchetta con variazioni.* La composizione è graziosa e di media difficoltà. Sul Frontespizio della parte del 1º Violino d'accompagnamento è scritto il nome dell' Habeneck ed è indicata così la composizione dell'orchestra: *Sonatina e Polacchetta con variazioni accompagnamenta* (sic) *da due violini, due clarinetti, violoncello e contrabbasso ed anche le viole per la canzonetta.* La partitura piena di correzioni e cancellature, ma leggibilissima, consta di pagine 4: le parti staccate constano, in complesso, di pagine 17.

54. **Maestosa Suonata sentimentale per Violino e Orchestra.** — Il grosso pacco contiene la partitura autografa della composizione, per orchestra, partitura di pagine 38, piena di correzioni interessanti perchè svelano lo svolgimento del pensiero del compositore, i suoi pentimenti, le modificazioni introdotte nell'opera sua, ma pur chiara e pienamente leggibile: un'altra specie di partitura, pure autografa, che si può chiamare riassuntiva, nella quale sono segnate le linee generali della composizione, colla indicazione degli strumenti cui le varie parti ne sono affidate, partitura che consta di pagine 14; un quinterno contenente la riduzione dell'accompagnamento per pianoforte, ugualmente autografo del Paganini e di pagine 11; 50 parti di orchestra, alcune autografe, altre in copia. La grandiosa Sonata si compone dei Tempi seguenti: *Introduzione* (*Maestoso*), *Allegro agitato, Inno* (*Tema con variazioni*). Il tema di questo Inno è quello dell' Inno Austriaco di Giuseppe Haydn. Tutta la composizione è mirabile per la bellezza della concezione, per l'ampiezza degli svolgimenti, pel modo con cui è trattata l'orchestra.

55. **Polacca con variazioni.** — È la parte principale, cioè del violino concertante e tutta autografa, colla seguente scritta sul Frontespizio: *Polacca* | *con Variazioni.* | *Principale* | . Non vi è la firma: in alto al Frontespizio si legge: *Andrea Venzani.* Il pezzo è composto di un breve *Adagio* a guisa d' Introduzione e della *Polacca* con 4 variazioni. Composizione di solo effetto brillante e di virtuosità. Il manoscritto consta di 2 pagine oltre il frontespizio.

56. **Suonata con cinque variazioni per Violino e Orchestra.** — È la parte del violino principale, autografa e firmata. Vi sono poi, in copia, 36 parti d'orchestra. Malgrado il titolo di *Sonata,* la composizione è un vero e proprio *pezzo di concerto* per violino ed orchestra. Consta di un *Adagio,* di un *Tema*

(Andante Moderato) e di cinque *Variazioni*, alle quali segue, per chiusa, un *Presto*. Composizione di assai ardua esecuzione per le sue molteplici difficoltà.

57. **La Primavera per Violino ed Orchestra.** — È la sola parte del Violino principale, tutta autografa del Paganini. Il pezzo consta di una breve *Introduzione*, di un *Larghetto cantabile* (*amoroso*) seguito da una *Variazione*, di un *Recitativo* (*allegro moderato*) e di un *Tema* (*andante*) *con variazioni*. Nella composizione, alla dolcezza del primo cantabile e alla eleganza del Tema (*Andante*) nei quali si notano intenzioni descrittive secondo il titolo del lavoro, si alternano, nelle respettive variazioni, nonché nella *Cadenza* che segue al *Recitativo*, brani di virtuosità di stile brillante, nei quali sono accumulate difficoltà d'ogni genere. Il manoscritto, che consta di 8 pagine, è chiaro e pienamente leggibile.

58. **Napoléon.** — Sono varî autografi. Il primo, di pagine 3, contiene la parte del *violino*, da eseguirsi sulla 4ª corda, come è indicato sul frontespizio dall'autore stesso: il secondo contiene la parte della *Chittarra* (sic) d'accompagnamento, colla indicazione, sul frontespizio, *Mezzo tuono sopra*, indicazione ripetuta nell' interno colle parole: *Accordatela mezzo tuono sopra*: il terzo contiene, in due fogli staccati e pieni di correzioni, la parte del pianoforte d'accompagnamento. Vi sono poi, in copia, 19 parti d'orchestra. La sonata, che ha poi veramente il tipo di un Concerto o di una Fantasia, si compone di una *Introduzione*, di un *Larghetto*, di un *Andantino giocoso*, di *3 Variazioni* e di un breve *Finale*. È un pezzo di effetto violinistico, di difficilissima esecuzione, richiedendosi un grande virtuosismo specialmente per le *Variazioni* che si spingono anche a note elevatissime, pur dovendo essere eseguite sulla sola 4ª corda.

59. **Suonata Varsavia.** — Anche questa Sonata con Variazioni ha il tipo di un pezzo di concerto e si compone di un *Allegro vivo*, al quale però si intramette un brano appassionato e, come dice l' indicazione, *dolente*: di un *Sostenuto* a guisa di *Recitativo* cui segue un brevissimo *Allegro*: di un *Tema Polacco* in *Andantino* e di 7 *Variazioni*, oltre ad un *Finale* (Presto) con cui il pezzo si chiude. È anche questa una composizione che richiede, per l'esecuzione, una certa virtuosità e nella quale, secondo il consueto sistema del Paganini, certe parti si ripetono all'ottava alta o in *armonici*. Non esiste, prima della stretta finale, la *Cadenza* che il violinista vi eseguiva e che è indicata: *Cadenza a piacere*. Il manoscritto è autografo, contiene la parte del solo violino e consta di pagine 3. È scritto a caratteri chiari. Ma per essere la carta trasudante l' inchiostro si è sparso, senza peraltro offendere il testo. Vi sono qua e là correzioni diverse, oltre a molteplici indicazioni.

60. **Tarantella per Violino ed Orchestra.** — È la partitura autografa, contenente la parte del Violino principale e quella dell'orchestra. Il pezzo è brillante e di facile comprensione: scritto secondo il tipo tradizionale della nota danza napolitana e, specie in certi passi, di assai difficile esecuzione. Il manoscritto consta di 43 pagine, è nitidissimo e quasi privo di cancellature.

61. **Balletto campestre per Violino ed Orchestra.** — È il manoscrito autografo di un primo abbozzo interessantissimo perchè rivela tutta l' elaborazione

del pezzo, i pentimenti, le correzioni, le varianti, le annotazioni dell'autore. Consta di 12 pagine scritte e contiene nella prima e in parte della seconda la partitura d'orchestra, nelle altre le Variazioni per Violino che si eseguiscono sopra il medesimo accompagnamento. In cima alla prima pagina, il Paganini aveva scritto due diversi titoli del pezzo che ha poi cancellato, sostituendone un terzo. Il primo titolo diceva: *Introduzione al tema comico contino....* Poi il titolo era divenuto: *Introduzione e variazioni sopra un tema comico continuamente eseguito dall'orchestra e continuato dall'orchestra.* Finalmente, cancellato anche questo, è stato sostituito definitivamente cosí: *Balletto campestre, ossia Variazioni sopra un tema comico continuato dall'orchestra, composte etc. etc.* Questo titolo e alcune altre indicazioni nel corso del pezzo sono d' inchiostro diverso dal resto e piú recente, cosí dimostrandosi aggiunte posteriormente dal compositore. Vi è anche un foglio staccato di appunti diversi assai interessanti. Cosí vi è un elenco delle variazioni *da correggersi*, di quelle definitivamente fissate (se cosí deve intendersi la parola *presa*, posta di fronte a ciascuna di esse) di una da eseguirsi *picchettata*, di altra abbandonata, avendovi l' autore scritto accanto: *credo non va.* Vi sono pure in questo foglio staccato altre indicazioni sul collocamento delle variazioni (p. e. *La prima per prima, la nona per seconda*) sul modo di eseguirle (p. e. *la prima parte all' 8, alla repplica* (sic) *armonici*) e una cadenza, cancellata, su cui era scritto *Da vedersi.* Tutto l'autografo è interessantissimo e addirittura tempestato di segni, di indicazioni d'ogni genere, attestanti il lavoro compiuto dal compositore. Il pezzo, brillante e grazioso, dopo una *Introduzione* in *Andante maestoso* ha il *Tema* (*Andantino*) pieno di comicità e 49 bizzarre *Variazioni* pel violino sul tema medesimo che è sempre ripetuto nell'accompagnamento. Il *Finale* è costituito dalla Variazione 49ª. Il pezzo è di difficilissima esecuzione: vi sono accumulati i piú ardui passi di velocità, ripetuti anche una e due ottave sopra, gli armonici semplici e doppî, i trilli, i bicordi e tricordi, i pizzicati, i picchettati, altre varietà di colpi d'arco, insomma ogni genere di difficoltà.

62. **Sonata per la gran Viola.** — Questi autografi consistono nel manoscritto della Partitura d'orchestra, di pagine 29, colla indicazione in fronte, pure di mano dell'autore: *Sonata di Paganini per la grand* (sic) *viola;* nel manoscritto della *Particella principale*, colla stessa indicazione su riferita, piú, sempre di mano dell'autore, la data *Londra, Aprile 1834;* nella parte della *Chitarra d'accompagnamento.* L'autografo della *Particella principale* (cioè della parte di viola) consta di 6 pagine; quello della parte di Chitarra di 3. A questi autografi sono unite, in copia, 26 parti d'orchestra. Il pezzo, che ha carattere di Concerto, si compone di una *Introduzione-Larghetto*, con *Recitativo* di viola a solo, seguíto da un *Presto*, di un *Andante sostenuto e cantabile*, di un *Tema con variazioni* e di una *stretta finale.* È di assai difficile esecuzione.

63. **La Tempesta, per Violino ed Orchestra.** — Il grosso pacco contiene la parte del Violino principale, staccata, tutta di mano del Paganini e di pagine 7: la Partitura completa per orchestra, pure autografa e di pagine 63, manoscritto bellissimo e di straordinaria nitidezza: 35 parti di orchestra, in copia, ma interessantissime perchè piene di annotazioni, talune delle quali in tedesco a firma

del Panny. La grandiosa composizione, di carattere descrittivo, mirabilmente strumentata e di grandissimo effetto per la varietà dei colori che si intrecciano o che si succedono secondo il carattere dei varî brani che la compongono, è formata dalle parti seguenti, delle quali si riferiscono anche i relativi *titoli*, indicanti le intenzioni significative e descrittive del compositore: *Preludio di turbine, Primo Tempo* (*allegro moderato, allegro maestoso*). *Principio di tempesta* (*Allegro*), *Preghiera* (*Allegretto*), *Allarme marittimo* (*Allegro maestoso*), *Gran tempesta* (*Allegro molto, Poco lento, Più presto*), *Allarme massimo* (*Allegro maestoso*), *Calma* (*Andantino cantabile*), *Finale* (*Vivace*) *con variazioni*. La poderosa composizione è, per il violino, di difficilissima esecuzione per le molteplici e svariate difficoltà che presenta: anche l'accordatura dello strumento deve essere mutata dall'uno all'altro brano del pezzo, ciò che concorre ad aumentare la difficoltà della esecuzione.

64. **Le Couvent de S. Bernard. Pendule.** — È questa una grande Sonata per violino ed orchestra, notevolissima per il suo carattere descrittivo e per l'uso efficace della tavolozza orchestrale. Il brano intitolato *La Pendule* è veramente il *Larghetto* della Sonata medesima e di questo non che della parte intitolata *L'Aurora* si ha la Partitura autografa che consta di 15 pagine, con molte correzioni, indicazioni diverse, cancellature etc. Del rimanente della Sonata si hanno le parti staccate d'orchestra, alcune autografe, altre in copia, tutte fitte di indicazioni pel direttore e per gli esecutori. La composizione appare di singolare importanza e consta delle parti seguenti: *Sonnette* (Introduzione), *Andante Sonnolento, Larghetto* (Pendule) *Minuetto* (Moderato), *L'Aurora* (*Lento*) *Maestoso con variazioni, Rondò*.

65. **Sonata appassionata per Violino ed Orchestra.** — Partitura autografa, di pagine 29 e parti 41 d'orchestra, in copia. Composizione assai interessante come pezzo di concerto. Consta delle parti seguenti: *Introduzione, Larghetto appassionato, Allegro vivace, Variazioni, Finale* (Presto e Prestissimo). Il manoscritto contiene correzioni e cancellature, ma è nitido e chiaro.

Pezzo per Canto.

66. **Ghiribizzo vocale.** — È l'unico pezzo per canto che si trovi in questa Raccolta e (per quanto è a mia notizia) l'unico che si abbia del Paganini. Da ciò la sua singolare importanza. È, del resto, una composizione bizzarra, come indica il titolo, non certo peregrina come ispirazione, ma tale da prestarsi all'effetto se eseguita con virtuosità. Il manoscritto è autografo e contiene la parte del canto e quella dell'accompagnamento per pianoforte, in riduzione dall'orchestra, come si desume dall'avere il compositore premesso la parola *orchestra* all'accompagnamento del Pianoforte. Il pezzo consta di 3 pagine scritte. Sulla prima, oltre al titolo *Ghiribizzo vocale,* è scritto: *N. I,* ciò che farebbe supporre essere questo pezzo il primo di una serie di composizioni vocali che il Paganini abbia fatto o avesse intenzione di fare.

VIII.

Manoscritti revisionati e coll'accompagnamento ridotto per Pianoforte.

67. **Napoléon.** — Sonata e 3 variazioni per Violino sulla quarta corda. È quella descritta al N. 58. Qui si ha la partitura, in copia, per Violino ed Orchestra, di pagine 31; la parte del Violino, trasportata per comodo di lettura, essendo la quarta accordata in *Si bem.* invece che in *Sol:* questa parte del Violino consta di 3 pagine grandi; la parte del Pianoforte di pagine 14. È la riduzione del pezzo con accompagnamento di Pianoforte, del M.° Giusto Dacci e colla revisione di Romeo Franzoni.

68. **Tarantella.** — È la riduzione per Violino con accompagnamento di Pianoforte, a cura del M.° Giusto Dacci e colla revisione di Romeo Franzoni del pezzo descritto al N. 60. Consta di pagine 18 compreso il frontespizio, su cui è la consueta scritta: *opere postume del celebre Niccolò Paganini.*

69. **Balletto campestre.** — Opera postuma, inedita. È quello descritto al N. 61. Qui si ha la riduzione con accompagnamento di Pianoforte del M.° Giusto Dacci, colla revisione di Romeo Franzoni. La parte del Violino consta di 16 pagine, quella del Pianoforte di 6.

70. **Suonata con cinque variazioni.** — È quella descritta al N. 56 e riprodotta nella riduzione con accompagnamento di Pianoforte del M.° Giusto Dacci, colla revisione di Romeo Franzoni.

71. **Gran Tempesta.** — È il pezzo descritto al N. 63 e riprodotto nella riduzione con accompagnamento di Pianoforte del M.° Giusto Dacci, colla revisione di Romeo Franzoni.

72. **Cantabile e Valtz per Violino.** — Opera postuma, inedita. È la riduzione con accompagnamento di Pianoforte fatta dal M.° Giusto Dacci e revisionata da Romeo Franzoni. Sul frontespizio, oltre alla consueta intestazione: *Opere postume del celebre Niccolò Paganini* e alle indicazioni relative all'opera del riduttore e del revisore, si legge: *Cantabile e Valtz per Violino con accomp.° di Piano,* DEDICATO DALL'AUTORE AL BRAVO RAGAZZINO SIGNOR CAMILLO SIVORI. È quello descritto al N. 46. Il fascicolo consta di pagine 7 e nella parte del Violino reca la digitazione dei passi piú difficili o in piú alte posizioni.

73. **Varsavia: sonata con Variazioni.** — È quella descritta al N. 59 e riprodotta nella riduzione con accompagnamento per Pianoforte dal M.° Giusto Dacci e colla revisione di Romeo Franzoni. La parte del Pianoforte consta di pagine 10, quella staccata del Violino di pagine 7.

74. **Maria Luisa.** Sonata e Variazioni per Violino con accompagnamento di Pianoforte. — Descritta al N. 27. Da eseguirsi sulla sola quarta corda. È la riduzione con accompagnamento di Pianoforte fatta dal M.° Giusto Dacci e revisionata da Romeo Franzoni, senza la parte staccata del Violino, e consta di pagine 12.

75. **Suonata per la gran Viola.** — È il pezzo descritto al N. 62 e questa è la riduzione con accompagnamento di Pianoforte del M.° Giusto Dacci, colla revisione di Romeo Franzoni. Consta di pagine 18.

76. **La Primavera.** — È il pezzo descritto al N. 57 e riprodotto nella riduzione coll'accompagnamento di Pianoforte del M.° Giusto Dacci, revisionata da Romeo Franzoni. È utile avere questa riduzione perché l'autografo reca, come fu rilevato, la sola parte del Violino, senza accompagnamento.

IX.

Manoscritti di composizioni pubblicate.

77. **I Palpiti, per Violino e Orchestra.** — Il grosso pacco contiene la Partitùra autografa per piena Orchestra, la parte del Violino principale in copia, le parti del 1° Violino d'accompagnamento, del 2° Violino d'accompagnamento, della Viola, del Violoncello, del Contrabbasso, del 2° Flauto d'accompagnamento e dell'Arpa tutte autografe; quelle degli altri strumenti in copia. Il pezzo è noto e pubblicato: sono variazioni sul tema dell'aria *Di tanti palpiti* nel *Tancredi* di Gioacchino Rossini: variazioni di difficile esecuzione e di molto effetto violinistico. La partitura, nitidissima, consta di 52 pagine: le parti staccate sono 51. Pubblicato dallo Schönenberger.

78. **Non piú mesta, per Violino e Orchestra.** — Sono le note variazioni sul tema della *Cenerentola* di G. Rossini. Vi è la partitura autografa, la parte del 1° Violino obbligato pure autografa, altre 25 parti pure autografe e 23 parti in copia. Gli autografi sono tutti pieni di correzioni e di cancellature ma pienamente leggibili. Vi è anche una partitura, in copia, dell'*Introduzione*. Il Ms. della partitura autografa consta di pagine 21. Pubblicato dallo Schönenberger.

79. **Sonata Movimento Perpetuo, per Violino e Orchestra.** — È quella nota sotto il nome di *Moto perpetuo*. Si ha la partitura, autografa, con 12 parti d'Orchestra pure autografe e colla partitura, in copia, dell'*Andante* soppresso, coll'indicazione: *Nul, n'allant pas avec le morceau*. I manoscritti son chiari, pur avendo correzioni e cancellature. La partitura autografa consta di 3 pagine. Pubblicato dallo Schönenberger.

80. **Rondò del Concerto in Elafa.** — È la sola parte dell'accompagnamento per Pianoforte, in copia. Vi è però unito un foglio volante d'altro formato e che sembra autografo, contenente, in doppio rigo, la parte del Violino ed il Basso. Pubblicato dallo Schönenberger.

81. **Concerto I.** — È la parte del Violino principale del noto I Concerto. Il manoscritto è autografo e consta di 14 pagine. Pubblicato dallo Schönenberger.

82. **Concerto I per Violino e Orchestra.** — È la partitura autografa, con una nota certificativa del Barone A. Paganini: e vi sono inoltre la parte del Violino principale in copia e 54 parti d'Orchestra, parte autografe e parte in copia. Il manoscritto della partitura, nitidissimo, pur con correzioni e cancellature, consta di pagine 117. Pubblicato dallo Schönenberger.

83. **Le Streghe, per Violino e Orchestra.** — Di questa celebre composizione si ha la parte del Violino concertante, autografa, di pagine 3: la partitura d'Orchestra in copia, le parti staccate d'Orchestra in copia, ma 3 autografe, la riduzione dell'accompagnamento per Pianoforte, autografa, con certificato del Barone A. Paganini. Pubblicate dallo Schönenberger.

84. **Gode save the King.** — Partitura in copia: parte delle Variazioni per Violino concertante, autografa, di pagine 8: partitura del *Moderato* e delle *Variazioni* in copia; partitura dell'*Introduzione* in copia. Pubblicato dallo Schönenberger.

85. **Concerto II, in Si Minore, per Violino e Orchestra.** — Vi sono: la partitura autografa, piena di annotazioni e di correzioni, la quale consta di 110 pagine, reca in fronte la firma del Paganini e in fondo l'attestazione del nipote Barone A. Paganini: la *Religiosa introduzione al Rondò del Campanello,* in piccola partitura d'Orchestra, pure autografa, di pagine 4; la parte del Violino concertante *(Allegro maestoso, Rondò)* pure autografa e piena di correzioni ed indicazioni diverse, di pagine 9; l'*Adagio,* autografo con firma, di pagine 3; altro *Adagio,* autografo con firma, di pagine 2; la parte del Pianoforte, 14 parti d'Orchestra autografe e 42 in copia. Pubblicato dallo Schönenberger.

86. **Adagio e Canzonetta del « Carneval di Venezia ».** — Sono 33 parti d'Orchestra, tutte autografe, con postille ed annotazioni diverse. Pubblicato dallo Schönenberger.

87. **Variazioni sul Barucabà, per Violino e Chitarra.** — Sono le due parti staccate, pei detti strumenti, entrambe interamente autografe e firmate dall'autore sui frontespizî colla dicitura seguente: *Variazioni sul Barucabà | per Violino | con accompagnamento di Chitarra. | Paganini al suo amico | Sig.r Avvocato Germi | Genova 1° Febbraio 1835.* Sui detti frontespizî il barone A. Paganini (nipote del Violinista) ha aggiunto, con inchiostro rosso, queste parole: *Nicolò Paganini: Manoscritto originale della prima muta di 20 variazioni delle sessanta sul Barucabà. Parte di violino. Parte di Chitarra. B. A. Paganini.* Conformemente a questa indicazione, il manoscritto contiene infatti 20 variazioni in *La magg.* sul tema del *Barucabà* che le precede: esse sono di effetto violinistico e di difficile esecuzione. Il Ms. è nitidissimo e senza correzioni. Ciascuna delle due parti consta di 8 pagine. Il pezzo è stato pubblicato a Parigi dallo Schönenberger.

88. **Variazioni sul Barucabà.** — Sono le parti staccate del Violino e della Chitarra e contengono la 2ª *muta* delle variazioni sul Barucabà, *in Do.* Il manoscritto è interamente autografo e firmato dall'autore sui frontespizî delle due parti colla scritta seguente: *Variazioni sul | Barucabà | per Violino | con accompagnamento di Chitarra. | Paganini al suo amico | Sig.r Avvocato Germi | Genova li 7 Febrajo 1835.* Anche su queste parti è un'annotazione del Barone A. Paganini, identica a quella di che al numero precedente. Il manoscritto contiene dunque altre 20 variazioni delle 60 composte sul tema del *Barucabà.* Anche queste sono di effetto violinistico e difficili ad eseguirsi. Il manoscritto è nitidissimo. La parte del Violino consta di 8 pagine, quella della Chitarra di 5. Pubblicate dallo Schönenberger.

89. **Variazioni sul Barucabà.** — È la *terza muta* delle dette variazioni, *in Re.* Sono le due parti staccate del Violino e della Chitarra, entrambe autografe e colla firma nel titolo dei frontespizî secondo la scritta seguente: *Variazioni sul Barucabà | per Violino con accompagnamento di Chitarra. | Paganini al suo amico | Sig.r Avvocato L. G. Germi | Genova li 19 Febbrajo 1835.* Anche su queste parti sono le indicazioni del Barone A. Paganini, conformi a quelle precedenti.

Terminano così, con questo manoscritto, le 60 variazioni composte dal Paganini sul tema del *Barucabà* e l'opera è quindi completa. Anche queste ultime variazioni sono del solito effetto e della solita difficoltà. Il manoscritto è chiarissimo. La parte del Violino consta di 8 pagine, quella della Chitarra di 5. Pubblicate dallo Schönenberger.

X.

Musica appartenuta a Niccolò Paganini.

90. **Scena e Cavatina** « Ah che forse in tai momenti » per Canto e Orchestra, appartenuta a Niccolò Paganini, il quale vi ha scritto di suo pugno sul frontespizio della parte del Basso : « *del M.º Paccini, che doveva cantare la Sig.ra Pasta nella terza Accad.a a Roma* ». Sono 16 parti d'Orchestra.

91. **Arietta di C. Soliva,** stampata, con dedica autografa dell'autore a Niccolò Paganini e colla firma di quest'ultimo, autografa, sul frontespizio.

92. **Merveille de Paganini:** duo pour un seul Violon. — Stampato, appartenuto a Niccolò Paganini.

93. **Etude pour le Violon** composée de Vingt-quatre Caprices dediés aux artistes par Niccolò Paganini. — Stampato a Parigi.

ARNALDO BONAVENTURA.

COURRIER DE FRANCE

Bibliothèque Nationale. — *Rapport au Ministre de l'Instruction Publique et des Beaux-Artes sur les services de la Bibliothèque Nationale pendant l'année 1909, présenté par M. Henry Marcel, administrateur.* (17 février). Dans le dernier rapport que j'ai eu l'honneur de vous adresser, j'ai cru devoir attirer votre attention sur les réformes qui ont été tentées au département des imprimés en 1908. Ces réformes, qui avaient pour objet d'accélérer le service des communications dans la salle de travail et la mise à la disposition des lecteurs des volumes nouvellement entrés dans nos collections, ont reçu, en 1909, leur complément d'exécution. Remaniés conformément au décret organique du 23 mars 1909, les différents services du département des imprimés, à la tête de chacun desquels a été placé un conservateur-adjoint, ont pu réaliser les améliorations dont le public a constaté les heureux résultats. La moyenne du temps qui s'écoule entre la demande d'un livre et sa remise au lecteur ne dépasse guère un quart d'heure. D'autre part, les volumes qui enrichissent tous les jours nos séries, par la voie du dépôt légal, ou qui proviennent des dons et des acquisitions, sont toujours communiqués dans un délai moyen d'un mois après leur entrée à la bibliothèque.

Si ces améliorations concernent surtout le département des imprimés, il ne faut pas oublier que les autres départements ont eu à faire face aux exigences toujours croissantes de leurs services. Aux manuscrits comme aux médailles et aux estampes, les collections ont été enrichies d'unités et de séries importantes, qui ont augmenté d'autant les demandes de communications et la nécessité de rédiger et de publier de nouveaux catalogues. Ces travaux, qui viennent s'ajouter à ceux qui sont déjà en cours, constituent un ensemble d'efforts dont les détails, pour l'année 1909, sont consignés dans les statistiques suivantes.

— Département des imprimés, cartes et collections géographiques. — La statistique des salles du département des imprimés, pour l'année 1909, accuse les chiffres suivants : Salle de travail: Lecteurs, 187,285; volumes communiqués, 576,353. — Salle publique de lecture: Lecteurs, 39,705 ; volumes communiqués, 61,869. — Section de géographie. Lecteurs, 2,414; pièces communiquées, 32,537.

Accroisement des collections. — *Dépôt légal.* Seine : livres et brochures, 6,079 ; journaux et publications périodiques, 152,000 ; musique, 7,316. — Départements : livres et brochures, 13,600 ; affiches électorales, 500 ; journaux et périodiques, 370,000. — *Acquisitions.* Livres étrangers, 9,457 ; livres anciens, 86; revues et périodiques étrangers, 71,000 numéros. — *Dons.* 3,890 numéros formant ensemble plus de 5,500 volumes. — Section de géographie: Dépôt légal: 281 ; dons : 418 ; acquisitions : 794.

Entretien des collections. — Reliures à l'extérieur, 15,807 ; reliures à l'intérieur, 10,807.

Dons principaux. — La libéralité de M. le chanoine Poreau a permis de combler une lacune regrettable dans nos collections. Il s'agit du *Rationale divinorum Officiorum*, de Guillaume Durand (Caen, 1518). C'est une impression provinciale des plus intéressantes dont la Bibliothèque nationale ne possédait qu'un feuillet. — M. Robert Ross, l'exécuteur littéraire de l'auteur (the author's literary executor), a offert au département des imprimés un des 80 exemplaires sur japon de l'édition complète des œuvres de Oscar Wilde, publiée en 14 volumes, à Londres, en 1908, par Methuen.

Une mention particulière doit être faite de la collection des notices, d'autographes, de dessins originaux, d'aquarelles, de portraits, etc., réunie par M. Mariani et donnée par lui, au mois de novembre dernier, à la bibliothèque. Cette collection est contenue dans 22 volumes, reliés en maroquin plein par Meunier et ornés d'une riche doublure en cuir ciselé. — Il convient de citer aussi un bel exemplaire de la réimpression de la première édition du *Cid*, faite par les soins de la Société normande du livre illustré.

A la section de géographie, le don le plus important que j'ai à signaler est celui de feu M. Georges Renaud, directeur de la *Revue de géographie internationale.* Il est, en grande partie, composé de cartes norvégiennes, hollandaises et russes. Le catalogue, qui vient d'en être rédigé, est actuellement à l'impression.

Principales acquisitions. — Parmi les ouvrages anciens dont s'est enrichi le département des imprimés, en 1909, il convient de citer : 1° Le *Roman Jehan de Paris.* Impression gothique lyonnaise de la plus grande pureté. 2° Le *Mirouer de la Mort* (en bas breton), composé par Jean L'Archer. Exemplaire unique, imprimé en 1575 au monastère de Saint-François de Cuburien. La libéralité d'un généreux donateur, qui a tenu à garder l'anonymat, nous a permis de l'acquérir aux plus avantageuses conditions. 3° *Leonardus de Utino ; Sermones de sanctis* (1475). Une des rares productions de Gering qui manquait à nos collections. 4° *André le Chapelain* et le *Livre d'amour* (en Allemagne). Imprimé à Augsbourg en 1484. 5° Le *Confessionale*, de Jean Nyder. — Impression rouennaise du commencement du seizième siècle. 6° Une *Légende dorée*, imprimée à Strasbourg en 1485. 7° Un des premiers livres imprimés à Montauban: *Carmen de Passione Christi* (Hieronymo de Vallibus auctore), 1521. 8° Une pièce en patois picard, provenant de la bibliothèque de Charles Nodier : l'*Eniollement de Coula et de Miquelle* (Paris, 1684).

Catalogues et inventaires. — 1° *Bulletins.* Le bulletin des récentes publications françaises, a compris, en 1909, 11,812 articles, sans compter les livres anciens et les cartes géographiques. Les améliorations annoncées l'année dernière ont été réalisées. Un classement méthodique a été rigoureusement appliqué aux volumes et brochures contenus dans ce bulletin, dont chaque numéro a enregistré les ouvrages apportés le mois précédent par le dépôt légal, les dons et les échanges universitaires. Deux tables, l'une des noms des auteurs, éditeurs et traducteurs, l'autre des mots typiques, sont actuellement sous presse. — Le *Bulletin étranger* a publié, en 1909, 6,845 articles, soit 1,750 de plus que l'année dernière. Comme le *Bulletin*

français, il a été méthodiquement classé ; comme lui, il sera pourvu de deux tables, l'une méthodique, l'autre alphabétique. — Le *Catalogue des dissertations académiques étrangères de 1908* publié en 1909, compte 4,606 articles.

2° *Catalogues.* Les travaux de catalogue, exécutés en 1909, ont été les suivants : *Catalogue général des imprimés.* Impression des tomes XXXVIII-XLI (Delpla-Dollez). — *Catalogue des actes royaux.* T. I. (Des origines à la mort de Henri IV). Le volume entier est en bonnes feuilles. L'introduction, qui se compose des recueils généraux, est en pages. La préface est en cours de rédaction. — *Catalogue méthodique de l'histoire de l'Amérique* (autographié). Fin du tome IV, p. 381-707, comprenant la fin de l'histoire des Antilles, l'histoire d'Haïti, de la république Dominicaine, de la Guyane et du Brésil. Commencement du tome V, pages 1-39, comprenant les généralités de l'histoire des terres Magellaniques et la Patagonie. — *Catalogues des ouvrages anonymes de l'histoire de France* (autographié). 1re série (noms de personnes) : T. IV, p. 691-936 (Smith-Zubep). 2e série (noms de lieux). T. I, p. 1400 (Abbeville-Aveyron). — *Catalogue des factums.* Il est procédé en ce moment à une dernière revision de la table et au classement des fiches fournies par le volume de supplément. — *Catalogue de la musique ancienne.* Les 10,000 thèmes ou exemples de musique qui doivent prendre place dans ce catalogue sont gravés et corrigés. L'ouvrage entier comptera 8 volumes in-4° dont le premier, en ce moment sous presse, paraîtra au mois de mai.

L' inventaire de tous les périodiques français et étrangers se poursuit activement. Tous les articles, dont le titre commence par la lettre A, ont été traités et ont nécessité la confection de plus de 16,000 fiches. Un essai de catalogue par matières vient d'être tenté sur le premier volume de la lettre D du catalogue général. Il a donné environ 11,000 fiches, qui pourront bientôt être mises à la disposition des lecteurs. Cet essai pourra être généralisé, dès que nos ressources nous le permettront.

La révision des ouvrages mis à la disposition des lecteurs dans la salle de travail a été effectuée dans le courant de l'année 1909. Les ouvrages vieillis et démodés ont été remplacés par de plus nouveaux et mieux au courant des progrès de la science et de l'érudition modernes. De nombreuses additions ont été faites. Et l'on a adopté, pour le rangement de cette section, un classement qui a permis de grouper les ouvrages traitant des mêmes matières, de façon à en rendre la consultation plus facile aux travailleurs. Le catalogue de cette série, dont la copie est à l'impression, sera incessamment publié.

— Département des manuscrits — Lecteurs, 40,027. — Manuscrits communiqués, 69,202. — Manuscrits prêtés : Paris, 253 ; départements, 102 ; étranger, 121 ; total, 476. — Manuscrits photographiés, 815. — Manuscrits envoyés des départements et de l'étranger pour être communiqués dans nos salles : départements, 97 ; étranger, 58 ; total, 155. — Manuscrits entrés : par acquisitions, 284 ; par dons, 83 ; total, 367. — Reliures : à l'extérieur, 461 ; à l'intérieur, 89 ; total, 550.

Principales acquisitions. — Les principales acquisitions faites au département des manuscrits, en 1909, sont les suivantes : Ancien Testament syriaque, avec peintures ; ms. du septième ou huitième siècle. — Nouveau Testament syriaque, 2 exemplaires ; mss. des neuvième et dixième siècles. — Manuel de la langue persane, en arabe, par Abou Abd Allah el-Hoseïn ibn Ibrahim ibn Ahmed ibn-Natanzi ; ms. du onzième siècle. — Traité de grammaire arabe, en vers, par Mozahhab ed-Din ; ms. de la fin du douzième siècle. — Koran, en écriture Koufique, ms. de la fin du douzième siècle. — Lettre autographe d'Abd-el Kader. — Actes du 3e Concile de Constantinople ; ms. du neuvième siècle. — Amalaire. Traité des offices ecclésiastiques ; ms. du dixième siècle. — Origène, Nuptiale Carmen ; ms. du onzième siècle.

Œuvres diverses de Lactance et Pétrarque ; ms. des quatorzième et quinzième siècles : Inventaire des livres et joyaux de Ferdinand Ier d'Aragon ; ms. du quinzième siècle. — Voyages de Mandeville, ms. du XVe siècle. — Statuts de Saint-Omer, avec curieuse reliure en

bois; ms. du quinzième siècle. — Martin le Franc. Estrif de Fortune et Vertu; ms. du quinzième siècle. — Statuts des Pénitents noirs d'Avignon ; ms. des quinzième et seizième siècles. — Cartulaire de l'Université de Toulouse ; ms. du seizième seiècle. — Coutumes de Senlis, Clermont-en-Beauvaisis et Gerberoy ; ms. du seizième siècle. — Correspondance autographe de différents membres de la famille Farnèse ; ms. du seizième siècle.

Le don le plus important qui ait enrichi le département des manuscrits en 1909, est la collection de livres chinois rapportés par M. Pelliot à la suite de sa mission en Extrême-Orient. Cette collection qui ne comprend pas moins de 30,000 volumes et de nombreux rouleaux manuscrits, est un accroissement considérable pour le fonds chinois de la Bibliothèque nationale, qui devient unique dans le monde entier. Afin de mettre ces intéressants documents le plus tôt possible à la disposition des savants français et étrangers qui ne manqueront pas de venir les consulter, le Parlement n'a pas hésité à voter les crédits nécessaires aux travaux de reliure, de restauration, de classement et de catalogue que demandera la mise en œuvre de ce véritable trésor scientifique.

Les autres dons parvenus au département des manuscrits, en 1909, sont les suivants : M. H. Dreyfus : Tablettes de Beha-Oullah, deux mss. persans calligraphiques. — M. le chanoine Urseau : Bréviaire des Célestins du Colombier-en-Vivarais, quinzième siècle. — M. et M.me F. Schlœsing : Inscriptions et suscriptions de lettres du roi, de la reine, etc. ; ms. provenant de feu M. le pasteur Frossard et ayant jadis fait partie de la collection Dupuy. — Mlle Bordeaux : Papiers, notes et dessins archéologiques de son père, feu Raymond Bordeaux, et relatifs la plupart à Evreux et au département de l'Eure, 6 vol. in-fol. – M. le ministre de l'instruction publique : Six manuscrits siamois provenant de la bibliothèque de l'ancien grand séminaire de Saint-Dié. — M. de Bengy-Puyvalléé : Papiers et notes archéologiques de feu M. Rohault de Fleury ; 10 vol. in fol. — M. Jules Troubat : Lettres autographes de Mme d'Arbouville à Sainte-Beuve. — Journal du prince Xavier de Saxe, avec corrections autographes (1751-1756). — Manuscrit autographe des Quatre concordats de l'abbé de Pradt.

Catalogues. — Les catalogues en cours d'impression et de rédaction du département des manuscrits sont les suivants :

Livres chinois, par M. Courant ; fasc. 6. — Manuscrits tibétains, par M. le docteur Cordier ; t. III. — Manuscrits indiens, par M. Cabaton. — Manuscrits persans, t. II, par M. Blochet. — Collections de provinces, par M. Lauer ; t. II et dernier. — Collection Baluze, par MM. Auvray et Poupardin. — Collection Dupuy, table, par M. Dorez. — Collection des mélanges de Colbert, par MM. de La Roncière et Colmant. — Table générale de l'ancien fonds français, par M. Labrosse. — Table générale des nouveaux fonds par M. Vidier. — Fiches chronologiques des pièces originales conservées dans les différentes collections des manuscrits. La rédaction de ces fiches touche à sa fin. On entreprendra ensuite un répertoire général des correspondances par noms de signataires.

Département des estampes — *Accroissement des collections.* — 1° *Acquisitions.* — Nombre d'acquisitions : 116, portant sur 2,523 pièces. Parmi les pièces anciennes acquises en 1909, on peut citer : trois ornements gravés par Jean de Gourmont ; un Nielle attribué par Duchesne à Peregrini da Cesena ; allégorie sur l'union ; deux gravures sur bois de Lucas Cranach, provenant de la vente Schreiber ; portraits de Maurice, Electeur de Saxe et de Fabian von Auerswald ; vingt pièces des maîtres allemands Aldegrever, Altdorfer, H.-S. Beham, Binck, Brosamer, Dürer, Glockenton, provenant de la collection Lanna ; une Vierge entourée de saints, gravure sur bois incunable, française, collée dans un coffret de voyage. — Parmi les œuvres d'artistes modernes : des eaux-fortes de Zorn, de Kœpping, et surtout un œuvre de Forain comprenant les dessins publiés par l'artiste depuis ses débuts jusqu'à la fin de 1909 et formant un total de 2,152 pièces.

2° *Dépôt légal.* — Nombre de pièces déposées : 3,103. Ce chiffre est en augmentation par rapport à celui de 1908 (2,241 pièces) de 33,5 p. 100. Les réclamations adressées aux

éditeurs, soit directement, soit par le ministère de l'intérieur, ont donné cet heureux résultat.

3° *Dons.* — 131 donateurs ont offert 2,354 pièces. On peut citer, parmi les plus importants, ceux de Mme Robaut : Exemplaire du catalogue de Delacroix ayant appartenu à Alfred Robaut et 1,300 reproductions (dessins ou calques) des œuvres de Delacroix ; de la famille du graveur Lecouteux : 110 épreuves de planches gravées par Lionel Lecouteux ; de M. R. Kœchlin : 25 eaux-fortes ou lithographies originales de Forain ; de M. Joyant : 7 pointes sèches de Toulouse-Lautrec; de M. Tourneux : 125 épreuves (fumées) de bois gravées d'après Gavarni ; de M. Marcel Bing : trois planches de bois gravées pour l'impression d'une estampe en couleur d'Hiroshigé ; de M. Isaac : 27 épreuves tirées sur des bois gravés japonais ; de M. Junius Morgan : un bois gravé d'Albert Dürer (l'Adoration des Rois) ; de M. Jacques Doucet : le Musée d'Orléans (reproductions photographiques exécutées pour le donateur) ; de M. Ch. Drouet (legs) : portrait du donateur gravé à l'eau-forte par Whistler ; de M. Henri Duval, de Liège (legs) : Saint François d'Assise, gravé par Callot, épreuve considérée jusqu'à présent comme unique ; de M. Boutelié : sept pièces de l'œuvre du donateur, en plusieurs états ; de M. Bernard Naudin : neuf épreuves d'eaux-fortes gravées par le donateur. Enfin un donateur qui a désiré garder l'anonyme a complété libéralement l'œuvre d'Odilon Redon, déjà constitué par le don de 161 eaux-fortes et lithographies.

Catalogues. — *Catalogue de la collection de Vinck,* par F-L. Bruel. Tome I. Grâce à la libéralité de M. le baron de Vinck, cette publication, déjà épuisée, est un véritable livre de luxe. — *Catalogue de la collection alphabétique de portraits,* tome VII, par M. J. Laran. Ce catalogue est prêt pour l'impression. — *Les Dessins du Cabinet Peiresc au Cabinet des Estampes,* par M. J. Guibert. Ouvrage publié par M. Guibert lui-même.

Les bâtiments. — Les travaux des bâtiments de la Bibliothèque nationale, en voie de construction, se sont vus entravés, en 1909, par la modicité des crédits et par les grèves et les difficultés de toute nature soulevées par les entrepreneurs. Cependant M. Pascal, architecte de la Bibliothèque nationale, a pu mener au niveau du rez-de-chaussée le bâtiment en retour qui doit clore notre quadrilatère. Dès qu'il lui a été possible d'établir un sol étanche, il s'est empressé de faire rapporter les grosses caisses contenant les globes de Coronelli, pour la protection desquels avait été construit un hangar au dépôt des marbres de l'Etat, il y a huit ans. Il s'agit maintenant de les protéger pendant la construction de deux planchers et d'un comble au-dessus de la salle où ils trouveront un abri définitif. Enfin, à l'intérieur la grande salle est sur le point d'être pourvue de sa couverture. L'ouverture de cette salle, qui est depuis longtemps attendue par tous les hommes d'études, nous permettrait de donner à nos services le développement réclamé par leur importance toujours croissante ; elle nous permettrait d'y établir un système d'éclairage pour l'installation d'un service du soir, d'y faciliter la communication des collections qui y seraient réunies et d'alléger d'autant la salle de travail actuelle dont l'encombrement est un sujet de plaintes continuelles.

Bibliothèque de l'Université de Paris. — Nous sommes heureux de saluer l'apparition du très utile ouvrage de M. Charles Beaulieux : *Catalogue de la Réserve XVI*e *siècle (1501-1540) de la Bibliothèque de l'Université de Paris.* Paris, H. Champion, 1910, in 8°, 322 p. et 19 reprod. de marques typographiques. (Extrait de la *Revue des Bibliothèques,* 1909-1910). Les volumes catalogués par M. Beaulieux ont appartenu au Collège de Sorbonne, au collège Louis-le-Grand et à ceux qui furent réunis à ce dernier (collèges du Trésorier, des Cholets, de Laon, de Maître Gervais et de Boissy). Le plus grand nombre provient du choix fait per Serieys dans les « dépôts littéraires » (abbayes de Sainte-Geneviève, de Saint-Germain-des-Prés, de Saint-Victor, etc.). La riche bibliothèque de J-V. Le Clerc, léguée en 1865 à l'Université, a fait entrer des livres très rares. Il est impossible de signaler ici tous les volumes qui méritent d'être cités. M. Beaulieux, dans son introduction, attire notre attention sur quelques particu-

larités : « Le volume n°. 190, *De viris illustribus ordinis predicatorum*, de Leander Albertus. nous a conservé un bien curieux ex-libris de format in-folio portant les portraits enluminés du possesseur du volume, Scheurl de Defersdorf, et de ses deux fils, avec la date de leur naissance. Il est un volume qui offre un intérêt tout particulier, c'est le n°. 276: *Catalogus gloriae mundi,* de Barthélemy de Chasseneu. L'un des possesseurs, Janus Gutta, a, vers 1535 ou 1540, fait encarter à l'intérieur de cet in-folio, souvent par demi-feuilles non coupées, une dizaine d'ouvrages de tous sujets, et quelques résumés manuscrits d'autres livres, de façon à se créer ainsi une sorte d'encyclopédie, le tout annoté de sa main ».

Le catalogue de M. Beaulieux se termine par une liste des imprimeurs et des libraires par pays et par un index des personnages mentionnés dans les notes manuscrites. Les 19 marques typographiques reproduites sont inédites et ne se trouvent pas dans le recueil des *Marques typographiques* de Silvestre. Ce sont celles de Jean Ier et Jean II Petit, Henri Ier Estienne, Bernard Aubri, Nicolas Vieillart, de Toulouse, Chappiel, Regnaud Chaudière, Nicolas Crespin, M.-J. Seurre et Pierre Gaudoul. Le catalogue de la Réserve de la bibliothèque de la Sorbonne est un instrument de travail très précieux ; il a sa place marquée chez tous les libraires et les amateurs de livres anciens.

Bibliothèques Universitaires. — Il vient de se créer une « Association amicale des Bibliothécaires universitaires », qui a son siége à Paris. Elle a pour objet « de resserrer les liens qui existent entre les bibliothécaires universitaires et de faciliter l'étude en commun des questions qui intéressent les bibliothécaires universitaires ». Elle est « composée de membres actifs et de membres associés. Peuvent seuls être membres actifs les conservateurs, bibliothécaires et sous-bibliothécaires en exercice. Peuvent être membres associés les anciens stagiaires pourvus du certificat d'aptitude et employés ou non dans une bibliothèque universitaire, ainsi que les conservateurs, bibliothécaires et sous-bibliothécaires honoraires. Les membres actifs seuls prennent part au vote ».

Bibliothèque de la Malmaison. — L'impératrice Eugénie vient de faire don au Château de la Malmaison d'un album relié au chiffre de l'impératrice Joséphine renfermant trente-trois dessins par la reine Hortense.

Bibliothèque historique de la ville de Paris. — La « Société des Amis de la Bibliothèque de la ville de Paris », dont nous avons annoncé dans le dernier numéro de la *Bibliofilia* la constitution, vient d'élire son bureau. Il est ainsi composé: président, M. Paul Ginisty ; vice-présidents, M.M. Georges Hartmann et Maurice Tourneux ; secrétaire général, M. Paul Flobert ; secrétaire, M. Emile Le Senne ; trésorier, M. Pierre Mahler.

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. *Séance du 25 février.* — M. Paul Pelliot expose à l'Académie les principaux résultats de l'expédition archéologique qu'il a dirigée au Turkestan chinois et en Chine de 1906 à 1909. A Touen-Huang, il a pu examiner une bibliothèque précieuse de manuscrits chinois, tibétains, ouïgours, sanscrits, etc., qui, murée en 1035, a été retrouvée par hasard en 1900. Cette bibliothèque contient 15,000 rouleaux et M. Pelliot a pu en acquérir un tiers. M. Pelliot montre à l'Académie quelques-uns des manuscrits les plus importants qui proviennent de ses acquisitions et qui, par conséquent, sont tous antérieurs au milieu du XIe siècle. Toutes les langues usitées jadis dans le centre de l'Asie et dont la plupart sont si peu connues, sont représentées parmi ces manuscrits. La plupart de ces textes sont transcrits sur des rouleaux de papier ; quelques-uns sont d'une merveilleuse conservation.

M. Pelliot a, de plus, trouvé quelques fragments imprimés qui peuvent remonter au VIIIe siècle. Comme rouleaux particulièrement précieux, il s'en trouve cinq en soie qui peuvent dater du Ve siècle ; il y en a un sur soie bleue que l'on peut considérer comme unique, au dire des érudits chinois. Toute cette collection, actuellement déposée, au grand regret des lettrés de Pékin, à la Bibliothèque nationale, n'a d'équivalent nulle part et fait de ce dépôt le premier du

monde au point de vue des études sinologiques. Les Chinois se préoccupent d'obtenir des reproductions des rouleaux précieux qui viennent d'être acquis par la France et en retour, sans doute, ils consentiront à laisser connaître les textes encore inédits qui se sont rencontrés récemment dans la bibliothèque du palais impérial, où une quantité d'entre eux se sont conservés, à l'abri de tout regard, depuis le XIII[e] siècle.

Séance du 4 mars. — M. Noël Valois annonce qu'il a retrouvé, parmi les manuscrits de la Bibliothèque nationale, les très curieux avis adressés en 1445 au roi de France, Charles VII, par un nommé Jean du Bois. Ce personnage obscur, un laïque de la région parisienne, se montre fort ému des maux qui désolent le royaume et en trouve l'explication dans une sorte de malédiction divine. Il préconise la suppression des tailles, la réforme de l'Eglise, la répression du blasphème, la réconciliation de la France avec Dieu. A ces admonestations, il joint, d'ailleurs, des prédictions encourageantes, fondées sur l'étude des prophéties sibyllines ou autres. Son mémoire jette un nouveau jour sur la littérature populaire et permet d'enrichir de plusieurs noms la liste des pseudo-prophètes des XIV[e] et XV[e] siècles. Jean du Bois annonce l'expulsion définitive des Anglais, l'apparition d'un ange chargé de remettre à Charles VII un anneau symbolique au milieu d'une sorte de Congrès de rois, l'avénement du roi de France à l'Empire d'Occident et d'Orient ; enfin, son abdication volontaire sur le tombeau du Christ à Jérusalem. Ce récit est une nouvelle variation du thème prophétique bien connu qui s'est répété d'âge en âge, du X[e] au XVI[e] siècle. On pourrait s'étonner que Jean du Bois garde le silence sur la mission de Jeanne d'Arc ; mais, à Paris, où il écrivait, on avait mal apprécié le rôle de la Pucelle, et, d'ailleurs, le procès de réhabilitation n'avait point eu lieu encore. Jusque là, on se gardait, en s'adressant à Charles VII, d'aborder ce sujet douloureux.

Séance du 18 mars. — M. Théodore Reinach communique à l'Académie la nouvelle d'une importante découverte littéraire. M. Arthur Hunt a publié un papyrus trouvé à Oxyrhynchus (Egypte) qui contient plusieurs centaines de vers inédits de Callimaque, poète grec du III[e] siècle avant notre ère. Le morceau le plus intéressant et le mieux conservé est une élégie du recueil dit « Les Causes » (*Aitia*) relative aux amours d'Acontios et de la belle Cydippe. M. Reinach lit un essai de traduction de ce curieux morceau où l'on trouve, à côté de beautés singulières, beaucoup de maniérisme et d'obscurités. La source de Callimaque était un ancien chroniqueur de Céos, nommé Xenomedes.

M. le comte Durrieu fait une communication sur le livre d'heures composé pour le duc de Berry, Jean, frère de Charles V, et dénommé « *les très riches Heures de Notre-Dame* ». Ce manuscrit a été cédé par ce prince avant 1412 à Robinet d'Etampes qui, en 1438, maria son fils avec Marguerite de Beauvilliers. Il fut démembré ensuite en plusieurs fragments et les heures de Turin, brûlées en 1904, en provenaient. Au début, dans le courant du XV[e] siècle y avaient été ajoutés deux petits portraits d'une dame qui sont précisément ceux de Marguerite de Beauvilliers. Dans l'une des miniatures de la partie du manuscrit qui subsiste chez M. de Rothschild, M. Durrieu reconnaît Guillaume IV de Bavière, comte de Hainaut et de Hollande et, derrière lui, son gendre Jean de France, duc de Touraine, fils de Charles VI, ainsi que son frère, Jean de Bavière, dit Sans Merci, évêque de Liège, lequel eut à son service Jean van Eyck. Enfin, dans les derniers feuillets du manuscrit, M. Durrieu reconnaît deux portraits qui sont précisément ceux de Jean, duc de Berry, pour qui le recueil fut écrit. Ces constatations faites, M. Durrieu se demande si, sur l'un des volets du rétable de l'Agneau, l'un des monuments les plus célèbres de l'art, dû aux frères Van Eyck, il ne convient pas de reconnaître le portrait de Jean, duc de Berry.

Antiquaires de France. *Séance du 22 décembre.* — M. le comte Durrieu entretient la Société de la célèbre Bible peinte de Saint-Paul-hors-les-Murs et propose une explication des vers de prologue où est nommé le calligraphe Ingobert.

Séance du 19 janvier. — M. le comte Durrieu commente une miniature conservée au Musée

britannique, dans un livre d'heures ayant appartenu au roi René (ms. Egerton 1070). Cette miniature, qui a été placée dans ce livre en 1435 ou 1436, représente, avec d'intéressants détails, deux des édifices les plus célèbres de Jérusalem, qui sont l'église du Saint-Sépulcre et la mosquée d'Omar.

Séance du 26 janvier. — M. H. Stein signale un manuscrit, exposé en 1908 au Burlington Club, qui appartient à l'atelier ou au pinceau même de « maître François » et qu'il faut ajouter à la liste des manuscrits déjà connus de ce célèbre enlumineur.

Séance du 16 février. — M. Dimier revient sur le manuscrit de Guido Vidius dont M. Omont a donné la reproduction intégrale et dont les dessins sont dus au Primatice : il conclut que Sartorinus, pris pour un collaborateur du peintre, était, en réalité, un apothicaire. — M. Vitry présente les photographies de plusieurs miniatures d'un précieux manuscrit appartenant au duc de Cumberland et conservé dans son château de Gmunden (Haute-Autriche), miniatures qui peuvent être probablement attribuées à l'atelier de Jean Bourdichon.

Séance du 9 mars. — M. le comte Durrieu présente un livre d'heures, transcrit à Milan, en 1426, par maître « Johannes de Porzellis »; dès 1382 existait à Milan un « Albertus Porzellus », calligraphe très renommé, qui enseignait son art dans une école ouverte aux enfants et aux jeunes gens. Il est probable que ces deux artistes milanais appartiennent à la même famille.

Périodiques. — *Bulletin de l'Association des bibliothécaires français.* Janvier-mars. — Henri Dehérain, *Le classement et les catalogues des ouvrages imprimés à la Bibliothèque de l'Institut.* — M. Giraud-Mangin, *Notes sur les bibliothèques des lycées et collèges.* — Ch. Mortet, *A propos du livre de M. Eugène Morel sur les bibliothèques. — Le budget de la Bibliothèque nationale à la Chambre des députés.*

Bulletin de la Bibliothèque et des Travaux historiques de la ville de Paris. Fasc. IV. — F.-G. de Pachtere et Ch. Sellier, *Théodore Vacquer. Sa vie et son œuvre. Le fonds Vacquer à la Bibliothèque de la ville de Paris* (dessins, croquis, notes, photographies, plaquettes, notices, coupures de journaux, pièces administratives, etc., se rapportant au sol de Paris et aux fouilles archéologiques de 1841 à 1899). — Gabr. Henriot, *Catalogue des manuscrits entrés à la Bibliothèque de 1906 à 1908.* Inventaire par ordre méthodique.

Revue de Synthèse historique. T. XIX, n.° 2 (octobre 1909). — Victor Chapot, *L'organisation des Bibliothèques.* I. Première partie d'une très intéressante étude d'ensemble sur l'état actuel des bibliothèques françaises et sur les réformes qui pourraient y être apportées.

Ventes. — Hôtel Drouot. 20-22 janvier. — Bibliothèque de feu M. Stroehlin. — 226 et 227. James Tissot. *La Sainte Bible.* Paris, de Brunoff, 1904, 2 forts vol. gr. in-4, mar. bleu foncé. *Vie de N.-S. Jesus-Christ,* Mame, 1902, gr. in-4, figures, mar. bleu, 1.900 fr. — 323. *The Wallace Collection* (Paintings) by Temple. Paris, Manzi, 1902, 1 vol. de texte avec 10 pl. en couleur et 3 vol. in-4 contenant 1 port. et 10 pl. en photogravure, 500 fr. — 324. *La Collection Wallace* (Objets d'art) par Emile Molinier. Paris, Manzi, 1903, 3 vol. in-4, 119 pl. en photogravure, 640 fr. — 365. *Musée de Louvre. Les Maîtres de la peinture,* Paris, Goupil, 1900, 2 vol. gr. in-fol., 144 pl. en photogravure en noir et en couleur, cuir de Russie, comp. en mosaique, 1.550 fr. — 380 à 396. *Œuvres de Rodolphe Topffer,* 14 ouvrages en éditions originales et les 2 manuscrits inédits du Voyage pittoresque et du Voyage à Chamonix, 4.100 fr.

27 janvier. — Bibliothèque de feu M. Rembielinski. Principaux prix : 2. Ariosto. *Orlando furioso.* 1770, 4 vol. in-8, fig. d'Eisen, Moreau, Cipriani, mar. rouge (Rel. anc.), 400 fr. — 8. Boccace. Le *Décaméron.* Londres, 1757-1761, 5 vol. in-8, 5 front., 1 port., 110 fig. de Gravelot, Boucher, Cochin, Eisen, 97 culs-de-lampe, 20 fig. libres de Gravelot, mar. rouge (Rel. anc.), 1.505 fr. — 36. Hénault. *Nouvel abrégé chronologique de l'Histoire de France,* Paris, Prault, 1752, 2 vol. in-4, 3 vignettes et 36 culs-de-lampe de Cochin, 213 port., mar. rouge, exemplaire réglé dans une somptueuse reliure, avec large dentelle dorée à petits fers, 1.410 fr. — 42. La Fontaine. *Contes et nouvelles en vers.* Amsterdam (Paris, Barbou), 1762, 2 vol. in-8, mar. vert

doublé de tabis rose, rel. de Derome, exempl. dans la reliure dite « de présent », ornée de fers dessinés par Gravelot, 2.280 fr.

28-29 janvier. — Bibliothèque de M. B. Livres illustrés du XVe au XIXe siècle. Première vacation : Un exemplaire des *Vues pittoresques des édifices de Paris* vers 1789, comprenant 110 estampes en couleurs, a été adjugé 1.050 fr. A noter encore : *Collection des maisons de commerce,* 31 planches coloriées représentant des boutiques du Premier Empire, 605 fr., et l'*Office de la Semaine sainte,* 1743, reliure aux armes du duc de Fitz James. 710 fr. — Seconde vacation: Manuscrits et livres anciens, 1. *Psalterium,* petit in-8, manuscrit comm. XIVe s. sur parchemin orné de deux miniatures, 2.000 fr. — 2. *Vetus testamentum,* latine, manuscrit du XIVe siècle orné de 35 grandes initiales, 405 fr. — 3. *Recueil de prières en français,* in-16, manuscrit sur parchemin du XIVe s., orné de 2 grandes miniatures, 460 fr. — 5. *Passio Domini Nostri Jhesu Christi,* manuscrit du XVe s. sur parchemin, orné de 9 miniatures, 300 fr. — 6. *Horæ,* petit vol. in-16, manuscrit sur parchemin de l'extrême fin du XVe s., orné de 15 miniatures et de riches encadrements, 1.705 fr. — 7. *Heures,* 7 feuillets in-8, réunion de 7 grandes miniatures sur parchemin d'un livres d'heures de la première moitié du XVIe s., 500 fr. — 38. *Justinianus imperator,* 506 fr. — 42. Laurentius Justinianus. *Dottrina della vita monastica,* exemplaire d'une impression fort rare, avec 3 fig. gravées sur bois, 272 fr. — 44. *Heures à l'usage de Rome,* 1495, pour Simon Vostre, libraire, heures imprimées sur vélin, ornées sur le titre de la la marque de Philippe Pigouchet, 410 fr. — 46. *Heures à l'usage de Rome,* 1498, pour Simon Vostre, imprimé sur vélin, sur le titre la marque de Philippe Pigouchet, ornées de 21 grandes figures, 206 fr. — 50. *Horæ intemeratæ beatæ Mariæ Virginis,* 1503, par Thielman Kerver, imprimeur, 420 fr. — 56. *Heures,* 1510, pour Antoine Vérard, heures imprimées sur vélin, ornées de 19 grandes figures et de 31 petites gravées sur bois, enluminées et rehaussées d'or, 975 fr. — 60. *Heures, à l'usage de Rome,* imprimées à Paris par Gilles Hardouyn, ornées de 15 grandes fig., 300 fr. — 62. Champier. *La vie et les gestes du preux chevalier Bayard.* 1525, in-4, goth., 160 fr. — 63. *Missale.* 1525, missel imprimé à Rouen par Jehan Huvin, orné de 2 grandes figures et de 92 vignettes gravées sur bois, 200 fr. — 64. Filastre. *Le premier et second volume de la Toison d'or.* 1530 (Rel. anc.), 400 fr. — 65. Josephus. *L'histoire escripte premièrement en Grec.* Ouvrage orné de 6 grandes figures empruntées à des livres du XVe siècle, 185 fr. — 66. Tite-live. *Le premier, second et tiers volume.* 1530; cette édition contient 34 figures sur bois, 300 fr. — 68. *Horæ in laudem beatiss. virginis Mariæ.* 1531, édition très rare contenant les figures au trait et encadrements de Geofroy Tory, 605 fr. — 71. *Horæ in laudem beatissimæ virginis Mariæ.* 1540, heures imprimées sur vélin, ornées de 15 figures sur bois enluminées, 175 fr. — 72. — *Missale L odiense,* impression fort rare ornée de figures gravées sur bois, 361 fr. — 77. Esope. *Les fables d'Esope Phrygien.* Lyon, par Jean de Tournes et Guillaume Gazeau, 1547, in-16, orné de 100 petites figures gravées sur bois, 900 fr. — 109 *bis.* Blondel. *De la distribution des maisons de plaisance,* 160 planches en taille-douce. Paris, chez Ant. Jombert, 1737, 2 vol. in-4, veau marb., 220 fr. — 123. Ovide. *Les métamorphoses d'Ovide.* Paris, Basan et Le Mire, 1767-1771, in-4, demi-rel. Collection des 140 figures dessinées par Boucher, Eisen, Gravelot, etc., gravées par Baquoy, Basan, Binet, Duclos, de Ghendt, etc., 230 fr. — 130. Marguerite de Navarre. *Heptaméron français.* Berne, Société typographique, 1780-1781, 2 vol. in-8, veau bleu, 73 figures par Freudeberg, 286 fr. — 133. Janinet. *Gravures historiques* des principaux évènements arrivés à Paris et environs. Paris, Janinet, 1789-1791, orné de 52 planches gravées à la manière du lavis par Janinet, 435 fr. — 197. De Vertron. *La nouvelle Pandore,* 1698, 2 vol. in-12, mar. rouge, aux armes de Charlotte-Elisabeth de Bavière, femme de Monsieur, 400 fr. — 238. *Traité de saint Jean Climaque pour monter au ciel.* Paris, chez Pierre Le Petit, 1654, in-12, mar. rouge, reliure de Le Gascon, 255 fr.

4 mars. — Bibliothèque de M. E. T. Un exemplaire de *Le Jeu de l'amour et du hasard,* par Marivaux, édition Conquet, avec aquarelles originales de Morin et reliure mosaique de Meunier, a été payé 1.380 fr.; *Le sContes de fées,* de Perrault, Imprimerie Impériale, 1864, sur papier

de Chine, reliure de Cuzin, 830 fr.; *Œuvres de Victor Hugo,* édition nationale, 1895, sur papier du Japon, 800 fr.; *Histoire des quatre fils Aymon,* édition Launette, 1883, sur papier de Chine, compositions de Grasset, 710 fr.; *Pastels, 10 portraits de femmes* par Bourget, 1895, 650 fr.; *Le Roi des Aulnes,* par Goethe, édition Pelletan, 1904, comp. de Bellery-Desfontaines, 530 fr.; *François de Champi,* par George Sand, 1905, comp. de Robaudi, papier du Japon, 510 fr.; *Fêtes galantes,* de Verlaine, 1899, exemplaire sur satin, 520 fr.; *Petites Comédies de la vie,* par Vivier, avec 128 aquarelles originales de Draner, 510 fr.

7-9 mars. — Bibliothèque de feu M. A.-V. Lesperon d'Anfreville. Première partie. Livres modernes en éditions de luxe. — Un exemplaire de *Mirages,* par Dinet, sur papier du Japon, a fait 530 fr.; *Vita Nova,* du Dante, illustr. de Maurice Denis, publiée par la Société du Livre contemporain, 470 fr.; *Au jardin de l'Infante,* par Samain, illust. de Schwabe, 350 fr.; dans les éditions originales de la Société des XX, *Au flancs du vase,* par Samain, a fait 275 fr.; *Le Charriot d'or,* du même, 150 fr.; *La Bièvre,* de Huysmans, 220 fr.; *Adolphe,* de Benjamin Constant, 200 fr.; *Daphnis et Chloé,* édition Launette, 1890, papier du Japon, illust. de Collin en 3 états, 920 fr.; *Chansons de Bilitis,* par Louys, édition Ferroud, papier du Japon, eaux-fortes de Collin en 3 états, 560 fr.; *Cavaliers de Napoléon,* par Fred. Masson, édition Boussod, papier du Japon, 560 fr.; *Les Fleurs du Mal,* de Baudelaire, Cent Bibliophiles, illust. de Rassenfosse, 803 fr.; *A Rebours,* de Huysmans, Cent Bibliophiles, illust. de Lepère, 1.205 fr.; *Trois contes à soi-même,* par de Régnier, 575 fr.; *Chronique du règne de Charles IX,* par Mérimée, édition Testard, papier du Japon, illust. de Toudouze en 4 états, 510 fr.

16-17 mars. — Bibliothèque de feu M. A.-V. Lesperon d'Anfreville. Seconde partie. Auteurs contemporains en éditions originales. — *La Vie des abeilles,* de Maeterlinck, 180 fr.; *Le Temple enseveli* et *L'Intelligence des fleurs,* par le même, 171 et 141 fr.; *Les Amours de Marie,* par Pierre Louys, 105 fr.; *Aziyadé,* de Loti, 100 fr.; *La Maison Tellier,* de Maupassant, 100 fr.; *Le Voyage de Grèce,* de Moréas, 90 fr.; *La Cité des eaux,* de Henri de Régnier, 140 fr.; *La double maîtresse,* du même, 165 fr.; *La Samaritaine,* de Rostand, 130 fr.; *Aux flancs du vase,* de Samain, 510 fr.; *Le Charriot d'or,* du même, 145 fr.; *La Maison du péché,* de Tinayre, 255 fr.; *Cinq mars,* de Vigny, 170 fr.; *Claudine,* 4 vol. de Willy, 310 fr.

14-24 mars. — Bibliothèque de feu V. Sardou. — Un *Recueil de costumes de ballet* du XVIIIe s., a fait 850 fr.; *Anciennes tapisseries historiées,* 600 fr.; deux feuillets d'un manuscrit du XVe siècle, 520 fr.; *Histoire de l'Art égyptien,* par Prisse d'Avesne, 530 fr.; *Théâtre des Grecs,* par le P. Brumoy, 1789, sur grand papier, figures avant la lettre, 600 fr.; *Le Paradis perdu,* par Milton, traduction de Dupré de Saint-Maur, 1792, estampes d'après Schall avant la lettre, 580 fr.; *Geographia quae est Cosmographiae,* 1662, ouvrage orné de 597 planches, 905 fr.; *Contes de Perrault,* édition Boussod, aquarelles d'Ed. de Beaumont, 425 fr.; *L'Art de rendre les femmes fidèles,* 1779, aux armes de Marie-Antoinette, 430 fr.; *Herodoti Halicarnassei historiarum,* 1608, exemplaire portant le nom de Racine et annoté 1.100 fr.; *Description générale de la France,* 1796, avec 462 planches, 1.000 fr.; *Vie privée, libertine et scandaleuse de Marie-Antoinette,* 1793, avec 26 figures, 560 fr.; *Journal d'un volontaire de 1792,* manuscrit par Laval, 400 fr.; *Procès-verbal de la vente du mobilier national à Fontainebleau,* 350 fr.; *Récit de ce qui s'est passé au Temple les 2 et 3 septembre 1792,* manuscrit de Daujou, 850 fr.; *La Terreur,* 1786-1795, manuscrit, 625 fr.; *Gravures historiques des principaux évènements depuis l'ouverture des Etats-généraux de 1789,* avec figures de Janinet, 1.020 fr.; *Histoire des Caricatures de la Révolte des Français,* 800 fr.; *Collection des Drapeaux des districts de Paris,* 800 fr.; *Personnages de la Révolution,* 32 portraits par Fiésinger, 630 fr.; *Ancien Paris,* par Martial, 1866, collection de 300 eaux-fortes, 580 fr.; *Fêtes publiques à Paris pour le mariage du Dauphin,* 1745, 15 planches par Cochin, 450 fr.

A. Boinet.

NOTIZIE

L'archivio del Vasari. — Due anni fa, il direttore del Museo Nazionale del Bargello, Giovanni Poggi, chiese al conte Luciano Rasponi-Spinelli di poter esaminare l'archivio Spinelli per cercarvi alcune notizie relative alla chiesa di Santa Croce. Dopo lunghe trattative il conte Rasponi accordò il permesso. L' importante archivio era molto confuso e abbandonato. Riordinandolo alla meglio per le sue ricerche, Giovanni Poggi vi trovò un giorno un grosso quaderno di Ricordi inediti di Giorgio Vasari: una specie di diario con le notizie delle persone e delle cose vedute, studiate, dipinte dal maggiore storico dell' arte nostra, coi conti precisi dei suoi introiti e delle sue spese. A questo quaderno, frugando tra mucchi di carte di molto minor valore, il Poggi poté presto riunire parecchie filze di corrispondenza dello stesso Vasari ordinate per persona, due, ad esempio, con tutta la corrispondenza tra il Vasari e Cosimo I, importantissima per i grandi lavori fatti dal Vasari architetto e pittore in Palazzo Vecchio, una con molti documenti relativi alla famiglia Vasari, una con un fascio di lettere di Michelangelo Buonarroti [1]) al Vasari, altre con la corrispondenza tra il Vasari e i molti letterati che lo aiutarono a compilare e a scrivere le Vite.

Si trattava, insomma, di tutto l'archivio di Giorgio Vasari, che si credeva disperso e che invece era finito lì in casa Spinelli, perché uno degli Spinelli (il palazzo Spinelli confinava con le case dei Vasari) era stato nominato esecutore testamentario dell' ultimo dei Vasari.

Giovanni Poggi, scrittore dotto quanto leale, avvertí subito di questa scoperta il proprietario dell'archivio. Tutti i giornali d' Europa pubblicarono la lieta notizia. E pochi giorni dopo il conte Rasponi chiudeva al Poggi il suo archivio. Il Poggi, avendo informato anche il Ministero, fu da questo autorizzato a trattare col Rasponi per l'acquisto dell'archivio vasariano. Ma il Rasponi, uomo ricchissimo, non accettò di trattare, dichiarando nobilmente che non voleva vendere le carte della sua famiglia o il diritto di pubblicarle, ma che voleva soltanto scegliere il momento e il modo più opportuno per questa pubblicazione.

Ora questo momento e questo modo pare sieno finalmente giunti. Ma non sembreranno i più opportuni a quanti amano la cultura italiana, e un poco anche la giustizia.

Il signor Karl Frey, noto in Italia e specialmente a Firenze per avere anni fa pubblicato parte delle lettere del Vasari a Michelangelo senza il permesso, anzi contro l'espresso divieto dell' « Ente Buonarroti » proprietario di quelle lettere, è giunto ora a Firenze, e ampie solenni commendatizie ufficiali hanno ordinato al professore Brockhaus, direttore di questo Istituto tedesco di Storia dell' Arte, di mettere il personale e il materiale dell' Istituto a disposizione del signor Frey per la pubblicazione dell'archivio vasariano scoperto da Giovanni Poggi, richiesto invano dal nostro Ministero dell' istruzione e posseduto dal conte Luciano Rasponi. Che è avvenuto?

È avvenuto che il signor Karl Frey, avendo letto sui giornali tedeschi di questa scoperta altrui, ha raccolto in Germania trentacinquemila marchi (la metà della somma è stata sottoscritta dall' Imperatore), e li ha portati al conte Luciano Rasponi per ottenere il diritto di pubblicare in Germania queste italianissime carte. L'affare è stato trattato dall'on. Carlo Rasponi, deputato al nostro Parlamento, e fratello del conte Luciano. Né al nostro Ministero che s' era dichiarato disposto a pagare per questo scopo, una somma cospicua, è stato mai comunicato nulla su queste trattative.

Il signor Frey, naturalmente, ha raccolto questi trentacinquemila marchi pel conte Rasponi senza narrare ai suoi augusti sottoscrittori come e da chi era stata fatta la scoperta. E tutti i dotti storici tedeschi che vivono a Firenze o vi sono passati in questi giorni, hanno pronunciato, su questa nuova impresa del signor Frey, giudizî poco benevoli che, all' occasione,

1) Vedi *La Bibliofilia* IX, p. 471.

potranno essere pubblicati da noi, come prefazione all'edizione tedesca delle lettere di Michelangelo Buonarroti e dei ricordi di Giorgio Vasari...

Prima di aggiungervi anche i giudizî degli italiani su questo affare, noi vogliamo aspettare qualche giorno nella speranza che il contratto non sia definitivo, o che almeno i sottoscrittori tedeschi, a cominciare dal piú illustre, informati piú esattamente sui precedenti di questa complicata facenda, si risolvano a spendere in un modo piú cortese per noi i loro denari.

E di questa opinione, si dice che sia anche il Cancelliere tedesco che in questi giorni era a Firenze. Cosí il *Corriere della Sera*. Ci riserviamo di ritornare su quest' argomento quando le cose saranno ben definite.

Il libro di ricorsi di Luigi XVI. — Si è pubblicato testé — riprodotto dal manoscritto originale che si trova nella Biblioteca Nazionale a Parigi — il libro di conti di Luigi XVI dal quale si può avere un' idea chiara di quanto la consorte Maria Antonietta spendesse per il proprio lusso. Il libro di conti va dal giugno 1772 fino al dicembre 1784 e dal gennaio al giugno 1791 e ha molte note riferentisi alle spese della Regina presso i piú celebri gioiellieri parigini, specialmente in diamanti. I diamanti e i merletti di Maria Antonietta erano e sono famosi da per tutto. Nel dicembre del 1775 il re Luigi nota di aver speso per un orologio acquistato dalla Regina undicimila lire e nell'anno seguente allo stesso mese risulta ch' egli pagasse al famoso gioielliere Boehmer un conto di 24625 franchi. Poco tempo dopo la Regina recatasi dal gioielliere Boehmer notò in vetrina un magnifico paio di orecchini. Sentito che il prezzo era di circa quattrocentomila lire, dovette convincersi di non poterli pagare su due piedi perché non le restavano del suo assegno altro che quarantottomila lire. Fece appello al re Luigi, il quale, sempre buono, le fece un prestito. Gli orecchini furono però pagati in sei anni e quando la cifra totale fu versata al gioielliere i coniugi reali s' accorsero che essi avevano comprato per settantaduemila lire di altri gioielli. Maria Antonietta non spendeva cosí regalmente solo per sé: aveva intorno un gruppo di favorite e di favoriti a cui ella faceva frequenti e ricchi doni. Piú volte, ad esempio, nel libro di conti di Luigi XVI si trova notato: « Ho dato alla Regina quindicimila lire pel conte Esterhazy ». Cosí il *Journal*.

Giovanni Gutenberg e Cristoforo Colombo preceduti nelle loro scoperte. — Secondo le indagini fatte da un erudito tipografo francese, il signor Dumoulin, Gutenberg non sarebbe punto l' inventore dei caratteri mobili, ma quegli che avrebbe soltanto perfezionata la fusione dei caratteri metallici e che, primo, diede alla luce un'opera grandiosa sia per la mole che per il soggetto, e cioè la Bibbia detta « delle 42 righe ». Anziché come tecnico, Gutenberg si sarebbe piú specialmente distinto come editore ! Il signor Dumoulin cita, a sostegno della sua tesi, l'esistenza ad Avignone, nel 1444, di Procopio Waldfogel di Praga il quale insegnava segretamente l'arte di scrivere artificialmente; le edizioni dello *Speculum humanæ salvationis* fatte in Olanda verso il 1446, mediante il torchio e l' inchiostro grasso con caratteri indubbiamente fusi; l'esistenza a Lille d'un documento riguardante l'acquisto d'un Dottrinale « jetté au mosle », nel gennaio del 1445; infine il fatto che la tipografia esisteva a Magonza prima del 1448, data del ritorno di Gutenberg in detta città dopo una lunga assenza. Inoltre il signor A. H. Parker, in un suo scritto nell'*Asiatic Quarterly Review,* viene in appoggio al signor Dumoulin notando che fin dall'undicesimo secolo si stampavano in China dei libri con tipi mobili in terra cotta. In quanto a Cristoforo Colombo, il documento venuto recentemente a contendergli il primato che forma la sua gloria consiste in uno pietra recante un' iscrizione runica, che inviata all' Università di Christiania venne cosí tradotta: « Otto Svedesi e ventidue Norvegesi, in viaggio di scoperta verso l' Ovest, provenienti da Vinland. Noi avevamo posto il nostro campo in prossimita di roccie isolate. Un giorno andammo alla pesca. Al nostro ritorno, trovammo dieci uomini morti, coperti di sangue. *Ave Maria,* liberateci dal male. Abbiamo lasciato dieci uomini a guardia della nave, sulla costa di detta isola, a 41 giornate di marcia. Anno 1362 ». Se la data è esatta, come lo sono le altre date surriportate,. riguardante i primissimi incunabuli dell' arte della stampa, la critica avrebbe immolato due altre fulgide glorie dell' umanità alla sua opera freddamente demolitrice.

Come gli editori Chinesi rifiutano un manoscritto. — Gli editori del celeste impero volendo rimandar con Dio un autore sconosciuto che abbia proposto loro l'acquisto d'un suo ma-

noscritto, gli rispondono press' a poco in questi termini: « Abbiamo letto con infinita delizia il manoscritto consegnatoci, e giuriamo sulle ceneri sacre dei nostri padri che mai ci è avvenuto di leggere un cosí magnifico capolavoro. Se noi lo stampassimo, S. M. l'Imperatore, nostro altissimo e possente signore, ci obbligherebbe di prenderlo come modello e di mai piú stampare altro libro che gli fosse inferiore. E poiché ciò non sarebbe possibile prima che fossero trascorsi diecimila anni, cosí ti ritorniamo, tremanti, il tuo divino manoscritto, e ti chiediamo mille scuse ». I nostri editori farebbero egregiamente, molte volte, ad imitare l'esempio. Qual balsamo per il cuore di autori disgraziati e famelici!

Gli errori tipografici e la responsabilità del tipografo. — Con una sua recente sentenza, la Corte Suprema di Lipsia ha fermato un principio di diritto fondato su equità e giustizia; quello che il tipografo non può andare soggetto ad azione legale per rifacimento di danni qualora, per causa della brutta calligrafia dell'autore, il libro o lo stampato contengano degli errori di stampa.

Un' edizione completa delle opere di Shakespeare. — A Nuova York si sta compiendo un lavoro tipografico di grande valore: un' edizione completa delle opere di Shakespeare, la quale comprenderà quaranta volumi, accompagnati da numerose illustrazioni artistiche e rilegati con lusso. Ogni volume costerà 2500 lire, cosicché l' opera intera avrà il valore di lire 100 mila.

Manoscritti di Bonafede e Pietro Vitali. — Le sorelle Vitali hanno consegnato alla Biblioteca Palatina di Parma i manoscritti dei due insigni letterati Bonafede e Pietro Vitali che onorarono Parma e Busseto nel settecento ed ottocento. È una preziosa serie di studi, alcuni dei quali inediti, di storia, di letteratura e di arte. Nel carteggio sono notevoli dodici lettere scambiate dai due Vitali con i migliori letterati del tempo (Ireneo Affò, Angelo Pezzana) e con gli storici d'arte Luigi Pangilioni, l' autore della *Vita di Correggio,* e Pietro Zani, compilatore della grande enciclopedia artistica.

The international bibliographer. — Sotto questo titolo incomincia ad uscire coll' aprile dell'anno corrente una nuova rivista bibliografica internazionale edita a cura del dott. George Eller, presso Erskine Macdonald.

Una bellissima miniatura del 1435 tolta da un libro d'ore che appartenne al Re Renato si conserva nel British Museum di Londra da molto tempo, e malgrado gli studi e le minute ricerche di vari eruditi non si era riuscito ad interpretarla. Solo in questi giorni si è potuto stabilire definitivamente mercé accurate indagini del conte Paolo Durrieu che questa miniatura ottimamente conservata rappresenta con interessantissimi particolari due dei piú celebri templi di Gerusalemme, cioè, la chiesa del Santo Sepolcro e la Moschea d'Omar. I particolari di questa miniatura permetteranno di ristabilire nettamente alcuni primitivi caratteri di questi due templi ora lievemente modificati.

Il libro piú gigantesco del mondo è la *Bibbia del Diavolo,* un prezioso manoscritto conservato nella Biblioteca reale di Stoccolma. È alto 90 centimetri e largo 50 e il suo peso è tale che occorrono tre uomini per sostenerlo. Consta di 903 pagine di pergamena per fabbricar le quali sono state necessarie 160 pelli d'asino. Vi son due colonne di testo in ogni pagina, scritte in gotico minuscolo, con le iniziali e i titoli istoriati, miniati e dorati. La rilegatura si compone di due assi di quercia massiccia, dello spessore di quattro centimetri e mezzo, e si chiude mediante grossi fermagli di metallo. Contiene materie disparatissime: i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento; le Antichità ebraiche, il *Bellum Judaicum;* gli scritti del famoso teologo spagnuolo Isidoro di Siviglia; la Cronaca di Boemia, di Cosma, un libro di penitenza; formule di scongiuro per guarire malattie e pei ritrovar le péste dei ladri. Pare che la prima parte del libro risalga al X secolo, mentre l'ultima sarebbe stata scritta dal 1224 al 1239 e che sia stato composto nel monastero boemo di Podlaritz; fu conquistato a Praga nel 1648 dal generale svedese Koenigsmark. Il suo nome è dovuto a una leggenda: un monaco boemo condannato a morte l' avrebbe composto in una notte, con l'aiuto del diavolo, per ottener la grazia. Cosí il *Journal des Débats.*

Una Miscellanea in onore di Attilio Hortis. — Da Trieste abbiamo la seguente notizia: Attilio Hortis, l'illustre critico di Boccaccio e Petrarca, universalmente conosciuto per le sue

celebri opere letterarie sui due classici; *Studi sulle opere latine del Boccaccio* e *Scritti inediti del Petrarca,* festeggia quest'anno il 35° anniversario di direttore della locale Biblioteca Civica. In questa occasione gli amici e gli ammiratori vollero pubblicare in suo onore una *Miscellanea di studi* che sarà collaborata dalle maggiori personalità in lettere e scienze, e conterrà studi di storia generale, di lettere, di diritto e monografie bibliografiche.

La Miscellanea in onore di Attilio Hortis sarà di circa 1000 pagine in due volumi, in edizione di lusso, che è stabilita a sole 300 copie, di cui 220 sono già sottoscritte.

Una reliquia di Shakespeare. — L'*Intermédiaire des Chercheurs et des curieux* segnala l'esistenza di una reliquia, per la quale i bibliofili darebbero molto denaro. È un trattato di storia che appartiene all'autore del *Macbeth.* Questo volume in-4, di 260 fogli, è assai ben conservato: nessuna pagina è strappata, ma la legatura è moderna. Sotto il modesto titolo di *Supplementum Chronicarum* esso riassume la storia dell'universo dalla creazione del mondo fino al 1491. Stampato in Venezia l'anno successivo, è già un incunabulo assai notevole per sé stesso; ma ciò che lo rende più prezioso è la lista dei suoi possessori. Una nota manoscritta, redatta in latino e posta alla fine del testo, attesta che il volume appartenne successivamente a Johannes Carestinus di Bologna, a Massimiliano e a Francesco Sforza Duchi di Milano. Quest'ultimo, nel 1534, lo vendette con altri libri a un certo Baldwin, cittadino di Londra. William Shakespeare, *ignotus et insignis Aboniae cygnus* lo comprò nel 1600 e lo cedette al medico Hal nell'anno 1607. Il libro passò in seguito nella famiglia del Saint-Simon. Monsignor de Saint-Simon, vescovo di Agde, fu ghigliottinato nel 1794. A quell'epoca la sua biblioteca fu dispersa. Due dei suoi amici, il vicario generale Gohin e un certo signor Pellier, cancelliere di un giudice di pace, ne raccolsero alcuni avanzi, tra gli altri il libro di Shakespeare.

L'antica copertina portava le firme di diversi possessori, ma è scomparsa. L'interno però conserva molte indicazioni preziose. Sul primo foglio figurano delle arme gentilizie, al disotto delle quali vi è una maschera antica colla iscrizione *Ex Saksp Libr* (ex Saksperi libris). Diversi pezzi del testo sono sottolineati e annotati. Senza alcun dubbio Shakespeare si deve essere ispirato e giovato di questo libro per i suoi drammi storici.

NECROLOGIO

The Librarian of the Harvard College Cambridge, Mass., in sending out the Bibliography of Persius, recorded the death of

Professor Morgan

which occured on March, 16, 1910. Just before he was overtaken by illness, Mr. Morgan presented to the University the whole of his extraordinary Persius collection—a collection to which he had devoted years of loving labor and persistent search. It is a satisfaction to know that, in accordance with his desire, the collection will be kept in the Library which he long served efficiently, and that through this catalogue, its riches will be brought to the knowledge of scholars and made accessible to them.

Cambridge, Mass., March 21, 1910.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1910 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini - Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XII Maggio 1910 Dispensa 2ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA **LEO S. OLSCHKI**

Le papier et sa fabrication à travers les âges. (1)

I.

Découverte de l'art de faire le papier.
Origine et développement de l'industrie papetière en France.



L'HISTOIRE des civilisations auxquelles se rattache la nôtre nous a fait connaître les diverses substances qui ont successivement servi aux hommes pour transcrire leur pensée ou leur parole.

Notre langage lui-même nous rappelle ces usages depuis si longtemps disparus.

La feuille de papier nous remet en mémoire les feuilles des arbres sur lesquelles la sybille de Cumes traçait ses oracles ; le livre nous fait souvenir que le liber de certains arbres fut employé à son tour ; le mot volume nous ramène par son étymologie aux volumina, à ces rouleaux de plomb qui garnissaient les bibliothèques déjà riches des lettrés romains ; au mot style, notre imagination évoque Cicéron, Horace et nos clercs du moyen âge, penchés sur leur tablettes de cire, le style à la main.

Le papyrus a cédé au papier sa place et son nom.

Le papyrus, et plus longtemps encore le parchemin, apportèrent de réelles facilités à l'écrivain ; leur préparation était déjà complexe : celle du papyrus l'était

(1) Conférence extraite des *Mémoires et Comptes-rendus des travaux de la Société des Ingénieurs civils de France* que nous publions avec la permission de l'auteur et de la Societé. Cet article fort intéressant et instructif sera lu avec grand plaisir par les bibliophiles et nous ne doutons pas qu'ils sauront gré avec nous à M. Blanchet de sa publication dans cette Revue.

LA DIRECTION.

au point qu'un auteur italien a cru trouver dans le récit très détaillé qu'en fait Pline la preuve que celui-ci avait vu fabriquer du papier.

Mais l'ouvrier égyptien soumettait à des traitements délicats et multiples un tissu qu'il détachait tout formé des tiges d'un arbrisseau grandi sur les rives du Nil ; il n'en avait pas tout d'abord séparé les éléments constitutifs, les fibres, pour avec eux produire une entité nouvelle.

Or ce double travail est celui du papetier.

Nous savons aujourd'hui où, quand et par qui a été découvert l'art de faire le papier, art qui a doté l'humanité d'un merveilleux instrument de civilisation, de grandeur morale et intellectuelle et aussi de bonheur.

L'inventeur du papier, Tsai-Loune, vivait en Chine au temps de la dynastie des Han postérieurs (1). L'histoire de cette dynastie, le Héou-Han-Chou, nous fait connaître sa vie, ses travaux et ses découvertes :

« Tsai-Loune, surnommé King-Tchong, est originaire de la préfecture de Kouei-Yang (province actuelle de Hou-Han).

« Dans les temps anciens, les inscriptions étaient généralement tracées sur un morceau de bambou ou sur une pièce de soie qui prenait alors le nom de Tché (papier) ; mais la soie étant coûteuse et le bambou étant lourd, ces deux matières, n'étaient pas d'un emploi commode. Tsai-Loune imagina de fabriquer du papier avec de l'écorce d'arbre, des débris de chanvre, de vieux chiffons et de filets de pêche.

« Il fit un rapport à l'empereur, la première année du règne de Yuan-Hing (an 105 de l'ère chrétienne) sur ses procédés de fabrication et reçut de grands compliments sur son habileté.

« Depuis ce jour, le papier est en usage dans le monde entier : on l'appelait alors Tsaï-ho-tché (le papier de Tsai-Loune) ».

Des honneurs de tous genres furent accordés à Tsai-Loune, mais, cédant à de hautes sollicitations, il eut la faiblesse de réprendre des bruits calomnieux sur le compte de la grand'mère de An-Ti qui devait bientôt monter sur le trône. « Invité à se justifier devant le Tribunal, Tsai-Loune, dit son biographe, éprouva de si grands remords de sa faute, une telle honte, qu'après avoir pris un bain et s'être habillé convenablement, il s'empoisonna ».

De nombreux ouvrages chinois mentionnent l'invention de Tsai-Loune ; j'ai choisi cette citation à cause de l'autorité historique universellement reconnue du livre auquel elle est empruntée.

Quelques auteurs, tout en louant fort les perfectionnements introduits par Tsai-Loune dans la fabrication du papier, nient qu'il fût l'inventeur de l'art du papetier. Ils invoquent, pour soutenir leur opinion, l'existence d'un certain papier dont en l'an 100, c'est-à-dire cinq ans avant la date à laquelle Tsai-Loune adressait son rapport à l'empereur, on écrivait le nom avec trois caractères : celui de la soie, celui de l'action de broyer et celui de l'étoffe.

On sait, en effet, que l'écriture chinoise ne se compose pas de lettres proprement dites : elle emploie des caractères, radicaux ou clefs, qui sont dépourvus de

(1) Essai ou l'histoire du Papier et de sa fabrication par Augustin Blanchet T. I. Ernest Leroux. Paris, 1900.

toute valeur phonétique et représentent uniquement une idée. La façon dont le langage fait connaître un objet peut rester la même, mais si cet objet a subi quelque modification intéressante à rappeler, l'écrivain mettra le fait en évidence : c'est ainsi que, dans ce cas particulier, il nous apprendra comment le papier a été obtenu. Un lecteur, lisant à haute voix, prononcera papier, mais, pénétrant le sens des caractères employés, dira mentalement : « papier de l'étoffe de soie broyée ». C'était là certainement un véritable papier.

Mais il n'est point démontré que cette invention soit distincte de celle de Tsai-Loune. Les textes invoqués sont très obscurs et comportent plusieurs interprétations. Le chiffon de soie donnait facilement dans un mortier de la pâte propre à faire du papier et ce mode de fabrication a pu être mis immédiatement en usage. Il en allait tout autrement des substances dont, cinq ans plus tard, Tsai-Loune indiquait l'emploi et qui exigeaient tous les traitements préparatoires encore imposés à nos matières premières.

Les résultats qu'il obtint alors méritaient d'être solennellement annoncés à l'empereur puisqu'ils permettaient de fabriquer du papier à bas prix et en quantité illimitée.

Le peuple et les souverains chinois ont d'ailleurs vu, dans le mortier même de Tsai-Loune, le symbole d'une industrie nouvelle qui était son œuvre et reconnurent ainsi à cet inventeur le mérite d'avoir le premier soumis au pilon des substances qui fourniraient au papier les éléments de sa constitution.

Six siècles plus tard, sous la dynastie des Tang, ce mortier célèbre, pieusement conservé près du château jadis occupé par Tsai-Loune, fut offert à l'empereur et accepté par lui en paiement de l'impôt. Les honneurs rendus à ce modeste outil, dont archivistes et chroniqueurs mentionnent tous l'existence et qui avait acquis une valeur historique suffisante pour tenir lieu de tribut, marquent à la fois le rôle assigné à Tsai-Loune dans l'invention de l'industrie papetière et le prix attaché à sa découverte.

Le peuple qui devait faire connaître à l'Occident l'invention de Tsai-Loune fut le peuple arabe. Au commencement du VIIIe siècle il avait envahi l'ancien empire des Sassanides, mais son autorité restait mal assurée dans ces lointaines régions. Deux princes indigènes se prirent de querelle ; l'un d'eux appela à son secours la Chine, qui, la paix rétablie, voulut saisir cette occasion d'établir sa suprématie sur le territoire des deux rivaux. Cette prétention la mit aux prises avec les Arabes jaloux de reculer encore les bornes de leur empire.

Une bataille sanglante, livrée en juillet 751, près de la ville de Kangli, sur les bords de la rivière Tharaz, dans le Turkestan actuel, se termina par la déroute des Chinois, qui laissèrent entre les mains des vainqueurs de nombreux prisonniers. Parmi ceux-ci se trouvaient des papetiers de profession : emmenés en captivité à Samarcande, ils furent invités à y exercer leur métier.

La civilisation arabe était alors dans sa fleur. On touchait aux beaux jours de Haroun-Al-Raschid, et poètes et savants affluaient à Bagdad. Le papier, instrument nécessaire de diffusion intellectuelle, arrivait à son heure. Tout d'abord fabriqué à Samarcande, il le fut bientôt à Bagdad. Sous Haroun-Al-Raschid, il fit son entrée à la Chancellerie du Califat. Le Grand-Vizir Djchaffar mérita la gratitude des papetiers qui donnèrent son nom à une qualité de papier « el Djchaf-

farijj » comme le devaient faire un jour leurs successeurs français quand, pour rendre hommage à Michel Le Tellier, ils nommèrent un de leurs formats « La Tellière ». Les fabriques se multipliaient : à Damas, elles devinrent particulièrement célèbres et, pendant le moyen âge, envoyèrent en Europe leurs produits avec leur nom d'origine (carta damascena).

La connaissance de l'art du papetier se répandit avec la domination musulmane : elle allait longer les côtes de la Méditerranée.

La terre d'Égypte, qui a livré à l'archéologie, fidèlement gardés contre les injures du temps, des témoins si précieux des civilisations anciennes, a également fourni à l'histoire du papier, des documents d'incomparable valeur. Au cours de l'hiver 1877-1878, on découvrit près Médinet-el-Fayoum, d'énormes lots de papyrus et de papier, plus de 100 000 pièces appartenant à 1270 années. Ils sont aujourd'hui conservés à Vienne, dans la collection de l'archiduc Rénier. Leur examen a permis de préciser l'époque à laquelle le papier a supplanté le papyrus.

Parmi les échantillons recueillis et dépouillés :

Au IIe siècle de l'Hégire (719 à 815) on ne rencontre que du papyrus ;
Au IIIe siècle (816 à 912) on trouve 96 pièces en papyrus, 24 en papier ;
Au IVe siècle (913 à 1009), 9 documents en papyrus, 77 en papier ;
Au Ve siècle (1010 à 1106) le papyrus a disparu.

Une lettre écrite au IXe siècle sur papyrus nous apprendra quel était alors l'usage du papier. Je traduis l'analyse que M. Karabacek, l'éminent professeur d'arabe à Vienne dont les travaux ont fait la lumière sur ces questions, a donnée de cette intéressante missive et les commentaires dont il l'accompagne.

Documents arabes : 883-895 ap. J. C. n° 845 de la collection.

LETTRE

« L'auteur de ces lignes demande à son correspondant de décider un malheureux qui avait reçu des secours d'un généreux bienfaiteur à offrir à celui-ci l'expression de sa reconnaissance. Au commencement de la lettre, avant les vœux habituels, on lit : « Pardon pour le papyrus ».

« Comme le papyrus dont il s'agit, paraît, par sa conservation parfaite et ses dimensions, avoir été d'une qualité excellente, l'excuse de l'écrivain ne peut viser l'infériorité du papyrus employé : elle est motivée par l'emploi même du papyrus pour écrire. Les conclusions s'imposent : dans la deuxième moitié du IXe siècle, le papier constituait pour écrire un objet de luxe ; il était convenable, pour certaines personnalités et en certains cas, de se servir du papier à la mode ».

Le papier fut promptement utilisé pour des services plus vulgaires. Un voyageur persan, Nasiri-Kosran (1035 à 1042), s'étonne de voir au Caire « les marchands de légumes, d'épicerie, de quincaillerie, se servir de papier dans lequel tout ce qu'ils vendent se trouve déjà enveloppé ou l'est aussitôt : les acheteurs n'ont point à se préoccuper de garantir ce qu'ils viennent d'acheter ».

Les fabricants égyptiens produisaient des papiers de formats et de poids bien différents.

M. Karabacek cite un papier de dimensions minimes, 61 mm. sur 91 mm., appelé papier d'oiseau, et destiné aux messages que l'on confiait aux pigeons voyageurs.



Fig. 7.



Fig. 9.



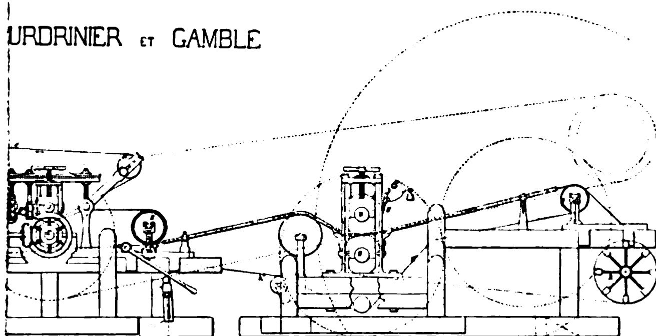
Fig. 10.



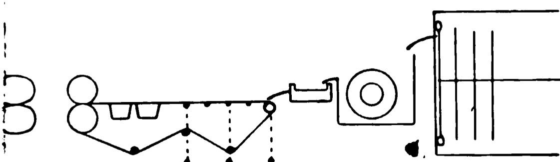
Fig. 11.



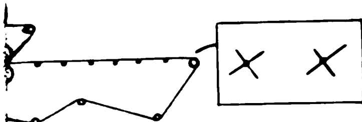
Fig. 12.



).



a).



b).



Fig. 23.

Nous connaissons la matière avec laquelle on fabriquait ces papiers, par le récit d'un marchand de Bagdad, Abd-el-Latif : il raconte avoir vu en 1200 « Bédouins et fellahs qui fouillaient les nécropoles pour recueillir les bandelettes des momies et quand ces bandelettes ne pouvaient être utilisées pour leur vêtement, les vendaient aux fabricants pour en faire des papiers destinés aux débitants d'épices ».

Nous la connaissons mieux encore par l'étude microscopique qu'a faite de ces papiers M. le professeur Wiesner, de Vienne. Dans tous a été révélée la présence de fibres de lin et de chanvre ; parfois apparaissent des traces de laine et de soie et ces traces nous rappellent les fines étoffes de lin enrichies de broderies de couleur que portaient les danseuses d'Antinoé et que vous avez pu voir aux expositions du musée Guimet. Dans certains papiers, demeurent visibles au microscope des fragments de tissu échappés au pilon des papetiers.

C'est donc avec des chiffons que se faisaient les vieux papiers d'Orient. L'opinion que ces papiers étaient composés de coton brut, opinion fondée sur leur apparence et, jusque dans ces derniers temps, enseignée dans tous les cours de paléographie, a été reléguée dans le domaine des légendes à la suite des savants travaux de MM. Briquet, de Genève, Karabacek et Wiesner, de Vienne.

Le collage, qui rendait le papier susceptible de recevoir l'écriture, était obtenu avec de l'amidon de froment. C'est à cette substance que recommandait de recourir un auteur arabe qui a écrit au XI[e] siècle le premier traité sur l'art de faire le papier et dont le livre est intitulé : *l'Appui et l'armure de l'écrivain*. Là encore les conclusions, auxquelles M. Wiesner est arrivé dans son laboratoire, concordent avec les récits contemporains.

Venus de l'Yemen où l'industrie papetière était pratiquée, les Almoravides la transportèrent à Fez. Quand, en 1145, cette ville fut menacée d'être envahie par les Almohades, farouches ennemis de tout luxe dans le culte, les habitants recouvrirent de papier les fines ciselures du Mihrab de leur mosquée, et ce papier fut assez solide pour recevoir et garder une couche de plâtre.

Les pilons n'étaient plus soulevés à bras d'hommes, mais mus par des moteurs hydrauliques. Vers 1184, et jusqu'en 1213, on comptait, à Fez, 400 moulins à papier.

Avec les Arabes, la fabrication s'implanta en Espagne. En 1150, El-Edrisi décrit en ces termes la ville de Xativa, située près de Valence : « Xativa est une jolie ville, avec des châteaux dont la beauté et la force sont devenues proverbiales. On y prépare du papier comme on n'en peut trouver dans l'univers civilisé et on l'expédie à l'Orient et à l'Occident ».

Majance, auteur espagnol du XVIII[e] siècle, estimait que les livres en papier étaient nombreux dans sa patrie au commencement du XII[e] siècle. En 1238, au lendemain de la prise de Valence, Jacques le Conquérant établissait un impôt sur le papier ; un décret rendu par le même souverain, en février 1273, marque que les fabricants de papier de Xativa étaient des juifs sarrasins.

Protégés par les Almoravides et par les rois catholiques, les juifs furent malmenés par les Almohades, et, fuyant devant eux, se réfugièrent dans le nord de l'Espagne. Un auteur israélite indique, d'après les historiens de sa race, comme particulièrement florissantes, les communautés juives fondées à Gérone et à Man-

rèse. D'autre part, M. de Bofarull, archiviste de la couronne d'Aragon, signale ces deux villes comme des centres papetiers existant au cours du XIIe siècle. Cette coïncidence semble montrer que les juifs s'empressaient d'exercer dans les lieux où la persécution les obligeait à se réfugier une industrie qu'ils avaient pratiquée avec succès à Xativa.

C'est au XIIIe siècle que l'Italie entreprit la fabrication du papier. Dès 1276 existent, à Fabriano, ville située dans la province d'Ancône, des papeteries dont l'importance va croître pendant de longues années ; cette petite ville devient l'école des papetiers d'Italie ; ses procédés de fabrication sont célèbres ; là prend son origine l'habitude d'imprimer dans les corps du papier un signe qui marque sa qualité et fait connaître le nom des fabricants ; de ses moulins sortent des maîtres qui portent à Bologne et à Venise un art dont les progrès s'affirment rapidement. En 1900, M. le professeur Zonghi, de Fabriano, avait envoyé à notre exposition rétrospective une collection, certainement unique au monde, de feuilles classées année par année et révélant ce que fut cette fabrication de 1276 à 1597.

Les noms des premiers papiers que nous trouvons mentionnés dans nos vieilles archives rappellent leur origine : on cite le catalan et le lombard.

Les juifs, chassés du sud de l'Espagne, passèrent les Pyrénées pour se réfugier dans le Languedoc où ils furent accueillis avec faveur : à Lunel, à Béziers, à Carcassonne, des communautés juives devinrent fortes et puissantes. Transportèrent-ils sur notre sol de France l'industrie qu'ils avaient exercée à Xativa et probablement implantée à Gérone et à Manrèse ? Aucun document ne permet de l'affirmer.

Toujours est-il que l'usage du papier était, dès le commencement du XIIIe siècle, très répandu dans le midi de la France ; il l'était certainement bien plus que dans le nord et à Paris même. C'est sur du papier qu'Alphonse de Poitiers écrit à son frère saint Louis et inscrit ses dépenses (1249-1269). C'est du papier qui compose le registre de la Commanderie de Malte à Toulouse (1275), les cahiers de la douane de Bordeaux ; les notaires dauphinois y recourent pour les actes, ainsi qu'il est permis de le voir aux archives départementales de Grenoble.

Le voisinage de l'Espagne et de l'Italie rendait à coup sûr les approvisionnements dans la partie méridionale de notre pays relativement faciles. En 1365, un fabricant de Fabriano envoyait encore des papiers à Aigues-Mortes.

Mais, quand une marchandise est demandée, que la façon de la produire est connue, que les matières premières dont on la tire sont faciles à recueillir, que les ouvriers sont là, on a vu de tout temps surgir des industries nouvelles ; je crois donc que nous trouverons quelque jour, dans des archives de notaire, la preuve que le XIIIe siècle a vu naître une ou plusieurs papeteries près de nos frontières italienne ou espagnole.

Déjà, dans le cartulaire, encore en cours de publication, des abbayes d'Aniane et de Gellone, on a découvert un document établissant qu'en l'année 1345 l'abbé de Saint-Guilhem accorde la permission d'établir ou de rétablir divers moulins, dont des moulins à papier, dans le tènement de Rieu-Cabri, sur l'Hérault. L'abbaye de Saint-Guilhem appartenait alors aux bénédictins qui, au témoignage de Pierre le Vénérable, l'un d'eux, usaient, dès 1141, de livres en papier.

Au commencement du XIVe siècle, et cette fois nous nous trouvons en face

de dates certaines, un premier moulin à papier se fondait à Troyes. L'an 1337, un chanoine de la cathédrale achetait le moulin le Roy, bien probablement pour y établir une papeterie, puisque, huit ans plus tard, le roi Philippe déchargeait ce moulin, qualifié de moulin à papier, de la rente dont il était grevé.

Le développement de l'industrie papetière fut singulièrement rapide en Champagne.

Les papetiers de Troyes furent, depuis 1355, les fournisseurs de l'Université de Paris. Quand en 1415 deux d'entre eux sollicitèrent d'elle la solennelle déclaration qu'ils comptaient parmi ses suppôts, ils invoquaient des relations vieilles de plus de soixante ans. Leur marchandise avait remplacé, disaient-ils, celle qu'apportaient à grands frais les marchands de Lombardie. La substitution courante du papier au parchemin avait dû se faire après 1339, date à laquelle l'Université de Paris envoya à Rome une députation de ses suppôts : libraires, parcheminiers, enlumineurs et écrivains figurent parmi les voyageurs ; aucune place n'était assignée aux papetiers.

La renommée du papier de Troyes franchit les frontières et le fit rechercher sur les marchés d'Allemagne ; en 1368, le trésorier du pays de Gueldre achetait à la foire de Cologne « une main de papier de Troyes ».

Ces papeteries étaient nombreuses et florissantes quand Charles VIII vint visiter sa bonne Ville. Les maîtres, dont l'habileté jetait un réel éclat sur la cité, voulurent se distinguer dans la réception faite au Roy, et l'un d'eux, Nicolas le Bé, célèbre en vers l'entrée triomphale du souverain :

Au mois de may que toutes belles fleurs
Espanouissent et sont en leur beauté,
Parmi les champs on en trouve plusieurs
Car c'est le mois le plus plaisant d'esté ;
Charles Huitième, ce roi plein de bonté
Si a voulu s'esloigner de Paris,
Et de Champagne visiter la comté
L'an mil quatre cent et quatre-vingt-six.
. . . .
L'onzième jour l'alouette et mauvis
Chantaient là-haut leur chant mélodieux
Parmi les champs sur les arbres fleuris
Dont ils en furent lui et ses gens joyeux.

Tous les personnages importants de Troyes vont à la rencontre du Roy.

Aussi y furent de Troyes les papetiers
En très grand pompe, habillez de migraine,
Et bien montés sur beaux puissants destriers
De bardure couverts très belle et saine
Pour y venir laissèrent courir la Seine,
Levèrent vannes, délaissant leurs moulins ;
Ung chacun d'eulx grant joie si demaine
Tous y avaient beaux pourpoints de satin.

Les papetiers de Troyes n'étaient pas à cette époque les seuls fournisseurs de l'Université de Paris. D'autres avaient pris place à leurs côtés. Sept fabricants

comptaient en 1488 parmi ses suppôts, trois Champenois seulement et quatre habitant Corbeil et Essonnes. Dès 1380 d'ailleurs, on signale du papier sorti des moulins de Mennessy sur l'Essonne et destiné à la Chambre du roi.

Mais ni Essonnes ni Troyes ne gardèrent le premier rang parmi les centres papetiers qui se multipliaient en France. Ce rang échut rapidement à l'Auvergne qui le conserva jusque vers la fin du XVIII[e] siècle.

On ne sait exactement à quelle date la fabrication du papier y prit naissance. Une vieille tradition mentionnée par divers auteurs du XVIII[e] siècle et restée vivante, raconte qu'elle fut apportée par des croisés qui, au retour de leur lointaine expédition, auraient exercé cet art nouveau dans des moulins nommés Damas et Ascalon, en souvenir des lieux où ils l'avaient vu pratiquer. Le fait, dont il n'existe aucune preuve certaine, pourrait être réel ; mais nul de ceux qui ont transmis ce vieux récit ne savait que l'art de faire le papier avait été effectivement connu chez les Arabes avant de l'être en Europe, et cette constatation n'est pas pour infirmer la valeur de la légende.

M. Jubié, Inspecteur des manufactures pendant l'année 1771, écrivait : « L'époque des premiers établissements est fort ancienne : on est assuré par des monuments authentiques, qu'il y en avait d'existants avant le XV[e] siècle, ce sont ceux d'Ambert ».

Un poète, né en 1667 dans cette ville, et appartenant à une famille de papetiers, le Père Imberdis, a célébré en vers latins (1) une industrie qui contribuait largement à la renommé et à la fortune de sa patrie. Son œuvre est un traité didactique, le premier qui ait paru en France sur l'art de faire le papier. La rigoureuse précision du récit me permettra de lui laisser la parole quand nous examinerons l'outillage de nos vieux moulins. Il nous apprend que nulle part on ne produisait de papier plus blanc et mieux fait pour les livres.

En fait, l'Auvergne envoyait ses marchandises à l'Angleterre, à la Hollande, à l'Allemagne, à la Russie. Quiconque douterait de la qualité ou de la beauté de ces vieux papiers, pourrait aller à la Bibliothèque Nationale ; il y verrait les admirables éditions imprimées sur le papier d'Ambert par les Elzéviers au moment même où la fabrication hollandaise était à son apogée ; dans la section des manuscrits, il pourrait examiner les mémoires autographes de Louis XIV ; le papier à écrire que les Moulins de Thiers fabriquaient pour le roi atteint une perfection qui n'a jamais été dépassée.

Un grand nombre de papeteries restèrent bien loin en arrière des célèbres manufactures d'Auvergne. Les plaintes des imprimeurs et des libraires se multiplièrent : poids, formats, collage variaient de province à province. Une enquête fut ordonnée en 1670, à la suite de laquelle une Commission, composée de trois imprimeurs, trois libraires et trois marchands papetiers, reçut mandat d'examiner un projet de règlement en dix-sept articles concernant « la fabrique, la vente, le débit et emploi du papier et réprimant les abus qui y ont cours ».

Ce règlement avait été élaboré par les agents de l'État après consultation prise auprès des fabricants.

---

(1) Papyrus sive Ars conficiendae Papyri. I. Imberdis S. J. avec traduction française. — Ch. Béranger. Paris, 1899.

Il ordonnait le pourrissage des chiffons;

Les nettoyages des piles;

La cuisson de la colle, cuisson dont il fixait la durée;

La composition des rames;

La marque du papier par un filigrane qui comprenait les deux premières lettres du nom du fabricant;

La séparation des diverses qualités de papier et l'indication de ces qualités sur la rame.

Tout papier, hors le fluant (1), devait être collé.

Enfin, on fixait les conditions dans lesquelles maîtres et compagnons pourraient se séparer. Le maître devait prévenir ses ouvriers six mois à l'avance. Le compagnon était tenu d'annoncer son départ six jours avant de quitter le travail. Le sabotage, qui ne portait pas alors ce nom, était prévu et puni.

Le 21 juillet 1671 le Conseil d'État rendait le règlement exécutoire.

Les malfaçons ne disparurent point et l'insuccès fut attribué à ce que la réglementation ne définissait pas suffisamment la voie à suivre et les écueils à éviter.

Il semble très naturel que les commissaires appartenant à des métiers dont les gardé-jurés obligeaient maîtres et compagnons à suivre partout et en tous points des règles absolument précises, voyant d'ailleurs cette exacte discipline former des générations d'artistes d'une habileté merveilleuse restée sans rivale, fussent enclins à adopter, pour les fabricants papetiers, une méthode semblable, sans se douter qu'appliquée à des industries qui livrent à d'autres forces que le bras de l'homme des matières premières nombreuses et variées, elle se heurterait à des difficultés ignorées dans les petits ateliers. Cette distinction échappa-t-elle au Conseil d'État? je ne le crois pas: il poursuivait la réalisation d'un plan parfaitement logique et longuement mûri qui tendait à uniformiser le plus possible la fabrication française et à l'améliorer en rendant obligatoires, pour tous les papetiers, les pratiques adoptées par les maîtres les plus habiles. Il savait qu'il rencontrerait des obstacles d'ordre divers dans l'accomplissement de cette tâche; il s'efforçait de les réduire au minimum en sollicitant constamment, par l'intermédiaire de ses agents, les avis des fabricants d'Auvergne et c'est avec la plus prudente sollicitude que furent préparés, discutés et souvent modifiés, les règlements successivement imposés à l'industrie papetière.

Dans quelle mesure, d'ailleurs, l'obéissance à ces prescriptions fut-elle exigée?

La façon dont les Intendants ou leurs délégués appuyent, dès la première heure, les réclamations des papetiers, ce que nous savons, par leurs propres déclarations, du rôle joué par les Inspecteurs de manufactures, laisse la conviction que, de tout temps, les premiers comme les seconds se sont inspirés beaucoup plus de l'esprit que de la lettre du règlement.

En Auvergne, les Intendants se montrent plus sévères pour les maîtres qui avaient préparé ou accepté le fond même de la législation et cependant je n'ai pu relever une pénalité infligée relativement à l'absence de réservoirs d'eau,

(1) Papier buvard.

dont l'établissement était exigé malgré les protestations des intéressés. Ni en Languedoc, ni en Dauphiné les règlements n'étaient observés.

Il est difficile d'admettre qu'une surveillance, assez tolérante et souvent assez intelligente pour laisser dans l'ombre des manquements aussi manifestes à la loi, ait fait preuve d'une obstination tyrannique et rebelle aux enseignements de l'expérience.

Les décrets furent cependant accusés d'avoir amené la décadence de nos vieux moulins d'Auvergne.

En réalité, cette décadence était en grande partie due à ce que la papeterie française, et plus spécialement celle d'Auvergne, avait, dans la seconde moitié du XVIIIe siècle, perdu une grosse partie de sa clientèle étrangère. Les frais de transport et les droits de tous genres constituaient des charges très lourdes. En Hollande, en Angleterre, l'industrie nationale trouvait des consommateurs empressés à user de ses produits ; on n'achetait, hors des frontières, que ce dont l'équivalent ne se trouvait pas plus près.

L'étranger ne s'est pas trompé sur le rôle de notre législation dans la prospérité de l'industrie papetière en France. Dans une histoire de la papeterie en Allemagne, Keferstein attribue, par deux fois, à des lois bien comprises le relèvement de nos papeteries et le succès de leur défense contre la concurrence hollandaise : il dit en propres termes que les règlements publiés de 1671 à 1711 doivent être tenus pour des modèles.

A la suite de la découverte de l'imprimerie, de grands centres de fabrication s'étaient créés, notamment en Angoumois et dans le Limousin, en Vivarais, où Annonay devenait célèbre, en Dauphiné, où à Vienne même on comptait, dès 1510, quinze moulins à papier. Ceux-là aussi eurent à souffrir de la fermeture, au moins partielle, des marchés étrangers.

Une autre cause troublait profondément le travail dans les moulins. Les ouvriers papetiers, autrefois si joyeux, dont Imberdis conte les danses, les festins, les parties de pêche le long du ruisseau où la truite abonde, qui jadis chantaient :

Si le roi savait
La vie que nous menons,
Quitterait son palais,
Se ferait compagnon,

qui n'avaient jamais officiellement constitué de corporations régulières, s'étaient en grand nombre affiliés à un compagnonnage secret, très probablement importé d'Allemagne. Les prétentions qu'ils émettaient, leurs exigences, firent trembler les maîtres. La terreur qu'ils avaient inspirée survécut à la Révolution ; en certaines parties du territoire, les patrons bravant leur interdit, rompirent avec eux et cherchèrent parmi les cultivateurs des environs un personnel nouveau. En Angoumois, où l'on n'osa prendre un parti aussi énergique, la rénovation de l'industrie papetière fut retardée de plus de vingt ans.

Le 23 septembre 1798, François de Neufchâteau, ministre de l'Intérieur, faisait connaître au Directoire la situation des papeteries françaises : 741 moulins étaient en activité, ils comprenaient 1061 cuves.

L'auteur de cette statistique fournissait sur la production, évaluée d'abord en rames, puis en myriagrammes, des indications malheureusement dépourvues de toute concordance entre elles et sans rapport avec le nombre d'outils dont on constatait l'existence.

Pour apprécier la quantité de marchandises livrées à la consommation par les 745 moulins signalés, il faut se reporter aux chiffres de production donnés par les techniciens de l'époque.

On restera bien près de la vérité en fixant à environ 20 millions de kilogrammes le poids de papier annuellement sorti des moulins français pendant les dernières années du XVIII[e] siècle ou les premières du XIX[e]. Il avait été certainement bien supérieur en des temps moins troublés, alors que l'étranger s'approvisionnait largement sur notre marché national.

En 1658, Borel, ambassadeur des Pays-Bas, déclarait que sa patrie achetait, chaque année, pour 2 millions de livres de papiers d'Auvergne, du Limousin, du Poitou et de la Champagne.

Mais l'heure allait sonner où la machine se substituerait à la cuve, le cylindre au maillet, les sécheurs à vapeur à l'étendoir, les grandes usines aux petits ateliers familiaux.

En 1849, la France produisait 42.000 t, le double de ce qu'elle fournissait cinquante ans auparavant.

Dans la deuxième moitié du XIX[e] siècle, les efforts se multiplient, la consommation de papier augmente de jour en jour, et en 1900 nous comptions, en France, 395 manufactures de papier et 588 machines. Un de mes plus distingués confrères, M. Failliot, a estimé à 450.000 t. le papier ou le carton fabriqués en 1899. La production avait décuplé en cinquante ans. Depuis lors, de nouvelles usines se sont ouvertes, les machines courent plus vite et je renonce à citer un chiffre de production qui, d'ailleurs, ne serait plus exact demain.

J'aime mieux rappeler ce que je pouvais en toute vérité écrire dans mon rapport sur les opérations du Jury de 1900 : « Notre industrie actuelle pourvoit à tous les besoins du pays, offrant à chacun le genre de marchandises qui lui convient, gardant pour les œuvres de luxe vers lesquelles l'inclinent les naturelles préférences du génie national, les meilleures traditions du passé, apportant à la production des papiers ordinaires, solides et de bas prix, toutes les ressources de la mécanique et de la chimie, et cherchant à laisser jusque dans ces modestes témoins de son travail quelques traces de notre souci d'élégance et de bon goût. Enfin, elle a su rouvrir largement à nos produits le chemin de l'étranger ».

Un coup d'œil jeté sur la carte du planisphère permet de suivre le chemin parcouru par l'industrie papetière pour venir jusqu'en France et se répandre dans le monde (*fig. 1*).

II.

L'ancienne fabrication.

L'ancienne fabrication du papier est restée si semblable à elle-même pendant près de dix-huit siècles que nous ne trouverons dans ce long espace de

temps que de petits changements apportés aux procédés ou à l'outillage employés.

Les écorces d'arbres, les tiges de chanvre, les filets de pêche indiqués par Tsai-Loune comme matières premières du papier, impliquaient une macération préalable et des lavages successifs qui furent adoptés jusqu'au commencement du XIXe siècle pour la préparation des chiffons. Le règlement de 1671 imposait au papetier de faire pourrir le chiffon et je me souviens d'avoir, au temps de mon enfance, entendu désigner dans nos vieilles usines certain local bas et humide sous le nom de pourrissoir.

Les matières premières ainsi attendries et lavées étaient prêtes à passer sous le pilon aussi bien pour les ouvriers de mon arrière-grand-père que pour ceux de Tsai-Loune.

« Le premier devoir, dit Imberdis, est de précipiter dans un grand bassin la masse des chiffons. Sur elle, l'ouvrier chargé de ce travail jette à plusieurs reprises de l'eau qui la recouvre, pénètre au milieu d'elle, et s'insinue goutte à goutte en toutes directions. Bientôt le chiffon, attaqué par l'eau versée sur lui, entre en fermentation. Plus celle-ci augmente, plus le papier sera facile à faire, soit que le chiffon perde ici un liquide inutile, soit qu'il s'amollisse et devienne moins dur à triturer, soit enfin que, semblable au fumier, il acquière là une vertu ignorée ; car il s'échauffe et laisse échapper une fumée épaisse ».

L'opération durait parfois quatre ou cinq semaines ; il fallait que la température développée par la fermentation fût telle que l'on ne pût tenir la main dans les chiffons ; quelques fabricants avaient tenté de mêler à ceux-ci de la chaux : le règlement le leur avait interdit.

Le pilon qui, au temps de Tsai-Loune, broyait les chiffons, était soulevé à bras d'homme ; il fut ensuite mis en mouvement de différentes façons.

En Chine, nous le voyons recevoir son mouvement par une pédale *(fig. 2)*.

Un Dauphinois, Besson, docte mathématicien, dans son Théâtre des instruments mathématiques et mécaniques (1569), indique un autre mode de donner le mouvement *(fig. 3)*.

En réalité, on recourut vite aux puissances hydrauliques ; le nom même de moulin le laisse deviner. Nous avons déjà constaté le fait à Fez.

Le mortier était constitué par une auge en pierre appelée creux de pile.

Le creux de pile recevait trois maillets *(fig. 4)* — les piles étaient d'ailleurs réunies en batteries *(fig. 5)*.

Imberdis nous dira comment s'accomplissait le travail.

« La roue qui se mouvra sous la chute des eaux sera accompagnée d'un lourd et gros arbre rond, sur lequel se dresseront, à intervalles déterminés, des morceaux de bois ; tandis que tourne l'arbre entraîné par la roue, ceux-ci soulèveront les maillets qui leur sont opposés et qu'ils laisseront, en continuant leur course, retomber par leur propre poids. Au-dessous des maillets, placez de gros mortiers, dont le fond extrême sera revêtu d'une épaisse lame de fer, capable de résister à des coups vigoureux ; tout près du fond, doit être ménagée une petite ouverture que recouvre un tissu à larges mailles de crins ; c'est par elle que l'eau amenée aux mortiers dans des conduits divers, pourra s'écouler en se séparant des chiffons et entraîner les ordures dont elle se sera chargée. De là

dépendent la pureté des chiffons et la pureté du papier. Ainsi, une servante, à genoux, frappe à coups redoublés, sur une planche inclinée, les vêtements qu'elle plonge à tout instant dans le ruisseau ; ainsi rejette-t-elle leurs souillures et l'excès d'eau qui les pénètre. Chaque mortier recevra trois maillets de chêne, hérissés à leur partie inférieure de clous nombreux qui, sur toute la surface, prendront l'apparence de dents afin de mieux broyer le lin et de le dépouiller plus rapidement des impuretés qu'il retient ».

Tous les maillets ne recevaient pas la même garniture : « Il est d'autres maillets, poursuit notre poète, qu'arment des clous au tranchant moins aigu : vous leur donnerez le chiffon pour l'affiner davantage. Ne le leur retirez pas avant que l'heure n'ait deux fois rempli son cours si vous ne voulez pas que votre imprudence rende ce travail inutile ».

Les maillets ne sont d'ailleurs pas encore des outils abandonnés. On les emploie en Auvergne pour faire le papier pelure sans colle et, à Fabriano même, un fabricant de papiers filigranés, qui fait de beaux billets de banque, M. Miliani, y a recours.

L'instrument destiné à produire la feuille a été appelé forme. En Extrême-Orient, la forme est faite avec de fines tiges de bambous, dont l'assemblage rappelle les stores en bois *(fig. 6 et 7)* ; elle fut construite un peu plus tard en fils métalliques laissant dans la pâte une trace visible et produisait un papier qui s'appelle aujourd'hui du papier vergé. La construction se perfectionna, mais les premières formes donnant un papier absolument vélin furent établies en Angleterre au XVIII[e] siècle. La fabrication des vélins fut à peu près en même temps introduite en France par Didot, Montgolfier et Johannot.

« Voulez-vous donc faire du papier ? écrit Imberdis. Prenez une forme carrée, tissée en fils de cuivre, sans sinuosité, sans saillie, partout également tendue ; unie, elle donne son poli au papier. Bientôt, la tenant à deux mains, une main de chaque côté, instruit par une longue pratique, vous recueillerez sur elle le chiffon que vous irez chercher au fond de la masse liquide. Alors, tandis que la forme est suspendue sur la cuve, de régulières oscillations amèneront la matière à se déposer partout en épaisseur égale ; la partie utile se fixe, le surplus coule par dessus bords. Tout cela est instantané, on voit le papier prendre corps avant d'avoir pu observer la succession de ces faits » *(fig. 8)*.

La feuille fabriquée est couchée sur des feutres et pressée.

Elle est ensuite séchée. Les Chinois la fixent à un mur ou, comme le font encore les Japonais, sur des parois inclinées, exposées au soleil, ou formant toit au dessus d'un foyer *(fig. 7 et 9)*.

Les Européens avaient créé de grands étendoirs bien ventilés et tenus à l'abri des oiseaux dont les coups de bec étaient meurtriers pour les papiers.

Le papier devait être ensuite collé ; les anciens s'étaient servi d'amidon ; les Chinois et les Japonais emploient une racine spéciale dont le suc est gluant et imprègne les fibres du papier. A la fin du XIII[e] siècle ou au commencement du XIV[e], on recourut en Europe à la gélatine.

C'est encore Imberdis qui nous dira comment on plongeait le papier dans la cuve pour obtenir un collage régulier.

« Alors arrive l'ouvrier chargé d'une masse de feuilles pliées sur son bras étendu. Tel à son maître qui vient de boire le serviteur a coutume d'apporter la serviette destinée à sécher les lèvres qu'a mouillées le vin puisé dans la coupe. Puis l'ouvrier fait pénétrer dans le liquide la partie du papier qui se présente la première, non en masse serrée, mais en dégageant les feuilles une à une, de manière que nulle ne lui échappe et ne vienne à manquer de la colle qu'elle doit recevoir. Bientôt il plonge, avec les mêmes précautions, l'autre partie des feuilles et tout le papier reste couvert d'une colle qui ne l'abandonnera plus » (*fig. 10*).

Cependant, après avoir été collé, le papier devait être séché à nouveau et là encore le papetier redoutait des accidents qui restent mal définis et expliqués. Nous nous heurtons toujours à eux quand nous collons à la gélatine : les changements dans l'état hygrométrique de l'air ou de la température, un orage imminent, suffisaient pour compromettre le succès d'un collage.

Une dernière opération donnait son glaçage au papier. En Orient, l'application sur une surface bien polie suffisait pour répondre aux exigences de la clientèle. En Europe, on frottait le papier avec une dent de loup ou un caillou à chanfrein de manière à faire disparaître les rugosités et à en adoucir le grain (*fig. 11*). On recourut ensuite au marteau (*fig. 12*), puis on perfectionna le glaçage, et les feuilles de papier passèrent entre les deux rouleaux d'un appareil spécial appelé lisse ; la pression trop brutale fut atténuée en renfermant le papier entre des feuilles de carton.

III

Transformation de la fabrication.

La première des transformations appelées à faire de l'art du papetier une grande industrie a porté sur la façon de triturer le chiffon.

Le bon fonctionnement des maillets mis en œuvre pour la trituration des chiffons exigeait des moteurs à grande force vive, tels que les roues suspendues sur nos ruisseaux à pente rapide. Les moulins à vent étaient, au point de vue dynamique, très mal établis pour actionner une batterie de ces outils et, quand les Hollandais voulurent augmenter le nombre de leurs papeteries, ils cherchèrent à substituer à la trituration par choc un travail plus régulier comme celui de la désagrégation des chiffons par frottement et cisaillement. Ils résolurent le problème en armant de dents métalliques un cylindre portant sur une platine analogue à celle qui garnissait le fond des anciennes piles.

Il semble étonnant qu'une découverte de si grande importance pour l'industrie papetière soit restée anonyme et que la date exacte à laquelle elle fut appliquée demeure indéterminée, mais le secret a été voulu et bien gardé.

La plus ancienne description des cylindres hollandais paraît être celle qu'en donne un architecte allemand, Sturm. Il avait visité Saardam en 1697, et publia en 1717, sur la construction des moulins, un traité dans lequel il faisait connaître les indications recueillies au cours de son voyage.

Il y donne la coupe de deux cylindres qu'il avait vus chez deux fabricants différents (*fig. 13 et 14*).

L'examen de ces outils prouve que nous sommes en présence des premiers essais tentés par les papetiers.

La première pile a un rouleau en fonte avec des dents saillantes et est munie d'une platine, mais elle ne présente pas de montagne. La deuxième n'a pas de platine ; son rouleau reste d'ailleurs, comme construction, très voisin du modèle toujours en usage.

C'est en empruntant à la première sa platine nécessaire pour assurer la trituration des chiffons et à la seconde sa montagne indispensable pour déterminer la circulation de la pâte que l'on obtint le type définitif des piles à cylindres dans lesquelles on prépare la pâte à papier. Seules la forme des lames et leur épaisseur diffèrent suivant que les piles servent au défilage, qui s'attaque aux morceaux mêmes de chiffons ou au raffinage qui achève la trituration de la demi-pâte. Peu d'outils ont donné naissance à des variétés aussi nombreuses ; chacun possède sa forme de lames, sa taille de platine, son procédé pour assurer une bonne circulation de la matière dans l'auge de la pile. Il était autrefois nécessaire d'intervenir très fréquemment pour éviter par le brassage que la pâte s'endormît en certains points de son parcours et par suite passât un nombre de fois moindre entre les lames de la platine et du rouleau. Je dois reconnaître que dans plusieurs piles nouvelles l'inconvénient redouté a été considérablement réduit.

L'invention hollandaise se répandit rapidement en Allemagne. Elle fut plus longue à s'introduire en France. Notre industrie papetière qui avait longtemps occupé le premier rang dans le monde devait n'abandonner qu'à bon escient des procédés de fabrication dont la valeur avait été si bien démontrée. L'heure vint pourtant où l'on fut obligé de s'inquiéter de la concurrence des Pays-Bas : plusieurs tentatives furent faites sur l'instigation et avec les subventions de l'État ; la célèbre papeterie de Langlée s'était fondée pour fabriquer des papiers « à la façon d'Hollande » ; mais le succès ne répondit ni aux efforts ni aux espérances des fabricants. La seule introduction des cylindres dans l'outillage de nos usines ne permettait pas d'obtenir du papier blanc, souple et fin comme celui de Saardam.

Un papetier hollandais, Écrevisse, dont le rôle n'a pas été mis suffisamment en lumière, contribua puissamment à acclimater le cylindre hollandais dans nos papeteries.

Successivement à Annonay, chez Montgolfier et chez Johannot, puis à Essonnes, il fit construire ces outils et modifia la préparation des pâtes de façon à les amener en bon état entre le rouleau et la platine. Quand Écrevisse eut terminé son installation à Essonnes, le directeur de l'usine invita sa clientèle « à venir applaudir à des travaux qui reculent les bornes de l'art de la papeterie en France ».

Écrevisse était un praticien et connaissait admirablement son métier. Il a laissé de nombreuses notes manuscrites qu'un de ses descendants a bien voulu me communiquer et dans lesquelles il raconte presque jour par jour son existence, ses travaux et aussi ses déboires ; il a établi deux tracés de rouleaux et de platines qui montrent très clairement la différence du travail que l'on peut demander aux cylindres (*fig. 15 et 16*).

Le premier figure un ensemble qui donnera une pâte fibreuse, laquelle sera hachée et non écrasée.

Avec le matériel représenté par le deuxième, on obtiendra une pâte qui certainement aura été coupée, mais qui aura été surtout écrasée et sera très grasse.

La pratique actuelle a adopté, suivant le genre de fabrication cherché, des types intermédiaires entre ces modèles extrêmes.

Écrevisse est un partisan déterminé des pâtes maigres. Les pâtes grasses, qui donnent à la main la sensation onctueuse de l'huile ou du savon et laissent difficilement égoutter l'eau qu'elles renferment, causaient, en effet, les plus gros ennuis aux anciens papetiers qui n'arrivaient parfois pas à obtenir sur la forme une feuille de papier assez dépourvue d'eau pour prendre corps et être couchée sur le feutre. Aujourd'hui encore, une pâte trop grasse offre des difficultés quand on veut l'employer pour fabriquer des papiers épais. Dans son *Art de faire le papier*, de La Lande a tenté d'expliquer la transformation graisseuse de la pâte de chiffons. « Cette partie graisseuse, dit-il, est analogue à celle que l'on retire de la plupart des végétaux, même des animaux, par une longue trituration. Lorsque les sels de la plante, séparés des parties fibreuses et tisseuses, viennent à se dissoudre dans l'eau, ils se combinent avec les huiles et forment une matière savonneuse aussi dissoluble dans l'eau. Telle est l'étiologie chimique dont les fabricants se plaignent souvent dans leurs machines et qu'ils font nécessairement sans le savoir. De là vient aussi qu'une pâte trop longtemps affinée se graisse, comme disent les fabricants, parce que les parties huileuses trop développées se combinent en trop grande abondance avec les sels : alors elle est savonneuse et difficile à lier, le papier est cassant, il prend la colle moins amoureusement ».

Je n'oserais dire que cette explication du phénomène est parfaitement claire, mais elle enserre la vérité.

Nous savons aujourd'hui que, soumise à une trituration prolongée et à un écrasement répété, la cellulose s'empare d'un volume d'eau pour former un hydrate de cellulose ; la fibre gonflée devient transparente ; elle ressemble à de l'amidon dont elle fournit d'ailleurs la réaction caractéristique avec l'iode.

L'industrie papetière a retiré d'immenses avantages de l'invention des cylindres hollandais, mais elle va bientôt après être dotée d'un outil qui la transformera.

Cet outil est la modeste machine que construisait en 1798 un contremaître de la papeterie d'Essonnes, Nicolas-Louis Robert (*fig. 17 et 18*). C'était, en réalité, une machine-outil mue à bras (1). Sous cette forme rudimentaire, l'invention de Robert produisit cependant un changement complet et définitif dans la manière de produire le papier et depuis que Tsai-Loune a jeté du chiffon sous son pilon, que Gutenberg a mis sa presse en mouvement, nulle innovation ne s'est produite qui ait été appelée à aider si puissamment l'expansion de la pensée humaine.

---

(1) La machine représentée a été construite pour l'Exposition de 1900, d'après les derniers originaux de Robert, par MM. Allimand, constructeurs à Rives et j'ai fait du papier avec elle.

La machine Robert se composait d'une toile sans fin sur laquelle un cylindre à palette, plongeant dans une cuve, projetait de la pâte. La toile était entrainée par son serrage entre deux presses actionnées à bras, et, à son extrémité antérieure, recevait d'un hexagone une série de secousses qui permettaient l'enchevêtrement des fibres et facilitait l'égouttage de la pâte. C'était la traduction mécanique des oscillations que la main de l'ouvrier imprimait à la forme.

La largeur de la feuille était limitée par des règles de cuivre portant sur la toile et le long desquelles glissaient des agrafes fixées sur la toile même ; ces règles servaient aussi à régler l'épaisseur des papiers ; la toile était inclinée dans le sens de la marche et l'arête supérieure des règles abaissée à l'origine de la machine, de telle sorte que l'excès de pâte pouvait passer au-dessus de cette arête et retomber dans la cuve. Robert avait indiqué l'emploi éventuel de baguettes qui soutiendraient la toile et par surcroît faciliteraient l'égouttage. Ces baguettes sont devenues les pontuseaux. Son invention comprend, à l'exception des pompes aspirantes sous une forme qui seule a été perfectionnée, tout l'outillage de nos tables de fabrication.

La longueur du papier que l'inventeur voulait obtenir était de 12 à 15 m. En fait, la fabrication avec ce premier outil n'était pas facile et, pour rendre la machine pratique, des essais coûteux étaient nécessaires. Or, l'époque à laquelle cette invention se faisait jour (1798) n'était pas favorable aux entreprises industrielles. L'argent, qui ne se trouvait pas en France, fut cherché en Angleterre par M. Saint-Léger-Didot, propriétaire de l'usine d'Essonnes, à laquelle était attaché Robert. Le brevet pris en 1810 de l'autre côté de la Manche par Gamble, beau-frère de Saint-Léger-Didot, reproduit exactement celui que Robert avait obtenu en France : la comparaison des textes ne laisse subsister aucun doute sur ce point : la pièce anglaise est la traduction littérale du document français ; certaines cotes y sont données en unités de nos nouvelles mesures nationales.

L'œuvre ainsi transportée en Angleterre fut continuée par Didot, qui affirme, en divers actes publics anglais, avoir été l'auteur des perfectionnements apportés à la machine à papier et brevetés en 1803 et 1807 au nom de Gamble et Fourdrinier ; ses assertions sont confirmées par un rapport manuscrit que notre collègue, M. Bibas, a bien voulu me communiquer et qui avait été adressé en 1815 au propriétaire de l'usine du Marais par un agent envoyé en Angleterre pour s'enquérir des progrès réalisés dans la fabrication mécanique du papier.

Le brevet de 1803 substitue un excentrique à l'hexagone du mouvement de branlement, et apporte de minimes changements à la marche primitive.

Celui de 1807 révèle de grands progrès (*fig. 19*).

La machine comprend un cuvier muni d'agitateurs. L'alimentation de la machine est réglée.

Le papier subit une première pression entre deux toiles métalliques ; les rouleaux sont revêtus de feutres ; des précautions sont prises pour éviter le retour sur le papier de l'eau exprimée.

La feuille est recueillie sur un feutre sans fin.

Une seconde pression achève d'enlever l'eau de fabrication, et le papier est enroulé sur un dévidoir à ailettes.

L'absence de deux organes distingue cependant encore cette machine de celle que nous voyons en marche dans les usines du XXe siècle.

En 1846, un Français, Canson, plaçait sur le parcours de la toile, entre les pontuseaux et la presse humide, une caisse dans laquelle on produit un vide relatif et, par suite, une aspiration de l'eau renfermée dans la pâte. Celle-ci peut alors supporter une pression plus forte sous la presse humide et devient susceptible d'être détachée de la toile sans fin.

De très bonne heure Crampton, en Angleterre, séchait à la vapeur les papiers en feuille, mais il semble que Zuber et Rieder aient, les premiers, appliqué ce mode de séchage au papier continu. Cette priorité parait confirmée par le fait qu'ils furent appelés à établir, à Dartford, l'outillage qu'ils avaient imaginé.

Ainsi complétée, la machine à papier devient un admirable et puissant instrument, prêt à répondre à toutes les exigences de qui la sait ou veut utiliser dans des limites fixées par la seule possibilité de la faire desservir par des hommes.

Avec une des machines exposées à Paris, en 1900, le servant disposait de deux secondes pour conduire la feuille de la sortie d'un sécheur à l'entrée du suivant.

L'eau dans laquelle les fibres se meuvent et le tissu se forme est enlevée par égouttage, puis par aspiration, par succion, par pression, enfin par évaporation.

Toutes ces opérations se succèdent lentement au début, quand les machines marchent à 2 ou 3 m. par minute ; mais le travail, tout en restant le même, peut être confié à des facteurs plus puissants et plus nombreux ; on allonge les tables de fabrication, on multiplie les pompes aspirantes, les presses, les sécheurs. Nous obtenons alors les machines nouvelles (*fig. 20 et 21*).

En 1893, quand j'étais à Chicago, on citait avec étonnement des machines américaines travaillant à 100 m. par minute ; aujourd'hui, dans la vieille Europe, la vitesse de 120 à 150 est devenue ordinaire, et on parle, de l'un et l'autre côté de l'Atlantique, de la porter à 200 m.

Mais en jetant les yeux sur le croquis schématique on voit (*fig. 22*) plus clairement indiquées les phases successives par lesquelles a passé, pour atteindre ses dimensions actuelles, la machine à papier.

La feuille qui sort à la vitesse de 200 m. de la presse humide est celle-là même dont Robert a imaginé et réalisé la fabrication : l'idée de Robert vit dans le puissant engin comme dans le modeste outil, et, tandis que vous regardez l'un et l'autre, votre pensée se portera, ainsi que le faisait la mienne quand je traçais ce croquis, vers ces petites plantes, qui, nées dans un vase étroit, sont ensuite transportées, pour y trouver un sol plus riche, plus de chaleur, plus de lumière, de serre en serre jusque dans ces halles, hautes et vastes comme des cathédrales, qu'elles remplissent de verdure et de fleurs.

Robert est mort pauvre sans avoir obtenu les récompenses dont il était digne : nous sommes nombreux à désirer qu'une statue soit élevée à l'humble

inventeur de la fabrication mécanique du papier ; en attendant, je veux honorer sa mémoire en reproduisant son portrait d'après une miniature appartenant à M. Alfred Firmin-Didot (*fig. 23*).

En 1809, Dickinson avait créé un autre type de machine destinée à fabriquer le papier en longueur continue. Celle-ci a donné naissance, en subissant d'ailleurs de multiples transformations, aux diverses machines, appelées machines rondes (*fig. 24*).

Fourdrinier et Didot avaient tenté, en 1806, de fabriquer mécaniquement du papier à la forme. Leur idée fut reprise par Montgolfier et de nos jours pratiquement réalisée par M. Sembritzki et par M. Dupont. Les machines établies par notre collègue fonctionnent à l'usine de la Banque de France et à la Manufacture Impériale de Papiers d'État, en Russie.

Le collage du papier en pâte était bientôt devenu indispensable pour répondre aux exigences de la fabrication du papier de longueur continue. Aucun bon résultat n'a jamais été atteint avec la gélatine, qui ne colle bien qu'en surface un tissu déjà formé. En 1827, Caunon fit breveter un collage à la cire ; Delcambre recourut à la résine ; c'est ce dernier mode de collage qui a triomphé. On traite la résine par la soude pour obtenir un savon. La dissolution de ce savon, à laquelle on a ajouté de la fécule, est mêlée à la pâte. La discussion reste ouverte sur la façon dont on doit expliquer le phénomène très curieux, mais très obscur du collage. Je ne l'aborderai pas ici et dirai simplement qu'on ajoute au mélange de colle et de pâte du sulfate d'alumine ou de l'alun ; l'alumine est mise en liberté et ramasse, comme en un filet, les matières organiques, résine et fécule, pour les fixer sur les fibres du chiffon.

L'ancienne façon de glacer le papier en feuilles à la lisse entre des feuilles de carton et des feuilles de zinc a dû, elle aussi, être modifiée. L'appareil employé pour lustrer le papier est la calandre, composée de rouleaux en papier de laine et de rouleaux en métal, alternativement superposés. Les premiers sont formés de disques en papier laineux très fortement comprimé pendant un laps de temps relativement assez long. La surface en est rendue assez dure pour être tournée au tour. L'ensemble garde une élasticité suffisante pour que l'on puisse faire disparaître, par un mouillage à l'eau tiède et un rodage subséquent, les empreintes laissées par des plis survenus au passage du papier.

Les calandres font suite aux machines ou peuvent être indépendantes.

Le glaçage n'est pas produit par la seule pression, mais aussi par un petit glissement dû à ce que le mouvement est donné par le bas et se transmet d'un rouleau à l'autre avec l'interposition de la feuille de papier.

Je ne dirai rien des coupeuses en long et en travers, qui ont successivement pris la place du simple couteau, puis de la coupeuse Massicot ; elles ne comptent pas dans l'outillage de la fabrication proprement dite du papier, quoiqu'elles soient souvent placées au bout de la machine.

Dans l'ancienne fabrication, une seule opération, le pourrissage, détruisait les substances étrangères unies à la fibre. Quand, dans les premières années du XIXe siècle, la chimie put faire entendre ses conseils, on substitua au pourrissage le lessivage et le blanchiment.

Le lessivage s'obtient en faisant boullir les chiffons avec des alcalis : soude,

carbonate de soude ou chaux. L'opération se fait sous pression dans les lessiveurs rotatifs, sphériques ou cylindriques ou à la pression atmosphérique dans les lessiveurs à renversement dans lesquels la lessive circule comme dans les appareils Phénix.

On blanchissait et on blanchit encore parfois avec du chlore gazeux, mais on recourt généralement aux chlorures décolorants; la pâte défilée circule dans de grandes piles en contact avec le liquide dans lequel le chlorure de chaux est dissous. Dans quelques usines sont entrés dans la pratique ou sont à l'essai: le blanchiment électrolytique, dans lequel on tire le chlore du chlorure de sodium ou de manganèse, le blanchiment au bioxyde de sodium et le blanchiment au permanganate de potasse.

IV.

Les matières premières. Succédanés du chiffon.

Quand Tsai-Loune annonça qu'il faisait du papier avec de l'écorce de bois, des tiges de chanvre, de vieux chiffons et des filets de pêche, il avait délimité tout le domaine dans lequel on devait chercher et trouver les matières premières du papier.

Sous des formes différentes, cette manière est unique: c'est la fibre de cellulose.

Dans les chiffons et les filets de pêche, elle se présentait déjà séparée, par un travail antérieur, d'une partie des substances avec lesquelles elle avait été unie dans les tiges de lin et de chanvre. On devait la dégager des tissus cellulaires qui l'enveloppent dans les écorces de bois et le chanvre.

Pendant de longues années, les papetiers la cherchèrent où elle se trouvait à demi prête pour leur usage, dans les chiffons. En Chine et au Japon, ils recoururent cependant toujours aux écorces d'arbres spéciaux qui leur fournissaient une fibre de grande résistance et de très bel éclat.

Dans l'Occident, des savants s'ingénièrent, au commencement du XVIIIe siècle, à faire du papier avec des éléments très divers. Un Allemand, le docteur Schœffer, réunit dans un livre des échantillons produits avec toutes les substances qu'il recueillait dans ses promenades quoditiennes. Un papetier français, Léorier de l'Isle, fit de même. Ne voulant pas être accusé d'avoir reproduit les essais de Schœffer, il soumit sa fabrication et celle de son rival à l'Académie des Sciences. Deux illustres chimistes, Berthollet et Lavoisier, auxquels on adjoignit Sage, examinèrent les papiers et reconnurent que ceux de Schœffer contenaient des chiffons mêlés aux substances nouvelles, ce que Schœffer, d'ailleurs, avait déclaré lui-même, tandis que les échantillons remis par Léorier en étaient dépourvus. Ils conclurent que ces derniers « pouvaient être utilement employés pour tentures et que l'un d'eux, composé de guimauve, était susceptible d'être imprimé ».

Les techniciens ne virent point d'avantage à chercher de nouvelles matières premières propres à fournir du papier avant de tirer parti de celles qu'ils avaient sous la main et que l'on négligeait de recueillir ou de traiter avec assez de soin.

En réalité, l'heure n'avait pas sonné où la consommation du papier rendrait nécessaire la mise en œuvre de matières premières autres que le chiffon.

Peu après Léorier, un fabricant anglais, Koops, fabriqua avec de la paille et du bois un bon papier dont il se servit pour faire imprimer une *Histoire du papier*. Koops avait eu sur l'emploi futur de la cellulose des visions de prophète et annonçait qu'avec de la pâte de bois comprimée on obtiendrait un corps plus solide que le chêne, lequel servirait aux ébénistes, aux charrons et remplacerait les tuiles sur les toits.

On prit également en France des brevets pour la refonte des vieux papiers et la Convention déclara, en 1794, que « les papiers dont le brûlement avait été suspendu par le décret de février de la même année seraient, sous certaines conditions, remis aux entrepreneurs qui se chargeraient de les refondre ».

Les succédanés du chiffon, qui sont actuellement employés en plus grande quantité sont le bois râpé, appelé bois mécanique, le bois chimiquement désagrégé, désigné sous le nom de bois chimique, la paille et l'alfa ou sparte.

C'est vers 1850 que commença l'emploi du bois mécanique. M. Aristide Bergès imagina de presser fortement contre des meules, au moyen de pistons à pression hydraulique, des billes de bois. Le même travail est demandé à tous les défibreurs, dont quelques-uns absorbent une puissance de 500 ch. Le bois râpé est en réalité une charge dans le papier. On n'a pu arriver à recueillir dans ces conditions des fibres réellement propres à l'envergement. Les appareils qui font suite aux défibreurs sont des trieurs et des séparateurs, destinés à ne laisser passer que des particules suffisamment divisées. En 1899, la France a reçu de l'étranger 86,000 t de bois mécanique qui sont venues s'ajouter à ce qu'elle produit elle-même.

La fibre du bois peut vraiment constituer un tissu et fournir du papier sous la forme du pâte de bois chimique, dont Mitscherlich découvrit la préparation en 1878.

Le bois est préalablement dépouillé de son écorce, puis coupé en morceau et porté dans de grandes lessiveuses.

Trois traitements ont été imaginés.

Le traitement à la soude caustique est le plus simple. On fait cuire le bois dans un bain de soude à 6 ou 8 %, sous une pression de 6 ½ à 8 kg pendant huit à dix heures.

Le traitement au sulfate constitue une variante du premier; le bain est composé de sulfate de soude et de soude caustique.

Dans les deux traitements on récupère la soude. D'après Cross et Bewan, on retrouverait, avec le procédé au sulfate, 80 % de la soude, employée, sous forme de carbonate, d'hydrate de soude et de sulfure de sodium.

Le traitement de beaucoup le plus répandu est le traitement au bisulfite de chaux. Avec ce procédé, on ne peut se borner à jeter dans la lessiveuse le bois coupé en morceaux, mais on broie ces morceaux, et on en retire les nœuds et les parties pourries avant de charger le digesteur. La durée de la cuisson est de 16 à 20 heures avec une pression d'environ 5 kg, de 67 à 80 heures quand on ne veut pas dépasser la pression de 3,15 kg. Les fibres de bois chimique donnent du papier bon et solide. Il est très rare de n'en pas trouver dans les papiers fins aujourd'hui en usage, mais leur présence peut être facilement reconnue au microscope et révélée par les réactifs chimiques.

On recourt en France, moins qu'en Allemagne et en Angleterre, à la pâte de paille. La paille est coupée en brins de 3 à 4 cm, qu'un souffleur transporte dans une salle de dépoussiérage. Elle est lessivée avec 10 ou 20 % de soude caustique, sous une très faible pression si l'on se contente d'obtenir un produit ordinaire; sous une pression de 5 kg si l'on veut attaquer sûrement les nœuds dont la disparition est nécessaire pour les papiers fins. Elle est ensuite blanchie et fournit des pâtes très belles. La pâte de paille se transforme très facilement en hydrocellulose dans le travail du raffinage.

L'alfa s'emploie en France, mais surtout en Angleterre où la vente de cette matière a atteint 220,000 t par an. Le lessivage est extrêmement facile; il se fait avec 10 % de soude. D'après les essais tentés par M. Dupont, l'alfa ne donne pas de solidité au papier, mais il est extrêmement plastique. Cette qualité l'a fait rechercher dans la fabrication des papiers pour impression, et semble le désigner pour celle des cartons moulés et frappés. Malheureusement, le prix en est relativement élevé.

La mise en œuvre de la ramie comme matière premier du papier est fort délicate et son utilisation fait grand honneur à notre collègue, M. Dupont, qui l'emploie couramment dans l'usine de la Banque de France.

Cette substance, bien préparée, fournit un papier d'une pureté remarquable, d'un bel épair laiteux et d'une grande résistance à la traction et au froissement. Son opacité relative permet d'obtenir des filigranes très vigoureux et très nets sur une très mince épaisseur.

L'Exposition de 1900 nous a montré des papiers d'emballage et des cartons obtenus avec de la tourbe. On se proposait de la substituer à la pâte de bois devenue trop coûteuse. Les matières introduites dans le papier sont retirées de la première couche des bancs de tourbe où les fibres des végétaux, roseaux et joncs, demeurent encore inattaquées.

Il n'est guère de mois où l'on ne nous annonce l'introduction dans la papeterie d'une matière trouvée dans les forêts, les marais ou les champs de quelque contrée lointaine, puis les années passent sans que ces substances nouvelles se présentent sur le marché dans des conditions de prix ou de préparation qui leur permettent d'y prendre place.

Aujourd'hui, on parle de la culture en grand, sur les bords du Nil, du vieux papyrus, auquel on ne demanderait plus comme autrefois le tissu naturel resté pendant tant de siècles le dépositaire de la science et de la pensée humaines, mais dont on utiliserait les fibres comme celles de l'alfa, de la paille ou du bois.

A. Blanchet.

Livres inconnus des bibliographes

(Continuation : v. *La Bibliofilia*, vol. XI, p. 474).

26. **Speculum Laicorum** (germanice). Speygel der leyen. Lübeck (Matheus Brandis), 1496, in-4. Avec 32 intéressants bois et une quantité d'initiales au simple trait gr. s. bois, dont 2 de grande dimension. (32254).



¶ De meyſter ſprack. So alze du van my hefſt ghe
horet dat de dre perſonen in der gotheit ſyn alle lyke
hyllich. alle lyke mechtich. alle like grot in aller wel
dicheyt. vñ is doch eyne vngeſcheidene ware gotheit
So wert doch ſunderliken deme vadere tho ghelecht
de macht. dorch welkere macht alle dinck weldigen
is gheſchapē. Deme ſône wert ſunderlikē to gelacht
de wyſheyt. dorch welkere wyſheyt alle dinck wiſli
ken vñ ſchicklikē is gheſchapen. Deme hilghēgeyſte
wert ſunderlikē to ghelacht de gudheit vñ mildicheit
Nu de wyſheit des hemelſchē vaders dat is de ſône.
De hylghegeyſt kūpt vth van deme vadere vñ van
deme ſône. vñ vthbreydet ſyne gude vnde ſyne mildi
cheyt Vñ alzo kumpt vns heer de hylghe ſchrift vth
gode dar alle gud vth vletet. de hyr vormals ſprack

N. 26. — Speculum Laicorum. Lübeck, 1496.

Impression de toute rareté **inconnue des bibliographes,** mentionnée seulement dans l'Index de *Burger*, p. 358. 62 ff. ch. (i à lxii), sign. A-H par 8 ff., sauf H par 6. Car. goth., 30 lignes.

F. 1 recto bois (couronne), au-dessous en grosses lettres : Speygel der leyen. | F. 1 verso bois (pape), au-dessous : Van der vraghe der hilgē dreuoldicheit | [W, initiale gr. s. b.] O ein meiſter mit ſynē ſchol | ren ſprak. vñ vrage vñ ant- | wort mit en helt. vñ ſunterli | ken van der hilgen dreuoldi | cheyt . . . F. 62 recto, à la fin : Der leyen ſpeygel heft hyr eyn ende | Den les gherne In deſſeme elende | Uppe dat god dy ſyne gnade ſende | Vñ ynt leſſe



Speygel der leyen.

N. 26. — SPECULUM LAICORUM. Lübeck, 1496.

dyne ſele entfange in ſyne hende | De dyt boek leeth makē. vñ ok de dar inne leſen | Leue here god wyl den io gnedich weſen Amen. | Anno dm̄ Mccccxcvi Lûbeck. | F. 62 verso, 5 petits bois, en haut 2 armoiries dont les premières celles de la ville de Lubeck; au milieu tête de mort; en bas 2 écus, l'un avec 3 têtes de pavot, la marque du typographe et l'autre avec un monogramme.

Les 4 premières figures, 85×55 mm. représentent le pape, un cardinal et 2 évêques, d'un dessin vigoureux et caractéristique. La 5ᵉ figure, 65×90 mm. a pour sujet un maître dictant à un disciple, dans un jardin. Les autres figures, 85×60 mm. illustrent la vie et la passion du Christ, elles sont entourées de bordures variées, composées de feuillages, fruits, oiseaux, banderoles, têtes grotesques et des mêmes écussons et armoiries qu'on rencontre sur le dernier f. Toutes les figures sont caractéristiques, et dessinées au simple trait, légèrement ombrées.

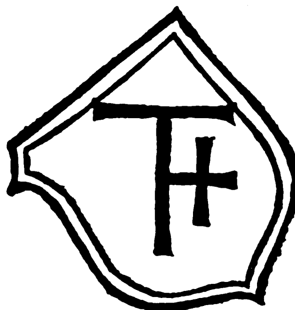
Ce beau livre offre en même temps un document linguistique, parce que le texte est écrit en bas-allemand ; on remarque au f. 34 un poème de 22 lignes, contenant des instructions pour servir le prêtre à la messe, et au f. 50 un autre poème relatif au 9ᵉ commandement d'après S. Augustin.











Voir pour le typographe l'article de *Seelmann, Der Lübecker Unbekannte* dans le « Centralblatt für Bibliothekswesen », année I, 1884, pp. 19-24.

Voir les cinq reproductions aux pages 67, 68, 69, 70.



ock in der metten. in der primen vnde in dem nachsange Dyt gebet treed ouer alle andere ghebede dar wy ynne bidde. al des vns noed ys gheystlyken vn ock tydlyken. Wente de alder grotste doctor de hylghe aller hylghen vnse here Cristus hefft yd suluen gemaket. Salych is de mynsche de yd bedet ane dotsunde innichliken. vnde lüdet alzus.

Dat pater noster.

N. 26. — Speculum Laicorum. Lübeck, 1496.

NOTIZIE

Rilegature antiche firmate. — Tra i manoscritti della Barberiniana, entrati per acquisto nella Vaticana, si nota un *Livre d'heures*, eseguito in Fiandra, ed ornato di miniature. Queste sono mediocri ed in parte anche sciupate: sicché non è di qui che proviene l' interesse che può eccitare il libriccino nei bibliografi. Codest' interesse scaturisce invece dal fatto che il ms. porta nell' interno della coperta anteriore una specie d' « etichetta », scritta in bei caratteri gotici che suona: « Stuvaert Lyevin me lya ainsin à Gand ». Or chi era costui? Il conte Paolo Durrieu ne ha testé dato notizia ai membri della Société Nationale des Antiquai-

res de France. Stuvaert Lyevin fu dunque un legatore di libri fiammingo della seconda metà del sec. XV, il quale ha lavorato per i duchi di Borgogna. Egli aveva le sue officine a Gand ed a Bruges e se la notorietà sua si è conservata sino ad oggi tra gli eruditi ed i bibliofili, ciò proviene appunto dal fatto ch' egli aveva l'uso, quando gli era affidato qualche manoscritto da rilegare, d'inscrivere il proprio nome in un cartellino ch' egli collocava nell' interno del volume, sul verso del foglio di guardia, posto contro il primo piatto. L' iscrizione suona sempre : « Stuvaert Lyevin me lya ainsin à Gand »; Stuvaert Lyevin me lya ainsin à Bruges »; e si



Ghegrotet systu aldhilghesste iunckfrowe maria. Eyne moder godes. Eyne könniginne des hemmels. Eyne porte des paradyses. Unde eyne vrouwe der werlde. Du byst eyne sundlyke reyne iunckfrowe. Du hefst entfangen Jhesum ane sunde. Du hefst gheteelet de schepper unde salich maker der werlde. in deme ick nicht entwifele Bidde vor my Jhesum dynen leuen sone. uppe dath ick dorch dyn vorbiddent van allem quaden gnedichliken möte vorloset werden Amen. Aue Maria

N. 26. — Speculum Laicorum. Lübeck, 1496.

riscontra nei mss. della Nazionale di Parigi e Palat. Lat. della Vaticana. Grazie alla presenza di questi cartellini, conservati tuttora nei ricordati mss., si sapeva che parecchi codici (in generale di gran lusso), avevano in altri tempi portate delle legature di Levino Stuvaert. Ma disgraziatamente, pressocché tutti i manoscritti di cui si tratta, nel corso dei secoli, han dovuto spogliarsi delle loro rivestiture originarie per assumerne delle nuove, di qui risulta che se noi possediamo molte prove scritte dell'attività di Stuvaert, come rilegatore, difettiamo invece di saggi autentici della sua abilità.

Ora il codicetto barberiniano giunge opportuno a colmare questa lacuna. Esso ha conservata difatti la sua legatura primitiva, che è in buonissimo stato. Ne diviene quindi possibile formarci un concetto esatto del valore delle rilegature dell' artefice fiammingo. La legatura del codice vaticano è in cuoio impresso a freddo. Sopra ognuno dei piatti, tagliato in mezzo da una fascia caricata di fiordalisi, è ripetuta quattro volte una placca ornamentale. Questa placca presenta degli eleganti viticci, decorati da piccole figure fantastiche, uccelli, sirene, animali alati, che circondano un listello, collocato in linea verticale, che porta anch'esso l'iscrizione in caratteri gotici: « Lyvinus Stuvaert me ligavit ». L' uso di firmare le legature era diffuso anche in Italia nel Rinascimento. E sarebbe pregio dell'opera venirne raccogliendo le prove documentali con maggior cura di quanto siasi fatto fin qui.

Sappiamo che il noto legatore e bibliofilo Léon Gruel, autore di pregevoli opere sull'arte di legare e sulla legatura artistica del medio evo, sta raccogliendo da molto tempo dei volumi che contengono indizi che si riferiscono ai legatori; abbiamo anzi avuto occasione di esaminare la ricchissima sua collezione che costituisce il più notevole documento della storia della bibliopegia e ci auguriamo che egli ce la pubblichi presto per farci conoscere i nomi degli antichi suoi colleghi rappresentati nella sua collezione colle loro opere e quant' altro si riferisca alla veste dei suoi bei libri.

Giovanni Gutenberg preceduto nella sua scoperta. — Riceviamo dall' egr. direttore dell'Archivio di Stato di Firenze Prof. Demetrio Marzi la seguente lettera che riproduciamo di buon grado, tanto più che è anche in parte diretta ai cortesi lettori di questa *Rivista* i quali condivideranno certamente come noi la sua opinione ivi espressa.

Chiarissimo signor Direttore,

Nell' ultima dispensa (1ª dell' anno XII) del suo bel periodico *La Bibliofilia*, a p. 42, sotto il titolo « Giovanni Gutenberg e Cristoforo Colombo preceduti nelle loro scoperte » leggo:

« Secondo le indagini fatte da un erudito tipografo francese, il signor Dumoulin, Gutenberg non sarebbe punto l' inventore dei caratteri mobili, ma quegli che avrebbe soltanto perfezionata la fusione dei caratteri metallici e che, primo, diede alla luce un' opera grandiosa sia per la mole che per il soggetto, e cioè la Bibbia delle 42 linee. Anzichè come tecnico Gutenberg si sarebbe più specialmente distinto come editore! Il signor Dumoulin cita a sostegno della sua tesi, l' esistenza ad Avignone nel, 1444, di Procopio Waldfogel di Praga, il quale insegnava segretamente l' arte di scrivere artificialmente; le edizioni dello *Speculum Humanae salvationis* fatte in Olanda verso il 1446 mediante il torchio e l' inchiostro grasso con caratteri indubbiamente fusi; l' esistenza a Lilla d' un documento riguardante l' acquisto d' un « Doctrinale jeté au mosle » nel gennaio del 1445, infine il fatto che la tipografia esisteva a Magonza prima del 1448, data del ritorno di Gutenberg in detta città dopo una lunga assenza. Inoltre il signor A. H. Parke in un suo scritto nell' *Asiatic Quarterly Review*, viene in appoggio al signor Dumoulin notando che, fin dall' XI secolo, si stampavano in China dei libri con tipi mobili in terra cotta ».

Ella, così profondo conoscitore della storia dell' arte tipografica, e i lettori della *Bibliofilia*, avranno subito pensato, ne son certo, che il signor Dumoulin non dice gran che di nuovo; tuttavia mi prendo la cura di trascriverle qui appresso quanto ebbi a dire nel paragrafo IV del mio studio *Giovanni Gutenberg e l' Italia* pubblicato nella stessa *Bibliofilia* (an. II, p. 88):

. . . .

« Tutte insieme le cose suesposte circa le origini dell'arte impressoria nelle sue molteplici forme, il fatto pur ricordato che niuna stampa ci rimane col nome proprio del Gutenberg, i dubbi sollevati, ma ora svaniti, intorno all' autenticità degli atti processuali del 1455,

l' incertezza degli studiosi e dei bibliografi rispetto alla natura dei primi prodotti dell'arte, affermazioni discordi di cronisti e di storici, fecero sí che alcuno negasse al grande Tedesco l'onore d'aver dato al mondo la maravigliosa scoperta.

« Non tutti, per vero, s'accordano a dire in che cosa essa precisamente consista; e si comprende. L'invenzione della stampa non è opera d'uno, ma frutto del lavoro, dell'esperienza di molti, eredità di generazioni e di secoli. Il principio dell'impressione meccanica era, come s'è detto, già noto. Fra noi, pare da una parte sola e con pressa a mano, si stampavano le carte e le tele. Alla pressa si sostituisce il torchio; invece di una pagina, si stampano tutte e due, con notevole risparmio di carta e quindi di spesa. Con l'antico sistema, la figura, l'incisione serve ad una cosa soltanto; per stampare una pagina, è necessario un tempo ed una spesa non lieve; avvenuta l'impressione, il lavoro del disegno e dell'incisione, la materia su cui questa avvenne, va persa; col nuovo, alcuni caratteri, opportunatamente combinati, servono a stampe innumerevoli e svariatissime. Si sa che quest'uso dei tipi mobili, per consenso quasi unanime, costituisce l'essenza dell'arte nuova; ma s'è visto pure che le lettere separate, di legno, d'avorio, metalliche, c'erano assai prima; conviene, dunque, aggiungere che dall'usarle a mano, ad una, o a poche, per volta, si passò a metterle assieme, a riunirle in forme, a farne pagine e fogli, fossero esse di legno e attraversate e tenute accoste da fili metallici, e le linee separate da laminette, o da altro; o venissero pazientemente costruite di metallo, a forza di lima, passandosi poi a quelle fuse e gettate di piombo, quindi di metalli piú adatti. Abbiamo qui molti fatti ciascuno dei quali non rappresenta che un piccolo passo, un lieve progresso; tutti insieme costituiscono la grande scoperta. Ora non manca, è vero, chi neghi siano a tipo mobile i libri attribuiti al Gutenberg; ma, pur lasciando che tale affermazione apertamente contrasta con gli accenni, di cui abbiamo veduto, a piombo, a forme, a presse, a segreti che rimarrebbero inesplicabili col sistema xilografico, sta in fatto che da lui comincia la produzione dei libri, d'opuscoli, di volumi, piccoli, grandi, grandissimi, a centinaia, a migliaia, a milioni; che dopo lui l'arte, in un baleno, si diffonde in Germania, in Italia, in Europa. E questo resultato pratico, grande, importantissimo, non può essere effetto del caso, o di piccola causa, come un tenue perfezionamento all'antico sistema. È vero che gli studi progrediti, i bisogni sempre maggiori delle popolazioni uscenti dalle tenebre del medio evo, spingevano irresistibilmente ad una tale scoperta; che essa si mostra il prodotto de' tempi quanto l'opera personale d'un uomo; ma è vero pure che, per testimonianze innumerevoli, il Gutenberg apparisce come colui, il quale piú di tutti seppe comprendere i tempi, e divenne uno dei figli piú degni, degli strumenti piú validi ».

L'impressione e i tipi fissi e mobili e tutti i principali elementi che costituiscono la meravigliosa invenzione del Gutenberg, non erano affatto nuovi ai suoi tempi; fin dai Babilonesi, Egiziani, Greci, Romani, Cinesi erano stati usati. Nuovo è il tutto insieme della scoperta, la sua applicazione pratica. In questo, dunque, Dumoulin può aver ragione nel dire che il Magonzese ci apparisce piuttosto il primo, e celebre editore che il primo stampatore in senso stretto. Ma tutto ciò, ripeto, non è nuovo.

Mi creda, chiarissimo signor Direttore,

Suo devotissimo

12 Maggio, 1910. D. Marzi.

La Bibliografia Benacense. — Togliamo dall' *Eco del Baldo* di Riva (Trento): « Siamo lieti poter offrire ai nostri cortesi lettori una primizia: un sunto della prefazione che il prof. Guido Bustico premette alla sua Bibliografia Benacense che vedrà fra poco la luce. Il lavoro che il Bustico sta per licenziare alle stampe, è una non dubbia prova che l'amico nostro non dimentica, sebbene lontano, la nostra regione, e anche a Domodossola, dove egli si trova quale Direttore di quella Biblioteca e di quei grandiosi Musei, continua con lena infaticabile le sue

ricerche e i suoi studi sul nostro Lago. Opportuna oltre ogni dire, ci pare la nuova pubblicazione, che siamo certi — il Bustico è uno specialista in fatto di bibliografie — sarà favorevolmente accolta dagli studiosi, e verrà a riempire — come si suol dire — una lacuna.

« Ecco il sunto pertanto :

« Il lago di Garda e le incantevoli regioni da esso bagnate, furono in ogni tempo importantissime per ragioni storiche e presentano ricco materiale di studio sotto tutti gli aspetti. La Bibliografia pertanto della regione Benacense si rende interessante agli occhi dello studioso. Chi si occupa di geografia come di storia, di scienze naturali come di paletnologia, trova nella meravigliosa regione del Garda abbondantissima materia di ricerche : se poi accanto a questa considerazione di indole generale, aggiungiamo anche l'aspetto affatto particolare e alla stregua delle recenti discussioni sulla italianità del bellissimo lago, il nostro contributo bibliografico, che mette in evidenza una infinità di ricerche le quali nel loro complesso dimostrano come il Benaco sia italiano, combatte una battaglia e la vince, per modo che anche i più testardi pangermanisti dovranno convincersi che la regione del Garda è stata ed è essenzialmente italiana.

« Ma il nostro non è che un saggio, saggio che desidererebbe d'essere anche interpetrato quale promessa di un lavoro maggiore se non ci verrà meno l'aiuto degli studiosi; e ad un tempo il nostro contributo vuol pure essere un esempio di quella *Bibliografia regionale italiana*, che pur ha de' cospicui esemplari e della quale faticosamente ogni tanto qui e là si pubblicano saggi. « Non è chi non veda che in tanta congerie di studi, in tanto dilagare di pubblicazioni, riesce oggi quasi impossibile agli studiosi di potersi orizzontare ; ma, poiché siffatti generi di lavoro — a noi pare — sono di indubbia utilità e tuttavia è cosa pressoché impossibile che si raccolga da una sola persona, senza omissioni e senza lacune, tutto il necessario a costruire nel suo vero e proprio senso una Bibliografia generale italiana, sia lecito raccogliere quella di una singola regione, intorno alla quale sî è gia accumulato un ricco materiale di studi. E ancora noi abbiamo la presunzione di credere che non la nostra fatica sarà di valido aiuto ai cultori degli studi sul Garda, ma che con essa verranno salvate da ingiusto oblio un numero grandissimo di pubblicazioni, le quali giacciono sparse e dimenticate in opuscoli e riviste.

« La nostra non breve dimora sul Lago di Garda, la conoscenza famigliare dei singoli paesi che gli fanno festosa corona, l'abitudine a simili studi bibliografici, la conoscenza delle varie biblioteche pubbliche e private delle regioni del Bresciano e del Veronese, ci hanno naturalmente aiutato nelle ricerche. Il materiale lungamente raccolto abbiamo diviso per materia e per luoghi, nulla trascurando a che il lavoro riuscisse il più compiuto possibile, mettendo dapprima — diviso in nove categorie — il materiale di indole generale, facendo seguire poi dodici sezioni regionali, disponendo le relative pubblicazioni in ordine alfabetico. Abbiamo tralasciato di annotare le opere di indole del tutto generale, ccme pure le opere di autori benacensi che non trattassero del Benaco. Sarebbe stato facil cosa impinguare il lavoro, ma non adeguato profitto ne avremmo ricavato. Confidando pertanto che gli studiosi vorranno fare buon viso alla nostra fatica e vorranno essere indulgenti per le inevitabili lacune, che sono proprie dell'indole di siffatti lavori, licenziamo l'opera nostra avvertendo che a ciò fare non fummo mossi che da due pensieri : il desiderio di portare un contributo agli studi Benacensi e di dare una attestazione del nostro vivo affetto per la regione italianissima del Garda, alla quale siamo legati da memorie e da affetti ».

Il contratto originale della ' Vergine delle Roccie '. — Togliamo dal *Corriere della Sera* la seguente notizia assai interessante : Rintracciare un documento munito della firma autografa di Leonardo da Vinci e riguardante un dipinto fra i più celebri e più discussi di questo artista, è una vera fortuna per il paziente indagatore di vecchie carte nei nostri archivi. Già ebbe il Motta, benemerito segretario della Società Storica Lombarda, la fortuna di ritrovare, or sono più di quindici anni, nell'Archivio di Stato di Milano, il testo di una supplica presentata a Lo-

dovico il Moro da Leonardo, in unione al pittore Ambrogio Preda, per invocare una perizia della tavola, raffigurante la Vergine col Bambino e S. Giovanni, ormai nota col nome di *Vergine delle Roccie,* dipinta per commissione della confraternita della Concezione, già esistente nella distrutta chiesa di S. Francesco in Milano: e quel documento, per quanto sprovvisto di data, destò grande interesse nel campo degli studiosi, portando nuova luce nelle vicende della composizione originale, il cui possesso oggi è conteso fra il Museo del Louvre e la *National Gallery* di Londra. Infatti, a favore di quest'ultima galleria vi era la circostanza che l'esemplare della Vergine delle Roccie, conservato a Londra, venne da certo Hamilton acquistato nel 1785 dall'ospedale di S. Caterina, al quale era aggregata la suddetta confraternita, il che costituiva una prova abbastanza diretta e sicura della provenienza del dipinto, che dall'Hamilton passò al conte di Suffolk e trent'anni or sono alla *National Gallery;* la supplica ritrovata dal Motta venne a mettere in luce la nuova circostanza, che i due pittori si dichiaravano disposti a riprendere il dipinto, qualora il prezzo non fosse stato fissato da persone dell'arte: per il che si poteva pensare che Leonardo si fosse trovato a dover riprendere dalla confraternita il suo quadro e questo avesse così potuto giungere in possesso del re di Francia, assieme agli altri dipinti di Leonardo conservati al Louvre.

Allo stato attuale della controversia ecco sopraggiungere il nuovo documento fortunatamente rintracciato in questi giorni da Gerolamo Biscaro nell'Archivio notarile di Milano, contenente i « Capitoli sottoscritti da Leonardo da Vinci ed Evangelista e Ambrogio Preda » per varî lavori di doratura e dipintura da eseguire ad una ancona in legno intagliato, fra i quali lavori è menzionata « la tavola de mezo facta, depenta in piano, la nostra dona con lo suo fiollo e li angeli a olio in tucta perfectione ». Questo documento, riprodotto in facsimile e accompagnato da uno studio critico del Biscaro, vede oggi la luce nell'ultimo bollettino della Società Storica Lombarda, e basta accennare a questo ritrovamento, per rilevarne la notevole importanza riguardo alla storia del famoso dipinto ed alle controversie suscitate dalla esistenza dei due esemplari, in dimensioni pressoché identiche, di Londra e di Parigi. Il documento non viene ad escludere che Leonardo abbia potuto ritirare il dipinto originale dalla confraternita; ma il Biscaro, tenendo conto di tutte le condizioni formulate nella convenzione stipulata nell'aprile 1483 fra Leonardo e la confraternita, propende a non ammettere che per una semplice differenza di prezzo questa abbia rinunciato al possesso dell'opera vinciana; mentre, per spiegare la esistenza dei due esemplari, uno dei quali rimase in Milano sino alla fine del secolo XVIII, ritiene che allo stesso re di Francia, Luigi XII, venuto a Milano nel 1499, si debba la iniziativa di sostituire, consenziente Leonardo, l'originale con una copia che sarebbe stata eseguita dal Preda, coadiuvato forse in tale lavoro di riproduzione dallo stesso Leonardo. Ad ogni modo il nuovo contributo oggi apportato dal Biscaro agli studî vinciani, nel mentre dissipa erronee induzioni recentemente formulate per escludere che l'originale del dipinto di Leonardo sia da ricercare tra i due esemplari di Londra e di Parigi, fornisce materia per nuove e più positive induzioni riguardo alle vicende dell'ancona che si trovava nella chiesa di S. Francesco in Milano, nella cappella all'estremità della navata minore di destra, riservata alla confraternita della Concezione, e trasportata un secolo più tardi, nel 1576, per istanza del cardinale Carlo Borromeo, nell'altra cappella di S. Bonaventura di patronato Dal Verme, come risulta appunto da un documento nell'archivio di questa famiglia, che sarà pubblicato nel prossimo bollettino della *Raccolta Vinciana.*

Preziose opere rubate da un 'letterato da cabaret'. — Nello scorso mese gli antiquarii di Vienna e dell'estero fecero dei preziosi acquisti. Venivano loro offerte da un giovane sulla trentina delle opere di antichissima stampa, delle prime uscite dalle stamperie del 400 e del 500. Così una storia naturale di Plinio stampata nel 1469, una storia della conquista del Perú del 1584, un Boccaccio, un Ariosto, un Milton, ecc., tutti esemplari preziosissimi, così preziosi da destare sospetti. Infatti una delle opere rivelò in una pagina interna il bollo della Biblioteca dell'Università viennese.

Denunziato il fatto, la Biblioteca constatò solo allora che molte delle opere dei primissimi

tempi della stampa le erano state sottratte. Una visita della polizia ai maggiori antiquarii dell'Austria e dell'estero condusse ora all'arresto di certo Kuderna, austriaco, che si disse « letterato da *cabaret* ».

Una poesia di Carlo Magno. — È noto come il cardinale Rampolla consacri gran parte del suo tempo prezioso allo studio dei Codici della Biblioteca vaticana. Ora la rivista teologica *Theologie und Glaube* di Paderborn pubblica nel suo quarto fascicolo di quest'anno una notizia di Sua Eminenza sopra una scoperta assai curiosa fatta dal cardinale stesso. Si tratta di una poesia di Carlo Magno della quale si conosceva l'esistenza, ma se ne credeva perduto il testo. Il cardinal Rampolla ha scoperto la poesia in un codice manoscritto della Biblioteca vaticana e lo pubblicherà tra breve in un volume d'*Anecdota,* il quale non conterrà che cose inedite. Il dotto porporato è per sue ragioni intrinseche ed estrinseche fermamente convinto che Carlo Magno è autore della poesia. Essa è di 44 versi, molto elegantemente scritta. Il cardinale dice che il grande imperatore vi esprime in termini eloquenti, in nome proprio e dell'imperatrice Hildegarda sua moglie, i sentimenti provati in morte del loro figlio. La poesia, aggiunge, è già per sè stessa preziosa, ma il suo valore cresce d'assai in quanto colma una lacuna lasciata da Eginardo nella sua *Vita Caroli Magni* e fornisce dei particolari precisi sulla genealogia della casa Carolingia.

VENDITE PUBBLICHE

Vom deutschen Auktionsmarkt.

Versteigerung der Musikbibliothek Weckerlin-Paris. — Von der Versteigerung der Musikbibliothek J. B. Weckerlin, Paris, die in den Tagen vom 10.-12. März d. J. bei C. G. Bœrner in Leipzig stattgefunden hat (Katalog XCVIII), sind wir in der Lage, folgende bemerkenswerte Preise mitzuteilen:

Kat.-Nr.		Mark
8	Agricola *)	840
35	Bacilly	260
37	Ballard	145
46	Bataille	245
48	Beaujoyeulx	610
49	—	210
120	Borjon	120
121	—	120
150	Capelle	260
176	Cerone	760
177	Cerreto	130
181	Chante Pleure	110
184	Airs de différents autheurs à deux parties	600
196	Collection Ballard	150
214	Chansons pour danser et pour boire: II, III, IV, X, XI, XII, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV	700
215	XXII, livre de chansons pour danser et pour boire	235
222	Chansons pour danser et pour boire. — Chancy	115
262	Feuille chantante	265
273	La Grotte	250
279	Le Blanc	100
279a	—	
282	Marin Caietain	130
283	—	
288	Mille-et-un-air	125
298	Parodies (les) nouvelles et les Vaudevilles inconnus. Sept livres	260
306	Philomele Seraphique	305
313	Recueil des plus beaux airs	955
318	Recueil d'airs de contredanses menuets et vaudevilles nouveaux	105
338	Recueil de diférens	530
339	Recueil de Vaudevilles, Parodies et airs galants	425
361	Sicard	100
366	Tessieri	131
377	Charpentier	355
418	Coyssard	210

*) Vgl. das Faksimile des Titels auf S. 76.

Kat.-Nr.		Mark.
420	Dampierre	390
433	Borromée	310
449	Frey	105
456	Lambranzi	265
473	Recueil de menuets, contredances, allemandes et tambourins	140
504	Diruta	260
505	—	195
534	Ferrand *)	2000
558	Galilei	520
565	Gaultier	555
581	Gilles	200
582	Gillier	240
586	Glareani	190
588	Gluck	215
594	Gounod	165

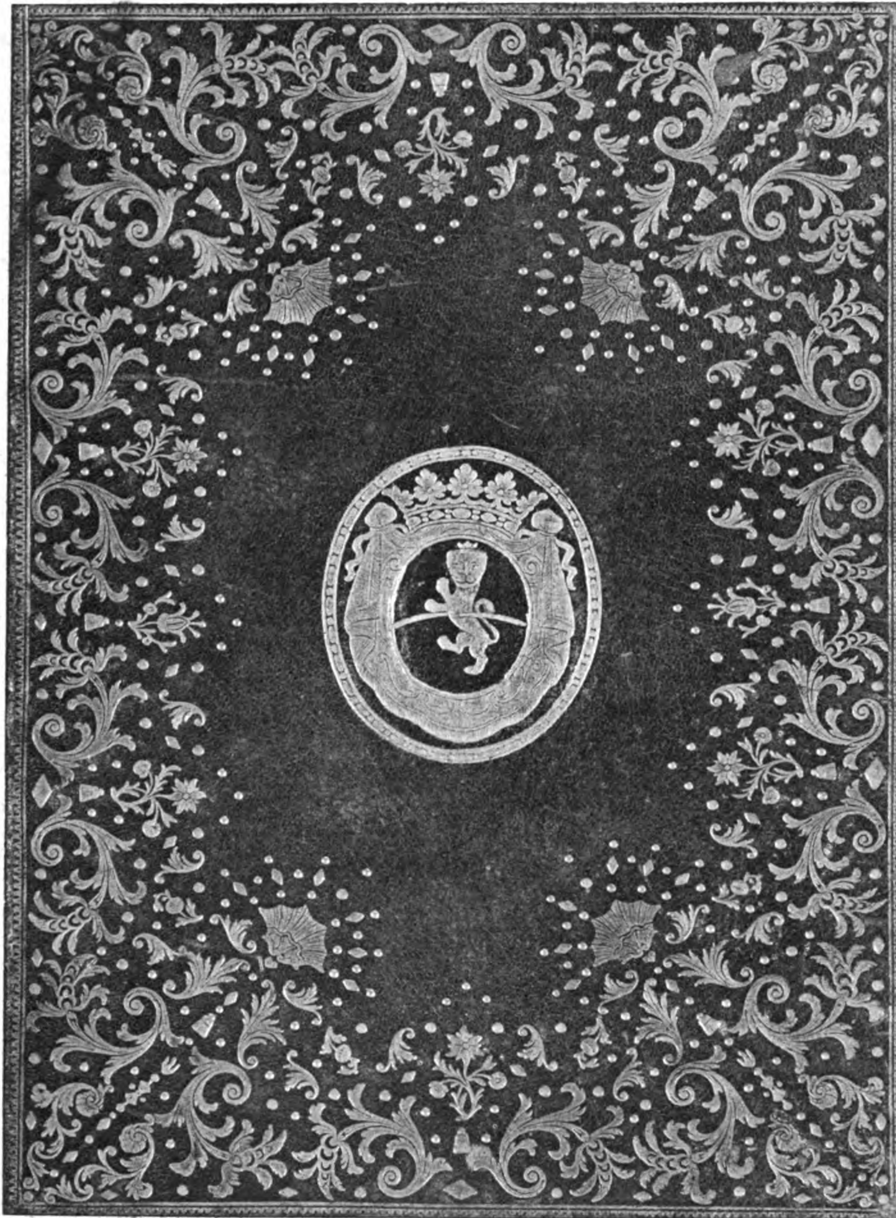


N.° 8: Agricola. *Musica figuralis.* Wittemberg, 1532.
(Musik-Bibliothek Weckerlin).

Kat.-Nr.		Mark.
638	Borjon	380
647	Denis	640
657	Hotteterre	360
675	Rousseau	250
684	Vidal	250
702	Jumilhac	160
755	La Voye	295
787	Recueil général des opéra	105
797	Lully. Ballet du temple de la Paix	270
804	Luscinius	455
807	Luther	315
812	Les Maîtres Musiciens de la Renaissance française	140
837	Mersenne	700
916	Parran	460

*) Vgl. das Faksimile des Einbandes auf S. 77.

Kat.-Nr.		Mark.
919	Pergament-Manuskript. Handschriftliches Gebetbuch des XV. Jahrhunderts in deutscher Sprache . . .	200
926	Perrine	725
937	Pontus de Tyard	145
964	Le Jeune	105



N.° 534. FERRAND. *Zérie.* Versailles, 1749.
(Musik-Bibliothek Weckerlin).

996	Psalterium cum ap- | paratu vulgari | firmiter appresso | — Lateinisch Psalter mit | dem teutschen nutzbarli | chen dabey getruckt	125
1022	Rameau	355
1034	Recueil des meilleurs airs italiens .	150

Kat.-Nr.		Mark.
1043	Revue de la musique religieuse	110
1052	Rossi	750
1055	Rousseau	180
1100	Spontini	120
1149	Vanneo	190

Versteigerung von Radierungen Chodowieckis. — Von der vom 15. bis 17. März 1910 bei C. G. Bœrner in Leipzig abgehaltenen Versteigerung der fast vollständigen Stechow-Engelmannschen Dublettensammlung der Radierungen Daniel Chodowieckis (Katalog ICa) sind folgende bemerkenswerte Preise bekanntzugeben:

Kat.-Nr.		Mark.
18	Le passe dix	290
19	Dasselbe	210
20	Dasselbe	210
22	Brustbild eines alten lesenden Bauern	170
24	Brustbild eines alten singenden Weibes	260
26	Husaren und Mönche	110
40	Der kleine L'hombre-Tisch	230
41	Dasselbe	310
41a	Dasselbe	155
22	Eine Gesellschaft von sechs Damen mit dem Künstler in seinem Zimmer	235
55	Die Dame mit dem Muff	510
57	Dasselbe	275
58	Der Friede bringt den König wieder	275
91	Prinzessin Friederike Sophie Wilhelmine von Preussen	110
95	Bouquet de Maximes	420
108	12 Blätter zu Lessings Minna von Barnhelm. Erste Folge	460
109	Dieselbe Folge	120
110	12 Blätter zu Lessings Minna von Barnhelm. Zweite Folge	170
111	Dieselbe Folge	220
112	Dieselbe Folge	285
114	Sieben Einfälle zu Lessings Minna von Barnhelm	160
122	Action près de Choczim	285
124	Dasselbe	105
156	Le cabinet d'un Peintre	250
177	Vignette zu Krünitzs Encyklopädie. Erster Teil	425
234	Die Grausamkeit	100
251	Titelvignette zu Gœthes Werther	195
292	Titel und Porträt zum Lauenburgischen genealogischen Kalender für 1778	160
623	Der Nachruhm am Begräbnistage meiner seligen Freundin. Ihrem Chodowjecki geschrieben von A. L. K. Berlin	125
625	Der himmlisch gewordenen Ehegattin des Herrn Daniel Chodowjecki, nachgerufen von ihrer Freundin A. L. K. im Rosenmonat. 1785, Berlin	160
707	Brustbild des Predigers Fr. Reclam	310
712	Zwei Titelvignetten zu Büschs Erfahrungen	100
760	12 Blätter: der Totentanz	125
1079	Fünftes bis achtes Blatt zu Steins Charakteristik Friedrichs II.	125
1082	Modekleidungen aus der Mitte und dem Ende des 18. Jahrhunderts	525

Versteigerung von Kupferstichen. — Von der am 18. und 19. März bei C. G. Bœrner in Leipzig abgehaltenen Versteigerung einer Kupferstichsammlung alter Meister des XV. bis XVIII. Jahrhunderts (Katalog IC b) sind folgende bemerkenswerte Preise mitzuteilen:

Kat.-Nr.		Mark.
	Heinrich Aldegrever	
13	12 Bl. Die grossen Hochzeitstänzer	200
32	Anonymer deutscher Holzschnitt des XV. Jahrhunderts	460
	Hans Sebald Beham	
86	Die zum Markt gehende Bäuerin	125
87	Stehender Landsknecht	125
	Jacques Callot	
127	18 Bl. Die grossen Kriegsübel	135
	Giulio Campagnola	
132	Johannes der Täufer	1510
	Lucas Cranach	
162	St. Georg mit der Lanze	120
	Albrecht Dürer	
168	Die Entführung	135
169	Der verlorene Sohn	310
171	Der heilige Georg zu Fuss	210
172	Der büssende heilige Hieronymus	180
173	Die drei Genien	325
174	Die vier nackten Weiber	120
175	Die Versammlung der Kriegsleute	175
177	Der Gewalttätige	210
186	Die heilige Dreieinigkeit	210

Kt.-Nr.		Mark.
	Cornelis Dusart	
188	Der sitzende Violinspieler	145
	Richard Earlom	
197	A brew-house yard	190
	S. Freudeberg	
212	L'événement au bal	135
	Hans Holbein d. J.	
257	Das Wappen des Todes aus dem Totentanz	115
	Hans Sebald Lautensack	
290	Landschaft mit der Flucht nach Aegypten	100
	Charles Lebrun	
291	Die Schlachten Alexanders des Grossen	100
	Andrea Mantegna	
304	Die Geisselung	2110
305	Herkules erdrückt den Antaeus	105
306	Der Kampf der Titonen	205
307	Das Bacchanal mit der Weinkufe	200
	Adrian van Ostade	
339	Die Hasplerin vor der Haustüre	410
343	Die umherziehenden Musikanten	150
	Marco Antonio Raimondi	
383	Die fünf Heiligen	215
384	Dido sich erstechend	270
392	Das Urteil des Paris	140
393	Der Parnass	280
397	Die Weinlese	350
	Rembrandt Harmensz van Ryn	
422	Der Triumph des Mardochai	410
423	La petite Tombe	370
424	Der Stern der heiligen drei Könige	110
432	Die Ansicht von Amsterdam	1010
433	Der Greis mit der Hand an der Mütze	110
435	Greis mit langem Bart	210
	Johann Elias Ridinger	
450	4 Bl. Thee und Tabak, Wein und Sauerbrunnen, Kaffee und Schokolade, Bier und Brandewein	205
	Peter Paul Rubens	
494	La galerie du Palais Luxembourg	185
	Georg Friedrich Schmidt	
509	Kaiserin Elisabeth Petrowna	120
	Martin Schongauer	
520	Die Taufe Christi	210
526	Die Jungfrau auf dem Halbmond	160
527	Der heilige Mattheus	110
528	Der heilige Judas Thaddeus	160
529	Der heilige Thomas	115
530	Der heilige Paulus	175
531	Der heilige Sebastian am Baum	960
532	Die heilige Katherine	1780
533	Der Erlöser	1060
534	Gott Vater und die heilige Jungfrau auf einem Throne sitzend	115
535	Das Symbol des Evangelisten Matthäus	250
536	Das Symbol des Evangelisten Markus	1490
537	Das Symbol des Evangelisten Lukas	175
538	Das Symbol des Evangelisten Johannes	165
539	Der Drache	1490
540	Sitzende junge Frau	2060
541	Das Wappenrund mit dem wilden Manne	1700
542	Das Laubwerk-Ornament	1020
	Spielkarten	
564	Jeu des Fables und Cartes des Rois de France	105
	Dirk Vellert	
595	Die Sündflut	960
	Thomas von Ypern	
642	Carolus Boromeus	235

***

Die Versteigerung des Büchernachlasses des Bibliophilen Dr. Ernst Horn-Mödling bei Max Perl in Berlin am 18.-20. April brachte die gewohnten Resultate. Für die sogenannten « grossen Stücke » der klassischen Literatur wurden gute Preise bezahlt, Romantiker und Epigonen wurden dagegen nicht allzu hoch bewertet. Nachstehend eine Uebersicht. *Arnim,* Tröst Einsamkeit 1808, M. 210; Wunderhorn (Bd. II. in 2. Ausg.), M. 140; *Balzac,* Oeuvres, 20 vol., Paris 1853-1855, M. 105; *Beethoven,* Christus am Oelberg, erste Ausgabe des Oratoriums mit Namenszug des Komponisten, M. 910; *Biblia latina,* o. O. 1486, M. 210; *Boccaccio,* Decamerone, Londra 1757, M. 410; *Brentano,* Ponce de Leon, M. 70; *Chamisso,* Werke, Leipzig 1836, M. 45; Schlemihl 1814, M. 41; *Diderot,* Bijoux indiscrets, 1748, M. 65; *Eichendorff,* Ahnung und Gegenwart, M. 41; *Fontane,* Balladen 1861, M. 41; *Frédéric II.,* Mémoires, 1767, 3 vol., M. 91; *Fassmann,*

Gespräche im Reiche derer Todten, 240 Teile (komplete Reihe) M. 170; *Gleim,* Kriegslieder, 1758, M. 32.

Gœthe: Schriften, Wien und Leipzig 1787-1790, M. 285; Neue Schriften 1792-1800, M. 45; Werke, Tübingen 1806-10, M. 110; Werke, Ausgabe letzter Hand, M. 375; Clavigo 1774, erster Druck, M. 110; Divan 1818, der erste Druck, M. 42; Faust 1790, M. 660; Faust 1808, 190; Goetz M. 1773, M. 605; Hermann und Dorothea, Taschenbuch für 1798, M. 400; Iphigenia 1790, M. 40; Werther, 2. Aufl., M. 41; Werther 1825, M. 34; Ossian, works 1783, mit Gœthes Vignetten, M. 255; Propyläen, M. 81; Tasso 1790, erster Druck, M. 105; Kunst und Altertum, M. 41; Klettenberg, Neue Lieder, herausg. von Fr. Schlosser, Frankfurt 1809, der seltene Privatdruck, M. 205.

Grimm, Sagen, 1816-18, M. 31; *Græben,* Orientalische Reisebeschreibung, 1694, M. 295; *Suhr,* Der Ausruf in Hamburg, 1808, M. 260; *Heine,* Jahrbücher 1844, M. 61; Reisebilder 1826-31, M. 26; Shakespeares Mädchen, M. 35; *Hoffmann,* Fantasiestücke, M. 105; Kater Murr, M. 120; *Hippel,* Lebensläufe 1778-81, M. 60; *Kleist,* Penthesilea, M. 125; *La Fontaine,* Contes et Nouvelles, Amsterdam 1762, M. 500; *Lessing,* Berlinische Oden 1756, M. 52; Die Gefangenen 1750, M. 210; Dramaturgie, erster Druck, M. 41; Laokoon 1766, M. 31; Minna 1767, M. 410; Des Herrn von Voltaire kleinere Schriften 1752, M. 105.

Mommsen-Sturm, Liederbuch dreier Freunde, 1843, M. 310; *Marguérite de Navarre,* Heptaméron, Bern 1780-81, M. 410; *Kugler,* Friedrich der Grosse 1840, M. 130; *Molière,* Oeuvres, Paris 1734, 6 vol., M. 720; *Monnier,* Karikaturen-Sammlung, M. 265; *Münster,* Cosmographey, Basel 1588, M. 61; *Musäus,* Volksmärchen 1787-88, M. 62; *Ovide,* Métamorphoses, Paris 1767-70, 4 vol., M. 300; *Pan,* I.-V. Jahrgang, M. 310; *Rousseau,* Oeuvres, Paris 1788-93, 39 vol., M. 210; *Scheffel,* Ekkehard 1857, M. 70.

Schiller: Anthologie Tobolsko, M. 98; Dom Karlos 1787, M. 41; Gedichte 1800-03, M. 72; Historischer Kalender 1791-93, M. 31; Horen, M. 235; Jungfrau, Kalender auf 1802, M. 61; Musen-Almanach 1797, M. 40; dasselbe, 1798, M. 60; Räuber 1781, M. 1110; Räuber 1782 mit Vignette nach rechts, M. 285; Thalia und Neue Thalia, M. 110; Fiesko 1783, M. 160; Kabale und Liebe 1784, M. 115. — *Schlegel,* Lucinde 1791, M. 51; *Storm,* Gedichte 1852, M. 60. — *Rich. Wagner,* Meistersinger, 1. Ausgabe des Klavierauszugs mit Dedikation des Komponisten, M. 780.

F. v. Z.

NECROLOGIO

Registriamo, con profondo dolore, la morte del professore

Fedele Romani

avvenuta in Firenze nel mattino del 16 maggio, dopo lunga e crudele malattia. Era nato a Colledara, nell'Abruzzo, il 21 settembre 1855, e da molti anni dimorava a Firenze, dove insegnava lettere italiane nel R. Liceo Dante e nel R. Istituto della SS. Annunziata. Era anche libero docente nel nostro Ateneo. Dotato di intelligenza viva, di larga coltura, di gusto fine; osservatore arguto e attento degli uomini e delle cose, il Romani lasciò ne' suoi pochi lavori le orme imperiture del suo singolarissimo ingegno: e i suoi libri su *Colledara,* su *La Laura ne' sogni del Petrarca,* su *La figura, i movimenti e gli atteggiamenti umani nella « Divina Commedia » e nei « Promessi sposi »,* saranno difficilmente dimenticati. I lettori della *Bibliofilia,* per la quale l'illustre uomo stava preparando un suo studio al quale egli pensava da molti anni, ricorderanno specialmente quel finissimo e acuto lavoro che onorò le pagine di questa nostra rivista, trattando *Delle principali figurazioni della Sibilla di Cuma nell'arte cristiana.*

Alla memoria del nobile compianto amico e dell' insigne collaboratore, la Direzione di questo periodico manda un mesto reverente saluto.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1910 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XII GIUGNO-LUGLIO 1910 Dispensa 3ª-4ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

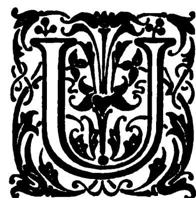
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Ricordi del Savonarola ed aneddoti in un anonimo *Diario* della Corte pontificia

(Diario del Burchardo)

I.



N anonimo *Diario* della Corte pontificia degli anni 1498-1502, scritto, o, meglio trascritto, con una certa eleganza, da mano posteriore, della seconda metà del secolo XVII, ci è giunto fra gli altri manoscritti posseduti dal Comm. Leo S. Olschki. È un bell' in-folio di cc. 312, con una qualche ricchezza legato in pelle, con identici ornati impressi a oro nelle due faccie esterne della legatura, e, nel centro, uno stemma gentilizio pure impresso a oro (fig. 1). Dorato nei tagli, ha ornati d'oro similmente impressi nel dorso: dove, in cinque righe, rispondenti alle corde della legatura, leggesi: « Diaria | Adriani | Sesti | (rasura) | Mav. Diast | », con non precisa rispondenza, come vedremo, fra questo titolo e gli avvenimenti narrati.

Solenni adunanze di congregazioni, ricevimenti di cospicui personaggi, ingressi in ufficio di prelati e cardinali, soprattutto descrizioni di quotidiane funzioni religiose, ed altre simili notizie (riferendosi non di rado testualmente bolle ed altri documenti), ne formano principalmente la materia: la quale, nel nostro esemplare, non procede ordinata cronologicamente; ma prima troviamo l'anno 1500 (c. 1ʳ), e poi di seguito (c. 63ʳ sgg.) gli altri anni 1498, 1499, 1501, 1502, qual se ne sia, di tale irregolarità, la cagione; se non volessimo spiegarla col supporre che l'amanuense trascrivesse anno per anno, in fascicoli a parte, e che poi il legatore mal li raccogliesse, formandone il volume. La iniziale, di più grandi dimensioni, in principio di ogni anno, è leggiadramente ornata con fregi in nero. L'anno comincia *a Nativitate*.

I tempi nel *Diario* descritti videro avvenimenti notevoli e gravi rivolgimenti; dei quali, come della cronaca cittadina di Roma, piú traccie rimasero in queste carte. E, incominciando da queste ultime ne recheremo, come descrizioni di testimone oculare, qualche saggio:

« Feria quinta carnis privij, 27 februarij, fuit habitum festum in Agone, « pulchre more suo solito ornatum, cum XI carrucis triunphalibus et victoria « Julii Caesaris, qui sedit in ultimo carro: omnes huiusmodi carri ducti fuerunt « ad Palatium ex quo redi[d]erunt omnes, dempto ultimo Julii Caesaris, qui « mansit ibi post omnes currecos. Dux *(Valentinus)* equitavit de Palatio ad Ago- « nem, in quo servatae sunt fatuitates Romanorum, more solito. Veneris carni- « sprivij, 28 februarij, cucurrerunt judei a olavica Vice Cancellarij ad plateam San- « cti Petri, pro palio suo solito: et, eodem die, pueri, incipientes in Burgo « usque ad dictam plateam, pro suo palio. Sabbato tauri ducti ad Capitolium: « et dominica festum in Testaccia *(sic)*, ubi evaserunt duo tauri ex ligatis, sine « aliqua lesione, et natarunt ultra Tiberim ad latus portuense. Cucurrerunt bar- « bari equi, equae: primum et tertium pallia non data ex causa. Lunae, 2ª mar- « tii, senes cucurrerunt, pro pallio suo, ad plateam Sancti Petri, et post eos, « equae. Martis, 3ª martij, cucurrerunt asini et bubali successive, pro eorum « pallijs, etiam ad Sanctum Petrum » (cc. 12ᵗ—13ᵗ).

I quali palii, di ragazzi, di uomini, di vecchi, di ebrei, di meretrici, di asini, di cavalli, di tori, di bufali son accennati o ricordati anche nel carnevale degli altri anni. Ma nel 1501 le feste carnevalesche (1) furono piú variate; e il nostro diarista ne fa particolare descrizione, apponendo a ciascuna il suo appropriato titoletto, cosí:

« De hastiludo ad statuam.

« In carnis privio huius anni et inter ipsum carnis privium et festum Pu- « rificationis Beatae Mariae Virginis quasi singulis diebus fuit fixus ante figu- « ram S..... in angulo scalarum, posita *(sic)* ad sex vel septem cannas ab ipsa « figura, quidam palus super terram altitudinis palmorum septem vel circa, et in « eius summitate erat statua lignea hominis a cingulo supra habens clypeum « ferreum, ante pectus, a latere senistro pendentem, et in manu dextera baculum « palmorum 3 vel circa cuius summitati allegatae erant due corde, longitudinis « V palmorum aut VI vel circa, contortae, quarum immissi fuerunt seu oppositi « duo globi lignei satis grossi: ad quam statuam ludebatur hastis in clypeum « eius per equestres. Statua tacta semovebat, et ludentem cum globis percutie- « bat, et tanto fortius percutiebat, quanto fortius in eius clypeum dabatur.

« De dono ad arborem navis posito.

« Non longe ab eadem statua fixa fuit in terra arbor altissima navis, in « cuius summitate apponebant unum par caligarum, vel aliud donum, quod sa- « liens et illud accipiens, lucrabatur.

(1) Sull'antico carnevale di Roma cfr. le pubblicazioni dell'Ademollo e del Clementi. Per i tori cfr. CELANI E., *I Combattimenti dei tori* [« Capitan Fracassa »: 13 marzo 1887].



Legatura del Diario.

« De ludo ad anseres.

« Ad septem vel octo cannas ab arbore praedicta infixum fuit in terram « aliud lignum altum, cuius summitati alligata fuit corda fortissima, cuius estre- « mitas per fenestram unius domus in dicta platea sita fuit bene firmata: circa « medium corde huiusmodi appendebantur duae anseres per pedes fortiter ad « cordam ligatae, collis dependentibus, quos equestres accurrentes, manu collum « detrahentes, anserem lucrabantur: movebant illi in finestra continuo cordam « ne anseres tangerentur: accurrebant equestres anseres manu arripere volentes; « aliquando apprehendebant et equo currente manebant appensi anterioribus, ut « in terram caderent; tandem, collo fracto aucam vincebant seu lucrabantur.

« De hastiludo in sella per cordam.

« Alia corda fortissima allegata fuit supra murum anteriorem palatij Papae « per felicis recordationis Nicolaum Papam Quintum factum; cuius extremitas « firmata fuit ad duas cannas, vel circa, supra terram intra domum iuxta angu- « larem dictae plateae versus scala Sancti Petri: in summitate huius cordae « erat, per rotellam et aliam cordam, apposita sella cum staffis et lancea: insidenti « sellae donabatur aliquid, qui in sella dimissus decurrebat, et cum lancea dabat « ad murum dictae domus distantia competenti, et in sellam erat bene legatus « ita quod non possit de facile cadere (neque) lancea domum nimis tangere. « Huiusmodi ludis homines incitabantur ad risum.

« Festa Agonis et Testacciae ac cursus palliorum non sunt habita hoc « anno; sed in diversis plateis, Ursinorum sive Montis Jordani, et Sciarrae ac « alibi, mactati boves, et etiam homines » (cc. 232^{r-t}).

In quest' anno adunque non la consueta festa carnevalesca in Piazza Navona (« Agone ») (1), né l'altra al Testaccio: ma sí in piú luoghi, in piazza degli Orsini o di Monte Giordano, in piazza Sciarra e altrove, le solite caccie o giostre di bovi o tori, nelle quali alcun dei giostranti (e questo ancora era, purtroppo, caso non infrequente) perse la vita. Piú, in quest' anno 1501, si ebbero altri festeggiamenti, dei quali, forse come usitati meno, il nostro diarista fa descrizione: dalla quale si rileva che due, il giuoco « ad anseres », e la giostra « hastiludo in sella per cordam », dovettero essere piú specialmente romaneschi; ma gli altri due, in uso in altre parti ancora, né del tutto dismessi, sono quello che oggi ancora chiamasi l'Albero della Cuccagna, e il Saracino. Nel quale (con molta pompa e accurata fedeltà storica rappresentato in Firenze (2) nel maggio del 1902) è vincitore colui che coglie con la lancia nel bel mezzo la statua, rovesciandola; mentre perde chi la colpisce fuor del centro o del perno; sul quale velocemente aggirandosi per l'urto ricevuto dalla lancia del cavaliere, lo percuoteva, nel passar oltre di lui, alle spalle, con il flagello armato di palle di

(1) Su Piazza Navona e sulla derivazione di questo nome dal piú antico *in Agone* cfr. Cancellieri, *Il Mercato.... nel Circo Agonale detto volgarmente Piazza Navona* (Roma, 1811): e D. Gnoli, nella « Tribuna » del 29 novembre 1902.

(2) La festa antica riprodotta in Firenze fu principalmente il giuoco del Calcio: cfr. Gori P., *Il Giuoco del Calcio* (Firenze, 1902); *La Giostra del Saracino e dell'Ariete* (Firenze, 1902).

legno che la statua stessa, o il Saracino, teneva nella man destra. Onde era nato il motto: « chi giostra al Saracino e non galoppa, riceve quattro palle nella groppa ».

Del resto in questi tempi ebbe il carnevale in Roma anche le sue note tragiche. Nel 1499, non osservandosi il divieto di mascherarsi, pubblicato per il pericolo di ferimenti sorto il giorno innanzi mentre correvasi un palio, « fuit etiam eadem die jovis, sive veneris, interfectus quidam presbyter hispanus prope clavicam praedictam (1) a larvatis, quorum unius frater in Hispania idem presbyter interfecerat »; onde nacque la voce tra il popolo che il compilatore stesso del *Diario* fosse l' ucciso, « cum ille fortasse in vestibus vel alijs mihi assimilaretur », mandando piú cardinali i servitori a ricercare la verità dell' accaduto, e ringraziando il diarista il Signore d'averlo scampato da questo come da altri pericoli (c. 129^r). Nel 1501 ai 2 di febbraio « inceperunt mascherati per Urbem, « et dominus Lucas cappellanus ad altare SS.^{orum} Andreae apostoli et Gregorij « papae, situm in basilica principis apostolorum de Urbe, fuit a quodam ma« scherato vulneratus » (c. 229^r); molto probabilmente, sebbene qui non si dica, per vendetta, come ucciso l'altro or ora ricordato; e speriamo che della vendetta non fosse ragione quella stessa che armò la mano d'altro feroce nel 18 agosto del 1500 quando « D. Lucas de Dulcibus » (altro Luca da quel di sopra?) « camerarius » del cardinale di S. Clemente Maestro delle Bolle, « mulae « suae insidens, ante domum Dom.^{ci} de Maximis civis romani, laetaliter fuit vul« neratus, et membrum abscissum, a quodam reatino cuius uxorem tenuerat in « concubinam: portatus in domum praedicti Dom.^{ci} ubi infra tres vel quatuor « horas vita functus est » (c. 48^r).

D'altri piú strani e curiosi avvenimenti non riferirei il racconto se non fosse in latino: « Superioribus diebus (*marzo-aprile 1498*) incarcerata fuit quaedam « corteggiana (*sic*), hoc est meretrix honesta, Cursetta nuncupata, quae fami« liarem Maurum habuit, in vestibus et habitu muliebri incedentem, quae se « Barbaram hispanam appellabat, et eam, nescio quomodo cognovit; et propte« rea ambo simul per urbem ducti in scandalum, ipsa veste velluti nigri usque « ad terram sine aliqua ligatura: ipse autem Maurus in habitu sive vestibus « mulieris ut erat, brachijs in superiori parte, hoc est supra cubitos a tergo « fortiter tractis et ligatis, et pannis sive vestibus omnibus usque ad camisiam « elevatis usque ad umbilicum, ut ab omnibus eius testiculi sive genitalia vi« derentur, et dolus eius appareret, circulo per civitatem per eos facto, dimissa « est Cursetta: Maurus vero in carceres detrutus, et tandem die sabbati VII « presentis mensis aprilis cum duobus alijs latronibus de carceribus Turris No« nae eductus, praecedente eos quodam sbirro asino insedente et duos testicu« los in summitate unius cannae deferente ligatos, qui cuidam judeo ex quo « mulierem christianam cognovera[n]t excisi fuerunt, in Campum Florae ducti « sunt: et ibidem duo latrones suspensi, Maurus vero super cumulo lignorum « positus ad columnam patibuli necatus est, corda ad collum sibi posita et post

(1) Poco sopra (c. 129^r) cosí notansi i limiti del palio che allora correvasi: « a Campo « Florae, sive a clavica inter domos R.^{mi} D.^{ni} Vicecancellarij et domini Coronati de Platea « usque ad plateam S.^{ti} Petri ».

« columnam baculo bene et fortiter torta, accenso cumulo ut combureretur, quod « fieri non potuit propter pluviam supervenientem; fuerunt tantum eius crura « combusta tamquam igni propinquiora.

« Hoc mane fuerunt mytrati sex alij rustici qui oleum vendere per urbem « solebant, et per urbem fustigati, ex eo quod, ut dicebatur, recepto pretio a « quibusdam morbo gallico nuncupato laborantibus, qui illorum oleo tinis im- « posito et balneati ab huiusmodi infirmitate se liberos evadere sperabant, in hui- « usmodi tinis oleo plenis illos balneari promiserant (*sic*), et, balneo finito, oleum « in vasis suis reposuerunt et pro bono et mundo alijs per urbem, more solito, « vendiderunt » (cc. 82ᵗ-83ᵗ).

Di siffatti ricordi, che, per la rappresentazione dello spirito e degli usi del tempo, non mancano d'importanza, molti altri troverebbe chi andasse spigolando per tutto il nostro *Diario*. Questo noi non potendo fare, staremo contenti a recare, come saggio della vita aulica, la descrizione della cerimonia con la quale il Valentino fu creato Capitano Generale e Gonfaloniere di santa Chiesa e della consegna a lui della Rosa d'oro (1):

« S. D. N., die dominica, quarta quadragesimae, volens Ill. D. Caesarem « Borgiam, ducem Valentinum, creare Capitaneum Generalem et Confalonerium « S. R. E., Rosam ei dare constituit. Ideo misit pro D. Bernardino, socio meo, « et pro me, et commisit ut ordinaremus quae agenda essent: dederat tamen « prius in scriptis eidem socio meo quae fieri volebat, secundum quae omnia « direximus. Dominica igitur *Laetare* (2), quarta quadragesimae, 29 dicti mensis « martij, mane, hora consueta, congregatis R.^mis Dominis Cardinalibus in camera « Pappagalli, S. D. N. fecit vocari ad se ad parvam cameram Audientiae, et de « eorum consilio decrevit dare Rosam praedicto Ill. D. Caesari Borgiae de « Francia duci Valentino filio suo carissimo, et eumdem creare in Capitaneum « Generalem et Confalonerium S.^tae Romanae Ecclesiae. Exivit inde Sanctitas « sua cum Cardinalibus ad cameram, benedixit Rosam more solito, et proces-

---

(1) A complemento e confronto di questa descrizione, cfr. MÜNTZ E., *Les Épées d'honneur distribuées par les papes pendant le XIVe, XVe et XVIe siècles* [Rev. de l'Art Chrétien. Terza serie: tom. VII (1889), pp. 408-411. Quarta serie tom. I (1890), pp. 281-292. E Rev. de l'Art ancien et moderne, avr. 1901, pp. 251-262]. MÜNTZ E., *Les Roses d'or pontificales*. [Rev. de l'Art Chrètien. Serie quinta: tom. XII (1901), pp. 1-11]. Delle quali spade e rose inviate dai pontefici Innocenzo VIII ed Alessandro VI compilò il Müntz stesso una lista a pp. 109-110, 236-238, per alcune ricordando, pp. 241-243, anche i prezzi, nell'altra sua opera *Les Arts à la Cour des Papes*.

Cfr. anche ANGELI BONAVENTURA, *Gli ordini et i Modi osservati da' Sommi Pontefici nel donare lo stocco, et del cappello* (sic) *nella solennità del Natale del Signore, col significato di tal misterio: et le cerimonie usate nel presentarlo all'Ill.mo Duca di Ferrara l'anno presente* (In Ferrara, presso Francesco Rossi, 1557) — *Distinto Ragguaglio storico della istituzione della Rosa d'oro che vien benedetta dal Sommo Pontefice, e delle solennità celebrate in Venezia nell'occasione del donativo fatto della medesima da S. S. Clemente XIII* [Rezzonico] *alla Repubblica Serenissima. Colla Relazione d'altre Rose ne' tempi addietro donate alla medesima da altri Sommi Pontefici* (Venezia, s. tip., 1759). E in compendio nel *Giorn. dei Letterati* (Roma), an. 1759, pp. 213 sgg. CARTARI, *La Rosa d'oro pontificia* (Roma, 1861).

(2) La quarta domenica di quaresima detta *Laetare* dall'inizio dell'introito della messa di quel giorno: e cosi prendono nome altre domeniche quadragesimali e lungo l'anno.

« sit ad basilicam S.ti Petri in sede portatus, Rosam manu sinistra deferens, et « praecessit immediate ante eum in veste broccati rixi usque ad genua, se exte- « ndens unus scutifer Papae incessit ante cubicularios, et portavit vestem novam, « sive mantum et biretum, insigna Confaloneriatus.

« Quod biretum erat de cremesino, altum palmorum duorum, hermesinis « suffultum, infra eius medium habuit fettucciam broccati auri cum quator bot- « tonis grossis de perlis, in quantitatibus nucis communis in quatuor eius parti- « bus et inferius pellitiam de armosinis latitudinis quinque digitorum vel circa, « et duos pendentes longos a lateribus hinc et inde; in sumitate habuit colum- « bæm de perlis compositam latitudinis quatuor digitorum et ultra cum radijs « ex perlis descendentibus usque ad plicam.

« Postquam Papa fuit in sede, R.mus D. Cardinalis Beneventanus celebra- « turus praevenit ad basilicam praedictam, accepit sandalia et sacras vestes more « solito. Pervento ante altare maius Pontifice detracta est sibi mitra: oravit in « faldistorio, deinde fecit confessionem cum celebrante, more solito. Interim Dux « ascendit ad solium Papae et locavit se ad partem illius dexteram, et cantores « non dixerunt introitum; facta confessione, Papa ascendit solium ad sedem, « ubi recepit omnes Cardinales ad reverentiam consuetam, celebrans dixit in « altare *Oremus te Domine* etc. et altari ac evangelio osculatis descendit ad fal- « distorium ubi sedit usque ad inceptum introitum per cantores, facta per Car- « dinales Papae reverentia, Dux venit ante pontificem in veste sua brevi pre- « dicta et genuflexit in supremo gradu coram Pontifice, ad quem etiam eccessit « R.mus Cardinalis Sancti Clementis, Prior Reverendissimorum Cardinalium, assi- « stens Papae, qui, detracta mitra, surrexit et dixit *Adiutorium nostrum in nomine* « *Domini qui fecit coelum et terram, Dominus vobiscum et cum spiritu tuo; Oremus* « *Deus qui in nomine tuo congregatis famulis tuis te medium esse dixisti corona va-* « *lente da gratiam huic famulo tuo Caesari Confalonerio nostro, quam Abraham in* « *holocausto, Moyses in exercitu, Elias in heremo, Samuel crinitus moeruit in templo,* « *concede Domine concordiam quam inspirasti Patriarchis, praedicasti populis, tradi-* « *disti Apostolis, mandasti victoribus, bene* ✠ *dic Domine, quaesimus Domine Confalo-* « *nerium nostrum quem ad salutem populi nobis a te credimus esse concessum, fac eum* « *esse anni moltiplicem viginti atque salubri corporis robore ad senectutem optatam atque* « *demum ad finem praevenire felicem, sit nobis fiducia eam obtinere gratiam pro popolo* « *quam Aaron in Tabernaculo, Haeliseus in fluvio, Ezechias in lectulo, Zaccarias Ve-* « *tulus impetravit in templo, sit illi regendi virtus atque auctoritas qualem Josue su-* « *scepit in castris, Gedeonis suscepit in praelijs, Petrus accepit in clave, Paulus est* « *usus in dogmate; et ita pastorum cura proficiat in ovile sicut Jsai profecit in fruge* « *et Jacob est dilatatus in grege quod ipse praestare dignetur, qui cum Patre et Spi-* « *ritu Sancto vivit et regnat in saecula saeculorum.*

« His dictis, sedit Pontifex, accepta mitra, et ego accepi mantum de ma- « nibus illius scutiferi et dedi eum R.mo domino Cardinali S.ti Clementis assi- « stens et exui Ducem veste sua quam accepi et per meam misi eam in do- « mum meam celeriter, et antequam poneretur in questionem. Erat enim praetij « 400 ducatorum vel circa. Papa accepto de manibus R.mi domini Cardinalis « S.ti Clementis manto, imposuit eum Duci, ita quod apertura eius esset super « humerum dextrum Ducis, dicens: *Induat te Dominus vestimentum salutis et*

« *indumentum laetitiae cercundet te in nomine Patris et Filij et Spiritus Sancti.*
« *Amen.*

« Post haec idem Prior Cardinalium, accepto de manibus meis bireto cre-
« mosino supradicto, dedit illud Papae, qui imposuit eum capiti Ducis, dicens:
« *Accipe insigne Confaloneriatus praehemenentiae, quod per nos capiti tuo imponitur*
« *in nomine Patris et Filij et Spiritus Sancti, et intelligas te a modo ad defensionem*
« *fidei et sacrosanctae Ecclesiae fore debitorem, quod ut opere proficere valeas ille*
« *tibi concedere dignetur, qui est benedictus in saecula saeculorum.*

« Quibus dictis, surrexit Papa, deposita mitra, et super Ducem adhuc ge-
« nuflexus dixit sequentem orationem: *Deus Pater aeternae gloriae sit adiutor tuus*
« *et protector et Omnipotens benedicat tibi praeces tuas in cunctis exaudiat et vi-*
« *tam tuam longitudine dierum adimpleat, inimicos tuos confusione induat et super*
« *te santificatio Christi floreat, et qui tibi in terris contulit Confaloneriatum ipse*
« *tibi in coelis conferat aeternam gloriam, qui vivit et regnat in unitate Spiritus*
« *Sancti Deus per omnia saecula saeculorum.*

« Sedit Papa et accepta mitra propter poenitentiam Confaloneriatus man-
« davit dari locum praedicto Duci Confalonerio in banco Cardinalium post Car-
« dinalem ultimum, Dux osculatus est pedem Papae in birreto confaloneriatus,
« quod non deposuit, surrexit et in eodem birretto locavi post ultimum diaconum
« Cardinalem, qui tunc erat R.mus de Farnesio, et stabat ultimus in banco epi-
« scoporum et praesbiterorum Cardinalium, quia erat solus diaconus praeter duos
« assistentes, pro ut Papa mandaverat.

« Quo facto, cantores inceperunt introitum missae, et Papa imposuit in-
« censum, celebrans ascendit ad altare, incensavit illud, et continuata est missa
« more solito, et non fuit sermo. De mandato Papae parata etiam fuerunt ante
« missam duo vexilla sive standarda, unum Papae aliud Ecclesiae, et duae ha-
« stae longae quibus post benedictionem erant imponenda duo totaliter armati,
« qui ipsa debent deferre ante Ducem, baculus grossus longitudinis quatuor pal-
« morum vel circa.

« Finita missa et datis per Papam benedictionem, et indulgentijs et illis
« per celebrantem publicatis, celebrans redijt ad faldistorium, deposuit sacras
« vestes et accessit ad alios Cardinales: R.mus dominus Cardinalis S.ti Clementis
« redijt ad Pontificem, coram quo duo clerici Camerae apportarunt vexillum Ec-
« clesiae et aliud Papae plicata super brachijs, unus acolitus portavit thurribu-
« lum cum manicula incensi, alter vas aquae benedictae cum aspersorio, et duo
« praelati assistentes librum et candelam: Papa surrexit, deposita sibi prius mi-
« tra, et benedixit vexilla, dicens: *Adiutorium nostrum in nomine Domini qui fe-*
« *cit coelum et terram. Dominus vobiscum, et cum spiritu tuo. Oremus. Omnipotens*
« *sempiterne Deus, qui es cunctorum benedictio, et triumfantium fortitudo, respice pro-*
« *pitius ad praeces humilitatis nostrae, et haec vexilla quae bellico usui praeparata sunt*
« *caelesti benedictione sanctifica et contra adversarios et rebelles nationes sint valida, ac*
« *tuo munimine circumsepta, sicque inimicis populi christiani terribilia, et intercedenti-*
« *bus sanctis tuis solidamentum et victoriae certa fiducia, quia tu es Deus qui bella*
« *conteris et in te sperantibus caelestis praesidij praestas auxilium, per Christum Do-*
« *minum nostrum.* Papa ministrante libro Cardinali praedicto, naviculam imposi-
« tum incensum in thuribulum, asperxit vexilla et incensavit ea: sedit et accepit

« mitram. Dux venit ante Pontificem, coram quo genuflexit, capite detetto, et « praestitit fidelitatis juramentum sub his verbis:

« *Ego Caesar Borgia de Francia Dux Valentinensis, Confalonerius Vexillifer,* « *seu Capitaneus Generalis S. R. E., ab hac hora in antea fidelis et obediens ero* « *beato Petro, S. R. E., et Vobis SS.*[mo] *Domino meo Domino Alexandro Papae VI* « *vestrisque successoribus canonice intrantibus, non ero in consilio aut consensu vel* « *facto ut vitam perdatis aut membrum seu capiamini mala captiarum, aut in vos* « (sic) *successores praedictos violenter manus quomodolibet ingerantur, vel iniurare aliqua* « *inferantur quovis quaesito colore consilium vero quod mihi credituri estis vel succes-* « *sores praedicti credituri sunt per se aut Nuntios suos seu literas vestrorum seu suc-* « *cessorum eorundem damnum me sciente nemini pandam, Papatum Romanum et regalia* « *S. Petri vobis et eiusdem successoribus adiutor ero ad retinendum et defendendum* « *contra omnem hominem, legatum Apaslolicae Sedis in eundo et redeundo honorifice* « *trattabo, ac in suis necessitatibus adiuvabo. Iuro honores, privilegia et auctoritatem* « *Romanae Ecclesiae vestrae et successoribus vestrorum conservare, defendere, augere* « *et promovere curabo nec vero in consilio vel facto seu tractatu in quibus contra vos* « *vel eosdem successores ac sanctam Romanam Ecclesiam aliqua sinistra vel praeiudicialia* « *personarum, juris, honoris, status et potestatis vestrorum vel successorum praedicto-* « *rum machinentur. Et si talia a quibuscumque tractari vel procurari novero, impe-* « *diam hoc pro posse et quanto citius potero, vobis significabo aut successoribus prae-* « *dictis vel alteri per quem possit ad vestram vel successorum eorumdem notitiam per-* « *venire. Sic me Deus adiuvet et haec sancta Dei Evangelia.* Et ambabus manibus « super librum Evangeliorum et figuram Crucifixi positis, et illis tactis, iuravit; « et supra interim vexillis fuerunt infixae eorum lancae sive staghae aut hastae. « Et praestito iuramento praedicto apportata Pontifici erecta, qui tradidit primo « vexillum Ecclesiae, deinde suum praedicto Duci manu dextera illa succissive « recipienti, dicens semel tantum: *Accipe vexilla caelesti benedictione sanctificata,* « *sintque inimicis populi christiani terribilia, et det tibi Dominus gratiam ut ad ipsius* « *nomen et honorem cum illis hostium cuneos potenter penetres incolumis et securus.* « *Amen.* Et dedit Papa eidem Duci in manu dextera baculum illum album, et « male quia debuit dicere: *Accipe baculum potestatis* etc. pro ut in ordinario nihil « dicens quem ego uni ser.[mi] Ducis ad hoc ordinato.... His dictis, vexilla fuerunt « per me data ad manus illorum duorum armatorum deputatorum ad portandum « ea, qui erant toti armati, solo capite dempto.

« Unus Clericorum Camerae apportavit de altari Rosam, quam Dominus « Noster recepit de manu praedicti Cardinalis S.[ti] Clementis et tradidit eam « Duci coram se adhuc genuflexo, dicens: *Accipe Rosam de manibus nostris, qui* « *licet immeriti, locum Dei in terris tenemus, per quam designatur gaudium utrique* « *Hyerusalem triumphabis, scilicet et militantis ecclesiae et omnibus Christi fidelibus ma-* « *nifestatur flos ipse speciosissimus, qui est gaudium et coram laicorum omnium suscipe* « *hanc, dilectissime fili, qui es secundum saeculum nobilis potens et multa virtute prae-* « *ditus ut amplius omni virtute in Christo Domino nobiliteris tamquam rosa plantata* « *super rivos aquarum multarum quam gratiam ex sua uberanti clementia tibi concedere* « *dignetur, qui est trinus et unus in saecula saeculorum. Amen.* Dux, accepta manu « dextera Rosa, osculatus est manum primo, deinde pedem Papae, surrexerunt « ambo, imposui biretam Confaloneriatus in caput Ducis, qui sub eo Rosam in

« dextera portans, continuo incessit ante Papam. Ostensus est Vultus Domini (1), « more solito, et Cardinales cum Duce associaverunt Papam usque ad Curiam, « ubi Cardinales equitari solent, de qua ascendit Papa ad palatium suum, licen- « tiatis ibidem Duce et Cardinalibus.

« Qui ascenderunt equos omnes. Praecesserunt Cardinales seniores et inter « Senensem et Caesarinum in ultimo loco equitavit Dux, biretum illud Confalo- « neriatus continue gestans in capite. Rosam autem non portavit in manu con- « tinue, sed pro maiori parte eam portare fecit per unum ex staflerijs suis, quo- « rum sex vel octo tantum erant circa eum, alij, omnes sequebantur ipsum. Inter- « fuerunt XIIII Cardinales, videlicet: Neapolitanus, Recanatensis, Episcopi; « S.ti Clementis, Beneventanus, S.te Praxedis, Ursinus, Alexandrinus, S.te Crucis, « Gurcensis, Capuanus, praesbyteri; Senensis, Cesarinus, et Fernesius, diaconi; « praeter quos etiam interfuit in missa, R.mus Cardinalis Ulixbonensis, qui, missa « fenita, recessit. Equitando fuit observatus ordo consuetus: vexilla portata « fuerunt per illos duos armatos equestres, qui ambo erant hyspani et bassae « condictionis, equitantes post omnes oratores, et ante ea otto tibicines, ante « tibicines quatuor tamburrini, et post tibicines tres araldi, post araldos servien- « tes armorum, deinde omnes cardinales, inter ultimos Dux, quem sequebantur « staflerij sui: tum praelati et gentes Ducis, sine ordine, quia non potuit aliter « fieri. Equitavimus hoc ordine usque ad domum quae fuit cardinalis Paramen- « tis, in qua Dux erat facturus prandium. Ante ostium cardinales firmarunt se « hinc inde et Dux, capite detecto, egit gratias singulis, more consueto. Tandem « vertit se ante ostium dictae domus ad cardinales, qui recesserunt omnes ». (cc. 15r-19r).

Cosí finisce la narrazione. E noi, veduto un tal figlio genuflesso innanzi a tal padre invocante la benedizione celeste su quelle armi delle quali a lui affidava le insegne di comando, consapevoli ambedue che quelle armi, tuttoché della Chiesa, sarebbero state adoperate con quella lealtà con la quale il Valentino poi le adoperò sempre, diremo (salvo il rispetto dovuto alle cose sante) d' essere stati presenti ad una grande commedia, per non dir peggio.

Ma pur dobbiamo all' ingenuo diarista sapere un qualche grado della narrazione. Nella quale un passo, là dove scrive, come abbiamo veduto, « et exui Ducem veste sua quam accepi et per meam misi eam in domum meam celeriter, et antequam poneretur in questionem », veste del prezzo di 400 ducati incirca, ci rimarrebbe oscuro se piú oltre il diarista stesso non ce lo commentasse cosí: « Feria secunda XIV mensis presentis (*aprile*). Eodem die Ill. Dux misit mihi « tres cannas panni rosati finissimi pro quo solvit ad rationem XIII dicatorum « in auro pro canna, pro ut a quodam intellexi, totidem dedit socio meo; de « cuius consensu remisi Duci vestem, quam in dominica *Laetare* ab eo habueram », intitolando il paragrafetto « Strenae Ducis Valentini ». Abbiamo adunque inteso; era questo un modo, se non gentile, molto pratico, in uso, del resto, anche altrove, per assicurarsi le mancie, le regalie (« strennae ») da chi o per dignità nuovamente ottenute, o per altra cagione, era sperabile che le desse. Cosí,

(1) Cioè il pannolino sul quale la pia tradizione vuole che sia la figura del volto di Gesú.

ai 21 d'aprile di quest'anno medesimo, creandosi cavaliere di S. Pietro Alberto Delonya, dopo la messa celebrata dal cardinale di S. Prassede, alla presenza del papa, « pro ut » continua a raccontare il nostro diarista, « in Ceremoniali seu « Pontificali, cum in fine decimgerem ei ensem, retinui cum pro ut consuevi, ut « nobis et servientibus armorum de consuetis strenis satisfaceret: quem ensem « servientes armorum post me currentes numero XII vel circa, usque ad aulam « magnam palatij mihi vi ex manibus eripere voluerunt et non potuerunt: su« pervenit Bernardinus de Tuderto, Cancellarius Capitanei portae palatij Apo« stolici, qui eum a me recepit in depositu, de consensu illorum; et post pran« dium ensem ipsum ad me remisit. Nota servientium armorum bestialitatem « et inuriam mihi factam: tamen, quia postea me rogarunt, remisi eis omnia » (c. 24ʳ).

E poiché siamo entrati in Corte, non dispiaccia al lettore rimanervi alquanto, con alcuna delle persone a quella Corte spettanti. Cosí ci è raccontata la partenza di Lucrezia da Roma, nel 1499: « Feria quinta, 8 Augusti, ex Urbe « per portam de Populo domina Lucretia Borgia de Aragonia, Sanctissimi Do« mini Nostri Papae filia charissima, itura Spoletum ad eius arcem cuius gu« bernatrix a S. D. N. facta est, et cum ea ad eius sinistram dominus Goffredus « Borgia, Princeps Suillancensis, frater suus: praemisit multas salmas bonorum: « quae Papa in lodia superiori per portam Palatij contemplabat. Ipsa autem et « frater, postquam ad pedes scalarum Basilicae Sancti Petri in plateam eiusdem « equos seu mulas ascendissent, ad Pontificem, ut supra existentem, in equis, « se illi humilissime inclinarunt, ab eo ultimam licentiam postulantes: quibus « postquam Papa per fenestras tertiam benedixit, recesserunt. Praecesserunt eos « ordinate omnes de custodia palatij Papae et Gubernator Urbis cum omni « gente sua: praecessit unus etiam mulus cathalectum portans cum mataratijs « et cooperta de cremosina floribus aspersa, cum duobus cussinis de damasco « albo, desuper habens supercoelum perpulcrum, per homines portandum, cum « domina Lucretia, ex equo seu mulo defessa, in eo quiesceret: et alius mulus « deferebat sellam desuper habens sedem eminentem cameralem, cum spalleria « et scabello serico coopertam et pulcherrime ornatam, ut dicta Lucretia, suo « tempore insidens, quietius veheretur. A platea Sancti Petri usque ad pontem « Sancti Angeli associavit eam a dextris orator regis Neapolitani, postea Gu« bernator Urbis; sequebantur eam praelati bini et bini, et magna turba aliorum, « ad laudem et gloriam huius Sanctae Sedis » (cc. 161ᵛ-162ʳ).

Della Lucrezia ricorda il *Diario* nostro anche lo sposalizio nel decembre del 1502, dicendoci che ella uscí di casa sua, presso la Basilica di S. Pietro, essendo « in veste broccati auri circulata, more hyspanico, cum longa cauda, quam quaedam puella deferebat post eam », incedendo in mezzo a don Ferdinando ed a don Ferrante, fratelli dello sposo suo, accompagnata e seguíta da circa cinquanta gentildonne romane, riccamente vestite; i quali tutti ascesero alla prima sala Paolina sulla porta del palazzo, ove era il Papa con tredici cardinali, qui ricordati per nome; ed ivi, dopo un discorso recitato dal cardinale Adriense, a lui dicendo il Papa « pluribus vicibus quod cito expediret »; dopo di che, posta innanzi al Pontefice « quaedam mensa sive tabula conveniens », a questa accostandosi madonna Lucrezia, a lei mise un ricco anello d'oro con

gemma don Ferdinando come procuratore dello sposo, fratel suo, presentando a Lucrezia il cardinale Estense, altro fratello dello sposo, quattro altri anelli con pietre di grande valore, un diamante, un rubino, uno smeraldo, una turchina; e posta su quella tavola una cassa, e fattala aprire, ne cavò lo stesso cardinale i doni alla sposa: « unam scuffiam, sive biretum, aut ornatum capitis, cum « sexdecim adamantibus, totidem bolassis, et circiter 150 pernis sive margharitis « grossis; item, quatuor collaria, sive torques, cum pulcherrimis lapidibus prae- « tiosis et margharitis; item, octo monilia diversimode laborata, ad appenden- « dum pectori vel capiti, cum diversis magnis lapidibus praetiosis et marghe- « ritis; item, alia monilia a praedictis diversa; et successive quator alia iterum « diversa et praetiosissima; item, quatuor magnas filcias margheritarum. pul- « cherrimarum; item quatuor pulcherrimas cruces, quarum una erat in forma « crucis S. Andreae, et aliae tres in forma crucis Christi, de adamantibus et « alijs lapidibus praetiosis; tandem, aliam scuffiam primae quasi parem. Quae « omnia estimata ad (*lacuna*) ducatorum, oblata sponsae per Cardinalem Estensem « verbis ornatissimis eo quod non velit ea spernere, cum fuerit Ferrariae, dux « dabit alia » (cc. 274ᵗ-275ʳ). Né di minor pregio delle cose offerte, anzi di maggiore d' assai, possiam dir noi compiendo la notizia del diarista, erano le gioie, le vesti, le suppellettili, che allo sposo portava Lucrezia nel corredo nuziale; del quale la descrizione, l' inventario, è stato recentemente pubblicato. (1) Presentati i doni, si ritrassero il Papa e alcuni degli intervenuti nella contigua sala Paolina, trattenendovisi fino a dodici ore di notte; mentre « datus est conflictus cuidam castro ligneo sive tabulato in platea Sancti Petri facto per gentes ducis Valentini ».

D' altri doni e d' altro donatore e al papa stesso fa altrove ricordo il *Diario:* « Feria secunda Vª mensis aprilis predicti (1501) dominus Erasmus Prothono- « tarius, orator Magni Ducis, Lithuaniae, habuit audientiam particularem a Papa, « cui, nomine Ducis, donavit quatuor nobilissimas subducturas vestium, sive fo- « deras; unam de zibellinis, unam de martoris, unam de ormelinis et etiam de « varijs, et 50 pelles pulcherrimas zibellinorum, et duas tatias aureas, quae « multum papae placuerunt » (c. 237ʳ).

Saliti, come siamo, dalla figlia al padre, riferiremo ancora dal *Diario* due poco liete avventure intervenute ad Alessandro VI. Nel 1500 ai 29 di giugno (2) « post horam vesperorum circa XXI venit tempus valde turbidum cum magna « pluvia et grandinibus grossis, aliquis grossus ad instar fabarum, et vehemen- « tissimo vento, et cuius impetu cecidit maximum caminum multis cannis tectum, « et cum tecto fregit duos trabes aulae superioris pontificium, et illa omnia « simul fregerunt unam trabem auleae inferioris pontificium, in qua papa sedebat « in sede eminenti, super quam quoddam pallium sive supercoelum, more con- « sueto, erat extensum. In aula superiori laesit et interfecit tres personas, quae

(1) *La Guardaroba di Lucrezia Borgia*. Inventario (1502) pubblicato da Polifilo [L. Beltrami] in occasione del Congresso storico in Roma. Aprile MCMIII (Milano, Tip. Umberto Allegretti, MCMIII. 8°, pp. 110).

(2) A questo racconto il diarista pone titolo: « Ex tempestate et turbine coeli Papa fulguratus, et diruto palatio, tamen supervixit ».

« simul cum ruina ceciderunt in aulam inferiorem, quarum una adstatim mortua « est, aliae duae personae mortae sunt postea. Cum Papa erant soli Rev.mus « Dominus Cardinalis Capuanus et D. Gaspar Poto Cubicularius secretus, qui « videntes tempus adeo turbatum et ventum frigidum cum pluvia per finestras « aulam ingredi, de comissione Papae iverunt versus duas finestras unus ad « unam et alius ad aliam ut eas clauderent: vix erant in fenestris et ecce « ruinae; saltarunt in fenestras in quibus salvati sunt. Videntes autem ruinam « Pontificis sedem circumdedisse acclamarunt illis portam aulae praedictae cu- « stodientibus *el Papa è morto, el Papa è morto;* de quo sine mora clamor venit « ad Urbem: accesserunt quam primum ad sedem Papae acclamentes *Pater* « *Sancte*: Papa non respondit; magis igitur timuerunt: approximantes autem se « Papae reperierunt eum in sede sedentem non mortuum sed totum attonitum, « vulneratum in capite duobus ictibus, ab uno loco pellis erat aperta, in alio « loco conquassatio et tumor, et in manu dextera in digitis medio et anulari « valde graviter.... et etiam cum uno clavo in bracchio dextero: extraxerunt « eum de sede praedicta et duxerunt eum, cum suis pedibus ambulantem, ad « cameram proximiorem, ubi positus in sedem bassam, annuentibus suis dome- « sticis, adhibita sunt remedia opportuna, et nunciatum est ad Urbem, Cardina- « libus et alijs Papae periculum aliquod non imminere; salus autem Papae fuit « quod trabes illa ultima quae rupta est in medio habebat in capite clavos extra « murom infixos, qui illam partem supra sedem Pontificis existentem a capite « in muro fortiter tenuerunt adeo quod trabes ipsa mansit in muro, et eius me- « dium, quod ruptum erat, declinavit in terram et factum est Papae defensorium, « ita quod omnia declinarent ad medium et non versus Papam. Laurentius Mar- « chiani de Chisis, qui ex casu praedicto mortus est fuit in mane sequenti a « familia Rev.mi D. Cardinalis Senensis et alijs amicis ad basilicam S.ti Petri « associatus et ibidem sepultus » (cc. 42t-43t). E il Papa, pochi giorni appresso, andò (cc. 44t-46r) con splendida cavalcata a S. Maria del Popolo a render grazie solennemente per lo scampato pericolo.

Nel 1499 nel giorno della Pasqua di Resurrezione nel momento piú solenne della messa celebrata dal papa stesso, « quidam demoniacus sive obsessus « inclusus iuxta colunnam Cristi ascendit ab intra per grates ferreas et ab eius « summitate depulit pugnis omnes ibidem sedentes et stantes ut viderent Papam « celebrantem; inde ascendit trabem transversalem supradicta et coeteris co- « lumnis posita usque ad tribunam in qua est altare maius dictae basilicae, et « incitatus seu turbatus a gentibus custodiae palatij, proiecit de dicto trabe « duodecim parvas columnellas marmoreas, quae supra ipsum trabem iacebant, « neminem tamen hominem laesit. Incursit exinde Papam et omnibus in choro « existentibus maximum terrorem qui casum ignoravimus. Et adstatim rumor in « Urbe relatus est de diversis fictus, alijs asserentibus Papam esse capitavum, « alijs ecclesiam ruinatam et huiusmodi alia » (cc. 135t-136r).

Se non che non ci lasciamo piú oltre adescare dal desiderio di svolgere queste carte e dalla curiosità di trarne racconti di aneddoti. D'altri richiameremo soltanto le descrizioni o gli accenni: il tentativo di Tommaso da Forlí, musico in Corte, d'uccidere, con lettere avvelenate, il papa, sperando cosí che il Valentino avrebbe tolto l'assedio dattorno ad Imola e a Forlí (c. 188t); il battesimo del

figlio di Lucrezia (c. 185r), e il suo primo uscir di casa dopo il puerperio (c. 189r); la pace fra gli Orsini e i Colonna (c. 115t); gli obbrobriosi epitaffi poetici nella morte del cardinale Giovanni de' Ferrari (cc. 295t-298r); il natale di Roma (c. 242t). Ed affrettiamoci, ché oramai n' è tempo, a quella parte del *Diario* che ha dato occasione alla presente notizia.

(Continua). C. Mazzi.

I manoscritti italiani nella Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese di Budapest

Manoscritti del secolo XV.

Fol. ital. 8: Cod. membr. Tavole 7. Atlante marittimo di Beninchasa, firmato.

Fol. ital. 41: Cod. membr. Una tavola. Carta geografica del Mare Mediterraneo.

Quart. ital. 56. *Pamphilia.* Cfr. *La Bibliofilia*, annata XI, fascicoli 7 e 8-9.

Quart. ital. 58. *Cronaca Veneta.* (Verrà illustrata in uno dei prossimi fascicoli della *Bibliofilia*).

Oct. ital. 15: Cod. cart. Carte 111. *Libro della beata Margarita figliola de re de ongaria.*

Manoscritti dei secoli XV-XVI.

Fol. ital. 48: Cod. membr. Carte 61. Contiene annotazioni di un tal Giacomo da Trento, relative ai suoi averi.

Manoscritti del secolo XVI.

Fol. ital. 29: Ms. cart. Pagine 12. Contiene il conto presentato da un certo *Petro Ferabosco*, per lavori da lui eseguiti sulle fortificazioni di Presburgo (Pozsony) nell'estate del 1563. Comincia: « 1563. Per una comessione dali consilieri di la guerra che io douesse andare in posognia et uidere di fare doi porte et alchuni pezi di muralia como apare nelo dissegnio, una a lo prencipio di lo ponte fato sopra lo danubio la de la altra parte. All 2 di aosto io andai et tornai in viena per auere uno mandato di sua Cesarea Maestà, cosi io lo ebe, cosi io tornai in posognia per dare prencipio ali 4 di aosto ». Ai 16 ottobre 1563, il Ferabosco aveva già incassata la somma pattuita!!

Il fol. ital. 29 contiene inoltre una supplica (una carta), in cui Dimo di Chandia, Josepo di Tarsia e De Iusti napolitan, pregano « la chamara de ungaria de sua cesaria maesta », conceda loro « doy pece de charesia sopra le nostre page, acio che noy posiamo uestirsi et comparir in fra li altri seruitori de sua cesarea maesta.... ».

Fol. ital. 32: Contiene 3 ricevute al tesoriere imperiale della Transilvania, Pietro Haller.

Fol. ital. 47: Cod. cart. Carte 94. *Relazione della Guerra di Ongaria.* Opera dedicata al vescovo di Arezzo. La dedica è firmata da un tal Mecenace Ottauiani e porta la data: d'Arezzo il dí 3 aprile 1595. Comincia: « Essendo che nel presente anno 1594 io mi sia trouato presente alla guerra.... nell'Ungheria tra le due potenze competenti alla monarchia, casa d'Austria, e casa Ottomana, impiegatovi dal serenissimo Granduca di Toscana mio signore nel numero delli cento gentilhuomini, e caualieri, a sua sodisfatione eletti.... ». Finisce: « Tali furono i soccessi a me souuenuti e breuemente descritti, e qui per il presente anno si terminò quella guerra. Finis ».

Quart. ital. 35: Cod. membr. Carte 237. Contiene le istruzioni date dal doge Leonardo Donato a Giovanni Mocenigo, che per ordine della repubblica andava capitano a Vicenza. Bel codice, perfettamente conservato.

Quart. ital. 39: Cod. membr. Carte 202. Contiene le istruzioni date dal doge Marin Grimani a Zan Francesco Priul, che per ordine della Repubblica andava capitano a Chiozza.

Quart. ital. 40: Cod. membr. Carte 115. Contiene le istruzioni date dal doge Pasquale Ciconia a Francesco Soranzo, nominato dalla Repubblica capitano di Belluno.

Quart. ital. 41: Cod. membr. Carte 194. Contiene le istruzioni date dal doge Francesco Ericcio a Giacomo Soranzo, nominato dalla Repubblica capitano di Padova.

Quart. ital 45: Un foglietto. Ricevuta postale rilasciata a Torda in Ungheria l'anno 1553.

Quart. ital. 53: Cod. cart. Carte 26. Diario d'ignoto dedicato al cardinale di Monte, che va dal 3 febbraio 1554 all'ultimo d'agosto dell'anno 1556.

Quart. ital. 60: Cod. cart. Carte 100. *Discorsi della guerra d'Vngheria et rendita di Giauarino. L'anno 1595.* Opera dedicata dall'autore Mecenace Ottauiani, al vescovo di Arezzo. (Cfr. fol. ital. 47).

Oct. ital. 6: Cod. cart. Carte 47. Da l'enumerazione dei dogi di Venezia, coi rispettivi stemmi a colori, da Paulutio Anapesto, detto Falier, a Girolamo Prioli (1594).

Manoscritti dei secoli XVI-XVII.

Fol. ital. 10: Cod. cart. Pagine 83. Collezione di scritti politici di scrittori ignoti, riguardanti in parte la Santa Sede.

Fol. ital. 21: Cod. membr. e cart. Pagine 70. Contiene la matricola della Scuola dell'Ascensione in Santa Sofia a Venezia.

Manoscritti del secolo XVII.

Fol. ital. 1: Cod. membr. Atlante marittimo di 5 tavole. Segnato dall'autore sull'ultima (5ª) tavola: « Auctore Io Francisco Roussin de Marsilia Geographo Christianissime Regie Maiestatis: anno 1667 ». Tavola I: « Carta del mare occeane »; tavola II: « Carta del mare mediterraneo »; tavola III: « Carta del golfo di Venetia », col Leone di San Marco e con una veduta della città di Venezia; tavola IV: Carta del Mar Ionico e tavola V: Carta dell' Isola di Candia, col Leone e con battaglia di galee.

Fol. ital. 2: Cod. membr. Atlante marittimo di due tavole: Mare Egeo ed Oceano Atlantico.

Fol. ital. 3: Ms. cart. Due volumi. Il primo va da pag. 1 a pag. 595, il secondo da pag. 596 a pag. 991. *Compendio del venerando Prior Caravita.* Contiene un compendio degli statuti e delle ordinazioni della religione di San Giovanni Gierosolimitano.

Fol. ital. 4: Ms. cart. Pagine 1. Documento (nota di spese) relativo all'ordine dei Cavalieri di Malta.

Fol. ital. 6: Ms. cart. Carte 2. Lettere missili del cardinale Leopoldo Kollonics e del governatore della Bosnia Alí (1692).

Fol. ital. 12/1, 12/2, 13: Cod. cart. *Della guerra col turco in Ungheria, anno 1660,* di Raimondo conte Montecuculi. Il fol. ital. 12/1 e 12/2 comprende due minute dell'opera suindicata, di cui il fol. ital. 13 contiene la bella copia. La minuta contenuta nel fol. ital. 12/2 è firmata « Raimondo conte Mentecuculi » e contiene aggiunte, correzioni e annotazioni autografe dell'autore.

Fol. ital. 9: Cod. cart. 2 volumi. Atti relativi all'amministrazione del comune di Buccari.

Fol. ital. 15: Ms. cart. Pagine 8. *1476. La coronatione della Regina Beatrice consorte di Matthia Coruino Re d'Hungaria seguita l'Anno 1476. Scritta dall' Lodouico Bernardo all' Eccellentissimo suo Padre a Venetia.* Presumibilmente copia di una lettera originale del 400. È datata: « ex Buda 28 decembris 1476 ».

Fol. ital. 16: Idem, con alcune modificazioni.

Fol. ital. 18: Cod. cart. Carte 35. Protocollo della città di Sebenico (1642-1643).

Fol. ital. 19: Cod. cart. Pagine 66. Titolo: « Che nelle emergenze presenti sia necessaria, anzi necessarissima una missione in Persia per dar l'ultimo crollo alli due comuni nemici: Humilissimi, divotissimi, e debolissimi pareri consacrati alla sacra, cesarea, e real Maestà di Leopoldo I, augustissimo, et inuittissimo Imperatore de' Romani, nell' ultimo giorno dell'anno passato, e sottoposti allo sguardo della Eccellenza Ill.ma del Signor conte Volfango Andrea Orsini, e Rosemberg (omissis) da Don Pietro Marchese Ricciardi conte di Lika, Consigliere Generale di Battaglia, e Colonnello nel seruitio della sopra detta Maestà Cesarea ». La dedica porta la data: Vienna li 28 Freuaro 1692. Il manoscritto autografo, è firmato dall'autore anche sull' ultima pagina, colla data: Vienna, li 31 di decembre 1691.

Fol. ital. 20: Cod. cart. Carte 270. *Diario dell'assedio di Candia, 1667.* Comincia: « Accampatosi il Gran Visire col suo numeroso essercito sotto la città di Candia, e dilattati i padiglioni per quelle campagne ha comminciato li 18 di Maggio ad aprire qualche specie di approccio verso Santa Maria.... ». Finisce: « Giunto il Testardo sopra il taglio di San Andrea, e vedendolo cosí debole e basso si uoltò con sdegno al Ciacaia, e gli disse: Voi hauete speso dieci giorni a capitolar la resa d'una Piazza, che si poteua prendere in due hore. Finis ».

Fol. ital. 22: Ms. cart. Carte 2. Lettera, colla quale l'anonimo scrivente riferisce al Papa, sullo stato dei « popoli cattolici, che sono in Croatia, Bozna, Bulgaria, Posega, et Sirmio, sotto li Turchi » e gli dà suggerimenti circa il modo di coprire le sedi vescovili vacanti.

Fol. ital. 24: Due carte concernenti la famiglia dei conti Frangepani di Tersatto, presso Fiume.

Fol. ital. 25: Lettera di indole privata, indirizzata da Bernardo Braccioli al Principe di Transilvania Giorgio Rákoczi I, il 22 gennaio 1644.

Fol. ital. 26: Quietanza (una carta) in data 17 luglio 1645, colla quale Bortolomeo Bonomo dichiara di aver ricevuto dalla città di Modena fiorini 38 e carantani 6, per lavori eseguiti.

Fol. ital. 27: Due carte concernenti il cardinale Pietro Pázmány.

Fol. ital. 31: 70 lettere d'affari, riguardanti in parte il porto di Buccari.

Fol. ital. 39: Ms. cart. Pagine 88. Titolo: « La vittoria celeste nella caduta di Buda, discorso sacro in onore dell' arcangelo S. Michele dell' arciprete Lionardo Lionardi per la festa di S. Michele, celebrata nella chiesa d' Empoli Vecchio, detta Sacra Religione de caualieri di S. Stefano, l'anno 1686, il dí 29 di settembre ».

Fol. ital. 50: Cod. cart. Carte 374. *Croniche antiche di Venetia del Nobil Signore Giovanni Antonio Muazzo, dal 1192 sino al 1289 e dal 1413 al 1423.*

Fol. ital. 51: Cod. cart. Carte 18. Frammento di un' opera, della quale formava le carte 225-242. Intitolato: *Manifesto de Venetia. Per causa delli Vscochi.* A proposito della guerra scoppiata tra la repubblica veneta e l'Austria nel 1613.

Fol. ital. 52: Ms. cart. Carte 8. Contiene: *Altro Raguaglio della giusta causa che ha mosso la Repubblica di Venetia alla guerra con li Austriaci corrente l' anno 1617.* Datato: « di Murano li 23 dicembre 1617 ».

Fol. ital. 53: Cod. cart. Carte 283. Contiene una cronaca napoletana: *Incomincia lo Libro delle cose di Napoli, scritte da me Giuliano Passaro Setaiolo Napolitano, Lo quale auanti di me fu incominciato a scriuere dagli miei Antecessori.* La cronaca va dal 1194 al 1526. Comincia: « Giornali di Giuliano Passaro setaiolo Napolitano. La progenie del Duca Roberto Guiscardo hebbe il dominio del reame di Puglia, e dell'Isola di Sicilia, numerandosi esso Roberto ancora anni 120 fino alla Regina Costanza che fu l' ultima della Casa Guiscardo ».

In fondo al verso dell'ultima carta: « alli 23 marzo 1685 ».

Fol. ital. 54: Cod. cart. Carte 93. Contiene: *Aggivnta alli giornali di Messer Giuliano Passaro delle cose di Napoli, fatta da me Notar Gregorio Rvsso per insino al presente anno 1637* Comincia: « Nell'anno 1526 al principio di Marzo l'imperatore Carlo Quinto nostro signore et padrone, se casò con la figlia del Re di Portogallo chiamata Donna Isabella, et lo sponsalitio si fece nella città di Siuiglia in Spagna con grandissime feste.... ».

Quart. ital. 2: Cod. cart. Pagine 212. Contiene: *Instruttione politica sopra li Conclaui* e *Conclaue nella morte di Papa Clemente Ottauo doue fu creato Papa il Cardinal Alessandro de Medici detto Leone Vndecimo.* Il primo comincia: « Conclaue, cioè cum claue, è uoce latina, che significa quel loco oue s'entra, o si sta sotto chiaue, ma nel uulgar nostro s' intende ancora per la gente, che ui entra, o ui si rinchiude ». Il secondo comincia: « Era il Cardinal Aldobrandino uscito di Roma nelli ultimi di Gennaro dell'anno 1605 con assai spetiosi titoli di riuedere, et riordinare lo stato Ecclesiastico.... ».

Quart. ital. 24: Cod. cart. Pagine 99. Contiene: *Cronica di Padova. F. G.*

Quart. ital. 26: Cod. cart. Pagine 76. Contiene: *Compendio dell'attione bel-*

lica che si fà in campagna et in fortezze, del prencipe Raimondo Montecuccoli dell'armi del' Imperatore Leopoldo I., luogotenente Generale del Ungeria.

Quart. ital. 28: Cod. cart. Pagine XIV-292. Titolo: *In questo libro si contengono le piu arcane speditioni della Porta Ottomana con diversi prencipi dall'anno 1667 sin al fine del 1687; essendosi lasciate à parte le speditioni fattesi alla Mecca per non esse di negotio, ma di loro deuotione. Tradotte dall' iddioma turco in italiano da me Marc' Antonio Mamucha della Torre.* Dà il sunto di lettere scritte dalla Sublime Porta a principi d' Europa e tra questi ai principi di Transilvania.

Quarti. ital. 29: Cod. cart. Pagine 728. Contiene discorsi e poesie dette in una delle molte accademie che fiorirono in Italia in quel secolo.

Quart. ital. 32: Cod. cart. Pagine 94. Contiene: *Dialogo nel quale si ragiona della bella creanza delle donne. Opera veramente degna di essere letta da ogni gentile spirito. All' illustre signor Giovan Francesco Affaetato prencipe di Chistella. In Venezia, appresso Domenico Farri.*

Quart. ital. 48: Sette lettere di certo Francesco Ingoli.

Quart. ital. 57: Cod. cart. Carte 275. Contiene: *Descrizione della Germania Trattenimenti geografici, istorici, e politici sopra la Germania, con frequenti osservationi sopra i personaggi più riguardeuoli antichi e moderni, cauati dall'Accademia veneta. L'anno 1667.*

Oct. ital. 2: Cod. cart. Pagine 150. Contiene: *Narrationes historicae, politicae, theologicae, et litterariae Rerum hungaricarum.* Relazione del generale conte Luigi Marsigli all' imperatore Leopoldo I sullo svolgimento della guerra contro il Turco.

Oct. ital. 3: Cod. cart. Pagine 117. Bella copia della precedente relazione, destinata all' Imperatore, firmata: Luigi conte Marsigli, a Venezia il 28 giugno 1634.

Oct. ital. 4: Cod. cart. Pagine 265. Descrizione ed enumerazione secondo porte, di pitture che si conservano nelle chiese della città di Milano.

Oct. ital. 9; Due foglietti con annotazioni d'affari, riguardanti negozianti di Buccari.

Oct. ital. 13: Cod. cart. Corte 49. Contiene: *Breue discorso del Vngheria scritto dal cavaliere Emilio Fei segretario del eccellentissimo signor don Verginio Orsino Duca di Bracciano,* con in fine una ricca raccolta di sentenze.

Manoscritti dei secoli XVII-XVIII.

Quart. ital. 1: Sette lettere di ecclesiastici altolocati.

Manoscritti del secolo XVIII.

Fol. ital. 7: Ms. cart. Pagine 6. Descrizione di un calice che si conserva a Treviso.

Fol. ital. 11: Cod. cart. Carte 234. Contiene: *Compendio delli statuti, et ordinationi della santa Religione di San Giovanni Gierosolimitano, con alcuni decreti del consiglio emanati in loro dichiaratione, notati nel margine di esso. L' anno del Signore 1713.*

Fol. ital. 14: Raccolta di 80 lettere originali scritte dal 1729 al 1730 da persone diverse al cardinale Althan, in allora vescovo di Vácz in Ungheria. Per la maggior parte lettere di augurio di poca importanza.

Fol. ital. 17: Cod. cart. Pagine 121. Contiene: *Commentario istorico composto per una lunga esperienza della religione, e Politica de Turchi, de Vincenzo Nobili di Benzoni.*

Fol. ital. 23: Ms. cart. Pagine 6. Contiene una poesia di 13 strofe, intitolata: Una povera amante abbandonata nel ueder partire da Roma il suo innamorato di ritorno alla patria, così li scrive: Canzone. Comincia: « Giaché partisti Ingrato | Dalla città Quirina | .... (illeggibilè....) L'ultimo di per Mè ». Finisce:

« Caro ti dice Addio | Quest'Alma, che ti adora | Fa tu lo stesso ancora | Idolo mio con Mé ».

Fol. ital. 28: Ms. cart. Pagine 3. Contiene una relazione di Giovanni Ernesto Raunoch, parroco di Dolina, circa i meriti dei suoi antenati e propri.

Fol. ital. 30: Quattro carte relative alla famiglia Vins.

Fol. ital. 33: Lettera (Gerusalemme 3 marzo 1755) di un tal Giovanni ai fratelli residenti a Vienna.

Fol. ital. 34: Testamento del Metastasio. Cfr. La *Bibliofilia,* annata XI, fascicoli 10-11.

Fol. ital. 35: Due documenti (Cremona 15 settembre 1747 e Parma 22 marzo 1748) concernenti l'aquartieramento di truppa del reggimento Eszterházy.

Fol. ital. 38: Tre lettere (Roma 18 marzo 1702, 10 marzo 1716 e 9 giugno 1716) concernenti l'ordine di San Paolo in Ungheria.

Fol. ital. 40: Ms. cart. Pagine 249. Contiene: *Stato, e potenza di diuersi principi.* Mancante in fine. Comincia: « Gli stati dominati dal Papa e dalla Santa Sede, sono li qui sottoscritti.... ».

Fol. ital. 43: Cod. membr. Carta geografica dal mare Mediterraneo eseguita da Nicolò Romano messinese nel 1704. Una tavola.

Fol. ital. 49: Cod. cart. Carte 88. Contiene: *Dissertazione in ordine ad àlcune apparizioni di uomini morti, vulgo Vampiri. Dell' Ill.mo et Rev.mo Monsignore Davanzati Arcivescovo di Trani. 1741.* Comincia: « Rattrovandomi anni sono in Roma in qualche confidenza appresso il signor Cardinale Schrattenbac vescovo di Olmizzo di felice memoria, questi una sera mi fé con somma riserva sapere.... ».

Quart. ital. 3: Ms. cart. Frammento di un manoscritto, del quale forma le pagine 366-537. Contiene: *Piani diversi di speculationi Comerciali ecc. derivati da mature riflessioni ed esperienze, exposti e scritti dall'Autore Giuseppe Gianelli.*

Quart. ital. 4: Ms. cart. Pagine 4. *Dell vittalle Balsamo (cioè la vita dell Balsamo).* Réclame di un medicamento messo in vendita da un viennese, certo Teichmaier, cogli.... immancabili errori grammaticali e ortografici, che si riscontrano dappertutto nelle produzioni letterarie del genere.

Quart. ital. 5: Ms. cart. Pagine 363. Contiene una copia del « Giornale di bordo della *Sloopp Minerva* cominciato l'anno 1775 nel mese di marzo, scendendo da Rechicza sul fiume Kulpa in Croazia, quindi pel Savo, ed in seguito ritornando il fiume Danubio da Simlino fino a Vienna. Quindi di ritorno a Belgrado in Servia. Osservato, ponderato ed esposto dal Capitano di detta Sloop: Giuseppe Gianelli m. p. ». Detto giornale di bordo va dal 16 marzo 1775 al 7 luglio 1775. Il manostritto contiene ancora: « Osservazioni di viaggio fatte sui fiumi Danubio, Savo, e Culpa. Per ordine e con espressa Commissione delle Loro Imperiali e Reali Maestà. Al Signore di Raab consigliere aulico e referendario al Supremo Consiglio di Commercio. Esposte et osservate da Giuseppe Gianelli ».

Quart. ital. 9: Ms. cart. Pagine 101. Contiene: *Conclave, nel quale è stato assunto al Pontificato il Cardinale frà Vincenzo Maria Orsini dell'ordine dei predicatori in età d'anni 75. Romano col nome di Benedetto XIII.* Comincia: « Chiunque rifletterà all' esito del conclave nel quale è stato assunto al Pontificato il Cardinale frà Vincenzo Maria Orsini.... ».

Quart. ital. 10: Ms. cart. Pagine 29. Contiene copia di: « Il modo de restaurare la religione in Vngheria », il cui originale — come risulta da un' annotazione che si legge nell' ultima pagina — fu presentato al Papa il 6 maggio 1606.

Quart. ital. 12: Ms. cart. Pagine 36. *In morte del cavaliere Francesco Pesaro*

commissario straordinario di S. M. I. R. Apostolica negli Stati di Venezia e Terraferma. Ode. Presburgo MDCCLXXXXIX. Composta da B. de Giustini.

Quart. ital. 6, 7, 8, 11, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20. Manoscritti metastasiani. Cfr. *La Bibliofilia*, annata XI, fascicoli 10-11.

Quart. ital. 21 : Ms. cart. Pagine 29. Contiene: *Guida dé forestieri, overo descrizione storica dell' illustre, libera ed imperial città di Norimbergo. Il tutto ricavato dà migliori autori, ed in forma di dialogo succintamente esposto e dato in luce da Antonio Moratori, maestro di lingua. Abbellita di medaglie e molte altre figure o stampe di rame. In Norimbergo, presso Pietro, Conrado Monath. Anno MDCCXXIII.*

Quart. ital. 22 : Ms. cart. Pagine 124. Contiene: *Libro nel quale si contengono diverse ricette, per fare li quadri con la vernice, et altri segreti. Con il suo registro nel fine.*

Quart. ital. 27 : Ms. cart. Pagine 154. Contiene: *Memoria cattolica da presentarsi a Sua Santità. Opera postuma. Cosmopoli 1780.*

Quart. ital. 30 : Ms. cart. 2 volumi. Diversi componimenti in prosa, in lingua italiana, francese, latina e tedesca.

Quart. ital. 31 : 4 volumi. Diversi componimenti satirici ed altri in versi in lingua francese, latina ed italiana.

Quart. ital. 33: 6 volumi di lettere indirizzate tra il 1777 ed il 1798 al canonico di Cinquechiese (Pécs) in Ungheria, monsignore Giuseppe Koller.

Quart. ital. 36: *Nell' innalzamento al trono di S. M. Cesarea* (Giuseppe II). Sonetto dell'abate Clemente Bondi. Carte 1.

Quart. ital. 37: Carte 3. *Su la morte di Maria Teresa. Ode dell'abate Michele Benis consigliere di S. M. Cesarea, tradotta dall'abate N. N.*

Quart. ital. 38: Cod. membr. Carte 48. Contiene: *Matricola del traghetto di Pordenon segregato dall' altro traghetto l' anno 1701 adì 24 settembre sotto la protettione di San Nicolò. In tempo di Domino Andrea Andreuzzi gastaldo grande.*

Quart. ital. 42 : Una carta. Sonetto a Maria Teresa dell' abate Bettinelli, colla traduzione latina dell'abate Gemelli.

Quart. ital. 43 : 13 lettere indirizzate a persona residente in Buccari.

Quart. ital. 44 : Una carta. *Sonetto. Epitaffio sul sepolcro del general Mercij, sepolto a Reggio.*

Quart. ital. 46 : Cod. membr. Carte 149. Istruzioni date dal doge Luigi Mocenigo a Tommaso Sandi de Vettor, che per ordine della Repubblica andava Podestà a Brescia.

Quart. ital. 51 : Ms. cart. Pagine 326. Minuta dell' *Istoria delle guerre dell' imperadore Carlo VI., e delle potenze alleate contro il Turco. Descritta da Gian Battista Pasquini patrizio sinigagliese tra gli accademici nascenti detto il Fecondo Dall' anno MDCCXVI sino al MDCCXVIII.*

Quart. ital. 54 : Ms. cart. Carte 495. Contiene: *Il capitolo fratesco del Rev. Padre Sebastiano Chiesa della compagnia di Gesu, Reggiano.* Poema in 16 canti. In fine si legge il seguente avvertimento: « Questa copia non è castrata, ma da Lodovico Antonio Muratori ridotta al suo essere primiero, giusta l'originale dell'autore, e dal medesimo Muratori accresciuta di molte note, e dichiarazioni, che per maggior commodità del Lettore furono poste in margine a luoghi proprj, e fedelmente descritta dall'originale di Lodovico Antonio Muratori, che di proprio pugno la corresse ».

Quart. ital. 55 : Ms. cart. Carte 148. Diario dei viaggi fatti dalla contessa

Károlyi in Ungheria negli anni 1757-1759, scritto dalla sua accompagnatrice Teresa Corsau.

Oct. ital. 1: Ms. cart. Pagine 73. Memoria scritta da Francesco Palermi di Cosenza e dedicata a Maria Teresa nel 1763, nella quale la esorta a finire la guerra colla Prussia e occupare il Regno di Napoli e di Sicilia.

Oct. ital. 5: Ms. cart. Pagine 287. Titolo: *Inscrizioni antiche trovate, e raccolte tra le rovine delle quattro principali colonie romane della Transilvania dal conte Giuseppe Ariosti nobile bolognese, ferrarese, e senese, capitano d'infanteria nel reggimento Gaier. Parte d'esse dal medesimo condotte in Vienna d'Austria per comando della sacra cesarea cattolica real maestà di Carlo VI imperatore de' Romani. L'anno. MDCCXXIII.* Opera dedicata a Carlo VI.

Oct. ital. 7: Un foglietto con copiàtivi alcuni versi del Metastasio.

Oct. ital. 8: Un foglietto con versi amorosi.

Oct. ital. 12: Ms. cart. Musica e testo di alcune canzoni.

Manoscritti del secolo XIX.

Fol. ital. 5: Ms. cart. Carte due, con copiatovi un duetto dell'opera « Attila » di G. Verdi.

Fol. ital. 36: Due lettere colle quali il conte Giacomo Mallevio in data 20 maggio 1807 e Giovanni Battista de Strada, in data 27 febbraio 1807, ringraziano il conte Francesco Széchényi del Catalogo loro inviato della biblioteca da lui fondata e donata alla nazione ungherese, che è appunto la biblioteca in cui si conservano i mss. italiani, dei quali diamo la lista.

Fol. ital. 37: Ms. cart. Carte due. Contiene in due copie l'indice di un componimento intitolato: « La compassionevole historia de la beata Guielma Regina de Ongaria per lo venerabil homo misier Andrea Bon, abbate de sancto Gregorio de Venetia ».

Fol. ital. 42: Contiene un vocabolario in dieci lingue, appena incominciato da Grazioso Enea Lanfranconi.

Fol. ital. 44: Ms. cart. Pagine 77. 71 riproduzioni a matita di teste eseguite da pittori del Rinascimento, dei quali dà brevi cenni biografici.

Fol. ital. 45: Ms. cart. Carte 22. Contiene: *Copia estratta dal catalogo generale delle pergamene dell'archivio frangepane esistente in Castello di Gorpetto nel Friuli,* piú altre notizie riguardanti la famiglia e la storia dei conti Frangipani.

Fol. ital. 46: Ms. cart. Carte 24. Contiene la traduzione dall'ungherese della novella « Un matrimonio all'antica » di Vas Gereben.

Quart. ital. 13: Ms. cart. Pagine 35. Contiene la descrizione che il canonico Michele conte della Torre e Valvassina, archivista della Chiesa collegiata di Cividale nel Friuli, fa del codice Gertrudiano dal Capitolo di quella posseduto.

Quart. ital. 47: Ms. cart. Pagine 16. *De molluschi fluviatili e terrestri d' Italia.* Manoscritto di un articolo inserito nel tomo LXXXV della Biblioteca Italiana.

Quart. ital. 49: Carte due. *Opinione di Michelangelo Lanci su la medaglia inviata dal signor consigliere Hammer a S. E. il signor cavaliere d' Italinski.*

Quart. ital. 50: Carte due. Lettera in data Venezia 11 gennaio 1846, colla quale il conte Agostino Sagredo fornisce al conte Reviczki notizie circa il codice di Antonio Verulino sull'architettura, tradotto in latino dall' umanista Bonfini.

Quart. ital. 52: Copia manoscritta del libretto della *Lucia di Lammermoor,* col visto di un ufficio di censura.

Quart. ital. 59 : Ms. cart. Carte 24. *Discorso intorno alla famosa libreria di Buda.*

Quart. ital. 61 : Trascrizione di documenti italiani del sec. XV.

Oct. ital. 10 : Ms. cart. Pagine 96. *Saggio sullo stato della botanica in Italia al cadere dell'anno 1831.*

Oct. ital. 11 : Ms. cart. Pagine 15. *Dé molluschi fluviatili e terrestri d'Italia.* (Vedi quart. ital. 47).

Oct. ital. 14 : Ms. cart. Carte 151. Contiene i discorsi pronunziati al Parlamento italiano in seguito alla morte di Lodovico Kossuth, alcuni telegrammi di condoglianze e giudizi della stampa italiana ed estera.

Oct. ital. 16 : Copia di quattro documenti relativi a Beatrice d'Aragona, moglie di Mattia e regina d' Ungheria.

Budapest. Dott. LUIGI ZAMBRA.

Bollettino Bibliografico Marciano

PUBBLICAZIONI RECENTI RELATIVE A CODICI O STAMPE DELLA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA *)

100. (1) ARISTOTELIS, *De animalibus historia.* Textum recognovit LEONARDUS DITTMEYER. — Lipsiae, B. G. Teubner, 1907 ; pp. XXVI-467, in 16° ('Bibliotheca Scriptor. Graecor. et Romanor.').

Il nucleo più importante dei codici del *De animalibus historia* (di cui, com' è noto, alcuni degli ultimi libri sono spurii, altri sospetti) è costituito dal cod. *Marc. Gr. 208*, del sec. X. (= A^a) e dal *Laur., pl. LXXXVII. 4* (= C^a). Dal cod. A^a (cfr. su di esso *praef.*, pp. X-XII), che non contiene che i primi IX libri dell'opera, furono trascritti il *Laur., pl. LXXXVII. 27*, il *Marc. Gr. 200* (= *Q*), il *Marc. Gr. 207* (= F^a), il *Marc. Gr. 212* (= G^a), tutti del sec. XV, come dimostrò lo stesso DITTMEYER nelle sue *Untersuchungen über einige Hss. und lateinische Uebersetzungen der Aristotelischen Tiergeschichte* (Programn. Gymnas. Würzburg., a. 1902), pp. 10-12.

1) L' *Indice delle segnature marciane*, che avevo divisato di far seguire ad ogni centuria di indicazioni bibliografiche, sarà invece pubblicato più innanzi. C. F.

101. JOANNIS PHILOPONI, *In Aristotelis Analytica Posteriora commentaria, cum anonymo in librum II.* Edidit MAXIMILIANUS WALLIES. — Berolini, G. Reimer, 1909 ; pp. XXX-620, in 8° gr.

In questo volume (vol. XIII, pars III), col quale ha termine la monumentale collezione dei *Commentaria in Aristotelem graeca edita consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae*, viene utilizzato, così pel commento di Giovanni Filopono, come per quello di anonimo agli *Analytica Posteriora* di Aristotele, il cod. *Marc. Gr. 225*, cart., sec. XIV, già appartenuto al Bessarione, e collazionato per la presente ediz. da Guglielmo Rabehl (cfr. pp. XVI e XXIV : contrassegn. *U.* Si cfr. su questo cod. anche vol. II d. pres. ediz., p. XXII).

102. LUCIANUS, edidit NILS NILÉN. Prolegomenon, p. 1*-72*; e vol. I, fasc. I (libelli I-XIV). — Lipsiae, B. G. Teubner, 1907 ; 1 fasc. di pp. 72, in 16°, e

*) Continuazione : v. *Bibliofilia*, vol. XI, pag. 324, disp. 8a-9a.

1 vol. di pp. LXXV-208, in 16° ('Bibliotheca Scriptor. Graecor. et Romanor.').

Parecchi codici Marciani serviranno alla nuova edizione di Luciano, di cui i due volumetti sopra indicati ci offrono il principio. In questi troviamo particolare menzione dei seguenti: 1) *Marc. Gr. 436* (= Ψ), del sec. XIII-XIV (p. 4*); 2) *Marc. Gr. 434* (= Ω), del sec. XI-XII, indicato fra quelli che per vetustà e bontà di lezione eccellono sugli altri (p. 4* e cfr. vol. I, p. IV); 3) *Marc. Gr. 435* (= ρ), fatto trascrivere dal Bessarione nel 1471 (p. 5*); 4) *Marc. Gr. 438* (= σ), pur del sec. XV (p. 5*); 5) *Marc. Gr. 427* (= s^1), del sec. XIV (p. 8*); 6) *Marc. Gr. 445* (= s^2), del sec. XV (p. 8*); 7) *Marc. Gr. 466* (= s^3), del sec. XV (p. 8*); 8) *Marc. Gr. 517* (= s^4), del sec. XIV (p. 8*). — Solo dei primi 3 codd. (Ψ, Ω, ρ) è data nel 1° fasc. dei *Prolegomeni* l'analisi paleografica e critica: cfr. pp. 60*-61* pel cod. Ψ; pp. 61*-64* pel cod. Ω; pp. 66*-67*, pel cod. ρ.

103. DE STEFANI (Ed. Luigi), *I manoscritti della 'Historia Animalium' di Eliano;* in *Studi italiani di filologia classica,* vol. X (1902), pp. 175-222.

Fra i codici presi in esame dal DS. per stabilire su quali di essi debba poggiare una nuova edizione critica della *HA.* vi è pure il *Marc. Gr. 518,* del sec. XV, già appartenuto al Bessarione, e contrassegnato *V* dal JACOBS, e *R dal* DS. L'a. dimostra che il cod. Marciano è copia del *Laur., pl. LXXXVI. 7,* del sec. XII; come, alla lor volta, il *Monac. gr. 80* e il cod. *III. D. 8* della *Nazionale di Napoli* derivano dal cod. Marciano (cfr. pp. 178-79). Colla eliminazione fatta dall'a. dei mss. che sono copie di altri tuttora esistenti, i codici che dovrebbero servir di base a una nuova edizione della *HA.* sono sette: il *Laurenziano* sopra indicato, il *Monac. August. 564;* il *Laur., pl. LXXVI. 8;* il *Vat. pal. gr. 260;* il *Parigino gr. 1756,* e *Suppl. gr. 352,* e il *Med. gr. 51* della Palatina di Vienna; dei quali tutti il DS. offre una classificazione critica.

104. NELSON (Axel), *Die Hippokratische Schrift* Περὶ Φυσῶν. *Text und Studien.* Inaugural-Dissertation. — Uppsala, Almquist & Wiksell, 1909; pp. 119, in 8°.

In questa tesi, presentata all'Università di Upsala pel dottorato in filosofia, l'a. pubblica il testo critico dell'opera Περὶ Φυσῶν di Ippocrate, accompagnato dalla versione latina di Francesco Filelfo e di Giovanni Lascaris (pp. 4-32), e seguito dall'esame critico dei codici, delle edizioni e di alcuni passi del testo (pp. 35-118). Per la costituzione del testo originale, il N. si è valso anche del cod. *Marc. Gr. 269* (qui contrassegn. *M;* cfr. pp. 45-46), mbr., del sec. XI, appartenuto al Bessarione: codice già indicato dall'Ackermann nella sua *Historia litteraria Hippocratis,* che fa parte dell'edizione di Ippocrate del Kühn; esaminato poi dal Dietz, che durante il suo soggiorno a Venezia (1828) ne avrebbe fatto, secondo alcuni, soltanto una descrizione, secondo altri, anche una collazione; dal Cobet, che comunicò le varianti da sé raccolte a F. Z. Ermerins per la sua ediz. di Ippocrate (Utrecht, 1859); dal Daremberg, che fornì all'ediz. del Littré la collazione di alcuni scritti ippocratei e la descrizione del codice; dal Petrequin nella *Chirurgie d' Hippocrate* (Paris, 1877-78, voll. 2); dall' Ilberg, dal Kühlewein, ecc. — Delle due versioni latine, quella del Filelfo è qui pubblicata di sul cod. lat. 7023 della Biblioteca Nazionale di Parigi; quella del Lascaris, di sul cod. lat. 7063 della stessa Biblioteca, comparativamente all'ediz. a stampa del 1525.

105. GALENI, *De usu partium libri XVII* (Γαληνοῦ Περὶ χρείας μορίων, ιζʹ), *ad codicum fidem recensuit* GEORGIUS HELMREICH. Vol. II (libr. IX-XVII continens). — Lipsiae, B. G. Teubner, MCMIX, pp. V-485, in 16° ('Bibliotheca scriptor. Graecor. et Romanor.').

Pel vol. I (lib. I-VIII) cfr. n.° **4** di questo *Bollettino.* — Nel II vol. furono adoperati i codd. *Marc. Gr. 287* e *Marc. Gr. V. 9,* dei quali nella breve prefazione è dato il seguente poco lusinghiero giudizio (p. V): « Codicem Marcianum 287 ad librum XV et libri XVII partem contuli. Quem inter deteriores locum non

ultimum obtinere, sed ad textum emendandum fere nihil valere cognovi. Iudicium minus iniquum de altero codice *Marciano class. V. 9* ferendum est, quem ad libros XVI et XVII contuli. Qui quin ex eodem fonte quo *B* [= cod. Parig. 2154] originem duxerit dubitari non potest. Ab eisdem enim vocabulis incipit, primo, altero, tertio libris et ipse omissis, atque ab eisdem deficit, easdemque lectiones usque quaque exhibet. Idem sub finem plurimis lacunis mutilatus est ».

106. EUSEBIUS, *Kirchengeschichte, bearbeitet im Auftrage der Kirchenväter-Commission der Königl. Preussischen Akademie der Wissenschaften* von D.r EDUARD SCHWARTZ. III. Theil. — Leipzig, J. C. Hinrichs, 1909; pp. CCLXXII-216, in 8°.

La 3ª parte del II volume, consacrata ad Eusebio, della collezione Berlinese 'Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte', contiene, insieme agli elenchi *(Uebersichten)* ed agli *Indici*, l'*Introduzione*, la cui massima parte è occupata dalla descrizione e classificazione dei codici della *Storia Ecclesiastica*. Fra questi ve ne sono tre Marciani: 1) *Gr. 338*, membr., del sec. XII, proveniente dalla biblioteca del Bessarione, contrassegnato *H* dal BURTON e *M* dallo SCHWARTZ (pp. XXII-XXIII), che lo chiama, dei codici antichi della *SE.*, il piú scorretto; 2) *Gr. 339*, cart., del sec. XIV, pervenuto al Bessarione dalla biblioteca del Monte Athos, e copia del cod. 1431 della Bibl. Nazionale di Parigi: contrassegnato *M* dal HEIKEL e *b* dallo SCHWARTZ (pp. XVII-XVIII); 3) *Gr. 337*, membr., del sec. XV, anch'esso appartenuto al Bessarione, e copia del cod. *Laurenz. 196* [*Badia 26*] (pp. XXVI-XXVII).

107. EMMINGER (Kurt), *Studien zu den griechischen Fürstenspiegeln.* I. *Zum* Ἀνδριὰς βασιλικός *des Nikephoros Blemmydes.* — München, F. Straub, 1906; pp. 40, in 8°.

In questa dissertazione, che forma il *Programm des Kgl. Maximilians-Gymnasiums* di Monaco per l'a. 1905-06, l'E. pubblica l'intero testo dell' Ἀνδριὰς βασιλικός di Niceforo Blemmida (a. 1197-1272), di cui il MAI nel II vol. della *Scriptor. veterum Nova Collectio* non aveva pubblicato che i primi 11 capitoli. Non essendosi potuto rinvenire, né dal HEISENBERG (1896), né dall' attuale editore, il cod. Vaticano (*V*), del sec. XIII-XIV, di cui il Mai si valse, l' E. è costretto a contentarsi del cod. *Marc. Gr. 445* (= *M*), che può riferirsi piuttosto alla 2ª metà del sec. XIV, che non alla 1ª del XV. Fondamento della nuova edizione resta pur sempre il cod. *V*: di *M* l' editore si vale solo per rintracciare, attraverso di esso, l'esatta lezione di *V*, che non è sempre fedelmente rappresentata dall' ediz. MAI. Nella presente ediz. il testo abbraccia 14 capitoli, e termina colle parole: ....τὴν κρατίστην εὐδαιμονίαν εὑράμενον καὶ τὴν ταύτην κεκληρωμένην μακαριότητα.

108. LEVI (Lionello), *Cinque lettere inedite di Emanuele Moscopulo*; in *Studi italiani di filologia class.*, vol. X (1902), pp. 55-72.

Dal cod. *Marc. Gr. XI. 15*, del sec. XV, il prof. L. trae in luce cinque epistole inedite di Emanuele Moscopulo, grammatico e teologo, discepolo di Massimo Planude, e fiorito tra la 2ª metà del sec. XIII e la 1ª del XIV. La 1ª epistola è un' invettiva dell'autore contro i suoi detrattori; la 2ª è dal cod. Marciano attribuita a Massimo Planude, ma dal contesto si rivela opera di Moscopulo; la 3ª è diretta allo zio Niceforo Moscopulo, metropolita di Creta; la 4ª al filosofo Giuseppe; la 5ª, senza intestazione, all' imperatore. Dell'ultima parte della 5ª lettera il cod. ci conserva tre diverse redazioni. In *Appendice* (pp. 69-72) il L. dà una compiuta descrizione e tavola del codice.

109. MERCATI (Silvio Gius.), *Gleichzeitige Hymnen in der byzantinischen Liturgie:* II. *L' inno* Ὡς ἐνώπιον (Πένθος τῇ κυριακῇ ἑσπέρας); in *Byzantinische Zeitschrift*, vol. XVIII (1909), pagine 323-34.

Facendo séguito alle ricerche del dott. Paul Maas sull' innografia liturgica bizantina, e an-

ticipando la comunicazione di un testo destinato a far parte di un'opera sulle versioni greche di S. Efrem Siro di prossima pubblicazione, il dott. M. pubblica qui l'inno Πένθος τῇ κυριακῇ ἑσπέρας, che incomincia:

Ὡς ἐνώπιον, κύρις, τοῦ φοβεροῦ,

e che trovasi già nelle edizioni delle Opere di S. Efrem Siro, di Venezia, 1631 e 1691, e di Roma, 1746. Esso però, come le altre Εὐχαὶ πενθικαί di cui fa parte, non è opera di S. Efrem, ma compilazione del monaco Giovanni Thecaras, che le estrasse dalle versioni greche di S. Efrem, alterandone il testo e la struttura metrica. L'uno e l'altro sono qui riveduti dal M. su parecchi codici, e, fra altri, anche sul cod. *Marc. Gr. II. 148* (già Naniano gr. 207), del sec. XVI-XVII, qui contrassegnato *N* (p. 326).

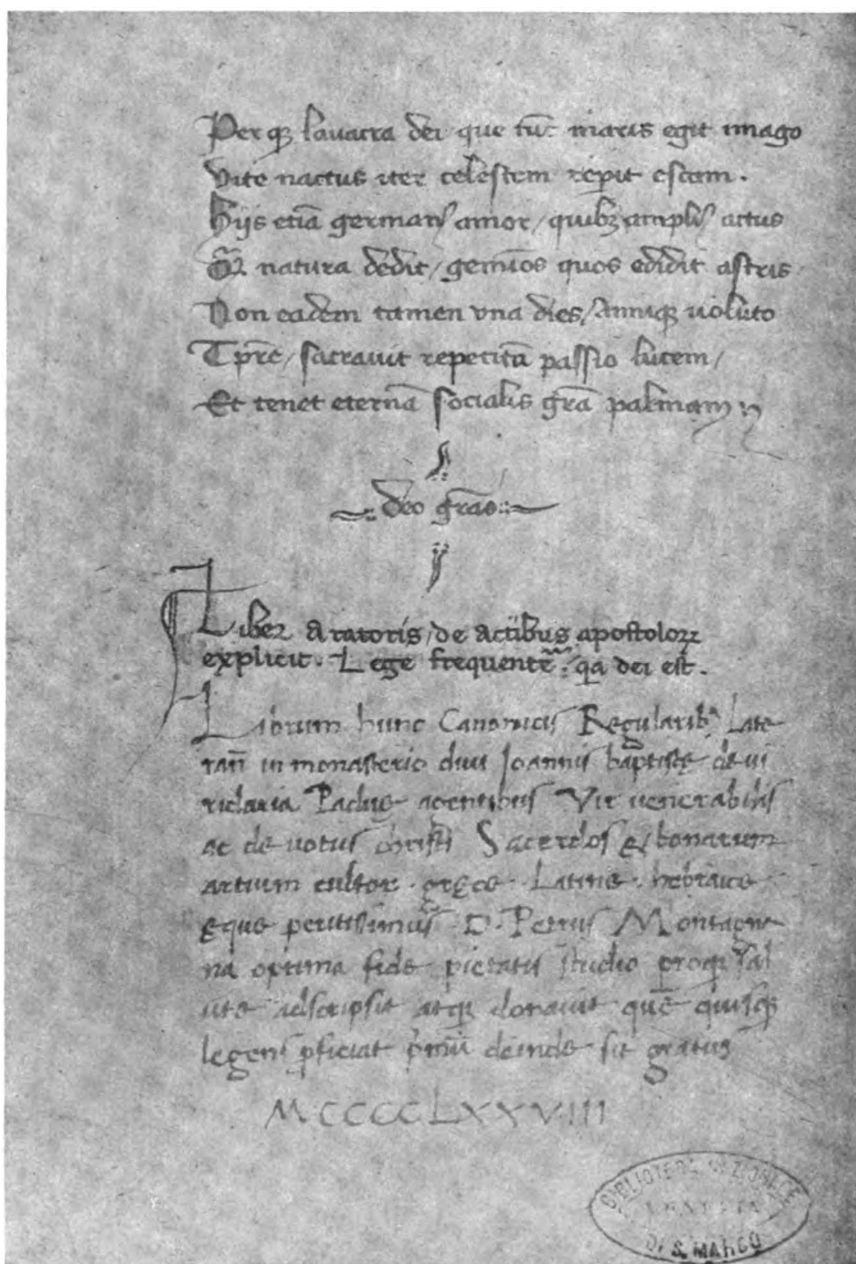
110. Perugi (Gius.-Lodovico). *Aratore. Contributo allo studio della letteratura latina nel m. e.* — Venezia, tip. Cordella, 1908; pp. 141, in 8°.

Il medio evo amò di versificare ogni cosa: così anche Aratore, — nato, probabilmente a Milano, verso la fine del sec. V, e morto verso la metà del VI —, seguendo l'esempio di Sedulio e di Juvenco, compose un poema in 2326 esametri, divisi in II libri, sugli *Atti degli Apostoli: Versibus ergo canam, quos Lucas rettulit Actus*; poema, del quale sappiamo che già era compiuto nell'aprile o nel maggio 544. Il *De Actibus Apostolorum*, sebbene, a giudizio del P., « senza interesse, perché manca l'unità dell'azione, e il piú delle volte diviene un magro commento degli *Atti* di S. Luca » (p. 36), ebbe discreta fortuna nel m. e. L'a. ne conosce ed indica, piú o meno ampiamente, 18 codici (pp. 43-51), sui quali ha condotto la propria edizione; e di questi uno è il *Marc. Lat. I. 53* (pp. 49-50, § XVI), già appartenuto (come altri marciani) a Pietro Montagnana, « vir venerabilis ac devotus Christi sacerdos et bonarum artium cultor greco-latino-hebraico aeque peritissimus », il quale (come ricorda la soscrizione in fine) ne fece dono al monastero lateranense di S. Giovanni di Verdara in Padova nel 1478. Ma l'elenco dato dal P. è ben lungi dall'essere completo. Non vi si trovano infatti indicati: il cod. 3862 della Bibl. Mazarina, della fine del sec. XI, ove il testo del poema è accompagnato da glosse interlineari e da un commento marginale, storico e grammaticale, scritto dalla stessa mano del testo (cfr. A. Molinier, *Catalogue d. mss. de la Bibl. Mazarine*. Paris, 1890, vol. III, pp. 205-206); — il cod. 103 della bibl. di Charleville, mbr., in 4°, del sec. XIII, che contiene, dopo i poemi di Sedulio e di Juvenco, il carme *De Actibus App.*, preceduto dalla stessa *praefatio* sull' a. e sull'opera, che il P. pubblica di su 4 codici a pp. 57-58 (cfr. [J. Quicherat e G. Raynaud], in *Catalogue génér. d. mss. d. bibl. publ. d. Départ.* Paris, 1879, vol. V, p. 595); — il cod. 1722 della bibl. di Troyes, mbr., in 8°, del sec. XI-XII, che contiene soltanto le due epistole proemiali all'ab. Floriano e a papa Vigilio (cfr. [Harmand], in *Catal. génér.*, cit., Paris, 1855, vol. II, pp. 727-28). Non vi è registrato nessun codice della Laurenziana, né della Reale di Monaco, né della Palatina di Vienna; mentre la 1ª ne possiede non meno di 4: Laur., pl. XXIII. 15 (a f. 271), mbr., in fol., sec. XV; pl. XXXIII. 17, mbr., in 8°, sec. XII; pl. XXXIII. 18, mbr., in 4°, sec. XII, con scolî marginali; pl. LXVIII. 24, mbr., in 8° obl., sec. XI (cfr. Bandini, *Catal. codd. lat.*, vol. I, col. 724; II, col. 102 e 850); — la 2ª almeno altri 2; Monac. lat. 686, mbr., in 8°, sec. XII-XIII, e 4005, mbr., in 8°, sec. XII (cfr. *Catal. codd. latinor. Bibl. Regiae Monac.*, tom. I, pars I [Monachii, 1892], p. 175; e pars II [Monachii, 1894], p. 187); — e la 3ª non meno di 5: Vindob. lat. 186, mbr., in 8°, sec. XII; 243, mbr., in 4°, sec. XI; 275, 1 e 6, mbr., in 8°, sec. XI-XIII; 285, mbr., in 8°, sec. XII; 3279. 1, cart., in 8°, sec. XIV (cfr. *Tabulae codd. mss. praeter graecos et orientales in Bibl. Palat. Vindob. asservator.*, vol. I, pp. 25, 34, 38, 39; vol. II, p. 249).

111. Subak (Jul.), *Die franko-italienische Version der ' Enfances Ogier ' nach dem Codex Marcianus XIII;* in *Zeitschrift für romanische Philologie*, vol. XXXIII (1909), pp. 536-70.

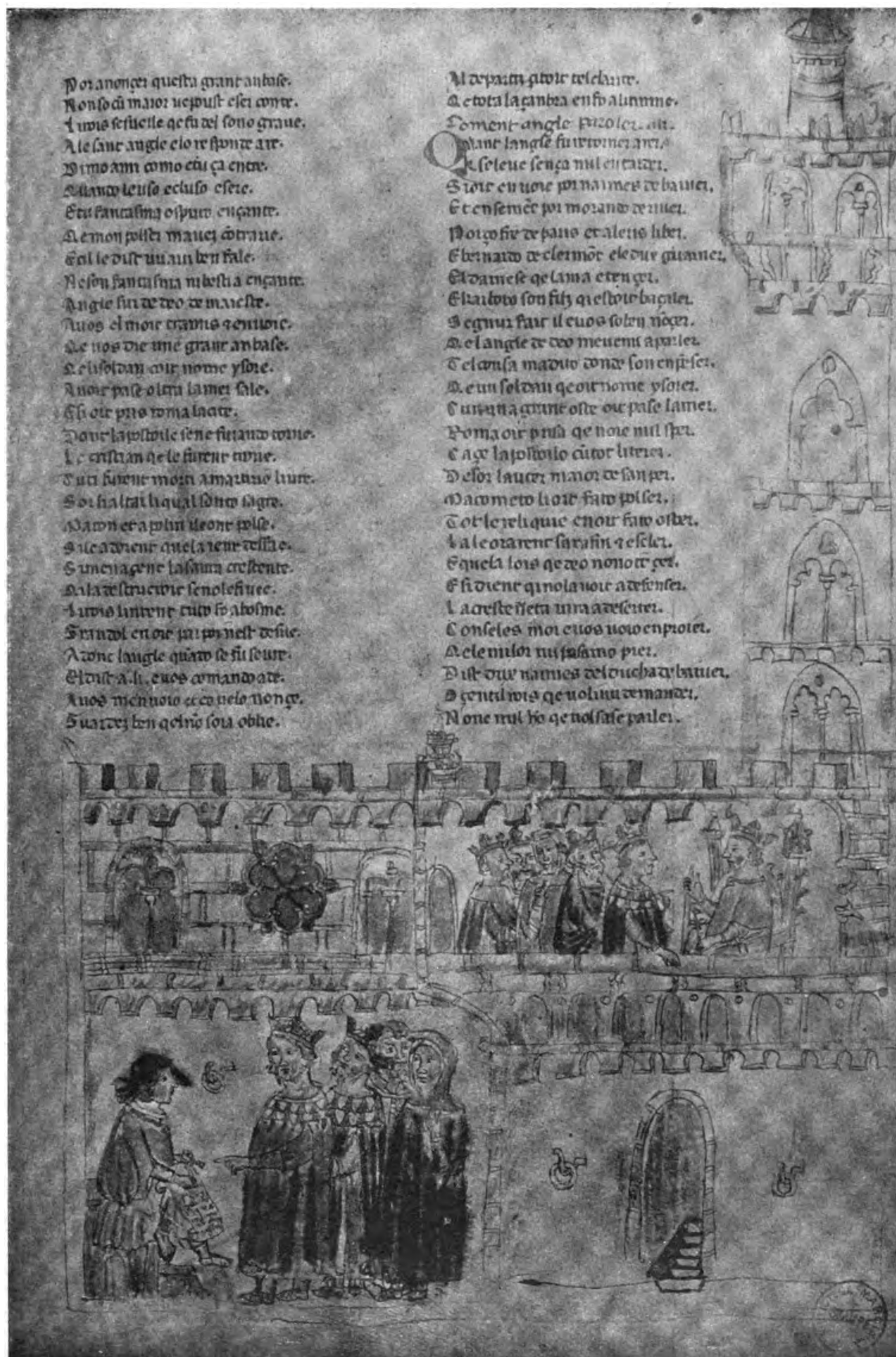
Il S. pubblica qui per esteso un lungo tratto del noto cod. *Marc. franc. XIII*, in cui

si narra la presa di Roma da parte degli infedeli e la sua riconquista per opera di Carlo Magno: brano, che non fu pubblicato dal MUSSAFIA, e che il BÉDIER recentemente lamen-


Per qз lauacra dei que fuit maius egit imago
Vite nactus iter celestem repit escam.
Hys etiã germanis amor, quibz amplius actus
Et natura dedit, geminos quos edidit astris
Non eadem tamen una dies, annuqз uoluto
Tpre, sacrauit repetita passio lucem,
Et tenet eterna socialis gra palmam
Deo gras
Liber Aratoris de actibus apostolorz
explicit. Lege frequentẽ: qa dei est.
Librum hunc Canonicis Regularib. Late-
ran in monasterio diui Joannis baptiste de ui-
ridaria Padue degentibus Vir uenerabilis
ac deuotus christi Sacerdos et bonarum
artium cultor greco Latino hebraico
eque peritissimus D. Petrus Montagna
na optima fide pietatis studio propria
manu adscripsit atque donauit quo quisque
legens proficiat primum deinde sit gratus
MCCCCLXXVIII

ARATORE, *De actibus Apostolorum*. — Cod. già appartenuto a Pietro Montagnana.
Cod. Marc. Lat. I. 53 (f. 63b). Cfr. n.° **110**.

tava (in *Romania*, XXXVII, p. 48 *n.* 1) di conoscere soltanto da un riassunto del GUESSARD. Il brano si trova a ff. 54a-62a del cod., e comprende 1411 versi. La lezione data dal S. è generalmente corretta, ma non si che un raffronto col codice non lasci scorgere qualche



Les Enfances Ogier. — Cod. Marc. Franc. XIII (f. 55ª). Cfr. n.º **111.**

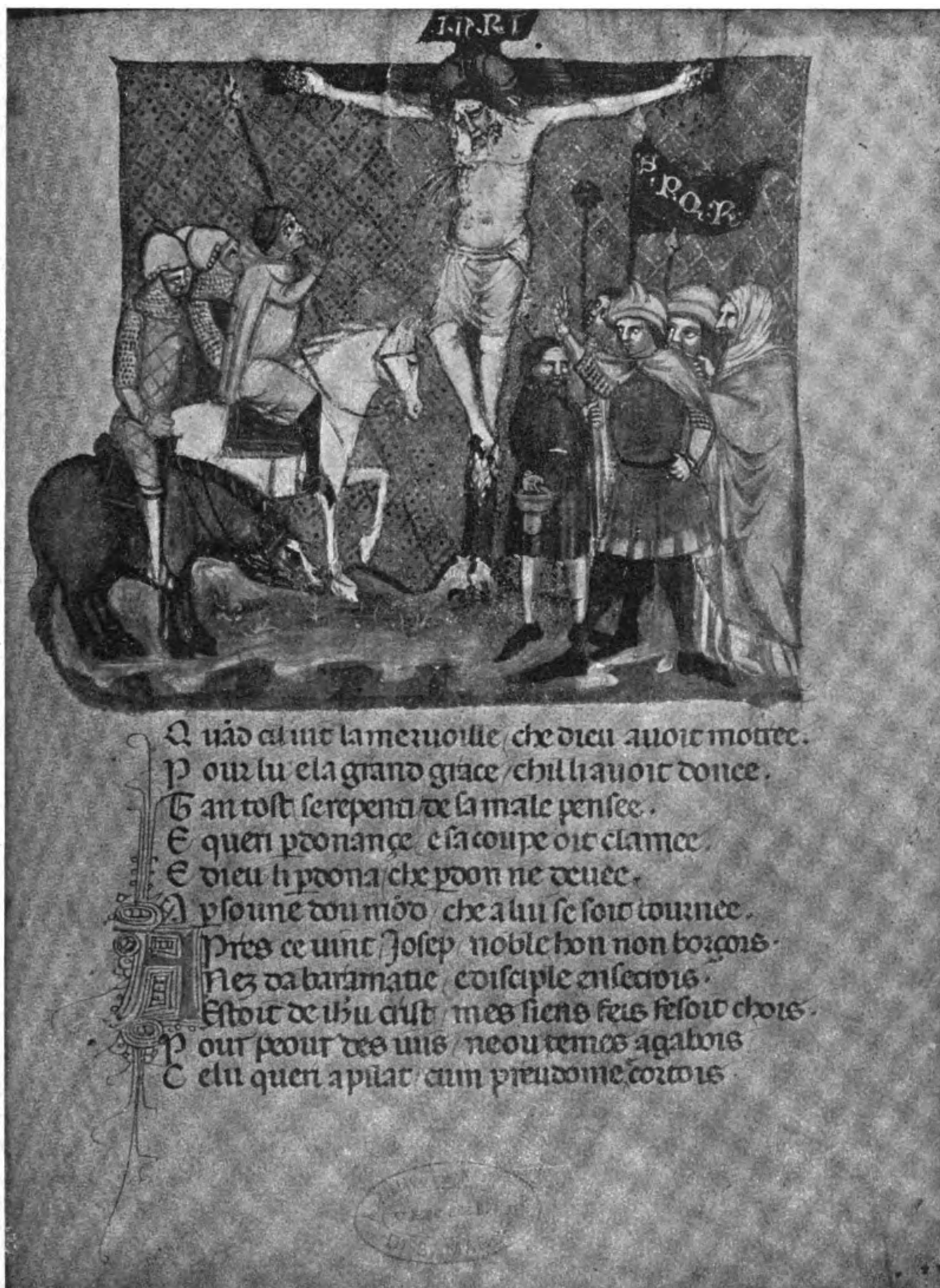
inesattezza. Nei passi segg. la lezione chiusa in parentesi è quella data dal S.: Pag. 537, titolo. Il cod.: « Or se com*men*ça » (Or se come*n*ça). — v. 11: « si porte » (portò). — v. 81: « Damenedè », come altrove (Damanedè). — v. 108. Il cod. ha: « Sa[sa]rasin son ençe Roma entré ». Il S. supplisce: « enç e[n] Roma », ma forse senza necessità, potendosi intendere « ençe » = *enz*, *ens*, ' dentro '. — v. 114: « seno da Deo »; forse: « se no da Deo ». — v. 217: « da la çente de Françe » (de fiançe). — v. 237. Il cod. ha correttamente: « aler devè »; non si sa perché l'ed. abbia mutato: « aler donè », che non dà senso. — v. 250: « Quant (Quando). — v. 273: « L'oriaflame » (L'oriflame). — v. 341: « S'el non fust » (Se non fust). — v. 343: « li çevo » (li cevo). — v. 371: « Çascun (Cascun). — v. 381: « Fra*n*çeis » (Fra*n*ceis). — v. 386: « nen valt » (nen vale). — v. 387: « Franceis » (Françeis). — v. 393: « fa sa çent » (fa la çent). — v. 456: « l'averoit » (l'averoie), come richiede anche il senso. — v. 508: « trabuçer » (trebuçer). — v. 541: « çivaler » (civaler). — v. 554: « çité » (cité). — v. 571: « Quant davant lui elo fo arosté » (....devant.... aposté). — v. 592: « qe son de sa masné » (.... da sa masné), ecc. Inoltre l'abbreviazione K. (= *Karles*, *Karlo*, *Karlon*) è quasi sempre sciolta dall'ed. ' Karlon ', anche quando il verso comporterebbe, o meglio richiederebbe, ' Karles ' o ' Karlo ': cfr. vv. 93, 95, 104, 143, 219, ecc. — Nuove parti inedite di questo cod., e uno studio sulla lingua del ms. saranno quanto prima pubblicati dal prof. Joachim Reinhold di Cracovia.

112. BERTONI (Giulio), *Correzioni al testo della « Passione » di Niccolò da Verona;* in *Zeitschrift f. roman. Philologie,* vol. XXXIV (1910), fasc. 1°, pp. 86-88.

Il codice, contenente la *Passione* di Niccolò da Verona, pubblicata, dopo i saggi datine da P. MEYER e da A. THOMAS, dal bibliotecario della Marciana C. CASTELLANI nel 1893, è il *Marc. Franc. App. XXXIX*. La stampa del C., avverte il B., « non è scevra d'inesattezze e d'errori »; sicché il B. ha creduto opportuno comunicare il resultato di una collazione da lui fatta recentemente col codice.

113. CIPOLLA (Carlo), *Attorno a Giovanni Mansionario e a Guglielmo da Pastrengo,* nella: *Miscellanea Ceriani.* Raccolta di scritti originali per onorare la memoria di M.r A. M. Ceriani. — Milano, U. Hoepli, 1910, pp. 741-788.

Tra i precursori dell'umanismo a Verona un posto segnalato spetta a Guglielmo da Pastrengo (1290 c.-1362), di cui rinfrescò recentemente la memoria il dott. A. AVENA [cfr. *Boll. Marc.*, n.° **17**]. Egli è autore di un'opera, che fu malamente stampata sino dal 1547 col titolo *De originibus rerum*, e che realmente tratta *De viris illustribus et de originibus rerum.* Tale edizione fu tratta appunto dal cod. *Marc. Lat. X. 51* (cfr. pp. 748, 764-65), sull'età del quale il C. così giudica: « Non altrettanto certa è l'epoca alla quale il manoscritto sia da ascriversi. Il Valentinelli lo disse del sec. XIV; l' Avena lo attribuì al XV. È in carattere quadrato, e ciò rende meno agevole il giudizio; per parte mia, senza negare categoricamente la possibilità ch'esso possa essere stato scritto nell'ultimo scorcio del sec. XIV, lo aggiudicherei più volentieri al principio del XV » (p. 765): giudizio che concorda assai bene con quanto ebbi a scrivere altra volta in questo stesso *Boll.* [cfr. n.° **17**]. Ma il C. si occupa qui (p. 764 seg.), piuttosto che del cod. Marciano, di due codd. Vaticani (*Vat. Ottob. 92* e *Vat. lat. 5272*), che contengono l' interessante operetta, senza lasciare di raffrontare la lezione con quella del Marciano, il quale appartiene ad una classe indipendente da quella rappresentata dai due codd. Vaticani. Da questi ultimi poi trae il testo della ' biografia e bibliografia Aristotelica ', che ne fa parte (pp. 773-788), e che restò sin qui inedita, perché il cod. Marciano, da cui deriva la stampa del 1547, non la contiene. — Contemporaneo del Pastrengico fu Giovanni [Matocci] Mansionario (m. 26 dic. 1337), il quale ebbe comune con lui l'amore pe'classici, sebbene coltivasse più specialmente gli studi e la storia ecclesiastica.



Quād el uit la meruoille che dieu auoit mostree.
Pour lu e la grand grace chil li auoit donee.
Tan tost se repenti de sa male pensee.
E quen pdonançe e sa coupe oit clamee.
E dieu li pdona che pdon ne deuee.
A psoune dou mōd che a lui se soit tournee.
Apres ce uint Josep noble hon non borçois.
Nez da barimatie e disciple ensecrois.
Estoit de ihu crist mes siens feis fesoit chois.
Pour peour des iuis neou temes agabois
Celu quen a pilat cum preudome cortois.

NICCOLÒ DA VERONA, *La Passione*. — Cod. Marc. Franc. Append. XXXIX (f. 22ª). Cfr. n.º **112**.

Essendo egli di età alquanto maggiore del Pastrengico, il C. è indotto a ravvisare in lui quasi il suo maestro. Giovanni Mansionario è autore di una voluminosa *Historia imperialis*, tuttora inedita, e di un opuscolo sui due Plinii (*Brevis Adnotatio de duobus Pliniis*), stampato già due volte nel sec. XVIII, dal Tartarotti (1743) e dal Rezzonico (1773), e qui ripubblicato criticamente dal C. (pp. 758-63), di su sette codici, fra' quali è pure il *Marc. Lat. X. 31*, del sec. XV (contrassegn. *G.*: cfr. p. 757), collazionato dall'a. sino dal 1874. — Lo scritto del prof. C. è un pregevolissimo contributo alla storia del preumanismo veronese.

114. WEINBERGER (Wilhelm), *Beiträge zur Handschriftenkunde*. I. *(Die Bibliotheca Corvina)*. — Wien, A. Hölder, 1908; pp. 89, in-8° *(Sitzungsberichte der K. Akademie der Wissenschaft in Wien*, Philos.-histor. Klasse, Bd. CLIX, Abh. 6).

In questa succinta recensione di tutti i codici sinora noti, che già fecero parte della libreria di Mattia Corvino, ora sparsi per le biblioteche d'Europa, si trovano naturalmente registrati anche i codici posseduti dalla Marciana (p. 52), che, se non numerosi, sono certo preziosissimi per le ricche miniature che li adornano. Le indicazioni del W. non sono, a questo riguardo, sempre esatte. Il celebre cod. dell'Averulino, *De Architectura*, è indicato colla segnatura « III. 17 », che dovrebbe essere la segnatura valentinelliana, mentre la segnatura del Valentinelli è *Lat. XVIII. 17*, e quella reale del cod., *Lat. VIII. 11*. Del Marziano Capella non è data la segnatura, che è *Lat. XIV. 35*, forse perché non compreso nel catalogo del Valentinelli; e del cod. *Lat. X. 235* (indicato, al solito, colla segnatura valentinelliana *Lat. XXII. 79*) è detto che contiene il *Liber Augustalis* di Benvenuto da Imola, rimaneggiato da « Antonio Thebaldus », invece di « Antonius Thebaldeus », (cfr. VALENTINELLI, VI, 47-48, che pubblicò la lett. dedicatoria del Tebaldeo a re Mattia). Quanto all'altro cod. corviniano, che, secondo il Budik, dovrebbe trovarsi nella Marciana: « Bonfini's libellus de Corvinianae domus initiis » (pag. 53), non par dubbio che debba trattarsi di un equivoco col cod. dell'Averulino, tradotto in latino appunto da Antonio Bonfinio. — Anche pei codd. di altre biblioteche sembrano non far difetto incertezze od errori. Così il cod. corviniano dell'Estense, contenente L. B. Alberti, « De re aedificatoria », e qui indicato senza segnatura (p. 39, n° 75), è segnato *V. G. 1* (= lat. CCCCXIX). Il cod., pur estense, di Cornelio Nepote (Emilio Probo), parimente qui elencato senza segnatura (ibid., n° 76), è segnato *VI. G. 5* (= lat. CCCCXXXVII).

Per la bibliografia dei codd. corviniani della Marciana ricorderemo qui le notizie raccolte dal Morelli, *Illustrationes codd. mss. latinor, pro II vol. Bibliothecae ms.* (cod. già *Ris. 77*, ora in « Arch. Morell. »), ff. 97-119; e sul cod. dell'Averulino, anche A. MELANI, *Miniature del Rinascimento*, in *L'Arte ital. decorativa e industriale*, vol. V (1896), pp. 40-42 e tavv. 25-26, dove è riprodotta a colori la 1ª magnifica pagina dell'Averulino.

115. LAGOMAGGIORE (Carlo), *L' ' Istoria Viniziana ' di M. Pietro Bembo. Saggio critico con Appendice di documenti inediti.* — Venezia, tip. Visentini, 1905; pp. 232, in 8° (estr.° d. *N. Arch. Veneto*, N. S., voll. VIII e IX).

Tra i documenti inediti pubblicati in appendice a questa monografia sull'opera maggiore del Bembo, troviamo tre lettere del Bembo: una a Carlo Gualteruzzi (Padova, 2 marzo 1533), tratta dal cod. *Marc. It. X. 22*, f. 170 (pp. 223-24); una al doge Andrea Gritti, per avere il Sanudo (Padova, 7 agosto 1531), dallo stesso *Marc. It. X. 22*, f. 72 (pp. 225-26); e la terza a Gio. Batt. Ramusio, per aver notizie intorno a Gio. Paolo Baglioni (Roma, 17 sett. 1541), dal *Marc. It. X. 143*, f. 25 (p. 226). Pel cod. *Marc. It. X. 22* si confronti anche pp. 22 *n.* 4; 23 *n.* 1; 28 *n.* (ove il cod. è citato erroneamente *It. XI. 22*); 30 *n.* 1 (erroneamente *It. X. 32*); 39 *n.*; 41 *n.*; 133 *n.*; — e pel cod. *Marc. It. X. 143*, pp. 23 *n.* 2 (erroneamente *It. VII. 143*): 68 *n.*; 121 *n.* 2; 125 *n.* 1 (erroneamente *It. X. 142*); 126 *n.* 2-3;

127 *n.* 1; 129 *n.* 1; 150 *n.* 1-2; 151 *n.* 1; 152 *n.* 2. — Altri codd. Marciani sono inoltre qua e là usufruiti dal L.: *Marc. It. VII. 191* (autografo dell' *Istoria Venez.* del Bembo): pp. 79-80; — *Marc. It. VII. 57* e *60* (Cronaca di A. Navagero): p. 124 e *n.* 1; — *Marc. It. VII. 35* fogli autografi di M. Sanudo): pp. 139 *n.* 1; 142 *n.* 2; 143 *n.* 1; — *Marc. It. VII. 800-801* (autogr. delle *Vite dei Dogi* di M. Sanudo); p. 154 *n.*; — *Marc. It. VII. 333* (Cronaca Veneta di T. Donato): p. 175 *n.* 6.

116. SARDO (Francesco), *Su l' ' Argoa voluptas ' di Pietro Contarini, poeta veneziano.* — Teramo, tip. Bezzi e Appignani, 1908; pp. 47, in 8°.

Di Pietro Contarini, figlio di Giovanni Alberto e provveditore di Novegradi in Dalmazia (n. 1495 c.; m. 1543), si hanno scarse notizie. L' a. della presente monografia si occupa quindi quasi esclusivamente delle sue opere, edite e inedite, che sono: 1° *Elegiarum libellus*; 2° *De voluptatibus Novigradi*; 3° *Argo vulgar*; 4° *Argoa voluptas*. La 1ª, 3ª e 4ª opera sono a stampa, in rare edizioni del sec. XVI possedute dalla Marciana; la 2ª è manoscritta nel cod. *Marc. Lat. XII. 233*. Il poemetto *De voluptatibus Novi gradi* è dedicato a Francesco I di Francia, ed è probabile fosse composto non molto dopo l' ingresso del monarca francese in Milano (1515). Esso ha stretta affinità coll' *Argoa voluptas*, poemetto latino in XVII libri, qui minutamente analizzato dal S.: « il contenuto (scrive questi) è quasi identico, eguale la tessitura, ma una maggiore economia governa il secondo [cioè il *De voluptatibus N. G.*], in cui migliore è l'elocuzione, più stringato lo stile » (p. 10) ' Argos ', infatti, pel Contarini non è che la stessa Novegradi, che dovrebbe la sua origine all'antica e famosa nave, collocata, per volontà di Giove, sulla cima di un monte. Dei piaceri di Argo o Novegradi trattano gli ultimi dodici libri; ma la parte più importante del poema è costituita dai primi quattro, nei quali è illustrata sotto molteplici aspetti la città di Venezia, ed il quinto, in cui è descritta Novegradi. L' *Argo vulgar* non è poi che un volgarizzamento dell'*Argoa voluptas*. Visto il giudizio comparativo che dà il S. dell'*Argoa voluptas* e del *De voluptatibus Novi gradi*, non si comprende agevolmente perché l' a. abbia preferito darci una analisi assai ampia di un poemetto già edito, anziché quella di uno inedito, in cui egli stesso riconosce pregi maggiori dell'altro.

117. DALLA MAN (Leone), *La vita e le rime di Bernardo Cappello.* — Venezia, Officine grafiche venete, 1909; pp. 92, in 8°.

Il letterato veneziano, oggetto della presente monografia, forma, secondo l' a., con Domenico Venier (1517-1582) e Girolamo Molin (1500-1569), la triade dei maggiori bembisti veneziani del cinquecento. Nato in Venezia nel 1498 da Francesco Cappello, cavaliere e senatore, e dalla sua seconda moglie Maria Sanudo, Bernardo Cappello si strinse ben presto di amicizia col Bembo (1525), con Luigi Alamanni, Andrea Navagero, Gasparo Contarini, Bernardo Navagero, Marc' Antonio da Mula, Mons.r Dalla Casa, ecc. Nel 1529 fu creato Savio degli Ordini; ma con sentenza del 19 maggio 1540 egli veniva dal Consiglio dei Dieci condannato a perpetuo esilio nell' isoletta di Arbe, sulle coste della Dalmazia. Colpito poi da altre sentenze più gravi, fu accolto poco appresso in Roma in corte del card. Alessandro Farnese, nipote del regnante Paolo III, la cui protezione non gli venne meno per ben ventiquattro anni, come dimostrano gli uffici, da lui successivamente sostenuti, di governatore di Orvieto, di Todi, di Assisi, di Spoleto. Egli si mantenne fedele a' Farnesi anche nell'avversa fortuna, e, addolorato di non poter rivedere la patria, morì, quasi cieco, in Roma la notte 7-8 marzo 1565. Le rime di lui furono già raccolte e pubblicate, vivente l'autore, da Dionigi Atanagi (Venezia, 1560); e poscia, più ampiamente (sebbene non ancóra compiutamente), da P. A. Serassi (Bergamo, 1753, voll. 2). Le poesie sfuggite alle ricerche dell'erudito bergamasco pubblica qui il DM., traendole particolarmente da codici Marciani; e cioè: *a*) dal cod. *Marc. It. IX. 271* (f. 175), la Canzone a Venezia (pp. 72-74):

Cara Vinetia mia, ben che a gran torto,

già pubblicata da P. A. Paravia in un opu-

scolo rarissimo ; *b*) dal cod. *It. IX. 113* (f. 135), un'ottava ' retróvaga ' (p. 75) :

Beneficî costui dona, et non vende :

tale, cioè, che, leggendo ogni verso a ritroso, il senso è completamente invertito ; *c*) dal cod. *It. IX. 109* (ff. 29-34), sette sonetti (pp. 75-78) :

1) *Se or voi, donne honeste et amorose*
2) *Donna, che co' begli occhi il cor m'ardeste*
3) *S'egli è ver che i duo bei lumi santi*
4) *Lasso, da cui sperar più deggio homai*
5) *Ne' bei vostri occhi e nel bel viso intento*
6) *Ben ho giusta cagion ond' io mi doglia*
7) *Cosí sol del mio mal provaste un poco ;*

altri 4 sonetti, pur del C., in questo stesso cod., essendo stati pubblicati in un opuscolo nuziale (Nozze Cappello-Savioli. Padova, 1869); e la canzone (ff. 30-31) :

Ben harei il cor di sasso

(pp. 79-80), già malamente pubblicata nell'opuscolo nuziale or ricordato ; *d)* dal cod. *It. IX. 202* (f. 152) e *It. IX. 203* (f. 80), la sestina (pp. 81-82) :

Vissi felice, et hebbi si bel giorno ;

e) dal cod. *It. IX. 307* (ff. 7-9, 115), 6 sonetti, di cui l'ultimo mancante della 2ª terzina (pp. 82-84) :

1) *Mente canuta in giovanil etate*
2) *Già so ben io ch'ad huom puro mortale*
3) *Spirto gentil, che dal celeste regno*
4) *D' haver perduto quella honesta et bella*
5) *O valle, che di fior bianchi e vermigli*
6) *O Muse, che abitate il bel parnaso ;*

f) dal cod. *It. IX. 369* (f. 179), una stanza della canzone a Paolo III, già edita dal Serassi (p. 85) :

Se al suo primo vigor sia ricondutta.

Inoltre, dal cod. *Marc. It. IX. 3* (f. 49), un sonetto caudato anonimo contro Alfonso D'Avalos (pp. 15-16), che inc. :

Il Marchese del Vasto havea pensato ;

e dal *Marc. It. IX. 397* (f. 5), un sonetto di Alfonso D'Avalos al Cappello (p. 16) :

Voi, che di tanti et sí preggiati honori.

Infine, a p. 10 *n.* 2, il DM. ricorda di Francesco Cappello, padre di Bernardo, i Dispacci dell' Ambasceria a Massimiliano I (1504-05), conservati nel cod. *Marc. It. VII. 991 ;* — e a p. 10 *n.* 3, di Carlo Cappello, fratello di Bernardo, un Sommario della Relazione della sua Ambasciata in Inghilterra (1533), esistente nel cod. *It. VII. 1231* ; e una Relazione dell'Ambasciata a Enrico II re di Francia (1550), contenuta nel cod. *It. VII. 883.*

Carlo Frati.

(Continua).

Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole

ESSAI DE BIBLIOGRAPHIE

AMADIS DI GAULA

La présente étude doit être considérée comme le pendant de celle que nous avons consacrée en 1903 à *Amadis en français.* Si la série italienne n'eut pas les honneurs de l'illustration non plus que des majestueux in folio, par contre elle représente plus fidèlement le texte espagnol et, la première, lui donna une suite qui fut à son tour traduite en français. Tout au début de cette étude, il ne sera pas inutile de placer la note de Melzi qui précède le nº 762 de sa Bibliografia dei Romanzi e Poemi cavallereschi italiani (2ª ed. 1838).

« AMADIS DI GAULA, tradotto dalla lingua spagnola nell'italiana. *Venezia, 1546 e seg.* 23 vol. in 8vo.

« Tutta questa serie fu stampata da Michele Tramezzino, dal 1546 « al 1568, con privilegio e privativa di quattro successivi Pontefici, e del « Senato Veneto. Tutti i volumi portano nel frontispizio, sotto al rispet- « tivo titolo, *la Sibilla* (impresa dello stampatore), e sotto questa, l'indi- « cazione dei diversi privilegi, senz'altro. Nella prima edizione di ogni « libro di rado vi è la data dell'anno, ma vi si trova il luogo ed il nome « dello stampatore in fine. Tutte hanno la loro lettera di dedica a qualche « personaggio, senza esservi la data. I privilegi e le dediche quasi sempre « si riprodussero nelle ristampe del Tramezzino. Questa raccolta, diffici- « lissima a trovarsi completa, si compone dei seguenti volumi ».

Nous avons noté par * les éditions que nous n'avons pu consulter.

HUGUES VAGANAY.

I (Livres I-IV).

*** 1546.**

* I quattro libri di Amadis di Gaula. *Venezia, Tramezzino, senz'anno,* (1546), in 8vo.

Melzi, n° 762.

« Il privilegio di Paolo III è senza data; quello del Senato Veneto è in « data del 1546. Questi quattro libri furono dal Tramezzino dedicati al *Conte* « Bonifazio Bevilacqua », Melzi.

*** 1552.**

« *Venezia,* per lo stesso *Tramezzino,* 1552 ».

Melzi, n° 762. — London, British Museum, 1074, c. 4, 5.

*** 1558.**

« Venezia, per lo stesso Tramezzino, 1558 ».

Melzi, n° 762.

1559.

I QVATTRO LIBRI || DI AMADIS DI GAVLA, || OVE SI RACCONTA | à pieno l' Historia de' suoi strenui, || e valorosi gesti. || *CON UNA VAGA VARIETÀ DI* || ALTRE STRANE AVVENTVRE; || TRADOTTI DI LINGVA | *Spagnuola in la nostra* || *Italiana.* || Nuouamente da molti errori corretti, & ristampati. || [Fleuron] [Marque] || IN VENETIA || *Appresso P. Gironimo Giglio, e compagni.* || M.D.LIX.

In-8 de 8 ffnc., 640 ff.

Bibliotheca regia Monacensis P. O. hisp. 15^{n} — Melzi, n° 762. — London, British Museum, 1074, c. 6.

F. [*]. Titre. — v°, blanc.

F. * 2. *TAVOLA DE' CAPITOLI DEL PRI-* || MO LIBRO DI AMADIS DI GAVLA.

Come Elisena, e 'l re Perione s' innamorarono fieramente l'uno dell' altro, e per mezzo di una donzella si giacquero in vn letto insiem' assai dì. Cap. I.

Come Elisena, e Darioletta andarono alla camera del Re Perione, e quello che di questo congiongimento seguì. Cap. II.

Come il Re Perion si fe dechiarare l' insogno, e come fu il donzello del mare alleuato in casa di Gandales di Scotia. Cap. III.

Come il Re Languines ne menò seco il donzel del mare e Gandalino; e come il Re Perione si tolse Elisena per moglie; e come perdè un secondo figlio che ne hebbe. Cap. IIII.

Come il Re Lisuarte passo per lo regno di Scotia, ove lasciò con la regina la sua figliuola Oriana, de laqual il donzel del mar s' inamorò, e come fu egli fatto caualiero per mano del Re Perione di Gaula. Cap. V.

Come Vrganda donò una lanza al Donzello del mare; con laquale egli liberò da strano periglio il Re Perione. Cap. VI.

Come il donzel del mare combattè con le genti di Galpano, e con Galpano istesso, e l'ammazzò. Cap. VII.

Come nel terzo dì, che il donzel del mare si partì di casa del re Languines, vi gionsero que' tre caualieri col cognato ferito, e con la sorella loro. Cap. VIII.

Come Oriana n' andò a casa di suo padre, e come il donzel del mare fu ben riceuuto in casa del Re Perione, e le prodezze, che mostrò contra le genti del Re Abies. Cap. IX.

Come il donzel del mare combattè col re Abies, e l'ammazzò, e come hebbe nouella della sua cara donna dalla quale intese, come egli hauea nome Amadis. Cap. X.

Come il donzel del mare fu conosciuto dal Re Perione suo padre, e da Elisena sua madre, e come poi passò nella gran Bertagna per vedere la sua cara Oriana. Cap. XI

Come il Gigante menaua Galaor a togliere il grado di caualiero per mano del Re Lisuarte, e come Amadis gli diè questo grado honoratamente. Cap. XII.

Come Don Galaor combatte col gran gigante Albadano, e lo ammazzò, e ricuperò il castello a Gandalach: e quello, che poi gli auuenne nel ritornarsi. Cap. XIII.

Come Amadis gionse al castello di Dardano il superbo, e de le parole, che n' hebbe, e come combattè poi con lui in casa del Re Lisuarte, e 'l uinse. Cap. XIIII.

Come il Re Lisuarte fe sepelire Dardano, e la sua donna, e come Amadis uisitò la sua Oriana, per uolontà della quale si diede a conoscere, e restò nella corte del padre di lei. Cap. XV.

Come essendo Amadis conosciuto ne la corte del Re Lisuarte, ui fu da tutti con gran piacere riceuuto, & quello, che a don Galaor auuenne. Cap. XVI.

Come Agraies ritornato dalla guerra di Gaula si ritrouò a caso con Olinda sua signora, e come bene si uendicò contra il Duca di Bristoia. Cap. XVI.

Come Amadis era ben uisto in casa del Re Lisuarte, & come hauendo qui noua di Galaor suo fratello, si partì per cercarlo, e di quello, che in questo uiaggio gli auenne. Cap. XVIII.

Come Amadis combattè con Angriote, e col fratello, che guardauano la ualle de' Pini, e come giunse al castello incantato, e combattè con l' incantatore Archelaus. Cap. XIX.

Come Amadis, essendo incantato per Archelaus, fu dalle donzelle d' Vrganda liberato, e come egli liberò Grindalaia, e gli altri di prigione, e per camino poi quelle donzelle, ch' haueuano lui da l' incantamento tolto. Cap. XX.

Come Archelaus portò nouelle in corte del Re Lisuarte, come Amadis era morto, e del pianto grande, che per questa noua in quella corte si fece, e specialmente da Oriana. Cap. XXI.

Di quello, che à don Galaor auenne, guarito che fu delle sue ferite, e di quello, che Amadis, per uolere uedere quello, che dentro una lettica chiusa andasse, occorse. Cap. XXII.

Come Amadis combattè per poca cagione con Galaor suo fratello, e come conoscendosi insieme fecero fra se gran festa. Cap. XXIII.

Come gionsero in corte del Re Lisuarte Agraies, Don Galuanes, & Oliuas, doue fu Agraies a ragionamento con la sua Olinda. Cap. XXIIII.

Come Amadis, Galaor, & Balais di Carsante si partirono per essere in casa del re Lisuarte, e quello, che lor per strada auuenne. Cap. XXV.

Come don Galaor uendicò la morte del caualier Antebon di Gaula. Cap. XXVI.

Quello, che ad Amadis auuenne ne lo andar dietro a quel caualiero, che così uillanamente batteua la donzella, che egli menaua seco. Cap. XXVII.

Come Amadis combattè col caualiero, che gli havea tolta la donzella dormendo, e com' il uinse, e gli perdonò per dui doni, che Grouenesa li promise. Cap. XXVIII.

Come Balais andò dietro al caualier, che hauea sciolto il cauallo di don Galaor, e trouatolo il conciò male, e poi si ritrouò insieme con Amadis, & con Galaor. Cap. XXIX.

Come il re Lisuarte fe bandire la corte per Londres, e d'una corona, e d'un manto preciosissimo, che un caualiero li portò. Cap. XXX.

Come Amadis, Galaor, e Balais gionsero in casa del Re Lisuarte, e con quanto honore, e carezze ui furono da tutti riceuuti. Cap. XXXI.

Come il re Lisuarte tenne corte bandita in Londres, e quello, che Archelaus li machinò sopra, & come la donna di Angriote ottene la promessa fatta ad Amadis. Cap. XXXII.

Come il re Lisuarte tenendo corte uolse sapere dal conseglio de' suoi caualieri quello, ch' egli doueua fare, per accrescere in honore, e stato. Cap. XXXIII.

Come stando in gran piacere il re Lisuarte in Londres uenne una donzella, che trahea lutto a chiederli per mercè duo caualieri per un suo bisogno e come Amadis, e Galaor furon fatti prigioni. Cap. XXXIIII.

Come Oriana fu tolta di casa sua, e come il Re Lisuarte fu preso, incatenato, e posto in prigione. Cap. XXXV.

Come Amadis e Galaor inteso quello, ch' era di Oriana, e del re Lisuarte auuenuto, si posero in via per rimediarui, e come Amadis ricuperò Oriana, e 'l piacere, che ui hebbe. Cap. XXXVI.

Come don Galaor liberò il re Lisuarte dalla prigione, oue era con tanto tradimento menato. Cap. XXXVII.

Come intesasi in Londres la presa del re, Barsinan affrettaua il tradimento. Cap. XXXVIII.

Come Amadis soccorse Londres, e come il re Lisuarte fe brusciare Barsinan, e 'l fratello di Archelaus, e come Amadis, e Galaor si licentiarono dal re, secondo c' haueano a Madasima promesso. Cap. XXXIX.

Come il re ritornò a fare una splendida corte, e come il Duca di Bristoia con dùo suoi consobrini combatterono con Oliuas, Don Agraies, e Galuanes. Cap. XL.

Come Amadis si partì per attender la promessa fatta alla bella Briolania, e quello, che per strada gli auenne, giostrando con un caualiero sconosciuto. Cap. XLI.

Come don Galaor tanto caminò con la donzella, che ritrovò pur il caualiero, che l' hauea abbattuto, e come combattendo con lui, il conobbe al fine. Cap. XLII.

Come don Florestano era figlio del Re Perione di Gaula, e d' una bella figlia del conte di Selandia, e come Amadis uendicò la fanciulla Briolania, e la restituì nel Regno paterno. Cap. XLIII.

Come don Galaor, e Florestano uenendo nel Regno di Sobradisa ritrouaron tre donzelle alla fonte de gli Olmi, e quello, che loro accadete prima, che a Sobradisa giongessero. Cap. XLIIII.

F. [* 4] [Tavola] Del secondo libro di Amadis di Gaula.

Come, e chi lasciò nell' Isola ferma una ricchezza infinita, & un strano incantamento. Cap. I.

Come partendo Amadis e fratelli per andare nella corte del Re Lisuarte, inteso ragionare dell' Isola ferma u' andarono, e come Amadis ui accappò le auenture. Cap. II.

Come Amadis letta la carta, che li mandaua Oriana, lasciò tosto i fratelli con tutto l'acquisto dell' Isola ferma, & andossi con gran disperatione ad asconder in un bosco. Cap. III.

Come Gandalino, e Durino andarono dietro ad Amadis per la pista, portandoli l' armi, ch' egli s' hauea lasciate, e come il trouarono, & egli combattè con uno caualiero. Cap. IIII.

Come il caualiero uinto da Amadis era fratello de l' Imperatore di Roma, e come, & a che effetto era qui gionto. Cap. V.

Come Galaor co' fratelli si auiò per cercare di Amadis, il quale, lasciate l'armi, e cambiatosi il nome, si ritirò con un buon uecchio eremita in una cella alla uita solitaria. Cap. VI.

Come Durino tornò ad Oriana con la risposta di quello, che hauea uisto fare ad Amadis, e del pianto, ch' ella ne fe, e come mandò la donzella di Denamarcha in Scotia per hauerne nuoua. Cap. VII.

Come don Guilano il Pensoso portò lo scudo, e l'altre armi di Amadis nella corte del re Lisuarte, e di quello, che con Gandalod per strada gli auuenne. Cap. VIII.

Come Corisanda, ch' andaua cercando Florestano il suo amante, gionse dove era Beltenebroso, e di quel che ui passò, e come poi gionse à Londres. Cap. IX.

Come la donzella di Denamarca dopo l' hauer molto cerco Amadis, il ritrouò finalmente ne l'eremo de lo Scoglio pouero. Cap. X.

Come Don Galaor, e Florestano, & Agraies hauendo gran tempo cerco Amadis; non ritrouandolo uennero sconsolati in Londres, e come Oriana se n' andò à stare à Miraflores. Cap. XI.

Come stando il Re Lisuarte à tauola, uenne un caualiero armato à disfidar lui, e tutta la sua corte, e come la donzella di Denamarca uenne à Miraflores con la buona nouella. Cap. XII.

Come Beltenebroso fattesi fare l'armi, s'auiò per andare a uedere Oriana, e di tre grandi auenture, che per strada gli occorsero. Cap. XIII.

Come Beltenebroso andò à Miraflores à ritrouar la sua cara donna, e come nella corte del Re Lisuarte uenne un scudiero con due gioie a fare la proua de gli amanti leali. Cap. XIIII.

Come Beltenebroso, & Oriana andarono a prouare la auuentura de la spada, e della ghirlanda. & accapparonle, & quello, che nel ritorno gli auuenisse con Archelaus. Cap. XV.

Come Beltenebroso inteso la battaglia essere presta, si partì di Miraflores, e come si combatté, & egli fu cagione della uittoria, e come Oriana fu uisitata da Briolania. Cap. XVI.

Come il Re Cildadano, e Don Galaor, portati per esser guariti, credettero stare in prigione, e quel che di loro auenne, e i ragionamenti, che tra Amadis, Oriana, e Briolania furon fatti. Cap. XVII.

Come uenne Vrganda nella corte del Re Lisuarte, e quello che ui passò col Re, e con gl' altri, e specialmente con Oriana. Cap. XVIII.

Come Amadis combattè con Ardan Cauileo, e liberò il Re Arban di Norgales, et Angriote di Estrauaus dalla prigione del lago feruente. Cap. XIX.

Come don Bruneo uinse Madaman l' inuidioso, e come Amadis ritrouando molto ingrato il Re Lisuarte, deliberò con molti caualieri suoi amici di licentiarsi. Cap. XX.

Come Amadis si licentiò dal Re Lisuarte, e seco i suoi parenti, & amici i migliori caualieri, che fussero nella corte, e delle auenture, che ritrouò Briolania nell' Isola ferma. Cap. XXI.

Come Oriana si trouaua mal contenta senza Amadis, massimamente conoscendosi pregna, e come Madasima fu liberata, e Angriote, e Sarquiles uinsero i figli di Gandandello, e di Brocadano a battaglia. Cap. XXII.

IL FINE.

F. ** TAVOLA DEL TERZO LIBRO || DI AMADIS DE GAVLA.

Come il Re Lisuarte mandò a disfidare Amadis, e i suoi, e come Don Galuanes andò con una armata nell' Isola di Mongaza, e ricuperò la terra, e 'l castello del Lago feruente. Cap. I.

Come Amadis nauigando per Gaula liberò dalla morte Galaor, e 'l Re Cildadano, e come gionto poi in Gaula, si restò in casa del padre, e Don Bruneo fu spesso dalla sua Melicia uisitato. Cap. II.

Come il Re Lisuarte armò caualiero Norandello suo figliuolo, e come nascendo un figliuolo di Oriana, fu da una Leonessa tolto, e fatto alleuare poi da uno santo Eremita. Cap. III.

Come il Re Lisuarte fe battaglia co' caualieri, che teneuano l'Isola di Mongaza, e come hauendoli uinti, die per sua cortesia quell' Isola a don Galuanes. Cap. IIII.

Come Amadis, e il Re Perion suo padre, e Don Florestano andarono sconosciuti con l'insegne delle serpi a soccorrer il Re Lisuarte, il quale per lo ualore di costoro uinse le battaglia delli sette Re. Cap. V.

Come i tre caualieri dalle serpi si ritrouaron con inganno prigioni d'Archelaus, e come scamparono, con quello, che a Galaor, & a Norandello auenne nell'andare per ritrouare questi tre caualieri. Cap. VI.

Come Splandian si cresceua nelle caccie con l'eremita, e come Amadis, chiamato il caualiero della uerde spada combattè con Tafinor Re di Boemia contra le genti dell' Imperatore di Roma, e uinse. Cap. VII.

Come uscendo il Re Lisuarte a caccia, ritrouò casualmente il bel fanciullo Splandian, alquale senza altrimenti conoscerlo gli fe molte carezze. Cap. VIII.

Come il caualiero della uerde spada uinse Brandasidel caualiero di Grasinda, che lo uolea per forza menare dinanzi a questa Signora, laquale poi li fece molto honore e carezze. Cap. IX.

Come il caualiero della uerde spada forzato in mare dalla tempesta, gionse nell' Isola del diauolo, dou'ammazzò quel cosi terribile animale chiamato l'Endriago, et esso fu per morirne. Cap. X.

Come il caualiero della uerde spada passò in Costantinopoli, doue fu dall' Imperatore, e da tutta la corte honorato sommamente, e quello, che mentre stette in questa corte ui passò. Cap. XI.

Come il caualiero della uerde spada stando con la bella Grasinda, un dì uscito a caccia ritrouò Don Bruneo di Bonamare ferito a morte, che andaua con Angriote cercando lui per lo mondo. Cap. XII.

Come gionta nella gran Bertagna la Regina Sardamira con gli ambasciatori dell' Imperatore di Roma, nel suo uolere andare a Miraflores a uisitare Oriana, se abbattè con don Florestano, ilquale l'abbatè, e malconciò cinque suoi caualieri Cap. XIII.

Come don Florestano accompagnò la Regina Sardamira in Miraflores, e quello, che quiui con Oriana si passò. Cap. XIIII.

Come il caualier Greco gionse con la bella Grasinda nella gran Bertagna: e quello, che si passò nella corte del Re Lisuarte, rispondendosi alla dimanda di questa donna. Cap. XV.

Come il caualier Greco uinse Salustanquidio, e gli altri duo caualieri Romani campioni delle donzelle della corte del Re Lisuarte; onde ne guadagnò Grasinda la corona, e l'honore di beltà sopra tutte le donzelle della gran Bertagna. Cap. XVI.

Come Oriana fu recata al padre, e della battaglia, che fe Don Grumedano aiutato da i duo caualieri sconosciuti con li Romani, e quello, che Amadis deliberò, gionto che fu nell'Isola ferma. Cap. XVII.

Come il Re Lisuarte consignò in potere de' Romani Oriana sua figlia contra uoglia di lei; e come Amadis co' suoi l'andò a soccorrere, e tolsela di mano a i Romani. Cap. XVIII.

Tauola del quarto libro di Amadis di Gaula.

Come la Regina Sardamira pianse forte la morte di Salustanquidio, e come per ordine di Oriana n'andarono seco insieme i caualieri nell' Isola ferma. Cap. I.

Come Grasinda uscì riccamente adobbata a riceuer Oriana, allaquale fu dato un bellissimo appartamento, e quello che si concluse di un parlamento, che fece Amadis a tutti que' caualieri. Cap. II.

Come gionse Don Brian di Moniaste nell' Isola ferma, e uisitò Oriana, e come elessero Don Quadragante, e Don Brian di Moniaste per ambasciatori al Re Lisuarte. Cap. III.

Come Grasinda in seruigo di Amadis mandò il maestro Helisabatte nel suo stato per genti, e come Amadis mandò per soccorso all' Imperatore di Costantinopoli, alla Regina Briolania, & al Re Perion suo padre. Cap. IIII.

Come Agraies mandò per aiuto al Re di Scocia suo padre, e don Quadragante alla Regina d' Irlanda sua nipote, e Don Bruneo al Marchese suo padre, & Amadis a Tafinor Re di Boemia. Cap. V.

Come Oriana, e Mabilia parlarono prima con Gandalino, e poi uisitate da tutti quei caualieri ragionarono molte cose da parte con Amadis. Cap. VI.

Come il Re Lisuarte intese la noua della perdita di Romani, e della presa della figliuola, e d'una lettera, che Oriana mandò alla Regina sua madre. Cap. VII.

Come Don Quadragante, e Don Brian di Moniaste uennero ambasciatori al Re Lisuarte da parte di Amadis e de gli altri caualieri dell' Isola ferma, e la risposta, che n'hebbero. Cap. VIII.

Come il Re Lisuarte mandò all' Imperatore di Roma, facendoli il caso successo intendere; e quello, che tra questo mezzo ordì Archelaus col Re Arauigo, e alcuni altri Signori contra il Re Lisuarte, & Amadis. Cap. IX.

Come ritornando all' Isola ferma Don Quadragante, e Don Brian corsero tempo in mare, e ritrouaronsi a caso con la Regina Briolania, laquale scamparono da un gran pericolo. Cap. X.

Come Don Quadragante, e Don Brian di Moniaste riferirono quello, c'hauea il Re Lisuarte risposto, e quello, che tutti quelli caualieri, e Signori, sopra di ciò deliberarono di fare. Cap. XI.

Come il maestro Helisabatte fece l'effetto con l' Imperatore di Costantinopoli, & il medesimo fece Gandalino col Re Perion di Gaula, doue ritrouò Galaor infermo. Cap. XII.

Come Lasindo seruì il suo Signor Don Bruneo; quello, che Isanio fe col Re di Boemia, e Landin con la Regina d' Irlanda; e quello, che Don Guilan passò con l' Imperatore di Roma sopra il caso d'Oriana successo. Cap. XIII.

Come Grasandor ritrouò Giontes, e lasciollo andare, & come uenute tutte le genti, che doueuano soccorrere Amadis, il Re Perione andò à uisitare Oriana, e la Regina Briolania perdonò a Trion. Cap. XIIII.

Come gionto l' Imperatore di Roma in Vindilisora, Enil uenne da parte di Amadis a chiamare Arquisil, alquale fu nondimeno poi data licentia da Amadis di potersi trouare con l' Imperatore in questa battaglia. Cap. XV.

Come il Re Perione uscì con le sue genti in campagna, e fenne molte schiere, e quello, che Archelaus col Re Arauigo, e con gli altri suoi amici deliberò di fare contra Amadis, e 'l Re Lisuarte. Cap. XVI.

Come amendue gli esserciti nemici s' appressarono l' un l' altro, e delle

sopraueste de' principali, e come Gandalino, e Lasindo furono fatti caualieri. Cap. XVII.

Come Amadis giostrò con Gasquilan Re di Suesa, e come s'attaccò la battaglia fra gli altri duo esserciti, laquale si distaccò per la notte, che ui sopragionse, e i Romani n'hebbero il peggio. Cap. XVIII.

Come si fe la seconda battaglia fra l'essercito del Re Lisuarte, e quel di Amadis, doue morì l'Imperatore di Roma, e come hauendo già Amadis uinto, per amor della sua donna lasciò di seguir più auanti la uittoria. Cap. XIX.

Come il Re Lisuarte fe porre in un monasterio il corpo de l'Imperatore di Roma, e di quello, che egli sopra quel fatto parlò a' Romani, e la risposta, che n'hebbe. Cap. XX.

Come Nasciano, il santo Eremita, cercando di recare questi Re a concordia, parlò prima con Oriana, poi col Re Lisuarte, con Amadis, e col Re Perione, e quello, che da tutti se ne cauò. Cap. XXI.

Come l'Eremita ritornò al Re Lisuarte, e come partiti di buona concordia da gli alloggiamenti, il Re Arauigo andò sopra il Re Lisuarte, e come Splandian n'auisò Amadis. Cap. XXII.

Come il Re Arauigo assaltò il Re Lisuarte, e 'l uinse nella prima zuffa. Cap. XXIII.

Come Amadis soccorse a tempo il Re Lisuarte, e fe prigioni il Re Arauigo, Archelaus, e gli altri principali de gli nimici, e come dopò molta festa, che qui fu fatta fu Arquisil per mezzo di Amadis eletto da tutti quelli baroni Romani, ch'erano nella gran Bertagna, Imperatore di Roma. Cap. XXIIII.

Come il Re Lisuarte ragunati tutti quelli Re, e Signori ch'erano seco nel monasterio di Lubaina, ragionò loro de' gran seruigi, c'hauea da Amadis riceuuti, e come in premio li daua Oriana per moglie. Cap. XXV.

Come il Re Lisuarte gionse a Vindilisora, dou'era la Regina Brisena sua moglie, con laquale, e con Leonoretta sua figliuola deliberò di ritornarsi nell'Isola ferma. Cap. XXVI.

Come il Re Perione gionse con l'essercito all'Isola ferma, e de gli accasamenti, che fece Amadis di quelli caualieri principali, ch'erano seco prima, che quiui il Re Lisuarte giongesse. Cap. XXVII.

Come Don Bruneo, Angriote, e Branfil andaron in Gaula per la Regina Elisena, e per Don Galaor, e quello, che loro nel ritorno auenne, con la festa, che si fe della uenuta di questa Regina da tutti. Cap. XXVIII.

Come Angriote, Don Bruneo, e Branfil soccorsero la Regina di Dacia, e risposto un de' figli di lei nel Regno, se ne ritornaron molto allegri all'Isola ferma. Cap. XXIX.

Come uenne nell'Isola ferma il Re Lisuarte, con la moglie, e con la figliuola; e con quanta festa ui furono riceuuti doue uenne anco Vrganda la sconosciuta. Cap. XXX.

Come Amadis diè l'Infante Estrelletta per moglie a Dragonis suo consobrino col Regno dell'Isola Profonda, e fece fare Don Guilano il Pensoso Duca di Bristoia. Cap. XXXI.

Come furono fatti li sponsalitij di tutte quelle Signore spose, e come Olinda, Melicia, & Oriana passaron sotto l'arco incantato, ma Oriana sola entrò nella camera difesa. Cap. XXXII.

Come Vrganda ragunati insieme tutti quelli Signori, ch'erano nell'Isola ferma, ragionò loro delle cose passate preditte, e delle future, e come poi si partì. Cap. XXXIII.

Come Amadis si partì solo con la donna, che uenia per mare per uendicar la morte del caualiero, ch'ella morto recaua, e quello, che in questa andata gli auenne. Cap. XXXIV.

Come Amadis combattè col gigante Balan, signor dell'Isola della torre Vermiglia, e si il uinse: ma non essendoli seruata la fede si ritrouò in uno gran pericolo. Cap. XXXV.

Come Balan uinto da Amadis, fe quanto egli uolse, e come Grasandor partendo dall'Isola ferma per cercarlo dopò c'hebbe in un gran pericolo aiutato Landino, il ritrouò pure con gran piacere. Cap. XXXVI.

Come stando Amadis a spasso con Grasandor nell'Isola della torre Vermiglia, hebbe nuoua delle armate, ch'erano ite all'Isola Profonda, a Sansenna, & all'Isole di Landa. Cap. XXXVII.

Come Amadis uolse prouare l'auuentura dello Scoglio della donzella incantatrice, doue a caso ritrouò Gandalino, il quale qui quello, che cercaua accapò. Cap. XXXVIII.

Come per mezzo di sua moglie Archelaus uscì dalla prigione di Amadis, e come il gigante Balan andò con molte delle sue genti a soccorrere Agraies, e Don Quadragante nel conquisto di que' regni. Cap. XXXIX.

Come il gigante Balan fu gran cagione di por fine a questa guerra del Regno di Arauia, delquale fu incoronato Don Bruneo, e come fu poi medesimamente fatto Don Quadragante Signor di Sansenna. Cap. XL.

Come il Re Lisuarte, dopo che si ritrouò all'Isola ferma fu preso per incantamento, & il duolo, che ne fe la Regina, con la prouision, che ui tolse con scriuerne ad Amadis. Cap. XLI.

Come uenuto Don Quadragante con tutti quelli altri Signori all'Isola ferma per hauer a cercare del Re Lisuarte, ui uenne Vrganda, e glielo tolse di core, facendoui essa una nuoua prouisione. Cap. XLII.

Il fine della Tauola.

F. 1. DE I QVATTRO LIBRI || DI AMADIS DI GAVLA, || OVE SI RACCONTA À PIENO || *la historia de suoi strenui, e ualorosi gesti:* || *Con una uaga uarietà di altre* || *strane auenture.* || LIBRO I. — F. 161. DEL SECONDO LIBRO || DI *AMADIS* DI *GAVLA.* — F. 281. DEL TERZO LIBRO DI || *AMADIS* DI *GAVLA.* — F. 431. LIBRO QVARTO DI || *AMADIS DI GAVLA.* — F. 640 v°. *IL FINE.* || IN VENETIA || *Appresso P. Gironimo Giglio, e compagni.* || M.D.LIX.

1560.

I QVATTRO LIBRI || DI AMADIS DI GAVLA, || Oue si racconta à pieno l'Historia de' suoi || strenui, e valorosi gesti. || *Con vna vaga varietà di altre strane auuen-* || *ture; tradotti di lingua Spagnuola* || *in la nostra Italiana.* || Nuouamente da molti errori corretti, & ristampati. || [Marque] || IN VENETIA, *Appresso Nicolò* | *Beuilacqua,* M.DLX.

In-8 de 8 ffnc., 640 ff.

Collection Hugues Vaganay. — Non signalé par Melzi.
F. [*] Titre. — v°, blanc.
F. * 2. TAVOLA. — F. [** 4 v°] Il fine della Tavola.
F. 1. DE I QVATTRO LIBRI || *DI AMADIS DI GAVLA*, || .... LIBRO I.
F. 161. DEL SECONDO LIBRO || DI AMADIS DI GAVLA.
F. 280 v°. *Il fine del primo, & secondo libro.*
F. 281. DEL TERZO LIBRO DI || AMADIS DI GAVLA.
F. 431. LIBRO QVARTO DI || AMADIS DI GAVLA.
F. 640 v°. IL FINE. || IN VENETIA, || Appresso Nicolò Beuilacqua. || M.D.LX.

*** 1572.**

I QVATTRO LIBRI || DI AMADIS || DI GAVLA || .... || IN VENETIA, *Appresso Gratioso* || Perchacino. M.D.LXXII.
8 ffnc., 640 ff.
Non cité par Melzi. — Catalogue Landau, I, 26. — London, British Museum, 1074, c. 7.

*** 1576.**

I QVATTRO LIBRI.... Venezia, Camillo Franceschini, 1576.
Melzi, n° 762.

*** 1581.**

I QVATTRO LIBRI.... Venezia.... 1581.
Melzi, n° 762. — London, British Museum, 1075 *e*. 13-15.

*** 1584.**

I QVATTRO LIBRI.... Venezia.... 1584.
Melzi, n° 762.

*** 1589.**

I QVATTRO LIBRI.... *Venezia*.... 1589.
Melzi, n° 762. — London, British Museum, 12410. aa. 10.

*** 1594.**

I QVATTRO LIBRI.... *Venezia*.... 1594.
Melzi, n° 762.

*** 1601.**

I QVATTRO LIBRI.... *Venezia*.... 1601.
Melzi, n° 762.

*** 1609.**

I QVATTRO LIBRI.... *Venezia. Lucio Spineda.* 1609
In-8vo de 12 ffnc., 683 ff.
Non cité par Melzi. — Catalogue Landau, I, 26.

*** 1624.**

I QVATTRO LIBRI.... *Venezia*.... 1624.
Melzi, n° 762.

II (Suite du Livre IV).

* 1563.

« Aggiunta al quarto libro dell' historia di Amadis di Gaula.... ridotta « nell' idioma Italiano per Mambrino Roseo da Fabriano. *Venezia,* 1563, in 8vo ».

Melzi, n° 763 (Ne semble connaître cette édition que par le catalogue de la vente Renouard. Londres, 1830).

* 1594.

AGGIUNTA || AL QVARTO LIBRO || Dell' Historia || DI AMADIS DI GAVLA: || Nouamente ritrouata in lingua Spa- || gnuola, & ridotta nello idioma || Italiano. || *Per M. Mambrino Roseo da Fabriano,* || [Marque] || IN VENETIA, MDXCIIII. || Appresso Francesco Giuliani, || & Giouanni Ceruto.

In. 8 de 12 ffnc., 479 ff., 1 f. blanc.

Bibliotheca regia Monacensis. P. O. hisp. 16. — Melzi, n° 763. — Catalogue Landau. I, 26. F. [*a*] Titre. — v°, blanc.

F. a 2. TAVOLA DELLI CAPITOLI || della Gionta al quarto libro di || Amadis di Gaula.

I gran rumori di guerra, che suscitarono nella gran Bertagna, per la perdita del Re Lisuarte, & i motori di essa. Cap. I.

Che Arcalaus & Sifardo giunsero nell'Isola di Licaonia, & il ragionamento notabile fatto fra Arcalaus, & il Re Arauigo, & la conclusione di esso. Cap. II.

Che Arcalaus, & Sifardo partiron dal Re Arauigo, & che consultando il modo, che douea tenersi per la guerra, Arcalaus si partì da lui con nuouo disegno. Cap. III.

Che Sinella la donna parente di Arcalaus andò nell' Isola Ferma, & con che arte ne tirasse fuore Amadis di Gaula. Cap. IIII.

Che partirono Amadis & la donzella dall'Isola Ferma, & che giunto al castello di Pinardo ui fu riceuuto, & che dopo lunga diffesa Amadis ui rimase prigione. Cap. V.

Che fu Amadis curato delle sue ferite dalla moglie di Arcalaus, & quel che fu di lui fatto, di Gandalino & dello scudiero. Cap. VI.

Le parole che usò Arcalaus ad Amadis, che era prigione & la strettezza, in che lo pose & quel che la moglie operò in fauore de i prigioni. Cap. VII.

La consolatione che hebbe Amadis dalle donne, & la scusa, che con lui fece Sinella, & quel che passò fra lo scudiere & la donzella. Cap. VIII.

Quel che auuenisse a don Arnoldo con una donzella, che incontrò, & come lo condusse a una impresa per una sua signora. Cap, IX.

Che la donzella raccontò a don Arnoldo il caso auuenuto alla sua signora, & quel che si apparecchiò egli di fare giunti al castello. Cap. X.

Che don Arnoldo dopo l' hauere interrogato la donzella di molte cose, & da lei hauuta risposta, entrò con lei nel castello assediato, & quel, che disse a Clitiana, & a gli altri. Cap. XI.

Che don Arnoldo ragionò con Clitiana, & con la Contessa intorno alla battaglia, che douea farsi, & come essendo il caualliere della bianca Fenice tramò accordo. Cap. XII.

Che sopragiunse nel campo del Conte il cauallier della Fenice con marauiglia di ogni uno, & che il Conte, & egli entrarono a ragionar con don Arnoldo. Cap. XIII.

Che i duo fratelli si riconobbero insieme, & la grande allegrezza, che fecero, & come tramarono amendui, & conclusero questo accordo. Cap. XIIII.

Che i duo fratelli don Arnoldo & Giscardo conclusero la pace, e che don Arnoldo narrò al fratello la cagion della sua uenuta & quel che conclusero. Cap. XV.

Che il Re della Maggiore India promise soccorso al cauallier della bianca Fenice, & che la Reina Calistora gli mandò a proferir aiuto, & le genti che furono in punto. Cap. XVI.

Che la Reina Calistora offerse al cauallier della bianca Fenice un gagliardo soccorso in quella impresa, & che propose di andarui ella in persona, & il riceuimento, che le fu fatto in corte. Cap. XVII.

Che la Reina Calistora mandò per l' essercito delle sue donne, & che don Arnoldo partì con Golandro, & che si misero in punto le due armate. Cap. XVIII.

La prouisione che don Galaoro, & gli altri fecero per la defension del regno della gran Bertagna, & de gli altri regni, & gli auuisi che ne dierono. Cap. XIX.

Il grande apparecchio di gente, che comparse nell' Isola ferma, & il buon ordine, che ui fu messo. Cap. XX.

Che don Galaoro fu tratto con inganni dalla gran Bertagna, da chi, & quel che gli auuenne. Cap. XXI.

Quel che fece lo scudiero dopo la sua partita con la sorella di Rosotta, & il modo che tenne con Arcalaus per poter liberare Amadis & Gandalino. Cap. XXII.

Che lo scudiero & Sinella ingannaron Pinardo, & liberarono Amadis, & Gandalino, & il modo che tennero in liberargli. Cap. XXIII.

Che la mattina Amadis & Gandalino uccisero i duo caualliери, & presero prigione Pinardo, & le cortese parole che usò con la moglie di Arcalaus, & che se ne partiron con Sinella & la donzella. Cap. XXIIII.

Quel che fece Arcalaus, partito dal castel di Pinardo, & come Rosotta sotto la forma di Vrganda condusse Galaoro per mare, & quel che per strada gli auuenne. Cap. XXV.

La battaglia che hebbe il caualliere con la gigantessa, & come dopo lungo contendere furon le donzelle liberate dal poter loro. Cap. XXVI.

La allegrezza, che fecero queste donzelle liberate, & come l'una di esse con certe herbe medicò il Re di Sodabrisa, & le belle parole fra loro, & fra lui, & la gigantessa. Cap. XXVII.

Che le donzelle raccontarono chi erano, & come fossero state prese nell'Isola della Crudeltà, & quel che risolueron di fare per la liberatione de i caualliери. Cap. XXVIII.

La periculosa & grande impresa che fu designata di fare dal Re di So-

dabrisa, & con quanto pericolo della sua uita si esponesse a liberare Landasino & gli altri. Cap. XXIX.

Che don Galaoro & la gigantessa Licona, uscirono la notte in terra, & che andarono alla cauerna de i giganti, & la gran battaglia, che hebbero con loro. Cap. XXX.

Che il Re don Galaoro uccise la gigantessa, con chi combatteua, & fece l'altra prigiona, & che con i cauallieri tornando si rincontrarono ne i giganti, l'un de i quali uccisero & presero l'altro. Cap. XXXI.

Che il dì che uenne partiron tutti, & che Landasino andò con la sorella & le donzelle nell' Isola Ferma referendo ad Oriana il passato, & il Re prese altro camino. Cap. XXXII.

Quel che fece il Re don Galaoro nel partir che fece dall'Isola della Crudeltà, ove capitasse, & quel che gli auuenne. Cap. XXXIII.

Che la donzella condusse don Galaoro & Licona al ponte del paragon della fedeltà, & le parole che egli hebbe con Bagadano sopra la battaglia loro. Cap. XXXIIII.

La fiera battaglia che hebbe don Galaoro con Bagadano, & come lo uinse, & spogliandolo dell'arme & del cauallo, se ne armò la giovane Licona, & che fu liberata Lidora. Cap. XXXV.

Che don Galaoro fu medicato nel castello da Lidora, che gli fece honor grande, & che il Re udita la morte di Bagadano uolle conoscere chi l' hauea ucciso. Cap. XXXVI.

Il gran tradimento, che fece Rosotta al Re don Galaoro appalesando chi egli era, & come fu preso & posto prigione. Cap. XXXVII.

Il fauor che cercò di fare la Reina a don Galaoro prigione, & come il Re di Galatia determinò di mandarlo al Re di Russia, dandolo in mano di Arcalaus, & quel che determinò di far Licona per liberarlo. Cap. XXXVIII.

Che i cinquanta cauallieri, che conduceuan prigione don Galaoro furono assaliti da Licona, & gli altri duo compagni, & che fu liberato don Galaoro. Cap. XXXIX.

Quel che fecero il rimanente della notte amendue le parti, & che la mattina i cauallieri del Re assaltarono i quattro, i quali furono nel maggior bisogno aiutati da duo cauallieri. Cap. XL.

Che capitaron quiui duo ualorosi cauallieri, che si misero contra don Galaoro & Licona, & essendo amendui a mal partito ridotti furon soccorsi da un cauàlliere, & dal canto lor si uinse la battaglia. Cap. XLI.

Il fine, che hebbe quella gran contesa, & come furono il Re & Licona con gli altri duo fasciati delle lor ferite, & che fecero i duo fratelli grande allegrezza. Cap. XLII.

Che comparse quiui unà donzella con alcuni bussoletti di unguento, & medicò i feriti, & come lor disse alcune parole di Vrganda, & andarono a un castello uicino. Cap. XLIII.

L'honor grande, che la signora del castello fece a i cauallieri e le donne, & come furono i feriti medicati a grande agio, & quel, che fece il Re di Fenicia per havergli nelle mani. Cap. XLIIII.

(À suivre). H. Vaganay.

Saggio di Bibliografia Egidiana

(EGIDIO COLONNA o ROMANO) *

Indice delle Opere a stampa descritte
con aggiunte.

I. De regimine principum.

Altri codici: Oxon. Ball. 123, 146, 232; Magd. 161; Omn. An. 92; Ball. 329 vers ingl. di Occleve. Nazion. di Parigi, lat. 12431; Tours 764, 765, 766; Vat. pal. lat. 726, 727; Barberin. 4094 che contiene il volgarizz. di ser Zucchero Bencivenni, 4119 che contiene un brano di traduz.; Ottobon. 1101, 1166, 2071; Regin. 844; Harleian 4802; Oxon. Ashmole 40 versione poetica di Thomas Occleve. Urbin. lat. n.° 230 membr. sec. XV Cfr. STORNAIOLO, *Cod. Urb. Lat.* Romae, typis Vaticanis, 1902. — Nella Nazionale di Napoli le ediz. del 1482, 1498, e due di Brescia una del 1490 e 1493 di *Excerpta* Cfr. DE LICTERIIS I, 7 e *Supplem.* p. 4 sgg.; nella Com. di Perugia ediz. del 1482 e del 1556; nell'ediz. di Siviglia 1494 esemplare presso il Rosentha, Cfr. *Katalog* 111 in-8. Altri codici: Monac. 223, 5420, 19651, 21078, 14118, 12281 12703, 13497, 14175, 15801, 16197, 17785, 14118; Bibl. R. di Berlino n.° 481 solo il libro II e 942; B. R. di Wolfenbuttel n.° 777; Coll. Trin. di Cambridge.

II. Posteriora analitica.

Nella Barb. ediz. del 1478, 1495, 1500, n. Com. di Perugia 1489, Venezia, Locatello; Cod. monac. 14044.

III. De peccato originali.

Nazion. di Napoli, VII. C. 16, membran. miscell. secolo XIV 318×226 a due col. che contiene anche altre opere egidiane; Coll. Trin. di Cambridge.

IV. De generatione et corruptione.

Nella Naz. di Nap. ediz. s. a. di Napoli che il De Licteriis suppone che sia del 1475-1480; e un'altra del 1500; n. Com. di Perugia 1518, 1530. Cod. pal. lat. 1044; Ottobon 1415; Monac. 14246; Oxon. Ball. 312, 185; Merton 305, Magd. 309.

V. Rhetorica.

Nella Com. di Perugia ed. del 1515.

V.bis De differentia rhetoricae politicae et ethicae.

Cod. monac. 8001, membr. misc. sec. XIV; Bibl. R. di Wolfenbuttel n.° 641; Naz. di Nap. cod. cit. al n.° III.

VI. Quodlibeta.

Codici Vat. Ottob. 613, 201, 196; Bibl. R. di Berlino, n.° 468 cfr. ROSE V. *Verzeichniss der* lat. Handschr. der k. Bibl. zu Berlin, 1901-1905.

VII. Theoremata.

Dell'ediz. del 1481 un esemplare nella Nazionale di Napoli cfr. DE LICTERIIS I, 7 Cod. Vat. Reg. 1289; Ottob. 201; Troyes 665, 781; Charlev. 126; Bordeaux, 35; Poitiers, 89; Arsen. 355; Bibl. Leop. t. I, 56; Bibl. mss. s. Marci. II, p. 95; Oxon. Mert. 35; Bibl. R. di Berlino, n.° 466; Alessandrina di Roma n.° 140; Naz. di Nap. cod. cit. al n.° III.

* Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, vol. XI, pag. 466.

VIII. De erroribus philosophorum.

Nella Borb. l'ediz. del 1472.

IX. Super II Sententiarum.

Dall'ediz. del 1482 es. n. Borbon. e nella Comun. di Perugia — Cod. d. Angel. 197 membran. in fo. 335×245, sec. XIV molto più in compendio che nelle stampe cfr. NARDUCCI p. 118.

Super III Sententiarum.

» IV »

IX bis. Opera.

X. De anima.

Nella Naz. di Nap. ed. del 1491, 1496, 1500; n. Comun. di Perugia quella del 1496. Cod. Oxon. Ball. 119; Padova, Antoniana 395; Universitaria di Pavia n.° 261 membr. sec. XIV cfr. DE MARCHI p. 150.

XI. Super primo Sententiarum.

Dell'ediz. del 1492 es. nella Borbon. di Napoli; nella Com. di Perugia, ediz. di Venezia, De Luere, 1502. Cod. Oxon. Nov. 111, Linc. 109, Magd. 86; Monac. 6941; Coll. Trin. di Camb.

XII. De esse et essentia, Theoremata.

Cod. Monac. 23870; Merton 137; Naz. di Nap., Cod. cit. al n.° III.

XIII. De esse et essentia, Quaestiones.

Nella Com. di Perugia ed. del 1503. Cod. Vat. Pal. lat. n.° 1059; Oxon. Balliol, 104; Merton 137; Naz. di Nap. Cod. cit. al n.° III.

XIV. De materia coeli.

Nella Borb. ediz. del 1493. Cod. Vat. Pal. lat. n.° 1059; Ottob. 201 che contiene anche *de cognitione e de mensura angelorum;* Pavia, Univ. n.° 576; Oxon. Merton 137 con gli altri opusc.

XIV bis. De intellectu possibili.

Cod. Oxon. Balliol 118; Naz. di Nap. Cod. cit. al n.° III.

XV. Physica.

Nella Borbon. e Com. di Perugia ediz. del 1493. Cod. Harl. 4870; Oxon. Ball. 118; Merton, 310; Bibl. Univ. di Pavia n.° 572, membr. sec. XIV, di c. 216 cfr. DE MARCHI, p. 330.

XVI. Elenchi — De medio demonstrationis.

Nella Borb. ediz. del 1500; nella Comun. di Perugia un'edizione di Venezia, Scoto, 1517. Cod. Monac. 14522; Oxon. Ball. 119, Merton 289.

XVII. De bona fortuna sive Parva Naturalia.

Oxon. Mert. 281; Monac. 317, 8005.

XVIII. Priora analitica.

Codici Oxon. Merton 280 e 289, che attribuiscono il commento a Roberto Kilwardby; come pure fa quello d. Naz. di Parigi n.° 16620. Cfr. Bibl. Laur. cod. lat., III, col. 10 a Roberto Anglico.

XIX. Quaestiones metaphisicales.

Nella Borbon. ed. del 1499.

XX. Defensorium sive correctorium corruptorii operum D. Thomae.

Nella com. di Perugia ed. del 1644.

XXI. De subiecto theologiae.

XXII. In artem veterem.

Ms. Vatic. Barberin. lat. membran. sec. XIV n.° 433.

XXIII. De formatione corporis in utero matris.

Com. di Perugia ed. del 1523. Cod. Oxon. Merton 137; Naz. di Nap. Cod. cit. al n.° III.

XXIV. Hexameron.

Com. di Perugia ed. del 1549; Naz. di Nap. Cart. sec. XVI-XVII, 196 × 272, di c. 103, con la epist. nunc. a Roberto conte di Chiaramonte.

XXV. De medio demonstrationis.

XXVI. De resurrectione mortuorum.

Cod. Monac. 8005; Bibl. R. di Berlino, n. 467.

De gradibus formarum accidentalium (Naz. di Nap. Cod. cit. al n.° III).

De gradibus formarum in ordine ad Christi opera.

Oxon. Balliol, 118, Aless. di Roma n.° 140; Naz. di Nap. Cod. cit.

De intentionibus in medio.

De differentia ethicae politicae et rhetoricae.

De praedestinatione praescientia paradiso et inferno.

Vindob. I. p. 1602; Monac. 7507, 18619. 12389; Wolfenbüttel n.° 305 Cfr. Heinemann Otto v. *Die Handschr. der K. Bibl. zu W*. 1884 p. 224; Bibl. R. di Berlino n.° 467; Oxon. Merton 137.

De peccato originali.

Cod. Monac. 15179, 15744, 18280, 14127, 22378, 23799.

De archa Noe.

De distinctione articulorum fidei.

Nella Com. di Perugia ed. del 1525. Cod. di Bibl. R. di Berlino n.° 467.

XXVI bis. Decisiones seu conclusiones.

XXVII. De causis.

Nella Com. di Perugia ed. del 1550. Cod. Arsen. 516; Mazar. 3495; Perpignano, 24; Bibl. mss. S. Marci t. IV, p. 123; Monac. 14416.

XXVIII. De laudibus divinae sapientiae.

Nella Comun. di Perugia l'ed. del 1553; Cod. Oxon. Merton 137.

XXIX. De renunciatione Papae.

Quomodo reges ac principes circa bona ad Coronam pertinentia possunt liberalitatis opera exercere.

Tolosa n.° 742; Bordeaux, 420.

XXX. In Decretalem Firmiter credimus etc.

XXXI. Contra exemptos.

De divina influentia in Beatos.

De defectu et deviatione malorum culpae et peccatorum a Verbo.

XXXI bis. Opera.

XXXII. In Cantica.

Avignone, 59.

XXXIII. In Ep. ad Romanos.

Naz. di Nap. Cod. membr. in fo. a due col. 318×220 di 93 c. segn. VII. Aa. 25.

XXXIV. In Orationem Dominicam.

XXXV. Sopra la canzone « Donna mi prega ».

XXXVI. Quaestio de utraque potestate.

Nazion. di Parigi 12467 fo. 119; Bordeaux. 406.

XXXVI bis. Opera.

XXXVII. In tertium librum Sententiarum.

XXXVIII. De ecclesiastica potestate.

Cod. dell'Angelica: n.° 130 cart. in-8, 223×150 ff. 294 sec. XV fine, sino al fo. 200 di mano tedesca, poi italiana; n.° 367, miscell. cart. 295×226 sec. XVII; n.° 181 cart. in fo. 289×205 sec. XVII. Cfr. NARDUCCI, Cat. pp. 68, 97, 181.

Indice delle Opere inedite di Egidio Colonna
o a lui attribuite.

In poesim Aristotelis. (Cfr. MATT. 137).
De deceptione tractatus. (*Ib.* 148).
In libros Politicorum. (*Ib.* 151).
In Oeconomia Aristotelis. (*Ib.* 151).
In Boetium, de philosophiae consolatione. (*Ib.* 151. Vat. Ottobon 612).
Super libros Ethicorum. (*Ib.*).
De cometis. (*Ib.* 152 Vat. Reg. 1330 contiene la versione francese — Oxon. Ashmole n.° 341 perg. miscell. sec. XIII c. 61: *Incipit tractatus fratris Egidii ordinis fratrum Praedicatorum de essentia motu et significatione cometarum.* « Quoniam multorum animos ». Cfr. W. H. BLACK, *Catal. of the mss. Ashmole,* Oxford, 1845, p. 238.
In totum canonem Bibliae. (*Ib.*).

In Ep. ad Corinthios. (*Ib.* 155).
In Epistolas canonicas. (*Ib.*).
In Evang. Ioannis. (*Ib.* 156).
In illud Canonicae Joannis « Omne quod est in mundo ». (*Ib.*).
Compendium theologicae veritatis. (*Ib.* 134 — Il cod. dell'Ang. n.° 98 lo attribuisce ad Egidio, ma altri codici dell'Angelica stessa l'attribuiscono a S. Tommaso. Cfr. NARDUCCI, p. 33. Per siffatta questione mi sia permesso di rimandare a un mio studierello su *Dante e Ugo di Strasburgo* in « Atti d. R. Accad. d. Scienze di Torino » — Harl. 998, 1003, 1032, 1037; Corp. Chr. 166.
De carcere. (*Ib.* 165).
De compositione angelorum. (*Ib.* 170 — Cod. Oxon. Balliol. 63 c. 58 *v.* Comincia: « Utrum angelus sit compositus »).
De motu angelorum. (*Ib.*).
De loco angelorum. (*Ib.*).
Quodlibeta XXIV. (*Ib.* 173. Non so se i cod. monacensi 8005, 21217 fo. 31 sgg. contengano quest'opera oppure quella descritta al n.° VI.
Contra expositionem Petri Joannis de Narbona super Apocalypsim ex mandato Bonifacii VIII. (*Ib.*).
Sermones ad clerum. (*Ib.* 178).
De rationibus seminalibus. (*Ib*).
In Officium Missae. (*Ib.* 179 Oxon. Balliol 284, c. 84 *Expositio canonis missae* che comincia « Ad cuius evidenciam advertendum ».
De aevo (*Ib.* 187).
De gratiarum actione ad Bonifacium VIII. (*Ib.* 188).
Proprietates rerum. *Ib.* 191 — Attribuito ad Egidio secondo una supposizione non so quanto plausibile del Narducci, *Catal.* p. 311 n.° 750).
Super Aristotelis libros Metheorum. (Mss. nella R. Biblioteca di Bruxelles, registrato dall' Houzeau e Lancaster nella loro Bibliografia astronomica, I, 1ª parte p. 518. Non sappiamo che relazione possa avere questo mss. con l'opera da noi descritta sotto il numero XV. 8.
De corpore Christi. (Mss. Pal. lat. n.° 594, p. 262).
Quaestiones variae de physica. (Vat. lat. n.° 772).
De tribus malis saeculi. (Cod. Monac. n.° 18388 cfr. Catal. cod. mss. Bibl. R. Monacensis, 1875-1889. — Nella medesima biblioteca cod. 16456 *De sacramento Eucharistiae* che probabilmente corrisponde all'opera descritta sotto il n.° VI).
Verba aurea. (Oxon. Univ. cart. in-4 sec. XV, n.° 42, p. 159. — Comincia: « Gratia Dei et virtutes »).
De sacramentis fidei. (Cod. nella Bibl. R. di Berlino n.° 467 misc. perg. sec. XIV. Comincia: « Postquam sub compendio »).
Commentarius super 1am partem Theol. Th. Aquinatis. (Cod. nella Bibl. R. di Wolfenbuttel n.° 158 cart. sec. XV, miscell. Cfr. HEINEMANN, I, 134.
Praescripta de moribus. (Cod. monac. 215 sec. XV. — Estratto del *De Regim Princ.*).
De XV problematibus. (Cod. monac. sec. XV, misc. — Attribuito anche ad Alberto Magno).
Quaestiones septuaginta et una contra Tho. Aquin. (Cod. Oxon. Magd. 217, p. 364. — Comincia: « Distinctio 1ª ubi quia attrib. »).

Dictorum in sententias reprobationes. (Cod. Oxon. Merton n.° 276, p. 22. — Comincia: « Frater Egidius super I Sentent. quest. 3 qua queritur quid est subiectum ».
Tabula quaestionum. (Oxon. Ball. 215. — Comincia: « Actus. Utrum actus procedens »).
— super opus. (Oxon. Lincol. 69, 132 *v*; Iesu 12, 84.

Indice degli inizi delle opere egidiane.

Alpharabius in logica. — *Elenchi* XVI.
Andando io per una selva oscura. — *Sopra la canzoue « Donna mi prega »* XXXV.
Anima, ut testatur Phil., est quodammodo omnia. — *De generatione et corruptione* IV.
Augustinus, 7° de Civ. Dei. — *Contra exemptos* III^{a}, XXXI.
Ave. Postquam exposuimus. — *In Salutat. Angelicam* IX, XXXIV.
Boetius iste. — *Expositio super Boetium. De phil. consol.* (inedita).
Candor est enim lucis aeternae. — *In primum Sententiarum* XI.
Carissimo sibi in Christo fratri Oliverio etc.... Interrogastis me etc. — *De differentia Rhetoricae* etc. V^{bis}, XXVI.
Circa conversionem panis. — *De sacramento altaris* VI 3.
Cum omnis scientia sit veri inquisitiva. — *Priora analitica* XVIII.
Cupientes aliquid. — *In quartum Sententiarum* IX.
Dignatus est venerabilis Pater. — *De divina influentia in Beatos* XXXI.
Dilecto sibi in Christo fratri N. — *De gradibus formarum accidentalium* V^{bis}, XXVI.
Dixisti, Domine Iesu Christe. — *De gradibus formarum* IX, XIV.
Duae sunt causae entium. — *De partibus philosophiae essentialibus* V^{bis}.
Ego cum sim pulvis. — *De peccato originali* XXVI.
Ex illustri prosapia oriundo. *Elenchi* XVI.
Ex illustri ac generosa prosapia. — *De causis* XXVII.
Ex sanctissima et regia prosapia oriundo. — *Hexameron* (nel cod. di Napoli) XXIV.
Exivi a patre. — *In tertium Sententiarum* IX, XXXVII.
Ex regia ac sanctissima prosapia. *De regimine principum* I.
Ex romanorum spectabili. — *De anima* X.
Firmiter credimus. Haec decretalis. — *In Decretalem « Firmiter credimus »*
Gratia Dei et virtutes. — *Verba aurea* (ined.).
Haec Decretalis. — *In Decret. « Firmiter credimus »* XXX.
Henoch placuit Deo. — *In Ep. Ad Romanos* XXXIII.
In principio cuiuslibet libri. — *In Cantica* XXXII.
Inter multas et varias occupationes. — *De laudibus divinae sapientiae* III 1555, XXVIII, XXXI.
Interrogastis me — *De differentia rhetoricae, ethicae et politicae* V^{bis}.
Magnifico principi suo dom. speciali Roberto. — *In II Sententiarum* IX.
Moralis philosophia dividitur in tres partes. — *De regimine principum in compendium redactus* (Angelica).

Movetur quaestio. — *De medio demonstrationis* XVI, XXV.
Naturalis scientia est aliqua. — *Physica* XV.
Non ei placebit. — *De renunciatione papae* XXVIII.
Omne esse vel est purum. — *De esse et essentia*, *theoremata* XII.
Philosophus in 1° metaph. — *De causis* XXVII.
Philosophus in 2° Physicorum. — *De anima* X.
Philosophus in 3° de anima. — *Posteriora analitica* II.
Placuit nobis proponere quaestionem. — *De defectu et deviatione malorum* III 1555, XXXI.
Post distinctionem. — *De praedestinatione* III 1555, XXVI.
Post expositionem illius decretalis. — *In Decretalem « Cum marthae »* XXX.
Post tractatum de praedestinatione. — *De formatione corporis* XXIII.
Postquam exposuimus. — *In Salutationem Angelicam* IX.
Postquam sub compendio. *De sacramentis fidei* (ined.)
Propter primam quaestionem est sciendum. — *De charactere* XXIX.
Pour ce — *De cometis* (traduz. franc. inedita).
Quare detraxistis sermonibus veritatis. — *Correctorium* XIX.
Quaeritur quid sit medium. — *De medio potissimo demonstrationis* XXV.
Quaeritur utrum Deus in eo quod Deus. — *De subiecto theologiae* VI. 4.
Quaeritur utrum in coelo sit materia. — *De materia cœli* XIV.
Quaesitum est apud philosophos. — *De potentia materiae* (di Museo Trevisano) XXV.
Quaesivistis de articulis fidei. — *De distinctione articulorum fidei* XXVI, XXXIV.
Quaestio est de mensura angelorum. *De mensura angelorum* XIII 2, 3.
» » quid sit medium in demonstratione. — *De medio demonstrationis* XVI, XXV.
» » utrum angelus intelligat seipsum. — *De cognitione angelorum* XIII 2, 3.
» » » dignitas pontificalis. — *Quaestio de utraque potestate* XXXVI.
» » » in cœlo sit materia. — *De materia cœli* X 1500, XIV.
» » » lux sit realiter in medio. — *De intentionibus in medio* XXVI.
» » » ponere plures formas. — *De gradibus formarum in ord.* XXVI.
» » » sit dare plura principia. — *Quaestio de esse et essentia* XIII.
» » » sit possibilis resurrectio. — *Quaestiones De resurr. mortuorum o quaest. disputatae Parisiis* XXVI.
Quia enim (etiam-*altri*) sunt nonnulli dubitantes. — *De intellectu possibili* X 1500, XIV.
» ex cognitione principiorum. — *De formatione corporis* (ediz. del 1523) XXIII.
» inter caetera. — *Theoremata de corpore Christi* VI 3, 4, VII.
» quod qualis unusquisque est. — *Rhetorica* V.
Quidam ordinavit in idem. — *De bona fort.* o *Parva natur.* XVII.
Quoniam de operibus sex dierum. — *Hexameron* XXIV.
» ex uno inconvenienti. *De erroribus phil.* VIII.
» in decretali de fide Firmiter Credimus. — *De archa Noe* XXVI, XXXIV.
» multorum animos audivi. — *De cometis* (ined.).
» realis et rationis distinctio. — *De distinct. formal. et modalibus* (di museo Trevisano) XXV.

Quoniam sicut scribitur. — *De proprietatibus rerum* (ined.),
» ut Apostolus protestatur. — *De ecclesiastica potestate* XXXVIII.
Requisitus a dominis et amicis. — *De corpore Christi* IX, XXXIV.
Sanctissimo Patri ac domino. — *De ecclesiastica potestate* XXXVIII.
Sicut dicit Philos. in 1° de anima. — *In artem veterem* XXII.
Sonet vox tua. In principio. — *In Cantica* XXXIII.
Stando io in una selva oscura. — *Commento alla canzone del Cavalcanti* XXXV.
Universaliter itaque de generatione. — *Quaestiones super 1° lib. de generatione* IV.
Ut quaestiones propositae in nostro quodlibeto. — *Quodlibeta sex* VI.
Utrum 1° materia sit. — *Quaestiones variae de physica* (ined.).
Venerabili viro ex anglorum etc. Philosophus in 3° de An. — *Posteriora* II.
Venite comedite. — *De corpore Christi.*
Veritatis theologicae sublimitas. — *Compendium theologicae veritatis.*
Vertebatur in dubium. — *Quomodo Reges* etc. XXIX.

Autori citati più di frequente o che trattano di Egidio Colonna.

ANTONINO (ANDREA). — *Sacri flores redolentes fratris Aegidii cognatione Columnii collecti ab Andrea Antonino Romano propositi in comitiis generalibus a Petro Lanfranconio.* Romae, ex typ. Corbelletti, 1630, in fol.

ANTONINO (ANDREA). — *Ad sententiam Aegidii Romani cognatione Columnii disputatio selectarum quaestionum utriusque theologiae disposita ab etc. et proposita publicae discussioni a Laurentio Francio.* Neapoli, ex typ. Maccarani, 1627, in fol.

ARGENTRÉ (CAROLI DUPLESSIS D'). — *Collectio iudiciorum de novis erroribus* etc., Lutetiae Par., 1724-36, 3 voll. in fol.

ARPE (AUGUST. MARIA). — *Summa totius theologiae Aegidii Columnae*, Bononiae, per Pisaurum, 1701, in-12.

ARPE (AUGUST. MARIA). — *Pantheon augustinianum sive elogia virorum illustrium ordinis S. Augustini*, Genuae, 1709, Franchelli, in-4.

AUDIFFREDI (I. B.). — *Specimen hist.-criticum edit. italicarum saec. XV*, Romae, ex. typ. Paleariniano, 1794, in-4.

BANDINI (A. M.). — *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana seu Catalogus* etc., Florentiae, 1792, 3 voll. in fol.

BANDINI (A. M.). *Catalogus codicum latinorum bibliothecae Mediceae Laurentianae* etc., 1774-77, 4 voll. in fol.

BISCIONI (A. M.). — *Bibl. Med. Laurentianae Catalogus to. I cod. orient. complectens*, Florentiae, 1752, in fol.

BONHERBA (RAPH). — *Utriusque philosophiae, nimirum metaphysicae et naturalis disputationes*, etc. *iuxta doctrinam fundatissimi card. A. Columnii*, etc. Panormi, 1643, in-4°.

Brunet (Jacques Ch.). — *Manuel du libraire* etc., Paris, Didot, 1860-65, 6 voll. in-8.

Caronti (Audrea). — *Gl' incunaboli della R. Bibl. Universit. di Bologna.* Catalogo compil. e pubbl. da A. Bacchi della Lega e Lud. Frati, Bologna, Zan., 1889.

Catalogue gén. des mss. des bibl. publ. des départements, Paris, 1849-85, 7 voll. in-4.

Catalogue gén. des mss. des bibl. publ. de France, I, Paris, 1885....

Catalogue of the library at Chatsworth, vol. I, London, 1879, in-8.

Cave (Guill.) — *Scriptorum ecclesiasticorum historia literaria* etc., Oxoniae, 1740-43, 2 voll. in fol.

Cippis (Nicolaus de). — *Epitome logica pro studiorum alumnis quam a fundamentis fundamentarii doctoris Fr. Aegidii eruebat.* Romae, Fr. Gonzaga, 1712 (14) 198 in-12.

Crusenius (Nic.). — *Monasticon augustinianum* etc., Monachii, 1623, in fol.

Elssius (Phil.). — *Encomiasticon augustinianum* etc., Bruxelles, 1654, 3 voll. in fol.

(Fontanini G.). — *Bibliothecae Jos. Renati Imperialis.* Catalogus, Romae, 1711, in fol.

Galeani Napione (G. Fr.). — *Della scienza militare di E. Col.* Nelle Memorie di R. Acc. d. Scienze di Torino, serie 1ª, to. 28, Torino, St. Reale 1824, 1-78.

Gandolphus (Dom. Ant.). — *Dissertatio historica de ducentis celeberr. Augustinianis* etc., Romae, 1704, in-4.

Gavardus (Frid. Nic.). — *Philosophia vindicata ab erroribus philosophorum gentilium iuxta doctrinam S. Augustini et Beati Aegidii Columnae,* Romae, per Io. Franc. de Buagnis, 1701, in fol.

Gavardus (Frid. Nic.). — *Theol. exantiquata iuxta S. Aug. doctrinam ab Aeg. Col. expositam, Ibid.* 1696, to. 6 in fo.

Gelsimino (Andrea). — *De veritatibus theologicis disputatio*, Neapoli, 1607.

Graesse (I. G. Théodore). — *Trésor des livres rares et précieux*, Dresde, Rudolf Kunbtze, I, 1859....

Gratianus (Th.). — *Anastasis Augustiniana* etc. Antverpiae, 1613, in-8.

Guillelmi Vicentini. — *Defensio 1ª controversiarum theolog. inter D. Thomam Aquinatem et Aeg. Col. Rom.*, Patavii, 1608. Id. Disput. secunda, Romae, 1610.

Hain (Ludov.). — *Repertorium bibliographicum* etc., Stuttgard et Paris, 1826-38, 4 voll. in-8.

Haebler (Conrado). — *Bibliografia iberica del siglo XV*, 1903, La Haya-Leipzig, in-4.

Herrera (Thomas de). — *Alphabetum Augustinianum* etc., Matriti, 1644, in fol.

Iosa (Ant. M.). — *I codici mss. della biblioteca Antoniana di Padova*, Padova, Tip. del Sem., 1886, in-8.

Jourdain (Ch.). — *Un ouvrage inédit de Gilles de Rome précepteur de Philippe le Bel, en faveur de la papauté*, Paris, Imprimerie et librairie administratives de Paul Dupont 1858, in-8 di pp. 26. (Estr. dal *Journal général de l'Instr. publ.* 1858). Ristampato nelle *Excursions histor. et philosoph. à travers le moyen âge.* Publication posthume, Paris, librairie de F. Didot et C.ie , 1888, in-8, a pag. 175 sgg.

Lajard (F.) — *Gilles de Rome religieux augustin théologien* in *Hist. litt. de Fr.* XXX, Paris, 1888, pp. 421-566.

Lami. — *Catalogus* etc., Liburni, 1756, in fol.

Licteriis (Fr. de). — *Codicum saec. XV impressorum qui in R. Bibl. Borbonica adservantur Catalogus I-III.* Neapoli, ex R. Typ. 1828-43, 4 to. in fol.

MANCINI (GIR.). — *I mss. d. libreria del comune e dell'accademia etrusca di Cortona.* Cortona, St. Bimbi, 1884, in-8.

MANDONNET. — *Siger de Brabant et l'Averroisme latin au XIIIme siècle,* (nelle *Collectanea Friburgensia),* Fribourg, Suisse, 1899, in-4.

MARCHI (DE) e G. BERTOLANI. — *Inventario dei mss. d. R. Bibl. Univ. di Pavia*, Milano, Hoepli (Pavia, 1894), in-8.

MARQUEZ (GIO). — *Origine delli frati Eremitani dell'ordine di S. Agostino*, Tortona, Appresso Nicolò Viola, 1620 in fol. (4) 364 (4).

MATTIOLI (NIC.). — *Antologia agostiniana. Studio critico sopra Egidio Romano Colonna* ecc. Vol. I (dell'*Antol.*), Roma, Tip. Cuggiani, 1896, in-8.

MAZZATINTI. — *Inventari d. manoscritti delle bliblioteche d'Italia*, I, Forlì, 1891...

MONTFAUCON (BERN. DE). — *Bibl. Bibliothecarum nova studio* etc., Parisiis, 1739, in fol.

MORPURGO (SAL.). — *I mss. d. R. Biblioteca Riccardiana*, Roma, 1900, in-8.

NARDUCCI E. — *Un'enciclopedia finora sconosc. di E. Colonna* n. *Atti d. R. Accad. d. Lincei,* 18 genn. 1885 [contenuta nel cod. 750 dell'Angelica col titolo *Liber de moralitatibus corporum coelestium*, *elementorum*, *avium*, etc. etc. e 8809 della bibl. reale di Monaco, mss. lat. dedicata al card. Benedetto Caetani, poi papa col nome di Bonif. 8° e che sarebbe servita a Bartol. di Glanville per il suo *de proprietatibus rerum*].

NARDUCCI E. — *Catalogus codd. mss. praeter graecos et orientales* in bibl. Angelica olim Coenobii S. Augustini de Urbe To. I etc. Romae, typis Ludovici Cecchini, 1893, in-4.

OLSCHKI (LEO S.). — *Monumenta typographica,* Catalogus LIII, Florentiae, 1903, in-8.

OSSINGER (JO. FELIX) -- *Bibliotheca augustiniana* etc. Ingolstadii et Augustae Vindelic. 1768, fol.

PANZER. — *Annales typographici* etc. Norimbergae, 1793-1802, vol. I-XII, in-4.

PAMPHILI (JOS.). — *Chronica ordinis fratrum heremit. S. Augustini*, Romae, 1581, in-4.

PORRO (G.). — *Catalogo d. Cod. mss. della Trivulziana*, Torino, Bocca, 1884, in-4.

PROCTOR (ROB.). — *An index to the early printed books in the British Museum*, London, 1898, voll. 2.

QHARITCH (BERN.). — *Monuments of typography and xylography* ecc., London, 1897, in-8.

QUÉTIF et ECHARD. — *Scriptores ord. praedicatorum* etc., Lutetiae Paris. 1719-21, 2 voll. in fol.

ROMAN (HIERONIMO). — *Cronica de la Orden de los Eremitanos* etc. — En Salamanca, en casa de Juan Bapt. de Terra nuova 1569 in fol. dic. 153 (12 n. n. in princ. e 12 in fine).

ROSENTHAL (J.). — *Incunabula typogr.* Munich.

SCHOLZ (RICHARD). *Die Publizistik zur Zeit Philipps des Schönen und Bonifaz VIII,* in Kirchenrechtliche Abhandlungen herausgegeben von Dr. Ulrich Stutz, Stuttgart, Verlag von Ferdinand Enke 1903, 6./8 Heft, in-8 di pp. XIV-528.

TOMASINI (JAC. PHIL.). — *Bibliothecae Patavinae publicae et privatae*, Utini, 1639, in-4.

TORELLI (LUIGI). — *Secoli agostiniani,* In Bologna 1659-86, 8 voll. in fol.

UGHELLI (FERD.). — *Columnensis familiae cardinalium imagines,* Florentiae, 1624, in fol.

VALENTINELLI (JO.). — *Bibliotheca manuscripta S. Marci Venetiarum,* Venetiis 1868-73, 6 voll. in fol.

ZAMBRINI (FR.). — *Le opere volgari a stampa*, Bologna, 1884, in-8.

ZAZZERI (RAIM.). — *Sui codici e libri a stampa della Malabestiana di Cesena.* Cesena, Vignuzzi 1887 in-8. pp. XXXII 586.

COURRIER DE FRANCE

Bibliothèque nationale. — Mme Arman de Caillavet, a laissé un testament, en date du 27 juillet 1908, ainsi conçu :

Je donne et lègue au Ministère de l'instruction publique, pour être par lui remis à la Bibliothèque nationale, tous les manuscrits, livres et objets détaillés sur la feuille ci-jointe. Ceux des objets qui ne pourraient être placés à la Bibliothèque nationale seront remis au Musée Carnavalet.

Liste des manuscrits reliés ou non reliés que je lègue à la Bibliothèque nationale :

Le Lys rouge, deux volumes reliés veau avec fermoir. *Thais*, relié velours broderies ; *le Procurateur de Judée*, relié maroquin ; *le Langage métaphysique*, relié parchemin ; *la Caution*, relié parchemin ; *le Substitut*, relié parchemin ; *la Rôtisserie de la Reine Pedauque*, relié parchemin ; *Andrea Taffi*, relié parchemin ; *Chevalier*, relié parchemin ; *Saint Abraham*, relié soie ; *Fragments et opinion de Jérôme Coignard*, soie ; *le Mannequin d'osier*, épreuves avec additions et corrections ; *Substitut*, épreuves avec additions et pages manuscrites ; *Historie comique*, manuscrit ; pages manuscrites de l'Histoire contemporaine ; discours de réception à l'Académie française, avec un grand nombre de lettres ; *Sur la pierre blanche*, manuscrit. — Tous ces manuscrits sont de la main de M. Anatole France.

Discours sur la tombe de Pierre Laffitte ; *Histoire sans fin ; Putois la cravate ;* discours à la Bourse du travail ; *Crainquebille*, 2e partie (le Miracle du Grand Saint Nicolas) ; Nathan, Bousquet, Pressensé.

Je lègue, en outre : Une miniature représentant M. Anatole France enfant. Une statuette en bronze faite d'après lui par le prince Troubetzkoï. Les « Lettres de Mme de La Sablière à l'abbé Rance », copiées par M. Anatole France, reliées en parchemin (inédit).

Bibliothèque historique de la ville de Paris. — Le 20 mai dernier a été inaugurée à l'Hôtel Le Peletier de Saint-Fargeau une exposition relative à la « Transformation de Paris sous le second Empire », organisée avec le concours de MM. P. Blondel, G. Decaux, G. Hartmann et V. Perrot. Un catalogue très détaillé en fait fort bien comprendre l'intérêt. Le objets sont classés suivant les rubriques suivantes : Les hommes ; les gares, nouvelles portes de Paris ; la croisée de Paris ; les Halles ; les places-carrefours ; les places rayonnantes ; l'Opéra et ses abords ; les Champs-Elysées ; les espaces libres ; la transformation sur la Seine ; la mort de la Cité ; la transformation sur la rive gauche ; la suppression de la montagne de Chaillot ; l'Hôtel de Ville et ses abords ; le Louvre et les Tuileries ; l'Annexion ; les inondations ; les transports en Commun ; la question des cimetières, Méry sur Oise ; eaux et égouts ; le problème de l'habitation ; la transformation de Paris et l'opinion publique.

Congrès des Sociétés Savantes, tenu à la Sorbonne, du 29 au 31 mars. — M. Etienne Deville, de la Société libre de l'Eure, a communiqué le texte d'un « Registre de la Léproserie d'Andeli en 1380 », d'après l'original conservé à la Bibliothèque nationale. Ce registre, dont la redaction remonte au dernier jour de mai 1380, fut transcrit par le conseil de plusieurs bourgeois de la ville d'Andeli : Jehan Gouppil, Jehan Gillot, Guillaume Le Caron, David Gardin, Colin Courtois, Pirrre Machon, Colin Le Seigneur, Estienne L'Asnier, Mahieu Roussel et Robert Huc. Ce texte est intéressant pour l'étude de la topographie de la ville à la fin du quatorzième siècle ; M. Deville y relève des particularités se rapportant aux Andelys, à ses faubourgs et environs.

M. Etienne Deville a aussi extrait d'un ancien livre de comptes de la collégiale de Vernon, pour les années 1432-1439, une série de notes intéressantes pour la topographie, l'histoire locale et l'étude des arts et des mœurs au moyen âge. Le manuscrit de ce compte, conservé à

la Bibliothèque nationale, a permis à M. Deville de constater que ce volume n'est qu'une partie des comptes primitifs : l'église en possédait d'autres pour les années 1388 à 1431, on ignore ce qu'ils sont devenus. Ce qu'il en reste est rempli de détails sur la topographie de la ville au quinzième siècle.

— M. Doublet a étudié, d'après des documents des archives des Alpes-Maritimes (fonds de l'évêché et du chapitre de Grasse) ce qu'était la bibliothèque de Louis de Bernage, évêque de Grasse, de 1653 à 1675, qui portait, quand il mourut, le titre de doyen des aumôniers de Louis XIV. Il avait été chanoine de Notre-Dame de Paris et aumônier de Louis XIII. Sa bibliothèque fut estimée par les experts à 2,708 livres et mise en vente par affiches posées notamment à Paris, Lyon, Dijon et Aix. La littérature païenne n'y occupe qu'une place insignifiante. Parmi les livres religieux on remarque beaucoup de pères de l'église grecque et d'écrivains byzantins. Les ouvrages de la Renaissance (France, Espagne et Italie) et du dix-septième siècle, en particulier sur le Jansénisme sont nombreux. C'est la bibliothèque d'un amateur de belles impressions et de reliures élégantes plutôt que d'un lettré comme celle de son prédécesseur à Grasse, Antoine Godeau.

— M. Depoin, de la Société historique du Vexin, a signalé un certain nombre d'obits mémorables tirés d'obituaires luxembourgeois, lorrains et rémois qu'il a eu l'occasion de dépouiller en vue d'une publication prochaine de l'Institut grand-ducal du Luxembourg. Le plus ancien de ces obituaires est un calendrier rédigé en 703 à Echternach, par l'un des compagnons anglais de saint Willibrord. On y remarque les mentions funèbres de quatre rois du Northumberland, au huitième siècle : Aedum (13 octobre 633), Oswald Ier (5 août 642), Oswin Ier (20 août), Ecfrid (20 mai 684).

L'obituaire de Saint-Arnoul de Metz, dont Mabillon a reproduit des extraits dans ses *Analecta alsatica*, conserve le souvenir de Dreux, fils de Pépin d'Héristal. Un calendrier de Gorze, resté inconnu jusqu'ici, précise les dates funèbres de nombreux abbés et de certains fonctionnaires lorrains de l'époque carolingienne. D'autres mentions intéressantes se recontrent dans l'obituaire de Saint-Mansuy et dans les nécrologes rémois dont l'auteur signale toute l'importance. L'identification de la plupart de ces défunts est proposée par M. Depoin ; parmi eux se trouvent la reine Ansgarde ; le comte Haderic et le comte Herbert Ier de Vermandois, contemporains de Charles le Simple ; le comte Gislebert de Roncy ; le comte Gerbaud d'Auxerre ; le comte Dreux du Vexin, etc.

— M. Louis Morin, correspondant du Ministère, s'est occupé des « Livres liturgiques et des livres d'église imprimés à Troyes pour d'autres diocèses ». Il énumère d'abord ceux qui sont déjà connus et dont la liste est fort longue. Ensuite il analyse divers inventaires après décès, qui révèlent l'existence, chez les imprimeurs et les libraires troyens du dix-septième siècle, de véritables stocks de livres liturgiques ou d'église (heures et psautiers surtout), à l'usage de vingt-deux diocèses au moins, allant de Liège à Lyon et d'Angers à Metz.

Si pour huit de ces diocèses, il s'agit seulement, c'est probable, de marchandises de librairie achetées sur place et revendues dans les foires et les pélerinages, pour le plus grand nombre, pour quatorze diocèses au bas mot, on est en présence d'impressions exécutées à Troyes, à tirages souvent considérables, pour des types variés fréquemment réédités, qui attestent une sorte de monopole, de spécialité largement exploitée. C'était une industrie organisée, travaillant par séries pour restreindre les frais d'établissement et cantonnée dans l'émission de quelques « sortes » de vente facile.

L'auteur de cette communication avoue n'avoir pu trouver un seul échantillon des livres qu'il signale d'après les inventaires. Cette absence de témoins peut étonner, devant l'importance des tirages accusés par les documents, mais elle ne saurait infirmer ces derniers, de source officielle et irrécusable ; elle montre seulement que ces ouvrages d'un emploi journalier étaient utilisés jusqu'à ce qu'il ne fût plus possible de s'en servir. Ce n'étaient pas des livres de bibliothèque et ils n'y sont pas entrés.

Les diocèses intéressées par cette communication sont ceux de: Angers, Autun, Auxerre, Beauvais. Besançon, Châlons, Langres, Laon, Liège, Lyon, Meaux, Metz, Nevers, Noyon, Orléans, Paris, Reims, Sens, Soissons, Toul, Tours, Verdun.

M. Morin examine ensuite la question de savoir si Pierre Pithon a introduit l'imprimerie à Troyes en 1596. Ce qui est certain, c'est que Pithon a fait venir à Troyes les caractères avec lesquels l'édition princeps de *Phèdre* fut alors imprimée dans cette ville. Jean Oudot était établi à Troyes dès 1590.

Académie des Inscriptions et Belles lettres. *Séance du 18 mars.* — M. le comte Durrieu fait une communication sur le livre d'heures composé pour le duc de Berry, Jean, frère de Charles V, et dénommé *les Très riches Heures de Notre-Dame.* Ce manuscrit a été cédé par ce prince avant 1412 à Robinet d'Etampes, garde des joyaux du duc de Berry, qui, en 1438, maria son fils avec Marguerite de Beauvilliers. Il fut démembré ensuite en plusieurs fragments et les heures de Turin, brûlées en 1904, en provenaient. Au début, dans le courant du quinzième siècle y avaient été ajoutés deux petits portraits d'une dame qui sont précisément ceux de Marguerite de Beauvilliers.

Dans l'une des miniatures de la partie du manuscrit qui subsiste chez M. de Rothschild, M. Durrieu reconnait Guillaume IV de Bavière, comte de Hainaut et de Hollande, et sa fille Jacqueline, puis, derrière, le gendre de Guillaume, Jean de France, duc de Touraine, fils de Charles VI, ainsi que son frère, Jean de Bavière, dit Sans Merci, évêque de Liège, lequel eut à son service Jean Van Eyck. Enfin, dans les derniers feuillets du manuscrit, M. Durrieu reconnait deux portraits qui sont précisément ceux de Jean, duc de Berry, pour qui le recueil fut écrit. Ces constatations faites, M. Durrieu se demande si, sur l'un des volets du retable de l'agneau, l'un des monuments les plus célèbres de l'art, dû aux frères Van Eyck, il ne convient pas de reconnaître le portrait de Jean, duc de Berry.

Séance du 1er avril. — M. le comte Durrieu examine l'origine du mode de décoration des manuscrits par l'imitation de la flore naturelle qui fut si fort en faveur pendant tout le seizième siècle. Dans les Heures peintes pour la reine Anne de Bretagne par Jean Bourdichon, on admire les fleurs qui y sont représentées avec le plus rigoureux souci de vérité ; mais la connaissance d'une quantité d'autres manuscrits, dispersés en Europe, permet à M. Durrieu de constater que ce mode de décoration, avant de pénétrer dans le centre de la France, avait d'abord été appliqué en Flandre, par les maîtres qui florissaient, c'est le cas de le dire, à Gand et à Bruges. Parmi les chefs de cette école, l'un des plus remarquables fut alors Simon Bening, né en 1483 ou en 1484, mort à Bruges en 1561 ; entré dans la ghilde des enlumineurs de Bruges dès 1508, il travaillait encore vaillamment un demi-siècle plus tard en 1558, âgé de soixante-quinze ans.

M. Durrieu montre, par des exemples tirés de quelques manuscrits enluminés par ce maître, l'extrême délicatesse de son talent. Quatre miniatures, tirées d'un livre précieux qui appartient à la famille espagnole Enriquez, suffiraient à le prouver ; mais elles ont été retouchées, tandis qu'un petit livre d'heures, transcrit à l'usage d'un couvent de Chartreux, conserve toute la merveilleuse fraîcheur de ses nombreuses miniatures. Deux des compositions de Bening offrent cet intérêt de ressembler, d'une manière frappante, dans leur exiguité, à deux des pages du fameux bréviaire Grimani conservé à Venise. La main de Bening ou de l'un de ses proches pourrait donc être comptée parmi celles qui ont travaillé à illustrer ce bréviaire. Quelques-uns des principaux manuscrits de cette Ecole flamande de Gand et de Bruges avaient été acquis par Louis XII : Bourdichon avait la garde d'une partie des collections du roi. C'est ainsi, sans doute, qu'il fut amené à imiter leur décoration florale.

Séance du 8 avril. — M. Dimier décrit devant l'Académie, un recueil de portraits du seizième siècle, dessinés au crayon, dont la trace était perdue. Mariette, qui le posséda au dix-huitième siècle, attribuait à la main de Brantôme les légendes qu'il contient. Après avoir passé chez Horace Walpole, ce recueil fut vendu en 1842 avec la collection de Strawbery Hill,

et M. Dimier vient de le retrouver en Angleterre. C'est un recueil de seconde main, mais fort bon, ce qui est appréciable. Il remonte au règne de François Ier. Les légendes présentent plusieurs mains : M. Dimier confirme l'opinion de Mariette en reconnaissant, très vraisemblablement, parmi leur diversité, celle de Brantôme.

— M. le comte Durrieu offre son récent mémoire consacré à la Bibliothèque de Jean, duc de Berry, d'après les manuscrits que conserve le Vatican.

Séance du 6 mai. — M. Léopold Delisle annonce qu'il vient d'identifier un manuscrit précieux conservé au Musée Britannique. Il ne s'agit rien moins que d'une réplique des célèbres *Heures d'Anne de Bretagne,* dont l'original est un des joyaux de la Bibliothèque Nationale. On ne connaissait jusqu'ici d'autres répliques que celles qui figurent dans les cabinets du baron Edmond de Rothschild et du colonel Holford.

Séance du 13 mai. — Sur le rapport de M. Châtelain, le prix ordinaire (2000 fr.), destiné à récompenser le meilleur mémoire sur la miniature carolingienne, avec catalogue raisonné de ses monuments, est attribué à M. Amédée Boinet, archiviste-paléographe, bibliothécaire à la Bibliothèque Sainte-Geneviève.

Séance du 20 mai. — L'Académie a attribué sur le prix Fould, 1500 francs à M. le comte Alexandre de Laborde pour son remarquable ouvrage *Les Manuscrits à peintures de la Cité de Dieu,* et 1500 également à MM. Lutz et Perdrizet pour leur intéressante étude sur le *Speculum humanæ salvationis.*

Société des Antiquaires de France. *Séance du 13 avril.* — M. le comte Durrieu communique l'agrandissement, qu'il a fait faire, de l'une des miniatures du célèbre manuscrit des *Heures de Turin,* détruit en 1904, par un incendie. Cette miniature représentait le comte de Hollande et de Hainaut, Guillaume IV de Bavière, sa fille Jacqueline et son gendre Jean de France, duc de Touraine, fils du roi Charles VI. La présence de ce comte établit que la miniature datait, au plus tard, de 1417 et l'agrandissement obtenu permet d'apprécier mieux encore la beauté de l'original disparu.

Séance du 11 mai. — M. de Mély étudie une miniature des *Heures de Boussu,* conservées à la Bibliothèque de l'Arsenal. Cette miniature représente un pélican, au bec crochu, qui se déchire les flancs. Dans le bestiaire grec des Cyranides, on voit déjà attribuer un bec crochu au pélican. Cette tradition antique s'est donc conservée longtemps.

Société de l'Histoire de Paris. *Séance du 15 février.* — M. Henry Martin, administrateur de la Bibliothèque de l'Arsenal, lit et commente le procès verbal d'expertise, dressé le 4 mars 1658, pour faire connaître, sur la mise en demeure du Prévôt des marchands par le Parlement, les causes qui avaient fait s'écrouler, dans la nuit du 28 février au 1er mars, les deux arches du pont Marie voisines de l'île Saint-Louis avec les vingt maisons qu'elles portaient dans l'inondation de la Seine.

Il en résulte que ce désastre ne provenait pas d'un manque de solidité du massif de maçonnerie. Ce massif, de construction récente, était irréprochable ; mais le courant, par ses affouillements. avait emporté, dès avant la crue, une partie des pilotis insuffisants sur lesquels reposait la pile du pont et celle-ci, manquant de base, s'était effondrée sous la poussée de la rivière surélevée par la crue.

Dès l'année précédente, les experts avaient signalé ce péril : l'administration n'y avait apporté aucun remède. Dans ces conditions, il n'est pas surprenant que le rapport du 4 mars 1658 soit demeuré inédit : l'administration n'avait aucun intérêt à faire connaître son incurie.

— M. Paul Lacombe fait connaître le relevé des différentes publications imprimées auxquelles ont donné lieu chacune des crues désastreuses de la Seine depuis celle de 1497 qui deux ans plus tard, en 1499, fit écrouler le pont Notre-Dame, sur lequel se trouvaient établis quelques libraires.

— M. Vidier présente, de la part de M. Omont, les discours prononcé en 1810, devant l'Empereur, par le bibliothécaire du palais de Fontainebleau, en prenant possession de ses fonctions.

Séance du 12 avril. — M. Paul Lacombe communique la suite de son enquête sur les livrets parisiens imprimés du XVe et du XVIe siècle que la Société doit publier et reproduire intégralement en fac-similé. La bibliothèque de la ville de Hambourg vient de lui communiquer, avec la plus grande obligeance, deux livrets de ce genre qui paraissent être restés inconnus à tous les biographes. Voici le titre du premier petit volume in-16 de 40 feuillets : « L'ordre de tous les cris de Paris qui se crient par chacun jour par les rues, avec le contenu de la valeur de despence qui s'y peut faire chacun jour. Ensemble la Table de despence accommodée par an et jour, selon le revenu et gain qu'un chacun peut avoir, avec le nombre des églises, chapelles, collèges, ruës, portes, pont, fontaines de la ville, cité et université de Paris, plus la prophétie de Laurens Miniatensis propre pour le temps. A Paris par P. M., portier de la porte Saint-Victor ».

M. Lacombe n'a pas de peine à reconnaître dans l'auteur de ce livret, dont la marque porte la légende *Coercenda voluptas,* Pierre Ier Ménier qui exerça de 1581 à 1614. Le Pont-Neuf, livré à la circulation en 1607, n'y figure pas encore ; d'autre part, la prophétie annonce qu'*un roi exempt de vice en ce temps régnera.* Il faut y voir Henri IV au début de son règne. L'auteur, d'après un recensement de Charles VI, compte à Paris 872,000 ménages, « sans les prêtres, escholiers et autres extravagants qui sont sans nombre. *Item,* il y a à Paris 5 à 6,000 belles filles, sans celles des fauxbourgs ». Le ventre de Paris exige alors, chaque jour, 200 bœufs, 2000 moutons, 1000 veaux, 70,000 poussins et pigeons, 360 muids de vin, sans la bière, cervoise et cidres, 500 muids de blé de 12 setiers, mesure de Paris.

Le second des livrets conservés à Hambourg a 80 pages; il a pour titre: « Les cris de Paris que l'on crie journellement par les rues de ladite ville, avec la chanson desdits cris, plus un brief état de la despense qui se peut faire.... « Paris, chez Jean Promé qui tient boutique au bout du pont Saint-Michel ». On sait que Jean II Promé a exercé de 1644 à 1691, et on peut attribuer ce petit livre aux environs de l'an 1650. L'acrostiche de Paris était alors : « Paisible domaine, Amoureux verger, Repos sans danger, Justice certaine ». Pour nous bien persuader que nos pères étaient plus gais que nous, il suffit de parcourir le recueil de ces cris que chantaient alors les artisans, du matin au soir et partout, aux oreilles des bons bourgeois ; leurs derniers échos achèvent maintenant de s'éteindre dans les bruits multiples et rapides de la vie moderne.

En voici un, pris au hasard, qui réveillera peut-être encore quelques souvenirs :

Le Ramoneur

Ramonnez vos cheminées,
Jeunes Dames, haut et bas ;
Faites-moy gaigner ma journée ;
A bien housser, je m'y esbats.

Périodiques. — *Le Bibliographe moderne.* Mars-Août 1909. — Léon-G. Pelissier, *Un collaborateur de Montfaucon : lettres de l'archéologue Bon de Saint-Hilaire à Dom Bernard de Montfaucon (1722-1740).* — *Réunion de l'Association des archivistes français* (juin 1909). — F. Claudon, *L'archiviste chef d'un service départemental.* — Marcel Aubert, *Les anciens Donats de la Bibliothèque nationale.* Liste des éditions xylographiques et des éditions des XVe et XVIe siècles, comprenant soixante numéros.

Bibliographie de la France. 1910, n.° 3 (21 janv.) : Paul Delalain, *Le jeton des imprimeurs et libraires de Paris* (voy. 1909, n.° 35, p. 169). — N.° 4 (28 janvier) : *Gravure et impression d'estampes en couleurs au XVIIIe siècle.* — N.° 5. (7 janvier) : Paul Delalain, *Les Annales typographiques, 1757-1763* (fin des articles parus dans les n.°^s 49 à 53 de 1909). — N.° 6 (4 février) : Jean Lobel, *Bureau de la propriété littéraire et artistique. La révision de la convention de Berne et la ratification du traité de Berlin.* — N.° 7 (18 février) : *Secours et conseils aux sinistrés du livre.* — N.° 8 (25 février) : Paul Delalain, *La propriété des enseignes*

des imprimeurs et des libraires avant 1789. — N.° 14 (8 avril): M.-L. Michaud, *Le rôle du libraire.* — N.os 17, 18, 19 et 21 (29 avril, 6, 13 et 27 mai): P. Delalain, *Étude sur les locaux successifs occupés par la Chambre syndicale des libraires et imprimeurs de Paris.* Chapitre I: « Les origines de la Chambre syndicale des libraires et imprimeurs de Paris ». - N.° 22 (3 juin): Chapitre II: « La chambre syndicale au Collège royal et au Collège de Cambrai » (à suivre). — Henri Bourrelier, *Le livre français à travers le monde.* Rayonnement du génie français à l'étranger. Influences étrangères sur le génie français. Qu'est-ce qu'un marché de librairie? Particularités des marchés étrangers. Le marché de langue française. La production en France et à l'étranger.

Bibliothèque de l'École des Chartes. — N.° de janvier-avril: R. Delachanal, *Note sur un manuscrit de la bibliothèque de Charles V.* (Ms. fr. 1348, contenant la traduction française du traité de Ptolémée connu sous le nom de *Quadriparti* et les gloses d'un médecin arabe Ali ibn Ridouan). — Comte Paul Durrieu, *Découverte de deux importants manuscrits de la « librairie » des ducs de Bourgogne.* Le comte Durrieu identifie un des manuscrits exposés au Burlington Fine Arts Club de Londres en 1909; il s'agit d'un exemplaire de la *Vengeance de Nostre Seigneur Jhesu-Crist* (mystère en vers), qui d'après les textes a été copié en 1468 pour le duc de Bourgogne par Yvonnet le Jeune et orné de vingt miniatures par le célèbre artiste Loyset Lyedet. Le manuscrit, partagé aujourd'hui en deux tomes, appartient au duc de Devonshire. — M. Durrieu a reconnu aussi à Rome, dans le n.° 1989 du fonds Palatin, qui renferme la traduction française par Laurent de Premierfait du *Décaméron* de Boccace, un volume provenant de Jean sans Peur. Ce superbe manuscrit, illustré de cent peintures, est très certainement l'exemplaire original offert au duc. Une note indique qu'il a été relié par Stuvaert Lievin à Bruges. — Mélanges: Ch. Bémont, *Un rôle gascon d'Edouard Ier retrouvé* (tome 646 du fonds Moreau à la Bibliothèque nationale). - P. Meyer, *Instructions pour la publication des anciens textes français.* — L. Delisle, *Manuscrits bénéventains et wisigothiques* (à propos du recueil de M. E.-A. Loew). — H. Omont, *La plus ancienne charte sur papier* (charte de 1109 découverte et publiée par M. Giuseppe La Mantia à l'Archivio di Stato de Palerme: mandement, en grec et en arabe, de la comtesse Adélaïde, troisième femme du comte Roger Ier de Sicile).

Bulletin du bibliophile. — N.° de janvier: Joseph Dedieu, *Montaigne et Sadolet.* — G. de Mouchy, *Bossuet et Fénelon* (suite). — Eugène Griselle, *Un supplément à la correspondance du cardinal de Richelieu* (suite). — G. Lambin, *Les rapports de Bossuet avec l'Angleterre* (suite). — N.° de février: Eugène Griselle, *Un supplément à la correspondance du cardinal de Richelieu* (fin). — *La Revue Fénelon.* — N.° de mars: Comte Alexandre de Laborde, *Ernest Quentin-Bauchart, bibliophile (1830-1909).* — Ch. Urbain, *La bibliothèque de P.-Daniel Huet, évêque d'Avranches.* Ce prélat, qui avait acquis un certain nombre de volumes à la vente de la bibliothèque du président de Thou, offrit ses livres, en 1691, à la maison professe des Jésuites de la rue Saint-Antoine à Paris. La plus grande partie de sa collection se trouve aujourd'hui à la Bibliothèque nationale. — Eug. Griselle, *Un supplément à la correspondance du cardinal de Richelieu* (suite). — N.° d'avril: D.r L. Bouland, *Livre aux armes d'E.-D. Pasquier.* — G. de Mouchy, *Bossuet et Fénelon. L'édition de leur correspondance* (suite). — N.° de mai: Lucien Pivert, *Sur l'opinion que le dix-septième siècle a eue du seizième.* — D.r Ludovic Bouland, *Livre aux armes de la comtesse de Shrewbury.* — G. de Mouchy, *Bossuet et Fénelon. L'édition de leur correspondance* (suite).

Revue des Bibliothèques. — N.° de janvier-mars: Ch. Beaulieux, *Catalogue des ouvrages de la Réserve, XVIe siècle (1501-1540), de la Bibliothèque de l'Université de Paris* (suite et fin), avec 8 pl. — Seymour de Ricci, *Les pérégrinations d'un manuscrit du Roman de la Rose.* — Seymour de Ricci, *Les manuscrits de la bibliothèque du prince Frédéric-Henri d'Orange.* — Abbé Jean Gaston, *Une xylographie française trouvée dans une reliure ancienne* (1 phototypie). Le fragment d'estampe faisait partie d'une suite consacrée aux Vertus. — Comptes rendus de *Miscellanea Ceriani;* J. van den Gheyn, *Le Bréviaire de Philippe le Bon;* A. Bayot, *Les manuscrits*

de provenance savoisienne à la Bibliothèque de Bourgogne; Net « Nederlandsch Biografisch Woordenboek », etc.

Bulletin de la Librairie D. Morgand. Juin 1910. — Catalogue illustré (pl. en phototyp. et fig.). On remarque : *Summa de articulis fidei,* edita a fratre Thoma de Aquino (Mayence, Gutenberg, vers 1459-1460). — *Bible* latine manuscrite du XIIIe siècle, avec petites peintures. — Blanchet, *Motets pour la chapelle du roy* (Paris, Ballard, 1753, in-4), rel. avec beaux encadrements aux armes de Louis XV. — Alb. Dürer, *Epitome in divae parthenices Mariae historiam ab Alberto Dürero Norico per figuras digestam cum versibus annexis Chelidonii* (1511, in-fol.); du même : *Passio Domini Jesu Christi* et *Apocalipsis cum figuris* (1511, in-fol.). — *Formules de cérémonies et prières pour le sacre de Louis XVI* (Paris, Vente, 1775, in-4), rel. à dentelles, aux armes de Marie-Antoinette. — *Homeri Ilias* (Parisiis, apud Adr. Turnebum, 1554, in-8), jolie rel. franç. de la seconde moitié du XVIe siècle. — *Horae Beatae Mariae Virginis,* ms. franç. du XVe siècle, avec 12 grandes miniatures. — *Les ordonances royaux sur le faict de la jurisdiction de la Prevosté des marchands et eschevinage de Paris* (Paris, pour Jeanne le Roy, 1582, in-4) superbe reliure dite « à la fanfare », aux armes de la ville de Paris, sur le premier plat, et de Nicolas-Hector, seigneur de Péreuse et de Beaubourg, prévôt des marchands en 1586, sur le second. — Schöngauer, *La Passion de Jésus-Christ* (vers 1480), 12 pl. grav. sur cuivre. — Americ Vespuce, *Cosmographie introductio* (Strasbourg, 1509, in-4).

— La maison Berthaud vient d'éditer le petit volume suivant : *Psautier de saint Louis et de Blanche de Castille.* Reproduction des miniatures, initiales, etc., du manuscrit 1186 de la Bibliothèque de l'Arsenal. Publié sous la direction et avec notice de M. Henry Martin, administrateur de la Bibliothèque de l'Arsenal. — Dans la même collection, sous le titre *Les Joyaux de l'Arsenal,* M. Henry Martin doit publier : *Les Histoires Romaines,* miniatures italiennes du XVe siècle (n.° 657); *Livre d'Heures du Maitre-aux-Fleurs* (n.° 638); *Bible française,* avec peintures byzantines du XIIIe siècle (n.° 5056); *La Fleur des Histoires,* de Jean Mansel. Miniatures peintes en 1554 pour Philippe le Bon, duc de Bourgogne (n.° 5087-5088); *Bréviaire de René II de Lorraine* (n.° 601). — Enfin dans la série des reproductions des manuscrits de la Bibliothèque nationale, M. Omont fera paraître : *Peintures et initiales ornées des Bibles de Charles le Chauve* (mss. lat. 1 et 2) et *Traité d'Escrime* dédié au roi Henri III, par G. A. Lovino, de Milan (ms. italien 959).

Ventes. — Hôtel Drouot. COLLECTION SCHMIDT. Du 11 au 15 avril a été dispersée la bibliothèque d'un collectionneur de grande mérite, M. Paul Schmidt qui s'était surtout attaché à réunir les ouvrages du XVe et du XVIe siècle. A l'époque où il commença sa bibliothèque, il fallait quelque courage pour avouer une telle prédilection. Mais la foi ne raisonne pas, et M. P. Schmidt a été un précurseur du goût qui a rendu en France aux livres illustrés de la Renaissance la faveur qu'ils n'auraient jamais dû perdre.

La collection des incunables de Strasbourg était très remarquable. Elle contenait les œuvres principales sorties des presses de Mentelin et d'Eggestein. C'est avec amour que Paul Schmidt, enfant de l'Alsace, avait réuni cette série qui est certainement unique et qui, hélas a été dispersée au feu des enchères.

La littérature huguenote était représentée par les éditions *princeps* des réformateurs; les brochures de polémique de Luther, de Calvin, de Théodore de Bèze, de Viret et de Melanchton étaient très nombreuses. Signalons aussi les *Taxæ Sacræ pœnitentiariæ* imprimées à Rome avant l'année 1500 qui sont d'une extrême rareté, presque tous les exemplaires de cette plaquette ayant été supprimés.

Le catalogue de cette bibliothèque formée avec une méthode si savante et si sûre, était précédé d'une notice de M. Jacques Flach, dans laquelle l'éminent professeur au Collège de France rappellait comment M. Paul Schmidt disputa aux collectionneurs d'Allemagne et d'Amérique les œuvres maîtresses parues en France pendant les cent années qui ont suivi l'invention de l'imprimerie.

Voici la liste des principaux prix :

IMPRESSIONS DU XVe SIÈCLE. — 7. Cicero, *Epistolæ familiares*. Édition de 1477, de 197 ff., initiales peintes, reliure ancienne : 640. — 23. *Mystère du Vieux Testament*, imprimé par Me Pierre Le Dru (vers 1500). Pet. in-fol. goth., fig., mar. rouge (rel. du XVIIe siècle) : 1350. — 37. Augustinus (Aurel.), *De vita christiana*. Mayence, Schœffer, in-4, mar. rouge (Bauzonnet) : 1600. — 74. Bidpai, *Directorium humane vite alias parabole antiquorum sapientum*. Strasbourg, J. Pruss, fig., mar. brun (Hardy) : 700. — 118. Bonifacius VIII, *Liber VI decretalium*. Incunable de 1482, impr. à Nuremberg (rel. ancienne) : 1000. — 142. Nider (Johannes), *Præceptorium legis*, in-fol., goth. de 1497 (rel. de l'époque) : 920. — 235. *Tractato di maestro Domenico Benivieni*. Florence, 1496, figures (rel. mod.). : 471. — 266. Dante Alighieri, *La Divina Comedia*, col commento di Cristoforo Landino, 1487, in-fol., fig., veau brun (rel. mod.) : 402. — 272. Mauberne, *Rositum exercitiorum spiritualium et sacrum meditationum* (Zwolle, P. van Os), 1494. Exemplaire à grandes marges, avec 45 initiales peintes en couleur (rel. mod.) : 700. — 278 *bis*. *Repertorium de pravitate hereticornm*, in-fol., goth, de 1494 (rel. ancienne) : 400.

LIVRES À FIGURES DU XVIe AU XVIIIe SIÈCLE. — 281. *Heures à l'usage de Rome*. Avec les figures de la vie de l'homme et la destruction de Jerusalem. Imprimé en 1509 par Gillet Hardouyn. Gr. in-8, goth., initiales enluminées, mar. brun (Capé) : 1300. — 430. Wimpheling, *De fide concubinarum in sacerdotes*, in-4, goth., figures, dos vélin (ouvrage renfermant des chansons en alletmand e en latin) : 701.

LIVRES DANS TOUS LES GENRES. — 519. *Confirmation, promulguée par Sixte IV, en 1477, des privilèges et indulgences accordées par différents pays*. Feuille manuscrite sur vélin, miniatures, sans les sceaux : 620. — 540. *Lettre d'indulgence*, promulguée à Avignon, en 1343, accordée à l'église Saint-Pierre Martyr à Vérone. Feuille manuscrite sur vélin, miniatures, sans les sceaux : 600. — 718. *La Table de l'ancien philosophe Cebes, 1529*. Pet. in-8, veau fauve, arabesques et fers dorés (reliure de l'époque) : 7900.

14 avril. COLLECTION D'UN AMATEUR. MANUSCRITS. — 1. *Chronique universelle*. 35 ff. Début du XVe siècle, 35 miniatures : 8800. — 2 *Heures*. Ms. franç., milieu du XVe siècle, 172 ff., 16 gr. miniatures et 31 petites : 1800. — 3. *Heures*. Ms. franç., XVe siècle, 165 ff., 12 gr. miniatures. Reliure style Louis XII : 7000. — 5. *Heures*. XVe siècle. 13 gr. miniatures. Ex-libris du duc de Saint-Simon, pair de France : 1550. — 6. *Heures*. Fin du XVe siècle. École de Touraine, 16 gr. miniatures et 36 petites : 1200. — 7. *Heures*. Fin du XVe siècle. École franç., 147 ff., 19 gr. miniatures : 6000. — 9. *Heures*. Début du XVIe siècle. École de Bourdichon, 225 ff., 37 miniatures : **32,000**, à M. Hess, antiquaire à Munich.

16 avril. — **Bibliothèque Felix Doistau.** Produit : 104,600 fr. Principaux prix :

LIVRES ANCIENS. — 1. Euclides. *Euclidis Megarensis mathematici clarissimi elementorum geometricorum libri XV*. 1537, mar. noir (rel. du XVIe siècle, exemplaire de Canevarius, d. 3000) : 1400. — 3. Boccace. *Des Dames de renom*. Lyon, Guill. Rouille, 1551, vélin blanc, rel. en vélin du temps, ornée et fleurdelysée : 1100. — 4. *Homerus id est, de rebus ad Troiam gestis*. 1554, mar. rouge, rel. à la fanfare : 1300. — 8. Plutarque. *Œuvres morales*. 1584, mar. rouge, reliure dite d'Eve aux armes de Henri II : 2000. — 13. Charruau. *La Jérusalem céleste*. Paris, Simon Le Fébvre, 1641, mar. olive, aux armes du Grand Condé, relié par Ant. Ruette : 1350. — 17. *Essais de Michel de Montaigne*. La Haye, Gosse et Néaulme, 1727, 5 vol. in-12, mar. rouge (Padeloup), aux armes de Nicolas-Alexandre de Ségur : 900. — 39. *Œuvre de Juste Aurèle Meissonier*. Paris, Huquier, vers 1730, in-fol., recueil de planches d'ornement et de décoration de l'époque Louis XV : 3560. — 40. *Œuvres de Oppenord*. Paris, Huquier, vers 1750, in-fol., planches, mar. vert (Chambolle-Duru), exemplaire avec les planches en belles épreuves : 2020. — 41. Neufforge. *Recueil élémentaire d'architecture*. 1768, 8 vol. in-fol. : 800.

LIVRES ILLUSTRÉS. — 45. Maistre Pierre Pathelin. Paris, Estienne Groulleau, 1564, in-16, mar. rouge, édition rare ornée de figures sur bois : 820. — 52. Longus. *Les Amours pastorales de Daphnis et Chloé*. 1718, pet. in-8, mar. citron, entrelacs mosaïqués, édition dite du Régent,

ornée de 28 figures dessinées par Philippe d'Orléans, reliure mosaïquée et doublée de Marius Michel : 1050. — 54. *Œuvres de Molière*. Paris, 1734, 6 vol. gr. in-8, fig. (rel. anc.), 33 fig. par Boucher, 298 vignettes et culs-de-lampe par Boucher, Blondel et Oppenord, exemplaire de premier tirage : 1365. — 55. La Fontaine. *Fables choisies*. Paris, Desaint et Saillant, 1755-1759, 4 vol. in-fol., mar. rouge, 275 figures par Oudry, exemplaire de premier tirage en grand papier avec la planche du léopard avant l'inscription. Rel. de Derôme : 4310. — 56. Boccace. *Le Décaméron*. Paris, 1757-1761, 5 vol. in-8, veau écaille (rel. anc.), 110 figures et 97 culs-de-lampe par Gravelot, Boucher, Cochin et Eisen, figures en premières épreuves : 860. — 58. La Fontaine. *Contes et Nouvelles*. Paris, 1672, 2 vol. in-8, mar. rouge, dentelle à fleurs et à petits fers (Derôme), édition dite des Fermiers généraux, figures par Eisen et 53 culs-de-lampe par Choffard : 2500. — 61. Ovide. *Les Métamorphoses*. Paris, Delalain, 1767-1771, 4 vol. in-4, fig., mar. rouge (Derôme), 140 fig. par Boucher, Eisen, Gravelot, Monnet, Moreau, exempl. de premier tirage : 1820. — 62. Dorat. *Les Baisers*. Lambert et Delalain, 1770, in-8, mar. citron doublé de mar. Lavallière (Marius Michel), exemplaire sur grand papier de Hollande, figures par Eisen : 1610. — 64. Voltaire. *La Henriade*. Paris, 1770, 2 vol. in-8, fig., mar. rouge, large dentelle, 10 figures et 10 vignettes en tête par Eisen, figures avant la lettre : 4020. — 66. La Borde. *Choix de chansons*. Paris, chez de Lormel, 1773, 2 vol. gr. in-8, mar. bleu (rel. anc.), figures par Moreau, Le Barbier, Le Bouteux, Saint-Quentin, exemplaire contenant le portrait de Laborde dit à la Lyre : 3900. — 67. *Œuvres de Molière*. Paris, Libraires associés, 1773, 6 vol. in-8, fig. veau écaille, 33 figures par Moreau : 700. — 68. *Théâtre de P. Corneille*. Berlin, 1774, 8 vol. in-4, fig., mar. rouge (Derôme), 34 figures par Gravelot : 2000. — 69. Restif de la Bretonne. *Le paysan et la paysanne pervertis*. La Haye et Paris, 1784, 8 vol. in-12, figures, mar. citron, exemplaire contenant les 120 figures de Binet, gravées par Berthel et Leroi : 560. — Voltaire. *Œuvres complètes*. Société typographique, 1789, 70 vol. in-8 (rel. anc.), édition dite de Beaumarchais, 93 figures de Moreau, exemplaire en grand papier vélin dans une jolie reliure ancienne (d. 3000) : 6450. — La Fontaine. *Fables*. Avec figures par Vivier. Paris, Didot l'aîné, 1787, 6 vol. in-18, mar. rouge. — 83. Regnard. *Œures complètes*. Imprimerie de Monsieur, 1790, 6 vol. in-8, figures, mar. rouge, 11 figures par Moreau et Marillier, exemplaire contenant les figures en épreuves à la lettre grise avant la lettre : 1905. — 84. *Œuvres de Regnard*. Paris, Maradan, 1790, 4 vol. gr. in-8, papier de Hollande, figures, mar. olive (Bradel-Derôme) : 1200. — 85. Choderlos de Laclos. *Les liaisons dangereuses*. Paris, 1794, 4 vol. in-18, figures, mar. rouge (Bozerian), 8 figures par Le Barbier, papier vélin, figures avant la lettre : 825. — 86. Racine. *Œuvres complètes*. Figures par Le Barbier. Paris, imprimerie Didot jeune, 1796, 4 vol. in-8, figures, mar. rouge, dentelles sur les plats (reliure anc.), 12 figures de Le Barbier, exemplaire en grand papier vélin, figures avant la lettre : 710. — 87. Louvet de Couvray. *Les amours du chevalier de Faublas*. 1798, 4 vol. in-8, figures, mar. rouge (Simier), 27 figures par Demarne, Dutertre, M.lle Gérard, Marillier, Monsiau et Monnet, avant la lettre : 1905. — 92. *The Caricature Magazine*, by Woodward and Rowlandson. London, 2 albums de caricatures en couleurs, in-4 : 800. — 93. Cruikshank. *Humorous caricatures*. London, Lean, vers 1835, 150 caricatures : 920.

Dans les recueils de sacres : *Représentation des fêtes données par la ville de Strasbourg pour la convalescence du roi Louis XV*. 1745, avec rel. de Pasdeloup, aux armes de Louis XV : 3000. — *Le sacre de Louis XV*, avec figures de Cochin, Larmessin, Tardieu et Dupuis, rel. par Pasdeloup : 2325. — *Fêtes données pour le mariage du Dauphin*, 1745 : 1700.

Parmi les livres armoriés : *Mémoires de la maison de Brandebourg*, par Frédéric II, aux armes de Marie Leczinska : 2805. — *Œuvres de Plutarque*. 1584, rel. dite d'Eve, aux armes de Henri III : 2000.

Dans les manuscrits : Un livre d'*Heures* de l'école de Touraine, fin XVe siècle, avec 40 miniatures, a fait 4650 fr. — Un autre livre d'*Heures* flamand de la fin du XVe siècle, avec 9 gr. miniatures et 26 petites, 9 lettres ornées : 3050.

16 mai. Autographes. — Deux lettres de l'empereur de Russie, Alexandre Ier, au prince

a été adjugé au prix de 10,100 fr. : *Répertoire, ou journalier du Château Royal de la Bastille*, à commencer du mercredi 15 mai 1782. In-fol. de 183 ff. ch., vélin blanc souple moderne, armes de France et fleurs de lis sur le dos et aux angles des plats. Précieux manuscrit original autographe du major de Losme-Salbray, chargé du service administratif de la Bastille, massacré le 14 juillet 1789, en même temps que le marquis de Launay, Gouverneur du Château. Le premier feuillet ne porte que le titre donné ci-dessus. À la suite sont inscrits, jour par jour, les éléments de la correspondance qui était adressée quotidiennement au Ministre ou au Lieutenant-Général de police, depuis le 15 mai 1782, jour de l'entrée en fonction du major de Losme, jusqu'au 12 juillet 1789, avant-veille de la prise de la forteresse. Ce Registre, par les nombreux détails qu'il renferme, peut-être considéré comme un monument historique de premier ordre. On y trouve en effet, jour par jour, l'entrée et la sortie des prisonniers, avec les dates, les noms des signataires des ordres en vertu desquels le gouverneur avait agi, la date de leurs interrogatoires, des visites de leurs médecins, de leurs avocats, de leurs notaires, de leurs parents ou de leurs amis, l'entrée et la sortie de leurs correspondances, l'entrée des commissaires et des agents chargés de classer les archives de la Bastille et de surveiller la destruction des ouvrages mis au pilon, avec l'indication de la durée de chaque séance. Il contient en outre, dans une forme précise et brève, de nombreux renseignements sur le régime des prisonniers, sur le caractère de leur détention, sur les secours qui leur étaient fournis par leur famille, sur les adoucissements apportés à leur captivité, tant par le Gouverneur que par les Ministres et le Lieutenant-général de Police, la relation des troubles qui se sont produits autour de la Bastille avant le 14 juillet, et des précautions qui avaient été prises à cette occasion dans le château. Il fournit enfin des renseignements intéressants sur des prisonniers dont les noms évoquent les souvenirs les plus caractéristiques du temps : Linguet ; Marchand, intendant des princes de Rohan et de Guéménée ; l'abbé Duvernet ; Jaquet de la Douay, de Lons-le-Saulnier ; le comte de Solages ; le comte de Whytte de Malleville ; le marquis de Sade ; le marquis de Laffite de Pelleport, auteur du *Diable dans un bénitier;* Brissot de Warville, avocat, accusé d'avoir composé des libelles ; le cardinal de Rohan, la comtesse de La Motte-Vallois, le comte de Cagliostro, Mlle Leguay dite d'Oliva et autres personnages compromis dans l'affaire du *Collier de la Reine*, etc.. etc.

A. Boinet.

VENDITE PUBBLICHE

Versteigerung von Kupferstichen. — Aus der Versteigerung der Kupferstichsammlung des Polytechnischen Zentralvereins in Würzburg in den Tagen vom 18.-20. April 1910 bei *Gilhofer & Ranschburg* in *Wien* (Auktionskatalog XXX) seien nachfolgend die erziehlten Preise von 50 M. aufwärts angegeben :

Kat.-Nr.	Kronen	Kat.-Nr.	Kronen
4	120	19	230
5	61	20	75
6	52	21	65
7	165	22	50
9	220	24	80
12	84	26	255
13	85	27	250
14	90	28	170
17	250	30	81
18	67	31	120

Kat.-Nr.	Kronen	Kat.-Nr.	Kronen
33	90	78	225
35	75	91	115
39	75	94	205
42	75	95	130
43	71	97	66
45	70	104	76
46	71	110	310
48	200	111	115
49	350	112	155
54	53	113	74
55	100	115	50
57	52	117	81
64	125	119	80
65	115	121	60
66	54	125	96
69	720	130	120
70	76	133	110
74	210	140	73
76	310	145	125
77	310	146	190

Kat.-Nr.	Kronen	Kat.-Nr.	Kronen
147	110	327	680
148	50	328	50
149	290	330	60
150	175	336	305
151-152	385	338	100
157	190	343	65
158	1950	347	115
159	750	348	125
162	60	349	51
165	355	350	51
166	355	351	65
167	585	352	170
170a	100	354	85
171	66	355	60
172	705	357	250
173	660	358	90
174	155	360	130
175	425	361	185
177	92	362	200
180	130	363	135
181	91	364	100
184	56	365	100
186	65	366	115
187	110	367	150
188	52	368	105
189	52	369	215
191	165	370	145
194	52	371	300
195	110	377	90
196	51	378	85
203	51	379	555
204	62	390	50
205	400	394	56
211	64	396	96
216	480	398	50
223	100	400	120
227	95	401	80
233	86	404	61
236	76	405	130
237	130	407	60
239	70	410	220
240	165	413	70
241	800	414	85
242	80	418	75
247	67	421	80
256	330	422	55
257	52	423	110
258	55	424	200
259	195	425	50
263	92	427	65
270	105	428	220
273	125	430	50
274	84	447	51
278	75	447	51
280	195	451	110
281	71	456	50
284	75	457	65
290	130	459	150
298	185	463	75
303	95	468	60
306	50	469	50
310	71	477	52
313	69	495	50
314	100	502	51
316	330	505	82
320	50	522	100
323	205	542	75
324	120	551	95

Kat.-Nr.	Kronen	Kat.-Nr.	Kronen
557	175	738	60
561	55	741	51
564	75	742	155
571	100	745	225
605	75	746	110
632	450	747	81
641	425	753	61
654	52	754	51
655	53	756	100
664	51	757	87
665	1360	761	83
666	105	762	770
667	160	765	170
668	96	767	105
669	60	772	65
670	57	776	140
671	50	781-789	230
673	275	802-811	350
680	52	812	50
682	65	814	80
685	85	821	60
687	760	822	60
690	175	835	80
691	60	841	58
695	120	851	72
696	58	853	51
698	160	855	80
701	115	857	320
703	65	863	50
704	55	868	60
706	70	873	155
708	105	874	300
713	80	875	100
714	51	876	60
717	185	877	61
720	96	879	155
731	100	880	260
735	140	892	56

Versteigerung seltener Kunstblätter. — Aus der Versteigerung seltener Kupferstiche, Radierungen, Holzschnitte, Schabkunstblätter des 15.-19. Jahrhunderts (Dürer, Rembrandt, Gautier d'Agoty, Lasinio, Wheatley u. a.) am 26. April und den folgenden Tagen bei *Amsler & Ruthardt* in Berlin (Katalog LXXXIV) sind wir in der Lage folgende bemerkenswerte Preise bekanntzugeben:

Kat.-Nr.		Mark
2	Pierre Marie Alix	55
22	Heinrich Aldegrever	185
25	—	185
42	Albrecht Altdorfer	50
44	—	125
45	James Mac Ardell	60
47	Jean Joseph Balechou	50
49	Francesco Bartolozzi	68
54	—	315
55	—	75

Kat.-Nr.		Mark
56	Pierre-Ant. Baudouin	64
57	—	135
58	—	185
58a	—	100
67	Barthel Beham	360
68	—	360
69	—	78
73	Hans Sebald Beham	105
74	—	100
78	—	73
81	—	58
93	—	125
96	—	68
97	—	62
102	—	110
103	—	130
106	—	53
107	—	76
112	—	51
113	—	125
114	—	80
115	—	68
116	—	105
122	—	70
130	Nicolas Berghem	85
131	—	825
132	—	62
134	—	56
136	Jakob Bink	65
137	—	85
138	—	70
140	Abraham Blooteling	63
142	Louis Boilly	155
143	—	61
144	Jean Jacques de Boissieu	58
164	Ferdinand Bol	52
165	—	63
167	—	380
170	Louis Marin Bonnet	205
174	François Boucher	65
175	—	52
177	—	105
178	—	80
180	Brandenburg-Preussen	125
374	Juste Chevillet	105
375	—	360
376	Alaert Claes	56
381	Clairobscures	300
384	—	56

Kat.-Nr.		Mark
392	J. Curtis	210
396	Jean Daulle	56
401	Etienne Delaulne	62
405	Willem Jacobszoon Delff	72
406	—	105
408	—	54
418	Pierre Drevet	74
421	—	105
423	—	81
430	—	105
431	Pierre Imbert Drevet	90
433	Claude Drevet	52
434	—	52
436	Jean Le Ducq	82
439	Nicolas Gabriel Dupuis	135
440	Albrecht Dürer	1450
442	—	52
443	—	65
444		72
447	—	58
448	—	86
449	—	82
450	-	72
451	—	86
452	—	56
453	—	54
454	—	53
457	—	72
459	—	380
461	—	630
465	—	560
466	—	51
468	—	520
469	—	52
471	—	820
473	—	66
475	—	620
478	—	64
479	—	820
481	—	81
484	—	760
486	—	720
490	—	115
494	—	275
495	—	57
496	—	135
497	—	920
498	—	100
499	—	1450

Kat.-Nr.		Mark
500	Albrecht Dürer	225
502	—	930
503	—	61
504	—	460
505	—	60
506	—	54
507	—	1550
509	—	81
510	—	450
511	—	125
512	—	1150
513	—	61
515	—	84
516	—	61
517	—	410
518	—	72
519	—	105
521	—	1150
522	—	200
523	—	61
525	—	560
526	—	320
527	—	610
528	—	55
532	—	260
533	—	62
537	—	90
543	—	105
544	—	105
546	—	51
547	—	51
548	—	155
551	—	105
554	—	110
556	—	130
557	—	125
558	—	65
560	—	165
563	—	51
569	—	100
572	—	105
573	—	62
574	—	71
575	—	410
577	—	460
578	—	105
583	—	210
585	—	305
586	—	73
588	Albrecht Dürer	52
590	—	85
592	—	105
596	—	105
601	Cornelis Dusart	65
619	Gerard Edelinck	135
635	Jeremias Falck	71
644	Ed. Gautier-d'Agoty	630
645	Jacques Fabien Gautier-d'Agoty	105
653	Jacob de Gheyn	52
655	Albert Glockendon	105
656	Jacob Gole	140
658	Hendrik Goltzius	85
660	—	72
661	—	67
662	—	60
670	—	120
677	Charles H. Hodges	71
682	Wenzel Hollar	105
684	—	90
730	—	80
	Holzschnitte:	
739	Albrecht Altdorfer	120
747	Augsburger Meister	65
752	H. S. Beham	500
753	Jörg Breu	110
760	Lucas Cranach	92
762	—	52
765	—	115
775	Hans Holbein	62
782	Wolfgang Huber	105
798	A. Woensam, von Worms	72
805	John Hoppner	36
811	Jean Baptiste Huet	100
813	Peter Huys	155
814	François Janinet	67
819	Angelika Kauffmann	86
825	Charles Knight	265
826	—	72
837	Carlo Lasinio	510
840	Hans Sebald Lautensack	67
841	—	78
842	—	62
843	—	180
844	Nicolas Lavreince	110
846	Sir Thomas Lawrence	60
856	Augustin Legrand	305
871	Lucas van Leyden	56
872	—	60

Kat.-Nr.		Mark	Kat.-Nr.		Mark
874	Fra Filippo Lippi	1150	1053	Rembrandt Harmensz van Rijn	200
	Lithographien:		1054	—	305
897	Antoine Masson	140	1055	—	115
900	Israel van Meckenem	810	1056	—	135
901	—	60	1057	—	56
902	—	760	1061	—	105
903	—	1050	1062	—	72
904	—	260	1063	—	680
905	—	97	1064	—	51
906	—	1450	1065	—	56
908	Meister J. B.	90	1066	—	65
912	Meister S.	135	1068	—	610
918	Benedetto Montagna	1710	1069	—	125
919	J. M. Moreau le Jeune	61	1071	—	80
921	—	140	1072	—	105
922	—	60	1074	—	210
923	—	155	1076	—	66
924	—	165	1077	—	325
925	—	145	1078	—	51
926	—	75	1080	—	155
927	—	190	1081	—	185
937	Johann Gotthelf von Müller	85	1082	—	180
947	Robert Nanteuil	56	1083	—	90
968	Adrian van Ostade	145	1085	—	105
969	—	150	1086	—	85
973	—	68	1087	—	310
976	—	56	1088	—	85
977	—	105	1090	—	800
1017	Marc Anton Raimondi	105	1091	—	960
1020	—	205	1092	—	105
1021	—	56	1093	—	300
1024	—	55	1094	—	150
1027	Rembrandt Harmensz van Rijn	760	1095	—	82
1028	—	150	1098	—	360
1029	--	75	1099	—	85
1030	—	55	1100	—	52
1034	—	160	1101	-	145
1035	—	105	1102	—	83
1036	—	560	1103	—	105
1037	—	245	1104	—	77
1038	—	460	1108	—	86
1040	—	240	1119	—	61
1042	—	240	1123	—	135
1043	—	230	1124	—	65
1045	—	310	1126	—	980
1046	—	205	1127	—	56
1048	—	75	1128	—	75
1050	—	1020	1119		61
1052	—	75	1123	—	135

Kat.-Nr.		Mark
1124	Rembrandt Harmensz van Rijn	65
1126	—	980
1127	—	56
1128	—	75
1129	—	62
1130	—	345
1132	—	72
1133	—	63
1134	—	65
1135	—	1860
1136	—	1560
1137	—	620
1138	—	1730
1139	—	1250
1140	—	385
1141	—	66
1143	—	62
1144	—	205
1146	—	54
1147	—	1450
1148	—	850
1149	—	305
1152	—	820
1153	—	130
1154	—	105
1155	—	5650
1156	—	150
1157	—	260
1159	—	1580
1162	—	125
1163	—	130
1171	—	105
1172	—	860
1174	—	56
1177	—	105
1178	—	1150
1181	—	62
1189	Sir Joshua Reynolds	105
1196	Peter Paul Rubens	60
1206	—	87
1209	—	52
1219	Prinz Rupert von der Pfalz	275
1223	William Wynne Ryland	60
1224	—	110
1225	—	160
1236	Georg Friedrich Schmidt	75
1238	—	52
1239	—	56
1249	—	75

Kat.-Nr.		Mark
1250	Georg Friedrich Schmidt	140
1252	—	65
1253	—	59
1255	—	52
1256	—	100
1260	—	125
1261	—	55
1266	—	90
1268	—	110
1269	—	155
1271	—	65
1273	—	73
1275	Martin Schongauer	1550
1276	—	135
1277	—	90
1279	—	205
1280	—	60
1283	—	245
1284	—	64
1285	—	} 860
1286	—	}
1288	—	85
1292	Peter van Schuppen	72
1293	—	120
1295	Gavril Scorodomoff	475
1334	John Smith	125
1339	John Raphael Smith	210
1341	—	51
1344	—	160
1357	Frans van den Steen	} 350
1358	—	}
1364	Robert Strange	85
1384	David Teniers	71
1402	Walleramt Vaillant	105
1403	Gerhard Valck	125
1404	—	54
1405	—	80
1419	Cornelius de Visscher	75
1420	—	450
1421	—	72
1446	James Ward	93
1447	—	62
1448	William Ward	60
1454	Antoine Watteau	52
1456	—	52
1458	—	62
1459	—	58
1460	—	56
1461	—	85

Kat.-Nr.		Mark
1462	Antoine Watteau	57
1467	—	61
1468	—	51
1469	Francis Wheatley	190
1470	—	200
1471	—	195
1472	—	210
1473	—	215
1474	—	205
1475	—	210
1476	—	260
1477	—	195
1478	—	200
1479	—	195
1480	—	260
1483	Johann Georg Wille	130
1484	—	68
1509	Martin Zasinger	105
1511	—	52
1512	—	325

Versteigerung der Handzeichnungen aus der Sammlung Lanna in Stuttgart. — Am 6. und 7. Mai wurden bei Gutekunst in Stuttgart unter lebhafter Beteiligung fast sämtlicher grossen Kupferstichkabinette und der bedeutenden Sammler und Händler die Handzeichnungen der Sammlung Lanna versteigert. Die erziehlten Preise übertrafen die kühnsten Erwartungen. *Dürers* Studie zu dem Kupferstich Adam und Eva ging für 65000 Mark in den Besitz Pierpont Morgans über. Für die Studie zum Stifter im Rosenkranzbilde wurden 29700 Mark bezahlt. Das Städelsche Institut erwarb die säugende Madonna (Nr. 214) für 6300, Dresden den Apostel Paulus (Nr. 216) für 6100, Berlin den Hieronymus (Nr. 217) und die Gruppe von nackten Männern (Nr. 218) für 8000, das Studienblatt Nr. 223 für 9100 Mark. Für den zweiten Apostel Paulus (Nr. 215) wurden 7300, für die Entführung (Nr. 222) 8100, das Studienblatt Nr. 224 5000, den Studienkopf zur Proportionslehre 4800 Mark bezahlt. *Mantegnas* «Triumphzug des Titus» (Nr. 363) brachte es auf 20000, *Pisanellos* Studienblatt (Nr. 446) auf 12500, der sogenannte *Ghirlandajo* auf 10000 Mark.

Die Preise für die *Altdorfer* hielten sich in ziemlich bescheidenen Grenzen. Bezahlt wurden für Nr. 3: 1860, Nr. 4: 1100, Nr. 5: 1700, Nr. 7: 1320, Nr. 9: 1160 Mark. *Ambergers* Entwurf zum Augsburger Dombild (Nr. 10) wurde für 3850 Mark versteigert. Das Pergamentblatt des 14. Jahrhunderts mit den drei Edelfrauen (Nr. 19) erwarb der Louvre für 7100, das dem Hausbuchmeister nahestehende Blatt Nr. 27 Berlin für 5920, den Liebesgarten (Nr. 32) Berlin für 6750 Mark. Weiter brachten von den Anonymen Nr. 33: 1520, Nr. 36: 1320, Nr. 42: 1750, Nr. 43: 2050 Mark. Für die unter dem Namen Hans Baldung gehenden Blätter Nr. 65 u. 66 wurden nur 510 und 650 Mark erziehlt. Bartel *Behams* Gerichtsverhandlung (Nr. 78) brachte 850, *H. S. Behams*, S. Sebald (Nr. 81) 3280, *Canalettos* Kanal (Nr. 89) 1950, das als *Bouts* aufgeführte Blatt Nr. 115 1180, *Breus* Aussendung der Apostel (Nr. 119) 1500, Odysseus (Nr. 120) 1600, die beiden *Brueghel* Nr. 121 und 123 2050 bez. 1600 Mark. Für die Häusergruppe des *Antonio Canale* (Nr. 162) wurden 5800, für seinen Palasthof (Nr. 163) 2500, für die dem *Hans v. Kulmbach* zugeschriebene Wurzel Iesse (Nr. 197) 8100, für den *Guardi* (Nr. 284) 2100, für die beiden *Hirschvogel* (Nr. 293 und 294) 1050 und 950, für das schwäbische Doppelbildnis (Nr. 297) 2100 und den Aussätzigen (Nr. 298) 3100 Mark bezahlt. Das dem jüngeren *Holbein* zugeschriebene Porträt (Nr. 299) erziehlte 3250 Mark, von den Zeichnungen des *Wolf Huber* Nr. 310 1080, Nr. 312 2450, Nr. 313 1100 Mark. Die Beweinung Christi des *Hans Leu* (Nr. 346) wurde für 2650, die Anbetung der Könige des *Lukas van Leyden* (Nr. 349) für 1720, die Madonna des 14. Jahrhunderts (Nr. 372) für 1400, der *Isaac Ostade* (Nr. 433) für 2000 Mark versteigert. Von den nicht sehr bedeutenden *Rembrandt*blättern erziehlte Nr. 457 1720, Nr. 462 2500, Nr. 465/466 und 467 je 1950 Mark. Das *Schongauer*porträt (Nr. 502) brachte 3850, die Monstranz (Nr. 504) 1540, die weibliche Halbfigur (Nr. 507) 1580, der *Andrea del Sarto* (Nr. 565) 1500, der *Watteau* (Nr. 592) 4200 Mark.

Sammlung H. S. Theobald-London. — Versteigerung zu Stuttgart am 12. Mai 1910 und folgenden Tagen durch H. G. Gutekunst.

Kat.-Nr.		Mark
29	Jacopo de' Barbarj, Der heilige Sebastian an einen Baum gebunden. P. 27. Ganz früher Abdruck	1060

Kat.-Nr. Mark

70 Franz von Bocholt, Der heil. Antonius. B. 32. Herrlicher Abdruck . 4350
129 Domenico Campagnola, Zwölf Kinder einen Reigen tanzend. P. 16. In ausgezeichnetem Abdruck 2100
130 Antonio Canale, Das Werk des Meisters. 31 Platten auf 18 Blättern. Herrliche Abdrücke d. 1. Zustandes 4400
186 Dagoty, Louis XVI 1850
187 Dagoty, Marie Antoinette 3600
196 Pierre Imbert Drevet, Adrienne Lecouvreur in der Rolle der Cornelia. D. 24. In wundervollem Abdruck des 1. Zustandes vor aller Schrift . . 1020

Dürer, Kupferstiche.

198 Adam und Eva. B. 1. Brillanter Abdruck des 1. Zustandes auf Ochsenkopfpapier 2950
200 Die Geburt Christi. B. 2. Abdruck von unübertrefflicher Schönheit . 14200
201 Die Leidensgeschichte. B. 3—18. 16 Bl. In brillanten gleichmässigen Abdrücken 3250
208 Der verlorene Sohn. B. 28. In brill. Abdruck 1180
210 Die heilige Jungfrau mit langem Haar. B. 30. In prachtvollem Abdruck auf Ochsenkopfpapier . . . 2810
213 Marie mit dem Kinde auf einer Rasenbank sitzend. B. 34. In wundervollem Abdruck 3100
218 Die heil. Jungfrau von zwei Engeln gekrönt. Brillanter Abdruck . . 1300
220 Die Madonna mit den Affen. B. 42. Abdruck v. unvergleichlicher Schönheit 16800
221 Die heil. Familie. B. 43. Vorzüglicher Abdruck 1400
222 Die heil. Familie mit dem Schmetterling. B. 44. Von seltener Schönheit 1500
225 Der heil. Georg zu Pferd. B. 54. In ausgezeichnetem klarem Abdruck . 2050
228 Der heil. Hieronymus in der Zelle. B. 60. In prachtvollem frühem Abdruck 5850
231 Die Satyrfamilie. B. 69. Von unvergleichlicher Schönheit 2000

Kat.-Nr. Mark

236 Die Melancholie. B. 74. In herrlichem Abdruck 3500
238 Der Müssiggang oder der Traum. B. 76. Frischer Abdruck auf Ochsenkopfpapier 1700
243 Die Dame zu Pferd und der Hellebardier. B. 82. Herrlicher Abdruck auf Ochsenkopfpapier 2010
253 Der Spaziergang. B. 94. Herrlicher frischer Abdruck auf Ochsenkopfpapier 3000
256 Ritter Tod und Teufel. B. 98. Prachtvoller Abdruck 5800
260 Das Wappen mit dem Totenkopf. B. 101. Wundervoller frischer Abdruck 3600
265 Erasmus von Rotterdam. B. 107. Vorzügl. Abdruck 1220

Dürer, Holzschnitte.

284 Das Leben der heil. Jungfrau. B. 76—95. 20 Bl. Vollständige Folge in unvergleichlich schönen, gleichmässigen Probedrucken vor dem Text 6600
295 Die Schutzheiligen von Oesterreich. B. 116. Herrlicher Abdruck des 1. Zustandes 2450
299 Die heil. Dreieinigkeit. B. 122. Unvergleichlich schöner Abdruck . . 2010
308 Ulrich Varnbüler. B. 155. In prachtvollem Abdruck in Clair-obscur . . 1190

---

322 A. v. Dyck, Pieter Breughel. W. 2. Ausgezeichneter Abdruck des 1. Zustandes 2050
323 A. v. Dyck, Anton van Dyck. W. 4. Abdruck des ersten Zustandes . 6100
325 A. v. Dyck, Jodocus de Momper. W. 7. Ausgezeichneter Abdruck des 1. Zustandes 1250
326 A. v. Dyck, Franz Snyders. W. 11. Herrlicher Abdruck des 1. Zustandes 4850
327 A. v. Dyck, Justus Suttermans. W. 12. Abdruck von unvergleichlicher Schönheit des 1. Zustandes . . . 2900
328 A. v. Dyck, Lukas Vorsterman. W. 14. Wundervoller Abdruck des 1. Zustandes vor der Schrift 3750

Kat.-Nr.		Mark
330	A. v. Dyck, Paul de Vos. W. 16. Prachtvoller Abdruck des 1. Zustandes	3800
331	A. v. Dyck, Jan de Wael. W. 17. Unvergleichlich schöner Abdruck des 1. Zustandes vor der Schrift	1050
332	A. v. Dyck, Philipp le Roy. Wibiral C. Dutuit 6. Abdruck von grösster Schönheit des 2. Zustandes	4500
347	Claude Gellée, Der Tanz am Ufer des Flusses. RD. 6. Herrlicher Abdruck des 1. Zustandes	2600
350	Claude Gellée, Der Rinderhirte. RD. 8. In wundervollem Abdruck des 2. Zustandes	3350
352	Claud Gellée, Der Tanz unter den Bäumen. RD. 10. Von seltener Schönheit und Frische des 2. Zustandes	1610
383	Hans Holbein der Jüngere, 36 Bl. aus der Folge der Totentanzbilder. P. 1—40. Herrliche Probedrucke	2700
401	Carlo Lasinio, Edouard Dagoty	3350
402	Carlo Lasinio, Die berühmten Selbst-Porträts von Malern aller Zeiten und Schulen in den Uffizien zu Florenz. Prachtvolle Abdrücke mit breitem Rand	1950
418	Lukas van Leyden, Die heil. Familie. B. 85. In ausgezeichnetem Abdruck	4550
422	Lukas van Leyden, Der Mönch Sergius wird von Mahomet ermordet. B. 126. Herrlicher früher Abdruck, auf Papier mit der Schlange	4800
432	Lukas van Leyden, Kaiser Maximilian. B. 172. In ausgezeichnetem Abdruck auf Papier mit dem Hund	6400
445	Andrea Mantegna, Der auferstandene Christus mit den Heiligen Andreas und Longinus. B. 6. In herrlichem Abdruck	2400
450	Antoine Masson, Guillaume de Brisacier. In unvergleichlich schönem frischem Abdruck des 1. Zustandes	3100
451	Antoine Masson. Dasselbe Blatt. 2. Zustand	1260
464	Israel von Meckenem, Spielende Kinder. B. 188. Ausgezeichneter Abdruck, Papier mit dem gotischen P.	1950
466	Italienischer Meister des 15. Jahrhunderts, Die Gefangennehmung Christi. Aus der Folge B. XIII. Bd. S. 77. 16—25. Kostbarer, ganz früher Abdruck von tadelloser Erhaltung	10500
467	Meister ES. vom Jahre 1466, Die Vogel-Sechs aus dem Kartenspiel des Meisters. Lehrs 32. Prachtvoller Abdruck	5100
468	Deutscher Meister um 1480, Allegorische Darstellung. Von tadelloser Erhaltung	4200
469	Meister LCz. 1492, Der Einzug Christi in Jerusalem. B. 2. Prachtvoller Abdruck	3500
476	Benedetto Montagna, Orpheus und die Tiere. B. 25. In vorzüglichem Abdruck	7400
479	Robert Nanteuil, Pompone de Bellièvre. Vorzüglicher Abdruck des 2. Zustandes	1100
493	Robert Nanteuil, Louis XIV. RD. 156. In herrlichem Abdruck des 1. Zustandes	1600
502	Niello. Sitzender nackter Mann. Duchesne 319. Herrlicher Abdruck	1410

Rembrandt.

Kat.-Nr.		Mark
581	Rembrandt zeichnend. B. 22. Kostbarer Probedruck von der unvollendeten Platte	33000
582	Rembrandt mit der Agraffe. B. 23. Prachtvoller Abdruck des 2. Zust.	2200
590	Der Triumph des Mardochäus. B. 40. Von seltenster Schönheit	2800
601	Die Rückkehr von Ägypten. B. 60. Herrlicher Abdruck	1750
605	Christus und die Schriftgelehrten, grössere Darstellung. B. 65. Brillanter früher Abdruck	1000
606	Christus predigend. B. 67. unvergleichlich schönem frühem Abdruck	6000
611	Christus heilt die Kranken, genannt das Hundertguldenblatt. B. 74. In herrlichem Abdruck v. vollkommen harmonischer Wirkung, auf japanischem Papier, mit breitem Rand	32000

Kat.-Nr.		Mark
613	Christus dem Volke dargestellt. Darstellung in die Breite. B. 76. In prachtvollem gratigem Abdruck des 8. Zustandes	2200
614	Die drei Kreuze. B. 78. In einem Abdruck von grösster Schönheit, voll Grat, vor der Adresse von Carelse	3100
618	Christus und die Jünger zu Emaus. Grosse Platte. B. 87. Unvergleichlich schöner Abdruck	1000
619	Christus erscheint seinen Jüngern. B. 89. In brillantem frühem Abdruck auf japanischem Papier	1750
620	Der barmherzige Samariter. B. 90 Prachtvoller Abdruck des 1. Zust.	2800
625	Der Tod der heil. Jungfrau. B. 99. In unvergleichlich schönem, frischem Abdruck	2700
628	Der heil. Hieronymus in Dürers Geschmack. B. 104. Hauptblatt in wundervollem Abdruck des 1. Zustandes vor Verstärkung der Prückenpfeiler, voll Grat, auf japanischem Papier.	22000
629	Der heilige Franziskus vor einem Kruzifix knieend. B. 107. Unübertrefflich schöner Abdruck	5600
633	Die Zingeunerin. B. 120. In herrlichem frühem Abdruck	2400
637	Die Synagoge. B. 126. Kostbarer Abdruck des 1. Zustandes vor aller Überarbeitung	1650
661	Die Brücke des Six B. 208. Von tadelloser Erhaltung	2200
662	Die Ansicht von Omval. B. 209. Ausgezeichneter früher Abdruck	4300
663	Die Ansicht von Amsterdam. B. 210. Von derselben aussergevöhnlichen Qualität.	2600
664	Die Landschaft mit den drei Bäumen. B. 212. Unübertrefflich schöner Abdruck von vollkommen harmonischer Wirkung, auf Schellenkappepapier, tadellos erhalten und mit breitem Rand	12200
665	Die Landschaft mit d. Milchmann. B. 212. Herrlicher früher Abdruck mit viel Grat und mit breitem Rand	16200
666	Die drei Hütten B. 27. Von grösster Schönheit und Tonfülle	3700
667	Die Landschaft mit dem vierecckigen Turm B. 218 Prachtvoller früher Abdruck	1710
669	Der Kanal. B. 121. Herrlicher früher Abdruck, voll Grat	7800
670	Das Lustwäldchen. B. 222. Dieselbe hervorragende Qualität	3550
671	Die Landschaft mit dem Turm. B. 223. Wundervoller Abdruck. 2. Zustand.	10400
672	Die Landschaft mit Hütte u. Heuschober. B. 225. Von grösster Schönheit	7000
673	Die Landschaft m. d. grossen Baum. B. 226. Von tadelloser Erhaltung	1850
675	Die Hütte mit dem Plankenzaun. B. 232. Herrlicher Abdruck des 1. Zustandes	3900
675.	Rembrandts Mühle B. 233. Prachtvoller früher Abdruck auf Schellen kappepapier.	4100
677	Das Goldwiegerfeld. B. 234. Unvergleichlich schöner früher Abdruck, voll Grat, auf japanischem Papier	14600
678	Die Landschaft mit dem Kahn. B. 236. Prachtvoller Abdruck.	1250
679	Die Landschaft mit der saufenden Kuh. B. 237. Wundervoller Abdruck des. 1. Zustandes, voll Grat, auf japanischem Papier.	5100
683	Junger Mann mit Kette und Kreuz. B. 261. Brillanter Abdruck des 2. Zustandes	1450
684	Brustbild eines Mannes mit grossem Bart und gespaltener Mütze. B. 265. Von ungewöhnlicher Schönheit des 1. Zustandes vor aller Überarbeitung	1100
688	Doktor Faust B. 270. Herrlicher Abdruck des 2. Zustandes	2550
689	Renier Ansloo. B. 271. Aussergewöhnl. Schönheit und Frische. 2. Zustand vor der Überarbeitung mit der kalten Nadel	3000
690	Clement de Jonghe. B. 272. Kostbarer Abdruck des 1. Zustandes	4700
692	Der alte Haaring. B. 274. Abdruck von grösster Schönheit	44000
693	Jan Lutma. B. 276. Abdruck von unübertreffl. Schönheit und Frische des 1. Zustandes auf Schellenkappepapier	28000

Kat.-Nr.		Mark
695	Ephraim Bonus. B. 278. Wundervoller Abdruck	10800
696	Janus Sylvius predigend. B. 280. Ausgezeichneter Abdruck	4000
698	Das grosse Coppenol. B. 283. Prachtvoller Abdruck auf Schellenkappepapier	3020
699	Der Bürgermeister Six. B. 285. Unvergleichlich schöner Abdruck	13200
706	Die grosse Judenbraut. B. 340. Herrlicher Abdruck des 1. Zustandes vor Vollendung der Platte. Papier mit dem Lilienwappen	35000
709	Rembrandts Mutter sitzend, nach rechts. B. 343. Prachtvoller frischer Abdruck auf Schellenkappepapier	1460
714	Rembrandts Mutter. Brustbild. B. 354. In brillantem Abdruck	1250

721	Robetta, Altes Weib u. zwei Liebespaare. Brillanter früher Abdruck	1800
727	J. Ruisdael, Die Wanderer. B. 4. In unvergleichlich schönem u. frischem Abdruck auf Schellenkappepapier	1460
735	M. Schongauer, Die Geburt Christi. B. 4. Brillanter Abdruck	2000
737	M. Schongauer, Die Kreuztragung. B. 16. Herrlicher frischer Abdruck	1200
738	M. Schongauer, Christus am Kreuz mit Maria und Johannes. B. 23. In prachtvollem Abdruck	5800
739	M. Schongauer, Christus am Kreuz mit Maria und Johannes und den Engeln, welche das Blut auffangen. B. 25. In ausgezeichnetem Abdruck auf Papier mit dem kleinen Ochsenkopf	1220
740	M. Schongauer, Maria m. d. Kinde in einem Hofe sitzend. B. 32. In brillantem frühem Abdruck	6100
741	M. Schongauer. Der Tod der heil. Jungfrau. Wundervoller ganz früher Abdruck auf Papier mit dem kleinen Ochsenkopf	7100
765	Joh. Ulrich Wechtlin, Alcion rettet seinen Sohn vor einer Schlange. B. 9. Prachtvoller Abdruck in Clair-obscur	1600

Vom Deutschen Auktionsmarkt. — Versteigerung der *Gœthe-Bibliothek Friedrich Meyer* bei C. G. Bœrner in Leipzig (27. und 28. Mai 1910):

Originalporträt Gœthes in Kreidezeichnung von F. G. v. Kügelgen, M. 1650; Originalzeichnungen Gœthes, M. 565, 120 und 100; Originalradierungen, zwei Landschaften, M. 680. *Gesammtausgaben* Gœthischer Werke: die Himburgschen in erster bis dritter Auflage, M. 400, 270 und 160; die Göschensche in Originaldrucken, M. 400; dieselbe von 1790 M. 185; die Neuen Schriften, M. 115; die erste Tübinger, M. 40; ein Prachtexemplar der Wiener Ausgabe von 1816-21, M. 250. — *Einzelausgaben* (im Auszuge): Brief des Pastors ***, M. 500; der zweite Druck, M. 390; der Römische Carneval, M. 620; Clavigo, M. 95; Egmont, M. 155; Faust 1790, M. 795, Faust 1808, M. 79; Faust 1833, M. 115; Faust 1834, M. 110; Götter, Helden und Wieland, M. 435; ein anderer Druck des gleichen Jahres, M. 235; Gœtz, M. 485; Hermann und Dorothea als Taschenbuch auf 1798, M. 305; dasselbe in der Prachtausgabe von 1822, M. 810; Iphigenie, M. 155; Werther, M. 415; Neue Lieder, M. 2510; Works of Ossian, M. 425; Positiones juris, M. 2200; Prolog zu den neuesten Offenbarungen Gottes, M. 410; Propyläen, M. 125; Puppenspiel, M. 200; Stella, M. 160; Tasso, M. 135; Zwo wichtige biblische Fragen, M. 1440. — *Einblattdrucke:* Zum 16. Februar 1810, M. 145; Wielands Andenken in der Loge Amalia, M. 115; Zu Gœthes Geburtstage 1826, M. 150; Venetianische Epigramme, herausgegeben von Loeper, M. 72; Ottilie von Gœthes Privatzeitschrift « Das Chaos », vollständig bis auf 9 Nummern, M. 370. — *Gœthe-Literatur:* Briefe eines ehrlichen Mannes bey wiederholtem Aufenthalt in Weimar, M. 180; Falks Elysium und Tartarus, M. 145; Frankfurter Gelehrte Anzeigen 1772/73, M. 800; Ordentliche wöchentliche Frankfurter Frag- u. Anzeigungs-Nachrichten Nr. 48 und 87 1774, M. 650; Hüsgens Nachrichten von Frankfurter-Künstlern, M. 70: Reichards Olla Potrida, M. 380; Schillers Horen, M. 140; Schuberts Deutsche Chronik, M. 210; Seckendorffs Volks- und andere Lieder, M. 150; Hillers Wöchentliche Nachrichten und Anmerkungen, die Musik betreffend, 2. und 3. Jahrgang, M. 380. F. v. Z.

NOTIZIE

Il piú antico monumento letterario del Germanismo. — Tra le pergamene e i frammenti di papiri, pervenuti nel luglio 1908 in possesso della biblioteca universitaria di Giessen, furono scoperte alcune parti di una scrittura su pergamena, e riconosciute quale il documento letterario piú vetusto del germanismo. Intorno a questo abbiamo le notizie seguenti: Esso manoscritto originariamente era largo circa 22 cm. e alto 31; fu trovato a Schêkh Abâde in Egitto presso alle rovine dell'antica Antinœ. Appena un sesto per ciascuna delle quattro pagine non è andato distrutto; su due di esse era stesa la traduzione latina d'alcuni brani della Bibbia, sulle altre due si crede trattarsi di letteratura copta. Le linee scritte con caratteri gotici poterono senza difficoltà esser interpretate, essendo in continuazione al precedente testo latino; vi sono dei brani del 23° e 24° capitolo di Luca, i quali mancano a tutti gli altri frammenti gotici finora scoperti; anche al celebre « Codex Argenteus » che contiene la traduzione gotica di Ulfila.

Scoperte di libri cinesi. — Il prof. Pelliot di Parigi in una recente adunanza della Società geografica parigina e del Comitato dell'Asia francese diede relazione intorno al gran viaggio ch'egli avea fatto attraverso la Cina. Nei primi di Febbraio del 1900 potè penetrare, come già prima l'inglese Aurelio Stein, nel famoso tempio roccioso di Satschou o Tunhuang, situato all'estremo occidente della provincia del Capson, e ivi contemplarne i numerosi manoscritti e pitture. Acquistò gran copia di testi assai pregevoli, massime in lingua vigurica; nonché molti scritti tibetani e cinesi, tra' quali da notarsi un' incisione in legno che rimonta al X° secolo, e alcune fino all' VIII°, importantissime per ragioni storiche e geografiche. Il Pelliot raccolse poi 30,000 volumi d'opere cinesi, destinati alla « Bibliothèque Nationale » di Parigi; i quali, con gli acquisti suddetti, si trovano momentaneamente esposti nel « Pavillon de *Flore* » del Louvre.

Una biblioteca teologo-giudaica in America. — L'edificio testè costruito a New York del seminario teologo-giudaico, contiene una delle più complete raccolte di libri di letteratura ebraica, che mai al mondo siano state; è da notarsi che questa raccolta è stata formata quasi tutta in questi ultimi sei anni. Il gruppo fondamentale è costituito dalla biblioteca del seminario antico, e consta di circa 5000 volumi; a questo, un membro del Consiglio del seminario stesso, il signor Mayer Sulzberger di Filadelfia, aggiunse la propria collezione di circa 10000 volumi, tra' quali non poche rarità; e inoltre concorse la nota biblioteca del celebre scrittore e bibliografo dott. Moritz Steinschneider. In tal modo, e mediante altri acquisti ancora, la cifra dei volumi che costituiscono la biblioteca è oggi di 33.000 volumi. Nella raccolta troviamo numerose opere di scienza medievale, scritte in lingua ebraica, arabica e latina, manoscritti e disquisizioni giuridiche, una superba collezione di opere liturgiche con molti e rari rituali, non meno di 57 dei 101 incunaboli di cui s'abbia notizia; oltre a questo naturalmente innumerevoli edizioni del Vecchio Testamento e del Talmud, nonché una biblioteca intera intorno ai misteri della Cabbala.

Una raccolta di libri e articoli proibiti a Mosca. — Nella pubblica e imperial Biblioteca Rumianzeff di Mosca trovasi, in uno speciale reparto, una ricchissima raccolta di libri proibiti, che possono consultarsi soltanto mediante speciale permesso e a scopi scientifici. Nel reparto medesimo vanno tra l'altro notate varie cartelle di grosso formato contenenti i ritagli della censura da periodici inglesi, tedeschi e francesi. Questi ritagli furono pazientemente nel corso di più anni raccolti da un censore moscovita, e comprendono articoli di giornali, pa-

gine di libri diversi etc., a suo tempo proibiti dalla censura russa, « anneriti o tagliati ». Dopo la morte del censore le cartelle furono vendute all' asta pubblica e acquistate dalla Direzione della Biblioteca Rumianzeff. Si comprende facilmente di quanta importanza siano questi ritagli per la storia della censura russa. Disgraziatamente pare però che questa raccolta sia condannata alla distruzione.

Un contadino tedesco " mecenate ". — Nei dintorni di Braunschweig è morto recentemente un certo A. Vasel; il quale, benché contadino, avea nella sua fiorente fattoria per un periodo di decenni spiegata una singolare attività di collezionista. Raccoglieva tutti i suoi tesori d' arte con tale amore e diligenza, che veramente pochi cultori e amici dell'arte, come lui ne dimostrarono altrettanta. Si studiava d'acquistare massimamente oggetti che potessero in seguito esser d' accrescimento e arricchimento ai musei della città; e per non andare errato, ricorreva assai spesso al consiglio di persone in tale materia competenti. Ora, morendo, ha lasciato ai vari musei di Braunschweig la sua collezione, ripartita fra' singoli, a seconda dell' indole loro. Così l' eccellente raccolta di stampe, fra le quali numerose quelle del Rembrandt, Dürer, Schongauer etc. passa al « Museo Ducale»; quella pregevolissima di oggetti preistorici, istorici e simili viene incorporata al « Museo Patrio »; l' etnografia è destinata al « Museo Civico ». Il valore di questa collezione è stimato superiore alla somma di 500.000 marchi.

Una mostra del libro. — Fra le attrattive che prepara l' Esposizione di Torino del 1911 è compresa una mostra di *tutto ciò che si connette al libro*, sia esso considerato come contenuto, come arte e come tecnica. A tale scopo è stata nominata apposita Commissione la quale si è subito messa all'opera, e muove caloroso appello alle Biblioteche pubbliche, ai Musei e in generale alle persone colte, affinchè vogliano aiutarla a convenientemente assolvere il mandato affidatole.

Intanto, già è assicurata la fedele ricostruzione di un' officina tipografica del XV secolo, la quale avrà vita e svolgerà la sua attività in ambienti di pretto stile dell' epoca, sí che al visitatore si presenterà l'esatta visione di quelle piccole stamperie mercè le quali, auspici sopra tutto Roma e Venezia, si diffuse per il mondo la cultura italiana.

Oltre questa officina tipografica cinquecentesca in azione, la Commissione si propone di offrire ai visitatori — in ambienti attigui — una raccolta di stampe antiche e, sopratutto, di incunabuli. Desiderosa di assicurare l'esito di questa Mostra, la Commissione rivolge un caloroso invito a tutti i detentori di *Incunabuli italiani, singolarmente piemontesi; Collezioni di marche tipografiche ed Ex-Libris; Monografie e ritratti di antichi tipografi; Arnesi tipografici antichi (torchi, casse, visorii, compositoi, mazzi, ecc.); Caratteri e fregi antichi, in metallo od in legno; Incisioni silografiche, rame, acciaio, e relative stampe;* ed in generale di documenti atti ad illustrare la storia della Tipografia nazionale, e particolarmente di quella piemontese, a volere benevolmente consentire che essi abbiano a figurare in questa Mostra speciale.

La Mostra avrà luogo in un edificio stabile, debitamente cautelato contro il pericolo di furto o incendio, ed al quale verrà convenientemente regolato l'accesso.

Una carta universale del globo. — La *Bibliothèque universelle* annunzia che sta per avverarsi l'aspirazione dei geografi di costruire una carta universale del globo su scala unica. Sembra che il grande lavoro sia quasi deciso, e che l'accordo sulle questioni piú importanti, meridiano iniziale e unità di misura, sia raggiunto. La carta sarebbe al milionesimo: il meridiano iniziale sarebbe l'antimeridiano di Greenwich, linea neutrale che passa vicino allo stretto di Behring; unità di misura il sistema metrico. Cosí si sarebbero messi d'accordo Francia e Inghilterra, che da gran tempo insistono l'una nel suo ingiustificabile meridiano di Parigi, l'altra nel suo irragionevole sistema di misure. La carta coprirà 194 metri quadrati e verrà a costare almeno sei milioni. Ogni Stato civile si occuperà del suo territorio; la Germania sembra disposta ad assumere il lavoro per l'Asia, gli inglesi per l'Africa, la Francia curerà l'Africa occidentale, l'Indo-Cina e forse parte della Cina.

Manoscritti di Casanova. — Alessandro D'Ancona, ottenuto il permesso parecchi anni sono, mandò un incaricato al Castello di Dux dei conti Waldstein in Boemia. Il Castello di Dux fu l'ultimo rifugio del Casanova. L'incaricato del D'Ancona raccolse un prezioso e grosso manipolo di manoscritti italiani e francesi del Casanova. Fra questi ultimi, due capitoli inediti dei *Mémoires*.

I manoscritti francesi li cedette subito a Octave Uzanne, che alcuni ne pubblicò nel *Livre* di Parigi ed altri sta per pubblicare.

Gli italiani, il D'Ancona si riservava di pubblicarli egli stesso. Senonchè i molti lavori a cui deve attendere e la tarda, per quanto robusta, età lo consigliarono a rinunziare a questo lavoro faticoso, e di scegliere per farlo, fra i suoi scolari, il più adatto. La scelta cadde su Pompeo Molmenti, al quale il D'Ancona consegnò tutti i manoscritti casanoviani.

Il Molmenti cominciò già a pubblicare nell'*Archivio Storico Italiano*, illustrandolo con una introduzione e con note, l'epistolario tra il Casanova e il conte di Collalto.

All'Istituto Veneto lesse una memoria intorno a una interessante controversia tra il Casanova e lo stampatore goriziano Valerio de Valery. Nei prossimi numeri dell'*Archivio Storico Italiano* saranno pubblicate le lettere dei corrispondenti del Casanova, tra i quali l'abate Da Ponte, Simone Stratico, Andrea Memmo, ecc. Interessantissimo riuscirà l'epistolario del patrizio Zagurì, che è una specie di cronistoria degli ultimi anni della repubblica.

Il biglietto di banca. — Il biglietto di banca in quasi tutti gli Stati d'Europa ha sempre avuto presso a poco la stessa forma, ed è sempre consistito in un foglio di carta recante impressa una figura simbolica, o l'effigie del capo dello Stato, oltre il valore che ad esso veniva attribuito. Non così però in Cina, dove del resto ha una storia molto più remota che da noi. Figurarsi che all'epoca della dinastia Chan — la bellezza di 600 anni prima dell'èra cristiana — era rappresentato da un pezzo di tela lungo due metri, su cui erano impressi dei segni di scrittura. Un vero lenzuolo, che non si sa nemmeno come potesse essere adoperato come mezzo di pagamento. Il biglietto di banca subì poi le più curiose trasformazioni e sotto l'imperatore Wuti (240 anni) ve ne furono di quelli fatti con la pelle di cervo bianco, che i nobili eran costretti a prendere in cambio delle loro pietre preziose. Vi furono anche dei periodi in cui il biglietto di banca fu solo a circolare; e vi fu anche un eccesso di emissioni, proprio come nel secolo XIX in molti dei paesi europei. Un sovrano ne creò più di tre miliardi di franchi! Attualmente il governo cinese non emette biglietti per proprio conto, ma ne emettono molti le banche, anche se non autorizzate, e questi circolano fra gli indigeni come moneta legale.

L'inaugurazione della Sala Minghetti alla Biblioteca di Bologna. — Il 12 giugno ha avuto luogo nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio l'inaugurazione della Sala Sesta delle scienze giuridico-sociali, intitolata a Marco Minghetti, per la preziosa collezione ivi raccolta di manoscritti dell'illustre statista, donati al Comune dalla munificenza di donna Laura Minghetti. Questa è arrivata all'Archiginnasio accompagnata dall'ambasciatore tedesco a Roma e accolta dalle autorità. Il prof. Sorbelli, direttore della Biblioteca, ha pronunziato un breve discorso, esponendo i concetti ai quali si ispirò nel raccogliere i manoscritti del Minghetti, dei quali il merito della scelta è del sen. Visconti-Venosta e del comm. Faccioli.

La preziosa collezione dei manoscritti è stata divisa dal prof. Sorbelli in 160 cartoni, che occupano due lunghe scansie situate nel centro della sala.

La collezione si inizia con i cartoni relativi ai Ministeri degli interni, delle finanze, dell'agricoltura e della presidenza del Consiglio, ai quali presiedette il Minghetti dal 1860 al 1876. Seguono gli studi sui trattati di commercio, sulle ferrovie, sulle elezioni, importanti studi sulla questione romana e sulla questione trentina. Dopo molti manoscritti sull'Esposizione di Parigi del 1867, è riunita in sei cartoni l'interessantissima collezione dei manoscritti riguardanti le istituzioni di carattere bolognese e regionale. Seguono i cartoni contenenti gli studi sulla Banca degli Stati Pontifici e quelli ove trovansi raccolti gli studi poli-

tici, quelli sugli ordinamenti amministrativi del Regno e poi altri importanti studi giudiziari, amministrativi, filologici e storici, grammaticali e scientifici.

Il re dei raccoglitori di manoscritti. — Sir Thomas Philipps, il baronetto bibliofilo, morto nel 1872, ha lasciato una tal raccolta di manoscritti che gli ha meritato il giusto titolo di re dei manoscritti. Parti della sua raccolta spettacolosa si stanno ancora vendendo in Inghilterra, dove egli rappresentò insuperato quell'amore per le antiche pergamene, quel fanatismo per i codici vetusti che dovevan da lui ricevere tanti incitamenti. Sir Thomas Philipps — scrive la *National Review* — aveva tutto quel che è necessario avere per diventare un raccoglitore di manoscritti eccezionale. Era un uomo di vasta cultura, era ricco, anzi ricchissimo, adorava l'antichità. Nel maggio del 1873 sir Thomas Philipps avea già speso in pergamene antiche centomila sterline e continuò sino alla morte a comprare senza posa, arricchendo la sua collezione in modo straordinario. Giunse a comprare in una sola volta mille e quattrocento manoscritti di immenso valore. Nel 1898 il Governo francese comprò da una sua collezione circa trecento documenti riferentisi alla storia di Francia: registri antichi, carta e cartolarî che il re dei manoscritti era riuscito una volta a scovare. Si seppe allora che il Philipps aveva posseduto circa trentamila manoscritti di incalcolabile pregio per la Francia ; ma non si seppe la somma pagata dal governo della Repubblica per l'acquisto di una parte di tali cimelî, tra i quali facevan bella mostra i registri di Jean d'Angoulême del secolo XV, di Arras, della Cattedrale di Chartres, delle rendite di Saint Denis, della Santa Cappella di Parigi, e così via, oltre al testo del *Liber libertatum*, del Dauphiny, delle *Cronache di Sant'Amato di Douai* del dodicesimo e tredicesimo secolo, e il primo registro del Parlamento di Poitiers del 1418. Nel 1887 il governo prussiano comperò per la Biblioteca di Berlino i manoscritti che avevano appartenuto all'antico Collegio di Clermont in Parigi, mentre il Belgio e l'Olanda facevan compra di documenti riguardanti lo loro storia rispettiva. Tutti questi tesori erano appartenuti a sir Philipps, il quale affermava che la sua più intensa passione erano i manoscritti in pergamena e si chiamava da sé un « vello-maniac ». Inutile dire che, però, egli raccoglieva tra i manoscritti anche lettere private e ne aveva di appartenenti agli uomini più illustri ; come pure lo allettarono i manoscritti di opere di autori celebri. Ne aveva, ad esempio, di romanzi di Walter Scott. A furia di vendite, pur troppo, ora la famosa collezione è dispersa ai quattro venti....

Una biblioteca unica nel suo genere è quella che da diciannove anni vien raccogliendo un ricco americano, il signor James Carleton Young. Si tratta delle opere complete di tutti gli scrittori viventi : un' impresa che sarebbe facile data la ricchezza del signor Young e la facilità dei mezzi di comunicazione, se il bibliofilo americano non ponesse come condizione essenziale per l'accettazione di un libro nella sua biblioteca di Minneapolis, che esso rechi una breve prefazione autografa dell' autore. Intendiamoci : non una dedica anodina o la consueta espressione di omaggio, ma una piccola prefazione scritta appositamente. L' idea di una simile raccolta venne al signor Young trentacinque anni fa, durante un viaggio a piedi in Europa, mentre sostava sui gradini del Partenone. Era giovane e non aveva mezzi sufficienti allora e dovette attendere lunghi anni prima di poter realizzare il suo sogno. Non fu cosa facile : dapprima la maggior parte degli scrittori ai quali si rivolse lo ritennero uno dei soliti cacciatori d'autografi e come tale lo trattarono rispondendo alle sue richieste con rifiuti più o meno cortesi. Ma egli non si stancò, tornò alla carica con infinito tatto e con enorme pazienza e vinse. Ora egli ha ai suoi ordini un bibliotecario, otto assistenti — scrivani, stenografi, traduttori — i quali scrivono non meno di 5000 lettere ogni anno, e agenti in tutte le parti del mondo, persino in Cina, nel Giappone, in Islanda, in Persia. Quando uno scrittore consente ad arricchire la collezione del signor Young, gli viene spedita una copia del suo libro, possibilmente dell'edizione originale o, se esiste, un esemplare tirato su pergamena o su carta a mano e numerato. Tutte le spese di trasporto sono naturalmente a carico del bibliofilo ame-

ricano il quale ha cosí raccolto parecchie decine di migliaia di volumi coi relativi autografi, e una raccolta di 10.000 lettere autografe di tutti gli scrittori moderni, alcune delle quali preziosissime. Cosí il *Daily Mail.*

Tipografia nazionale cinese. — Si inaugurerà fra breve a Pechino una tipografia nazionale sul tipo di quella dell' impero germanico; la spesa preventivata è di circa duecentocinquantamila lire. L'amministrazione del nuovo organo governativo sarà affidata al Ministero del traffico. La maggior parte dei lavori tipografici dello Stato saranno eseguiti nella futura tipografia nazionale.

NECROLOGIO

Il 22 luglio di quest' anno morí improvvisamente all' età di 84 anni

Leopoldo Delisle

l' antico amministratore generale della Biblioteca Nazionale di Parigi, il Nestore dell'erudizione in Europa e una delle glorie piú fulgide della Francia.

Sarebbe cosa ben ardua dar qui succintamente la biografia dell' uomo insigne la cui dipartita è una grave perdita per il mondo; ci limitiamo di rimandar i nostri lettori all' articolo che l'egregio nostro collaboratore C. F. pubblicò intorno a lui in questa Rivista per il 50° anniversario della sua aggregazione alla *Société de l'histoire de France* e alla *Société de l'Ecole des Chartes* *).

La Bibliofilia, che contava l' illustre Uomo fra i suoi piú insigni fautori e collaboratori piange la sua morte amaramente e s'associa al lutto universale.

Come particolare interessante ci sia permesso di pubblicare qui sotto la lettera ch'egli scrisse pochi giorni avanti la sua morte al nostro comm. Olschki per ringraziarlo del suo catalogo LXXIV: *Manuscrits sur vélin avec miniatures du Xe au XVIe siècle:*

Paris, le 12 juillet 1910.

Cher Monsieur,

J'ai eu grand plaisir à voir le catalogue illustré des manuscrits que vous avez réussi à rassembler, et je vous félicite du soin et, je pourrais bien dire, du luxe avec lequel vous les avez fait connaître. Nous aurons du moins le moyen d'en conserver le souvenir. Je vous remercie bien de m'avoir procuré le plaisir de voir l' image de quelques livres qui méritaient bien d'être mis en lumière.

Votre tout dévoué

L. Delisle.

*) V. *La Bibliofilia,* IV, pp. 32-35.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1910 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XII　　　Agosto-Settembre 1910　　　Dispensa 5ª-6ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Le illustrazioni della *Hypnerotomachia Polifili* e le antichità di Roma



La *Hypnerotomachia Polifili*, « la maggiore opera fantastica, il solo poema del secolo decimo quinto », come la chiama il Gnoli, e nel medesimo tempo « il più bel libro illustrato del Rinascimento », ha fornito in questi ultimi anni copiosa materia a molti ricercatori. Per la parte letteraria e biografica, dopo la magistrale esposizione di Domenico Gnoli inserita in questo periodico (vol. I, disp. 8, 9, 11, 12) abbiamo le ricerche del Fabbriani, del Biadego, del Molmenti (1); le illustrazioni, delle quali precedentemente avevano ragionato lo Ilg, il Delaborde, il Lippmann, il Duca di Rivoli (2), sono state oggetto di una dotta monografia del dott. Poppelreuter (*Der anonyme Meister des Polifilo,* Strassburg, 1904). Il Poppelreuter considera le illustrazioni del romanzo nelle loro relazioni con altre opere illustrate pubblicate a Venezia nel medesimo tempo: egli cerca di radunare insieme tutta l'opera dell'artista ignoto, al quale Aldo Manuzio affidò l'illustrazione dell' Hypnerotomachia, a circoscrivere esattamente la sua individualità, e di indagare i modelli sopra i quali egli ha lavorato.

(1) F. Fabbrini, « Indagini sul Polifilo », *Giornale storico della Letterat. Ital.*, t. XXXV (1900), p. 1 sg. — G. Biadego, « Intorno al Sogno di Polifilo; dubbj e ricerche » (*Atti del R. Istituto di scienze, ecc., di Venezia,* t. XL, parte II, p. 699 sgg., 1900-1901). — P. Molmenti, « Alcuni documenti concernenti l'autore della Hypnerotomachia » (*Archivio storico Italiano,* ser. V, t. XXXVIII, fasc. 4).

(2) A. Ilg, *Ueber den kunsthistorischen Wert der Hypnerotomachia Poliphili* (Dissertation, Wien, 1872). — Delaborde, *Gravure en Italie avant Marc Antoine* pag. 235-244. — F. Lippmann, *Art of Wood-Engraving in Italy in the XVth Century* p. 120-124. — Duc de Rivoli, *Bibliographie des Livres à figures vénitiens,* vol. II, p. 464. Una ristampa delle sole illustrazioni fu data dal Sig. Appell (Londra 1893).



Fig. 1.

In un romanzo cosí pieno di erudizione classica, naturalmente anche l' arte antica doveva aver la sua parte per l'illustrazione. Il Poppelreuter insiste specialmente sulle somiglianze fra alcune delle illustrazioni con piccole anticaglie, come pietre incise, terrecotte, monete, ecc. Volendosi servire di siffatti modelli — come p. es. Giovanni Bellini ha fatto spesso, quando voleva dare un carattere antico alle sue composizioni di storia romana — l'artista ne poteva trovare abbastanza nelle collezioni di antichità, che già allora erano numerose nell'Alta Italia. Quindi sulla personalità dell'artista poco si può conchiudere da tali oggetti che si trovavano un po' dappertutto; mentre sarebbe piú importante di mostrare che l'artista ha conosciuto ed imitato monumenti di scoltura ed architettura esistenti una sola volta ed in un dato luogo. Ed infatti, non mancano, come credo, esempî di tali imitazioni.

Comincio da una vignetta molto nota e spesso imitata anche nell'arte moderna (Fig. 1), dall' immagine del Dio Sole portata da una aquila (foglio *f* vii verso; Appell n. 27; Ilg n. 27). Questa immagine fa parte della decorazione del trono della Regina, e viene descritta nel testo nei seguenti termini:

La corona che sopra il throno di enchaustica pigmentura, una venusta imagine imberbe caesariata di flava capillatura contineva. Cum alquantulo di pecto coperto di exiguo panno, sopra le passe ale d'una Aquila, cum il capo levato fixamente quella contemplando. La quale di una azurra diademate era redimita, cum septem radii ornata, et alli piedi dill'aquila uno ramo de qui et uno de li era, di verdigiante et immortale lauro.



Fig. 2.

Il Poppelreuter (p. 35) crede che la composizione sia imitata da certi rilievi

di lampadine di terracotta, sulle quali non sono rare le rappresentazioni del Sole, come anche le aquile ad ali spiegate. L'artista allora avrebbe saputo combinare insieme due figurine antiche in un modo veramente geniale, formandone un insieme armonioso come quello che vediamo. Però non c'è bisogno di ricorrere a questa ipotesi: possiamo additare il modello che ha servito all'illustratore del Polifilo, una scoltura in marmo tuttora esistente. Intendo il bell'altare riprodotto nella nostra figura 2, dedicato al Dio palmireno del Sole da alcuni orientali residenti in Roma. Quest'altare, che ora si conserva nel Museo Capitolino, deve essere venuto alla luce nel 1470 o poco dopo, probabilmente da uno dei numerosi santuarî di divinità orientali sulla Via Portuense. L'iscrizione fu copiata da parecchi epigrafisti del Quattrocento nel Palazzo dei Mattei in Trastevere (1). Secondo la forma dei nomi e la bella calligrafia sarei disposto ad attribuire l'altare alla prima metà del secondo secolo d. C., se non alla fine del primo; né posso crederlo, come vuole la sig. Strong-Sellers nel suo bel libro *Roman Sculpture*, p. 312, opera dell'epoca fra Severo e Diocleziano. Invece sono perfettamente d'accordo coll'illustre scrittrice nell'apprezzamento che dà della scoltura, dicendo: « *the serious beauty of the composition enhanced by the admirable relation of the group to the background is on par with the finest Greek reliefs* ». Si noti poi, come l'artista del Quattrocento non ha imitato servilmente il suo modello, ma è riuscito ad aumentarne ancora la grazia mediante la leggiera inclinazione della testa del dio.

Da un'altra scoltura antica è imitato il fregio con mostri marini foglio *y* iii verso (fig. 3). Nella metà dello zoforo si trova, come descrive l'autore,

uno nobilissimo excogitato et invento di veterrimo vaso, stipato havendo lo orificio di antiquarie et prependente fronde. Et de qui et de li iaceva uno cornuto bove prostrato, cum gli pedi protensi al vaso, et cum il capo elevato et uno nudo, quello aequitante cum la dextera elata et impugnato multiplici virgule, indicava percussuro, cum l'altro il paleario collo amplexando. Proximo il quale una fanciulla nuda dorsuariamente sedeva, cum il brachio verso il solido amplexava il nudo sopra le pantice, et cum l'altra rapito teniva uno velante panno di sopra via il vittato capo impedito. Sotto il suo sedere usciva per sopra il brachio amplexante, in prospecto uno satyro, il corno abrancato dil bove con l'intima mano, et cum l'altra voltato il tergo al bove, levata verso la donna teniva uno inglobato serpe. Dentro un altro satyro cum una mano all'altro corno ritinutose cum l'altra rapiva per gli lori una pendente gravidatura di fronde congerate rivexa sopra lo imo dil corpulamento del vaso diffiniva, poscia cum moderata incurvescentia all'incontro nella mano dill'altro satyro. La parte posteriore degli bovi migrante verso le prominentie in nobilissime spire di antiquarie fronde trasformavase.

Sebbene composizioni simili si trovino non di rado sopra rilievi antichi, specialmente sarcofaghi romani, nessuna, per quanto sappia io, si avvicina tanto a quella disegnata e descritta nell'Hypnerotomachia come il bel sarcofago tuttora esistente nel Museo del Louvre (Clarac, *Musée de Sculpture*, II, tav. 206, n. 192). Questo sarcofago si trovava verso la fine del Quattrocento nella chiesa di S. Francesco in Trastevere; ed i numerosi disegni che ne abbiamo dimostrano quanto fosse apprezzata la composizione. Basta citare due disegni quasi coetanei alla

(1) L'iscrizione è stampata nel vol. VI del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, n. 710; cfr. le *Addenda*, p. 3020, n. 30817. Sulla collezione di antichità dei Mattei, fondata da Battista Giacomo Mattei, che morì nel 1502, v. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, I, p. 112.

Hypnerotomachia: quello nel Codice Escurialense, f. 5 verso (fig. 4), e l'altro nel taccuino di Wolfegg, f. 29 v. 30 (cfr. *Römische Mitteilungen,* 1901, tav. IX). Anche qui non si tratta, bene inteso, di una copia servile, ma bensí di una libera

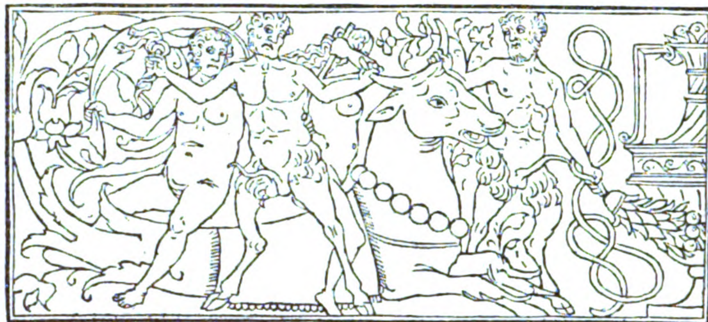


Fig. 3.

imitazione di alcune figure principali, in ispecie la ninfa con la clamide svolazzante seduta sul dorso di un tritone (trasformato dall'illustratore in satiro). Il gruppo comparisce, come è da aspettarsi, nella incisione in legno nel senso inverso del rilievo. Una notevole discrepanza fra il testo e l'illustrazione è che la



Fig. 4.

seconda figura, che sta cavalcioni sul toro marino, viene detta nel testo « uno nudo », mentre il disegno chiaramente mostra forme femminili. È questo un caso di piú che mostra come l'autore del testo è stato diverso dall'artista illustratore.

Prima di annoverare altre opere di scoltura antica imitate nelle illustrazioni dell'Hypnerotomachia, vorrei richiamare l'attenzione su un disegno d'indole un poco differente, cioè quel gran complesso di rovine, che forma l'ingresso al « Poly-

andrion ». Questo disegno (fig. 5) che si trova a foglio *p* iii verso (Ilg, p. 116, n. 88; Appell, n. 86), viene descritto, quattro pagine dopo, nei termini seguenti:

apparia che in gyro del rotondo templo fusseron tribune disposite, perche ancora relicte erano alcune parte semiintegre, ovvero semirute, et fragmenti magni di pyle, cum sinuate trabe, et corni di testudinato, et di procere columne di variata specie, alcune numidiche et alcune hymetie et laconiche, tra le sopranominate, et altre sorte venustissime pure et expedite di liniamento; per la dispositione delle quali tribune cusi apertamente iudicai, che in quelle locati fussoron gli sepulchri.

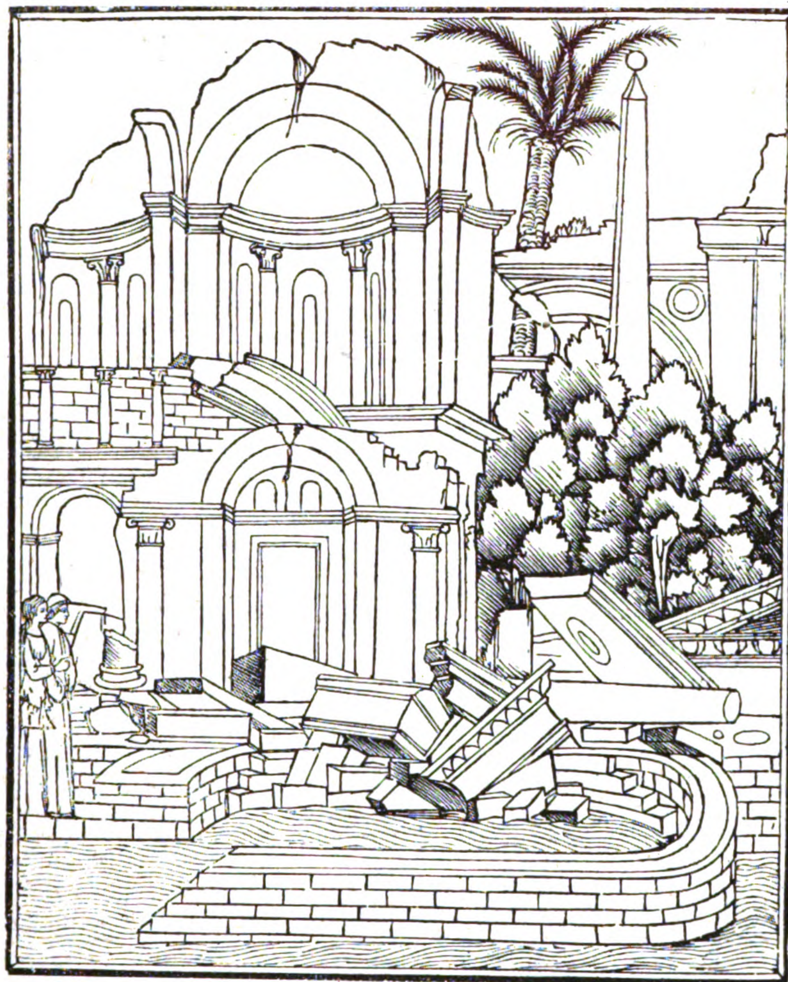


Fig. 5.

L'edifizio descritto come « tempio rotondo », ma che sembra piuttosto un ottangolo, ha somiglianza con parecchie delle piante strane contenute nel libro del cosiddetto « Bramantino » (p. es. le tavole XXIX e LVII dell'edizione Mongeri). Specialmente la tav. LVII che si dice tratta « da un libro che ha Messer Lionardo », nella pianta collimerebbe a capello con l'edifizio nostro. La decorazione delle nicchie disposte in due ordini sembra imitata o dalla Basilica di Costantino, oppure da qualche sala termale romana. Anche qui si può paragonare un disegno

del codice milanese, cioè la tav. LXVII, che rappresenta non, come suppose l'editore, un « pronao di una Cella », ma bensí la decorazione del grande Frigidario delle Terme di Caracalla.

« Alla parte postica di esso archaeo tempio » Polifilo vede « uno obelisco magno et excelso, di robusta petra » con geroglifici fantastici che vengono poi descritti e spiegati a lungo. Un particolare al quale il testo non accenna affatto è che accanto all'obelisco sta un albero di palma. Non credo sia casuale che un gruppo assai simile si vedeva circa il 1500 a Roma presso la salita che dalla Piazza del Campidoglio conduce al Monastero di Aràceli. Ne diamo qui (fig. 6) una veduta esi-

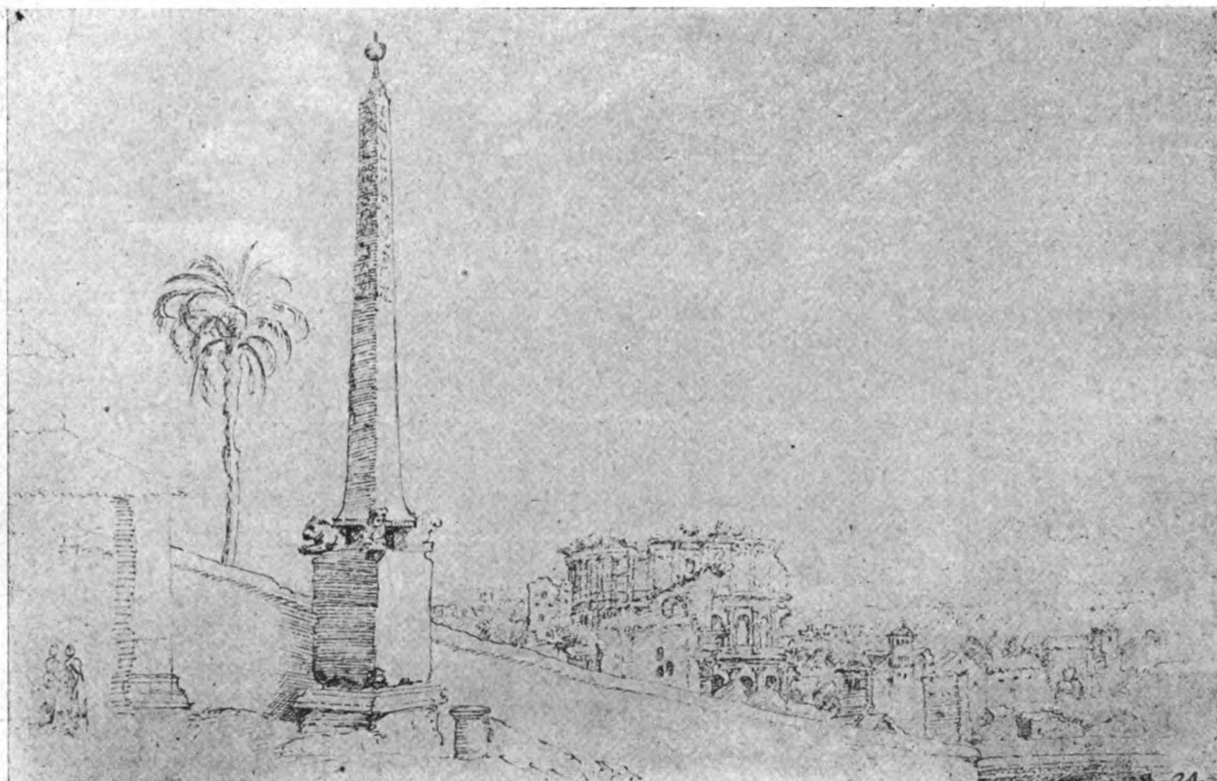


Fig. 6.

stente nel codice berlinese di Marten van Heemskerck (1). Si noti che in quella epoca alberi di *Phoenix dactylifera* non erano punto frequenti in Roma, e che i pochi belli esemplari allora esistenti si coltivavano specialmente presso alcuni monasteri di monaci orientali, che avevano portate le piante da lontane regioni (vedi G. B. de Rossi, *Bull. della Commissione Archeologica comunale di Roma,* 1887, p. 62).

Da ciò che abbiamo esposto finora, diventa palese che l'artista che ha ideato

(1) Il disegno si trova nel primo volume dei disegni dell'Heemskerck, f. 11; vedi MICHAELIS, *Jahrbuch des Archäol. Instituts,* 1891, p. 136. — È pubblicato da me nel *Bullettino della Commissione Archeologica comunale di Roma,* 1888, tav. XI, e nella monografia *Bilder aus der Geschichte des Kapitols* (1899), p. 10.

le illustrazioni per il testo di Francesco Colonna, deve aver conosciuto, sia di vista, sia per mezzo di disegni di altri, parecchi monumenti esistenti allora a Roma. Ora l'altare Matteiano coll'effigie del Sole è notevole e fu noto per la sua iscrizione; il sarcofago con le Nereidi esisteva nella chiesa di San Francesco in Trastevere; l'obelisco e la palma decoravano l'ingresso al più considerevole monastero di frati Francescani che allora esisteva a Roma. Non sarebbe agevole il supporre che l'autore dei disegni fosse frate francescano, architetto ed epigrafista nel medesimo tempo? Ed infatti conosciamo un uomo eminente contemporaneo al Colonna, che riunisce in sé tutte queste qualità, cioè Fra Giovanni Giocondo da Verona. La congettura che Fra Giocondo abbia avuto qualche parte nella illustrazione dell'Hypnerotomachia sembra tanto piú seducente perché, da altri punti di vista, Domenico Gnoli, nel suo scritto summentovato, è arrivato ad un resultato assai simile.

« Ambedue » — dice il Gnoli — « dottissimi di latino e di greco, si trovarono probabilmente insieme nel convento di San Nicolò a Treviso (dove sappiamo che fra Giocondo era nel 1509) o in quello di San Giovanni e Paolo a Venezia. Mentre fra Giocondo preparava l'edizione di Vitruvio, il Colonna ne applicava i precetti ai suoi edifizj fantastici; e, quel ch'è di piú, non contento Fra Giocondo d'aver studiato e misurato i monumenti di Roma, metteva insieme quella raccolta di duemila iscrizioni, della quale esistono esemplari nelle nostre biblioteche; e il Colonna, nel suo poema, applicava al Poliandro la sua scienza epigrafica: coincidenza per la cui particolarità non sarebbe forse temeraria la congettura che Fra Giocondo in Roma avesse a compagno il Colonna ».

Confesso che questa ipotesi per me è stata molto seducente, anzi ho creduto di poter darvi un nuovo appoggio mediante la spiegazione di un disegno, che finora non fu riconosciuto nella sua vera importanza. Si tratta del primo edifizio, che l'autore descrive a lungo, cioè la gigantesca piramide a gradini, fondata sopra un basamento quadrilatero e portante in cima un obelisco. Riportiamo qui appresso il disegno (fig. 7), che sta al foglio *b* i verso, mentre la descrizione occupa le tre pagine precedenti e le tre seguenti. Lo Ilg (pp. 64-65) ne parla a lungo per dimostrare che l'autore, anche quando ha l'intenzione di ideare un edifizio antico, non può liberarsi dai principî costruttivi dell'arte gotica. Tutta la composizione, secondo lo Ilg, sarebbe « una caricatura di una facciata gotica, rappresentata da dettagli che l'arte antica non avrebbe mai congiunti insieme » (1). Questo giudizio però ha bisogno di essere rettificato. Prescindendo dall'obelisco, il disegno polifiliano non è altro che un tentativo di ricostruzione di uno dei piú nobili monumenti greci, conosciuto agli umanisti del Quattrocento soltanto dalla letteratura antica, i cui avanzi sono venuti alla luce ai giorni nostri: cioè il Mausoleo di Alicarnasso, annoverato già nell'antichità fra i sette miracoli del mondo, e descritto con grande esattezza da Plinio il giuniore nel libro XXXVI della *Naturalis Historia* (§§ 30-31). La descrizione pliniana ha dato occasione a molte ricerche già agli

(1) « *Bei dieser Anlage* », dice l'Ilg, p. 65, « *scheint mir die Reminiscenz kirchlicher Gebäude sehr klar an den Tag zu treten; ein Münster oder überhaupt eine gotische Kirchenfassade mit dem Turm erscheint wie in einer antikisierenden Karikatur in dieser wunderlichen Verquickung von Monumenten und ihren Teilen, welche zu verbinden der Antike nie eingefallen ist* ».

architetti del rinascimento: il sig. William B. Dinsmore, in un interessante studio inserito nell'*American Journal of Archaeology* (1908, pp. 2-29, 141-177), annovera

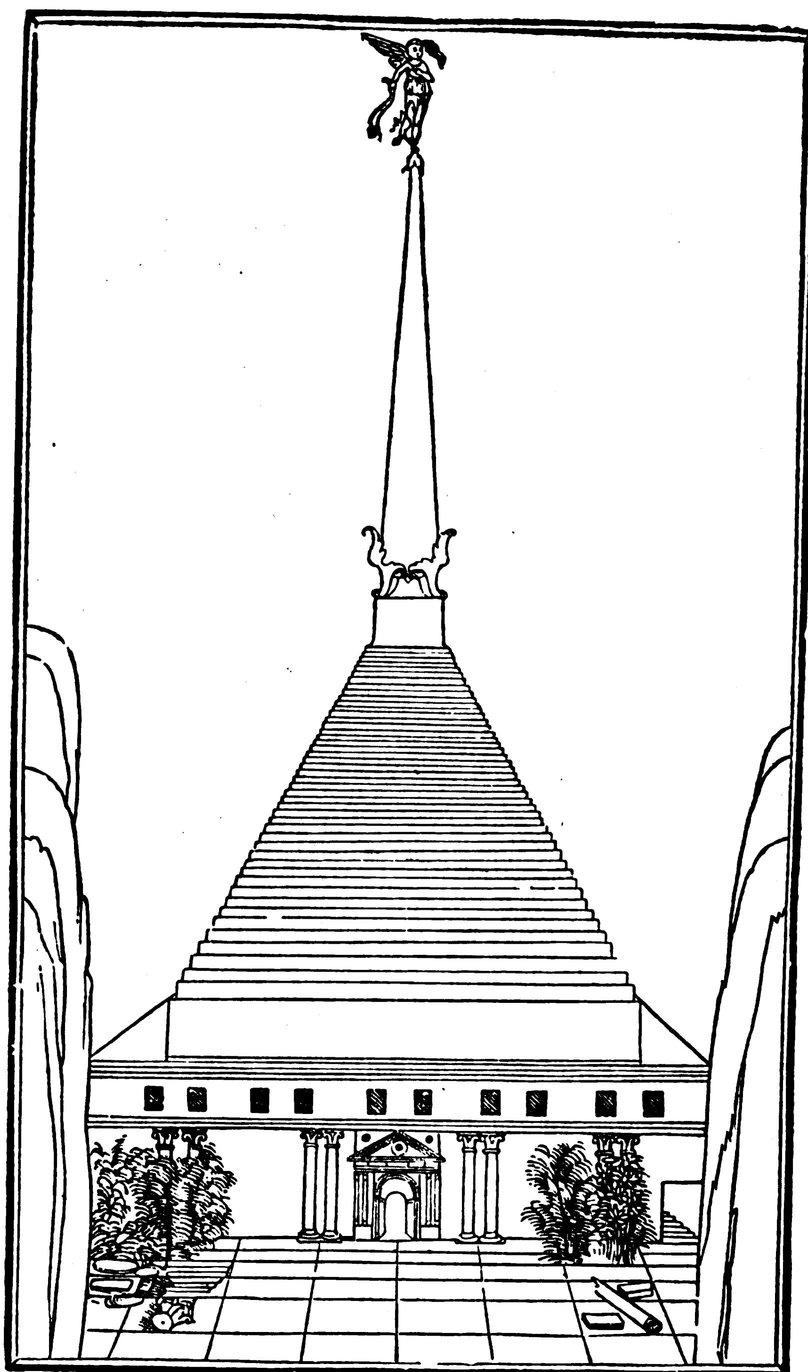


Fig. 7.

non meno di 27 restauri fatti prima degli scavi sul luogo. Egli principia la sua lista con la ricostruzione pubblicata da Cesare Cesariano, nella sua edizione di

Vitruvio (Como, 1521), posteriore, come si vede, di 22 anni al libro del Polifilo. Ma molto sarebbe da aggiungervi dal copioso materiale inedito che si trova nella raccolta degli Uffizi a Firenze.

Fra questi disegni, il foglio Uffizi 240 sarebbe di speciale interesse per la nostra ricerca, e perciò l'abbiamo riprodotto nella figura 8 in misura alquanto ridotta (il foglio originale misura cm. 64×56). È una ricostruzione del Mausoleo,

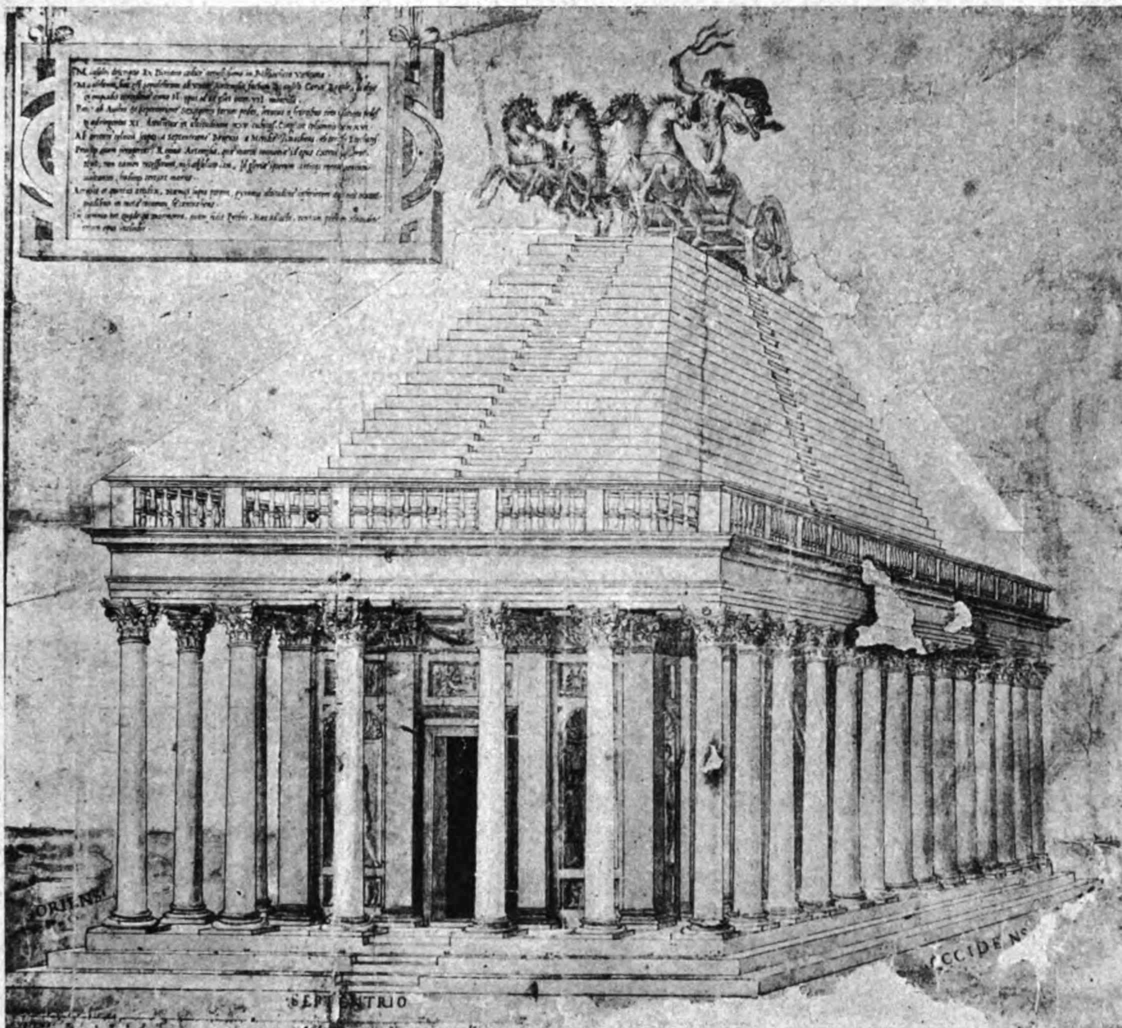


Fig. 8.

secondo la descrizione pliniana, ripetuta nel cartellino posto nell'angolo superiore della carta. Il basamento quadrato con l'ornato di colonne, la piramide a gradini si trovano anche qui; soltanto in cima, conforme alla descrizione pliniana, vi è la quadriga colla statua del Re, invece dell'obelisco polifiliano. Il ch.mo Geymüller aveva attribuito questo disegno a Fra Giocondo (*Cento disegni di F. G.*, p. 37) e sarebbe un fatto importante per la nostra questione, se si potesse stabilire che Fra Giocondo si sia occupato della ricostruzione del Mausoleo. Ma dopo aver esaminato attentamente, insieme coll'amico Nerino Ferri, il foglio

originale, ci è parso di dover abbandonare questa congettura. Tanto la maniera di disegnare, quanto la calligrafia del testo, indicano piuttosto la metà del Cinquecento : e ci sembra molto piú probabile di attribuire il foglio ad uno dei membri della famiglia Sangallo, forse a Giambattista, ovvero Aristotile. Che Antonio da Sangallo il giovane si sia interessato per la ricostruzione del Mausoleo, si rileva dai numerosi schizzi autografi (Uffizi, 1037, 1039, 1040, 1042, 1124, 1167, 1232, 1385). Come



Fig. 9.

spesso, Antonio ha fatto mettere in pulito ed in forma piú grande alcuni dei suoi schizzi, servendosi dell'opera dei suoi parenti giuniori : in questa serie, alla quale appartengono p. es. i fogli 1127 e 1128, entrerebbe anche il disegno 240, che non si può considerare come opera di Fra Giocondo. Comunque sia, resta a Francesco Colonna il merito di aver ideato, già trent'anni prima del Cesariano, una ricostruzione del Mausoleo sulla base della descrizione pliniana, alla quale, ben inteso, non vi è il menomo cenno nel testo dell'Hypnerotomachia.

Né mi pare che gli altri argomenti addotti dal Gnoli per le relazioni fra il Colonna ed il Giocondo siano decisivi. È vero che il testo dell'Hypnerotomachia mostra una conoscenza larga del libro di Vitruvio, e che Fra Giocondo per molti anni ha preparato la sua edizione dei *Libri de Architectura*. Ma se riguardiamo i disegni dell'edizione di Giocondo, che vide la luce nel 1511, dodici anni dopo la Hypnerotomachia, mi pare difficile di trovare somiglianze con quest'ultima. La parte epigrafica poi, che occupa uno spazio tanto grande nel libro del Colonna, non ha la menoma relazione con gli studî assai serî del Giocondo e col ricco materiale da lui raccolto. Le epigrafi prolisse ed ampollose del « Polyandrion » sono concepite piuttosto sullo stile della generazione precedente di epigrafisti, e si avvicinano piú alle falsificazioni di Michele Ferrarino e di Felice Feliciano.

Abbandonata quindi l'ipotesi di una cooperazione di Fra Giocondo per la parte artistica dell'Hypnerotomachia, ritorniamo all'esame di alcuni disegni che mi sembrano in relazione con opere antiche di scoltura. La bella figura (fig. 9) della

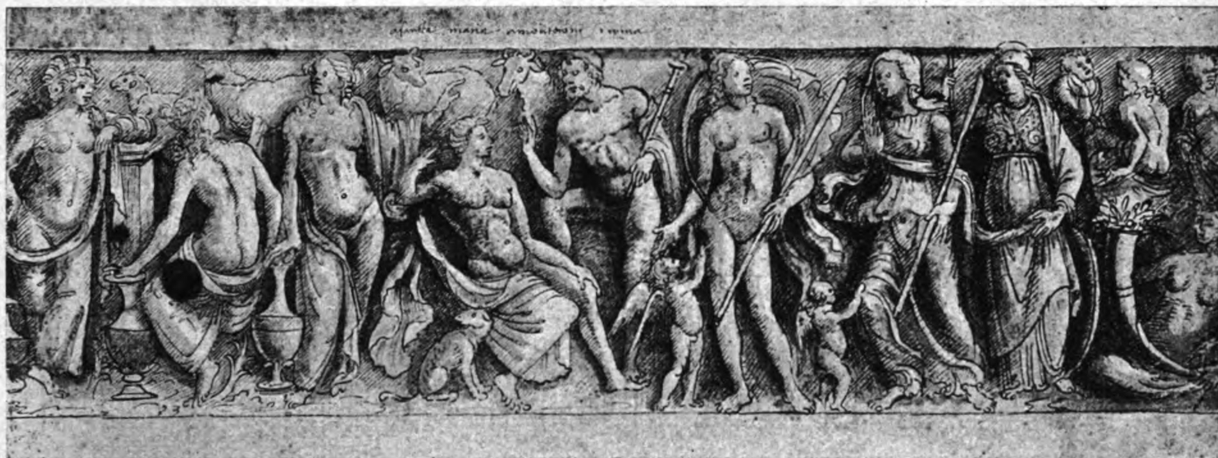


Fig. 10.

« Ninfa » a foglio *x* iiii verso viene caratterizzata dall'Ilg (p. 121, n. 141) come « *ein prachtvolles Costümbild in der Tracht der Zeit, nicht antik* ». A me invece sembra che la figura sia derivata da un rilievo di sarcofago, che esisteva verso il 1500 nella chiesa di S. Maria in Monterone a Roma. Ne ripetiamo qui il disegno (fig. 10) contenuto nel Codice Escurialense (f. 9 v.), secondo una fotografia gentilmente favorita dal sig. prof. H. Egger. Confrontando il disegno della « Ninfa » con la figura della Minerva nel « Giudizio di Paride », si scorgono rassomiglianze assai caratteristiche, specialmente nella parte superiore del vestito. Gli ornati a fogliami che decorano la vita, la forma della scollatura sono somigliantissimi ; il bastone sul quale si appoggia la ninfa pare un attributo assai strano per una Ninfa, mentre la lancia nella destra di Minerva non potrebbe mancare. Naturalmente anche qui l'artista non ha copiato servilmente il suo modello, ma ha cambiato con molto gusto, p. es., la parte inferiore del vestito.

Un altro gruppo di disegni, che certamente derivano da monumenti romani, sono i cosiddetti geroglifici tanto spesso adibiti dall'autore. Per la scelta dei segni

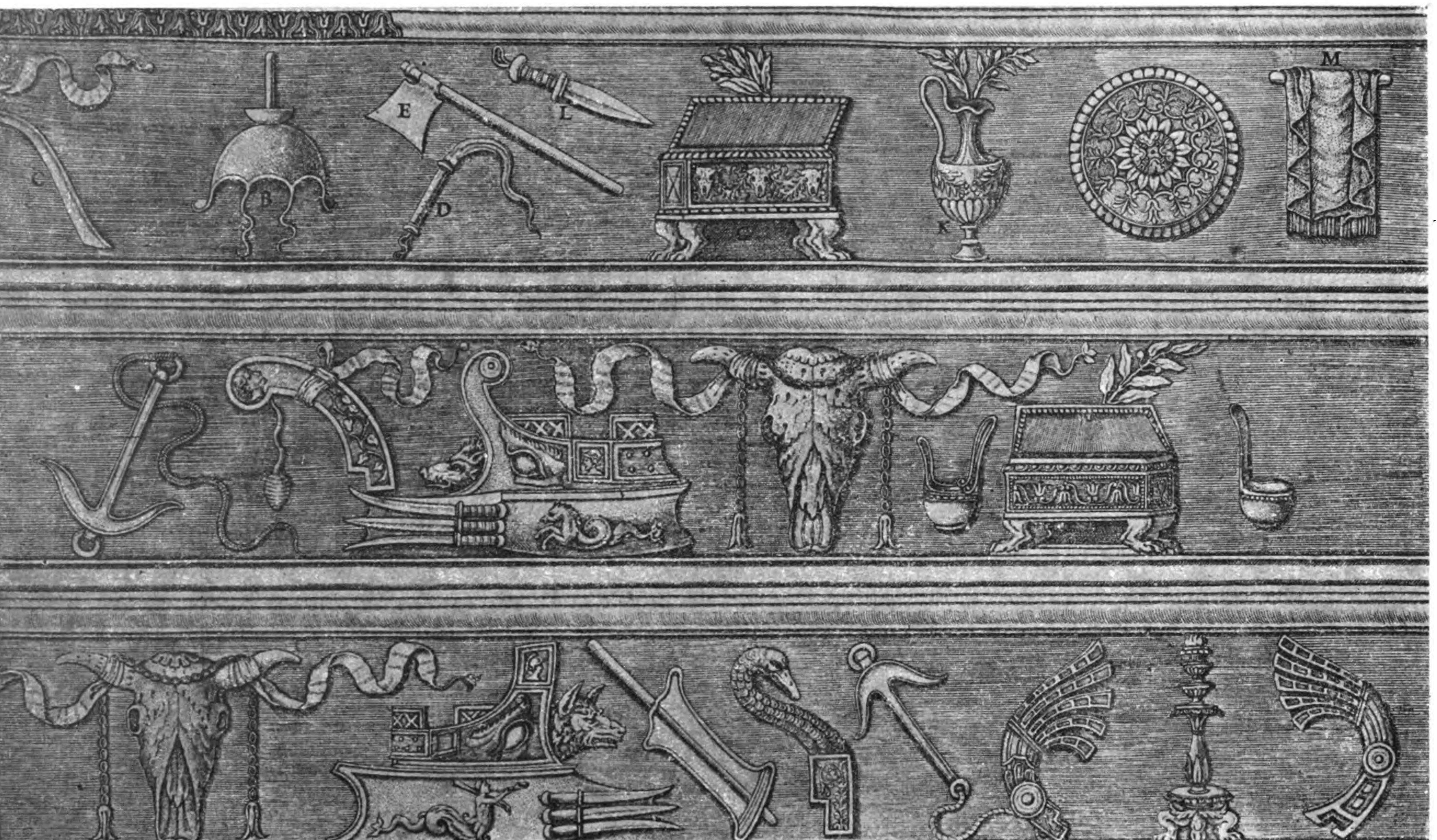


Fig. 11.

non sono stati d'influenza monumenti realmente egiziani, ma bensí un fregio romano esistito nel Quattrocento nella chiesa di S. Lorenzo fuori le mura. Questo fregio, che ora si conserva nel Museo Capitolino, generalmente si crede appartenente ad un Tempio di Nettuno, perché la sua decorazione è composta da strumenti di sacrifizio e da parti di navi. La scoltura finamente eseguita e ricca di particolari curiosi ha richiamata l'attenzione degli artisti già dal Quattrocento in poi: ne diamo nella fig. 11 la parte piú importante, secondo la bella incisione

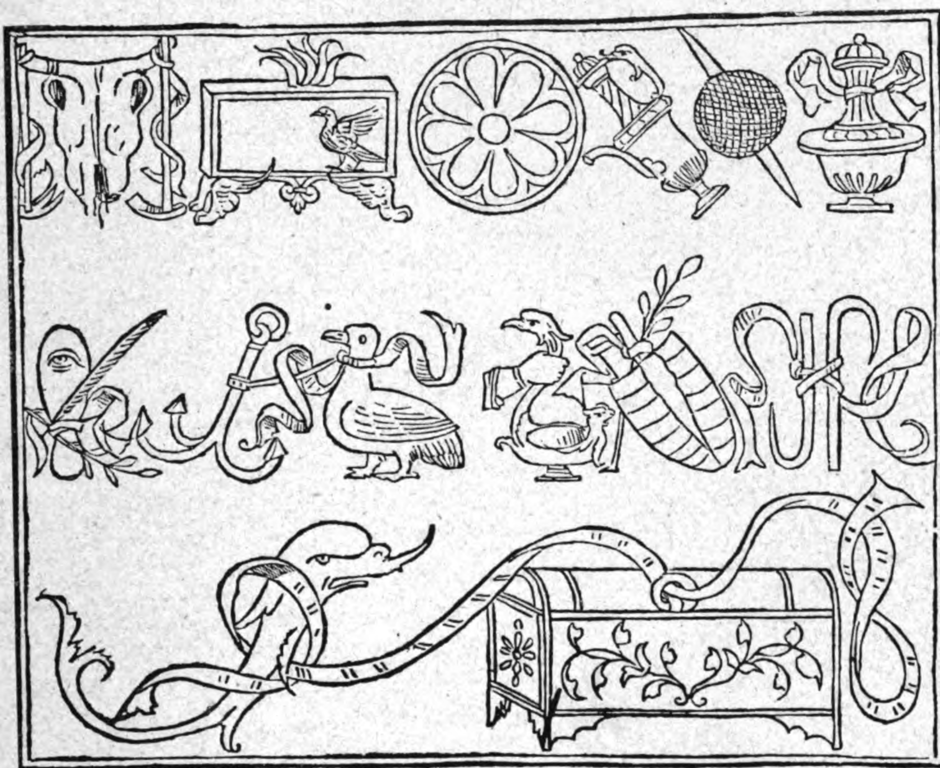


Fig. 12.

nello *Speculum Romanae Magnificentiae.* È palese che i « geroglifici » del Polifilo mostrano, nel loro strano mescuglio, una predilezione per gli strumenti di sacrifizio e per gli arnesi navali. Basta confrontare, p. es., la tavola a foglio *c* i recto (fig. 12) con la incisione del Lafreri qui riprodotta. Ritroviamo fra i segni polifiliani: il bucranio, la patera, l'orciuolo, l'àncora, ed accanto a questa « un ansere », che ricorda subito il *cheniskos* con la testa d'oca, che apparisce sul rilievo di S. Lorenzo accanto all'àncora. Quanto alla seconda figura, che viene descritta come « una ara fundata sopra dui piedi hircini, cum una ardente flammula », essa ha tutta l'apparenza di provenire da una erronea interpretazione dell'acerra con sopra il ramoscello. Si noti anche qui una lieve differenza fra testo ed illustrazione, perchè l' « arula » non riposa sopra due piedi di leone, ma invece su due ali spiegate di uccello. L'occhio grande *) che si trova sul lato del-

*) Per una svista del fotoincisore, l'occhio di cui si fa cenno, non fu riportato sullo zinco. *N. d. D.*

l' « arula », e che parecchie volte ricorre anche fra i segni geroglifici, sembra essere derivato da quegli occhioni che decorano, secondo il costume antico, le prore delle navi. Né mancano nelle altre tavole « geroglifiche » elementi presi dai rilievi di San Lorenzo; p. es., in quella a foglio *p* vii verso, abbiamo il timone,


HERODOTI HISTORICI INCIPIT.
Laurentii Vallen. conuersio de Græco in Latinum.

h ERODOTI Halicarnasei historiæ explica-
tio hæc est: ut neq; ea quæ gesta sunt: ex rebus
humanis obliterentur ex æuo: neq; ingentia &
admiranda opera: uel a Græcis edita: uel a Bar
baris gloria fraudētur: cum alia: tum uero: qua
de re isti inter se belligerauerūt. Persarū eximii
memorāt dissensionū auctores extitisse Phœ-
nices qui a mari quod Rubrum uocatur: in hoc nostrum proficis-
centes: & hanc incolentes regionem: quam nunc quoq; incolunt:
longinquis continuo nauigationibus incubuerunt: faciendisq;
Aegyptiarum & Assyriarum merciū uecturis in alias plagas: præ-
cipueq; Argos traiecerunt. Argos &enim ea tempestate omni-

Fig. 13.

il coltello (« un antiquario acinace »), il vaso col ramoscello, la patera, l'arcipendolo ed il grande occhio.

All'elenco dei monumenti romani conosciuti dall'artista altri se ne potrebbero aggiungere come, p. es., l'anfiteatro a foglio *y* iiii, che senza dubbio rassomiglia

al Colosseo. Però questi, che sono notissimi, non possono servire a definire piú esattamente l'autore: e perciò mi astengo di parlarne a lungo. Nè posso annoverare qui i passi del testo, che sembrano accennare a monumenti antichi noti allo scrittore, come p. es., la descrizione delle tre Grazie Eurydomene, Eurymone ed Eurymedusa, che sembra una reminiscenza del celebre gruppo conservato nel Palazzo Colonna a Roma (ora a Siena). Ma non vorrei tralasciare di ricordare un disegno, il quale, sebbene in relazione non diretta con l'Hypnerotomachia, è di qualche interesse per la definizione dell'artista.

Il Poppelreuter ha rilevata la stretta affinità che esiste fra le illustrazioni dell' Hypnerotomachia e quella della traduzione di Erodoto, pubblicata a Venezia nel 1494 presso Gregorio de Gregoriis, concludendo che ambedue siano opera di un medesimo artista. Fra gli ornati del titolo di questo volume (fig. 13). si trova adoprata una strana composizione figurata, la quale, come ha ben veduto il Poppelreuter, dipende da un rilievo antico di stucco, conosciuto oggi soltanto da un disegno della raccolta del Christ Church College in Oxford. Da quella medesima composizione antica, che probabilmente decorava la vôlta di una camera sepolcrale romana sulla Via Appia presso le Terme di Caracalla (1), l'illustratore del Polifilo sembra abbia tratto l'idea dell'erma tricipite a foglio *x* viii verso (Ilg, 145; Appell, 141). Chi sia l'autore del disegno di Oxford, rimane incerto: il Poppelreuter dà come possibile il nome dell'artista veronese Gio. Maria Falconetto; il Kristeller (*Florentine woodcuts* p. XLIII) invece lo vorrebbe attribuire a Luc'Antonio degli Uberti. Comunque sia, l'originale deve aver esistito nella metà del sec. XVI a Roma, come si rileva da una nota nel Codice di Girolamo Ferrari nel *Kupferstichkabinett* di Berlino (ca. il 1575). Ivi, a f. 106, si trova una copia della medesima composizione, con la postilla: « *fu ritratto da un disegnio ch'era in un libro del Salamanca, el qual disegnio era ritratto da un bassorilievo di stucho nell'Antoniana* ». Antonio Salamanca è il noto incisore e mercante d'incisioni, che dal 1538 al 1562 lavorò a Roma (Ehrle, *La pianta di Roma del Dupérac*, p. 13). Però, ch'egli, come suppose il Lanciani (*Storia degli scavi di Roma*, II, p. 183), si sia servito di quel disegno per uno dei suoi rami pubblicati non sono in grado di accertare.

Da ciò che abbiamo esposto, conchiudo che l'illustratore della Hypnerotomachia deve aver avuto a sua disposizione una serie di disegni di monumenti antichi esistenti a Roma: se questi disegni siano stati presi da lui dinanzi agli originali, oppure se egli si sia servito di un taccuino di qualche altro artista, non voglio decidere. Invece mi sembra certo, che questa serie deve essere stata eseguita fra gli anni 1475 e 1490 incirca. Non prima, perché a quest'anno incirca rimontano i primordî della raccolta Mattei e forse anche il ritrovamento del cippo coll'immagine del Sole; non piú tardi, perché allora sarebbe difficile di spiegare l'assenza completa di una categoria di opere antiche molto notevoli come le « Grot-

(1) Sotto le figure è scritto: « *De stucho soto terra entro una volta del Palaco de Antoniano a Roma* ». Non credo possibile che abbia appartenuto alla decorazione delle terme stesse (vedi il mio testo alle *Architektonische Studien* dell'Iwanoff, Berlino, 1898, p. 47). Che invece facesse parte della decorazione di un sepolcro diventa probabile anche da ciò che nell'angolo sinistro è disegnato un cippo sepolcrale con l'iscrizione CIL.VI, 21757. Questa più tardi è stata copiata nella chiesa dei SS. Quattro Coronati sul Celio: e si noti che fu sconosciuta a Fra Giocondo.

tesche ». Questi avanzi delle decorazioni della *Domus aurea*, scoperte verso il 1490, furono studiati ed imitati con grande entusiasmo dagli artisti del Quattrocento; ne fanno testimonianza, oltre alle ben note pagine del Vasari, la descrizione caratteristica del « Prospettivo Milanese » (ed. Govi, Roma, 1876) e piú ancora i disegni numerosi esistenti nel taccuino senese di Giuliano da Sangallo, nel Codice Escurialense, nel taccuino di Wolfegg, e su molti fogli della raccolta degli Uffizi. La ricchezza e la stravaganza di questi piccoli capolavori sembrerebbe proprio adatta per una fantasia come quella dell'illustratore del Polifilo: ma per quanto vedo io, non vi è la menoma traccia nelle illustrazioni della Hypnerotomachia. Che l'artista sia stato oriundo dell'Alta Italia, sembra probabile; ma per fissare la sua personalità, ci mancano finora elementi sicuri. Abbiamo notato come sorprendente la somiglianza fra l'edifizio del *Polyandrion* (fig. 5) e la pianta presa *da un libro di Messer Leonardo* (sopra p. 165); ma il voler supporre che vi siano stati rapporti diretti fra il gran milanese ed il frate veneziano, che nel suo libro misterioso diede quasi un'enciclopedia del sapere artistico, archeologico e tecnico del Quattrocento, finora mi sembra troppo ardito.

Firenze, luglio 1910.

CH. HUELSEN.

Le " Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium Bibliographicum " del prof. D. Reichling

Di una pubblicazione di tanta importanza per gli studii incunabulistici e che riguarda particolarmente l' Italia, giacché il materiale studiato dal Reichling appartiene per la massima parte alle biblioteche nostre, non si hanno finora nelle riviste italiane, almeno per quel che io so, se non degli annunzii bibliografici piú o meno sommarii e qualche articolo di carattere piuttosto espositivo che critico. Spero perciò di non fare opera inutile, anzi di far cosa gradita ai lettori di questa rivista e segnatamente agli amatori d' incunabuli e agli studiosi della nostra prototipografia, ragionando un poco piú diffusamente dell'opera dell' egregio bibliografo tedesco, ancora non compiuta ma oramai prossima al compimento.

Un nuovo repertorio generale degl'incunabuli si va preparando in Germania, come tutti sanno, per cura di una commissione preseduta dall' illustre prof. Corrado Haebler e composta di bibliotecarii specialmente competenti, ma molti anni dovranno passare perché possa esser compiuta e resa di pubblica ragione questa laboriosa opera, che riuscirà certamente degna delle dotte persone che vi attendono e della grande nazione che dette al mondo la tipografia.

Frattanto il prof. Dietrich Reichling, noto agl'incunabulisti per un saggio sui manoscritti e le edizioni del *Doctrinale* di Alessandro da Villedieu e che fin dal 1904, dopo di aver visitate alcune biblioteche italiane, aveva iniziato un secondo supplemento al Repertorio dell'Hain, ha continuato in questi ultimi anni a viaggiare per l'Italia e a raccogliere materiali per questo suo lavoro, ed è già arrivato a mettere insieme alcune migliaia di aggiunte e di emendazioni, o piuttosto d'integrazioni, al Repertorio Hainiano e al supplemento Copingeriano.

Si è pubblicato in quest'anno, con qualche mese di ritardo, il fascicolo 5° delle sue *Appendices*, promesso per la fine del 1908, e l'A. fa sapere che a questo fascicolo ne seguirà un 6° col quale l'opera sarà terminata e che, come i precedenti, *magnum numerum utriusque generis incunabulorum continebit* (1). Il R. si propone anche di dare in esso una lista di edizioni rare una volta possedute da alcune biblioteche da lui visitate, e ora perdute *(quarum exemplaria, quae unica supererant, aut tempore irruptionis hostilis ablata nec restituta, aut, ut nuper Taurini, flammis consumpta sunt).* E infine promette di far seguire a questi sei fascicoli, se ne avrà l'agio, un'appendice nella quale ha in animo di dar notizia d'incunabuli posseduti da biblioteche svizzere.

È bene osservare fin da principio che l'A., come si rileva dalle dichiarazioni premesse ai singoli fascicoli e particolarmente da quella che si legge in principio al fascicolo 1°, non si è proposto di fare un nuovo supplemento generale alle opere dell'Hain e del Copinger, vale a dire di raccogliere tutto il materiale sfuggito a questi due o non abbastanza da loro conosciuto, ma solo di portare il suo contributo « ad Hainii-Copingeri Repertorium augendum corrigendumque », dopo di avere visitate ed accuratamente esplorate la maggior parte delle biblioteche italiane che conservano piú o meno importanti collezioni d'incunabuli. E di questa intenzione dell'A. bisogna che si tenga conto da chi esamina o consulta queste *Appendices*, ché altrimenti troppe omissioni verrebbe fatto di notare in esse. È dunque un saggio, e non altro, un saggio che è andato crescendo di mole nel corso della pubblicazione, cosicché i tre fascicoli promessi dall'A. nel 1904 sono ora diventati sei, ed è molto probabile che qualche altro se ne aggiunga. Ma questo saggio rappresenta un copiosissimo e importante contributo per un nuovo repertorio generale delle edizioni del XV secolo, e tutti coloro che amano questi studii e queste minute e pazienti ma non infe-

(1) Il fasc. 6° è stato pubblicato nei primi mesi del 1910, ma non contiene la lista degl'incunabuli perduti.

conde ricerche dovranno esser grati all'egregio uomo che ha voluto da solo compiere un lavoro non lieve col ricercare, esaminare e descrivere, per lo piú ampiamente ed egregiamente, circa 6000 edizioni (tante saranno a un dipresso quelle comprese nei cinque fascicoli finora pubblicati), o non accennate dall'Hain e dal Copinger, oppure in modo troppo sommario e talvolta poco accuratamente indicate. Il ricco materiale raccolto dal R. riesce assai importante non solo per la gran copia di notizie nuove o piú precise che offre, ma anche perché è dato in gran parte da preziosi cimelii tipografici sfuggiti affatto o appena noti all'Hain e al suo continuatore appunto per la loro grande rarità, ed è poi specialmente interessante per l' Italia, perché la materia è tratta principalmente dalle collezioni italiane, come già accennai.

Sarebbe stato però desiderabile, se io non m' inganno, che il materiale fosse stato raccolto con un metodo piú razionale e piú uniforme e disposto con miglior ordine. L'opera sarebbe riuscita di minor mole, ma piú organica, certamente piú corretta, e di piú facile uso. Infatti il lavoro fu cominciato dal R. col metodo già seguíto, e non felicemente, dal primo continuatore dell'Hain, perché nel 1° fascicolo l'A. comprese tutto quello che aveva potuto trovar di notevole, sotto il suo punto di vista, sia nelle biblioteche da lui visitate, sia in cataloghi librarii, sia in qualche altra pubblicazione, sia presso librai antiquarii. Ma col 2° fascicolo il R. si mise per una via migliore, dichiarando di non aver voluto inserire in esso, e di non voler inserire nei fascicoli seguenti, titoli di libri di cui non avesse potuto esaminare un esemplare. Ottimo divisamento attuato però con eccezioni. Ad ogni modo la materia da inserire poteva opportunamente, e in molti casi doveva, essere di molto ridotta. Giacché il R. avrebbe fatto meglio a lasciar fuori tutte quelle edizioni che si trovano già ampiamente descritte nelle opere del Campbell, dell'Haebler, della Pellechet e in altre simili, salvo il caso di qualche correzione o di qualche osservazione. Ed io non saprei veramente vedere l'utilità di tutto questo maggior lavoro che il R. ha voluto addossarsi per comprendere nelle sue *Appendices* una parte notevole di un materiale già noto. Mi pare insomma che o il R. avrebbe dovuto inserire nel suo supplemento tutto quello che andava aggiunto all'Hain e al Copinger e di cui egli fosse riuscito ad aver notizia sia diretta, sia indiretta, ovvero limitarsi a quello che nelle sue ricerche avesse trovato d'ignoto o di poco noto, trascurando tutto ciò che era stato illustrato sufficientemente in altre bibliografie. E questo materiale avrebbe potuto accrescere estendendo le sue ricerche ad altre biblio-

teche anche ricche di antiche edizioni che pare non siano state da lui visitate, e cercando di trarre da ciascuna biblioteca tutta la materia utile per il suo lavoro. E mi sembra pure che, composta in questo modo, la sua raccolta sarebbe riuscita piú omogenea e indubbiamente piú utile, perché meglio coordinata con le raccolte che l'hanno preceduta. Cosí com'è stata fatta può considerarsi come un ricco florilegio, certamente utilissimo ad ogni ricercatore finché non si avrà quel repertorio generale degl'incunabuli di cui ad ogni nuova pubblicazione di parziali contributi si sente sempre piú il bisogno.

Anche il sistema seguíto dal R. nella pubblicazione delle sue *Appendices* e l'ordinamento che, per conseguenza, ha dovuto dare al contenuto non mi sembrano molto felici. Ciascun fascicolo è diviso in due parti, di cui la prima comprende le *Additiones,* cioè gl'*incunabula Hainio-Copingero ignota,* la seconda le *Emendationes* cioè gl'*incunabula typographica ab Hainio-Copingero minus accurate recensita.* La parte prima ha una propria serie alfabetica in ciascuno dei cinque fascicoli finora pubblicati; la seconda l'ha nel 1° fascicolo, perché nel 2° ricomincia per finire nel 3° e nel 4° ricomincia da capo. Questa disposizione, adottata perché l'A. ha voluto rendere di pubblica ragione i risultati delle sue ricerche come prima ha potuto, non mi pare commendevole ed è certamente incomoda per il ricercatore, il quale, finché non saranno pubblicati gl'indici, è costretto a cercare un'opera tante volte quante sono le serie alfabetiche, e non sarà molto meno incomoda né pure quando si avranno gl'indici promessi. Credo che se il R. avesse avuto meno fretta e anziché metter fuori a brani a brani la sua raccolta l'avesse pubblicata in due o tre volumi, ordinata in una sola serie alfabetica, non solo avrebbe meglio provveduto all'economia dell'opera, ma avrebbe anche facilmente evitato alcune sviste in cui, forse per la soverchia fretta, è incorso. Qualche volta infatti gli è accaduto di registrare due volte la stessa edizione (p. e. il n. 757 e il n. 1081, il n. 1051 (Bienatus) nel fasc. I, pag. 104 e il n. 780 (Aurelius) nel fasc. IV, pag. 128 ecc.) e d'indicare in maniera diversa una stessa opera, com'è avvenuto, per citare un esempio, del poemetto sulla guerra di Negroponte, di cui un'edizione è registrata sotto la voce *Poemation* (fasc. II, n. 680) e un'altra sotto la voce *Prato* (Iacopo da Prato) nel fasc. IV (n. 1327) e della leggenda di S. Guglielma che figura una volta sotto la stessa voce *Poemation* (fasc. II, n. 683) e un'altra sotto la voce *Leggenda* (fasc. III, n. 963). Piccole sviste che forse non gli sarebbero sfuggite se avesse potuto avere sotto gli occhi tutto il ma-

teriale in ordine e rivederlo piú accuratamente. Ma a questa soverchia fretta sono in gran parte da ascriversi anche delle sviste piú gravi che piú innanzi avrò occasione di notare e di cui l'egregio A. si sarebbe probabilmente accorto in una oculata ed accurata revisione.

La parte piú notevole e piú importante del lavoro del R. è costituita dalle *Additiones*. Essa comprende finora 1661 numeri i quali rappresentano altrettante edizioni del XV s. da aggiungersi a quelle indicate dall' Hain e dal Copinger (1). Se non che questo numero dev'essere alquanto ridotto, giacché alcune non sono che edizioni suppositizie, o, per dirla piú chiaramente, edizioni inesistenti, qualcuna figura due volte nella serie, qualche altra è indubbiamente del XVI secolo e parecchie dovrebbero essere incorporate nella seconda categoria, essendo state annunziate dall' Hain o dal Copinger benché *minus accurate recensitae*. Cosí, per quanto ho potuto notare in un parziale esame che ho fatto delle *Appendices*, credo che sarebbero da annullare, per l'una o per l'altra di queste ragioni, i numeri 70, 321, 449, 473, 502, 604, 716, 718, 779, 796, 876, 881, 1077, 1081, 1372 e qualche altro, come piú innanzi cercherò di dimostrare.

Sono in massima parte edizioni italiane quelle che compongono questa prima sezione. Il Copinger nel preparare il suo supplemento aveva trascurato quasi del tutto l'Italia in quanto che né aveva fatto ricerche nelle biblioteche italiane, né aveva tenuto quasi alcun conto dei cataloghi a stampa di collezioni italiane, non escluse le piú cospicue, e delle non poche monografie italiane attinenti alla tipografia del XV secolo, e tanto meno degli scritti di minore importanza, in gran parte sparsi in raccolte e in riviste. Il R. ha voluto supplire a questo difetto, e si è deliberatamente limitato, almeno per ora, a studiare particolarmente la suppellettile conservata nelle biblioteche italiane per trarne, come ne ha tratto, la maggior parte del materiale per la sua opera.

Non bisogna però credere che le edizioni di cui il R. ha dato la descrizione in questa prima parte del suo lavoro siano tutte per la prima volta da lui annunziate. Per la massima parte esse erano già note, perché piú o meno ampiamente descritte e illustrate da bibliografi italiani, quali il Giustiniani, il Vermiglioli, il Tornabene, il Comi, il Lechi, il Castellani, il Pansa e altri non pochi, ovvero nei cataloghi, cosí editi come inediti, delle nostre biblioteche, di cui il R. si è

(1) Col fasc. 6° testé pubblicato il numero delle *Additiones* è giunto a 1920 e le *Emendationes* sono cresciute di un migliaio almeno.

molto giovato. E qui mi sia permesso ricordare due valenti nostri bibliotecarii i quali, in tempi in cui gli studii bibliografici erano molto meno coltivati e anche meno agevoli che non siano ora, illustrarono degnamente due cospicue collezioni d'incunabuli che hanno fornito al R. una ricca messe per la sua raccolta: Francesco de Licteriis e Antonio Pennino. Il primo quasi contemporaneamente all' Hain (1828-1841) illustrò con grande cura e con molta e non inutile erudizione in, elegante latino, la collezione Borbonica, di cui pubblicò il catalogo in quattro volumi in folio (1); opera che se lascia a desiderare in fatto di minuzie bibliografiche, rivela d'altra parte la grande competenza e la dottrina del compilatore che vi lavorò attorno per circa quindici anni, ed ha il merito di aver fatto conoscere per la prima volta un cosí notevole numero di edizioni del XV s. da fornire essa sola materia sufficiente per un supplemento al Repertorio dell' Hain. L'altro, già assistente della Biblioteca Nazionale di Palermo ed ora degno prelato, illustrò egregiamente, or sono circa 30 anni, la collezione Palermitana (2). Ed ho voluto ricordarli, perché non mi pare che lo abbia fatto il R., sebbene egli si sia molto giovato dell'opera del De Licteriis specialmente, che appena qualche volta trovo citato, e lo abbia anche troppo seguíto, fino a cadere in alcune sviste che quegli non riuscí ad evitare.

La seconda parte (*Emendationes*), che comprende un materiale anche piú copioso, riesce interessante e praticamente utile soprattutto perché dà una compiuta notizia di un gran numero di edizioni rarissime, che vi sono minutamente e quasi sempre egregiamente descritte. E per questa parte l'opera del R. è veramente commendevole e si raccomanda assai meglio del precedente supplemento Copingeriano. Fatta eccezione per il 1° fascicolo, in cui le descrizioni lasciano talora a desiderare, e per alcune opere notate di seconda mano negli altri fascicoli, le descrizioni del R. sono in generale fatte egregiamente, massime nei fascicoli 3°, 4° e 5°, con sobrietà ed esattezza tali da sodisfare ogni discreto bibliofilo e da riuscire utilissime in ogni riscontro.

Due cose mi sembra però che il R. non abbia curato abbastanza: l'esattezza di certe affermazioni alle quali si è lasciato, piú volte, troppo facilmente trasportare dalla fretta e da una certa sua persuasione di avere scoperto molte cose ignote, e la identificazione dei caratteri nelle

(1) *Codicum saeculo XV impressorum qui in Regia Bibliotheca Borbonica adservantur catalogus ordine alphabetico digestus etc.* Neapoli, ex Regia typographia, 1828-1841, vol. 4.

(2) Catalogo ragionato dei libri di prima stampa *etc.* Palermo, Lao, 1875-86, vol. 3, in-8°.

edizioni anonime. L'una e l'altra cosa hanno certamente contribuito a rendere meno infrequenti certe imperfezioni che qua e là si riscontrano nel lavoro dell'egregio bibliografo. Alcune affermazioni sue, affatto gratuite, e molti giudizii o infondati o assai discutibili sono espressi con grande sicurezza e con pieno convincimento, e le frasi *sine dubio, certe* ecc. sogliono accompagnarli spesso, anche quando sarebbe stato prudente il fare prima qualche migliore ricerca. Insomma, se la parte descrittiva è trattata egregiamente nel lavoro del R., come dianzi ho notato, non può dirsi altrettanto della parte critica. Questa parte, e principalmente l'esame delle edizioni anonime, è certamente la piú trascurata, talché i giudizii e le affermazioni del R. vanno, in generale, accolti con qualche riserva.

Particolarmente l'esame troppo sommario e superficiale delle edizioni anonime ha dato luogo spesso ad arbitrarie attribuzioni in quanto che ha condotto il R. ad assegnare, con molta disinvoltura, a questa o a quella tipografia edizioni che sicuramente non hanno con esse alcuna relazione e di cui non sarebbe stato difficile determinare la vera origine con uno studio men frettoloso dei caratteri. Sono tante, per citare un esempio, le edizioni che il R. attribuisce ad Arnaldo da Bruxelles che gli annali di questa tipografia ne sarebbero accresciuti presso che del doppio, ma pur troppo nessuna o appena qualcuna di quelle edizioni può riferirsi al tipografo belga. Queste attribuzioni arbitrarie vanno rilevate perché potrebbero, se accolte da altri, essere origine di errori e di equivoci non sempre facilmente emendabili e dar luogo ad illazioni fantastiche nel campo della storia della tipografia, e d'altra parte le affermazioni del R. potrebbero essere facilmente accolte, perché tutti sanno che egli ha avuto fra le mani i libri che descrive, e che ha avuto agio di esaminarne e di confrontarne i tipi com'egli stesso dichiara.

Molte osservazioni, per lo piú di questo genere, ho avuto occasione di fare esaminando l'opera del R. per quella parte che riguarda l'Italia meridionale. Non dispiacerà all'egregio A. che io richiami la sua attenzione su parecchie di queste osservazioni.

Fasc. I, p. 6, n. 26.

ANTONINUS, S. *Confessionale, italice.* — Neapoli, Mathias Moravo, Ioan Marco da Parma Cynico e Pietro Molino, c. 1475. In-4; etc.

Il R. riproduce la descrizione della Pellechet (n. 859) e soggiunge: « Haec sine dubio una ex antiquissimis editionibus pervulgatissimi illius Confessionalis est ». Ma perché *sine dubio?* Al contrario essa è una delle meno antiche. Se il R. l'avesse veduta, avrebbe potuto notare che è impressa col secondo carattere ro-

mano del Moravo (tipo 4°), che non apparisce, che io sappia, prima del 1480. Ma dalla dedica si rileva che l'edizione fu eseguita durante la società del Moravo col Cinico e con Pietro Molino o De Molinis, e perciò la data deve farsi discendere fino al 1489, nel quale anno sappiamo che i tre furono uniti in società. Si vegga la dedica dei *Sermones* di R. Caracciolo pubblicati appunto in quell'anno (H. 4480), libro che il R. ha pure veduto e descritto (V. fasc. II, p. 138).

Fasc. I, p. 12, n. 53.

BANGIO DELL'AQUILA, JACOBUS DE. *Trattato dell'immacolata concezione della Vergine Maria.* — Aquilae, Onofrio Coccetta, s. a. (c. 1487); etc.

« Onofredus Coccetta typographus, aeque ac libellus quem descripsimus adhuc ignotus, post Adamum Rotwil Alemanum Aquilae novae arti aliquandiu operam dedisse videtur ».

Perché *adhuc ignotus?* Tanto l'opuscolo quanto il nome del *venerabile* Onofrio Coccetta erano ben noti agli eruditi, molti e molti anni prima della pubblicazione del R.

Fin dal 1832 questo libro era stato descritto dal Rossi nel suo *Catalogus librorum typis impressorum qui in Regia Bibliotheca Borbonica adservantur* (I, p. 234). E ne avevano piú largamente trattato il Dragonetti nelle *Vite degli illustri Aquilani* (p. 66) e poi il Leosini, il Pansa nel suo saggio sulla *Tipografia in Abruzzo* e altri piú recentemente (Cfr. « Rivista delle biblioteche », XI, 1898, n. 4).

Fasc. I, p. 13, n. 59.

BARTOLUS DE SAXOFERRATO. *Tractatus de lucro duorum fratrum simul habitantium.* — S. l., typ. n. et a. (Romae, Adam Rot, c. 1472). In-fol. mai.; char. rom.; 8 ff. non num., nec sign; 2 coll.; 53 ll.

Il R. ha seguíto qui il De Licteriis (III, p. 82-83) senza esaminare per proprio conto i caratteri che, se non m'inganno, sono quelli del tipografo, non ancora ben conosciuto, delle *Mercuriales quaestiones,* benché non vi si trovino le capitali gotiche frammiste alle romane.

È certo ad ogni modo che questi caratteri sono ben diversi da quelli di Adamo Rot, al quale perciò non può essere attribuita l'edizione.

Fasc. I, p. 16, n. 70.

BOETHIUS, A. M. T. S. *De consolatione philosophica et de disciplina scholastica cum commentis Thomae Aquinatis et Ascensii.* — S. l., sumpt. Jo. Jacobi et fratrum de Legnano, s. a. (Mediolani, Leonardus Paehel, c. 1498). In-fol.; char. goth. mai. et min.; 126 ff. non num.; sign. A—Q iii; 64 ll.

Il R. attribuisce quest'edizione a Leon. Pachel e le assegna, non saprei per quali considerazioni, la data del 1498 a un dipresso; ma la presenza dell'insegna di G. G. da Legnano del tipo rispondente ai nn. 78 e 81 del Kristeller deve far ritenere che l'edizione sia del primo decennio del XVI secolo.

Ad ogni modo i caratteri non sono quelli di L. Pachel, né l'ipotesi mi pare suffragata abbastanza dal fatto che nel 1498 questo tipografo stampò, per conto dello stesso libraio, i *Consilia* di Giovanni da Imola.

Fasc. I, p. 20, n. 88.

Breviarium Romanum. — S. l., typ. n. et a. (Neapoli, Mathias Moravus, c. 1488). In-4; etc.

Attribuito a M. Moravo nei *Monumenta typographica,* non senza qualche esitazione. Il R. l'attribuisce egli pure al Moravo, ma i caratteri, di cui si dà il *fac-simile* a p. 464 dei *Monumenta,* benché abbiano qualche analogia col tipo 1° di M. Moravo, sono certamente di un altro tipografo.

Fasc. I, p. 31, n. 138.

DANTE, ALIGHIERI. *Credo.* — S. l., typ. n. et a. (Florentiae, Antonius Tubini, c. 1498). In-4; char. rom.; 6 ff. non num., sign. a ii et a iii.

Non è l'edizione indicata dal Pr. sotto il n. 6425 come ha creduto il R., ma è anche diversa dall'altra notata al n. 4121 nel catalogo Pellechet-Polain. Come quest'ultima, è impressa col tipo 1° di Bartolomeo di Libri.

Fasc. I, p. 40, n. 182.

FLISCUS, STEPHANUS, DE SONCINO. *Varietates sententiarum seu synonyma.* — S. l., typ. n. et a. In-4; char. rom.; 88 ff. non num., nec sign.; 33 ll.

Edizione romana di E. Silber impressa col tipo 2°, ossia col *character minus elegans* dell'Audiffredi.

Fasc. I, p. 45, n. 202.

GUARINUS VERONENSIS. *Regulae grammaticales.* — S. l., typ. n. et a. (Neapoli, Arnaldus de Bruxella, c. 1472). In-4 min.; etc.

È attribuita dal R. quest'edizione ad Arnaldo da Bruxelles, ma il carattere romano adoperato per essa (99 mm.) non può identificarsi con nessuno dei due tipi usati da Arnaldo, perché questi sono di corpo molto piú grande.

Fasc. I, p. 55, n. 248.

Manuale baptisterium. — Neapoli, s. typ. n., 1489, d. 5 Nov. In-4; etc.

Questo libro rarissimo fu indubbiamente impresso da Cristiano Preller. Il carattere è quello adoperato per l'*Officio* del 1495 descritto altrove dal R. (fasc. IV, n. 1293) e per l'altro *Officio* del 1498 descritto al n. 270 dal R. in questo medesimo fasc. I.

Fasc. I, p. 57, n. 255.

MESUE, JOANNES. *Opera,* etc. — Neapoli, Conradus Guldenmund, 1478, d. 3 Ian. In-fol.; etc.

Questo volume non comincia con l'*Incipit* riferito dal R. La c. 1ª, mancante nell'esemplare da lui veduto, deve contenere al *verso* una lettera di Pietro Gulosio. L'*Incipit* si trova a c. 2 *a* e il volume integro deve avere non 200, ma 202 c., come si vede anche dal registro.

Fasc. I, p. 59, n. 268.

Officium Beatae Mariae Virginis. — Neapoli, Mathias Moravus, 1492, d. 10 Febr.; etc.

Anche questo, come altri *Officii* Moraviani, è ornato di 5 figure silografiche, di cui il R. non fa cenno perché l'esemplare da lui veduto è mutilo.

Fasc. I, p. 69, n. 316.

SAVONAROLA, HIERONYMUS. *Compendium logicae.* — S. l., typ. n. et a. (Pisciae, c. 1490). In-4; char. goth. mai. et min.; 32 ff. non num., sign. A-H; 2 coll.

È dubbio che quest'edizione, stampata in caratteri gotici di due grandezze e a 48 linee del carattere minore, sia del XV secolo. Ma niente autorizza a sup-

porla impressa in Pescia e nel 1490, come l'altra edizione della stessa opera notata pure dal R. (III, p. 178 [H. 14473]); anzi l'esistenza di quest'edizione di Pescia dell'anno 1492, impressa in caratteri diversi, mi sembra che stia contro l'ipotesi del R.

Fasc. I, p. 70, n. 321.

SENECA, L. ANNAEUS. *Proverbia de moribus.* — S. l., typ. n. et a. (ante 1486). In-4; char. goth.; 6 ff. non num., nec sign.; 35 ll.

Frammento dell'edizione romana di B. Guldinbeck, notata dall'H. al n. 14654 e dal Copinger sotto il n. 5370.

Fasc. I, p. 85 (H. 180).

AENEAS SYLVIUS. *Epistola iuveni non esse negandum amorem,* etc. — S. l., typ. n. et a. (Patavii, Matthaeus Cerdonis de Windischgrätz, c. 1485). In-4; etc.

Quest'edizione, che è descritta pure nel catalogo Pellechet sotto il n. 116, non è quella indicata dall'Hain al n. 180 e dal Pr. al n. 6827, come crede il R., ma è certamente romana. È impressa col tipo 2° di Bartolomeo Guldinbeck.

Fasc. I, p. 87 (H. C. 353).

Aesopi vita a Libistico scripta et eius fabulae Francisco de Tuppo Neapolitano interprete, etc. — Neapoli, per « Germanos fidelissimos », 1485; etc.

Qui il R. descrive l'edizione sull'esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli e osserva: « Praeter hoc quinque tantum exemplaria in totius Europae bibliothecis, quod quidem ego cognoverim, asservantur ». Indi soggiunge: « Cavillationes facetiaeque quibus commentator Curiam Romanam et Ordines Ecclesiasticos carpebat, causa fuisse videntur tantae libri raritatis ».

Se non che di questo libro si può dire proprio il contrario di ciò che suppone il R., cioè che esso è uno dei meno rari fra quelli impressi dal Del Tuppo, anzi fra tutte le edizioni napoletane del 400, benché sia senza paragone il più prezioso. Se ne conoscono presso a poco una trentina di esemplari, la maggior parte dei quali nelle biblioteche pubbliche europee, e fin dai suoi tempi il Giustiniani notava la non grande rarità di quest'edizione rispetto all'aquilana del 1493, ed enumerava della prima non meno di una decina di esemplari.

Fasc. I, p. 111 (H. 3714).

BRANDOLINUS, AURELIUS, LIPPUS. *Oratio de virtutibus Christi nobis in eius passione ostensis.* — S. l., typ. n. et a. (Romae, 1496). In-4.

È impressa col carattere romano di Gio. Besicken (tipo 3°).

Fasc. I, p. 143 (H. 6910).

FANCIULLI, BERNARDINO, FIORENTINO. *Epistola di 11 di giugno 1497.* — S. l., typ. n. et a. (Florentiae, 1497). In-4; char. rom.; 12 ff. non num., sign. *a* et *b*; 33 ll.

Di Bartolomeo di Libri.

Fasc. I, p. 177 (H. 12887).

PHALARIS. *Epistolae e graeco in latinum traductae a Francisco Aretino.* — Messanae, Henricus Alding, s. a. (1473); etc.

La data di quest'edizione deve farsi discendere fino al 1478, se non al 1479;

certo è che il libro è stampato coi caratteri della *Vita di S. Girolamo* del 1478, descritta altrove dal R. (Fasc. V, p. 141-142).

Ma lo strano è che lo stesso R., a proposito della *Vita di S. Girolamo* (l. c.) e anche nella prefazione al fasc. V, afferma che Enrico Alding, primo tipografo di Messina, non poté stabilirsi in quella città prima del 1477-78.

Fasc. I, p. 178 (H. 13003).

PICUS MIRANDULA, JOANNES FRANCISCUS. *Defensio Hieronymi Savonarolae adversus Samuelem Cassinensem.* — S. l., typ. n. et a. (Florentiae, Laurentius de Morgianis et Joannes Petri, c. 1497). In-4; etc.

È certamente edizione di Bartolomeo di Libri.

Fasc. II, p. 7, n. 390.

ANTONINUS, S. *Confessionale* (Defecerunt). — S. l. et typ. n. [Neapoli?], 1484, d. 12 Febr. In-4; etc.

Il R. nota che a torto fu dalla Pellechet (n. 847) attribuita questa rara edizione a Mattia Moravo, ma ciò non ostante inclina a crederla napoletana. Però in questo s'inganna, perché essa è indubbiamente un'edizione romana di Stefano Plannck, impressa col piccolo carattere gotico che corrisponde al tipo 4° del Proctor.

Fasc. II, p. 19, n. 435.

Breviarium Capuanum. — Capuae, Christianus Preller, 1489; etc.

La descrizione di questo prezioso volume, fatta dal R. sull'esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli che è mutilo, non è esatta. Il volume integro deve avere non 480 carte, come pone il R., ma 562, e il R. avrebbe potuto facilmente evitare la svista consultando il catalogo Pellechet-Polain (n. 2871) o l'opera del Giustiniani (p. 276).

Fasc. II, p. 23, n. 449.

CAMPHARO, GIACOMO, Ord. Praed. *Dialoghi dell'immortalità dell'anima.* — S. l., typ. n. et a. (Romae, Jo. Phil. de Lignanime, c. 1472). In-fol.; etc.

Osserva il R.: « Haec non est editio ab Hainio no. 4297 recensita, quae 28 ff. absolvitur. Auctior et (in titulo quidem et subscriptione) emendatior haec sine dubio altera editio est ».

Sine dubio? Ma questa, con buona pace del R., è né più né meno che l'edizione notata dall'Hain al n. 4297. Non è *auctior*, giacché l'H. pone, è vero, 28 carte, ma è una evidente svista sua. Egli, che non vide questo libro, ne attinse la notizia dall'Audiffredi, di cui riprodusse fedelmente l'accurata descrizione, sbagliando solo nel numero delle carte, che l'Audiffredi aveva esattamente indicate (*Huius edit. folia in summa sunt 40*, p. 111).

Non è *emendatior*, perché la soscrizione conserva l'errore *oposculum* che è corretto solo nella descrizione del R. Tutto si riduce all'*Incipti* del titolo corretto in *Incipit* nell'esemplare veduto dal R., particolare insignificante, mi pare, visto che l'esemplare stesso corrisponde perfettamente, in tutto, con l'esemplare della Nazionale di Parigi (Pellechet 3185) nel quale l'errore *Incipti* non è corretto.

Fasc. II, p. 27-28, n. 464.

CATERINA DA SIENA, S. *Libro della divina dottrina.* — (Neapoli), Wernerus Raptor de Hassia, 1478, d. 28 Apr. In-4; etc.

Quest'edizione, descritta per la prima volta, se non erro, dal De Licteriis (I, p. 166), è in-folio (non in-4, come pone il R.) e non è diversa, se non nella soscrizione, da quella che il R. crede un'altra edizione in-folio (*formae maximae*) della stessa opera, fatta e terminata nello stesso anno e nello stesso giorno da Corrado Bonebach. È noto che di quest'unica edizione si conoscono quattro differenti soscrizioni (Cfr. *Sammlung bibliothekswissenschaftlicher Arbeiten,* Heft 14, p. 21 e *La Bibliofilia,* III, 68 e 288).

Fasc. II, p. 28, n. 468.

CATUS, LUDOVICUS. *Praecursoria oratio habita in lucta literaria.* — S. l., typ. n. et a.

Fu stampata a Bologna da Platone de Benedetti.

Fasc. II, p. 29, n. 473.

CICERO, MARCUS TULLIUS, *De oratore ad Quintum fratrem libri III.* — S. l., typ. n. et a. (Venetiis, Vindelinus de Spira, c. 1471). In-fol.; char. rom.; 108 ff. non num., nec sign.; 32 ll., s. litt. init.

Il R. aggiunge: « Haec non est editio ab Hainio n. 5096 (Proctor 4053) recensita, quamvis sit simillima ».

Se non che questa supposta edizione di Vindelino da Spira non è altro che la prima parte (c. 1-109, non 108 come pone il R.) dell' edizione romana del *De Oratore,* del *Brutus* e dell' *Orator* fatta nel 1469 da Corrado Sweynheym e Arnoldo Pannartz (H. 5105), come il R. avrebbe potuto facilmente constatare se ne avesse voluto esaminare i caratteri, che sono del resto abbastanza ovvii e facilmente riconoscibili.

Fasc. II, p. 32, n. 484.

CURRUS, CAROLUS, MESSANENSIS. *Oratio in cenotaphio Joannis Principis Aragoniae* etc. — S. l., typ. n. et a. (Messanae, c. 1497); etc.

Fu annunziata per la prima volta quest'edizione messinese dal Castellani (Notizie di alcune edizioni del secolo XV non conosciute finora, etc., Roma, 1877) che l'attribuí a G. Ricker. Il R. ne dubita perché i caratteri sono dissimili, ma il C. aveva già notato questa dissimiglianza e tuttavia aveva attribuito al R. l'opuscolo per l' identità delle iniziali.

Fasc. II, p. 34, n. 491.

DATUS, AUGUSTINUS. *Elegantiolae (Elegantiarum compendium).* — (Neapoli, Arnaldus de Bruxella, c. 1475). In-4; char. goth; 20 ff. non num. nec sign.; 32 ll.; litt. init. xylogr.

L' attribuzione ad Arnaldo da Bruxelles e la data del 1475 mi sembrano mancare di ogni fondamento: ad ogni modo sono inconciliabili con le iniziali silografiche.

Arnaldo non ebbe, per quanto è noto, caratteri gotici.

Fasc. II, p. 35, n. 494.

DATUS, AUGUSTINUS. *Aliqua documenta ad Antonium amicum* etc.

Benché in alcune edizioni, come in questa, il titolo sia diverso (*Aliqua documenta* ecc.), si tratta sempre della ben nota operetta piú comunemente conosciuta col titolo di *Elegantiolae,* non di un' opera diversa come sembra che creda il R.

Fasc. II, p. 36, n. 502.

DOMINICUS DE NEAPOLI, Episc. Ravellensis. *Opusculum de finali iudicio, de inferno ac de gloria paradisi (octostichis italicis).* — S. l., typ. n. et a. (Neapoli, Bertholdus Rihing, 1475). In-4.

Il titolo di questo poemetto non è quello che gli ha attribuito il R. seguendo il De Licteriis (I, 253-54), ma è *Rosarium de spinis*, come si rileva chiaramente dalla prima ottava, proprio quella di cui il R. riferisce il principio:

.... in tre tractate ey compilato
Rosario de spina ey chiamato.

Il R. ha dato come titolo dell'opera i titoli dei tre trattati.

Questo poemetto fu impresso da Bertoldo Rihing come dal confronto dei caratteri aveva già notato il De Licteriis (I, 253), benché l'esemplare napoletano fosse mancante delle ultime carte, e come dice anche il R.

Ma questi soggiunge: « Alteram editionem a Bertholdo Rihing a. 1477, d. 21 Maii in lucem emissam vide ap. Copingerum n. 2035 et Proctorum n. 6693. Nostra sine dubio prior est ».

Il R. crede dunque che vi siano due edizioni napoletane di quest'operetta, fatte entrambe dallo stesso tipografo Bertoldo Rihing: quella che reca la data del 1477 posseduta dal Museo Britannico e indicata dal Proctor e dal Copinger, e l'altra descritta da lui sull'esemplare napoletano come sfornita di note tipografiche e riferita, non so per quali considerazioni, all' anno 1475. Questa, secondo lui, *sine dubio prior est.*

Ma evidentemente l' edizione è unica, come notò fin dal 1851 il Batines che di questo rarissimo opuscolo fu, dopo del Giustiniani e del De Licteriis, il primo a dar notizia (Cfr. Imbriani, *Notizie di Marino Jonata,* Napoli, 1885, p. 3-5). Il Museo Britannico ne possiede un esemplare integro (quello indicato nel catalogo Payne e Foss e ricordato dal Batines), che si compone non di 34 carte, quante ne segna il R., ma di 42. La soscrizione si legge a c. 41 *verso* e il registro al *recto* della c. 42 che ha bianco il *verso.*

L'esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli manca delle ultime 8 c. e termina col secondo *trattato* (dell' Inferno).

Fasc. II, p. 38, n. 509.

FALCONIA, PROBA. *Carmina seu Centones Vergilii.* — (Neapoli, Ayolphus de Cantono, c. 1492); etc.

Secondo il R. « typi sunt Iuliani Perleonii, etc. ». Non altrimenti opinarono il Giustiniani e il De Licteriis, ma s' ingannarono e con loro s' ingannò il R., perché i tipi di questo opuscolo sono affatto diversi da quelli di Aiolfo de Cantono sia per il corpo, sia per la forma delle maiuscole, specialmente del Q.

Fasc. II, p. 39, n. 513.

CHERUBINO DA SPOLETO. *Fiore di virtú.* — S. l. et typ. n. (Neapoli, Arnaldus de Bruxella), 1481, a dí 21 di Marzo. In-4; etc.

Osserva il R.: « Typi sunt editionis Elysii, de mirabilibus Puteolorum. Neap. Arn. de Bruxella, 1475, etc. ». Ma egli s' inganna seguendo il De Licteriis, (III, p. 144), perché i caratteri, benché abbiano delle rassomiglianze coi tipi

di Arnaldo, non sono punto quelli del *Libellus de mirabilibus Puteolorum*: cioè il tipo 2° del Proctor.

Fasc. II, p. 41, n. 520.

FLORIO E BIANCOFIORE *(poemation octostichis italicis concinnatum).* — Neapoli, s. typ. n. (Arnaldus de Bruxella), 1481. In-4; etc.

Anche quest'edizione, veramente rarissima, del *Cantare* di Florio e Biancofiore il R. vuole attribuire ad Arnaldo, perché, secondo lui, « typi sunt Catonis distichorum.... vel Elysii, de mirabilibus Puteolorum »; ma anche qui il R. s' inganna, seguendo il De Licteriis, sebbene non lo citi. I caratteri non hanno nulla di comune con quelli di Arnaldo, né pure quelle rassomiglianze che abbiamo notate per il n. 513.

Fasc. II, p. 41, n. 521.

FORCIANUS, HIERONYMUS. *Opusculum versibus elegiacis in laudem Ferdinandi Regis scriptum.* — S. l., typ. n. et a. (Neapoli, Arnaldus de Bruxella, c. 1475). In-4; etc.

È veramente edizione di Arnaldo, ma lo aveva già detto il De Licteriis (I, p. 310-311) che mi sarebbe piaciuto veder citato dal R. Questi però aggiunge: « Typi sunt editionis praecedentis » cioè del *Florio e Biancofiore,* il che è inesatto, come or ora abbiamo notato.

Fasc. II, p. 41, n. 522.

Forma recognoscendi et confitendi peccata, italice. — Neapoli, s. typ. n. (Arnaldus de Bruxella?) 1481. In-4; etc.

Secondo il R. « typi cum Arnaldi de Bruxella characteribus quodam modo congruunt »; ma l' affermazione è inesplicabile, perché è evidente il contrario. I caratteri sembrano di M. Moravo (tipo 2°).

Fasc. II, p. 47, n. 543.

GUAINERIUS, ANTONIUS, PAPIENSIS. *Opera.* — S. l., typ. n. et a. (Neapoli, Bertholdus Rihing, c. 1474). In fol., char, rom. rudiusc.; 164 ff. non num. nec sign., 2 coll., 41 ll.

L'attribuzione a B. Rihing è priva di qualsiasi fondamento.

Fasc. II, n. 545.

GUARINUS VERONENSIS. *Regulae grammaticales.* — Venetiis, s. typ. n., 1479, d. 13 Nov. In-4; etc.

Rainaldo da Nimega fu certamente l' impressore di quest' opuscolo, stampato col carattere gotico piú antico (tipo 1°).

Fasc. II, p. 63, n. 604.

LUDOLPHUS DE SAXONIA. *Meditationes vitae Iesu Christi.* — Augustae (Vindelic.), Antonius Sorg, 1470. In-fol.; char. goth., r. et n.; 196 ff. non num. nec sign.; 2 coll., 55 ll.

Osserva il R.: « Hac editione comprobatur Antonium Sorg iam a. 1470 artem typographicam Augustae Vindel. exercuisse, cum bibliographi usque ad hanc diem nullius libri a. 1475 ab eo impressi notitiam habuerint. Ceterum typographus in hoc libro vendendo prospera fortuna usus non esse videtur. Nam

hanç ipsam primam partem cum altera parte a typographo quodam Argentinensi (H. Eggestein ut videtur) a. 1474 parata registro praefixo et subscriptione omissa coniunctum reperimus. Vide Hain n. 10290. Cfr. etiam Proctor n. 297 ».

Quell' *usque ad hanc diem* non mi pare a proposito, giacché il vol. I del catalogo di F. de Licteriis, in cui fu annunziata e celebrata per la prima volta (p. 157) questa presunta edizione del 1470 e da cui il R. ne ha tratta la notizia, fu pubblicato nel 1828.

Non riesco poi a comprendere come mai questa prima parte possa essere stata messa in commercio insieme con la seconda, impressa « a quodam typographo argentinensi », come suppone il R., e meno ancora comprendo quell' *omissa subscriptione*. Ma questa prima parte non è stampata forse con gli stessi caratteri della seconda? Io non ho potuto constatarlo perché non ho veduto che questa sola parte prima, ma devo ritenere che sia cosí, perché non trovo alcun accenno a diversità di caratteri né pure nel recentissimo e magistrale catalogo del Museo Britannico. Noto soltanto che i caratteri coi quali è impressa la parte prima sono, non di Antonio Sorg, ma precisamente quelli di E. Eggesteyn con l'aggiunta di qualche tipo di maiuscola (Cfr. Proctor, n. 297).

Ma, a parte tutto questo, a me pare che l'*impressum* che si legge nell'esemplare napoletano col nome di Antonio Sorg sia scritto a mano da un abile calligrafo, e che il R., come già il De Licteriis che lo riferí per il primo, non se ne sia accorto.

L'enimma rimane cosí spiegato.

Fasc. II, p. 64, n. 606.

LULL, RAYMUNDUS, Ord. Min. *Janua artis, Petro de Gui editore,* etc. — Romae, s. typ. n. (Barth. Guldinbeck), 1485. In-4; etc.

Perché il R. l' assegni al Guldinbeck non saprei, giacché a me pare non dubbio che quest'edizione sia del Silber e impressa col tipo 1°.

Fasc. II, p. 67, n. 618.

MARCHA, JACOPO DELLA. *La Confessione.* — S. l., typ. n. et anno (Florentiae? c. 1475). In-4; char. semi-goth. ridiusc.; 8 ff. non num. nec. sign.; 35 vel 36 ll.; etc.

Crede il R. che questa sia un'edizione fiorentina del 1475 o di quel torno; ma è un'ipotesi non saprei su che fondata. L'opuscolo è impresso coi caratteri Tuppiani gotici coi quali fu stampato il grosso volume di Paride del Pozzo descritto dal R. a p. 163-164 del fasc. III (H. 13610), e che servirono pure per la stampa della *Mascalcia* del Columbre (fasc. IV, p. 21, n. 1181) e della *Cronaca di Partenope* (fasc. II, p. 109, n. 782).

La data approssimativa di questo libretto deve quindi stimarsi di parecchi anni posteriore al 1475: probabilmente esso fu stampato verso il 1490, certamente non prima del 1485.

S. Giacomo della Marca, è opportuno ricordarlo, visse molti anni a Napoli, dove morí nel 1476, ed a Napoli ha avuto sempre un culto particolare.

Fasc. II, p. 71, n. 635.

Modus servandus in executione seu prosecutione gratiae expectativae. Acced. Modus reser-

vandi beneficia etc. — S. l., typ. n. et a. (Romae, Jo. Besicken et Sigism. Mayer, c. 1495). In-4; char. rom.; 8 ff. non num. nec sign.; 33 ll.

Non comprendo perché il R., seguendo anche in questo caso il De Licteriis (II, p. 138), abbia creduto di attribuire al Besicken e al Mayer quest'opuscolo, che è impresso col piccolo carattere rotondo di Eucario Silber (il *character minus elegans* dell'Audiffredi) corrispondente al tipo 2° del Proctor.

Fasc. II, p. 92, n. 716.

Sabellicus, Marcus Antonius. *Elegiae XIII in laudem B. Mariae.* — S. l. (Venetiis?), Antonius Avenionensis, s. a. (c. 1485). In-4; etc.

« Libellus ipse », nota il R., « ex Sabellici opere de vetustate Aquileiensis patriae (Hain-Cop. *14068, Proct. 7338) separatim editus esse videtur ». Ma non si tratta, invece, che di un frammento (c. 93-107) del n. *14068 dell'H. Il titolo riportato dal R. (che è stampato in parte in carattere italico) fu evidentemente aggiunto piú tardi, come non di rado usarono taluni bibliofili, da qualche possessore, il quale ebbe anche cura di raschiare le segnature *m* ed *n*, perché il frammento potesse aver l'aria di un opuscolo integro.

Fasc. II, p. 92-93, n. 718.

Saliceto, de, Gulielmus. *Chirurgia* etc.

È il n. 14148 dell'Hain.

Fasc. II, p. 101, n. 753.

Surrhentinus, Carolus. *Cohortatio ad Italos contra Turcos (versibus elegiacis conscripta).* — S. l., typ. n. et a. (Neapoli, Sixtus Riessinger, c. 1480). In-4; etc.

Il R. segue anche qui il De Licteriis, sebbene non lo citi, ma non ha notato che i caratteri non sono i Riessingeriani e neppure cosí simili a questi da suffragare abbastanza la sua ipotesi.

La data del 1480, accettabile per sé, non è poi conciliabile con l'attribuzione alla tipografia napoletana del Riessinger, perché nel 1480 questi era probabilmente già in Roma, e ad ogni modo fin dal 1478 aveva ceduto i suoi caratteri a Francesco del Tuppo. E a costui va riferito, secondo me, quest'opuscolo, che è impresso con lo stesso carattere romano usato per la *Fiammetta* del 1480 (H. 3292), dedicata dal Del Tuppo al Conte di Tursi e descritta dal Reichling nel fasc. IV (p. 147).

Fasc. II, p. 102, n. 757.

Tartagnus, Alexander. *Apostillae super prima parte Codicis.* — S. l., typ. n. et a. (Neapoli? c. 1475). In-fol. mai.; char. rom.; 54 ff. non num., sign. a-d^{10}, e^{6}, f^{8}; 2 coll.; 50 ll.

Il R. osserva: « Typi sunt editionis Petri de Ubaldis tractatus de duobus fratribus ». Ma non è veramente cosí: i caratteri somigliano a quelli dell'edizione indicata ma non sono identici. Ad ogni modo l'edizione del trattato *De duobus fratribus,* alla quale rimanda il R., è certamente non napoletana, ma perugina, come vedremo piú innanzi.

Questa stessa edizione delle *Apostillae,* descritta qui sotto il n. 757 e giudicata napoletana, è poi descritta una seconda volta a p. 84 del fasc. III (n. 1081) ed attribuita ai socii Giovanni di Colonia e Giovanni Manthen.

Fasc. II, p. 102, n. 759.

TERENTIUS, PUBLIUS. *Comoediae sex.* — S. l., typ. n. et a. (Neapoli, Arnaldus de Bruxella, c. 1475). In-fol. min.; char. rom.; 68 ff. non num. nec sign.; 36 ll. s. litt. initial.

Il R. aggiunge: « Opusculum hoc typis Arnaldi de Bruxella excusum fuisse, facta collatione cum aliis eiusdem typographi editionibus, pro certo affirmare possum ». Ma, mi perdoni il R., egli si è anche questa volta ingannato: i caratteri non sono di Arnaldo, ma di Vindelino de Wila, simili assai, ma distinguibili da quelli di Arnaldo, soprattutto per la forma del Q. Nella stessa svista, a proposito di questa edizione, caddero il Giustiniani e il De Licteriis che prima del R. la descrissero.

Fasc. II, p. 106, n. 771.

UBALDIS, PETRUS DE. *Tractatus de duobus fratribus,* etc. — S. l., typ. n. et a. (Neapoli, c. 1475). In-fol. mai.; char. rom.; 82 ff. non num. nec sign.; 2 coll.; 50 ll.; s. litt. initial.

Osserva il R. che « ....typi sunt P. de Ubaldis super canonica episcopali apud Hain n. *15904 (Proctor n. 7368) »; il che è esatto. Ma quest'ultima edizione, che il Proctor pose fra le edizioni d'origine ignota o dubbia, è certamente perugina, perché è impressa coi caratteri dei *Consilia* di Benedetto de Benedictis di cui il R. dà notizia nello stesso fasc. II (p. 15, n. 420). Sicché la rara edizione del trattato *de duobus fratribus* descritta dal R. sotto il n. 771 è indubbiamente perugina e va riferita, come il n. 420, alla tipografia che comunemente si crede di Giovanni Vydenast.

Aggiunge il R. che questa gli sembra essere la prima edizione del trattato *de duobus fratribus* piú volte impresso nel XV sec.; ma ciò è molto dubbio. L'edizione, anche senza data, descritta a p. 207 dello stesso fasc. (H. 15902) è molto probabilmente anteriore alla perugina.

Fasc. II, p. 106, n. 772.

UBALDIS, PETRUS DE. *Tractatus de duobus fratribus et aliis quibuscumque sociis.* — Venetiis, s. typ. n. et a. (Philippus Pincius? c. 1488). In-fol. mai.; char. goth.; 48 ff. n. num., sign. a—g; 2 coll.; 76 ll.

È edizione di Giovanni da Vercelli, impressa con caratteri dei *Consilia* di Angelo de Ubaldis (H. *15863), ben diversi dai caratteri Pinciani.

Fasc. II, p. 108, n. 779.

VICTORIUS, BENEDICTUS, FAVENTINUS. *Commentaria in tractatum proportionum Alberti de Saxonia.* — Bononiae, s. typ. n. et a. (c. 1498). In-fol.; etc.

« Haud scio », osserva il R., « an editio saec. XVI ineuntis sit », come aveva pure, con la solita sua oculatezza, osservato il De Licteriis (III, 357).

Ma quest'edizione, senza data e senza nome di tipografo, dei *Commentaria* di Benedetto Vittori non esiste. Il volume descritto dal De Licteriis prima e poi dal R. sotto il n. 779, meno accuratamente del solito, non è che un esemplare dell'edizione eseguita a Bologna da Benedetto di Ettore nel 1506, *die XX. Martij,* rara edizione ampiamente illustrata da Ferdinando Jacoli nel *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche* del Principe Boncompagni (tomo IV, 1871, p. 493-497). L'esemplare è mutilo delle c. 1ª, 6ª e 49ª-58ª, e manca perciò

della soscrizione che si trova appunto al *recto* della c. 58 ed è riportatata dal citato Jacoli.

Fasc. II, p. 109, n. 782.

VILLANO, GIOVANNI. *Antica cronica di Napoli e Sicilia.* — S. l., typ. n. et a. (Neapoli, Sixtus Riessinger, c. 1475). In-4; etc.

Non comprendo perché il R., seguendo il De Licteriis (III, 358), assegni al Riessinger questa Cronaca, impressa in caratteri gotici non mai adoperati dal Riessinger. Un esame piú accurato di essi avrebbe permesso al Reichling di constatare che il De Licteriis si era ingannato, ma solo in parte, giacché se al Reichling fosse venuto in mente di confrontarli coi caratteri del *Syndicatus* di Paride del Pozzo del 1485 (H. 13610), accennato appunto dal De Licteriis e descritto dallo stesso Reichling altrove (fasc. III, p. 163-164), ne avrebbe notata l'assoluta identità, ed avrebbe anche corretta la data del 1475 facendola discendere almeno di un decennio.

L'impressore della *Cronica* fu dunque Francesco del Tuppo ovvero, se cosí piace al R., i *Germani fidelissimi;* che è la stessa cosa, giacché questi lavorarono nella tipografia di cui era proprietario il del Tuppo.

Fasc. II, p. 115 (H. 364).

AFFLICTO, MATTHAEUS DE. *Decisiones causarum Sacrii Regii Consilii Neapolitani.* — S. l., et typ. n. (Neapoli), 1499 (?). In-fol.; etc.

Secondo il Giustiniani, di cui il R. cita l'edizione del 1793, questa supposta edizione delle *Decisiones* di M. d'Afflitto non sarebbe senza indicazione di luogo, come la mette il R., ma mancherebbe solamente del nome del tipografo (V. *Saggio,* ediz. 1817, p. 204). Se non che di quest'opera del D'Afflitto nessuno ancora ha potuto vedere un'edizione con la data del 1499, né il ragionamento che fa il Giustiniani (l. c.) per provarne l'esistenza riesce gran fatto persuasivo.

L'esemplare Palermitano, che è mutilo, non risolve la questione.

Fasc. II, p. 136 (H. 4435).

CARACCIOLUS, ROBERTUS, etc. *Quadragesimale de poenitentia.* — Neapoli, Mathias Moravus, 1479, d. 10 Aug. In-fol.; etc.

Il volume integro deve avere non 232 c., quante ne indica il R., ma 238, di cui la 1ª bianca. Il *colophon* si trova a c. 237ʳ, non a c. 231.

Anche per l'ediz. del 1489 dei *Sermones de laudibus Sanctorum* dello stesso A. e dello stesso tipografo (H. 4480) va notato che un esemplare integro deve avere non 222 c., ma 224 di cui la 7ª e la 224ª bianche.

Fasc. II, p. 138 (H. 4499).

CARAFA, JOANNES. *Tractatus de Simonia.* — S. l., typ. n. et a. (Neapoli, Sixtus Riessinger, c. 1485). In-4; etc.

Il R. nota: « Editionem hanc non Romae, ut Audiffredus vult, sed Neapoli ex officina Sixti Riessingeri prodiisse docet Giustiniani in suo opere *Saggio sulla tipografia di Napoli,* cui Franciscus de Licteriis in Catalogo Bibliothecae Borbonicae adstipulatur ».

« Editor qui sese discipulum Joannis Carafae profitetur Franciscus de Tuppo Neapolitanus fuisse mihi videtur quippe qui cum Sixto Riessingero illo tempore coniunctus esset ».

Nel 1485 il Riessinger era già da parecchi anni partito da Napoli. È noto che dal 1481 al 1483 stette in Roma e che v'impresse, in società con Giorgio Herolt, alcune opere, in alcune delle quali si vede la sua insegna (H. 4973. 6049). E lo stesso Reichling (fasc. III, p. 186) assegna alla tipografia romana di Sisto Riessinger e di Giorgio Herolt il *Sodomita* (H. 14869) che riferisce proprio all'anno 1485 c.

Il *Tractatus de Simonia* fu impresso indubbiamente da Jodoco Hohensteyn coi caratteri del *Manilio*. Viene così a mancare ogni fondamento all'ipotesi che l'editore sia stato Francesco del Tuppo. E del resto come poteva costui essere socio del Riessinger nel 1485?

Fasc. II, p. 140 (4566).

CASSINENSIS DE CASSINIS, SAMUEL, Ord. Min. *Invectiva in prophetiam Hieronymi* (*Savonarolae*). — Mediolani, s. typ. n., 1497; d. 1° Apr.; etc.

Di Ud. Scinzenzeler. È impresso col piccolo carattere romano adoperato per il Fulgenzio del 1498 (tipo 10°).

Fasc. II, p. 144 (H. 4784).

CAVALCA, DOMENICO. *Specchio di Croce.* — Firenze, s. typ. n. et a. (c. 1494). In-4; etc.

Di Bartolomeo di Libri.

Fasc. II, p. 147 (H. 4861).

CEPOLLA, BARTHOLOMAEUS. *Cautelae.* — S. l., typ. n. et a. (Neapoli? c. 1475). In-fol. mai.; char. rom.; 50 ff. non num. nec sign.; 2 coll.; 50 ll.; s. litt. initial.

Edizione certamente perugina. Valga per essa l'osservazione già fatta per il trattato *de duobus fratribus* di Pietro degli Ubaldi (fasc. II, p. 106, n. 771), essendo impressa coi medesimi caratteri.

Fasc. II, p. 162 (H. 6024).

DATUS, AUGUSTINUS. *Aliqua Documenta ad Antonium amicum.* — Neapoli, Arnaldus de Bruxella, 1472, d. 4 Iun. In-4; etc.

Questa rarissima edizione delle *Elegantiolae* (pare che il R. la creda un'altra opera) si compone di 40 c., di cui la 1ª e le due ultime bianche. L'*Incipit* è a c. 2ª e il *colophon* a c. 38ª.

Fu annunziata e descritta dal Di Blasi per la prima volta e dopo dal Giustiniani (p. 71) e dal Pennino più recentemente (n. 423).

Fasc. II, p. 165 (H. 6586).

ELYSIUS, JOANNES. *De philosophia naturali, una cum Francisci* (?) *Landulphi Neapolitani quaestionibus super secundum Sententiarum.* — S. l., typ. n. et a. (Neapoli, Mathias Moravus, c. 1485). In-fol.; etc.

Il Moravo non ha che fare con quest'edizione.

Il piccolo carettere gotico col quale è impressa è affatto diverso dai caratteri Moraviani, né s'incontra, per quanto io so, in altri libri napoletani; ma il carattere gotico grande è indubbiamente del Preller ed a lui va attibuita con ogni probabilità la stampa.

La data del 1485 mi pare arbitraria, anzi errata: l'edizione è degli ultimi anni del s. XV.

Fasc. II, p. 171 (H. C. 7198).

FLORUS, LUCIUS ANNAEUS. *Epitome rerum Romanarum.* — S. l., typ. n. et a. (Neapoli, Sixtus Riessinger, vel Romae, Vitus Puecher, c. 1475). In-fol. min.; etc.

Quest' edizione non ha che vedere col Riessinger. È certamente un' edizione romana della tipografia *apud S. Marcum* i cui caratteri, benché simili ai Riessingeriani (tanto da trarre in inganno il De Licteriis citato dal R.), se ne distinguono facilmente sia per il corpo che è piú grande, sia per la forma dell'A.

Fasc. II, p. 178 (Cop. 2772).

GRANOLLACHS, BERNARDUS DE. *Lunarium ab anno 1485 ad a. 1550, italice.* — S. l. et typ. n. (Neapoli, Mathias Moravus), 1485. In-4; etc.

Il R. cita qui il Proctor (n. 6704), ma l'edizione indicata dal Proctor come impressa coi tipi 5 e 7 del Moravo non è quella descritta dal R. sull' esemplare della Vittorio Emanuele, sebbene abbia pure 36 c. a 35-36 l.

L'edizione indicata dal Proctor comincia cosí: DDela (*sic*) nobilissima arte et | scientia de astrologia e stato tracto lo pre | sente sumario etc.

Fasc. II, p. 180 (H. 7978).

GREGORIUS MAGNUS. *Dialogorum libri IV, italice.* — Gaeta, Maistro Iusto, 1488, a di 24 di marzo. In-fol.; etc.

Al R. non è sfuggito che dopo il registro si vedono impresse le iniziali I. H. Non pare anche a lui che queste possano significare Iusto Hauenstein, come fu già osservato dal De Marinis, e che quel *maistro Iusto* non sia altri che l' Hauenstein?

Fasc. III, p. 2, n. 796.

AEGIDIUS, GUILLERMUS, DE WISSEKERK, ZELANDINUS. *Liber super caelestium motuum indagatione sine calculo.* — S. l., typ. n. et a. (Venetiis, Christophorus de Pensis), sumptibus Bonini (de Boninis) Ragusaei (c. 1495), In-4; etc.

Non è un' edizione aneddota, ma precisamente quella descritta dall'H. e dal C. (n. 16220). Il R. la crede diversa, ma basta confrontare la sua descrizione con le indicazioni che ne dànno quei due per convincersi che si tratta di un' unica edizione.

Qualche differenza di grafia nel titolo e nella soscrizione riferita dal C. è cosí insignificante che non potrebbe suffragare un' opinione diversa, quando anche il C. fosse stato nelle sue descrizioni sempre accurato ed esatto.

Fasc. III, p. 2, n. 797.

AESOPUS. *Fabulae, latine.* — S. l., typ. n. et a. (Neapoli, Sixtus Riessinger, c. 1485). In-4; char. semi-goth. singul.; 20 ff. non num., sign. a b^8, c^4; 28 ll. (20 ll. = 111); c. litt. init.

Valga anche qui l'osservazione fatta altrove, a proposito del *Tractatus de Simonia* di G. Carafa (v. fasc. II, p. 138), circa la data del 1485 che non si può conciliare con l'attribuzione alla tipografia Riessingeriana di Napoli.

Al R. non è poi sfuggito che i caratteri gotici con cui è impresso quest' opuscolo sono di forma singolare, ma con tutto ciò ha voluto assegnare l'opu-

scolo stesso al Riessinger, i cui caratteri gotici non hanno la piú lontana analogia con quelli dell' edizione qui descritta sull' esemplare perugino. Questa è sicuramente milanese. I tipi gotici coi quali è impressa, affatto caratteristici e facilmente riconoscibili per la forma peculiare delle maiuscole, sono di Antonio Zaroto (tipo 3° del Proctor), il quale stampò piú volte (1474 e 1476), servendosi degli stessi tipi, le fávole Esopiane in versi elegiaci dell' anonimo medievale.

Probabilmente l'edizione descritta dal R. è posteriore alle altre due e va riferita agli anni 1477-1480.

Fasc. III, p. 7, n. 815.

APULUS, PETREIUS. *De orationis constructione.* — S. l., typ. n. et a. (Neapoli, Sixtus Riessinger?, c. 1485). In-4; char. rom.; 30 ff. non num. nec sign.; 26-28 ll. (20 ll. = c. 100 mm.), s. litt. init.

Non si comprende perché il R. debba avere tanta predilezione per la data del 1485 e per il Riessinger!

Fasc. III, p. 25, n. 876.

CICERO, M. TULLIUS. *Rhetorica nova, italice, Galeotto Bononiensi interprete.* — S. l., typ. n. et a. (Venetiis, Antonius de Strata? c. 1485). In-4. min.; char. rom.; 58 ff. non num., sign. a-e[10], f[8], 24 ll. (20 ll. = 104 mm.); etc.

Osserva il R. che nel catalogo Pellechet-Polain quest' edizione « ad Hainii num. 5091 relegatur.... sine iusta causa ».... Ma tutto induce a credere il contrario, perché dalla sommaria indicazione che ne dà l' H. nulla si ricava che stia contro una tale identificazione.

Ad ogni modo l' edizione non è certamente di Antonio de Strata.

Va pure notato che l' autore della traduzione non è Galeotto da Bologna, ma Guidotto da Bologna come si dice chiaramente nella dedica.

Fasc. III, p. 27, n. 881.

COLEMONTANUS. *Oratio ad Lucenses.* — S. l., typ. n. et a. (Romae, Eucharius Silber, non post a. 1492). In-4; etc.

Questo *Colemontanus* o piuttosto *Colamontanus* non è se non quel Cola Montano (Niccolò Capponi o Gabrini detto piú comunemente Cola Montano perché nato in un borgo dell' Appennino Bolognese) abbastanza noto per la parte avuta nelle prime imprese tipografiche a Milano e per la tragica sua fine.

L' edizione qui descritta dal R. come *aneddota* è precisamente quella indicata dall' Hain al n. 11575 e dal Proctor al n. 3902 e prima di essi dall'Audiffredi (p. 423) che l' aveva già assegnata al Silber.

Fasc. III, p. 82, n. 1077).

SULPITIUS, JOANNES, VERULANUS. *Opus grammaticum* etc. — S. l., typ. n. et a. (Venetiis, Joannes Tacuinus, c. 1495). In-4; etc.

L' edizione che qui descrive il R. non è diversa da quella già descritta da lui nel fasc. II (n. 745), se non in qualche minuzia che ha tutta l' aria di un errore tipografico corretto nel corso della stampa.

Fasc. III, p. 98 (H. C. 10500).

MAHOMET. *Epistolae ad diversos principes, una cum epistolis Diogenis, Bruti, Hippocratis.* — S. l., typ. n. et a. (Venetiis, Bernardinus de Vitalibus, c. 1498). In-4; etc.

Contrariamente al Proctor (n. 5615) il R. vorrebbe attribuire quest' edizione, non ad Ottino de Luna, ma a Bernardino Vitali, perché i caratteri, secondo lui, « prorsus iidem esse videntur ac Gregorii Typhernatis opusculi a Bernardino de Vitalibus a. 1498 parati. (Vide fasc. II, H. C. 8042) ». Ma s' inganna, perché sono proprio i caratteri di Ottino de Luna, ben diversi da quelli di Bernardino Veneto, anche per il corpo (mm. 105, mentre i caratteri di B. V. misurano 110-111 mm.).

Fasc. III, p. 103 (H. 10805).

MARTIALIS, MARCUS VALERIUS. *Epigrammatum libri XV.* S. l., typ. n. et a, (Romae Conr. Sweynheym et Arnold. Pannartz, c. 1470). In-fol.; etc.

Il R. aggiunge: « Typi sunt editionis Silii Italici a. 1471 in officina C. Sweynheym et A. Pannartz paratae (H. 14733), sed minus detriti ».

Il Sweynheym e il Pannartz non hanno che fare con quest'edizione di Marziale, la quale fu impressa da quello stesso tipografo romano, ancora non bene identificato (il Lauer?). che stampò il *Silio Italico* del 1471 (H. 14734) e il *Columella* ricordato dal Proctor.

Anche qui il R. è caduto in errore per aver seguíto, fraintendendolo, il De Licteriis. Costui, facendo sua l'opinione dell'Audiffredi, notò (II, 93) che quest' edizione di Marziale è impressa coi caratteri dell'edizione di Silio Italico « anni 1471, ex typis Conradi Suueynheym et Arnoldi Pannartz, a Pomponio Laeto recognitae etc. » cioè del n. 14734 dell' Hain; il che è perfettamente vero ed esatto, salva l' attribuzione dei caratteri medesimi al Sweynheym e al Pannartz, che è una svista del De Licteriis. Ma il R., tratto in inganno da questa svista e da quei nomi, si è riferito non alla edizione del 1471 curata da Pomponio Leto, ma senz'altro a quella del Sweynheym e del Pannartz, pubblicata nello stesso anno, cioè al n. *14733 dell' Hain; ed è arrivato alla conclusione che questa è impressa con gli stessi caratteri dell'edizione di Marziale qui notata e che, per conseguenza, anche questa va rivendicata a C. Sweynheym e ad A. Pannartz: errore che una sola occhiata ai due libri gli avrebbe fatto evitare.

Fasc. III, p. 117 (H. 11675).

NASO, JOANNES, SICULUS. *De spectaculis Panhormitanis in Aragonei Regis laudem editis* etc. — S. l., typ. n. et a. (Panormi, Andreas Vyel de Wormatia, 1479). In-4; etc.

Mi pare che il R. anche qui affermi con soverchia sicurezza ciò che non solo è dubbio, ma sembra doversi escludere addirittura. Poiché, egli dice, nel 1478 Andrea Vyel stampò a Palermo un libro che va sotto il nome dello stesso autore, cioè le Consuetudini, *unicum huius typographi opusculum adhuc cognitum,* ne segue che lo stesso Andrea deve avere impresso quest' altro, che sarebbe cosí il secondo conosciuto. Ma la conseguenza non mi pare dedotta con molto rigore di logica. È certo ad ogni modo che i caratteri sono ben diversi da quelli di Andrea Vyel ed è assai probabile che, per non esservi a Palermo alcuna tipografia allorché si volle dare alle stampe questo poemetto, cioè non prima del 1480 come a me pare, si sia fatto stampare in un'altra città. Il Dibdin pensò a Venezia.

Fasc. III, p. 120 (H. 11987).

Officium B. Mariae Virginis. — S. l. et typ. n. (Neapoli, Mathias Moravus), 1478. Id. Iun. In-16°; char. goth.; etc.

L'*Officio* del Moravo notato dall' Hain sotto questo numero reca l' indicazione del luogo e il nome del tipografo ed è impresso in carattere romano (tipo 2 del Proctor). Il R. l'avrebbe potuto esaminare alla Riccardiana che egli ha visitata ed esplorata, ed avrebbe allora potuto notare che, oltre alla differenza del carattere, del numero delle carte, delle linee ecc., la stampa Moraviana reca la data del 10 novembre.

Il R. però afferma con una sicurezza che fa una certa meraviglia: « Typi sunt Breviarii Romani anni 1477 (H. 3893) quae quidem editio aeque ac nostri Officii loco et typ. nomine caret ». Si direbbe che il R. avesse confrontati i caratteri dell'*Officio* qui descritto con quelli del Breviario del 1477 che, secondo il Giustiniani, o meglio secondo l' indicazione veduta da costui, sarebbe impresso appunto in carattere *non romano;* ed io sarei molto grato al R. se volesse indicare l'esemplare di questo Breviario del 1477 da lui veduto.

Fasc. III, p. 137 (H. 12634).

PERLEONIO, GIULIANO. *Compendio di sonetti* etc. — Napoli, Aiólfo de Cantono, 1492, a dí 10 di Mart.; etc.

Il R. ha descritto quest' edizione sull' esemplare della B. Nazionale di Napoli che, se non è « difettosissimo » come vuole il Giustiniani (pag. 182), è però mancante delle prime 17 carte, ossia di 2 quaderni senza segnatura e della 1ª c. (bianca) del quaderno *a*.

Il volume integro deve avere non 126 c., come pone il R., ma 142 comprese le bianche.

Fasc. III, p. 141-142 (H. C. 12760).

PETRARCA, FRANCESCO. *Trionfi, Sonetti e Canzoni.* — Neapoli, Arnoldus de Bruxella, 1477, d. 20 Martii. In-4; etc.

La descrizione che fa il R. di questa edizione rarissima non è abbastanza esatta, perché l'esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli da lui veduto è mutilo, come il Viennese e lo Spenceriano, ed ha le prime carte supplite a mano, con caratteri assai bene imitati. Il principio del Canzoniere non è come lo dà il R., ma questo: [ ] OI CHASCOLTATE IN RI | ME ſparſe il | ſuono | etc.

Inoltre devono precedere 7 c. (e 1 bianca?) che contengono la *tabula.* Un esemplare integro è quello della Biblioteca Reale di Copenhagen (Cfr. Bölling, n. 1910).

Fasc. III, p. 154 (H. C. 13259).

PONTANUS, JOANNES JOVIANUS. *De liberalitate* etc. — Neapoli, Joannes Tresser et Martinus de Amsterdam, 1498; etc.

Il R. poteva compiere la sua descrizione sopra l'esemplare della Biblioteca Universitaria di Napoli che è integro o col sussidio del Giustiniani (p. 188) che descrive ampiamente questo libro.

Fasc. III, p. 160 (H. 13383).

L'osservazione aggiunta alla descrizione è del De Licteriis che mi sarebbe piaciuto veder citato dal R.

Anche qui il R. ricorda la seconda edizione di questo *Processo* (1488, 17 Dic.) da lui descritta nel fasc. II (n. 691) e la dice « antea incognita ». Ma per-

ché? Non l'avevano forse largamente illustrata il Giustiniani (pag. 165-166, ediz. 1817) e il De Licteriis (IV, 251), e piú recentemente il Pennino nel suo *Catalogo ragionato* (II, p. 198-200)?

Fasc. III, p. 160-161 (H. 13395).

PROLIANUS, CHRISTIANUS. *Astrologia.* — Parthenope (Neapoli), Henricus Alding, 1477, d. 8 Kal. Sept. In-4; etc.

Il R. nota che la Biblioteca Nazionale di Napoli ne possiede due esemplari. Ma non sono veramente due esemplari: uno (segnato V. B. 37) è di quelli che recano una soscrizione diversa, riportata dal Giustiniani nel suo *Saggio* (p. 140).

Fasc. III, p. 169 (H. 13610).

PUTEO, PARIS DE. *Tractatus syndicatus* etc. — Neapoli, Germani fidelissimi, impensa Francisci Tuppi, 1485; etc.

La c. 1ª non è bianca, ma deve contenere una lettera dedicatoria di F. del Tuppo diretta *Antonio Maecenati,* cioè ad Antonello Petrucci.

Fasc. III, p. 172-173 (H. 14295).

SANDEUS, FELINUS. *Commentarii de exceptionibus, praescriptionibus et sententiis.* — Pisciae, s. typ. n., impensis Bastiani et Raphaelis de Orlandis, 1489, d. 16 Febr.; etc.

La descrizione del R. non è abbastanza esatta, perché non vi si fa menzione alcuna dell' Indice o Repertorio delle voci (compilato da Roberto Strozzi) che deve precedere (o seguire) il testo e che si compone di 16 c. (segn. *a-b*). Questo repertorio manca nell'esemplare Casanatense descritto dal R. e, pare, anche nell'altro esemplare da lui veduto, ma è indicato dal Fossi (II, p. 486-488) e anche dall' Hain.

Un esemplare integro deve avere non 158 c., quante ne segna il R., ma 16 + 158 = 174 c., di cui la 17ª bianca. Tal' è l' esemplare Magliabechiano descritto dal Fossi (l. c.).

Fasc. III, p. 174 (H. 14372.

SAVONAROLA, HIERONYMUS. *Trattato dell'umiltà.* — S. l., typ. n. et a. (Florentiae, Laurentius de Morgianis et Joannes Petri, c. 1495). In-4; char. rom.; 10 ff. non num., sign. a⁶, 6⁴; 36 vel 37 ll. (20 ll. = 86-7 mm.).

A me pare fuori di dubbio che questo opuscolo sia impresso col piccolo carattere di Antonio Miscomini (tipo 5° del Proctor).

Fasc. III, p. 209 (H. 16012).

VERINUS, MICHAEL *Disticha moralia.* — Florentiae, s. typ. n., 1487, d. 15 Kal. Febr. In-4; etc.

È certamente edizione di Francesco Bonaccorsi (tipo 1°).

Fasc. III, p. 217 (H. 16250).

ZABARELLA, FRANCISCUS DE. *Lectura super Clementinis.* — (Neapoli), Sixtus Riessinger, s. a. (1477). In-fol. mai.; etc.

Il R. osserva, seguendo il De Licteriis, che cita: « Hoc opus typis plane singularibus, qui nec romani, nec gothici dici possunt, impressum est: nam inaequales sunt ita quidem ut potius sculpti quam fusi videantur ». Ma questa

singolarità di tipi non esiste, perché il grosso in-folio è stampato col piccolo carattere semi-romano del Riessinger (tipo 1° del Proctor), cosí come il *Lapo,* descritto nel fasc. IV a p. 174 (H. 4578), l'*Aurelio Vittore,* il *Sesto Rufo* e altri libri ancora.

Fasc. IV, p. 21, n. 1181.

COLUMBRE, AGOSTINO. *Opera di Manuscansia (Mascalcia).* — S. l. et typ. n. (Neapoli, Mathias Moravus), impensis Francisci Tuppi, 1490, d. 15 Sept.; etc.

Il R. nota: « Liber Matthiae Moravi typo 1* (ex distributione Haebleri) impressus est ». Ma il Moravo non c'entra: questo libro fu stampato, non a spese di Francesco del Tuppo, ma nella tipografia di Francesco del Tuppo. Ciò si rivela non solo dall'epigramma di Nicolò Passero (*Pressori tuppo Francisco gloria summa Est,* etc.), ma dai caratteri, che non sono i Moraviani, sibbene quelli che il De Tuppo adoperò in altre sue edizioni, p. es. nel *Tractatus syndicatus omnium officialum* di Paride del Pozzo del 1485, descritto dal R. nel fasc. III (p. 163).

Fasc. IV, p. 40, n. 1246.

LANDINUS, CHRISTOPHORUS. *Formulario di lettere vulgari missive e responsive.* — Neapoli, E. G. (typis Christiani Prelleri), 1490, a dì 21 di Maggio. In-4.

Il R. osserva: « Quis fuerit ille E. G. typographus, adhuc incertum est ». Ma il tipografo fu certamente il Preller, non solo perché i caratteri sono senza dubbio i suoi, ma perché si conoscono altri libri impressi coi caratteri del Preller, e qualcuno anche col suo nome, nei quali s'incontra la nota insegna con le iniziali E (?) G (Kristeller, n. 351).

Non pare al R. che quelle iniziali debbano riferirsi, piuttosto che al tipografo, ad un editore?

Fasc. IV, p. 63, n. 1319.

PHILALETHES, BARTHOLOMAEUS. *Institutiones grammaticae.* — S. l., typ. n. et a. (Neapoli, S. Riessinger, c. 1480). In-4; char. rom.; 38 ff. non num., sign. a-d[8], e[6]; 30 ll. (20 ll. = 97·8 mm.); c. litt. initial. florent.

Sbaglia qui il R. affermando che quest'opuscolo rarissimo è impresso col secondo carattere romano del Riessinger (tipo 2° del Proctor), carattere che non ha nulla di comune con quello adoperato dall'impressore di quest'opuscolo, benché il corpo sia quasi eguale.

Chi fu dunque l'impressore? Senza dubbio Francesco del Tuppo o, se cosí piace al R., i *Germani fidelissimi,* che è lo stesso. I caratteri, nitidissimi, sono evidentemente quelli dell'*Esopo* Tuppiano e delle varie edizioni del *Processo dei Baroni,* descritte altrove dal R. (tipo 1° del Proctor), ma un poco stanchi, e le iniziali, cosí la grande che è in principio del testo, come le piccole, anch'esse alquanto stracche, sono quelle che si vedono in altre edizioni Tuppiane. Perciò la data del *Filalete,* certamente posteriore al 1485, deve con ogni probabilità porsi tra gli anni 1488-1490.

Fasc. IV, p. 78, n. 1372.

SANNAZARO, JACOPO. *Arcadia.* — S. l., typ. n. et a. (Neapoli, c. 1480). In-4; etc.

Nota il R.: « Exemplar, ut videtur, unicum. Typographum, qui nitidissimis typis usus est, non mihi contigit constituere *etc.* ».

Un' edizione dell'*Arcadia* del XV secolo, anzi del 1480 e di quel torno, non conosciuta finora da alcuno!

Veramente non si comprende da quali considerazioni sia stato indotto il R. a scegliere proprio l' anno 1480 come data approssimativa di questa che sarebbe la prima edizione dell'*Arcadia*. Ma a parte ciò, quest'edizione del XV secolo non è che un abbaglio del R. Quella che egli descrive sull'esemplare della Biblioteca Civica di Perugia non è che la ristampa o contraffazione della nota edizione napoletana del 1504 curata dal Summonte e impressa dal Mayr, ristampa eseguita o nello stesso anno 1504 o poco dopo, ma non dal medesimo tipografo Sigismondo Mayr, come fu creduto da qualcuno. I caratteri sono affatto diversi (1).

Fasc. IV, p. 80, n. 1379.

SAVONAROLA, GIROLAMO. *Operetta dell'amore di Gesù*. — S. l., typ. n. et a. (Florentiae, c. 1495). In-4; char. rom.; 22 ff. non num., sign. a b[8], c[6]; 33 ll.; etc.

Di Bartolomeo Libri (tipo 1°).

Fasc. IV, p. 87, n. 1402.

SULPITIUS VERULANUS. *De versuum scantione, de syllabarum quantitate* etc. — S. l. (Neapoli), Basilius de Argentina, 1482, in-4.

(1) Nel fasc. VI, che ho veduto quando era per stamparsi questo scritto, il R. è tornato sull'edizione dell'*Arcadia* trovata a Perugia, completandone la descrizione sull'esemplare della Queriniana, che è integro (pag. 80). Ma alla prima ipotesi, secondo la quale quell'edizione sarebbe stata fatta in Napoli da un ignoto tipografo verso il 1480, ne ha sostituita un altra che a me pare non meno infondata della prima: il tipografo sarebbe un Ed. Gontier e la data approssimativa sarebbe posteriore di un decennio a un dipresso (c. 1490).

Quali sono le ragioni che hanno indotto il R. a cambiare opinione? Ecco le sue parole: « In superiore et inferiore parte tituli exemplaris nostri conspicitur ornamentum manu illius temporis affabre pictum c. litt. E D. G G. quod monogramma Ed. Gontier interpretari non dubito ».

Il rinvenimento di un esemplare integro di quest' edizione, con la dedica di Pietro Summonte al Card. d' Aragona, avrebbe dovuto far comprendere al R., solo che questi avesse voluto dare una rapida occhiata alle prime carte, che egli si era ingannato nel crederla quattrocentina e nell'assegnarle la data approssimativa del 1480; ma il R. non si é accorto della svista e continua a credere che l'edizione sia del XV s., attribuendole una data posteriore di circa dieci anni, mentre la dedica al Card. d' Aragona, creato nel 1497, e soprattutto il contenuto della dedica stessa, in cui si accenna all' edizione veneta fatta tre anni prima e alla ristampa di questa, provano che l' edizione descritta dal R. non può essere anteriore al 1504. Ma, a parte la data sulla quale non può cadere alcun dubbio, affatto priva di fondamento mi sembra la congettura del R. relativa allo stampatore, che sarebbe un Ed. Gontier.

Le lettere E D. G G. che si vedono nel fregio miniato dell'esemplare Queriniano non potrebbero mai, se non m' inganno, riferirsi ad un tipografo, ma, secondo ogni probabilità, devonsi riferire ad un possessore, nè d' altra parte credo che si possano leggere, come vuol leggerle il R., Ed. Gontier.

E non meno infondata, per finire, mi pare un' altra ipotesi che il R. propone in questo fascicolo a proposito dello stesso ipotetico stampatore Ed. Gontier e dell'edizione anonima della *Grammatica* di Sulpizio Verulano descritta a p. 161-162 (H. 14145) sull'esemplare della Queriniana.

Il R. assegna questo libro, senz'alcuna esitazione, allo stesso tipografo E. Gontier o ad

Il R. nota: « Basilius de Argentina, typographus adhuc incognitus, typis Adami de Polonia sive potius Jacobi de Luciferis usus esse videtur ». Ma di Basilio di Argentina non era ignoto il nome: un' altra edizione napoletana, i *Carmina* del Cleofilo (Hain, n. 5457) fu impressa « ope et impensis Basilii de Argentina ».

I caratteri adoperati in questo libro non hanno poi nulla di comune con quelli di Giovanni Adamo di Polonia o di Nicola Jacopo de Luciferis, anzi se ne distinguono molto facilmente, sopratutto per la forma dell'A.

Fasc. IV, p. 128 (C. n. 780).

AURELIUS EPISC. MARTORANENSIS. *Oratio in funere Laurentii Medices Neapoli habita.* — S. l., typ. n. et a. (Neapoli, 1492). In-4; char. rom.; 8 ff.; 27 l.

È la stessa edizione descritta dal R. a p. 104 del fasc. I, sotto il cognome dell'A. (*Bienatus*), e riferita alla tipografia di S. Plannck. Questo Aurelio vescovo di Martorano è l'umanista Aurelio Bienato, autore dell'*Epitome elegantiarum*, di cui il R. ha descritto la prima delle tre edizioni che se ne fecero in Napoli nel XV s. (v. fasc. II, p. 16, n. 425).

Fasc. IV, p. 134 (H. 2532).

BARTHOLOMAEUS DE URSINIS, Ord. Minor. *Quadragesimale, quod dicitur Gratia Dei.* — S. l. et typ. n. (Neapoli, Sixtus Riessinger), 1473. In-fol.; etc.

La data del 1473 che il R., sull'esempio di altri bibliografi, assegna a quest' edizione (che è impressa coi caratteri Riessingeriani, ma fu eseguita certamente da Francesco del Tuppo) non può accettarsi.

Noto innanzi tutto che i caratteri coi quali vedesi impressa non furono adoperati prima del 1475. Inoltre, come per il primo osservò il De Licteriis (III, p. 398), quest'edizione dovette certamente veder la luce non prima dell' anno 1478, perché nella lettera di Francesco del Tuppo è detto chiaramente che la fece eseguire a sue spese Bernardino Geraldini « qui ad praesulatum supremum Vicariae quater vocatus extitit ». E poichè egli fu chiamato per la quarta volta a quest' alto ufficio nel 1478, è evidente che il *Quaresimale* fu pubblicato o nello stesso anno, come parrebbe dal contesto della lettera e come crede pure il De Licteriis, o dopo.

A torto dunque vien riferita questa edizione al 1473, che è la data della lettera dell'A. a frate Gaspare della Pergola, non della stampa del volume.

Antonio Gontier « fratrem, ut videtur, illius » perchè Litt. initiales maiores eadem forma specieque sunt atque in editione Landini formularii, Neapoli per E. G(ontier), typographo adhuc ignoto, a. 1490 impressa: Fasc. IV, no. 1246; initiales minores ex Alberti Magni libro aggregationis ibidem per Ant. Gontier, fratrem ut videtur illius a. 1493 confecto: H. 540, indicantur in Haebleri Repert. II, p. ». 66. *etc*.

Ma del *Formolario* non è ignoto il tipografo, perchè questo libro è indubbiamente impresso coi caratteri di C. Preller, come lo stesso R. altrove (IV, n. 1246) ha riconosciuto, coi quali non hanno analogia alcuna quelli di A. Gontier, gotici anch'essi. Ed è certo ad ogni modo che quest'edizione di Sulpizio, impressa in tipi romani, è di Fr. del Tuppo, perchè i caratteri, come lo stesso R. ha osservato (videntur esse « Germanorum fidelissimorum ») sono quelli dell'*Esopo*.

Fasc. IV, p. 147 (H. 3292).

BOCCACCIO, GIOVANNI. *La Fiammetta.* — S. l. et typ. n. (Neapoli), 1480, d. 20 Sept.; etc.

Nota il R. che l'edizione è napoletana certamente (e come tale è infatti riportata nel primo indice del Burger), ma osserva che i caratteri non sono né quelli del tipografo di Dante, né quelli di Giovanni Adamo di Polonia; ed in tutto questo ha ragione. Ma non è difficile indicare la tipografia da cui uscí quest'edizione della *Fiammetta:* è la tipografia di Francesco del Tuppo. Il Del Tuppo, che il R. pare non voglia considerare se non come editore soltanto, ebbe una tipografia, com'è noto, prima in società col Riessinger (1473-1478), poi da solo (1478-1499), e da questa tipografia uscí nel 1480 l'edizione della *Fiammetta* e qualche anno dopo il poemetto di Carlo Sorrentino, ossia di Carlo Mastrogiudice, *contra Turcos,* che è impresso con gli stessi caratteri ed è descritto pure dal R. (fasc. II, p. 101, n. 753).

Il volume integro si compone di 122 c., non di 120 quante ne segna il R. L'esemplare Magliabechiano da lui veduto manca di 2 c., cioè della 1ª (bianca) e della 8ª (ultima del 1° quaderno).

Fasc. IV, p. 184 (Cop. 1556).

CEPOLLA, BARTHOLOMAEUS. *Tractatus de servitutibus urbanorum et rusticorum praediorum.* — S. l., typ. n. et a. (Neapoli? c. 1475). In-fol. mai.; char. rom.; 132 ff. non num. nec sign.; 2 coll.; 52 ll.; c. litt. initial.

Il R. rimanda al Proctor (n. 7367), il quale annoverò l'edizione qui notata fra quelle di origine ignota o dubbia. Ma è certamente edizione perugina uscita da quella stessa officina in cui furono stampate le *Cautelae* del medesimo autore (fasc. II, p. 147) e la dissertazione o meglio trattato *de duobus fratribus* di Pietro degli Ubaldi (fasc. II, p. 106, n. 771), che, come già notai, sono edizioni perugine.

Il carattere è affatto identico, ed è facilmente riconoscibile, per la forma del Q e della M specialmente (108-109; tipo 1°).

Fasc. V, p. 141-142 (H. [C.] 8641).

HIERONYMUS, S. *Vita et transitus S. Hieronymi, italice.* — Messina, Maestro Rigo d'Allemagna (Henricus Alding), 1478, a dì 15 d'Aprile. In-4; etc.

Al R., che ha rinvenuto un esemplare di quest'edizione nella Corsiniana, pare forse di avere scoperto un libro ignoto o quasi, tanto che anche nella prefazione a questo fasc. V egli si compiace di aver dimostrato « luce clarius » che l'Alding non può avere stampato in Messina prima del 1477-78 e che l'edizione del 1473 a lui attribuita non è mai esistita (1) (*Henricum Alding primum typographum Messanensem non ante 1477 in illa urbe consedisse et editionem a. 1473 ei attributam (H. 8638) nunquam extitisse).*

Mi permetta il R. di fargli osservare, con buona pace sua, che egli nulla ha aggiunto, con la descrizione dell'esemplare Corsiniano, a quello che da tutti i cultori della storia della tipografia si sapeva intorno alla pretesa edizione messinese del

(1) Veramente il R. fu di diversa opinione a proposito dell'edizione di *Falaride* pubblicata in Messina dall'Alding senza data (H. 12887), alla quale edizione egli assegnò proprio la data del 1473 (fasc. I, p. 177).

1473, e che le sue osservazioni sullo scambio del 3 e dell'8 non hanno davvero il merito della novità. Né creda di aver risoluto, con la notizia dell'esemplare Corsiniano, la vecchia questione del primato di Palermo o di Messina nell'introduzione della stampa in Sicilia. Non si conosceva forse, e fin dai tempi del Denis, quest'edizione messinese del 1478, descritta ora dal R. come una novità, mentre il Tornabene e altri l'avevano già ampiamente illustrata molte decine d'anni addietro? E perché poi non ha creduto il R. di fare qualche breve e non malagevole ricerca prima d'indicare come unico (*ut videtur, unicum*) l'esemplare Corsiniano, che è imperfetto? Nella Biblioteca Nazionale di Napoli, p. es., ne avrebbe potuto vedere un esemplare integro e di ottima conservazione.

Come poi il R., col descrivere un'edizione messinese del 1478, intenda di aver provato che l'Alding non poté esercitare la tipografia in Messina prima del 1477, si stenta a comprendere. E il famoso racconto di Pietro Apulo? Il meno persuaso di tutti delle conclusioni del R. sarà certamente l'egregio prof. G. Oliva che recentemente ha tentato, con lodevole intento e con piena conoscenza della materia se non con ragioni convincenti, di rivendicare alla sua nobilissima città natale il primato nell'introduzione della stampa in Sicilia.

Queste osservazioni alle quali molte altre se ne potrebbero aggiungere, credo, da chi avesse il modo e il tempo di fare un piú largo esame del lavoro del R., se giustificano abbastanza il giudizio che ho già espresso sul metodo seguíto dal R. e specialmente sul valore di certe sue affermazioni o ipotesi, non scemano però l'importanza del supplemento Reichlinghiano. Questo, non ostante le sue manchevolezze, dovute in parte alla troppa fretta ed a cui l'A. potrà riparare con emendazioni finali e con gl'indici, non cessa di essere in complesso un' opera pregevole per la copia del materiale che vi è raccolto e descritto e un utile istrumento di ricerca e di lavoro di cui bibliofili e bibliotecarii potranno servirsi con profitto.

L'opera del R. ha poi per noi italiani il merito particolare di aver fatto meglio conoscere una buona parte delle ricchezze conservate nelle nostre biblioteche in fatto di antiche edizioni. Ma la materia è tutt'altro che esaurita ed era tempo anche per noi di pensare alla compilazione di un catalogo generale degl'incunabuli posseduti dalle biblioteche d'Italia, a somiglianza di quello che si è fatto e si sta facendo in Francia ed in Germania. Questo voto fu espresso l'anno scorso dal Congresso bibliografico di Bologna, e il Ministero dell'Istruzione, che in questi ultimi anni ha fatto molto e bene per le biblioteche, accogliendo il voto, ha già provveduto perché s'iniziassero gli studii preliminari per l'esecuzione della grande opera.

Napoli, Novembre 1909.

M. Fava.

Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole

ESSAI DE BIBLIOGRAPHIE

AMADIS DI GAULA *)

Che fecero molti apparecchi per la guerra che si aspettauano, & che uennero i duo figliuoli della uedoua, & fu il castello assediato, & quel che si fece in una battaglia. Cap. XLV.

Che Amadis uscì solo armato fuor del castello del monte, & la gran strage, che fece nelle genti del Re di Fenicia, & il terror che in lor pose. Cap. XLVI.

Il gran ualore, che mostrarono Irsanio, & Golandro contra i nemici, & che soccorsi da Amadis si ritirarono tutti a saluamento al castello. Cap. XLVII.

Che dal Re di Fenicia, & il Re di Galatia fu assediato il castello del monte, & che ui uenne Arcalaus, & le marauigliose pruoue di Amadis, & altri. Cap. XLVIII.

Il dolore, che sentì Amadis di questa gran guerra, & che propose di tornar presto, & che fu per strada da loro assaltato il Re di Galatia, & toltagli la Reina sua moglie. Cap. XLIX.

La gran battaglia, che Amadis, don Galaoro, & gli altri hebbero con i cauallieri del Re, & come si ritirassero a saluamento, & il grande honore, che fu fatto alla Reina. Cap. L.

Il grande honor, che fu fatto al Re di Galatia in campo, & che hauendo narrato il caso sconfortò ogn' uno, & quel che designarono di fare i cauallieri assediati. Cap. LI.

Il ragionamento fatto fra la Reina & i cauallieri, & quel che risoluerono di fare co 'l consentimento di lei in assaltar i nemici. Cap. LII.

Che uscirono Amadis, & gli altri a combattere al campo, & come presero la Reina, & la Infanta, & le condussero al castello del monte. Cap. LIII.

Il grande honore, che da Amadis, & gli altri fu fatto alla Reina, & Infanta di Fenicia, & il cortese ragionamento fra loro. Cap. LIIII.

Che il dì dopo il seguente uscirono i cauallieri ad assaltare il campo, & che Amadis promise hauer riguardo a amendui i Re. Cap. LV.

Che uscirono i cauallieri al campo, & che combattendo camparono quei Re da morte, & che essi si auuiddero, che sarebbon potuti esser uccisi, & quel che seguì. Cap. LVI.

Che il gran caualliere Rosano fratel del Re di Russia, & Sarasana, fratello del Re Tartaro gionsero nel regno del Re Arauigo con l'essercito, & il contrasto, che hebbero da Christiani. Cap. LVII.

---

*) Continuation: v. *La Bibliofilia*, vol. XII, pag. 112.

Che sopragiongendo don Quadragante, & don 'Brian di Moniaste fu accresciuta una spauentosa battaglia, & il fine che hebbe. Cap. LVIII.

Che i cristiani tornarono al campo co 'l Re Cildadano, & il numero de i morti dell' una parte & l'altra, & l'allegrezza, che si fece nel campo. Cap. LIX.

Che il Re di Russia, & il Re di Tartaria, co 'l Re della Tana, & il Re dell'Isole Agghiacciate giunsero con il lor esercito nella gran Bertagna, & l'ordine che quiui era. Cap. LX.

La feroce battaglia, ch fu fatta tra pagani & christiani nel uoler smontare i pagani, & il fine che hebbe la contesa allhora. Cap. LXI.

Che i Re pagani dopo lungo contrasto presero terra con hauer perduti molti, & che i christiani si ritirarono a Londra, oue furono incalzati. Cap. LXII.

La gran battaglia, che fu fatta fra christiani & pagani uicino al mare nella gran Bertagna, & il fine che hebbe. Cap. LXIII.

Che l'armate del Re della Maggior India, & al Reina di Caucaso con quella del Re di Calatrana se ne uennero all'Isola Ferma, & l'assaltarono. Cap. LXIIII.

Che giunta l'armata del Re dell'India Maggiore con l'altra della Reina Calistora, & del Re di Calatraua fu fatto apparecchio di gran contrasto fra amendue le parti. Cap. LXV.

Che le tre armate assaltarono l'Isola Ferma da tre bande, la gran diffesa che ui fu fatta, & come i pagani furono ributati dalla Isola. Cap. LXVI.

Che le Amazzone per virtù de i cauallieri Romani furon ributtate dal porto per forza d'arme quel giorno. Cap. LXVII.

Le gran battaglie, che quel giorno medesimo furon fatte ne gli altri dui porti, & il fine, che in tutti i luoghi hebbero. Cap. LXVII *bis*.

Che il dí doppo il seguente furon di nuouo combattuti tre porti, & che i pagani presero l'Isola Ferma. Cap. LXVIII.

Che il dì seguente fu data di nuouo l'uniuersal battaglia all'Isola, & che i pagani la presero entrati dalla banda del Re di Calatraua. Cap. LXIX.

Che per la uirtù de i cinque cauallieri Romani, & de gli altri furono le femine ributtate alle naui, & che l'Isola fu presa. Cap. LXX.

Che tutti i christiani cauallieri, & pedoni si ridussero insieme nel campo di Agrage, & che fu tutta l'Isola presa da tutii i lati dalle fortezze impoi. Cap. LXXI.

Che fu ordinato di uscire ad assaltare il campo, & che la Infanta Grisalda donò una ricca sopraueste fatta di sua mano al caualliere, & quel che nella battaglia successe. Cap. LXXII.

Che nel tornare i christiani adietro con la uittoria furon cinti da nemici, & la gran battaglia, che quiui fu fatta, & il fine che hebbe. Cap. LXXIII.

Il grande honore che le dame fecero a i cauallieri, che furono medicati i feriti, & le parole amorose de i quattro amanti, & che al campo comparse il Re dell' Isole Agghiacciate. Cap. LXXIV.

Che fu pe 'l mezzo delle Reine prese non solo i Re placati, ma si fecero Christiani, & si confederarono con Amadis, & don Galaoro. Cap. LXXV.

Che il Re di Fenicia, & il Re di Galatia si fecero Christiani & si confederarono con lo Imperadore di Costantinopoli, & apparecchiarono l'armata, & che l' Infanta di Fenicia fu maritata a Golandro. Cap. LXXVI.

Quel che auuenne ad Amadis, don Galaoro, & Licona in questo camino prima che giongessero al mare. Cap. LXXVII.

Che Amadis, don Galaoro, & Licona furon condotti alla Reina, & le principesse, & l' honore che gli fu fatto, & che mentre si apparecchiava la cena, la Reina narrò il fato del mostro. Cap. LXXVIII.

Che i cauallieri confortarono la Reina, & le figliuole, & che risoluerono anco essi combatter a soli con i mostri, il dispiacer delle dame, & quel li dissero. Cap. LXXIX.

Che la Reina spedì per cauallieri, & che il terzo giorno uscirono i cauallieri a combattere con i mostri, & le parole che passaron fra la Reina, & Licona. Cap. LXXX.

Che i tre cavallieri usciron contra il mostro & i Ciclopi, & come Amadis combattè co 'l mostro a corpo a corpo, & che l'uccise restando egli malamente ferito. Cap. LXXXI.

Che morto il mostro, Amadis fu assaltato da i due Ciclopi, & aiutato da don Galaoro & Licona, & come uscì del campo ferito malamente, & che l'un de i Ciclopi morì, & l'altro si rese. Cap. LXXXII.

Che don Galaoro & Licona tornarono al castello uincitori co 'l Monocolo, & la allegrezza delle dame & de i cauallieri, & che furon curati delle lor ferite. Cap. LXXXIII.

Le feste che si fecero nel regno di Licaonia, & che i cauallieri furon uisitati da i principali del regno & ringratiati, & che la sauia scoperse alla Reina chi erano i cauallieri. Cap. LXXXIIII.

Che Amadis pregato confessò chi erano, & come la Reina si fece christiana con tutto il suo regno, & scrisse al figliuolo, che seruisse Amadis con le sue genti. Cap. LXXXV.

Che dopo molte feste Amadis & i compagni co 'l Ciclopo partirono, & che trouarono una donzella, che gli condusse a una tenda. Cap. LXXXVI.

Chi erano i tre cauallieri che si presentarono alla giostra con Amadis & gli altri, come fossero quiui capitati, & che si diede apparecchio alla giostra. Cap. LXXXVII.

La famosa giostra fatta fra questi sei signalati cauallieri, & che al fin di essa conuenne ad Amadis, & compagni torsi gli elmi di testa. Cap. LXXXVIII.

La gentil giostra, che fu fatta fra le due ualorose guerriere la Reina Calistora, & la ualorosa Licona, & fra Amadis, & Giscardo. Cap. LXXXIX.

Il grande honore che fece la signora delle tende ad Amadis & gli altri, iquali ritenne ad albergar quella notte seco, & i ragionamenti che passaron fra loro. Cap. XC.

Che la sauia zia della signora delle tende narrò alla nipote chi erano i cauallieri, & che ella lo disse a i tre cauallieri, che hauea in casa, & la doglienza, che essi fecero, & che partiron da lei. Cap. XCI.

Che la signora delle tende scoperse il suo dolore a Salardino, & la causa di esso, & quel, che le rispose egli, & come si partirono uerso il regno di don Bruneo. Cap. XCII.

Che nauigando Amadis nella fusta incantata con i compagni, la donzella di Vrganda gli parlò a lungo sopra il fatto della guerra, & che apportaron al regno di don Bruneo. Cap. XCIII.

Che una donzella comparse nel consiglio de i Re Christiani, & quel che disse, & come furono accettate le conditioni della battaglia dall' una parte & l'altra. Cap. XCIIII.

Che Amadis, don Galaoro, & gli altri apportarono nel regno del Re don Bruneo, & andarono a Sterlino, & che approssimandosi il dì della battaglia Licona & il Ciclopo andarono al campo. Cap. XCV.

Che don Brian di Moniaste diede la nuoua a i Re, di Amadis & don Galaoro, & l'allegrezza che si fece per tutto il campo, & che i Re tutti con gran comitiua gli condussero al campo. Cap. XCVI.

Che il dì seguente i combattenti entrarono nello steccato, & i nuoui capitoli, che quiui furon fatti, & l'arme & le sopraueste di ciascuno. Cap. XCVII.

La bella & fera giostra, che fu fatta fra i uenti cauallieri, & come riuscisse il fine. Cap. XCVIII.

Che i cauallieri uennero alla battaglia delle spade, & il fine che hebbe dopo lungo contrasto. XCIX.

La allegrezza, che hebbero i christiani della uittoria ottenuta dal canto loro, & che furono i uincitori con i uinti restati uiui tratti del campo. Cap. C.

Che furono stabilite con buona guardia le frontiere di questo regno, & che fu risoluto di partir & partirono con quelle genti. Cap. CI.

Che Oliuas fu condotto nella camera della principessa Oriana, & che espose la sua ambasciata dando le lettere, che portava, & quel che auuenne. Cap. CII.

Che giunsero nell' Isola Ferma in una naue bene accompagnata Sinella parente di Arcalaus con l' altra donzella, & raccontò il caso di Amadis & di don Galaoro. Cap. CIII.

Che Sinella raccontò le cose auuenute ad Amadis, & don Galaoro, & doue gli hauea lasciati, & che la ritenne con la donzella per se, & il dono promesso a quella donzella. Cap. CIIII.

Con che modo fosse ritenuto Salardino, che non andasse a quella guerra con Giscardo & come sposò quella signora, & che la Reina Calistora, & Giscardo seguiron il lor camino. Cap. CV.

Che Amadis trouò in mare l'armata dell' Imperador di Costantinopoli & de gli altri due Re, la cortesia usata fra loro, & quel che risoluerono di fare in quella guerra. Cap. CVI.

Che Amadis di Gaula comparse con l'armata a uista dell' Isola Ferma, & l'allegrezza, che hebbero la principessa Oriana & l'altre. Cap. CVII.

Che Amadis mise l'armata sua in quel porto, oue eran le due fortezze, &

con le genti se ne uenne in terra, & mandò le Reine al palagio della principessa Oriana. Cap. CVIII.

Il gran piacere & la festa, che fu fatta da queste nobili dame, & l'allegrezza della principessa Oriana, & la Reina Briolania, & che Amadis cenò la sera con loro. Cap. CIX.

Che la sera uennero dal porto Amadis, & don Galaoro, & la allegrezza, che ne sentirono le donne loro, & la festa, che se ne fece. Cap. CX.

Il gran riceuimento, che fu fatto ad Amadis, & don Galaoro, quel resto del giorno da cauallieri & la notte dalle donne loro. Cap. CXI.

Che furon le genti, che hauea Amadis condotte al campo, & quel che fu consigliato di fare contra i nemici. Cap. CXII.

Che Amadis & gli altri inteso che i nemici uoleuano presentargli la battaglia preoccupando la presentò loro, & l'apparecchio che per cio si fece. Cap. CXIII.

In qual modo i pagani ordinassero le loro schiere allo incontro, & quel che la principessa Oriana ordinò a i diece cauallieri Romani. Cap. CXIIII.

L'ordine, che diede la principessa Oriana a i cauallieri Romani, & che fu dato principio alla dolorosa battaglia. Cap. CXV.

Che entrarono nella battaglla le seconde, terze & quarte schiere, & il gran conflitto, che fu fatto & la mortalità da tutte due le bande. Cap. CXVI.

Che entraron le altre schiere nella battaglia, & quel che auuenne fra Amadis & il Re delle Isole Agghiacciate. Cap. CXVII.

La gran contesa, che fu in questa congiura contra Amadis, & il buon fine che hebbe. Cap. CXVIII.

Il fine che hebbe questa fiera battaglia, & in cauallieri, che in essa perirono dall'una parte & l'altra. Cap. CXIX.

La allegrezza, che si fece nel campo de i christiani, & dalle dame di questa uittoria & quel, che fecero i pagani. Cap. CXX.

Quel, che fece Amadis con gli altri dopo la partita de i pagani dall'Isola Ferma, et che passaron amorose parole fra quei nouelli amanti. Cap. CXXI.

Quel che passò nell'amor fra Licona & il Re dell'Isole Agghiacciate, & quel che con lui usò Amadis. Cap. CXXII.

Che fu rassegnata la gente, risarcita & aggiunta l'armata, & quel che passò fra il Re dell'Isole Agghiacciate & Licona. Cap. CXXIII.

Le parole che passarono fra il Re dell'Isole Agghiacciate & Amadis nel fatto di Licona, & che si concertò il matrimonio fra loro. Cap. CXXIIII.

Che il dì seguente hebbe il Re lungo ragionamento con il santo Nasciano, & qual fosse, & come si battezzò & sposò la bella Licona. Cap. CXXV.

Che dopo alcuni tratti amorosi passati da Fabritio con Oriana per la sua amata donzella Fabritio la sposò sollennemente, & furono fatte gran feste. Cap. CXXVI.

Che in mezzo queste feste fu trattato, & concluso il matrimonio fra Torquato & Cassidora, & quel che consigliarono di far pe 'l soccorso della gran Bertagna. Cap. CXXVII.

Che la donzella di Vrganda andò nella gran Bertagna, & uisitò tutti, & quel che fu concertato sopra il soccorso di Amadis. Cap. CXXVIII.

L'allegrezza, che si fece nel campo con la nuoua, che ui portò la donzella, & quel che fu concertato per la uenuta di questo soccorso. Cap. CXXIX.

Che partì la donzella di Vrganda ad incontrar l'armata di Amadis & in qual modo egli imbarcò le sue genti, & l'ordine che si tenne in assaltar i nemici. Cap. CXXX.

La gran battaglia che fu fatta in mare fra pagani, & Christiani & come Amadis, sbarrattò i nemici abbrusciandogli gran parte dell'armata. Cap. CXXXI.

Le gran pruoue, che furon fatte dall'vna parte & l'altra nella battaglia di terra in vn medesimo tempo. Cap. CXXXII.

Che si mossero le seconde & terze schiere, & quel che auuenne così in questa, come nella battaglia nauale. Cap. CXXXIII.

Che entraron le quarte schiere, & che la notte partì la battaglia di terra, & quella di mare, & il danno che riceuerono amendue le parti. Cap. CXXXIIII.

Quel che ordinò Amadis la notte, & con che arte il dì seguente fossero i pagani assaltati & di essi fatta gran strage. Cap. CXXXV.

Che fu dato principio alla gran battaglia del giorno seguente, quel che fece Amadis con le genti che condusse in fauor di Christiani. Cap. CXXXVI.

Che entraron in campo le terze e quarte schiere & le gran prodezze dell'uno & l'altro essercito co 'l fine, che hebbe questa battaglia. Cap. CXXXVII.

L'allegrezza, che fecero i Christiani, & particolarmente i principi, per la uenuta di Amadis, & don Galaoro, oltre quella della uittoria, & quel che risolueron i pagani. Cap. CXXXVIII.

Che Seripano, & i fratelli giunsero al campo, & il consiglio, che tennero, & che furono i principi Christiani sfidati a duello. Cap. CXXXIX.

Che fu mandata la disfida ad Amadis & gli altri del suo lignaggio, & che fu accettata con le conditioni di essa. Cap. CXL.

Quel che risolueron i Re & cauallier Christiani, & che mandaron quattro cauallieri Romani, che conclusero i capitoli della battaglia, & ne scrissero alla Reina Brisena. Cap. CXLI.

Che fu mandato per la Principessa Oriana, & tutte quelle altre Reine con una armata, & che la Reina Brisena uolle che quiui si ordinasse il fatto di quella battaglia. Cap. CXLII.

Che la principessa Oriana, & l'altre furon condotte nella gran Bertagna, & il gran riceuimento, che ui hebbero dalla Reina Brisena, & i principi tutti. Cap. CXLIII.

Le molte feste che furon fatte in Londra a i Re pagani, & quel che successe fra il Re dell'Isole Agghiacciate & il signor dell'Isola feroce. Cap. CXLIIII.

La disfida, che fu fatta al Re dell'Isole Agghiacciate, & come egli l'accetto, & Licona uolle entrar con lui in campo, & che tutti quattro si condussero alla battaglia. Cap. CXLV.

La gran battaglia, che seguì fra i quattro combattenti, & che il Re & Licona ne rimasero uincitori. Cap. CXLVI.

Quel che i Re pagani ordinaron nel fatto di quella battaglia, & che fu sfidato Amadis con i fratelli del Re dell'Isola gigantea. Cap. CXLVII.

Che Amadis, don Galaoro, & don Florestano combatterono co 'l Re dell'Isola Gigantea & i fratelli & gli uinsero. Cap. CXLVIII.

Che i Re pagani partirono, lasciando libero il paese occupato, & che i Christiani tornarono al lor paese. Cap. ultimo [CXLIX].

Il fine della Tauola. — [F. a 12 v°], blanc.

F. 1. AGGIVNTA || AL QVARTO LIBRO || di Amadis di Gaula. — F. 497 v°. Il fine dell'aggiunta al quarto libro di Amadis di Gaula.

*** 1609.**

Aggiunta al quarto libro.... *Venezia*.... 1609.
Melzi, n° 763.

*** 1624.**

Aggiunta al quarto libro.... *Venezia*.... 1624.
Melzi, n° 763.

(À suivre).

HUGUES VAGANAY.

Bollettino Bibliografico Marciano

PUBBLICAZIONI RECENTI RELATIVE A CODICI O STAMPE DELLA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA *)

118. RUGGIERI (Nicola), *Maffio Venier* (*Arcivescovo e letterato veneziano del cinquecento*). *Studio storico-critico con un'Appendice di versi inediti e un Indice di nomi.* — Udine, tip. A. Rosetti, 1909; pp. 159, in 8°.

Maffio o Maffeo Venier, — figlio di Lorenzo, famigerato autore della *Puttana errante* e del *Trentuno della Zaffetta*, e nipote di Domenico, le cui rime furono anche pubblicate insieme con quelle del nostro, — nacque in Venezia il 6 giugno 1550, pochi mesi prima della morte del padre (28 ott. 1550). Fu, ancor giovane, alla corte di Cosimo I e di Francesco I de' Medici, secondo il R., quale ' poeta e informatore della Corte di Toscana ' (p. 13); più tardi a Pisa, con Piero de' Medici; a Ferrara, ove vide il Tasso, della cui prigionia dà una curiosa versione; in patria, ove probabilmente fu *savio agli ordini* e rivide nuovamente il Tasso (1578), e dove ancora trovavasi al tempo dell' ambasceria inviata da Francesco I de' Medici alla Serenissima in occasione del suo matrimonio con Bianca Cappello (1579). Visitò poscia la Bosnia, la Serbia, la Tracia e Costantinopoli (1580), lasciando memoria delle sue impressioni di viaggio, ma riportandone anche un malanno, pel quale giacque poscia tre mesi infermo a Parma, e che fu certo causa della sua morte immatura. Rimasto lungo tempo — malgrado la protezione del Granduca di Toscana e della Granduchessa Bianca Cappello, che gli furono sempre ' luce e scorta nella sua vita tempestosa ' (p. 25) — in attesa di un promessogli beneficio ecclesiastico, ottenne nel marzo od aprile 1583 l' arcivescovado di Corfù, ove si recò due anni dopo. Rimpatriato poscia nella speranza di una sede più gradita e più proficua, che mai ottenne, malgrado le insistenti raccomandazioni de' suoi protettori, morì nella villa granducale di Torrenieri l' 11 nov. 1586.

Gli scritti rimastici del Venier compren-

*) Continuazione: v. *Bibliofilia*, vol. XII, pag. 102, disp. 3ª-4ª.

dono: *a)* Rime italiane e veneziane, parte edite sin dal sec. XVII, parte inedite, alcune delle quali scritte per Bianca Cappello, alla quale egli doveva poi esser legato anche da vincoli di parentela (p. 31); *b)* una tragedia *Idalba*, conservataci in due codd. Braidensi, e edita più volte, della quale il R. ci offre una minuta analisi (pp. 95-112); *c)* la *Descrizione dell' impero Turchesco*, sopra accennata; *d)* e il *Discorso dello stato presente del Turco e modo di fargli una guerra reale*, scritto per incarico di Sisto V, e anch' esso pubblicato. La pregevole monografia del R. reca poi una bibliografia delle edizioni (pp. 127-31) e dei codici (pp. 135-138) degli scritti del V.; e in questo secondo elenco troviamo registrati i seguenti codd. Marciani: 1) *It. IX. 308*, contenente rime italiane (p. 135); 2) *It. VII. 1847; It. VII. 755; It. IX. 380*, contenenti rime veneziane (p. 136); 3) *It. VII. 882*, avente la *Descrizione dell' impero Turchesco* (p. 137). Ma un particolare esame è consacrato dal R. ai due codici *It. IX. 217* (pp. 78-87) e *It. IX. 173* (pp. 87-88), in cui l' a. ricerca ed esamina le rime inedite del V., e l' ultimo de' quali è il codice che servì (insieme al suo gemello *It. IX. 174*) alle pubblicazioni di A. Pilot [cfr. n.i **43-71**]. In entrambi i codici 173 e 174 vi sono molte di quelle, che l' editore vicentino dei *Versi alla Venitiana* dell' Ingegneri *et d' altri bellissimi spiriti*, chiamava ' bagatelle no tropo salde ', e che, sebbene adespote, non sconverrebbero al lubrico autore della *Strazzosa*. Ma, sieno o no di Maffio, è certo che parecchie spettano ad un *Venier*, ancora non bene identificato: a quella famiglia, cioè, di cui l'Aretino, degno maestro di tali discepoli, scriveva a Lorenzo, padre di Maffio: ' Io mi credo che il seme con il quale la Magnificenza di messer Giannandrea [padre di Lorenzo] vi ha generati, habbia origine da Parnaso: e perciò tutti i suoi figliuoli sono Apolli e Mercurii ' (p. 9). — A p. 78 *n.* 4 è pur citato il cod. *Marc. It. IX. 364*, che contiene una parodia delle 46 ottave iniziali dei canti dell' *Orlando Furioso*, col titolo: *L' Ariosto in purga per il mal francese, poema in ottava rima d' incerto autore*. Non troviamo invece ricordato il cod. *Marc. It. IX. 272*, che contiene pure rime del Venier, fra cui, per attestazione del Morelli, un sonetto autografo. Il volumetto si chiude con un' *Appendice di versi inediti* (pp. 139-47), fra cui notevole una *Canzone in morte del Granduca di Toscana Cosimo I* (p. 144).

119. Zonta (Giuseppe), *Spigolature: Le spese di un viaggio a Milano sei secoli fa. - Un documento singolare. - Per la lingua spagnuola in Italia.* — Lovere, tip. Filippi di E. Restelli, 1909; pp. 12, in-8°.

Di queste tre ' spigolature ' l' ultima soltanto ci riguarda, poiché vi si dimostra per la prima volta come un' opera intitolata: *Della Bellezza et dell' Amore, trattato in dialogo da Filalethio et Perirgifilo*, che si legge adespota nel cod. *Marc. It. II. 132*, non è che traduzione dall' originale spagnuolo di Massimiliano Calvi, *Tractado de la Hermosura y del Amor*, stampato a Milano, 1576, in-fol., ma composto forse alcuni anni prima. L' a., che dà alcune notizie sul Calvi, non decide in modo assoluto se il cod. marciano sia traduzione dell' opera spagnuola a stampa, o se invece questa sia una traduzione di opera scritta originalmente in italiano. Ma un raffronto tra il codice e l' ediz. (che la Marciana pure possiede) non lascia dubbio che la prima ipotesi sia la vera: e ci auguriamo che l' egregio a. abbia occasione di dare di ciò una dimostrazione più precisa.

120. Pilot (Antonio), *Donnine Veneziane dell' estremo cinquecento.* — Napoli, 1909; pp. 7, in 8° gr. (estr.° d. *Biblioteca degli Studiosi*, 1 agosto 1909).

121. — — *Lui, Lei e l' altro.... nella lirica del '500.* — S. n. t. (1909), pp. 17, in 16.° (estr.° d. *Fanfulla d. Domenica*, a. XXXI (1909), n.° 29).

Dalle consuete fonti, e col consueto sistema, il P. comunica in questi due opuscoletti altri estratti di rime, per lo più vernacole, della fine del '500, relative ai costumi dell' epoca. Per non ripetere le osservazioni già fatte a proposito delle pubblicazioni precedenti [cfr. in questo *Boll.*, n.i **43-71**], ci limiteremo qui a indi-

100

Bella impudica mia gira i lascivi
sguardi, la lingua arruota, ai morsi sfida
le labbia, e dolce humor dentro u'annida
el seno apri vezzosa in atti schivi.
Lieti i mie' drudi accogli; e lieta vivi;
e i timidi d'amor sprona, e affida,
solo i gelosi affliggi, e in pianti e strida,
e piu d'un servo ai mie' diletti ascrivi.
Tiranno amante altrui mai no'l t'invole:
ma scrivi in fronte tu. CHI BRAMA CHIEGGIA:
che a tutti giova, e no' a un solo il sole.
Ma chi donna cortese ama, no'l ~~deggia~~
sempre guardarla: il sol riluce, e invole,
che chi troppo il rimira arda, e no'l veggia: —

M. V.

Di ~~Zorzi~~ Matteo Veniero:
vedi Quinterno al principio

Maffeo Venier, *Sonetto autografo.*
Cod. Marc. Ital. IX. 272, f. 100ª. Cfr. n.° **118**.

care i componimenti tratti in tutto o in parte da codd. Marciani.

Nel 1° opuscolo sono pubblicati dal cod. *Marc. It. IX. 173:* *a*) un son. caudato:

Sia benedetto el corpo che te ha fatte,

in cui si accenna all' uso di tingersi con belletto il seno (cod. cit., ff. 420ᵇ-421ᵃ); *b*) tre sonetti *Del Prior de Muran alle donne*, e *Risposta delle donne*, a proposito della proibizione contro l' eccessivo *espoitrinement*, ch' era in uso allora a Venezia:

1) *Donne, se tegnerè le tette fuora;*

2) *Ve uegna la giandussa e dentro e fuora;*

3) *Donne, se uu xe mezze scorozzae*

(cfr. cod. cit., ff. 266ᵇ-67ᵃ); *c*) due brevi componimenti *Nella occasion delle Perle prohibite in Venezia del 1599*, che il P. vorrebbe invece riferiti, non si sa perché, ad altra ' parte ' analoga del 1562 (1):

1) *Donne, saueu perchè la parte presa;*

2) *O mie madonne care;*

(cod., f. 318ᵇ); *d*) un son. caudato sulle mode del tempo:

Doncha chi no haverà busto pontio

(cod., f. 420ᵇ); *e*) un *Sonetto alla Venetiana*:

Tal ua a p.... che crede lassar;

nel quale, come in altri componimenti, il P. sostituisce addirittura le parole più sconce di questa specie di antologia pornografica veneziana.

Nel 2° opuscolo, il cui argomento è chiaramente, sebbene bizzarramente, indicato dal titolo, sono pubblicati: *a*) dal cod. *Marc. It. IX. 172*, — che è una raccolta di poesie italiane e latine originali inviate a Celio Magno, — parte di un capitolo ternario, in cui l'anonimo autore ' piange i due lustri spesi invano nell' amore di una rea femmina che ora l' abbandona, e apre le generose braccia agli amplessi d' un altro ' (p. 13). Il capitolo inc. nel cod. (f. 183ᵃ):

Dunque amar pur deurò chi [*non gradisce?*]*;*

ma il P. non ne pubblica che la seconda parte, dal verso:

Il uedermi anteposto un huom si uile

(cfr. cod., f. 184ᵇ), alla fine; *b)* dal cod. *Marc. It. IX. 166*, un sonetto inedito di Celio Magno, che inc.:

Già non t' incolpo, anzi ringrazio, Amore;

e dove ne' primi due vv. della 1ª terzina conviene leggere col cod. (f. 112ᵃ):

Così talhor di sfortunato legno
Aura in vista seconda empie le vele;

e non « disfortunato legno », come ha il P. (p. 17).

Su queste due pubblicazioni cfr. *Giorn. stor.*, LIV (1909), pp. 464, 465.

122. De Toni (Ettore). *Notizie su Pietro-Antonio Michiel e sul suo codice-erbario;* in *Ateneo Veneto*, a. XXXI (1908), II, pp. 69-103 e 341-67.

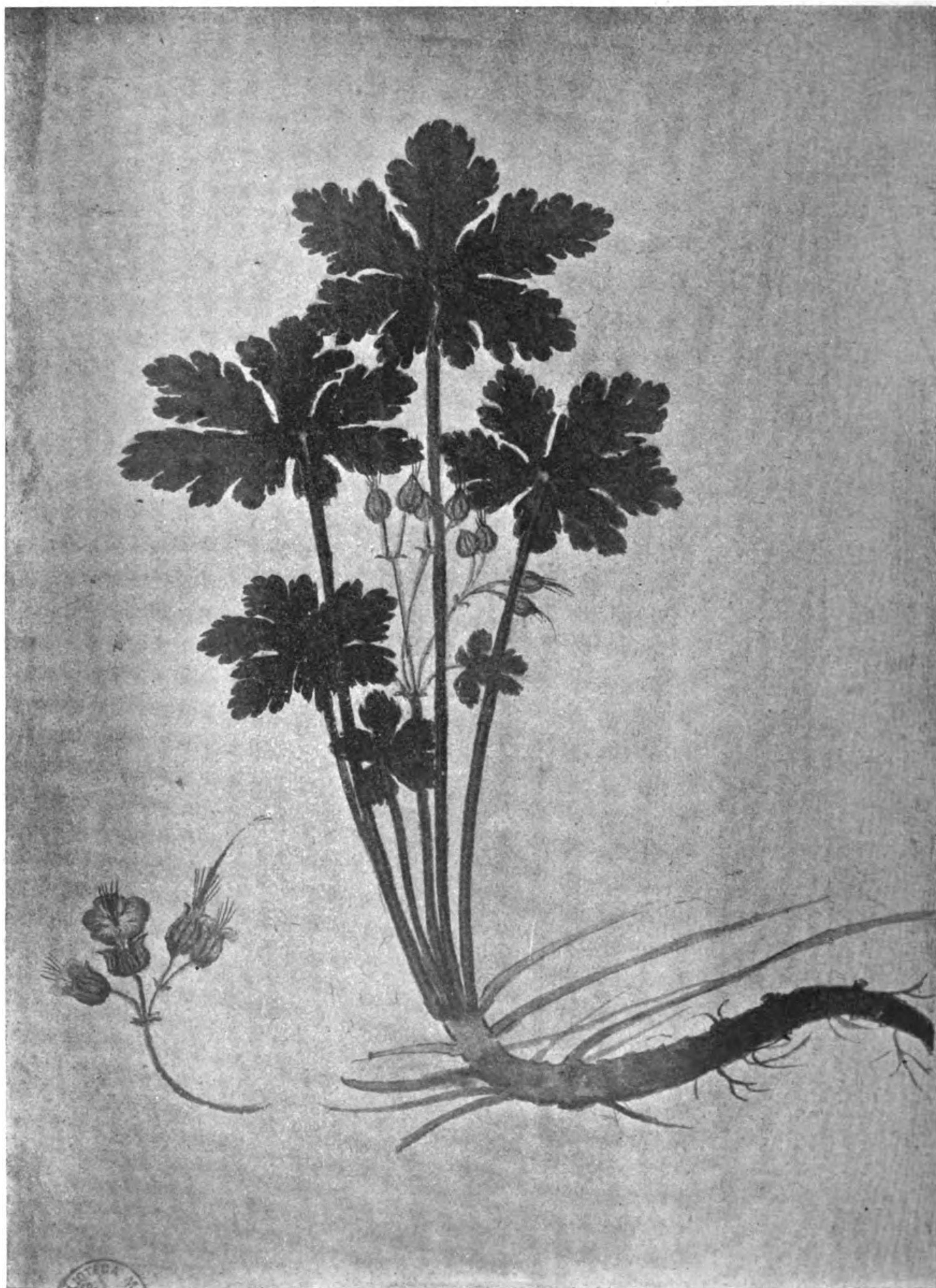
123. — —, *Il codice-erbario di Pietro-Antonio Michiel. (Introduzione* e *Libro azzurro).* — Roma, tip. pontificia dell' Istituto Pio IX, 1908; pp. 30, in-8° gr. (estr.° d. *Memorie d. Pontif. Accademia Romana d. Nuovi Lincei*, vol. XXVI).

In queste due memorie (di cui la seconda sarà continuata), pubblicate quasi simultaneamente, e che forse sarebbe stato opportuno fondere in una sola, è offerta un' estesa descrizione e illustrazione di un amplissimo *Erbario* del sec. XVI, che conservasi inedito in cinque codd. marciani *(It. II. 26-30)*. Pier Antonio Michel, patrizio veneto — che fu da alcuni stranamente confuso coll'illustre botanico Pietro Antonio Micheli, vissuto un secolo e mezzo dopo — nato nel luglio 1510, morì durante la cosidetta « peste del Redentore », nell'agosto 1576. Consacratosi con passione allo studio dei vegetali, nel 1551, per consiglio dei Riformatori dello Studio, si trasferì a Padova per la cura di quell' Orto botanico, di cui era primo custode Luigi Anguillara. Rimase a Padova quattro anni, dopo i quali rimpatriato, nel giardino annesso alla sua casa ai SS. Gervasio e Protasio (S. Trovaso) raccolse e coltivò numerose piante, i cui germi gli provenivano particolarmente dalla Dalmazia e dal Levante. Frutto di queste cure fu l' opera (che il DT. crede iniziata nel 1550 c., e proseguita poi, con interruzioni, per

(1) Anche a f. 74ᵇ dello stesso cod. si ha un *Sonetto fatto in occasione delle Perle bandite l'anno 1599:*

Donne mie, no porté le perle al collo.

P. A. MICHIEL, *Erbario*. — Cod. Marc. Ital. II. 28, f. 95b. Cfr. n.° **122-123.**



P. A. MICHIEL, *Erbario*. — Cod. Marc. Ital. II. 28, f. 96.ª Cfr. nº. **122-123.**

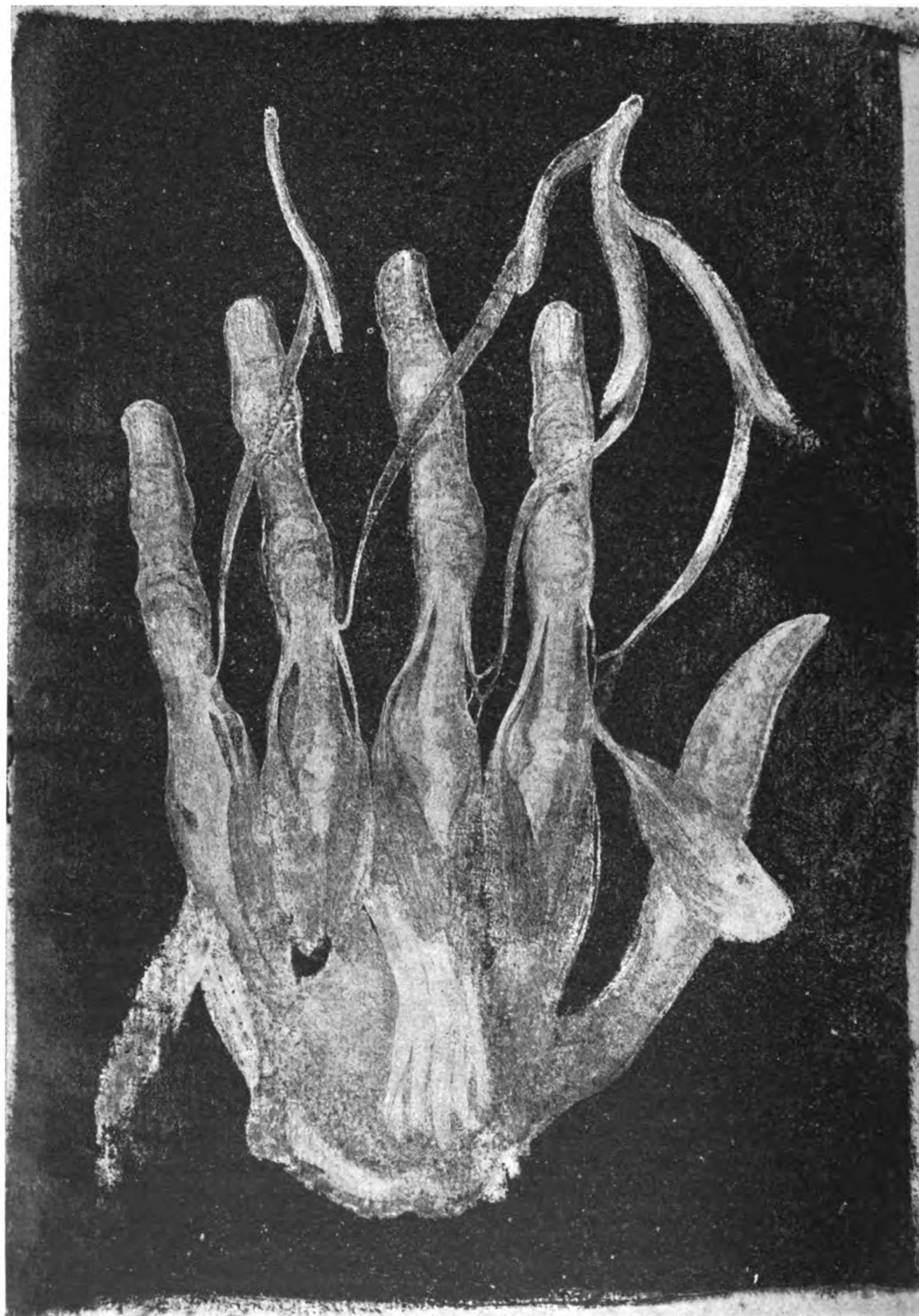
25 anni), destinata certo alla stampa, — come rilevasi dalla dedica alla dogaressa Loredana Marcello-Mocenigo, — ma rimasta inedita in cinque codd. marciani, nella quale fece disegnare da un artista, Domenico Dalle Greche, non solo tutte le piante del suo giardino, ma anche quelle che comunque venivano a sua conoscenza. Piú tardi, nel sec. XVIII, quei volumi furono acquistati da Giovanni Marsili, direttore dell'Orto botanico di Padova, e dal suo successore, Giuseppe Antonio Bonato, furono donati nel 1796 alla Biblioteca di S. Marco. A dimostrare il valore scientifico dell'opera del M. è bastante il fatto, attestato dal DT. (n.° **123**, p. 10), che un paziente esame del cod. ed una serie di confronti fatti colle opere di altri floristi lascia constatare che il numero delle specie da lui per primo conosciute, benchè la loro scoperta sia attribuita ad altri botanici, per non aver egli pubblicato l'opera sua, sorpassa il centinaio. — I 5 voll. dell'Erbario sono indicati dall'a. secondo il colore della pergamena, onde sono rilegati, in quest'ordine: *azzurro, giallo, rosso primo, rosso secondo, verde*, che è quello indicato dallo stesso Michiel nella prefazione al *Libro azzurro*.

124. *Relazioni Veneziane. Venetiaansche Berichten over de Vereenigde Nederlanden van 1600-1795*, verzameld en uitgegeven door D.r P. J. Blok. — 'S-Gravenhage, M. Nijhoff, 1909; pp. XXIX-420, in 8° gr. (= '*Rijks Geschiedkundige Publicatien* uitg. in Opdracht van Z. E. den Minister van Binnenlandsche Zaken', n.° 7).

Il prof. P. J. Blok, autore della migliore Storia dell' Olanda, e segretario del Senato dell' Università di Leida, ha raccolto in questo volume le Relazioni degli Ambasciatori Veneti in Olanda nei secoli XVII e XVIII. Poche di esse erano note, od erano edite solo parzialmente. Fra quelle ricavate, o collazionate con codici Marciani, ricorderemo: 1) La Relazione di Giorgio Giustinian (1608), dal cod. *Marc. It. VII. 214* (pp. 12-22); 2) la Relazione di Tommaso Contarini (1610), dai codd. *Marc. It. VII. 1114* e *1115* (pp. 28-64); 3) La Relazione di Marc'Antonio Correr (1611), dai codd. *Marc. It. VII. 1115* e *1120* (pp. 67-92); 4) la Relazione di Pietro Contarini (1617), dal cod. *Marc. It. VII. 1120, n.° 6* (pp. 100-108). Si cfr. anche, pel cod. *Marc. It. VII. 1096*, p. 156 *n.* 6; e pel cod. *Marc. It. VII. 401*, p. 370 *n.*

Anche queste, come le altre Relazioni di Ambasciatori Veneti, sono di piacevolissima lettura e notevolissime per l' efficacia delle descrizioni e per l' acume delle osservazioni. Scrive, ad es., Antonio Donato nella sua Relazione del 1618, descrivendo, con mirabile evidenza, il carattere degli abitanti di Amsterdam, e facendo un malinconico parallelo fra le condizioni fiorenti di questa e quelle della sua patria lontana (p. 112): 'Quello, che è da stimarsi e che farà la città ogni giorno più grande e più ricca, è la qualità de' cittadini, che l' abita, che sono innamorati nel guadagno, concordi fra essi, assidui alle faccende, alieni da ogni superfluità, conoscitori del sito e delle commodità del mare, prattichi delle navigazioni etiam delle ad altri incognite, arditi, arrischiati, professionati dell' onde e de' venti, risoluti ad ogni azzardo per farsi ricchi; e veramente può dirsi, che Amsterdam sia l' immagine della già nascente Venezia, che col sorger suo habbia diminuito quella fioritissima e gran città, diminuendole gli utili, i commodi e gli avviamenti, restando da molto tempo in qua nelle mani de' Fiammenghi et Inglesi quegl' istessi negozij di lane, sete, tinture e speziarie, che con tanta grandezza de' Veneziani era il solo et unico latte della bella Venezia, che hora dall' avido e crudissimo menaggio de' forestieri dipende, ricordevole delle sue passate grandissime ricchezze'. — L' Italia ha quindi vero debito di gratitudine al Governo Olandese, di avere accolto nelle Pubblicazioni storiche edite a cura di quel Ministero dell' Interno l' importante volume dell' illustre storico neerlandese.

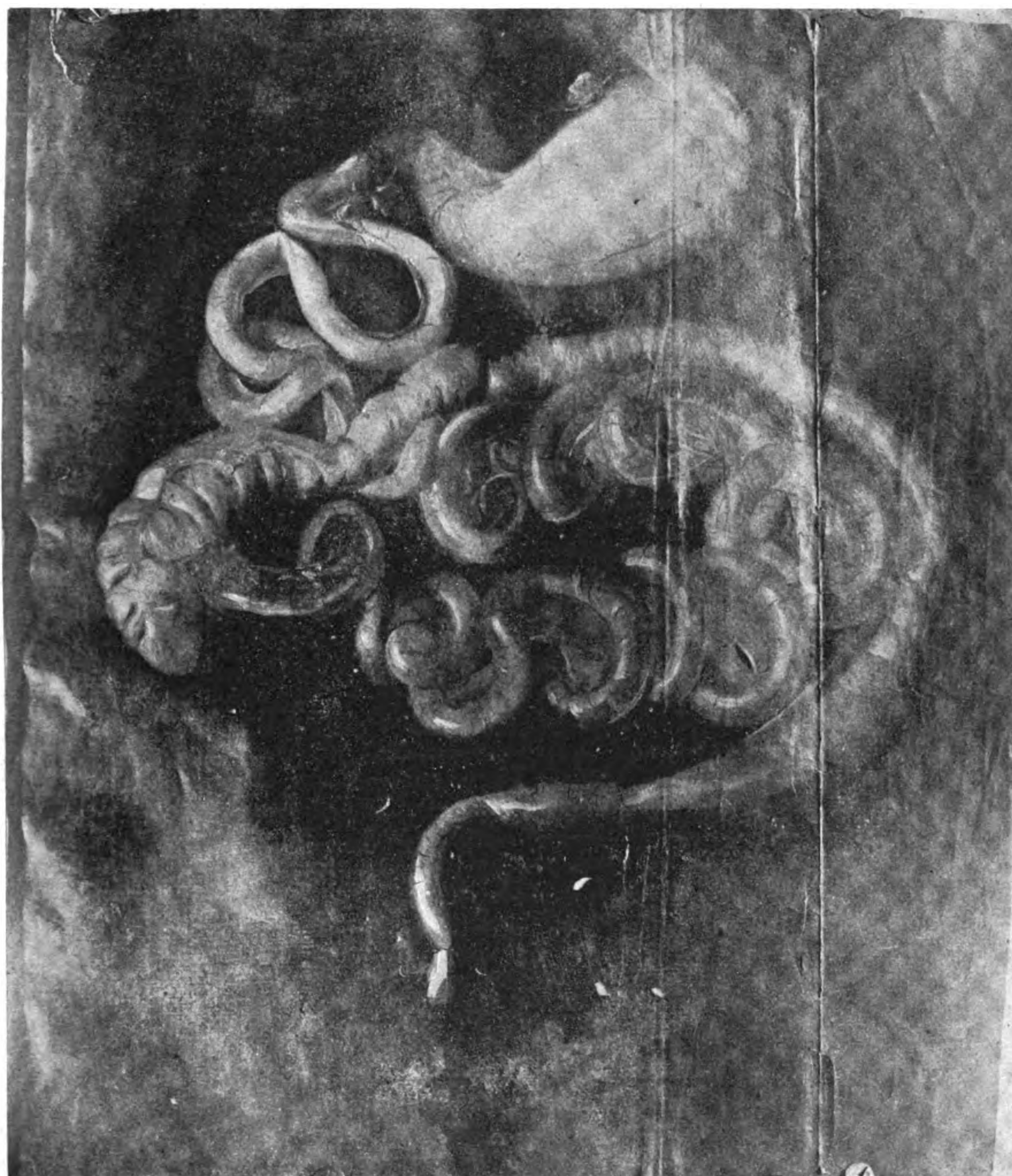
125. Sterzi (Giuseppe), *Le 'Tabulae Anatomicae' ed i codici Marciani con note autografe di Hieronymus ab Aquapendente.* — Jena, G. Fischer, 1909; pp. 338-348, in 8° (estr.° dall'*Anatomi-*



Fabrizio d'Acquapendente, *Tabulae anatomicae* (disegni originali).
Marc., Rari 116, tav. 18. Cfr. n.° **125**.

scher Anzeiger di Jena, vol. XXXV, n.° 13-14).

Tra i cimeli più preziosi della Marciana devono certo annoverarsi otto volumi in folio, con-



FABRIZIO D'ACQUAPENDENTE, *Tabulae anatomicae* (disegni originali).
Marc., Rari 113, tav. 37. Cfr. n.° **125.**

tenenti *Icones ad Anatomiam seu Zootomiam pertinentes,* del celebre anatomico dello Studio di Padova, Girolamo Fabricio d'Acquapendente (n. 1537; m. 1619), i quali però non

sono registrati, come scrive lo St. (p. 343), « tra i manoscritti », ma, purtroppo, tra gli stampati, e sono infatti collocati tra i *Rari* [110-117]. Esse sono dipinte ad olio, or su tela, or su carta preparata, e rivelano, in alcune tavole specialmente, uno o più artisti valentissimi, de' quali le ricerche dello St. non hanno potuto rintracciare il nome. Gli otto volumi pervennero alla biblioteca dopo la morte del Fabricio, tra il 1622 e il 1637, nel quale ultimo anno sono registrati in un vecchio Catalogo ms. della biblioteca, ove però figurano « come 11 volumi », perché agli 8 volumi delle Tavole dipinte erano venuti ad aggiungersi altri 3 volumi a stampa di opere dell'Acquapendente postillate, che alla nostra biblioteca donò nel 1622 il vescovo di Vicenza; il quale non si chiamava Dione, come stampa ripetutamente l'a. (pp. 341, 347), ma Dionisio Dolfin (vesc. di Vicenza 1606-1626: cfr. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia*, X, pp. 914-15). Queste Tavole del Fabricio rappresentano, può dirsi, la maggiore e miglior parte della sua attività scientifica, e l'a. non si perita di affermare « senza tema di smentite.... che la pubblicazione di queste Tavole avrebbe costituito la più grande opera anatomica dei secoli XVI e XVII, ed avrebbe di gran lunga accresciuta la gloria del sommo Anatomico padovano » (p. 346). E poiché ciò non avvenne, sarebbe invero da augurare che alcune almeno delle più importanti scientificamente, o delle più belle artisticamente, fossero riprodotte coi migliori mezzi delle arti fotomeccaniche odierne. Il modesto saggio che qui ne offriamo non dà un'idea sufficente della bellezza degli originali. — A p. 342 *n.* 3, l'a. ha occasione di citare il cod. *Marc. Lat. XIV. 19* (*Venetae Bibliothecae Distributio et Ordo,* dell'a. 1637); e a p. 347 *n.* le *Lettere d'uomini illustri ai fratelli Gualdo di Vicenza*, contenute nel cod. *Marc. It. X. 68.*

126. SARPI (Paolo), *Scritti filosofici inediti (Pensieri. L'arte di pensare), tratti da un manoscritto della Marciana a cura di* GIOVANNI PAPINI. — Lanciano, R. Carabba, 1910; pp. 127, in 16° (In ' Cultura dell'anima ', n.° 5).

In una nuova collezioncina, iniziata dall'editore Carabba di Lanciano, e dove han già visto la luce scritti filosofici di Aristotele, di Galileo, dello Schopenhauer, del Boutroux, scelti dal prof. Papini, direttore della collezione, questi ha pubblicato alcuni *Scritti filosofici inediti* di fra Paolo Sarpi, traendoli dal cod. *Marc. It. II. 129,* recentemente descritto nel I vol. del *Catalogo dei codd. Marciani Italiani* (pp. 276-77), qui non ricordato. I *Pensieri* contenuti nel cod. sono numerati 675, sebbene effettivamente non sieno che 655, perché dal n.° 159 si saltò erroneamente al 180 in luogo che al 160 (f. 41ᵃ); e di questi il P. ne ha pubblicati appena 138: cioè soltanto i filosofici (pp. 7-54), tralasciando quelli di fisica e di matematica, che non convenivano col carattere della collezione, conservando però a quelli pubblicati il numero progressivo che hanno nel codice.

Ai *Pensieri* l'ed. ha fatto seguire l'*Arte di ben pensare* (pp. 55-84), che pure ai *Pensieri* segue nel manoscritto. Sebbene l'apografo marciano sia chiarissimo — e che trattisi di apografo dice esplicitamente il titolo del codice, abbreviato nell'edizione : *Pensieri naturali, metafisici e matematici del P. M. Paolo Sarpi servita, estratti dal originale medesimo con ogni accuratezza (1578)* — qualche errore o svista è incorsa nell'edizione. Così nel pensiero n.° **1** (p. 7), lin. 13, il ms. ha : « ma però nemen egli saprà mai certo » ; e non : « ma po' nemen egli », come stampa il P. Nel n.° **4** (p. 9), lin. 6-7, il ms. : « Tutto quello che conosciamo è uno de' sensibili proprî, o un de' comuni » ; e non : « l'uno de' sensibili proprî », con che mancherebbe il verbo. Nel n.° **99** (p. 10), lin. 4-5, il ms. : « il tempo la quiete non misura se non perché misura il moto congiunto » ; e non : « il tempo congiunto ». Nel n.° **146** (p. 14), lin. 3, il ms. : « con la ragione prima e poi col senso » ; e non : « e poi il senso ». Nel n.° **188** (p. 16), lin. 1, il ms. : « Perdesi la motiva, senza la sensitiva » ; e non : « Perdersi », ciò che altera moltissimo il senso. E alcune scorrezioni ortografiche, o difetti di interpunzione, che sono proprî dell'edizione, e non del cod., come *pasion* e *raffredata* (p. 10), per *passion* e *raffreddata,* ecc.

L'editore ha poi soggiunto, in fine, un *Saggio di bibliografia Sarpiana* (pp. 119-126), il quale sembra però suscettibile di non poche aggiunte. Così tra gli *Studi su F. P. S.* (pp. 124-26)

non troviamo registrato: EHSES (Steph.), *P. S. considerato come fonte storica*, nell'*Historisches Jahrbuch*, XXVII (1906), fasc. 1; — REIN (Gust.), *Sarpi und die Protestanten*. Helsingfors, Lilius & Hertzberg, 1904; — BROWN (Horatio F.), *Studies on the history of Venice*. London, 1907, voll. 2, ov'è una cinquantina di pagine sul S.; — LAVI (L.), *Fra P. Sarpi. Discorso*. Bergamo, Bolis, 1873; — PALMIERI (Giov.), *Su P. Sarpi e le sue opere*. Salerno, 1872; — REUMONT (A.), *Ant. Foscarini und fra P. Sarpi*, nei *Beiträge zur italienischen Geschichte*. Berlin, 1853-57, vol. II; — la pubblicazione di G. MOHNICKE sul Diodati e sul Sarpi, citata dallo stesso REUMONT, *Bibliografia d. lavori pubblicati in Germania sulla storia d'Italia*. Berlino, 1863, pp. 172-73; — FAVARO (A.), *Fra P. Sarpi, fisico e matematico* ecc., negli *Atti d. Ist. Veneto*, ser. 6ª, vol. I (1882-83); — PLONCHER (A.), *Lettere inedite di mons. Zacchia, Nunzio in Venezia, al card. Ludovisi e al card. Barberini sulla morte di fra P. Sarpi*, in *Arch. stor. ital.*, ser. 4ª, vol. IX (1882); — FLOURENS, *De la découverte de la circulation du sang à propos de la biographie de Sarpi par M. Bianchi-Giovini*, in *Journal des savants*, ott. 1853 e apr. 1854; — BALZANI (U.), *Di alcuni documenti d. Arch. d. Santo Uffizio di Roma, relativi al ritrovamento del cadavere di P. Sarpi*, in *Rendic. d. Accad. d. Lincei*, Sc. mor., ser. 5ª, vol. IV (1895); — LEVI (E.), *Per la congiura contro Venezia nel 1618. Una 'Relatione' di fra P. Sarpi*, nel *N. Arch. Veneto*, vol. XVII (1899); ecc. — In questa stessa parte della Bibliografia si afferma, con F. STEFANI, che l'*Istoria arcana della vita di fra P. S.* « non è del Fontanini, ma di un frate Varini, più antico » (p. 125), mentre V. LAZZARINI ha già da qualche tempo dimostrato in una sua memoria (*Il vero autore della Storia arcana della Vita di fra P. S.*, in *Atti dell'Istituto Veneto*, ser. 8ª, vol. VIII [1906], parte 2ª), che autore della *Storia arcana* è proprio il Fontanini (cfr. anche PÉLISSIER, in *Revue historique*, XCVIII [1908], p. 377). E nella bibliografia delle *Lettere* non troviamo ricordate le *Neue Briefe von* P. SARPI *(1608-1616), nach den im fürstlich Dohna'schen Archiv aufgefundenen Originalen herausg. von* KARL BENRATH. Leipzig, 1909; pp. 104, in 8°, con facs.; delle quali lo stesso BENRATH aveva dato precedentemente notizia: *Neuaufgefundene Briefe von* PAUL SARPI, nella *Historische Zeitschrift*, vol. CII (1909), fasc. 3, pp. 567-73. — Una bibliografia del Sarpi, meno imperfetta di questa del P., era già stata pubblicata dal prof. C. DE MAGISTRIS nella pref. alla sua opera: *Carlo Emanuele I e la contesa fra la Repubblica Veneta e Paolo V (1605-1607)*, che forma il vol. X, serie 2ª [in 8°], della *Miscellanea di Storia Veneta ed. p. c. della R. Dep. Veneta d. St. P.*, Venezia, 1906, pp. XXXV-XXXVII e 554.

Sullo scarso contenuto filosofico di questi *Pensieri*, e sulle mende non lievi dell'edizione, si cfr. la recensione di G. G[ENTILE] nel *La Critica* del CROCE, a. VIII (1910), fasc. 1, pp. 62-65.

127. CERVELLINI (Gio. Battista), *Come i Veneziani acquistarono Creta. (A proposito di una tarda pretesa dei Gonzaga di Mantova)*. — Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1909; pp. 19, in-8°. (estr.° d. *N. Arch. Veneto*, N. S., vol. XVI, parte 2ª).

Nel 1595 un frate Giorgio da Casalmonferrato, domenicano, andava cercando scritture concernenti l'acquisto di Creta da parte della Serenissima: acquisto avvenuto, com'è noto, nel 1204, quando la Repubblica Veneta, traendo profitto dalle contese sorte tra l'imperatore Baldovino e il march. Bonifazio di Monferrato, se ne fece cedere da quest'ultimo il possesso. La Repubblica Veneta, sospettando che le indagini del frate fossero fatte nell'interesse di terzi, e precisamente dei duchi di Mantova, ai quali, dopo la morte del march. Guglielmo Paleologo, era stato devoluto il Monferrato, ordinò una severa inchiesta, incaricando il provveditor generale e inquisitore del regno di Candia, Niccolò Donato, di interrogare il detto frate, « etiam, quando così vi paresse, *in tormentis*, per avere da lui questa verità » (p. 6). Al C. non sembrano però tali sospetti convalidati dai fatti; comunque egli ne trae occasione per ritornare sull'acquisto di Creta da parte dei Veneziani, e per riprendere in esame la convenzione allora stipulata o *refutatio Crete*. Per effetto di quest'atto, il mar-

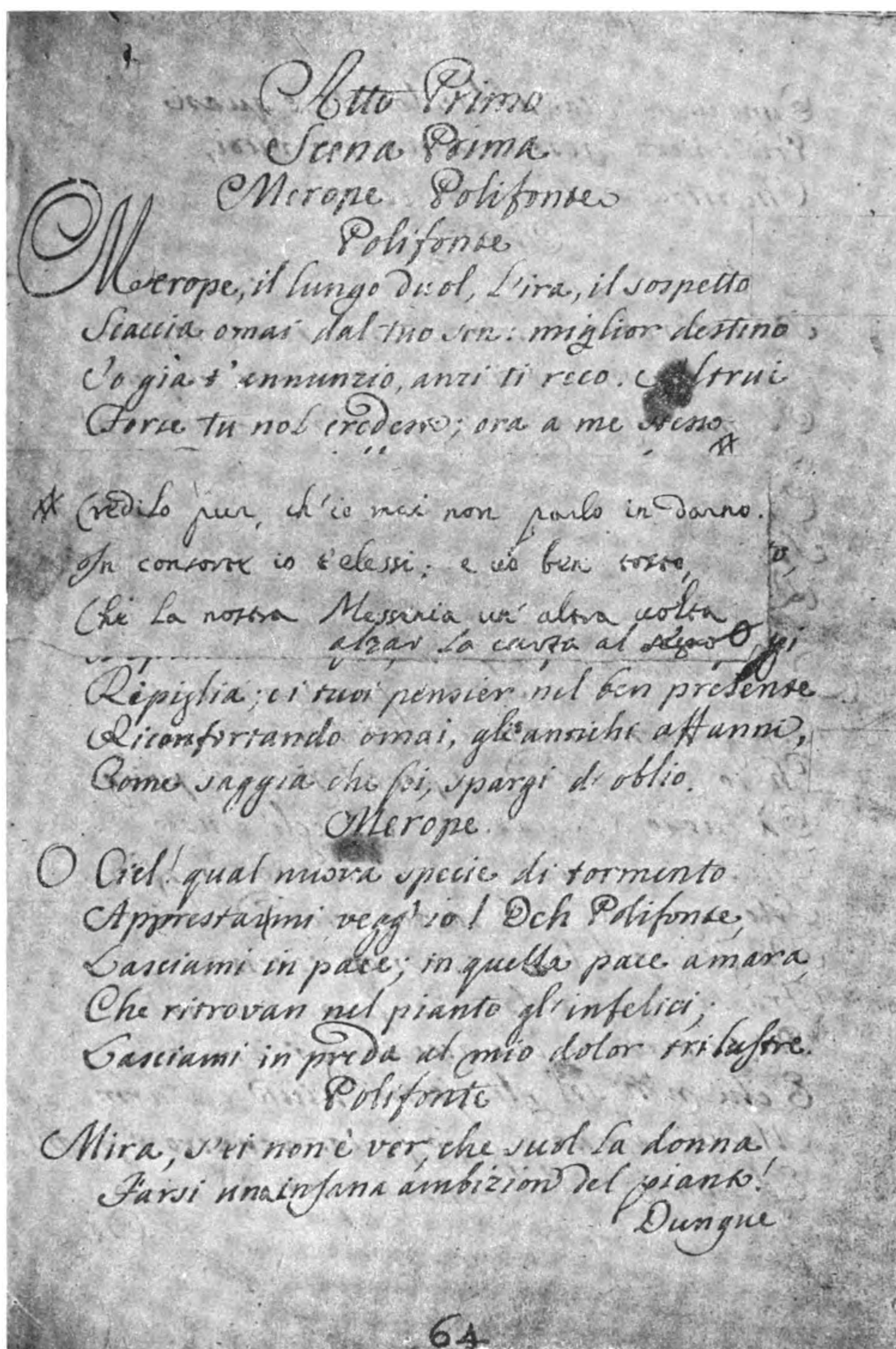
chese Bonifazio di Monferrato, che non aveva goduto fino allora che una signoria nominale su Creta, cedeva a Venezia l' isola, e il diritto sui 100,000 iperperi, che lo stesso Bonifacio aveva ottenuto da Alessio IV Comneno. In compenso Venezia doveva corrispondere 1000 marche d' argento in contanti, e, di qua dal Bosforo, un territorio che rendesse annualmente 10,000 iperperi. Della *securitas,* o ricevuta delle 1000 marche, ci restano diverse redazioni, che l' a. esamina, e di cui quattro ci sono conservate in codd. Marciani: 1) cod. *Marc. It. VII. 1188* (qui contrassegnato *Mc*), copia scorretta della fine del sec. XVI (cfr. pp. 14 e *n.* 1, 17 *n.* 2); 2) cod. *Marc. It. VI, 283* (= *His*: cfr. p. 14 *n.* 1); 3) cod. *Marc. It. XI. 6* (= *Tr*: cfr. p. 14 *n.* 1); 4) cod. *Marc. It. VII. 918* (= *R:* cfr. pp. 14 e *n.* 1, 17 *n.* 2), pessima traduzione della fine del sec. XVI. Il C. riproduce il testo della *securitas* (pp. 15-16), ponendo a base il cod. 2677 del Museo Correr, e producendo in nota le varianti degli altri mss. Quanto al pagamento dei 10.000 iperperi annui, sembra che Venezia non mantenesse molto a lungo l' obbligazione, come attesta un gentiluomo veneziano che fu al governo dell' isola, Jacopo Foscarini, e trovasse modo di affrancarsene presso lo stesso march. Bonifazio. Ad ogni modo Venezia soddisfece agli impegni finanziari assunti, e le pretese de' Gonzaga, se pur vi furono, sarebbero state, non solo molto tardive, ma infondate.

128. GERÒLA (Giuseppe), *Una descrizione di Candia del principio del seicento;* in *Atti della I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto,* ser. 3ª, vol. XIV (Rovereto, 1908), pp. 269-81.

Dal cod. miscellaneo *Marc. It. VII. 1523,* che fa parte del cospicuo lascito del consigliere Giovanni Rossi (1852), il G. ha tratto una, non estesa, ma interessante descrizione di Candia, che pei personaggi che vi sono ricordati dobbiamo riferire agli a. 1612-14. È divisa in due parti, e sebbene nella seconda si abbia una lacuna per la mancanza di più carte, tuttavia ciò che vi è detto della popolazione candiotta e del governo della capitale, ed il quadro che vi è tracciato delle diverse magistrature foggiate sulle costumanze della madre patria, sono interessanti, « in quanto che, se non mancavano notizie sull' ordinamento interno della colonia nei primi tempi del suo funzionamento, scarseggiavano invece i dati sicuri sul più complesso organismo del regno all' epoca del pieno sviluppo delle sue istituzioni » (p. 270).

129. DORO (Federico), *Bibliografia Maffeiana.* Append. a: *Studi Maffeiani,* ecc. — Torino, Bocca, 1909; pp. 114, in 8° gr.

La presente bibliografia, che forma appendice al grosso e bel volume di *Studi Maffeiani,* edito a celebrare il primo centenario del Liceo-Ginnasio S. Maffei di Verona, è divisa in cinque parti, e sopratutto nella III (*Manoscritti:* pp. 75-87) e nella V (*Lettere mss.:* pp. 103-114) sono indicati sommariamente alcuni codici Marciani, contenenti lettere od altri scritti del M., od a lui attinenti: *Marc. It. XI. 154* (*Contese intorno ad alcune sentenze del Maffei*)*:* p. 29, n.° 22; — *It. IX. 116* (la *Merope,* con correzioni autogr.): p. 32, n.° 60; — *It. X. 145* (*Osservazioni sopra un passo del Purgatorio*)*:* p. 82, n.° 68; — *It. X. 53* (lettere 50 al De Rubeis, a. 1723-51): p. 106, n.° 32; — *It. X. 19* (1 lettera a Gaspare Negri, s. d.): p. 109, n.° 57; — *It. X. 19, 284, 285, 295, 324* (lettere 31 a Giovanni Poleni, a. 1727-50): p. 110, n°. 66; — *Lat. X. 356* (lettere 3 ad A. Zeno, a. 1716-46, autogr.): p. 112, n.° 93. — L'a., con sincera modestia, riconosce che il suo lavoro, specialmente per ciò che riguarda l'epistolario, assai disperso, del M., non può essere completo; ma esso reca però un contributo ragguardevolissimo a chi si accingerà alla non agevole impresa di raccogliere e pubblicare l' intero commercio letterario dell' insigne erudito veronese. Sembrano così essere sfuggite alle ricerche del D. alcune lettere del M. al march. di Caumont (a. 1733-37), che, come esistenti nella Biblioteca di Avignone (fondo Calvet), furono segnalate, sino dal 1855, da G. B. ADRIANI, *Sopra alcuni documenti e codd. mss.*



Atto Primo
Scena Prima
Merope Polifonte
Polifonte

Merope, il lungo duol, l'ira, il sospetto
Scaccia omai dal tuo sen: miglior destino
Io già t'annunzio, anzi ti reco. Altrui
Forse tu nol crederesti; ora a me stesso
Credilo pur, ch'io mai non parlo indarno.
In consorte io t'elessi; e ciò ben sorte,
Che la nostra Messenia un'altra volta
alzar la testa al soglio
Ripiglia; e i tuoi pensier nel ben presente
Riconfortando omai, gli antichi affanni,
Come saggia che sei, spargi d'oblio.

Merope.

O Ciel! qual nuova specie di tormento
Apprestarmi vegg'io! Deh Polifonte,
Lasciami in pace; in quella pace amara
Che ritrovan nel pianto gl'infelici;
Lasciami in preda al mio dolor trilustre.

Polifonte

Mira, s'ei non è ver, che suol la donna
Farsi una insana ambizion del pianto!
Dunque

64

Scipione Maffei, *La Merope*. (Copia di Luigi Riccoboni, con correzioni autogr.).
Cod. Marc. It. IX. 116, f. 2.ª Cfr. n.º **129**.

di cose subalpine od italiane, conservati negli Archivi e nelle pubbl. Biblioteche della Francia meridionale (Torino, 1855), e che trovansi descritte nel Catalogo del LABANDE, in *Catalogue général d. mss. d. bibliothèques publ. de France.* Départements, t. XXVIII. Paris, 1895 (Avignon, t. II), pp. 389, 391. — Così pure i numerosi e pregevoli mss. maffeiani di Nîmes, parecchi de' quali autografi, sono bensì talvolta accennati (pp. 75, 81, ecc.), ma incompiutamente, certo indirettamente, e senza mai un rinvio a' cataloghi, ne' quali essi sono particolareggiatamente descritti, cioè: [A. MOLINIER], in *Catalogue général d. mss. d. bibliothèques publiques d. Départements* [serie in 4°], t. VII (Toulouse, Nîmes). Paris, 1885, pp. 543, 582, 584, 600, 638, 656, 657; e [M. GAUDISSART], in *Catal. génér. d. mss. d. bibl. publ. de France* [serie in 8°], t. XLII (= Suppl., t. III). Paris, 1904, p. 457 (supplemento al Catalogo precedente). Cfr. anche MAZZATINTI (G.), *Inventario d. mss. italiani d. bibl. di Francia*, vol. III (Roma, 1888), pp. 120, 122, ecc. — In ciascuna delle cinque parti, in cui la bibliografia è suddivisa, la numerazione degli articoli ricomincia dell' 1; mentre sarebbe stato forse più pratico, per le citazioni, adottare un' unica numerazione progressiva, e non inutile distinguere, nella parte II (*Giudizi sulle opere*, ecc.), le cose a stampa dalle mss. Anche la bibliografia delle *Edizioni a stampa* del M. (parte I), che non è che una riproduzione di quella del GIULIARI (Bologna, 1885), è suscettibile di qualche ritocco. Così dell' *Elogio del march. Maffei* del PINDEMONTE sono qui bensì registrate le ristampe di Verona, 1825, e di Firenze, 1859 (p. 63); ma non l' ediz. 1782 negli *Elogi Italiani* del RUBBI, nè quella di Verona, 1784. Dello stesso PINDEMONTE sono indicate varie scritture in difesa del M. (l. c.), ma non la *Risposta universale all' opposizioni fatte alle opere del march. Maffei*. Verona, 1754. Ma, nel suo complesso, il lavoro del D. merita tutta la riconoscenza degli studiosi (1).

130. *Dieci lettere di* APOSTOLO ZENO *a G. B. Poleni, scelte sul codice autografo e postillate [dal] prof.* FRANCESCO SARDO. — Casale, tip. Cooperativa, 1903; pp. 36, in 8°.

Dal cod. *Marciano It. X. 290*, che contiene appunto « Lettere di A. Zeno a G. B. Poleni », il S. ne trae in luce 10, non comprese nelle precedenti edizioni dell' Epistolario, e che vanno dal 10 giugno 1716 al 26 ott. 1740. Da esse traspare manifesta l'affettuosa amicizia che unì l'erudito veneziano al dotto professore dell'Ateneo padovano, ed anche come il soggiorno di Vienna riuscisse allo Zeno, per quanto lucroso, poco gradito. A p. 10 *n.* il S. ricorda i principali manoscritti del Poleni posseduti dalla Marciana, quali: *It. XI. 54* (*Relazione sull' anfiteatro d' Italica*, cioè ' Sevilla la Vieja ', in Spagna); — *It. IV. 335* (*Commercio epistolare con vari sulle sue « Exercitationes Vitruvianae »*). — In fine poi è dato un *Indice dei mss. di A. Zeno*, posseduti dalla Marciana (pp. 29-36), distinti in due classi: *a) Mss. Marciani di A. Z., autografi* [suddivisi in: I. *Opere e studi*, e II. *Lettere*]; *b) Mss. di A. Z. e di altri sulla sua libreria*. Degli uni e degli altri però non è dato che il semplice titolo, e la segnatura.

(1) Accenniamo qui due scritti sul M., troppo recenti per poter essere compresi nella bibliografia del D.: STERZI (M.), *Attorno ad un'operetta del march. S. Maffei messa all' Indice* [cioè la *De fabula Equestris Ordinis Constantiniani, Epistola*], in: *A Vitt. Cian i suoi scolari dell' Univ. di Pisa (1900-1908)*. Pisa, 1909, pp. 141-165; — ID., *Ancòra sul ' De fabula ' del march. S. Maffei. (Da documenti inediti)*, in *N. Arch. Veneto*, N. S., XVII (1909), pp. 433-74, ove sono pubblicate del M. una lettera a papa Clemente XI (6 genn. 1713); due al co. Agostino Santi, segretario di Franc. Maria Farnese duca di Parma (pp. 448-54), dello stesso anno; ed una al card. Albani (pp. 468-70), del febbr. 1714.

(Continua).

CARLO FRATI.

APOSTOLO ZENO, *Lettera autografa a G. B. Poleni.*
Cod. Marc. Ital. X. 290, f. 82.ª Cfr. n.º **130.**

Padova 30 Giugno 1742. 109

A Monsig.r Ill.mo
Giovanni Bottari
Roma

Dal Sig.r Co: Schio ho ricevuto l'Involto, di cui mi ha favorito V.S. Ill.ma Ho ammirati que' Disegni, perchè eseguiti con una eccellente perfezione; et li ho avuti oltre modo cari. Ma concepisco che una non lieve fattura non possa esser stata fatta senza un' egual spesa; onde prego V.S. Ill.ma à raguagliarmela. Fra tanto quanto sò e posso [redacted] le rendo le più sincere e divote grazie per la pena da lei presasi ad oggetto di favorirmi: che io sò per esperienza quanto disturbo sia l' impetrar servizzio dalle Communità, et il far copiare con diligenza Disegni. Passo à ciò che sommamente mi duole, avendo con sommo spiacere intesi i di lei incommodi di salute. Iddio Signore, come fervorosamente lo imploro, tanta salute le doni, quanta ne bramo per me. Che sono pure da alcuni giorni in quà assai incommodato dopo il mio ritorno da Brescia, ove fui per pubblico servizzio. Le faccende Pubbliche e la [redacted] poca salute ritardano le cose Vitruviane: non ostante tanto ho ormai fatto, che spero nel Signore di far anche la minor parte che resta, dandolo fuori. Sono pur tenuto a V.S. Ill.ma per il benigno gradimento donato alla mia Dissertazioncella. [redacted] e per fine [redacted] la supplico di credermi quale sono con verace e profondo ossequio

GIOVANNI POLENI, *Lettera autografa a mons. Giovanni Bottari.*
Cod. Marc. Ital. IV. 335, f. 109.a Cfr. n.o **130**.

CORRIERE D'UNGHERIA

Riviste. — *Magyar Könyvszemle (Rivista bibliografica ungherese).* Volume XVIII, fascicolo I (gennaio-marzo). Dott. PAOLO GULYÀS : Un codice finora sconosciuto del Vitéz nella Biblioteca reale di Hannover. Con una riproduzione. — Dott. GIULIO GÀBOR : Contributi alla storia dei copisti ungheresi nel medioevo. Con sei illustrazioni. — Dott. PAOLO GULYÀS : Le biblioteche scientifiche di Parigi (Parte seconda). — Le biblioteche ungheresi della provincia nel 1903. — PARTE OFFICIALE : Lo stato della Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese, nell'ultimo trimestre del 1909. — LETTERATURA : Dott. PAOLO GULYÀS su « Gli scrittori ungheresi », vol. XIII, di Giuseppe Szinnyei ; dott. GIOVANNI MELICH su « Le biblioteche popolari » di Paolo Gulyàs ; dott. PAOLO GULYÀS su « Le pubblicazioni della biblioteca municipale di Budapest » del dott. E. Szabó. — PERIODICI ESTERI. — IGNAZIO HORVÀTH : La letteratura bibliografica ungherese nell'ultimo trimestre del 1909. — NOTIZIE DIVERSE. — SUPPLEMENTO : Le stamperie ungheresi nel 1909. — Fascicolo II (aprile-giugno). La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese, con un fac-simile fuori testo e con sei illustrazioni. — COLOMANNO TIMÀR : Osvaldo de Lasko e la bibliografia. — Dott. PAOLO GULYÀS : Le biblioteche scientifiche di Parigi (Terza e ultima parte). — PARTE OFFICIALE : Rapporto sullo stato della Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel primo trimestre del 1910. — LETTERATURA : -SP- sul Catalogo della Biblioteca del r. ministero ungherese per i culti e la pubblica istruzione ; dott. PAOLO GULYÀS su « Oesterreich-Ungarische Buchhändler-Korrespondenz. Festnummer » ; -E.- su John Young et Henderson Aitken : « A catalogue of the manuscripts in the library of the Hunterian Museum in the university of Glasgow ». Glasgow, 1908 ; G-s su Ed. Zarncke : « Leipziger Bibliothekenführer ». Leipzig, 1900 ; E. su Henri Hymans : « Catalogue des estampes d'ornement faisant partie des collections de la bibliothèque royale de Belgique ». Bruxelles, 1907 ; GL. su J. G. Th. Graesse : « Orbis latinus oder Verzeichnis der wichtigsten lateinischen Orts- und Ländernamen ». 2. Auflage, mit besonderer Berücksichtigung der mittelalterlichen und neueren Latinität neu bearbeitet von Friedrich Benedict. Berlin, 1909. — PERIODICI ESTERI. — NOTIZIE DIVERSE. — CAMBIAMENTI subentrati nello stato delle stamperie ungheresi dal gennaio all'aprile del 1910.

La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel 1909. — Nelle quattro sezioni della biblioteca, l'aumento fu di pezzi 144,911, di fronte a pezzi 210,852 nel 1908. Le quattro sezioni furono frequentate nel 1909 da 34,907 lettori, che nel 1908 furono 37,487. I volumi consultati furono complessivamente 179,771, di fronte a volumi 179,520 nel 1908. Gli atti arrivati ed evasi dalla biblioteca ascesero a 1019, mentre nel 1908 non furono che 672. Furono rilasciate complessivamente 3682 tessere di frequentazione, contro 4225 rilasciate nel 1908. L'esposizione permanente storica e storico-letteraria della Biblioteca fu visitata da 219 persone, per lo più studenti condotti dai rispettivi professori.

Pubblichiamo i dati relativi all'aumento, volumi consultati e lavoro eseguito nelle singole sezioni :

I. SEZIONE STAMPATI. Aumento : esemplari d'obbligo 11,931 (11,793 nel 1908). Doni : 880 (894 nel 1908). Comprite : 1494 (nel 1908 1058). Da altre sezioni : 22 (nel 1908 83). Complessivamente : 14,327 pezzi (nel 1908 13,828).

A questo materiale in parte già elaborato devono aggiungersi ancora 29,999 pubblicazioni minori (nel 1908 30,621), che suddivise, secondo il loro contenuto, in dieci gruppi, danno le seguenti cifre : 1) annunci funebri : 6209 ; 2) bilanci e relazioni commerciali : 2604 ; 3) circolari ecclesiastiche : 234 ; 4) carte processuali : 47 ; 5) atti ufficiali : 689 ; 6) programmi : 1546 ; 7) statuti : 1279 ; 8) affissi teatrali : 7772 ; 9) altri affissi : 6766 ; 10) pubblicazioni minori miste : 2853.

Complessivamente l'aumento verificatosi nella sezione stampati fu di pezzi 44,326 (nel 1908 pezzi 44,449).

Per acquisti di stampati furono devolute corone 18,795.65, marchi 4257.70, franchi 33.30 e dollari 2.00 (nel 1908 corone 11,025.33, marchi 333.20, franchi 198.35 e lire 49.95).

I donatori furono nel 1909 209 (nel 1908 175).

Tra gli acquisti della sezione stampati sono da menzionarsi alcuni volumi della « Régi Magyar Könyvtár » (Antica Biblioteca Ungherese) e parecchi antichi hungaricum esteri, dei quali alcuni rarissimi, che completano sensibilmente parecchie sottosezioni della Biblioteca.

La sala di lettura fu frequentata da 32,099 persone, che consultarono 71,638 volumi. Nel 1908 i lettori furono 30,908 con 78,043 volumi consultati. Furono inoltre dati a prestito 4152 volumi a 1781 persone (nel 1908 4654 volumi a 2533 persone).

Il lavoro scientifico eseguito nella sezione può venire riassunto nelle seguenti cifre: furono classificate 6308 opere, su 9241 cedole. Nel 1908 le opere classificate furono 6666 su 8545 cedole. Furono rilegate 2161 opere in 2835 volumi (nel 1908 1499 in volumi 1995).

All'ufficio degli esemplari d'obbligo pervennero complessivamente 2446 pacchi di pubblicazioni (nel 1908 2467). Il protocollo dell'ufficio in questione dà 2721 lettere in partenza (nel 1908 3004), di queste 1043 sono reclami per esemplari d'obbligo non inviati (nel 1908 920). La Biblioteca ebbe complessivamente a rivolgersi al competente ufficio giudiziario in 17 casi (nel 1908 in casi 26), perché si procedesse a sensi di legge contro i proprietari di stamperie che non avevano osservato le disposizioni della legge sull'invio degli esemplari d'obbligo. Le multe inflitte diedero alla Biblioteca un utile di cor. 217.44 (nel 1908 cor. 159.79).

II. Sezione giornali. Aumento: esemplari d'obbligo 84,041 giornali. Doni: 7925. Comprita: 2020. Da altre sezioni: 187 giornali. Complessivamente: 94,210 pezzi.

Per acquisti furono devolute 209.50 corone (nel 1908 309.50).

La sala di lettura della sezione giornali fu frequentata da 3362 lettori, che consultarono 6609 volumi. Furono dati a domicilio 157 volumi di giornali a 75 persone. I lettori furono dunque 3437 e i volumi di giornali richiesti 6766. (Nel 1908 i lettori furono 3591 e i volumi 7558).

Le annate, di cui si fecero le cedole, furono 809; i singoli numeri controllati ascesero a 72,820. I volumi di giornali rilegati furono 499.

III. Sezione manoscritti. Aumento: Doni: 75 manoscritti, 13 lettere letterarie, 1 analecta letteraria, 76 composizioni musicali. D'ufficio: una raccolta di canzoni popolari. Comprita: 2 codici medioevali, 104 mss. dell'era moderna, 99 lettere letterarie, 23 analecta letterarie, 15 composizioni musicali, 2 lettere musicali. Da altre sezioni: 8 mss. dell'epoca moderna, 5 analecta letterarie. L'aumento complessivo fu dunque di 425 pezzi (nel 1908 2776).

Per l'acquisto di manoscritti furono devolute 2989 corone e 54.60 marchi. (Nel 1908 corone 3642.45, marchi 4250 e 17.2 scilling).

Tra il materiale acquistato merita speciale menzione un codice scritto a Vácz in Ungheria nel 1423, che la sezione comperò a Regensburg. Il codice membranaceo, che contiene il cerimoniale ecclesiastico della corporazione degli orefici, fu riccamente miniato da maestro Giovanni, miniatore del vescovo di Vácz.

Gli studiosi che si valsero della sezione manoscritti furono 208 e vi consultarono 629 mss., 392 lettere letterarie e una analecta letteraria. Furono dati a prestito in 27 casi 67 mss. e una lettera letteraria. Gli studiosi furono pertanto 235 e i mss. consultati 1090 (nel 1908 i primi furono 176 e i secondi 1327).

IV. Archivio. Aumento: Doni: 210 pezzi. Comprita: 1634 pezzi. Da altre sezioni: 125 pezzi. In deposito: 4146 pezzi. Copie fatte eseguire d'ufficio: 22 pezzi. Complessivamente: 6037 pezzi (nel 1908 11,044).

Per acquisti furono devolute corone 18,999.40 e marchi 4601.80.

Eseguirono ricerche nell'archivio 238 persone con 100,742 documenti. Furono dati a domicilio in 14 casi 499 documenti. (Nel 1908 furono consultati 87,947 documenti da 279 persone).

Stato della Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel primo trimestre del 1910. — La Sezione stampati si arricchí complessivamente di 3801 pezzi. Di questi le pervennero come esemplari d'obbligo 2915, per dono 466, in seguito ad acquisto 417 e in qualità di pubblicazioni d'ufficio 3. Pervennero inoltre alla sezione 6802 stampati minori. Ad acquisti furono devolute 2278.42 corone, 116.22 marchi, 18 lire e 8.60 franchi.

I frequentatori della sala di lettura della sezione furono 8629, con 21,234 volumi consultati. Furono ceduti a domicilio 1326 volumi a 541 persone.

Furono classificate 2381 opere su 2932 cedole. Passarono al legatore 531 opere in 660 volumi.

All'ufficio per gli esemplari d'obbligo pervennero 642 pacchi di stampati. Le lettere spedite furono 691, delle quali 226 reclami.

La Sezione manoscritti ebbe un aumento complessivo di 88 pezzi (dono: 54 lettere di interesse letterario e 14 analecta letterarie; comprita: 3 mss. moderni, 1 lettera interessante le arti musicali e 15 analecta letterarie; da altre sezioni: 1 composizione musicale). Gli acquisti ammontarono complessivamente a corone 458.20.

I frequentatori furono 77 con 358 mss. Furono dati a domicilio 9 mss. a 5 persone.

L'aumento nella Sezione giornali fu complessivamente di 288 annate in 22,751 numeri (esemplari d'obbligo: annate 281 in 17,502 numeri; dono: 6 numeri; da altre sezioni: 2 annate in 121 numeri).

I lettori furono 1026 e i volumi di giornali richiesti 1874.

Furono rivedute 288 annate in 17,891 numeri.

L'Archivio comperò 1134 documenti e ne ricevette in dono 1031. I numerosissimi documenti dell'archivio Türr e Beleznay non sono compresi nella cifra suindicata.

Per acquisti si spesero 43,950 corone, 93.50 marchi e 1200 franchi.

Oltre all'archivio del generale Stefano Türr, che fu compagno di Garibaldi nella spedizione dei Mille, possono interessare gli studiosi italiani numerose lettere riguardanti gli emigrati ungheresi in Italia, dirette da Kossuth, da Ladislao Teleki, da Cavour, ecc., al senatore Pietri, lettere che la Direzione dell'archivio acquistò dal negoziante Folacci di Aiaccio.

Si valsero dell'archivio 52 studiosi, che fecero ricerche su 19,805 documenti. Furono ceduti a domicilio 912 documenti in 12 casi.



La Direzione della **Biblioteca della Regia Università ungherese degli Studî** in Budapest ha pubblicato or ora il suo Catalogo n. XXXIII, contenente l'aumento della Biblioteca nell'anno 1908. L'introduzione al volume contiene il rapporto del direttore Zóltán Ferenczi al Ministro della Pubblica Istruzione sullo stato della Biblioteca nel 1908. Il rapporto lamenta l'eccessiva mancanza di spazio e sollecita il Ministro perché provveda che alla Biblioteca venga assegnata una sede conveniente. Del resto il lamentare la mancanza di spazio e il chiedere sedi piú adatte è divenuto da un decennio a questa parte un luogo comune in tutti i rapporti annuali delle Biblioteche di Budapest. E in vero la mancanza di spazio si fa sentire ogni anno di piú, specialmente nella Biblioteca dell'Università e in quella del Museo Nazionale Ungherese. E ciò apparirà evidente se si pensi che a Budapest ci sono circa 10,000 studenti universitari e che essi formano soltanto una parte del pubblico che, se lo spazio lo permettesse, frequenterebbe le Biblioteche scientifiche. Ma finora i rapporti dei direttori vennero messi semplicemente agli atti, colla motivazione « non c'è denaro ». Il Direttore Ferenczi, p. es., chiese ancora nel 1907 i fondi necessari per la stampa del Catalogo degli incunaboli, di cui si era già incominciata la pubblicazione. Dovette sospenderla, perché non gli vennero accordati i fondi chiesti. La Biblioteca si trova cosí nell'impossibilità di far fronte ai suoi obblighi scientifici. Vegeta come quasi tutte le Biblioteche di Budapest. Contribuisce inoltre a renderne meno efficace e proficua l'attività il fatto, che certe volte perde di vista i suoi veri fini, per seguire delle chimere temporanee, dettate dal capriccio della moda. Ci fu, p. es., tempo fa la manía della letteratura shakespeareiana a Buda-

pest con serate e *matinée* dedicate al Tragico inglese, e allora ecco la Biblioteca fondare una speciale Biblioteca shakespeareiana, avvenimenti — scientifici se vogliamo — che le impediscono alle volte di procurarsi opere fondamentali, che non dovrebbero mancare in una Biblioteca Universitaria.

I proventi della Biblioteca sono formati da 41,167 corone complessivamente, di queste 33,000 sono il sussidio dello Stato e 8167 provengono da altri fondi. Le spese nel 1908 ammontarono complessivamente a corone 42,348, con un *deficit* di corone 1191.

L'aumento fu di 7803 volumi, dei quali 5459 le pervennero per dono (di questi 1262 furono le dissertazioni di laurea e 345 i programmi scolastici !!!) e 2344 in seguito ad acquisto.

I frequentatori furono 2896, di questi ben 2386 furono gli studenti d'Università. Le opere consultate furono 91,218. Furono inoltre date a domicilio 8099 opere a 3814 persone. Il movimento nella sezione dei periodici fu di 3527 frequentatori e di 6560 opere consultate.

Per la istituenda Biblioteca Comunale Pubblica a Budapest. — Una delle questioni di maggiore importanza che si agitano in seno al Consiglio Municipale della città di Budapest è quella della *Biblioteca Comunale Pubblica*. La città di Budapest coi suoi 800,000 abitanti non ha ancora una Biblioteca Comunale Pubblica propriamente detta. Si provò a fondarne una già parecchie volte. Il nucleo della prima biblioteca del genere era formato dalla biblioteca che il professore d'Università Ignazio Frank regalò alla città di Pest nel 1850. Nel 1872 si progettò di innalzare alla « Biblioteca civica » in questione un degno edificio e di istituire la carica di bibliotecario. Questi progetti però non divennero realtà, perché la parte più importante della biblioteca Frank fu ceduta alla Biblioteca dell'Università e il resto andò a far parte nel 1875 della biblioteca dell'Ufficio di Statistica, che era stato fondato nel 1873 e che aveva una biblioteca speciale, dove venivano raccolti tutti i libri che giungevano all'indirizzo della città. Nel 1892 fu proposta l'istituzione di una biblioteca d'amministrazione comunale, proposta che cadde alla Commissione del bilancio. Nel 1893 si ritentò di istituirla, aggregandola all'archivio civico, e come tale figurava in capitolo speciale nel bilancio, dal 1895 in poi. Secondo il regolamento organico approvato nel 1896, la biblioteca avrebbe dovuto raccogliere opere riferentisi a Budapest e in genere all'amministrazione comunale, effettivamente invece abbracciava tutto e nel 1899 contava 16,000 volumi, che alla fine del 1900 vennero poi finalmente messi alla disposizione del pubblico. Nel 1899 il Consiglio municipale fuse insieme l'amministrazione delle biblioteche e quella dei musei e nel progetto presentato nel 1900 propose l'istituzione di una biblioteca di carattere universale. Fu accettata invece la controproposta del direttore dell'Ufficio di Statistica, secondo la quale la biblioteca del suo ufficio doveva venire trasformata in biblioteca pubblica, la quale avrebbe assorbito anche il materiale confacente della biblioteca posta sotto la direzione dell'Archivio, e avrebbe raccolto esclusivamente opere relative a Budapest e all'amministrazione comunale. Così sorse presso l'Ufficio della Statistica la « Biblioteca della Capitale », che però oltre a opere strettamente di amministrazione civica, ne raccoglie anche di politica sociale. Ultimamente sorse il desiderio di trasformare in biblioteca universale questa di carattere speciale. La Commissione per le biblioteche si rese interprete di questo postulato e ultimamente incaricò il bibliotecario dott. Ervino Szabò di presentarle in proposito un memorando.

Il predetto signore riferisce ora alla Commissione in un volume di 61 pagine (*).

Accenna alla gran differenza che passa a proposito di biblioteche comunali pubbliche tra i paesi anglo-americani e quelli d'Europa. In Inghilterra e specialmente in America non v'è città che non abbia la sua brava biblioteca comunale, mentre invece nella vecchia Europa continentale si possono contare a centinaia le città che mancano di tale istituzione. Gli Stati Uniti

(*) Ci riserviamo di far conoscere ai lettori della *Bibliofilia* in uno dei prossimi « Corrieri d'Ungheria » le acute osservazioni del dotto bibliografo ungherese dott. Paolo Gulyás sulla pubblicazione in parola.

d'America furono certamente spinti su questa via del progresso e della civiltà dalla assoluta mancanza di biblioteche scientifiche, che tanto abbondano in Europa. In Inghilterra poi — la quale del resto ha una biblioteca scientifica come quella del British Museum — furon presto in chiaro cogli effetti che la grande industria esercitava sulla stratificazione delle masse, e compresero che l'istruzione delle masse che popolano le città industriali non era finita colle scuole elementari o con qualche corso speciale. Provvidero perciò a istituzioni, le quali rendevano possibile l'appagamento dei bisogni culturali delle masse dei lavoratori. Così ebbero origine le biblioteche comunali pubbliche di fronte a quelle scientifiche che si occupavano soltanto dei pochi studiosi.

Dopo aver accennato allo scopo delle biblioteche pubbliche, che è appunto quello di offrire alla classe dei lavoratori i mezzi e la possibilità di istruirsi, passa ad occuparsi delle condizioni in proposito a Budapest, e in generale in Ungheria. È universalmente noto, come in questo giovane stato manchino ancora i primi elementi delle biblioteche propriamente dette. Due o tre delle maggiori città industriali dispongono, è vero, di biblioteche comunali pubbliche di carattere universale, ma queste non si possono confrontare né per organizzazione, né per movimento colle istituzioni simili dell'estero. La capitale del regno poi, Budapest, non ne ha nemmeno una, benché negli ultimi decenni si siano spostati sensibilmente gli strati sociali della sua popolazione.

La popolazione di Budapest che nel 1867 era di circa 250,000 abitanti, salì nel 1890 a mezzo milione ed è quasi certo che il censimento del 1910 darà 800,000 abitanti. Nel 1900 il numero degli impiegati al commercio, all'industria e alle comunicazioni era 25,000, e 160,000 erano gli operai. Il censimento del 1910 darà probabilmente 40,000 impiegati privati e 240,000 operai. Nel 1900 gli impiegati pubblici e i professionisti liberi erano 22,000, che sono 30,000 nel 1910, di questi 8-10,000 i maestri e i professori. Le scuole di Budapest erano frequentate nel 1896-97 da 96,000 scolari, che nell'anno scolastico 1906-07 furono 135,000 e che ora saranno all'incirca 150,000, di cui 10,000 studenti d'Università. Se a questi aggiungiamo le donne che non esercitano una professione indipendente, abbiamo circa 600,000 persone che potrebbero venire prese in considerazione come frequentatori di una eventuale biblioteca pubblica a Budapest.

Come provvede la città ai bisogni culturali di tanta gente? L'istruzione scolastica può dirsi soddisfacente. Mentre nel 1896-97 esistevano 355 scuole con 3800 insegnanti, nel 1905-06 se ne contavano già 527 con 5600 insegnanti. Delle scuole esistenti a Budapest erano comunali nel 1873-74, 100 con 612,000 corone di spesa, e nel 1909-910 ben 375 con 12,430,000 corone di spesa (25 % delle spese totali). Nel 1873 la Città spendeva per ogni scolare di scuola comunale popolare elementare 27,60 corone, derivandone un aggravio di cor. 1,57 per cittadino, nel 1909-910 ne spendeva 116,14. con un aggravio personale di cor. 13,79. L'analfabetismo scemò da 27,8 % nel 1869 al 10,7 % nel 1900, ben inteso nella popolazione superiore agli anni 6.

Mentre da una parte la Città ha tanta cura delle sue scuole, dall'altra neglige quasi completamente le biblioteche, che sono istrumenti di cultura, efficaci quanto le prime. Nel 1906 p. e. la città spese per biblioteche complessivamente 50,000 corone, nella quale somma sono comprese anche le 30,000 corone per biblioteche scolastiche.

Si è tentato di scusare il disinteresse della città per le biblioteche comunali pubbliche, col dire che fino a un certo punto queste venivano sostituite dalle biblioteche scientifiche, che sono 9. Però anche queste col loro milione di volumi e colle 100,000 corone che devolvono annualmente a comprite di libri non possono sostenere il confronto colle istituzioni del genere estere, né possono arrogarsi il vanto di sostituire nemmeno in minima parte le biblioteche pubbliche.

Ancora più desolante è — secondo il relatore — il quadro che riceviamo se osserviamo le biblioteche da cui attinge svago e cultura il popolo. Queste disponevano nel 1907 complessivamente di 55,000 volumi, quantità irrisoria, con un aumento annuo di 5000 volumi. Il movi-

mento raggiunto fu di 115,000 volumi, e ebbero in tutto 20,000 corone di spesa. Oltre a questi 55,000 volumi ce ne sono altri 45,000, sparsi in biblioteche di ogni specie, e con questi 100,000 volumi provvede in qualche modo alla cultura propria la gran massa della popolazione di Budapest.

È dunque tempo che la città affronti risolutamente questo problema, il problema delle biblioteche comunali pubbliche, che per la sua essenza è strettamente comunale.

Vendite pubbliche. — Nella dispensa 10-11 (Annata XI), abbiamo segnalato ai lettori della *Bibliofilía* l'avvenuta costituzione della Corporazione San Giorgio, Società degli amatori e collezionisti ungheresi, la prima del genere in Ungheria. La nuova Società — sorta sotto fausti auspicî — ha iniziato arditamente la propria attività con una serie di interessanti conferenze che vennero tenute durante la primavera in una delle sale del Museo ungherese per le arti decorative, e coll'organizzare delle vendite pubbliche, che finora furono due. La prima fu tenuta il 12 e 13 aprile scorso, e fu coronata da buon successo, tanto morale che materiale. Tra gli oggetti venduti menzioneremo i seguenti: 4. E. Colyer. Natura morta (1675): cor. 550. — 10. G. Éder, Angelo: 58,30. — 30. Mesdag Hendrik Willem, Marina: 550. — 36. C. Pállya, Scena di mercato: 150. — 41. De Silvestre Louis, Ritratto d'uomo: 1000. — 45. Telepy K., Finstermünz: 60. — 53. Vinea Francesco, Arlecchino e Fruttivendola: 700. — 57. prof. Allemand, Soldati di cavalleria: 420. — 61. Ignoto fiammingo del sec. XVIII, Vecchia: 200. — 65. Munkàcsy M., Abbozzo per un quadro su Faust: 275. — 72. Böhm P., disegno: 12. — 75. Fetti D., schizzo (1619): 20. — 97. Schenau-Stoelzel, incisione: 38,50. — 102. *a)* Debucourt, Le Menuet de la mariée (1786) inc.; *b)* Debucourt, La Noce au château (1789) inc.; *c)* St. Auben, Le bal paré, inc.; *d)* St. Auben, Le concert, inc.: 450. Oltre a questi, furono vendute parecchie miniature plachette, medaglie, porcellane, stoffe e alcuni mobili.

Incoraggiata dal successo di questa prima prova, la Direzione decise di non attendere l'autunno per la prossima vendita pubblica, ma ne organizzò una il 17 e 18 giugno scorso, valendosi del lascito artistico (non compresi i libri) del critico Desiderio Szüry, poco fa defunto e di una collezione raccolta da Cornelio Divald.

Nel lascito artistico del Szüry figuravano parecchie buone tele di pittori moderni (Boruth, Csòk, Gyulay, Liezenmayer, Spànyi, Szenes ecc.), disegni (Koroknyay, Mészöly, Munkàcsy, Zichy, Rippl-Rònai ecc.), incisioni (Hans Sebald Beham, Chodoviecki), plachette, tappeti persiani ecc. e nella collezione del Divald antichità romane e della migrazione dei popoli, ceramiche e merletti ungheresi. Ad onta della stagione inoltrata, il successo fu completo, perché vennero venduti quasi tutti gli oggetti, per alcuni dei quali s' impegnarono vere battaglie.

La Direzione sta preparando ora la vendita dell'autunno e una esposizione di oggetti di piccola plastica, che intende inaugurare nella primavera del 1911.

Contributi alla storia del libro in Ungheria. — In base alla recensione del noto bibliografo ungherese dott. Paolo Gulyas su « Oesterreich-Ungarische Buchhändler-Korrespondenz. Festnummer anlässlich des 50jährigen Bestehens 1860-1910. Red. v. Karl Junker. Wien, 1910 ». In « Magyar Könyvszemle », annata XVIII, fascicolo 2).

L' Associazione austro-ungarica dei librai per festeggiare il cinquantesimo anniversario della sua fondazione, pubblicò un numero speciale del suo organo ufficiale, la « Buchhändler-Korrespondenz », dove raccolse una quantità di interessanti articoli sulla storia dei diversi rami del commercio librario in Austria e in Ungheria e sulla storia speciale delle ditte librarie più importanti dei due Stati. Il numero speciale, data la quantità degli articoli che porta, assume la mole e l' importanza di un volume.

Dall' articolo *Statistische Einleitung* di Carlo Junker, togliamo le seguenti notizie: Nel 1859 esistevano nei due Stati in 168 località complessivamente 472 librerie, negozi di musica e di antiquarî. Nel 1885 le ditte librarie erano 1304, in 404 città; e nel 1904, 2884 in 791 città. Soltanto in Ungheria — compresavi la Croazia e la Slavonia — esistevano nel 1859, 110 librerie in 54 località, una libreria cioè per ogni 130,000 abitanti. Di queste, 6 spettano alla Croazia e Slavonia, in 5 città, una cioè per ogni 100,000 abitanti. Nell' Un-

gheria propriamente detta invece, le librerie erano 104 in 49 località, toccandone pertanto a una ogni 131,000 abitanti. Di fronte a questi dati, nel 1909 troviamo nel regno d' Ungheria 903 ditte librarie in 276 città, una cioè per ogni 17,000 abitanti. L' aumento assoluto fu dunque di 793 librerie, che corrispondono a un aumento relativo ottuplo. In Austria invece l' aumento assoluto fu di 1596 ditte, il che corrisponde a un aumento relativo quintuplo soltanto. Delle 903 ditte librarie esistenti in Ungheria nel 1909, spettano all' Ungheria propriamente detta — l' Ungheria cioè senza la Croazia-Slavonia — 844 librerie in 252 località (una per 18,000 abitanti) e alla Croazia-Slavonia 59, in 24 località (una per ogni 31,000 abitanti). Il centro del commercio librario ungherese è naturalmente la capitale Budapest con 204 ditte, che nel 1859 erano solamente 21. Le librerie di Zagabria erano 18 nel 1900, contro a 2 nel 1859. La piú antica delle ditte librarie esistenti in Austria è la Wagner'sche Universitätsbuchhandlung di Innsbruck, la cui fondazione risale all' anno 1603. La libreria piú antica dell' Ungheria è la ditta Stampel di Pozsony (Presburgo), fondata nel 1718. Ebbero ancora origine tra le ditte ungheresi nel secolo XVIII, la libreria Eggenberger (1768) e la ditta R. Lampel, mentre la ditta Csáthy di Debreczen (1805) deve il suo buon nome al fatto che è l' unica che da cent' anni appartenga alla stessa famiglia. Vantano piú di mezzo secolo di esistenza le seguenti ditte ungheresi : Kilián (1832), Lauffer (1835), Pfeifer (1841), Ráth (1857), Rózsavölgyi (1850), Athenaeum (1841), Grill (1841), Kunosy (1847) a Budapest ; Kollár a Banya ; Ivánszky (1850) a Beszterczebánya ; Telegdi a Debreczen ; Wolf (1860) a Györ ; Maurer, Werfer a Kassa ; Gallia a Kecskemét ; Stein (1835) a Kolozsvár ; Ferenczi (1847) a Miskolcz ; Wajdits (1832) a Nagykanizsa ; Huszár (1840) a Nyitra ; Wittischlager (1856) a Pancsova ; Fischer (1857), Weidinger (1860) a Pécs ; Lévai (1859) a Rimaszombat ; Joerges (1850) a Selmeczbánya ; Schwarz (1817), Thiering (1818) a Sopron ; Engel (1843) a Szeged ; Klökner (1850) a Székesfehérvár ; Seiler (1858) a Szombathely ; Polatsek (1840), Steger (1858), Tóth (1815) a Temesvár ; Gansel (1817) a Trencsén ; Hammerschmidt a Versecz ; Krausz (1852) a Veszprém e Schön (1852) a Zombor. Questa lista è ben lungi dall' essere completa, perché nel compilarla si ebbe riguardo in primo luogo alle ditte associate all' Associazione a.-u. dei librai.

Del commercio librario ungherese si occupa diffusamente Giacomo Wiesner nell' articolo *Der ungarische Buchhandel*. Nel periodo cosí detto del ministro austriaco Bach — periodo di cieco assolutismo che ebbe principio colla fine della rivoluzione e guerra d' indipendenza ungherese del 1848-49 e che durò fino al 1859 — erano due le ditte che dettavano legge : la libreria Heckenast, la quale cedette nel 1873 alla Società Editrice Franklin le proprie edizioni ungheresi e la libreria « nazionale » di Gustavo Emich, che nel 1868 si trasformò nella Società Editrice Athenaeum. Per farsi un'idea dell' attività letteraria della prima basti il fatto, che nel 1873 essa cedette alla società Franklin il diritto di pubblicare ben 919 opere ungheresi. La seconda si rese benemerita colla pubblicazione e diffusione delle poesie del Petöfi e col rendere possibile ai giovani poeti e scrittori ungheresi che si raccoglievano attorno all' Emich, di farsi strada. La libreria di Maurizio Ráth, fondata nel 1857 deve il suo buon nome alla scelta degli autori, degli illustratori e nella cura minuziosa che poneva nel dare forma esterna quanto possibile estetica alle proprie edizioni.

Fu essa ad assumersi l' edizione delle opere complete di Giovanni Arany, del barone Giuseppe Eötvös, del poeta Michele Vörösmarty e dello Shakespeare, e a iniziare nel 1858 la pubblicazione dell' importante rivista ungherese *Budapesti Szemle* (la Nuova Antologia ungherese). Di eguale importanza artistico-letteraria si fu la ditta Lodovico Aigner, fondata nel 1868, che visse 29 anni. Nella storia del commercio librario ungherese merita speciale menzione la ditta Guglielmo Mehner (1872), che fu la prima ad adottare le edizioni al massimo buon mercato. La ditta Eggenberger (1864) si ridusse alla pubblicazione di opere strettamente scientifiche, e al giorno d' oggi conta nel suo attivo piú di 150 opere di giurisprudenza, 16 di scienze mediche e una quantità di opere di matematica, di linguistica e di scienze naturali.

Il sistema del pagamento a rate fu introdotto in Ungheria nel 1885 dalla ditta Aufrecht e Goldschmidt. Gli editori da principio esitavano, erano diffidenti di fronte a questo sistema,

che poi diede buona prova di sé nell' applicazione pratica. L' edizione della Grande Enciclopedia Pallas, iniziata nel 1893, si basa esclusivamente su questo sistema di pagamento, e il successo ottenuto nella vendita sorpassò le più rosee prospettive. L' opera di 16 volumi, fu venduta in 28,000 esemplari, che danno all' incirca mezzo milione di volumi per un valore di quasi 100 milioni. Di questi furono venduti in via ordinaria soltanto circa 3-4000 volumi. L' edizione giubilare delle opere complete del romanziere Maurizio Jókai (circa 100 volumi del valore di 500 corone), fu venduta in 3000 esemplari, che fruttarono 4 milioni di utile lordo. L' edizione colossale dei classici ungheresi (Società Ed. Franklin) fu venduta in 7000 esemplari ; quella egualmente colossale dei romanzieri ungheresi in 5000, per un valore complessivo di 3 milioni di corone. I 50 volumi della Biblioteca classica illustrata edita dalla ditta Lampel, furono venduti 18,000 volte per 4 milioni e mezzo di corone. Anche la ditta Athenaeum ebbe notevoli guadagni con questo sistema di pagamento : la grande Storia della nazione ungherese (10 vol.) fu venduta in 10,000 esemplari per 2,720,000 corone, la Biblioteca della cultura (12 vol.) in 15,000 esemplari per 5,320,000 corone, la Storia illustrata della letteratura (2 vol.) in 8oco esemplari per un quarto di milione ecc. ecc.

Parecchi sono gli articoli che si occupano del commercio librario nelle regioni dello Stato ungherese abitate da popoli non magiari (la questione delle nazionalità ha un' importanza speciale tanto in Austria, quanto in Ungheria). Apprendiamo che i libri di lingua rutena entrano nel regno in parte dalla Galizia e in parte dalla Russia e che servono da intermediari alcuni librai di Ungvár. Maggiore è l' attività spiegata dal commercio di libri in lingua rumena. La stamperia vescovile rumena fondata nel 1850 a Nagyszeben, conta già 56 edizioni, per lo più libri scolastici ed ecclesiastici. La casa W. Kraft, fondata nel 1826, dal 1881 si è data al commercio e alla pubblicazione di opere in lingua rumena. Finora ne pubblicò 200, delle quali 42 in caratteri cirilli. La più importante delle sue pubblicazioni è l' Enciclopedia romana in tre volumi e il dizionario tedesco-rumeno del Barcianu, che ha raggiunto già quattro edizioni. Pubblica inoltre opere in lingua rumena la ditta H. Zeidner, fondata a Brassó nel 1867 ; le sue edizioni salgono a 59, per lo più libri scolastici. Anche la ditta di Brassó Libraria Ciurcu, fondata nel 1880, spiega viva attività nel commercio di libri in lingua rumena ; le sue edizioni salgono a 296, libri scolastici e scritti popolari. Allo sviluppo intellettuale dei rumeni di religione r. c. provvede la Libraria seminarului di Balàzsfalva. Ricorderemo infine la Tipografia Aurora di Szamosujvàr fondata nel 1881, sviluppatasi in stamperia editrice nel 1894, che conta già 117 edizioni, di argomento popolare.

Il fondatore del commercio librario croato fu Tomaso Trattner, che nel 1775 istituì una filiale a Zagabria. Nella prima metà del secolo passato la casa editrice croata di maggiore importanza era la ditta Suppan di Zagabria, che fiorì dal 1835 al 1850. Ora tengono il primato le ditte Hartmann, Breyer e Klein di Zagabria. In Eszék la libreria più importante del secolo passato era quella della famiglia Diwald. Ora il primato è passato alla ditta J. Valentin. Tra le altre città della Croazia hanno qualche importanza nel commercio librario Károlyváros e Várasd. Però sono pochissimi i librai croati che nello stesso tempo sono anche editori. Le edizioni in lingua croata di qualche importanza sono quasi tutte o dell' Accademia di Zagabria o della societá Matica Hrvatska, esistente dal 1842. Le pubblicazioni di quest' ultima certe volte superano i 12,000 esemplari. Questa cifra piuttosto alta dipende dai numerosi suoi soci.

Il commercio e l'edizione di libri in lingua serba prima del 1843 era nelle mani della ditta di Ujvidék Kaulizi. Ora non vi sono che due librerie di qualche importanza, quella dei fratelli Jovanovic a Pancsova e dei fratelli Popovits a Ujvidék.

Giacomo Eisenstein dedica un articolo al commercio antiquario. Prima del 1848, l'unico antiquario di qualche importanza era Ivanich a Budapest. Nel 1847 Steiner fondó a Pozsony la sua libreria antiquaria, che esiste tuttora. Le librerie antiquarie del Révai e del Dobrowsky fondate circa il 1860 non esistono più. Al giorno d'oggi esistono in Ungheria complessivamente 74 librerie antiquarie, delle quali 47 hanno sede in Budapest.

Contributi alla storia dei copisti, dei librai e degli stampatori di Kassa. — Sotto questo titolo Lodovico Kemény ci fornisce nella seconda puntata (vol. XVIII) della « Magyar Könyszemle » alcune interessanti notizie circa copisti, librai e stampatori di libri, che ebbero a centro della loro attività Kassa. Questa città — che ospitava tra le sue mura una cittadinanza ricca e due laboriosi ordini religiosi, i francescani e i domenicani — occupava già nel secolo XIV un posto distinto nella vita intellettuale ungherese. Il maggiore contingente dei copisti era fornito appunto dai frati dei due ordini. Dobbiamo al loro paziente lavoro, se ci vennero tramandati i discorsi sacri di Leonardus Regensberger, che nel 1468 era superiore del convento di Buda e che nell'anno seguente troviamo tra i membri di quello di Kassa. Ci pervenne inoltre per opera loro il codice di Martino Craus « de Cassovia » e l'opera del monaco Daniele, scritta nel 1479.

Gli annali della città di Kassa ricordano all' anno 1398 un Giovanni *scriptor,* che nel 1399 fu nominato notaio della città. Gli annali dicono cosí a proposito: Considerandum est, quod in anno MCCCLXXXXIX honesto viro Petro de Tirnavia officio notariatus resignato, Stoyanus index et iurati civitatis Cascha idem officium Johanni in artibus bacalareo, ut fideli scribae, unanimiter vendicarent in festo sancti Arnolphi episcopi eorum concordi et maturo concilio praevadente.

Nel Stadtbuch della città troviamo all' anno 1465 il nome di Janusch dyak (dyak-diák-scolaro, cosi erano chiamati anticamente coloro che oltre a saper scrivere e leggere, sapevano anche di latino, quelli cioè che avevano studiato), il quale può essere identico al miniatore che il convento aveva nel 1476. Nel colophon del suo codice che si conserva nella Biblioteca del monastero si legge appunto Janusch Dyack, e in una delle pagine precedenti F | rater | J | ohannes | C | assoviensis | .

Gli annali del 1492 ricordano un miniatore laico: Vorbot Niclos moler. Am tag sancti Jacobi hat er verboten ein meszbuch zu Urban Moler.

Nel 1514 si accorda la cittadinanza a Gregorio scriptor.

Nel 1493 si insedia nella città anche il commercio librario. Il primo negoziante di libri, del quale abbiamo notizie positive, è Enrico Reh, che gli annali ricordano come *puchführer.* Il libraio chiese la confisca dei beni e dei libri, che Giovanni Prewsz aveva dati in pegno all' orefice Michele Steyner.

Nel 1524 Stefano sacerdote di Sobráncz domanda il sequestro fino a tre fiorini d'oro sui beni di Andrea libraio di Krakkau, che risiedeva a Kassa, molto probabilmente per libri ordinati e non ricevuti.

Dal 1547 al 1563 Gaspare Guttler, libraio di Eperjes, è in relazione d'affari colla città di Kassa. Nel 1547 procede contro un suo debitore di Kassa, nel 1563 contro Pietro Panka. Viene arrestato nel 1561 a Gyulafehérvár e il 16 agosto dello stesso anno il principe di Transilvania Giovanni Sigismondo fa sapere alla città di Eperjes, che s'interesserà in favore dell' arrestato.

I librai furono i più diligenti a diffondere gli scritti della riforma. Leonardo Cromer, notaio di Kassa, in una lettera scritta a Vienna il 5 gennaio 1560 comunica al Consiglio della città, che furono confiscati i libri dei librai di Beszterczebánya.

Nel 1581 si conferisce la cittadinanza di Kassa a Giovanni Gallen libraio. Muore nel 1583 e fanno l' inventario dei suoi libri. Il Gallen fu anche maestro legatore.

Nel 1585 si fa menzione di un certo Martino libraio, che faceva anche il legatore.

Nel 1610 Giovanni Fischer fonda a Kassa coll' appoggio materiale della città, la prima stamperia. Questa cambiò parecchie volte padrone. La città la compra dagli eredi di Schulcz, la cede poi a Valentino Gevers, che la vende al tipografo Marco Severini nel 1658.

In seguito a protesta dei maestri legatori, la città proibisce nel 1693 al direttore della stamperia del Collegio dei gesuiti, di assumere lavori di legatore.

Budapest

Dott. L. Zambra.

NOTIZIE

La Bibbia Latina a 42 linee di Giovanni Gutenberg è in questo momento l'oggetto di disputa vivacissima tra due Case editrici che quasi simultaneamente hanno avuto l'idea di riprodurla in perfetto facsimile. L'*Insel-Verlag* di Lipsia annunciò la sua impresa nel *Börsenblatt*, l'organo magno della corporazione libraria tedesca, e fu seguíto súbito da un analogo avviso da parte del sig. H. Welter di Parigi. Non è cómpito nostro di occuparci della disputa un po' troppo vivace e mordace fra i due contendenti per decidere a chi di essi appartiene il primato, ci limitiamo soltanto ad annunciare le due imprese identiche riservandoci il giudizio sulla riuscita d'entrambe ad opera compiuta. Non vogliamo però nasconder il nostro parere aggiungendo che due riproduzioni simultanee del medesimo libro ci sembrano troppe e che difficilmente si troveranno sottoscrittori in tal numero da esaurire entrambe le edizioni: crediamo in oltre che moltissimi, che avrebbero sottoscritto súbito ad una, aspetteranno il compimento di tutte e due le edizioni per decidersi all'acquisto di quella che sembrerà loro preferibile.

Un furto ingente alle Biblioteche di Napoli. — I giornali pubblicarono in questi giorni la grave notizia trattenuta per qualche tempo dalla stampa per riguardi verso il prof. Zaniboni e nel dubbio o piuttosto nella speranza non fosse vera, che egli ha sottratto a varie biblioteche pubbliche di Napoli un numero considerevole di libri rari e preziosi ch'egli cercava di vendere. Un libraio di Monaco, al quale il detto professore ne avea offerti alcuni inviandoli per esame, s'era accorto della raschiatura di timbri sui frontespizi e sospettandone perciò l'illecita provenienza, si rivolse alla Nazionale di Napoli per accertarsi se quei libri fossero per caso alla medesima rubati. Il dubbio del libraio fu súbito riconosciuto per certezza ed il prof. Zaniboni fu *pregato* a giustificare al Giudice istruttore il possesso di trecento opere che, durante la sua assenza, furono sequestrati dopo una perquisizione in casa sua. L'illustre professore dichiarava di averle acquistate a Reggio-Calabria, ma non riusciva a far il nome del venditore e fu.... rilasciato in libertà! Egli s'allontanò immediatamente da Napoli e allorchè fu spiccato contro di lui il mandato di cattura, l'illustre professore si trovava già al sicuro all'Estero. La *Vossisehe Zeitung* di Berlino, nel pubblicare questa notizia, commenta ironicamente il procedimento troppo delicato dell'autorità giudiziaria italiana ed invia un serio ammonimento alle Biblioteche pubbliche della Germania di essere caute perchè quell'illustre professore, il quale è oriundo dall'Austria e parla perfettamente il tedesco, non tenti di continuare i suoi studî in Germania col furto e commercio dei loro libri.

Qui cade in acconcio di rammentare che anche a Firenze furono, dieci anni fa, commessi dei furti nelle Biblioteche che il nostro comm. Olschki scoprí quando il ladro era capitato col suo bottino nella sua libreria; questi non era però, per la sua disgrazia, né un giornalista, né un professore e fu arrestato e condannato a parecchi anni di reclusione (1).

Nel *Corriere della Sera* troviamo una lettera assai interessante ed istruttiva del prof. Francesco Cosentini, sottobibliotecario all'Estense di Modena, che ci spiega come è avvenuto il furto di libri alle Biblioteche di Napoli e come facilmente possono avvenire altrove nelle Biblioteche pubbliche senza che gli impiegati possano accorgersene. Nel mentre riproduciamo questa lettera assai significativa vogliamo sperare che l'esposizione del prof. Cosentini non mancherà di far impressione loddove si ha l'obbligo di tutelare con tutti i mezzi possibili l'integrità del patrimonio letterario e che presto saranno prese delle misure serie e severe affinché simili fatti dolorosi non si ripetano. Ed ora lasciamo la parola al professor Cosentini:

---

(1) V. *La Bibliofilia*, I, p. 176.

« Un giornale di Roma ha intervistato il professore Bonazzi, benemerito direttore della Biblioteca Nazionale di Roma, per investigare come Zaniboni avesse potuto sottrarre tanti volumi dalle Biblioteche napoletane, senza che gli impiegati se ne accorgessero.

Il chiaro bibliografo ha fatto ipotesi, che rispondono alle condizioni di un istituto in cui le norme regolamentari abbiano pieno vigore, ma non già a quelle di un ambiente, saturo di privilegi e di favoritismi, che mal possono esser debellati anche dal piú rigido bibliotecario, peggio poi se sia nativo della città in cui deve prestare il suo ufficio.

Le cose sono andate molto diversamente, e sarà bene intrattenerne i lettori del *Corriere*, perché l' inconveniente lamentato a Napoli si verifica anche in altre Biblioteche importanti d' Italia.

È infatti invalso l' uso in parecchie di queste di lasciare che alcuni studiosi di un certo riguardo e parecchi professori vadano da sé a frugare negli scaffali, ad esaminare i libri di nuovo acquisto, senza che alcun impiegato li vigili. Spécialmente nelle Biblioteche universitarie, ove i professori si considerano come a casa loro, essi tutto possono osare, sino a tenere a prestito in casa intere biblioteche di 50 o 60 opere per anni, rinnovando semplicemente *pro forma* la scheda, senza ripresentare il libro, sino a portare intere collezioni pregevoli nei loro gabinetti, sottraendoli alle ricerche degli studiosi. È uno sconcio che i bibliotecari non osano combattere, per non attirarsi inimicizie e per amor del quieto vivere.

Ora, il prof. Zaniboni usufruiva dello stesso privilegio di cui godono tanti e tanti altri professori: egli si recava da sé a frugare negli scaffali. E si noti bene: il maggior numero dei volumi da lui rubati si trovava nel salone grande della Nazionale, che è non già nel centro, come si è riferito dai giornali, ma all'estremità della Biblioteca, ed ove raramente vanno gli impiegati subalterni a prendere libri. Di modo che, trattandosi di libri di piccola mole, quasi tutti in 16, riusciva facile intascarli e portarli via a po' per volta.

E lo Zaniboni aveva tutti i requisiti per godere tali privilegi: professore in due istituti, già attivo segretario della « Dante Alighieri » e valoroso giornalista, partecipava, quel che piú monta, a quell'ambiente letterario di Napoli, che poteva maggiormente favorirlo.

Si aggiunga un altro fatto gravissimo: la maggior parte dei libri sottratti dallo Zaniboni non figurava e forse non figura tuttora nel catalogo generale, di modo che gli impiegati non avrebbero mai avuto occasione di constatarne la mancanza.

Infatti, i libri rubati dallo Zaniboni appartengono in gran parte ad una collezione tedesca (in-16), alquanto rara di viaggi, letteratura amena, curiosità letterarie, ecc., completamente trascurata. Nel 1905 e nel 1906, essendo io sottobibliotecario prima alla Nazionale e poi all' Universitaria di Napoli, fui incaricato di collazionare tale raccolta, sino da allora ricercata e studiata dallo Zaniboni. Potei constatare molte lacune nella collezione posseduta dalla Nazionale; e siccome un'altra parte dei volumi, appartenenti alla stessa raccolta, era posseduta dall' Universitaria, potei facilmente osservare che le due collezioni non si completavano affatto. Quindi, suppongo io, sin da allora le sottrazioni dovettero effettuarsi ed essere agevolate dalle circostanze, che sopra ho riferito.

Da quanto ho esposto ognun comprenderà che il personale subalterno non ha e non può avere alcuna colpa. La responsabilità deve ricercarsi molto piú in alto, in tutto un sistema deplorevole di abusi e di abitudini anormali, che è difficile poter completamente eliminare nelle nostre Biblioteche ».

Una mostra del libro in Olanda. — In occasione del VII Congresso internazionale degli editori riunitosi quest' anno ad Amsterdam gli Olandesi hanno ordinato un' esposizione del Libro che merita di essere osservata. Se c' è un paese che abbia ragione di occupare un posto eminente nella storia della stampa quello è certo l' Olanda. Costretti a lottare contro nemici potenti, gli Olandesi trovarono nella stampa un' arma terribile; affidate alla carta, le loro rivendicazioni, le loro proteste, le loro lagnanze, andavano a commuovere i cuori lontani. La necessità di tracciare la via del mare ai loro navigatori li fece editori di quegli splendidi

atlanti e carte geografiche, di cui gli stranieri seppero pure trarre profitto. Inoltre i Paesi Bassi essendo divenuto l' asilo di tanti proscritti sia per la politica sia per le loro idee religiose, essi ebbero la primizia delle opere di tutti questi esiliati; la riputazione di terra di libertà valse all' Olanda l' affidamento di manoscritti di tutti coloro che temevano l' intromissione del potere civile o del potere ecclesiastico: Galileo, Descartes, Pascal, Comenius, Boehme, Hobbes, Locke, Lesage, Montesquieu, Voltaire, Rousseau sono stati stampati primieramente in Olanda.

La libertà della stampa era là quasi illimitata, specialmente a Amsterdam: quando si passavano i limiti, soprattutto quando venivano reclami dal di fuori, i magistrati si decidevano ad agire e bandivano i colpevoli; ma questi rientravano poco dopo senza chiasso, le autorità chiudevano gli occhi e tipografi e editori riprendevano il loro posto nella città.

Con un tale passato si comprende come la materia da esporre non potesse mancare, e non mancò infatti; l' esposizione del Libro occupa non meno di nove sale nel Museo municipale. Essa è divisa in due sezioni: l'Esposizione contemporanea e l'Esposizione retrospettiva.

Nonostante il considerevole posto disponibile, si dovette procedere a una scelta, poiché tutto il Museo non sarebbe stato sufficiente a contenere le produzioni di tanti editori celebri; ma si è potuto dare di tutti i migliori e piú caratteristici saggi. Il ministro dell' interno ha permesso al Comitato dell' Esposizione di fare una scelta nelle collezioni dello Stato (ad eccezione della *Biblia pauperum* di cui non c' è che un esemplare alla Biblioteca nazionale dell' Aja); le città di Amsterdam e di Harlem hanno seguito l' esempio; la Società per l' incremento dell' architettura, la Società neerlandese di letteratura, la Società di storia della musica e tante altre hanno permesso di prendere ciò ch' esse avevano di più prezioso.

L' Esposizione retrospettiva è divisa in dieci gruppi; periodici diversi, bibliografia e enciclopedia, teologia e storia della Chiesa, filosofia e insegnamento, diritto e scienze politiche, lingua e letteratura, storia e geografia, medicina, arte, architettura e musica, scienze naturali e tecniche.

Nella letteratura si trova la collezione completa dei dizionari neerlandesi, l' edizione del secolo XVII dei classici fatta dagli Elzevier, e i poeti neerlandesi della grande epoca, Vondel, Hooft, Constantin Huygens ecc. Nella sezione di storia si trovano tutti i libri che si riferiscono alla Casa d' Orange, con incisioni rappresentanti, in tutta la loro pompa, entrate solenni, sepolture, il tutto in colore e ornati. Nella sezione del diritto, un *Corpus juris* rilegato in marocchino rosso; nella sezione d' arte, la riproduzione delle opere di Rembrandt sino a Joseph Israëls; le incisioni di Jean Luyken per la Bibbia con imagini; nella sezione di scienze tecniche il famoso trattato di Maurizio di Sassonia su la costruzione delle fortificazioni e il libro di Jean de Wit che fornisce i primi dati scientifici per le assicurazioni sulla vita.

Fra le curiosità dell' Esposizione occorre citare anzitutto gli incunaboli; poi, il piú antico stampato d' origine olandese, una lettera di indulgenza, datata dal 1480, di un' epoca più recente, numerose raccolte di canzoni, la *Vita di Gesú* (*Het leven van Jesus*) edita nel 1485 a Zwolle, da Peter van Os, con incisioni in legno; un esemplare della *Storia della Santa Croce* stampata da Veldener nel 1483, le opere di Tommaso da Kempis, le *Vite dei padri e dei Santi* della stessa epoca, la prima Bibbia neerlandese stampata a Delft nel 1477. Vicino a questi, esemplari bellissimi degli atlanti di Willem Barents, Wagenaer, Blaeu, con incisioni dei migliori artisti, una serie di vedute di villaggi e case di campagna nel XVIII secolo, preziosa non soltanto sotto l' aspetto tipografico ma anche per la conoscenza della vita quotidiana di quel tempo.

Il Museo della stampa neerlandese contiene una collezione interessante di vecchi giornali: come un foglio del 1632: *Courant uyt Italien ende Duytschland* (Giornale d' Italia e Allemagna); l' *Amsterdamsche Saturdagse Courant* del 1673 (Giornale d' Amstardam del Sabato), l' *Oprechte Haerlemse Saturdagse Courant* del 15 marzo 1664 (il vero Giornale di Harlem del Sabato); la *Gazzetta reale d' Olanda* del 1809, organo ufficiale del governo; i ritratti dei giornalisti d' una volta e dei giornalisti contemporanei.

Non è il caso di parlare dell' Esposizione del libro moderno che occupa non meno di sette sale; e ciò si comprende quando si rifletta che nel solo 1908 si sono stampate in Olanda 3412 opere, cioè 631 più che nel 1896 e 1187 più che nel 1876. Il numero totale dei giornali nel 1908 è di 1681. Vi sono 1576 librerie (editori o librai) in 355 città del regno: Amsterdam ne ha 94; l' Aja, 90; Utrecht, 65; Groninga, 39; Harlem, 38 e Leida 32.

I salmi di Davide del Racine. — L' abate Giuseppe Bonnet ha scoperto nella Biblioteca Imperiale Pubblica di S. Pietroburgo un manoscritto voluminoso ch' egli ritiene per un lavoro di Racine. Questo manoscritto porta il titolo « Lo spirito di Davide, una traduzione nuova dei centocinquanta salmi » e contiene una versione assai esatta dei salmi. Il nome dell' autore vi manca ma l' erudito abate vuole riconoscere nello stile e nella maniera assai sottile di espressione come indubbio lo spirito di Racine. Quest' ipotesi è inoltre ben fondata dal fatto che il figlio di Racine racconta nelle sue memorie essersi il padre suo occupato assai durante la sua malattia dei salmi di Davide e ch' egli piú volte esternava la sua intenzione di voler tradurli in francese. Giuseppe Bonnet pubblicherà il manoscritto da lui scoperto e lo presenterà all' esame dell' Accademia di Scienze di Parigi.

Il ritorno d' un cimelio rubato. — Nella primavera di quest' anno si diffuse la notizia della scomparsa d' un incunabolo preziosissimo dal Museo Germanico di Norimberga. Il libro scomparso portava il titolo « Des Dodes Dantz » ed era stampato a Lübeck nel 1489, in-4° piccolo, di 36 carte con 59 incisioni in legno. Apprendiamo ora che questo cimelio fu ritrovato e che esso era già scomparso sino dall' anno 1908, mentre la Direzione del Museo non se n' era accorta che nella primavera di quest' anno.

Tutte le ricerche, anche per mezzo della polizia, rimasero infruttuose, mentre per un caso fortuito assai curioso il detto cimelio ha potuto essere rintracciato in questi giorni. Il proprietario d' un *café* di Norimberga denunciò alla polizia che nell' agosto del 1908 un ignoto gli avea consegnato in deposito una cassetta coll' incarico di spedirla a Monaco all' indirizzo di Berger donde gli fu però ritornata per l' insufficienza d' indirizzo. Egli dichiarò che la cassetta contiene fra altro una chiave ed un piccolo libro senz' alcun valore. Un esame accurato del contenuto ebbe il risultato stupefacente che il libricino *senza valore* era proprio il cimelio scomparso dal Museo Germanico che ha un valore di circa 50,000 lire. Si è poi constatato che il furto fu commesso dal sarto Giorgio Rettl di Salzburg, il quale avea sottratto al Museo, nell' agosto del 1908, diversi oggetti artistici del valore di 2000 lire e fu perciò condannato a sette anni di prigione.

Un'opera ignota di Montaigne. — Montaigne, l'autore dei *Saggi*, sarebbe anche — secondo recenti studi dell'Armingaut di cui tien parola il *Journal des Débats* e riferisce poi il *Marzocco* — l'autore del famoso discorso intorno alla *Solitudine volontaria* detto anche il *Contr'un*, universalmente attribuito al La Béotie. Il discorso aveva figurato fra le carte che il La Béotie aveva lasciate in punto di morte all' amico Montaigne ; ma perché quest' ultimo, quando ne pubblicò le opere, tralasciò il discorso ? E perché negli *Essais* dopo aver promesso questa discettazione del La Béotie poi non la dà più ? Il *Contr'un* è un discorso contro un tiranno, ma un tiranno astratto, il tiranno classico. Ha di mira un uomo « addestrato a malapena alla spada dei tornei e impotente a servire la minima femminuccia ». In un tal ritratto possiam vedere Enrico II che regnava al tempo del La Béotie ? Lo si è affermato. Ma il ritratto sarebbe troppo differente dal modello. Enrico II era un principe di bella prestanza, valoroso, amante di Diana di Poitiers, padre di dieci figli legittimi, senza parlar degli altri.... Al contrario la pittura somiglia perfettamente ad Enrico III d' una complessione delicata, l' uomo più effeminato e vile della sua nazione. L' ambasciatore di Venezia ce lo descrive portante al collo una collana d' ambra che spandeva un profumo soave e gli orecchini di pietre preziose agli orecchi. Il Nunzio pontificio scriveva alla Santa Sede che il Re non poteva trascorrere qualche ora con una donna senza poi trovarsi costretto a letto per una settimana ! La sua paura delle battaglie era cosí grande che mentre i suoi eserciti si battevano in Linguadoca, egli restava a letto tutto il giorno.... La Béotie facendo il ritratto del suo tiranno non ha potuto pensare ad Enrico III perché egli era morto prima dell' avvento di lui. Quindi il ritratto è da attribuirsi al Montaigne, che sarebbe il vero autore del discorso pur avendo adoperato un qualche abbozzo contro la tirannide del La Béotie. Né dobbiamo stupirci di questa carica a fondo del Montaigne contro il suo Re. Il Montaigne scettico, amante del quieto vivere lo era solo in apparenza. Egli stesso ci rivela le sue ambizioni : avrebbe voluto esser consigliere segreto d' un principe. Se si ritirò in campagna da Parigi lo fece forse perché previde quali tristi tempi si preparavano. E non s' ingannava. La notte di San Bartolomeo stava per sopraggiungere ! Il *Contr'un* dovette essere scritto da lui e da lui passato agli Ugonotti che per i primi lo pubblicarono fra i libelli contro Enrico III.

L'Autografo della " Pastorale " di Beethoven. — Per la felice iniziativa del Dr. Prieger, la Casa di Beethoven a Bonn, dove, come è noto, nacque il grande compositore, s'è arricchita in questi giorni dell'autografo della celebre sesta sinfonia « La Pastorale ». Secondo il catalogo pubblico della vendita delle carte, dei manoscritti, dei libri, avvenuta cinque mesi dopo la morte del maestro, gli autografi dell'*andante* e del *finale* a questa sinfonia furon venduti rispettivamente per un fiorino e 30 kreuzer e per tre fiorini.

Da una comunicazione fatta da Bonn al *Ménestrel* del 6 agosto dell'anno corrente, risulta che l'autografo dell'intera sinfonia fu venduto nel 1838 per una piccola somma. Il compratore dovette essere quel Barone Van Hoyssen Kattendyke di Arnheim, che figura nel « Chronologisches Verzeichniss der Werke Ludwigs van Beethoven » pubblicato nel 1865. La nota del *Ménestrel* ci dice che il prezioso manoscritto « rimase all'estero per circa settant'anni; e che di recente era in Inghilterra ». Negli ultimi due anni venne offerto a vari librai di Germania e d'altri paesi per la somma di 100,000 marchi.

Il fascicolo, ben conservato, comprende la partita completa, scritta di pugno da Beethoven su 272 pagine ; l'opera comincia con le parole : « Risveglio di sensazioni liete al venire in campagna ». Da tutto il manoscritto traspira allegria e letizia, prova che Beethoven creò il capolavoro nelle migliori condizioni d'animo. Gli autogrammi delle tre prime sinfonie sono andati perduti. Quelli delle altre cinque sono conservati nella Biblioteca reale di Berlino.

La matita. — Anche il modesto lapis che tutti usiamo, che è divenuto un oggetto indispensabile in ogni professione, ha una storia interessante ; e ce la narra la *Rivista delle arti grafiche*, risalendo fino alle origini. Gli antichi ignoravano completamente l'uso della matita, e anche del piombo suo antenato, come materia che potesse servire per scrivere o per disegnare ; soltanto nel Medio Evo s'adoperò il piombo per tracciar linee e tratti. Il primo compito assegnato a questo metallo fu di rigare la carta e di tracciare dei disegni rettilinei semplicissimi. Nel secolo XVI, la scoperta della grafite diede origine alla creazione di un oggetto del tutto nuovo, il « lapis », che ebbe subito un successo clamoroso. Esso nacque in Inghilterra, dove appunto s'era scoperta la prima miniera di grafite, che per moltissimo tempo rimase anche l'unica. La grafite fu usata allo stato puro, ridotta a piccole assicelle che s'introducevano dentro un astuccio di legno. Più tardi, dato il grande consumo che si faceva di questa materia divenuta sempre più preziosa, si pensò di fabbricare il lapis artificiale, utilizzando i detriti della grafite ; e il chimico Contè nel 1794 riuscì a comporre un impasto di piombaggine, grafite e argilla che dette meravigliosi risultati. Da allora l'industria del lapis era nata, e prese in breve uno sviluppo enorme, specie in Germania, in Francia, in Inghilterra. Nel secolo XIX la scoperta di un'altra ricchissima miniera di grafite in Russia, assicurava il pieno trionfo della matita, che in mille forme, sotto mille aspetti, fabbriche colossali dotate di un macchinario perfettissimo gettano ora sul mercato a milioni e milioni di esemplari ogni anno.

Stenografia antica. — Un dotto lavoro di uno dei capi del servizio stenografico presso il Senato francese dimostra come l'odierna stenografia non sia che un remoto derivato dei geroglifici egizi. La scrittura abbreviata, di origine ieratica, ma estesasi più tardi alla letteratura, fu trasportata in Grecia dagli studenti ellenici che frequentavano la scuola di Alessandria ; poi di là passò a Roma, dove Tirone se ne servì con grande successo. Nel foro gli scribi lavoravano come gli odierni stenografi ; e la stenografia venne impiegata anche nei Concili ecclesiastici, fino ai tempi di Carlomagno. La lunga eclissi subita nella cultura durante il Medio Evo la fece dimenticare, finchè ai tempi nostri rinacque sotto altra forma.

Onorificenza. — Apprendiamo con piacere che S. M. l'Imperatore della Germania ha insignito l'egregio sig. Jacques Rosenthal, il ben noto libraio di Monaco di Baviera, del titolo di antiquario di Corte. La Direzione de *La Bibliofilia* s'associa sinceramente ai rallegramenti che saranno pervenuti all'uomo insigne dai numerosi suoi ammiratori, amici, clienti e colleghi.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-proprietario.
NELLO MORI, Gerente responsabile.

1910 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XII Ottobre-Novembre 1910 Dispensa 7ª-8ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Alcuni rari Cataloghi di Biblioteche vendute



IL Cardinal Passionei nella sua permanenza come Nunzio Apostolico in Germania raccolse una preziosissima miscellanea composta di oltre duemila volumi, dei quali forse piú di un terzo comprendono opuscoli riguardanti la riforma religiosa del sec. XVI, e che conservasi oggi nella R. Biblioteca Angelica di Roma. Da essa miscellanea togliamo l'indicazione dei cataloghi qui sotto elencati, dal Passionei riuniti in un solo volume, e che potranno servire a qualche studioso della storia economica del libro, e particolarmente a qualche biografo delle singole persone che i detti cataloghi ricordano, alcune delle quali sono intimamente collegate al movimento storico-letterario e religioso del XVI secolo.

Roma, settembre 1910.

E. C.

CATALOGUS | VARIORUM | LIBRORUM | BIBLIOTHECAE | *Reverendi Clarissimique Viri* | D. DANIELIS COLONII, Collegii Gallo-Belg. | Regentis et Ecclesiae Lugd. Batav. Pastoris P. M. | Quorum auctio habebitur | *in Officina Elzeviriana 23 Septembr. Stylo novo.* Fregio e motto « non solus ». LUGDUNI BATAVORUM | Ex officina BONAVENTURAE ET ABRAHAMI | ELSEVIR, Academ. Typograph. | cIↄ Iↄ C XXXVI.

Nel verso: Emtori. Libri hi ea conditione vendentur, ut cum traduntur pretium eorum statim persolvatur.

Pag. 82 n. I libri sono divisi in: Theologici, Miscellanei, Gallici, Anglici, Belgici, e libri incompacti.

CATALOGUS | *variorum et insignium Librorum Clarissi-* | *mi Doctissimique viri* | D. ISAACI | BEECKMANNI | Praestantissimi Medici, Philosophi atque Mathe- | matici autissimi, Schelae (!) Durdracaenae | Rectoris vigilantissimi | Quorum

auctio habebitur in aedibus defuncti | ad diem 4 julii CIↃ ↃIC XXXVII. Fregio. DURDRECHTI. | Typis ISAACI ANDREAE. CIↃ ↃIC XXXVII.

Pag. 22 n. n. I libri sono divisi in : Theologici, Medici, Philosophi, Historici, Miscellanei.

Catalogus omnium librorum | Reverendi ac Doctissimi Viri | D. DANIELIS CASTELLANI | in vitâ suâ Ecclesiae Gallicae | quae est Sylvae-ducis, fidi Pastoris. CATALOGUS | **der Boecken vasali :** *Daniel Castellanus* **in sijn leven Fransch Predicant in' shertogen | bosch die verkocht sullen worden tot Amster- | dam ten huyse vande Weduwe van** *Manuel Colijn* **woonende op den Dam in't Stede- | boeck den** (a penna) **31 martij Anno 1637.** Fregio. *t'Amsterdam,* **by** *Broer Jansz,* **woonende op de | Nieu-zijds Achter-burgwal. 1637.**

Pag. 20 n. n. I libri sono divisi per formato.

CATALOGUS | librorum | *Reverendi, Doctissimique Viri* | D. ABRAHAMI *vander* MYLII, P. M. | quorum auctio habebitur in aedibus | defuncti a. 1637 | *die 7 julii.* | Bel fregio rappresentante un'officina tipografica, con scritto *pictoribus et poetis* sopra due figure muliebri, ma la leggenda è posposta : sopra la figura rappresentante la *pittura* vi è la leggenda *poetis* e viceversa; in basso l'altra leggenda : Cunst en Boeck-Druckery. | DORDRECHTI, | Excudebat Henricus Essaeus, | CIↃ IↃ CXXXVII.

Nel margine « A Mr des Mantz ». La data 7 luglio è a penna.

Pag. 16 n. n. I libri sono divisi in : Theologi, Jurisconsulti, Miscellanei, libri Gallici, Hispanici, Italici, Anglici et Belgici.

Catalogus | Illusteris (!) Bibliothecae | Reverendi Doctissimique Viri | D. JOANNIS WESTERBURGY | Ecclesiae Durdracenae Pastoris | Vigilantissimi. Cujus | Auctio habebitur in defuncti | aedibus ad diem 21 aprilis 1637. (L'esemplare ha la metà inferiore del frontespizio mancante, e non possiamo dare le note tipografiche).

Pag. 26 n. n. I libri sono divisi in : Theologi, Litteratores, Miscellanei, poetae recentiores, Medici.

CATALOGUS | Variorum ac Rarissimorum in qualibet | scientiâ ac linguâ | LIBRORUM | *Clarissimi, Doctissimique Viri* | D. JOHANNIS ELICHMANNI, | Med. Doct. apud Lugd. Batavos celeberrimi, | qui vendentur in aedibus | FRANCISCI HACKII, Bibliopolae | habitantis in de' Klock-steegh, | ad diem jovis, 24 maij, stylo novo. Fregio, col sole nel centro, e il motto : *Synceritate et bonitate.* Lugduni Batavorum. | apud Johannem Jansonium à Dorp, | anno CIↃ IↃ C XL.

Nel verso : Rogantur omnes, ut ad ipsum horae octavae punctum praesentes se sistant : statim enim ab auditâ horâ vendendi fiet initium a libris Theolog. in fol. qui etc. ad Philosophos usque distrahentur diebus Jovis, Veneris ac Saturni, 25 25. 26 Maij, Philosophi vero et qui sequuntur ad finem usque, die mercurii, 30 Maij, et sequentibus. Nemini autem in manus tradentur, nisi pretio annumerato, quod ut quisque faciat, aut post finitam auctionem, aut intra unius mensis spatium, humanissime rogatur ; si quis elapso istoc temporis spatio libros sibi emtos non acceperit, eos aliis vendere, cum damno emtoris prioris, Bibliopolae integrum erit.

Pag. 96 n. n. In classi sono : Theologici, Hebraici, Chaldaici, Syriaci, Arabici, Juridici, Medici, Philosophi, Astrologi, Geometri, Historici, libri Gallici, Italici, Hispanici, e incompacti.

CATALOGUS | LIBRORUM | *Reverendi atque eximii Theologi* | D. FRANCISCI GOMARI, | dum viveret S.S. Theol. nec non Hebraeae ac Chaldaeae | linguae Doctoris ac Professoris primarii in il- | lustri Groningae & Omlandiae | Academia. | *Quorum auctio habebitur* | Lugd. Batav. *in aedibus* Elzeviriorum | *die 4 Octobr. Stilo novo.* | Fregio, un'aquila che sorregge col becco un fascio di dardi, e il motto: A. 1595. Concordia res parvae res. | LUGDUNI BATAVORUM, | ex officinâ Elzeviriorum, Anno CIↃ IↃ CXLI.

Nel verso: Ad Emptores. Hi libri ea conditione distrahentur, ut qui ex illis emerit, eos ad summum ante finem hujus mensis octobris ad se recipere, et juxta traditionem parata pecunia persolvere teneatur.

Pag. 72 num. Le classi sono: Theologicorum, libri philologi, libri philosophici, libri variarum linguarum, e in appendice « libri incompacti ».

CATALOGUS | illustris | BIBLIOTHECAE, | *Nob. Doctissimi, Clarissimique Viri,* | D. JACOBI ROOVERII J. C.ti P. M. | Toparchae in Hardinxvelt. (a penna: cuius auctio habebitur Dordraci in Hoff die XXI augusti 1641.) Impresa come al catalogo del van der Mylii, DORDRECHTI, | *Excudebat* Henricus Hessaeus, | CIↃ IↃ C XLI.

Pag. 36 n. n. I libri sono divisi in: Theologici, Juridici, Philosophi, Medici, Historici et Litteratores, Gallici.

CATALOGUS | LIBRORUM | *Reverendi, Pietate ac Eruditione in-* | *signis* VIRI, | D. EIDONIS CAMPEGII, | Ecclesiastae, dum viveret, in Pieters- | byrum fidelissimi. | *qui publice divendentur Franequerae, die 25 augusti.* | Fregio. | FRANEKERAE, | Excudebat JOZARDUS ALBERTI Typographus in | Academiâ Franekeranâ, anno 1645 |.

Pag. 48 n. n. I libri sono divisi per formato.

CATALOGUS | LIBRORUM | EXCERPTORUM | EX | BIBLIOTHECA | *amplissimi et Consultissimi Viri* | D. GUILIELMI STAACKMANS, | Dynastae Rugewaertii, etc. | P. M. | *Quorum auctio habebitur* | 24 martii 1645 | Franekerae in Academia. | Fregio, con la Giustizia in piedi sorreggente spada e bilancia, intorno il motto: « Oculi Domini super iustos. Spalm. (!) 34 ». FRANEKERAE, | Excudit Uldericus Balck. Illustr. Fris. ord. eorun- | demque Academiae Typographus. anno 1645.

Pag. 36 n. n. I libri sono divisi in: Theologici, Medici, Historici, politici et nonnulli iuridici, Miscellanei.

Catalogus variorum | LIBRORUM | Latijnsche, Griexsche, Fransche, | Hoogh-Duytsche, ende Neder- | Duytsche, in alle Facult: | Naer ghelaten by wijlen | DIRCK ALBERTS, in le- | ven Boeck-verkoper binnen | LEEUWARDEN. | Qui vendentur in Curiâ Frisiorum Supremâ LEOVARDIAE | anno 1646 (*a penna:* 20 die julii). LEOVARDIAE, sub praelo Francisci Hardomans, 1646.

Pag. 64 n. n. I libri sono divisi per formato. In appendice le opere « Duytsche », « Fransche ».

CATALOGUS | LIBRORUM | PRAESTANTIUM | *quorum auctio habebitur in* | *Aedibus* VIDUAE | D. JOHANNIS FABIANI | DEURINGH. | Dum viveret Bibliopolae. | *ad diem 16 martii.* | Un fregio col motto: *Medio tutis simus ibis.* | FRANEKERAE |

Excudit ULDERICUS BALCK, Illustr. Fris. Ord. &c. | eorumdem Academiae Typographus | Anno 1646.

La data del 16 marzo è aggiunta a penna.

Pag. 18 n. n. È diviso in : « Libri incompacti in folio », « Libri compacti in folio », e così di seguito per il *quarto* e l'*ottavo*. I formati 12, 16 e 24 formano una sola classe ; in ultimo : « Varia Respublica incompacta » e « Varia poetica incompacta ».

CATALOGUS | LIBRORUM | *Clarissimi Celeberrimi Viri* | D. NICOLAI MULERII | Med. Doct. ejusdemque facultatis, ut & Matheseos, | dum viveret, in Academiâ Groningo-Omlandicâ | Professoris dignissimi: | *Quorum plerique, praesertim Mathematici, Annotationibus* | *Manuscriptis ipsius* τῷ μακαρίτῳ *sunt* | *illustrati.* | Eorum auctio habebitur Groningae | in areâ Academicâ 23 Novembr. / 3 Decembr. | Fregio. | GRONINGAE, | Typis JOANNIS NICOLAI, Typographi, | Anno M. DC. XLVI.

Pag. 36 n. n. I libri sono divisi in : Theologici, Juridici, Medici, Mathematici, Philosophi, Historici, Chronologici, Litteratores, e « libri incompacti Miscellanei ».

Catalogus Scriptorum Johannis Baptistae ab Helmont, jam sub prelo versantium Amsterodami, apud Ludovicum Elzevirium.

S. n. n. 1 foglio volante.

Catalogus variorum ac praestantium librorum quorum auctio habebitur in Academia, die.... decembris anno 1647. Groningae, typis Joannis Cöllen sub signo officinae typographicae prope Academiam, 1647.

Foglio volante. I libri sono divisi per formato.

CATALOGUS | librorum | *Clarissimi Viri* | MATTHAEI VOSSII | B. M. HOLLANDIAE, ZELAN- | DIAEQUE D. D. ORDINUM | *Historiographi, et Bibliothecae* | AMSTELODAMENSIS Praefecti | *quorum auctio habebitur* | *Amstelodami* | in aedibus | Petri Niellii, Op den Dam in den | Waeckenden Hondt. 1647 | *Ad* 20/10 *diem Martii.* Fregio. AMSTELODAMI, *Ex Typographia* Petri Theodori Boeteman | anno, 1647. |

Nel verso : Hi libri eâ conditione vendentur, ut cum eorum traditione pretium intra mensem persolvatur.

Pag. 42 num. I libri sono divisi in : Theologici, Historici, Libri Miscellanei varii, philosophi, oratores, mathematici, philologi, jurisconsulti, Rabbini, etc., libri incompacti e manoscritti tra quali molte cronache germaniche.

CATALOGUS | Selectissimorum Librorum | Amplissimi et Consultissimi Viri | D. RUDOLPHI SCHUIRING. | dum viveret Senatoris Groningani | meritissimi. Eorum auctio ha- | bebitur Groningae in | area Academica. | Stemma. GRONINGAE, | typis SAMUELIS PIEMANNI, Ty- | pographi in platea Regia, Anno 1649.

Pag. 36 num. Gli articoli sono numerati da 1 al 447, e divisi in libri : Theologici, Juridici, Philosophici, Historici, Litteratores, Poetae.

CATALOGUS | LIBRORUM | EX BIBLIOTHECA | *Clarissimi Viri* | FRIDERICI SPANHEMII, | S. S. Theologiae quondam Doctoris & Pro- | fessoris in Illustri Batavorum Acade- | mia, ibidemque Ecclesiae Gal- | licae Pastoris. | *quorum auctio habebitur in aedibus Gualteri de Haes* | *in de Houtstraet, ad diem 22 novembr. stylo novo.* Fregio, Lugduni Batavorum. | typis Severini Mtthaei (!) | CIↃ IↃ C XLIX.

La data e le parole *stylo novo* a penna.

Nel verso: Ad Emptores, Monitos voluimus Emptores, hosce Libros elegantissime praesertim Patres & ceteres in folio, compactos, eâ vendi conditione, ut cum eorum traditione pretium persolvatur, et si quis Libros â se emptos intra mensis spatium a Bibliopolâ non exegerit, eosdem cum priorie Emptoris damno aliis vendere integrum erit ac licitum. Monentur etiam ut ante meridiem ad horae nonae, post meridiem vero ad seundae (!) punctum praesentes sese sistant.

Pag. 54 n. n. I libri sono divisi in: Theologici, Miscellanei, Gallici, Germanici et Belgici, Anglici e incompacti.

CATALOGUS | *Variorum et Insignium* | LIBRORUM | Bibliothecae Reverendi ac pii B. M. Viri, | *Justini van Assche,* Theologi et Medici, quorum auctio | habebitur Roterodami, in vico dicto den Oppert | in aedibus defuncti die 13 et sequentibus | mensis junii anni 1650. Fregio. Rotterodami, | Apud Simonem Fischerum | CIↃ IↃ CL.

La data dell'auzione era in bianco, ed a penna fu sostituito il giorno 13 al 25, e il mese di giugno a quello di aprile.

In fine: *Praeter librorum fasciculos, venduntur insuper chymica instrumenta ac vasa.*

Pag. 42 num. I libri sono divisi in: Theologici, Juridici, Medici, Miscellanei, philologici, philosophici, mathematici, litteratores, Historici, Nederduytsche Boecken, Germanici, Gallici, Anglici, Hispanici et Italici, e incompacti.

CATALOGUS | LIBRORUM | *Reverendi Doctissimique Viri Domini* | PETRI HORENII | olim Ecclesiae Winschotanae | Pastoris Vigilantissimi | *Quorum auctio habebitur Groningae* | 31 *julii* 1650. | Fregio. | GRONINGAE, | Excudebat JOANNES NICOLAUS Typo- | graphus, Anno 1650.

La data del « 31 » luglio è messa a penna.

Pag. 16 n. n. È diviso in: « libri in folio », « in quarto », « Hoochduytsche ende Nederduytsche boecken in quarto », « in octavo » e « in duodecimo ».

CATALOGUS | BIBLIOTHECAE | *Viri Clarissimi* | D. SUFFRIDI SIXTINI J. V. D. | in qua omne rariorum Librorum | genus. quos in Bibliopolarum officinis vix inve- | nias, multi itidem sunt mss. veteres, tam | membranacei quam chartacei; | *quorum auctio habebitur in aedibus* Joannis Colom | Bipliopolae **op den Dam in de vierige Colom** | 7 junii 1650. Stylo novo. Fregio. AMSTELODAMI, | Apud *Joannem Colom,* Bibliopolam op den Dam, 1650.

Nel margine destro: « Reverendo & Clarissimo Viro, D. Samueli Maresio SS. Theologiae Doctori, & eiusdem facultatis Professori celeberrimo mittit, Franciscus Junius F. W. ».

Nel verso: « AD EMPTORES. Hi Libri eâ conditione distrahentur, ut intra sex hebdomadarum spacium persolvatur precium; caeteroquin libri prioris emtoris damno rursum vendantur. Sistant se vero horâ antimeridianâ octavâ, a meridie vero horâ secundâ.

Pag. 76 num. in-8. Il Catalogo è diviso in: « Libri theologici », « Libri juridici », « Libri medici », « Miscellanei », « Libri gallici », « Italici e hispani », e « Libri manuscripti ». In quest'ultima classe sono ricordati sedici membranacei ed oltre venti cartacei. Sono quasi tutti classici latini e greci, due volumi di « Decreta Pontificum » e un « manuscriptus codex gallicus sine capite et calce ».

CATALOGUS | variorum et insignium | LIBRORUM | Nobilissimi et Amplissimi Viri, | dum viveret | D. HEMMONIS HUNINGA | ab | OOST-WOLDT, | quorum auctio habebitur Groningae die anno 1650. GRONINGAE, Typis JOANNIS CÖLLEN, sub Signo Officinae | Typographicae, in Plateâ Bottringanâ. Anno 1659.

Pag. 28 n. n. I libri sono divisi per formato.



Sulle celebri fiere di Lione ricordiamo questo rarissimo opuscolo:

ORDONNANCES | ET | PRIVILEGES | DES FOIRES | DE LYON | ET LEUR ANTIQUITÉ | avec celles de Brie, & Champagne. Et les | Confirmations d'icelles, par sept Roys | de France, depuys Philippe de Valois | sixieme du nom, jusques a François se- | cond a present regnant. | Stemma della città di Lione. PAR PIERRE FRADIN | a LYON | 1560 | AVEC PRIVILEGE.

Pag. 116 in-8 picc.



Sulle fiere di Francoforte registriamo:

CATALOGUS NOVUS | NUNDINARUM | AUTUMNALIUM FRANCOFOR | TI AD MOENUM, ANNO M.DLXXX | celebratarum: eorum scilicet librorum, qui hoc semestri | partim omnino novi, partim denuo vel forma, vel loco, | a prioribus editionibus diversi, vel accessione aliqua | locupletiores, in lucem prodierunt, et his | nundinis venales fuerunt | expositi, PLERIQUE APUD HAEREDES JOANNIS PORTEN- | *bachij, et Thobiam Lutz, horum consortem, civem et Bibliopo-* | *lam Augustanum, venales habentur.* — Stemma. — **Getruckt in der Keiserlichen Reichsstatt Francfort am | Mayn durch Peter Schmidt.**

In margine a penna: *Sum Ernesti Comitis ac Domini in Mansfeld m. p.*

Pag. 30 n. n. È diviso in due sezioni: libri tedeschi e libri latini e in altre lingue.

COLLECTIO | IN UNUM CORPUS | LIBRORUM ITALICE, HI | SPANICE ET GALLICE IN LUCEM | EDITORUM A NUNDINIS FRANCO- | furtensibus anni 68 usque ad nundinas Au- | tumnales anni 92 & | *C'este a dire* | RECUEIL EN UN CORPS | DES LIVRES ITALIENS, ESPAGNOLS ET FRANCOIS, QUI ONT ESTE EX- | posez en vente en la boutique des Imprimeurs frequentans les foires de | Francfurt depuis l'an 1568, jusques à la foire de Septembre 1592 | extraict des Catalogues desdictes foires, et reduit en | methode convenable et tresutile | PARS TERTIA | . Fregio figurato. Cum gratia et privilegio Cesareae Majestatis ad decennium | A FRANCFORT SUR LE MAINE | PAR NICOLAS BASSE | MDXCII.

Pag. 62, in 8. È dedicato: « A Monseigneur, | Monseign. Albert, | illustre et genereux Conte de Hanau et Rhie | neck Seigneur de | Mintzenberg &c. ». I libri sono divisi in: 1. Pontificiorum Theolog. - 2. Protestantium Theolog. - 3. Anonimi cuiusdam scripta Theolog. - 4. Medici - 5. Philosophia et morales. - 6. Politici - 7. Rhetorici. - 8. Organum analisis et dialectica - 9. Apologetici - 10. Polemici - 11. Architectura militaris - 12. Historici - 13. Poetici - 14. Arithmetici - 15. Musici - 16. Cosmographici - 17. Tipocosmici et tipographici - 18. Astronomici - 19. Grammatici et Dictionarii - 20. Miscellanei et distincti. Nauticae artis - 21. Monomachiae - 22. Agricolturae - 23. Equestris disciplinae - 24. De nobilitate et vita aulica - 25. Funeralia - 26. De ludis et choreis - 27. De esculentis et poculentis - 28. De re amatoria et laeta - 29. De terraemotu - 30. Variae et eruditae lectionis.

Notevoli nella musica le canzoni napoletane dello Scandello (Norimberga, 1572-1583), di Teodoro Riccio (Norimberga, 1577) e di Gaspero Fionno (Lione, 1577) e la *napolitana* a 5 voci tradotta in allemanno da Giovan Battista Pinello di Ghirardi (Dresda, 1585).

In riferimento alla Fiera di Francoforte ricordiamo questo foglio volante:

Ginevra 1727. Sig. Tornati dalla fiera di Francoforte da pochi giorni in quà, crediamo nostro maggiore interesse parteciparvi in questo mentre la Notta (!) di nuovi Libri scoperti, e ricovrati alla deta Fiera, ed altrove, come qui sotto, non potendo comunicarvi il Catalogo generale de' nostri Libri, che è sotto il torchio. Averete, senza dubbio, Sig. a caro da provedervene subito, e noi il piacere di vedere quanto prima i vostri ordini per accomplirli prontamente e coll'attenzione, che ricerca e richiede la perfetta considerazione di quei, che saranno sempre

vostr. umilis.mi devot.mi Servitori

(Firma autografa). MARCO MICHELE BOUSQUET.

BIBLIOTHECA PORTATILIS | *seu* | LIBRORUM | OMNIUM FACULTATUM | CATALOGUS *in* usum PHILOBIBLORUM congestus | in officina | SIMONIS PAULLI | Bibliopolae | Fregio con la colomba e il motto: *Simplex. prudens.* Argentorati, M.DC.LXIX.

Pars I^a^. Pag. 40 num. DISPOSITIO | secundum AUCTORUM Cognomina | LIBRORUM | THEOLOGICORUM | ex | *multis retro* | NUNDINIS FRANCOFURTENSIBUS | praecipue vero *proxime praeteritis* | AUTUMNALIBUS | ANNI M.DC.LXVIII | ALLATORUM.

Pars II^a^. Pag. 88 num. DISPOSITIO | secundum AUCTORUM Cognomina | LIBRORUM HISTORICO-GEO- | GRAPHICO-POLITICO | PHILOSOPHICORUM | reliquarumque artium | HUMANIORUM | ex | *multis retro* | NUNDINIS | FRANCOFURTENSIBUS | praecipue vero | *proxime praeteritis* | AUTUMNALIBUS | ANNI M.DC.LXVIII | ALLATORUM.

I libri di Isach ebreo in Empoli

Nell'articolo, cosí interessante per tanti riguardi, pubblicato da D. Tordi in uno dei precedenti fascicoli della *Bibliofilía* (vol. XI, disp. 5-6, p. 182 segg.), sopra *Ser Agnolo Ferrigni legatore d'incunaboli (1473-1488),* si parla di un Isach ebreo in Empoli e di madonna Virtudiosa sua moglie, per conto dei quali il Ferrigni rilegò in epoche diverse parecchi libri. Non sarà per certo discaro ai lettori sapere chi fosse precisamente questo Isach, e sono quindi lieto di poter presentare un documento dell'Archivio di Stato di Firenze (1), che ci pone in grado di stabilire in modo indubbio la sua identità. Noi apprendiamo da questo documento che il 6 novembre 1481 i Riformatori del Monte e delle Gabelle del Comune di Firenze rinnovavano per dieci anni all' ebreo Isach figlio di Manuele da San Miniato e a varii suoi parenti la licenza di tener banco di prestito in Em-

(1) *Capitoli*, vol. 102, c. 80, recto. Ne riporto in appendice il principio, che è la parte che c' interessa qui.

poli, della quale essi già fruivano dal gennaio 1477; e potremo quindi senza tema di andare errati identificare l'Isach ebreo di Empoli, menzionato varie volte nel registro di Ser Agnolo dal 1477 al 1483, col prestatore Isach di Manuele da San Miniato. Questi del resto non è una persona del tutto sconosciuta; appartiene a quella cospicua famiglia da San Miniato di cui io detti notizia nel mio studio sulla famiglia da Pisa ad essa affine (1); e in quell'occasione parlai anche del nostro Isach. Presso i da San Miniato era tradizionale l'amore agli studi e alla cultura, del che ci sono efficace prova i numerosi manoscritti che sono pervenuti fino a noi con l'attestazione di avere appartenuto a qualcuno di loro, o che altrimenti ci è noto aver fatto parte della loro biblioteca. Nel mio studio citato comunicai tutte le notizie che da fonti diverse mi fu dato raccogliere sui libri che furono in possesso dei membri della famiglia da San Miniato; qui ricorderò solo che Isach di Manuele figura come possessore di un prezioso codice, di venerabile antichità, contenente il commento di Rashi al Pentateuco, e oggi conservato nella biblioteca di Leyda (2). Ora lo studio del Tordi ci dà modo di arricchire le nostre cognizioni sui libri posseduti da Isach da San Miniato. Se non che, mentre il Tordi tenta d'identificare i libri di Isach menzionati da Ser Agnolo Ferrigni, non pensa che possa trattarsi, come si tratterà senza dubbio, di libri ebraici. I *Salmi di David* rilegati il 20 dicembre 1477, se non erano manoscritti, potrebbero essere un esemplare dell'edizione dei Salmi col commento di David Kimchi che fu compiuta il 20 Elul 5237, ossia il 29 agosto 1477; il *Rabi Moises* rilegato il 14 gennaio successivo sarà un esemplare del *Morè Nebukhim* o del *Jad ha-Chazaqà* di Moisè Maimonide, probabilmente manoscritto, se non forse in quella edizione di cui sappiamo che vide la luce prima del 1480; la *Bibia grande di foglio reale in charta pecora, di quinterni 45*, rilegata il 3 marzo successivo, sarà certo un manoscritto, datando la edizione principe dell'intera Bibbia solo dal 1488. Che cosa sia da vedere nel *Lunare* rilegato nella stessa data è incerto: probabilmente qualche calendario o raccolta di tavole astronomiche, a penna; forse l'opera di Ja'qob ben Makir o Profacio Giudeo. Figurano inoltre ancora altri libri di cui non si riferisce il titolo: *un libricino* (20 dicembre 1477); *due libricciuoli* (14 gennaio 1478); *un libro... di 40 quinterni* (5 gennaio 1483); *un libricciuolo di m.ª Virtudiosa.... di quinterni 50* (12 marzo 1483); *un libro di quarto foglio in charta pecorina* (id.). Non è impossibile che alcuni di questi *sine titulo* siano registri commerciali.

UMBERTO CASSUTO.

APPENDICE

Arch. fior., *Capitoli*, vol. 102, c. 80 recto.

In Dei nomine Amen. Anno incarnationis Domini nostri Jesu Christi millesimo quadringentesimo octuagesimo primo, indictione quintadecima, die vero sexta mensis novembris dicti anni.

Spectabiles viri Reformatores Montis et Gabellarum Communis Florentie, attendentes ad auctoritatem eisdem et seu eorum officio concessam per Consi-

(1) *Rivista Israelitica*, V, p. 236 segg. V. anche l'albero genealogico, ibid., VII, pp. 18-19.

(2) STEINSCHNEIDER, *Catalogus codicum hebr. in Bibl. Lugd.-Bat.*, p. 298.

lium del cento die quarta mensis augusti proxime preteriti circa augmentum et seu conservationem et reformationem introituum et rerum ad montem spectantium vigore auctoritatis dicto Consilio del cento attribute per Consilia oportuna Civitatis Florentie de mense iulii proxime preteriti, et considerantes quemadmodum die decima mensis novembris anni 1483 conducta hebreorum in castro Emporii fenerantium finem habitura est, ex quo ultra inco(n)[m]modum habitantium tam in dicto castro Emporii quam in locis ibidem circumstantibus, qui subventione dictorum hebreorum in eorum necessitatibus indigerent, sequeretur etiam damnum monti et diminutio suorum introituum, propterea volentes et subditorum commoditati et montis indemnitati simul consulere ac providere, vigore dicte eorum auctoritatis et omni modo via et iure quibus magis et melius ac efficacius potuerunt, providerunt ordinaverunt et deliberaverunt

Quod ex nunc vigore presentis provisionis ac deliberationis

Isahac, Davit, Iacob, et Habraam fratres et filii Manuelis Habrae de S. Miniate et Habraham et Zaccheria fratres et filii Datteri Habrae de Scto. Miniate predicto, et D.na Bionda uxor olim Angeli Habrae de S. Miniate et Habraam et Dattilus fratres et filii dicti Angeli de Scto. Miniate predicto, omnes hebreii, et quilibet eorum intelligatur esse et sit conductus ad faciendum exercitium fenoris in dicto castro Emporii per tempus et terminum decem annorum initiandorum *(c. 80 verso)* die decima mensis novembris anni millesimi quadringentesimi octuagesi[mi] tertii qua die finem habitura est conducta dictorum hebreorum nunc vigens. Et quilibet eorum intelligatur conductus cum taxa conditionibus obligationibus partibus capitulis et effectibus cum quibus et prout alias conducti fuerunt ad faciendum dictum exercitium fenoris in dicto castro Emporii per Offitiales Montis Communis Florentie de mense ianuarii 1477 in omnibus et per omnia, de qua conducta rogatus fuit Ser Nicolaus Ser Antonii de Romena....

Anonimi e pseudonimi italiani

SUPPLEMENTO AL MELZI ED AL PASSANO DI EMMANUELE ROCCO

(Opera postuma)

Tra le carte di mio padre ho rinvenuto un suo lavoro inedito di grande importanza per la bibliografia italiana: 2500 schede di opere anonime o segnate da sole iniziali o da pseudonimi, delle quali egli scopre gli autori, dando cosí un abbondante supplemento al Melzi ed al Passano.

Nel 1888, quattro anni innanzi la sua morte, egli ne pubblicò un breve saggio, sperando che con tale invito sorgesse la buona idea in qualche volenteroso editore od appassionato bibliofilo di dare alla luce l'intero lavoro: ma il tentativo gli fallí e le schede rimasero inedite nel suo scrittoio.

Non essendo piú ricco di mio padre, mi son visto anch' io impotente a stampare il lavoro, come ne avrei avuto forte desiderio; ma piú fortunato di lui, ho trovato un valido mecenate nel comm. Leo S. Olschki, il quale di buon grado ha

accettata la proposta di pubblicare le schede nella *Bibliofilía* in larghe puntate mensuali.

Comincio dunque, con la maggiore speranza che, giunti in fine, io possa veder realizzato, con gli stessi felici auspicii, un altro mio proposito: cioè, di fondere insieme le opere del Melzi, del Passano, del Sommervogel e di altri solerti bibliografi che a svelare il mistero dei libri anonimi han volte le loro ricerche, per formarne un completo *Dizionario d'anonimi e pseudonimi italiani* da reggere al paragone con quelli che vanta la bibliografia estera.



Chi fu Emmanuele Rocco?

Alla sua morte il Comune di Napoli volle, ad onore, far la spesa dell'esequie, assegnare alla salma un loculo al cimitero nel recinto degli uomini illustri e porre una lapide sulla casa dov' egli avea abitato negli ultimi suoi anni.

Sulla lapide scrisse: *Emmanuele Rocco — insigne filologo — esemplarmente laborioso — a pro della favella nazionale — in questa casa dimorò — gli ultimi anni della vita — e vi morí ottuagenario — il 9 giugno 1892 — Questa lapide ricordi — una gloria napoletana.*

E questa iscrizione dice il vero, essendo bastevoli a provarlo brevi notizie sulla vita di studio e di lavoro del filologo napoletano ch' io traggo da ricordi di famiglia e personali come meglio me li porge la memoria e me li confermano semplici ma inoppugnabili documenti conservati alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

Fu il principale e vero compilatore del *Vocabolario universale italiano,* noto col nome della ditta editrice napoletana Tramater e C.: stampato in Napoli, 1829-1840, e ristampato qualche anno dopo a Mantova, è ancora il migliore e piú apprezzato dei grandi lessici italiani, non essendo riusciti a cacciarlo dal nido quelli venuti dopo, pur ingrossati dalla zavorra della cosiddetta *lingua parlata*.

Pubblicò inoltre nel 1856 (Napoli, presso Angelo Mirelli) *Due migliaia di giunte e correzioni alla Crusca ed ai vocabolari italiani.* Ed all'Accademia della Crusca sono stati affidati dalla famiglia 9 grossi volumi manoscritti di lui, contenenti circa diecimila nuove giunte e correzioni che l' illustre Consesso potrà mettere a profitto nel resto della V edizione del vocabolario a cui attende con cosí accurata coscienza.

Stampò una *Grammatica elementare della lingua italiana* (Napoli, 1859), che in sul principio incontrò gran favore ed ebbe parecchie edizioni, come quella che ne riduceva le regole all'estrema semplicità e chiarezza; ma poscia, alla morte dell'autore fu messa da banda per la nefasta influenza del monopolio dei libri scolastici che della nuova Italia è piaga incurabile.

Ristampò in Napoli (1840) la *Vita di Dante* di Cesare Balbo e vi pose abbondanti note storiche e filologiche. L'editore fiorentino Le Monnier, volendo nel 1853 farne una nuova edizione col consenso dell'autore, vi uní le note di quella napoletana, con quest'avvertenza: « Venutami sopra lavoro alle mani l' edizione napoletana del 1840 con le annotazioni del signor Emmanuele Rocco, immaginai di sovrapporre questa alla mia ristampa: il che mi fu dall' egregio

autore piemontese assai prontamente non che generosamente conceduto. Queste *Annotazioni*, adunque, riportate a guisa d'appendice, saranno il solo corredo per me aggiunto all' opera ». La scelta del Le Monnier ed il pronto consenso del Balbo in riguardo alle note del filologo napoletano furono una bella lode per mio padre.

Ristampò pure con note i *Pretesi francesismi* (1852) di Giovanni Gherardini, i *Discorsi filologici* (1854) di Luigi Fornaciari e le *Esercitazioni filologiche* (1857) di Marcantonio Parenti: ne chiese però licenza agli autori, che se ne dichiararono grati.

Tradusse le *Vite dei dodici Cesari* di Svetonio: la traduzione, stampata a Torino dall'editore Roux nel 1880, fu assai lodata dal Vallauri, dal Bonghi, dal Vitrioli.

Una traduzione del *Satirico* di Petronio Arbitro è rimasta inedita ed il manoscritto autografo trovasi alla nostra Biblioteca Nazionale.

Tradusse pure *Quattro orazioni di Demostene non mai tradotte* e *L'orazione per Neera attribuita a Demostene:* e le stampò per conto proprio; e per incarico dell' editore Luigi Chiurazzi fece la traduzione delle *Odi* di Anacreonte e delle *favole* di Fedro.

Tradusse per vari editori (Nobile, Marghieri, Tramater, Pedone, Giachetti, Detken, Amodio) parecchie opere dallo spagnuolo e dal francese, tra cui la *Storia del Papato* di Ranke ed *Il regime costituzionale* di Hello.

D' un suo vocabolario napoletano-italiano fu pubblicata una terza parte (da lettera A ad F in 17 fascicoli), ma alla morte dell'autore l'editore Chiurazzi non volle andare innanzi, onde l'opera è rimasta monca, quantunque ne esista il manoscritto completo. Gli studiosi deplorano quest'interruzione, e la Società Reale di Napoli ha parecchie volte espresso voto per vederne ripresa e menata a termine la stampa, promettendo anche un sussidio all'editore in considerazione dell' importanza del lessico dialettale compilato con limiti assai piú ampi dei precedenti, col corredo degli esempi cavati dai classici del vernacolo e con l'assennatezza d' un dotto filologo e d' un vocabolista esperto.

Scrisse articoli ed opuscoli che non si contano, perché fu d'una operosità fenomenale dagl' inizii della sua carriera letteraria nella prima giovinezza sino alla morte: piú che sessant' anni di studio e di lavoro incessante, essendo nato il 25 novembre 1811 e morto il 9 giugno 1892.

Nei giornali scrisse *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*, non solo con stile forbito ed elegante ma con rara competenza d'ogni materia trattata, possedendo una coltura generale ampissima per aver completata la sua istruzione anche con lo studio serio delle leggi, delle matematiche e delle scienze naturali, e per la conoscenza, oltre del latino e del greco, di ben quattro lingue moderne che scriveva e parlava come la propria: francese, spagnuola, portoghese ed inglese. E leggeva e studiava senza posa; e nei momenti di fermata smetteva per istanchezza degli occhi e della mano, ma non per sazietà della mente avida d' imparare sempre qualche cosa!

Le riviste piú importanti napoletane e del resto d'Italia ebbero lavori suoi. Mi limiterò a citare: il *Progresso*, il forte emulo della fiorentina *Antologia*, del quale egli fu segretario della redazione per tutto il tempo della pubblicazione

dal 1832 al 1846; e l'*Archivio storico* del Viesseux di Firenze, che nella copertina del primo volume ne addita il nome tra i corrispondenti da Napoli con Carlo Troya, Giuseppe De Cesare, Michele Baldacchini e Scipione Volpicella. Un suo articolo in difesa di Manzoni, violentemente attaccato da un critico napoletano pel *Cinque maggio*, fu riprodotto con viva compiacenza da quasi tutte le riviste italiane, ed il gran poeta volle scrivergli un'affettuosa lettera di ringraziamento.

Scrisse articoli nel *Lucifero* e nel *Poliorama pittoresco* (1840-1856) con tanta frequenza, che l' editore Filippo Cirelli l'obbligò a firmarne alcuni col nome per esteso, altri con le iniziali greche del suo nome H. P., ed altri ancora con un Y.

Fu anche redattore del *Giornale ufficiale delle Due Sicilie*, ma soltanto per la parte letteraria; imperocché il governo dei Borboni lo guardava con occhio sospettoso per la parte da lui presa nei fogli del 1848 e non lo molestò per averlo visto dopo rientrato in un quietismo inoffensivo cui l' obbligava la numerosa figliolanza da sostenere ed educare col frutto del suo lavoro.

Quando non erano ancora in voga le conferenze, che oggidí sono invece i principii e gl' intramessi nei pasti d' ogni circolo di coltura e di svago come i discorsi delle accademie nei tempi arcadici, egli soleva fare delle letture serie o giocose in pubbliche radunanze, e l' uditorio non gli mancava mai in folla come non gli mancavano gli applausi calorosi. Di queste stampò una raccoltina (1866) intitolandole *Bazzecole*, e con la sincerissima avvertenza che le pubblicava a proprio beneficio per pagare l' imposta di ricchezza mobile troppo gravosa per lui.

Ma colse altresí ogni occasione di trattare argomenti letterarii importanti, specialmente all'Accademia Pontaniana che negli ultimi anni lo ascrisse tra i suoi socii ed all'Associazione degli Scienziati, Letterati ed Artisti che lo elesse e lo mantenne presidente della sezione Lettere.

Non fu un poeta ma un forbito e geniale verseggiatore quando gliene veniva occasione e la fantasia gliene dava spinta: ricordo che nella *Rivista napoletana* (1839) fece in versi martelliani la recensione del codice civile che il presidente di tribunale Don Gaetano Mottola avea voluto bizzarramente ridurre in ottava rima. E le sue serie o festevoli rime ebbero egual fortuna delle sue prose.

Scrisse pure molte iscrizioni mirabili per altezza di stile in armonia con la concisione e la chiarezza richieste da tal genere di composizione, seguendo la scuola di Giordani, Muzzi, Liberatore, Fornari ed altri maestri dell'italiana epigrafia: peccato che negli ultimi tempi della letteratura politichina sui muri delle città e sulle tombe dei cimiteri i grandi uomini ed i notevoli avvenimenti siansi voluti ricordare con le astrusaggini, le strampalaterie e le invettive degli spiriti di parte, cosí che ogni lapide in luogo aperto porta scritto un indovinello come per meglio fermare chi passa e solleticarne l' ingegno.

Fu un fine umorista, e gli studi classici resero anche piú elegante il suo epigramma e venusta la sua satira, mentre la bontà e la signorilità dell'animo lo mantennero sempre nei limiti del combattimento ad armi cortesi. Ma guai se le armi degli avversarii fossero state insidiose od avvelenate!... egli allora li investiva senza pietà, con una spirito caustico e feroce che colpiva ed ab-

batteva: son rimaste memorabili le sue polemiche con Domenico Bocchino, che si firmava *il Geronta Sebezio,* e coi discepoli del marchese Puoti ai quali parea grave scandalo che un giovane si tenesse fuori del loro cenacolo senza volersi prostrare al vangelo grammaticale del pedante maestro.

Avea in mente di fare una raccolta di tutti i suoi scritti minori: ma ne pubblicò solo un primo volume col titolo: *Scritti vari* e col motto: *Undique collecti* (Napoli, 1859).

Non minori lauri raccolse nell'insegnamento.

Avea soli ventisette anni quando fu nominato maestro di rettorica e belle lettere al regio Collegio Tulliano d'Arpino, ed ebbe campo di rivelarsi già profondo conoscitore della lingua del Lazio con un *Esame critico del I libro delle odi di Orazio* (Napoli, 1840). Rimase ad Arpino fino a quando, nel 1841, quel collegio passò ai gesuiti come altri del regno. I frati di Montecassino l'invitarono allora ad occupare la stessa cattedra nel loro collegio; ma egli non accettò, per ripigliare, in un centro maggiore, gli studii letterari e la vita cosí mossa dei giornali. Onde, di ritorno in Napoli, insegnò lettere italiane, latine e greche nelle famiglie piú cospicue e nelle scuole piú in fama quando l'insegnamento privato era libero ed in fiore; e dopo il 1860, con l'avvento del regno d'Italia, nei licei Cirillo e Umberto I di Napoli e nel liceo Mazzocchi di Caserta. Un dí, recandosi a Caserta Luigi Settembrini, incaricato dal Governo d'una ispezione agl'istituti secondarii del Mezzogiorno, capitò al liceo Mazzocchi nell'aula dove mio padre faceva la sua lezione di letteratura greca: mentre il professore e gli scolari s'alzavano in onore dell'illustre ispettore, questi, dopo un saluto di ringraziamento, prese posto nei banchi dicendo: « Dove fa lezione Emmanuele Rocco, a me tocca sedere tra gli scolari! »

Né ebbe a disdegno d'insegnare gratis nelle scuole popolari della Società centrale operaia napoletana, in quelle d'arti e mestieri di S. Antonio a Tarsia ed in quelle magistrali femminili di Suor Orsola Benincasa.

Finalmente, stanco e sfiduciato per l'irrequietezza della scolaresca ed il pettegolezzo dei professori e presidi nell'annuale corsa alla conquista dei diplomi, desiderò luogo di studio e di lavoro piú tranquillo e sereno, ed ottenne d'esser *comandato* alla Biblioteca Nazionale di Napoli: e diceva, con un sorriso di soddisfazione, ch'erano gli anni suoi piú belli e felici, potendo vivere tra i libri e dedicarsi con tutto agio agli studii bibliografici che avevano avuto sempre per lui le maggiori attrattive.

Difatti possedeva una biblioteca di circa 20 mila volumi e 20 mila opuscoli: questi ultimi, alla sua morte, furono acquistati dalla Casanatense di Roma. Trovo scritto in certe sue noterelle autobiografiche come uno dei piú forti dolori della vita egli lo provasse nella giovinezza, in una pubblica vendita di libri, non potendo disporre della sommetta occorrente ad acquistare un bellissimo codice dantesco del Cinquecento. Era giovane: e non piangeva la mancata conquista d'una etera, ma un Dante che gli sfuggiva! Ecco l'uomo che rinvenne negli anni estremi gioia e conforto tra il mezzo milione di libri e manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli; ed a me diceva d'essere affettuosamente grato a Ferdinando Martini, ministro, che cosí gli aveva prolungata la vita ed allietatane la fine.

Era pure proprietario d' una modestissima tipografia, e se ne serviva per pubblicare quelle opere filologiche del Parenti, del Gherardini, del Fornaciari, che a Napoli erano poco note o addirittura ignote. E la sua officina tipografica in minime proporzioni s'era acquistata reputazione straordinaria di edizioni corrette, ond' egli una volta poté scommettere di stampare l' *Epitome historiæ sacræ* di Lhomond senza un errore; e vinse, perché ai giudici della scommessa non riuscí di trovare una sola lettera falsa o capovolta per quanto avessero guardato con la lente della maggiore severità!

Alla Biblioteca Nazionale rese utilissimi servigi, specialmente nel riordinare e catalogare l'immensa quantità di opuscoli di cui essa è ricca, e nello sceverare da una massa di libri dispari quelle opere che dagli autori o dagli editori non furono mai portate a termine di stampa, onde per le biblioteche sono invece da considerarsi complete.

Per un quarto di secolo corrispondente di Giampietro Viesseux, era stato amico fidato ed affezionato dell' illustre editore fiorentino, nelle cui mani fu dal 1820 al 1860 tutto il commercio librario di Napoli e delle Due Sicilie a mezzo delle case Marghieri e Giachetti; ed io serbo parecchie centinaia di lettere dirette a mio padre dal Viesseux riguardanti le vicende di questo commercio in quel periodo di tempo in cui le relazioni tra gli Stati d'Italia risentivano della divisione in pillole e del servaggio allo straniero, per lo che lo scambio di libri si faceva, attraverso difficoltà e sospetti, a mezzo di tardi spedizioneri e procacci e non per via diretta di poste e ferrovie.

Cosí indefesso e proficuo lavoro in tutto il vasto campo letterario, e specie nel giornalismo che s' interessa ad ogni branca dello scibile, lo pose in relazione, anche oltre le barriere del Tronto, con quanti aveano di mira gli stessi alti ideali, attirando sulle sue virtú d'ingegno e di cuore simpatia e fiducia e conferendogli autorità; onde ebbe corrispondenza epistolare coi piú illustri italiani del secolo scorso ai quali la storia ha dedicato pagine distinte per segnalarne le opere e le gesta, e gran parte di queste lettere, circa ottomila, serbate alla nostra Biblioteca Nazionale, sono, come ho già detto, inoppugnabili documenti a conferma delle notizie fin qui da me date alla grossa ed a prova ch' io non mi sia fatto vincere dall'amor filiale.

Furono con lui in relazione cordiale ed affettuosa Alessandro Manzoni, Cesare Balbo, Gino Capponi, Niccolò Tommaseo, Silvio Pellico, Giambattista Niccolini, Cesare Cantú, Francesco Domenico Guerrazzi, Angelo Brofferio, Massimo d'Azeglio, Felice Romani, Giuseppe Manno, Raffaello Lambruschini, Pietro Thouar, Giovanni Spano, Terenzio Mamiani, Angelo Pezzana, Marcantonio Parenti, Giovanni Gherardini, Luigi Fornaciari, Giuseppe Manuzzi, Jacopo Ferretti, Prospero Viani, Francesco Frediani, Giambattista de Rossi, Felice Bisazza, Pietro Fanfani, Giambattista Giuliani, Cesare Guasti.... e cento e cento altri non minori di nome e di fama.

Ludovico Bianchini gli scriveva da Palermo inviandogli per parere il manoscritto della *Scienza del ben vivere sociale;* Macedonio Melloni dall' Osservatorio Vesuviano gli si raccomandava onde annunziasse nel *Lucifero* la sua nomina a membro dell' Istituto di Francia; Luigi Tosti da Montecassino lo ringraziava delle lodi e delle osservazioni per la stampa d' un codice del secolo d'oro

dato alla luce dall' eminente benedettino; Giuseppe Regaldi gl' inviava da Torino le bozze del suo poema *la Bibbia* e gli scriveva: « Osserva e correggi »; Diego Vitrioli da Reggio Calabro gli spediva il suo aureo poema *Xiphias* per averne una recensione in qualche rivista; Pietro Paolo Parzanese gl'inviava da Ariano di Puglia i suoi *Canti del povero* prima di licenziarli per la stampa, aggiungendo: « Aspetto le tue fraterne e sennate correzioni ».... E andrei per le lunghe se volessi fare ulteriori citazioni, quando le lettere sono a disposizione d' ogni occhio indagatore, ed esse attestano, che, se sulla lapide dedicata dal Comune ad Emmanuele Rocco egli è detto *gloria napoletana*, ben potrebbe sostituirvisi *gloria italiana*.

All'alba del 9 giugno 1892 l'illustre filologo napoletano si estinse serenamente, e l' ultimo suo pensiero lo volse allo studio ed al lavoro: la sera precedente, nell'addormentarsi, volle da me promessa di correggere insieme l' indomani le bozze del vocabolario napoletano che aspettavano in ritardo a causa della sua malattia!... Quante volte, vedendosi vecchio, mi aveva detto: « Vorrei prima completar l' opera mia maggiore, e poi contento intonerei il *Nunc dimittis....* » Ma il suo voto non fu da Dio esaudito!

Un particolare caratteristico prima ch' io finisca: egli discese nel sepolcro col petto vergine d'ogni croce, anche di quella Corona d' Italia di cosí facile conquista.... Era lietissimo di sentirsi chiamar « maestro »: e piú non dimandava!

Ma gli rendeva onore il paese, riconoscente all' uomo che risplendeva cosí per l' opera dell' ingegno elettissimo come per la bontà della vita semplice e modesta: e ben lo dimostrò il compianto verace di tutta Napoli alla morte di lui, cosí che il Comune volle interpretar la voce pubblica decretando eccezionali estreme onoranze, e la bara, coperta di corone, fu accompagnata da cento bandiere di sodalizii e da migliaia e migliaia di cittadini.

Ecco chi fu Emmanuele Rocco.



Mi resta a dire che cosa sono queste schede di cui inizio la stampa postuma.

« Sono riuscito di raccogliere un buon numero di anonimi e pseudonimi, che presento ai bibliotecarii e bibliofili italiani »: cosí scriveva il raccoglitore nel pubblicarne il saggio nel 1888.

Sono 2500 schede, divise in tre categorie: 1137 di *anonimi*, autori i quali han pubblicate le loro opere senz' alcun nome; 646 di *pseudonimi*, quelli che hanno usato nomi al tutto finti o accademici o anagrammatici; 624 di quelli che si sono nascosti dietro le *iniziali* del loro nome o con *sigle* poste a capriccio; in ultimo 93 schede contenenti osservazioni a ciò che han detto i predecessori.



E qui finisce l'esordio che ho stimato opportuno premettere al lavoro di mio padre, in grazia del quale spero d'aver trovato i lettori pazienti ed indulgenti.

LORENZO ROCCO.

ANONIMI

Abigail rhytmus dithyrambius. Panormi, 1710.

Di Pietro Maria Tagliarini.

Abusi sull' apprezzo degli aumenti pittorici. S. u. n. Napoli.

Del cav. Francesco Carelli.

A Carlo Alberto di Savoja un italiano. Nizza, 1831.

Di Giuseppe Mazzini.

Fu stampato la prima volta a Marsiglia e più volte ristampato.

A Domenico Ferrari.... laureato in filosofia nella patria pont. università l' anno 1829. Bologna, 1829.

Canzone del p. Paolo Venturini.

A D. Luigi Serio improvvisatore ed avvocato distruttore de' suoi clienti. Napoli, 1784.

Di Michele Torcia.

Ad publicam chirurgicarum operationum in cadaveribus ostensionem oratio. Bononiae, 1742.

Di Pietro Paolo Molinelli.

Ad un bizzarro opuscolo del cav. Francesco Chiaramonte stravagante risposta di un giovinetto. Palermo, 1870.

Di Antonio Marinuzzi.

Aggiunte alla prima, seconda e terza edizione dei Dialoghetti, 1832.

Del conte Monaldo Leopardi, i cui articoli son detti « Articoli del 1150 (MCL).

Alceste, tragedia messa in musica dal signore cavagliere Cristoforo Gluck, dedicata a S. A. R. l' arciduca Pietro Leopoldo granduca di Toscana ecc. Vienna, 1769.

La dedica è scritta da Marco Coltellini.

Al ch. sig. Spiridione Minotto lettera di N. N. sopra una tessera antica e due conj di monete romane trovate nel Friuli ed altre antichità. Udine, 1780.

Del p. Angelo Cortinovis.

Al conte Pepoli. Lettera senza firma ed in data 19 maggio 1784.

Di Luigi Serio, in foglio volante.

Alcune memorie intorno alla vita del p. Francesco Venanzi.

Del p. Francesco Altini gesuita.

Alcune notizie intorno a mons. Marco Girolamo Vida patrizio cremonese vescovo d' Alba. S. u. n.

Di Dell' Aglio.

Alcune parole che illustrano quello che operò l' architetto sig. D. Gio. Patturelli nella costruzione della chiesa di Caserta. Napoli, 1838.

Di Ferdinando Patturelli figlio di Giovanni.

Alcuni fatti e documenti della rivoluzione dell' Italia meridionale del 1860 riguardanti i Siciliani e La Masa. Torino, 1860.

Di G. La Masa.

Alcuni pensieri e detti filosofici scherzosi e diversi di Francesco Maria Zanotti raccolti notati e descritti da un suo discepolo. Venezia, 1799.

Del march. Gregorio Filippo Maria Casati Bentivoglio Paleotti.

Alcuni punti della vita e delle dottrine di Tommaso Campanella. S. u. n. di pp. 31.

Di Filippo Malfitani professore titolare di matematica nel liceo Salvator Rosa di Potenza.

Alfonso La Marmora, commemorazione. Firenze, 1879.

Di Luigi Chiala.

Alla maestà imp. e r. di Napoleone I per la fausta sua esaltazione al r. trono

d' Italia.... l' Accademia musicale de' Concordi dedica la seguente cantata. Bologna, 1805.

Poesia di Odoardo Zurla.

Alla s. c. ap. maestà di Francesco I imp. e re che onora di sua augusta presenza il Regno Lombardo Veneto, stanze che ossequiosamente consacra il devotissimo seminario arcivescovile d' Udine. Udine, 1823.

Di Pietro Peruzzi.

Alla signora Marina Ferri nel giorno undecimo di agosto 1844 che a lei ricorda la morte della sua amatissima figlia Giulietta alcuni amici mandano questi versi a conforto del suo non saziabil dolore. Bologna, 1844.

Del p. Paolo Venturini.

Allegazione per la regia badia di S. Maria del Lago e S. Cristofaro della torre di Moscufo. Napoli.

Di Niccolò Toppi.

All' egregio signor Luigi Salina cittadino bolognese inclito poeta ed avvocato. Bologna, 1792.

Di Giambattista Grilli Rossi.

È una canzone firmata « Un vostro vero amico ».

All' eminentissimo e rev. sig. cardinal Sacchetti legato di Bologna, oda. Bologna, 1637.

Di Giambattista Capponi.

All' esimio giovane Enrico Sassoli nella ragione pontificia e civile salutato dottore. Bologna, 1842.

Di Gaetano Gibelli.

Discorso.

Alli egregi sposi sig. Francesco Ranuzzi e sig.[a] Caterina Pallavicini, pensieri morali sulle quattro stagioni. Bologna, 1814.

Di Antonio Bolognini Amorini.

All' illustre cav. Viale direttore della clinica medica nell' Università di Roma. X apologetica. Napoli, 1855.

Di Giovanni Nicola del Giudice.

All' ill.[ma] sig.[a] Marina Naldi in Ferri. Bologna, 1844.

Di D. Marco Serrazanetti.

Sonetto.

All' illustrissimo e rev. sig. Card. Ubaldino legato di Bologna per la statua da lui eretta in palazzo alla Santità di N. S. papa Urbano VIII, ode. Bologna, 1625.

Di Giovanni Capponi.

Allocuzione di un filosofo cattolico a Pio IX. Bologna, 1847.

Di Vincenzo Gioberti.

Ristampata in Vercelli ed in Losanna: quest' ultima col titolo « Intera e veridica allocuzione di Vincenzo Gioberti a Pio IX ».

Al molto reverendo padre Serafino da Mistretta predicatore nella quaresima dell' anno 1824 nella primarziale *(sic)* di Pisa gli scolari dell' i. e r. università offrono tributi di applauso a' quali se ne uniscono giustamente degli altri in questa seconda edizione. Napoli, tip. R. Manzi.

La canzone a pag. 27 è di Bertola.

L' ode a pag. 43 colle iniziali A. G. è di Averardo Genovesi prof. di eloquenza a San Miniato.

Al Parlamento Nazionale italiano in sostegno della concessione Talabot. Napoli, 1861.

Di Giacomo Savarese.

Al sig. ab. Marsano celeberrimo predicatore per il suo quaresimale recitato nel corrente anno 1803 in Gorizia.

Del march. Giulio Gravisi.

Al Sommo Pontefice Pio IX il giorno

del pubblicato perdono in Bologna. Bologna, 1846.

Di Gaetano Bruschi.

Versi.

A Luigi Mignani sacerdote preposto all' Oratorio nella villa di Pontecchio. Bologna, in foglio volante s. d.

Del conte Carlo Marsili.

Iscrizione.

A Maria Vergine Madre di Dio, ricorrendo il giorno solenne dell' Angelica salutazione. Teramo, 1851.

Del p. D. Paolo Maria de' Negri barnabita.

A mons. Giuseppe Mezzofanti, sonetti. Roma, 1831, in foglio volante.

Di Tito Cicconi.

Analisi di alcune nozioni preliminari al diritto di natura. Napoli, 1805.

Di Raimondo Guarini.

Analisi di tre quadri e confronto di uno di questi con gli altri due, lettera del prof. di pittura della Pont. Accademia di Belle Arti in Bologna al suo amico V. B. a Roma. Bologna, 1826.

Di Francesco Albèri.

Analisi sopra un articolo della *Minerva Napolitana,* epistola dell' autore de' Piffari di montagna a un suo amico. Parma, 1820.

Di Antonio Capece Minutolo principe di Canosa.

A Napoleone Angiolini.... che con arte unica insuperabile e con magistero stupendo dipingeva il sipario maggiore del Teatro Comunitativo nel 1854, rappresentando l' apoteosi di Felsina alla reggia del Sole un amico del cuore d. d. d. queste stanze. Bologna, 1854.

Di Filippo Germini.

Animaversioni sopra la Dissertazione critica canonica stampata in Lucca che servono di compendiosa confutazione dell' opera « Dell' impiego del danaro ». Lucca, 1755.

Del p. Andrea Lugiati.

Anno sacro ripartito in dodici esercizi spirituali per ogni primo mercordí di ciascun mese ad onore della gloriosissima vergine e martire S. Agata. Catania, 1699.

Di Stefano Abas.

Antichi edificii ed altri monumenti di belle arti ancora esistenti in Sicilia. Palermo, 1814.

Di Francesco Ferrara.

Opera rimasta incompiuta.

Antilira forense o Dialoghi con cui si rende ravveduto un massone o libero muratore. Roma, 1779.

Di Francesco Spadea.

Antologia ad uso delle scuole dirette dai padri d. C. d. G. in Sardegna. Sassari, 1845.

Del p. Michele d' Amico, gesuita.

Apologia delle Tesi difese nel ven. sem. di Verona l' anno 1760. Verona, 1761.

Dell' ab. prof. Giuseppe Francescati.

Apologia storico-critico-legale a favore della giurisdizione ordinaria dell' arcivescovo di Reggio sopra la chiesa di S. Maria de' Greci detta volgarmente *la Cattolica* contro le pretenzioni del protopapa della chiesa medesima. Napoli, s. d. (1734 ?)

Di Antonio Zavarroni.

Appendice alla prima memoria su' fenomeni dei corpi organici. S. u. n. di pp. 12 in-4.

Del barone Andrea Bivona.

La prima memoria a cui qui si accenna fu stampata in Palermo nel 1840 col nome dell' autore.

Appendice alla seconda edizione delle

Ricerche sull' antica città di Eclano. Napoli, 1815.

Di Raimondo Guarini.

È lo stesso autore delle Ricerche.

Appendice all' opuscolo Sull' annessione. Palermo, 1860.

Del march. Corrado Lancia di Brolo.

V. Sull' annessione ecc.

Appendices ad ordinarium fratrum minorum S. P. Francisci Cappuccinorum provinciae Panormi. Panormi, 1721.

Del p. Pietro Guetta.

Appendicetta all' elogio di Niccolò Fergola alla carta 112 di questo libro. Napoli, 1836.

Del p. Luigi Tilesio, filippino.

Dello stesso è pure l' Elogio a cui quest' aggiunta si riferisce e che fu stampato in Napoli nel 1830. Il Villarosa negli Scrittori filippini lo chiama Tilesio, ma altri lo dicono Telesio.

A Rossini, ode, in foglio volante, s. d.

Di Filippo Martinelli.

Arte di ben morire e di assistere ai moribondi proposta da un sacerdote della C. d. G. Palermo, 1745 e più volte ristampato.

Di Vespasiano Trigona.

Assemblea o plebiscito? Palermo, 1860.

Di Francesco Paolo Perez.

Assertiones ex universa logica propugnatae ab Andrea Vecchi. Panormi, 1648.

Di Giuseppe Lauria.

Astrazioni sulla moneta. S. u. n. di pp. 26 in-8.

Del conte Michele Maria Milano.

È la sua prima opera stampata in Napoli nei primissimi anni del secolo XIX.

A Sua Eccellenza il sig. co. Lodovico Manini procuratore di S. Marco, gratulazione dei deputati della città di Udine. Venezia, 1764.

Di Natale delle Laste.

Avvertimenti grammaticali per la lingua italiana. Palermo, 1786.

Di Gregorio Speciale.

Avvertimenti politici alle future generazioni di Europa.

Di Giambattista Micheletti.

Avviso al pubblico. Verona, 1753.

Di Scipione Maffei.

Riguarda la polemica col p. Concina.

Baci e schiaffi, versi in dialetto napoletano con illustrazioni e caricature dell' artista Colonna e musiche di diversi autori. Napoli, presso Giuseppe Eschena libraio-editore, 1880.

Non è altro che la raccolta pubblicata nel 1870 da Luigi Chiurazzi col titolo « Spine e rose » con questo nuovo frontespizio.

Bel Poggio: villa del principe Felice Baciocchi. Bologna, 1838.

Sonetto di Vincenzo Valorani con versione latina di Cesare Montalti.

Bertoldo con Bertoldino e Cacasenno in ottava rima: aggiuntavi una traduzione in lingua bolognese con alcune annotazioni in fine. Quinta edizione di Bologna, 1740-41, vol. 3.

Gli argomenti son tradotti da Teresa Zanotti, le allegorie da Maddalena Manfredi, il Bertoldo da Angela Zanotti, il Bertoldino da Teresa Manfredi, il Cacasenno da Giuseppe Gaetano Bolletti, le annotazioni da Gaetano Scandellari.

Biblioteca militare pubblicata per cura di Luigi Gabrielli. Napoli, 1832.

Il 1° volume, contenente « Saggio generale di tattica » del conte di Guibert, ha la dedica e la prefazione scritte da Raffaele Liberatore.

Blasone bolognese cioè Arme genti-

lizie di famiglie bolognesi ecc. con annotazioni. In Bologna, 1791-1795, tom. V, vol. III.

Le annotazioni e la prefazione sono dell' ab. Francesco Alessio dal Fiore.

Bononia illustrata. Bononiae, 1494.

Di Nicola Burzi.

Breve compendio della vita del beato Luigi Gonzaga. Palermo, 1675.

Di Pietro Drago.

Breve compendio della vita del glorioso martire S. Mamiliano cittadino ed arcivescovo della fedelissima città di Palermo. Palermo, 1658.

Di Alberto Fardella.

Breve compendio di varie notizie dell' antica dinastia di Pordenone, con un saggio delli statuti privilegi del civico governo e di metodi del consiglio aggiuntavi qualche astratta idea del commercio. Pordenone, 1803.

Attribuito a Giuseppe Motense.

Breve e curiosa descrizione dell' ordine e cerimonie nel benedire e spiegare le 15 bandiere dell' inclito reggimento del generale sig. conte Wallis in Messina 1730.

Di Giovanni Ortolano.

Breve istoria della Società scientifica de' professori L. Palmieri e p. Santi Linari avente per obbietto la batteria magneto-elettro-tellurica. Napoli, tip. dell' Aquila, pp. 4.

Di Luigi Palmieri.

Breve istruzione sopra la regola prossima delle azioni umane nella scelta delle opinioni ecc. Venezia, 1759.

Del p. Gianvincenzo Patuzzi.

Breve notizia della marchesina Elisabetta Rusconi di Cento morta nel nobil convitto di S. Vincenzo di Prato· Prato, 1825.

Del cav. Ferdinando Baldanzi.

Breve raccolta di massime e documenti di cristiana pietà. Napoli, 1829.

Di G. Puoti.

Breve ragguaglio della vita di S. Aniano Scarpinaro vescovo e poi patriarca di Alessandria. Messina, 1648. Palermo, 1696.

Di Francesco Intorcetta.

Breve ragguaglio della vita di suor Caterina Emmanuela Riccio. Trapani, 1796.

Di Angelo Caruso.

Breve ragguaglio della vita e santa morte di suor M. Angelica degli Azzi cappuccina in Città di Castello. Montefiascone, 1745.

Di Arcangelo Arcangeli, gesuita.

Breve risposta ad una lunga scrittura nella lite di servitú di fabbrica che verte fra il collegio della C. di Gesú e il monastero Sett' Angeli. Napoli, 1738.

Di Emmanuele Aguilera, gesuita.

Brevi cenni della fondazione dell'ordine dei Servi di Maria ed altre notizie relative al medesimo. S. u. n. 1862.

Del p. Nicolò Mati.

Brevi notizie sull' impianto del Museo Copernicano ed Astronomico a Roma. Bologna, 1887.

Di Arturo Wolynski.

Brevi osservazioni di un Piemontese intorno alcune inesattezze di quattro racconti venuti in luce sopra la tentata rivoluzione del Piemonte nel 1821. Parma, 1822.

Del march. Lodovico Giuseppe Arborio Gattinara di Breme.

Brevi preghiere ad uso delle parrocchie della città e diocesi di Prato. In Lucca, 1785.

Di mons. Scipione de' Ricci.

Ristampate in Colle e in Prato.

Brevis et apologetica tractatiuncula de peste quæ anno 1676 Melitensem insulam invasit. Panormi, 1681.

Di Tommaso Buscemi.

Brevissime considerazioni della sordidezza del peccato. Messina, 1653.

Di Ignazio Guglielmo.

Cæremoniale eucharisticum seu cæremoniæ ecclesiasticis functionibus coram SS. Eucharistiæ sacramento exposito servandæ juxta laudabiles s. metropolitanæ pan. ecclesiæ consuetudines. Panormi, 1716.

Di Paolo Ippoliti.

Calendario de' principi o sia Calendario etimologico istorico-morale disposto secondo l' ordine del calendario martirologico di Napoli. Napoli, 1828 semestre I, 1829 semestre II.

Di Pasquale Borrelli.

Calendario georgico della Reale Società Agraria di Torino per l'anno 1822 compilato da un membro della medesima. Torino, 1822.

Di Giacinto Carena.

Calendario per l' anno comune 1819, colla giunta di copiose notizie intorno allo stato fisico storico politico amministrativo ed industriale de' reali dominj al di qua del Faro. Napoli, 1819.

La giunta è del p. Giuseppe del Re seniore.

Calendario repubblicano per l' anno I della Repubblica Napolitana. Napoli, 1799.

Di Giuseppe Cassella.

Campagnes de l'Italie 1848-1849 par un lieutenant d'état major de l'armée piemontaise. Turin, 1849.

Di Enea Bignami.

Canti spirituali in lingua siciliana sopra alcuni misteri della Beata Vergine e di Cristo N. S. Palermo, 1635.

Di Giambattista Romano Colonna.

Canto all' Italia. Firenze, 1848.

Di Giovanni Ghinassi.

(Continua).

Contributi alla leggenda di Attila in Italia

Nella Biblioteca del *Museo Nazionale Ungherese* in Budapest si conserva una cronaca veneziana che risale alla fine del secolo XV (1), le cui prime cinque carte sono dedicate quasi esclusivamente — tranne cioè quasi tutto il recto

(1) Quart. ital. 58. Codice cartaceo della fine del Quattrocento, di carte 228 numerate recentemente. Contiene una cronaca veneziana anonima dal principio fino all' anno 1443. Comincia: « (N)ui uederemo come atilla flagellum dei, pagan crudellissimo naque, et perche muodo el uene al mondo, La persona de quello fu inimiga della cristianitade, et perseguito la fede de cristo.... ». Finisce: « (A) di primo settembrio fo licentadio per lo conseio de pregadi ser iacomo barbarigo capitanio de quatro gallie al uiazo de baruto, che lui douesse par-

e circa la metà del verso della prima carta — alla storia in gran parte leggendaria di Attila in Italia.

Questa cronaca pertanto appartiene anch' essa a quel gruppo di cronache veneziane, le quali, come naturale introduzione alla storia di Venezia, presentano una storia di Attila, ricopiando a quest' uopo, rimaneggiando o compendiando le narrazioni romanzesche formatesi in Italia intorno al re unno, le quali erano oltremodo divulgate, e che cominciarono anzi a diffondersi per le stampe già dal 1472. La nostra cronaca infatti comincia appunto dalla strana origine del *flagellum dei,* e dopo averci brevemente narrato le sue gesta in Italia, finisce la parte a lui relativa, esponendo minutamente l'ignominiosa morte del re unno, avvenuta in Rimini, per mano del re di Padova Giano.

Nelle cinque pagine dedicate a questa storia troviamo compendiate o almeno accennate quasi tutte le principali fila della leggenda che venne formandosi in Italia intorno alla persona del *flagellum dei.*



Il ciclo leggendario italiano intorno ad Attila fu studiato, ordinato e giudicato già mezzo secolo fa, dall' insigne Alessandro D'Ancona, nel suo famoso Saggio: *La leggenda d'Attila flagellum dei in Italia* (1), il quale pareva avesse detto l'ultima parola sull'attraentissimo tema. Ma poiché anche dopo questo magistrale lavoro, alcuni eruditi italiani si compiacquero recentemente di tornare anche una volta su questa leggenda (2), non crediamo fuori di luogo pubblicare su queste colonne il testo delle suddette cinque carte veneziane ancora inedite.

tir in bona gratia, et andarssene in chandia, et sel sentiua, che l armada del soldan fosse inscida, et andada a l ixolla de Ruodo, come se ha da tutte parte, che la die andar, chel ditto non se debia partir de chandia per andar a baruto, finche la ditta armada non sia tornada a dexarmar, et perche el se possa proueder alla signoria della ditta armada nelli caxi, che poria occorer, Et fo prouisto, chel Rezimento de chandia con el ditto capitanio podesse proueder a tutte quelle cose, che paresse, che fosse de segurta della ditta armada, et de l hauer di merchadanti, Et quel, che per la maor parte de quelli fosse deliberado, fosse mandado ad exequttion ». Annotazioni sulla guardia della legatura: « Comperato in Firenze nel mese di gennaio 1845 da L. C. Caccianemici. T. Gar » e « Comperato in Trento 12 settembre 1853 da T. Gar. Enrico Corudo ». Il Museo Nazionale Ungherese lo acquistò per la Biblioteca nel 1895 dal lascito di G. Enea Lanfranconi.

(1) Pubblicato per la prima volta come introduzione all' *Attila Flagellum Dei,* poemetto in ottava rima riprodotto sulle antiche stampe: Pisa, Nistri, 1864, — introduzione che notevolmente accresciuta e riformata, rivide poi la luce 16 anni più tardi negli *Studj di critica e storia letteraria.* Bologna, Zanichelli, pagg. 361-500.

(2) Bertoni e Foligno, La *Guerra d'Attila.* Poema franco-italiano di Nicola da Casola. Torino, Clausen, 1906. Estratto dalle Memorie della R. Accademia di Scienze di Torino, serie II, vol. 46. — G. Bertoni, *Attila.* Poema franco-italiano di Nicola da Casola. Friburgo (Svizzera) 1907. — Pio Rajna. *L'Attila di Nicolò da Casola,* sulle orme di una pubblicazione recente e con riguardo ad un'altra, in *Romania.* Vol. XXXVI, anno 1908, in continuazione. — Per scritti di minore importanza vedasi il libro del D'Ancona e l'articolo del Rajna.



Narrando la nascita di Attila, la cronaca ce lo dice generato dalla figlia di Ostribardo re d' Ungheria, destinata in isposa a un principe bizantino, la quale relegata e rinchiusa dal padre con le sue ancelle in una torre, accecata da un impeto di voluttà, ebbe connubio *con uno cagnuol biancho de schiata de leurier,* che soleva dormire con essa in un letto. Il D'Ancona ha spiegato e discusso argutamente le varie ragioni, le quali — insieme all' odio, che all' accesa fantasia dei popoli italiani doveva ispirare la memoria di Attila e delle sue stragi — contribuirono a far sí, che la leggenda popolare, quasi strumento di postuma vendetta, gli assegnasse un'origine tanto poco umana e talmente eccezionale.

Il nostro cronista ci riferisce lo strano caso coll' impassibilità dello storico piú oggettivo e piú convinto. Sembra persuaso di quanto scrive circa la generazione di Attila, ma scrive già senz' ombra di livore, anzi nella sua narrazione si potrebbe scorgere quasi un indizio di benevolenza verso la povera principessa reale, vittima della diffidenza paterna e del bollor del suo sangue, e cosí pure un senso di compassione verso il frutto del fatale connubio.

I precedenti del concepimento di Attila toccati in questa cronaca: il desiderio del re Ostribardo di dare in moglie l' unica sua figliola al figlio dell'Imperatore di Costantinopoli, che è *Brandiano fio de Costantin imperatore,* — le apprensioni del padre per la castità della figlia, — il di lei relegamento nella torre, ecc. ecc., corrispondono esattamente ai rispettivi dettagli della leggenda italiana di Attila.

Di Attila il cronista scrive con pronunciata benevolenza, pur accordando la narrazione col suo orgoglio di veneto: *....fo del suo canpo valloroxo signor, et animoxo.* Ce lo presenta come una specie di Napoleone del primo medievo, cui non faceano indietreggiare i mucchi di soldati caduti, anche se suoi: *....quando in le bataglie uenina morti i sui non ne faxea gran chaxo: Ma subito finita la bataglia li faxea bruxar.* Il cronista riconosce bene che quegli è molto forte e potente, ma il suo orgoglio di latino, di veneto non gli permette di farlo apparire come il piú forte, il piú potente. Se di lui non è piú forte Giano (l' eroico re di Padova e duce delle schiere italo-cristiane, che Attila non riesce mai a sopraffare benché si misuri piú volte con lui), ben piú potente di Attila è Costantino, che, secondo il cronista, regna a Costantinopoli, quando Attila invade l' Italia nel 421. Interessante a questo riguardo per la psicologia del cronista, il seguente passo: « ....Et sentando lo imperator constantin le nouitade fatte per atilla alla cristianitade haue grande *paura....* » ; ma qui accorgendosi d'essere stato un po' troppo fedele alla verità, si ferma di botto per mitigare il senso delle sue prime parole e aggiunge, non senza orgoglio cristiano e latino: « ....cioe haue *pena, et dolor,* che la fede de cristo fusse cosi percossa.... ».

Narrateci le vicende della nascita di Attila, passa alle sue gesta, delle quali però non conosce che la spedizione in Italia o per essere piú esatti, soltanto alcuni dei suoi momenti, leggendari o storici che siano; e come quasi tutte le cronache italiane che trattarono dell' argomento, non accenna nemmeno da lontano alle spedizioni di Attila in Germania, Gallia e Spagna. Anche qui peraltro si mostra quasi indulgente per il suo eroe. Inclina a far apparire l'invasione di At-

tila in Italia come una guerra difensiva piú che offensiva: ....*et sentando* (Attila), *che li christiani multiplicaua, et eran quasi alli confini di ongaria: El ditto tiran, et pagan crudelissimo delibero de perseguitarli....*, il che avviene, secondo la cronaca, nel 421 (1). Stando cosí le cose, Attila da principe previdente e geloso della sua fede e dei suoi dominî, non poteva fare a meno di perseguitarli codesti cristiani, che s'appressavano minacciosi al suo Regno.

Come abbiamo detto piú sopra, delle gesta di Attila, la nostra cronaca non narra che la spedizione in Italia, e anche questa ridotta agli assedi di Aquileia (Aquilegia) e Rimini (Rimano), che vengono esposti minutamente, specie quest'ultimo. Di Firenze, di Roma, di Modena e delle altre tante città, secondo la leggenda colpite dalla furia del re unno, non si fa menzione. Alla spedizione contro Ravenna appena un fuggevole accenno: ....*se messe ad andar con lo suo exercito contra Rimano...., onde el uene a Rauena, et quella lui destrusse....* Anche il famoso assedio di Padova è appena toccato: ....*Siando adoncha atilla a campo a padoa, in breue haue quella, et arsella, et destruxella....* In compenso di questa lacuna piú tardi — quando Attila sarà penetrato in Rimini travestito e, riconosciuto da Giano, sarà lí per iscontare con la vita le stragi commesse — nel colloquio che si svolgerà tra i due re, si faranno parecchie allusioni al precedente assedio di Padova, il quale formava argomento di speciali epopee e cantari. — Alla leggendaria incursione di Attila nella Lombardia non si riferiscono che queste poche parole: ....*et cossi* (arse e distrusse) *molti luogi del padoan, et de lonbardia, et de itallia....*



Ma proseguiamo per ordine. — Scoperto l'incidente della torre, la principessa viene maritata a un barone ungherese, che si trova poi con sua sorpresa a divenir padre d' un figliolo non suo, e dal volto mezzo canino. Questi poi, salito sul trono dell'avo, e impensierito dal crescere dei cristiani lungo i confini del suo regno, ...*se parti di ongaria con homini quatrocentomillia da cauallo, senza la zente da pe, chel seguiua, Et era questa zente ongari, valachi, bulgari, et altre nation sottoposte a questo signor: et se parti de ongaria nelli anni del nostro signor iesu cristo quatrocento, e uintiuno, Et uene destruzando de ongaria fin in itallia tutti li cristiani, et le terre sue, et uene ad aquilegia, la qual era una magna cita messa nel friul....*

La prima tra le città venete, che sostiene l'urto impetuoso della irruzione barbarica e arresta Attila nella sua marcia distruggitrice, è dunque Aquileia. Il suo re Minelapo (Menappo, nel sunto della leggenda dato dal D'Ancona) chiama a difenderla *el Re ianus Re de padoa con diexe millia cauallieri, et il Conte alphonsin de uicenza.... con sette millia cauallieri; el Re de conchordia con la sua zente....* Fra questi eccelle subito Giano, ...*capitanio, et principal gouernador de cristiani....* Ad onta però dell'eroica difesa, i re italiani devono rassegnarsi al pensiero di sgomberare la città e, nel peggior caso, capitolare. Tra il materiale leggendario relativo all'assedio di Aquileia, la nostra cronaca ricorda soltanto lo stratagemma dei fantocci di legno, del quale si valse Giano per sgomberarla alla chetichella

(1) Come in Nicolò da Casola.

e all' insaputa del nemico, anzi conservandole l' apparenza di città ancora difesa e munita. — « Ma quasi per ischernire il nemico, o forse anco per lasciare ad Aquileja un ultimo scampo se la fortuna volesse aiutarla, prima di partire pone sulle mura molte immagini di legno, con elmi in testa e scudi imbracciati, cosí simiglianti a vigili sentinelle, che per piú giorni Attila non osa avvicinarsi. Ma un giorno, un suo barone, lasciato andar per l'aria un falco che tenea in pugno, lo vede calare sul capo di uno di questi soldati, e lí starsi lunga pezza senza che il soldato dia segno di vita. Scoperto l' inganno, la città è data alle fiamme.... ». (D'ANCONA, op. cit. pag. 407-408). Proprio cosí anche nella nostra cronaca.

Gli assedi leggendari di Concordia e di Altino non figurano nella nostra cronaca. Gli abitanti di queste città prevengono il passaggio delle orde nemiche, rifugiandosi nelle isole della laguna, ove fondano ....*vna cita, che se chiama chauorle, et un altra cita che se chiamaua chandiana, et mo si chiama cita noua, et sentando questo, atilla flagellum dei el uene uerso el mar, et destruxe axollo : houederzo, et destrusse una citate chiamada amoroxa, et hora si chiama treuixo: Onde questi populi.... hedifichorno iexollo....*

Dei nomi di queste città, — nel già menzionato sunto della leggenda dato dal D'Ancona, troviamo i seguenti: Chandiana (Cardivina) adesso chiamata Città nuova, Axollo (Asolo), Houederzo (Oderzo). Quanto alla città « chiamada amoroxa, et (che) hora si chiama treuixo », essa pure secondo la nostra cronaca sarebbe stata distrutta da Attila. Secondo un'altra versione, riferita dal D'Ancona, sarebbe stata rispettata e onorata, quasi in premio della sua amorosa arrendevolezza.



Dalla sgomberata Aquileia il re Giano è costretto a riparare nella sua città di Padova, mentre Attila occupa e saccheggia Feltre. Ma Giano non può mantenervisi a lungo e perciò va ....*con la sua zente uerso rimano insieme con guarnier marchexe de ferrara....* Ed ora l'ultima impresa, quella di Rimini!

Prima che cominci l'assedio, Attila ha un fatidico sogno, che gli rivela la sorte imminente, sogno che in altre versioni precede l'assedio di Concordia. Attila sogna che un cavaliere lo uccide. Gl' indovini subito consultati, gl' indicano in Giano il suo futuro uccisore; ma nello stesso tempo lo assicurano, ch'egli non potrà morire, finché non abbia occupato quaranta città cristiane. Sotto l' incubo del sogno, e conoscendo a prova la prodezza di Giano, Attila gli scrive una lettera, esortandolo a farsi pagano, nel qual caso egli restituirà Padova e abbandonerà tantosto l'Italia. — Ma Giano respinge indignato la proposta, e Attila, deciso di finirla ad ogni costo, muove verso Rimini per cingerla d'assedio.

Segue l' assedio, l' avventura di Attila che entra in Rimini travestito da pellegrino, ...*con uno cortello grandissimo, et molto aguzo, et con quello amazar el ditto Re ianus....*, e la memorabile partita a schacchi tra Giano e Armos (signore di quella città), coronata dal colpo di spada, col quale il re di Padova recide la testa ad Attila. L' avvenimento è descritto in tutti i suoi particolari, e nell' essenza concorda con quanto di analogo si trova nella leggenda italiana.

Interessante il colloquio — al quale già accennammo — che si svolge tra Giano e Attila riconosciuto. Vi si contengono alcune allusioni al precedente as-

sedio di Padova, che nella rispettiva parte della cronaca è a mala pena accennato, e che fu tema prediletto dei cantastorie e dei poeti epici nei secoli XIV-XVI.

Le relative leggende, rimaneggiate e condite di aromi cavallereschi per stuzzicare il palato del pubblico, raccontano che sotto le mura di Padova assediata accadono battaglie epiche, degne dei canti d' Omero, degne del sangue troiano che scorre nelle vene ai discendenti d'Antenore. Attila manda a sfidare Giano a singolar tenzone, come farebbe un cavaliere della Tavola rotonda o un buon paladino di Carlomagno. Il combattimento ha luogo in campo chiuso. Giano ha sbalzato di sella l'avversario, mentre colla spada gli ha recisa una delle orecchie canine; e stà già per spiccargli la testa dal busto, quando cinquecento cavalieri unni, da semplici spettatori che dovrebbero essere, accorrono, rompendo i patti, a difendere il pericolante loro re, e fanno prigioniero il vincitore. Ma Attila cavallerescamente non soltanto che fa liberare il rivale, ma fa persino appiccare tutti i cavalieri unni, che aveano rotta la legge del duello.

Queste leggende, questa specie di epopea, doveva essere molto diffusa e conosciuta nel secolo XV, quando il nostro anonimo scriveva la sua cronaca. I particolari a cui allude, non si sarebbero compresi isolati come sono, se i lettori non avessero avuto già chiara la visione di quell' insieme al quale appartenevano.

Nella cronaca, quando Giano, riconosciuto Attila, lo minaccia di morte, questi gli dice: « ....*ho Re ianus tu fusti mio prexon,* et io non te amazai, et cosi penso, che tu non serai si crudel che tu mi occidi.... ». Ma Giano non cede, e allora Attila invoca altre reminiscenze padovane: « ....porai tu esser tanto crudelle, perche come tu sai, *jo te deliberai dauanti la tua cita de patauia, quando li mei homini te seguiuan, et io li fexi morir....* ». A ciò Giano risponde: « ....quel, che tu me festi, tu el festi per saluar quello, che tu m haueui promesso, perche come tu sai *conbatando con ti, jo te getai a terra, et haueriate morto, se li tui no fusseno uenuti a sochorerte,* et perciò tu me deliberasti, et festi quel, che tu doueui, perche tu mi haueui afidato, et dato la tua fede.... ».

Ucciso Attila, Giano fa chiamare un capitano unno, prigioniero a Rimini, e gli consegna la testa del suo re, ingiungendogli di portarla al campo assediante. Gli Unni, riconosciutala prorompono in lamenti e pianti, *et quando haueno ben pianto, couene i taxesseno....*, e se ne vanno, lasciando libera l' Italia, dopo eletto a loro capitano Pandiacho (Pandauco, nel sunto del D'Ancona). Ma prima di giungere in Ungheria, gli avanzi degli Unni sono sbaragliati *alle confine del friul* da Ragio (Eradio) *fiolo dil imperator constantin, el qual ueniua da constantinopoli con cristiani duxento millia per fauorizar li signori de itallia cristiani....* Pandiacho scampa all'eccidio, ma viene ucciso da un certo « Gusipelo ». (Nel sunto del D'Ancona, a pag. 444 troviamo un Grosepello, che però è duce degli Unni con Pandauco). *Et cosi fini atilla flagellum dei con il suo exercito....*

TESTO

(**1**[a]) Noi uederemo come atilla flagellum dei, pagan crudellissimo naque, et perche muodo el uene al mondo, La persona de quello fu inimiga della cristianitade, et perseguito la fede de cristo, et li cristiani, et desfese gran parte delle terre de italia, come uoi intenderete: Da poi la passion del nostro signor jesu cristo . . . .

(**1b**) In questo tempo Ostribardo, el qual era Re de ongaria hauea una sua fiola vnicha, et era di etade di douer hauer marito, Et ueniuali dimandata per fioli de gran signori, ma il ditto Ostribardo Re di ongaria suo padre cerchaua di darla a brandiano fio de constantin imperatore, Et uedando quella esser molto uaga, et siando morta la Reina sua madre, che nomeua andriana, el ditto Re suo padre delibero de meterla in una tore con alchune ponzele in sua compagnia, et altre done in guardia de quella, Et comando che quella tore fusse serada, che persona dil mondo non ge intrasse, Et feuali porzer el uiuer suxo la tore per una corda per saluar la sua castide: Occorsse che questa zouene porto con lei in la tore uno cagnuol biancho de schiata de leurier, et tegniualo a dormir con lei in letto sotto la pieta, donde el uene in brieue tempo grande, Et siando acostumado de dormir a pruouo de questa dona, La fortuna, et dexauentura de cristiani promesse, che una notte siando el chan caldo, Et la dona molto piu siando sotto la pieta hauendo apettito de luxuria, la dona li uolsse el uentre, donde, che questo can la impregno, Et in spatio di tempo el cörpo li crescete, donde habiandosse acorto le done, et le donzelle, ch eran in sua compagnia de questo oribil caso, Le buto el cane nella fossa della tore doue el mori, Et fexen dar (**2a**) notitia a ostribardo Re suo padre della cosa, la qual era interueniuta, El qual sapuda la cosa haue grande melenchonia, et penso de remedio, Et presto non possando reparar a quello era interuenuto, subito marito la ditta sua fiola in uno notabilissimo baron del suo reame persona molto degna, onde uegnuda la dona al tempo del parto, la parturi questo atilla flagellum dei, el qual hauea in si segni de can, Et di homo, nel uolto tiraua alquanto suxo laiere cagnescho, Et hauea le orechie de leurier longe, in muodo, chel non era naturalmente homo: Nasudo questo attilla flagellum dei, el padre fu molto doloroxo, et per dubio della uita sua cognosando questo non essere insido de lui, non hossa far nouita contra la dona, ne contra la creatura, Etiam per non perder el Reame d ongaria, perche qyesta dona era vnicha fiola: La fortuna promesse, che questo atilla flagellum dei fo nutrigato, et uene grande, et fortissimo, et succedete el Reame d ongaria. Et era vno pericholoxissimo signor: et sentando, che li christiani multiplicaua, et eran quasi alli confini di ongaria: El ditto tiran, et pagan crudelissimo deliberò de perseguitarli: Et se parti di ongaria con homini quatrocentomillia da cauallo, senza le zente da pe, chel seguiua, Et era questa zente ongari, valachi, bulgari, et altre nation sottoposte a questo signor: et se parti de ongaria nelli anni del nostro signor iesu cristo quatrocento, e uintiuno, Et uene destruzando de ongaria fin in itallia tutti li cristiani, et le terre sue, et uene ad aquilegia, la qual era una magna cita messa nel friul, la qual fu hedifichata per madonna aquilina troiana notabillissima da poi la destrution de troia, quando troiani uene nel colpho del mar adrian, Et siando el ditto atilla a campo alla ditta cita d aquilegia: Re minelapo, il qual era Re, et principe de quella hauea fatto uenir in suo aiutorio el Re ianus Re de padoa con diexe millia cauallieri, et il Conte alphonsin de uicenza, el qual era signor de quella citade con sette millia cauallieri; el Re de conchordia con la sua zente, La qual conchordia fo hedifichada per troiani, et fu una magna citate, Et chiamauasse conchordia, perche per tutti li troiani conchordeuolmente fu hedifichata, onde questi principi cristiani forno alle man con il ditto atilla flagellum dei, et fra loro fo de aspre, et dure bataglie, Et era capitanio, et principal gouernador de cristiani el Re ianus, Re de padoa, (**2b**) el qual per la prodeza del corpo suo fo homo excellentissimo, et non trouaua pari, schonfisse el ditto Re ianus con le zente cristiane gran quantitade delle zente d atilla flagellum dei, Metandoli alla morte sempre, che ueniuano alla bataglia, ne rimaneua de morti

da sei millia in suso: Niente de meno el iera tanto el corso, cioe el cargo de pagani, che era forza al Re ianus, et alli altri leuarse dalla bataglia, et uenir in la cita de Aquilegia per saluarse, Onde considerando la potentia grande del ditto atilla, et uedando, chel conueniua, che l hauesse quella cita de aquilegia per il numero excessiuo delle zente, che l hauea; onde quelli notabili tribuni de quella cita per chanpar la uita loro dalle man del ditto atilla, Et tuor qualche conforto de uita, tolseno le sue cose sotil al meglio, che i poteno, Et ueneno alle lagune del mar, doue i se redussen, et hedificorno una cita, la qual apellorno mal grado, Et mo se chiama grado: L ocorse, che siando abondonata la ditta cita di Aquilegia, et habiando messi molto elmi suxo per le mura della citade suxo legni in muodo chel pareua, chel fusse homini alla guardia: El Re ianus se ne ando uerso concordia con tutta la zente: L occorse chel uola de pugno de uno baron d atilla flagellum dei vno hastor, et uolo suxo uno de quelli elmi. che era suso le mura de aquilegia, et uedando star l oxello forte suso l elmo i zudicho quel non essere homo, et achostandosse alla cita, viste quella essere abandonata, onde l intro dentro, et non trouando alchuna persona in quella, lui la arse, et destrusse, Et sentando quelli de chonchordia, et de Altin, che era una bona cita, quella cita d aquilegia esser cosi destruta per atilla: haueno grandissima paura, onde quelli habitanti chonchordeuolmente fuzi alle lagune del mar, cerchando de trouar qualche reduto, chi in una parte, chi in una altra se redusse: Ma fra le altre cose hedificorno vna cita, che se chiama chauorle, et un altra cita che se chiamaua chandiana, et mo si chiama cita noua, et sentando questo atilla flagellum dei el uene uerso el mar, et destruxe axollo: houederzo, et destrusse una citade chiamada amoroxa, et hora si chiama treuixo: Onde questi populi, et tribuni notabillissimi fuzando alle lagune hedifichorno iexollo, et andorno habitando per le lagune: Et uedando el Re ianus homo ualoroxissimo non poder resister contra la potentia grande de atilla, delibero de tornar a padoa sua cita, la qual a quel tempo si chiamaua patauio, et de deffender quella fin alla morte: Onde sentando la raina moglier del ditto Re ianus la destrution, che (**3**ª) atilla hauea fatto de tante cita, et come dapoi l hauea disfatto feltre, et tutte quelle contrade: temando de veder la faza del ditto atilla, et de esser messa alla morte, delibero la persona de quella dona notabilissima con tribuni padoani notabillissimi con molte done, et donzelle uenir ad habitar in le lagune, come hauean fatto li populi delle altre cita, et uene a l ixolla de riualta, et alle altre jxolle circonstante, fazandosse chase de ligname per la loro segurtade: Molti ando a malamocho, et chi a chioza, onde quelli luogi fo hedifichadi, et reduti, et era arente l ixolla de riualta molte ixolle, et canalli, doue i tribuni et populi de questa cita, et delle altre vene ad habitar, onde da poi discorendo per tempo composti, et conzonti insieme tutte queste ixolle per li habitanti fu hedifichata la nobillissima cita de venetia nel termine, et sito, che la se uede: Siando adoncha atilla a campo a padoa, in breue haue quella, et arsella, et destruxella, et cossi molti luogi del padoan, et de lonbardia, et de itallia, et questo per el gran numero de zente che l hauea con lui, et per la prodeza della sua persona, perche atilla fo del suo canpo valloroxo signor, et animoxo, et conbate con il Re ianus a corpo a corpo, et quando in le bataglie ueniua morti i sui non ne faxea gran chaxo: Ma subito finita la bataglia li faxea bruxar: Partise adoncha el Re ianus da padoa, et ando con la sua zente uerso rimano insieme con guarnier marchexe de ferrara, Ma uoio, che sapiate, che de molte bataglie, che fexe el Re ianus con atilla chonbatando a corpo, mai l un l altro non se pote uinzer, onde atilla se insomnio una notte, che uno chauallier l amazaua, donde la matina el fexe chiamar li sui astro-

logi, et indouini, digandoli, chi douesse guardar qual era quel chauallier, che per le sue man el douea morir, onde quelli guardo, et diselli, che l era el Re ianus, Re de patauia, ma chel se desse bona uoglia, chel non podeua rezeuer morte, se prima el non prendeua quaranta citade de cristiani: Onde atilla sentando questo, et habiando conbatuto con el Re ianus, et sentandolo potentissimo, quanto per la persona, delibero de scriuerli una littera ad Rimano, et mandarli uno messo fazandoli intender se lui uoleua renegar la fede de cristo, lui li uoleua render la sua cita de padoa, et partirsse de itallia, et andar in ongaria, et non portar con si alchuna cosa, onde el Re ianus li fexe risponder, che l era deffensor della fede de cristo, et in segno di questo el portaua la croxe per insegna in bataglia: Irado adoncha atilla flagellum dei, chel Re ianus non si uoleua far pa- (**3b**) gano: se messe ad andar con lo suo exercito contra Rimano, digando alli sui astrologi et indouini chel li faria parer da boxari, et che lui amazeria el Re ianus, onde el uene a Rauena, et quella lui destrusse, onde lo dominator di quella citade andosene per la uia de mar allo imperator de constantinopoli: cioe al Re constantin, venendo li habitanti di quel luogo ad habitar nelle palude, et a chioza, et per li lidi: Et sentando lo imperator constantin le nouitade fatte per atilla alla cristianitade haue grande paura, cioe haue pena, et dolor, che la fede de cristo fusse cosi perchossa, et che tante nobil cita fosse destrutte, fazando meter in hordine duxento millia caualli de cristiani per uenir contra atilla flagellum dei: Siando adoncha attilla zonto a Rimano, et siando el Re ianus con quanta zente l hauea potuto assunare in quelle contrade, li ditti forno molte uolte alle mani con le zente del ditto attilla, et ferno de grande battaglie: onde el ditto atilla non pote mai hauer alchuna uittoria contra el Re ianus, onde in molte battaglie el romaxe morti delle zente d atilla da persone quaranta millia, onde vedando atilla, chel non era possibil, chel potesse amazar el ditto Re ianus, et siando capitado uno peregrin nel campo d atilla, el se penso de tuor la sua schiauina, et el suo uestimento, et andar dentro da Rimano incognito con uno cortello grandissimo, et molto aguzo, et con quello amazar el ditto Re ianus, et cosi come el si pensso, cosi el fese, et strauestido delli panni del peregrin se ne andò ad Rimano, Era signor a Rimano vno, che si chiamaua conte armos, et zugando a schachi el ditto Re ianus con el ditto signor da Rimano, el qual Re ianus andaua sempre armado, perche da vna hora al altra lui usciua alla bataglia, et atilla se achosto a questi doi chauallieri, che zugaua, et cognosce, che uno d essi era el Re ianus, et stagando a pruouo de quelli a veder zugare, apozado suxo el suo bordon, con uno capuzo zoso per le galte con uno capello in testa: atilla era bon maestro del zuogo de schachi, et zugando el ditto Re ianus con il conte armos, el ditto Re ianus mosse una pedona, el conte armos li la tolsse con uno cauallier, et atilla comenzo a rider, el Re ianus el guardo, et non disse niente, perche lui li pareua peregrin, et atilla tutta uolta pensaua in che modo el potesse amazar el Re ianus: El ditto Re ianus zugando uolsse trar a si la sua raina, et atilla comenzo a parlar in lingua ongarescha credando che niun non lo intendesse, et disse cosi, chi ha el suo arfil nol tegna uil, chel (**4a**) puol dar schacho rocho, et quando el Re ianus intexe atilla, chel saueua la lingua ongara, el tiro la man a si, et guardo il suo zuogo, et uiste apertamente che atilla dixeua el uero, et gito el suo arfil, et disse schacho rocho, dil che il conte armos di Rimano fo molto irado, ma lui non hauea intexo atilla, finalmente parlando il ditto attilla suso molti tratti, el Re ianus se conturbo, et disse ad atilla che I era uno spion, et chel douea esser de quelli del campo de atilla, et che l andasse alla sua uia: Et atilla rispose per dio io non son spion, Ma io son uno peregrin, che uengo

oltra el mar, et ho seruito al sancto sepulchro, El Re ianus se leua suso, et dise per la santta croxe tu menti per la golla, et tolseli il capello, che lui hauea in testa, et quando lui l haue discoperto, el cognoscete apertamente, che lui era atilla flagellum dei, Ma il ditto atilla hauea uno capuzo zoso per le galte, et hauea mezo stropato la faza, onde el Re ianus lil cauo di testa, et guardo alle orechie, et alla faza, che trazeua quasi a similitudine de can, et disselli o falsso peregrin non sei tu atilla signor di questo exercito, che è qui de fora, Atilla nego essere, dil che el Re ianus li disse per la santta croxe vui sare morto, et uedendo atilla, che piu el non potea celarsi in quella uolta el disse, ho Re ianus tu fusti mio prexon, et io non te amazai, et cosi penso, che tu non serai si crudel che tu mi occidi. Lassami andar senza impazo, tu sei Re, et io ti prometo su la mia fe, chio tornero in ongaria subito con tutta la mia zente, et si non te occupero de itallia, tanto, ch io possa tenir sor la pianta del pe, et come tu sai fin qui quaranta citate, et infinite castelle ho conquistade, et destrutte, onde el Re ianus li disse, el bisogna, che tu mi dicha, perche cason tu si uenuto in questa citade: Et atilla flagellum dei Re d ongaria li disse: Io son uenuto qui per far parer da falsi li mei astrologi, et indouini, el mio insomnio, ch io mi hauea insomniato, che tu mi doueui occider, et io son venuto qui per amazarte ti, ho a tradimento, o come viem ho per altro muodo, onde intendando el Re ianus le parole de atilla, lui disse certamente io faro, chel tuo insomnio sera uero, et atilla li rispose, et dise porai tu esser tanto crudelle, perche come tu sai, jo te deliberai dauanti la tua cita de patauia, quando li mei homini te seguiuan, et io li fexi morir: El Re ianus li disse quel, che tu me festi, tu el festi per saluar quello, che tu m haueui promesso, perche come tu sai conbatando con ti, jo te getai a terra, et haueriate morto, se li tui no fusseno uenuti a socho- (4[b]) rerte, et percio tu me deliberasti, et festi quel, che tu doueui, perche tu mi haueui afidato, et dato la tua fede: Ma mi non te ho dato fede alchuna, che tu debi uenir in Rimano, et perho tu non poi schampar, ch io te amazero: Et in quella fiada el Re ianus messe man alla spada, et menoli uno si gran colpo, che la testa li uola via dal busto, et a questo muodo el Re atilla flagellum dei Re di Ongaria pagan fo morto per il uallentissimo ianus Re de patauia: Siando adoncha in prexon a Rimano vno uallente capitanio de atilla prexo nella battaglia per il ditto Re ianus, lui el fexe cauar de prexon, et donoli la testa de atilla, che lui la portasse alla zente del campo, che era di fuora: Et portada la testa nello exercito fo grandi lamenti, et mazor pianti per tutto lo exercito del suo notabillissimo signor, che era stato morto, et quando haueno ben pianto, couene i taxesseno, onde se deliberorno de tornar nella sua region, et lasorno tutta itallia libera, la quale lui haueua prima destrutta, cioè atilla: onde che li tribuni, et done, et donzelle de quelle citade, et puti fuxi alle ixolle del mar, onde, che al presente è hedifichada la nobil cita de venetia, la che i fexe uno doxe, che hauesse a dominar tutta la prouintia de venetia, El primo doxe che fusse fatto fu in raclinea, cioè cita nuoua, et era destrutta tutta itallia, et tutta la bona zente era uenuta ad habitar in racliana, malamocho, riualta, chioza, pellestrina, e brondollo, et buran de mar, et nelle altre ixolle del mar, et molte done donzelle intro nel monestier de san zacharia, et fo quel monestier nobilmente exaltado, et fo.... Nel campo de atilla siando morto lui, come mi hauete intexo, fu leuado vno capitanio, el qual nomeua pandiacho, et siando per tornar nella sua prouincia: Alle confine del friul el se inschontro con il suo exercito in Ragio fiolo dil imperator constantin, el qual ueniua da constantinopoli con cristiani duxentomillia per fauorizar li signori de itallia cristiani, onde el senti la morte, che hauea fatto el Re atilla flagellum

dei Re d ongaria, della qual cosa el fu molto consollado, finalmente strenzandosse uno campo con l altro ne insi bata- (**5**[a]) glia, et fu morti, et feridi assai delle zente, che fo de atilla, et assai ne rimaxen prexoni, et pandiacho capitanio con il resto dello exercito suo se ne ando in ongaria: Pandiacho non possando esser morto nella battaglia dai cristiani, siando chapitado in ongaria, da uno uallentissimo homo chiamado gusipelo fo morto con uno colpo de spada, et sfexello fina sui denti, onde fu fatto gran pianti della sua morte, et de tanta zente romaxa in itallia morti et assai schiaui, prexoni, et cosi fini atilla flagellum dei con il suo exercito, el qual era uenuto in itallia per desfar la cristianitade, et destruzer la fede de iesu cristo: . . . .

ANNOTAZIONI

Non è questo il luogo di presentare un vero saggio filologico su questo testo in antico veneziano, studiandone la fonetica e la scrittura, la morfologia, la sintassi e il lessico. I colti lettori della *Bibliofilia* che abbiano un po' l'orecchio al veneziano moderno, sanno da sé soli comprenderlo e commentarlo. Nondimeno, non possiamo resistere alla tentazione d'aggiungere alcune postille filologiche specie per i lettori non italiani, spiegando una ventina di vocaboli — fra i più caratteristici — di questo antico testo, che qui disponiamo in ordine alfabetico.

Queste spiegazioni lessicali, le abbiamo trascritte o compilate dalle opere seguenti:

BOERIO: *Dizionario del dialetto veneziano.* Venezia, Editore Giovanni Cecchini, 1856.

MUSSAFIA: *Beitrag zur Kunde der nord-italienischen Mundarten im XV. Jahrhunderte* nelle Memorie dell' imperiale Accademia delle Scienze di Vienna, sezione filosofica e storica, volume XXII, Wien, 1873 (libreria Gerold).

KÖRTING: *Lateinisch-romanisches Wörterbuch.* (Etymologisches Wörterbuch der romanischen Hauptsprachen). Edizione terza. Paderborn, 1907.

ZAMBALDI: *Vocabolario etimologico italiano.* Città di Castello, 1889.

MEYER-LÜBKE e BARTOLI: *Grammatica storico-comparata della ling. italiana e dei dialetti toscani.* Torino, 1901. Ed. Loescher.

DU CANGE: *Glossarium mediae et infimae latinitatis.* Niort, Ed. L. Favre, 1863.

PETROCCHI: *Nòvo dizionàrio della lingua italiana.* Milano, Ed. Treves, 1891.

BLANC: *Vocabolario Dantesco (trad. G. Carbone).* Firenze, Ed. G. Barbèra, 1877.

SAVI-LOPEZ und Dr. MATTEO BARTOLI: *Altitalienische Chrestomathie* (mit einer grammatischen Uebersicht und einem Glossar). Strassburg, Ed. Trübner, 1903.

ajere .... *tirava suso lajere cagnesco.* È spiegato più sotto: *trazeva quasi a similitudine de can.* — Si direbbe oggi: tirava all' aria cagnesca, arieggiava a cane. — Quanto alla fonetica, *aere(m)* prende nel suo hïatus istintivamente un *j* o un *g* palatale. — Quanto al senso, l'evoluzione de' significati è questa: aëre, aria, melodia musicale, espressione del volto, ciera, somiglianza. Nell' odierno veneziano: quel tale el ga un' *agerazza* che fa stomego.

aiutorio .... *in suo aiutorio.* — È il lat. adjutorium, che si presenta anche nelle forme antiche autorio, altorio; altoriare e alturiare.

arente .... *arente lixolla* (x=s) *de riualta.* Vale: vicin vicino. — Anche oggi nelle forme venez. *rente* e *darente*, piemont. e trentino *arent.* — Probabilmente da *(hae)rente(m)*, o dall' avvicinamento delle parole: *aderente*, e *radente.* — Taluno lo avvicinò anche all' avverbio dantesco: *a randa a randa* (*Inf.* XIV, 13), che significa: all' orlo estremo, e deriva evidentemente da un altro etimo, cioè dal germ. Rand = orlo.

arfil .... *chi ha el suo arfil, nol tegna a vil.* — È il terzo pezzo nel gioco degli scacchi, fiancheggiante il re e la regina. Nell' antico ital. si chiamava anche *alfino* e *alfido*, nel franc. ant. *aufin*, nello spagn.-portogh. *alfil*, *arfil*, *alfir:* le quali sono voci derivate dall' arabo-persiano *alfil,* che in origine significava elefante. — La

denominazione moderna *alfiere* (portabandiera) è forse la spagnuola *alférez* (cavaliere), derivata dall' arabo *alfàris*.

assunar (o forse : asunar).... *con quanta zente l haueua potuto assunare.* — Significa : adunare, raccogliere. In antichi testi veneti anche arsunar ; nell' odierno veneto : sunar, p. e. sunar le olive (cogliere), soldài sunài in pressa (soldati raccogliticci). Nel provenz.: azunar. Nella lingua fuori d' uso, il Petrocchi registra : asunare e asumare.

boxari (x = s) .... *el li faria parer da boxari....* È spiegato piú sotto : *el li faria parer da falsi.* — Anche oggi venez. *bosaro* e *busiaro ;* milan. *bosárd ;* trentino *bosiadro ;* cremon. *busiader ;* in toscano *bugiardo.* Tutte queste forme vengono da bosia, busia, bugia + il suffisso -aro e -ardo. — Questa voce poi viene da un antico germanico bōsa = malizia, cattiveria ; donde il provenz. bauza, bauzar e l'ant. franc. boise, — ement, — erie, — die, nel senso di inganno e ingannare.

bordon .... *apozado suxo el suo bordon.* (x='s) — Vale : bastone da pellegrino, lungo e in cima ricurvo.... « *il bordon di palma cinto* » di Dante (*Purg.*, XXXIII, 78). — Il lat. *burdone(m)* significava *mulo* ed era forse parola straniera, connessa al germanico beran = portare, ferre .... « Burdonem sonipes generat commixtus asellae ».

Forse il pellegrino diceva scherzosamente che il suo bastone era il suo mulo : come noi oggi diciamo delle gambe, che sono ... il caval di San Francesco. Del resto anche lo spagn. muleta vale : mulo e anche gruccia. — Per somiglianza di aspetto, si disse poi bordone a un certo strumento musicale e alle canne dell'organo che faceano le note basse ... « tubae organorum, quae graviorem sonum edunt » — Leggiamo in Dante : « le foglie Che tenean bordone alle sue rime » (*Purg.*, XXVIII, 18). E oggi si dice *tener bordone* anche fuori delle armonie musicali e oneste !

chanpar .... *per chanpar la vita loro dalle man del deto Atila,* cioè per salvarsi, scampare, trovare scampo. — Da campus, in senso militaresco, il verbo campare significò : porre gli alloggiamenti in campo aperto, quindi starsene *al sicuro.*

chaso .... *non ne faxea gran chaso.* (x=s). Frase comunissima : non ci dava troppa importanza.

fiada .... *in quella fiada messe man alla spada,* è spiegato altrove : *in quella volta el disse.* — Fiada, in toscano fiata, nel senso di volta, vicenda. Alcuni lo spiegano da vïa, vïata, quasi : viaggio, tornata, volta ; altri lo spiegano da vices, vicata cioè vicenda, occasione, momento. Forme neolatine *antiche :* tosc. vicata, — spagn. e portogh. vegada, — provenz. vegada, vejada, — sicil. fegada, feata, — franc. fiede, fiée, foiée — genov. viàa.

galte .... *uno capuzo zoso per le galte.* — In toscano le *gote.* Il Körting, pensa a un supposto neolatino *gauta,* che potrebb' essere il latino *gabata* = piatto concavo, scodella : e poi per traslato popolare = ganascia (lat. gena + axia) o guancia (germ. Wange, Wanke, Wank + j + a). — Da quel **gauta,* le due antiche forme venez. *galta* e *golta* e il toscano *gota.* Il dittongo *au* diventa *al* od *o* come in σαγμα, s*au*ma, divenuto : s*al*ma e *so*ma. Il venez. *zoso* è il tosc. *giuso,* lat. *deorsu*(m) ; che è il contrario di sursum, tosc. suso, venez. suso e soso. — Sopra quelle galte, un *capuzo ;* evidentemente un cappuccio, una specie di cappa o cuffia aderente alla testa e alle guance. Piú sotto poi parla di.... uno *capelo* in testa : il cappello, il vero copricapo (a larghe tese ?) del « bordonato » pellegrino.

gola .... *tu menti per la gola.* — È la frase offensiva di prammatica, quasi dicesse : tu menti quanto ne può uscir dalla gola !

inzido, insir .... *non essere (Atila) insido de lui* (*Ostribardo*).... *ne insi battaglia,* e alla fine del codice (da noi citata nella nota 1) : *larmada del soldan inscida.* — È il latino *exire ;* moderno tosc. escire, uscire ; franc. ant. e provenz. eissir, issir, uissir. In antichi dialetti ital. si presenta nella forma insir. P. e. *Quando inse lo fiato del corpo* (Bonvesin da Riva), *Vidiste insire tutta Roma alo champo* (Testo napolet. Storie di Cesare). Si legge pure *insir for* (uscir fuori) e nei poemi franco-veneti : *insir dehors.*

La spontanea intrusione (epenthesis) di quella *n* produce qui due buoni effetti : un gradito avvicinamento al prefisso *in* (prefisso molto significativo e suggestivo) e poi un' antitesi anche fonetica al suo contrario : intrar.

Nel venez. anche oggi: *no ghe xe né intrar né insir* (non c' è né dritto né rovescio), *a l' insida de Zugno* (alla fine di Giugno). — Del resto l' intrusione della *n* e l' avvicinarsi al prefisso *in* o al suono *on, an* è frequente p. e. *in*verno (hibernus) e *in*stade (estate); — *im*briaco(ebriacus); *in*cona, a*n*cona (εἰκών, όνα), ecc. ecc.

mo .... *et mo se chiama grado*. Vale: ed ora; lat. *modo* con l' apocope dell' ultima sillaba atona; p. e. ca[sa] d' oro, fra[te] Michele, il piè[de], un po'[co], ecc. ecc.

pedona .... *el dito re Janus mosse una pedona* (giocando agli scacchi). — Le rispettive voci spagn. *peon* e franc. *pion* sono forse venute da un tema *pic* = uomo armato di picca. Ma la parola italiana si è avvicinata a *pedo — onem*, quasi un soldato che vada a piedi.

persona .... *La persona de quelo* (Atila) fo inimiga.... *La persona de quela dona* deliberò. — È notevole come il concetto d' una persona sia espresso a mo' di perifrasi, quasi dicesse: l' animo di essa.

pieta .... *tegnialo a dormir con lei* (= *con sé*) *in letto sotto la pieta*. E più sotto: *Et la dona siando soto la pieta*. — Pieta, voce venez. viva anche oggi, forse da pieghetta (come racchetta da retichetta?), indica la piegatura, la rimboccatura del lenzuolo, fatta con bel garbo sopra la coperta. Poi quasi proverbialmente *sotto la pieta* = sotto le coperte, in letto al calduccio.

ponzele .... *ponzele et.... done*. — Potreb b' essere un lapsus calami invece di donzele, come si legge più sotto « *done et donzele* » (dominae et domin-icellae); ma del resto in antichi testi esiste anche la forma ponzella < polzella, pulcella; nell' ant. spagn. puncella e poncella, nel fr. mod. poucelle, donde: pulcella, nel senso di fanciulla.

promesse .... Una frase stereotipa: *la fortuna promesse che....* — Qui il verbo *pro*mettere, come nell' odierno dialetto il sostantivo *pro*mission, sta invece di *per*mettere e *per*missione. Nel prefisso atono, l' ingenuo idiotismo popolare è agevolato dagli scambi: per, pre, pre + m, pro + m.

a pruouo .... *a prouo de questa don(n)a.... a prouo de quelli*. — A pruovo, a provo, a pro': lat. *ad prope*, significa: vicino, ad latus. Anche in Dante (*Inf.* XII, 99): « Danne un de' tuoi, a cui noi siamo *a pruovo* ». Nel franc. ant. *pruef*, in rumeno proape, in lombardo *a preuv*.

Raina e Reina = la regina. — Quanto alla caduta dell' originale *g* tra due vocali atone protoniche, e al nuovo hïatus italiano, — cfr. regale e reale, vagina e guaina, magistru(m) e maestro, sagitta e saetta, pagensem e paese. Così regina diviene reïna. — Il mutamento poi in *a* (la re-i-na, l*a* r*a*-i-n*a*) può essere successo e per spinta assimilativa, come in meraviglia e maraviglia, e anche perché la vocale atona in prima sillaba si muta volentieri in a [es]sere + ho = *sa*rò, *sa*remo.

Oggi a Venezia raina è il nome popolare del pesce carpione (cyprinus carpio).

rimano .... Lat. *Ariminum* oggi *Rimini*. L' originaria uscita atona — *ino* scambiata con — *ano*, come negli esempi: gióv-ine e gióv-ane, pámpini e pámpani, Módena e Módana. — La *a* iniziale atona è caduta come in allodola e lodola; tanto più che nel caso nostro, in questo nome di città l' *a* iniziale atona ha parvenza di suffisso locativo (a, in) in Arimino, a Rimano.

romaxe. (x = s]. Due volte: .... *el romaxe* = egli rimase, *e la zente romaxa* = la gente rimasta. — Il lat. e tosc. remanēre e rimanere si presenta in venez.: **ro**manir e **ro**magnir, per la nota tendenza dell' **e** ed **i** atoni protonici, dinanzi a **m**, a mutarsi in **o** (em, im > om) come in dimani e d*o*mani, eremita e r*om*ito.

scacho rocho .... *dare scacho rocho*. — Dal persiano *rokh* (cammello montato da arcieri) il *ròcco* nel gioco degli scacchi, cioè la *torre*. Da qui il verbo ar-rocc-are, e venez. inrocar. — .... « *Schäh roch*, comme *scacco rocco* chez les Italiens, roquer, mettre sa tour, son roc, aupres de son roi, et fair passer le roi de l' autre côté de la tour » (D.r A. V. D. Linde. Quellenstudien zur Geschichte des Schachspieles, Berlin, 1881, pag. 15).

schiauina .... et siando capitato uno peregrin nel campo d Atilla, el se penso de *tuor la sua schiauina*. — Veste lunga di panno grosso, un rozzo saio, quale l' usavano gli *schiavi*, poi i pellegrini e gli eremiti.

spion .... *et disse ad Atilla che l era uno spion.... Et Atilla rispose per dio io non sono spion*. — Dal a. a. germ. spehôn (= esplorare),

mod. spähen (affine alla rad. spic: spic-ere, spec-ies) — viene l'ital. spiare, donde la spia e lo spione.

stropato .... *haueua uno capuzo ẑoso per le galte et aueua mezo stropato la faza.* — In venez. e nei dialetti ital. del nord *stropar* vale: turare, tappare. Quanto all'etimo, forse è lo stesso che stuppare (ri-stoppare) riempire (di stoppa), e l'inserzione del *r* non è rara, specie dopo un **t** p. e. celeste e cilestro, anatem e anatra, regestum e registro; e può averci influito l'avvicinamento di stroppa (struppus) = ramoscello di salice a uso di legaccio. — O è da ricollegarsi a quella rad. *top*, donde usi il germ. stopfen = turare, e l'ital. toppa e rattoppare.

uaga .... *molto uaga* qui vale bella, leggiadra. — Nei significati della parola vago (vagus) ci fu grande evoluzione: errante, instabile, indeterminato; desideroso, desideroso d'amore; libero ne' movimenti, leggiadro; bello.

(Budapest).

Dott. LUIGI ZAMBRA.

Quelques Manuscrits fort précieux

Les fidèles abonnés ou lecteurs de *La Bibliofilía* me permettront de leur faire connaître un certain nombre de manuscrits à peintures d'un intérêt fort remarquable par le luxe de la décoration. Les notices que nous en donnons ont déjà paru dans un catalogue assez récent (1); mais il nous a semblé qu'il était presque indispensable pour les érudits et les bibliophiles de les reproduire ici dans le but d'en conserver pour toujours le souvenir et d'offrir par de bonnes reproductions l'image de manuscrits précieux qui méritent bien d'être mis en lumière. Dans le dixième volume de notre Revue (pp. 78-87) nous avons décrit un certain nombre de volumes rares que nous avions cédés à un très illustre collectionneur, et promis d'ouvrir, dans ce périodique, un chapitre consacré aux manuscrits qui passeront par nos mains; comme cet article avait rencontré la plus grande faveur de la part de nos lecteurs, nous ne doutons pas que la continuation, que nous allons publier, ait le même succès.

Parmi les manuscrits que nous allons décrire il en est certains qui peuvent compter dans l'histoire de la miniature et qu'on peut rattacher indubitablement à tel maître ou à telle école. Nous espérons donc faire œuvre utile et servir la cause de la science. Notre but serait atteint si nous avions réussi à fournir de précieux matériaux à ceux qui cherchent à démêler et à préciser les origines et les différentes périodes de floraison d'une des branches de l'art encore si peu connue sur bien des points.

Antiphonarium. Manuscrit sur vélin, exécuté en Italie au XVe siècle, in-fol. impér. Avec 2 bordures renfermant 2 grandes miniatures à personnages, 12 grandes initiales à personnages, 163 initiales ornées dont 13 de grande dimension, le tout superbement peint en couleurs

(1) *Manuscrits sur vélin avec miniatures du Xe au XVIe siècle* soigneusement décrits et mis en vente par LEO S. OLSCHKI. Gr. in-8. Toile, tête dorée. Fr. 20.—

et rehaussé d'or. Musique notée. Ais de bois rec. de peau, les plats ornés tout autour de plaques en bronze cis. avec des clous (anc. rel.) (29900).

Manuscrit de premier ordre par les superbes miniatures dont il est décoré. Il se compose de 121 ff. ch. en bas ; écriture en gros car. goth., rouge et noir, très uniforme.

L'encadrement du recto du f. 1, est formé de rinceaux, de fleurs et de vases et mesure 550×387 mm.; il renferme une splendide miniature (initiale) représentant le Christ apparaissant aux apôtres sur la rive du lac de Tibériade. Ce beau tableau mesure 175×180 mm. Le bas de l'encadrement est occupé par le buste du Christ dans une gloire, sur un fond azur de différentes nuances d'un très heureux effet. Le f. 41 v° est décoré d'une bordure de rinceaux et de fleurs, à 3 côtés, en haut une très belle miniature (initiale): S. Benoît sous une arcade, au fond un paysage, 185×185 mm., au-dessous un Bénédictin agenouillé priant. Le miniaturiste a voulu probablement se représenter lui-même sous cette figure ; de ses mains jointes part une banderole qui porte la légende **S. Benedicte. ora pro me. D. Bernardo.**

Les grandes initiales historiées, fort remarquables représentent — 1 : le Christ portant la Croix, 100×100 mm. — 2 : la Présentation au temple, 105×105 mm. — 3 : un Saint avec un livre et une palme, 97×67 mm. — 4 : S. Grégoire pape, 110×110 mm. — 5 : l'Annonciation, 130×130 mm. — 6 : S. Jean-Baptiste dans un paysage, 175×175 mm. — 7 : S. Pierre, 125×125 mm. — 8 : S. Paul, 103×103 mm. — 9 : la Vierge et S. Jean, 100×107 mm. — 10 : une Sainte portant le ciboire et un livre, 102×100 mm. — 11 : S. Pierre, 100×100 mm. — 12 : la Vierge avec l'enfant, 110×110 mm.

Parmi ces initiales il faut remarquer surtout celles qui portent les nos. 1, 2, 4, 5, 7, 9, et 12. La sixième est exceptionnelle par sa grandeur 175×175 mm., la plupart sont aussi ornées de beaux rinceaux s'étendant dans les marges. Toutes les autres initiales ornées sont aussi très délicatement peintes et 13 d'entre elles se distinguent par leur grandeur qui varie de 90 à 100×90 a 100 mm.

Le vélin est blanc et à larges marges, l'état de conservation d'une fraîcheur surprenante. Les couleurs et l'or brillent d'un vif éclat.

Antiphonarium. Manuscrit sur vélin, du commencement du XVe siècle, exécuté en Italie, (probablement à Vérone vers 1425), in-fol. impér. Avec 3 grandes figures comprises dans des initiales et 49 grandes initiales ornées peintes en couleurs et rehaussées d'or, de plus une foule d'initiales avec arabesques peintes en rouge et bleu. Musique notée. Ais de bois rec. de peau, les plats ornés tout autour de plaques en bronze cis. et de clous (anc. rel.) (30739).

Manuscrit formé de 154 ff., écriture en gros car. goth., rouge et noir, réglé. Les miniatures représentent — 1 : le roi David à genoux priant dans un

paysage, 200×180 mm., des rinceaux servent d'encadrement pour cette page — 2 : l'Etable de Bethléem, 125×120 mm. — 3 : les Rois Mages, 135×125 mm.

Manuscrit à grandes marges et bien conservé.

Ausmo, Nicolaus de. Supplementum seu summa Pisanella. Manuscrit sur vélin, exécuté en Italie, l'an 1472, in-fol. Avec une bordure, une initiale historiée et 33 initiales ornées peintes. Ais de bois rec. de veau est. (anc. rel. vénitienne, dos refait). (29116).

Beau manuscrit de 227 ff., écriture régulière, mince et serrée, en lettres goth., sur 2 col., 58 à 62 lignes. Au début une jolie bordure à rinceaux et fleurs, où est comprise dans une initiale la figure de S. François recevant les stigmates. Dans la partie inférieure de l'encadrement une couronne verte avec le monogramme du Christ. Les initiales sont d'une ornementation simple et de différente grandeur. Le manuscrit est rubriqué en rouge et bleu et contient une quantité de lettrines ornées d'arabesques.

A la fin on lit : Expletū eſt hoc opus ſupplemēti per me | fratrem thimoteuꝫ de ſcledo ordīs ſera- | phici franciſci profeſſorem, 20 novembris | 1472.....

Très bonne conservation, vélin blanc et à grandes marges.

Biblia latina. Manuscrit sur vélin de la première moitié du XIIIe siècle, in-fol. Avec 131 initiales et 66 petites miniatures ornées peintes et une foule d'autres petites initiales tirées en rouge et bleu. Ais de bois rec. de mar. rouge, fil. et encadr. (rel. du XVIIe siècle). (30787).

Superbe manuscrit, formé de 503 ff., très belle écriture gothique, uniforme et d'une netteté extraordinaire, en rouge et noir, sur 2 col. à 51 lignes. Le texte est précédé de la « Epistola S. Hieronymi ad Paulinum » et du « Prologus S. Hieronymi super Pentateuchum ». La table des noms propres embrasse les 37 derniers ff. du ms. et est écrite sur 3 col.

Les magnifiques miniatures, de différente grandeur, sous la forme d'initiales ou de petites peintures, sont exécutées dans le style roman, elles se composent de rinceaux et d'entrelacs, et sont pour la plupart rehaussées de têtes ou de bustes d'hommes et de femmes, ou bien de têtes de chiens. On y voit aussi des grotesques ou des êtres fabuleux d'une invention suprenante. Dans certains cas il y a de véritables petites scènes avec un et plusieurs personnages, nous relevons : le roi David jouant de la harpe, deux religieux célébrant un office, le Christ avec deux apôtres, le Christ au jugement dernier. Certaines initiales étendent leurs ornements dans les marges mêmes et finissent par des grotesques. Le coloris a conservé toute sa fraîcheur originale et l'or est brillant.

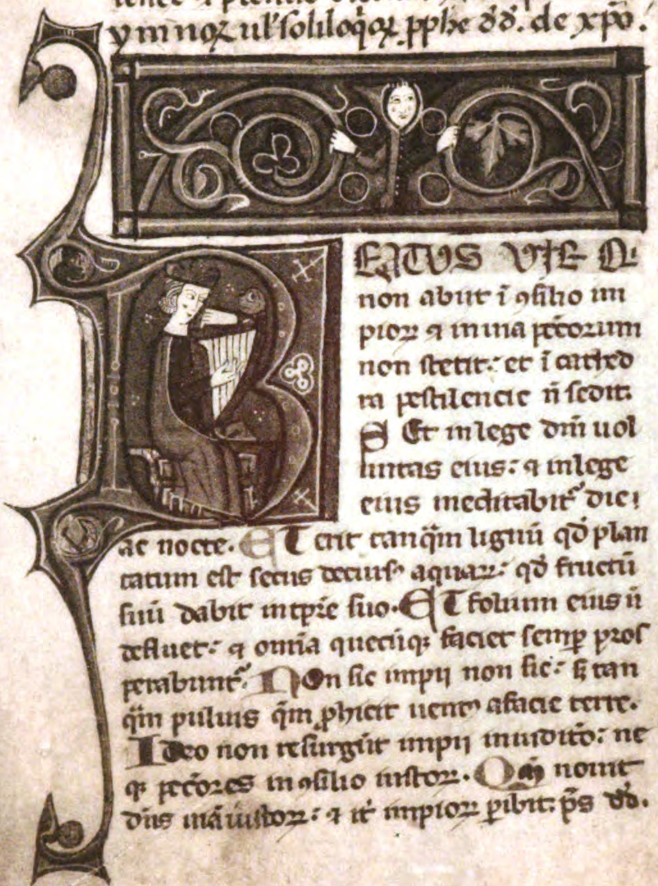
On remarque d'innombrables petites initiales ornées de filigranes, peintes en rouge et noir, dont les traits s'étendent dans les marges.

Ce beau ms. d'une conservation admirable, écrit sur beau vélin souple à grandes marges, provient de la famille Minutoli Tegrimi de Lucques et fut certainement exécuté pour un personnage de haut rang.



Antiphonarium. — Manuscrit sur vélin exécuté en Italie au XVe siècle.
Première page.





Biblia latina. — Ms. sur vélin du XIIIe siècle, in-folio. Avec 131 initiales peintes, 66 petites miniatures etc.

Biblia latina. — Ms. sur vélin de la fin du XIII[e] siècle, pet. in-4. Avec 58 initiales historiées etc.

BIBLIA LATINA. — Ms. sur vélin du XIIIe siècle, pet. in-8. Avec 66 petites miniatures etc.
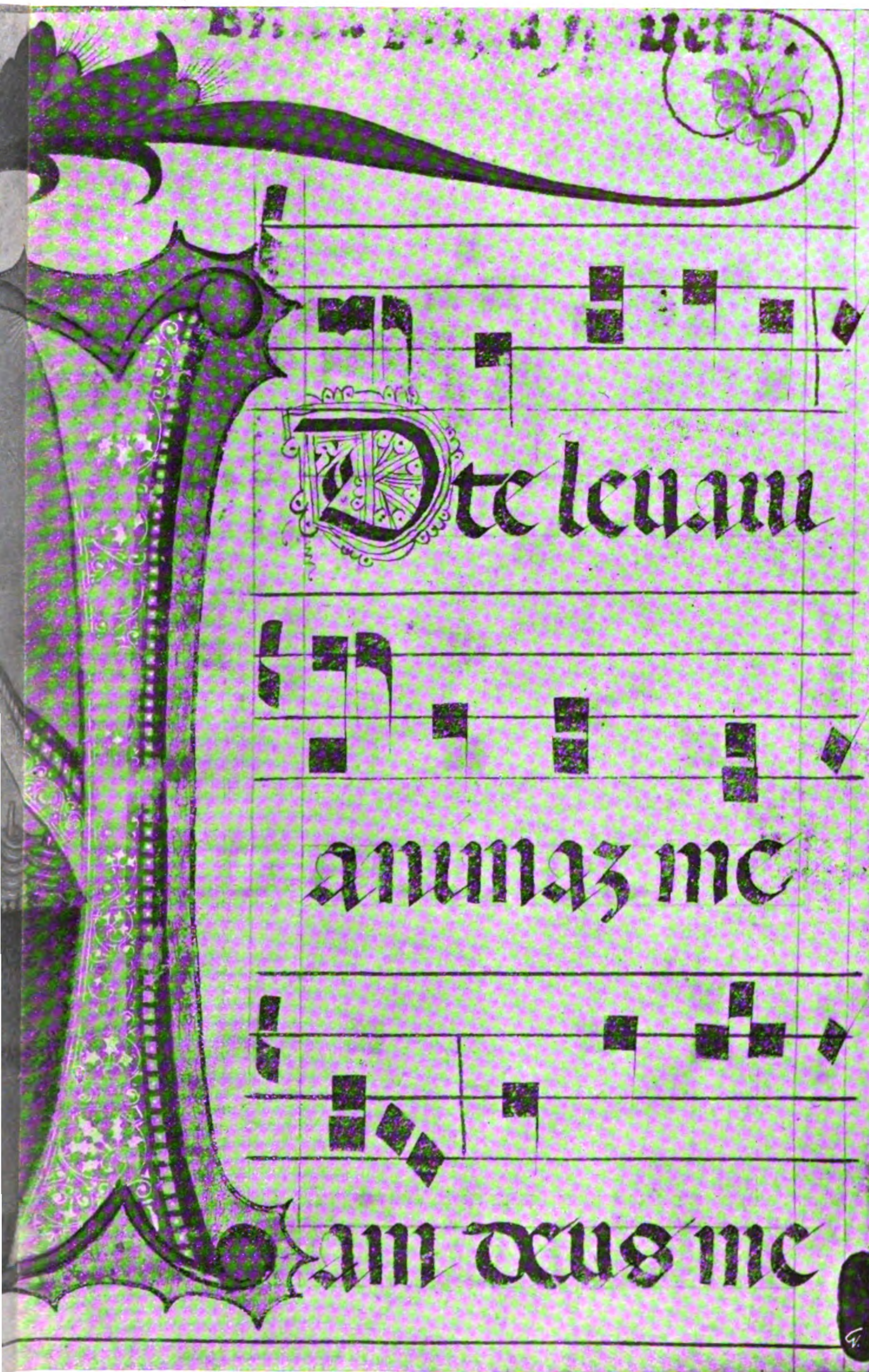


NICOLAUS DE AUSMO. *Supplementum seu Summa Pisanella.* Ms. sur vélin exécuté en Italie en 1472.

Biblia latina. — Ms. sur vélin du XIIIe siècle, in-folio. Avec 131 initiales peintes, 66 petites miniatures etc.

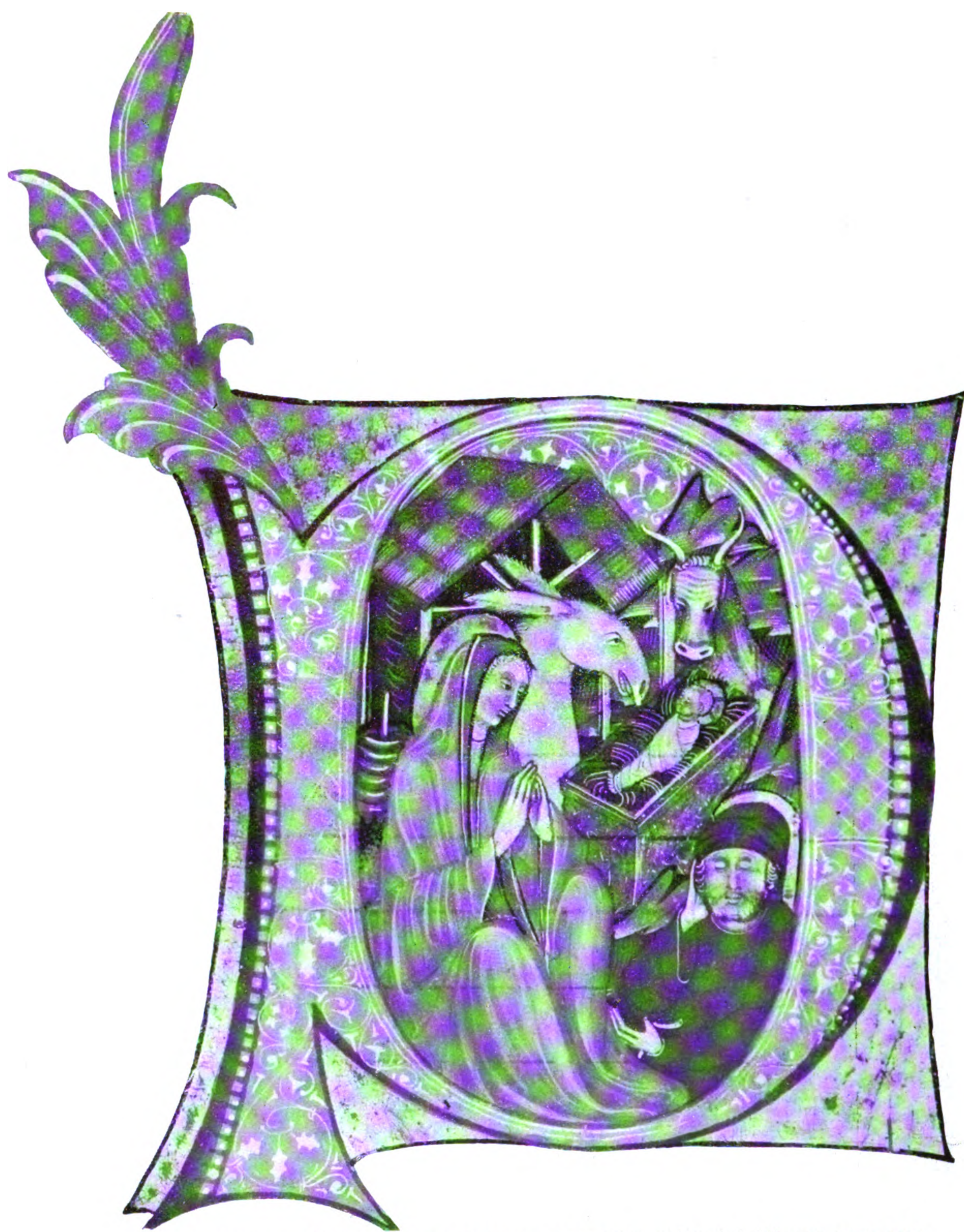
Antiphonarium. — Manuscrit sur vélin exécuté en Italie au XVe siècle.
Page avec le portrait du miniaturiste.



Antiphonarium. — Manuscrit sur vélin p
Le Roi Da



PROBABLEMENT EXÉCUTÉ À VÉRONE VERS 1425.
David en prière.



Antiphonarium. — Manuscrit sur vélin probablement exécuté à Vérone vers 1425.
L'Etable de Bethléem.



Antiphonarium. — Manuscrit sur vélin probablement exécuté à Vérone vers 1425.
Les Rois Mages.

Biblia latina. Manuscrit sur vélin, de la fin du XIIIe siècle, pet. in-4. Avec 58 initiales historiées, 79 autres ornées, peintes en couleurs et rehaussées d'or. Veau, tr. dor. (rel. raccomm.) (32213).

Manuscrit sur vélin souple et blanc de 486 ff., écriture mince en caractères goth., d'une grande régularité et netteté, sur 2 col., à 43 lignes, rouge et noir, réglé.

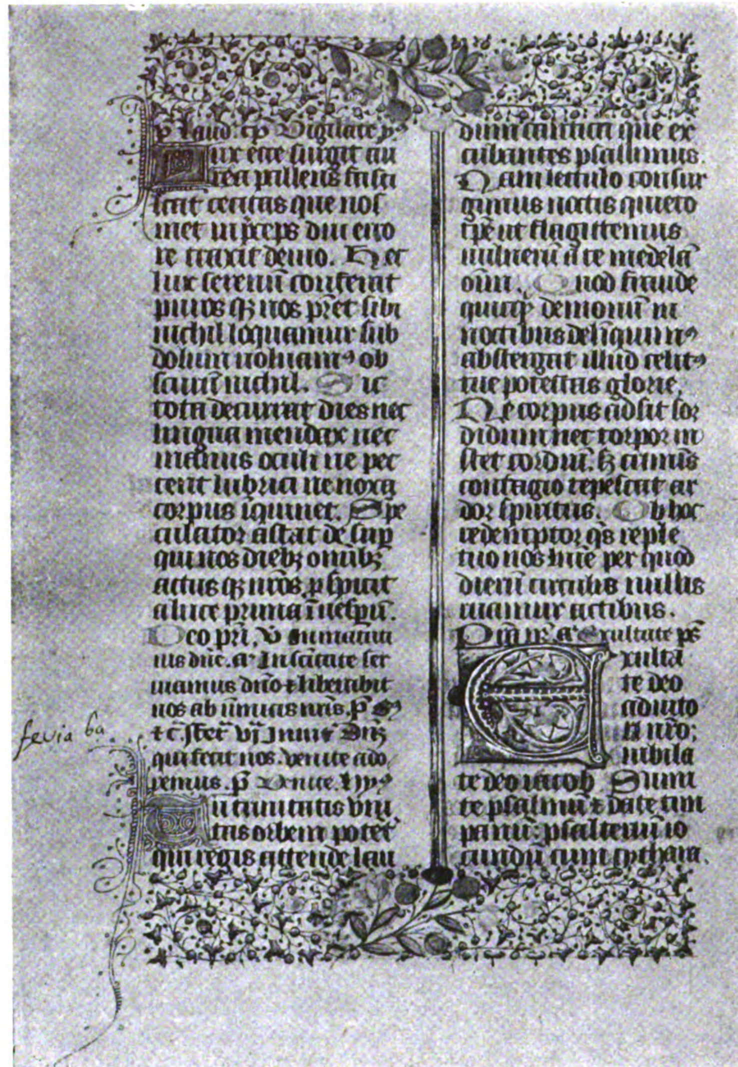


Breviarium Andegavense. — Ms. sur vélin exécuté en France vers 1450.

Les 58 petites miniatures comprises dans des initiales de différente grandeur, représentent pour la plupart des figures de saints, d'évêques, etc. et quelques scènes de l'histoire sainte. Malgré l'exiguïté de l'espace il s'y trouve quelquefois des groupements de 3 à 5 personnages, tous très bien distincts et d'une belle expression. Ces initiales comme les autres ornées, également de dimensions

variées, se composent de rinceaux et d'entrelacs, bien dessinées dans le style sevère de l'époque, 62 d'elles ont des prolongements qui s'étendent plus ou moins dans la marge. Une multitude de petites initiales illustrent le texte, elles sont peintes en rouge et bleu, avec de longues arabesques.

Magnifique spécimen d'un manuscrit enluminé de la fin du XIII[e] siècle. Il est très grand de marges et parfaitement bien conservé, le coloris est vif.



Breviarium Andegavense. — Ms. sur vélin exécuté en France vers 1450.

Biblia latina. Manuscrit sur vélin du XIII[e] siècle, pet. in-8. Avec 66 petites miniatures comprises dans des initiales, autant d'autres initiales ornées et un nombre infini d'initiales tracées en rouge et bleu. Veau

brun, plats et dos ornés à froid, avec une belle boîte en veau brun, doublée de tabis. (29193).

Beau manuscrit formé de 660 ff., sur vélin fin et très souple, écriture gothique regulière, fine et serrée, sur 2 colonnes, 49 lignes, rouge et noir. Les



Reliure du Breviarium Andegavense.

petites miniatures de différente grandeur, à 1, 2 ou 3 personnages, sont bien exécutées, malgré l'exiguïté de l'espace. On voit en outre une foule d'initiales peintes en rouge et bleu avec des arabesques se prolongeant dans la marge.

Le manuscrit est fort bien conservé et grand de marges, il est précédé de 10 ff. sur papier, remplis de notes relatives aux livres de Moïse. Il manque quelques ff. au début.

Breviarium Andegavense. Manuscrit sur vélin, exécuté en France vers 1450, in-8. Avec 34 bordures à 2, 3 et 4 côtés et beaucoup d'initiales ornées dont plusieurs grandes, le tout peint en couleurs et rehaussé d'or. Mar. rouge, riches encadrements dor. sur les plats, dos orné, dent. intér., les gardes en soie bleue, tr. dor., soies (superbe reliure de Derome). (31288).

Très beau et riche **Bréviaire d'Anjou,** manuscrit composé de 660 ff. dont 4 blancs, écriture gothique, très uniforme, en rouge et noir, sur 2 col. Un joli titre, ajouté plus tard, dessiné à la plume sur vélin, porte: « Breuiarium Andegauense manuscriptum. Ce frontispice ajouté à ce Bréviaire, en 1792, est du dessin de M. Girault A. ». Les bordures, dont 12 à 4 côtés, sont formées de rinceaux et de fleurs, d'un très vif éclat. Les initiales où une partie est peinte en rouge et bleu, sont toutes ornées d'arabesques; celles comprises dans les bordures sont plus grandes et plus richement décorées.

Conservation parfaite sauf de légères piqûres sans importance, au commencement du manuscrit. Le beau vélin souple a les marges exceptionnellement larges. Timbre de bibliothèque au premier et au dernier f. La riche reliure du XVIII[e] siècle (Derome) est parfaitement bien conservée.

(A suivre). LEO S. OLSCHKI.

Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole

ESSAI DE BIBLIOGRAPHIE

AMADIS DI GAULA *)

Vol. III. (Libro V.)

SPLANDIANO.

[1547.]

LE PRODEZZE || DI SPLANDIAN, || *Che seguono à i quattro libri di Ama- || dis di Gaula suo padre,* || TRADOTTE DALLA SPAGNVOLA || *nella nostra lingua.* || [Grande marque de la Sibylle avec devise: *Qual più fermo* || *è il mio foglio* || *è il mio presaggio.*] || *Co 'l priuilegio del sommo Pontefice Paolo III. &* || *dell' illustriss. senato Veneto per anni X.*

*) Continuation: v. *La Bibliofilia*, vol. XII, pag. 205.

In-8 de 11 ffnc., ? ff. blancs [arrachés ici], 270 ff. [le dernier numéroté 207].

Bibliotheca regia Monacensis, P. O. hisp. 129[1]. — Inconnu à Melzi qui cite 1550 comme la première édition. — London, British Museum. 12410, aa. 9.

F. [*]. Titre. — v°, blanc.

F. * ij. PAVLVS PAPA III. Motu proprio &c. Cum sicut dilectus filius noster Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis nuper exponi fecerit, ad communem omnium studiosorum utilitatem, sua propria impensa diuersa opera latina, & Italica, ipsa Italica tam ex latino, & Hispano, ac Gallico idiomate translata, quam Italice facere minimeque translata, hactenus non impressa, imprimi facere intendat,... Nos.... eidem Michaeli, ne praedicta opera.... per decem annos post eorundem operum uel cuiuslibet operum impressionem.... sine ipsius licentia imprimi, aut uendi, seu uenalia teneri possint, concedimus, & indulgemus ;... Placet A.

[Comparer avec le privilège de Palmerino d' Oliva (*La Bibliofilia,* IX, 122)].

F. * iij. 1547. die 14. Aprilis in Rogatis.

Che al fidel nostro Michiel Tramezzino sia concesso, che per anni X prossimi non sia lecito ad altri, che à lui, senza permissione sua stampar, ne far stampar le orationi di Cic. contra Verrem tradotte da latino in uolgare per M. Antonio Renullo, & la pratica della corte in iure composta per M. Ottauiano di Vestri, & il libro di M. Hieronimo Garimberto, & il Splandiano tradotto dal Spagnuolo in Italiano, & l' historia Ecclesiastica di Eusebio, & Paolo Diacono, tradotti, ut supra, cosi in questa città, come in cadaun luogo del dominio nostro, ne altrove stampate in quelli uendere, sotto pena di ducati 200, al contrafacente, & di perder l'opere, laqual pena sia diuisa per terzo fra quel magistrato, che farà l' essecutione, l' accusatore, & lui supplicante, il qual sia obligato di osseruar quanto in materia di stampe è statuito per le leggi nostre. Aloysius de Garzonibus Duc. not. — v°, blanc.

F. * iiij. TAVOLA DE LE COSE, CHE || *in questo libro si contengono.* — [F. * X v°]. *Fine de la tauola.*

F. [* xj] ALL' ILLVSTRE, ET MOLTO MA- || gnifico signore, il conte Hercole Beuilacqua || Michele Tramezzino.

Nelle dedicationi dell' opre, che si dano a la stampa, a me pare, che la principale consideratione di quelli, che le dedicano, douria sempre esse intorno la qualità di esse opre, & le conditioni de la persona, sotto nome della quale uogliono mandarle in luce; & quelli, che, mossi da qualche loro particolare rispetto, fanno altrimenti, non sò, come possino de le loro dedicationi meritarne lode, ne amore presso di alcuno, per questa causa, illustre signor mio, hauendo io questi giorni fatto stampare nel presente uolume le prodezze di Splandian, figliuolo di quello Amadis, le degne, & honorate attioni del quale diedi li giorni passati a la stampa sotto l' illustre, & honorato nome del signor suo padre, ho deliberato di dedicarle a V. S. perché essendo la presente historia piena di tutti que' gesti, & conditioni, che sono proprie d' un caualliero, anzi senza le quali non può giunger alcuno à quel perfetto grado di caualleria; & hauendo V. S. per hauer dato cosi honoreuoli principij al ualor suo, incitata tanta espettatione di se presso ad ogn' uno, che di gia si ha certezza, ch' ell' habbia ad essere uno

di quelli, che è di breue per arriuare al grado del sommo, & perfetto caualliero, non harrei saputo ritrouare alcun' altro, a chi piu conuenientemente io m' hauessi potuto far questo duono, che a V. S. & se bene mi persuado, che lei, per gli indicij, che ha già dati delle uirtu sue, habbia letti molti di quegl' auttori, che hanno scritto di simili materie, & di quelle cose, delle quali deue sopra ogn'altra affaticarsi un caualliero d'essere dotato ; è nondimeno opinione mia, che piu rare, piu eccellenti, & piu proprie parti di quelle, che sono descritte nel presente uolume, non habbia V. S. lette in alcun'altro. per tanto, se a le uolte la si degnara di discorrere la presente historia, accompagnando la lettione di essa con quelle uirtuose attioni, che di gia la fanno tanto admirabile presso ad ogn'uno, ardisco di affirmarle, che la sia di breue, & per superare l'espettatione, che hanno gl'huomini delle uirtu, & ualor suo, & per farsi conoscere dignissimo figliuolo d'un tanto illustre, & honorato padre ; & oltra di cio ne uerro io anche a conseguire ferma credenza, che'l mio duono non le sia stato meno grato di quello, che desidero. nostro signor Iddio la conserui felice.

F. 1. LE PRODEZZE DI || SPLANDIAN, CHE SEGVONO A I || quattro libri di Amadis di Gaula suo padre, || scritte fedelmente dal maestro Helisa- || batte, che ui si ritrouó ne la mag- || gior parte presente, é reca- || te hora de la lingua Spa || gnuola à questa nostra || uolgare. — F. 270 v°. Fine de le Prodezze di Splandian.

F. [ll vij r°] REGISTRO. || * a b c d e f g h i k l m || n o p q r s t u x y z aa bb || cc dd ee ff gg hh ii kk ll. || Tutti sono quaderni eccetto * sesterno. || In Venetia, per Michele Tramezzino. — v°, blanc.

F. [ll viij] est coupé dans l'exemplaire vu.

1550.

LE PRODEZZE || DI SPLANDIANO, || *Che seguono à i quattro libri di Ama || dis di Gaula suo padre.* || TRADOTTE DALLA SPAGNVOLA || NELLA NOSTRA LINGVA. || [Fleuron] [Marque de la Sibylle, différente de celle de 1547, avec la même devise en petites capitales] || *Col priuilegio del sommo Pontefice Giulio III.* & || *dell'illustriss. senato Veneto per anni X.*

In-8 de 12 ffnc., 270 ff., 1 fnc., 1 f. blanc.

Bibliotheca regia Monacensis, P. O. hisp. 129[ic]. — Melzi, n.° 764. — Catalogue Landau, t. I, p. 26.

F. [*] Titre. — v°, blanc.

F. * ij. IVLIVS PAPA III. || Motu proprio &c. Cum sicut accipimus, dilectus filius Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis nuper exponi fecerit, ad communem omnium studiosorum utilitatem, sua propria impensa diuersa opera Latina, & Italica : Ipsa Italica tam ex Latino, & Hispanico idiomate translata, quàm Italica facere, minimeque translata, hactenus non impressa imprimi facere intendat.... eidem Michaeli.... per decem annos.... concedimus et indulgemus.... [Le privilège s'étend longuement sur les peines portées contre les contrefacteurs, mais n'a rien de particulier à Splandiano]....

F. * iij. PLACET I. A tergo. Anno à Natiuitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo, Indictione octaua, Die uero uigesimatertia, mensis Octob. Pontificatus Sanctissimi in Christo patris & domini nostri, domini Iulij

diuina prouidentia Papae tertij, Anno primo. Retroscriptae literae affixae et publicatae fuerunt in locis retroscriptis per me Iacobum Carratum Cursorem. Mathurinus magister Cursorum. — [Au v°] 1547. die 14. Aprilis in Rogatis. Che al fidel.... [Voir à 1547].... Aloysius de Garzonibus Duc. Not.

F. * iiij. TAVOLA DE LE COSE CHE || in questo libro si contengono. — F. ** ij v°. Fine de la tauola.

F. [** iij] *ALL'ILLVSTRE, ET* || MOLTO MAGNIFICO SIGNO || RE, IL CONTE HERCOLE || BEVIL'ACQVA. || MICHELE TRAMEZZINO. || Nelle dedicationi.... [Voir à 1547].... [F. ** iiij v°].... nostro signor Iddio la conserui felice.

F. 1. *LE PRODEZZE DI* || SPLANDIAN,... [Voir à 1547].... uolgare. — F. 270 v°. Fine de le Prodezze di Splandian.

F. [ll vii r°] REGISTRO. [Voir à 1547].... Tramezzino. — v°, marque de la Sibylle, sans devise, différente et de celle du titre, et de celle de 1547. — F. [ll viij], bl.

* 1557.

« Il Quadrio ne cita una edizione di Venezia per Michel Tramezzino. 1557 ». Melzi, n.° 764.

1560.

Splandiano, || E LE SVE PRODEZZE, || LE QVALI SEGVONO I || quattro libri di Amadis di Gaula || suo padre, || *SCRITTE FIDELMENTE DAL* || *maestro* HELISABATTE, *che si ritrouò nella* || *maggior parte presente,* || *ET RECATE HORA DALLA LINGVA* || *Spagnuola à questa nostra volgare.* || [Marque] || *IN VENETIA,* || Per Francesco Lorenzini da Turino, || MDLX.

In-8 de 8 ffnc., 270 ff., 1 fnc., 1 f. blanc.

Collection Hugues Vaganay. — Melzi, 764. — London. British Museum 12450 c. 7.

F. [*] Titre. — v°, blanc.

F. * 2. TAVOLA DELLE COSE CHE || *in questo libro si contengono.*

Come destandosi Splandiano dal sonno, nel quale il dolce suono delle trombe il posero, si truouò su il gran serpente à piè dello scoglio della Donzella incantatrice, & di quello che qui gli auuenne. Capitolo I.

Come Splandiano, lette che hebbe le lettere, tolse il fodro della sua spada, & ritornossi à dietro, & di quello che con Sargil in quello eremo ragionò. Cap. II.

Come hauesse tanto intendimento [ardimento] Splandiano in cosi tenera età, & doue fusse guidato sul batello da quel muto, che lo seruiua. Cap. III.

Come Splandian smontò presso una forte montagna nel regno di Persia, & quello che ragionò con un santo eremita, che qui ritrouò. Cap. IV.

Come il caualliero negro entrò nel forte castello, & ui ammazzò [duo ualenti cauallieri con uno altro forte gigante = tre ualorosi cauallieri, de' quali n'era uno gigante,] & liberò di prigione il Re Lisuarte suo auolo. Cap. V.

Come uscito il Re Lisuarte di prigione, arriuò il gigante Matroco signor del castello, colquale combattendo il cauallier negro, il uinse. Cap. VI.

Come si dolse forte il Re Lisuarte della partenza del cauallier negro; e

come la Regina Arcabona raccontò tutti i suoi casi a longo, e si palesò chi ella era. Cap. VII.

Come il gigante Matroco morì, per la cui morte uolse la Regina ammazzare il Re Lisuarte; ma non uenendoli fatta, si gettò disperata da una finestra in mare, e come il Re fe guardare il castello, e sotterrare i morti. Cap. VIII.

Come il maestro Helisabatte uisitò il cauallier negro nello eremo, doue narrandogli perche era andato in Costantinopoli, gli racconta quello che haueua di lui, & de gli altri ragionato con lo Imperatore, con Leonorina, & con la Regina Menoresa. Cap. IX.

Come la donzella Carmela hauuta licentia dal Re, andò per uedere il padre nel bosco, doue uolse ammazzare il Cauallier negro, che dormiua; ma presa de la sua bellezza, ne restò forte accesa, e toltali la spada, secretamente se ne ritornò nel castello. Cap. X.

Come il Re Lisuarte s'auio con la donzella per andare a uedere il cauallier negro, e per strada trouò Talanche, & Ambor, che haueuano morto il gigante Lindorache con duo altri caualllieri, e gionti a l'eremo, ne rimenò Splandiano nel castello con gran piacere. Cap. XI.

Come di questa donzella Carmela si faccia in questa historia tanta mentione; e come Talanche, & Ambor di Gadel raccontano al Re quello, che era loro auuenuto partendo da Splandiano. Cap. XII.

Come gionse qui la fusta del gran serpente, & uscitane una donzella, presentò da parte di Vrganda una strana armatura, & cauallo, a Splandiano, & lasciateli la fusta, essa se ne ritornò co' muti in un altro legno. Cap. XIII.

Come Splandiano mandò Carmela in Costantinopoli a Leonorina, & del piacere che hebbe Amadis, & gli altri, quando uiddero il Re Lisuarte, & Splandiano nell'Isola ferma. Cap. XIV.

Come andando il Re Lisuarte à Londres, uscirono da un bosco quattro ualorosi caualllieri, i quali giostrando con Splandiano, furono tutti uinti, & conosciuti poi. Cap. XV.

Come la Regina Brisena hebbe una estrema consolatione della uenuta del Re Lisuarte suo marito, & di Splandiano; & come ui concorse, per uederlo, & farne festa tutto il regno. Cap. XVI.

Come Splandiano s'incontrò con un ualoroso cauallliero, & combattendo insieme, per lo ualor loro, n'hebbero quasi à morire amendue; & come il Re Lisuarte con tutta la corte se ne risentì. Cap. XVII.

Come il Re Garinto di Dacia, & Maneli il cortese soccorsero Vrganda, laquale poi accompagnata da duo dragoni, andò a restituire il figliuolo all'Imperatore di Roma. Cap. XVIII.

Come i duo caualllieri nouelli combatterono in una montagna con un forte Orso; e ritornati alla marina ritrouarono il lor legno perso nella fortuna. Cap. XIX.

Come la tempesta del mare recò qui, doue erano i duo caualllieri, il ualente Frandalo, che recaua la donzella Carmela cattiua, col quale combattendo Maneli, il uinse, & liberò la donzella di Splandiano. Cap. XX.

Come a prieghi della donzella Carmela nauigarono i duo caualllieri in Costantinopoli, & presentarono Frandalo alla bella Leonorina per seruigio dell'Imperatore. Cap. XXI.

Come parlò accortamente la donzella, et fatta l'ambasciata, diè l'anello a Leonorina, laquale uolse, che ella raccontasse le prodezze di Splandiano dauanti all' Imperatore, che ne restò forte allegro, e marauigliato. Cap. XXII.

Come inteso l' Imperatore, che Frandalo era prigione, uolse ogni modo conoscere i cauallieri nouelli, che l'haueuano preso, & di quello che passò la innamorata Leonorina con la donzella. Cap. XXIII.

Come tenuti seco l' Imperatore alcuni di à spasso i cauallieri nouelli con la donzella, inteso come il Re di Persia teneua assediata la montagna difesa, ne li mandò con Frandalo già conuertito. Cap. XXIV.

Come partito Splandiano dall' Isola ferma sul gran serpente, gionto in una terra deserta; uinse duo fieri giganti, & cauò di seruitù Gandalino, & Lasindo con molti altri Christiani. Cap. XXV.

Come Splandiano mandò quelli che haueua liberati di prigione, a presentarsi all' Imperatore di Costantinopoli, & a Leonorina sua figlia; e come ritrouando Morandello, si fecero molta festa insieme. Cap. XXVI.

Come inteso Norandello dal maestro Helisabatte le gran cose fatte da Splandiano, deliberò di sempre seguirlo e come gionsero all' Isola di santa Maria, & quello che qui ragionaro. Cap. XXVII.

Come la fusta del gran serpente comparse nel porto di Costantinopoli, & poi n' andò uerso la montagna difesa, et ritrouata l' armata di Frandalo, intese Splandian da i duo cauallieri nouelli, quello che era loro auuenuto da che non s' erano uisti. Cap. XXVIII.

Come la donzella Carmela non si uolse allhora mostrare à Splandiano, per lo cui consiglio Frandalo si battezò, come haueua all' Imperatore di Costantinopoli promesso. Cap. XXIX.

Come il Re di Dacia ragiona con Splandiano delle cose uiste in Costantinopoli; & come dissipata l'armata de gli nemici per la gran fusta, Splandiano, & Frandalo entrarono nel castello della montagna difesa. Cap. XXX.

Come Talanche racconta a Splandiano, a qual guisa gli haueuano gli nemici tolto il passo della montagna, & come il Re di Persia, inteso il danno della sua armata, uolse andare a uedere la gran fusta. Cap. XXXI.

Come venuti a battaglia, il Re di Persia fu fatto prigione, e posto il suo essercito in rotta; e che le strane cose, che fe qui Splandian col leale, e buon Frandalo. Cap. XXXII.

Come i Turchi bruciarono l' armata di Frandalo, il quale fe molte accoglienze al Re di Persia, e fegli conoscere Splandian, raccontandogli le gran cose, che fatte haueua. Cap. XXXIII.

Come la donzella Carmela in presentia del Re di Dacia, raccontò à Splandian quanto in quel uiaggio hauea per lui fatto; e come gionto qui Gastiles con l' armata de l' Imperatore, l' essercito nemico si pose in fuga. Cap. XXXIV.

Come fu Gastiles con merauigliosa festa riceuuto da Splandian, e da gli altri cauallieri, e di quello che col Re turcho passò. Cap. XXXV.

Come il Re Lisuarte fastidito de le cure del mondo, fece ne la città di Londres un publico testamento, nelquale lasciaua suoi heredi nel regno Amadis, & Oriana. Cap. XXXVI.

Come fu Amadis accettato per Re de la gran Bertagna da tutti i princi-

pali del regno; e come il Re Lisuarte si ritirò con la moglie sola a uita priuata nel castello di Miraflores. Cap. XXXVII.

Come il Re Amadis fe di molte gratie, & Oriana partorì duo figli ad un parto, & in che spendeua Amadis il tempo stando nel regno suo. Cap. XXXVIII.

Come Frandalo ragiona con Splandiano, & con Gastiles d'una impresa d'importantia, che egli credeua, che gli fusse douuto riuscire; e quello che se ne concluse. Cap. XXXIX.

Come Splandiano e Frandalo soli fecero merauigliose proue in armi a la fonte auuenturosa, e presero la infanta Heliassa seco. Cap. XL.

Come gionti Splandiano, & Frandalo, ad Alfarin, si trouarono combattendo amendue soli dentro, & del gran pericolo, che passarono; & come poi pure ultimamente intrarono anco dentro gli altri caualliericristiani. Cap. XLI.

Come presa la città dl Alfarin, Frandalo con uolontà de' compagni lasciò la infante Heliassa con quanti ella uolse, e di quello che con lei ragionò il marito incontrandola per strada. Cap. XLII.

Come gionse nel porto di Alfarin un grosso legno carico di cauallieri de la gran Bertagna, e la festa grande, che si fecero tutti insieme, e di quello che con Frandalo passarono. Cap. XLIII.

Come Gastiles raccontò a l'Imperatore quento era successo ne la montagna difesa, e la risposta sdegnosa, che uolse Leonorina, che fusse da sua parte fatta a Splandiano. Cap. XLIIII.

Come usciti con Frandalo quaranta cauallieri Christiani di Alfarin, ammazzarono, e ruppero ducento cauallieri Turchi, e presero il capitano loro prigione, non però senza lor gran pericolo, e molte ferite. Cap. XLV.

Come Splandian intesa la fiera risposta di Leonorina, si cambiò tutto, e quello che la donzella Carmela, & il Re di Dacia il consigliarono, che hauesse douuto fare. Cap. XLVI.

Come uolendo Splandian essere a la montagna difesa, fu da una gran tempesta portato a lo scoglio de la Donzella incantatrice, doue montò su con tutti i suoi compagni. Cap. XLVII.

Come entrati ne la camera del tesoro, ui ritrouarono merauigliosa ricchezza, e la si calarono tutta giu in naue con la maggior facilità del mondo. Cap. XLVIII.

Come hebbe il Re di Dacia gran trauaglio, senza potere giongere in Costantinopoli, là donde Splandian per consiglio de la donzella sua, concluse il modo, che haueua a tenere per parlare a Leonorina. Cap. XLIX.

Come fatto la donzella Carmela intendere a l'Imperatore del dono che a sua figlia portaua, e fattoglielo uedere, il consignò a la infanta, & ne gli diè secretamente la chiaue. Cap. L.

Come, e con quanta ansietà la infanta Leonorina ragiona con la Regina Menoresa di quel che temeua; e come per mezzo di costei, aperta la tomba, ragionò col suo caro amante. Cap. LI.

Come ritornato ne la tomba il caualliero, uenne la mattina la donzella Carmela, e portollo uia tosto, nauigando uerso la montagna difesa, e Leonorina restò senza il suo amante assai mesta e pensosa. Cap. LII.

Come l'auttore del libro per una sua uisione resta di scriuere piu auanti Cap. LIII.

Come fu l'auttore di questa historia forzato per un' altra piu strana auuentura, che gli occorse, di seguire l' incominciata opera, e passare oltre. LIV.

Come uolendo Splandiano essere alla montagna difesa, fu dalla fortuna portato in un porto presso Alfarin, dove smontò, & aiutò sei cauallieri Christiani, che erano alle mani con molti Turchi. Cap. LV.

Come Splandian, seguendo auanti per ritrouare qualche maggiore auentura, ritrouò la Maga Melia, e passando auanti s' incontrò con Frandalo, che era uscito da Alfarin con sessanta altri cauallieri Christiani. Cap. LVI.

Come Splandian e Frandalo con gli altri lor cauallieri guadagnarono la città di Galatia, cauandone i Turchi fuori. Cap. LVII.

Come l' infante Alforas consolò le genti di Galatia; e come Splandian mandò a presentare l' Imperatore di Costantinopoli, e la infanta Leonorina sua figlia, e di quello che con questo in quella corte si passò. Cap. LVIII.

Come l' Imperatore mandò un' armata con mille, e cinquecento huomini a Splandian, e come uenne in Galatia Vrganda su la gran fusta col Re di Dacia, e la festa, che ne fu fatta. Cap. LIX.

Come Splandian mandò la donzella Carmela a donare a la infanta Heliassa le genti disutili di Galatia, e de la fiera battaglia de le due maghe, con la salute di Vrganda. Cap. LX.

Come Carmela fe il presente a la infanta Heliassa, e quello che ui passò, e come andando Splandian a la grotta di Melia in seruigio di Vrganda, ui fece con alcuni giganti, e cauallieri, una cruda battaglia. Cap. LXI.

Come uinti i giganti, e i cauallieri, e cauati i libri da la grotta, fu nel ritorno Splandian co' compagni da un gran numero di Turchi assalito, e poi da i suoi soccorso. Cap. LXII.

Come fecero i cauallieri molta festa con Vrganda de la uittoria, che hebbero qui de la battaglia del ponte, e di quello che Vrganda con questi cauallieri ragionò, perche andassero it corte de l' Imperatore. Cap. LXIII.

Come Vrganda con li quaranta cauallieri uestiti de le armi, che ella lor die, ne uenne su la gran fusta in Costantinopoli; e quello che ne la corte in questa prima lor giunta si passò. Cap. LXIV.

Come Norandello, et la regina Menoresa s' innamorano l' un dell'altro; e come l' Imperatore uolse, che Vrganda li dechiarasse le lettere della profetia de la tomba, Cap, LXV.

Come stando con gran piacere in campagna l' Imperatore con tutta la corte, uenne per arte della maga Melia una nube con duo draghi, che ne menarono uia lei col Re Armato di Persia, e con Vrganda, di che s' hebbe un gran dispiacere nella corte. Cap. LXVI.

Come fu il Re Armato posto da li draghi su la piazza del gran Tesifante, & Vrganda per ordine de la maga Melia fu in una forte, & incantata torre rinchiusa. Cap. LXVII.

Come il Re Armato ringratia li dei de la sua libertà, e ne scriue a' Prencipi pagani, animandoli a la impresa contra Christiani: e de la gran gente, che si ragunò in Tenedos. Cap. LXVIII.

Come Bellerige, Talanche, & Maneli uscirono dalla montagna difesa per

hauere nuoua del Re Armato, et di Vrganda, e quello che loro incontrò, e la nuoua, che n'hebbero. Cap. LXIX.

Come hauuta nuoua de la grande armata de' Turchi, Splandian mandò in Costantinopoli Norandello, Frandalo, e gli altri cauallieri, & esso restò col Re di Dacia ne la montagna difesa per mandare per soccorso. Cap. LXX.

Come certificato Splandian, che 'l Turco andaua sopra Costantinopoli, scrisse per aiuto a l' Imperatore di Roma, a don Florestano, ad Amadis suo padre, & a molti altri Re, e gran Prencipi. Cap. LXXI.

Come l'Imperatore di Roma, e don Florestano, hauute le lettere di Splandian, posero in ponto l'armata, e del piacere, che diè Gandalino con la sua gionta al Re Amadis, e dispiacere a la Regina Oriana. Cap. LXXII.

Come il Re Lisuarte, e la Regina Brisena si risentirono forte de l'ambasciata che fe loro Gandalino, da parte di Splandian lor nepote. Cap. LXXIII.

Come Amadis scrisse al Re Perion suo padre, à don Galaor, à don Bruneo, à don Quadragante, à Gasquilan Re di Suesa, e come diede la donzella di Danemarcha à Gandalino per moglie, e fello Conte, dandoli tutto lo stato, che era stato di Archelano lo incantatore. Cap. LXXIV.

Come gionta l'armata de' pagani in Costantinopoli, smontarono per forza a terra; e quello che ui fu oprato da amendue le parti, e da Norandello specialmente. Cap, LXXV.

Come poste buone guardie nella città, uenne da parte del Soldano di Liquia una donzella con una lettera a Splandiano, laquale lesse Norandello, Cap. LXXVI.

Come i cauallieri de le croci, con licentia de l'Imperatore, accettarono la battaglia di dieci per dieci, e Norandello nominò gli altri noue, che doueuano entrare seco ne lo steccato. Cap. LXXVII.

Come i dieci cauallieri Christiani combatterono co' dieci pagani ne lo steccato e si li uinsero, di che si fe molta festa da tutti i nostri. Cap. LXXVIII.

Come i pagani diedero un fiero assalto ala città di Costantinopoli, e come si disensarono i nostri animosamente, facendo restare un gran numero de' nemici morti. Cap. LXXIX.

Come il conte Frandalo difese la città da la parte di mare, e uenendo la notte, si ritirarono tutti dentro, e le carezze, che furono da tutta la corte fatte a i cauallieri. Cap. LXXX.

Come la regina Calafia gionse al porto di Costantinopoli con spauenteuole, & impensato soccorso in fauore di Turchi. Cap. LXXXI.

Come i griffi de la Regina Calafia posero in gran spauento la città, ma fecero poi maggior danno, & impedimento a pagani, che non poteuano ne la muraglia comparere. Cap. LXXXII.

Come la Regina Calafia rinouò l'assalto a la porta della città, e quello che ella ui fece di sua persona, e come da amendue le parti ne morirono molti. Cap. LXXXIII.

Come si ritrouò tutta l'armata di Christiani insieme a l'Isola ferma: onde partiti, in capo di uinti dì gionsero in Costantinopoli, doue si trouò anche Splandian chiamato da loro. Cap. LXXXIV.

Come gionta l'armata di Christiani in Costantinopoli, il Soldan di Liquia,

e la Regina Calafia disfidarono Amadis & il figliuolo; ma questa Regina prima che combattesse, uolse uedere Splandian. Cap. LXXXV.

Come combattendo il Soldan di Liquia, e la Regina Calafia con Splandian, & Amadis, furono uinti, e mandati poi a donare a la infanta Leonorina. Cap. LXXXVI.

Come fu fatto un gran fatto d'armi, & in terra, & in mare, fra Christiani, e pagani, e i nostri bruciarono piu di quattrocento uascelli dell' armata nemica. Cap. LXXXVII.

Come si battagliò da terra la città di Costantinopoli, & fu per perdersi; e l'appontamentò che tolsero i pagani per la seguente battaglia. Cap. LXXXVIII.

Come nel secondo terribile fatto d'armi morì il Re Lisuarte, & il Re Perione; ma ne restarono i Christiani uincitori, & in terra, & in mare. Cap. LXXXIX.

Come l' Imperatore si difese da quelli che dauano l'assalto alla città, & come fra pochi dì i nostri rouinarono a fatto il nemico, & furono il Re Lisuarte, & Perione con gli altri Christiani morti nella battaglia, sepolti honoreuolmente. Cap. XC.

Come l' Imperatore uolendo esser grato, maritò sua figlia con Splandiano rinonciandoli l' Imperio, & esso con la Imperatrice sua moglie si rinchiuse in un monasterio. Cap. XCI.

Come la Regina Calafia si tolse Talanche per marito, e la sorella Maneli il cortese, & la Regina Menoresa il suo amante Norandello con molto stato, che l' Imperatore li diede. Cap. XCII.

Come fu riscossa Vrganda col cambio del Soldan di Liquia, & come sommerse in mare lo scoglio della donzella incantatrice, & la buona spada di Splandiano, con la fusta del gran serpente, & se ne ritornarono tutti quelli Re a gli stati loro in Ponente. Cap. XCIII.

Come l' Imperatore Splandian prese il gran Tesifante con tutto il Regno di Persia, e ui lasciò il Re Norandello per gouernatore; e come honorata assai la infanta Heliassa, armò cauallieri duo figli di don Galaor. Cap. XCIV.

Come Vrganda incanto ne l' Isola ferma il Re Amadis e l' Imperatore Splandiano, & il Re don Galaor, e don Florestano, & Agraies, & Grasandor con le moglie loro, perche non morissero. Cap. XCV.

Qui racconta l' auttore alcune cose, che successero doppo che questi cosi gran Prencipi furono per Vrganda incantati. Cap. XCVI.

Fine de la tauola.

F. 1. Le PRODEZZE || DI SPLANDIANO || .... — F. 270 v°. Fine de le Prodezze di Splandian.

F. [L 1 7]. REGISTRO. || * A B C D E F G H I K L M || N O P Q R S T V X Y Z. A*a* B*b* || C*c* D*d* E*e* F*f* G*g* H*h* I*i* K*k* L*l*. || Tutti sono quaderni eccetto * che è sesterno. — v°, blanc. — F. [L, l. 8], blanc.

1564.

Splandiano, || E LE SVE PRODEZZE, || LEQVALI SEGVONO || i quattro libri di Amadis di || Gaula suo padre, || SCRITTE FIDELMENTE DAL ||

maestro HELISABATTE, *che si ritrouò* || *nella maggiorparte presente,* || ET RECATE HORA DALLA LINGVA || Spagnuola a questa nostra volgare. || [Marque] || *IN VENETIA Per Giovanni Bonadio* 1564.

In-8 de 8 ffnc., 270 ff., 1 fnc., 1 f. blanc.

Bibliotheca regia Monacensis P. O. hisp. 129ⁱⁿ. — Signalé par Melzi, n.° 764.

F. [*]. Titre. — v°, blanc.

F. * 2. TAVOLA DELLE COSE CHE IN || questo libro si contengono. — F. [* viij v°] Il fine de la tauola.

F. 1 Le PRODEZZE DI || SPLANDIANO.... — F. 270 v°. Il fine de le Prodezze di Splandiano.

F. [L 1 7] REGISTRO. || *.... [Comme en 1560].... L l. || Tutti sono quaderni. || IN VENETIA. Per Giovanni Bonadio 1564. — v° — L l 8, blancs.

1573.

LE PRODEZZE || DI SPLANDIANO, || Che seguono à i quattro libri di Ama- || dis di Gaula suo padre. || *TRADOTTE DALLA* || *Spagnuola nella nostra lingua.* || [Marque] || *IN VENETIA,* || *Appresso Domenico Farri. M. D. LXXIII.*

In-8 de 8 ffnc., 270 ff., 2 ff. blancs.

Bibliotheca regia Monacensis, P. O. hisp. 129ⁱʳ. — Non signalé par Melzi.

F. [a.], Titre. — v°, blanc.

F. a. ij. TAVOLA DE LE COSE, || che in questo si contengono. — F. [a viij v°] *Fine de la tauola.*

F. 1. LE PRODEZZE || DI SPLANDIANO, || .... — F. 270 v°. *Fine de le Prodezze di Splandiano.*

* 1592.

Une édition de *Venezia, Gio. Alberti,* 1592, est signalée per Melzi, n° 764.

1599.

LE || PRODEZZE || DI SPLANDIANO, || Che seguono i quattro libri di Amadis || di Gaula suo padre. || *TRADOTTE DALLA SPA* || *gnuola nella nostra lingua Italiana.* || [Marque avec la devise: VIRTVTE DVCE, || COMITE FORTVNA.]. || IN VENETIA, Appresso il Griffio || MDXCIX.

In-8 de 8 ffnc., 270 ff., 2 ff. blancs (manquent ici).

Bibliotheca regia Monacensis. P. O. hisp. 129ʷ. — Signalé par Melzi, n° 764.

F. [*] Titre. v°, blanc.

F. * 2. *TAVOLA DELLE COSE CHE* || *in questo libro si contengono.* — F. [* viij v°]. *Fine della tauola.*

F. 1 LE PRODEZZE DI || SPLANDIAN.... — F. 270 v°. *Fine de le prodezze di Splandian.*

* 1609.

* 1612.

Melzi, au même n° 764, signale deux éditions données par Lucio Spineda à Venise, l'une en 1609, et l'autre en 1612.

Vol. IV. (Seguito del libro V.)

* 1564.

Il secondo libro delle prodezze di Splandiano Imperator di Costantinopoli aggiunto al quinto libro di Amadis di Gaula.... [A la fin] *In Venetia per Michele Tramezzino,* MDLXIIII.

Catalogue Landau. I, 26. — Melzi, n° 765.

« 16 carte preliminari, contenenti il frontispizio, il privilegio di Pio IV, quello del Senato Veneto in data 23 agosto 1563, la dedica *al Conte Hercole Bevilacqua,* e la tavola. Il testo ha carte 523 numerate,.... » Melzi, à l'exemplaire duquel manquait le dernier feuillet, qui est blanc dans l'exemplaire Landau.

* s. a.

« Esiste altra edizione del Tramezzino senz'anno, la quale ha 519 carte numerate per il testo, e termina col registro ». Melzi.

* 1582.

Il secondo libro .... di Splandiano.... *Venezia, per Camillo Franceschini.*
Melzi, n° 765.

* 1592.

Il secondo libro .... di Splandiano .... *Venezia, Gio. Alberti.*
Melzi, n° 765.

* 1599.

Il secondo libro .... di Splandiano .... *Venezia, Ventura Almicio.*
Melzi, n° 765.

1600.

IL || SECONDO LIBRO || DELLE PRODEZZE || DI SPLANDIANO Imperator di Costantinopoli, || *Aggiunto al quinto libro di Amadis di Gaula,* || *nouamente ritrouato ne gli annali di Greci,* || *& tradotto in lingua Italiana,* || *Per M. Mambrineo Roseo da Fabriano.* || *CON LICENZA DE' SVPERIORI.* || [Marque : LANCONETA.] || IN VENETIA, MDC. || Appresso Sebastian Combi.

In-8 de 8 ffnc., 519 ff., 1 f. blanc.

Collection Hugues Vaganay. — Non cité par Melzi.

F. [*] Titre. — v°, blanc.

F. * ij TAVOLA || DELL'AGGIVNTA || DI SPLANDIANO.

Che la sauia Vrganda mutando proposito disencantò Amadis, Splandiano, & gli altri, conducendoli vicini ad Paradiso terrestre. Cap. I.

Il fertile & delitioso paese, che entrarono questi Re & Reine ad habitare, & quel che Vrganda lor disse. Cap. II.

Le grande & honorate stanze, che ritrouaron nel Castello, & quel che dopo che furono alloggiati tutti, domandaron quelle dame a i cauallieri. Cap. III.

·Che quattro honorate donzelle chiesero & appalesarono il dono allo Imperador Splandiano, & gli lo concesse, & che Amadis promesse a due altre il suo. Cap. IV.

Che Splandiano, et le donzelle andarono uerso la ualle Infocata, & quel che gli auuenne per strada. Cap. V.

Che l' Imperadore Splandiano gettò per terra cinque cauallieri della uaga donzella, & come ella se le affettionò molto, & quel che gli disse. Cap. VI.

Che arriuarono le donne, & i cauallieri alla ualle Infocata, & che si apparecchiò lo Imperador Splandiano à entrar nella pruoua, & quel che uidde. Cap. VII.

Che lo Imperador Splandiano entrò nella pericolosa auentura della ualle Infocata, & quel che gli auuenne in essa. Cap. VIII.

Che lo Imperador Splandiano entrò nel palagio incantato, & che dopo molta fatica disfece lo incanto, liberando quei duo amanti. Cap. IX.

Come fosse questo incanto disfatto, & quel che passò fra i duo amanti Rosaluio & Sibillina, & l'allegrezza che ne fecero le quattro sorelle, & la bella Lintiana. Cap. X.

Che tornati tutti allo albergo andarono con allegrezza ad alloggiare à un Castello di Rosaluio con disegno di andare al torneamento di Arsenga. Cap. XI.

Che le donzelle, che chiesero il dono al Re Amadis lo menarono con loro à una pericolosa auentura, & quel che gli raccontaron per strada. Cap. XII.

Quel che al Re Amadis auuenne nel camino prima, che giongessero alla corte. Cap. XIII.

Che la donzella per strada narrò al Re, & le donzelle per qual cagion l' hauean presa i cauallieri, & che andarono ad alloggiare à un suo Castello. Cap. XIV.

L' honor grande, che fu fatto ad Amadis nel Castello di Vallalta, & che fu la donzella ricondotta al padre, & si concluse matrimonio fra loro. Cap. XV.

Che fu la donzella sposata al Conte, & quel che passò fra il Re Amadis & Medora nel giorno delle nozze, Cap. XVI.

Le parole, che vsò la bella Medora al Re Amadis, & come determinò di andare a ueder la Reina Oriana, & che Amadis si partì per la Corte del Re di Alchimora. Cap. XVII.

Che il cauallier dall' arme uerdi gionse con le donzelle alla Corte, & parlò alla Contessa, & l' honor che gli fu fatto. Cap. XVIII.

Quel che passò fra la Principessa Alchimora, & lo scudiero delle donzelle, & che giunse Amadis alla Corte, & parlò alla Contessa. Cap. XIX.

Il ragionamento fatto fra la Principessa, & il Re Amadis, & l'honore che dal Re, la Reina, & la Infanta gli fu fatto. Cap. XX.

Che il Re seppe l'offerta del cauallier dell'arme uerdi, sopra che fù dalle dame discorso molto, & che uenuto il dì della battaglia i caualliieri furon in punto. Cap. XXI.

Che messi da i Giudici i caualliieri in campo si diede principio alla battaglia, & il fine che hebbe con la terminatione dell'vna e l'altra querela. Cap. XXII.

Il grande honore fatto al cauallier dell'arme verdi per vna si signalata vittoria, & quel che egli disse alla Principessa circa la sua promessa. Cap. XXIII.

Che il Re Amadis si apparecchiò di entrar nella auentura della montagna de i serpenti, & l'allegrezza che se ne fece. Cap. XXIV.

Che il Re Amadis apparecchiandosi per l'auentura de la montagna de i serpenti, il Re gli disse tutto il fatto di essa, & che egli ragionò à lungo dell'error de i gentili. Cap. XXV.

Che don Florestano Re di Sardegna fu condotto da vna nobil donzella, & quel che gli auuenne. Cap. XXVI.

Il dono che fu dimandato à don Florestano, & come si accese dell'amor di lui la donzella & quel che egli fece per lei. Cap. XXVII.

Che i duo amanti stettero insieme, & che successe quanto la sauia hauea antiueduto, & quel che successe dopò. Cap. XXVIII.

La bella giostra fatta tra i cinque caualliieri, & il cauallier dalla foresta, & che fine hebbe con il piacer di Ardelia, & dell'altre. Cap. XXIX.

Il grande honore, che le donzelle fecero al Re don Florestano, & quel che egli ottenne dalla sua amata Ardelia la seguente notte. Cap. XXX.

Che la donzella condusse don Florestano per il camino del regno di Lucidiana, & quel che per strada loro auuenne. Cap. XXXI.

Che il Re don Florestano andò per liberare una donzella condennata a carcere perpetua dal padre, & qual fosse il caso. Cap. XXXII.

Che si appiccò la battaglia de i dui caualliieri con quindeci caualllieri del Conte, & che furon soccorsi dal cauallier dalla uerde foresta. Cap. XXXIII.

L'allegrezza c'hebbero i duo amanti nel uedersi insieme, il ringratiar de i caualliieri, & come Lindania partì con essi per le terre di Galuaneo. Cap. XXXIV.

Che il Conte si mise ad assediar con genti il Castello di Linziano, & quel che si fece nel gionger suo. Cap. XXXV.

Che si placò il Conte, & ricevve in sua gratia la figlivola, & Galuaneo & che Galuaneo sposò Lindania. Cap. XXXVI.

L'honor grande, che dal Duca, & da tutti fu fatto al cauallier dalle stelle, & che si diede principio alla giostra del primo giorno. Cap. XXXVII.

La giostra, che fu fatta quel giorno, & come nel più bel di essa comparsero quiui duo Giganti con una Gigantessa, l'un de quali giostrò. Cap. XXXVIII.

La giostra et battaglia spauentosa, che hebbe lo Imperador Splandiano co 'l Gigante Gustafone, & il fine di essa. Cap. XXXIX.

Che fu tratto dallo steccato il cauallier uittorioso con l'honore della giostra, & che fù ordinato uno inganno contra di lui. Cap. XL.

Quel che fu determinato dal cauallier dalle stelle per la ricuperatione delle Principesse, & quel che Vccuba fece in quello incantamento. Cap. XLI.

In qual modo il Re di Sardegna don Florestano si presentasse alla Reina Lucidiana di Siponto, & l' honore che gli fu fatto. Cap. XLII.

Che don Florestano uinse alla giostra i diece cauallieri, & che subito si scopersero l'altre carrette, & cauallieri, con che la donzella conobbe esser questa la Reina. Cap. XLIII.

Che la Reina Lucidiana chiese un dono al Re don Florestano, & egli le lo concesse, & qual fosse il dono. Cap. XLIV.

Che don Florestano consolò la Reina Lucidiana, & le promise andar seco, & molto piú, & le parole di cortesia & di amore passate fra lor dui. Cap. XLV.

Che il Re don Florestano liberò la Reina, & sue donzelle da un gran pericolo in quel uiaggio, & l' amore, che perciò ella gli accrebbe. Cap. XLVI.

La grande allegrezza, che fù fatta per la morte de i duo Cocodrilli, & come il Re don Florestano combattè con gli altri, & gli uccise al cospetto della Reina. Cap. XLVII.

Il dolce, et grato ragionamento fatto fra la Reina Lucidiana, & il Re don Florestano in quel camino. Cap. XLVIII.

Che continouando il lor camino hebbero la Reina, & il cauallier dalla foresta dolce ragionamento. Cap. XLIX.

Che auuenne alla Reina, & le donzelle pericolo assai maggior che il primo essendo assaltate da seluaggi. Cap. L.

Che il cauallier della uerde foresta dopò l' hauer seguito i Seluaggi riscosse la Reina, portata in una grotta, & che quel gli auuenne. Cap. LI.

L' allegrezza, et festa grande, che fece la Reina co 'l cauallier dalla uerde foresta, & come tutta tremante fù condotta à scaldarsi, & che il Re andò à condurla con l'altre. Cap. LII.

Che fu combattuta la spelunca della Reina, & diffesa gran pezza da Micheloldo, & i compagni, & che furon soccorsi, & la Reina ricondotta alle tende. Cap. LIII.

Che il Re don Florestano dopo molti trauagli sconfisse i seluaggi, & saluò la Reina con l'aiuto fresco di alcuni suoi cauallieri. Cap. LIV.

Che la Reina Lucidiana giunse al fonte de i secreti, & che quiui superò il Re la guardia di esso. Cap. LV.

Che il Nano narrò la uirtú di quel fonte, & che giunti quiui fu alla Reina notificato il patto & la risposta, che fù sopra di ciò data. Cap. LV.

Che la donzella riferita la risposta, si armarono i cauallieri, & che quel medesimo dì fu fatta la battaglia fra loro. Cap. LVII.

Che gionsero le signore à uista l'una dell'altra, & che si prepararono i cauallieri alla battaglia, & quel che passò fra loro. Cap. LVIII.

Che furon fatte molte feste fra le due signore & i cauallieri, & come fu tramato il matrimonio fra Dorsilla, & l' ultimo cauallièro. Cap. LIX.

Che la Reina Lucidiana entrò al fonte de i secreti, & quel che u' intese, & che non ui potè intendere. Cap. LX.

Che fu tramato il matrimonio fra Ollerio, & Dorsilla, & che fù concluso alla presenza della Reina, & quel che fra loro auuenne. Cap. LXI.

Che la Reina espose il cauallier dalla uerde foresta quel c'hauea ueduto nel fonte, & quel c' hauea da far per lei, & da lui le fù promesso aiuto. Cap. LXII.

Che il Re don Florestano fù la notte à parlar con la sua signora, & quel che quella notte successe fra loro. Cap. LXIII.

Che generò don Florestano della Reina Lucidiana un fanciullo, che riuscì uno de i primi cauallieri del mondo, & quel che fra i duo amanti auuenne. Cap. LXIV.

Che il Re Amadis si partì dal Re, & dalla Reina, & Principessa di Alchimora per gire nella Penisola Serpentina, & l'apparecchio che il Re gli diede. Cap. LXV.

Che Anfroseo narrò al cauallier dall'arme uerdi compitamente il fatto dell'auentura della Penisola Serpentina. Cap. LXVI.

Che il Re Amadis gionse alla Penisola Serpentina, & come si apparecchiò all' impresa, & quel che gli disser l' Infante & gli altri prima. Cap. LXVII.

Che il Re Amadis passò il lago incantato, & che hebbe dura battaglia con i due Giganti, & gli superò ualorosamente. Cap. LXVIII.

Che il Re Amadis ascese l'alto della montagna dopò l' haver contrastato molto con gli animali, & quel che trouò nell'alto. Cap. LXIX.

Che Fisiona, et Cleandra pensarono con le loro arti trare il Re Amadis ad amarle, & la battaglia che egli hebbe co 'l cauallier incantato. Cap. LXX.

Quel che passò fra le due donne, & il Re Amadis, & come fù il caualliere incantato tratto dal campo, & quel che seguì. Cap. LXXI.

Lo sforzo che Cleandra fece per prendere il Re Amadis, & l' honor che gli fecero, ueduto che non potean ritenerlo, & quel che al Re con loro auuenne. Cap. LXXII.

Quel che auuenne al Re Amadis con le donne della Montagna Serpentina, & come colse l'herba, & la radice. Cap. LXXIII.

Che il Re colse la radice & l'herba, & che uolle prender Cleandra, ma non pote, & rouinò con l'anello il suo incanto. Cap. LXXIV.

Che fu mandato il caualliere con l' auuiso in Antippa, & l'allegrezza che fù fatta, & che il Re usci in persona à riceuer il caualliere dall'arme uerdi. Cap. LXXV.

Il grande honore che da i popoli, & dal Re fù fatto al Re Amadis, & che fù dato ordine al sanar della Principessa. Cap. LXXVI.

Che dato l'ordine al medicar della Principessa, il Re raccontò quel che hauea fatto in quella impresa, & quel che fece Fisiona. Cap. LXXVII.

Che il di seguente il Re accettò con la Reina, & le figliuole la fede Christiana, & quel che risoluette di far Fisiona. Cap. LXXVIII.

Con qual arte Fisiona ingannasse il Re Amadis, & gli togliesse lo anello incantato, & come Amadis peruenisse in poter di Cleandra. Cap. LXXIX.

Quel che fece et disse il Re Amadis quando si trouò hauer perduta Fisiona, & come credendo alle parole intese dormendo, si mosse a soccorrerla. Cap. LXXX.

Che tornati gli ambasciadori con la risposta del Mago, si mandò à cercar il cauallier dalle stelle, & chi furono gli Ambasciadori che uennero al Re. Cap. LXXXI.

Quel che auuenne il dì seguente al Re Amadis con Fisiona, che entrò soletta à uederlo, & le parole, che gli usò la scelerata Cleandra. Cap. LXXXII.

Che la sauia Cleandra hebbe lungo ragionamento con il Re Amadis & che gli Ambasciatori del Re della China gionsero al Re di Alchimora. Cap. LXXXIII.

Che gli ambasciatori tornaron con la risposta, & quel che il Re della China, & il Principe risposero, & l'amor della Principessa. Cap. LXXXIV.

Che fu ordinato che il Principe della China fosse portato alla Corte del Re di Alchimora, & che si mise in uiaggio. Cap. LXXXV.

Che il Principe si mise in camino, hauendo riceuuta con allegrezza la risposta della sua amata Principessa, & lo apparecchio che in Antippa gli fù fatto. Cap. LXXXVI.

Le gran carezze vsate al Principe della China, & le parole che passaron fra la Principessa & lui il dì seguente. Cap. LXXXVII.

Che il ualente cauallier dalle stelle si presentò à uista della montagna deserta, & si apparecchiò ad entrar nell' auentura di essa. Cap. LXXXVIII.

Che la donzella narrò al cauallier dalle stelle la impresa, in che lo conduceua, & che seguirono il lor camino. Cap. LXXXIX.

Che andaron tutti tre à imboscarsi in una foresta, & che si uidde arriuar i duo rei al luogo della giustitia, & si apparecchiarono allo assalto. Cap. XC.

Che il cauallier dalle stelle & suoi compagni si condussero alla bocca della grotta, & liberarono Florineo, & Girometta, conducendogli con loro. Cap. XCI.

Che scoperta la fuga de i prigionieri dal custode della carcere, il signor delle tre terre gli mandò dietro molti caualIieri, & quel che auuenne. Cap. XCII.

Che fù la battaglia molto aspra, & che il signor delle tre terre fuggì nella foresta, & capitò oue era Girometta, & quel che seguì finita quella battaglia. Cap. XCIII.

Che i cauallieri uisitaron il signor delle tre terre, & tutti di compagnia con allegrezza entraron nella città, & furon celebrate le nozze. Cap. XCIV.

Che due donzelle della Principessa à un tempo trouarono il cauallier dalle stelle, & gli dieron l'ambasciata, & quel che lor auuenne per strada. Cap. XCV.

Il ragionamento, che passò fra la donzella Iliria, & il Re di Sobradisa, & che giunti al monte delitioso lo Imperadore si apparecchiò à entrar nell'auentura. Cap. XCVI.

Che il cauallier dalle stelle entrò nell'auentura del monte delitioso, & quel che gli auuenne delle prime cose. Cap. XCVII.

Quel che fecer le bocche di fuogo incantate, & che lo Imperadore hebbe gran battaglia con un mostro, un Gigante, & un cane. Cap. XCVIII.

Che lo Imperadore Splandiano hebbe uittoria del Gigante et del mostro, & uincendo altre difficultà si mosse al palagio incantato. Cap. XCIX.

Che il cauallier dalle stelle entrò nel palagio incantato, & le horribili uisioni, che ci ebbe, & come potendo disfar quello incanto non lo fece. Cap. C.

Che lo Imperador Splandiano finì di trar à fine l'auentura del monte delitioso, & che ad istanza delle donzelle si pacificò con Vccuba la Gigantessa incantatrice. Cap. CI.

Che furon chiamati i cauallieri, che eran con Splandiano, & che dopò molti

solazzi partiron con quelle signore, delle quali ue ne rimasero molte per lor piacere. Cap. CII.

I molti solazzi c'hebbero i cauallieri in questo delitioso luogo, & che il Marchese, & Lintiana la bella si parlarono di nuouo insieme. Cap. CIII.

Quel che auuenne à don Brian di Moniaste, detto il cauallier dal Leone dopò che partì dal Re Amadis. Cap. CIV.

Che il cauallier dal Leone andò per liberar la bella Rosana alla grotta, oue dimoraua. Cap. CV.

Che il cauallier dal Leone combattè con duo cauallieri del ualente Micaldo, & ne uccise uno. Cap. CVI.

Che giunta Rosana al Castel di Val di lupo, uenne Micaldo à sfidare il cauallier dal Leone. Cap. CVII.

Che giunto Micaldo hebbe colerico ragionamento co 'l cauallier dal Leone, & che per esser notte fù prolongata la battaglia loro per il dì seguente. Cap. CVIII.

Che il cauallier dal Leone hebbe gran battaglia con Micaldo il brauo, & che l'uccise, & fecelo appendere in quella forca. Cap. CIX.

L'allegrezza grande che si fece per tutto il contorno per la morte di Micaldo, & quel che passò fra la bella Rosana, & il cauallier dal Leone. Cap. CX.

Che i fratelli di Micaldo accusaron di tradimento il cauallier dal Leone, & i cauallieri, che hauean combattuto per lui insieme con Rosana, & che furon tutti citati. Cap. CXI.

Che gionsero alla Città di Antippa, & che fu uentilata la causa, & rimessa la sententia per il dì seguente. Cap. CXII.

La graue, et sententiosa risposta del cauallier dal Leone, & che si uenne alla disfida con Carabono, & fu ordinato che la bella Rosana desse campione. Cap. CXIII.

Che gionse intanto il cauallier dalle stelle con la sua compagnia, & che il cauallier dal Grifone accettò la battaglia per la bella Rosana, & che i cauallieri entrarono in campo. Cap. CXIV.

Che uenuto il dì della battaglia i cauallieri furon condotti in campo, & quel che passò fra il cauallier dal Grifone, & la bella Rosana. Cap. CXV.

La battaglia, che si fece fra i quattro combattenti, & che morì Dandalio, & Carabono si diede per uinto. Cap. CXVI.

L'honor grande, che fù fatto à uincitori, & che il Marchese di Orlengo pregò la Principessa, & quel dalle stelle per hauer per moglie Lintiana. Cap. CXVII.

Che fu risoluto il partir tutti per andare alla montagna Serpentina, et che l'Infanta con la Principessa intercedette per il Marchese di Orlengo. Cap. CXVIII.

Che la Principessa et l'Infanta hebbero lungo ragionamento con Lintiana la bella, et che rappacificarono amendui, & gli fecero sposare insieme. Cap. CXIX.

Che fu risoluto il partire, & che il cauallier dal Grifone nel partir de gli altri fù condotto dalla Corte per una donzella. Cap. CXX.

Che il cauallier dalle stelle con il Re, & tutta la Corte giunse à uista della montagna Serpentina, & quel che ui uiddero. Cap. CXXI.

Il grande amore, che portaua Amadis à Cleandra, & ella à lui, & quel che auuenne à Fisiona sua figliuola. Cap. CXXII.

Che il cauallier dalle stelle, & gli altri uiddero cose marauigliose, & che saltò nella montagna Serpentina, & quel che trouò. Cap. CXXIII.

Che il cauallier dalle stelle si mise alla pericolosa impresa della montagna Serpentina, & quel che ui trouò. Cap. CXXIV.

Che fu dato principio alla battaglia fra questi duo cauallieri, & che il caualliere incantato rimase uinto, & quel che dopò auuenne all' Imperadore. Cap. CXXV.

Che morì Cleandra uccidendosi di sua mano, & dopò lei la figliuola, & che fu disencantata la montagna Serpentina. Cap. CXXVI.

La marauiglia c'hebbero il Re di Alchimora, & gli altri in ueder tolto uia quel uelo di nebbia, & che l' Imperadore portò l'herba con la radice salutifera. Cap. CXXVII.

Che partirono per la città, & che con somma allegrezza di tutti fù sanato il Principe della China & tornaron in Antippa. Cap. CXXVIII.

Che gli ambasciadori gionsero al Re, & l'allegrezza, che ui fù fatta, & come il Re della China condescese al uoler del figliuolo. Cap. CXXIX.

Quel che auuenne al cauallier dalla uerde foresta, & come si portasse nel suo amore con la Reina Lucidiana. Cap. CXXX.

Quel che risoluerono di fare la Reina, & gli altri, & che la Reina fù presa da i Giganti. Cap. CXXXI.

Che fu questa nobilissima Reina nel maggior bisogno soccorsa, quando men ui speraua, in qual modo & da chi. Cap. CXXXII.

La gran battaglia, che hebbero il caualliere dalla uerde foresta, & quel dal Leopardo con il Gigante Sarpaldo, & Flegra la Gigantessa, & il fine che hebbe. Cap. CXXXIII.

La gran battaglia che il cauallier dalla uerde foresta hebbe con il Gigante Sarpaldo, & quel che in essa auuenne. Cap. CXXXIV.

Il fine che hebbe questa battaglia, & la generosità che usò la Gigantessa Carinthia, & quel che passò fra lei, & il cauallier dal Leopardo. Cap. CXXXV.

I cortesi ragionamenti, che furon fatti quella sera fra i nouelli amici, & come la Reina liberò il Re suo padre. Cap. CXXXVI.

Le carezze che furon fatte à i Re, & al Duca, & che furon liberati gli altri sette per amor di Lucidiana, & i cauallieri, & il ragionamento che fu fatto fra loro. Cap. CXXXVII.

Quel che consigliarono, & risoluerono nel fatto della guerra del Regno di Orano, & quel che al Re promiseron tutti. Cap. CXXXVIII.

Che conclusa la partita andarono uerso il Regno di Guardastagno con allegrezza grande, & quel che passò fra gli amanti. Cap. CXXXIX.

Che il Principe della China partì con la Principessa, & i cauallieri, & che giunsero nel Regno della China, oue furon riceuuti con gran pompa. Cap. CXL.

Che i duo cauallieri dalla uerde foresta, & dal Leopardo fecero una notabile fattione, & quel che in essa fece la bella Carinthia. Cap. CXLI.

Le amorose parole che passaron fra la Gigantessa, & Agrage, & che la notte seguente occuparono una porta della Città di Antina. Cap. CXLII.

Che fu presa la città di Antina, & preso il giuramento da i Cittadini ui lasciaron un buon presidio, & presero un'altro forte luogo. Cap. CXLIII.

La gran pompa, con che fù riceuuto il Principe, & la Principessa, & che il Re honorò infinitamente i tre cauallieri estrani. Cap. CXLIV.

Le gran feste et torneamenti che furon fatti nella Città della China, & quel che auuenne allo Imperador Splandiano con una donzella. Cap. CXLV.

Che la sorella di Filaura ricercò del medesimo fauore il cauallier dal Leone, & lo fece cauallier suo, & l'Infanta constitui suo cauallier il Re Amadis. Cap. XCLVI.

Quel che fece nel torneamento il Re Amadis per amor dell'Infanta oue non interuennero gli altri dui, & che ne riportò l'honore. Cap. CLXVII.

La gran lode, che riportò il cauallier dal cauallo spiritato, & che fù apparecchiato il secondo torneamento, nel quale entrò il cauallier dal Leone. Cap. CXLVIII.

La gran laude che fu data al cauallier dal Leone, & quel che passò fra Aleriana & lui, & la gelosia della bella Rosana. Cap. CXLIX.

Che lo Imperador Splandiano uinse il torneamento del giorno seguente, & che non si attese più alle giostre per la nuoua uenuta della guerra. Cap. CL.

Quel che fu risoluto nel Consiglio del Re sopra la guerra, & come si ragionò sopra il fatto della fede Christiana dal Re Amadis, & lo Imperador Splandiano. Cap. CLI.

Quel che ordinò il Re nel partir con la sua Corte, & che co 'l Re rimase solo il cauallier dal Leone, & co 'l Principe andaron gli altri dui, & quel che auenne. Cap. CLII.

Che gionsero i soccorsi detti all'una, & all'altra parte, & che nel campo del Re di Siponto uenne il cauallier dal Grifone, & per qual causa. Cap. CLIII.

Il grande honore che fu fatto al cauallier dal Grifone dal fratello, & il cugino, & da i Re confederati, & che egli auuisò i cauallieri neri di Amadis, & Splandiano, & quel che seguì. Cap. CLIV.

Il gran riceuimento, che fù fatto al Re don Florestano, & al Re don Brian di Moniaste con la Gigantessa Carinthia, & che si tramò la pace. Cap. CLV.

Che si ragionò della pace, & che per le difficultà conuenne prolungar la triegua, & che la Reina Lucidiana partorì un fanciullo. Cap. CLVI.

In qual modo fosse ultimato l'accordo fra questi Re, & quel che fece la Reina di Orano, i matrimonij che furon fatti, & che uenne al campo la Reina Lucidiana. Cap. CLVII.

Che nel Regno della China capitò Vrganda con tutte quelle Reine di Europa, & il gran riceuimento, che lor fù fatto, & in qual modo uenissero. Et che combiatatesi partiron per l'Europa. Cap. CLVIII.

Il fine della Tauola dell'aggiunta al libro di Splandiano.

F. 1. L'AGGIVNTA || NOVAMENTE RITROVATA || IN LINGVA GRECA || AL LIBRO DI SPLANDIANO, || quinto libro di Amadis di Gaula, || ridotta nello idioma Italiano.

F. 519. *Il fine del secondo libro, detto aggiunta di* || *Splandiano, ritrouato di nuouo, &* || *tradotto nella lingua Italiana.*

REGISTRO. + A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z. Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz. Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt. Tutti sono quaderni.

IN VENETIA, MDC. *Appresso Ventura Almicio.*

* 1609.

* 1613.

Il secondo libro delle prodezze di Splandiano.... *Venezia. Lucio Spineda.* in-8vo. Melzi, n° 765.

(À suivre). H. VAGANAY.

COURRIER DE FRANCE

Bibliothèque Nationale. — A l'occasion du centième anniversaire de la naissance d'Alfred de Musset, la Bibliothèque Nationale avait organisé cet été une petite, mais très intéressante exposition où avait été réunis quelques portraits du poète, des manuscrits, des édition rares et autres souvenirs momentanément détachés des collections de la Bibliothèque Nationale.

— Dans l'aile du bâtiment en façade sur la rue Vivienne, M. Pascal, membre de l'Institut, a complètement reconstitué l'ancien « Cabinet du Roi ». Il a replacé dans les boiseries sculptées, qui sont les copies exactes de celles que fit exécuter Louis XV, les quatre dessus-de-porte de Boucher : *Cléo, Uranie, Erato* et *Melpomène,* et six magnifiques panneaux de Van Loo et de Natoire. Et cette restitution du « Cabinet du Roi » serait complète s'il n'y manquait le mobilier. Mais ce mobilier existe intact. Ce sont les vitrines qui renferment de l'autre côté du bâtiment nos collections de médailles, dont le fond est l'ancien médailler de Louis XV ; de sorte qu'il suffira, pour l'inauguration prochaine, d'opérer un simple déménagement de la rue Richelieu à la rue Vivienne.

— Le graveur Chauvel a légué, par testament, à la Bibliothèque Nationale un exemplaire complet en feuille de toutes ses gravures et lithographies avec tous les états et planches des gravures.

Bibliothèque historique de la ville de Paris. — La Bibliothèque de la ville de Paris vient de s'enrichir de deux dons importants. Le premier lui est fait par M. Ferdinand Bac ; c'est la collection des épreuves avant la lettre de ses illustrations. Avec le plus grand désintéressement et une vue élevée des choses, M. Ferdinand Bac n'a considéré que l'intérêt historique de ces pièces pour le chercheur qui, dans un certain nombre d'années, voudra étudier la vie parisienne de nos jours.

L'outre don est fait par M. Alphonse Ochis ; ce sont quatre mille vues photographiques de la ville de Paris et de la banlieue pendant les inondations de l'hiver dernier.

Ces libéralités, effectuées sous les auspices de la Sociétè des Amis de la Bibliothèque, témoignent des heureux résultats de ce groupement amical.

Bibliothèque de l'Institut. — La bibliothèque de l'Institut a reçu les manuscrits de Maine de Biran offerts par la famille de M. Naville.

Bibliothèque d'art et d'archéologie. — La Bibliothèque d'art et d'archéologie, 19, rue Spontini à Paris, due à l'initiative généreuse de M. Jacques Doucet, entreprend la publication d'un *Répertoire d'art et d'archéologie, dépouillement des périodiques français et étrangers.* « Le but principal de ce répertoire consiste à dépouiller de façon complète les revues spéciales d'art et d'archéologie éditées en France et à l'étranger. Il se propose également de signaler les articles traitant d'art et d'archéologie publiés en France par les Sociétés savantes, les périodiques

de tout genre, les magazines et les journaux. Il paraîtra tous les trois mois. Les publications sont classées par pays; chaque livraison est dépouillée dans l'ordre de la pagination. Les titres sont imprimés dans les langues d'origine ; par exception pour les langues slaves et orientales, ils sont accompagnés de le traduction française. Le titre de l'article est précédé du nom de l'auteur et suivi [quand il est nécessaire] d'une courte analyse où l'illustration est mentionnée avec soin ; cette analyse ne comporte aucune critique. Une table méthodique sommaire accompagnera chaque fascicule ; à la fin de l'année, une table méthodique de tous les noms cités facilitera les recherches ». Cet avertissement mis par la rédaction en tête du premier fascicule du répertoire est assez explicite. Nous ajouterons seulement que les dépouillements sont faits par MM. Marcel Aubert, qui est secrétaire de la rédaction, Amédée Boinet, Pierre Colmant, Émile Dacier, J. M. Faddegon, André Girodie, Fernand Mazerolle et O. Tafrali. Le premier fascicule comporte le dépouillement de 13 périodiques allemands, 1 autrichien, 2 des États-Unis, 49 français (y compris les alsaciens-lorrains), 5 anglais, 6 italiens, 1 japonais, 4 belges ou hollandais, 1 russe. Le sommaire comprend 16 rubriques (esthétique, histoire de l'art, archéologie antique, architecture, etc.).

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. — *Séance du 24 juin.* A propos de la correspondance, M. Salomon Reinach annonce que M. Adolf Michaëlis, correspondant de l'Académie, a retrouvé, dans un manuscrit de Saint-Marc, à Venise, le plan original d'Athènes, tracé au dix-septième siècle par Verneda, dont la connaissance exacte est de grande importance parce qu'il est antérieur au bouleversement de 1687.

Séance du 1er juillet. — M. Philippe Berger, après avoir examiné et fait étudier le texte hébraïque transcrit sur papier qui a été rapporté par la mission Pelliot, conclut que ce texte d'une écriture superbe, en caractères de forme carrée, doit remonter au huitième ou au neuvième siecle de notre ère. Il contient des prières extraites de la Bible et le papier devait être roulé de manière à être porté habituellement par son possesseur. La forme de certains mots comporte des particularités singulières: le système de la vocalisation y est rudimentaire. Il faudrait étudier le papier sur lequel est ce texte qui pourrait provenir, par son aspect, du sud de l'Arabie : ce rouleau paraît constituer actuellement l'un des manuscrits hébraïques les plus anciens qui aient été conservés.

M. Clermont-Ganneau observe que l'Egypte a fourni quelques papyrus probablement antérieurs à la conquête arabe et portant des pièces de comptabilité transcrites également avec les caractères de l'hébreu carré. Il convient que le texte du rouleau de la mission Pelliot doit avoir été transmis par un juif de l'Yemen : mais, à cette époque, le papier n'était pas encore connu en Arabie, et ainsi, il faut penser que ce juif, originaire de l'Arabie, est venu en Chine où il aura transcrit ce rouleau de prières à son usage.

Séance du 8 juillet. — M. le comte P. Durrieu donne lecture d'une intéressante notice sur « l'Enlumineur et le miniaturiste ». Il indique qu'il est très important pour l'étude critique des monuments exécutés en France depuis la fin du XIIIe siècle jusqu'au XVIe de faire une distinction entre les signatures proprement dites apposées sur les miniatures mêmes ou placées tout auprès d'elles et les souscriptions d'enlumineurs qui se trouvent rejetées à la fin des volumes après les dernières lignes du texte. Les signatures véritables donnent des noms d'artistes. Seules, les souscriptions d'enlumineurs, au contraire, peuvent dans certain cas, surtout aux XIIIe et XIVe siècles, fournir également des noms d'artistes. Mais au XVe siècle, il arrive souvent que le nom inscrit dans ces souscriptions ne désigne qu'un praticien, un disciple décorateur, et non le peintre des miniatures illustrant le volume.

M. Delisle offre, de la part de Mme Lair, un volume qui contient la reproduction phototypique des deux manuscrits les plus importants de l'historien normand du douzième siècle Guillaume de Jumièges. Il fait ressortir, à ce propos, avec une grande netteté, tout l'intérêt que présentent les œuvres de Guillaume, d'Ordéric Vital et de Robert de Torigny.

Séance du 29 juillet. — M. le président rend compte à l'Académie des obsèques de M. Léopold Delisle qui ont eu lieu le mardi précédent et il remercie ceux de ses confrères qui lui ont prêté leur assistance pendant cette cérémonie. M. Xavier Delisle, en venant lui exprimer la gratitude de ses proches pour les témoignages d'affection et de vénération que la mémoire de son frère a ainsi reçus, lui a communiqué un extrait du testament par lequel l'illustre doyen de l'Académie lui lègue une somme de 4,000 francs, à charge d'entretenir, au moyen des arrérages, à perpétuité, la tombe d'Eugène Burnouf devenue la sienne. L'excédent, s'il y en a un, sera consacré à acheter chaque année des livres ou des photographies de manuscrits pour la bibliothèque de l'Institut.

M. Chavannes présente les anciens documents chinois, écrits sur des fiches de bois, qui ont été découverts, au nombre de plus de 2,000, par l'explorateur M. A. Stein, le long de l'ancienne grande muraille, à l'extrême occident de la Chine. Datés, pour la plupart, du premier siècle avant et du premier siècle après notre ère, ces documents permettent de reconstituer, dans tout leur détail, la vie des colonies militaires qui étaient chargées de protéger la route menant de la Chine dans les contrées occidentales. En même temps se trouvent ainsi conservés quelques débris de livres : une rédaction particulière du Yi-King ou « livre des changements », un recueil de recettes médicales, un traité de divination, un calendrier précieux de l'année 63 avant notre ère, un autre de l'année 59 avant notre ère, enfin un vocabulaire qui a joué un grand rôle dans les écoles primaires à l'époque des Han. Ce sont là les plus anciens manuscrits chinois connus.

Séance du 5 août. — On ignorait jusqu'ici pour qui Jean Miélot, chanoine de Lille, qui vivait au milieu du XV[e] siècle, avait traduit en français, entre autres livres, le *Romuleon* de Roberto della Porta, histoire abrégée des Romains jusqu'à Constantin. M. Durrieu a rencontré récemment à la Bibliothèque Laurentienne de Florence un exemplaire de l'ouvrage qui contient une dédicace au duc de Bourgogne Philippe le Bon. Il a reconnu, en outre, qu'il avait eu pour possesseur d'abord le duc de Bourgogne Charles le Téméraire, puis plus tard le duc de Lorraine Antoine le Bon, fils de René de Vandémont.

Tout porte à croire, conclut M. Durrieu, que ce manuscrit pourrait bien être un trophée de victoire recueilli par la maison de Lorraine dans les bagages du Téméraire, qui est venu, on le sait, périr devant Nancy, en 1467.

Séance du 26 août. — M. Léon Dorez informe l'Académie qu'il a noté au Musée britannique, en dépouillant la correspondance de Pierre Vettori, quelques documents du plus haut intérêt pour préciser les circonstances qui amenèrent la trouvaille, au seizième siècle, à Rome, derrière l'église des SS. Cosme et Damien, sur l'emplacement du *Templum Pacis* ou *Templum Urbis*, du plan célèbre de Rome antique, dit *Forma Urbis*, gravé sur des plaques de marbre et retrouvé brisé en une infinité de fragments. M. Lanciani a déjà conjecturé que cette trouvaille fut faite en 1562 : les documents apportés si heureusement par M. Dorez confirment cette manière de voir et cela d'une manière désormais irrécusable. Ils apportent, au surplus, un jour tout nouveau sur les débuts de la carrière de l'humaniste Fulvio Orsini. Une lettre de Niccolo del Nero, du 25 avril 1562, dit qu'il a vu, la veille, chez le P. Ottavio Pantagato, ce jeune messer Fulvio Orsini rempli de joie, tenant un fragment d'inscription sur marbre qu'il venait de trouver. Une seconde lettre de ce Florentin, du 23 mai, annonce qu'il ira, la semaine suivante, voir le cardinal Farnèse chez qui on a déjà porté quatre charretées de débris du plan de Rome et qui a délégué Ottavio Pantagato pour suivre, en son nom, les fouilles entreprises. Enfin, le 6 juin, un autre Florentin, Filippo Carnesecchi, précise que les fouilles ont lieu dans le jardin occupé, derrière l'église, par Torquato Conti.

M. Perrot demande si on a retrouvé, ailleurs, d'autres fragments du plan de Rome depuis le seizième siècle. M. Dorez précise qu'une quantité de fragments du plan, portés au palais Farnèse, demeurèrent dans les caves du palais après la mort du cardinal et qu'un maçon les employa plus tard pour bâtir un mur voisin où, en 1899, on les a retrouvés ; un

fragment, retrouvé au dix-neuvième siècle, provient également du palais Farnèse, d'où il fut enlevé en 1813.

Séance du 2 septembre. — Le P. L. Mariés, de la Compagnie de Jésus, expose à l'Académie les raisons qui lui permettent de reconnaître, dans le manuscrit du fonds Coislin n. 275, de la Bibliothèque nationale, transcrit au onzième siècle, intitulé : *Apophones Anastasion,* un commentaire sur les psaumes dû à Diodore de Tarse, le fondateur de l'école exégétique d'Antioche, qui fut, dans la deuxième moitié du quatrième siècle de notre ère, le maître de saint Jean Chrysostôme, Les 56 fragments déjà connus de Diodore se retrouvent intégralement dans ce manuscrit et font corps avec l'œuvre dont la transcription s'y trouve.

M. Maurice Croiset se demande quel peut être le sens exact du mot *Apophones* : il caractérise sans doute un travail fait de seconde main.

M. Salomon Reinach donnerait volontiers à cette expression le sens de « dicté par » ou « fait sous la direction de ».

M. Bouché-Leclercq suggère la traduction : « par mandement de ». Ce pourrait être pes notes prises au cours d'un maître.

Séance du 14 octobre. — M. Omont annonce que dom Baillet, bénédictin de l'abbaye d'Osterhout (Hollande), vient de lui communiquer quelques photographies des miniatures du célèbre manuscrit des *Révélations de sainte Hildegarde,* conservé à la bibliothèque de Wiesbaden : la technique de leur exécution et la singularité des sujets représentés appellent une étude spéciale de ces petits tableaux tracés à la fin du XII[e] siècle, sous l'inspiration directe des révélations de la sainte qui venait de mourir.

Société de l'Histoire de Paris. *Séance du 13 juin.* — M. Coyecque constate que trois des manuscrits du cabinet Petau conservés à Genève ont été décorés par des enlumineurs parisiens ; ce sont une Légende Dorée du XIV[e] siècle, une Bible historiale et un texte du XV[e] siècle. Il a retrouvé un fragment d'inscription relative à l'explosion de Grenelle qui eut lieu le 31 août 1794. Enfin, dans un minutier de notaire parisien, il a remarqué l'existence d'une série fort importante de textes relatifs aux emprunts de la Ville depuis 1548 jusqu'en 1566 et aux marchés passés par elle, depuis 1580 jusqu'en 1588.

M. Vidier a rencontré à la Bibliothèque nationale un livret incunable, contenant une série de censures de la Faculté de théologie contre des assertions soutenues dans les écoles et dont les auteurs se retrouvent en partie, depuis 1270 jusqu'en 1369. M. Lacombe exprime l'avis que ce livret peut être une impression allemande.

M. Lacombe signale la mise en vente par un libraire allemand, au prix de 45,000 marks, d'un exemplaire du *Catholicon* imprimé en 1460 à Mayence, provenant des Feuillants de Paris (cf. catalogue de la librairie J. Baer de & C[ie] Francfort, *Incunabula xylographica et typographica*).

Séance du 12 juillet. — M. Jean Babelon communique le texte d'une intéressante pièce de vers imprimée au début du XVI[e] siècle et relative au petit pont de Paris, d'après l'exemplaire sans doute unique de ce livret que conserve la Bibliothèque Colombine à Séville.

M. Omont lit une lettre de Chastelain, récemment entrée dans les collections de la Bibliothèque nationale, qui concerne le séjour à Paris, en 1701, d'un roi nègre.

M. Vidier, au nom de M. G. Huisman, commente un très intéressant compte des dépenses d'entretien effectuées, de 1374 à 1376, dans l'hôtel des comtes de Flandre. On sait que l'hôtel des comtes de Flandre, au coin de la rue Coquillière, dépendant de la censive de l'évêque, avait été bâti, à la fin du XIII[e] siècle, sur l'emplacement réuni de deux maisons achetées séparément : c'était un édifice très considérable, entouré de jardins, comportant une chapelle, un donjon et deux grosses tours.

M. Coyecque signale une charte de donation à l'Hôtel-Dieu, qui, distraite sans doute au XVIII[e] siècle du fonds des archives de cet établissement, se retrouve dans la collection Tarbé, à Reims. Il note aussi dans le catalogue de la bibliothèque de livres liturgiques anciens du duc

de Parme, récemment paru, un livre d'heures qui a appartenu, de 1525 à 1530, à une religieuse de l'Hôtel-Dieu.

Périodiques. — *Le Bibliographe moderne.* N° de septembre-décembre. — C.-M. Briquet, *Les Filigranes ont-ils un sens caché? Une signification mystique ou symbolique?* L'auteur répond négativement. — Henri Stein, *Iter Helveticum. Notes d'un voyage d'archives en Suisse.* Indication de documents inédits ou peu connus. — Ch. Samaran, *Un imprimeur et un libraire à Bourges à la fin du XVe siècle (Guyon Calabre et Jean Goffin).* (Document des archives nationales de mars 1485 : lettre de rémission accordée à Jean Goffin, libraire à Bourges. On y trouve cité Guyon Calabre, « imprimeur et marchand de livres ».)

Bibliographie de la France. Nos 23, 25, 26 (10 et 24 juin, 1er juillet). — Paul Delalalin, *Etude sur les locaux successifs occupés par la Chambre syndicale des libraires et imprimeurs de Paris* (suite). Chapitre II. La Chambre syndicale au Collège royal et au Collège de Cambrai. — Nos 27, 28, 29, 30, 32 et 33 (8, 15, 22 et 29 juillet, 12 et 19 août). Chapitre III. La Chambre syndicale au cloître Saint-Benoît et rue des Mathurins. — Nos 36-37, 39, 41 (9, 16, 30 septembre, 14 octobre). Chapitre IV. La Chambre syndicale rue du Foin.

Bibliothèque de l'Ecole des Chartes. N° de mai-août. — L. Levillain, *Les origines du monastère de Nouaillé.* — L. Delisie, *L'ancien manuscrit de Saint-Hilaire, n° 483 de la Bibliothèque de l'Arsenal* (Recueil d'écrits de saint Hilaire sur l'arianisme, IXe siècle). — Eug. Saulnier, *Une prétendue dispense du mariage de Henri de Bourbon et de Marguerite de France en août 1572.* — Lucien Romier, *Lettres de Giovanni Dalmatio au cardinal Farnèse,* (1558-1559). (Extraites du *Carteggio Farnesiano* des archives d'Etat de Parme). — Mélanges : Nécrologie. *Léopold Delisle.* — R. P[oupardin], *Tachygraphie syllabique italienne* (étude de M. Schiaparelli dans le *Bulletino dell'Istituto storico italiano,* n° 31). — L. Delisle, *Un manuscrit de Charles V et un double feuillet d'images de la Bible retrouvés en Angleterre.* Exemplaire du *De regimine principum* de la bibliothèque de Jesus College d'Oxford, avec la signature de Charles V ; acquisition par M. Sydney C. Cockerell d'une feuillet d'un magnifique manuscrit du XIIIe siècle dont un fragment considérable (43 feuillets) est conservé à Cheltenham. La Bibliothèque nationale possède un double feuillet du même volume offert par M. Jules Maciet. — Claude Cochin, *Un manuscrit aux armes du cardinal Anglic Grimoard* (ms. 115 de la bibliothèque de Cambrai, contenant des prières et datant du XIVe siècle). — A. Vidier, *Le nouveau Bulletin mensuel du Département des Imprimés de la Bibliothèque nationale.* — Ph. Lauer, *Conseils pratiques relatifs à la photographie des manuscrits* (cf. le *Zentralblatt,* mai 1910). — Notes sur la *Table du Journal des Savants* de M. Jean Tissier et l'*Index du Mercure de France,* publié par M. Et. Deville.

Bulletin du bibliophile. N° de juin-juillet. — E. Courbet, *Montaigne inconnu.* — Cte Paul Durrieu, *Les manuscrits à peintures de la « Cité de Dieu ».* (Compte rendu de l'ouvrage du Comte Al. de Laborde). — Lucien Pinvert, *Un post-scriptum sur Mérimée.* Additions à l'ouvrage de l'auteur, paru d'abord en articles dans le *Bulletin du bibliophile.* Notes bibliographiques complémentaires. — G. de Mouchy, *Bossuet et Fénelon. L'édition de leur correspondance* (suite). — *Société des Etudes Rabelaisiennes.* Circulaire par laquelle la Société fait appel aux collectionneurs et aux bibliophiles et leur demande de signaler les exemplaires des éditions de Rabelais qu'ils peuvent posséder.

N° d'août-septembre. — Henri Clouzot, *Un client de Philibert de L'Orme* (demeure construite pour le banquier Patoillet, rue de la Savaterie [rue Saint-Eloi] à Paris). — G. De Mouchy, *Bossuet et Fénelon. L'édition de leur correspondance* (fin). — Eugène Griselle, *Un supplément à la correspondance du Cardinal de Richelieu* (suite). — *Paul Marchal, conservateur du Département des Imprimés de la Bibliothèque nationale* (1844-1910).

Revue des Bibliothèques. — N° d'avril-juin. — Etienne Deville, *Les manuscrits de l'ancienne bibliothèque de l'abbaye de Bonport* (suite et fin) (6 fac-sim.). — Giulio Bertoni, *Di un*

manuscritto Estense contenente un trattato grammaticale di Francesco Gonzaga. (Bibl. Nat. de Paris, lat. 10311). — M- Fosseyeux, *Registres de tailles du XVIIe siècle conservés aux archives de l'Assistance publique à Paris.* — Jean Bonnerot, *J.-B. Cotton des Houssayes, bibliothécaire en Sorbonne* (1727-1783).

A. BOINET.

AMERICAN NOTES

The book-auction season is now well under way in America. In New York Anderson's, and the Merwin-Clayton auction rooms are already busy with the disposal of several libraries, although no sales of great importance have been announced as yet.



The following announcement from the New York *Evening Post* of October 15, will be of interest to European readers of *La Bibliofilia:*

« It can now be announced positively that the great Robert Hoe library will be dispersed at auction, under the management of the Anderson Auction Company of New York city. The first sale will take place in February in the company's new and more spacious premises, at the corner of Madison Avenue and Fortieth Street, which are now being made ready for their removal early next year. All American collectors, librarians, and book dealers should be pleased that the executors have decided to dispose of the great library here, instead of sending it abroad. American collectors have been responsible for the high prices of rare books and there can be no doubt that the keenest competition will be attracted by such a sale. English and Continental collectors will send over representatives, and new high records on great books may be expected.

« Mr. Hoe, in his fifty years of book-collecting, covered a wide field, and his library, the most valuable private library in the world includes rare books in almost every department. It will, however, not be sold by departments, but the first portion, to be sold in February, will include a representative selection from the various departments: manuscripts, early-printed books, books in fine bindings, French books, Americana, first editions, etc.

« The fifteen volumes of Mr. Hoe's privately printed catalogue enumerate 13,030 titles, forming 20,962 volumes. This does not include the illuminated manuscripts, a very important and extremely valuable section, and the one in which he took the greatest personal pleasure. The library, we may presume, comprises upwards of fifteen thousand titles, and its value may be estimated at something approximating two millions of dollars.

« No such library has ever been dispersed at auction in recent times. The Sunderland Library, removed from Blenheim Palace, sold by Puttick & Simpson, 1881-1883, comprised 13,858 lots, and brought a total of £ 65,581 6s. William Beckford's library, sold by Sotheby, Wilkinson & Hodge, in 1882-1883, comprised 9,837 lots, and brought a total of £ 73,551 18s. More recently, Lord Ashburnham's library, sold in 1897-1898 by Sotheby, Wilkinson & Hodge, contained 4,075 lots, and brought a total of £ 62,712 7s. 6d. To this may be added the Ashburnham manuscripts, sold in 1901, 628 lots, bringing £ 33,217 6s. 6d., making a total for the collection sold at auction of £ 95,929 14s. Earlier than this, shortly after the death of the Earl of Ashburnham, the British Museum had purchased a portion of the manuscripts (the Stowe collection), paying £ 45,000 for them. Another portion (from the Libri collection) was purchased by the French government in 1888 for £ 24,000, and others were sold privately. It has been estimated that altogether something more than £ 160,000 may have been realized

for the entire Ashburnham collection of books and manuscripts, between five and six thousand lots.

« But the Hoe collection, with its fifteen or sixteen thousand lots, pales beside the great Richard Heber library, which was sold in thirteen sales in 1834-1837, the catalogues describing 54,234 lots, and which brought some £ 65,000. Heber said : « No gentleman can be without three copies of a book, one to show, one for use, and one for borrowers ». Mr. Hoe did not go to this extreme, and there are few duplicates in his library, though he did have two copies of the first of all printed books, the Gutenberg Bible. Another great English library which surpassed in number of volumes even the Heber collection was that brought together by Robert Harley and his son Edward Harley, which was sold upon the death of the latter to the bookseller, Thomas Osborne, in 1742. For this great library, which contained about 400,000 books and pamphlets, Osborne paid £ 13,000, which was several thousand pounds less than the cost of binding alone. He issued a catalogue in five octavo volumes, 1743-1745, describing 51,561 lots. This catalogue, prepared in large part by William Oldys, and with an introduction by Samuel Johnson, is one of the most interesting of the old library catalogues. The library included a large number of Caxtons, among them Mr. Hoe's unique perfect copy of the first edition of Malory's « Byrth, Lyf, and Actes of Kyng Arthur » (1485) ; also many of the early tracts on America, which, when they come up at rare intervals nowadays, bring such high prices. Horace Walpole, in 1758, writing of rare books, said :

« A third sort.... are things become rare from their insignificance. Of this species was that noble collection of foolish tracts in the Harleian library, puritanical sermons, party-pamphlets, voyages, etc., which being too stupid to be ever reprinted, grew valuable as they grew scarce ».



Messrs. C. F. Libbie & Company, the well-known book-auctioneers of Boston have removed from their old quarters to No. 597 Washington Street. They announce the sale October 19 and 20 of a portion of the library of the former Governor of New Hampshire, the late William Plummer. This library also comprises an extensive collection (more than 300 lots) of American and English children's books, Chap-books, and Chap-book literature.



A correspondent to the *Saturday Review of Books* contributes the following paragraph of interest :

« With the death in 1908 of Ainsworth Rand Spofford, for forty-eight years librarian of Congress, of Wentworth Sanborn Butler, for over fifty years librarian of the New York Society Library, and of James Lyman Whitney, for forty years with the Boston Public Library (both recorded in *The Times* late in September), the great triumvirate of the old school of librarians may be said to have passed. The environment, conditions and methods of administration have changed. In the fifties, before the days of elaborate catalogues with subjects grouped and classified, the librarian was popularly credited with carrying all the knowledge of the universe in his head and of being ready to impart it to all comers on request.

« Mr. Spofford and Mr. Butler were both born in New Hampshire in September, 1825 and 1826, respectively, and Mr. Whitney in Northampton, Mass., about a decade later. Amherst, Dartmouth and Yale contributed to their culture and New England and the country gave them their early vigor and resourcefulness. Mr. Butler knew the beaux and the belles of New York for three generations past, when family counted for more than money. William Cullen Bryant, Gulian C. Verplanck, Fitz-Greene Halleck and Evert C. Duyckinck drew upon his various stores of knowledge. The great jurists and statesmen, William M. Evarts, David Dudley Field, Hamilton Fish, John Jay and Samuel J. Tilden were intimate friends

and constant visitors at the Society Library. « Otium cum dignitate » is a thing of the past. The mad hurry and rush are with us. New types are evolved to meet changed conditions ».



The following in quoted from *The Nation:*

« Another copy of the exceedingly rare first issue of the first edition of « Lyrical Ballads » (1798) was discovered a few months ago in England by a New York bookseller. This little volume of verse, the joint production of Wordsworth and Coleridge was printed in Bristol and the title-page of the first issue has the imprint: « Printed by Biggs and Cottle, for T. N. Longman, Paternoster Row, London, 1798 ». After a few copies had been distributed a new title-page was prepared, having the imprint, « London: Printed for J. & A. Arcq, Gracechurch Street ». Of the earlier issue only some five or six copies are known. One, formerly Southey's, now in the British Museum, contains Coleridge's poem « Lewti », which was, for some unknown reason, cancelled, his « The Nightingale » being substituted for it. As this second piece was the longer there are in all other copies two unnumbered pages between pp. 69 and 70. Col. Prideaux in his notes to Shepherd's bibliography of Coleridge tells also of a copy of the book belonging to R. A. Potts which contains an additional leaf, recto unnumbered, verso numbered 63*, upon which are printed lines entitled « Domiciliary Verses, December, 1795 ». These lines were the composition of Dr. Beddoes of Bristol, father of Thomas Lovell Beddoes, the poet.

« Joseph Cottle, the Bristol publisher, paid the authors £ 30 for the copyright, and the book was published « about midsummer, 1798 ». In September of the same year Cottle « quitted the business of a bookseller », and it was at this time no doubt, that the new title was printed and the stock transferred to London ».



« A work which will take its place at the head of books in the English language on the subject is Theodore L. De Vinne's « Notable Printers of Italy during the Fifteenth Century », just issued by the Grolier Club of New York.

« Almost thirty-five years ago Mr. De Vinne published his « Invention of Printing » (first edition 1876, second edition 1878), a work which still holds its position as the best comprehensive account of the beginnings of typography. In that earlier work Mr. De Vinne held closely to his subject, and, except for a chapter on the spread of printing, dealt only with the very beginnings, playing-cards, block books, etc., and the work of the first printers of Germany, Gutenberg, Fust, and Schoeffer. In this new work on Italian printing, a subject which he has studied for many years, he tells of the work of those Germans who first carried the « art preservative » into Italy, and their immediate successors.

« To Italian printers we owe the use of the Roman alphabet in printed books. For more than a century after the invention of printing the Gothic, or « black-letter », was preferred in Holland, England, France, and Spain, and it is within our own day that the German printers are making a general use of the more distinct and more legible Roman characters. The letters cut by Conrad Sweinheim, Nicolas Jenson, and printers of their age, are, with modifications, the characters with which the books of the world are printed to-day. One font of Roman type was used by the unknown and so-called « R » printer of Strasburg as early as 1464, but that it did not meet with the approval of the book buyers of the day is shown by its subsequent abandonment. For the book buyers of Italy, accustomed to the lighter-faced Roman letters in their manuscripts, the Germans were ready to prepare letters of similar form for their printed books.

« The first book printed in Italy was a Donatus, or Latin Grammar, printed in Roman

characters, at the monastery of Subiaco, near Rome, in the year 1464, by two Germans, Conrad Sweinheim and Arnold Pannartz, who had been invited thither by its ecclesiastics. Of this first book a single copy only is known to exist. The second book, for which a Roman type of a different face was cut, was the Lactantius, printed in 1465, and of this Mr. De Vinne gives the reproduction of a page from the copy in the library of the late Robert Hoe.

« After three years at Subiaco the first press was moved to Rome. In 1472, in a petition to the Pope praying for pecuniary assistance, they said that they had printed more than fifty works, amounting to 11,475 volumes. During this time also other presses had been established, mostly by Germans, in Venice and other Italian cities, and the total number of books printed in Italy during the first decade after the setting up of the first press must have run far into the thousands. Nicolas Jenson, who began printing in Venice in 1470, was the most notable of the early Italian printers, and the Roman types first cast by him are the models upon which our modern types are in large part based.

« A preliminary chapter on the Roman alphabet and chapters on type-founding, printing ink, paper, composition, and the hand press will be found especially attractive to readers not interested in incunabula as such. There are forty-one full-page plates, reproductions of specimen pages of the work of various printers, besides a few illustrations printed in the text.

« The work throughout shows that it was not written by a mere bibliographer describing the books, but by a master printer who, familiar with all the processes of printing, can explain them to the lay reader. And, as the most famous printer in America for nearly half a century, and as a man who did not follow William Morris with his Kelmscott « revival » of twenty years ago, and its many imitators, Mr. De Vinne may well stand up for modern printing as most suited for modern readers. Upon this head we quote the following:

« Praise fairly due to some early books has been conceded unwisely to too many. Eulogies of the general superiority of fifteenth century typography, written by critics a long time afterward, when the printing of the seventeenth century was in its lowest estate, were justifiable then, but are not warrantable now. An old book may be highly esteemed for its age and rarity, for its quaint mannerisms or its association with a famous editor, printer, binder, or owner; but these peculiarities may not invest it with a sacredness that puts it beyond examination and comparison. The reading world of this century has its own standard of fair workmanship in printing, by which it judges the old as well as the new. The new too often suffers by comparison, but the old is not always faultless. And again:

« Few of the written and printed books of small size, cheaply made for the needs of young scholars and poor buyers, are in existence now, for they were generally thumbed to rags by persistent handling, and for that shabbiness have been kept out of neat collections, but enough have survived to indicate the existence of the larger number destroyed. The old books that are now made to serve for comparison with new books are of the better class ».



A VERY HANDSOME CATALOGUE has been made by Alfred W. Pollard, and printed at the Oxford University Press, of the collection of books formed by Rush C. Hawkins and now deposited in the Ann-Mary Brown Memorial at Providence, R. I.

The collection is for the most part made up of books from the presses of the first printers, and exhibits admirably the process of printing with movable metal types through the second half of the fifteenth century. The books are displayed open upon the walls of one room, and Mr. Pollard gives it as his judgment that in this room one may get a better idea of the spread of printing throughout Europe between 1460 and 1500 than can be obtained with equal ease in any other museum or exhibition in the world.

In a foreword entitled "About the Collecting" Gen. Hawkins tells how he came to be a collector of books and how he acquired his interest in fifteenth century publications. In the course of his article he relates a number of interesting incidents connected with his book hunts in Europe and gives some intimations of the disposition of Continental dealers in antique books to take advantage of their customers.



"That Ben Jonson was the author of an English grammar is a fact that may come as a surprise even to students of English literature. That the work is 'an interesting milestone in the history of the English language' is a fact that has so impressed itself upon Miss Alice Vinton Waite that she has edited it for the use of teachers. The work, based upon the text of 1640, is published by the Sturgis & Walton Co. of New York."



"A handy bibliography of polar literature has appeared, with the title 'The Polar Regions,' from the ever alert and progressive Brooklyn Public Library. In a pamphlet uniform with its other bibliographical lists, three hundred and twenty-seven titles are brought together. Captain Peary is represented by seven contributions to Arctic literature, Mrs. Peary by three, and Dr. Cook by his Antarctic narrative, 'Through the First Antarctic Night.' The subject of polar voyages is manifestly not exhausted by this list of material in the Brooklyn library, but it may well serve the general reader for a beginning, and something more."



The following we quote from the New-York *Evening Post:*

"The Library of Harvard University has recently, by the liberality of an anonymous donor, acquired the collection of first and later editions of the works of Alexander Pope, which was made by Marshall C. Lefferts, and which has been referred to in these columns. Mr. Leffert's intention was to prepare a bibliography of Pope's writings including descriptions of all contemporary editions, and it is to be regretted that he has definitely given up the plan. His collations and notes, together with electrotypes and other material, went with his books, and it is to be hoped that the work will be carried to completion by some one of the University staff.

"Pope died on May 30, 1744, and in his will he left to Warburton 'the property of all such of his works already printed as he had written or should write commentaries upon, and all the profits which should arrive after his death from such editions as he should publish without future alterations.' Warburton's first collected edition appeared in 1751, and no books issued after this date were considered by Mr. Lefferts as necessary for his purpose, unless they contained matter actually printed for the first time. The series of editions of 'An Essay on Man,' 'The Dunciad,' 'The Rape of the Lock,' and other pieces is without much doubt the most extensive ever brought together. With the 'Miscellanies' and other works containing contributions by Pope, and with its large collection of 'Popeana,' the collection comprises upwards of five hundred volumes. A descriptive catalogue, octavo, fifty pages, with collations of many of the books making up the collection, was prepared by Luther S. Livingston, and may be had gratis from the publishers, Dodd, Mead & Co. Fifty copies printed on hand-made paper with several facsimiles are for sale."



A "Bibliography of the Travels of John Carver" has been prepared by John Thomas Lee and published in the Proceedings of the State Historical Society of Wisconsin and also as a separate. Carver returned to Boston from his Western journey in August, 1768, and in the *Boston Chronicle* for September 12 of that year announced his proposal to publish, "as soon as

a proper number of subscribers encourage him in the design, An Extract Journal of His Travels in the Years 1766 and 1767." The book, however, did not see the light for ten years, the first edition appearing in London in 1778. Mr. Lee describes no less than thirty editions of the "Travels," besides the "New Universal Traveller" (1779), which bears Carver's name on the title-page, and two editions of his "Treatise on the Culture of the Tobacco Plant." The title-pages of three volumes are reproduced in facsimile.



THE PRINTER'S ART AS A BRANCH OF LIBERAL CULTURE, or at least of business education, is now made a subject of university instruction at Harvard. A course in the history of printing is offered in the Fine Arts department, and a course on the technique of printing is given in the recently established Business School. The materials and processes—paper, ink, type, printing machinery, and so on—are to be studied under the tuition of experts. An advanced course, including visits to various printing-houses, and exercises in preparation of copy, proof-reading, catalogue-making, and other details of printing and publishing, is also in prospect. If the art of printing can thus be restored to something like its dignity and importance in the days of the Elzevirs and the Aldines, possibly we may be consoled for the loss sustained in the process by Virgil and Cicero, Homer and Sophocles and Plato. Certainly it is a far cry from the Greek, Latin, and mathematics of the old-time college to the multitudinous and more or less "practical" courses and schools of the modern university.



One of the most interesting of the collections comprising the library of the Divinity School of the University of Chicago is the Colwell Library which came from the American Bible Union, and was named in recognition of its presentation to the library of the Baptist Union Theological Seminary by the Rev. Dr. T. M. Colwell of Lowell, Mass. It comprises about five thousand volumes, collected with catholic liberalily, in order to trace the progress of biblical erudition through successive ages. It combines contributions to theological learning not only from the various Protestant churches, but also from Roman Catholic and Jewish scholars.

It is especially complete in that it embraces the entire German series, the ancestor of the Lutheran Bible, as well as the English series, the ancestor of the King James version. These various copies show the stages through which each translation and each new edition passed, and in their consecutive entirety serve to make it clear to the student how the errors in the King James and Lutheran versions crept in. The collection was made under the personal direction of Dr. T. J. Conant at great cost. Representing as it does the "tools" of which he made use while engaged in the work of compiling the American Revised Version, it also contains many rare editions of early Hebrew and Greek classics now wholly unobtainable in the book markets of the world.

The American Bible Union, through its foreign agencies, had, of course, special advantages for procuring the 'tools' with which Dr. Conant was to work. Some of the most valuable of these were purchased of the sale of the Van Voorst Library at Amsterdam, representing the best accumulations of more than two hundred years. This valuable collection, now owned by the University of Chicago, is placed in the departmental library of the Divinity School.



The first volume of "The Correspondence of Jonathan Worth," edited for the North Carolina Historical Commission by Prof. J. G. de Roulhac Hamilton of the University of North Carolina, has just appeared. The chief interest of the papers is in the light which they throw on political conditions in that State during the period of civit war and reconstruction. Worth,

who entered public life early as a Whig, was one of the most determined opponents of secession, and in 1861 opposed the calling of a convention to consider Federal relations, on the ground that such action by the Legislature was unconstitutional. Like so many of his associates, however, he "went with his State," and while condemning both the war and the conduct of it, was active in urging enlistment and labored faithfully for the success of the cause. His well-known Union sympathies earned him bitter opposition, but in 1862 he was appointed salt commissioner for his country, and presently became State treasurer, in which difficult office he achieved notable success. In August, 1863, he was sure that peace was at hand, and that the masses were for it "on any terms"; but his loyalty to his State forbade him to take any part in the peace movements of 1863 and 1864. When W. W. Holden became provisional Governor, Worth was made provisional treasurer, and later State agent, an office which required him to collect the scattered property of the State which had been seized by Federal Officials or stolen outright by individuals. On the downfall of the Holden administration, at the end of 1865, he became Governor, and had the good fortune to commend himself to Gen. Sickles, the military commander of the district; but with Sickles's successor, Canby, whose administration took little account of either the prejudices or rights of the people, he was at sword's points, though he succeeded in preventing the appointment of Albion W. Tourgee as a judge of one of the State courts. In 1868 he was semoved from office "to facilitate the process of restoration," and lived in retirement until his death the following year. Aside from their political interest, the letters afford some information regarding prices and the conditions of business during the war. The few references to the negro are always kindly, but at the end of the struggle Worth was apparently hopeless of finding a satisfactory race adjustment; for he writes to his brother in September, 1815, that "it would be better for you and for everybody else who is a white man to leave North Carolina," since "we who were born here will never get along with the free negroes, especially while the fools and demagogues of the North insist they must be our equals."

New York, October 25, 1910.

GARDNER TEALL.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

LÉOPOLD DELISLE, *Instructions élémentaires et techniques pour la mise et le maintien en ordre des livres d'une bibliothèque*. Quatrième édition, revue. Paris, Librairie ancienne Honoré Champion, éditeur, 1910, 94 pp. in-8°. Fr. 2.—

Per la quarta volta è uscito questo libro ormai favorevolmente noto ed universalmente apprezzato per la sua grande utilità; l'ultima edizione fu riveduta dal non mai abbastanza compianto autore poco prima della sua morte, di modo che possiamo considerarlo come un documento prezioso del grande maestro, il quale ha messo a disposizione di tutti i bibliotecari e di tutti coloro, che s'occupano del libro in generale, l'esperienza ricchissima tratta dalla sua lunga e proficua carriera bibliotecaria. E secondo il nostro parere, quest'edizione non dovrebbe mancare in nessuna biblioteca pubblica o privata, grande o piccola sia. Gli insegnamenti sono preziosi sotto tutti i rapporti e chi li seguirà può esser certo di trarne un profitto notevole in favore della biblioteca alla quale dedica le sue cure.

The old Librarian's Almanack by Φιλοβίβλος. A very rare pamphlet first published in New Haven Connecticut in 1773 and now reprinted for the first time. The Librarian's Series edited by John Cotton Dana and Henry W. Kent. Number one. Published by the Elm

Free Press Woodstock Vermont, 1909, in-8°. Con un facsimile.

Il sig. Edmund Lester Pearson di Ashville, N. C., nel mentre ordinava e catalogava per ordine dell'esecutore testamentario la biblioteca del defunto sig. Nathaniel Cutter, ricca specialmente di almanacchi, rinvenne il rarissimo almanacco del bibliotecario del 1773 del quale non si conosce che un altro esemplare scompleto nella raccolta del sig. Morris Kimmball di S. Louis. Quest'ultimo ha però un pregio speciale per contenere sulla pagina del mese di Marzo in manoscritto le parole « writ by me, Jared Bean ». Trovandosi in entrambi gli esemplari alla fine della poesia *Ars bibliothecarii* in istampa le iniziali « J. B. » è evidente che l'autore del libro fu Jared Bean che era bibliotecario della « Connecticut Society of Antiquarians » di New Haven dal 1754 al 1788. La ristampa dell'almanacco assai interessante e rarissimo è riuscita perfetta sotto tutti i rapporti.

James Douglas Stewart. *The sheaf catalogue.* A practical Handbook on the compilation of manuscript catalogues for public and private Libraries. London, 1909. 55 pp. in-8°. Con facsimili.

Questo manuale vuol offrire una guida pratica per la compilazione d'un catalogo e l'autore si è valso di tutti i risultati degli esperimenti e dell'esperienza per descriverne i metodi. Colle succinte ma chiare e precise sue regole egli mette ognuno in grado di compilare un catalogo senza ch'egli abbia bisogno di ricorrere ad altri insegnamenti.

Biagio Doria. *Bibliografia della penisola Sorrentina e dell'isola di Capri.* Napoli, 1909. VI, 129 pp. in-8°. L. 5.—

L'autore fu già preceduto da altri bibliografi che compilarono la bibliografia di quanto si è scritto e stampato intorno alla penisola Sorrentina e all'isola di Capri e precisamente dal P. Bonaventura da Sorrento che tentò una bibliografia sorrentina in appendice alla sua compilazione *Sorrento sacra e Sorrento illustre,* dal Furchheim e da Manfredo Fasulo. Quella del P. Bonaventura, oltre d'essere assai manchevole, è senz'alcun ordine e formicola di errori ed inesattezze; molto migliore è la compilazione di Furchheim ma un po' arretrata, giacché si arresta al 1878, se è anche scompleta ed in molti punti inesatta, specie per quanto riguarda la penisola sorrentina. A tali manchevolezze ha voluto riparare Manfredi Fasulo colla sua bibliografia ma non vi è riuscito affatto. Biagio Doria s'è valso delle tre citate compilazioni e ci offre col suo libro una bibliografia tanto completa quanto ragionata ripartita in: I. Collectanea (83 numeri); II. Vico Equense (84-95); III. Sejano (96); IV. Meta (97-101); V. Piano di Sorrento (102-109); VI. S. Agnello (110-112); VII. Sorrento (113-283); VIII. Torquato Tasso nei suoi rapporti con Sorrento (284-308); IX. Massalubrense (309-338); X. Capri (308 bis-544); XI. Addenda alle dieci ripartizioni (545-561). L'opera si chiude con quattro appendici, cioè: I. Catalogo delle edizioni di Vico (in ordine cronologico); II. Un lamento sorrentino del secolo XVI; III. Pio IX a Sorrento; IV. Ode sur la prise de Capri.

Deutsche Schrifttafeln des IX. bis XIV. Jahrhunderts aus Handschriften der K. Hof- und Staatsbibliothek in München herausgegeben von Erich Petzet und Otto Glauning. I. Abteilung: « Althochdeutsche Schriftdenkmäler des IX. bis XI. Jahrhunderts ». München, Druck und Verlag von Carl Kuhn, 1910. Fol. Mk. 6.—

Questa pubblicazione magnifica ha lo scopo principale di offrire ai germanisti un mezzo pratico ed istruttivo per poter decifrare gli antichi monumenti linguistici della Germania la cui mancanza s'era fatta sentire da molto tempo. Gli editori riproducono da codici conservati nella Biblioteca Nazionale di Monaco, su quindici tavole eliotipiche, dei saggi di monumenti paleografici in tedesco antico dal secolo IX al secolo XI dando d'ogni codice una descrizione esatta e trascrivendo il testo d'ogni facsimile con delle note esplicative.

Ecco il contenuto delle riproduzioni:

1. Das Wessobrunner Gebet;
2. Exhortatio ad plebem christianam;

3*a*. Das Freisinger Pater noster;
3*b*. Das Freisinger Pater noster;

4. Fränkisches Gebet;
5. Carmen ad deum;
6. Muspilli (Frammento);
7. Heliand;

8. Otfrid (Fine colla preghiera di Sigihart);
9. Bittgesang an Petrus;
10. Augsburger Gebet;
11. Glossen;
12. Glossen;
13. Otlohs Gebet;
14. Notkers 10. Psalm. (Frammento);
15. Willirams Paraphr. des hohen Liedes.

Di quest'opera insigne ed assai utile usciranno ancora altre quattro parti.

NOTIZIE

Cristoforo Preda il celebre miniatore della Corte ducale sforzesca era milanese e sordomuto. — Il nostro egregio collaboratore prof. G. B. Picozzi pubblica sotto questo titolo nell' *Unione* di Milano il seguente articolo assai interessante ed istruttivo:

« Miniatore nel medioevo era quel calligrafo che, per scrivere, servivasi del minio, cioè di un ossido rosso di piombo; e *miniator* era pressoché sinonimo di *rubricator*, ossia lo scrivano che adoperava l' inchiostro di qualunque natura e colore esso fosse. Il cinabro in seguito sostituì il minio, ma il nome primitivo rimase.

La calligrafia condusse naturalmente all' ornamentazione dei manoscritti, all'abbellimento delle iniziali dei capitoli e dei paragrafi. Dapprima le iniziali furono di una grande semplicità e di mediocre dimensione; ma a poco a poco sorse l' idea di rompere l' uniformità della scrittura con iniziali che attirassero lo sguardo, con titoli di capitoli più appariscenti del testo: poi le lettere presero movenze più ardite, si circondarono di foglie e di fiori, finché più tardi tutte le produzioni della natura sembrarono messe al servizio dei calligrafi.

Animali d' ogni specie, uccelli e serpenti dalle pose più inverosimili, dagli atteggiamenti più bizzarri furono usati per formare lettere molto originali spesso anche grottesche. Si tentò persino una classificazione di queste lettere tanto singolari che i diplomatici, con brutta terminologia, chiamarono antropomorfiche, barbute o rasate, ornitologiche, ittiografiche, antofillocidi, secondo che erano composte di teste d' uomini con barba o senza, ovvero con teste di animali, uccelli, pesci o finalmente con foglie e fiori.

Il gusto per le lettere ornate sembra esser sorto originariamente presso i calligrafi irlandesi e sassoni; indi passò nella Francia e nell' Italia. Mano mano che l' elemento decorativo prendeva maggior sviluppo una nuova arte era messa a servizio del libro e precisamente *l' arte d' alluminare* che è d' origine francese, come pare lo attesti anchè Dante nel *Purgatorio* (XI) quando dice di un pittore di manoscritti del suo tempo, Oderico da Gubbio, che era

l' onor di quell' arte
Ch' alluminare è chiamata in Parisi.

Le miniature propriamente dette ossia le ornamentazioni policrome, dalle volute graziose, dagli spessi fogliami, dagli arabeschi che si stendono lungo i margini del libro, incorniciando la pagina e miniando anche il testo, le scene con personaggi, sono di data più recente. Gli illustratori di libri che salirono a tanta fama con Gustavo Dorè, sono i successori diretti dei miniaturisti d' una volta.

Dell' epoca pagana oggidì non abbiamo che qualche manoscritto illustrato nel periodo della decadenza come i due *Virgilio* della biblioteca Vaticana (sec. IV); il *Calendario romano* della stessa epoca della Biblioteca di Vienna; l' *Iliade* del secolo V della biblioteca Ambrosiana di Milano.

Nei secoli successivi a quelli delle invasioni barbariche, durante la rinascenza artistica promossa dagli ordini monastici, la miniatura riapparve dapprima soltanto calligrafica; quindi

con le iniziali formate con nodi, allacciamenti e tratti di fantasia; e finalmente con motivi decorativi così liberi da rappresentare un soggetto e diventare un vero quadro. Mutata in tal modo la cosa mutò anche il nome e dal miniare si passò all' *istoriare*.

Sono noti i capolavori della miniatura cristiana nel *Sacramentario* di Gellone, negli *Evangeliari* di Carlomagno, di Lotário e dell' abbazia di S. Medardo in Soissons; nelle *Bibbie* di Metz, di Carlo il Calvo, di S. Marziale di Limoges; e l' *Hortus deliciarum* della biblioteca di Strasburgo, andato distrutto nel bombardamento della città nel 1870.



Nella biblioteca Ambrosiana, oltre a quello ricordato dell' Iliade, si ammirano diversi insigni manoscritti con miniature; ma il più pregevole, forse tra i codici miniati ambrosiani è quello conosciuto sotto il nome di *Libro d' Ore di Casa Borromeo*, dal senatore Luca Beltrami riprodotto in XL tavole eliotipiche ed illustrato in una splendida pubblicazione edita dall' Hoepli (Milano, 1896). Il libro, conosciuto anche sotto il nome di *Officiolo della B. V. di Casa Borromeo,* si presenta nella sua originale integrità ad eccezione della rilegatura di epoca posteriore; esso conta 221 fogli in pergamena di minuscole dimensioni e consta del Calendario, dell' Officio della B. V., dei Salmi penitenziali, dell'Officio dei Morti, dell'Officio di S. Croce, dell'Officio dello Spirito Santo, del Salterio abbreviato e di orazioni varie in parte di S. Agostino.

I dodici mesi dell' anno, i frontespizi delle varie parti costituenti il *Libro d' Ore*, la vita di Cristo, le immagini dei santi offrirono temi all' artista per abbellire 40 pagine del libro con svariate composizioni ornamentali e figurate. Rara fortuna del *Libro d' Ore Borromeo* è quella di portare l' indicazione del nome dell' artista che lo ha miniato: Cristoforo Preda.

Di questo artista conosconsi tre altre opere recanti il nome: il Codice contenente le vite dei SS. Gioacchino e Anna, di Maria Vergine e di Gesú Cristo conservato nella Biblioteca del Re a Torino (segn. 14432 D. C.); il Messale che trovasi nella chiesa della Madonna del Monte sopra Varese e una pagina riccamente miniata che si conserva nella Raccolta Wallace di Londra. I lavori autentici di Cristoforo Preda costituiscono, al dire di Luca Beltrami, un saggio delle tre diverse estrinsecazioni dell' arte del minio.

Il codice di Torino ci offre una ricca serie di miniature, oltre a 200, destinate ad illustrare il testo ed è un vero libro *à images* nel quale la parte ornamentale ed emblematica ha pochissima importanza.

Nel Messale della Madonna del Monte sopra Varese il valore artistico si concentra invece sulla pagina del frontespizio (1) le cui notevoli dimensioni hanno offerto largo campo all'artista per svolgere un ricco complesso di motivi ornamentali e figurati che si fondono intimamente fra loro e si dànno reciproco risalto. Lo stesso è della pagina miniata della Collezione Wallace, la quale deve aver costituito, sempre secondo la testimonianza di Luca Beltrami, il frontespizio di un codice di Galeazzo Maria Sforza la cui figura genuflessa e rivolta verso il Padre Eterno occupa la parte centrale, mentre sul fondo vedesi un attendamento militare e varî gruppi di armati.

Nel *Libro d' Ore*, infine, abbiamo un' estrinsecazione ancora più caratteristica dell' arte del minio. Dice il Beltrami che l' artista, ben sapendo come la ragione del piccolo libro dovesse di necessità consistere nell' opera del suo pennello e che a questa sola era riservato di trasformare il modesto officiolo contenente le preghiere cotidiane in un' opera d' arte degna di accompagnarsi alla vita di una nobile sposa, si accinse a svolgere nelle dimensioni più minuscole possibili una serie di composizioni riferentisi al Vangelo, alle storie dei santi, e alle scene più famigliari della vita del tempo.

(1) Di questa splendida miniatura siamo lieti di dare qui la prima riproduzione che siasi fatta sino ad oggi.

Le piccole scene della vita destinate ad ilustrare il calendario sono interessantissime tanto dal lato artistico quanto dal lato storico: vi si vedono i monelli nel cortile che lanciano palle di neve; le coppie mascherate e i suonatori che allietano il periodo carnevalesco; il medico che fa visite agli ammalati; i contadini che vangano il terreno, potano le viti, falciano l'erba, raccolgono il grano, pigiano l'uva compiendo tutto il ciclo dei lavori campestri.... Assistiamo insomma a tutte le vicende più caratteristiche delle stagioni.



Frontespizio del Messale della Madonna del Monte sopra Varese miniato da Cristoforo Preda.

Nel codice di Torino, dalle notevoli dimensioni, l'artista ricercò ed ottenne effetti pittorici che lasciano scorgere in Cristoforo Preda un vero artista di cavalletto anziché un semplice artefice di minio; così nelle tre fasi rappresentanti l'episodio di Gesù Cristo coll'adultera,

come nelle varie fasi della scena di Cristo nell' orto del Gelsemani, la perizia spiegata nel ritrarre gli effetti del tramonto, il calare e l' addensarsi delle tenebre è grande veramente. Esempi di coscienziosa osservazione della natura e di studio dal vero sono i riflessi d'acqua, lo sfondo nella scena della nave colta dalla burrasca; i riflessi del castello di Emaus nel calmo specchio del fossato, sono tutti degni, a testimonianza del Beltrami, di un pittore colorista. E di questi fondi e paesaggi, castelli, montagne e marine è ricco anche il *Libro d' Ore Borromeo* come lo provano i paesaggi dell' Annunciazione e degli Sposi, il fondo roccioso del S. Gerolamo, la marina nelle immagini di S. Margherita e di S. Agostino.



Di Cristoforo Preda, di questa personalità la più spiccata nell' arte del minio in Lombardia durante la seconda metà del quattrocento, eccetto il nome e la data delle composizioni, nessun' altra indicazione biografica era stata finora possibile rintracciare nei documenti dell' epoca. Nell' *Officiolo di Casa Borromeo* egli si firma XPOFOR' DE. PDIS. MVT''. M.... S. PINX. Nel Codice di Torino e in quello della Madonna del Monte sopra Varese, ambedue in data 1476, si legge: OPVS. XPOFORI. DE. PREDIS. MVTI. Nella pagina della *National Gallery* di Londra si legge: OPVS. XPOFORI. DE PREDIS. MVTI. Quelle sigle dalle quali il Preda faceva seguire il proprio nome furono interpretate ora quasi significassero *Mutinensis* (modenese), ora *Mediolanensis* (milanese). Il Motta, però, nel considerare quella parola MVTI non come abbreviazione, ma come semplice genitivo di *mutus*, fu indotto a credere che l' artista fosse realmente muto o piuttosto a rilevare che Cristoforo si fosse meritato quel soprannome per la sua taciturnità e riservatezza.

Anche S. Tomaso d' Aquino dai compagni di scuola era detto il *bue muto*. Questo soprannome di *muto* in Cristoforo artista di minio non era poi del tutto strano, quando si pensi come quest' arte dovesse per se stessa imporre una vita molto tranquilla e riservata per poter attendere ad un lavoro assiduo e di una estrema diligenza.

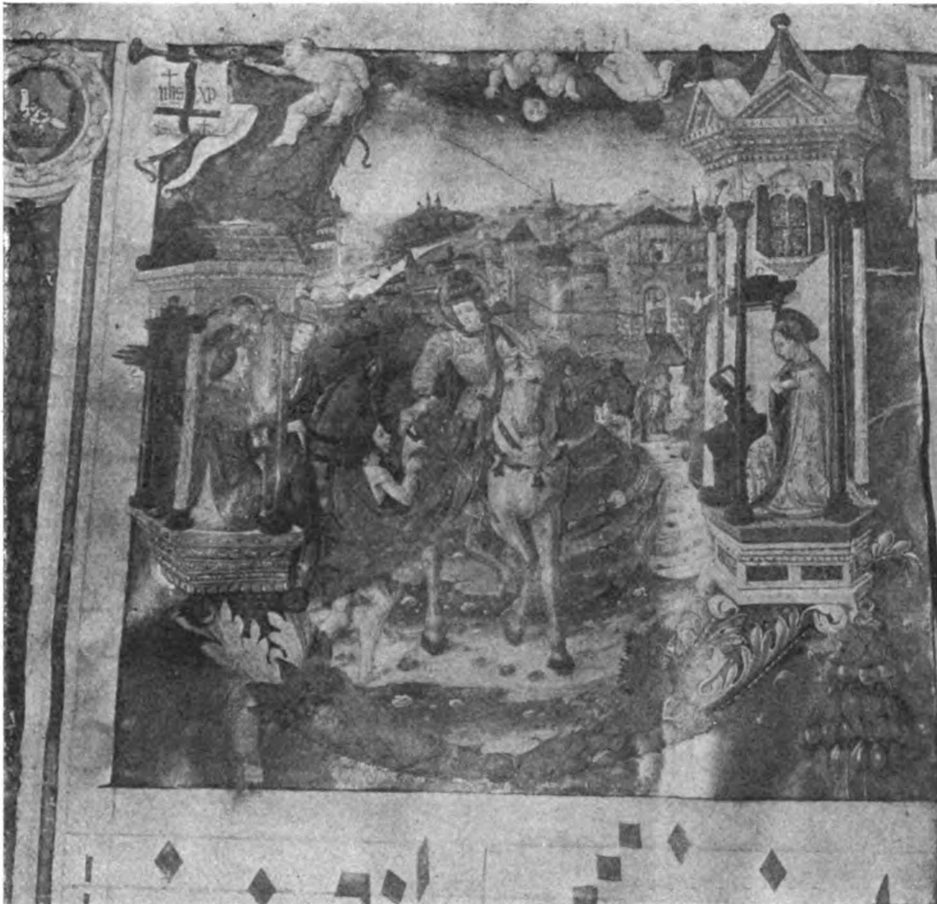
Ma ecco ormai dissipato ogni dubbio mediante i documenti fortunatamente rintracciati da Gerolamo Biscaro nell' Archivio notarile di Milano. I documenti sono del giugno 1472 e fanno parte delle imbreviature del notaio Antonio Bombelli; da essi risulta che Cristoforo Preda fu milanese e che l' interpretazione letterale della parola *mutus* risponde a verità. Il celebre miniatore Cristoforo Preda era fratello maggiore del non meno celebre miniatore e pittore Giovanni-Ambrogio Preda, tanto caro a Leonardo da Vinci; egli aveva inoltre la sfortuna di essere veramente sordomuto.

Dagli atti del 1472 risulta che Leonardo Preda, della parrocchia di S. Vincenzo in Prato, morendo nel 1466, lasciò sei figli maschi: Aloisio, Evangelista, Cristoforo, Giovanni-Francesco, Bernardino e Giovanni-Ambrogio. Oltre a Cristoforo e a Giovanni-Ambrogio si distinsero nelle arti del disegno, degli arazzi e della pittura anche Bernardino ed Evangelista, costituendo tutti insieme una famiglia molto aristocratica per l' ingegno e per la passione dell' arte. Dei quattro fratelli però che batterono la stessa via solamente il nostro Cristoforo e Giovanni-Ambrogio (il quale secondo apprese i rudimenti dell' arte dal primo) riuscirono ad affermare con indiscutibile successo la propria individualità.

Nei documenti in questione la sordomutolezza di Cristoforo appare dal seguente fatto. Volendosi dai fratelli procedere alla vendita di alcune terre provenienti dalla eredità del padre Leonardo Preda, sorse il dubbio se Cristoforo, attesa la sua condizione di sordomuto, potesse intervenire davanti al notaio e fare validamente atto di libera disposizione dei suoi beni. Secondo il diritto comune il sordomuto era ritenuto incapace di provvedere da sé ai propri affari; donde la necessità della nomina di un curatore che ne integrasse la personalità giuridica. I fratelli Aloisio ed Evangelista, mentre adivano un console di giustizia per far deputare un curatore speciale per gli altri due fratelli, Bernardino e Giovanni-Ambrogio ancora minorenni, avrebbero potuto richiedere la nomina di un curatore anche per il sordomuto Cristoforo. In-

vece essi, certo nell' intento di risparmiare al fratello quell' umiliazione che l' avrebbe parificato a un infante o a un mentecatto, preferirono ricorrere al principe il Duca Galeazzo Maria Sforza. Nella supplica, inserta nelle lettere ducali del 4 giugno 1472, fecero presente il dubbio sulla capacità a disporre del fratello Cristoforo perché *mutulus, qui licet ad nutum intelligat, ut omnibus notum est, tamen loqui non potest;* e instavano perché avuto riguardo alla loro onestà e prudenza e al vantaggio anche per Cristoforo dei contratti che si stavano per stipulare, ne fosse pronunciata la convalidazione per mettere al riparo il compratore da future eccezioni.

Nelle lettere ducali, dal Biscaro riassunte nell' *Archivio Storico Lombardo*, si dice che, prima di deliberare, il Consiglio di giustizia aveva voluto esaminare personalmente Cristoforo



Pagina miniata da Cristoforo Preda, della collezione Wallace.

Preda per formarsi un esatto giudizio della sua intelligenza e che il risultato dell' inchiesta aveva persuaso il Consiglio a proporre al principe di accogliere favorevolmente il ricorso dei fratelli Preda.

Infatti due giorni dopo il rilascio delle lettere ducali venne stipulato l' atto definitivo di vendita, al quale intervenne personalmente cogli altri cinque fratelli e col curatore speciale dei due fratelli minorenni « etiam Christoforus de Prederiis fq. dicti Leonardi *mutulus*, intelligens ad nutum, prout dicti fratres dixerunt et protestati sunt.... etc. ».

Il Biscaro osserva che sulla vera portata ed efficacia della mimica usata (come rilevasi

daí documento) dai fratelli maggiori Aloisio ed Evangelista dinanzi a Cristoforo e alla presenza delle altre parti contraenti, dei notai e dei testimoni per dimostrare come il sordomuto si rendesse conto dell' atto cui era chiamato a partecipare, si sarebbe potuto dubitare seriamente se non si avesse nelle lettere ducali la solenne attestazione intorno alla attitudine di Cristoforo a comprendere e a provvedere da sé alle cose proprie, che presuppone una speciale educazione, e se non vi fosse di questa capacità di Cristoforo la riprova nell' eccellenza raggiunta nell' arte; della cui singolarità in un infelice privo del dono dell' udito e della favella abbiamo l' implicita affermazione dello stesso artista nella qualifica *mutus* che egli nelle sue opere volle costantemente aggiungere, al proprio nome, quasi come titolo a speciale considerazione.

Si domanda inoltre il Biscaro se, precorrendo i tempi, si era già introdotta nel Consiglio ducale la pratica di concedere, con deroga ai principî del diritto comune, ai sordomuti che avevano ricevuta una sufficiente istruzione, l' abilitazione a provvedere da sé alle cose proprie, ovvero si tratta di un provvedimento eccezionale di favore per il miniatore di Corte e risponde che, considerando come e la supplica e le lettere ducali scivolino sulla questione di principio e si limitino a porre in evidenza da un lato l' intelligenza di Cristoforo, dall' altro l' utilità anche per lui dei contratti da stipularsi, si sente indotto ad accettare la seconda ipotesi, cioè, quella del provvedimento eccezionale e di favore per il Preda; essa è, infatti, la più verosimile.

Comunque sia non è qui il luogo di compiere la delicata indagine. Prendiamo invece atto e con la piú grande compiacenza di queste due circostanze ormai accertate che il celebre miniatore e pittore della Corte ducale sforzesca, Cristoforo Preda, era milanese e sordomuto. Dico con compiacenza perché un milanese può e dev'essere felice che la sua città abbia prodotto anche quella illustrazione dell' arte che è Cristoforo Preda e anche perché la qualità di sordomuto del Preda prova ancor una volta che la sordità non è un ostacolo invincibile alla perfezione dello spirito, come lo dimostra la sublimità raggiunta in arte da quello che possiamo da oggi salutare *il più grande sordomuto milanese*.

Il piccolo volume miniato dell' Ambrosiana, il Codice di Torino e il Messale della Madonna sopra Varese che furono già mèta a pellegrinaggi di dotti, di studiosi d' arte e di storia, lo saranno d' ora innanzi anche di una strana colonia di persone, cioè, di sordomuti. Su quelle gloriose pagine istoriate, dove l' arte in breve spazio seppe compendiare un mondo di fatti, di idee e di sentimenti ; una fuga di umili figure, di personaggi illustri di santi e di eroi si poseranno anche gli sguardi estatici dei sordomuti, i quali verranno ad ammirare i capolavori di un loro illustre compagno di sventura ».

L' Elzevir inglese. — Una sede rinomata della vecchia arte tipografica inglese cadde testé, sacrificata alle moderne necessità, e cioè quel fabbricato al Nord di Chiswell-street che dal 1735 era stata in relazione colla celebre Tipografia e Fonderia di caratteri dei Caslon.

William Caslon, il fondatore della Ditta, era nato nel 1692 a Cradley nel Worcerteshire. Fu apprendista presso un decoratore di otturatori e di canne di fucili ed eseguiva inoltre placchette per legatori di libri e per argentieri.

Nel 1716 il celebre stampatore John Watts riconobbe il notevole talento del Caslon nell'esecuzione di punzoni e nel taglio di lettere, e lo prese al suo servizio, gli fornì anche i mezzi per farsi una piccola fonderia e lo mise in relazione coi principali tipografi della città. Gli affari progredirono rapidamente e nel 1735 egli si trasferì in Chiswell-street, dove lavorò con tanto successo, da superare tutti gli artefici del Continente, e da meritare il soprannome : « L' Elzevir inglese ». Fra le forme da lui create erano celebrati specialmente i caratteri romani, italiani ed ebraici. La sua casa ospitale era conosciuta per i suoi trattenimenti musicali, in cui spesso Händel allietò gli ospiti colle sue esecuzioni.

Dopo la sua morte, avvenuta nel 1766 nella sua villa di Bethual-Green, il negozio passò ai suoi figli e ai loro discendenti restando sempre nello stesso fabbricato finché ora si è trasferito a pochissima distanza, all'altro lato della strada.

L'eredità di George Sand. — M.me Gabriele Sand ha legato all'Accademia parigina delle scienze il castello di Nohant che da più di un secolo apparteneva alla sua famiglia, e con esso non solo il prezioso arredamento, e le vaste campagne, ma anche, ciò che sembra avere una molto maggiore importanza, l'archivio del castello, finora inaccessibile agli studiosi, che contiene manoscritti preziosi per la storia e la letteratura. Importantissimo il ricco carteggio di George Sand con Chopin e con Alfred de Musset. In questa circostanza si scoprì che le lettere di quest'ultimo a George Sand, che tutti finora credevano perdute, sono conservate nell'archivio del castello. Fra le altre carte familiari è notevole anche il carteggio fra la nonna di George Sand, la Contessa Flora e suo figlio Maurizio, che fu aiutante di campo, e amico personale di Murat. Se e quando quest'importante archivio verrà pubblicato, non è ancora ben certo.

Scienza ed arte cinese. — Il più raro fra i libri cinesi fu acquistato testé dalla Sezione dell'Asia orientale del « Museum für Völkerkunde » di Berlino. È un gran volume in folio che comprende i libri 4908 e 4909 della gigantesca enciclopedia Yung-bo ta-tien. Quest'opera, che comprendeva più di 2000 volumi, non poté mai essere stampata per le grandi spese che avrebbe arrecate, e venne soltanto copiata una o due volte. La sola copia che se ne conservasse fu distrutta nell'incendio della Biblioteca di Hanlin a Pechino. Il volume acquistato è uno dei pochi che vennero salvati. Oltre a ciò la suddetta Biblioteca acquistò recentemente una serie di pregevoli rotoli figurati cinesi.

Fra essi ve n'è uno segnato come opera di Li Kung-Lin (m. 1106) e sei che sono opera dell'artista Tschou-Ying schifu, che lavorò in Cina ai tempi della dinastia Ming.

Inoltre fu acquistato un bassorilievo in pietra, che porta la data dell'anno 502.

Lo sviluppo delle Biblioteche in America. — In occasione del venticinquesimo Convegno annuale del « New York Library Club « che ebbe luogo il 13 marzo u. p. venne pubblicato uno speciale libro giubilare in cui si esamina, in base a dati precisi, l'aumento delle Biblioteche americane negli ultimi 25 anni. Da un estratto che ne pubblica il *Library Journal* prendiamo questi dati:

La più grande Biblioteca americana esistente nel 1885, la Biblioteca del Congresso in Washington, comprendeva allora 565,000 voll. Oggi esistono in America due Biblioteche pubbliche con più di un milione di voll. ciascuna, e quattro che superano la Biblioteca del Congresso d'allora, nel numero dei volumi. Allora esistevano due sole Biblioteche da 300,000 a 500,000 voll., oggi (cioè nel 1909) nove; da 100,000 a 3000,000 allora 15, oggi 62; da 50,000 a 100,000 allora 30, oggi 141.

In tutti gli Stati Uniti vi erano nel 1885 soltanto 48 Biblioteche con più di 50,000 voll.; nel 1909 invece, 218; in tutto il paese c'erano allora 2987 Biblioteche che possedettero più di 1000 volumi, oggi sono 5640. Il numero delle Biblioteche con più di 300,000 voll. è oggi quintuplo di quello d'allora. Il numero totale dei volumi nelle Biblioteche degli Stati Uniti è cresciuto da 20 a 63 milioni di volumi. L'attività di queste biblioteche crebbe quasi in proporzione.

Non esiste una statistica del prestito dei libri nel 1885, ma nell'anno 1876 furono prestati, in tutto il paese, 8,800,000 voll., che divennero 35 milioni nel 1896. Approssimativamente si può quindi calcolare che i prestiti sommassero nell'85 a circa 20 milioni, e nel 1909 a 75 milioni. In ogni modo nella sola Biblioteca pubblica di New York vennero prestati nel 1909 quasi tanti volumi che nel 1876 in tutto il paese, e nello Stato di New York erano in circolazione più volumi che nel 1885 in tutti gli Stati Uniti.

Insomma, le Biblioteche pubbliche degli Stati Uniti aumentarono dal 1885 del 59 %, il numero dei volumi nelle Biblioteche circolanti del 215 %, e la circolazione dei libri del 275 %.

Questo sviluppo appare in modo più evidente in alcune Biblioteche di New York.

Quando venne fondata nel 1885 l'Unione newyorkese per le Biblioteche presso l'Università Columbia, questa Biblioteca possedeva soltanto 68,000 volumi, meno che attualmente

la Biblioteca speciale degli avvocati newyorchesi, e di quella dell'Accademia medica; oggi ne conta invece 450,000 con un aumento annuo di 15 a 20 mila volumi. Le Biblioteche Astor e Lenox e le altre riunite oggi nella « New York Public Library » contavano complessivamente 282,000 volumi, mentre oggi sono più ricche per oltre un milione di volumi.

In Brooklyn c'erano, fra tutte le Biblioteche pubbliche allora esistenti, soltanto 201,000 voll. Oggi la Biblioteca pubblica di Brooklyn conta da sola 553,217 voll., mentre nelle altre ci sono circa 365,000 voll. In Queens County dove nel 1885 si trovavano soltanto circa 6000 voll., oggi ce ne sono circa 100,000.

Si deve considerare inoltre l'enorme sviluppo preso negli ultimi anni dalle Biblioteche circolanti, scolastiche, e per bambini, per le quali non poté essere istituito il paragone, perché allora non ne esistevano. Questo considerevolissimo aumento continuerà probabilmente anche nel prossimo quarto di secolo, sebbene con particolari diversi, specialmente per le Biblioteche speciali, che assumeranno un' importanza sempre maggiore nella vita delle Biblioteche pubbliche nord-americane.

NECROLOGIO

Il 28 ottobre di quest'anno morì a Parigi dopo lunga e penosa malattia

Victor Masséna Duc de Rivoli, Prince d'Essling.

Egli era nato il 14 gennaio 1836. Dopo una brillante carriera militare e politica, egli s'era interamente dedicato allo studio della letteratura italiana, della storia dell'arte del minio e dell'incisione italiana nei rapporti all' illustrazione dei libri antichi. Su questo soggetto egli pubblicò un numero considerevole di articoli importantissimi in molte riviste di arte e di bibliografia. I libri figurati di Venezia formavano da moltissimi anni l'oggetto principale e speciale dei suoi studi e delle sue ricerche, ed egli depose il frutto dei suoi assidui, pazienti e dotti lavori nella monumentale e splendida opera sui *Livres à figures vénitiens de la fin du XVe et du commencement du XVIe siècle,* della quale sono usciti tre volumi, mentre il quarto, che la compisce, è sotto il torchio e vedrà la luce fra non molto tempo. Quest'opera gigantesca, colla quale il compianto Principe d'Essling s'è eretto un *monumentum aere perennius* fu attinta specialmente alla sua propria biblioteca che è, senza dubbio, una delle più ricche se non la più ricca e forse l'unica di questo genere; ma oltre questa egli frugò quasi tutte le biblioteche pubbliche e private dell' Italia e le principali dell' Europa per rendere il suo lavoro più completo possibile. Egli fu coadiuvato validamente dal suo degno bibliotecario, il cav. uff. Carlo Gérard, che per ben cinque lustri fu il suo fedele collaboratore e l'accompagnò nei numerosi e lunghi suoi viaggi dedicati esclusivamente agli studi ed alle ricerche bibliografiche.

E da altrettanti anni il compianto Principe si trovava in rapporti di amicizia paterna col direttore de *La Bibliofilia,* verso il quale nutriva una simpatia affettuosa contraccambiata da gratitudine e venerazione. Per manifestare vieppiù al nostro comm. Olschki la sua stima e benevolenza, egli lo prescelse per editore della sua opera monumentale.

La Bibliofilia, che lo aveva fra i primi fautori e collaboratori, partecipa intensamente al lutto, nel quale la morte del Principe illustre e magnanimo gettò la scienza e l'arte, ed il direttore afflitto dalla grave perdita, rende omaggio riverente alla sua memoria imperitura e presenta le sue sentite condoglianze alla famiglia dell'estinto ed all'amico cav. uff. C. Gérard.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1910 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XII | Dicembre 1910 | Dispensa 9ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Ricordi del Savonarola ed aneddoti in un anonimo *Diario* della Corte pontificia *)

(Diario del Burchardo)

II.



EL Savonarola (1) adunque si trova qui fatta menzione la prima volta in questa maniera: « Feria tertia decima dicti « mensis aprilis (1498) venerunt novae ad Urbem quod die « sabbati proxime praeteriti, quae fuit septima huius, pa- « ratus fuit ignis pro comburatione et iudicio verificationis « certarum conclusionum fratris Hieronymi Savonaroli de « Ferrara Vicarij Generalis Congregationis convenctus santi « Marci florentini Ordinis Praedicatorum, in platea principali civitatis Florentiae, « iuxta inscriptionem certorum fratrum qui ad hoc se obtulerant; sed rem man- « sisse infectam casus fuit » (cc. 83ᵗ-84ʳ).

Siamo adunque al principio dell' ultimo atto della tragedia savonaroliana. Gli antecedenti o non giunsero all' orecchio del nostro diarista, od egli non ne tenne conto. Ma ben soggiunge, subito dopo il passo riferito, quest' altro, quasi spiegazione e commento: « Frater Hieronymus praedictus qui ab adventu regis « quondam Caroli Francorumque etc. in Italiam in civitate Florentiae multa « mendosa et ficta praedicavit publice, ac partem unam in dicta civitate tenebat, « et ei favebat, sperans exinde magnus fieri. In his praedicationibus publice di-

*) Continuazione e fine, v. *La Bibliofilia*, anno XII, disp. 3-4, pag. 81.

(1) Per tutto questo secondo paragrafo cfr. *La Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi narrata da* Pasquale Villari *con l' aiuto di nuovi documenti. Nuova edizione aumentata e corretta dall' autore*. Firenze, Successori Le Monnier, 1887-88. Voll. due. 4°.

« cebat Christum Salvatorem nostrum saepe sibi loqui et multa revelare: habebat « quemdam modum sciendi peccata hominum per fratres suos quos habebat sui « Ordinis doctos, et in populo reputatos viros numero sex qui in diversis oppidis « et Florentiae residebant, et quicquid grave vel seculare eis confitebatur dicto « fratri Hieronymo revelabant cum specificatione nominis et condictione confitentis, « et ex huiusmodi revelationibus praedicebat peccata populi et Deum sibi reve- « lasse asserebat; ex quo et alijs modis ita populum attraxit ut plures eum « prophetam et beatum virum esse crederent. Ad omne consilium in quo res « graves tractabantur vocabatur et eius nutu civitas regebatur et cuncta fiebant. « S. D. N. videns tantam hominis potentiam e teius malitiam, fecit per Generalem « hic Ordinis, videlicet Praedicatorum, inhiberi ut a praedicationibus huiusmodi « cessaret; noluit tamen huiusmodi inhibitioni obedire, ex quo Sanctissimus Do- « minus Noster sub poena excommunicationis idem sibi mandavit, cui nec etiam « obedivit asserens Deo obedire oportere magis quam hominibus; et alia dedu- « cebat in rationem suam, cum doctus esset, quae populum sibi magis credere « faciebant. Et tamdem certas conclusiones hereticas posuit, quas publicavit, « quas dixit velle substinere. Opposuit se conclusionibus huiusmodi quidam frater « Ordinis Minorum de Zoccolis, qui Florentiae in conventu Sanctae Crucis dicti « Ordinis Minorum praedicabat, asserens se probaturum huiusmodi conclusiones « hereticas esse. Fratres Hieronymus autem et alij sui Ordinis fratres conclu- « siones ipsas veras esse et substinere velle firmiter asserebant; ex quo inter « ipsos fratres Praedicatores et Minores ad hoc perventum ut hic inde scriberent. « Praedicatores velle se conclusiones substinere, alios Minorum velle eas re- « probare sub poena vitae coram judice non suspecto. Praedicatores elegge- « runt (*sic*) ignem pro judice non suspecto, quem Minores acceptaverunt » (cc. 84ʳ-85ʳ).

Le quali accuse e questi giudizi non ci recano meraviglia pensando dove si scrive e da chi, ed anche perché sono le solite dei nemici del Frate, che ebbe molti e fierissimi. Seguono (c. 85ʳ) le note proposizioni o conclusioni del Savonarola (« Ecclesia Dei indiget renovatione;... Excommunicatio nuper lata contra R. P. D. fratrem Hieronymum nulla est. Non servantes eam non peccant »), per le quali dovevasi concordemente sostenere la prova del fuoco, attraversando incolumi, per un passaggio d' un braccio toscano, fra due cataste di legna incendiate, frammiste ad altre materie combustibili. Questa formazione del rogo è taciuta nel nostro *Diario;* ma non alcuni documenti che al cimento del fuoco per provare la verità o la falsità di quelle proposizioni, e cosí o la santità o l' eresia del Savonarola, si riferiscono, e sono: le dichiarazioni, offerte, o, se vuolsi, obbligazioni dei frati, d' entrare nel fuoco; una « sottoscrizione del Savonarola sotto una lettera delli frati suoi che stanno a Prato li quali tutti s' erano sottoscritti e proferti entrar nel fuoco », nella quale egli dice d' accettare tutte queste offerte dei suoi frati predetti, e « prometto », soggiunge, « di darne uno, due, tre, quattro, e dieci e quanti ne bisogneranno per quest' opera, cioè per andare nel fuoco a probatione della verità ch' io predico », confidandosi che usciranno illesi, per i meriti del Salvatore e della sua verità evangelica; conchiudendo: « e quando di questo dubitassi, non lo direi per non essere homicida, et in segno di ciò ho fatto questa sottoscritta di mia propria mano »: seguono due altre offerte o

obbligazioni di frati, dei quali due ultimi notasi che « sono stati per divina inspiratione eletti al sopradetto esperimento » ; una risposta (del primo aprile) del Savonarola « a certe oggettioni (*sic*) fatte circa l' esperimento d' entrare nel fuoco per la verità da lui predicata », scagionandosi dal non farlo egli in persona propria, e dall' averlo proposto ; e segue, finalmente, la deliberazione dei Priori del Comune di Firenze, con la quale, vedute le iscrizioni e le oblazioni sopraddette dei Minori e dei Predicatori, col consenso del Consiglio, « cum res ipsa totum populum commoveret », si assegna alla « esperientia » il giorno, il sabato futuro 7 aprile, e il luogo, « in platea magna principali, ante palatium ipsorum Dominorum ». (cc. 85^r-90^t).

Dalla parte dei Predicatori, oltre tutti i frati del convento di Prato offertisi, s' erano obbligati, quali campioni pel cimento, Domenico da Pescia, Mariano Ughi, Giuliano di Lorenzo Rondinelli, Malatesta Sacromor Arimini, e Roberto di Bernardo Salviati ; dalla parte dei Minori, Francesco di Puglia (il predicatore antagonista del Savonarola), e Niccolò di Giovanni de' Pili, fiorentino. Dei quali tutti le offerte, o dichiarazioni, o, se meglio vuolsi, le obbligazioni, ricevute, fermate e autenticate per man di notaro, furon subito raccolte e pubblicate per le stampe in un opuscolo, che il diarista nostro dovette avere sott' occhio, da quello trascrivendole, insieme con le due scritture del Savonarola, nel lor testo volgare. Cosí sappiamo anche dal nostro *Diario* che fra queste obbligazioni alcune erano datate; quella di Mariano Ughi (« 30 di Marzo MCCCCLXXXVIII ») e quella di Niccolò di Giovanni de' Pili (« XXX Martij MCCCCLVIII ») col 30 marzo ; quelle di Malatesta Sacromor e di Roberto Salviati col 2 aprile. Dichiarano i campioni di sperare d' uscire illesi dal cimento: tranne Giuliano Rondinelli, che dopo essersi obbligato soggiunge: « benché io creda ardere ». Frate Francesco dei Minori, il solo che scriva l'obbligazione in latino, rivela d'essersi obbligato « ad instantiam et requisitionem Dominorum florentinorum ».

Recati testualmente questi documenti, che noi abbiamo riassunto, narra il diarista l' epilogo della controversia : « Die VII, ante horam constitutam venit « fratrer Franciscus Focus de Puglia Ordinis Minorum cum unico socio ad « plateam praedictam ascendit ordinatum suggestum, sedit ibi similiter in terra « ibi expectans Messiam. Deinde, post horam constitutam, venit processionaliter « cum cruce et sacramento, frater Dominicus de Pescia Ordinis Praedicatorum « ab omnibus fratribus sui Ordinis et fratre Hieronymo de Ferraria et magna « populi multitudine associatus ad eamdem plateam, praeparatum pulpitum ordi- « nate ascenderunt. Descenderunt etiam Domini florentini et eorum pulpitum « sive suggestum ascenderunt : quibus considentibus, surrexit fratrer Franciscus « Ordinis Minorum et dictis Dominis brevem orationem habuit per quam asse- « rebat illic esse ut experientiam oblatam de se faceret, scilicet se ab igne cre- « maturum ; cum homo peccator esset supplicabat et per Dominos praedictos « sibi adici seu promitti petebat quod, eo ab igne cremato, frater Dominicus « nullatenus censeretur liber, et causam evicisse, nisi ipse quoque de persona « sua in igne periculum faceret, qui, si eum non laederet, haberetur pro victore, « alias non. Domini, habito inter se consilio, promiserunt fratri, se facturos quod « petijt, et quia apud aliquos suspicio erat fratres praedictos experientiam de se « facturos, seu eorum alterum forte aliquam coniurationem seu incantationem

« apud se, vel in cappa vel alias habere, quae ipsos a virtute ignis illaesos « praeservaret, Domini praedicti fecerunt duas cappas novas cum correquisitis, « quas fratribus praedictis miserunt, volentes quod illis quas secum attulerant, « spoliarentur, et his novis induerentur. Fratrer Franciscus Ordinis Minorum « non solum acceptavit mandatum dictorum Dominorum, imo se abtulit etiam « sine cappa, ut minor suspicio haberetur, et se nudum ignem intraturum. Frater « Dominicus per verba et subterfugia recusavit se cappam suam mutare vel « dimittere, quod audiens dictus frater Franciscus rogavit omnes ut super di- « missione cappae huiusmodi cum dicto fratre Dominico non contenderent, vel « cappam sibi dimitterent quam vellent, quia esset de panno et sine dubio cum « eo combustus.

« Consenserunt itaque, de consensu praedicti fratris Minorum, quod fratrer « Dominicus suam cappam retineret: dixit se nunquam intraturum ignem nisi « cum imagine Crocifixi. Super quo, cum Domini florentini se consultarent, « subiunxit frater Franciscus praedictus et eosdem Dominos rogavit ut etiam « Crucem huiusmodi ipsi fratri Dominico permitterent, quae, cum esset lignea, « eum ab igne non defenderet, sed cum eo potius combureretur. Fuit propterea « et hoc eidem fratri Dominico permissum; quod, cum ipsi fratri Dominico « satis non esset, sed continuo ignem timeret, adhuc tertium petijt quod per- « mitteretur cum Corpore Christi introire ignem, alioquin nequam esset huiu- « smodi periculum defacturus. Quod cum Dominis videretur nullatenus admit- « tendum, dissolutum est spectaculum et redijt quisque domum et mansionem « suam. Factus est ex hoc rumor in populo et contra fratrem Hieronymum non « modica indignatio, et suspicio nata adeo quod die lunae 9. huius mensis in sero « populus magno cum impetu et vehementia currit ad conventum Sancti Marci « in quo dictus fratres Hieronymus residebat, quem fratres eiusdem conventus « bene clauserant et in eo bombardis et alijs armis offensivis muniti erant, « traxerunt ad populum ab eorum *(sic)* existentem, et populus in eos qui tandem « conventum vi intravit, interfectis quinque de illis extra et tribus ab intra, « videlicet quodam fratre professo Ordinis Praedicatorum germano dicti fratris « Hieronymi et duobus alijs, captaverunt fratrem Hieronymum et duos alios « fratres cum eo, videlicet fratrem Dominicum de Pescia, et fratrem Silvestrum « de Laurentia (*sic*) et eos ad palatium Dominorum florentinorum duxerunt ibi- « demque carceribus intruxerunt. Accurrunt deinde populi ad domos Francisci « de Valoe et Pauli Antonij Soderini fratris domini Episcopi volterani, qui prin- « cipaliter dicto fratri Hieronymo favebant, et ipsum.... *(così nel ms.)* et p.° ad « domum Francisci, qui in ea non erant, sed iverant versus palatium Domi- « norum praedictorum in quorum platea, vel circa, eum interfecerunt: et crude- « liter traxerunt uxor eius, quae domum defendere conabatur fuit similiter occisa, « et exportata omnia bona sua, et quod quisque habere potuit sibi acquisivit. « Concurrerunt inde ad domum praedicti Soderini, ubi similiter facere statue- « rant; sed D. providit opportune et per gentes suas succurrit, cui et domui « suae et populo fecit sub bonis modis et poenis inhiberi ut recederet: quod « et fecit.

« Haec fuerunt Pontifici die Jovis Sancta in mane per oratorem Florenti- « norum significata, et supplicatum ut dignaretur bullam absolutionis populo

« florentino expediri mandare, pro eo etiam excommunicato quod violentas manus « in conventu Sancti Marci et fratres supradictos et alios iniecisset, quosdam « interfecisset etiam presbyteros et alios graviter laesisset. Sanctissimus Dominus « Noster statim vocari mandavit Secretarium suum et ei huiusmodi bullam « expeditioni sine morà mandandam commisit; quae eadem die, quae fuit 12. « huius mensis, expedita est, et oratori praedicto circa horam vesperum illius « diei tradita: qui misit eam Florentiam, quo venit die sequenti 13. huius mensis « circa horam 15 ». (cc. 90ᵗ-93ʳ).

Nella quale non breve narrazione niente leggesi che non sia conforme al vero; né altrimenti poteva assere, posto che il racconto, come abbiamo sentito, è quello stesso che l' oratore fiorentino aveva riferito al Papa: giunto poi, chi sa per qual via, cosí giusto in ogni sua parte, fino all' orecchio del nostro diarista, che lo raccolse. Il quale poco appresso, cosí lo compie:

« Dixi superius, in mense aprilis, de captura fratris Hieronymi de Ferraria « in Florentia cum duobus alijs fratribus sui Ordinis; et rem ibi non fui finaliter prosequutus: subiungam hic igitur quae illic non potui esplicare. Idem « frater Hieronymus carceribus mancipatus, postquam septies quaestionibus et « tormentis expositus fuit, supplicavit pro misericordia offerens se dicturum et « scripturum omnia ea quibus deliquisset, demissus est de tortura, et ad carceres « repositus; et assignata sibi carta et atramentario scripsit delicta et crimina « sua in folijs suis, ut asserebatur, LXXX et ultra. Ac inter alia quod non « habuit unquam aliquam revelationem divinam, sed habuit intelligentiam cum « pluribus ex fratribus sui Ordinis in civitate Florentiae, et extra per multa « milliaria ab ea distantia residentibus, qui ei confessiones Christi fidelium re- « velaverunt, cum confitentium nominibus et cognominibus ex quibus sibi plura « dicebantur; et confitentes ipsos pro huiusmodi peccatis et criminibus confessis « privatim aliquando in genere publice corripiebat, asserens ea sibi à Salvatore « Nostro Domino Iesu Christo esse revelata: se non esse confessum a XX annis « citra, et ultra aliquod peccatum mortale ecc. licet multa commiserat maxime « in peccato carnis in quo deliquisset diversis modis, saepissime celebrasse, quasi « quotidie, numquam tamen a dictis annis citra verba consecrationis protulisse, « multos saepissime consecrasse cum hostijs non consecratis: dixisse aliquando « fratribus suis sibi revelatum esse debere precavere ne venenaretur; mandasse « propterea coquo cellario vel dispensatoribus conventus quod omnes pisces « quadam die ieiunij donati reservarentur intacti cum singulis diebus cives con- « suevissent fratribus multa plusquàm necessaria mictere; ordinasse, cum quodam « cive amico suo singulari ut conventui mitteret lampredonium optime paratum, « veneno tamen imposito: hora prandij omnes fratres conventus in tinellum con- « vocasse, proposuisse revelationem diuturnam sibi factam, et pro eius expe- « rientia apportare fecisse omnes pisces donatos crudos et coctos, ac simul cum « fratribus, flexis genibus, Deo supplicasse ut dignaretur, solita sua misericordia, « servos suos protegere, defendere et custodire, et acquirens cum fratribus maio- « rem fidem, vocari fecisse gattum sibique, circumspectis omnibus piscibus dona- « tis, de pisce illo lampredono per amicum suum veneno paratum, qui piscis optime « sibi notus erat, donasse; qui gattus parte huiusmodi piscis sumpta, cecidit et « mortuus est: quo a fratribus viso, laudarunt et magnificarunt » (cc. 100ᵗ-101ᵗ).

Dopo questo brano, nel quale le dicerie dei nemici divengono confessioni che il Savonarola avrebbe fatto, poco altro di lui leggesi nel nostro Diario. Dell' invio in Firenze del commissario papale per istruire il processo, della durata di questo, della difficoltà di trovare gravi capi d' accusa, della fine miseranda dell' inquisito, non è parola. Vi si accenna, come abbiamo veduto, poco sopra: « septies quaestionibus et tormentis expositus fuit » (c. 100[t]); e, poco appresso (c. 126[r]), quando, descrivendosi le funzioni celebrate ai 27 decembre del 1489 nella cappella maggiore del Vaticano, dicesi: « sermonem fecit frater « Nicolaus de Mediolano Ordinis Praedicatorum socius Procuratoris eiusdem « Ordinis cancellarius fratris Hieronymi de Ferraria dicti Ordinis professoris « Florentiae combusti anno superiore ». Per ultimo si reca (cc. 303[r]-311[r]) del Savonarola stesso una lunga scrittura: ed è la lettera (dal convento di S. Marco in Firenze: ai 29 di settembre 1497) o apologià indirizzata (« Beatissime Pater. Post beatorum pedum oscula. Exhibitae fuerunt pridie litterae Sanctitatis vestrae.... et fratres meos eiusdem pedibus prostratus plurimum commendo ») al pontefice (1): alla quale si premettono (cc. 303[r]-304[r]) una lettera o Breve (« Dilecti filij salutem ecc. Quia divini consilij inscrutabilis altitudo.... propter quam in dominio. Florentinorum collocandi in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romae etc. ») *(senza data)* di Alessandro VI ai frati di S. Marco in Firenze (2); ed altra, dei 16 ottobre 1497, dello stesso Alessandro (« Dilecte fili salutem etc. Licet uberius per alias litteras nostras.... ut quiete possis conscientatiae tuae vacare ») al Savonarola (3), che rispose con la lunga apologia sopra ricordata. E cosí han termine i ricordi del Savonarola raccolti nel *Diario* (4).

III.

Ma chi era adunque (è ormai tempo di ricercarlo) il nostro diarista? Nell' esemplare delle memorie da lui raccolte che abbiamo sott' occhio manca ogni titolo, forse perché questo non è che parte d' una maggiore opera: né del raccoglitore il nome ricorre mai nelle trecento carte del volume che esaminiamo. Ma se il nome manca, ben vi abbondano gli accenni alla persona del compila-

(1) Fu pubblicato dal QUÈTIF nelle *Addizioni* alla *Vita del Savonarola* scritta da PICO DELLA MIRANDOLA (Parisiis, 1674), pag. 136, sgg. colla data 27 ottobre 1495; mentre la vera data è il 29 settembre 1495.

(2) Pubblicata da PAOLO LUOTTO, *Il vero Savonarola e il Savonarola di L. Pastor*. Seconda ediz. (Firenze, Le Monnier, 1897), Appendice pag. 606: e nell' opera se ne dà conto a pag. 459. La data precisa di questo breve è l' 8 settembre 1495. Con questa lettera il papa riuniva il convento di S. Marco in Firenze e quello di S. Domenico presso Fiesole alla Congregazione dei Predicatori di Lombardia.

(3) Pubblicata nei *Nuovi Documenti e Studi intorno a fra Girolamo Savonarola pubblicati da* ALESSANDRO GHERARDI *colla cooperazione di* CESLAO BAYONNE *e* NAPOLEONE CITTADELLA. Seconda ediz. (Firenze, Sansoni, 1887), pag. 390. Qui sono accertate le date delle lettere; il 16 ottobre 1495 per la presente, e l' 8 settembre per la precedente; della quale s' indica una copia a c. 44 del ms. Magliab. 190 della classe XXXV. Con questa lettera dei 16 ottobre s' interdice per la seconda volta la predicazione al Savonarola.

(4) Cfr. anche LUOTTO, op. cit., pag. 457, nota. — Delle notizie bibliografiche di questi documenti savonaroliani son debitore al ch. P. Lodovico Ferretti, che molto ringrazio.

tore: e da questi apparisce che in Corte di Roma egli ebbe la cura di predisporre e preparare funzioni, ricevimenti, feste, come piú sopra abbiamo veduto in principio del racconto della consegna al Valentino del bastone di comando delle milizie pontificie: fu adunque uno dei cerimonieri papali. Del quale ufficio, intraveduto molte volte dalle stesse sue parole (1), fa anche esplicita menzione: « Papa fuit largus distributor *(di candele)*; dedit quasi omnibus officialibus; etiam nobis Ceremoniarum duplicatas candelas » (c. 9r): nel dí delle Ceneri del 1498 « missa finita, Sanctissimus Dominus Noster, me supplicante, concessit « nobis Magistris Coeremoniarum et Cantoribus, omnibus coeterisque de gremio « Cappellae Sanctitatis Suae existentibus, quod quilibet nostrum, possit sibi « eligere confessorem », ch'avesse pieni poteri (c. 74r); « exposui Sanctitati Suae, « in praesentia domini Bernardini socij et collegae meae quod quondam Antonius « Lebroli in officio caeremoniarum » fosse solito ricevere « singulis diebus panes « et ciambellettas », le quali cose chiesero confermate, rispondendo il Papa che di tale consuetudine fosse informato il loro « Magistrum domus » (c. 125t), cosí che poco dopo, come altri ufficiali in Curia, « hac ratione mei clericatus officij Caeremoniarum », ancora il nostro diarista incominciò a ricevere ogni giorno due pani grandi, sei piccoli e due ciambellette (c. 127r); provvedendosi poco appresso oltre che al cibo corporale altresí alla salute delle anime, consentendosi nella pia domanda poco sopra ricordata, quando il pontefice, come il diarista ci dice, « indulsit nobis Magistris Caeremoniarum et Cantoribus et alijs de « Cappella sua existentibus ut singuli possimus eligere nobis confessorem, qui « nos plenarie in omnibus casibus, etiam Sedi Apostolicae reservatis, absolvat », con l'indulgenza plenaria (c. 130r).

Senza dubbio alcuno pertanto il nostro Diarista era in Corte di Roma uno dei Maestri delle Cerimonie; i quali formavano un solo ufficio coi Cantori, come apparisce da alcun de' passi qui sopra riferiti, e da altro nel quale dicesi che la scelta del confessore fu, a richiesta dello scrivente, concessa anche « socio meo et singulis de cappella nostra existentibus » (c. 13r). Ma propriamente nelle funzioni di Cerimoniere ebbe egli compagno un Bernardino Gutteri (c. 74t): e che ambedue fossero chierici, anzi sacerdoti, parrà ovvio a chi abbia presente in qual Corte erano addetti: una volta, in Corneto, «. D. Bernardinus Gutterius Magister Coeremoniarum, socius meus celebravit missam », in una sala del palazzo del Patriarca, dove il Papa era ospitato, ci dice (c. 282r) il nostro diarista; che di sé stesso ci fa sapere come nel 1499, nella domenica 28 aprile, nella festa di S. Vitale, per commissione del cardinale di questo titolo, « celebravi missam publicam solemnem », nella chiesa al santo dedicata, coll' assistenza del diacono e di otto cantori della cappella papale (c. 140r); come altra volta, in altre funzioni, celebrò « secundam missam » (c. 211t). Non apparisce che avesse nel clero dignità alcuna; ma che vivesse con una certa agiatezza è certo, poiché ci racconta d' esser tornato alla città con un mulo, sette cavalli e tutti i suoi familiari. E fuori di città ebbe alcun tempo l' abitazione (« Ego veni de domo mea ex urbe ad cappellam predictam » : c. 210r); se non debba intendersi ch' ei fosse allora in villa. Della sua pratica in ordinare cerimonie cui spesso, ci fa sapere,

(1) Cfr. a cc. 2r, 8t, 9t, 79t, 95t, 96t; e in molti altri luoghi.

avean ricorso, consultandolo, e cardinali e il papa stesso, lasciò testimonianza, per avventura tuttora sopravvivente fra i manoscritti d' alcuna biblioteca, in un trattato del quale gli accade di far menzione quando, descrivendo il funerale « bonae memoriae cardinalis Ianuensis », dice di aver provveduto la cera « in ea forma pro ut in meo primo libro Coeremoniali est annotata » (c. 82^{t}).

Di maggiore importanza per la biografia del nostro è un altro passo del suo Diario. Giunta in Roma la notizia che ai 24 febbraio da Filippo arciduca d' Austria e da Giovanna figlia del re e della regina di Spagna, era nato un figlio cui era stato posto il nome di Carlo (che fu poi il Quinto), volle l' Oratore del re dei Romani che nella chiesa « hospitalis nostri », ornata a festa, si cantasse solennemente una messa, con intervento di cardinali; oltre di che, « in sero fuerunt facti multi ignes per nostros et cardinales aliquos ex praedictis »; di sé stesso soggiungendo, forse non senza una tinta di mestizia: « ego autem propter magnum ventum non potui ponere candelas super turrim meam, sed posui in sero dominicae poximae sequentis » (c. 14^{r-t}).

Qui abbiamo quanto basta per argomentare la nazionalità del diarista nostro: il quale anche la città sua ci dice qual fosse, raccontandoci come nell' ultimo giorno di giugno del 1498, ottenuta licenza dal pontefice « usque ad kalendas novembris proxime futuri, in mane recessi ex Urbe, iturus Argentinum, ad videndum et ordinandum negotia mea, in Dei nomine » (c. 82^{t}); e come « feria tertia XXX mensis octobris in sero redij ad Urbem ex Argentina versus, in Dei nomine » (c. 121^{r}); svelandoci con questa seconda forma (la piú usitata) che la città, molto probabilmente sua patria, dove per affari andò, fu Strasburgo.

Se poi al nome del compilatore, nell'esemplare nostro del *Diario* mancante, si riferiscano le parole apparenti, come abbiamo già detto, sul dorso della legatura, con i troncamenti « Mav. Diast. », lasciamo, perché sia giudicato, a chi abbia copia di documenti pontifici da consultare, o maggior pratica, che noi non abbiamo, di minori scritture storiche a Roma spettanti, o del *Diario* un esemplare piú completo.

Ma chiunque egli si fosse, certo fu persona che nello scrivere usò grande libertà; o per dir meglio, egli prete ed ufficiale in Curia, raccontò, senza passione né di apologeta né di denigratore, ma per dovere di cronista (e cosí noi le riferiamo), cose del papa e dei cardinali che narratore d' altri tempi, e dei nostri, avrebbe passato sotto silenzio. E questo non è senza significato per la rappresentazione dello spirito d' allora. Il Valentino e Lucrezia son sempre detti figli carissimi, figli diletti, del Papa. Raccontandosi l' ingresso solenne del Valentino in Roma: « Post nos equitarunt dux Biseliarum *(sic)* a dextris, et princeps « Squillaci, filius Papae, a senistris, quorum sequtuus est dux medius » (c, 11^{t}). Il qual principe di Squillace altri non era che Giovanni Borgia di Aragona (c. 188^{t}), che Alessandro VI « in pontificatu habuit cum quadam romana », dandogli poi il ducato di Nepi, come a Rodrigo Borgia, figlio di Lucrezia dette quello di Sermoneta, accrescendo ambedue questi principati con le terre dei Colonnesi (c. 267^{r}). Dei Borgia si racconta ancora senza loro darne colpa una delle tragedie, con queste parole: « Feria quinta, XVI mensis julij praeteriti (1500), « circa primam horam noctis, Ill. D. Alphonsus de Aragonia dux Besiliarum

« *(sic)*, maritus dominae Lucretiae filiae papae, supra planum scalarum basilicae « S.^{ti} Petri, ante primum introytum versus basilicam praedictam, per plures « personas aggressus fuit et in capite et in brachio dextero et crure graviter « vulneratus. Invasores aufugerunt per scalas S.^{ti} Petri ubi circiter quadraginta « equites eos expectarunt, cum quibus equitarunt extra portam Portusam » (c. 44^{t}). « Feria tertia 18 dicti mensis augusti, Ill. D. Alphonsus de Aragonia « dux Besiliarum ac princeps Salernitanus, qui in sero diei XV mensis julij « proxime praeteriti graviter fuit vulneratus et deinde ad Turrim Nonam supra « cantinam coem. *(sic)* papae in orto maiori palatij apud sanctum Petrum portatus « et diligenter custuditus, cum non vellet ex huiusmodi vulneribus sibi datis « mori, in lecto suo fuit strangulatus circa oram 19^{om}, et in sero, circa primam « horam noctis portatum fuit cadaver ad basilicam S.^{ti} Petri et ibidem in cap- « pella beatae Mariae de Febribus depositum. R. D. Franciscus Borgia, archie- « piscopus Cusentinus, Thesaurarius papae, cum familia sua associavit cadaver « praedictum. Captum fuit et ad Castrum S.^{ti} Angeli d.^{i} Medici defuncti, et « quidam gibosus qui eius curam habere consueverat, et contra eos inquisitio « facta liberati postea fuerunt cum essent immunes; quod mandantibus capi erat « optime notum » (c. 47^{t}). Le quali ultime parole adombrano i veri autori della strage che la storia ha ormai rivelati.

Altrove son ricordati una Teodorina figlia della buona memoria di papa Innocenzo VIII, moglie di Gerardo Usodimare, mercatante genovese, il quale fu trovato morto nel suo letto « ex applexia », dopo che la sera innanzi aveva allegramente cenato col cardinale Beneventano (c. 128^{r}); e Fregoso di Campofregoso, conte di Navarra, figlio naturale « bonae memoriae cardinalis Ianuensis » (c. 81^{r}).

Della vita secolaresca dei cardinali abbiamo anche altre testimonianze. Nel 1502 ai 12 di luglio « redierunt ad Urbem secreto, pro ut etiam inde re- « cesserant, cardinalis de Alibreto et Franciscus Trochia, cum meretricibus suis » (c. 294^{r}). Della qual compagnia altri non ebbero da star molto lieti, trovandosi notato come nel 1499 alla messa solenne nel dí di Pasqua il cardinale Segobiense sedendosi non nel luogo suo, « id tamen admissum est ei propter infir- « mitatem gallicam qua gravatus est nimis, nec propter eam fecit papae reve- « rentiam solitam » (c. 135^{t}) non per altra cagione se non perché il male facevagli impossibile o doloroso troppo l' inchinarsi in atto reverente; e come nello stesso anno, nella seconda domenica dell' Avvento, agli 8 di decembre, alla messa solenne con la presenza del pontefice « venit Revendissimus Dominus cardinalis « Montis Regalis, qui malum gallicum habens, per biennium, vel ultra, aut circa, « usque in hanc diem, non venit in publicum » (c. 190^{r}).

Né si tacciono i passatempi della Corte. Nel 1502, in carnevale: « Post « prandium fuit habitum in platea S.^{ti} Petri festum Romanorum, quod Jovis « carnisprivij in Agone haberi consuevit, adducti duodecim carrucae regionum « de antiquitatibus Romanorum, quae non intelliguntur, more solito. In nocte, « in camera papae, recitatae sunt diversae comoediae, et factae moreschae et « aliae choreae » (c. 275^{r}).

Altra volta spettacolo d' altro genere: « Feria quinta XI novembris, in- « travit Urbem per portam Viridarij quidam rusticus ducens duas equas lignis

« oneratas, quae cum essent in platea S.ti Petri, accurrerunt stipendiarij papae, « inciderunt pectoralia cingularum et propterea bastorum, proiecerunt in terram « bastos et ligna, et duxerunt equas ad illam plateolam quae est inter palatium « iuxta illius portam. Tum emissi fuerunt quatuor equi curserij liberi sine froenis « et capistris ex palatio qui accurrerunt ad equas praedictas et inter se propterea « cum magno strepitu, clamore, morsibus et calceijs contendentes, ascenderunt « equas et coicierunt cum eis et eas graviter pistarunt et laeserunt. Papa in « finestra camerae supra portam palatij et domina Lucretia cum eo existen- « tibus, et cum magno risu et delectatione praemissa videntibus » (c. 266r-t).

Con la stessa ingenuità con la quale il nostro diarista cerimoniere ci ha raccontato questo volgare passatempo improvvisato dagli stipendiarii, che avranno fatto chiamare il padrone alla finestra a goderselo, cosí ci descrive un' altra festa non improvvisata, ma con intermediari diversi preparata e voluta da chi, per assistervi spettatore, aveva il modo di predisporla; festa che non riferirei se non fosse già nota per altre fonti; che nella nostra, con sua rubrica o titoletto, come ivi si suol fare per gli avvenimenti piú notevoli, è raccontata cosí:

« De convivio quinquaginta meretricum cum duce Valentinense.

« In sero fecerunt coenam cum duce Valentinense in camera sua in Palatio « apostolico quinquaginta meretrices honestae (1), cortegianae nuncupatae, quae, « post coenam, corearunt cum servitoribus et alijs ibidem existentibus, primo in « vestibus suis deinde nudae: post coenam posita fuerunt candelabra communia « mensae cum candelis ardentibus per terram, et proiectae ante candelabra per « terram castaneae, quas meretrices ipsae, super manibus et pedes nudae can- « delabra per transeuntes colligebant: Papa, duce et domina Lucretia sorore sua « praesentibus et aspicientibus. Tandem, exposita dona, videlicet diploides de « serico, paria caligarum, biretta et alia pro illis qui plures dictas meretrices « carnaliter cognoscerent, quae fuerunt ibidem in aula publice carnaliter tractae « arbitrio praesentium, et dona distributa victoribus ». (c. 265t).

Sentito questo racconto non sappiamo se piú stupirci di chi preparò la festa, di chi vi stette presente, o del buon Cerimoniere diarista che ce l' ha raccontata. Ma non ci stupiremo già che non si levasse una voce di biasimo, perché quei tempi eran diversi dai nostri, ed anche perché non potevasi impunemente biasimare il Valentino o con poco rispetto parlarne: ad un tale che mascherato aveva di lui proferito in Borgo « quibusdam verbis inhonestis », male ne incolse: il duca « fecit eum capi et duci ad curiam Sanctae Crucis, olim Sabellam,

(1) Curiosa questa distinzione, che dovette essere del tempo o romana, da noi veduta anche piú sopra nel passo del *Diario* riferentesi alla « Cursetta », tra « meretrices honestae » o « curtisanae », e l' altre non appartenenti a questa categoria, le « meretrices ». senza epiteto. Delle quali altre un ricordo del pari curioso è nello stesso *Diario* là dove, parlandosi degli approvvigionamenti mandati alle milizie del re di Francia, dicesi che vi furono quindici di esse: « Deputatus fuit locus ad Aquam Traversam, extra Pontem Milvium, pro allo- « giamento gentium regis Francorum euntium ad regnum Neapolitanum. Ibidem facta fuerunt « praesepia, fraschatae, in magno numero; portatae 150 buttae vini; ordinata provisio panis, « carnium, ovorum, casei, fructuum, et omnium aliorum necessariorum; et ordinae *(ordinatae)* « 16 meretrices, quae necessitati illorum providerent; ordinati merciarij et ex omni arte « artifices, qui ibidem laborarent » (c. 252r).

« et circa nonam horam noctis fuit ei abscissa manus et anterior pars linguae, « quae fuit appensa parvo digito manus abscissae; et manus ipsa finestrae « curiae Santae Crucis appensa, ubi mansit ad secundum diem » (c. 268r).

IV.

L' esemplare del *Diario* col quale fin qui ci siamo trattenuti è certamente una copia. Ce ne assicurano, rispetto agli avvenimenti narrati, la mano di scrittura d' assai posteriore e non d' un contemporaneo, come in ogni carta apparisce essere stato il compilatore; ed i manifesti e non infrequenti materiali errori di trascrizione: i quali ci dicono altresí come il nostro derivi da un manoscritto, autografo od apografo che fosse, di non agevole lettura. Ed oramai possiamo anche affermare chi fu a raccogliere in questo primo manoscritto, oltre la cronaca delle cerimonie in Vaticano, anche gli aneddoti di vita cittadina, molti dei quali abbiamo piú sopra recato.

La certezza del compilatore ce l' ha data, confermando un dubbio che fin dal principio avevamo avuto, una monografia del Costant sui Maestri delle Cerimonie e i loro *Diari* (1): dove, nelle prime pagine, nella serie cronologica che egli compone di questi ufficiali della Corte pontificia, a Bernardino Gutteri, nel *Diario*, come abbiamo veduto, piú d' una volta ricordato qual Cerimoniere pontificio, è dato per compagno (i Cerimonieri furon sempre due) Giovanni Burchardo. E la identificazione resta riaffermata dal confronto che abbiamo potuto istituire con altre notizie che della stessa compilazione si hanno.

Dei quattro pontificati, d' Innocenzo VI (1484-1492), d' Alessandro VI (1492-1503), di Pio III (1503), di Giulio II (1503-1512) per i quali si stendono le memorie raccolte dal Burchardo, la copia del *Diario* di lui della quale abbiamo fin qui tenuto discorso prende solo cinque anni (1498-1502), e non i primi, di quello di Alessandro VI; sia che la trascrizione qui si arrestasse, sia che gli altri volumi, che ne hanno le altre parti, restino tuttora nascosti, come la mancanza in questo di titolo o frontespizio farebbe pensare. Ad ogni modo riman sempre errata la dicitura « Diaria Adriani Sesti » impressa sul dorso (scambiando Adriano per Alessandro), e restano un enigma, almeno per noi, le parole « Mav. Diast. », che sembrano abbreviate per troncamento, anche queste impresse sul dorso, che piú non possono ormai celare il nome e cognome del compilatore del Diario.

Trascritto per alcuno della famiglia della quale ha impresso nelle facce esterne delle coperture lo stemma (2), quali vicende il nostro volume poi passasse, se pure ne ebbe, non sappiamo: finché la nota « Di proprietà del Marchese Giuseppe Gazani di S. Giorgio », apposta nel tergo della prima delle carte di guardia anteriori, ci rivela a chi il manoscritto appartenne in giorni non lontani dai nostri: ed altra nota autografa a quella prima aggiunta e dicente « Comprato a Torino dalla Libreria Antiquaria Patristica. 20 febbraio 1904. Federigo Patetta ».

(1) Constant G., *Les Maîtres de Cérémonies du XVIe siècle. Leurs Diaria* [*Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* (École Française de Rome): an XXIII (1903), pp. 161-229; 319-343].

(2) Cfr. la riproduzione in principio di questa notizia.

ci fa sapere che poi appartenne a quell' egregio cultore della storia del diritto medievale italiano. Possa il *Diario*, finite ormai le peregrinazioni, trovare quieto e sicuro ricovero, come in sua sede naturale, fra altri confratelli, in alcuna biblioteca di Roma.

Ed ora il manoscritto posseduto dal Commendatore Olschki in buon punto viene in conoscenza degli studiosi: ora che del *Diario* del Burchardo una edizione integra, piú completa (lasciando le parziali) di quella di L. Thuasne (1) è stata iniziata, senza essere per anco giunta agli anni del manoscritto nostro, dal Sig. Enrico Celani, che, con l' usata diligenza ed erudizione, la cura per i nuovi *Rerum Italicarum Scriptores* (2).

C. MAZZI.

Un Cimelio e due rarissime edizioni di Giustiniano Leonardi da Rubiera, stampatore bolognese

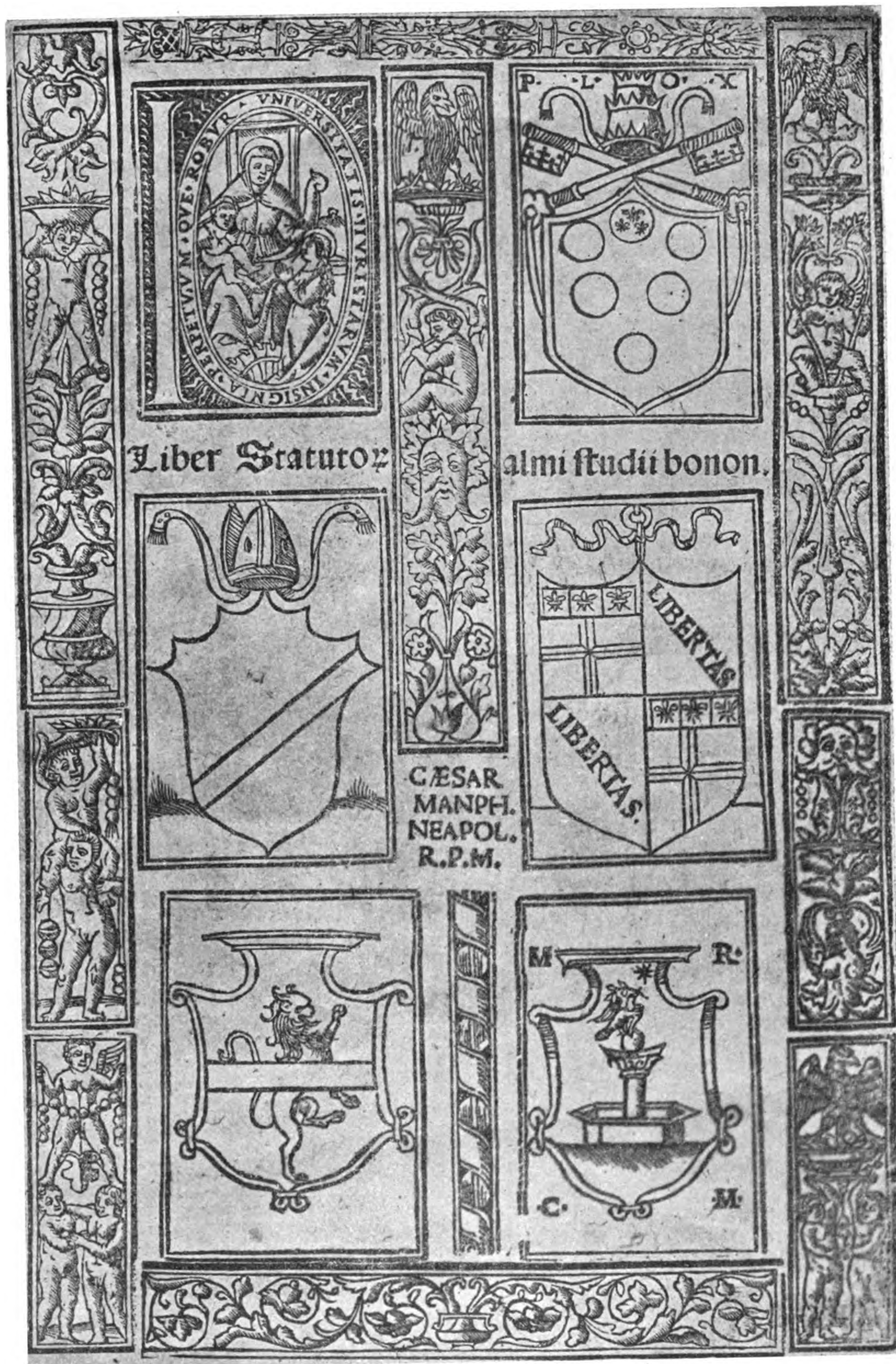
Quando il compianto Comm. Carlo Malagola pubblicò gli *Statuti delle Università e dei Collegi dello studio bolognese* [Bologna, Nicola Zanichelli 1888], scrisse nella prefazione a pag. XVII, parlando dello Statuto dei giuristi del 1432: « fu stampato in Bologna nel 1515 in un' Edizione RARISSIMA; poi nel 1561 da Alessandro Benacci ». E in nota (5) aggiunse: « La prima edizione ha il frontispizio « inciso in legno, contenente sei stemmi, e le parole in carattere gotico LIBER « STATVTOR. ALMI STVDII BONON.; e in carattere maiuscolo Caesar « Manph [redus] Neapol [itanus] R[ector] P[acis] M[agnificus]. In fine; statuta « haec elegantia et perutilia Iustinianus Leonardi Ruberiensis adhibita pro viribus solercia et diligentia ne ab archetypo aberrarent Impressit Bononiae anno « falutis. M.CCCCC.XY. die IX. Febr. Sanctissimo d[omi]no p[a]p[a] Leone X. « Bononiam gubernante. L'edizione è di 46 carte ».

Fatte le piú accurate ricerche nella Biblioteca Universitaria Bolognese, non fu possibile rinvenire un esemplare di questa rarissima edizione: solo dopo molte indagini se ne trovò una copia in una miscellanea della biblioteca Gozzadini, donata al Comune e conservata nell'Archiginnasio; ed è la copia che il Malagola vide e della quale si serví nella sua pubblicazione; è però un po' guasta nel frontispizio e molto macchiata d'acqua: la Miscellanea porta la segnatura Gozzadini. A. v. G. II. 4. n.° 18.

---

(1) Paris, E. Leroux edit., 1883-85, voll. 3 in-4°.

(2) *Raccolta degli Storici Italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da* L. A. MURATORI. *Nuova edizione riveduta ampliata e corretta con la direzione di* GIOSUE CARDUCCI e VITTORIO FIORINI. T. XXXII (Access. Noviss. — Cron. Romane) P. I. — Città di Castello Lapi, 1907 sgg. — In questa ediz. il Diario s' intitola *Liber Notarum*.



PERPETUUM QUE ROBUR UNIVERSITATIS IURISTARUM INSIGNIA
P · L · O · X
Liber Statutoꝝ almi studii bonon.
LIBERTAS
LIBERTAS
CÆSAR
MANPH.
NEAPOL.
R.P.M.
M R.
C. M.

¶ In statuto posito sub rubrica de solutione facienda ubi incipit. Cum in omnibus rebus agẽdis.

T quoniam nonnulli scolares nostræ uniuersitatis doctorari cupientes tam ultramontani q̃ citramontani consueuerunt ĩ scolis per bidellos publicari facere ac per eosdem bidellos hortari, ac precari dños doctores & scolares. ut qua die doctorandi sunt uelint eos comitari a tẽplo sancti Petri usq; ad domum ipsorum scolarium doctorãdorum. Statuimus & ordinamus q̃ pro dicta publicatione & labore dictorum bidellorum etiam sceptrum gestantium talis doctorãdus scolaris teneatur & debeat soluere ducatum unum auri dictis bidellis hoc modo. uidelicet si scolaris doctorandus ultramontanus fuerit soluat bidello ultramontano libras duas solidosq; septem bonoñ. Et bidello citramontano libram unam & solidos tres boñ. & si scolaris citramontanus fuerit soluat bidello citramõtano libras duas & solidos septem boñ. & bidello ultramontano libram unam & solidos tres ad rationem ducati unius auri sub pena talibus scolaribus doctorandis libras sex bonoñ aliter facientibus.

Præterea addimus ordinamus & statuimus q̃ si quis scolaris siue ultramontanus siue citramõtanus ad gradum doctoratus promoueretur amore Dei. uel instantia alicuius prelati pricipis uel nobilis cuiuscunq; cõditionis teneatur & debeat bidellis nostris soluere libras quatuor bonoñ. hoc modo. uidelicet si ultramontanus fuerit soluat bidello ultramontano libras tres boñ. & quartam bidello citramontano. Et si scolaris doctorandus citramontanus fuerit soluat citramontano bidello libras tres bonoñ & quartam bidello ultramontano. Sub pena domino Rectori librarum quatuor boñ. & periurii talem scolarẽ ad doctoratus gradum admittenti. Item statuimus & ordinamus q̃ quando aliquis scolaris doctoratus fuerit pro dimidia parte salarii. aut pro integro salario ad certum tempus. data tamẽ prius fideiussione q̃ talis fideiussio debeat tantummodo fieri apud dominum Massarium nostræ uniuersitatis. & dicta exactio debeat solummodo fieri per eundem massarium de pecuniis uniuersitatis. & aliorum officialium Sub pena librarum decem boñ. domino Rectori talia admittenti atq; aliter facienti.

Laus Deo.

Registrum Operis.
Omnes sunt terni. præter A qui est duernus.

¶ Statuta hæc elegantia & perutilia. Iustinianus
Leonardi Ruberiensis adhibita pro uiribus
solercia & diligentia. ne ab archetypo
aberraret Impressit Bononiæ An
no salutis. M.ccccc.xv.
die. ix. Febr. Sanctissi
mo dño nro pp
Leone. x. Bo
noniam fe
liciter gu
bernãte



Io ho avuto recentemente la fortuna di trovarne un Esemplare magnifico in Germania, che acquistai per la mia Raccolta di Opere bolognesi: e poichè trattasi di un Cimelio importantissimo pel nostro Studio, e per chi si diletta di bibliografia, ne dò qui la descrizione, e la riproduzione della prima e dell'ultima carta.

Il Liber Statutorum è del formato in piena pagina di mill. 300 × 208, e lo stampato occupa mill. 238 × 156: il carattere è romano, con qualche linea di greco nella lettera dedicatoria; ha carte 46 non numer. Le prime quattro carte sono senza segnatura, sebbene nel Registro siano indicate colla segnatura A: le altre 42 carte hanno la segnatura a. b. c. d. e. f. g.; a fascicoli terni: ogni pagina piena ha 58 linee.

El Libro de sctõ Bernardo: in che
modo se deue tenere munda la
consciencia. et le meditatione
sue. et altri capituli bellissi
mi: et vtilissimi.





Nella prima carta comincia la dedica: VNIVERSIS CANONVM LEGVMQVE SCHOLASTICIS IN ALMO | *Bononiensi Gimnasio Auditoribus. Ioannes Albertus Cerasia Placentinus* | *eiusdem Ordinis Sectarius.* | *Studiosam longaīmitatem. Longaeui* | *tatemqz Felicissimam.*

La prima lettera maiuscola che segue (V) è elegantemente intrecciata di arabeschi, per essere miniata: la dedica finisce al verso della 3ª carta, ed è seguita da un *Hexasticon* dello stesso autore. La carta 4ª è occupata dalla tavola, nel retto e nel verso.

La carta 5ª (segnat. a. i.), nella quale cominciano gli Statuti, è inquadrata in una bellissima cornice silografica, simile a quella del frontispizio: la lettera

iniziale (I) è posta dentro un fregio che contiene un ovale, nel quale sta la B. Vergine in trono col Bambino in braccio, e ai piedi S. Agata inginocchiata. Piú in basso sono due stemmi.

Alla carta 46 verso finiscono gli statuti, seguiti dalla bella marca tipografica dello stampatore.

nō gloriosa excellentia:ma periculosa ruina:pche colo
ro che sono al presente potenti potētemēte patirano li
tormēti: z ad questi che glialtri signoregiano durissimo
iuditio sera facto: La pfectione adūq3 dello stato o chel
na p rispecto del voto o vero dellorō sença alcuna pfe
ctione de merito se deue reputare qsti niēte i Et pciona
che la pfectiōe del merito nō si possi obtiner sença cha
rita:laqle e dono dello spō scto: e nessun sappia chi sia
piu excellēte i q̄sto dono imo nō sa segli ha tal dono: po
nessū se deue riputare in pfectiōe piu dellaltro: imo sel
si fa la cōparatione nella excellētia della pfectiōe debe
no tali hoi q̄tūq3 pfecti: scōdo la doctrina dellapsto. vno
reputarse inferiore dellaltro. amē. Laus deo semp.

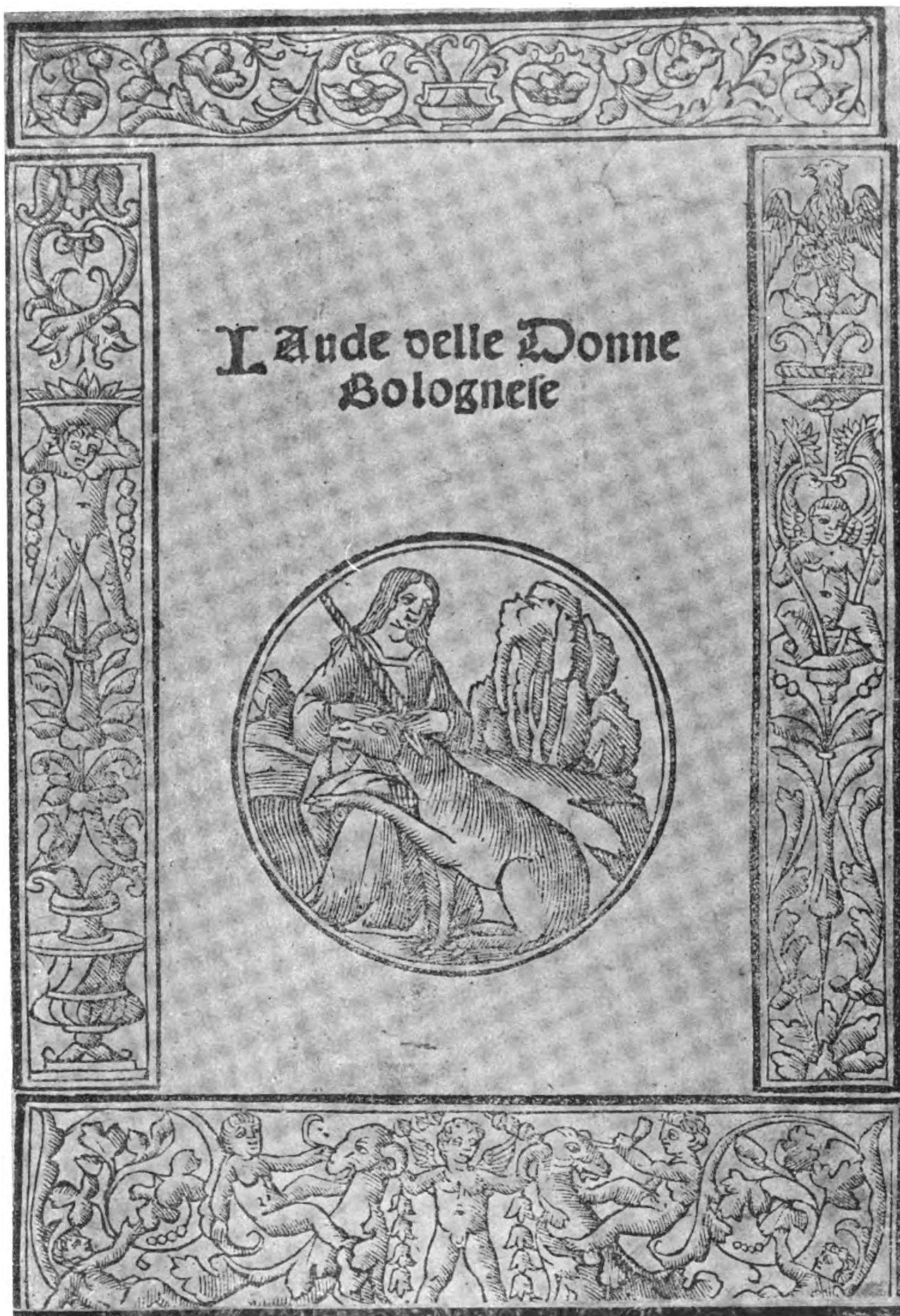
Stāpato in bologna per Iustiniano da Rubiera.
Ad instantia dele Sore de san Laurentio.



Il tipografo Giustiniano da Rubiera pubblicò, per quanto è dato dalle piú recenti ricerche, i seguenti Incunabuli:

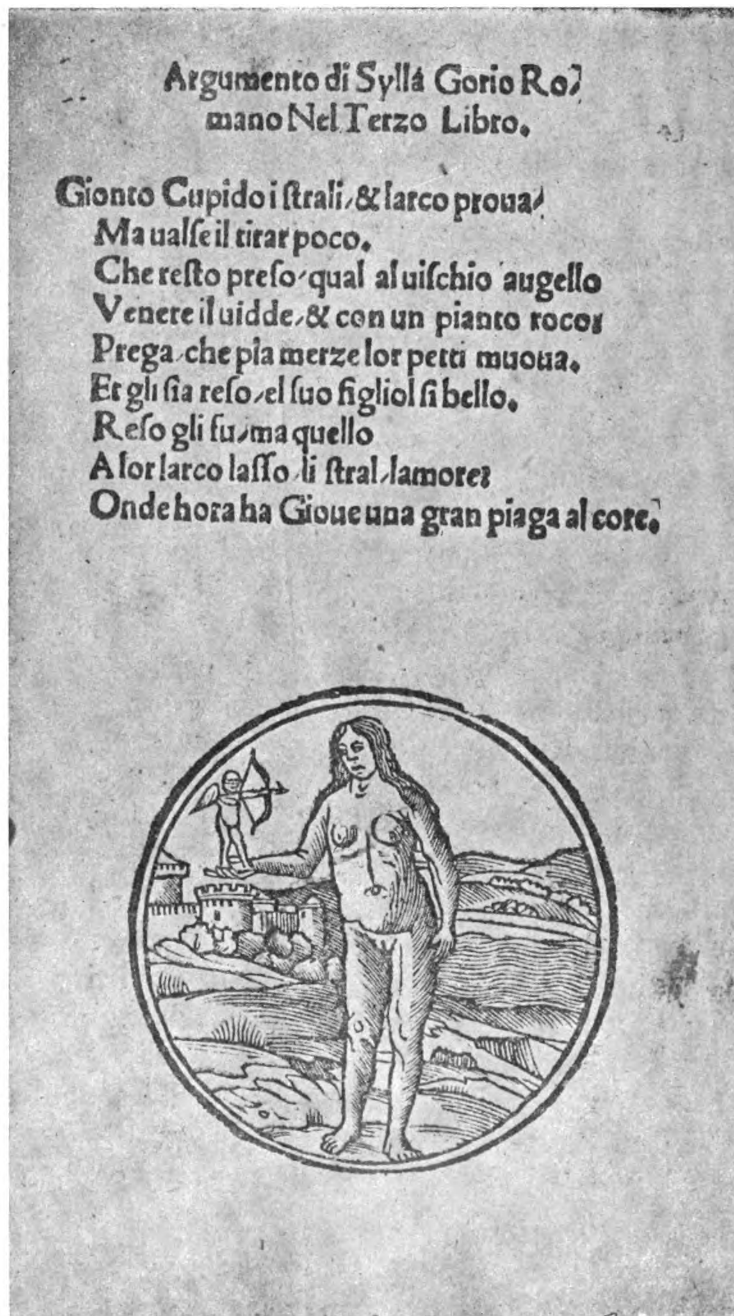
1. SCOTUS, *super auctorem sphaerae.* 1495, 16 settembre. Hain *14555.
2. *Miracoli della gloriosa Vergine Maria.* 1495, (manca all'Hain).
3. ADVOGADRO PIETROBONO, *Pronostico dell'anno 1496,* (manca all'Hain).

4. BARBATIA, *De iudiciis.* 1496, 15 giugno. Hain *2444.
5. CAIADUS, *Eclogae.* 1496, 28 luglio, (manca all' Hain).
6. BARBATIA, *De foro competenti.* 1497, 17 gennaio. Hain *2445.
7. BARBATIA, *De verborum obligatione.* 1497, 6 novembre. Hain 2448.
8. BOLOGNINUS, *Repet. ne filius pro patre.* 1497, 18 dicembre. Hain *3456.



9. Marcus Veronensis, *Oratio in funere Aegidii hispani.* 1497, (manca all' Hain).

10. Barbatia, *De libelli oblatione.* 1498, 13 febbraio. Hain 2446.



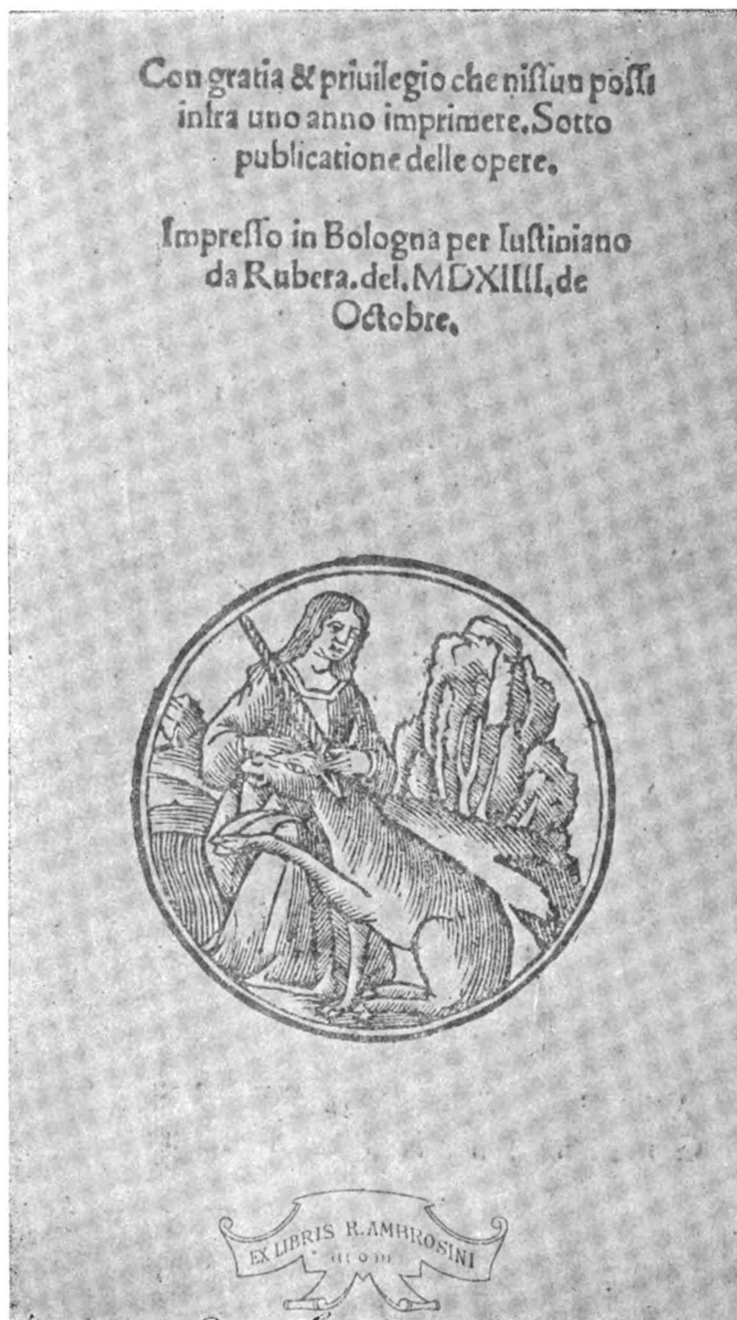
Argumento di Syllá Gorio Ro-
mano Nel Terzo Libro.

Gionto Cupido i ſtrali, & larco proua
Ma ualſe il tirar poco.
Che reſto preſo qual al uiſchio augello
Venere il uidde, & con un pianto roco
Prega, che pia merze lor petti muoua.
Et gli ſia reſo, el ſuo figliol ſi bello.
Reſo gli fu, ma quello
A lor larco laſſo, li ſtral, lamore
Onde hora ha Gioue una gran piaga al core.

11. Barbatia, *Tabula sup. lect. de foro compet.* 1498, 13 giugno (manca all' Hain).

12. De Tuciis, *Inventio astronomiae.* 1499, 5 giugno. Hain 15668.

13. De Zanitinis, *Disputationes*. 1499, 13 settembre. Hain 16275.
14. *Viazo da Venesia a Jehrusalem*. 1500, 6 marzo, (manca all' Hain).
15. *Vita di San Petronio*. s. a. (manca all' Hain).



Con gratia & priuilegio che nissun possi
infra uno anno imprimere. Sotto
publicatione delle opere.

Impresso in Bologna per Iustiniano
da Rubera. del. MDXIIII. de
Octobre.

EX LIBRIS R. AMBROSINI

16. Cyprianus S. *Caecilius, Oratio*. s. a. (manca all' Hain).
17. Gazoldus. *Anthroponiographia*. s. a. (manca all' Hain).
18. *La Rota da Parma*. s. a. (manca all' Hain).

Stando alle ricerche autorevolissime di Bernardo Monti, che lasciò un'opera manoscritta intitolata: *Notizie dei Stampatori e Librari, per opera dei quali fu esercitata in Bologna la stampa, con il Catalogo di molte loro produzioni; Opera incominciata l'anno 1793*, (Bibl. dell'Archiginnasio, B. 1319, vol. III, pag. 2078) è a ritenersi che Giustiniano da Rubiera vivesse ancora nel 1534, e che l'ultima opera da lui pubblicata sia un trattato del medico Panfilo Monti: *de subiecto medicinae*, in data 10 aprile 1532.

Tutte le Edizioni di questo Tipografo sono pregevoli per la bellezza dei caratteri e per la loro singolare rarità: fra le posteriori al 1500, sono notevolissime: la *Laude delle donne bolognese*, del 1514; e *El libro de Sancto Bernardo* del 1522, che fanno parte della mia Raccolta.

El Libro de S.cto Bernardo: in che | modo se deue tener munda la | conscientia et le meditatione | sue: et altri capituli bellissi | mi: et utilissimi; Ha la data, *a dì 23 de mazo del 1522 :* e finisce: *Stāpato in bologna per Iustiniano de Rubiera | ad instantia de le Sore de San Laurentio:* è in 4.° di carte 92 num. senza rich. con segnatura; carattere gotico; e qui ne riproduco la prima e l'ultima carta.

Nella *Laude delle donne bolognese*, il poeta senese Angelo Claudio Tolomei, canta le piú chiare donne, che vivevano nella città nostra, nel secolo decimosesto, le quali sono: Lucretia de le Arme, Caterina Bianchetta, Genevra Lambertina, Ginevra de la Renghiera di casa della Volta, M. Francesca Romana, Valeria delle Arme, Gentil Zambecchari, Hippolyta Caccialupa, Emilia Fondaza, Camilla Poeta, Helena da San Piero, Camilla de li Orsi, Dorothea di Magnani, Isotta de' Chiari, Lucia de Marsilii, Taddea de' Calderini, Beatrice da Castello, Francesca Benacina, Genevra di Victorii, Elionora del Gesso, Cornelia de Panni de Lino.

La prima carta, qui riprodotta, porta il titolo: LAUDE DELLE DONNE BOLOGNESE, ed ha un bellissimo fregio e una silografia che rappresenta una donna con in grembo la testa poggiata di un unicorno: questa silografia è riprodotta piú volte, e anche in fine del libro. La carta 3ª, pure riprodotta, ha un'altra silografia rappresentante una donna nuda, anch'essa ripetuta piú volte.

Finisce come si vede nella riproduzione, alla cart. 48 verso: *Con gratia et privilegio che nissun possi infra uno anno imprimere. Sotto pubblicatione delle opere.*

Impresso in Bologna per Justiniano de Rubera, del MDXIIII de Octobre.

È in 4.° di carte 42 non numerate con segnatura A-M duerni, di millimetri 206×150, carattere romano.

Questo poemetto del celebre Tolomei è rarissimo; e dell' edizione principe del 1514 non ne conosco che una copia, oltre la mia, posseduta dalla Biblioteca della nostra Università.

RAIMONDO AMBROSINI.



Quelques Manuscrits fort précieux

(Continuation : v. *La Bibliofilia*, vol. XII, p. 274-280).

Breviarium Franciscanum. Psalterium. Hymna et Officia. Manuscrit sur vélin, exécuté à Florence dans la seconde moitié du XVe siècle, in-4. Avec 2 superbes bordures, 74 petites initiales historiées, 15 petites initiales ornées et 43 motifs en bas des pages, le tout peint par Francesco Antonio del Cherico. De plus une quantité de lettrines de variables dimensions, avec des rinceaux, peintes en rouge et bleu. Veau marb. avec 7 coins et 2 milieux en bronze, 2 fermoirs. (30788).

Manuscrit d'une beauté et d'une richesse exceptionnelles. Il se compose de 499 ff., sur vélin très souple et à grandes marges, écriture gothique très uniforme et bien lisible, en rouge et noir, 2 col. à 34 lignes.

Les ff. 1-6 contiennent le Calendrier. F. 7 r°: INcipit ordo breuiarij fr. | truȝ minoꝝ fecũduȝ cõ- | fuetudineȝ romane cu- | rie.... Cette page est encadrée d'une riche bordure formée d'ornements, de rinceaux, de fleurs, d'oiseaux, de génies, etc. Aux extrémités et au milieu, on voit 7 médaillons avec des scènes de la vie de S. François, et dans le bas les armoiries d'un évêque.

Le *Psautier* commence au r° du f. 201 : INcipit pfalterium. vm | nus ifte filicet.... La page est encadrée d'une semblable bordure, renfermant 2 petites miniatures. F. 284 v° les *Hymnes* et *Offices*, par lesquels se termine le manuscrit.

Les 74 initiales historiées mesurent 23×23 à 26 mm. chacune. Sur un espace si limité l'artiste a représenté des scènes de la Bible ou de la vie des martyrs, avec plusieurs personnages, tous très finement exécutés. L'expression des figures, le dessin artistique, le coloris délicat et vif démontrent l'infatigable fantaisie du maître. Les motifs de décoration, au bas des pages, sont formés de rinceaux, de fleurs, d'oiseaux et d'autres animaux ; il sont d'un style gracieux et très variés et présentent au milieu une banderole avec une légende. Les innombrables lettrines, parsemées dans le texte, sont ornées d'arabesques et de rinceaux, en rouge et bleu.

Avant la floraison de l'école d'Attavante, **Francesco d'Antonio del Cherico** était le premier représentant de l'art de la miniature à Florence. Son art dérive en ligne directe de Fra Angelo dont il possède toute la suavité dans la couleur et toute la délicatesse dans la touche. C'était un artiste d'une activité extraordinaire ; il exécuta, par exemple, le merveilleux Livre d'heures de Laurent le Magnifique et l'Aristote de la Bibliothèque Laurentienne. (Voyez l'intéressant article de *Paolo d'Ancona* dans *La Bibliofilía,* X^e année, pp. 45-48, avec le fac-similé de la première page du texte).

Breviarium Romanum. Manuscrit sur vélin, exécuté à Milan au commencement du XVe siècle, in-8. Avec 3 bordures à fleurs et rinceaux, 82 petites initiales à personnages et 34 initiales ornées, le tout

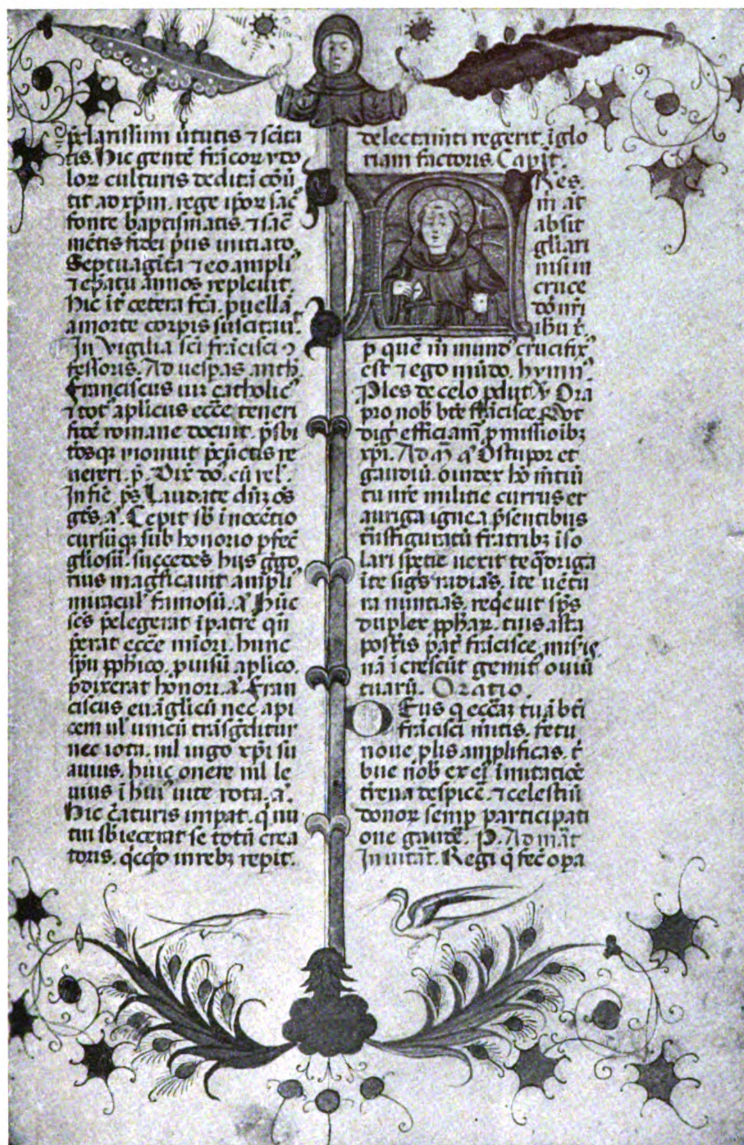


Breviarium Romanum. — Manuscrit sur vélin exécuté à Milan au commencement du XVe siècle.

peint en couleurs et rehaussé d'or. Ais de bois rec. de veau est. (dos refait, anc. rel.). (30790).

Beau manuscrit composé de 504 ff., sur vélin très souple et à grandes marges, belle écriture gothique, très bien lisible et uniforme, en rouge et noir, sur 2 colonnes.

Les 82 jolies initiales historiées représentent des portraits en buste de personnages de l'histoire sainte; quelquefois on y voit aussi de petites scènes avec plusieurs personnages, telles que la Nativité, la Descente du Saint Esprit, l'Annonciation aux Bergers, le Massacre des Innocents, etc. Malgré l'exiguïté



Breviarium Romanum. — Manuscrit sur vélin exécuté à Milan au commencement du XVe siècle.

de l'espace, les figures sont d'une grande finesse. Le tout est délicatement peint en couleurs et rehaussé d'or. En dehors des initiales historiées et ornées, toutes accompagnées de rinceaux qui se prolongent dans les marges, on remarque une foule innombrable de petites initiales en rouge et bleu, et joliment ornées.

Catherina (S.) de Senis. Legenda. Manuscrit sur vélin, exécuté en Italie vers 1461, in-fol. Avec une superbe bordure et 50 initiales ornées et peintes. Cuir de Russie, fil. et compart. à froid, tr. dor. et cis. (30433).



Breviarium Romanum. — Manuscrit sur vélin exécuté à Milan au commencement du XVe siècle.

Magnifique manuscrit formé de 236 ff. dont 1 blanc, sur vélin à larges marges et très blanc, belle écriture uniforme, lettres latines, 28 lignes par page.

Les 8 premiers ff. sont occupés par la Bulle du pape Pie II relative à la canonisation de S. Catherine de Sienne, qui est datée de Rome 1461, le 3 des

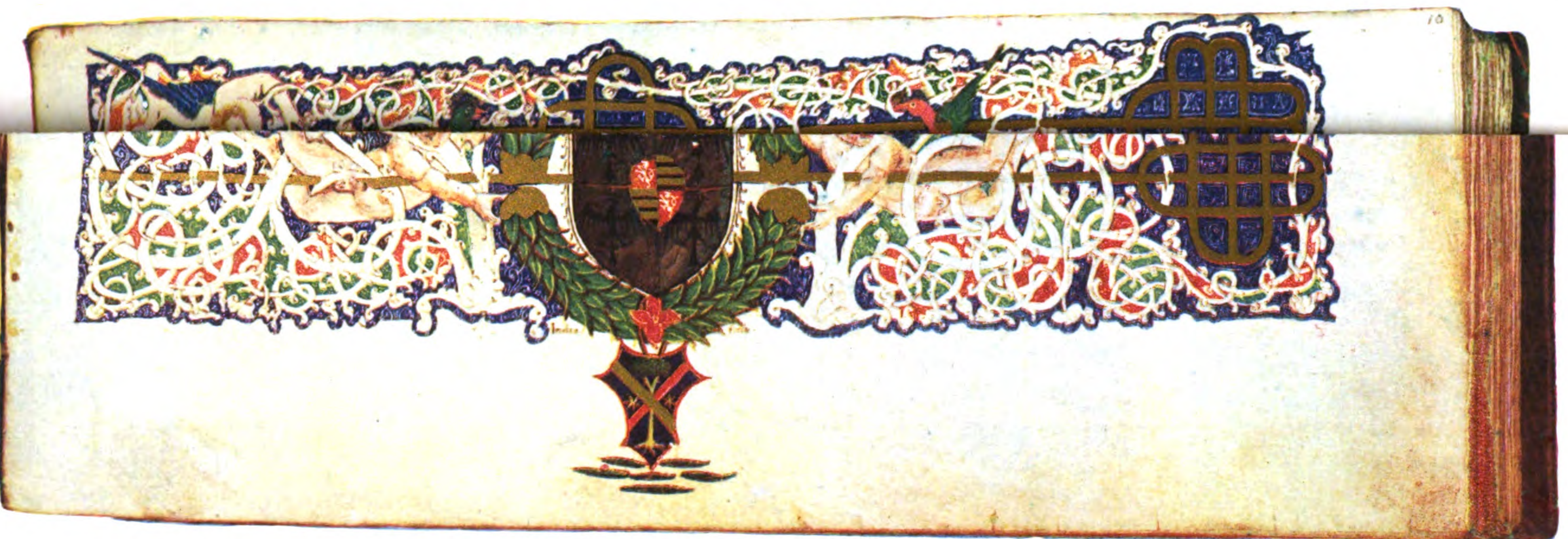
M·T· CICERONIS ARPINATIS CONSVLISQ: RO
MANI AC ORATORVM MAXIMI AD M·TVL·
CICERONEM FILIVM SVVM OFFICIORV
LIB INCIP PREFATIO GNALIS IN LIB OMES·



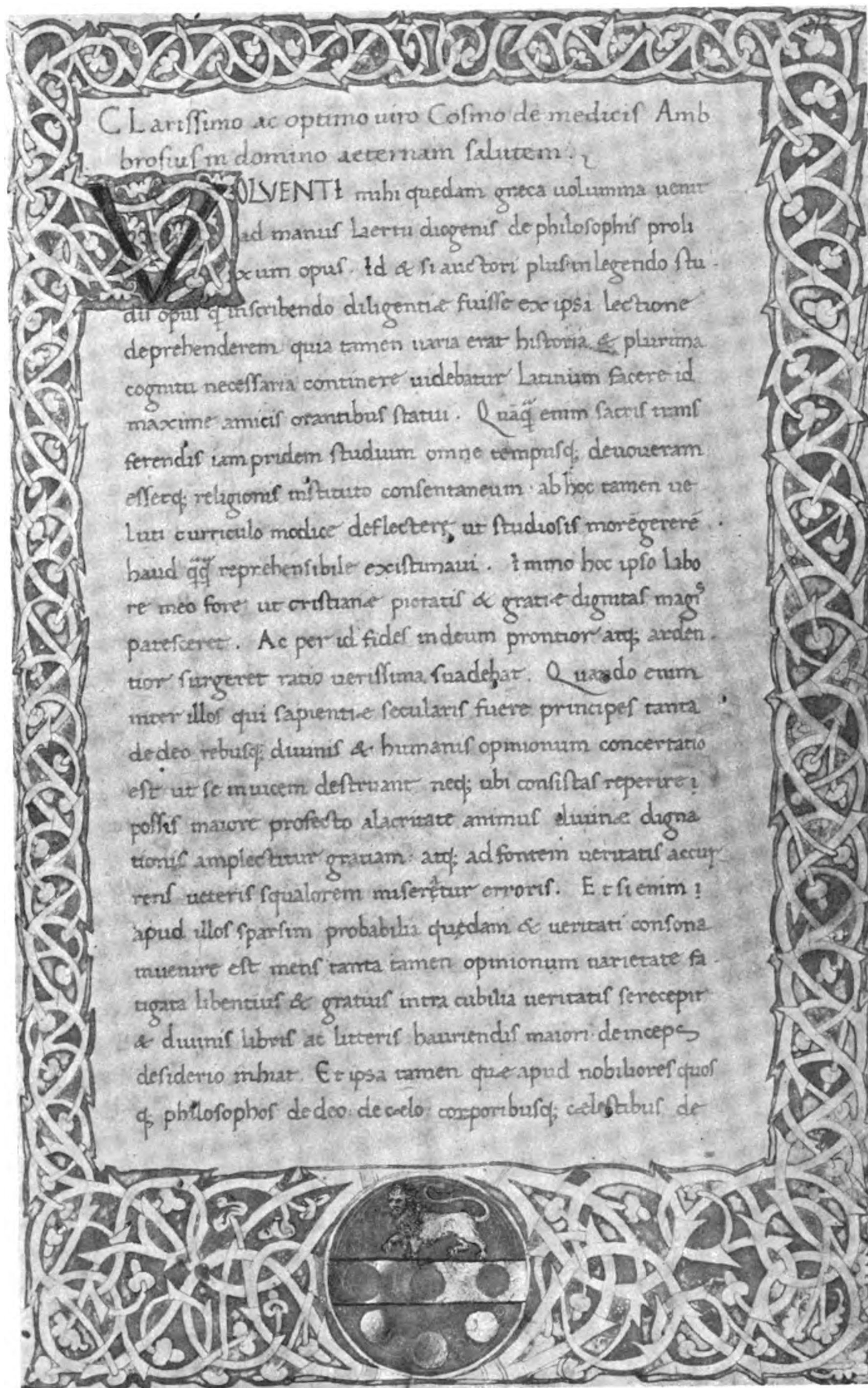
VANQVAM TE·MARCE
fili annum iam audientē Cratippū
idq; athenis abunda… oportet pre
ceptis institutisq; philosophie ppter
summā & doctoris auctoritatem:
& urbis quorum alterū te scientia
augere potest: altera exemplis Tamen ut ipse ad meā
utilitatem semper cum grecis latina coniunxi: neq;
id in philosophia solum: sed etiam in dicendi exercita
tione feci id tibi censeo faciendum ut par sis in utri
usq; orationis facultate. Quam quidem ad rem nos
ut uidemur magnum adiumentū attulimus hoībus
nostris ut non modo grecarum lrārum rudes: sed et
docti aliquantum se arbitrentur adeptos & ad disce
dum & ad iudicandum. Quamobrem disces tu quid
a principe huius etatis philosophorum: & disces q̄diu
voles tam diu autem uelle debebis: quoad te quantū
proficias non poenitebit. Sed tamen nostra legens nō
multum a Peripatheticis dissidentia: quoniā utriq;
Socratici & Platonici volumus esse. De rebus ipsis
utere tuo iudicio. Nihil enim impedio. Orationem
aūt latinam efficies profecto legendis nostris pleniorē.
Nec uero arroganter hoc dictum estimari veli. Nā
philosophandi concedens scientiam multis quod est

dicendu

M. Tullio Cicero. *Officia. Paradoxa. Laelius. Cato Maior. Somnium Scipionis.*
Manuscrit sur vélin exécuté en Italie vers la fin du XV[e] siècle.



S. Catherina de Senis. *Legenda.* Manuscrit sur vélin exécuté en Italie vers 1461.


CLarissimo ac optimo uiro Cosmo de medicis Amb
brosius in domino aeternam salutem.
VOLVENTI mihi quedam greca uolumina uenit
ad manus Laertii diogenis de philosophis proli
xum opus. Id et si auctori plus in legendo stu
dii opus q in scribendo diligentiae fuisse ex ipsa lectione
deprehenderem quia tamen uaria erat historia & plurima
cognitu necessaria continere uidebatur Latinum facere id
maxime amicis orantibus statui. Quanq enim sacris trans
ferendis iampridem studium omne tempusq; deuoueram
esseq; religionis instituto consentaneum ab hoc tamen ue
luti curriculo modice deflectere ut studiosis morē gererē
haud q reprehensibile existimaui. Immo hoc ipso labo
re meo fore ut cristianae pietatis & gratiae dignitas magis
patesceret. Ac per id fides in deum promptior atq; arden
tior surgeret ratio uerissima suadebat. Quando enim
inter illos qui sapientiae secularis fuere principes tanta
de deo rebusq; diuinis & humanis opinionum concertatio
est ut se inuicem destruant neq; ubi consistas reperire
possis maiore profecto alacritate animus diuinae digna
tionis amplectitur gratiam atq; ad fontem ueritatis accur
rens ueteris squalorem miseretur erroris. Et si enim
apud illos sparsim probabilia quedam & ueritati consona
inuenire est mens tanta tamen opinionum uarietate fa
tigata libentius & gratius intra cubilia ueritatis se recepit
& diuinis libris ac litteris hauriendis maiori deinceps
desiderio inhiat. Et ipsa tamen que apud nobiliores quos
q philosophos de deo de celo corporibusq; celestibus de

DIOGENES LAERTIUS. *Vitae atque sententiae etc.* — Manuscrit italien sur vélin du XVe siècle.

calendes de juillet. Le feuillet 9 est blanc. Les ff. 10 à 21 r° renferment 2 prologues, tandisque le texte débute au v° du f. 21 : INCIPIT PRIMA PARS LEGENDAE | SOPRADICTE BEATE KATERINE | . Au v° du dernier f. on lit : AMEN. | Iacobus Macharius Venetus. scripsit. |

La superbe bordure qui encadre le r° du f. 10, est composée d'entrelacs



DJAMI. *Yousouf et Zouleïkha.* Roman en vers persans. — Manuscrit persan sur papier, du XVIe siècle.

d'un très beau style, au milieu desquels se détachent des oiseaux et des anges ; au bas on remarque les armoiries du duc de Mantoue, de la maison de Gonzague, et le nom de l'artiste : *India fecit.* Parmi les initiales, exécutées dans la même manière, nous comptons 17 petites, 28 de grandeur moyenne et 5 très

grandes. Toutes ces miniatures sont d'une facture irréprochable, les couleurs très vives et fraîches et l'or luisant.

La conservation du manuscrit est la meilleure qu'on puisse désirer; l'écriture et les miniatures, ainsi que le vélin ont conservé toute leur beauté et leur fraîcheur originales.



DJAMI. *Yousouf et Zouleïkha*. Roman en vers persans. Manuscrit sur papier, du XVI[e] siècle.

Cicero, M. Tullius. Officia, Paradoxa, Laelius, Cato Maior, Somnium Scipionis. Manuscrit sur vélin, exécuté en Italie vers la fin du XV[e] siècle, in-fol. Avec une belle bordure histor. et 6 initiales ornées, peintes en couleurs et rehaussées d'or. Cuir de Russie, fil., tr. dor. (29080).

Superbe manuscrit de 128 ff., sur beau vélin souple, à grandes marges, écriture très régulière et belle en lettres cursives, 28 lignes, en rouge et noir, les initiales en bleu, réglé.

Au début se trouve une belle bordure à 3 côtés, composée de rinceaux, fleurs, oiseaux, putti ; une fort jolie initiale y est comprise: elle représente le buste de Cicéron couronné. Les grandes initiales rehaussées d'or sont peintes sur des fonds rouge, bleu et vert, décorés de filigranes.



Djami. *Yousouf et Zouleïkha.* Roman en vers persans.
Manuscrit persan sur papier, du XVIe siècle.

Diogenes Laertius. Vitae atque sententiae eorum qui in philosophia claruerunt (latine). Manuscrit italien sur vélin, de la seconde moitié du XVe siècle, in-fol. Avec une belle bordure ornée et 81 initiales peintes de différente grandeur. Veau fauve, encadr. à fr., tr. dor. (rel. du XIXe siècle, les tranches anciennes). (29081).

Beau manuscrit de 240 ff., écriture semi-gothique, belle et uniforme, 28 lignes à la page.

Les 3 premières pages renferment la dédicace: CLariffimo ac optimo uiro Cofmo de medicis Amb | brofius (sic) in Domino aeternam falutem. |

Au, début, une belle bordure formée d'entrelacs et de fleurs, et dans le bas des armoiries. On compte parmi les initiales 2 grandes, 9 de grandeur moyenne et 69 petites. Celles-ci sont peintes en bleu et blanc et rehaussées d'or, tandisque les autres sont plus riches et peintes en différentes couleurs et or, d'une exécution soignée et dans le même style que la bordure.

Djami. Le Roman de Yousouf et Zouleïkha, en vers persans. Manuscrit persan sur papier, du XVI[e] siècle, in-8. Avec 2 superbes bordures, 1 bel en-tête et 16 miniatures. Reliure originale laquée avec fleurs peintes sur les plats et l'intérieur (le dos refait). (30121).

Manuscrit de 143 ff., belle écriture très uniforme, en rouge et noir, 2 col. et 15 lignes. Chaque page encadrée de filets noirs et or.

Au début, 2 superbes bordures du plus beau style, composées de feuillages et de fleurs peints en or, rouge et bleu avec une délicatesse exquise. Aussi beau est l'en-tête, où sur un fond d'or se détachent des fleurs et des ornements peints en rouge et bleu; c'est une superbe pièce décorative, 75×65 mm.

Les 16 miniatures, qui ne sont pas rehaussées d'or, mesurent pour la plupart de 58 à 68 mm. et ont pour sujet les principaux épisodes de l'intrigue amoureuse. Les scènes sont représentées sur des fonds d'intérieurs ou de jolis paysages, et se font remarquer par les costumes variés et l'éclat du coloris. Il y a des tableaux où figurent 5, 6, 7, 10 et 14 personnages, des chevaliers à cheval, des danseuses avec des tambourins. Fort gracieuse est la figure représentant un berger avec ses brebis dans un paysage. Signalons aussi la figure n° 15 que nous reproduisons ici.

(À suivre). LEO S. OLSCHKI.

Incunaboli ebraici a Firenze

La estrema rarità che distingue le piú antiche produzioni dell'arte tipografica ebraica fa sí che sia di non lieve importanza la esatta conoscenza di tutte le raccolte che ne esistono, e che talvolta sono rimaste ignote ai bibliografi. Ignote, o quasi, erano restate fino ad ora le varie collezioni d' incunaboli ebraici che si trovano in Firenze, e che io pertanto ritenni non inopportuno di far conoscere, descrivendole da prima nella *Rivista Israelitica.* In tale periodico io detti anzitutto una breve descrizione degl' incunaboli ebraici esistenti nella biblioteca del Collegio Rabbinico Italiano (1), cui feci seguire analoghi cenni su quelli della R. Biblioteca Nazionale Centrale (2), e poi su quelli della R. Biblioteca

(1) Vol. V., p. 25 e segg.
(2) Ibid., p. 110 e segg.

Mediceo-Laurenziana (1). Nelle pagine che seguono ho raggruppato in un unico catalogo le descrizioni di queste tre raccolte, aggiungendovi inoltre quella della pregevolissima, benché non numerosa, serie d' incunaboli ebraici che possiede il comm. Leo S. Olschki, e completando cosí il mio cenno sulle importanti raccolte di stampe ebraiche del quattrocento che si trovano nella nostra città. Ho inoltre ampliato qui un po' le descrizioni e introdotto diverse aggiunte.

Nella Biblioteca del Collegio Rabbinico Italiano, che è quella che possiede il maggior numero d' incunaboli ebraici, essi si trovano sparsi fra tutti i varii fondi da cui la Biblioteca è costituita. Due soli appartengono al fondo proveniente dall'antico Collegio Rabbinico di Padova, che è lo stesso che si trasferí a Roma e poi a Firenze col nome di Collegio Rabbinico Italiano; i piú invece fanno parte di antiche biblioteche fiorentine aggregatesi a quella del Collegio in epoca recente, come la Biblioteca delle Pie Scuole Israelitiche Maschili, che ha sei incunaboli, quella della Confraternita per gli studi religiosi *Ohabhè Torà,* che ne ha due e quella già appartenente alla famiglia Montefiore, che ne ha cinque. Altri finalmente provengono da nuovi acquisti o da minori collezioni donate al Collegio negli ultimi anni, come quella del Presidente dell' Istituto, avv. Moise Finzi, e quella degli eredi del sig. Giuseppe Uzielli. In complesso, gl'incunaboli ebraici del Collegio Rabbinico Italiano ascendono a venti, compreso uno che è però allo stato di frammento. La loro esistenza era rimasta del tutto sconosciuta ai bibliografi prima che io ne facessi parola.

Gl' incunaboli ebraici conservati nella R. Biblioteca Nazionale Centrale erano pur essi, ove se ne eccettui uno o due, rimasti ignoti ai bibliografi specialisti. Esiste, è vero, il catalogo a stampa del Fossi (*Catalogus codicum saeculo XV impressorum qui in publica Bibliotheca Magliabechiana Florentiae adservantur,* Florentiae 1793-94), in cui sono indicati, insieme con gli altri incunaboli della Magliabechiana, anche quelli ebraici, ma ad esso, per quanto io sappia, non hanno ricorso gli studiosi della bibliografia ebraica, e d' altra parte sono tante le manchevolezze e le inesattezze nelle descrizioni che esso ci dà dei libri ebraici, che ben poca utilità ci è dato ricavarne. È inoltre da notarsi che fra i libri descritti dal Fossi se ne possono trovare diversi, come è il caso per il חובת הלבבות, il מבחר הפנינים e l' אבן בחן, che furono portati via dai Francesi e non piú restituiti. Per contro manca nel Fossi la menzione di quelle stampe del quattrocento che per inavvertenza o altro non furono collocate nella speciale sezione ad esse destinata e sono rimaste insieme con le opere posteriori. Di opere ebraiche che si trovino in tali condizioni ne ho rinvenute due (la Mishnà col commento di Maimonide, Napoli, 1492, e il משל הקדמוני di Izchaq ibn Sahula, s. l. e. a., ma circa 1490), ispezionando i cataloghi generali; ma, com' è naturale in simili casi, non potrei assolutamente escludere che ulteriori ricerche ne ponessero in luce ancora altre. Dei dieci incunaboli da me rinvenuti nella Biblioteca Nazionale, la metà appartiene all' antico fondo Magliabechiano, e l' altra metà passò alla Magliabechiana dalla Laurenziana nel 1783.

Nella Laurenziana non si trovano presentemente, in fatto d' incunaboli ebraici, se non quelli, in numero di dieci, che fanno parte della collezione

(1) Ibid., p. 219 e segg.

Delciana. Questa, come è noto, è una splendida raccolta di edizioni principi che il conte Angiolo Maria D' Elci radunò con amorevole cura, senza risparmiare né ricerche né spese, con lo scopo di arricchirne la Biblioteca Mediceo-Laurenziana. Si vede però che il conte d' Elci, per ciò che riguarda le edizioni ebraiche, non si curò se non di quelle della Bibbia, perché tutte le stampe ebraiche comprese nella sua collezione sono bibliche. È degno di nota anche il perfetto, o quasi, stato di conservazione di queste opere, e specialmente la magnifica e ricchissima legatura che ne fece fare il munifico donatore. Solo il n.° 20 è tuttora modestamente legato in cartone.

Dei quattro incunaboli ebraici posseduti dal sig. comm. Olschki, due furono già descritti dal proprietario in uno dei suoi cataloghi a stampa (1); qui ho però modificato e ampliato la descrizione per renderla analoga a quella degli altri libri di cui tengo parola.

Nella descrizione di ciascun incunabolo mi sono prefisso di non tralasciare niente d' essenziale e di serbare nel tempo stesso la maggior concisione possibile. Faccio perciò seguire all' indicazione dell' autore (ove ne sia il caso), del titolo e della data di stampa, una breve descrizione tipografica dell' opera, rinviando volta a volta per maggiori notizie alle principali opere bibliografiche, e diffondendomi un po' maggiormente solo quando si tratti di esemplari unici (come il n°. 43), o di edizioni tuttora affatto ignote (come il n°. 45), ovvero quando per avventura mi sembri esservi alcun che da rettificare nei dati forniti dai piú autorevoli bibliografi. Dopo di che accenno a quanto presenta di particolare il nostro esemplare, non trascurando le note dei possessori e dei censori, spesso cosí utili per la storia della cultura. Ho posto gli incunaboli in ordine cronologico della data di stampa, certa o congetturale, lasciando alla fine quelli per la cui datazione abbastanza approssimativa non può soccorrerci nemmeno la congettura. A ciascun esemplare ho dato un numero d' ordine per una maggior comodità nei rinvii; ho però indicato per ognuno di essi anche la segnatura che porta nella rispettiva biblioteca, aggiungendovi pure l' indicazione della provenienza, ogni volta che ciò era possibile, e, in parentesi quadre, il numero da cui l'esemplare è contrassegnato nei miei precedenti cataloghi.

Premetto un elenco delle abbreviazioni di cui mi servirò, e dei titoli dei libri o degli articoli che citerò col solo nome dell' autore:

C. R. — Biblioteca del Collegio Rabbinico Italiano (senz' altra indicazione si riferisce all'antico fondo del Collegio Patavino).

Laur. — Collezione Delciana nella R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana.

M. — Biblioteca Montefiore.

Naz. — R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

O. — Libreria del comm. Leo S. Olschki in Firenze.

O. T. — Biblioteca della Confraternita *Ohabhè Torà*.

T. T. — Biblioteca delle Pie Scuole Israelitiche Maschili di Firenze (*Talmud Torà*).

---

(1) *Incunabula typographica. Catalogue LXVIII de la Librairie ancienne Leo S. Olschki*. Florence, Librairie ancienne Leo S. Olschki, MCMIX, n.i 239 e 447; in questo mio catalogo n.i 14 e 9.

Berliner. — Dr. A. Berliner, *Aus meiner Bibliothek,* Frankfurt a. M., 1898.

De Rossi. — Joh. Bernardus De Rossi, *Annales hebraeo-typographici saeculi XV,* Parmae, 1795.

Freimann. — A. Freimann, *Ueber hebräische Inkunabeln,* in *Centralblatt für Bibliothekswesen,* XIX (1902), p. 108 sgg.

Ginsburg. — Christian D. Ginsburg, *Introduction to the massoretico-critical Edition of the Hebrew Bible,* London, 1897.

Hain. — Ludov. Hain, *Repertorium bibliographicum* etc. Stuttgartiae-Lutetiae Parisiorum, MDCCCXXVI-MDCCCXXXVIII.

Jacobs. — Joseph Jacobs, art. *Incunabula* in *Jewish Encyclopedia,* VI, p. 575 sgg. (il numero si riferisce alla tavola posta a p. 578-579) (1).

Cat. LXVIII. — *Incunabula Typographica. Catalogue LXVIII de la librairie ancienne Leo S. Olschki.* Florence, Libr. anc. Leo S. Olschki, MCMIX.

Proctor. — *An Index to the early printed Books in the British Museum,* by Robert Proctor, London, MDCCCXCVIII.

Steinschneider. — M. Steinschneider, *Catalogus librorum hebraeorum in Bibliotheca Bodleiana,* Berolini, 1852-1860.

[1476-79].

1. **Joseph ben Gorion.** S. l. e. a. [Mantova, 1476-79]. Finito di stampare, da Abraham ben Shelomò Conat, il giorno 49° del ʿOmer. in-fol. Edizione principe.

De Rossi 114, Hain 7814, Proctor 6905, Steinschneider 1549, Freimann 113, Jacobs 8.

135 cc. (manca quella bianca alla fine che si trova nell'esemplare del De Rossi); senza numerazione né richiami né segnatura; senza divisione in libri né in capitoli; carattere rabbinico italiano, due colonne e 30 righe per pagina.

C. 1 recto, com. הוליד את שת (   ); la prima parola, אדם, è stata lasciata in bianco dal tipografo perché potesse essere scritta in rosso o con ornati. C. 135, recto, 1ª col. עד הנה | קץ דברי ירושלם | עיר הקדש ויהי רצון | מלפני יי׳ אלהי השמים | שיקבץ | נדחי עמו | ישראל | במהרה בימינו " אמן " תם ת״ל |; ibid. 2ª col., la soscrizione dell'editore, che com.: אמר אברהם כונת קטן | המשפיעים | ותלמיד הרופאים הנסמך זעירא | דמן חברייא בכ״מ״ר שלמה כונת | זלהה׳ הכותב בכמה קלמוסים׳ | בלא מעשה ניסים 'ראיתי לכתוב | ברוך אל חי עליון נורא | נתן לי אברהם עזרה | לכתוב השלמת; verso, 2ª col. זה הספר הנכבד... הספר | יום תשעה וארבעי׳ לספירה"

La prima parola del testo, אדם, fu supplita nel nostro esemplare con inchiostro ora sbiadito. Varie postille manoscritte in latino qua e là. Le carte sono numerate a mano in cifre arabe fino a 117. In prima pagina si trova una nota manoscritta in ebraico, poi cancellata e resa illeggibile.

Censore: Gio. Antonio Costanzi.

C. R.; Dono Uzielli, 27 [1].

---

(1) Credo superfluo rinviare anche all'art. אינקונבולא in אוצר ישראל, I (1907), p. 290 sgg., essendo esso specialmente attinto all'analogo articolo della *Jew. Enc.*

1477.

2. **פירוש** *(Commento)* di R. Levi ben Gershon (RaLBaG) al libro di Ijob. S. l. [probabilmente Ferrara], presso Abraham ben Chajjim da Pesaro, corretto (?) da Nathan da Salò, finito di stampare il venerdí 4 Sivan 5237, pari al 16 maggio 1477. in-4°. Edizione principe.

De Rossi 12, Hain 10061, Proctor 5745, Steinschneider 1613, Freimann 113, Jacobs 4.

122 cc., senza numerazione né richiami né segnatura; carattere rabbinico italiano, 23 righe per pagina. Il De Rossi e lo Steinschneider danno come numero delle carte 124, ma il nostro esemplare, che ne ha 122, non è mutilo, se non erro; forse vi mancheranno fogli bianchi in principio o in fine. Il recto della carta 76 (come ha giustamente il De Rossi, e non 71, come ha invece lo Steinschneider), è bianco; è bianco pure il verso dell' ultima carta. Non è stato, ch'io mi sappia, osservato che vi ha una lieve contradizione riguardo alla data del compimento della stampa fra l'explicit del tipografo e i versi di Nathan da Salò, il correttore a quanto sembra; quello dice: והשלמתו היה יום ו׳ ד׳ לחדש סיון (« il suo compimento avvenne il venerdí 4 Sivan »), e questo termina: קרה השלמתו בתשעה וארבעים לספירה (« accadde il suo compimento nel quarantanovesimo [giorno] del computo [del ʿOmer] »); ora il 49° giorno del ʿOmer è il 5 di Sivan e non il 4, né si può supporre che si debba leggere ה׳ invece di ד׳ (5 invece che 4) nell'explicit del tipografo, perché il 4 Sivan 5237 era appunto venerdí; del resto il 5 Sivan non può mai essere di venerdí.

C. 1, recto, com. l'introduzione: ...ראינו לבאר הספר הזה (   ) (le parole iniziali אמר רלב״ג sono omesse dal tipografo affinché potessero esser supplite in rosso o con fregi); c. 4, recto, com. il commento: .....אמר שכבר היה איש תם; c. 122, recto: ותכל מלאכת הקדש על יד אברהם יזיא׳ בכר חיי׳ זלהה מפיזארו | סופר מהיר דפוסי והשלמתו היה יום ו׳ ד׳ לחדש סיון רלז׳ לאֶף ה | הששי וברוך הנותן ליעף כח ולאין אונים עצמה ירבה׳ | לכל תחלה ראיתי קץ | כבודך יי׳ |. Seguono dieci versi con l'acrostico נתן מסלו חזק.

Esemplare con postille marginali in ebraico, in latino, e in italiano.

Legato dopo il n. 40, con l'erroneo titolo, alla fine e in coperta, « Sefer Xarugad Abosem » (ס׳ ערוגת הבשם).

C. R.; Dono Uzielli, 89 [2].

3. **Salmi** col commento di R. David Qimchi (RaDaQ). S. l. [Bologna?], fin. il 20 Elul 237, pari al 29 agosto 1477, per Joseph e Neria (1) Chajjim Mordekai e Chizqia מונטרו׳. in-fol. Edizione principe.

De Rossi 14, Hain 13451, Proctor 7330, Steinschneider 1, 2865, LXXI, Ginsburg 780, Freimann 114, Jacobs 6.

---

(1) Steinschneider, sotto *Addenda et corrigenda*, col. LXXI (cfr. anche col. 2865), legge וברי׳ה invece che ונרי׳ה ma, come già nota A. Cohen in *Jewish Quarterly Review*, vol. XIX, p. 745, è chiarissima e indubbia la lezione ונרי׳ה. Si capisce che la lezione dello Steinschneider significherebbe, in aramaico: « e suo figlio », e non sarebbe un nome proprio, come intende lo Schwab, *Revue des études juives*, vol. XLIX, p. 294, trascrivendolo nella forma di Baria.

147 cc., senza numerazione né richiami (segnatura א־מא; solo nella 2ª metà del libro, e irregolare); carattere quadrato tedesco per il testo, con punti nelle prime quattro carte e senza punti poi, e carattere rabbinico italiano per il commento; numero di righe variabile.

C. 1 recto, com. senz'altro; c. 147, verso, colofone: אהלל אל | יתברך עזרני בפירוש | תהילותיו ונתן מאויי בעודי | אתנה לשמו תהלה ועל חסדו אברכנו | בחיי ברוך הנותן ליעף כח ולאין אונים | עצמה ירבה בריך רחמנא דסייען | סליק סליק: |; seguono versi dell'editore, che cominciano: ....בעת תושלמת מלאכת הספרים, poi la soscrizione: ויהי נועם יי אלהי עלי׳ ומעשה ידינו כוננה עלינו : אלהי יחונינו | ויברכינו׳ יאר פניו אתנו במלאכת ידינו : כי יצליחנו בכל | משלח ידינו מראשיתנו ועד אחרתינו : בעשרים יום | בחדש אלול בשנת רלז׳ נגמרה פעולתינו . צור | מעוזינו יחיש גואלינו במהרה בימינו | המעתירים ככה בהם עושי | המלאכה מיישטר | יוסף ונריה | חיים | מרדכי וחזקיה | מונטרו׳ | סליק : סליק : סליק :

Il nome מונטרו׳ fu dallo Steinschneider (col. 1) inteso da prima, non bene, come « da Ventura », e questa sua lettura, per quanto poi scartata da lui stesso, fu tuttavia accettata recentemente dal Ginsburg e dal Jacobs. Successivamente lo Steinschneider aveva proposto di leggere Montro (col. 2865, e *Addenda et Corrigenda,* LXXI); ma neppure questa forma, già strana di per sé, potrà accettarsi, ove si osservi che la parola reca alla fine il segno di abbreviazione (1). Non è possibile neanche seguire l'opinione del Mortara (2), che si tratti del nome francese di Montereau, sia per la ragione predetta, sia perché la trascrizione non sarebbe esatta. Ritengo invece probabile che si tratti di uno dei tanti nomi di località italiane che sono composti con Monte o Mon; sarei propenso a credere di aver qui un'abbreviazione di Monterotondo (3), ma a ciò forma una lieve difficoltà la mancanza di una *jod* dopo la *teth.*

In margine, scritte a mano, si trovano due numerazioni dei Salmi in lettere ebraiche, di cui la seconda corregge la prima, errata; però neppure la seconda è scevra di errori.

Pure in margine si hanno alcune note manoscritte, di cui una, a 7, 3, riferisce un'interpretazione del verso udita da כמה״חר יוחנן טריוויש יצ״ו (4), e un'altra, a 81, 3, riporta una spiegazione omiletica data da כמהח״ר דניאל הרופא. Numerose ed ampie sono le cancellature dei censori.

Possessori: כמ׳ ברוך נורצי (Norzi) (c. 1, recto); Cardoso (c. 24, recto).

Censori: Visto per me Jh. Domenico Carretto 1618 (c. ultima recto); Dominico Jrosolimitano 1597 (ibid. verso).

Naz. F. 5. 27 [1].

4. Altro esemplare.

Vi hanno nella prima metà del libro tracce di una numerazione marginale

---

(1) Questa difficoltà è sentita pure dallo Steinschneider, che aggiunge perciò in parentesi *forsitan Monteros?,* ma anche questo è un nome la cui esistenza è puramente congetturale.

(2) *Indice,* p. 42 n. 2. V. per l'altra sua ipotesi la nota seguente.

(3) Ho pensato specialmente a Monterotondo perché troviamo già questo nome di famiglia fra gli ebrei italiani; v. ad esempio Vogelstein-Rieger, *Geschichte der Juden in Rom,* vol. II, p. 417-418. Il Mortara (l. c.) propone ancora Montrone in provincia di Bari.

(4) V. su questo personaggio Brüll, *Jahrbücher,* I, p. 108, n. 21.

manoscritta dei Salmi in lettere ebraiche; spesso però l'inchiostro è svanito. L'opera del tempo ha fatto pure scomparire le cancellature della censura, come ricordo delle quali non è rimasta che una lieve patina bianca. Vi ha anche qualche correzione ms.

Laur., K. 2. 866 [1].

[Prima del 1480].

5. **פירוש** *(Commento)* di R. Levi ben Gershon (RaLBaG) al Pentateuco. S. l. e. a. [Mantova, prima del 1480], presso Abraham ben Shelomò Conat e Abraham Jedidja ha-Ezrachi da Cologna. in-fol. Edizione principe.

De Rossi 111, Hain 10060, Proctor 6906, Steinschneider 1611, Freimann 113, Jacobs 11.

398 cc. (su 408 di cui consta il volume integro; nelle 398 sono comprese due carte bianche, una nel mezzo della sezione *Acharè Moth,* e l'altra fra il libro dei Numeri e quello del Deuteronomio); senza numerazione né richiami né segnatura; carattere rabbinico italiano, e carattere quadrato per i titoli, le intestazioni e le iniziali; 2 colonne e 42 righe per pagina. Oltre alle due carte bianche sopra ricordate, è pure bianco il verso della carta con cui finisce l'Esodo.

L'esemplare è mutilo in principio e in fine; la parte esistente della prima carta, che è pure mancante in testa, comincia con le parole האלה דבר י״י אל כל קהלכם (ביאור המלות del principio della Genesi), e l'ultima finisce שהיו ישרא׳ משימים רגליהם על צוארי המלכי (Sez. *Vezoth ha-berakhà*).

C. R.; O. T., n. s. 5 [3].

6. **מורה נבוכים** (Moré Nebukhim). *Guida degli Smarriti,* di R. Moshè ben Maimon (RaMBaM), traduzione dall'arabo in ebraico di Shemuel ibn Tibbon, con l'indice dei capitoli compilato da Jehuda al-Charizi. S. l. e. a. [Roma?, prima del 1480]. in-fol. Edizione principe.

De R. 121, Hain 10521, Proctor 7435, Steinschneider 1894, Berliner 21, Freimann 116, Jacobs 24.

154 cc., senza numerazione né richiami né segnatura; carattere quadrato di tipo germanico, piú grande per le parole iniziali; normalmente 36 righe per pagina. Il Berliner asserisce che questa edizione consta di 153 carte, e ritiene che il De Rossi, lo Steinschneider, e lo Zedner, i quali ne contano 154, abbiano computato anche una carta bianca che nel suo esemplare non si trova, ma in realtà le carte sono proprio 154; l'ultima è bianca solo nel verso e ha nove righe nel recto.

C. 1, recto, prefazione del traduttore: דברי שמואל בן ר׳ יהודה בן תבון ז״ל מעתיק אמר | הרב המחבר הו׳ c. 2, verso: ;המאמר הזה מלשון | הגרי אל לשו׳ עברי אמר מתנצל... אמר שמוא׳ בן ר׳ יהודה בן תבון ז״ל כתב: quindi l'introduzione ;כל תועה בשדה תורה... ;הרב המחבר | בשם ה׳ א׳ עולם התלמיד החשוב ר׳ יוסף ש״ץ בר׳ יהודה | נע׳ הנה מאז באת אלי....

c. 6, verso: פרק צלם ודמות פרק א; c. 148, verso: זה הספר נשלם ב׳ י׳ א׳ עולם, quindi: וזה לשון המעתיק השלמתי העתקת המאמר הנכבד הזה....; c. 149, recto, com. l'indice: השער הזה בזכרון מניני חלקי הספר....; c. 154, recto, fin. החלק השלישי פרקיו נד.

Il nostro esemplare ha qualche correzione o nota marginale manoscritta; in alto numerazione manoscritta dei libri e dei capitoli, e in basso numerazione delle carte a lapis; al principio dell' indice numerose postille pure manoscritte. Nel foglio di guardia anteriore è aggiunto a mano il frontespizio, con le parole: ספר | מורה נבוכים | להרמבם | ז״ל e a tergo è apposta la seguente nota: פאולה דיואן פרנציסקו ווידאלו ד׳ מרטין | חייבת הלותי לה כ״ד אגו׳ רצד א סקודו זהב.

(Paola di Joan Francesco Vidalo *(sic)* S. Martin, è debitrice; le prestai il 24 agosto 294 (=1534), uno scudo d'oro).

In testa alla prima carta si legge la nota di eseguita censura: מזוקק זקוק קרימונה.

C. R. 1349 [4].

7. ס׳ השרשים (Sepher ha-Sharashim). *Libro delle radici,* lessico di R. David Qimchi (RaDaQ). S. l. e. a. [Roma? prima del 1480]. in-fol. Edizione principe.

De Rossi 125, Hain 6032, Steinschneider 873, Freimann 116, Jacobs 21.

183 cc. + 3 bianche (1 in principio e 2 in fine), oltre a quelle di guardia; senza numerazione né richiami né segnatura; carattere quadrato di tipo tedesco, piú grande per l'intitolazione delle radici; 43 righe per pagina.

C. 1, recto e verso bianchi; c. 2, recto: אמר דוד בן יוסף בן קמחי ספרדי כבר כתבתי בתחלת פתיחת ספר | מכלול הזה....; c. 181 verso: תמה אות התיו תהלה לאל; poi la chiusa dell'autore ברוך ה׳ אלהי ישראל המכין לבבות....; c. 182, recto: בריך רחמנא דסייע בחדן (l. בהדן) | ברוך נותן ליעף כח ולאין אונים | עצמה ירבה | אמן ואמן נם (1) |; quindi: נשלם ספר המכלל תהלה לאל המהולל | ברוך נותן ליעף כח ולאין אונים עצמה | ירבה אמן ואמן נצח סלה |; c. 183, verso: אמר דוד בן יוסף בן קמחי הספרדי | ראיתי לכתוב עם הספר הזה....

Magnifico esemplare in pergamena, benissimo conservato, riccamente legato in pelle e oro. Le carté portano a mano la numerazione in cifre arabe delle diecine. A c. 1, recto, è scritto: « Dauid chymchy ». Esemplare incensurato.

Possessore: הגיע לחלקי עובדיה מיכאל בכ״ר יוסף מב״ע (c. 1, verso). Nella prima delle due carte bianche apposte alla fine è scritta la seguente nota di vendita, redatta in cattivo ebraico, senza data né nome del compratore: מודא אני שבתי בכר שלומה אך מכרתי זה הספר הניקרא הספר מהשרשים שהגיע מכלקי מהשטנפי (stampe) וכדי שיהיה לו לזכור ולראייה ברורה עשיתי לו זה הכתוב מיכתיבת ידי ממש ועלי להגינו מיכול טענה וערער

אני ליאון בכ״ר יוסף עד
אני שמואל ככר חננאל עד

Naz. B.° R.¹, 4. 2. 8. Provenienza: Laurenziana, 1783 [2].

(Continua) UMBERTO CASSUTO.

(1) Leggi נם = נצח סלה.

AMERICAN NOTES

The following interesting story of Mr. Peter A. Porter's Niagara Falls collection recently appeared in the literary columns of one of the American newspapers :

« Eighteen or twenty years ago a friend gave to the Hon. Peter A. Porter of Niagara Falls, N. Y., a copy of one of the many editions of Hennepin containing the engraving of Niagara Falls which first appeared in his « Nouvelle Découverte » (1697). This was the beginning of Mr. Porter's Niagara Falls collection, one of the most notable local American collections ever brought together. This library he has recently disposed of to a firm of booksellers in this city.

« The Falls of Niagara were known to European travellers long before they were seen and described by Hennepin. In Champlain's first publication, that little pamphlet « Des Sauvages » (Paris, 1603), which is now worth much more than its weight in gold, there is a mention of a waterfall between two great lakes, around which the Indians are obliged to carry their canoes. The same little volume contains a poem in which a great cataract is mentioned, and this is supposed to refer to Niagara. The second and third references to the Falls in print are found in the Jesuit Relations of 1649 (in a letter written by Father Ragueneau) and 1653 (in a letter by Father Bressani). The fourth mention, so far as Mr. Porter could discover, is in a supplement, by Dr. Gendron, added to the last volume of an enlarged edition of a history of the world originally prepared by Pierre Davity and first published in 1626. This revised edition containing Dr. Gendron's account of the Huron country is dated 1660. These writers described the Falls from hearsay only. The Falls had been indicated on Champlain's map of 1632, but without name. The earliest map which Mr. Porter could trace upon which the Falls are named is one in an atlas published by Sanson (a great map publisher of Paris) in 1657. Upon this map is found the name « Ongiara Sault ».

« It is probable that French traders and *coureurs du bois* had many of them seen the Falls before Father Hennepin, but his description, printed in his first book, « Description de la Louisiane » (Paris, 1683), is the earliest printed account by an eyewitness. And on the map published with the same book the Falls are designated as « Le gran sault de Niagara ». This is the earliest appearance of the modern spelling of the name in print. In the text the Falls are not mentioned by name, but « La Rivière de Niagara » is referred to. The first engraved view of the Falls appears as a folding plate in Hennepin's second book, his « Nouvelle Découverte d'un très grand Pays » (Utrecht, 1697).

« Mr. Porter was especially interested in Hennepin and his writings, and made every effort to secure every known edition of any of his books or extracts from them. His Hennepin collection is without doubt the most extensive ever brought together, notwithstanding the fact that there are half a dozen or more editions or variations known to exist which he has never had the opportunity to acquire. He was, however, able to procure several volumes not described by any of the writers upon the bibliography of Hennepin.

« Three books, the two later being in fact based in part upon the first, comprise all of Hennepin's writings known. The first editions are (short titles only) :

« Description de la Louisiane ». Paris, 1683.

« Nouvelle Découverte d'un très grand Pays ». Utrecht, 1697.

« Nouveau Voyage d'un Pais plus grand que l'Europe ». Utrecht, Ernestus Voskuyl, Imprimeur, 1698.

« These three books, with condensations of them and extracts from them, were more often translated and printed in the various countries of Europe during the early years of the eighteenth century than the works of any other traveller in America.

« The earliest issue of the « Nouveau Voyage » with the printer's name « Ernestus Voskuyl » in the imprint is of excessive rarity. It is mentioned by Dr. Paltsits (the latest bibliographer of Hennepin), who says :

« It is very uncommon, and is known to me only from Felix van Hulst's « Notice sur le P. Hennepin, d'Ath, », Liège, 1845, p. 36 : and from a copy offered for sale in the spring of 1902 by a Jesuit in France, in correspondence with Mr. Thwaites.

« Most copies of the book have the bookseller's name in the imprint, which reads « Utrecht, Antoine Schouten, Marchand Libraire, 1698 ».



THE ANDERSON AUCTION COMPANY is to be congratulated on the new home its business is to occupy. The following is the announcement concerning the new premises which has been sent out to all the friends of the company.

The leasing of the magnificent home belonging to Mrs. Clarence M. Hyde at the northwest corner of the avenue and Fortieth Street to THE ANDERSON AUCTION COMPANY for a term of twenty-one years at an aggregate rental of $500,000 is perhaps the greatest blow to the private-house stability of this section of Madison Avenue that has thus far occurred. To be sure, the changes about to be made in the Hyde House are of a high-class character, not such as in themselves would mar the residential excellence of the avenue. It is, however, an invasion of business, and several other houses in the vicinity are being altered for commercial uses and apartments.

The officers of THE ANDERSON AUCTION COMPANY, in selecting this corner for their book and art auction business, were influenced by the fact that their new home is practically in the uptown art centre. Extensive changes are now being made, but the house will not be opened for the auction business until about January 1. The present quarters at 12 East Forty-sixth Street will be retained until that time. The company moved to the latter house from Twenty-ninth Street two years ago, and in that time has outgrown its first uptown home.

Adjoining the Hyde residence on the Fortieth Street side was a vacant lot, upon which the lessees are building an extension. Over 40,000 square feet will be available for exhibition and sales purposes. A large room for the sale of paintings and other works of art will be on the top floor and the book-auction rooms will be on a lower story.



November first and second Messrs. Anderson will conduct the sale of the library collected by Dr. William Waddle and Mr. John Waddle of Chillicothe, Ohio. Both men were of exceptional erudition, of scholarly and literary tastes and incessant reading, and therefore the acquisition of books was the natural outcome of their inclinations.

Mr. John Waddle's *Americana* specialized in the history of the old Northwest Territory.

Mr. Waddle did not buy books to fill his shelves, but bought as the collector and book-lover. He not only employed agents in England and in New York City and other places to procure for him what he desired in adding to his collection, but was himself a frequenter of the old book-stalls in Cincinnati (where he made his business residence) and elsewhere as occasion offered. At the time of his death, in 1882, he was said to have the most notable library, in regard to its collection of Americana, in the middle West. Indeed, he may be considered the pioneer collector of Americana in the West, since he began gathering books when a boy, and long before the collecting of Americana became a fad. A civil engineer by profession, and a bachelor, Mr. Waddle was prominently and financially interested in the affairs of the Baltimore and Ohio Railroad, and at the time of his death was President of one

of the branch lines now merged in the main line. Among his books are some that belonged to his father, John Waddle, a pioneer citizen of Ohio, a Scotch-Irish gentleman of cultivated tastes, who loved and bought books in the early days of the past century, and bequeathed his inclinations to his sons.



Another interesting sale is that announced for the afternoons and evenings of October 26, 27, and 28, being the library of Alexander Herzog of New York City, containing an especially fine number of books relating to literature, history and the Fine Arts of England, America, France and Germany, with plates by famous illustrators.



The following note concerning a rare pamphlet of interest to collectors of *Americana* appeared in the *Evening Post*, New York :

« A fourth copy of an exceedingly rare and little-known pamphlet, which has been styled the first printed book relating to the settlement of Boston, turned up some months ago in England, and has now come to New York. It consists of title and five leaves, and is the notable « farewell address » of John Winthrop and his fellow-passengers to their friends in England, written just before they were setting out for their new homes in the wilderness. The title in full is, « The Humble Request of his Majesties loyall Subjects, the governour and the Company late gone for New-England ; To the rest of their Brethern, in and of the Church of England. For the obtaining of their Prayers, and the removall of suspitions, and misconstructions of their Intentions. London, Printed for John Bellamie, 1630 ». It is dated « From Yarmouth aboard the Arbella April 7, 1630 », and is signed by John Winthrop, the Governor, and six others.

« Although there is a copy in the Prince collection in the Boston Public Library, and a second in the Bodleian, the book is almost unmentioned by American historians, though the letter itself is cited and quoted. From a third copy, acquired by the John Carter Brown Library a few years ago, a facsimile reprint was published in 1905. The title is given in full, even to the imprint and date, in Joshua Scottow's « Narrative of the Planting of the Massachusetts Colony » (Boston, 1694), and the letter is printed entire in the little book « Massachusetts or the first planters of New England » (Boston, 1796), likewise compiled by Scottow. It has also been frequently reprinted since. The « Request » was probably written by John Winthrop, though early writers attributed it to John White, the Puritan divine, called the Patriarch of Dorchester, who was the father of the Massachusetts Bay Colony and author of « The Planters Plea » (London, 1630), which contains in the words of the title-page « a manifestation of the causes moving such as have lately undertaken a plantation in New England ». This little book contains the earliest printed account of the planting of the colony, though White himself never came to America ».



The library of the late Simon Newcomb, the astronomer, has been presented to the College of the City of New York by John Claflin, who purchased it from the Newcomb estate. It consists of 6000 volumes and 3000 pamphlets on scientific subjects, some of them very rare.



The third volume of the « Papers and Proceedings » of the Bibliographical Society of America, recently issued, begins with a pleasant *causerie* by Dr. E. C. Richardson, librarian of Princeton University, on « Manuscript Hunting ». This he characterizes as a sport, « prince among book sports », and as « a useful art to be compared with fur hunting or hunting for

food », while it « bears the same relation to science that the hunting for rare orchids or rare birds and beasts does to natural science ». The writer ends with a plea for a finding-list of manuscripts, which he regards as much more vital than the publication of facsimiles or even the calendaring of documents. George Watson Cole contributes a paper on the correct arrangement of the preliminary leaves of « The First Folio of Shakespeare ». These two papers, with one by Judge Daniel Fish on « Lincoln Collections and Lincoln Bibliography », a short « Preliminary statement on collecting information in regard to early Scandinavian-American imprints », by J. C. M. Hanson, and an account by H. W. Wilson of his plan for a « coöperative printed catalogue » of books in public libraries, were read at the eighth meeting of the society, at Minnetonka, June 24 and 25, 1908.

New York, 20th October, 1910.

GARDNER TEALL.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

Katalog der liturgischen Drucke des XV. und XVI. Jahrhunderts in der Herzogl. Parma'schen Bibliothek in Schwarzau am Steinfeld, N.-Ö. Im Auftrage weiland Seiner Königlichen Hoheit Herzog Robert von Parma bearbeitet von Dr. Hans Bohatta. Wien 1909-10. 2 volumi in-4°.

L' opera stampata con signorile eleganza è preceduta da una prefazione del compilatore colla quale ci dà la storia della Biblioteca che contiene oltre seicento opere liturgiche stampate nel XV e XVI secolo: una parte di essa fu acquistata per una somma ingente da Carlo Luigi di Borbone Duca di Parma nel 1849. Egli morì nel 1883 lasciando tutti i suoi libri preziosi al suo nipote Duca Roberto di Parma, bibliofilo dotto ed appassionatissimo, il quale non solo conservava colla massima cura la eredità avuta dal suo nonno, ma cercava di arricchirla con nuovi acquisti senza badar a fatiche e spese e riuscì in tal modo a raddoppiarla addirittura.

Mentre il Duca Carlo Luigi avea specialmente cercato di completare la raccolta dei *Libri d' Ore,* il Duca Roberto avea una predilezione particolare per le edizioni del 1400 e 1500 dei Messali, Breviari ed altri libri di liturgia e ne faceva ricerche assidue dappertutto. Lo scrivente ebbe l' onore di far la conoscenza personale del Duca Roberto a Venezia nel 1892 nella sua Libreria in Piazza San Marco, quantunque egli si sia presentato con quella modestia, che gli era propria, sotto il nome di Conte di Sala; e da allora in poi sino alla sua morte prematura, che seguì il 16 novembre 1907, si trovò con lui in continua corrispondenza che si aggirava sempre intorno ai suoi prediletti libri liturgici del XV e XVI secolo. Nel 1878, Anatole Alès pubblicò il volume *Description des livres de liturgie imprimés aux XVe et XVIe siècles faisant partie de la bibliothèque de S. A. R. Mgr. Charles-Louis de Bourbon (Comte de Villafranca)* al quale s' aggiunse poi nel 1884 un supplemento. Il Duca Roberto di Parma desideroso di pubblicare anche il catalogo dei libri da lui stesso aggiunti alla Biblioteca del nonno, incaricò, poco innanzi alla morte, il dott. Hans Bohatta di compilare il catalogo dell' intera Biblioteca, cioè di rifare quello di Alès e di inserirvi le descrizioni dei libri acquistati ed aggiunti da lui stesso.

I due splendidi volumi che abbiamo dinnanzi a noi costituiscono veramente un modello di catalogo tanto per la esattezza bibliografica colla quale l' egregio autore descrive le singole edizioni come per le note aggiunte e per i diversi indici, copiosi ed accuratissimi, che chiudono l' opera; non possiamo far a meno di esternare il nostro rammarico che all' uomo illustre si prematuramente rapito all' affetto

della famiglia ed alla scienza, che in lui ebbe un protettore munifico, non sia stato dato di veder compiuta l'opera da lui ideata e sí egregiamente condotta a termine dal sig. dott. Bohatta. Il catalogo, preceduto dalla bibliografia delle numerose opere spesso consultate dal compilatore, esordisce con 19 opere d' interesse liturgico generale e seguono poi le edizioni liturgiche descritte in ordine alfabetico delle singole diocesi.

Inutile aggiungere che vi si trovano in numero considerevole delle rarità di primissimo ordine ed anche molte edizioni di cui gli esemplari descritti sono gli unici conosciuti.

L' utilità del magnifico catalogo è assai agevolata dagli indici accurati e copiosi che come abbiamo accennato poc' anzi, vi si trovano in fine; havvi in primo luogo un indice alfabetico (Agenda-Vigiliae), segue poi uno in ordine alfabetico dei luoghi di stampa, dei tipografi od editori, un altro in ordine cronologico delle date di pubblicazione (1474-1670) e finalmente le tabelle delle grandi illustrazioni dei *Libri d' Ore* che chiudono l'opera insigne stampata con lusso principesco in soli duecento esemplari numerati a scopo di generosa distribuzione fra amici e studiosi.

TAMARATI MICHEL. *L'église géorgienne des origines jusqu'à nos jours.* Avec 104 portraits et reproductions de monuments géorgiens, 2 cartes géographiques et de nombreux documents inédits. Rome 1910. XV, 710 pp. gr. in-8°.

La storia della Georgia e specialmente la sua storia religiosa è assai poco conosciuta ed appunto per cotal motivo l' autore ha fatto delle ricerche assidue nelle biblioteche e negli archivi per darcene con un' opera esauriente un' idea esatta. Il bel volume che abbiamo sott' occhio è il frutto d' un lavoro paziente che fu tanto più faticoso inquantoché non esisteva sinora alcun' opera che si fosse specialmente occupata della storia ecclesiastica della Georgia. L' autore era perciò costretto a raccogliere il materiale da manoscritti poco noti ed ancora inediti e da testi pubblicati in opere svariate che tutte sono divenute ormai assai rare. Nella bibliografia che precede l' opera, l' autore cita le fonti alle quali ha attinto; gli archivi del Vaticano gli hanno offerto il maggior numero dei documenti importanti per la sua pubblicazione e l' indice delle opere a stampa, ch' egli premette al suo lavoro, può ben chiamarsi una vera e propria bibliografia esauriente del soggetto che egli ha trattato. Il volume è diviso in sedici capitoli che ci danno fra altro in *extenso* le nozioni geografiche etnografiche e storico-politiche sulla Georgia; un capitolo è dedicato al « manto sacro » della Georgia ed all' esame dei documenti intorno al « manto sacro » che si conserva a Treviri, un altro all' apostolo S. Andrea nella Georgia. Il capitolo sesto si occupa della fede religiosa dei Giorgiani, il settimo del cristianesimo presso i Giorgiani durante i primi secoli avanti a S. Nino, l' ottavo dell' apostolato di questa Santa nella Georgia, il nono del progresso del cristianesimo nella Georgia dopo S. Nino. Il decimo capitolo, che tratta della separazione religiosa dei Giorgiani e degli Armeni e della traduzione della Santa Scrittura, è assai interessante anche dal punto di vista bibliografico, perché vi troviamo delle notizie intorno ai manoscritti più antichi della Bibbia Giorgiana ed intorno all' edizione di questa Bibbia che fu stampata per la prima volta a Mosca nel 1742. Lo spazio limitato riservato a recensioni succinte di pubblicazioni nuove ed anche l' indole di questa Rivista ci vietano di occuparci ampiamente dell'opera profondamente erudita come essa ben meriterebbe; non vogliamo però trattenere il nostro sincero plauso al dottissimo autore per aver arricchito la letteratura di un' opera fondamentale intorno ad un soggetto assai interessante per la storia delle religioni in generale e per quella dei varii rami della chiesa bizantina in particolare. *Quod erat in votis.*

NOTIZIE

Quelques manuscrits fort précieux. — Alle numerose domande pervenuteci se i codici descrittti in questa Rivista nell'articolo « Quelques manuscrits fort précieux » siano in vendita rispondiamo affermativamente, mentre per i prezzi rimandiamo al nostro catalogo LXXIV: *Manuscrits sur vélin avec miniatures;* dobbiamo però aggiungere, a scanso di inutili richieste, che dei manoscritti illustrati nel quaderno precedente (p. 274-280) non rimangono disponibili che l'Antifonario di Verona del 1425 incirca (p. 275-76), il Supplemento di Niccolò da Osimo (p. 276) e la Bibbia latina del XIII secolo con 66 miniature (p. 278-280).

La vendita all' asta della Biblioteca Robert Hoe di Nuova York. — Alle molteplici domande che ci giungono dai cortesi nostri lettori, se abbiamo delle notizie precise intorno alla sorte della splendida e straordinariamente ricca biblioteca lasciata da Robert Hoe al quale spettava certamente e sotto tutti i rapporti il primato fra i bibliofili intelligenti e ricchissimi d' oltre mare, rispondiamo che il nostro solerte corrispondente americano sig. Gardner Teall ha già pubblicato tutti i particolari desiderati nel quaderno precedente de *La Bibliofilia* (pp.305-6).

Una Esposizione permanente di stampe antiche a Jesi. — Nella mostra campionaria internazionale tenuta nel settembre scorso a Jesi per le feste centenarie di G. B. Pergolesi, destò molto interesse una esposizione di stampe antiche di proprietà della marchesa Colocci-Honorati. Erano incisioni in rame, litografie, acqueforti, lavori a penna di vari tempi e dei principali artisti italiani e stranieri.

L' interessante collezione ha una storia. Nel luglio 1870 moriva improvvisamente in Roma il marchese Gaudenzio Honorati da Jesi, e pare che la raccolta sia dovuta a lui, uomo studioso e cultore appassionato d' arte, o che almeno sia stato lui ad allargarla tanto copiosamente da portarla allo stato attuale. L' intera collezione abbraccia ben 4400 stampe dal secolo XVI al XIX, frutto del bulino dei principali incisori.

Dopo la morte del marchese G. Honorati per molto tempo non si seppe più nulla di questa raccolta, seppellita negli scaffali della biblioteca del palazzo della sua famiglia a Jesi, e solo per una fortunata combinazione fu ritrovata nel luglio del 1907.

Ma l' attuale proprietaria, la marchesa Cristina Colocci-Honorati, vorrebbe destinarla a sorte ben diversa e sta preparando alcune stanze nel suo palazzo per una esposizione permanente, dove non sarà difficile agli studiosi di essere ammessi.

Pulizia dei libri. — Per allontanare dai libri le tracce dell' uso, vi sono parecchi metodi.

Se non si tratta di macchie d' unto, serve ottimamente quella gomma che entra ora nel commercio col nome di *Erasit*, e che ha il vantaggio di non danneggiare né la carta, né la stampa.

Se però le macchie sono d' unto, come p. e. sono spesso i segni lasciati dalle dita, allora si usano i solventi, come benzina od etere. Prima si mette sotto al foglio della carta assorbente, poi si pulisce la macchia con un batuffolo di cotone impregnato di benzina o di etere.

Ma poiché con questo sistema restano talvolta i contorni delle macchie, è preferibile usare una pasta che si ottiene mescolando la benzina con gesso e con magnesia bruciata. Con questa miscela quell' inconveniente viene evitato.

La grande edizione nazionale dell' opera di Michelangiolo. — Per le cure assidue di tre uomini eminenti, incaricati dal Governo italiano, sarà presto pubblicato questo importante monumento letterario.

Questa edizione, che conterrà tutto quanto lasciò scritto il grande Maestro, più 800 let-

tere a lui scritte dai grandi personaggi del suo tempo (Cosimo de' Medici, ecc.), getterà una nuova luce sulla vita di Michelangiolo.

Molto materiale nuovo per quest' opera monumentale venne tratto dall' archivio Buonarroti di Firenze.

Due volumi saranno dedicati esclusivamente alle poesie di Michelangiolo. Fra i documenti sono notevoli i contratti fra il Maestro e i suoi committenti.

Una bibliografia sudafricana. — La ditta Kegan, Paul e C. di Londra pubblicherà prossimamente un' opera di molta importanza per la letteratura sudafricana, e cioè una Bibliografia delle opere di questo argomento possedute da Mr. Mendelssohn di Londra. Questo conosciuto intenditore di cose sudafricane raccoglie da molto tempo non soltanto libri, ma anche carte, incisioni, fogli volanti, caricature, proclami ed altre manifestazioni politiche, formando in tal modo una collezione che, nel suo genere, è unica al mondo.

Essa si estende fino al secolo XVI e comprende molti libri rari in portoghese, in francese, in olandese e in inglese, dai tempi di Bartolommeo Diaz e di Vasco de Gama fino ai giorni nostri.

Alcuni dei libri di viaggi, e altre pubblicazioni contenute in questa raccolta, erano completamente ignorati, e getteranno quindi una nuova luce su molti capitoli della storia delle esplorazioni sudafricane. Ci sono anche molte opere di storia naturale che si occupano dell'Africa del Sud. Quest' opera sarà pubblicata in soli 500 esemplari.

Un'esposizione libraria a Manilla. — Dal 22 al 28 giugno u. p. si ebbe in Manilla la prima esposizione libraria che abbia visto la capitale delle Filippine. Essa doveva durare soltanto due giorni, ma tanto fu l'interessamento della popolazione, che la chiusura ne fu protratta, una intera settimana. L' esposizione che ebbe luogo nei locali della « Philippines Library » era limitata a libri del lontano Oriente, fra cui c'erano numerose rarità.

Fra i libri di viaggi c'era per es. il rarissimo « Extracto Historial de Comercio » (Madrid 1736) che fu stampato in 100 copie per i soli impiegati del governo spagnuolo ; la « Conquista » di S. Agostino (Madrid 1698) ; le « Cronicas » di S. Antonio (Sampalve 1733-44) ; Thévenot « Voyages » (Parigi 1696) ; Le Gentils « Voyage » (Parigi 1769-91) ; Mallat « Les Philippines » col rarissimo e prezioso atlante ; Jagor, Viaggi nelle Filippine, colla traduzione spagnuola ; parecchie edizioni del « Noli me tangere » opera di Rizal, il celebre condottiero filippino, fra cui la preziosa prima edizione (Berlino 1886) ; dello stesso autore « Filibusterismo », e inoltre numerosi manoscritti e fascicoli sulle Filippine e la loro storia.

Fra i libri cinesi c'era il rarissimo « Embassy to China » (Londra 1658), e la traduzione dei più celebri poeti guerreschi della Cina, del capitan Calthrops, apparsa col titolo « The book of War ». Molti dei libri vennero prestati da privati a questo scopo, ciò che dimostra che la « Philippines Library » gode di molte amicizie, e che può contare pel futuro su un vigoroso sviluppo. Si deve poi notare che a Manilla ci sono anche altre biblioteche, alcune delle quali di non trascurabile importanza. Fin dai tempi del dominio spagnuolo, esistevano importanti biblioteche nei conventi e in alcune case private.

La prima biblioteca pubblica circolante, l'« American Circulation Library », venne fondata soltanto nel 1900 in memoria dei soldati e marinai americani, morti alle Filippine durante la guerra ispano-americana, per iniziativa delle Signore Mrs. Greenleat e Mrs. Egbert, vedova quest' ultima del generale americano Egbert, morto in quella guerra, e da esse viene ancora diretta ed aiutata.

Ricco è specialmente il reparto di scienze naturali che conta circa 25000 titoli. C'è anche un reparto indigeno, diretto da impiegati filippini.

La Collezione Pope nell' Università di Harvard. — A molti bibliofili piacerà di sapere che la celebre collezione Pope di proprietà dell' americano Marshall C. Leffert, venne recentemente comperata e regalata all' Università di Harvard in New Cambridge (Mass.). Il nome del

compratore è sconosciuto, ma si crede generalmente che l'atto munifico sia da attribuirsi a Pierpont Morgan. La collezione consta di piú di 500 fra volumi e opuscoli, e poiché la biblioteca di Harvard possedeva già circa 150 edizioni del Pope, cosí la sua collezione di prime edizioni di questo grande scrittore, diverrà non solo la piú completa d'America, ma forse anche del mondo intero. Quanto al numero ne ha di piú il British Museum, la cui collezione popiana, però, comprende anche le traduzioni, mentre quella del Leffert consta di sole prime edizioni. Del « Saggio sulla Critica » p. es. il British Museum possiede la Iª edizione (1711), la seconda (1713), la quinta (1717) e la settima (1722) mentre la collezione Leffertiana della stessa opera possiede la prima, la terza (1713), la quarta (1713), la sesta (1719) e un'altra edizione del 1749. Di antiche edizioni della « Dunciade » la collezione Leffert ne possiede 26 (della prima del 1728, fino al 1749), e del celebre « Saggio sugli uomini » ben 22 edizioni.

Il fondatore della collezione è noto come uno dei piú attivi e capaci collezionisti dilettanti d'America. Nella primavera del 1901 egli vendette la sua splendida collezione di edizioni antiche americane e di rare edizioni inglesi al defunto George H. Richmond (il Quaritch d'America), per 150,000 dollari.

Il resto della raccolta, quella parte cioè che non fu venduta privatamente all'asta a New York, fu affidato per la vendita alla casa Sotheby, e venduto nel giugno 1902, ripartito in 337 lotti, composti specialmente di « Americana » per piú di 3802 lire sterline.

H. Lefferts ottenne la grandiosa collezione popiana specialmente nel 1900 coll'acquisto della collezione del Colonnello Grant. Il Grant, che era uno specialista per lo studio del Pope, aveva raccolto per molti anni di seguito antiche edizioni delle opere del grande scrittore, riuscendo per primo a gettare delle solide basi per la bibliografia popiana. Nella esposizione popiana, che ebbe luogo a Twickenham durante le feste commemorative del Pope nell'anno 1888, figuravano ancora non meno di 100 prime o antiche edizioni delle opere di lui, la qual cosa prova la straordinaria rarità delle opere contenute nella collezione Leffertiana. Quei libri che il Grant poté ancora ottenere per pochi scellini, si vendono ora per altrettante sterline.

Collezione elzeviriana nella R. Biblioteca di Stoccolma. — Il medico svedese Dr. Gustavo Schlegel-Berghman, morto recentemente a Stoccolma all'età di 73 anni, ha regalato alla Biblioteca reale di Stoccolma la sua collezione di « Elzeviri » che comprendeva 2273 numeri in 2377 volumi, ed è perciò, a quanto dichiara il bibliotecario governativo di Svezia, la piú completa nel suo genere. Il suo prezzo d'acquisto fu complessivamente di 35,909 corone.

È questo il dono piú cospicuo che la biblioteca abbia ricevuto da quando è nella nuova sede (1877), e viene conservato in armadi speciali, nella sala di lettura. Il Dr. Berghman stesso ne ha scritto un « Catalogue raisonné », che ha dato alle stampe negli ultimi mesi della sua vita; la stampa sarà finita sotto la direzione del bibliotecario Bernardo Lundstedts.

Le ricerche del Berghman ci hanno fruttato: « Etudes sur la Bibliographie Elzévirienne » (Stoccolma 1885), e « Nouvelles Études » (Stoccolma 1897).

Accresce il valore della collezione il fatto che la maggior parte dei volumi hanno preziose legature, alcuni del Magnus, il legatore degli Elzeviri, altri preziose rilegature francesi nello stile del secolo XVII, altri piú recenti.

Il ben noto legatore artistico Gustavo Hedberg di Stoccolma, che segue con successo le orme dei grandi maestri dell'arte sua, fu al Berghman un aiutante efficace ed intelligente. Cosí per esempio il Hedberg ha eseguito una splendida legatura per il « Thibault d'Anvers, Académie de l'espée », un capolavoro tipografico di gran pregio, facente parte della collezione del Berghman e che è, a quanto pare, l'unico esemplare completo. Anche « L'escole de Salerne en vers burlesques », un volumetto in 12° di 139 pagg. (di cui un altro esemplare intonso e rilegato in marocchino da Trautz-Bauzonnet, fu pagato nel 1880 a Parigi 16,100 franchi) fa parte dell'importante raccolta. Il Berghman ha legato inoltre, alla Biblioteca Reale di Stoccolma, la maggior parte del suo patrimonio, ascendente a circa 100,000 corone.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-proprietario.

NELLO MORI, Gerente responsabile.

1911 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XII GENNAIO-FEBBRAIO 1911 Dispensa 10ª-11ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

I Corali miniati di Monteoliveto Maggiore conservati nella Cattedrale di Chiusi



UTTI sanno che la Congregazione Olivetana venne fondata nella prima metà del secolo decimoquarto dal beato Bernardo Tolomei senese, morto il 20 agosto 1348. Accingendosi a riformare l'ordine benedettino, allora in decadenza, si ritirò sopra un monte, non lungi da Siena, di proprietà della sua famiglia, che dalle piante piú numerose del luogo venne prima chiamato Monteoliveto, cui si aggiunse in seguito il titolo di Maggiore, per distinguerlo dagli altri cenobi dello stesso nome. Il propagarsi di questa Congregazione coincide con quel grande fenomeno storico, che si chiama rinascimento. Non dobbiamo quindi meravigliarci di vedere l' impronta di questo rinascimento nei monasteri, nelle chiese olivetane. L'Archicenobio sopra tutto ne ha provato gli effetti benefici, come ne fanno prova luminosa i famosi corali miniati. È facile supporre che fin da principio la culla della Congregazione fosse provvista di artistici libri per il canto. Ma, o perché i primi per il grande uso fattone erano ridotti in uno stato deplorevole, o perché non furono giudicati piú degni del luogo cui erano destinati, nella seconda metà del secolo decimoquinto si sentí il bisogno di rinnovare la raccolta. Nel 1456 era per la seconda volta abate generale dell' Ordine il nobile Francesco della Ringhiera di Bologna. Costui, animo aperto al culto delle arti, come ne fanno fede gli abbellimenti apportati per opera sua ai cenobi olivetani, specialmente all' Archicenobio, fu

l' illustre mecenate dei corali la scrittura dei quali egli affidò ad un uomo celebre nel mondo dei calligrafi, a Frate Alessandro da Sesto Milanese.

Frate Alessandro era nato tra il 1420 ed il 1425. Già sacerdote, compiva l' anno del noviziato nel monastero di S. Maria di Baggio, ed il 17 aprile 1450 vi professava la regola olivetana. Percorse tutti i gradi della Congregazione fino a Vicario Generale; dimorò piú che altro a Baggio, ed a Monteoliveto; e in Monteoliveto morí nel 1503. Scarse sono le notizie intorno a lui come miniatore, quantunque si sappia ch' egli maneggiava anche il pennello, e talvolta tingeva di minio qualche carta (1). Ma egli fu più che altro un celebre calligrafo, e l' opera sua si svolse specialmente in Monteoliveto.

Per incarico dell' Abate Della Ringhiera il Milanese cominciò nel 1456 a scrivere i libri corali. Quando ne terminasse la scrittura, non è ben certo; ma dal vederlo destinato nel maggio del 1460 a priore di S. Giorgio in Ferrara dobbiamo conchiudere che almeno in parte egli avesse compiuto fin d' allora l' opera sua. Se lavorasse da solo, oppure fosse aiutato anche da qualche altro non resulta chiaro. Il cronista dell' Abate Della Ringhiera (1445-1459) riferisce tutto il merito ad uno solo. Scrive infatti: « quo tempore venerabilis frater Alexander de Sexto mediolanensis, qui annis multis prior et visitator in nostra Congregatione extitit, pro ecclesia Montis Oliveti libros cantus ad divinum cultum exequendum scribere incipiens, duobus et viginti emendatissimis voluminibus propria manu scriptis et notatis praefatam ecclesiam decenter ornavit » (2). Queste parole, sebbene non si possano prendere in senso assoluto, hanno un valore non trascurabile, tanto piú che anche l' esame accurato della grafia sembra confermare l' asserzione del cronista. Dal testo citato resulta che anche le note del canto vennero poste dal medesimo scrittore, e che i corali in origine furono in numero di ventidue.

Ma il lavoro piú difficoltoso delle miniature venne, almeno nella maggior parte, affidato ad altre mani. Tra i laici primo per ordine di tempo è Lorenzo Rosselli fiorentino. Scarsissime sono le notizie intorno a questo miniaturista, che pure sembra essere stato non solo abilissimo nell' arte sua, ma autore infaticabile di molti minî nei corali olivetani. Nessuna parentela, almeno stretta, sembra che abbia avuto con la famiglia del celebre Cosimo Rosselli pittore, e suo fratello Francesco miniatore; perché nell' albero genealogico datoci dal Senesi in appendice alla vita di Cosimo, tanto nell' edizione Le Monnier, quanto in quella Sansoni, non apparisce nessun individuo di nome Lorenzo, che possa essere il nostro Maestro miniatore. D' altro lato la paternità « di Bindo », assegnatagli da una tabella esistente nello scaffale, ove si conservano i corali olivetani in Chiusi, e che probabilmente dovette essere compilata su notizie fornite dai monaci di Monteoliveto, quando i corali vennero trasportati a Chiusi (3), lo dimostrerebbe di un' altra famiglia. Il Rosselli miniò per Monteoliveto dal novembre del 1458 al giugno del 1461. Il 15 novembre del 1458 riceveva L. 30 per 44

(1) R. Archivio di Stato di Genova — Notaro Andrea De Cairo — Filza 2.235.

(2) P. Lugano, *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani*. Firenze, 1903, pag. 41.

(3) La tabella verrà riportata in appendice.

lettere ad otto soldi l' una, per altre 18 lettere piccole con figura a tredici soldi l' una, e per una lettera grande con figura. Nel giugno del 1461 fu pagato due volte, da prima ebbe L. 28, quindi il ventiquattro per il resto di tutto il lavoro L. 31 (1). A Lorenzo Rosselli vengono dalla citata tabella attribuiti i quadri miniati nei libri recanti le lettere D, F, H, I, K, L; ai quali si potrebbero aggiungere anche quelli segnati dalle lettere B, C, M, N. Mancano però documenti veri e propri, per stabilire una tale attribuzione con sicurezza; e solo con qualche probabilità si potrebbe dirli miniati dal Rosselli, perché questi è il solo artista fiorentino che figura tra i miniatori olivetani, e perché le miniature dei corali in parola sembrano di scuola fiorentina.

Secondo dei miniatori laici è Ansano di Pietro di Domenico di Pepo, piú comunemente conosciuto col nome di Sano, nato in Siena nel 1405, e quivi battezzato ai 2 di dicembre del medesimo anno (2). Come uomo fu di natura mite, e religioso convinto. Come pittore fu assai fecondo, e molte delle sue opere ci rimangono tuttora. La grande pittura cominciata dal suo maestro Stefano di Giovanni Sassetto sulla Porta Romana, rappresentante l' Incoronazione della Vergine, ed oggi disgraziatamente guasta per le intemperie, fu terminata da lui. Anche come miniatore lavorò molto. Nel 1445, in compagnia di maestro Andrea Battiloro, miniò per il Duomo di Siena in un salterio sei delle otto miniature, che conteneva. Il salterio esiste ancora, ma guasto, essendone stati rubati sei minî. Dei ventinove libri corali del Duomo di Siena, dodici dei quali furono scritti da Fra Gabriello Mattei dei Servi di Maria, dodici altri da D. Andrea della Magna e D. Cristoforo da Città della Pieve monaci di S. Martino, e cinque da D. Benedetto di maestro Paolo Rinaldi prima francescano e poi cassinese, Sano è il primo miniatore. Il valore della sua arte si dimostra nell' antifonario n. 15, dove fece ben diciotto storie « nelle quali è grazia di esecuzione, vivacità di colorito, stile, correzione di disegno; e quel sentimento religioso, devoto, che spicca in ogni sua opera, che fu la qualità precipua del suo pennello ». In un altro libro, che è il graduale *a dominica Resurrectionis usque ad XXIII Pentecostes*, segnato con lettera T, del coro senese, dipinse quattro miniature. Manca oggi la terza, che doveva rappresentare la Pentecoste. Nel graduale segnato con lettera I, appartenuto allo spedale, ed ora alla libreria del Duomo di Siena, dipinse ben tre miniature. E parimente in detta libreria esiste un antifonario segnato con lettera Y, spogliato recentemente di tutte le miniature, parimenti opera di lui. La Biblioteca Comunale di Siena ha pure un suo minio nel codice degli statuti dell' Università dei mercanti, fatto nel 1472; ed un numero infinito di piccole miniature nell' elegantissimo breviario, appartenuto già alle monache di S. Chiara (3).

Per Monteoliveto Maggiore, Sano di Pietro miniava nel 1459 un salterio contenuto oggi nei volumi U, Y, ed in parte nel volume X distaccato da quest' ultimo, dipingendovi moltissimi quadretti di una vivacità di colori e di un'accuratezza sorprendente. Il 25 marzo riceveva in compenso per mano di Francesco

(1) Arch. di Stato senese — M. O. M. Vol. 96. DX, 374, cc. 144, 168, 169.

(2) Reg. dei battezzati esistente nel Comune di Siena, cominciato il 1372.

(3) *Milanesi nelle vite del Vasari*. Ediz. Le Monnier, 1850. Vol. VI, pag. 183.

da Trevi olivetano quattro ducati e quindici soldi, e un altro ducato per una miniatura nel maggio del 1463 (1). Sano morí nel 1481; e di lui rimane un bel necrologio, che do nel testo originale latino « Ansanus Petri pictor famosus et homo totus deditus Deo, cujus filius dominus Hieronimus quamdam imaginem B. Virginis suam ipsius Ansani, cum suo ornamento super ostium sacristiae nostrae ecclesiae, ipsius Ansani memoriam contulit. Hic infirmatus et omnibus ecclesiasticis sacramentis humiliter et devote susceptis, sepultus fuit in claustro ex latere dormitorii in sepulcro suorum, in die omnium Sanctorum, prima die Novembris » (2).

Segue per ordine di tempo il veronese Liberale di Giacomo. Di lui parla il Vasari nelle vite, congiungendo il nome suo con quello di Fra Giocondo. Dice che Liberale ebbe per maestro Vincenzo di Stefano della medesima patria, e che poi seguí la maniera di Jacopo Bellini; che dipinse in S. Bernardino, in S. Anastasia, nel Duomo, in S. Vitale, nella Vittoria, in S. Giovanni in Monte di Verona; e che tornato in patria da Siena, a Bardolino sopra il lago di Garda nella Pieve, in S. Tommaso, in S. Fermo; ed in Verona ancora una volta. Venuto a Siena nel 1466, miniava per il Cardinale Francesco Piccolomini alcuni codici, passati poi nella sua libreria. Per il Duomo dipingeva trentasei miniature in cinque antifonari. Per Monteoliveto lavorava fin dal principio del 1467; e nel 28 dicembre del 1469 era saldato con lui ogni conto in presenza di Frate Alessandro da Sesto milanese. Nelle partite di Monteoliveto è detto che, computati li minî, che aveva fatti con figura e senza figura.... « aveva francato e meritato libelle centosei, soldi diecie, segondo lo conto e lo costume di Siena » (3). Ma ivi non si trova detto precisamente quali e quanti minî eseguisse. Il Brogi nel suo catalogo degli oggetti artistici della provincia di Siena, e la tabella citata della Cattedrale di Chiusi gli attribuiscono le miniature con figura contenute nei volumi Q, R, Y. Esse infatti sono identiche a quelle della libreria di Siena, che vanno sotto il suo nome. Ai volumi ricordati dovremo probabilmente aggiungere anche quello segnato con lettera A, per la grandissima somiglianza, che l'unica miniatura ivi contenuta presenta con quelle degli altri tre volumi. Liberale non lavorò solamente per le miniature, perché dal 12 aprile al 12 giugno 1476 egli ed un suo garzone dorarono i candelieri della Chiesa, e dipinsero « lo piè della crocie » (4). « In Liberale è grande l'arte di comporre le storie e di aggrupparle; e sebbene spesso i suoi panni siano avvolti ed intricati, e per troppo studio di espressione il disegnare ed atteggiare delle figure riesca talvolta contorto e forzato, pure egli si mostrò sempre valente maestro. Il suo colorire è di forza brillante e di buon impasto; ma negli ornamenti, sebbene pieni di capricci, riesce monotono; né si ha quella diligenza, che piú si cerca e si loda nel miniatore » (5). Il Vasari ci dà anche qualche particolare sulla vita

(1) Archivio di Stato Senese. M. O. M. Vol. 96. DX (374), cc. 146, 189.

(2) *Necrologio di S. Domenico di Siena*, Biblioteca comunale. Carte 100.

(3) L. Banchi, S. Borghesi, *Nuovi documenti per la storia dell' arte senese*, edito da A. Lisini, Siena, E. Tonini, 1899, pag. 201.

(4) Archivio di Stato Senese. M. O. M. Vol. 97 citato, cc. 91, 92.

(5) *Vita di Liberale* del Vasari. Ediz. Le Monnier, Firenze, 1850, Volume VI.

privata di Liberale. Dice che, tornato in patria, presta 800 scudi da lui guadagnati ai monaci di S. Maria in Organo di Monteoliveto, traendone alcune entrate per vivere giornalmente. Che in età di ottantaquattro anni era trattato pessimamente dai parenti, e specialmente da una figlia maritata; onde istituiva suo erede della casa e del giardino, che aveva in S. Giovanni in Valle, Francesco Torbido detto il Moro suo discepolo, e con lui si ritirava. Morí in età di 85 anni nel giorno di S. Chiara, e fu sepolto in S. Giovanni predetto. Furono anche suoi discepoli Giovanni Francesco, Giovanni Caroti, Paolo Cavazzuola.

Quarto miniatore laico dei corali olivetani è il cremonese Girolamo (Bembo?). Molto probabilmente parla di lui il Vasari sulla fine della vita del Boccaccino. « Nei tempi di costui fu in Milano un miniatore assai valente chiamato Girolamo, di mano del quale si veggono assai opere e quivi ed in tutta la Lombardia ». Da queste parole non si deve però crederlo milanese, perché non è probabile che il Vasari avesse congiunto il suo nome a quello di un pittore cremonese, ove fosse stato di un' altra patria. La scoperta di un istrumento del 3 febbraio 1478 a rogito Bartolomeo S. Pietro nell' archivio notarile, ed in quello dei luoghi pii di Cremona, ci fa probabilmente conoscere anche la famiglia di lui. Da questo documento risulta che Girolamo del fu Giovanni e Romano, padre e figlio Bembo, abitanti nelle vicinanze di S. Elena, ebbero dai reggenti del consorzio della Duna L. 262,10 imperiali, acconto delle 1050, per dipingere un quadro, che deve rappresentare la Vergine col Bambino, e per mercede dell' indoratura dell' ancona dell' altare, di patronato del consorzio; il tutto da collocarsi nella cappella posta dietro il coro della chiesa dei Conventuali, ove i reggenti tenevano le loro adunanze (1). Può quindi darsi che questo Girolamo sia il nostro, il quale in gioventú abbia esercitato l' arte del minio. Girolamo lavorò per il Duomo di Siena dal 1467 al 1475; e dipinse sessantuna miniatura in undici antifonari di esso. Miniò anche in Firenze nel trattato di alchimia di Raimondo Lullo, ora nella biblioteca Magliabechiana; e nel breviario dello Spedale di S. Maria Nuova (2). Quanto ai corali olivetani sappiamo che « ci fecie staccata (una lettera) de la incoronatione de nostra Donna » nel 1472, e che gli venne pagato lire diciannove e quattordici soldi (3). « In lui trovi ogni piú desiderabile pregio di quell' arte sí cara: vuoi giudizioso comporre di storie, e disegno corretto; vuoi colorito caldo, vario, elegante; ornare squisito per diligenza, e sopratutto per partiti larghi, e grandiosi nei fogliami: nel che non ha nulla di comune con gli altri. Se non che non di rado ti offende quell' aria di teste sempre uguale ed alquanto caricata, quei nasi aquilini, e quel suo panneggiare trito ed annodato, ed il tingere dei volti accesi troppo ed uniforme » (4).

Ultimo miniatore dei corali olivetani laico è il milanese Venturino Mercati. Di questo artista sono scarsissime le notizie. Giunse a Siena nel principio

---

(1) *Abecedario biografico de' Pittori, Scultori, Architetti*, Milano, Manini, 1827, pag. 35.

(2) Milanesi *nelle Vite citate*, pag. 182. Vedi su Girolamo da Cremona il noto studio nei Saggi critici del Berenson.

(3) Archivio di Stato Senese, pag. 182.

(4) Milanesi, *Vite del Vasari* citate, pag. 182.

del 1467, come compagno di Girolamo da Cremona; vi dimorò varî anni, prestando l'opera sua di miniatore per il Duomo, per Monteoliveto, e per altri. Il 20 novembre 1475 l'opera della Chiesa gli assegnava L. 30 e soldi 10, per lettere sessantuna a soldi 10 l'una, e per lo « vilume della Catrera S. Petri » (1); il 15 decembre L. 4 per una lettera grande senza storia, con cui comincia « Missus est » (2). I minî da lui condotti per i monaci olivetani devono essere molti, perché lavorò per essi dal gennaio del 1472 al febbraio del 1480; ma l'abilità di Venturino venne applicata, oltre che ai corali, anche a decorare di miniatura un manuale, e ad ornare di oro « l'ancona del patre abbate » (3).

Di un altro miniatore non monaco parla la tabella citata della Cattedrale di Chiusi, cioè di un tal Francesco da S. Innocenza prete, che avrebbe fatte dal 1467 al 1468 le piccole lettere di penna e di pennello di due graduali. Ma per quanto abbia cercato nelle partite dell' Archivio di Stato di Siena, e mi sia rivolto a persone competenti in materia quale il P. Lugano, non ho potuto controllare la verità dell' asserto.

Dei monaci, il primo miniatore dei corali olivetani, per ordine di tempo, è Fra Bartolomeo da Ferrara. Esso nel finire del 1464, o nel principio del 1465, entrava per farsi monaco in S. Giorgio di Ferrara; ed il dí 8 febbraio del 1466 vi professava la regola olivetana. Nato in una città, in cui la miniatura era in fiore, ebbe facilmente inclinazione per quest' arte gentile. Quando nel 1470 giunse a Monteoliveto Maggiore, Frate Alessandro aveva già scritto, il Rosselli e Sano in grande parte miniati i corali. Restavano ancora molte decorazioni da compiere; ed a queste pose mano dal 1470 al 1473 (4). Onde si deve pensare che il suo valore artistico è considerevole, se si trova unito a quello di Sano. L'8 di maggio del 1473 partiva alla volta di S. Elena di Venezia, recando seco trentatre lire. Ivi, per la lunga dimora fattavi, deve aver compiuto qualche lavoro di importanza. Altre opere compié nel convento di S. Bartolomeo fuori di Rovigo, che cominciò ad essere sede olivetana nel 1474, nonché nel convento di S. Giorgio di Ferrara avuto dagli olivetani nel 1417, ed in S. Benedetto nuovo del Cadore che cominciò a vivere nel 1443. Morí nel 1511 (5).

Viene poi Frate Corrado de Alemania. Entrato nell' ordine il 1459 nel monastero di Montemorcino di Perugia, vi professava la regola olivetana il 1° febbraio 1460. Che cosa operasse nei monasteri di sua dimora l'Alemanno non si può precisare (6): sappiamo che il suo nome è legato ai corali di Monteoliveto maggiore, che nel 1482 accolsero la penna, e il pennello miniatore di lui (7). Moriva nell' archicenobio l'anno 1485.

---

(1) Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. *Bastardello di Perinetto Fattore*. Dal 1466 al 1476, cc. 100 v.

(2) Idem. *Libro giallo delle tre rose*. Dal 1475 al 1493, cc. 44.

(3) Nuovi documenti citati, pag. 211, 212. Archivio di Stato Senese cit., Vol. 97 DY (375) cc. 119, 145.

(4) Volume citato dell' Archivio Senese, cc. 197.

(5) P. LUGANO, *Memorie citate*, pag. 52-53.

(6) Ibidem, p. 47.

(7) Archivio di Stato di Siena, M. O. M., V. 97, DY (375), cc. 197.

Non è memoria che altri, almeno in origine, lavorasse nei corali olivetani. Questi, accresciuti poi di due volumi (1) rimasero a Monteoliveto maggiore per circa trecentocinquanta anni. Dobbiamo però confessare, per amore del vero, che i monaci olivetani di questo tempo non mostrarono nel conservare il prezioso tesoro quella sollecitudine, e quell'amore dell' arte, di cui dettero prova i loro antichi confratelli. A parte il logorío prodotto dall' uso, specialmente nei libri contenenti il salterio ed affini, i corali olivetani furono guastati dal cattivo gusto del tempo. La prima riforma del breviario e del messale fatta da S. Pio V nel 1568, la seconda fatta da Urbano VIII nel 1631 recarono con sé la necessità di fare molte correzioni. Allora i monaci, in luogo di supplire con altri libri, anche di molto minore pregio, a quelli, che per le disposizioni pontificie non potevano servire piú al culto divino, praticarono delle lunghe raschiature non solo di minuscole, ma di lettere maiuscole miniate; e nelle pagine raschiate inserirono spesso con orribile scrittura le modificazioni, e le nuove aggiunte. Di piú molti fogli vennero tolti via, forse perché giudicati inutili; altri se ne aggiunsero, spesso indegni di apparire accanto agli originali per la grafia, e per la miniatura. Per quest'opera barbaramente deleteria alcuni volumi presentano, anche all'occhio del profano in materia, uno stato da muovere a sdegno e compassione insieme. Non cosí certo li avrebbero trattati gli attuali religiosi olivetani, in cui vive tanto accentuata la cura di conservare, e di illustrare le loro glorie piú care, e piú preziose nelle arti belle.

Giunta l' epoca della soppressione napoleonica, i monaci vennero allontanati dall' archicenobio, ed ogni cosa piú pregevole fu asportata altrove. La cattedrele di Siena ebbe i sontuosi stalli-corali, opera paziente ed impareggiabile di Fra Giovanni da Verona. Quanto ai corali, essi vennero regalati al Vescovo di Pienza, nella cui diocesi trovasi anche attualmente Monteoliveto Maggiore, insieme con il leggío della cappella del SS. Crocefisso. Essendo la cattedrale pientina già provvista di libri miniati per opera in gran parte di Pellegrino di Mariano Rossini nella seconda metà del secolo decimoquinto, per la munificenza di Pio II, il Vescovo donava i già olivetani al capitolo della cattedrale di Chiusi, diocesi da poco tempo allora unita con quella di Pienza. Ecco la lettera di donazione:

« La soppressione seguíta del monastero di Monteoliveto maggiore, situato dentro questa mia diocesi di Pienza, mi pone in grado di provvedere cotesta mia cattedrale, tanto di un buon leggío, quanto dei libri corali, di cui cotesta chiesa può dirsi affatto mancante. Ed è perciò che io in virtú di questo medesimo foglio intendo di farne la formale assegnazione a codesta mia cattedrale suddetta, coerentemente all' autorizzazione datamene dall' attuale governo. E giunti che saranno nelle loro mani in totale loro proprietà detti libri corali in numero di 24, essendone stati trovati due mancanti, cioè quelli segnati di lettera G e X-V, me ne faranno la necessaria ricevuta, come pure del ridetto leggío.... Pienza 2 gennajo 1810 » (2).

Il capitolo della cattedrale di Chiusi, ricevuto il prezioso dono di Mons. Giuseppe Pannilini, per mezzo del suo segretario gli rispondeva il 12 gennaio, rimetten-

(1) P. LUGANO, *Memorie citate*, p. 104.

(2) Archivio vescovile di Chiusi. Chiusi, Civili, dal 1800 al 1839.

dogli la seguente dichiarazione: « Io sottoscritto, come segretario del revmo capitolo della cattedrale di Chiusi, attesto essere giunti da Pienza, e consegnati allo stesso capitolo n. 24 libri corali con suo leggío di noce, oggetti una volta spettanti al soppresso monastero di Monteoliveto maggiore, e dal nostro illumo e revmo Mons. Vescovo donatici per uso della chiesa cattedrale; quali libri corali sono stati subito posti nell' inventario generale degli arredi e suppellettili della nostra chiesa. In fede di che ecc. Giovanni Battista Can. Pasquini Teologale » (1).

Desiderando i canonici di Chiusi di vedere completa la collezione olivetana, per mezzo del medesimo segretario si rivolgevano a Mons. Vescovo con la seguente lettera: « Il vivo desiderio di vedere completa la serie dei bellissimi libri-corali di M. O. M. generosamente favoriti da S. V. illuma e revma a questa chiesa cattedrale, mi fecero risolvere di interrogare con la carta che accludo l'ex monaco Caniccini, se fosse stato questo per disgrazia maneante ancora là in quell'archicenobio. S. V. illuma e revma sentirà dalla sua risposta medesima che a M. O. M. vi erano ancora quei volumi ora mancanti: da una notizia, che mi pare interessante, e di cui sono certo che ben volentieri Ella farà capitale per tentare di ricuperarli. Se mai non fossero in noviziato, potrebbe almeno raccapezzarsi se fossero andati a Siena insieme con la libreria; che allora si farebbero là delle pratiche presso il signor bibliotecario De-Angelis. Io sono appassionato per questo dono fattoci da V. S. illuma e revma, che è per ogni riflesso prezioso; e gradirei moltissimo che potesse completarsi, essendo destinato a perpetuare con tutte le altre beneficenze la piú obbligata memoria di Lei presso questa chiesa... Chiusi, 30 marzo 1812 » (2).

Non è stato possibile precisare se e quali indagini siano state praticate all'uopo, mancando tanto nell'archivio capitolare di Chiusi, quanto in quello vescovile i documenti in proposito. Il fatto è che attualmente la cattedrale possiede, escluso il volume G scomparso prima del trasporto a Chiusi, n. 21 dei corali olivetani della primitiva compilazione. Perché il corale segnato con lettera X non è che una parte di quello recante la lettera V; quello segnato con la lettera Z è opera del secolo decimosettimo, e molto probabilmente è appartenuto ad una collezione francescana, recando l' officio proprio di S. Francesco e del Taumaturgo di Padova; ed un piccolo antifonario, venutoci con i corali olivetani, nulla ha di comune con essi nell' origine. È molto probabile che questi due ultimi volumi siano pervenuti a Mons. Pannilini dai monasteri soppressi in quell' epoca, e che egli insieme con quelli di Monteoliveto ne abbia fatto dono alla cattedrale di Chiusi.

Prima di terminare questo cenno sulle vicende dei corali olivetani, devo aggiungere che i medesimi attualmente si conservano in un armadio collocato nella sala maggiore del Capitolo. Ma, per risparmiare a questo tesoro artistico il deperimento derivante dallo scenderli ed aprirli ai numerosi visitatori italiani e stranieri, il capitolo della cattedrale ha pensato ultimamente a collocarlo entro uno scaffale a vetrine, da riporsi nella medesima sala. A tale scopo, trovandosi tanto il capitolo, quanto l' opera della cattedrale in ristrettezze finanziarie, si sono

(1) Archivio vescovile di Chiusi. Chiusi, Civili, dal 1800 al 1839.

(2) Idem.

iniziate pratiche presso il Ministero dell' Istruzione pubblica, e presso il R. Sopraintendente dei monumenti delle provincie di Siena e Grosseto. E giova sperare che il vivo desiderio del Capitolo, e di tutti gli amatori dell' arte divenga presto un fatto compiuto.

A complemento delle brevi notizie raccolte in queste pagine, daremo qui una descrizione sommaria dei corali. Avremmo voluto poter documentare questa descrizione con un numero maggiore, e piú variato di riproduzioni, ma per ristrettezza di tempo e di mezzi abbiamo dovuto servirci di quelle, delle quali si possedevano già le fotografie.

Descrizione dei corali.

CORALE *A*, m. 0,59×0,44. — Reca nel f. 1r la formula: « *ad laudem sanctissimae Trinitatis incipit antiphonarium nocturnale et diurnale, secundum ritum monachorum S. Mariae de Monteoliveto* ». Ha ff. 133, numerati di mano posteriore in alto di ciascun foglio per tutto il codice, ed in basso fino al n. 79; con le antifone ed i responsori dalla prima domenica di Avvento fino alla vigilia di Natale inclusivamente. Sono palinseste le prime quattro linee del f. 130r, e la scrittura sostituita è di mano posteriore.

Tra le aste di una gigantesca *A* a f. 4r è miniato un quadro *con le figure dell' Eterno e del profeta Isaia*, della maniera di Liberale da Verona.

CORALE *B*, m. 0,59×0,44. Ha ff. 116, numerati in alto di mano posteriore, con le antifone ed i responsori dalla notte di Natale fino alla Circoncisione inclusivamente.

Reca n. 5 quadri miniati. Il primo rappresenta il *Presepio al f. 3v*, il secondo *il martirio di S. Stefano al f. 29r*, il terzo la figura di *S. Giovanni Evangelista al f. 52v*, il quarto *la strage degli Innocenti al f. 74v*, il quinto *la Circoncisione al f. 100r*.

Autore del secondo, del terzo, del quarto, del quinto è probabilmente lo stesso, che miniava i quadri del volume *D;* mentre non si conosce l' autore del primo.

CORALE *C*, m. 0,59×0,44. — Ha ff. 151, numerati in alto di mano posteriore, con le antifone ed i responsori dalla vigilia dell' Epifania fino al sabato della Settuagesima inclusivamente.

Reca un quadro miniato al f. 42v, dello stesso autore dei quattro ultimi precedenti, che rappresenta *la venuta dei tre re Magi.*

CORALE *D*, m. 0,59×0,44. — Ha ff. 152, numerati in alto di mano posteriore, con le antifone ed i responsori dal Sabato di Sexagesima fino alla quarta domenica di Quaresima inclusivamente.

Reca n. 2 quadri miniati, che vengono attribuiti a Lorenzo Rosselli fiorentino. Quello al f. 23v ha le figure dell' *Eterno e di Abramo*, quello al f. 99r le figure di *Faraone e di Giuseppe.*

CORALE *E*, m. 0,59×0,44. — Ha ff. 118, numerati due volte, l' una in alto, l' altra in basso di ciascun foglio, ambedue di mano posteriore; con le antifone ed i responsori dal vespero del sabato di Passione fino al Sabato Santo inclusivamente. Al f. 1r fu staccato un arabesco; al f. 2r una lettera probabilmente a

fondo di oro, e cioè la I del 1° resp. di Passione, che, tenuto conto dello spazio, doveva avere anche un quadro miniato; al f. 4ʳ una *Q* maiuscola, al f. 18ʳ due arabeschi.



Fig. 1. — S. AGNESE.

CORALE *F*, m. 0,59×0.44. — Ha ff. 91, numerati in alto di ogni foglio di mano posteriore, con le antifone ed i responsori dal giorno di Pasqua fino alla quinta domenica dopo inclusivamente.

Reca un solo quadro miniato, attribuito a Lorenzo Rosselli, al f. 1ᵛ, che rappresenta *la resurrezione di Cristo.*

Corale *H*, m. 0,59×0.44. — Ha ff. 155, numerati in alto ed in basso di ogni foglio di mano posteriore, con le antifone ed i responsori dalla seconda domenica dopo Pentecoste fino a tutto ottobre. Il f. 146^{r} con l'ultima linea della pagina precedente è palinsesto, e la scrittura di mano posteriore; l'ultima



Fig. 2. — Conversione di S. Paolo.

pagina ha una lettera miniata molto posteriormente, ed una scrittura assai piú recente.

Reca al f. 1^{v} la scena dell'*unzione del pastorello David a re d'Israele*, attribuita a Lorenzo Rosselli.

Corale *I*, m. 0,59×0,44. — Ha f. 146, numerati in alto di ciascun foglio

di mano posteriore, con le antifone ed i responsori dei santi da S. Andrea Apostolo fino a S. Scolastica V. inclusivamente.



Fig. 3. — Purificazione di Maria Vergine.

Reca n. 7 quadri miniati, che si attribuiscono a Lorenzo Rosselli. Al f. 4^r è la figura dell'*Apostolo S. Andrea*. Al 1. 28^r quella della *martire S. Lucia*.

Al f. 40^v *nel vuoto della lettera D è la maestosa figura della martire romana S. Agnese* (fig. 1). *Alza con la sinistra un lembo del manto, con la destra*

stringe una palma. Ai suoi piedi è il simbolico agnello. In lontananza si scorgono colline e caseggiati.

Inclusa nella lettera Q al f. 62^r *è la scena della conversione di S. Paolo* (fig. 2).



Fig. 4. — S. PIETRO.

In alto è la figura dell'Eterno, visibile dal busto in su, e circonfusa di raggi, che stringe con la sinistra la simbolica sfera, con la destra tesa benedice un guerriero disteso supino al suolo, in atto di schermirsi col braccio sinistro dalla luce dell'alto. Tra i caseggiati, che si scorgono in lontananza, uno, maggiore degli altri, è probabilmente nel pensiero del miniatore Damasco.

Addossata alla lettera A al f. 89ʳ è la scena della purificazione di Maria V. (fig. 3). *Sotto le volte del tempio è l'altare sormontato da un trittico, con la figura dell' Eterno in mezzo a raggi. A destra è la Vergine, dietro S. Giuseppe con due colombe per l'offerta. A sinistra il sacerdote Simeone, che riceve dalle mani della Vergine il Bambino. D' ambo i lati due sfondi verdi seguono due aperture.*

Al f. 113ʳ è rappresentato *il martirio di S. Agata.*

Addossata alla lettera S *nel f. 136ʳ è la figura del Principe degli apostoli, seduto in una cattedra, che stringe con la sinistra le chiavi, con la destra un libro. La scrittura, che si scorge sopra la sua testa, è di mano molto posteriore* (fig. 4).

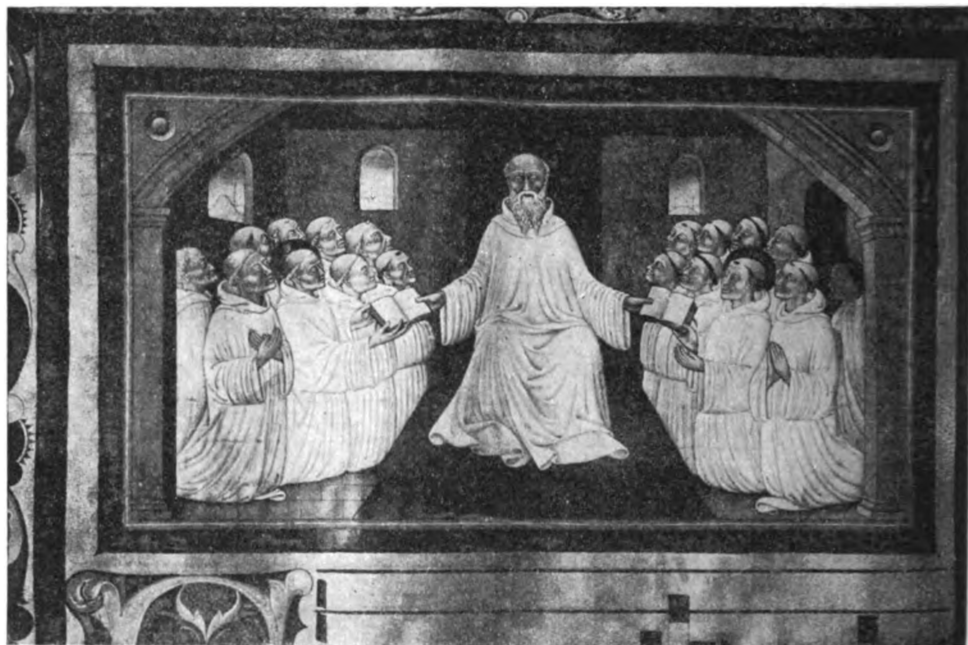


Fig. 5. — S. Benedetto dispensa la regola ai Monaci.

Corale *K*, m. 0,59×0,44. Ha f. 126, numerati in alto di ciascun foglio di mano posteriore, con le antifone e i responsori da S. Giovacchino fino all' apparizione di S. Michele inclusivamente. Sono intieramente palinsesti i primi due fogli, ed il principio del terzo. Vi si contenevano prima le antifone di S. Benedetto. Con la raschiatura sparirono n. 3 lettere maiuscole miniate, e vennero sostituite con altre di scarsissimo pregio artistico.

Reca n. 6 quadri miniati, che vengono attribuiti a Lorenzo Rosselli.

Al f. 1ʳ è *la figura di S. Benedetto tra le spine.*

Al f. 7ᵛ è rappresentato S. Benedetto, che dà la regola ai suoi monaci. È seduto sopra uno scanno. Porge a destra ed a sinistra due libri aperti a due monaci genuflessi col nimbo sulla testa, che sono probabilmente S. Mauro e S. Placido primi compagni del Santo. Accanto a questi sono genuflessi da ciascuna parte altri otto monaci. L'abito di S. Benedetto e dei monaci è quello olivetano. Sulla parete, a cui è addossato lo scanno, si aprono tre finestre arcuate, da cui si scorge in lontananza un lembo di cielo, con colli e caseggiati sottostanti. Il quadro per dimensioni è maggiore di tutti (fig. 5).

Addossato alla lettera M *al f.* 33^{v} *è la scena dell'Annunziazione. Sul lato sinistro è la Vergine inginocchiata in un genuflessorio, nella cui sommità è posato un libro aperto; ha le braccia incrociate al seno in segno di sommessione. Sul lato destro è*



Fig. 6. — L'Annunciazione.

l'Arcangelo in forma di bellissimo adolescente, con due grandi ali; tiene con la sinistra un giglio, con la destra tesa saluta la Vergine. Sopra la sua testa è la simbolica colomba col volo diretto rerso Maria (fig. 6).

Al f. 57^{r} sono due figure, forse *dei SS. Giovanni e Paolo*, che tengono con la destra un ramo di palma verdeggiante, con la sinistra una spada.

Nel vuoto della lettera C *al f.* 85^{v} *è rappresentata l'invenzione della Croce. A*



Fig. 7. — Trovamento della Croce.

destra è S. Elena con la corona in testa, che con l'espressione della mano e con l'atteggiamento del volto dimostra lieto stupore. A sinistra due uomini, dei quali uno con i piedi in una fossa in atto di estrarre l'ultima parte della Croce, l'altro sopra il suolo in atto di facilitargli l'opera. Sul suolo stanno i ciottoli estratti dalla fossa, e gli arnesi adoperati per scavare. In lontananza si scorgono due caseggiati, dei quali il maggiore è probabilmente Gerusalemme (fig. 7).

Ai f. 106^{r} è la figura dell'*Arcangelo Michele, che preme col piede Satana.*

CORALE *L*, m. 0,59×0,44. — Ha ff. 189, numerati per tutto il volume, in alto di ciascun foglio, di mano posteriore, e fino al foglio 16 anche in



Fig. 8. — S. LORENZO.

basso parimente di mano posteriore; con le antifone ed i responsori dalla nascita di S. Giovanni Battista fino alla Trasfigurazione di Cristo inclusivamente.

Ai ff. 77, 78, 106 sparirono con le raschiature varie lettere maiuscole mi-

niate, e vennero sostituite con altre di nessun valore artistico. Sono stati aggiunti posteriormente i ff. dal 172 al 185.



Fig. 9. — L'Incoronazione della Vergine.

Reca n. 6 quadri miniati, che vengooo attribuiti a Lorenzo Rosselli.

I ff. 186-189 sono, oltreché palinsesti, anche molto guasti per l'umidità.

Al f. 6v è la figura del *Battista*.

Al f. 34r è quella di *S. Pietro*.

Al f. 55^v è quella di *S. Paolo*.
Al f. 84^r è la *Visitazione*.
Al f. 127^r è rappresentata la *Madonna delle nevi*.



Fig. 10. — Tutti i Santi.

Compresa fra le aste della lettera L *al f.* 149^r *è la figura del martire S. Lorenzo, vestito di dalmatica, con la stola a tracollo sopra di essa, secondo l'antico uso. Tiene con la sinistra, appoggiandolo al petto, un libro, con la destra un ramo di palma. In lontananza si vedono le solite colline e caseggiati* (fig. 8).

CORALE *M*, m. 0,59×0,44. — Ha ff. 176, numerati in alto di ogni foglio per tutto il volume, ed anche in basso fino al n. 100 di mano posteriore; con le antifone ed i responsori dell'Assunzione fino a S. Clemente inclusivamente. Il foglio 147 presenta raschiature di note e di lettere minuscole.

Reca n. 3 quadri miniati, dei quali il 1° di Girolamo da Cremona, gli altri somigliantissimi a quelli del corale precedente.

Al f. 4ᵛ addossato alla lettera V *è il capolavoro dei corali, rappresentante la incoronazione della Vergine. Sul centro di un trono sta seduto l' Eterno, che ha nel nimbo le sigle* P. F. S. *(Pater futuri saeculi), ha l' aspetto di vegliardo dalla lunga e bianca barba. A destra siede il figlio ed a sinistra la Vergine. Il Padre posa la palma della mano nel dosso del Figlio e della Vergine, mentre il Salvatore divino pone sul capo della Madre una ricca corona. Teste di angioli variopinti si vedono sul basso del trono, ed intorno al gruppo. Il quadro, finissimo per l' espressione dei volti e per la ricchezza degli abiti, un po' avariato, specialmente nel volto del Salvatore, per essere la pagina in principio del libro ed in una cattiva piega* (fig. 9).

Al f. 32ʳ è rappresentata la nascita della Vergine.

Addossato alla lettera I *al f. 102ᵛ è un quadro che rappresenta i Santi. Si vedono i nimbi di molti in lontananza. Vicino a sinistra spicca la figura di S. Caterina di Alessandria, che tiene nella sinistra una palma, con la destra sorregge una ruota posata a terra. Presso di lei è un giovane, che tiene con la sinistra una palma, con la destra uno scettro; ed è probabilmente S. Venceslao di Boemia. In mezzo è S. Benedetto vestito da olivetano, che tiene con ambe le mani l'asta di una bianca fiamma. A destra è la figura di S. Ambrogio, che tiene con la dritta i flagelli, con la sinistra il bacolo. Prossima a lui è una giovane donna, probabilmente sua sorella Marcellina. Tra S. Caterina e S. Venceslao è un'altra giovane donna, che guarda S. Benedetto, e può essere con molta probabilità S. Scolastica. Tra questa e S. Caterina si scorge appena la testa di un altro santo. Un'altra tra S. Benedetto e S. Caterina. Tra S. Benedetto e S. Ambrogio è la testa di un Papa con triregno, probabilmente S. Gregorio. Presso S. Marcellina è un'altra testa, forse quella di S. Satiro suo fratello* (fig. 10).

CORALE *N*, m. 0,59×0,44. — Ha ff. 154, numerati di mano posteriore in ogni foglio due volte, prima a caratteri comuni nel mezzo del margine esterno, poi con cifre arabe in basso; con le antifone ed i responsori del comune dei santi fino all'ufficio della dedicazione dei tèmpi inclusivamente. Sono state raschiate al f. 70 piccole lettere, l'ultimo f. è palinsesto in molti luoghi.

Reca un solo quadro miniato al f. 4ʳ, che presenta molta affinità con quelli del corale *L*, e che probabilmente si riferisce *alla missione degli apostoli.*

CORALE *O*, m. 0,60×9,44. — Ha ff. 164, numerati di mano posteriore come il precedente; con *gl' introiti, i graduali, i tratti, gli offertori, i communii* dalla prima domenica di Avvento fino alla seconda di Quaresima inclusivamente. I ff. 84 e 100 presentano delle raschiature, ed aggiunte di lettere fatte piú tardi.

Reca n. 8 quadri miniati, di arte assai inferiore e di autore sconosciuto.

Al f. 1ʳ sono cinque monaci inginocchiati, tra i quali S. Benedetto in atto di preghiera.

Al f. 39ᵛ è *la Vergine, che adora il Bambino.*

Al f. 43ᵥ è *un angelo, che scorta i pastori al presepio.*

Al f. 47ᵛ è rappresentata *la nascita di Cristo.*

Al f. 51^v è *S. Stefano protomartire.*

Al f. 56^r è *l'evangelista S. Giovanni.*

Al f. 60^r è *la strage degli innocenti.*

Al f. 76^v è *l'adorazione dei Magi.*

CORALE *P*, m. 0,59×0,44. — Ha ff. 158, numerati di mano posteriore due volte, in alto ed in basso; con *gl'introiti, i graduali, i tratti, gli offertori, i communii* dalla seconda domenica di Quaresima fino a tutto il mercoledí Santo inclusivamente. È palinsesto nei ff. 63 e 64, avariato nell'ultimo.

Reca un solo quadro miniato, somigliante ai precedenti, parimenti d'ignoto autore. Esso trovasi al f. 84^v e rappresenta *Cristo legato alla colonna.*

CORALE *Q*, m. 0,59×0,44. — Ha ff. 112, numerato di mano posteriore due volte, con numeri romani a metà del margine esterno, con numeri arabi in basso; con *gl' introiti, i graduali, i tratti, gli offertori, i communii* dal giovedí Santo fino al sabato di Pentecoste inclusivamente. È meglio conservato del precedente, ma non mancano qua e là le solite raschiature.

Reca 3 quadri, che si attribuiscono a Liberale da Verona.

Al f. 1^v è rappresentata *la comunione degli Apostoli nel cenacolo.*

Al f. 51^v *la resurrezione di Cristo.*

Al f. 101^r *l' ascensione del medesimo al cielo.*

CORALE *R*, m. 0,59×0,44. — Ha ff. 134, numerati di mano posteriore come il precedente; con *gl' introiti, i graduali, i tratti, gli offertori, i communii* dalla Pentecoste fino alla domenica 24 dopo inclusivamente.

Reca n. 3 quadri miniati dallo stesso autore del precedente.

Al f. 1^r è rappresentata *la venuta dello Spirito Santo.*

Al f. 21^r *Cristo in mezzo ai monaci.*

Al f. 25^r *la comunione eucaristica.*

CORALE *S*, m. 0,59×0,44. — Ha ff. 213 originari, con doppia numerazione come nel precedente; precedono ff. 7, aggiunti probabilmente nel sec. XVIII; seguono ff. 5, aggiunti nel sec. XVI. Gli originari contengono *gl' introiti* ecc. da S. Andrea fino a S. Clemente, e dal comune dei martiri fino alla dedicazione inclusivamente; i 7 precedenti ed i 5 seguenti vari offici. Sono state deturpate le lettere maiuscole ai ff. 29, 52, 70, 71, 200, 212; è scomparsa una maiuscola al f. 1; sono palinsesti il f. 212 della seconda metà del recto fino a tutto il 213^r; manca il f. 25, ove era l' introito di S. Benedetto, e probabilmente un quadro miniato.

Reca n. 10 quadri miniati di autore ignoto, e somiglianti a quelli delle lettere *O. P.*

Al f. 1^r è rappresentato *Cristo con gli Apostoli Pietro ed Andrea.*

Al f. 12^r *la Purificazione.*

Al f. 32^r *l'Annunziazione.*

Al f. 46^r *la nascita di Battista.*

Al f. 52^r *le figure dei SS. Pietro e Paolo.*

Al f. 64^v *l' assunzione di Maria.*

Al f. 69^v *la nascita della medesima.*

Al f. 77^r *S. Michele e Satana.*

Al f. 83^r *tutti i Santi.*

Al f. 89^r probabilmente *il Salvatore in mezzo agli Apostoli.*

CORALE *T*, m. 0,59×0,44. — Ha ff. 220 tra originari ed aggiunti, con doppia numerazione arabica di mano posteriore fino al f. 223; con *l'asperges* ed il *vidi aquam* delle domeniche, la messa dei morti, vari *introiti* ecc. di messe votive, di alcuni santi, i *Kyrie, Gloria, Sanctus, Agnus Dei, Credo* della messa durante l'anno, varie *sequenze* della messa. È il corale piú rovinato di tutti, non solo per l'uso, ma per la mano profanatrice dell'arte; sono palinsesti in moltissimi luoghi i fogli originari, sono stati asportati molti fogli giudicati inservibili, altri aggiunti bene spesso con orribile scrittura.

Reca n. 5 quadri miniati, d' ignoto autore, simili a quelli del volume precedente.

Al f. 1ʳ è rappresentata *la cerimonia dell'asperges della messa domenicale.*

Al f. 2ʳ simbolicamente il *vidi aquam della stessa messa in tempo pasquale.*

Al f. 3ᵛ *uno scheletro di morto.*

Al f. 46ʳ *la rugiada celeste, che cade sopra un uomo.*

CORALE *U*, m. 0,59×0,44. — Reca nel f. 4ᵛ la formola: *In nomine Dei omnipotentis. Amen. Incipit ordo psalterii secundum morem monachorum sanctae Mariae de Monteoliveto.*

Ha ff. 177 numerati di mano posteriore due volte, con cifre arabiche a metà del margine esterno, ed in basso. Contiene dal f. 3ʳ fino al 23ᵛ inclusivamente le ferie di Prima, dal f. 24ʳ fino al termine i matutini delle domeniche e delle ferie. Mancano i ff. 1, 2, 178; appariscono deturpazioni e cancellature ai ff. 8, 28, 29, 43, 45, 56, 84, 98, 101, 106, 108, 139, 175. Reca n. 8 quadri miniati da Sano di Pietro.

Al f. 5ᵛ sono *le figure dell'Eterno e di David.*

Al f. 28ᵛ *la scena della Resurrezione.*

Al f. 59ᵛ *due monaci olivetani, che cantano.*

Al f. 81ʳ *undici olivetani, che levano in alto le mani.*

Al f. 87ʳ *un eremita.*

Al f. 97ᵛ *un uomo che prega.*

Al f. 116ᵛ *è inginocchiato David con una pergamena in mano.*

Al f. 138ʳ è *il Salvatore divino, che prega nel Getsemani.*

CORALE *V*, m. 0,59×0,44. — Ha ff. 153 tra originari ed aggiunti.

La numerazione è doppia, in alto, in basso di ciascun foglio. È regolare in alto, in basso fino al f. 78. Dopo in alto seguono tre fogli numerati 142, 143, 144; altri quattro 1-4 male impaginati, « prima 2, ultimo 4 »; quindi si ripiglia la numerazione col 79 fino al 132: in ultimo si hanno cinque fogli senza numero in alto, dei quali manca il 120. Dopo il 79 in basso seguono regolarmente gli altri, ma sono ripetuti i ff. 82-85.

Contiene dal f. 2ᵛ fino al 29ʳ inclusivamente le ore minori; dal 29ʳ fino al 73ʳ inclusivamente i vesperi, la compieta, le antifone della Vergine; dall'82ʳ fino al 120ʳ esclusivamente inni, offici vari.

È palinsesto il f. 1 del quale l'attuale scrittura rimonta al sec. XVI. Palinsesto il f. 2ʳ. Il f. 25ᵛ ha deturpata una lettera. Il f. 27ʳ-ᵛ due. Il f. 40ʳ ha due lettere cancellate, sostituite da due altre d'inferiore valore. Il f. 42ʳ ha deturpata una lettera. Il f. 43ᵛ cancellata, sostituita una. I ff. 46ᵛ, 47ᵛ hanno ciascuno deturpata una lettera. I ff. 73-78 sono quasi completamente raschiati, perdendo una lettera, avendone un'altra deturpata. I ff. 79-86 inclusivamente sono stati molto

probabilmente aggiunti dopo il « 500 ». Il f. 87r (già 83) ha deturpata una lettera. Il f. 106r lo stesso; e nelle due pagine complessivamente cancellate tre maiuscole, sostituite con tre molto grossolane. Il f. 113 lo stesso. I ff. 120v 121r sono cancellati, senza nuova dicitura. I ff. 122-127 sono state riportati sulla fine del « 500 » come lo dimostra una nota a carattere corsivo scritta in fondo all'ultimo: *Omnia, quae in hoc libro continentur, conscripta sunt abbate generali D. Laurentio Perusino secunda vice, et vicario generali D. Michaele Mediolanensi M. D. L. X. III.* I seguenti fogli sono riportati nell'epoca stessa.

Reca n. 32 quadri miniati parimente da Sano di Pietro senese.

Al f. 3v è *il Salmista in mezzo a monaci olivetani.*

Al f. 9v è *l'Eterno, che porge una pergamena ad un olivetano.*

Al f. 30r sono *le figure dell'Eterno* e *di Cristo.*

Al f. 34v quelle *della Vergine, di Elisabetta.*

Al f. 35v è *il battesimo di Cristo.*

Al f. 41r *un giovane, che prega in una gola di monti.*

Al f. 45r *quattro olivetani, che cantano.*

Al f. 51r è ancora visibile *la resurrezione di Cristo.*

Al f. 56v si scorgono *quattro olivetani inginocchiati.*

Al f. 61r *quattro monaci appartenenti ad ordini diversi, inginocchiati al suolo.*

Al f. 70r l'*annunziazione della Vergine.*

Al f. 71r *la Vergine col Bambino in braccio.*

Al f. 72r *la Vergine, che copre col manto 4 monaci inginocchiati da ciascuna parte.*

Al f. 77v *Gesù Cristo risorto, che apparisce alla Madre.*

Al f. 88v *la scena della nascita di Cristo.*

Al f. 91r *un santo vescovo.*

Al f. 92 *un Crocefisso.*

Al f. 95r *la venuta dello Spirito Santo.*

Al f. 96r *la figura del Salvatore.*

Al f. 99v *S. Paolo convertito.*

Al f. 100r *San Pietro.*

Al f. 102r *Cristo e l'apostolo Tommaso.*

Al f. 103r *una croce con piedistallo.*

Al f. 104v *il Battista.*

Al f. 111r *due apostoli.*

Al f. 112r *un santo olivetano.*

Al f. 112v *le figure di due martiri.*

Al f. 113v *due santi olivetani.*

Al f. 114v *due sante, probabilmente S. Caterina da Siena e S. Caterina d'Alessandria.*

Al f. 115v *una santa.*

Al f. 116v *una grande croce.*

Al f. 120r *una martire.*

CORALE *X*, m. 0,59×0,44. — Ha n. 102 ff. tra originari ed aggiunti. Gli originali sono stati distaccati dal volume precedente.

La numerazione, di mano posteriore, arabica, è duplice, cioè a metà del mar-

gine esterno ed in basso, dal f. 39 già f. 179 fino alla fine; precedono ff. 36 numerati in basso di mia mano, la cui antica numerazione comincia col n. 5 (essendo stati inseriti i fogli precedenti nel volume V, dopo il f. 81) e prosegue fino al n. 40 in basso.

Contiene confusamente vari offici, antifone, inni dal f. 1 fino al f. 41 inclusicamente; dal f. 41 fino al f. 49 inclusi vari cantici, durante l'anno; dal f. 50 fino al f. 87 inclusivi gli inni comuni, propri del matutino, delle laudi; dal f. 88 fino alla fine vari cantici durante l'anno.

I ff. 1-36 sono stati riportati nel « 600 », come resulta da una nota in margine basso:

Hoc opus exaratum fuit a D. Justino Fajoli Pistoriensi Monaco Olivetano A. D. M. C. L. XXXIX. Si quid in eo boni reperieris, Summo Bono adscribe; si autem mali benigna caritate emendare studeas, nam non omnibus datum est semper sapere. Il 39^r ha cinque lettere cancellate, sostituite con altre; nel verso sette cancellate, sostituite con tre.

Il f. 41^r otto cancellate sostituite con nove, v. otto, con undici. Il f. 42^r sei con tre, v. una con una. Il f. 43^v eguale numero cancellato, sostituito. Il f. 44^r otto con nove, v. otto con dieci. Il f. 45^r otto con sei, v. sette con nove. Il f. 49^r quattro con tre, v. una senza sostituzione. Il f. 57^v ha deturpate due lettere. Il f. 58^r ha cancellate tre lettere, sostituite da altre tre; v. una cancellata, quattro cancellate, sostituite da altre cinque. Il f. 62^v ha deturpata una bella lettera. Il f. 63 è riportato nel « 600 » consette lettere. Il f. 64^r ha un pezzo di cartapecora soprapposto con due lettere nel « 600 ». Il f. 66^r ha deturpata una lettera. Il f. 70^r ha cancellata, riportata una lettera, un' altra deturpata. Il f. 81^v sovrapposti due pezzi di pergamena, che hanno fatto sparire quattro lettere originali, sostituite con altre quattro. I ff. 82-83 sono del tutto palinsesti, nei quali sparirono quattordici lettere, sostituite con altre sedici. I ff. dal n. 84 inclusiv. fino al termine del libro sono stati aggiunti nel « 500 ».

Reca n. 17 quadri miniati d' ignoto autore, ma somiglianti a quelli del volume *T;* se si eccettui quello al f. 47^r, che è di Sano di Pietro.

Al f. 37^r *Cristo risorto.*
Al f. 47^r *Cristo benedicente.*
Al f. 48^r *uno dei Re Magi.*
Al f. 52^v *Cristo risorto.*
Al f. 54^v *Cristo.*
Al f. 56^r *la Pentecoste.*
Al f. 57^v *una sola persona con tre teste, simbolo della Trinità.*
Al f. 58^v *un altare con calice.*
Al f. 60^v *la conversione di S. Paolo.*
Al f. 61^r *S. Pietro.*
Al f. 62^v *S. Benedetto vestito da olivetano.*
Al f. 64^v *un apostolo.*
Al f. 67^v *la Maddalena.*
Al f. 69^r *la Vergine col Bambino in collo.*
Al f. 71^v *una testa del Salvatore.*
Al f. 80^r *una santa.*

Corale *Y*, m. 0,54×0,38. — Ha ff. 112 tra originari ed aggiunti, numerati di mano posteriore in basso, saltando il f. 1 ed il f. 64.

Contiene fino a tutto il f. 21v le antifone ed i responsori della lavanda del giovedí Santo, fino a tutto il 65v n. 10 *Venite exultemus* del matutino, fino a tutto l' 86v l'ufficio dei morti, fino a tutto il 105v il *Sacris solemnis — Te Deum — Te decet laus*, fino a tutto il 107v vari *Gloria Patri* fino al termine un nuovo *Venite exultemus*.

Si scorge una piccola raschiatura al f. 53v, vedonsi dei riporti di carta semplice ai ff. 49v-50v-51v-53r, sono stati aggiunti in fondo n. 5 ff. di cartoncino.

Reca n. 3 quadri miniati, attribuiti a Liberale da Verona.

Al f. 1r è rappresentata in proporzioni abbastanza rilevanti *la lavanda dei piedi nell'ultima cena di Cristo*.

Al f. 23r sono *due monaci olivetani, che cantano dinanzi ad un leggío*.

Al f. 71v è *uno scheletro, che esce da un sepolcro* (1).

Chiusi, giugno 1910.

Can. Giovanni Di Cocco.

APPENDICE.

Tabella descrittiva dei corali esistenti nella sacrestia della Cattedrale di Chiusi.

Nell'archivio, ove attualmente si conservano i corali olivetani, come ho già detto, si trova affissa una tabella, contenente la descrizione sommaria dei medesimi. Probabilmente venne compilata su notizie fornite dai monaci di Monteoliveto, quando i corali vennero trasportati a Chiusi. Eccone la copia:

I libri, che servono al coro nella cattedrale di Chiusi, e che furono del monastero di Monteoliveto Maggiore, sommano a ventitrè (?); e di questi sono diciassette con miniature (?). I volumi segnati di lettera D. F. H. I. K. L. (?) si ha qualche ragione per credere che siano stati miniati da Lorenzo di Bindo fiorentino, il quale stette nel monastero dal 1458 fino al 1461. Quelli segnati di lettera M. (?) Q. R. Y., hanno miniature di Liberale di Jacopo da Verona fatte tra il 1468 (?) ed il 1476 (?). Si avverte che la miniatura bellissima con la incoronazione di N. Donna di carte 4v del volume di lettera M. è di Girolamo da Cremona fatta nel 1472. I volumi di lettera U. V., che contengono il Salterio, furono miniati da Ausano o Sano di Pietro, pittore senese tra il 1459 ed il 1463. I miniatori degli altri volumi furono Fra Alessandro da Milano olivetano, tra il 1468 (?) ed il 1472 (?), Fra Bartolomeo da Ferrara olivetano tra il 1471 (?) ed il 1472 (?), Fra Corrado tra il 1479 (?) ed il 1484, Maestro Venturino Mercati da Milano dal 1471 (?) ed il 1473 (?), Ser Francesco da S. Innocenza prete dal 1467 al 1468 (?). Non è dato bene di determinare quali siano le miniature degli uni e quelle degli altri. Sappiamo che Ser Francesco fece le piccole lettere di penna e di pennello di due graduali, che Venturino da Milano miniò un manuale.

(1) Questo articolo sui corali olivetani della Cattedrale di Chiusi è comparso la prima volta nel *Bollettino d'Arte* del Ministero della P. I. (Anno IV, N. 11-12, Novembre-Dicembre 1910), il quale gentilmente ne ha consentito la riproduzione, insieme con l'autore.

N. d. D.

Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole

ESSAI DE BIBLIOGRAPHIE

AMADIS DI GAULA *)

Vol. V. (Libro VI).

L'HISTORIA ET || GRAN PRODEZZE || *in Arme di Don Florisandro.* || *Prencipe di Cantaria, figliuolo del ualoroso* || *don Florestano Re di Sardegna.* || [Petit fleuron] [Marque, la même qu'au titre de Splandiano, 1547, mais avec la devise en petites capitales.] || *Co 'l priuilegio del sommo Pontefice Julio. III. &* || *dell' Illustriss. Senato Venetiano per anni XX.*

In-8 de 12 ffnc., 364 ff.

Bibliotheca regia Monacensis, P. O. hisp. 129ic. (Relié avec Splandiano. 1550). — Melzi, n.° 766. — Catalogue Landau, I, 26. — British Museum, 12410, aa. 6.

F. [*]. Titre. — v°, blanc.

F. * ij. IULIUS PAPA III. || Motu proprio &c. Cum sicut.... [Même privilège qu'à Splandiano, 1550).

F. * iij. v°, 1549 die 15. Octobris in Cons. Rogatorum. Che per auttorità di questo Cons. sia concesso al fedel nostro Michele Tramezzino, che alcuno altro che lui senza sua permissione per Anni uinti prossimi non possa stampar, ne far stampar, ne uender in questa nostra Città, ne in altro luogo del Dominio nostro, ne altroue stampata in quelli uender l' historia del Caualliero Don Florisandro Prencipe di Cantaria tradotto [*sic*] di Spagnolo in lingua Italiana..... Aloysius de Garzonibus. Duc. Not.

F. * iiij. TAVOLA DEL PRESENTE LIBRO.

Che la Infanta Corisanda partì dalla corte del Re Lisuarte, & della gran tempesta, c' hebbe in mare, dopo il suo parto. Cap. I.

Il uoto, che Corisanda fece, con le sue damigelle, & che scamparono da quel pericolo. Cap. II.

Che Corisanda apporto nell' Isola di Mongazza, & quindi ritornosene nel suo paese. Cap. III.

Che Paniforre, & i marinai ritornaron all' heremo, senza hauer nuoua della naue, & la crianza, che à Florisando diede l' Heremita. Cap. IIII.

La prima battaglia, che Florisando fece liberando una donzella. Cap. V.

Che la donzella narrò all' Heremità, & gli altri la cagion, che havea mossi i cauallieri à douerla uccidere. Cap. VI.

Che ricevve Florisando l' ordin di caualleria, & liberò l' altra sorella. Cap. VII.

Che seppe Corisanda chi era il caualier dell' arme berretine, & perche gli era usato tradimento si mise à seguitarlo. Cap, VIII.

Che fece Florisando liberare i prigioni, & che quiui conobbe l' armi del

*) Continuation : v. *La Bibliofilia*, vol. XII, pag. 280.

caualliero dall'arme bertine, & che seppe l' inganno che gli era stato usato, Cap. IX.

Quel che al caualliér adiuenne, che di quel dall'arme berretine cercaua, & la battaglia che con l'uno de Giganti hebbe Florisando. Cap. X.

Che la spia di Florisando l'auiso della uenuta del Gigante, et che hebbero gran battaglia insieme. Cap. XI.

Che Florisando preso il castello del Gigante morto trouò l' elmo che dalla donzella gli fu detto. Cap. XII.

Che Florisando entrò nel Castello del Gigante, & trouò il forte scudo. Cap. XIII.

Che Florisando si consigliò circa il combatter col Gigante. Cap. XIIII.

Che il caualliere prigione rende la causa perche i Giganti uolean passar nella gran Bertagna & nell' Isola di Mongazza. Cap. XV.

La grande & pericolosa battaglia che col Gigante Bruteruo hebbe Florisando. Cap. XVI.

Del gran pericolo di Florìsando & suoi compagni per la morte di Bruteruo. Cap. XVII.

Che furon da quella crudel Carcere i prigioni liberati, & quei che ui riconobbero amici. Cap. XIX.

La venuta dell' heremita, & le donzelle, & la restituta sanità de Florisando. Cap. XX.

Che il Re Arbano fu riconosciuto per un suo scudiero che era uenuto con l' Heremita. Cap: XXI.

Che la donzella Claudia & dopo l' heremita parlarono a Brucarinda per consolarla. Cap. XXII.

La risposta che fece all' heremita Brucarinda, Cap. XXIII.

Che il caualliér della Penitenza trouò l'arme bertine del Caualliér che cercaua, & di quel che gli auenne. Cap. XXIIII.

Che un caualliere che quiui comparse parti questa battaglia, & con che patti. Cap. XXV.

Che il Re Arbano seppe l' ambasciata della donzella, & riconobbe Florisando, & che il Caualliér della penitenza riconobbe chi gli hauea imposta la penitenza. Cap. XXVI.

Che il caualliér venuto col caualliér della penitenza disse chi era, & l'altro che hauea con esso lui combattuto per l'arme bertine espose al Re la gran necessita del Re di Datia. Cap. XXVII.

Che con gli essorti dell' heremita, & delle tre donzelle, Brucarinda diuenne Christiana. Cap. XXVIII.

Che Brucarinda si battezzò & fu chiamata Brazaida, & si battizzaron tutti i suoi. Cap. XXIX.

Il conseglio che da questi gran Cauallieri fu tenuto sopra la guerra che apparecchiauano infideli. Cap. XXX.

Che il caualliér della penitenza comparse nel termine assignatogli dal giudice della battaglia. Cap. XXXI.

Quel che determinarono di fare i tre cauallieri a piedi hauendo i caualli perduti & le lancie. Cap. XXXII.

Che Pinamonte condusse alla donna i suoi compagni, i quali hebbero con gli altri dui battaglia. Cap. XXXIII.

Lo sdegno che la donna hebbe contra il Cauallier Melanconicò, & quel che ella gli disse, & da lui le fu risposto. Cap. XXXIIII,

Che nel castello di Cirta uennero tutti i nobili dell'Isola & rettori & gouernatori di popoli. Cap. XXXV.

Che Florisando diede ordine alle cose del Regno, & che il Re Arbano partì per la gran Bertagna. Cap. XXXVI.

Chi fosse il cauallier della penitenza & come si chiamava. Cap. XXXVII.

Quel che fece Bultraffo & come mandò à sfidare il Re. Cap. XXXVIII.

Di quel che adiuenne a Florisando, & i suoi, che andauan per scorrer il Re Don Bruneo. Cap. XXXIX.

Che Florisando assalto il campo di Malobatto, & quel che gli successe. Cap. XL.

Quel che Paniforre & Pinamonte fecero ne i lor forti doue furon lasciati. Cap. XLI.

Dello inganno che Paniforre & Pinamonte fecero al capitano del Re Malobatto & come lo uinsero. Cap. XLII.

Che il Re Malobatto mandò a sfidare Florisando, & la risposta che fece all'Araldo. Cap, XLIII.

Che Calistes diede la battaglia al Re Malobatto & lo uinse. Cap. XLIV.

Che sopragiunse nuoua della presa c' hauean fatte le genti di Florisando di una città, & che mori il Re Malobatto. Cap. XLV.

Che durando la triegua si uisitarono il Re di Datia & Florisando. Cap. XLVI.

Quel che disse il Re Rolando alla Donzella di Sabina & quel che rispose ella. Cap. XLVII.

Della risposta che diede il Re di Dacia à Calistes, mandato da Florisando, & quel che egli disse al Re Rolando. Cap. XLVIII.

Che fu conchiuso il matrimonio del Re Rolando, & dell' Infanta Sabina. Cap. XLIX.

Che dormendo Florisando, gli fù da Barcellino inuolato il cauallo lo scudo & l'elmo & presentatogli à Arlotto, si uantò hauerlo ucciso. Cap. L.

Che Barcellino presento quell' arme ad Arlotto, la prigionia del Cauallier Melanconico, & che il Gigante si mise a cercar Florisando. Cap. LI.

Che Calistes & Mappelo cercando Florisando si incontraron incerti caualieri con quali combatteron, liberando Parmineo. Cap. LII.

Che Obrando & Artizzone hebbero battaglia con certi, & che preser la moglie & figliuoli di Turone. Cap. LIII.

Che il cauallier Melanconico Paniforre, & gli altri compagni combatteron con alcuni Cauallieri, che iuano à uendicare il Gigante. Cap. LIV.

Che il cauallier dello scudo dorato hebbe battaglia col Gigante Turone & che si manifestò chi egli era. Cap. LV.

Che trouaron per strada il Cauallier Melanconico, & combatti con esso lui Artizzone, & che trovati gli altri compagni tornaron alla naue. Cap. LVI.

Che Florestano re di Sardegna uenne à uisitar Florisando nel porto, & Arquisil fù rimandato à Roma. Cap. LVII.

Che Florisando & gli altri Caualieri uenner fuori à battaglia con nemici. Cap. LVIII.

Che Arquisillo giunse con l' Heremita à Roma, & narrò le cose successe all' Imperadore. Cap. LIX.

Il ragionamento che fece l' Heremita al Papa, per far prieghi nella chiesa de Dio, perche fosse Amadis desencantato con gli altri. Cap. LX.

Che Florisando peruenne nell' Isola di Sassia & quel che con opicio gli auuenne. Cap. LXI.

Che Florisando armo cauallieri quattordici scudieri fra suoi & certi altri. Cap. LXII.

Che determino Florisando di correr l' Isola, & che prese una forte città. Cap. LXIII.

Quel che fece Oratio dopo che si parti da Florisando. Cap. LXIIII.

Che fu conquistata da Florisando tutta l' Isola di Sassia, & determinò di prender l' Isola di Cantaria. Cap. LXV.

Dell'ordine tenuto da i cinque Monachi per liberar Amadis, & che Remigio giunse à Roma. Cap. LXVI.

Che Pinamonte fece sapere al Re suo la uenuta di Florisando, & che fu concertata la battaglia. Cap. LXVII.

Che fu dato prencipio alla aspra battaglia de ì dodici Caualieri. Cap. LXVIII.

Che giunse Remigio con la risposta dell' Imperadore, & che Florisando combatte col Gigante, & la desffida di Parmineo. Cap. LXIX.

Che Parmineo hebbe dura battaglia con Filomeno & il successo di essa. Cap. LXX.

Che mentre disenauano, entrò nel Cortile una donna di tempo & quel che disse al Re & la Reina Melicia. LXXI.

Che giunse con suoi a Roma Florisando, & deputaronsi fra lui, & Panorànte, i Cauallieri, e 'l tempo della battaglia. Cap. LXXII.

Che Florisando fu conosciuto dall' Imperàdore, e 'l grande honor che gli fece con i suoi compagni. Cap. LXXIII.

Che la donna domando alla prencipessa la cagione della sua melanconia & ella le la disse. Cap. LXXIIII.

Che la prencipessa ando a uisitar Florisando, & quel che la Duchessa allei disse, & che ella rispose, Cap. LXXV.

Che il Re Arbano mando per soccorso insieme con don Galuano all' Imperador per l' Isola di Mongazza. Cap. LXXVI.

Che la governatrice della prencipessa le parlò di Florisando, & che fù la Dùchessa maritata con le figliuole. Cap. LXXVII.

Che Arquisillo fu fatto pe 'l mezzo della Prencipessa caualllier da Florisando, & che partì per l' Isola di Mongazza. Cap LXXVIII.

Che arriuo nuoua a Parmineo della potente Armata del soldan di Lichia. Cap. LXXIX.

Che uenner Remigio & Giustino con gente soldata, & quel che Florisando prouidde. Cap. LXXX.

Che Arquisillo giunse in Bertagna, & poi partì per l' Isola di Mongazza. Cap. LXXXI.

Che Arquisillo pianto il suo essercito à uista del campo del Re Bocco. Cap. LXXXII.

Quel che fece Gauarte della ualle Timorosa per la diffension di Gaula. Cap. LXXXIII.

Che le naui dell' Imperadore mandate in Gaula sopragiunsero in quel porto. Cap. LXXXIIII.

Quel che Florisando fece poi che partì da Roma. Cap. LXXXV.

Che la Duchessa Landrina disse che intendea di andar à ueder Florisando & essi l' accompagnarono, Cap. LXXXVI.

Che Gauarte della Valle Timorosa giunse in un porto di Scotia con quelle genti in Traccia delle naui del gran Soldano. Cap. LXXXVII.

Che Florisando, Arquisillo & Don Florestano determinaron di combattere i nemici. Cap. LXXXVIII.

Che per le orationi di quei Monaci santi furon disencantati Amadis, & gli altri. Cap. LXXXIX.

Che le naui di Gauarte giunsero all' Isola ferma. Cap. XC.

Che Parmineo dopo che entrò nelle sue naui, hebbe battaglia con l'armata del Re di Panormia. Cap. XCI.

Che il gran soldano e 'l re Bocco mandarono ambasciadori ad Arquisillo che gli desse il Re di Panormia. Cap. XCII.

Che l' armata di Gauarte giunse al porto & hebbe battaglia, non conoscendosi con le naui di Parmineo. Cap. XCIII.

Il gran soccorso che arriuò al Soldano del Re di Tiberia, & gli altri Giganti. Cap. XCIIII.

Che fu secondo la determinatione uenuto alla battaglia, che fu aspra molto d' amendui gli esserciti. Cap. XCV.

Quel che fecero in mare con nemici Gauarte & Calistes. Cap. XCVI.

Che questi caualliere partiron per la gran Bertagna. Cap. XCVII.

Che sopragiunse nella gran Bertagna l' Imperador di Roma, & l' Imperatrice con la Prencipessa. Cap. XCVIII.

Che un caualliere estrano uenne à dimorare alla corte del Re Amadis. Cap. XCVIIII.

Che il caualliere Fortuna parlò sopra amore, con la bella Floriana di Estrauaus. Cap. C.

Il dolore c' hebbe Elissena della desfida fatta ad Arquisillo dal caualliere Fortuna. Cap. CI.

La battaglia che fu fra Arquisillo e 'l Caualliere Fortuna. Cap. CII.

Che Florisando apporto uicino all' Isola di Corisanda, & quel che gli adiuenne. Cap. CIII.

Che Florisando hebbe notitia del luogo doue si trouaua il caualliere del leone, & andò a cercarlo. Cap. CIIII.

Che Florestano di Scotia & don Florestano di Sardegna hebbero battaglia col caualliere del leone & altri tre con lui. Cap. CV.

Che il cauallier del scudo bianco hebbe battaglia col cauallier del Leone. Cap. CVI.

Che Florisando e 'l cauallier del leone di nouo combatteron insieme. Cap. CVII.

Che fu liberato don Florestan di Sardegna, & che Corisanda seppe esser Florisando suo figliuolo. Cap. CVIII.

Che Corisanda àndò a visitar Florisando, & quiui seppe egli esser sua madre. Cap. CIX.

Che Elisena si sentì grauida di Arquisillo Et il conseglio chi sopra di cio gli diede Floriana, & che fu tra lor concertato il mattrimonio. Cap. CX.

Che Florisando con la compagnia di tutti quei cauallieri giunse alla corte del Re Amadis. Cap. CXI.

Che Florisando ando a uisitar la Balia della prencipessa. Cap. CXII.

Che giunsero alla corte Paniforre, & Coriseo con i prigioni dell' Isola di Mongazza. Cap. CXIII.

Come si diuisero i bieni di quei Re prigioni, & che si uccise il Re di Panormia. Cap. CXIIII.

Che capito alla corte del Re Amadis una Donzella con una desfida. Cap. CXV.

Che i cauallieri entrarono in campo con i Giganti, & quel che lor successe. Cap. CXVI.

Che uenne alla corte del Re Amadis una Donzella a dolersi esser stata robbata. Cap. CXVII.

Che 'l cauallier de i Fiori combatte co 'l cauallier della Foresta, & si conobbero insieme. Cap. CXVIII.

Che gurriti questi prencipi, si licentiarono dal Re Amadis tutti quei Imperadori, & Re, & si redussero alle terre loro. Cap. Vltimo

Il fine della Tauola.

F. [* x] Alla molto Magnifica, & Illustre Signora la Signora Virginia Trotta, Michele Tramezzino.

Vsarono quegli àntichi cauallieri, di impiegare ogni loro piu degna impresa nel fauore delle donne, di quelle dico, che per ualore, costumi, & honesta cortesia, ne erano meriteuoli : e questo ancora s' usa nella nostra età da i gentili spiriti, i quai non lasciano à dietro cortesia, la quale non essercitino uerso le gran donne, come quei che si tengono obligati à fauorire al sesso donnesco, che pur orna con sua leggiadra il nostro mondo. Ma perche non tutti studiano di sentirle, & aggradirle con l' istesse cortesie. Altri con arme, altri con loro compositioni s' ingegnano d' illustrare la feminea schiera. Io per non trouarmi da questa compagnia escluso, mi sono posto à far tradurre Florisando di Spagnuolo in Italiano, & hora lo dedico à V. Illustre Signoria, parendomi, che non si possa meglio dedicare, che à le rare uirtu di quella, facendouisi tanta mentione de cortesi, e uirtuose donne, che potra V. S. leggerui tropo bene la propria uirtù : & il uostro Illustre consorte, non meno per bontà singolar, che per liberalità è uirtù egregio, specchiarsi ne suoi fatti egregij, quando uedra quei cauallieri altro non procurare, che di spendersi in gloriose imprese, & arriscarsi ben spesso al pericolo di perder la uita, per mantenere l' honestà delle donne, e diffendere gli oppressi. Questi portamenti di quella età, si come non ui saranno nuoui, cosi

darannoui manifesto inditio, ch' io sia molto ben informato dell' alta gentilezza di V. S. E quantun che io sia certo, che à la grandezza del suo magnanimo cuore, maggior dono si conuerrebbe, tutta uia di questo mio ardire n' incolparete il S. Bartholomeo Sala, il quale, commendandomi V. S. per quale egli la tiene, di raro ingegno è piu che humana bontà, ui aggiunse anco la benignità singolare, che nel petto di quella s' annida. Questa uirtù d' ogni altra uirtù fondamento, mi ha dato ardire di comparire con quello, che la sorte mia mi concede, per honorar quella, se pero si chiama honorare alcuna persona, da la quale piu tosto si pigli grado, e riputatione, come s' acquistara a l' opra mia, andando in luce sotto 'l chiaro nome di V. S. per lo cui fauore, spero che mi riuscira cosi bene questo mio disegno, che non solamente l' opera diuenira piu famosa, ma io ancora n' aspettero di esser tenuto giuditioso, in hauer eletto d' intitulare quest' opra, nella quale d' altro non si ragiona, che di singolar ualore, e signoril' cortesie, alla Signora Virginia, il cui nome solo basta à far ragguardeuole l' opra mia, e darle tutto quel credito, che puo ogni degno libro con la dedicatione acquistarsi. E s' io uolesse riguardare à l' affetto, che riuerisce, & honora V. Illustre Signoria, mi porrei tutto a narrar le uere lodi, delle quai meritamente i santi costumi di quella, si fanno degni, e darei di quelli à tutti stupore, non che marauiglia, pur che bastasse il mio ingegno di uenirne a capo, ma per non arriscare in si largo pelago il mio debil legno, saro contento di porre a pie di V. S. il mio picciol dono, offerendomele per seruitore, e reputandomi hauer abbundantemente hauuto il premio di ogni mia fatica, se intendero quello esserle stato, come desidero, grato.

F. [* xij v°], blanc.

F. 1. CHE LA INFANTA CORISANDA ..... Cap. I. — F. 364 r°. *Fine del sesto libro d' Amadis, historia di* || *don Florisando.* || REGISTRO. || * A B C D E F G H I K L M N O P Q R || S T V X Y Z AA BB CC DD EE FF || GG HH II KK LL MM NN OO PP || QQ RR SS TT VV XX YY ZZ. || *Tutti sono quaderni ecceto * sester-* || *no, & ZZ duerno.* || *In Venetia per Michel Tramezzino.* || MDL. — F.[ZZ iiij v°], blanc.

*** 1551.**

*** 1600.**

« Il Quadrio e l' Hym citano due edizioni di *Venezia* 1551, e 1600 ». Melzi, n° 766.

*** 1610.**

« Lucio Spineda lo ristampò in *Venezia*, nel 1610, in 8 vo. » Melzi, n° 766. London. British Museum. 12410 aaa 33.

Vol. VI. (Libro VII).

LISUARTE DI GRECIA.

*** 1550.**

Lisuarte di Grecia figliuolo dell' Imperatore Splandiano.... *Venezia, Tramezzino,* 1550, in 8vo.

Melzi, n° 767, ne connaissait cette édition que per le Catalogue Crevenna.

*** 1557.**

Melzi possédait cette édition qu' il décrit : « Questa ha otto carte preliminari contenenti il frontispizio, il privilegio di Giulio III, quello del Senato Veneto in data 15 ottobre 1549, la dedica al *Conte Hippolito Bevilacqua*, e la tavola. Il testo ha 275 carte numerate, l' ultima delle quali ha recto la data : In Venetia per Michele Tramezzino, MDLVII ».

London. British Museum. 12450 c. 3.

*** 1559.**

« L' Haym accenna un' edizione di *Venezia, Griffio.* in 8 vo » Melzi, n° 767.

*** 1567.**

« Don Filippo Lorenzoni ne ha una [edizione] del *Tramezzino*, in 8vo Melzi, ibid.

*** 1570.**

*** 1573.**

Autres éditions « di *Venezia, Farri* » Melzi, ibid.

*** 1578.**

« *Ivi, Frenceschini* ». Melzi.

*** 1581.**

« *Ivi, senza nome di stampatore* ». Melzi.

1599.

LISVARTE || DI || GRECIA || FIGLIVOL DELL' IMPERA- || TORE SPLANDIANO. || *Nuouamente dalla Spagnuola nella Italiana lin- || gua tradotto, & ristampato.* || [Marque] || IN VENETIA, Appresso il Griffio. || MDXCIX.

In 8 de 4 ffnc., 275 ff., 1 f. [? blanc, manque ici] Communiqué par M. A. Picard, libraire à Paris.

Catalogue Landau. t. I, p. 26. — Melzi, ibid.

F. [*] Titre. — v°, blanc.

F. * 2 TAVOLA DEL PRESENTE LI || bro di Lisuarte di Grecia.

Che Perion di Gaula con altri andò in Irlanda per armarsi caualliери. Cap. I.

Quel che successe à Perion di Gaula che iua con la donzella. Cap. II.

La battaglia che hebbe Perion dopo che fu armato caualliere con Alpatraffio. Cap. III.

Che la naue di Quadragante, & di Vagliados apportò nell' Isola del Gigante Argamonte. Cap. IV.

Quel che auuenne a Perion nell' impresa per la donzella Alchifa. Cap. V.

Quel che auuenne a Lisuarte, Florestano, & Parmineo nell' andar cercando Perione. Cap. VI.

Che una donzella domandò à Onoloria Lisuarte per una sua impresa, & che le lo diede. Cap. VII.

Che don Florestano uccise in battaglia il Re della Bregna e 'l figliuolo. Cap. VIII.

Chi fu la donzella che menò Lisuarte, & come fosse messo prigione. Cap. IX.

Che Perion di Gaula prese un Soldano, & una Infanta & gli mandò a Griceleria. Cap. X.

La battaglia che Garintero, & Perion figliuoli del Re Galaoro hebbero col Re di Sibernia, et suoi nepoti. Cap. XI.

Quel che fece il Duca d' Orlitensa dopo preso il Regno della Bregna, & che Alchifa presentò i prigioni. Cap. XII.

Che partì l' Imperator di Trabisonda con la sua armata, & l' ordine dato a Prencipi Christiani in soccorrer Costantinopoli. Cap. XIII.

Quel che avvenne nell' arrivar della armata di pagani in Costantinopoli. Cap. XIV.

Che l' Infanta Gradafilea liberò di prigion Lisuarte. Cap. XV.

Quel che fece Melia per la liberation di Lisuarte. Cap. XVI.

Che Lisuarte fu armato Caualliere, & le gran cose che in questa solennità avennero. Cap. XVII.

La gran battaglia che dieron i pagani alla città di Costantinopoli. Cap. XVIII.

Che uennero due altre armate in aiuto de pagani. Cap. XIX.

Che fu il Re Amadis, l' Imperator Splandiano, & gli altri riceuuti con grande allegrezza. Cap. XX.

Il conseglio che tennero i pagani, & i cartelli di disfida da i lor mandati al Re Amadis, et gli altri. Cap. XXI.

Che entrarono in campo i sei combattenti, et quel che successe nella battaglia. Cap. XXII.

D' un messo venuto dal capitan de' pagani alla Reina Pintiquinestra, & quel che disse. Cap. XXIII.

La battaglia fatta fra la Reina Pintiquinestra, & Almirisso, & fra il Re dell' Isola Gigantea, & Lisuarte. Cap. XXIV.

Che i pagani domandaron triegua a Christiani, et essi non uolsero concederla. Cap. XXV.

Quel che seguì nella gran battaglia fra Christiani, et pagani. Cap. XXVI.

Che dopò la battaglia tutti quei Prencipi partiron per i Regni loro. Cap. XXVII.

Che tutti questi Re, et Caualllieri hebbero giostra con duo Caualllieri dall'arme nere. Cap. XXVIII.

Che il Re Amadis, Splandiano, & figliuoli con quei Caualllieri tornaron in Costantinopoli, & Mabilia si partì. Cap. XXIX.

Quel che fece Lisuarte per disperatione della lettera riceuuta della sua Principessa Onoloria. Cap. XXX.

Che andando come disperato Lisuarte pe 'l mondo liberò Alchifa che era stata presa da corsali. Cap. XXXI.

In qual modo con inganno fosse il caualllier Solitario condotto prigione, & la spauenteuol battaglia c' hebbe con la serpe. Cap. XXXII.

Che Gastiles, et Tartario se n' andaron in Costantinopoli con la testa della gran serpe occisa. Cap. XXXIII.

Che il Caualllier Solitario apportò in vn castello nel qual liberò il Re Amadis, & la Reina Oriana. Cap. XXXIV.

Che il Re Amadis con la sua compagnia si partì da quel castello della Rocca, per ir alla gran Bertagna. Cap. XXXV.

L'allegrezza che fecero in Trabisonda per la venuta dell' Imperatore e 'l caualllier della Spera. Cap. XXXVI.

Che il Caualllier della Spera andò con la Duchessa d'Austria per combatter per lei con duo suoi zij. Cap. XXXVII.

Che la Duchessa col Caualllier della Spera appartò nel Regno di Litria doue gli uolser prendere. Cap. XXXVIII.

Che il Caualllier della Spera prese per forza la città d'Austria, & la diede in poter della Duchessa. Cap. XXXIX.

Che il caualllier Solitario si incontrò col caualllier della Spera, et hebber battaglia insieme. Cap. XL.

Che il caualllier Solitario e 'l caualllier della Spera apportaron nella gran Bertagna, & combateron con Florestano, & Parmineo. Cap. XLI.

Che 'l caualllier Solitario passando per la foresta hebbe giostra co 'l figliuol dell' Imperator di Roma. Cap. XLII.

Che i duo cavallieri mandaron Alchifa al Re Amadis. Cap. XLIII.

Che i duo caualllieri ottennero esser i mantenitori della giostra con le conditioni che si signalarono. Cap. XLIV.

Che mentre si apparecchiauan le cose della giostra entrò Olorio Principe di Spagna, & domandò di esser anch' egli fatto caualliere. Cap. XLV.

Che i dui mantenitori uinsero la giostra il primo giorno. Cap. XLVI.

Che Vrganda venne à queste feste, & delle maniere della sua uenuta spauenteuole, & quel che fece. Cap. XLVII.

Che i caualllieri mantenitori uinsero la giostra, il secondo, terzo, quarto, et quinto di. Cap. XLVIII.

Che così stando, entrò una donzella in sala da parte de i duo caualllieri. Cap. XLIX.

Che i caualllieri mantenitori uinsero la giostra il sesto giorno della festa. Cap. L.

Che i duo cavallieri mantenitori uinsero anco la giostra l' ultimo giorno. Cap. LI.

Che la saggia Vrganda operò al cospetto di tutti che i duo caualllieri estrani fossero conosciuti. Cap. LII.

Che capitò in questo tempo nella corte del Re vn gouernator di Cicilia che conducea un Re, et una Reina incantati, et quel che auuenne. Cap. LIII.

Che un messo portò una lettera di disfida al Re Amadis da parte di Sulpitio Re della Saluadigina. Cap. LIV.

Che Lisuarte, Perione, & gli altri hebbero gran tempesta in mare, & che furon al fin trasportati al porto di Cartagine. Cap. LV.

(À suivre). H. VAGANAY.

Bollettino Bibliografico Marciano

PUBBLICAZIONI RECENTI RELATIVE A CODICI O STAMPE DELLA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA *)

131. SARDO (Francesco), *Manoscritti Zeniani.* — Teramo, tip. Bergi e Appignani, 1909; pp. 60, in 8°.

Continuando i suoi studi preparatorii Zeniani (1), l'a. ci offre qui un elenco descrittivo dei principali manoscritti di Apostolo Zeno, sovratutto di erudizione, conservati nella Marciana. È però a dolersi che un lavoro si interessante non sia stato fatto con tutta la cura che il soggetto richiedeva, e sopratutto che l'a. citi parte de' mss. colle vecchie indicazioni di codici *riservati*, ora abolite, in modo che chi si vale del presente opuscolo avrà sempre bisogno di verificare a quale segnatura marciana corrispondano i codici citati dal S. — Nel dare qui l'elenco de' codici più o meno sommariamente descritti dall'a., porremo sempre le odierne segnature, facendole seguire, in parentesi, dalle vecchie numerazioni indicate dal S.: *Marc. It. X. 82* (*Raccolta di rimatori antichi*), pp. 10-19; — *It. X. 73-80* (*Notizie intorno a' poeti italiani*), pp. 19-25; — *It. X. 343 e 335-337* (= Riserv. 13 e 6-8: *Repertorio de' rimatori volgari*), pp. 25-26; — *It. XI. 60* (*Notizie di scrittori Veneziani*), pp. 27-28; — *It. VII. 2320-21* (= Riserv. 17 e 18: *Biblioteca Veneta* e *Memorie di scrittori Veneziani*), pp. 28-30; — *It. X. 346* (= Riserv. 16: *Scrittori Olandesi*), pp. 31-32; — *It. X. 345* (= Riserv. 15: *Scrittori dell' isola di Candia*), p. 32; — *It. X. 347* (= Riserv. 19: *Notizie delle Accademie d'Italia*, e *Piovani di Venezia*), pp. 32-34; — *It. X. 354* (= Riserv. 58: *Memorie di storia letteraria e bibliografia*), pp. 37-39; — *It. X. 358* (= Riserv. 62: *Annotazioni e spogli da opere a stampa in materia di Storia letteraria* e *Bibliografia italiana*), pp. 40-44; — *It. X. 54* (*Fogli de' suoi studi*), pp. 44-46; — *It. XI, 59-60* (*Zibaldoni:* note prese da varie fonti, descrizioni di codici, enumerazioni ed estratti di libri, cenni biografici, ecc.), pp. 47-49. — In Appendice poi, il S. pubblica, come 'scritti inediti', un breve *Ragguaglio di alcuni Codici esistenti nella Ducal Libreria di S. Marco*, cioè dei codici italiani e francesi del *Fondo antico* (Zanetti) [dal cod. *Marc. It. VII. 754*], che mi par lungi dall'avere l'importanza che l'a. gli attribuisce (cfr. p. 5); e un'epistola latina a Giacomo Filippo d'Orvilles (1696-1751), senza data, ma del luglio 1733 [dal cod. *Marc. It. XI. 121*]. La lettera del D'Orvilles, alla quale è responsiva quella dello Z., è conservata nel cod. *It. X. 356* (= Riserv. 60, pp. 122-23).

*) Cont.: v. *Bibliofilia*, vol. XII, pag. 211, disp. 5ª-6ª.

(1) Cfr. anche: SARDO (Franc.), *Tre poemetti giovanili di A. Zeno.* Feltre, tip. P. Castaldi, 1902.

132. S[UTTINA] (Luigi). *Intorno alla cerimonia della spada ad Aquileja;* in *Memorie storiche Forogiuliesi,* a. V (Cividale, 1909), fasc. 1, pp. 89-90.

Dal cod. *Marc. Lat. XIV. 15* il S. pubblica una lettera di Francesco Florio, canonico di Aquileja, poscia preposto di Udine, al p. B. M. De Rubeis, intorno al rito aquileiese, pel quale, nella notte di Natale, un canonico parato colla dalmatica, e portando in capo una berretta a croce e in mano una spada sguainata, si partiva dalla sacristia, e in tal atto cantava le parole dell'Evangelio: « Exiit edictum a Caesare Augusto, ut describeretur universus orbis ». Tale rito sussisteva ancora nel 1750, data della lettera del Florio (14 gen.) qui pubblicata.

133. LIVINGSTON (A. A.), *Some italian satiric predicates of the eighteenth century;* in *Modern Language Notes,* vol. XXIV (Baltimore, 1909), n.° 4 (april), pp. 105-108.

Il cod. *Marc. It. IX. 382* [non 383, come scrive il L.], scritto probabilmente poco dopo il 1793, contiene (p. 66) un curioso documento intitolato: *I Parrochi* [non *I Patriarchi*, come ha letto malamente l'a.] *di Venezia vestiti in commedia.* Si tratta di un elenco di 60 chiese di Venezia, accanto al nome di ognuna delle quali è posto il titolo di una commedia, scelta

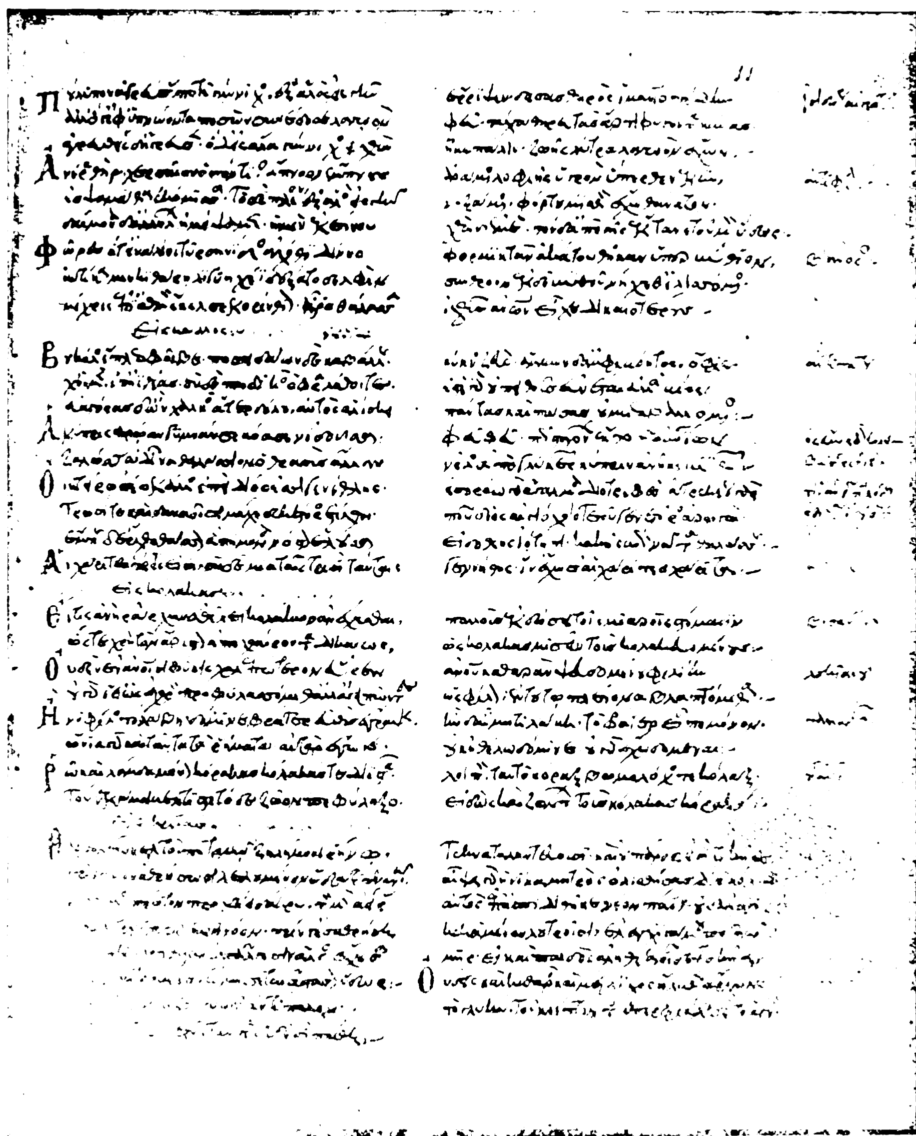
talvolta tra quelle del Goldoni. Così, ad es. : « *S. Lio* — il vecchio bizzarro ; *S. Biasio* — l'amante di sé medesimo ; *S. Martin* — la donna volubile », ecc. Il L. dimostra come codesti titoli di commedie applicati a nomi di chiese non rappresentino che una satira del parroco preposto a ciascuna. L'a. conforta la sua dimostrazione con numerosi esempi, tolti principalmente da mss. del Museo Correr e del British Museum, i quali mostrano quanto



HESIODI, *Opera, cum scholiis.* — Cod. scritto da Demetrio Triklinio (a. 1316-1320). Cod. Marc. Gr. 464 (f. 34ª). Cfr. n.º **134**.

diffuso nel sec. XVIII fosse questo sistema, piuttosto che di satira vera e propria, di espressione dell'opinione contemporanea. Quanto a' codici Marciani, non vi si trova ricordato che il cod. già indicato (p. 105), e il *Marc. It. IX. 470* (p. 106 *n.* 4 e 7), che contiene pasquinate ed altre poesie satiriche e burlesche del sec. XVII *ex.*

134. Schultz (Hermann), *Die handschriftliche Ueberlieferung der Hesiod-Scholien.* — Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1910; pp. VIII-101, in-4°. (estr.° d. *Abhandl. d. Kgl. Gesellsch. d. Wissensch. zu Göttingen,* philol.-hist. Kl., N. F., XII, n.° 4).



Anthologia graeca. — Autografo di Massimo Planude (a. 1302). Cod. Marc. Gr. 481 (f. 11ª). Cfr. n.° **135**.

Le presenti ricerche del dott. Sch., le quali consistono nel rifacimento dei primi due capitoli di un lavoro premiato dall'Accademia delle scienze di Gottinga nel 1907, hanno per iscopo di rendere piú agevole la compilazione dei Prolegomeni di una nuova edizione degli scoli di Esiodo.

I codici Marciani contenenti scoli alle opere di Esiodo, e passati qui in rassegna dallo Sch. (pp. 29-30), sono in tutto otto, e fra essi

il piú importante è: 1) il *Marc. Gr. 464*, scritto fra gli a. 1316-1320 da Demetrio Triklinio (= *T*), secondo quanto vi si legge a ff. 78[a] e 218[a]. Un *fac-simile* fotografico può vedersene negli *Exempla codd. graecor. litteris minusculis scriptor. del* WATTENBACH & VELSEN (1878), tav. XXI. Appartenne già al Bessarione, e fu ricordato dal KRUMBACHER, dal VOGEL-GARDTHAUSEN, e da altri. Lo Sch. ne offre qui un indice particolareggiatissimo del contenuto; 2) cod. *Marc. Gr. 466*, del sec. XIV. Contiene le *Erga* cogli scolî interlineari e marginali di Moscopulo; 3) *Marc. Gr. 480* [non *280*, come si ha presso il FABRICIO], del sec. XV. Appartenne al Bessarione. È copia del *Marc. Gr. 464*, ma con molte omissioni ed errori; 4) *Marc. Gr. IX. 4*, del sec. XV. Contiene le *Erga* cogti scolî di Moscopulo, e lo *Scudo d'Ercole*, con glosse, e senza glosse; 5) *Marc. Gr. IX. 6*, del sec. XIV (= *S'*). Contiene la *Teogonia* e lo *Sc. d'E.* con antichi scolî. Ha stretti rapporti col cod. *Par. gr. 2708*; 6) *Marc. Gr. IX. 7*, del sec. XV, proveniente dal Bessarione. È copia di alcune parti del *Marc. Gr. 464*; 7) *Marc. Gr. IX. 39*, del sec. XV. Copia del *Marc. Gr. 464*; 8) *Marc. Gr. XI. 7*, del sec. XV. Contiene le *Erga*, cogli scolî interlineari di Moscopulo.

Lo Sch. si occupa inoltre lungamente dell'ediz. veneziana di V. Trincavelli (HESIODI ASCRAEI, *Opera et Dies. Theogonia, Scutum Herculis*. Omnia vero cum multis optimisque expositionibus. Venetiis, 1537), alla quale servirono principalmente il cod. *Marc. Gr. 464* (il cod. di Demetrio Triklinio), ed anche il *Marc. Gr. 480* e il *Marc. Gr. IX. 6*. E poiché nelle varie parti dell'edizione il Trincavelli si valse diversamente di codeste fonti, lo Sch. cerca di stabilire, per ogni opera esiodea e per ogni gruppo di scolî, l'uso fatto dal Tr. dei mss. Marciani (pp. 46-63).

Auguriamo che una nuova edizione degli scolî esiodei, curata dallo stesso Sch., renda anche più proficuo il risultato delle presenti, lunghe, laboriose indagini.

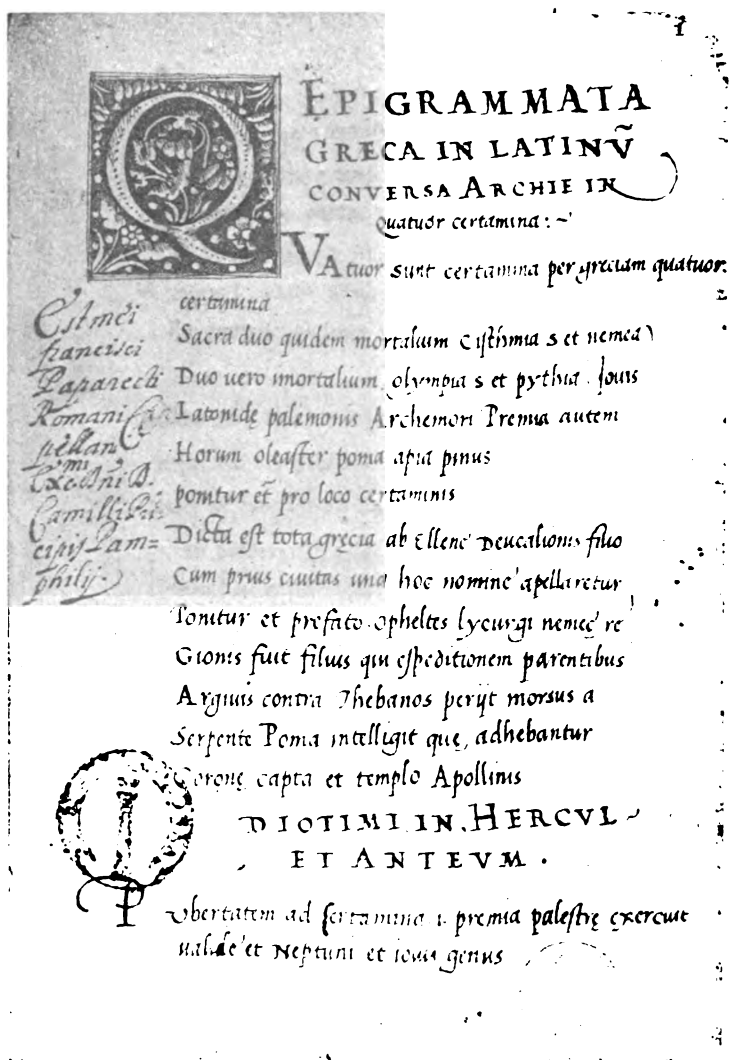
135. PREISENDANZ (Karl), *Zur griechischen Anthologie. Marc. 481. Paris. Suppl. Gr. 384. Palat. 23.* — Leipzig, B. G. Teubner, 1910; pp. 33 in-8° gr., c. II facs. ('Beilage zum Jahresbericht des Grossherzogl. Gymnasiums zu Heidelberg', 1910).

Il cod. *Marc. Gr. 481* dell'*Anthologia* greca, di cui si occupa qui il Pr., è assai prezioso: esso è scritto, per la maggior parte, da Massimo Planude, che appunto diede il proprio nome a questa redazione dell'*Anthologia*. La soscrizione che si legge in fine del cod. (f. 122[b]) si riferisce propriamente alla *Metaphrasis* del Vangelo di S. Giovanni, di Ammonio, che segue nel ms. all'*Anthologia*; ma poiché la mano della soscrizione è ritenuta dal Pr. la stessa cui è dovuta la maggior parte del codice, ne viene che anche l'*Anthologia* deve attribuirsi a Massimo Planude (1); e sarebbe quindi stata trascritta in un monastero di Costantinopoli nel settembre 1302. Il Pr. ci dà pertanto in questo programma una minuta ed esatta descrizione del cod.: descrizione che lo Stadtmüller, prevenuto dalla morte, non poté darci nella sua edizione dall'*Anthologia* (Lipsia, 1894). Essa occupa la maggior parte dell'opuscolo del Pr. (pp. 3-17); la rimanente (pp. 17-33) riguarda l'*Anthologia Palatina* ed i codici *Suppl. Gr. 384* della Nazionale di Parigi e *Palat. Gr. 23* della Biblioteca Universitaria di Heidelberg. In fine sono soggiunti due buoni *facsimili* del cod. *Marc. Gr. 481*, e precisamente dei ff. 23[b] e 24[a].

Il Pr. pubblica inoltre un curioso documento diplomatico sulle confusioni che avvennero nella restituzione fatta nel 1815 de' codd., che erano stati asportati dai francesi nel 1797. Il Ministro tedesco reclamava dalla Francia la restituzione del cod. *Suppl. Gr. 384* della Nazionale di Parigi, che altro non è che il secondo volume dell'*Anthologia*, contenuto nel cod. *Palat. Gr. 23* di Heidelberg. Il Ministro francese dell'Istruzione, A. Batby, con lettera 14 ott. 1873, si oppose a tale domanda, dimostrando come il commissario Mons. Marini, con atto del 28 ott. 1815, avesse lasciato la Biblioteca di Parigi in legittimo possesso di

(1) L'autografia planudea del cod. Marciano è ammessa senz'alro anche dallo STERNBACH nella sua edizione dell'*Appendix* Barberino-Vaticana all'*Anthologia*. Cfr. *Anthologiae Planudeae Appendix Barberino-Vaticana*. Recensuit LEO STERNBACH. Lipsiae, 1890, p. VI sgg.

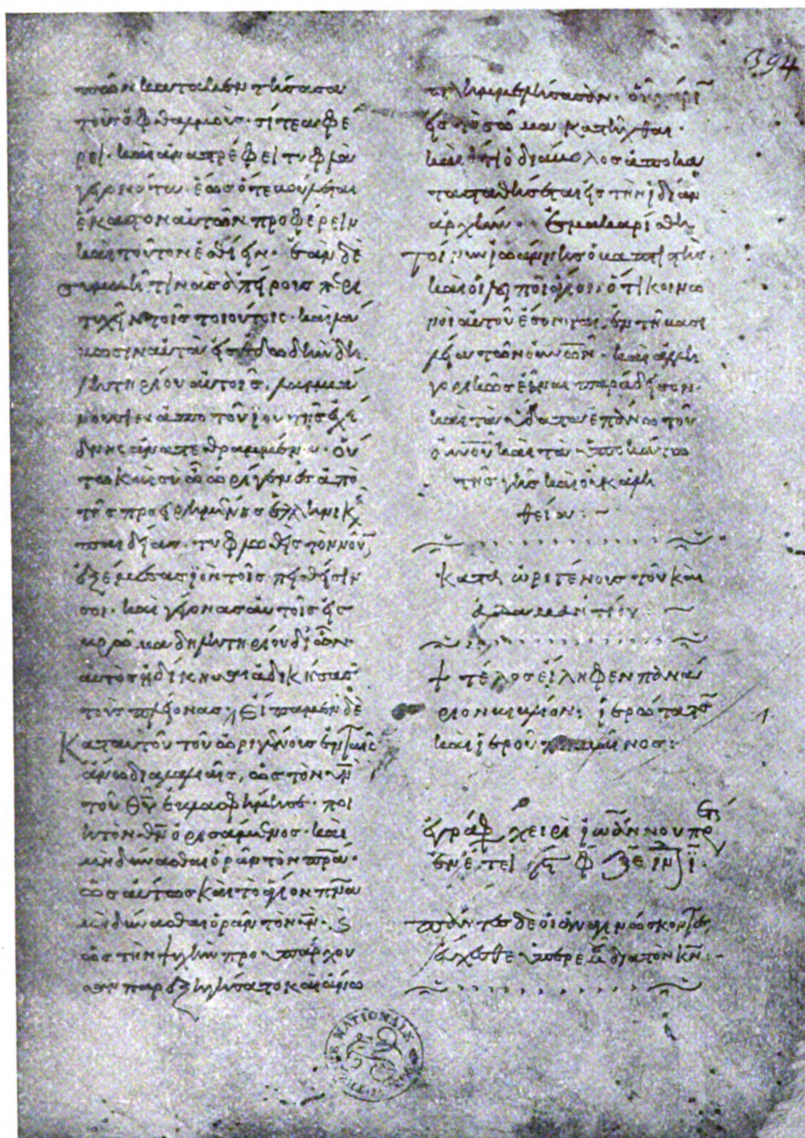
quel codice. « Nous ignorons (soggiungeva però) en vertu de quelles conventions les manuscrits palatins, que nous avons rendus en 1815 à Mgr. Marini et au Baron Ottenfels pour la Bibliothèque du Vatican, ont été dirigés, non pas sur Rome, mais sur Heidelberg, de même que certains volumes, rendus par nous pour la Bibliothèque St. Marc, sont allés à Vienne, et non pas à Venise » (p. 29).


EPIGRAMMATA
GRECA IN LATINV̄
CONVERSA ARCHIE IN
Quatuor certamina :~
QVAtuor sunt certamina per greciam quatuor
certamina
Sacra duo quidem mortalium Cisthmia s et nemea
Duo uero inmortalium olympia s et pythia . Iouis
Latonide palemonis Archemori Premia autem
Horum oleaster poma apia pinus
ponitur et pro loco certaminis
Dicta est tota grecia ab ellene deucalionis filio
Cum prius ciuitas una hoc nomine appellaretur
Ponitur et prefato opheltes lycurgi nemee re
Gionis fuit filius qui expeditionem parentibus
Arguis contra Thebanos peryt morsus a
Serpente Poma intelligit que adhebantur
Corone capta et templo Apollinis
DIOTIMI IN HERCVL
ET ANTEVM.
Ubertatem ad certamina i premia palestre exercuit
[illegible] et Neptuni et iouis genus

Epigrammi dell' *Anthologia*, trad. in latino (sec. XVI).
Cod. Marc. Lat. XII. 247 (f. 1ª). Cfr. n.º **135**.

Cogliamo poi l' occasione per annunziare che la Marciana ha recentemente acquistato un interessante cod. del sec. XVI, contenente una versione latina, parte in versi e parte in prosa, sconosciuta, degli epigrammi dell'*Anthologia*. È un cod. cart., in-4º, di ff. scr. 162 (ora segnato *Marc. Lat. XII. 247*), proveniente dalla famiglia Colonna di Roma, poscia acquistato dal libraio Petrucci, « che ha il negozio incontro al palazzo Ruspoli », e venduto a Mons. Angelini. Tutto ciò rilevasi da una dichiarazione di « Pio Martinucci, secondo

Custode della Bibl. Vat[icana] », data « Dalla Biblioteca Vaticana, li 12 aprile 1866 », secondo la quale il ms. sarebbe (ma si tratta evidentemente di un pio desiderio) « tutto di pugno di Paolo Manuzio ». — Gli epigrammi vi sono divisi in due libri, di cui il I inc. (f. 1ª): EPIGRAMMATA GRÆCA IN LATINVM CONVERSA. — *Archie in quatuor certamina:*



EPIPHANII, *Panarion.* — Cod. scritto da Johannes presbyter (a. 1059). Cod. Marc. Gr. 125 (f. 394ª). Cfr. n.º **136**.

Quatuor sunt certamina per Greciam.

Il II lib. inc. (f. 91ª): EPIGRAMMATVM LIBER SECVNDVS. — *In certatores. Lucillij.*

Hic qui nunc olympicus habebat prius.

Ci auguriamo che il Pr., che già ha esaminato questo cod., ne faccia oggetto di studio, e possibilmente riesca a rintracciare il nome dell'ignoto umanista traduttore.

136. HOLL (Karl), *Die handschriftliche Ueberlieferung des Epiphanius.* (' Ancoratus ' *und* ' Panarion '). — Leipzig, J. C. Hinrichs, 1910; pp. [IV n. n.]-98, in 8° (' Texte u. Untersuch. z. Gesch. d. altchristl. Liter '., ser. 3ª, vol. VI, fasc. 2).

Con questa monografia lo H. dimostra che la maggior parte de' codici di Epifanio deriva da un codice che ci è fortunatamente pervenuto: il *Vat. gr. 503;* ciò che lo autorizza a semplificare d' assai l' apparato critico, concentrando il proprio esame sui codici piú antichi e piú importanti. Tale gruppo è costituito, secondo lo H., dai seguenti 4 manoscritti: 1) *Vat. gr. 503* (= *V*), del principio del sec. IX, il piú antico giunto sino a noi; 2) cod. *4 della Congregazione della Missione Urbana di S. Carlo in Genova* (= *G*), anch'esso del sec. IX, ma forse di un cinquantennio meno antico di *V;* 3) *Marc. gr. 125* (= *M*), proveniente dal Bessarione, della metà del sec. XI, anzi finito di scrivere nel 1057, come si rileva dalla soscrizione finale; 4) *Vat.-Urb. 17-18* (= *U*), del sec. XII-XIII, non del X, al quale lo attribuí erroneamente lo Stornajolo; e *Suppl. gr. 91* della Biblioteca Palatina di Vienna (= *W*), di piú mani del sec. XIV.

Il cod. Marciano, di cui lo H. ci offre qui un esame critico assai minuto (pp. 30-45), e di cui si ha un buon *fac-simile* fotografico nel WATTENBACH & VELSEN, *Exempla codd. graecor. litteris minusculis scriptor.* Heidelbergae, 1878, tav. XII, fu scritto nel 1059 da un Ἰωάννης πρεσβύτερος, che è molto probabilmente da identificarsi, secondo il GARDTHAUSEN & VOGEL (1), col Ἰωάννης πρεσβύτερος, che nel 1066 trascrisse l'*Evangeliario* del cod. Paris. gr. 289; e col Ἰωάννης μοναχὸς καὶ γέρων, che nel 1072 scrisse il cod. Paris. gr. 1598. Anzi da codesta identità di scrittura lo H. vorrebbe indurne la provenienza originaria di *M* dalla Palestina, donde proviene il cod. Paris. gr. 1598. — Il cod. Marciano è, a differenza del Vat. e del Genov., completo: non cosí il testo, che procede però piú oltre che non in *V* e in *G;* esso giunge, infatti, sino alla fine del I tomo del II libro, e comprende quindi un intero tomo piú del cod. Vat. Col quale il cod. Marc. ha evidenti rapporti, meno stretti però che non il Genov.; giacché mentre *G* proviene, secondo lo H., direttamente da *V*, o meglio dall' esemplare che serví a correggerlo, *M* si ricongiunge a *V* solo pel tramite del suo archetipo. A pag. 45 può vedersi ad ogni modo uno schizzo grafico della discendenza, piuttosto complicata, che lo H. vorrebbe stabilire fra codesti codici e quelli che si suppongono periti.

137. LAMBROS (Spyr. P.), Ἀργυροπούλεια. Ἰωάννου Ἀργυροπούλου λόγοι, πραγματείαι, ἐπιστολαί, ecc. Προτάσσεται εἰσαγωγὴ περὶ Ἰωάννου Ἀργυροπούλου, τῆς οἰκογενείας αὐτοῦ καὶ τῶν Ἀργυροπούλων καθ' ὅλου. — Ἐν Ἀθήναις, τύποις Π. Δ. Σακελλαρίου, 1910; pp. CXXV-352, in 8°, c. VII tavv.

I testi, per la massima parte inediti, dell'Argiropulo, o relativi a lui, a suo figlio Isacco ed alla sua famiglia, qui raccolti in edizione critica dal prof. Lambros, sono naturalmente, nella grande maggioranza, in greco. In latino sono: un *Compendium de regulis et formis ratiocinandi,* scritto dall'A. a istanza di Filippo Valori, suo discepolo (pp. 181-86); alcune epistole dello stesso a Nicodemo Tranchedino, a Francesco Sforza, duca di Milano, al card. Bessarione, a Lorenzo il Magnifico, a Domenico Della Rovere, card. di Torino (pp. 187-201); due epistole di Donato Acciajoli all' A. (pp. 222-24); una di Jacopo Piccolomini Ammannati, card. di Pavia, allo stesso (pp. 224-26); tre lettere di Francesco Filelfo a Pietro Pierleoni a Donato Acciajoli e a Tommaso medico di Carlo re di Francia (pp. 312-13, 315-17); tre di Donato Acciajoli a Jacopo Piccolomini (pp. 313-14), al Duca di Milano e a Niccolò Perotti (pp. 318-19); una di papa Callisto III al Duca di Milano (pp. 314-15); una di Jacopo Piccolomini al card. Bessarione (pp. 320-21); una di papa Sisto IV (pp. 321-22) e una del card. Bessarione a Galeazzo Sforza, duca di Milano (pp. 322-23); alcune deliberazioni della Signoria di

(1) GARDTHAUSEN (V.) & VOGEL (M.), *Die griechischen Schreiber des Mittelalters u. der Renaissance.* Leipzig, 1909, p. 206 *n.* 3.

Firenze relative all' insegnamento professato dall' A. nello Studio Fiorentino (pp. 331-39); e un' epistola dell' A. a Lorenzo de' Medici. — In italiano: un' epistola di Isacco Argiropulo, figlio di Giovanni, a Galeazzo Sforza (pp. 202-3); due estratti di lettere di Jacopo Acciajoli a Vespasiano da Bisticci (pp. 319-20); una lettera di F. Gonzaga, card. di Mantova, a Galeazzo Sforza, duca di Milano (pp. 323-24); una di Roberto da Sanseverino allo stesso (p. 325); tre di Galeazzo Sforza ad Antonio Anguissola di Piacenza, a Galassio de' Galassi, e a Gentile da Seregno (pp. 326-28); due di Francesco Filelfo e di Jacopo Piccolomini a Lorenzo il Magnifico (pp. 328-30); e quattro di Galeazzo Sforza a Giovanni e ad Isacco Argiropulo e ad Ambrosino de Longignana (pp. 340-42).

Tutti codesti testi, greci, latini e italiani, alcuni dei quali assai interessanti per la storia dell'umanesimo in Italia, sono derivati da varie fonti, che il L. indica sempre ai rispettivi luoghi: e cioè da codici Vaticani, della Nazionale di Parigi, dell' Ambrosiana, della Nazionale di Madrid, dell'Escorial, della biblioteca di Wolfenbüttel, della Palatina di Vienna, dell' Angelica di Roma, della Riccardiana e della Nazionale di Firenze, della Nazionale di Torino, degli Archivi di Stato di Milano e di Firenze. A codici Marciani spettano soltanto due delle sette tavole che seguono all' *Introduzione* (πίναξ ι' e Ζ'), nelle quali sono riprodotte a *fac-simile* una soscrizione autografa in greco dell' Argiropulo, e una pagina di testo del cod. *Marc. Gr. 407*.

138. LEGRAND (Émile), *Bibliographie Jonienne. Description raisonnée des ouvrages publiés par les Grecs des sept-îles, ou concernant ces îles, du XV*ᵉ *siècle à l'année 1900.* Oeuvre posthume, complétée et publiée par HUBERT PERNOT. — Paris, E. Leroux, 1910; voll. 2, in-8°. (' Publications de l'École d. Langues Orientales vivantes ', ser. 5ª, voll. VI e VII).

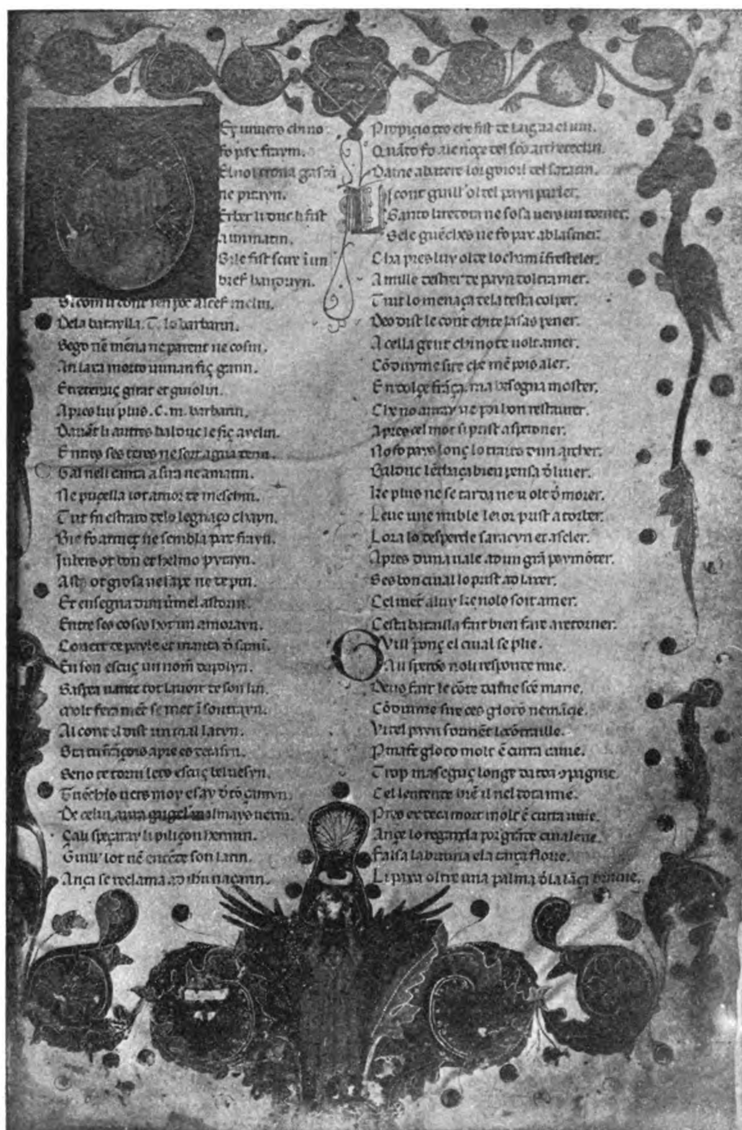
Chi conosce il pregio e l' importanza dei precedenti lavori di bibliografia greca del Legrand, non può che felicitarsi col sig. Pernot delle cure ch' egli ha adoperate perché vedesse la luce ancor questa, che completa le precedenti, e che ha per l' Italia uno speciale interesse, inquantoché alcuni scrittori nativi delle isole Jonie ebbero stretti rapporti col nostro movimento letterario, storico, filologico, ed uno vi conquistò un nome glorioso, Ugo Foscolo. Troviamo così nell'opera del L. la bibliografia degli scritti del grande zacintio (cfr. vol. II, *Indice onomastico*, p. 818); — di Spiridione de Biasi (cfr. II, 802); — di Antonio Dandolo (cfr. II, 814); — di Spiridione Lambros (cfr. II, 828); — di G. E. Maurogianni (cfr. II, 830); — di Andrea Mustoxidi (cfr. II, 833); — di Isabella Teotochi-Albrizzi, e di altri della famiglia Teotochi (cfr. II, 852); — di Emilio Tipaldo (cfr. II, 853) e dei Tipaldo Forestis, ecc. Il L. annota sempre diligentemente per ogni opera registrata la biblioteca ov' essa si conserva, e vediamo con piacere ritornare sovente sotto i nostri occhi il nome della Marciana, colle rispettive segnature di collocazione: ciò che ci ha offerto occasione gradita a registrare l'opera importante nel nostro *Bollettino*. Essa comprende 4043 numeri; è ordinata cronologicamente, e corredata in fine di un ricco *Indice onomastico* (II, pp. 797-860).

139. GERÒLA (Giuseppe), *Monumenti veneti nell' isola di Creta.* Ricerche e descrizione fatte per incarico del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. — Venezia [Bergamo, Istituto ital. d'Arti grafiche], 1905-1908, vol. I (in due parti) e II, in 4°, fig.

Quest'opera monumentale, nella quale ognuno riconoscerà volentieri una delle più importanti che sieno venute in luce in Italia nel campo degli studi storico-archeologici in questi ultimi anni, ci offre, com' è noto, un'ampia esplorazione dell' isola di Creta, fatta specialmente nel riguardo de' suoi rapporti con Venezia, che, con varia fortuna, vi dominò per circa cinque secoli, dal 1204 al 1669, o meglio al 1715, « mantenendola di fronte ai ribelli, difendendola ad oltranza contro ai Turchi, adornandola con monumenti, e armandola con

opere insigni di fortificazione, nelle quali rifulse il genio del Sanmicheli » (vol. I, 1ª, p. VI). Risultato della missione, affidata al Geròla dal R. Istituto Veneto e compiuta tra il 1900 e il 1902, fu quest'opera poderosa, la quale è divisa in 3 parti: la 1ª (suddivisa in 2 tomi) tratta dei centri abitati e delle fortificazioni; la 2ª, delle chiese e dei monasteri; la 3ª (ancora da pubblicarsi) degli edifizi governativi, delle abitazioni private, delle opere idrauliche e della viabilità, nonchè degli stemmi e leoni di S. Marco, e delle iscrizioni. La sostanza dell'opera è quindi costituita principalmente dal ricchissimo materiale raccolto sul luogo, e qui rappresentato da numerose illustrazioni; ma per la parte storica ed espositiva delle vicende dell'isola durante la dominazione veneta, l'a. non ha potuto non valersi largamente degli archivi e delle biblioteche di Venezia, e particolarmente dell'Archivio di Stato, della Marciana e del Museo Correr. Qui ci restringiamo al nostro consueto ufficio di segnalare il materiale, sia storico, sia topografico, derivato da' codici della nostra biblioteca. Dei piú importanti codici, cosí Marciani, come d'altri istituti, contenenti antiche riproduzioni di località abitate e di monumenti cretesi, l'a. dà un particolareggiato Elenco nella parte 1ª del vol. I, pp. 43-59; ma, oltre codesti codd., molt'altri il G. ha consultati, che trovansi ricordati, di mano in mano, nelle note. Ecco pertanto l'indicazione di tutti i codd. Marciani usufruiti nel testo dei 3 voll. sin qui pubblicati, e disposti secondo l'ordine numerico delle segnature: *Lat. X. 179* (vol. I, parte 1ª, pp. 9 *n.* 1, 106 *n.* 1; vol. II, p. 11 *n.* 5). — *Lat. X. 36* (I, 2ª, p. 571 *n.* 2). – *Lat. X. 158* (I, 1ª, p. 172 *n.* 3). — *It. IV. 1* (I, 1ª, pp. 45-46, n.º XVI). — *It. IV. 286* (I, 1ª, p. 94 *n.* 1). — *It. IV. 72* (I, 2ª, p. 474 *n.* 2). – *It. VI. 75* (I, 1ª, pp. 47-48, n.º XXVII). — *It. VI. 156* (I, 1ª, pp. 136 *n.* 2 [ove il cod. è indicato erroneamente « It. VII. 156 »], 154 *n.* 1; I, 2ª, pp. 342 *n.* 7, 429 *n.* 2, 435 *n.* 1, 494 *n.* 9, 520 *n.* 1, 553 *n.* 11, 584 *n.* 5, 627 *n.* 7, 635 *n.* 3, 637 *n.* 5; II, pp. 160 *n.* 1, 173 *n.* e *n.* 1 [ove il cod. è erroneamente indicato « It. VII. 156 »]. — *It. VI. 188* (I, 1ª, p. 44, nº. V). — *It. VI. 189* (I, 1ª, 44-45 nº. VI). — *It. VI. 266* (I. 1ª, p. 172 *n.* 4). — *It. VII. 200* (I, 1ª, p. 49, n.º XLIV). — *It. VII. 214* (I, 1ª, pp. XV *n.* 2, 116 *n.* 4; I, 2ª, pp. 356 *n.* 2, 439 *n.* 7, 497 *n.* 5, 499 *n.* 2, 530 *n.* 1, 551 *n.* 1, 556 *n.* 6, 628 *n.* 5, 638 *n.* 5-6). — *It. VII. 304* (I, 1ª, p. 141 *n.* 2; I, 2ª, pp. 494 *n.* 2, 7, 498 *n.* 9, 526 *n.* 4, 561 *n.* 2, 595 *n.* 5, 617 *n.* 9, 643 *n.* 3, 644 *n.* 3, 646 *n.* 5; II, p. 369 *n.* 1). — *It. VII. 310* (I, 1ª, pp. 117 *n.* 4, 241 *n.* 3-4, 247 *n.* 1; I, 2ª, pp. 597 *n.* 2, 3, 5-7, 645 *n.* 7), — *It. VII. 363* (I, 1ª, p. XV. *n.* 2; II, p. 157 *n.* 2). — *It. VII 569* (I, 1ª, p. XV *n.* 2; II, p. 21 *n.* 7, 114 *n.* 2, 173 *n.*). — *It. VII. 889* (I, 1ª, pp. 147 *n.* 1, 177 *n.* 2). — *It. VII. 914* (I, 1ª, p. XV *n.* 2). — *It. VII. 918* (I, 1ª, pp. XV *n.* 2, LIII *n.*, 14 *n.* 1). — *It. VII. 1523* (I, 1ª, pp. XV *n.* 2, 13 *n.* 4, 144 *n.* 1, 257 *n.* 7, 261 *n.* 3; I, 2ª, pp. 357 *n.* 1, 434 *n.* 1, 441 *n.* 1, 496 *n.* 7, 497 *n.* 3, 7-8, 498 *n.* 3, 7, 10, 499 *n.* 2, 527 *n.* 4, 530 *n.* 1, 595 *n.* 4, 643 *n.* 10, 644 *n.* 7, 646 *n.* 7; II, pp. 129 *n.* 2, 157 *n.* 1). — *It. VII. 1683* (I, 1ª, pp. XV *n.* 2, XXXV *n.*, 216 *n.* 7, 237 *n.* 3, 273 *n.* 1; II, pp. 156 *n.* 1, 159 *n.* 5, 162 *n.* 1, 3, 173 *n.* 1-2, 174 *n.* 1). — *It. VII. 2211* (I, 1ª, p. 49, n.º XXXIX). — *It. XI. 6* (I, 1ª, p. XV *n.* 2). — Le piante di Candia ed altre tavole topografiche, riprodotte da codd. Marciani, sono attinte ai seguenti mss.: *a)* dal cod. *Marc. It. IV. 1* (= n.º XVI dell'*Elenco,* vol. I, 1ª, p. 45 sgg.): vol. I, parte 1ª, pp. 45-46, n.º XVI; p. 18 fig. 7; p. 32 fig. 20; vol. I, 2ª, p. 527 fig. 316; p. 590 fig. 339; p. 616 fig. 359; p. 626 fig. 367; p. 639 fig. 375; *b)* dal *Marc. It. VI. 75* (= n.º XXVII dell'*Elenco*): vol. I, 1ª, pp. 47-48, n.º XXVII; p. 19 fig. 8; vol. II, p. 24 fig. 3; p. 101 fig. 61; *c)* dal *Marc. It. VI. 188* (= n.º V dell'*Elenco*): vol. I, 1ª, p. 44, n.º V; p. 25 fig. 13; p. 101 fig. 49; p. 103 fig. 51; vol. I, 2ª, p. 420 fig. 246; p. 517 fig. 311-12; p. 519 fig. 313; p. 520 fig. 314; p. 576 fig. 337; p. 620 fig. 360; *d)* dal *Marc. It. VI. 189* (= n.º VI dell'*Elenco*): vol. I, 1ª, pp. 44-45, n.º VI; p. 102 fig. 50; *e)* dal *Marc. It. VII. 200* (= n.º XLIV dell'*Elenco*): vol. I, 1ª, p. 49, n.º XLIV; p. 11 fig. 3; p. 221 fig. 123; vol. I, 2ª, p. 367 fig. 191 e *n.*; pp. 369-70 fig. 192-93; p. 373 fig. 198; pp. 398-99 fig. 225-26; p. 410 fig. 241-42; p. 446 fig. 250; p. 477 fig. 281.

140. *Folque de Candie von* HERBERT LE DUC *de Danmartin, nach den festländischen Handschriften zum ersten Mal vollständig hrsg. von* O. SCHULTZ-GORA. Band I. — Dresden, 1909 pp. XXVIII-466, in 8°. (In: ' Gesellschaft f. Romanische Literatur ', Bd. 21).



HERBERT LE DUC, *Folque de Candie*. — Fregio miniato coll'arme Gonzaga. Cod. Marc. Franc. XIX (f. 1ª). Cfr. n.° **140**.

Il poema *Folque de Candie* di Herbert Le Duc, appartenente, con *Aliscans*, al ciclo di Guillaume d'Orange, ci fu conservato da nove mss., che l'editore descriverà più particolarmente nel III vol. della sua opera, e di cui fanno parte due Marciani: il *Franc. XIX*, bel membranaceo del sec. XIV, in fol., di provenienza Gonzaga; e il *Franc. XX*, cart., in fol., pur

del XIV, appartenuto nella 1ª metà del secolo XV al bolognese Bonifazio de' Carbonesi, come rilevasi dalla seg. nota scritta nel *verso* dell' ultima carta (f. 55ᵇ): ' Iste liber est Bonifacij de Carbonensibus de Bononia. Anno d[omi]ni [Mcccc]xxviiij de mense Junij '. L' edizione non agevole di questo testo, alla quale il dotto romanista dell' Università di Königsberg fu stimolato, una ventina d' anni or sono, da Gaston Paris, si fonda principalmente sul cod. frc. 25518 della Biblioteca Nazionale dl Parigi, della prima metà del sec. XIII, e ci offre per la prima volta nella sua integrità questo ampio poema, di cui sinora non era stato pubblicato che circa un terzo dal TARBÉ (Reims, 1860), e qualche tratto da altri, e che in questo solo primo volume dell' edizione comprende non meno di 9882 versi, e nel cod. fr. 778 della Biblioteca Nazionale di Parigi raggiunge i 17.000 versi. Al testo si accompagnano le varianti degli altri codici ; non però quelle dei due Marciani, che entrambi si scostano notevolmente dagli altri mss., rappresentando una libera redazione franco-italiana del poema, e di cui il secondo *(Marc. Franc. XX)* è una copia fedele del primo *(Marc. Franc. XIX)*, mancante però delle prime 3 carte. Per saggio delle differenze, produrremo qui i primi versi dell' ediz. Sch.-G., e i primi del cod. *Marc. Franc. XIX*. Nell' edizione il poema incomincia :

Oies bons vers, qui ne sunt pas frerin;
Ne les troverent Gascon ne Angevin.
Herbers li Dux les fist a Danmartin,
Ses fist escrire en un brief Baudüin :
Si com Guillelme s'en fuit lo chief enclin,
Qui laissa morz Vivien et Gerin.
O lui n' en moine ne neveu ne cosin.
Apres lui poignent plus de mil Sarrazin :
Toz fu estraiz del lignage Caïn.
Ainz en sa terre ne sorst eve ne rin ;
Solelz n' i luist au soir ne au matin ;
N' i trueve amor donzele vers meschin, ecc.

E nel cod. *Marc. Franc. XIX*, f. 1ª, 1ª col. :

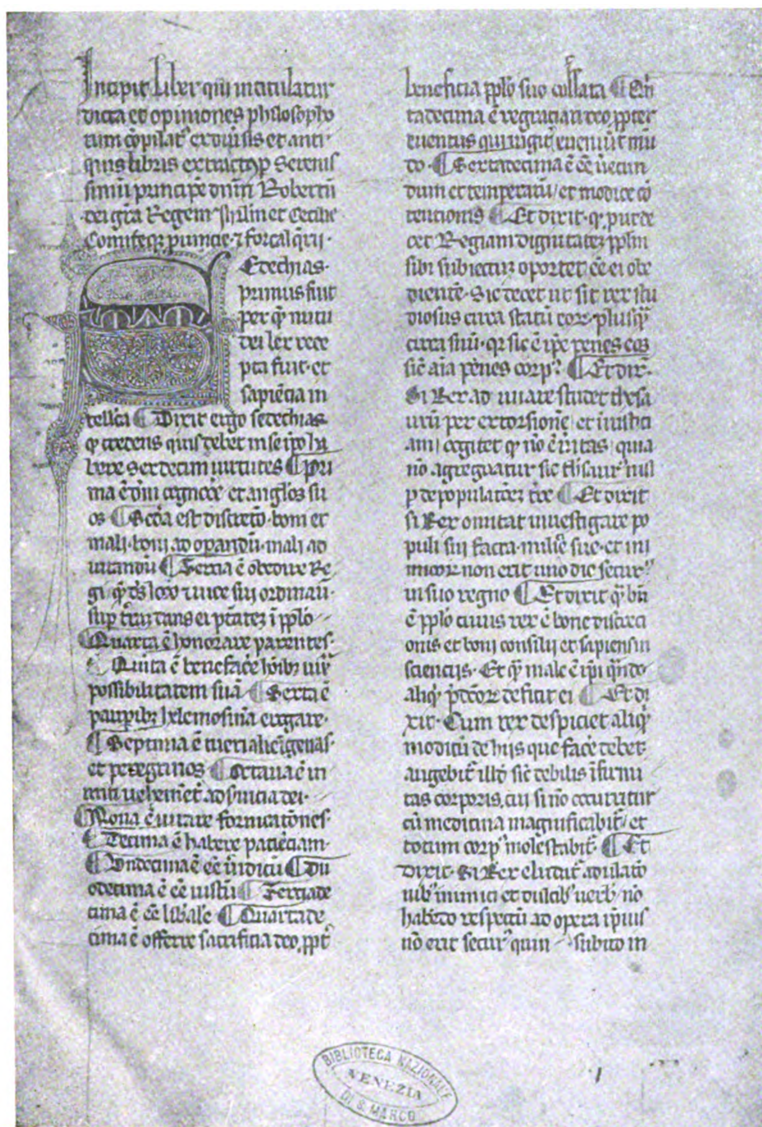
Oeç un uers chi no fo pax fraym.
El nol troua gascun ne pitayn.
Erber li duc li fist a un matin.
Si le fist scire in un bref bauduyn.
Si com li cont ien poc al cef inclin.
Dela bataylla. T. lo barbarin.
Sego nen menna ne parent ne cosin.
An laxa morto uiuan fiç garin.
E tretenuç girat et guiolin.
Apres lui plus C. M. barbarin
Dauant li autres balduc le fiç ayclin.
Entres ses teres ne sort agua de rin.
Gal ne li canta a sira ne a matin.
Ne puçella iot amor de meschin.
Tut fu estrato delo legnaço chayn, ecc.

Già G. Paris ebbe a esprimere un giudizio poco lusinghiero su codesto poema, chiamandolo ' assez banal et fastidieux à notre goût » (cfr. L. GAUTIER, *Les épopées franç.* 2ᵉ édit. Paris, 1892, II, p. 390 *n.*) ; ma pure esso ebbe grande successo ne' sec. XII e XIII, e fu assai diffuso anche in Italia, come ne fanno fede la redazione franco-italiana dei due codd. Marciani, ed il romanzo di Andrea da Barberino, *Le Storie Nerbonesi,* edite dall' ISOLA. Dei due codd. Marciani non abbiamo sinora, purtroppo, che l' imperfetta descrizione del CIAMPOLI (' mit mehreren Lesefehlern ', scrive qui lo SCH.-G., p. VI) ; speriamo di trovarne, nel progresso dell' edizione dello Sch.-G., un' analisi proporzionata all' importanza dei testi.

141. MARCHESI (Concetto), recens. di : LO PARCO (Fr.), *Scolario Saba, bibliofilo italiota, vissuto tra l' XI e il XII sec., e la biblioteca del Monastero basiliano del SS. Salvatore di Bordonaro, presso Messina.* (Napoli, 1909 ; pp. 83), in: *Rassegna bibliogr. d. Letter. ital.,* a. XVIII (1910), pp. 30-35.

A proposito di Enrico Aristippo, arcidiacono di Catania, autore (1156 c.) di una versione latina del *Fedone*, e di Giovanni da Procida, che, secondo il Lo Parco, trasse profitto dal *Fedone* per la compilazione del *Liber philosophorum moralium* o *Dicta sapientum,* il M. ritorna sulla varia attribuzione di quest' ultima opera, da lui già accennata altrove. Si tratta, come il M. avverte, di ' una raccolta di carattere evidentemente popolare, la quale si venne accrescendo per quello spon-

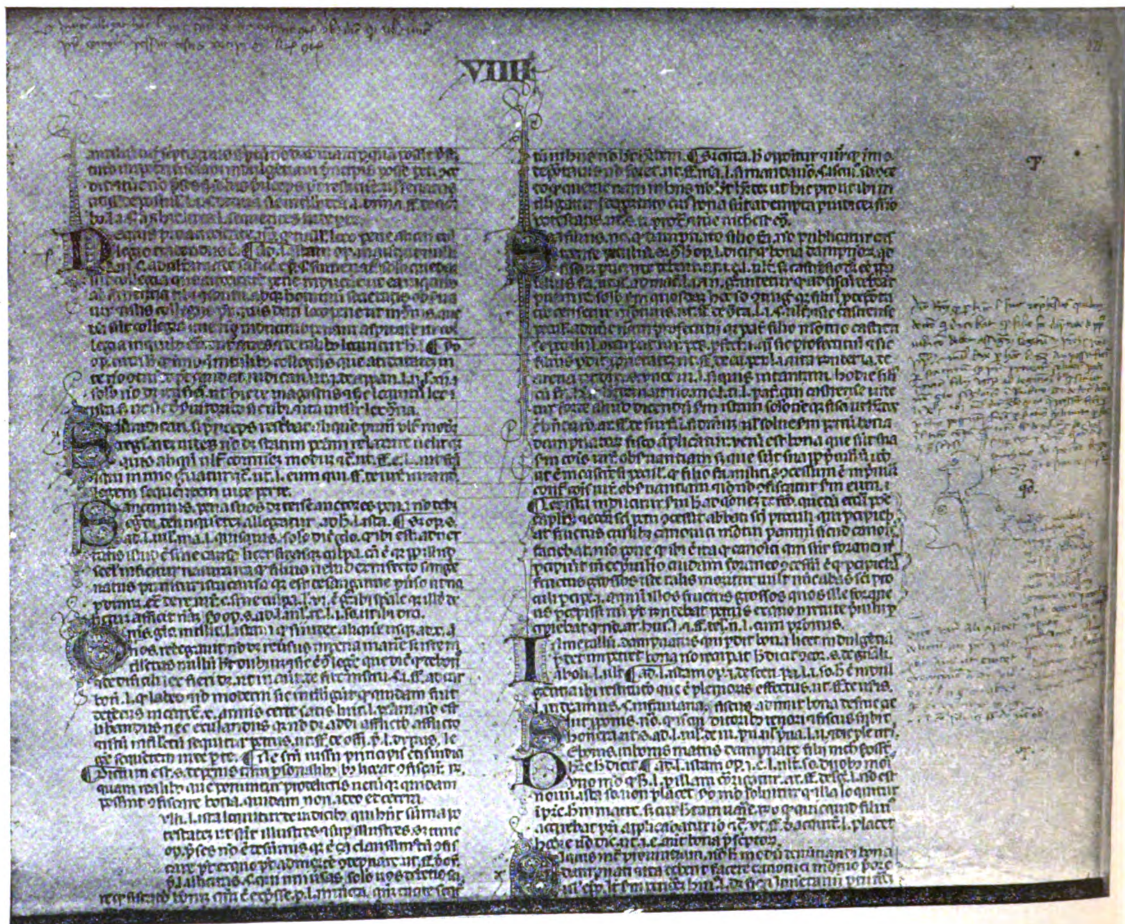
taneo processo di ampliamento, che nel periodo medievale subirono tutte le opere, dove, non la ragione o i criteri personali degli autori, ma i ricordi, le tendenze e la varia cultura dei molteplici lettori e rimaneggiatori lasciavano nuovi e continui aggregati ' (p. 32). Ora codesta raccolta fu già edita dal De Renzi di su un cod. della Nazionale di Pa-



Dicta et opiniones philosophorum, attribuiti a re Roberto d'Angiò. Cod. Marc. Lat. VI. 144 (f. 1ª). Cfr. n.º **141.**

rigi, ov' essa è chiaramente attribuita (almeno per una presunta versione dal greco) a Giovanni da Procida: *Incipit liber philosophorum moralium, et primo dicta seu castigationes Sedechie, prout inferius continentur, quem transtulit de greco in latinum Magister Johannes de Procida.* Ma un cod. Marciano, studiato dal M., il *Lat. VI. 144,* attribuisce questa stess' opera a re Roberto d'Angiò : *Incipit liber qui intitulatur ' dicta et opi-*

niones philosophorum', compilatus ex diversis et antiquis libris extractus per serenissimum principem dominum Robertum dei gratie regem Iherusalem et Cecilie, comitemque Province et *Forcalquerii.* Il M. dimostra con buoni argomenti l'infondatezza dell'attribuzione del cod. parigino. Forse meno strampalata è quella del cod. Marciano, intesa almeno nel senso che re Roberto promovesse tale compilazione, non già ch'ei ne fosse vero e proprio autore, come pure la lettera della didascalia vorrebbe affermare. Un secondo cod. Marciano, *Lat. XIV. 70*, mbr., della 1ª metà del sec. XV, già appartenuto



CINI DE PISTORIO, *Commentaria in Codicem, cum glossis* (sec. XIV).
Cod. Marc. Lat. V. 113 (f. 321ª, metà superiore). Cfr. n.º **142.**

al Marcanova (1465), che l'ebbe in dono da Antonio·Gilalberto da Barcellona, e lasciato dal Marcanova al monastero di S. Giovanni di Verdara (1467), contiene la stessa opera, ma senza alcuna attribuzione, anzi senza rubriche né iniziali. Sui due codd. Marc. cfr. VALENTINELLI, *Bibl. ms.*, vol. IV (1871), pp. 105-07.

142. CHIAPPELLI (Luigi), *Nuove ricerche su Cino da Pistoia;* in *Bullettino storico Pistoiese,* a. XII (1910), fasc. I, pp. 1-32.

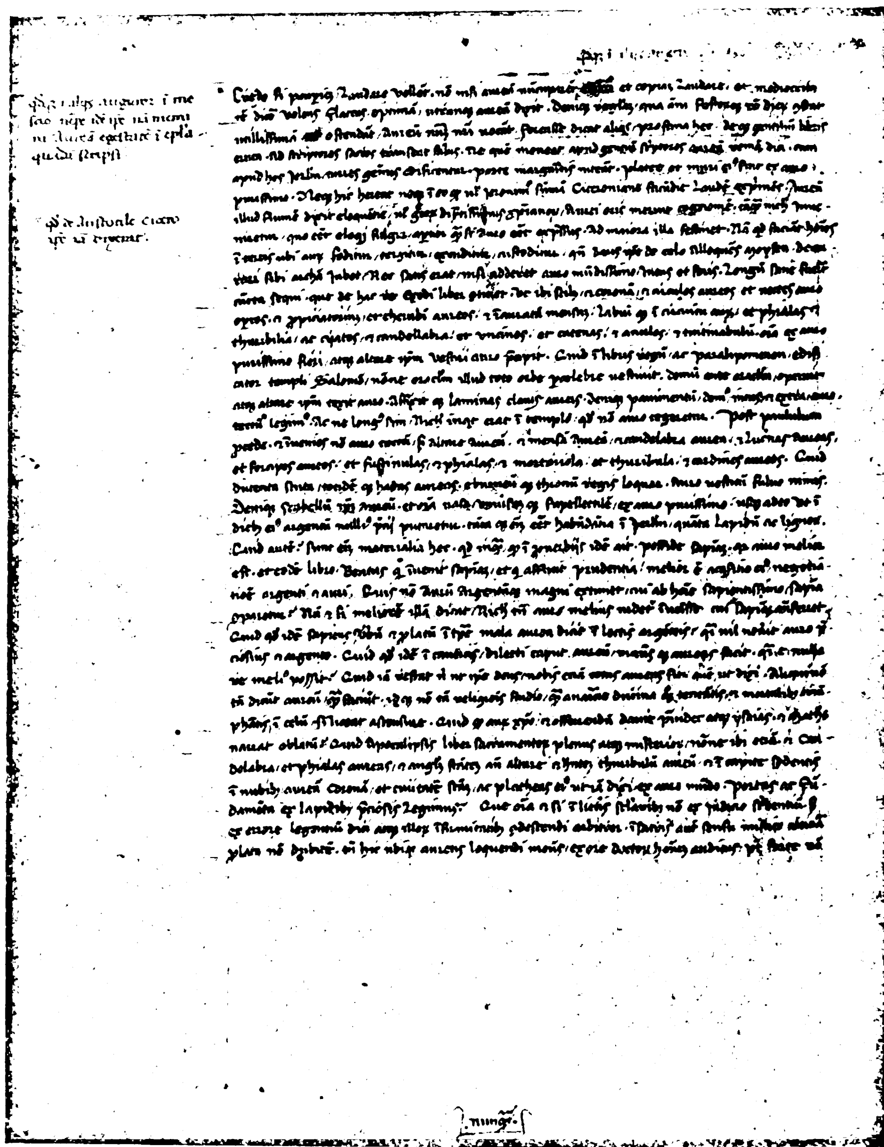
In questa interessante memoria, che riguarda piú specialmente le opere giuridiche di Cino, e che sarà seguita da una seconda sulla

sua vita, l' egregio autore della *Vita e opere giuridiche di Cino da Pistoia* si propone, com' egli dichiara, non già di passare in rassegna le numerose pubblicazioni relative al pistoiese venute in luce in questi ultimi anni, ma di produrre notizie da lui raccolte dopo la pubblicazione dell' opera sua (1881). E le notizie qui offerte sono attinte da mss. di varie biblioteche d' Europa, che l' a. viene via via enumerando (pp. 6-12). Della Marciana troviamo ricordati tre codici. Primo è il *Marc. Lat. V. 113* (non *118*, come scrive il Ch.), bellissimo *in-folio* del sec. XIV, contenente di Cino le *Lecture seu Commentaria super novem Codicis Justiniani libros*. Il Ch. dice questo cod. « copiato in Bologna nel 1398 ». Ora sul *recto* del 1° f., nell' estremo margine inferiore, si legge bensì, d' altra mano: « 1398, die 28 octobris *presentatus* Bononie. Gerardus notarius subscripsit. D. Mathei Crispani de Neapoli. Franciscus subscripsit. Dominus Marcutius Judex... »; ma appunto perché vi si dice *presentatus*, e perché la nota si trova scritta da mano molto piú tarda, in un margine originariamente vacante, non dobbiamo già credere che il cod. fosse *scritto* in quell' anno, ma bensí in esso *presentato*, forse per la ratificazione, come anche il Valentinelli ammise: « quae [verba] ad volumen ratum ducendum se referunt ». (VALENTINELLI, *Bibl. ms.*, vol. III, p. 11). La scrittura, del resto, dell' intero codice (come appare anche dal *fac-simile* qui unito) si palesa chiaramente d'assai piú antica di quella data, e tutto il cod., veramente caratteristico per la sua struttura e pel suo aspetto, costituisce un bellissimo esemplare di codice giuridico bolognese del '300, posseduto ed usato, se non da Cino stesso, indubbiamente da uno o piú altri legisti dello Studio, come attestano le numerosissime glosse marginali di Riccardo Malombra e d' altri, e i richiami, in forma di teste comicamente espressive, sparse per tutto il volume. Anche questo cod. si chiude naturalmente con l' interessante *explicit*, o meglio epilogo, in cui Cino stesso ci fa conoscere che egli compí l' opera sua l' 11 giugno 1314, e che vi aveva impiegato due anni. Questi dati sono già acquisiti ai biografi del pistoiese, come può vedersi anche dalla presente memoria del Ch. (pp. 3-4); ma anche un altro dato, a mio avviso, può ritrarsene facilmente: quello cioè che riguarda il luogo ove l' opera di Cino fu composta. È noto infatti che il Savigny ed il Fitting inclinarono a ritenere che essa fosse composta a Pistoia od a Napoli (cfr. p. 4 e *n.* 1). Ora, sebbene il cod. Marciano sia purtroppo scorretto, ci giova riferir qui le parole, dalle quali sembra risultar chiaramente che l' opera fu scritta a Bologna, come anche il Ch., in parte, già ammise (1): « Hic si[t] finis (scrive lo stesso Cino), non solum huius libri, set et totius operis lecture huius libri, quod ego Cynus de sigisbuldis de pystorio... infra biennium terminaui, currentibus a natiuitate domini nostri Ihesu Xpi Ann. M.CCC.XIIIJ.° die undecimo mensis (Januarij) Junij (2), quo festum sancti Barnabe celebrandum, ut cum eo terminarem hoc opus cum quo Paulus apostolus post damasticum (*sic*) arabiam que lustratam & iam instructus post XX annos euangelium apostolis predicauit, ne forte, testante Jeronimo, in uacuum cucurrisset, sic ego ne putarer in uacuum totiens lucrasse [*l.* lustrasse ?] bononiam, ' vbi bona sunt omnia ', post reuoluta scripta multorum doctrinam meam predicaui, hoc est coram et ante faciem omnium posui laboris mei fructum, ecc. » L' accenno a Bologna, colla relativa etimologia encomiastica ' bona per omnia ', ci parrebbe affatto fuor di luogo, se l' opera non fosse stata composta, almeno per la massima parte, e certamente finita in quella città. — A proposito di questo cod. Marciano, proveniente da Girolamo Contarini (1843), osserveremo da ultimo che i dubbi affacciatisi al Valentinelli [« non tamen Cyni puto, ob corruptissimam lectionem qua codex scatet universus », l. c.] circa un' eventuale autografia del cod., non hanno naturalmente alcun fondamento, perché il ricordato *explicit* fa parte integrante dell' opera, e si trova anche negli altri mss.; e che nel Marciano la forma del cognome è realmente *de Sigisbuldis*, e non *Sigisbaldis*, come il Valentinelli stampò (loc. cit.)

(1) CHIAPPELLI (Luigi), *Vita e opere giuridiche di Cino da Pistoia*. Pistoia, 1881, p. 172.

(2) I nomi dei due mesi sono scritti di séguito l'uno all'altro, senza espunzione; ma il secondo deve certo riguardarsi come correzione del primo, per l' indicazione: *festum sancti Barnabe*, che segue.

Gli altri due codd. Marciani ricordati dal Ch. sono: *a)* il *Marc. Lat. Z. 207*, contenente il *Digestum vetus*, di origine francese, con alcune glosse inedite recanti la sigla *Chi'* (= *Chinus*), insieme a glosse di legisti francesi della fine del sec. XIII e del principio



FRANC. PETRARCA, *Epistolae*, con postille marginali autografe.
Cod. Marc. Lat. XIII. 70 (f. 32b). Cfr. n.° **143**.

del XIV (cfr. p. 16); *b)* e il *Marc. Lat. V. 117*, del sec. XV (non del XIV, come lo dice il Ch.), che contiene, non un *Consilium*, come scrisse il Valentinelli, ma una *Quaestio Cyni de Pistorio de duobus invadentibus unum et interficientibus eum, diversimodo tamen vulnerantibus* (cfr. pp. 18, 20), di cui il Ch. dà l' *incipit* e l' *explicit*.

143. Rossi (Vittorio), *La prima stesura d'una 'Senile' del Petrarca;* in *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis.* — Trieste, G. Caprin, 1910; vol. I, pp. 259-73.

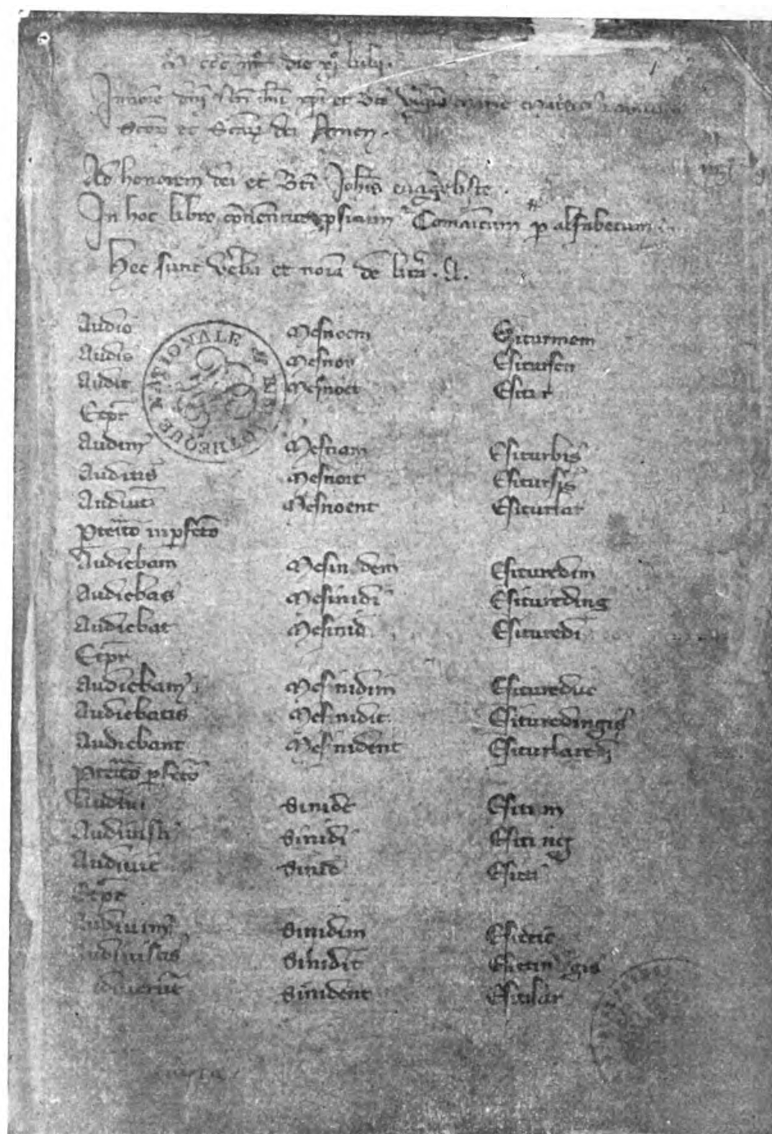
La lettera petrarchesca di cui si occupa qui il R. è la 5ª o 6ª (secondo le varie edizioni) del VI delle *Senili*, in cui il Petrarca rimprovera un amico innominato, trasferitosi di recente in Avignone, di posporre la lettura di Cicerone e di Virgilio a quella di un 'ignobile scrittore', che parimente non è nominato. Ora il destinatario, oggetto degli aspri rimbrotti del Petrarca, ci è rivelato dal *Marc. Lat. XIII, 70,* importante codice delle *Epistolae*, eseguito sotto gli occhi del poeta, di cui reca qualche postilla autografa, come ammise anche il de Nolhac, che non esitò a chiamare il nostro cod. *Un manuscrit original de lettres de Pétrarque* (cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XVIII (1891), pp. 439-40). Ora nel cod. Marciano la lettera ha la seguente rubrica: *Ad Çenobium florentinum lucrum virtuti et lucrativos virtuosis scriptoribus posthabendos:* essa è quiudi diretta a Zanobi da Strada, ben noto per la laurea poetica concessagli dall' Imperatore Carlo IV, e pei rapporti che ebbe, non solo col Petrarca, ma anche col Boccaccio, che gli diresse un' epistola in versi. Il Rossi stabilisce pure con sicurezza la data della lettera (Milano, 21 sett. 1358), e si studia di determinare, naturalmente con sicurezza molto minore, l' 'ignobile scrittore', dalla cui lettura il Petrarca si proponeva di distogliere l' amico; e ciò sempre colla scorta del nostro ms., il quale là dove le stampe hanno 'scriptor ille ignobilis', o 'idiotam illum', ecc., reca nel margine un nome: 'Bernardus'. A Bernard Gui, teologo di fama, e priore di piú conventi domenicani, lascierebbe pensare il fatto ch' egli scrisse, non solo i *Flores Chronicorum,* che ebbero larga diffusione, e furono tradotti in più lingue (rammentiamo che Zanobi fu pure un operoso volgarizzatore), ma anche una *Practica inquisitionis heretice pravitatis,* che parrebbe ben convenire alle 'litterae et processus', accennati nell'epistola petrarchesca; — a Berardo Caracciolo di Napoli conferirebbe qualche verisimiglianza l' essere stato notaio in quella cancelleria pontificia, a cui Zanobi aspirava, e l' essere autore di *Dictamina*, che contenevano verso il fine anche alcuni *Processus.* Ma sebbene il R. inclini a riconoscere in quest' ultimo il Bernardo petrarchesco, le ragioni che egli adduce non sono abbastanza convincenti. Anche a prescindere dalla non lieve differenza del nome che vi sarebbe pel dettatore napoletano, manca pur sempre per entrambi all' identificazione un elemento sostanziale: né l' uno né l' altro di essi fu poeta; e quindi mal potrebbe spettargli l'epiteto ironico di 'Omero Babilonico', che il Petrarca affibbia all' esecrato autore che lo Stradino stava leggendo, ed a cui il R. vorrebbe dare una spiegazione poco soddisfacente (p. 262). Per questa ragione il nostro pensiero si volgerebbe di preferenza a Bernardo di Morlach od a Bernardo di Chartres, autori ben noti e diffusi nel m. e.; ma ad entrambi sarebbe malagevole riferire gli accenni alle 'litterae et processus', di cui fa menzione il Petrarca. In ogni caso, e malgrado questa non lieve difficoltà, le probabilità maggiori sarebbero sempre, a nostro avviso, per Bernard Gui, alla cui lettura il Petrarca poté anche essere per una volta attratto (*Michi... semel ingesta,* ecc.); che non pel dettatore napoletano, che gli rimase probabilmente sempre sconosciuto, e pel quale il Petrarca non avrebbe mai potuto scrivere, neppure ironicamente: 'Multi sunt illa in urbe [Avignone] qui Bernardum illum magnum quondam, divinumque putant virum'.

144. Bang (Willy), *Zur Kritik des Codex Cumanicus.* — Louvain, libr. universitaire des Trois Rois, 1910, pp. 16, in 8° gr., c. facs.

145. — — *Ueber einen Komanischen Kommunions-hymnus.* — Bruxelles, Hayez, 1910, pp. 11, in 8°, c. 2 facs. (estr. dai *Bulletins de l'Acad. Royale de Belgique.* Classe d. Lettres, 1910, n.° 5).

146. — — *Beiträge zur Erklärung des Komanischen Marienhymnus. Mit einem Nachwort von F. C. Andreas in Göt-*

tingen. — [Göttingen, 1910], pp. da 61-78, in 8° gr. (estr. d. *Nachrichten d. K. Gesellsch. d. Wiss. zu Göttingen.* Philol.-hist. Klasse, 1910).



Codex Cumanicus. Lessico cumanico-persiano, del sec. XIV.
Cod. Marc. Lat. Z. 549 (f. 1ª). Cfr. n.ⁱ **144-147.**

147. FRATI (Carlo), *Versi italiani nel codice Cumanico della Marciana e F. Petrarca ;* in *Il Libro e la Stampa,* a. IV (1910), fasc. 1, pp. 3-9.

Nelle tre memorie sopra indicate il prof. Willy Bang dell' Università cattolica di Louvain, che si accinge a una nuova edizione integrale di tutta la parte in lingua cumanica del famoso cod. Marciano *(Lat. Z. 549),* ripubblica con illustrazioni tre testi contenuti nel codice. Nella prima **[144]** ripubblica l'inno

di Venanzio Fortunato, '*Vexilla regis prodeunt*', nella versione in lingua cumanica del cod. Marciano (f. 74[a]), ponendo a riscontro per ogni strofa la traduzione cumanica, il testo latino originale, la versione tedesca del RADLOFF, e la propria; e facendole seguire (pp. 13-16) da osservazioni su luoghi speciali e da un *fac-simile* del cod. Cumanico. Nella pubblicazione seconda e terza [**145-146**] il B. riproduce l'inno della Comunione (f. 75[ab]) e l'inno a Maria (f. 69[a]) nelle due lezioni date dal KUUN e dal RADLOFF, facendole seguire qui pure dalla traduzione propria, messa a confronto con quella del RADLOFF, e da osservazioni su passi particolari. Nella seconda memoria [**145**] si dà anche un *fac-simile* delle due pagine del cod. Cumanico che contengono la musica dell'inno della Comunione; e nel *Nachwort* di F. C. Andreas, che segue come appendice (pp. 74-78) alla terza pubblicazione [**146**], è riprodotta un'antica xilografia figurata intitolata *De natiuitate Antichristi*, ed è annunziata la scoperta fatta del sig. Edward Schröder, che la fonte dell'inno a Maria del cod. Cumanico deve ricercarsi nella prima metà del *Psalterium Mariae*, latino, pubblicato nel II vol. della Raccolta innologica del MONE. Quanto a fedeltà alla lettera del codice, conviene riconoscere che è molto maggiore quella del KUUN, che esaminò e studiò lungamente il ms., che non quella del RADLOFF, sebbene il B. li bistratti entrambi, scrivendo che il KUUN e il RADLOFF sembrano contendersi la palma della leggerezza e della negligenza [**145**, p. 3].

Nell'ultima pubblicazione, infine [**147**], mi è parso utile riscontrare sul codice e ripubblicare in un periodico più accessibile che non le edizioni precedenti, alcuni versi italiani, che leggonsi (benché la scrittura ne sia molto sbiadita) a ff. 56b e 59[a], e che, sebbene assai malconci dal trascrittore, arieggiano, in alcune parole e frasi, il far del Petrarca. Che il cod. Cumanico sia uno de' codici che una antica tradizione voleva donati alla biblioteca di S. Marco dal Petrarca, è oramai definitivamente escluso; ma sarà pur sempre opportuno tener conto della presenza di codesti versi, e sovra tutto ricercare se essi non ci sieno conservati, con la vera loro attribuzione, in qualche altro manoscritto di antiche rime. Ho pure corretto il nome di un antico possessore del cod. — 'Antonio de Ziuale (o Zinale)', in luogo di 'Antonio de Finale', — dal quale il DESIMONI aveva, con poco o niun fondamento, tratto alcune illazioni sulla provenienza ligure del prezioso cimelio.

148. ALBERTAZZI (Luigi), *Breve compendio della vita del b. Giovanni Colombini, composto in latino dal* B. GIOVANNI TAVELLI DA TOSSIGNANO, *e fatto volgare da un anonimo quattrocentista. Si aggiungono alcuni raffronti con l'opera di Feo Belcari.* — Quaracchi, tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1910; pp. 39, in 8°.

La vita del fondatore dell'ordine de' Gesuati († 1367) è nota specialmente per l'aurea scrittura volgare di Feo Belcari; ma non è questa la sola che i contemporanei ci abbiano tramandata di lui. Un *Compendio della vita del Colombini* scrisse anche, in latino, il b. Giovanni Tavelli da Tossignano, ed anzi, a quanto sembra, prima del Belcari, poiché come avverte l'A. (p. 4), nella *Vita* del Belcari « vi stanno non pochi e non piccoli brani tradotti dalla biografia latina del Colombini, stesa dal Tavelli ». Il testo latino del Tavelli fu edito per la prima volta (ciò che sfuggì al Valentinelli) dal MANSI nel tomo IV della *Miscellanea* del BALUZE (Lucca, 1764), di su un codice senese: qui lo ristampa ora, più correttamente, l'A., col sussidio del cod. *Marc. Lat. IV. 104*, indicatogli da altri, ma descritto dal VALENTINELLI (che l'A. non ricorda) sino dal 1869 (*Bibl. ms.*, II, pp. 351-52): codice, mercé il quale egli ha potuto « riempire le lacune ed emendare le scorrezioni che guastano il manoscritto usato dall'editore lucchese » (p. 3). Qualche lieve inesattezza sembra però essere qua e là sfuggita al nuovo editore. Così a p. 10, § 3, del testo latino, ove si legge: *qui novit qui sint*, *quos aeterni*, ecc., il cod. Marc. *(= M)* ha realmente: *qui novit qui sui sint* (f. 21[a]), ciò che completa necessariamente il senso della frase. — A

metà del § 4 (p. 11, cap. II), *M.* ha (f. 21b): *modulamine conserta coelesti*, meglio che *conferta c.*, come ha l'A. — A f. 21b *M* legge più compiutamente: *ut illa diu* [corr. *die*] *noctuque incessanter mente digereret*, in luogo di *ut die noctuque*, ecc., come stampa l'A. (p. 12, col. di sin.).

Accanto al testo latino originale viene poi pubblicato un antico volgarizzamento anonimo, di sul cod *Ricc. 2545:* volgarizzamento, che, contrariamente a ciò che lo stesso A. altrove sostenne (cfr.: *Sulla Vita del b. Gio. Colombini, composta dal b. Giovanni Tavelli da Tossignano in lingua latina, e voltata in lingua volgare da Feo Belcari;* in *Propugn.*, [V. S.], XVIII, 2a, pp. 228-48), non può attribuirsi al Belcari, e forse neppure allo stesso Tavelli; ma ad un anonimo, probabilmente fiorentino, indubbiamente toscano, e frate dell' ordine de' Gesuati. La patina però originale di codesto volgarizzamento è qui interamente scomparsa, perché l'ed. ha avuto il poco felice pensiero di ridurlo « a dicitura moderna », come si usava al buon tempo antico del Bottari e del Manni. La pubblicazione però dell' A. è interessante, anche perché offre nuovi materiali alla critica delle scritture attribuite a Feo Belcari.

149. FRATI (Carlo), *Volgarizzamento di un' opera storica inedita di Ricobaldo Ferrarese;* in *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis.* — Trieste, G. Caprin, 1910, pp. 847-870.

L'opera ricobaldiana, di cui mi occupo in questo scritto, è la *Historia Romana abbreviata,* o *Compendium Historiae Romanae,* in XII libri, su cui richiamò per primo l'attenzione, bene distinguendola dalle altre opere consimili di Ricobaldo, l'Holder-Egger nel *N. Archiv* del Pertz (1886), e di cui Paul Fabre segnalò, nel 1892, un nuovo codice esistente nella Biblioteca comunale di Poppi. Di cotest' opera esiste nella Marciana un antico volgarizzamento inedito (cod. *Marc. It. Z. 38*), rimasto sin qui poco osservato, sebbene fosse registrato sino dal 1741 nel Catalogo dei codd. Marciani di A. M. Zanetti. Il cod. Marciano è importante specialmente perché contiene quello stesso *Prologo ad tutto el libro,* che, in latino, si ha anche nel cod. di Poppi, e dal quale (posto a riscontro dell'*explicit* soggiunto dal traduttore in fine del nostro ms.) si rilevano agevolmente gli anni della nascita e della morte di Ricobaldo, rimasti sin qui incerti. Scrive infatti R. in principio del proemio: « Essendo io stado confortado de far questa opera, çiò è de componere un altro uolume sotto breuità, et con più plano stillo de quello grande uolume de historie, el quale io composi ad Padoua, ò indugiato per alcun tempo de començare, parte per che sonno assalicito da la uechieça, auendo io compiuti de mia etade settanta tre ani, parte per che essendo presso al fine delli mie' dí me deleto de miori studij ». Ricobaldo aveva dunque 73 anni compiuti, quando dettò il *Compendio;* e poiché l'opera giunge sino al 1318, e in fine del nostro ms. si avverte: « Qui finisce questo auctore la sua opera, lo quale uide queste cose le quali ello scriue qui vltime, et infino a questo tempo ello uisse »; ne consegue che l'autore, che era in età di 73 anni circa il 1318, dové essere nato circa il 1245: e questa data conviene perfettamente colle altre scarse indicazioni biografiche che abbiamo sulla vita dello storico ferrarese, contemporaneo di Dante. Infatti il prof. A. F. Massèra, bibliotecario della Gambalunghiana di Rimini, che attende a una nuova edizione critica delle opere storiche di R. per la raccolta dei *Rer. Italicar. Scriptores,* mi comunica gentilmente (6. IV. 1910), che codesta data « concorda con la conosciuta notizia del *Pomerium, R. I. S.*, IX. 132 *d*, che nel 1251 egli era *puer* — quindi, secondo l'uso medievale del ripartire e denominare le fasi della vita umana (A. DELLA TORRE, *La giovinezza di G. Boccaccio,* 1905, pp. 73-101), nel periodo che va dal 7° al 14° anno; e precisamente, dunque, nel 1251 R. era nel settimo anno di vita. Posso aggiungerle che in un altro scritto, la *Cron. parva Ferrariensis* (*RIS.*, tom. VIII), che dimostrerò esser pure del nostro storico, R. si dice *adolescens* nel 1264: e l'*adolescentia* durava dal 14° al 28° circa: altra generale conferma della data accettata da me (e, con mia grande soddisfazione, da Lei) ».

Dalle parole riferite del Proemio rilevasi pure con certezza che il *Compendium* è opera dello stesso Ricobaldo, e non d' altri, come sospettò l' Antolini; e che il *Pomerium* fu scritto, non a Ravenna, come affermò il De Rubeis, ma a Padova.

Ho pertanto prodotto dal cod. Marciano il Prologo, sopra accennato (pp. 850-51); l' Indice degli *Auctori, de quali è tracto questo libro* (pp. 851-52); l' *incipit* di ciascuno dei XII libri di cui l' opera è composta (pp. 852-53); e, in *Appendice*, gli ultimi undici capitoli dell' opera, da Uguccione della Fagiola ai fatti del 1318 (pp. 861-70).

(Continua). CARLO FRATI.

Anonimi e pseudonimi italiani

SUPPLEMENTO AL MELZI ED AL PASSANO DI EMMANUELE ROCCO

(Opera postuma)

(Continuazione vedi *La Bibliofilia*, anno XII, pag. 249).

Canzonetta pel Natale di Gesú. Napoli, 1798.

Di Nicola Valletta.

Canzonetta popolare per invitare la gioventú goriziana ad arruolarsi allo stato militare per la guerra contro Napoleone Bonaparte nuovamente intruso imperatore de' Francesi. Gorizia, 1815.

Di Giuseppe Maria Kerpan.

Canzoniere per la monacazione di nobil donzella veneta. Seconda ediz. Verona, 1796.

Nella prima parte vi sono due componimenti senza nome; ma nell' indice si ha che sono di Nicolò Ugone Foscolo. Nella terza parte vi è un componimento di Francesco Anquilesi, a cui si annota che nella prima edizione fu apposto per errore il nome di Salvatore Giorgi.

Capitoli della veneranda et divota compagnia dell' habito de' Servi di Maria Vergine. Bologna, 1610.

Di frat' Arcangiolo Ballottino, servita.

Capitolo dell' ospite di Luigi Tansillo. S. u. n.

Il pubblicatore ed annotatore fu Scipione Volpicella, che già nel 1870 aveva pubblicato in Napoli i *Capitoli giocosi e satirici di Luigi Tansillo editi ed inediti.*

Carmina plura heroica latina et epigrammata de Sanctis. Panormi, 1648.

Di Blasius burgensis.

Carteggio poetico di Picà e Picò. Napoli, 1815.

Del barone Michele Zezza.

Casi d' Italia negli anni 1847, 48 e 49, continuazione delle Memorie del generale Guglielmo Pepe. Seconda edizione accresciuta di documenti dall' autore. Genova, 1851.

Dello stesso Guglielmo Pepe.

Catalogo della privata libreria di S. M. Ferdinando III. Palermo, 1808.

Di Paolo Balsamo.

Notisi che Ferdinando IV di Napoli era III in Sicilia, e poi fu I delle Due Sicilie.

Catalogo di libri di scrittori friulani antichi e moderni. S. u. n.

Dell' ab. Domenico Ongaro.

È il catalogo disteso nel 1747 dei libri donati a Benedetto XIV da Dionisio Dolfino patriarca di Aquileja.

Catechismo costituzionale per uso

del regno unito delle Due Sicilie. Napoli, 1820.

Di Luigi Galanti.

Anonimo solo nella prima edizione.

Catechismo di agricoltura per la Sicilia compilato per ordine del governo. Palermo, 1831 e 1836.

Di Giuseppe Sanfilippo.

Catechismo filosofico per uso delle scuole inferiori, proposto dai redattori della *Voce della Ragione*. Pesaro, 1832. Napoli, 1837, ristampa.

Del conte Monaldo Leopardi.

« Il Melzi cita solo la ristampa di Napoli 1837, e ne fa autore il conte Giacomo Leopardi.

Catechismo filosofico per uso delle scuole inferiori. Napoli, tip. di Raffaele Miranda 1850 e stab. tip. di A. Festa, 1850.

Di mons. Francesco Saverio d' Apuzzo.

Catechismo sopra la costituzione civile del clero composto dal sacerdote della Dottrina Cristiana Molinier vescovo di Tarbes, prima traduzione napoletana sulla seconda francese del 1792 a Parigi. Napoli, 1799 e 1820.

Il traduttore è Lodovico Vuoli, che si rivela nella dedica.

Cenni biologici sulla contessa Anna Colombani ne' Bufalini. Firenze, 1860.

Di Giuseppe Manuzzi.

Cenni intorno alla ritirata dalla linea dell' Adda a Piacenza eseguita dalla prima divisione dell' esercito piemontese sotto gli ordini del generale d' Aix di Sommariva. Torino, 1849.

Di Giacomo Lombroso.

Cenni storici popolari sull' antico dominio di Bologna in analogia alla sua annessione al Regno Sardo di Vittorio Emanuele II di un sacerdote piemontese. Ferrara, 1860.

Di Giovanni Valle.

Cenni storici sulla condotta politica di Enrico Montazio negli anni 1848-1849 per servire di appoggio e giustificazione alla difesa orale a favore dell' imputato nel giudizio di lesa maestà. Samminiato, 1853.

Di Luigi Valtancoli, ch' è il vero nome del Montazio.

Cenni sulla vita del card. Ulisse Giuseppe Gozzadini. Bologna, 1836.

Del march. Luigi Gozzadini.

Cenni su taluni oggetti di belle arti archeologia e storia naturale osservabili dal colto viaggiatore in Termini Imerese. Palermo, 1839.

Di Antonio Maria Gargotta.

Cenno biografico del cav. Giovanni Aldini. Bologna, 1834.

Dell' avv. Francesco Lisi.

Cenno biografico del conte Cesare Alessandro Scarselli prolegato di Bologna. Bologna, 1834.

Di Salvatore Muzzi.

Cenno della scienza del benessere sociale da servire di base allo studio del dritto pubblico di un antico professore di dritto pubblico socio di varie accademie autore della Piccola Cronaca. 8ª ed. Napoli, 1850.

Di Benedetto Cantalupo.

Cenno necrologico. Bologna, 1870.

Di Alberto Ranuzzi.

Per la contessa Sofia Schmettan Ranuzzi.

Cenno necrologico del prof. Gioachino Barilli. Bologna, 1853.

Di Errico Sassoli.

Cenno storico sul Grande Archivio di Napoli. Napoli, 1833.

Di Ferdinando Tomeo.

Rilevasi dalla licenza per la stampa.

Cenno storico sulla vita di France-

sco Setti di Crevalcore, morto in patria nel 1829. Bologna, 1833.

Di Gaetano Atti.

Cenno sull' antica storia del foro criminale bolognese. Bologna, 1835.

Di Ottavio Mazzoni Toselli.

Cenno sull' avvenimento di domenica 2 aprile 1848 in Acquaviva. Bari, 1848.

Di Francesco Eligio Pepe.

Certamen inter affectus erga Infantem Jesum. Panormi, 1711.

Di Pietro Maria Tagliarini.

Chiacchiariata che se fanno pe tre matine lu Cuorpo de Napole e lu Sebeto a Santa Lucia ncoppa a la costetuzione. Napole, 1820, pp. 16.

Di Salvatore Grasso.

Chiarimenti intorno ad alcuni campioni di mattoncelli lavorati nelle scuole officine del Museo artistico industriale di Napoli e presentati al concorso che la Santità di papa Leone XIII ha bandito per rifare i pavimenti delle sale Borgia nel Vaticano. Napoli, 1889.

Di Giuseppe Fornari.

Chronicon Fossæ novæ ab anno primæ nostræ salutis usque ad an. 1217.

Se ne dice autore Giovanni da Ceccano.

Ciancia divisa in dieci bagattelle: romanzetto storico-critico-polemico scritto da un cieco ad uso di chi vede ed anche di chi non vede e crede di vedere. Napoli, 1833.

Dell' ab. Francesco Fuoco.

Ciancia per la Ciancia delle dieci bagattelle. Napoli, 1834.

Dell' ab. Carlo Francesco Rocchi, seniore.

Collirio agli occhi di alcuni dello stato ecclesiastico acciecati dall' interesse e dall'ignoranza manipolato da un religioso messinese maestro in sacra teologia dell' ordine reale veridico e fedele de' Predicatori. Messina, 1709.

Del p. Nicolò Maria Gennaro.

Colpo d' occhio rapido sul progetto di legge per la marina militare presentato al Parlamento Nazionale. Napoli, 1821.

Di Vincenzo Flauti.

Commentario della vita del sac. Giuseppe Zama Mellini: versione dal latino. Bologna, 1839.

Il testo latino è di Camillo Tartaglia, la traduzione del prof. Giovanni Lucchesini.

Commessione per la conservazione dei monumenti municipali. Relazione del segretario: lavori eseguiti nel primo anno 1875. Napoli, stab. tip. del cav. Francesco Giannini, 1875.

Di Carlo Tito Dalbono, segretario.

Compendio dei precetti grammaticali nuovamente compilato e di molte osservazioni illustrato. Palermo, 1723: e piú volte ristampato.

Di Salvatore Virga.

Compendio della spiegazione letterale della s. messa del p. Pietro le Brun dell' Oratorio. Verona, 1748.

Dell' ab. Giovanni dalla Bona.

Compendio della storia di Bologna. Bologna, 1851.

Di Luigi Aureli.

Compendio della vita e virtú del venerabile servo di Dio p. Luigi La Nuza della C. di G. scritto da un sacerdote della medesima compagnia. Palermo, 1692.

Del p. Domenico Stanislao Alberti, gesuita.

Compendio delle cerimonie ecclesiastiche del p. Gavanti con le addizioni del p. Merati, ec. Venezia, 1752 e 1761.

Del p. Giambattista Malfatti, teatino.

Compendio di alcune cerimonie per gli assistenti alla messa solenne vesperi cantati e compieta. Palermo, 1848.

Di Carmelo Accascina.

Compendio di navigazione mercantile per uso della real marina. Palermo, 1811.

Di Giovanni Fileti.

Lo stampò col nome dei suoi allievi.

Compendio di precetti rettorici. Palermo. S. a. n. e piú volte ristampato.

Di Benedetto Perrone.

Compendiosa relazione della vita morte miracoli ed eroiche azioni del glorioso vescovo S. Petronio.... descritta da un devoto religioso. Bologna, 1710.

Di Tommaso Vaccari.

Componimenti recitati nell' Accademia di Monreale per le augustissime nozze di Ferdinando re delle Due Sicilie con Maria Carolina arciduchessa d' Austria. Monreale, 1768.

A pag. 1 si ha *Oratio habita a Stephano Oneto Migliaccio ex Sperlingæ ducibus:* questa orazione fu scritta dall' arcivescovo di Monreale mons. Francesco Maria Testa.

Composizione da recitarsi in musica nella traslazione del sacro corpo e sangue del glorioso S. Traspadano martire in Palma data in luce dal d. D. Felice Focolaro arciprete di Palma e apparecchio drammatico per musica disposto per la solenne traslazione delle sacre reliquie di S. Traspadano di Palma, composizione dell' Accademico Astratto tra' Mutubili, Mutubile tra gli Offuscati ed Offuscato tra' nuovi Rischiarati di Agrigento. Palermo, 1667.

Di Francesco Carretto.

Concilium provinciale beneventanum quod fr. Vincentius Maria archiepiscopus metropolita habuit anno 1693. Beneventi, 1693.

Era il card. Vincenzo Maria Orsini.

Condegna e ragionevole risposta per parte delli nobilissimi signori zelanti cittadini di Bari contro un livido ed irragionevole sfogo pien di menzogne imposture e favolose invenzioni sparso da un tal Giuseppe Vulpis sotto nome della generosa nobiltà della detta città di Bari. S. u. n.

Se ne vuole autore l' avv. Francesco Pedrinelli.

Stampata in Napoli, 1746.

Conferendosi la laurea dottorale in ambe le leggi nella celebre università di Bologna sua patria al sig. Vincenzo Taruffi: versi. Bologna, 1754.

Di Giuseppe Canossa.

Conferma delle risposte date dall' anonimo impugnatore dell' Istoria teologica. Verona, 1751.

Di Scipione Maffei.

Confutazione all' apologia scritta pei progetti de' vescovi del can. Cirino Rinaldi prof. di dritto ecclesiastico in Girgenti da sottomettersi alla Consulta generale di Stato sulla causa delle colonie greco-albanesi di Sicilia. Napoli, 1842.

Di Giuseppe Crispi.

Confutazione del sistema di Brown. Napoli, 1802.

Di Cappello, medico.

Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo 1849 scritte da un ufficiale piemontese. S. u. n.

Di Carlo Promis.

Comparvero la prima volta nella *Gazzetta piemontese* dal 4 aprile al 29 maggio 1849, e poscia furono ristampate a parte dalla tip. Favale di Torino.

Consulte alla Maestà del Re N. S. sulla necessità di un nuovo censimento nella Sicilia. Palermo, 1782.

Di Saverio Simonetti.

Continuatione de' successi del prossimo incendio del Vesuvio con gli effetti della cenere e pietre da quello vomitate e con la dichiaratione et espressione delle croci maravigliose apparse in varii luoghi dopo l' incendio. Napoli, 1661.

Del p. Giambattista Zupo, gesuita.

Fa seguito al *Giornale dell' incendio del Vesuvio del 1660*, Roma, 1661, dello stesso autore.

Continuazione delle notizie riguardanti il Vesuvio. S. u. n.

Di Simone Giros.

Fa seguito alla *Veridica relazione circa l'ultima eruzione del Vesuvio accaduta a' 15 giugno 1794* dello stesso autore.

Continuazione delle Ricerche sull'antica città di Eclano. Napoli, 1816.

Di Raimondo Guarini.

« Lo stesso autore delle *Ricerche sull' antica città di Eclano* ».

Conversazione della dama con Dio nella solitudine degli esercizii spirituali. Venezia, 1749.

Del p. Girolamo Lombardi, gesuita.

Copia di una seconda lettera che un amico di Vienna scrive ad un altro in Napoli. Napoli, 1815.

Di Antonio Capece Minutolo principe di Canosa.

Corona di S. Michele Arcangelo per implorare il suo ajuto ed il patrocinio dei SS. Angeli. Palermo, 1721.

Del p. Pietro da Palermo, cappuccino.

Corso di brevi meditazioni. Palermo, 1682.

Di Tommaso Buscemi.

Corso di matematica. Parte quarta: sferologia con la quale con ogni faciltà e brevità si spiega ciò che appartiene alla sfera armillare e cognizione di tutti i cerchi immaginati nel cielo. Palermo, 1661.

Di Giacomo Maso.

Cose scolastiche. Napoli, 1890.

Del can. Giuseppe Vago.

Sono articoli riguardanti l' amministrazione delle scuole inseriti nel giornale *Roma* di Napoli.

Costituzioni capitolari della cattedrale di Acerra con un cenno storico di Acerra e coll'elenco de' suoi vescovi.

Di Antonio Giordano.

Cristiani doveri verso il sommo pontefice Pio IX nei presenti bisogni della Chiesa. Seconda edizione, Torino, 1867.

Di mons. Giovanni Tommaso Ghilardi vescovo di Mondovì.

Cronichetta teatrale dell'està del 1839. Palermo, 1839.

Di Benedetto Castiglia.

Curiosità scientifico-letterarie per l'anno 1824.

Di Raffaele Liberatore.

Custoza, storia dell' insurrezione e della campagna d' Italia nel 1848. Torino. 1850.

Di Alfredo Alessandro le Masson.

Dal merito la gloria e dalla gloria la protezione di S. Rosalia v. p. pubblicata nelle dimostrazioni festive su li 15 luglio dell'anno 1712 per la solenne memoria della invenzione. Palermo, 1712.

Di Pietro Vitale.

Da Weissembourg a Metz: lettere militari estratte dal *Corriere di Sardegna*. Cagliari, 1871.

Del generale Oreste Baratieri.

De antiquitatis studio: oratio habita in ædibus Instituti VI idus-Jannarius 1781. Bononiæ, 1781.

Di Giacomo Tazio Blancanio.

Dei casi rari in medicina: saggio del dottor Francesco Fournier de Pescay. Prima traduzione italiana con giunte ed annotazioni del traduttore.

Napoli, 1823, vol. 2, con unica numerazione.

Il traduttore è Raffaele Liberatore, che ha dato nuovo ordine all' opera e le cui giunte superano di molto la parte dell' originale.

De febri nosocomica. Milano 1780 e 1783 e Pavia 1792.

Di Sebastiano Cera.

Defensio scholæ thomisticæ contra tripartitum apologeticum librum cui titulus *Trattenimenti etc.* Panormi, 1756.

Di Vincenzo Avvocato.

Dei buoni uffizj della repubblica di Venezia in favore del cardinale Antonio Panciera patriarca d'Aquileja: studio storico di N. col sommario di 47 documenti inediti pubblicato per nozze Zoppoli-Salvadego. Venezia, 1857.

Del dott. Eugenio Bonò.

Dei diritti della Chiesa e de' corpi ecclesiastici spezialmente de' monasteri sopra a' beni temporali da loro posseduti ecc. Avignone, 1785.

Di Innocenzo Liruti.
Stampato a Lugano.

De incolumitate Mariæ Theresiæ auguste solemnis gratulatio habita ab universitate Braidensi Soc. Jesu. Mediolani, 1767.

Iscrizioni e note del p. Guido Ferrari, discorso di Girolamo Tiraboschi, versi di Pasquale Agudi.

De invitatorio et psalmo « Venite exultemus ». Dialogi duo. Veronæ, 1750.

Dell'ab. Francesco Maria Salesio Villi.

Dei principali movimenti e fenomeni de' corpi celesti. Tavole calcolate per l'anno comune 1789 al meridiano di Napoli per comodo e vantaggio degli amatori delle scienze astronomiche e nautiche. Si aggiungono alcune altre tavole di frequente uso nell'astronomia e nella navigazione e in fine varie notizie relative all'astronomia per soddisfare il genio degli studiosi. Napoli, 1788.

Dell'astronomo Giuseppe Cassella.

Dei vantaggi della pazienza. Opuscolo volgarizzato di S. Cecilio Cipriano. Verona, 1786.

Il traduttore è Giuseppe Bonvicini.

Dei vasi greci comunemente chiamati etruschi delle lor forme e dipinture dei nomi ed usi loro in generale colla giunta di due ragionamenti sui fondamentali principj dei Greci nell'arte del disegno e sulla pittura all'encausto. Palermo, 1823.

Del march. Giuseppe Haus.

De laudibus Caietani Montii. Oratio etc. Bononiæ, 1831.

Di Filippo Schiassi.

De laudibus Francisci Contoli. Sermo habitus in gymnasio Cicottiano. Bononiæ, 1822.

Di Michele Ferrucci.

De laudibus Michælis Vialis prælati viri eminentissimi pontificis majoris Bonon. Carmen. Bononiæ, 1856.

Di Giuseppe Canali.

Del debito pubblico dell' Austria, scritto di un anonimo lombardo autore dei *Pensieri sull' Italia*, 1848.

Di Luigi Torelli.

Del dialetto napolitano. Programma seguito da critiche riflessioni. Napoli, 1836.

Dell' ab. Carlo Rocchi seniore.

Del diffinitivo bonificamento e della regolazione idraulica della contrada alla destra del fiume Volturno compresa tra il canale della regia Agnena ed il piede de' monti di Carinola. Progetto elaborato nella direzione del 2° circolo di

bonificazione delle province napolitane. Napoli, 1868.

Di Giovanni Amenduni.

Dell'abuso di servire con certe cerimonie la santa Messa ec. Verona, 1771.

Del sac. Antonio Alberti.

Della casa di Dante. Relazione con documenti al consiglio generale del comune di Firenze. Firenze, 1865.

Di Gargano Gargani.

La relazione è sottoscritta da Emilio Frullani e Gargano Gargani, ma da una ristampa del 1869 si rileva che fu compilata dal solo Gargani.

Della chiesa del S. Sepolcro riputata l'antico battistero di Bologna e in generale dei battisteri. Bologna, 1772.

Di Giambattista Bianconi.

Della famiglia de' Campeggi di Bologna, memorie storiche con documenti. Bologna, 1870.

Di Gaetano Giordani.

Della grecità del Frullone al cav. Monti. Dell'erudizione orientale del Frullone al cav. Monti.

Di Amedeo Peyron.

Stanno nella *Proposta* del Monti. Vol. II, parte I.

Della insigne abbaziale basilica di S. Stefano di Bologna: libri due. Bologna, 1747.

Di Celestino Petracchi.

Della istruzione popolare in Palermo dalla seconda metà del secolo XVIII al 1870, monografia pubblicata dal Municipio di Palermo in occasione del VII Congresso pedagogico. Palermo, 1870.

Di Salvatore Cocchiara.

Della legazione apostolica di Sicilia: ragionamento in difesa della Santa Sede. Torino, 1868.

Di Melchiorre Galeotti.

Della libertà dei prezzi ossia Della necessità di abolire i contratti alla voce per tutte le derrate di questo regno. Napoli, 1783.

Di Trojano Odazj da Atri.

Della origine dell'Instituto delle Scienze in Bologna: versi. Bologna, 1760.

Del p. m. Lorenzo Fusconi, minore conventuale.

Della orribile bruttezza del peccato dell'anima di un sacerdote che celebra il divino sacrificio in peccato mortale. Palermo 1675 e Roma 1672.

Di Maria Crocifissa della Concezione, nel secolo Isabella Tomasi Caro.

Della patria del beato Agostino Novello terminese: breve notizia istorica. Messina, 1712.

Di Cesare Giambruno, gesuita.

Della regolata e viziosa generazione degli animali. Parte I, Napoli, 1755; Parte II, Venezia.

Di Giuseppe Corigliano, che latinizzò il suo nome in Coriolano.

Della ricchezza nazionale. Napoli, 1792.

Del march. Giuseppe Palmieri.

Della santa Messa e del modo per ben celebrarla. Verona, 1765.

Del sac. Antonio Alberti.

Della Sicilia e dei suoi rapporti coll' Inghilterra all'epoca della costituzione del 1812 ossia Memorie storiche sui principali avvenimenti di quel tempo colla confutazione della Storia d'Italia di Botta ec. scritte da un membro dei differenti parlamenti di Sicilia. Palermo, 1848.

Del conte Giovanni Aceto.

Originalmente l'opera fu pubblicata in francese: Parigi, 1827.

Della Società reale di Napoli e delle

sue accademie di archeologia, scienze e belle arti. Napoli, 1861.

Di Paolo Emilio Imbriani.

Della storia di Tucidide volgarizzata, libri otto. Firenze, 1835.

Il traduttore è il can. Francesco Pasquale Boni.

Della vita e delle opere di Giovanni Patturelli architetto il piú antico tra quelli della real casa. Napoli, 1849.

Del figlio Ferdinando Patturelli.

Delle cinque piaghe della Santa Chiesa: trattato dedicato al clero cattolico. Bruxelles, 1848.

Del p. Antonio Rosmini Serbati.

Piú volte ristampato col nome dell'autore.

Delle distribuzioni quotidiane della puntatura e del punto perduto per le chiese e collegiate. Difesa del culto divino e del servizio corale della cattedrale chiesa di Santagata de' Goti. Napoli, 1827.

Del can. Giuseppe de Curtis.

Delle diverse istruzioni messe insieme per ordine di mons. reverendissimo arcivescovo di Cosenza per uso della sua città e diocesi. Parte I. Cosenza, 1594.

Arcivescovo di Cosenza era Giovanni Pallotta.

Delle presenti condizioni della città di Genova. Genova, 1853.

Di Michele Giuseppe Canale.

Delle principali opere che sarebbe da eseguire nella città di Napoli per crescerne i comodi e le bellezze, brevi indicazioni di un uomo che nulla vuole. Napoli, 1862.

Di Giovanni Riegler.

Delle pubbliche biblioteche: pensieri di un anonimo. Fuligno, 1843.

Di Giuseppe Bragazzi.

Delle sette trombe spirituali necessarie nella guerra contro del nemico infernale composte da S. Caterina da Bologna con l'aggiunta di un esercizio divoto di sette salutazioni da recitarsi in lode della santa. Palermo, 1712.

Di p. Antonio da Trapani.

Delle tragedie di Eschilo, libro uno. Napoli, 1828.

Di Filippo Volpicella.

Dell'Italia: libri cinque. Parigi, 1835.

Di Niccolò Tommaseo.

Si trovano esemplari col falso frontespizio *Opuscoli di frate Girolamo Savonarola*, per farli penetrare in Italia.

Dell'origine del patriarcato d'Aquileja.

Di Francesco Antonio Zuccati.

Sta nel tomo XVII della *Raccolta di dissertazioni di storia ecclesiastica, Roma 1791.*

Dello spirito pubblico lombardo considerato ne' suoi motori letterari. Milano, 1848.

Del prof. Giuseppe Arnaud.

Del regio patronato sui vescovadi e benefici minori nelle provincie napolitane. Napoli, 1877.

Del dott. Bartolomeo de Rinaldis.

Del sentimento nazionale in Italia: ragionamento di un siciliano. Lione, 1846.

Dell'avv. Giovanni Fabrizi.

Del simbolo della Carità: discorso storico filologico artistico. Bologna, 1838.

Di Carlo Pancaldi.

De medicinæ chirurgiæve præstantia et auctoritate epistolæ duæ Michaelis Bonanni studio primum editæ. Neapoli, 1789.

La prima lettera è di S. B. T. Martineng decano della facoltà medica di Parigi, e la seconda di Francesco Serao.

Il Bonanno, che ne fu l'editore, vi pose del suo una prefazione e curò di farne una traduzione italiana.

De principe gulæ incomodo ejusque remedio: dialogi duo. Coloniæ, 1744.

Di Giuseppe Torelli.
Stampato a Verona.

De probabili vitæ morumque regula. Coloniæ, 1744.

Di Giuseppe Torelli.
Stampato a Verona.

Descrizione dei dipinti a buon fresco eseguiti in una galleria del palazzo del sig. duca di Bracciano in Roma dal sig. Pelagio Palagi. Roma, 1816.

Del cav. Giuseppe Tambroni.

Descrizione del nobilissimo ornato di pittura che s' ammira nella cappella di S. Antonio di Padoa posta nell' insigne collegiata di S. Petronio. Bologna, 1662.

Del dott. Giambattista Sanuti Pellicani.

Descrizione del sacco seguíto in Udine il giovedì 27 febbraio 1511. Udine, 1857.

Di Niccolò de' Monticoli.

Descrizione del terribile terremoto de' 5 febbraio 1783 che afflisse la Sicilia, distrusse Messina e gran parte della Calabria diretta alla reale Academia di Bordeaux. Poesia del Pensante Peloritano. Napoli, 1784.

Di Ignazio II di Paternò principe di Biscari.

Descrizione di Catania e delle cose notevoli sui dintorni di essa. Vol. 2. Catania, 1841-43. Ristampata con aggiunte: Catania, 1847.

Di Francesco Paternò Castello duca di Carcaci.

Descrizione ovvero Prospetto generale della pianura bolognese. Bologna, 1785.

Di Serafino Calindri.

Descrizione storica del braccio di portico che dal Meloncello conduce al cimitero comunale. Bologna, 1835.

Di Carlo Pancaldi.

Descurze predecabbele, comm' a dicere Sermune e predeche a llengua nosta spalefecate schitto da la Sacra Scrittura e da la deritta ragione da no sacerdote ammico de lo pparlà chiaro nsemprece e addo' tene. Vol. 3. Napole, 1837-1842.

Dell' ab. Carlo Rocchi, seniore.

Dei ss. frat. martiri Felice e Fortunato protettori di Chioggia e delle loro reliquie.

Di mons. Giannantonio Gradenico.

Sta nella Nuova raccolta d' opuscoli, t. XVI, p. 199 e seg. Venezia, 1768. Fu poi ristampato a Venezia, 1808, col nome dell' autore.

De vita Aloisii Regazzi canonici basilicæ Petronianæ bonon. commentarius. Bononiæ, 1809.

Di Camillo Tartaglia.

De vita Eustachii Zanotti commentarius. Bononiæ, 1784.

Di Luigi Palcani.

In una seconda edizione, Roma, 1785, è svelato il nome dell' autore.

De vita Fernandi Antonii Ghedini commentarius cum testimoniis. Bononiæ, 1771.

Di Vincenzo Camillo Alberto.

De vita Joannis Donati commentariolum. Parmæ, typis Bodonianis, 1815; e Bononiæ, 1815.

Di Vincenzo Berni degli Antonj.

De vita Josephi Voglii commentarius. Bononiæ, 1812.

Di Filippo Schiassi.

De vita Josephi Zamæ Mellinii sac. bon. ac in patrio lyceo magno doctoris decurialis sacris disciplinis tradendis commentarius. Bononiæ, 1839.

Di Camillo Tartaglia.

De vita Ludovici Montefani commentarius. Bononiæ, 1794.

Di Giuseppe Venturoli.

Dialoghi di un amatore della verità scritti a difesa del terzo tomo della *Felsina pittrice*. Bologna, 1770.

Di Luigi Crespi.

Dialoghi sul Tavoliere di Puglia. Napoli, 1833.

Di Tito Cacace.

Nell' esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli v' è sul dorso il nome dell' autore.

Dialogo — Dialogo secondo — Dialogo terzo. Napoli, 1838.

Di Gabriele de Stefano.

Sono tre fascicoletti stampati in Napoli nel 1838, in lode del progetto di riforma per la pubblica istruzione di mons. G. B. Mazzetti. La dedica è firmata col finto nome di Sebastiano Errico come raccoglitore dei tre dialoghi.

Dialogo dioretico seu diterambeco fra lu Sebeto e lu Cuorpo de Napole pe lu parto de la sia regina D. Sabella li 19 agosto 1827. Roma, 1828.

Di Giovanni Fiorilli.

Dialogo dioretico nfra lu Cuorpo de Napole e lu Sebeto pe la solennissema desgrazia e la bella grazia de lo si D. Giuseppe de Marini. S. u. n.

Di Giovanni Fiorilli.

Il celebre attore di prosa de Marini fu gravemente ammalato l' anno 1829 essendo in Napoli scritturato al Teatro dei Fiorentini.

Dialogo fra la torre degli Asinelli e la torre della Magione in occasione che questa viene demolita, con note storiche. Modena, 1825.

Di Girolamo Bianconi.

Dialogo pastorale essendo la seconda volta eletto gonfaloniere di giustizia l' ill.^{mo} sig. senatore Antonio Bovio. Bologna, 1712.

Di Giampietro Zanotti.

Dialogo polemico-critico in risposta alla censura di poche righe fatta sul giornale *Il Lucifero* contro la Prolusione sull' eccellenza e difficoltà della poesia del sac. Domenico Zappi scritto dal sac. N. N. Napoli, 1839.

Dello stesso sac. Domenico Zappi.

Dichiarazione della sontuosa macchina eretta per festa di fuochi e sposizione del solenne apparato fatto nella nascita del ser. arciduca Leopoldo principe delle Asturie. Milano, 1716.

Del p. Gaetano Altograndi.

Dies ecclesiasticus per loca Sacræ Scripturæ progrediens. Romæ, 1724.

Di Alessandro Santocanale.

Difesa della dottrina dell' angelico dottor S. Tommaso. Lucca, 1746.

Del p. Giovanni Patuzzi.

Difesa di alcuni padri Certosini. Napoli, 1775.

Di Andrea Tontulo.

Difesa della nobiltà cospicua e generosa della città di Giovenazzo contro del magnifico Vito Modesto Gramegna che delle di lei piú grandi e vetuste prerogative di spogliarla si sforza. Napoli, 1762.

Di Niccolò Marinelli.

Dimostrazione del libero diritto collettivo che si appartiene alla corona di Sicilia sopra la cantoria canonicati ed altri benefici della regia cappella collegiata del palazzo reale di Palermo. Napoli, 1761.

Di Francesco Peccheneda.

Dimostrazione teoretica e pratica della necessità ed utilità di ristaurare tra Monopoli e Brindisi l' attuale strada consolare avanzo rispettabile dell' antica via Appia. Napoli, 1834.

Di Francescantonio Monticelli.

Directorium exercitiorum spiritualium P. N. Ignatii. Romæ, 1591.

Del p. Claudio Acquaviva, gesuita.

Discoprimento della falsità e fallacia dello scrittore francese su le pretensioni della regina cristianissima del Brabante. Napoli, 1668.

Di Antonio Cottone.

Discorsi panegirici in lode di S. Rosalia vergine romita palermitana. Palermo, 1703.

Di Antonio di Vincenzo.

Discorso al Parlamento italiano sulla soppressione dei conventi. Roma, s. d.

Di Paolo Panzani.

Discorso del consigliere di stato Angelo Masci sull' origine i costumi e lo stato attuale degli Albanesi del Regno di Napoli, ristampato con l'aggiunta di molti schiarimenti. Napoli, 1846.

Le note aggiunte in questa seconda edizione sono di Girolamo de Rada.

(Continua).

EMMANUELE ROCCO.

CORRIERE D'UNGHERIA

Riviste: *Magyar Könyvszemle (Rivista bibliografica ungherese).* Volume XVIII, fascicolo III (luglio-settembre). Dott. PAOLO GULYAS : Il progetto della nuova biblioteca comunale pubblica di Budapest (Vedi *Corriere d' Ungheria* in *Bibliofilia* anno XII, dispensa 5ª-6ª). — EUGÈNIO VÉRTESSY : I manoscritti di Carlo Hugo nella Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese. — Dott. PAOLO GULYAS : Contributi alla letteratura sulla cometa del 1680 (Parte prima, con tre illustrazioni). — PARTE OFFICIALE : La Biblioteca Czéchényi del Museo Nazionale Ungherese nel secondo trimestre del 1910. La Biblioteca dell' Accademia Ungherese delle Scienze nel 1909. — LETTERATURA : Dott PAOLO GULYAS su Paul Kernsten : « Der exakte Bucheinband », Halle a. d. Saale, 1909 ; *d' I. K.* su dott. Paolo Gulyás : « Biblioteche popolari a Parigi e a Londra ». Budapest 1909 ; Σ sul Catalogo della Biblioteca della Scuola tecnica superiore di Budapest. — PERIODICI ESTERI. — IGNAZIO HORVATH : La letteratura bibliografica ungherese nel primo semestre del 1910. — NOTIZIE DIVERSE. — CAMBIAMENTI avvenuti nello stato delle stamperie ungheresi dal maggio all' agosto 1910. — SUPPLEMENTO : I giornali e i periodici ungheresi nel 1909. — Fascicolo IV (ottobre-dicembre). Dott. GIOVANNI MELICH : Il frammento di Cracovia delle « Puerilium colloquiorum formulae » di Sebaldus Heyden con quattro pagine in fac-simile e due vignette nel testo. — Dott. ANTONIO ALDASY : Il Congresso internazionale degli Archivi e delle biblioteche a Bruxelles. Parte prima. — Dott. PAOLO GULYAS : Contributi alla letteratura sulla cometa del 1680. Parte ultima con una vignetta nel testo. — Dott. LUIGI ZAMBRA : I manoscritti di Metastasio nella Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese. — Dott. ERVINO SZABÒ : A proposito della nuova biblioteca comunale di Budapest. — Dott. PAOLO GULYAS : Ancora sulla biblioteca comunale di Budapest. — PARTE OFFICIALE : La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel terzo trimestre del 1910. — LETTERATURA : Σ su Giuseppe Bellai : Catalogo della Biblioteca comunale della città di Temesvár III. vol. Temesvár 1910. — IGNAZIO HORVATH su Carlo Kudora : Biblioteca giuridica. Budapest 1910. — TIBERIO GEREVICH su I. van den Gheyn : Cronicques et conquestes de Charlemaine. Reproduction des 105 miniatures de Jean de Tavernier, d'Audenarde (1460). Bruxelles 1909. Vromant et Co, imprimeurs et éditeurs. — Dott. PAOLO GULYAS su Jahrbuch der Bücherpreise. Bearbeitet v. C. Beck. Annata III e IV, Leipzig 1909-1910. — Dott. PAOLO GULYAS su Zeitschrift des oesterreichischen Vereins für Bibliothekswesen. Prima annata.

Wien 1910. — PERIODICI ESTERI. — IGNAZIO HORVATH: La letteratura bibliografica ungherese nel terzo trimestre del 1910. — NOTIZIE DIVERSE. Cambiamenti nello stato delle stamperie ungheresi dal settembre al novembre 1910. — INDICE dei nomi e delle materie.

La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel secondo trimestre del 1910. — La *Sezione Stampati* si arricchí complessivamente di 2685 pezzi. (Esemplari d' obbligo 2220; dono 128; acquisto 330; da altre sezioni 7). Pervennero inoltre alla sezione 7423 stampati minori. Ad acquisti furon devolute corone 3001,20, marchi 113,70 e lire 27,50.

I frequentatori della sala di lettura furono 6880, con 15,989 volumi. Furono ceduti a domicilio 1177 volumi a 450 studiosi.

Furono classificate 1663 opere, su 2306 cedole. Passarono al legatore 590 opere in 802 volumi.

All' ufficio per gli esemplari d' obbligo giunsero 597 pacchi; le lettere spedite furono 725, di cui 206 reclami.

La *Sezione Manoscritti* ebbe un aumento complessivo di pezzi 255 (dono 8 mss. e 1 lettera letteraria; da altre sezioni 1 ms., 2 lettere letterarie e 5 analecta lett.; acquisto 8 mss., 9 lettere e 8 analecta lett.; la collezione Petőfi si arricchí di 213 pezzi). Ad acquisti furono devolute cor. 1420.

I frequentatori furono 46 con 90 mss. e con 430 lettere letterarie. Furono dati a domicilio 12 mss. a 9 persone.

Fu riveduta e ordinata la raccolta di lettere letterarie e fu continuata la sistemazione della sottosezione Musica.

L'aumento nella *Sezione Giornali* fu complessivamente di 814 annate con 24,505 numeri (esemplari d' obbligo: annate 804 con 23,392 numeri; dono: 10 annate con 361 numeri e acquisto: 752 numeri).

I lettori furono 871, che consultarono 1580 annate di 1238 giornali, in 1704 volumi.

Furono rivedute 844 annate con 16,571 numeri.

L' *Archivio* ebbe un aumento di 656 pezzi (acquisto: 631; dono: 22; da altre sezioni: 3).

Per acquisti si spesero 5284 corone e 268,45 marchi.

Si valsero dell' archivio 51 studiosi, che fecero ricerche in 15,518 documenti. Furono dati a prestito in 9 casi 155 documenti.

La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel terzo trimestre del 1910. — L' aumento nella *Sezione Stampati* fu complessivamente di 3283 pezzi. (Esemplari d' obbligo 2975; dono 123; da altre sezioni 6; acquisto 179). Pervennero inoltre alla Sezione come esemplari d' obbligo, 7863 opuscoli. Ad acquisti furono devolute 1486,54 corone, 25 marchi e 11,50 franchi.

La sala di lettura della Sezione fu frequentata da 2473 persone con 6424 volumi. Furono dati a prestito 693 volumi a 411 persone.

Furono classificate 895 opere su 1125 cedole.

All' ufficio per gli esemplari d' obbligo giunsero 601 pacchi. Le lettere ivi evase furono 830, delle quali 385, reclami.

La *Sezione Manoscritti* si arricchí complessivamente di 18 pezzi (dono un ms. moderno e due lettere letterarie; acquisto due mss. moderni e 1 ms. musica; da altre sezioni 1 ms. moderno, 7 lettere letterarie, 2 mss. musica e 3 analecta letterarie). Furono spese per compre 330 corone.

La sala di lettura della Sezione fu frequentata da 53 persone con 185 mss., 24 lettere letterarie e 17 analecta. Furono dati a domicilio 3 mss. in 3 casi.

L'aumento nella *Sezione Giornali* fu complessivamente di 213 annate con 28,190 numeri (esemplari d' obbligo: 199 annate con 24,638 numeri; dono 6 annate con 1483 numeri; da

altre sezioni 93 numeri; acquisti 8 annate con 1976 numeri, per le quali furono pagate 57,90 corone).

I lettori furono complessivamente 506 con 1121 volumi.

Furono rivedute 214 annate con 19,824 numeri. Vennero catalogizzate 220 annate.

L'*Archivio* segna un aumento di 888 pezzi (acquisto 886, dono 2). Furono devolute a compre 1922 corone. Si valsero dell'Archivio 39 persone che consultarono 12,789 documenti. Furono dati a prestito 1396 documenti a 9 persone.

La Biblioteca dell' Accademia Ungherese delle Scienze nel 1909 — Gli 84,184 volumi della Biblioteca vanno ripartiti nelle seguenti 54 categorie: Bibliografia volumi 1356, Enciclopedia 162, Filosofia 2100, Mitologia 123, Teologia 4870, Pedagogia 3883, Manuali scolastici 3260, Estetica 1024, Antropologia 586, Scienze giuridiche in generale 1440, Scienze giuridiche ungheresi 2054, Politica 3096, Politica ungherese 3045, Atti del Parlamento ungherese 95, Storia 6641, Storia ungherese 3580, Biografie 3399, Geografia 1134, Geografia dell' Ungheria 801, Atlanti 936, Viaggi 1399, Statistica 991, Scematismi 358, Scienza bellica 1162, Archeologia 1546, Numismatica 256, Matematica 1318, Storia naturale 253, Fisica 1106, Chimica 486, Geometria 144, Zoologia 768, Botanica 501, Geologia-Mineralogia 4810, Medicina 2666, Linguistica 2687, Filologia classica 1069, Letteratura greca 924, Letteratura latina 998, Letteratura neolatina 836, Linguistica ungherese 701, Letteratura antica ungherese 679, Letteratura ungherese 6314, Letteratura germanica 2025, Letteratura francese 1075, Letteratura italiana-spagnola 293, Letteratura slava 498, Letteratura orientale 1950, Incunaboli 402. Pubblicazioni di Accademie e di Società 696, Pubblicazioni dell' Acc. ungherese delle scienze 400, Periodici ungheresi 406, Periodici esteri 210, Raccolta Bolyai 71.

Il catalogo per materie consta di 139 volumi e di 50 scatole di cedole. Il catalogo generale è collocato in 189 scatole.

L'aumento della Biblioteca fu il seguente: acquisto: 463 opere in 691 volumi e 324 fascicoli; esemplari d'obbligo: 326 stamperie inviarono 8786 opere in 2224 voll. e 7333 fascicoli, 214 composizioni musicali in 9 voll. e 253 fascicoli e finalmente 62 atlanti; autorità e privati donarono alla Biblioteca 214 opere in 189 voll. e 231 fascicoli, 255 tra Accademie e Società 895 opere in 557 voll. e 882 fascicoli. Le pubblicazioni proprie arricchirono la Biblioteca dell'Accademia di 39 opere in 72 voll. e 12 fascicoli.

La sala di lettura rimase aperta al pubblico 213 giorni. I frequentatori furono 5539 con 7133 opere. Furono date a domicilio 721 opere a 131 lettori.

La raccolta Goethe dell' Accademia ebbe un aumento di 28 opere in 36 volumi.

Si continuò ad ordinare l'archivio della Biblioteca. Nella sezione Storia furono catalogizzati su 1778 cedole 72 mss., 18 lettere letterarie e 656 documenti; in quella Araldica 5 mss. su 8 cedole; in quella Sigilli 5 mss. su 31 cedole; in quella Cronologia 2 mss. su 3 cedole; in quella Genealogia 8 colligatum su 143 cedole; in quella Politica 50 mss., 5 lettere letterarie e 166 documenti su 317 cedole; nella raccolta Bolyai 5 mss., 40 lettere letterarie e 23 altri scritti su 54 cedole. La sezione Lettere letterarie si arricchì di 113 lettere, che furono classificate su 99 cedole.

Nella sala di consultazione dell' Archivio 24 studiosi si giovarono di 73 mss., di 181 lettere letterarie e di 5 documenti. Furono dati a domicilio in 14 casi 17 mss., 194 lettere letterarie e 18 documenti.

L'aumento dell' Archivio fu di 28 lettere e 9 mss. in seguito a dono e di 27 lettere e 20 scritti in seguito a compera.

Catalogo della Biblioteca della R. Scuola tecnica superiore ungherese « Giuseppe ». — (Terza edizione, 2 voll., Budapest, 1910. Società ed. Franklin, 8°, XVI 4, 678; 736). Il professore Gustavo Rados ha pubblicato la terza ed. del catalogo di quest'importante biblioteca, che fu fondata nel 1848. Il 17 maggio di quell'anno vi fu collocata la prima partita di libri.

Nel 1870 non contava che 2369 volumi, ma grazie alle cure solerti del dotto Vincenzo Wartha, nel 1891-92 — quando fu pubblicata la seconda edizione del Catalogo — questi salirono a 49,938 (11,786 opere). Alla fine di maggio del 1909 contava 25,000 opere in 85,000 volumi. Il ramo piú ricco è la matematica con 2085 opere e la chimica tecnica con 2026; la linguistica, storia della letteratura e le belle lettere ne contano 1898; l'arte, la storia dell'arte e le biografie 1828; la fisica, la meteorologia e l'elettrotecnica 1726; la storia e la geografia 1546; l'edilizia 1534; l'economia nazionale 1178; la dinamica e meccanica 1191; l'agricoltura 1134; la zoologia, anatomia, fisiologia, botanica ecc. 1093.

Degni di nota sono gli splendidi locali, nei quali ha sede la biblioteca, situati in un edificio separato dai numerosi padiglioni della nuova Sede della Scuola superiore tecnica. La sala di lettura in istile gotico ha una superficie di 400 mq., è alta m. 11,48 e contiene 230 posti.



Nel corso del 1909 cessarono le pubblicazioni di 84 giornali e se ne fondarono 99 nuovi (+ 15).

L. ZAMBRA.

COURRIER DE FRANCE

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. *Séance du 9 septembre.* — M. Léon Dorez commente une lettre d'Odet de Selve, ambassadeur de France à Venise, au connétable Anne de Montmorency, datée du 15 septembre 1553, qui est relative à la fuite de Henri Estienne en Italie. Contrairement aux assertions de ses biographes, le grand philologue et imprimeur n'a fait en Italie qu'un seul séjour d'une durée de trois ans environ, comme il le dit lui-même dans la *Précellence du langage français* et dans son *Apologie pour Hérodote.* Ce séjour, qui s'étendrait du mois de juin 1552 au mois de janvier 1556, fut interrompu par un rapide voyage à Paris au cours de l'année 1554. Il lui permit de se livrer, dans les bibliothèques de la péninsule, à des recherches heureuses et de se lier avec l'humaniste Pierre Vettori.

M. le commandant Dincher, chargé par l'Institut de recueillir sur la frontière occidentale de la Chine les documents relatifs aux communautés musulmanes qui existent dans ces régions, communique à l'Académie le résultat de ses recherches. Il a recueilli notamment une vingtaine d'estampages d'inscriptions funéraires et quelques manuscrits concernant les traditions religieuses de ces communautés : ces derniers sont des commentaires grammaticaux destinés à faciliter l'interprétation du texte sacré. Les inscriptions sont tracées soit en caractères arabes, soit en caractères chinois ; quelques-unes sont bilingues et comportent ainsi ces deux alphabets à la fois.

Séance du 23 septembre. — M. Cordier annonce que le gouvernement chinois a fait transporter à Pékin le surplus des manuscrits trouvés dans une grotte dont la meilleure partie a été rapportée en France par M. Pelliot : il y a là encore des textes du septième siècle et une commission chinoise s'occupe d'en dresser le catalogue.

Séance du 14 octobre. — Le P. Scheil annonce que M. l'abbé Eugène Tisserant a découvert au Musée Britannique un manuscrit syriaque palimpseste d'Isaïe, dont les 54 feuillets remontent à l'année écoulée du 20 octobre 459 au 19 octobre 460. C'est donc, actuellement, le plus ancien manuscrit biblique daté : après lui, vient le pentateuque incomplet du même musée qui date de 464.

M. Omont annonce que Don Baillet, bénédictin de l'abbaye d'Oosterhout (Hollande), vient de lui communiquer des photographies des miniatures du célèbre manuscrit des *Révélations* de sainte Hildegarde, conservé à la Bibliothèque de Wiesbaden ; la technique et la singularité des sujets représentés appellent une étude spéciale de ces petits tableaux tracés à la

fin du XIIe siècle ou au début du XIIIe siècle, sous l'inspiration directe des révélations de la sainte qui venait de mourir.

Séance du 11 novembre. — M. Senart annonce que l'inventaire des rouleaux manuscrits rapportés du Turkestan par la mission Pelliot est commencé : on vient d'y rencontrer le texte, sans doute primitif, en sanscrit, de différents fragments bouddhiques, poétiques ou autres, dont on ne possédait que des versions beaucoup plus tardives. On y a trouvé également une version, moins ancienne, d'une œuvre également bouddhique dans l'une de ces langues encore indéchiffrées du Turkestan chinois qui doit se rapprocher du groupe des langues iraniennes et que les spécialistes désignent sous le nom de « langue n° 2 ».

M. Bréal présente la traduction d'un texte oriental qui fera grand honneur à l'Ecole d'Extrême-Orient. Il ajoute que la bibliothèque retrouvée en Turkestan par la mission Pelliot représente, pour la civilisation de l'Asie orientale, un trésor comparable à celui que la civilisation méditerranéenne a perdu par la destruction de la bibliothèque d'Alexandrie. La mise en valeur de ce trésor est donc, pour l'esprit humain, un événement mémorable.

Séance du 9 décembre. — M. le comte Durrieu, rappelant les observations déjà faites par lui le 5 août sur un manuscrit de la traduction française du *Romuléon* établie par le chanoine de Lille Jean Miélot et offerte à Philippe le Bon, duc de Bourgogne, présente la photographie de la première miniature de ce manuscrit conservé à la Laurentienne de Florence, où l'on voit le duc venir rendre visite au chanoine pendant que celui-ci travaille à cet ouvrage.

Bibliothèque historique de la ville de Paris. — Exposition de quelques dons faits en 1910 par la Société des « Amis de la Bibliothèque de la ville de Paris » *(23 octobre — 13 novembre).* — La Société des « Amis de la Bibliothèque de la ville de Paris » dont nous avons déjà annoncé la création au début de l'année 1910, se propose d'aider, en suscitant les dons, au développement des collections de ce dépôt.

Consacrée à tout ce qui se rapporte à Paris, la Bibliothèque a particulièrement besoin de concours individuels pour recueillir les nombreuses petites pièces volantes que chaque jour voit éclore et qui, méthodiquement classées, formeront, dans l'avenir, de précieuses sources de renseignements historiques. Publications commerciales et de groupements de toutes sortes, pièces imprimées, dessinées ou gravées, reflet de la vie mondaine, publique, sociale de Paris au jour le jour, doivent voisiner, à la Bibliothèque, avec les photographies d'amateurs ou de professionnels qui fixent un moment de cette vie multiple.

Le fait du jour est représenté par une littérature ou une imagerie qu'il est indispensable de recueillir à l'instant, si l'on veut en avoir plus tard le bénéfice historique. Chacun des faits parisiens dans les sens les plus différents pourra avoir ainsi son dossier à la Bibliothèque, grâce à une collaboration générale.

A tous ceux qui aiment Paris et s'intéressent à son évolution, la Société s'adresse pour leur demander cette collaboration qui est susceptible d'être encore étendue aux documents manuscrits, tels que titres de propriétés d'immeubles parisiens, correspondances, journaux de famille ou de commerce.

L'Exposition qui s'est ouverte en octobre dernier n'était point consacrée à un sujet spécial d'histoire parisienne ; elle était destinée surtout à servir d'indication et à montrer quelques-uns des dons reçus par la Bibliothèque en 1910.

Les pièces étaient exposées dans un ordre méthodique. Etiquettes commerciales (XVIIIe-XIXe s.) ; le théâtre (documents donnés par M. Ginisty sur l'Odéon, anciennes cartes d'entrée, prospectus...) ; les sports, l'aviation... ; le monde parisien (cercles) ; la mode ; les inondations ; les affiches ; l'imagerie parisienne (fêtes, grandes journées) ; les moyens de transport ; documents sur le second empire ; l'œuvre de Ferdinand Bac (scènes de la vie parisienne) ; etc.

Parmi les documents manuscrits, nous signalerons : l'Inventaire après décès d'un bour-

geois de Paris (1708); le Journal d'un bourgeois de Paris, sous Louis-Philippe (1848); des lettres autographes de la famille Bonaparte, d'hommes politiques, d'Adrien Duvaud, etc.; le recueil des magnifiques planches en couleur de l'architecte Thierry se rapportant à l'Arc de Triomphe, etc.

Bibliothèque d'art et d'archéologie. — La Bibliothèque d'art et d'archéologie (16 rue Spontini) s'accroit dans des proportions qui dépassent toutes les espérances. Son généreux fondateur, M. J. Doucet, a fait organiser des salles spécialement consacrées à l'art oriental (Chaldée, Egypte, Chine, Japon), à l'art antique ou classique, au moyen âge, à la numismatique, à la bibliographie et à l'imprimerie, à la topographie, aux périodiques, etc., qui renferment déja quantité d'ouvrages qu'on chercherait en vain ailleurs à Paris. Une telle entreprise, menée avec méthode, n'a pas encore été tentée dans les autres pays du monde. Elle prouve que les travailleurs doivent dès lors compter sur l'initiative privée pour avoir à leur disposition tous les matériaux nécessaires à leurs études. On sait par exemple que la Bibliothèque nationale est assez pauvre, faute de ressources suffisantes, en ouvrages étrangers. La Bibliothèque d'art comble à ce point de vue une lacune dont on se plaignait depuis longtemps.

Parmi les séries très complètes déjà formées, il faut citer: les monographies d'artistes (par ordre alphabétique d'artistes), les ouvrages d'ornement, d'architecture et de perspective, depuis le XVIe siècle; les ouvrages à figures sur les fêtes (entrées, mariages, pompes funèbres (du XVIe au XXe siècle); les catalogues de musées (France et étranger), d'expositions, de salons; les catalogues de ventes (XVIIIe-XXe siècles), au nombre de plus de 20000, etc. La collection des publications des Sociétés Savantes prend en même temps de plus en plus d'importance.

A cette bibliothèque est annexé un fonds de photographies et d'estampes modernes. Les documents photographiques sont classés méthodiquement. Un certain nombre proviennent des clichés exécutés par le photographe attaché à la bibliothèque, qui a été chargé principalement, jusqu'ici, de reproduire les richesses, hélas! souvent ignorées, des musées de province. Il faut encore mentionner le Cabinet d'archives, qui comprend des pièces originales et des copies de documents relatifs aux arts et aux artistes; un inventaire d'autographes, un dépouillement de pièces manuscrites conservées aux Archives nationales, etc.

Un certain nombre de collaborateurs ont été chargés de dresser des tables ou des répertoires dont l'utilité n'est pas à démontrer: dépouillements de *l'Art*, de *l'Artiste*, des *Affiches* et autres petits journaux du XVIIIe siècle, du *Journal de Paris;* bibliographie du moyen âge, de l'art italien, de l'art byzantin, de la sculpture française, etc. A citer encore la continuation de la série des « Publications pour faciliter les études d'art », inaugurée par M. Deville *(Index du Mercure de France)* et dans laquelle prendra place prochainement le *Dictionnaire des ébénistes et sculpteurs sur bois depuis le XVIIIe siècle.* Parallèlement se poursuit également l'élaboration de dictionnaires d'artistes provinciaux, par un groupe de travailleurs. Ce rapide aperçu fera comprendre le but et les résultats déjà acquis d'une aussi vaste entreprise. Les instruments de travail que l'on peut dès à présent utiliser sont inappréciables.

Société française de reproductions de manuscrits à peintures. — La nouvelle Société, dont nous annonçons la formation, répond à une nécessité qui se faisait de plus en plus impérieuse. On se rappelle le triste évènement qui survint en 1904: l'incendie de la bibliothèque de Turin. Au lendemain d'une telle catastrophe, de nombreuses voix s'élevèrent pour proposer de remédier dans l'avenir aux désastres semblables qui pourraient se reproduire. Mais hélas, jusqu'ici, aucun projet n'avait abouti. Les vœux formulés au Congrès de Liège en 1905, notamment, ne donnèrent aucun résultat. Il appartenait à un groupe d'érudits et d'amateurs français de réaliser ce que les pouvoirs publics n'avaient pas daigné entreprendre.

Le but de la Société de reproductions est de constituer un vaste *Corpus picturarum manuscriptorum codicum,* destiné:

1° à mettre à la portée des travailleurs de tous les pays les chefs-d'œuvre des calligraphes et des miniaturistes, dispersés dans toutes les bibliothèques du monde et dans les collections particulières ; 2° à sauver d'un désastre, toujours à craindre, les modèles uniques de l'art ancien ; 3° à préserver, tout en les faisant connaître, d'une dégradation certaine et rapide, causée par des communications trop fréquentes, les plus précieux manuscrits de nos dépôts publics.

L'effort principal se portera sur les magnifiques spécimens de la peinture du moyen âge, mais on n'oubliera pas néanmoins les manuscrits à miniatures de la Renaissance et des temps modernes, non plus que ceux de la Perse dont la beauté passionne de nombreux amateurs.

Projets de la Société. — Grâce à la subvention que la générosité de M. le baron Eugène Fould-Springer, président, a bien voulu mettre à la disposition des organisateurs à titre de premier encouragement, grâce encore à la libéralité de M. Jacques Doucet, trésorier, le fondateur de l'admirable bibliothèque d'art installée à Paris, 19, rue Spontini, qui veut bien prêter le concours de ses photographes et de ses bibliothécaires, la Société a pu être constituée.

On apportera tous les soins désirables à l'exécution des clichés et à celle des phototypies ou photocollographies, au tirage égal des épreuves et au choix d'un papier sonore et durable, afin que les publications soient en même temps un régal pour les yeux et constituent des outils de travail propres à satisfaire les plus difficiles. Des préfaces, des notices, des bibliographies détaillées ainsi que de copieux index compléteront les collections de planches.

Un *Bulletin* périodique sera en outre distribué aux membres de la Société et leur donnera sur les événements de l'année tous les renseignements concernant le genre d'études dont il s'agit. Cette revue contiendra elle-même des reproductions isolées et, s'il y a lieu, des articles de fond rétribués.

Plus tard la Société constituera des collections de planches, qu'on pourra se procurer à la pièce et qui seront d'une grande utilité pour les études spéciales.

Enfin des cuivres ayant servi à des œuvres antérieures sont déjà offerts pour être conservés à titre de dépôt : les amateurs pourront, moyennant une légère rétribution, en demander des épreuves.

Première publication de la Société. — Si la Société est *française* par l'initiative qui l'a fait naître et par le Comité qui la dirige, elle entend cependant être *mondiale* par les collaborations sur lesquelles elle compte s'appuyer et par la nature des publications qu'elle fera paraître. Aussi se propose-t-elle de demander aux conservateurs des différentes grandes bibliothèques de lui dresser par ordre d'urgence une liste des plus beaux manuscrits à peintures confiés à leur garde et non encore publiés et c'est dans ce tableau qu'elle choisira, au fur et à mesure que ses ressources le lui permettront, les spécimens à reproduire des différents siècles et des différentes écoles.

En attendant, pour réaliser un projet souvent caressé et toujours ajourné de M. Léopold Delisle, on s'est décidé à choisir, tout d'abord, la reproduction intégrale de tous les feuillets d'une splendide *Bible moralisée,* que l'on peut mettre au rang des plus admirables travaux que les artistes français aient produits au XIII° siècle.

Exécutée d'un seul jet, elle constitue un répertoire immense de motifs bibliques, représentés tels qu'on les imaginait en ce temps-là, et, dans son genre, elle égale en beauté, en variété et en symbolisme les conceptions architecturales de nos cathédrales et les ornements décoratifs des verrières de Bourges et de Chartres. C'est une des plus belles productions de cette première et admirable Renaissance française, dont notre pays doit être justement fier, qui a devancé toutes les autres et qui s'est imposée à l'Europe entière.

Cette Bible, qui comprend 638 feuillets, enluminés d'un seul côté, est ornée de plus de *cinq mille* médaillons peints, disposés au nombre de huit sur chaque feuille, à raison de quatre par colonne et placés en regard du texte correspondant des livres saints et des commentaires moraux et exhortatifs qui l'accompagnent et l'éclairent.

L'exemplaire qui sera produit forme trois tomes, divisés arbitrairement et aujourd'hui séparés par la vicissitude des temps. Le premier se trouve à la bibliothèque Bodléienne d'Oxford; le second, provenant de Saint-Germain-des-Prés, est conservé à Paris, à la Bibliothèque nationale, et le troisième fait partie du fonds Harléien au British Museum. Huit feuillets, seuls subsistants d'un second exemplaire et qui permettent de compléter le premier, ont été recueillis par M. Pierpont Morgan dans sa riche collection de New-York.

Cette reproduction, pour laquelle on a obtenu les autorisations nécessaires, formera quatre volumes des publications de la Société :

Le 1er renfermera la préface et 140 planches environ ;

Les 2e et 3e comprendront 180 planches chacun ;

Le 4e contiendra 140 planches et les index.

Ce dernier volume donnera en plus une vingtaine de planches tirées des miniatures d'autres *Bibles allégorisées, historiées* ou *moralisées,* dispersées dans différents dépôts d'Europe et dont la comparaison avec celle qui sera reproduite intégralement sera d'un intérêt indéniable

Entre temps, si les ressources le permettent, la Société compte donner la reproduction complète d'un ou deux manuscrits d'un autre genre, d'une autre époque ou d'une autre école, moins importants, mais toujours de premier ordre.

Le Comité Directeur de la Société est composé comme il suit: Président: le Baron Eugène Fould-Springer ; Vice-Présidents : Emile Picot et Henry Omont, de l'Institut ; Secrétaire : le Comte Alexandre de Laborde ; Secrétaire-adjoint : Amédée Boinet ; Trésorier : Jacques Doucet ; Trésorier-adjoint : Albert Vuaflart.

Font partie du Comité de publication, MM. Jules Guiffrey, Comte Paul Durrieu, et Henry Martin.

La composition du Comité de patronage sera indiquée ultérieurement.

Pour tous renseignements, s'adresser à M. le Comte Al. de Laborde, 81 Boulevard de Courcelles à Paris.

— M. Honoré Champion a eu l'heureuse idée de réimprimer un opuscule introuvable du regretté Léopold Delisle : *Instructions pour la rédaction d'un catalogue de manuscrits et pour la rédaction d'un inventaire des incunables conservés dans les bibliothèques publiques de France* (in 8°, 98 p.), avec deux appendices : « Note sur le numérotage et le foliotage des manuscrits » et « Curiosités bibliographiques de la première moitié du XVIe siècle ». Ces instructions, tirées à une dizaine d'exemplaires en épreuves destinées aux membres du Comité des Travaux historiques, avaient été, chose curieuse, jugées trop savantes et le projet d'impression en avait été abandonné. C'est une bonne fortune pour les débutants de les avoir aujourd'hui sous la main.

— M. Albert Isnard a fait paraître le premier volume de son très précieux *Catalogue des actes royaux* de la Bibliothèque nationale depuis l'origine jusqu'à Henri IV. (Paris, Imp. nationale, 1910, in-8°, CCXXI-851 col.).

La collection d'actes royaux de la Bibliothèque nationale est certainement une des plus considérables de ce genre. Dans l'introduction, M. Isnard fait une comparaison entre cette collection, celle des Archives nationales, comme sous le nom de Rondonneau, et le recueil imprimé d'Isambert. On ne saurait trop insister sur l'importance d'une telle publication pour les études historiques (histoire politique, histoire des droits et des institutions). Les pièces sont rangées dans l'ordre chronologique, ce qui est extrêmement logique. Entête se trouve un catalogue des recueils d'actes relatifs à plusieurs règnes, où sont indiqués non seulement les recueils généraux, mais aussi ceux qui concernent telle ou telle matière spéciale (aides, clergé, commerce, eaux et forêts...) Enfin dans la préface, M. Isnard a dressé, en attendant l'achèvement de son ouvrage, un état des différents recueils conservés à la bibliothèque et qui seront successivement dépouillés dans les volumes du catalogue.

— On a distribué recémment un fascicule-spécimen d'une nouvelle édition de l'*Astrée,* que prépare M. Vaganay, de Lyon, déjà connu par des travaux très estimés publiés dans cette Revue. La notice suivante est jointe à ce fascicule : « La disposition typographique de la nouvelle édition de l'*Astrée* a été calculée pour permettre de publier l'ouvrage en cinq volumes de dimensions relativement modérées : elle se rapproche de celle de l'édition lyonnaise de 1635 que l'on peut vraiment qualifier d'économique — elle compte un millier de pages de moins que l'édition de 1647 — mais débarrassée de ses abréviations déconcertantes pour un lecteur du XXe siècle.

Sans prétendre donner une édition critique, mais désireux d'établir un texte lisible, le nouvel éditeur a collationné cette édition de 1635, fort bonne dans sa ponctuation, avec celle de 1621, meilleure quelquefois pour le texte et dont le titre porte « PREMIERE PARTIE || Reueuë, & corrigee, par l'Autheur en cette || derniere Edition » (assertion sans doute inexacte), et aussi avec celle de 1647 qui n'a guère en sa faveur que la grosseur des caractères employés.

Ce travail de comparaison a permis de constater qu'aucune des trois éditions consultées ne donne, prise isolément, un texte satisfaisant et de relever des variantes qui ne paraissent pas avoir été signalées jusqu'ici. Les leçons adoptées se retrouvent toutes dans l'un ou l'autre de ces trois textes ; il eût été pédant de les signaler soit dans le corps même du récit, soit au bas des pages et les quelques notes qui suivent ne prétendent qu'à donner un aperçu des leçons divergentes du texte imprimé ici. Quelques phrases restent malgré tout bien obscures ; peut-être l'étaient-elles déjà dans les éditions de 1607 ou 1610 ».

Les souscriptions à cette édition doivent être adressées à M. Hugues Vagany, 3 rue Auguste-Comte, à Lyon.

(A suivre). A. BOINET.

NOTIZIE

Indice decennale de " La Bibliofilia ". — In questi giorni vedrà la luce l' indice ragionato delle prime dieci annate di questa Rivista a cura dell' illustre prof. G. Boffito. Da questo bel volume si rileverà vieppiù l' importanza de *La Bibliofilia* che s' è conquistata l' universale simpatia, mentre d'altra parte costituirà un sussidio assai utile e giovevole a chi vorrà rendersi conto del movimento degli studi di bibliografia, bibliofilia ecc. negli ultimi anni e consultare i lavori che offrono un interesse speciale per le sue ricerche.

Quelques manuscrits fort précieux. — Nuovamente rispondiamo alle molteplici domande che continuano a giungerci che i codici descritti sono nel nostro possesso e posti in vendita purchè non siano già stati collocati. I prezzi trovansi segnati nel nostro catalogo LXXIV : *Manuscrits sur vélin avec miniatures du Xe au XVIe siècle.* Alla pagina 362 dell'anno in corso di questa Rivista abbiamo già reso noto che dei manoscritti illustrati nel quaderno 7-8 (p. 274-280) la maggior parte fu oramai venduta ; aggiungiamo che anche l'Antifonario di Verona del 1425 (p. 275-276) che allora era ancora disponibile fu già collocato nel frattempo. Dei codici descritti nel quaderno 9 (p. 341-349) rimane disponibile il solo manoscritto persiano di Djami mentre tutti gli altri furono già venduti ed anche richiesti da varie parti. Valga quest'avviso come risposta ai numerosi lettori i quali ci hanno chiesto parecchi di quei codici e specialmente quello della S. Caterina colle armi dei Gonzaga di Mantova. Nel prossimo quaderno sarà continuato il catalogo dei nostri codici che ha incontrato il massimo favore presso i nostri cortesi lettori.

L'edizione monumentale della " Divina Commedia ". — Siamo lieti di annunziare che Gabriele d'Annunzio sta ora dando l'ultima mano alla *Vita di Dante,* che, come è noto, dovrà precedere il testo del Poema in questa magnifica edizione la cui stampa è già compiuta ed è riuscita perfetta. Molte son le adesioni che continuamente pervengono, e pochissimi sono oramai gli esemplari ancora disponibili. La bellezza dei tipi, la disposizione delle pagine, le ripro-

duzioni silografiche, la carta, la legatura, i bronzi, tutto conferirà a fare di questa edizione del sacro Poema forse il più bel libro di questi ultimi anni. Degne poi di speciale menzione sono le sei copie in pergamena, alle quali aggiungon pregio le squisite miniature inspirate agli esemplari più belli della Biblioteca Medicea Laurenziana.

Composizioni musicali inedite di Niccolò Paganini. — Pubblichiamo, sebbene arretrata, questa corrispondenza da Pesaro: In occasione dei festeggiamenti coi quali la città di Pesaro celebrò il cinquantenario della sua liberazione dal dominio straniero, a cura di un Comitato cittadino presieduto dal Sindaco e dalla Sezione Pesarese dell'Associazione dei Musicologi Italiani fu promossa una serie di interessantissime conferenze musicali, tenute dai più noti e competenti cultori della materia. Essendo a mia cognizione gli scritti pubblicati nella *Bibliofilia* dall' illustre Prof. Arnaldo Bonaventura intorno a Niccolò Paganini e alle sue musiche inedite, divenute ora proprietà del Comm. Leo S. Olschki, mi sembra opportuno ricordare, tra le dette conferenze, quella appunto che tenne a Pesaro il Prof. Bonaventura sul grande violinista genovese e sulle sue inedite composizioni, conferenza che fu seguita da alcune importantissime esecuzioni musicali. La conferenza del Prof. Bonaventura, per la quale era ben viva l'aspettazione, ebbe luogo, a differenza di altre, nella grandiosa Sala delle Colonne, al Liceo Musicale Rossini, affollata dal più eletto pubblico pesarese, del quale facevano parte le Autorità, i Professori del Liceo Musicale, i più cospicui cittadini e numerose gentili signore.

Il conferenziere, già noto nella nostra città per avervi tenuto altra volta una magnifica conferenza su *La musica in Dante* e per aver partecipato alla Commissione giudicatrice del Concorso al posto di professore di Storia della Musica e di Bibliotecario nel nostro Liceo Musicale, fu accolto al suo apparire da unanimi applausi. Egli, dopo un cortese esordio, tratteggiò magistralmente la grande figura di Niccolò Paganini, non tanto narrando, in modo sommario ma efficacissimo, le principali vicende della sua vita, quanto soprattutto disegnando con sicuri tócchi il suo profilo morale ed artistico e ponendo in rilievo le qualità peculiari di quella sua arte violinistica che valse a collocarlo nel primo posto tra i violinisti di ogni tempo e di ogni paese. Di questa sua arte che rimase per tanto tempo un mistero per tutti, sí che si è parlato e si parla ancora del famoso *Segreto* di Niccolò Paganini, il Prof. Bonaventura fece, colla sua ben nota competenza non solo di musicologo ma anche di violinista, una analisi sottile ed acuta, desumendo segnatamente le sue osservazioni dall'esame di quelle composizioni inedite del genovese intorno alle quali aveva già scritto nella *Bibliofilia* e rilevando come gli autografi inediti posseduti dall'Olschki e da lui esaminati, valgano a penetrare molti misteri dell'arte Paganiniana perchè mostrano in qual modo il sommo violinista vi preparasse quegli effetti singolarissimi e nuovi ch'egli sapeva trarre dallo strumento e pei quali destava l'universale stupore.

Non mi è possibile seguire il conferenziere in tutto il suo discorso nè riferire le sue acute e dotte osservazioni intorno alle varie categorie in cui si possono raggruppare le composizioni inedite del Paganini, da quelle per violino ed orchestra a quelle per chitarra sola o per chitarra unita ad altri strumenti, ai quartetti per archi etc. etc. Solo, dopo aver ricordato come il Prof. Bonaventura sia riuscito nel tempo stesso ad interessare e a divertire l'affollato uditorio col suo discorso vario e piacevole nel quale le pagine dotte si alternavano a quelle brillanti e spiritose, rammenterò ancora la chiusa della sua conferenza, nella quale, con gentile pensiero, l'oratore, parlando a Pesaro, accennò ai rapporti d' intima amicizia e di reciproca stima interceduti tra il violinista genovese e Gioacchino Rossini, terminando coll'affermare che, come creatore l' uno e come esecutore l'altro, essi furono, in quel tempo, in faccia al mondo i due più grandi e più gloriosi rappresentanti dell'arte musicale italiana.

Terminata, fra grandi applausi, la conferenza, ebbe luogo l'esecuzione di alcune musiche inedite del Paganini, le quali valsero ad illustrare e a confermare quanto aveva esposto il conferenziere.

Per primo fu eseguito il *Quartetto in re minore*, composizione di molto pregio per la genialità della ispirazione e per la elevatezza dello stile. Questo Quartetto si inizia con un

Allegro maestoso pieno di slancio, cui segue un *Minuetto* graziosissimo e di sapore Mozartiano: viene quindi l'*Adagio,* nobile per ispirazione e fattura, e il Quartetto si chiude con un *Rondò,* a vero dire meno bello delle parti precedenti perché un po'più dozzinale, ma anch'esso di sicurissimo effetto. E grande effetto produsse infatti sul pubblico la esecuzione di questa sconosciuta ed interessante opera Paganiniana, anche per merito della interpretazione addirittura eccellente che ne fu data dagli insigni professori Cav. Raffaello Frontali (1° Violino), Antonio Candelori (2° Violino), Carlo Meluzzi (Viola), Eligio Cremonini (Violoncello), i quali furono veramente ammirabili per l'affiatamento e per il colore con cui seppero rendere la composizione del gran Paganini.

Dopo la esecuzione del Quartetto, l' illustre violinista Cav. Prof. Raffaello Frontali, insegnante nel Liceo Rossini, suonò da par suo, cioè in modo meraviglioso, uno stupendo *Cantabile,* pure inedito, del Paganini, e suscitò un vero delirio negli ascoltanti. Il pezzo, bellissimo per ispirazione melodica e per intimo sentimento, produsse sull'uditorio profonda impressione: l'arte del Prof. Frontali si riaffermò ancora una volta ammirevole e il pubblico fece la più calda accoglienza al pezzo stupendo e all'esecutore valentissimo che fu ricoperto di applausi. Così ebbe termine questa interessante conferenza-audizione, la quale lasciò in tutti il più grato ricordo e fece nascere il desiderio ed esprimere il voto che nella grande miniera di musica inedita lasciata da Niccolò Paganini sieno fatti più ampî e più profondi scandagli.

Io ricordo di aver letto, in uno degli articoli pubblicati dal Prof. Bonaventura nella *Bibliofilia,* come i due pezzi eseguiti a Pesaro e già eseguiti, con un altro, anche a Firenze, cioè il *Quartetto in re min.* e il *Cantabile,* fossero stati scelti a caso fra i tanti autografi inediti di musica Paganiniana posseduti dal Comm. Olschki e come quindi sia lecito e ragionevole immaginare le molte e grate sorprese che potrebbe riserbarci la conoscenza del resto. Io quindi credo di non poter meglio chiudere questa corrispondenza che esprimendo un duplice voto: cioè che si ripetano spesso audizioni del genere di quella che fu data a Pesaro, coll'aggiunta di qualche altra tra le composizioni inedite del Paganini, per modo che i pubblici delle varie città d'Italia possano formarsi un concetto esatto della sua produzione, per tanta parte ignorata ancora da tutti: e che si addivenga presto alla pubblicazione di tali opere inedite, le quali varranno ad arricchire in modo notevole il patrimonio della nostra letteratura violinistica e ad aggiungere nuove fronde alla corona onde s' inghirlanda la figura gloriosa di Niccolò Paganini.

Le "Memorie" di Riccardo Wagner. — Oggi, scrive A. Vinardi nella *Gazzetta del Popolo* (12 febr. 1911), s' aspettano con impazienza le « Memorie » di Wagner, scritte dal Maestro, a quanto ebbe ad assicurare di questi giorni il figlio Siegfried, a Lucerna, o meglio iniziate in tale città e compiute poi in sei anni di lavoro variato, cioè dal 55° al 61° anno di età.

Se le memorie del Neumann, il grande impresario wagneriano, morto di recente, già avevano un' importanza significativa riguardo alle sorti del dramma musicale nel mondo civile, certo l'autobiografia wagneriana, dalla giovinezza all' età senile, attraverso pensieri, battaglie, dolori, gioie, aspirazioni e ideali senza confine, rivelerà ancora al mondo una grande parola.

Tutto ormai conosciamo del Wagner, la vita, l' anima, il pensiero, l'opera; e però sentiamo nel nostro profondo, che la « sua » parola ci può riuscire ancora di gioia insieme e di ammaestramento non solo nell'arte, ma nella vita istessa, insegnandoci quel fervore sacro che, nelle aspirazioni come nelle lotte, è pur sempre il segreto del successo.

E quella parola attendiamo.

Le « Memorie », a quanto pare, parleranno pure della vita famigliare e sarà senza dubbio interessante conoscere in maggiore intimità la famiglia Wagner.

Sino ad oggi, molto si è parlato di donna Cosima, del figlio di Wagner, Siegfried, ma in genere la famiglia del Maestro è poco nota.

Nell'attesa delle « Memorie », che controbilancino l' uomo e l' artista (se ciò sarà possibile), io ho voluto e potuto, per cortesia d'amico, sfogliare il diario di un ufficiale della nostra marina che fu ed è, credo, tuttora in rapporti di cordialità con la famiglia Wagner.

Taccio il nome dell' ufficiale, antico compagno di studi, piemontese ed amico mio, e sfoglio il suo diario, che — com' egli dice — sa il rombo delle tempeste. Sono anni che l' ufficiale, essendo allievo dell'Accademia di Livorno, conobbe la famiglia Wagner....

Trascrivo dal notes: « Livorno 1903. Di Cosima Wagner non dimenticherò piú mai la figura caratteristica, alta, slanciata. un po' ossuta. Suo nipote, mio compagno d'Accademia, mi condusse a Lei, all' « Hôtel Campari » dove trovai pure i figli Siegfried, Eva Wagner e Blandine von Bülow. Parve a me, che là, dov' era raccolta tutta la sua famiglia, pure lo spirito di Wagner dovesse essere presente!

« Cosima Wagner! Come la ricordo! Essa vestita di nero, con un gran velo bleu attorno alla testa bianca, era fiera e serena. La precisa testa di Liszt, meno quei tubercoli che deturpavano un poco il viso del bellissimo abate.... Ci disponemmo ad uscire.

« Eccoci dinanzi all'Accademia. Eva e Siegfried entrano col nipote Manfredi a visitarne i locali. Io resto con donna Cosima e Blandine ad attenderli. Donna Cosima si siede su di una panca, sotto il viale prospiciente l'Accademia, e si fa da me raccontare della nostra vita di studi, della mia amicizia per suo nipote, usando a mio riguardo nello interrompermi, dell'appellativo: lieber (caro)....

« Due ore dopo siamo all' Ardenza. Siegfried ed Eva mi sono a lato. Si conversa di tutto un po', specie della società livornese di cui passa tratto tratto in carrozza qualche campione.... ».

Depongo il notes, e interrogo l'amico marinaio:

— Il figlio Siegfried è sembrato a te veramente un artista, capace di creare un giorno l'opera d'arte vitale?

— Tale non mi pare — risponde l'amico — io, piú che un artista, scorsi in Siegfried il tipo del mattacchione gaudente, del « viveur »....

L' amico usa pure un' altra espressione, ma esige su quella il segreto. E io non lo tradisco.

Interrogo ancora, poiché il diario non segna queste impressioni: — E Eva?

— Una dolce figura, come espressione, non come tratti, somigliantissima al padre, gli stessi occhi piccoli e vivaci, lo stesso profilo affilatamente aquilino. Proclive alla tristezza, la fanciulla parve a me come disillusa da qualche contrasto amoroso, non recente, ma forse decisivo per la sua vita....

Riapro il diario e leggo:

« Si ritornò verso il tramonto, in città, costeggiando la spiaggia. Io ripresi il conversare con donna Cosima. Parlammo molto, in francese. Non seppi tacere a lei l' impressione profonda che provavo nel trovarmi in tanta intimità con colei che era stata l' intelligentissima compagna e la potente ispiratrice del genio di Wagner; ma non le chiesi particolari sulla sua vita intima col Genio, poiché il nipote mi aveva avvertito che ella non amava rievocare nei discorsi la figura del grande compagno.... Le rievocai invece la vita di Parigi, l'epoca del piú appassionato fiorire romantico, ed ella mi raccontò con compiacenza di essere stata piccola amica di Chopin e di De Musset, che giuocavano infantilmente con lei, facendola « ballare sulle ginocchia »....

« Rievocai ancora una delle piú forti emozioni musicali da me provate, in virtú del genio di Riccardo Wagner, a Vigo, in Galizia....

« Mentre ero di guardia sulla mia nave, fui scosso a un tratto dalle prime note della « ouverture » del « Tannhäuser », e nella notte oscura, nel silenzio del porto spopolato, mi commossi sino alle lagrime, alle ondate di musica che giungevano a me distinte dalla spiaggia!...

« Donna Cosima mi ascoltava attentamente, e poi ch' io le ebbi palesato il mio modo di sentire la musica, la mia riconoscenza verso i sommi musicisti, che dànno sempre a chi giunge a comprenderli l'eccitamento piú potente per l' elevazione dell' anima, Ella mi disse di essere felice che suo nipote Manfredi avesse scelto me, come il suo migliore amico....

« Quando mi seppe nipote dell'astronomo Schiaparelli, donna Cosima ebbe uno scatto di affettuosità, che mi stupí persino. Si erano conosciuti a Vienna, quando « lui » era studente a quell' Università, e « lei » una giovinetta piena di brio.... ».

A questo punto il diario del marinaio si può riassumere brevemente.

Invitato dalla famiglia Wagner a pranzare al Campari, il giovane amico mio, memore di un certo ferreo regolamento di Accademia, dovette scusarsi ed avviarsi invece (recita il notes, che già incomincia ad ingiallirsi) « alla sua gabbia ».

L' ultimo saluto da parte dei Wagner fu uno sventolar di fazzoletti e un ripeter a piú riprese ed a voce alta: « Arrivederci a Bayreuth ! ».

— E ci sarai andato, spero ! — io chiedevo ancora ultimamente all'amico marinaio....

— Non ancora, lo crederesti ?

Ed al mio rimprovero, accompagnato dalla proposta di un prossimo viaggetto a Bayreuth insieme, l' amico rispondeva con un racconto autentico di Accademia : — Al suo vicino di tavola in Accademia (dopo la giornata trascorsa coi Wagner], egli raccontava — allora — quale altro desco lo aspettasse quella sera. Il vicino era un rumeno, che, con quasi indignazione, gli disse semplicemente : « Vergogna ! Che regolamento ! Dovevi andare lo stesso.... Non « capitare » tutte le sere cena con donna Cosima Wagner ! ».

Ed ora, amico lupo di mare, non serbarmi rancore se, approfittando di quella concomitanza di circostanze cui accennavo in principio di questo scritto, sempre provvidenziale per l'articolista in cerca di novità, ho voluto rievocare l'episodio della tua vita, che tu stesso suoli chiamare « luminoso ».

Nevvero, che non mi serberai rancore?

Promettilo, ma non da marinaio....

La Biblioteca del Congresso di Washington. — Una delle piú grandi Biblioteche del mondo, tra le quali occuperebbe anzi il terzo posto, è, secondo un recente rapporto di Herbert Putnam, la Biblioteca del Congresso di Washington. Essa possiede infatti 1,793,158 volumi a stampa, 118,165 carte, 517,800 volumi e pezzi musicali, e 320,251 incisioni. Durante gli anni 1905-1909, l' incremento della suppellettile bibliografica dell' insigne Istituto fu di 425,925 numeri, contro 166, 634 volumi aggiuntisi alla Nazionale di Parigi e 166, 634 di nuovo entrati nella Biblioteca del British Museum. Durante quegli anni inoltre la Biblioteca del Congresso ha aggiunto ben 44,000 metri di scaffali a quelli già esistenti.

La collezione musicale fu accresciuta singolarmente per l' acquisto delle importantissime collezioni Weckerlin e Martorell.

Un curioso autografo del principe di Bismarck. — Sta per essere messo all' incanto a Berlino una collezione di autografi tra i quali si trova una carta firmata da Bismarck che salirà certo ad un forte prezzo. Fu scritta dal futuro cancelliere, allora studente, nel 1844, una notte in una birreria berlinese. Eccone il curioso testo riprodotto dal *Paris Journal:*

« Fatto a Berlino : 24 febbraio 1844. Al Caffè Nazionale : von Otterstedt, von Schenk, Meyer Knonau, von Bismarck Otto, von Arnim Oscar e Harry, von Schlieffen Adolph, Gaillard — conosciuti per essere maggiorenni e degni di battersi in duello. Colui di questi che, per primo, abbandonerà il celibato, dovrà offrire nelle quattro settimane che seguiranno al matrimonio religioso, agli altri contraenti, un pranzo d' onore degno di loro. I contraenti rinunziano tassativamente alla obiezione di aver firmato in istato di ubriachezza ».

Importante scoperta bibliografica. — Il prof. Birkenmeyer, dell'Università di Cracovia, il quale sta preparando un' opera biografica su Copernico, scoperse testé, negli archivi di Stoccolma e all' Università di Upsala, dei manoscritti inediti ed autografi del celebre astronomo.

Curiosità bibliografiche. — Un libro sul matrimonio, annotato da Enrico VII, è stato ritrovato in questi giorni a Londra e se ne parla come d' una preziosa scoperta. Si tratta di

una copia dell' opera di Erasmo *Christiani matrimonii institutio* stampata a Roma nel 1526, un anno prima che Enrico VII chiedesse al Papa il permesso di divorziare da Caterina d' Aragona. Si vede che il re studiò il trattato appunto per prepararsi al divorzio e le sue note riescono quindi molto interessanti. Laddove, per esempio, Erasmo parla dei difetti delle donne il re ne aggiunge uno nuovo ed altri ne sottolinea. È curioso notare che l' opera di Erasmo è dedicata, in termini di cortese adulazione, alla stessa Caterina d' Aragona!

Collezione di manoscritti abissini ereditata da Menelik. — Con la morte di Lady Meux, avvenuta verso la fine del mese scorso, l' Imperatore ha fatto una preziosa eredità. Lady Meux, ricchissima moglie del baronetto Meux, 50 anni addietro era una povera cantante girovaga, che ebbe la fortuna di attrarre l' attenzione di un baronetto del Regno Unito, il quale la fece sua sposa. Essa ha lasciato erede Menelik di una importante collezione di manoscritti abissini che ella possedeva. Questi manoscritti furono importati in Inghilterra da soldati inglesi che presero parte alla guerra abissina del 1868.

Da allora Menelik mandò in Inghilterra due missioni chiedendo a Lady Meux la restituzione dei manoscritti. Si crede che lasciando erede Menelik di questi documenti, Lady Meux non abbia fatto che adempiere ad una promessa fatta lungo tempo addietro.

Lady Meux, come si ricorda, ebbe il merito di scoprire per la prima il genio immaginoso di Whistler. Essa ha lasciato alla Galleria Nazionale un delizioso quadretto di Whistler, un ritratto di Lady Meux, un piccolo quadro che però non si sa dove si trova. Gli eredi hanno fra l' altro la missione di ricercarlo. È questo quadro che, a quanto si dice, non fu mai compiuto dal Whistler, perchè Lady Meux, sdegnata contro l' irascibile pittore, lo rimproverava aspramente. Allora il Whistler gettò via i pennelli e lasciò il palazzo di Lady Meux per non tornarvi che dopo parecchi anni.

La vecchia signora possedeva anche l' antica porta della City di Londra, che essa aveva fatto trasportare nella sua magnifica villa. Ora nel testamento di Lady Meux si dice che l' interessante cimelio sia consegnato, alla morte dell' erede attuale, al Municipio di Londra.

Un libretto d' Alchimia inciso su lamine di piombo. — Nel far sue ricerche nella libreria del defunto comm. Scipione Lapi, il benemerito fondatore della grande e illustre Stamperia di Città di Castello, il sig. Angelo Marinelli, che alla sua squisita abilità di tipografo aggiunge l' amor degli studî bibliografici, ha scoperto le pagine originali, incise su piombo, verosimilmente nel secolo XIV, di un curioso libretto di Alchimia che il Marinelli opportunamente riproduce in un opuscolo elegantissimo, corredandolo di alcune sue note e di una prefazione del prof. Cesare Annibaldi. Dove e come il Lapi trovasse il curioso cimelio non venne fatto al Marinelli di schiarire: ma, egli nota, che « se nessuna notizia abbiamo sulla sua provenienza né sull' autore dell' incisione, nulla di piú facile che ad un orafo, piú dilettante che maestro nell' arte, prendesse la bizzarría di tramandare ai posteri, incise sul metallo, le regole da lui trovate per comporre la famosa pietra filosofale ».

L' Annibaldi, dal suo canto, appoggiando l' opinione che le tavolette di piombo di questo libercolo rappresentino un trattatello di Alchimia e risalgano al secolo XIV, ne prende occasione per tracciare brevemente la storia dell' Alchimia dall' arabo Geber (800 d. C.) alla creazione veramente scientifica della chimica iniziata dal Boyle nel secolo XVII.

Biblioteche pubbliche nel Giappone. — A proposito dello sviluppo che van prendendo nel Giappone le pubbliche biblioteche, la *Bibliographie de la France* del 13 gennaio reca questa nota:

« Tandis qu'il n'y avait au Japon, en 1904, qu'une centaine de bibliothèques publiques, on en comptait 213 au début de 1909 et 242 au début de 1910.

« Sans doute, il existe depuis 1899 une ordonnance autorisant les provinces, communes, etc., à prélever sur les deniers publics de quoi créer des bibliothèques; mais ce n'est que depuis un certain nombre d'années que l' Etat est intervenu activement pour doter le pays de bibliothécaires véritablement modernes. En 1900, le ministère de l' Instruction publique publia un manuel spécial, rédigé par L. Tanaka, bibliothécaire de la bibliothèque impériale de Tokio; ce manuel fut distribué aux instituteurs, que l'on engagea à créer des bibliothèques en se conformant aux indications qu'il contenait. De plus, dans l'été de 1908, le ministère de l'Instruction publique fit faire à Tokio une série de cours consacrés à la création et à l'admi-

nistration des bibliothèques, cours qui réunirent de nombreux auditeurs ; en outre, des crédits, destinés à cet effet, furent accordés à 43 bibliothécaires, instituteurs et directeurs d'école.

« Le fruit de ces beaux efforts est le développement des bibliothèques publiques japonaises, dont le nombre s'est encore accru dans le cours de l'année 1910, et auxquelles viennent s'ajouter les nombreuses bibliothèques non publiques des universités, des écoles secondaires, des administrations, des associations, etc.

« On peut considérer comme le type des bibliothèques publiques au Japon la bibliothèque de Yamaguchi. Elle se compose d'un bâtiment en bois à un étage, auquel a été adjoint récemment un magasin de deux étages. La salle de lecture renferme environ 5000 volumes placés sur des rayons à la libre disposition des lecteurs.

« C'est la première fois, au Japon, qu'on ait laissé ainsi au public la liberté de prendre lui-même tel ou tel ouvrage ; et cet essai a été si heureux que l'on va rendre également accessible aux lecteurs une partie du magasin.

« Le public est mis au courant des nouvelles acquisitions par des bulletins publiés de temps à autre.

« En 1908, la bibliothèque de Yamaguchi fut fréquentée par 141543 lecteurs, dont 37910 reçurent des prêts de livres à domicile.

« Cette dernière habitude est, comme on le voit, relativement peu répandue ; et, cependant, les conditions sont assez libérales, puisque toute personne habitant le district et honorablement connue peut, en versant un droit assez minime, emprunter deux livres à la fois, pour une durée de quinze jours à deux mois.

« Je signalerai la création récente de nombreuses bibliothèques circulantes à la manière américaine. Très nombreuses en vérité. Avant la création de ces bibliothèques circulantes, il n'existait dans le district de Yamaguchi que deux bibliothèques fixes. Elles sont actuellement au nombre de vingt-neuf.

« On a constaté, dans d'autres districts, que ces bibliothèques circulantes déterminaient les habitants de petites villes ou de villages à créer des bibliothèques à eux.

« Une des causes de ce fait est, sans doute, que les bibliothèques circulantes cherchent avant tout à suffire aux besoins des lecteurs peu difficiles, tandis que les bibliothèques fixes peuvent satisfaire davantage un public déjà plus exigeant ».

La nuova legge sul deposito degli stampati. — Dalla Direzione della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, riceviamo la seguente nota :

« La nuova legge sugli esemplari d' obbligo (7 luglio 1910) prescrive che le prime tre copie di ciascuna pubblicazione vengano consegnate dallo stampatore, o dall' editore, alla Procura del Re presso il Tribunale della rispettiva sede, donde due copie vengono trasmesse subito alle Biblioteche Centrali di Firenze e di Roma, la terza alla Universitaria, o ad altra principale Biblioteca pubblica del capoluogo della provincia. Normalmente la consegna si fa dagli stampatori, ma ne sono sempre corresponsabili gli editori : e invero, agli editori, assai più che alle officine grafiche produttrici delle pubblicazioni, tocca ragionevolmente questo tributo, che lo Stato chiede per un altissimo fine di cultura, cioè per documentare in tre collezioni pubbliche tutta quella gran parte della vita della nazione che si viene esprimendo e illustrando nelle opere a stampa. Nè il tributo resta senza corresponsione ; non tanto per il fatto che le pubblicazioni presentate in tempo debito vengono registrate nella bibliografia italiana che questa Biblioteca Nazionale Centrale raccoglie e classifica nel suo *Bollettino* mensile, largamente diffuso nel Regno e all' estero ; quanto perché il deposito perpetuo, in tre pubbliche raccolte, di questi esemplari, che portano anche, autenticata dalla R. Procura, la data precisa della loro venuta in luce, rappresenta, per gli editori e per gli autori, una non piccola guarentigia in moltissimi casi attinenti alla proprietà e alla priorità letteraria.

« Il valore di queste ragioni e il grande vantaggio che ogni ordine di studî può ritrarre dal pieno e sollecito adempimento della nuova legge non sfuggono certo a V. S. ; alla quale pertanto la Direzione della Biblioteca con molta fiducia rivolge la preghiera, che voglia adoperarsi autorevolmente presso chi di ragione affinché della pubblicazione notata qui allato tutte le singole dispense o parti, nonché *tutti gli estratti*, pervengano prontamente alla R. Procura, e sempre in esemplari perfetti.

« Per la puntuale consegna degli estratti si deve soggiungere una particolare raccoman-

dazione, poiché anche per essi, ora, la nuova legge prescrive espressamente che vengano presentati in tre copie. In corrispondenza di tale disposizione il *Bollettino* della Biblioteca registrerà quindinnanzi anche tutti gli estratti che pervengano sollecitamente, e per tal modo la nostra bibliografia potrà avvantaggiarsi di tutta quella ragguardevole letteratura monografica che si svolge nelle pubblicazioni periodiche e accademiche. Per ciò, e per viemmeglio adeguarsi al costante incremento della produzione libraria italiana, il *Bollettino* viene ora notevolmente ampliato; ma affinché le sue indicazioni resultino il piú possibile complete e pronte, la Direzione della Biblioteca deve contare anche sul volonteroso concorso di quanti, come V. S., possono agevolare direttamente, con le suaccennate sollecitazioni, la piú perfetta e rapida osservanza della legge.

« Di questa cooperazione alla bibliografia nazionale e agli studî in genere la Direzione della Biblioteca porge fin d'ora alla S. V. le grazie piú vive, insieme con le espressioni della piú alta stima e di ossequio ».

Ed ecco ora i due articoli della Legge:

Art. 1. — Di qualsivoglia stampato o pubblicazione, lo stampatore o l'editore, prima di porli in commercio o di rimetterli ai committenti, dovranno consegnare tre copie al Procuratore del Re presso il tribunale del circondario o del distretto nel quale hanno sede o l'officina grafica o l'editore.

I trasgressori di tale prescrizione saranno puniti con ammenda corrispondente al triplo del prezzo venale della pubblicazione, e non mai inferiore a lire cinquanta.

In caso di inadempimento all'obbligo della consegna per parte dello stampatore o editore, il Procuratore del Re procederà alla confisca delle tre copie.

La valutazione delle pubblicazioni non destinate al commercio, o sulle quali non sia indicato il prezzo di vendita, sarà affidata al prudente arbitrio del giudice della contravvenzione.

La consegna di una pubblicazione a cui abbiano concorso piú tipografie, od officine grafiche, può essere fatta da uno solo degli esercenti di queste, ed esonera gli altri dall'obbligo di eguale consegna; ma l'ammenda per inadempimento della consegna potrà essere inflitta a chiunque fra coloro che concorsero alla pubblicazione.

Le copie non complete, o non corrispondenti al tipo piú perfetto dell'opera, si considereranno come non consegnate.

L'obbligo di cui alla prima parte di questo articolo si estende anche agli estratti delle pubblicazioni e ad ogni nuova edizione che modifichi quella precedente.

Restano ferme le particolari disposizioni circa le pubblicazioni periodiche.

Art. 2. — I Procuratori del Re, dopo aver apposto alle copie loro consegnate la data della consegna nell'atto di riceverle dallo stampatore o editore, le invieranno in franchigia:

a) una alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze;

b) una alla Biblioteca del Ministero di grazia e giustizia, la quale tratterrà per sé le pubblicazioni di indole giuridica, e trasmetterà le altre alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma;

c) una alla Biblioteca universitaria della provincia.

Nelle provincie dove non esiste biblioteca universitaria, detta copia sarà spedita alla biblioteca pubblica, governativa, provinciale o comunale del capoluogo, secondo un elenco da fissarsi per decreto reale. In mancanza di detta biblioteca, la copia sarà spedita alla biblioteca del maggiore istituto governativo d'istruzione pubblica della provincia.

La spedizione delle copie suddette dovrà essere eseguita entro quindici giorni, salvo esperimento di azione giudiziaria.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.

Nello Mori, Gerente responsabile.

1911 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XII | Marzo 1911 | Dispensa 12ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Le esumazioni della musica antica [1]



Se invece di essere un modesto cultore degli studî musicologici io fossi, come pur mi piacerebbe di essere, un profondo psicologo, non esiterei ad iniziare il mio dire, egregi signori Accademici, gentili Signore e Signori, col cercar d'indagare per quali intime, per quali segrete, per quali misteriose cagioni, tutto ciò che è antico, tutto ciò che è passato, eserciti un cosí strano e possente fascino sull'animo umano. Di questo fascino non è possibile negar l'esistenza: tanto piú se si pensi come tanto spesso si spinga fino all'esagerazione, fino al feticismo, onde, per esempio, il piú ignobile pezzo di sasso acquista agli occhi di molti e pregio e valore e importanza, sol perché preso, o supposto preso, tra i ruderi del Colosseo o delle Terme di Caracalla. Sulla quale smania di ricercare e di possedere qualche cosa che appartenga all'antichità, certo si illudeva di fare assegnamento quella ingenua signora che, volendo vendere un vecchio e sgangherato pianoforte di casa, andava ripetendo al visitatore, per invogliarlo all'acquisto, che si trattava di un pianoforte.... antico!

D'altra parte il fervore del culto verso l'antichità si è manifestato innumerevoli volte nel corso dei tempi e in ogni ramo delle discipline storiche, letterarie ed artistiche. Come oggi piace a noi frugare, ad esempio, tra le memorie

(1) Memoria letta nella Tornata Solenne dell'Accademia del R. Istituto Musicale di Firenze il 22 Gennaio 1911.

del '500, cosí agli uomini del '500 piaceva frugare tra le memorie dei tempi ancora piú antichi: e cosí poterono essere conservati tanti monumenti delle tradizioni, delle lingue, dei costumi, delle cognizioni, della vita e dell' arte, che altrimenti sarebbero andati inesorabilmente distrutti.

Però non tutte le età hanno ugualmente sentito questo desiderio d' investigare e di resuscitare il passato. I secoli nei quali tal desiderio si manifestò piú prepotente e più vivo furono, in Italia, il XV e il XVI; ché allora, nel luminoso periodo del Rinascimento, avvenne come un risveglio dell' antico genio italico, dopo che la proclamazione di Cola di Rienzi a Tribuno e l'incoronazione del Petrarca in Campidoglio come poeta latino, parvero unire con un misterioso legame questi due uomini che tentavano contemporaneamente, l'uno la restaurazione politica e l'altro la restaurazione letteraria ed artistica della grandezza romana. Da quel momento il culto per l'antichità tanto si diffuse e si accrebbe da giungere fino al delirio: e a prezzo di viaggi disagiosi, di lunghe fatiche, di spese incalcolabili, si ricercarono per ogni angolo della terra i codici degli scrittori greci e latini, per liberarli, come dicevano, *dagli ergastoli dei Germani e dei Galli,* e si istituirono biblioteche, e si pubblicarono le opere degli antichi, e si fondarono Accademie per lo studio di esse e l' entusiasmo per quella che oggi noi chiamiamo *esumazione* delle opere antiche giunse a tale che i dotti ne facevano lo scopo unico e sommo della loro esistenza, vivendo, per così dire, di codici. Onde si narra che il veronese Guarino incanutisse improvvisamente per il dolore di aver perduto alcuni codici in un naufragio!

Né, sebbene un poco piú tardi, gli studî della musica si sottrassero al movimento di ritorno verso l'antichità, impresso cosí vigorosamente dagli Umanisti, nel periodo del Rinascimento, a tutti gli studî. E fu per tale influsso che, ristampatisi e commentatisi i trattati di Aristosseno, di Tolomeo, di Euclide, di Boezio, introdottisi dal Gabrieli i *Cori* nell'Edipo di Sofocle e dal Marenzio gli *Intermezzi* nel *Combattimento d'Apollo,* paragonatasi da Vincenzio Galilei, nel famoso suo dialogo, la Musica antica con quella moderna e pubblicati da lui medesimo alcuni frammenti di musica greca, venne a determinarsi quel grandioso movimento che, originato dall'intento di resuscitare la tragedia ellenica, condusse alla creazione dell'opera teatrale moderna.

Non peraltro, come vi dicevo, tutti i tempi furono verso il culto dell'antichità ugualmente disposti: e, per ciò che si riferisce alla musicologia ed all' Italia, possiamo dire che un tal culto si è risvegliato solo da poco. È utile tal movimento? e, in tal caso, fino a qual punto? Dove termina il lavoro serio, importante, valevole, e dove comincia l' esagerazione morbosa? Vi sono, e quali sono, dei vantaggi reali d' arte, oltre che di erudizione storica, da derivare alla musica moderna dalla musica antica? E la ricostruzione di questa come deve esser fatta? E in qual senso debbono esser diretti gli studî della paleografia musicale? Ecco, o signori, gli spunti dei varî argomenti che, sebbene soltanto con rapidi cenni, mi propongo di svolgere dinnanzi a voi e intorno ai quali, non per la modesta esposizione ch' io potrò farne, ma per la loro importanza ed anche per la loro *attualità* richiamo la vostra cortese attenzione.

Prima di tutto, dobbiamo intenderci sul significato musicologico della parola *esumazione,* tanto spesso adoprata a sproposito. Ricordo che, nel gennaio

dell'anno decorso, su di un giornale musicale di Genova, un certo C. T. protestò contro la *esumazione* del *Guglielmo Tell* di Gioacchino Rossini: ed io gli risposi, tra molte altre cose, che al proposito di quel grande capolavoro non si poteva parlare di *esumazione,* in quanto che il *Guglielmo Tell* non era mai stato *inumato!* Ma l'ignoranza del significato dei vocaboli e della loro etimologia (*Esumare* da *ex,* fuori, e *humus,* terra, *trarre di sotto terra, dissotterrare*) fa sí che si parli impunemente di *esumazioni* al proposito di opere che come il *Guglielmo Tell* o anche come il *Don Giovanni* sono rimaste sempre nel Repertorio, o di opere che appena da qualche diecina d'anni sono piú o meno trascurate e neglette, come la *Semiramide* del Rossini, la *Saffo* del Pacini, il *Matrimonio Segreto* del Cimarosa e altre tali, che le persone della mia non poi decrepita età ricordano di aver udito piú volte. Poniamo dunque in sodo, prima di tutto, che, *in musicologia,* esumazione vuol dire disseppellimento di un'opera d'arte veramente antica e da molto tempo scomparsa, per cosí dire, dalla circolazione: dico scomparsa dalla circolazione perché vi son pure, specie nel campo della musica strumentale, composizioni di antichi autori che hanno sempre vissuto e che vivono ancora, per le quali, non essendo mai state inumate, non è davvero il caso di parlare di esumazione.

Ho detto disseppellimento: ma domanderete voi con ragione: si tratta dunque di disseppellir dei cadaveri? È questa appunto la prima questione che conviene qui esaminare.

I latini dicevano che il sonno è similissimo alla morte: *Somnus simillimus morti.* E certo è similissimo, ma però non è uguale. Ora, tra le composizioni degli antichi maestri che giacciono sepolte da secoli nelle scansíe degli Archivî e delle Biblioteche, molte senza alcun dubbio hanno esalato ogni spirito vitale e sono, come avrebbe detto l'attore Peracchi, *definitivamente morte:* altre però dormono quel sonno letargico che alla morte è simile ma che pur morte non è: e, ridestate, possono ancora far sentire la loro voce e a volte anche rinnovare quelle impressioni che già suscitarono e per le quali si entusiasmarono e si commossero le generazioni passate.

In arte, scriveva il mio caro e compianto amico Enrico Panzacchi, quello che davvero un giorno *fu vivo* è infallibilmente riserbato a rivivere. E qui sta il nodo della questione. Frugare nelle Biblioteche e negli Archivi per semplice curiosità archeologica, per semplice gusto di schiudere, per dirla col Carducci,

> quei che un' età grossa involve,
> grossi misteri,

e per la soddisfazione di insozzare i nostri vestiti di polvere, sia pur dotta polvere, non sarebbe opera da artisti: sceverare le opere che sono ormai realmente morte e per sempre, da quelle per le quali si tratta soltanto di morte apparente, separare le foglie secche da quelle ancor verdi o capaci di essere rinverdite, abbandonare i cadaveri e risvegliare i dormienti, invitandoli a far riudire quella loro voce e quei loro accenti che un tempo scossero le fibre ed eccitarono gli animi di tante creature umane, questa sí è opera d'arte ed è opera insieme di vita!

Perciò alle domande or ora enunciate, se cioè sia utile e fino a qual punto

quell' odierno movimento che ci spinge alla esumazione delle musiche antiche, credo si possa rispondere che utile è certamente ma purché contenuto in limiti giusti e guidato da un sano criterio di discernimento tra ciò che merita di esser richiamato in vita perché della vitalità contiene in sé gli elementi e ciò che nel sonno eterno merita di continuare a dormire.

Ed eccomi all' altra domanda, che del resto a queste si riconnette: dove termina il lavoro serio, importante, valevole, e dove comincia l' esagerazione morbosa?

Il lavoro serio, importante, valevole, è quello che, da un lato, non si circoscrive entro gli angusti confini di un genere, di un' età, di una scuola, ma tutti li comprende e li osserva e che, dall' altro, non si estende a quelle opere che altro pregio non hanno se non quello di essere antiche.

Soprattutto è necessario che l' attenzione dei musicologi si rivolga a quelle produzioni che recano veramente in sé stesse l' impronta della Bellezza e che hanno una reale importanza nello svolgimento storico e artistico delle varie forme musicali. Queste, come è naturale, hanno formato nei secoli una lunga ed ininterrotta catena: ma nel decorrer del tempo qualche maglia s' è rotta e qualche anello s' è infranto. Bisogna rinsaldar la catena: e questo è davvero lavoro serio, importante, valevole, perché le conseguenze derivano dalle premesse e delle condizioni a cui l' arte musicale ora è giunta non è possibile renderci ragione senza conoscerne il nesso coi fatti artistici che le prepararono.

Cosí, per esempio, oggi specialmente che la polifonia tende a riconquistare, anche nella musica italiana, quell' imperio che la trionfante melodia le avea tolto, ognuno comprende, piú che l' utilità, la necessità di risalire a quei meravigliosi modelli di musica polifonica che ci lasciarono i nostri grandi maestri dei secoli XV e XVI e che sono ancora per tanta parte ignorati.

Alla esumazione di questi e di altri lavori, nei quali la dottrina e la genialità insieme si mescono, bene dunque sarebbe che i musicologi dessero opera assidua e amorosa: ma quando ogni minima composizione di autori ignoti e scadenti si estrae dalle biblioteche e si spolvera e si rimette in circolazione sol perché scritta nei secoli scorsi, allora comincia quella esagerazione morbosa alla quale prima accennavo e che, del resto, trova riscontro in quello che succede anche nelle Lettere e nelle Arti figurative, sí che ogni sonettucolo d' ogni antico poetucolo giunge all' onor della stampa e ogni scarabocchio di ogni antico imbrattatore di tele è gabellato come cosa di alta importanza, né solo ai creduli occhi dei forestieri e dei gonzi!

Ma, poiché ho accennato alle Lettere ed alle Arti Figurative, quí mi cade in acconcio un rilievo.

Le produzioni delle Arti Figurative, come i quadri e le statue, vivono, per cosí dire, di vita propria né d' altro abbisognano, per essere considerate al loro giusto valore, che d' essere esposte agli occhi del pubblico: il quale, sfilando dinnanzi a loro, o si sofferma ammirato quando la bellezza dell' opera d' arte lo attrae e lo soggioga, o, quando non hanno potenza di scuoterlo, non si cura di loro, *ma guarda e passa.* Per le opere letterarie, l' essere scritte o stampate basta per intenderle e per giudicarle: onde il lettore o beve dalle pagine del libro l' incantesimo dell' opera d' arte che accoglie o, disgustato, getta il libro lontano.

Per la Musica invece la faccenda è diversa: giacché, sebbene l'invenzione della scrittura e poi quella della stampa musicale sien valse a fermar sulla carta, a rendere stabile, fissa, visibile, quella cosa che meno sembrerebbe fatta per esser veduta e fermata, mentre è per natura sua invisibile e fuggevole, cioè il suono, pure ciò non basta interamente alla musica: non basta, perché la grande maggioranza della popolazione non è in grado di leggerla: non basta perché anche piú ristretto è il numero di coloro che sanno decifrare le antiche notazioni: non basta finalmente perché, ad essere pienamente e comunemente gustata, una produzione musicale ha necessità di essere eseguita, col corredo delle voci o degli strumenti per cui fu immaginata e dal cui impasto, dalla cui fusione, resulta, nella sua interezza, il suo effetto.

Di quí la necessità non solo di tradurre, di trascrivere e magari anche di pubblicare quelle composizioni degli antichi maestri che meritino di essere tolte all'oblío, ma altresí di procurarne la esecuzione che è poi la pietra di paragone della loro o reale o effimera vitalità.

A questo punto sorge una di quelle altre domande che ho prima avanzato e alla quale or cercherò di rispondere, per quanto non sia facile impresa.

Arduo in fatto è, come voi ben sapete, il problema relativo al modo piú logico, piú efficace, piú vero, per effettuare la ricostruzione, cioè la trascrizione, l'adattamento, l'esecuzione della musica antica.

Che innanzi tutto sia necessaria, in chi s'accinge a tal compito grave, una piena e sicura conoscenza della paleografia musicale, è cosa di intuitiva evidenza. Ma noi abbiamo, in Italia, delle Scuole in cui s'insegnano l'Amarico ed il Giapponese, mentre non abbiamo, ch'io sappia, Istituti o Conservatorî di Musica governativi, in cui s'insegni la paleografia musicale.

Ammesso pertanto che chi si pone al lavoro dell'esumare qualche antica composizione musicale sia in possesso di questa difficilissima scienza e fornito di quelle altre cognizioni e musicali e storiche e letterarie che son necessarie, è da vedere in qual senso egli dovrà dirigere l'opera sua per riuscire degnamente ed utilmente allo scopo.

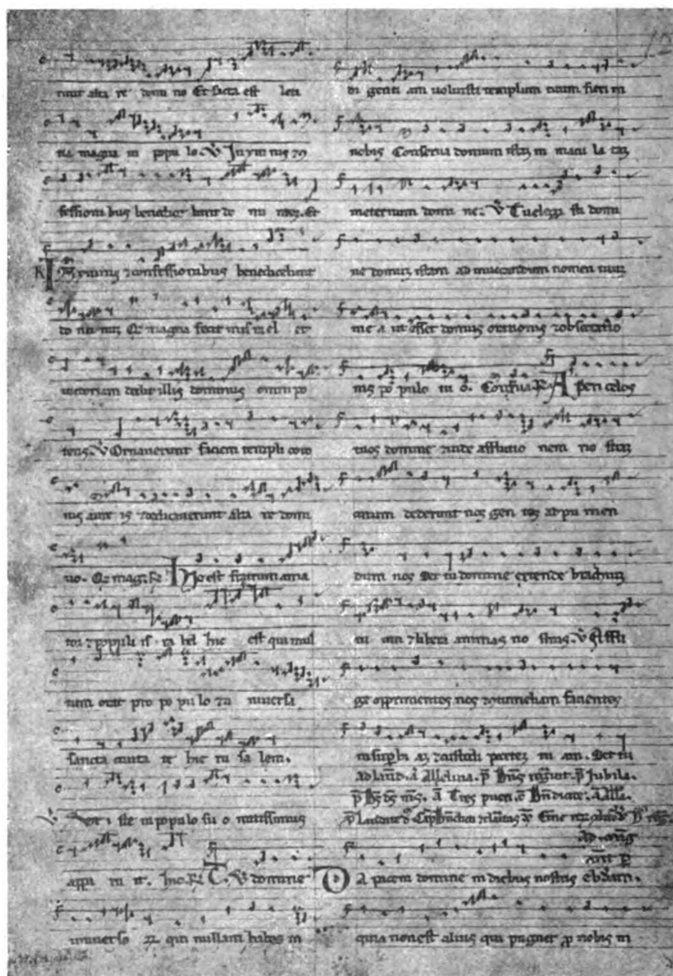
Bisogna avere innanzi tutto il coraggio di confessare che non per tutte le epoche della musica antica possediamo un ugual corredo di cognizioni e di elementi sicuri su cui fondarci per esser certi della verità e della esattezza delle trascrizioni.

Per ciò che si riferisce alla musica dei greci, noi conosciamo la corrispondenza tra i loro segni e le note moderne per l'Indice che, nel III secolo dopo Cristo, ne compose Alipio e che ci fu conservato, e per le opere di alcuni scrittori romani, quali Aristide Quintiliano e Boezio. Inoltre, i successivi studî di Vincenzio Galilei e poi del Meursio, del Mersennio, del Kircher, del Meibom, spianarono la via alle fruttuose indagini del Westphal e del Bellermann, finché luce piena intorno alla notazione greca fu recata dal Gevaert nel suo grande e ben noto lavoro: *Histoire et théorie de la musique de l'antiquité.*

Anche dei molteplici *Modi* usati dai Greci, Lidio, Frigio e Dorico, Ipo e Iper Lidio Frigio e Dorico, Missolidio ecc., come anche del loro sistema tetracordale, ormai possediamo ben chiara nozione, e cosí pure delle differenze intercedenti tra la notazione che usavano per la musica vocale e quella che usavano

per la musica strumentale. Pur tuttavia permangono alcune dubbiezze che bastano a renderci non perfettamente sicuri intorno alla traduzione della musica greca: cosí per esempio, assai incomprensibile riesce a noi l'uso che i Greci facevano del genere enarmonico, nel senso originario della parola, cioè l' uso del quarto di tono, mentre il ritrovato frammento musicato dell' *Oreste* di Euripide mette fuori di dubbio, come osserva il Riemann, che anche il suono enarmonico inserito nell' intervallo di semitono era trattato come un vero grado della scala. Oltre a ciò, sebbene ci apparisca quale un' ipotesi molto fondata e sensata, è pur sempre una ipotesi quella per cui noi opiniamo che il valor delle note si identificasse colla *quantità* delle sillabe cui andavan congiunte, onde i valori sarebbero stati in sostanza due soli (ad esempio *semiminima* e *croma*) come due sole, *lunga* e *breve*, erano le quantità delle sillabe, sebbene questa povertà di valori fosse compensata dalla varietà e dalla ricchezza dei ritmi.

Anche maggiori difficoltà ci presenta l'interpretazione della notazione neumatica del primo Medio Evo, notazione che fu per molti secoli assai vaga ed incerta, sí da limitarsi ad indicare molto approssimativamente all'esperto cantore
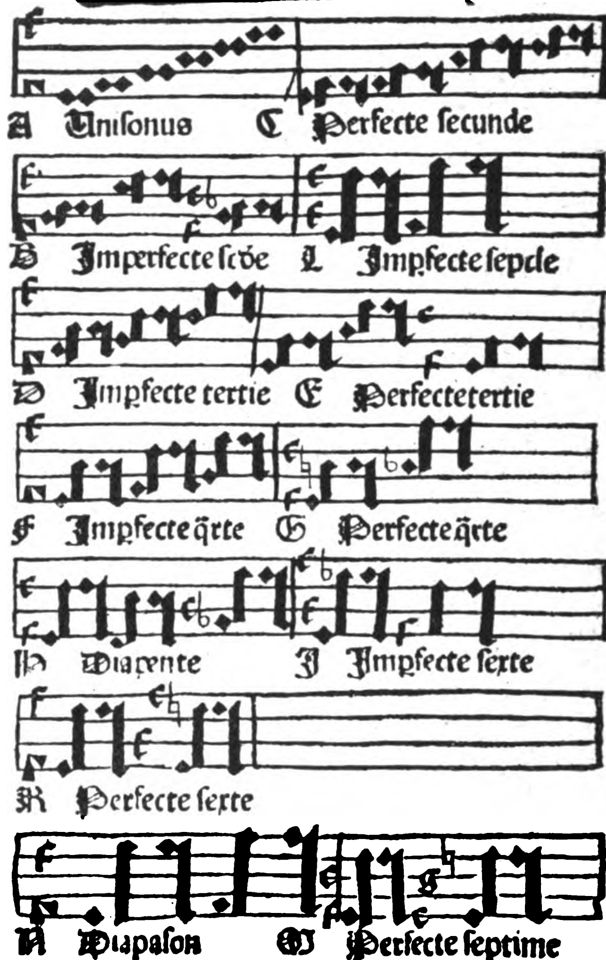


gli innalzamenti o gli abbassamenti della voce, mentre i segni erano collocati sul testo senza righi né chiavi. Questa notazione andò peraltro facendosi poi, a mano a mano, più determinata e piú chiara: colla apparizione dei neumi ***a punti sovrapposti*** viene ad introdursi il principio importante della loro ***altezza respettiva:*** coll'adozione, prima di una linea tracciata parallelamente al testo, poi di due linee colorate in tinte diverse, poi di ancora altre due linee, la posizione dei



neumi acquista una maggior precisione: finalmente si premette ad ogni rigo una lettera (F. fa, G. sol, C, do, ecc.) la quale si trasforma poi nella *Chiave* e viene per conseguenza a fissare le varie tonalità. Indi, a poco per volta, il neuma si trasforma nella nota ***a punta*** e in quella ***quadrata,*** la quale acquista, nella ***musica mensurale*** o ***figurata*** valore determinato e sicuro, sebbene suscettibile di variazioni e di alterazioni (che però noi conosciamo) secondo i suoi rapporti colle figure delle altre note o precedenti o seguenti e secondo che il Tempo si divideva in tre od in due parti, cioè secondo che era *Perfetto* o *Imperfetto.*

Piú che ci avviciniamo alla seconda parte del Medio Evo e piú la scrittura musicale si rende intelligibile a noi che possiamo quindi procedere con maggior sicurezza a trascriverla, mentre per la piú antica notazione neumatica non dobbiamo farci troppe illusioni. Io ricordo che al Congresso di Storia della musica tenutosi nel 1900 a Parigi e al quale partecipavano i piú competenti cultori della materia dall'Adler all' Haberl, dal Grassi-Landi al padre Gaïsser, dal Com-

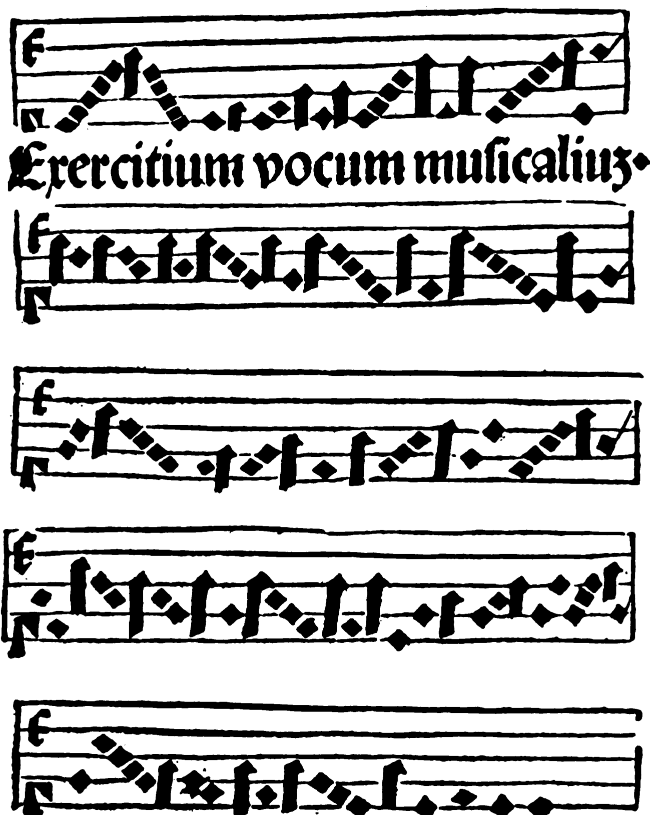


barieu all' Houdard e ad altri molti, una stessa pagina di antica notazione neumatica fu tradotta in modi assolutamente diversi e fra tutti quegli eruditi che si occuparono dello scabroso argomento non ce ne fu uno che andasse d' accordo coll' altro !

Ma anche allorquando si tratta di rievocare e di esumare la musica appartenente a secoli posteriori e per la quale (segnatamente dal secolo XV in poi) i mezzi di traduzione sono ormai certi e acquisiti, resterebbe pur sempre assai
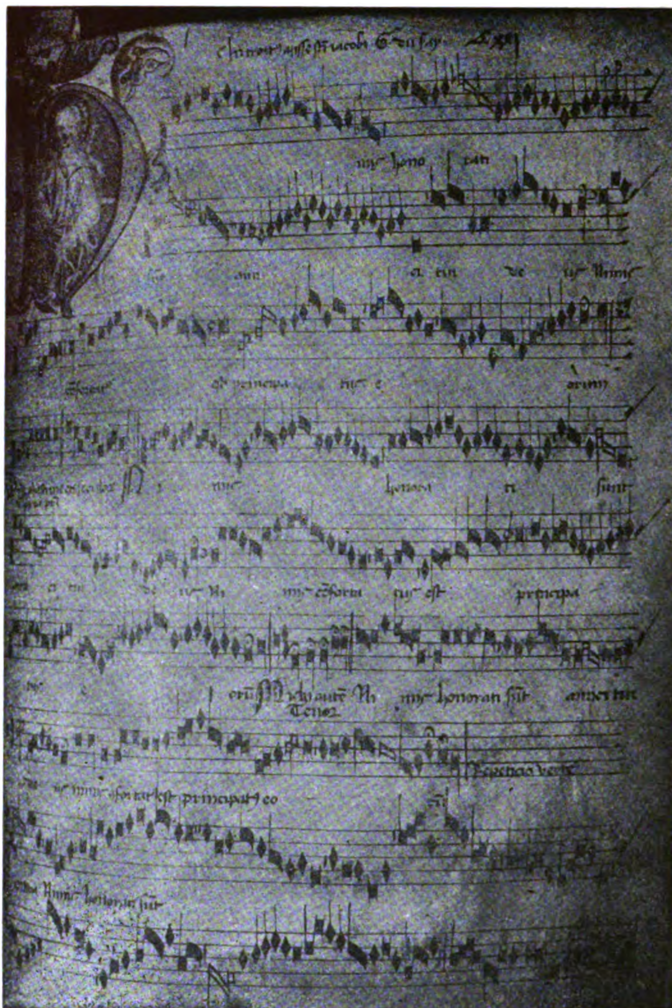
da discutere intorno al modo di ricostruir quella musica, tanto piú che, come voi ben sapete, anche per essa le ricostruzioni arbitrarie non mancano.

I manoscritti o le stampe della musica antica non riproducono, come è noto, l'opera d'arte nella sua forma integrale e compiuta. Tutta la parte armonica è rappresentata dal solo Basso continuo che occorre quindi, come dicesi, *realizzare :* manca quasi sempre la indicazione degli accidenti, la cui esecuzione era



rilasciata alla iniziativa dei singoli interpreti e intorno al cui uso, del resto, variarono, specialmente dopo la seconda metà del Cinquecento, le regole : nulla finalmente, fuorchè in tempi a noi piú vicini, della strumentazione, tanto che ancor si discute fra i dotti se gli strumentisti improvvisassero, come il Goldschmidt sostiene, o se tenessero dinnanzi agli occhi una *intavolatura,* come è opinione del Torchi, o se finalmente, come pur si potrebbe pensare, avessero le loro brave parti copiate, parti che il tempo distrusse e che a noi non son pervenute. Ad ogni modo voi vedete come la esumazione di quelle musiche importi, oltre che la lor traduzione in notazione moderna, anche la loro integrazione armonica e strumentale. E qui nasce il pericolo : il pericolo cioè di non limitarsi a integrare, ma di sovrapporre all'opera del compositore antico l'opera propria.

Non è cosa facile per un artista moderno rivivere nell'ambiente dei tempi passati; come anche meno gli è facile spogliarsi delle proprie tendenze, del proprio gusto e soprattutto della propria scienza. Perciò tanto spesso accade che il ricostruttore insinui, magari anche inconsciamente, nell'opera antica la sua anima e la sua scienza moderna introducendovi, sia per l'armonizzazione e sia per l'orche-

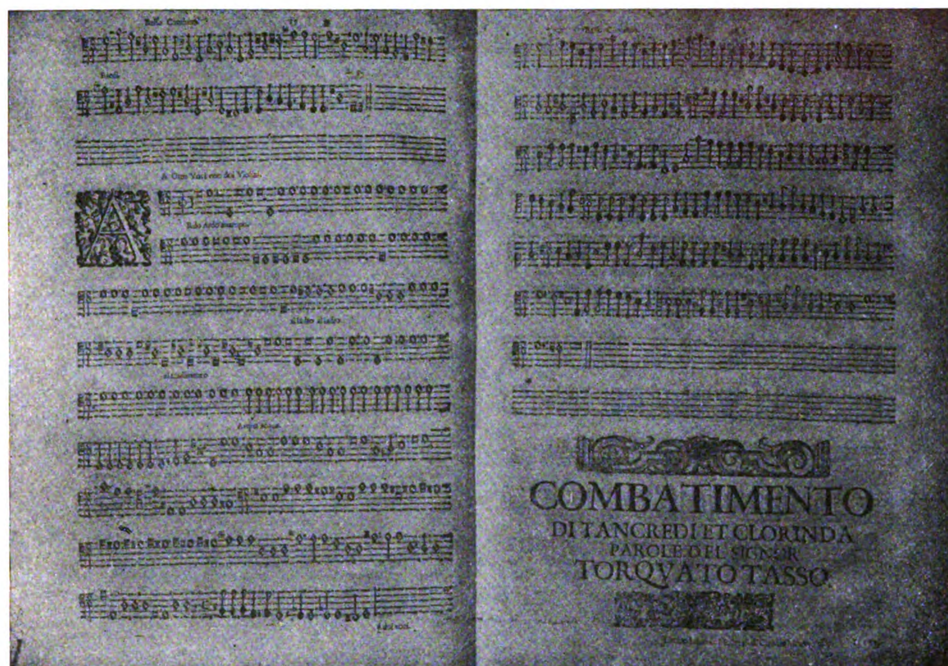


Cantiones Sacrae et Profane Saeculi XIV et XV.

strazione quando ne è il caso, elementi che contrastano coll'indole e col tipo che quella musica doveva avere al tempo nel quale fu scritta. Già, per esempio, anche per ciò che attiene alla semplice esecuzione di un *antico Basso continuo* conviene, come rilevava il Gasperini, osservare che le *parti di mezzo* non possono avere i movimenti spigliati che ha il moderno accompagnamento: che gli arpeggi e le note ribattute erano ignoti nel secolo XVI; che bisogna dunque dare alle parti centrali del pezzo una forma austera trattandole come vere e proprie parti reali

intermedie ed, in quanto alle relazioni armoniche tra le parti, conviene attenersi strettamente ai precetti dati dai teorici di quell'epoca, alle esigenze della tonalità antica ed alle indicazioni che l'autore stesso pone sulle note.

E giacché, nelle citate parole, si accenna anche ai precetti dei teorici, aggiungerò che per essere veramente compiute e proficue, le nostre indagini non dovrebbero limitarsi alle opere di musica pratica ma estendersi anche ai trattati teorici degli antichi scrittori, sia perché da questi deriva il lume necessario alla esatta interpretazione di quelle, sia perché potremmo aver cosí finalmente gli elementi indispensabili per distendere quella *Storia dell'Armonia* che è rimasta fino ai giorni nostri un pio desiderio.



Madrigali Guerrieri et Amorosi di C. MONTEVERDE.

Molteplici adunque, o signori, sono le condizioni che si richiedono per addivenire ad una esumazione della musica antica, che sia veramente giusta, sicura, attendibile. È necessario cioè che concorrano insieme le cognizioni artistico-musicali e le cognizioni paleografiche, le cognizioni storiche e le cognizioni teoriche: ma soprattutto è necessario nel traduttore il rispetto verso l'opera d'arte del passato e la giusta fusione in lui delle due qualità di archeologo e di artista. Della qualità di archeologo affine di riuscire, in primo luogo, a scovare i cimelî musicali che tanto spesso sembrano volersi gelosamente nascondere agli occhi degli indagatori forse perché temono di essere, come tante volte accade, manomessi e profanati; e poi affine di giudicare della loro autenticità, del loro stato, delle mutilazioni o delle interpolazioni che possano avere sofferto, di tanti altri ele-

menti che occorre conoscere prima di tentarne la ricostruzione. Della qualità di artista per giudicare della bellezza dell' opera da esumare, per intuire il resultato della sua riproduzione e per circondarla, riproducendola, della veste che piú le si addice, dei colori che piú le convengono, per modo che appaia nella sua vera luce, che non si alteri né si disformi, che possa ancora far sentir viva, se viva è veramente, l' intima anima sua.

Arduo e complicato lavoro, chi pensi alla difficoltà di conciliare lo scrupoloso rispetto verso l'opera d'arte del passato, colla necessità imprescindibile d'integrarla e di restaurarla. Anche per le produzioni delle arti figurative, e piú specialmente della pittura, sono, quando il tempo le abbia guaste e alterate, necessarî spesso, come ben sapete, i restauri: ma per le produzioni musicali la faccenda è diversa, ché vi è da fare, da un lato, di piú, e, dall' altro, di meno. Di piú, perché mentre il quadro, a parte la sua maggiore o minore conservazione, rappresenta intera e compiuta l' opera dell' artista, i manoscritti e le stampe della musica antica, come ho già detto, non ci presentano intera e compiuta l' opera del musicista ed hanno bisogno della realizzazione del Basso continuo, dell' armonizzazione, della strumentazione se trattisi di lavori orchestrati. Di meno, perché se il tempo scolorisce le tinte di un quadro, non toglie, per fortuna, il suono alle note, le quali, una volta giunte fino a noi, ci ripetono inalterati ed identici quei motivi, quegli accordi, quei ritmi, che già udirono i nostri padri e che un giorno potranno udire i nostri piú lontani nepoti.

Ora è appunto in questo sottile e difficile lavorío del restaurare e del non aggiungere, del derivare dal Basso l' armonía che gli è propria, ma evitando quelle armoníe che, pur potendovi star bene o anche meglio, non sarebbero conformi all' indole dell' epoca e alle qualità dell' autore, dello strumentare in modo consentaneo allo sviluppo dell' orchestra nel tempo e al tipo degli strumenti allora esistenti, dell' adattar quelle musiche ai nostri odierni mezzi di espressione conservando il loro arcaico sapore senza che venga a contrastare e ad urtare coi ben percepibili atteggiamenti del pensiero e dell'arte moderna, è, dico, in questo lavorío sottile e difficile che si cammina, come suol dirsi, sul fil di un rasoio. Onde varie sono, sotto questo rapporto, le opinioni degli artisti e degli studiosi: taluni dei quali vorrebbero lasciata ogni piú ampia libertà ai ricostruttori della musica antica, mentre gli altri si mantengono rigidi ed intransigenti. I primi si fondano in particolar modo su questo argomento, certo non disprezzabile: che a rendere accettabili agli ascoltatori moderni certe musiche antiche e quindi ad assicurar loro una vitalità nuova occorre rimaneggiarle e rinfrescarle, rivestirle e magari anche travestirle, sí che anche il pubblico dei tempi nostri faccia loro buon viso: i secondi si appoggiano sopra una argomentazione non meno apprezzabile, dicendo che allorquando si vuole esumare un'opera antica, essa deve venir presentata qual' è, senza fronzoli e senza travestimenti, non solo per rispetto all'arte e all'autore, ma anche per rispetto alla verità, giacché presentare un lavoro in forma alterata e diversa dalla sua originale sarebbe commettere una falsità e giustificherebbe la vecchia sentenza che affibbia al traduttore l' epiteto di traditore.

Alla quale ultima opinione, se non in modo troppo reciso e assoluto, certo in massima parte io mi accosto. Non sarà il caso di badare a certe piccole mo-

dificazioni, a certe correzioni ortografiche, a certi indispensabili adattamenti di secondaria importanza: ma purché l'essenza ideale e la struttura formale dell'opera antica non vengano in alcuna guisa alterate e purché tanto le ragioni storiche quanto le ragioni estetiche della produzione musicale vengano rispettate nel modo piú scrupoloso.

In fatto, quando si tratta di una esumazione di musica antica, a noi non interessa di procurarci quelle sensazioni diverse e magari anche in certi casi maggiori, che potrebbe darci l'arte moderna: né tanto meno c'interessa di ammirare l'abilità, la scienza, la virtuosità del trascrittore. A noi interessa, da un lato (e ciò per la nostra cultura) formarci un concetto esatto delle condizioni in cui l'arte musicale si trovava in un dato periodo, dall'altro (e ciò per la nostra psicologia) di osservare quali sensazioni e impressioni producano in noi quelle antiche musiche, sceverando ciò che per essere soltanto il prodotto di certe particolari condizioni degli spiriti, del gusto, dei tempi, dei mezzi di espressione di cui l'arte poteva disporre, non ha piú presa sugli animi nostri, da ciò che avendo ricevuto in sé, per l'afflato del genio, quell'alito di vita che erompe dal cuore umano e che perciò dura eterno e immutabile in ogni tempo e sotto ogni cielo, commuove ed esalta anche noi come commosse ed esaltò gli avi nostri e rappresenta quindi una di quelle manifestazioni del pensiero e del sentimento che conservano inalterata anche a traverso i secoli, la loro potenza dominatrice e suprema!

Oltre di che, ognuno avverte assai facilmente a quali sconciature andremmo noi incontro qualora ai ricostruttori della musica antica si lasciasse libero il freno. Certo piú spesso che delle ricostruzioni, avremmo delle profanazioni, dei rabberciamenti, dei raffazzonamenti insensati e balordi: e le musiche antiche, ripresentandosi a noi agghindate e vestite alla moderna, ci farebbero la stessa impressione che proveremmo nel vedere l'Apollo del Belvedere in *redingote* e col cappello a cilindro, o la Venere de' Medici coll'*entrave* delle nostre signore!

Ma perché la esumazione di una musica antica possa dirsi veramente e interamente compiuta occorre che alla traduzione, al restauro e magari anche alla pubblicazione di essa, ne segua la esecuzione, la quale soltanto ha efficacia di porre in diretta comunicazione l'opera musicale col pubblico e nella quale soltanto può effettivamente consistere la sua nuova vita. Anche sotto questo rapporto pertanto, le difficoltà non son poche: segnatamente perché è assai raro trovare degli esecutori, o strumentisti o cantanti, che riescano ad immedesimarsi nel carattere della musica antica, che sappiano darne una giusta interpretazione e renderne adeguatamente lo stile. *Il suffit d'un interprète*, scriveva Carlo Gounod, *pour calomnier un chef d'oeuvre:* e tanto piú facile è calunniare, nell'esecuzione, la musica antica per l'interpretazione della quale o sono perdute o sono difficilmente rintracciabili le tradizioni, e l'insegnamento, quando pure ha luogo, è spesso incerto, tentennante, arbitrario.

Oltre di che non son molti quegli esecutori che si assoggettino al grave studio necessario per riuscir nell'intento e che sieno tanto disinteressati e tanto innamorati dell'arte da renunziare al proprio successo e ai proprî effetti di *virtuosi* per consacrarsi interamente ed unicamente alla fedele riproduzione di un brano di musica antica.

Per ottenere tale fedele riproduzione bisognerebbe che l' esecutore assommasse in sé un cumulo di requisiti che non è tanto facile trovare insieme raccolti: intelligenza artistica e pronta intuizione di un dato genere d' arte: pieno possesso della tecnica, sia strumentale o vocale: cultura generale e cultura di musicista: cognizioni di storia della musica, cioè de' suoi svolgimenti nelle varie epoche storiche, de' suoi relativi caratteri, del tipo delle varie scuole e de' varî autori e cognizione dei procedimenti tecnici usati in un dato periodo per la estrinsecazione delle opere o strumentali o vocali. Suonare sul pianoforte una Rapsodia del Liszt o sul violino una Fantasia del Wieniawski, cantare al teatro la *Bohême* o i *Pagliacci,* è cosa ben diversa che suonare sul pianoforte un *Ricercare* del Frescobaldi e sul violino una *Sonata* del Corelli, o che cantare l' *Orfeo* di Claudio Monteverdi!

Per quelle musiche antiche poi che erano destinate al teatro nascono altre difficoltà che io per il primo riconosco talora insormontabili. Certo sarebbe desiderabile, per quanto sia raramente possibile, che le antiche opere teatrali venissero ripresentate nella loro adatta cornice, nel loro vero ambiente, per ciò che risguarda le scene, i balli, i macchinismi, il vestiario, elementi tutti ch' ebbero un tempo la piú grande importanza e dei quali pure occorrerebbe valersi per addivenire ad una ricostruzione veramente fedele e compiuta.

Mi resta ora da toccare un ultimo punto e ho finito.

L' esumazione della musica antica, purché condotta con discernimento, scienza e coscienza, purché effettuata con parsimonia e nella giusta misura, senza esagerazioni e senza feticismi, può, come abbiamo veduto, esser fonte di non pochi reali vantaggi, sia per la nostra cultura, sia per l' ampliamento del nostro patrimonio musicale che potrà arricchirsi di molti tesori ignorati, onde, anche in pratica, verrà ad allargarsi il *Repertorio* de' Teatri e dei Concerti con la resurrezione di lavori che, sempre purché bene scelti, saranno fonte di altre sensazioni, di altri godimenti artistici, da aggiungere a quelli prodotti dalle opere note.

Ma vi è ancora un altro vantaggio al quale mi preme accennare e che ha, per noi musicisti, una particolare importanza. Voi ben sapete come l' arte musicale moderna affannosamente e ragionevolmente s' industrii di cercar nuove vie, di aprirsi nuovi sbocchi, di adocchiare nuovi e piú larghi orizzonti, mentre (sia o non sia vero) teme di aver esaurito o per lo meno grandemente sfruttato i suoi mezzi. Certo è che le forme musicali, fiorite nei tempi che immediatamente precedettero il nostro, cioè quelle specialmente in vigore dall' Ottocento in poi, sono state ormai nel modo piú ampio usate e abusate. Ma se noi risaliamo a' tempi anteriori troviamo ancora terre vergini da dissodare e sorgenti d' acque purissime da incanalare nel gran fiume dell' arte musicale moderna. Cosí, per esempio, dalle antiche *Tonalità,* ben numerose in confronto colle due sole attuali, dagli antichi molteplici *Modi,* tanto Greci che Gregoriani, si possono derivare molti elementi e procedimenti da applicarsi utilmente alla tecnica della composizione moderna, la quale, valendosi dei suoi grandi mezzi armonici e polifonici, non tarderebbe a dedurne nuove espressioni e nuovi effetti impensati.

Perciò dalla conoscenza e dallo studio dell' arte antica potrebbe rifluire un' ondata di sangue nelle vene dell' arte moderna e potrebbero aprirsi nuove

fonti alle ispirazioni dei compositori nostri contemporanei, venendo cosí a riconnettersi le sorgenti della vita musicale antica a quelle della vita musicale moderna. Questo, s' io non m' inganno, è uno dei piú grandi vantaggi che dalla esumazione delle musiche antiche potrebbe dedursi, giacché influirebbe direttamente ed efficacemente sul contenuto e sulle forme della composizione, la quale verrebbe cosí ad avere notevolmente esteso ed allargato il suo campo, notevolmente accresciuti i suoi materiali, notevolmente moltiplicati i suoi mezzi di espressione e di coloriti.

Debbono le esumazioni della musica antica ostacolare il movimento, lo svolgimento, il progresso dell' arte musicale moderna, sbarrare la strada alla produzione dei musicisti nuovi, impedire l' affermazione delle nuove energie? Nessuno può, né anche lontanamente, pensarlo. E se anche taluno lo pensasse, sarebbe in vano. Conoscere le manifestazioni artistiche del passato è, non solo doveroso, ma anche utile, pei godimenti che ci possono procurare e pei vantaggi che ne possiamo derivare anche agli scopi degli ulteriori progressi e delle ulteriori possibili innovazioni come ho cercato di esporre: ma tornare indietro ormai non si può. Quello che si può e che anche, a mio parere, si deve, è ritemprare, corroborare, rinfrescare in quelle pure e limpide acque gli spiriti nostri per renderli piú robusti e piú agili ai novissimi voli. D' altra parte io non credo che i giovani compositori debbano temere una specie di concorrenza per parte dei rievocati antichi capilavori dell' arte. L' età nostra ha sete di novità, non chiede di meglio che udir cose nuove e talora anzi saluta anche con troppa fretta e con troppa precipitazione l' apparire di un supposto genio musicale novello. Producete adunque, o giovani artisti, opere di vero valore e di vera bellezza e non dubitate: saranno accolte con tanta maggior simpatia in quanto varranno a soddisfare l' anelante desiderio di veder sorgere ed affermarsi nuove e possenti individualità artistiche, e a sfatare la diffusa opinione che la produzione musicale si trovi in un periodo di decadimento e di sosta. Ma quando ciò non accade, è forse colpa di un esumato capolavoro antico, se un piú recente aborto non piace?

Lasciamo dunque da banda i vani risentimenti e le chiacchiere inutili: ché come nessuna aberrazione di *futurista* varrà a distruggere la bellezza di un antico capolavoro, cosí nessuna esumazione di un capolavoro antico varrà ad impedire il trionfo di un capolavoro moderno. E come la rievocazione di quello non dovrà turbare in alcuna guisa l' attesa e (Dio lo voglia) l' apparizione di questo, cosí tale attesa e (Dio lo voglia) tale apparizione non dovranno in alcuna guisa raffreddare il fervore delle nostre ricerche né affievolire la nostra devozione verso le grandi manifestazioni artistiche dei tempi passati. Tanto meno poi nell' Italia nostra, che di quelle manifestazioni ha composto il suo ricco patrimonio musicale, argomento alle nazioni straniere d' invidia e alla nostra patria delle sue massime glorie.

ARNALDO BONAVENTURA.



Di un Portolano del secolo XVI.

Si è dato, com' è noto, il nome di Portolano cosí alle carte nautiche nelle quali vengono descritte le coste a cui possono approdare le navi, come alle regole per navigare dette anche regole del marteloio. Altre volte queste regole in parte o completamente, accompagnavano le carte nautiche di un dato viaggio o semplicemente illustrative di alcune regioni. Il Portolano posseduto ora dall' Olschki, e di cui noi presentiamo qui il facsimile, è formato di due carte in pergamena e non sono accompagnate da nessuna regola, anzi le carte nautiche stesse che lo formano non portano indicazione né di anno, né di autore, né dello scopo per cui vennero costruite. Tutto resta dunque da decifrare con altri criterii.

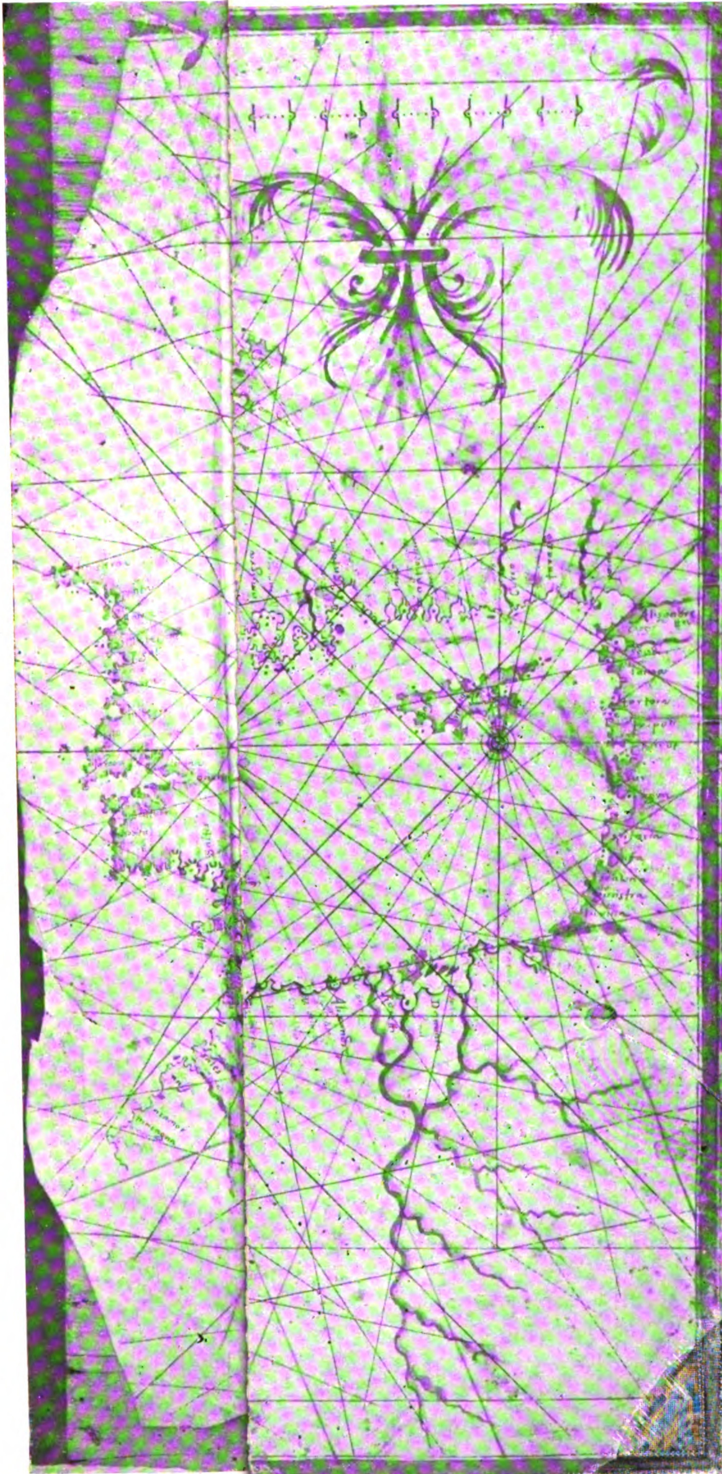
I primi portolani appaiono al principio del 1300, ma quelli che ci dimostrano una specie di progresso in questa arte di costruzione delle carte nautiche non si hanno che verso la metà di detto secolo (1). Tutte quasi, perché ciò non può dirsi delle piú antiche, rappresentano la linea delle coste delle regioni a cui doveva approdare una nave, senza alcuna indicazione in generale dell' interno della regione stessa. Per conseguenza i nomi delle località di approdo sono scritti l' uno presso l' altro dando alla conformazione della spiaggia delle insenature piú o meno profonde senza però che rispondessero alla realtà. In carattere diverso o maggiore sono scritti i nomi dei Paesi accompagnati talora dalle bandiere nazionali o da iscrizioni notanti l' importanza di qualche luogo. Nelle carte del Trecento molto difficilmente si trovano i nomi dei fiumi e dei monti anche costieri, mentre in quelle più tardive del Quattrocento e Cinquecento qualche indicazione di questo genere appare talvolta. Ciò che colpisce quasi subito l' occhio è un intrico di linee, che, presto si scopre, diramano a raggi da alcuni punti. Queste linee indicano la direzione dei venti e, se si vuole, quella dei punti cardinali. In moltissime infatti si trova l' indicazione speciale del Nord. E siccome tale indicazione è del tutto simile a quella che sulla bussola imperniata rappresenta la direzione dell' ago magnetico, cosí è facile dedurre che chi si serviva di tali tavole doveva servirsi insieme della bussola perfezionata ad Amalfi.

Oltre queste linee appaiono pure in non poche carte delle linee di longitudine e latitudine, sebbene senza indicazione di gradi, dalle quali appare generalmente che le carte sono costruite secondo la proiezione di Mercatore, forse talvolta senza che l' Autore ne avesse conoscenza e per solo effetto di misure uguali portate in tutte le direzioni. Esiste finalmente in non poche carte una specie di scala rappresentata da parecchi segni (linee o quadretti) posti a distanze uguali sopra una sola linea retta, il piú delle volte sull' alto delle tavole.

Queste particolarità caratteristiche dei Portolani in genere (2), si trovano appunto nelle due tavole qui pubblicate e ci danno modo, insieme ad altre ra-

(1) Vedi la carta nautica costruita nel 1325 da Angelino Dalorto. Notizia di Alberto Magnaghi. Firenze, Tip. Ricci, 1898.

(2) Vedi per lo studio dei Portolani il *Periplus* del NORDENSKIÖLD, Stochkolm, 1897.



el



comm. Leo S. Olschki).

gioni, di assegnare presso a poco la data delle carte in questione. La prima ci rappresenta tutto il bacino del Mediterraneo ed abbraccia perciò: ad Oriente le coste dell' Asia minore e della Russia Europea; al Nord l' arcipelago greco, le coste della Grecia, dell' Italia, della Francia meridionale; all' Ovest quelle della Spagna e oltrepassato l' istmo di Gibilterra, quelle del Portogallo e del Marocco; al Sud quelle dell' Africa fino all' istmo di Suez, per ricongiungersi all' Arabia. Le isole sono quasi tutte descritte ed in particolar modo: Baleari, Corsica, Sardegna, Malta, Sicilia, Candia, Rodi e Cipri. Invano però si cercherebbero i nomi di tutte queste parti che ho perciò descritto colle denominazioni attuali. Sono invece moltissimi, secondo il solito, i nomi degli scali costieri nella maggior parte scritti in rosso, gli altri in inchiostro nero un po' meno visibile. Oltre le isole, sono anche rappresentati gli scogli con punti piú o meno grandi colorati, e le secche con linee curve o serpeggianti indicate da puntini numerosi. In generale la carta ha tre colori coi quali si diversificano, in verde, rosso o turchino, i diversi tratti di coste e coi medesimi colori sono disegnate le rose dei venti piú o meno ornatamente. Queste rose sono in numero di diciassette, quindici delle quali tutte in giro le altre due in mezzo. Una di queste ultime è sulla Sicilia ed occupa presso a poco il grado 32 di longit. Est da Greenvich. Per essa la linea di Nord-Sud parte in basso da *raxara* presso Tripoli ed arriva in alto presso Fiume, lasciando a sinistra il golfo di Salerno. Ora sulle carte moderne una tal linea ha a destra il medesimo golfo. Quella poi che taglia la Sardegna e la costa orientale della Corsica e corrisponde circa a 27 gradi long. dall' isola del Ferro passa a quasi mezzo grado a destra da Genova, mentre tal linea è assai piú a destra da Genova ed inoltre non taglia per metà la Sardegna, sí bene un 20 minuti di grado piú ad Est. Queste due linee ci convincono che al tempo dell' Autore del Portolano la bussola subiva nel Mediterraneo una deviazione di almeno 20' verso Est. e al massimo di 2 gradi. Se quindi noi poniamo mente alla curva di declinazione magnetica descritta dal P. Timoteo Bertelli nella sua Opera « Cristoforo Colombo scopritore della declinazione magnetica » (pag. 31, Roma, Forzani, 1892) e alle indicazioni della declinazione magnetica a Roma date dal P. Francerco Denza (*Mem. della Pontif. Accad. dei Nuovi Lincei,* Roma 1830, VI, 231-265) una tal declinazione orientale spetta alla fine del XVI secolo (1). A questa epoca può dunque rimontare la carta Nautica e vedremo in seguito che non siamo molto lontani dal vero.

Volendo terminare la descrizione della nostra tavola, conviene avvertire che in essa come in genere negli altri Portolani, le coste non rispondono quasi nulla al vero, salvo nelle linee generali e solo vi si vede la cura dell' Autore di rendere distinti i luoghi nominati mediante rilievi o insenature spiccate, ma quasi uniformi. Innumerevoli sono le isolette, gli scogli e le secche indicate, ciò che mostra la pratica dei luoghi o delle carte marine di quei luoghi nell' artefice di detta tavola. Le distanze sulla carta possono calcolarsi mediante 12 spazi uguali segnati da specie di parentesi, i quali alternatamente sono divisi in 65

(1) Secondo il Chistoni peraltro la declinazione a Roma nel 1540 era di 6° Est. Cfr. *Contributo allo studio del magnetismo terrestre in Italia e lungo le coste dell'Adriatico,* negli *Annali del R. Ufficio Centrale di meteorologia.* Roma, vol. IX, 1887, parte I^a^.

altri piú piccoli mediante dei puntini. Questo modo di calcolare indica che il sistema di misure adoperato è dodicesimale. Tuttavia se ci mettiamo a calcolare le distanze sopra il numero dei gradi che possono abbracciare gli spazii fra le parentesi e fra i punti troviamo che i 60 punti corrispondono incirca a 4 gradi in latitudine, ciò che equivale a 4 miglia geografiche fra ogni punto. I fiumi sono largamente indicati in verde, ma non vi sono né tutti, né i principali e generalmente il loro corso è a capriccio. Il Nilo è abbastanza bene raffigurato coi tre rami del delta e tutti gli affluenti provenienti dall' Est, cioè dalla parte opposta del deserto, come è infatti. In quanto ai monti non vi è traccia di essi, ciò che mostra lo scopo puramente marino della carta, che mentre è ricca di particolari per le coste e per i mari è del tutto priva di insegnamenti per la terra ferma.

Passo ora alla seconda tavola, che si restringe al solo Arcipelago ed essendo quasi delle dimensioni della prima ossia 65×41 centim. è descritta in maggiori proporzioni.

Le generalità che si sono esposte per l'altra carta sia per il colorito, sia per le linee dei venti e dei gradi di longitudine e latitudine, sia per il modo di rappresentare le coste, le isole ecc. ecc. si debbono ripetere per questa testualmente, cosicché si riconosce la medesima mano d' artefice, il medesimo scopo e la stessa accuratezza. In questa però a grandi lettere sono indicate le regioni ultime per tre punti cardinali. Al Nord è scritto a grandi lettere Romanie; Candie al Sud sull' isola di detto nome; all' Est Natolie. La terminazione in *e* si trova raramente nelle carte, ma siccome la mano par differente si può supporre che l' aggiunta si debba a un possessore francese del Portolano. Ciò che salta molto agli occhi in questa carta, sono due grandi croci poste sulle isole di Rodi e di Scio, le quali attesterebbero la pertinenza di queste isole all' ordine di Malta, e siccome Scio cadde sotto i turchi nel 1566 e Rodi nel 1522 si potrebbe intendere che le due carte fossero state delineate prima di questo ultimo anno, se non che anche altre carte posteriori (1) a questa data, quali quella del Calapoda 1552, quella incisa in legno a Venezia nel 1550, quella di Domingo Olives del 1568, quelle di Demetrio Voltius del 1593, pongono la croce su dette isole, ancorché le date di questi Portolani siano ben conosciute. Certamente ciò veniva fatto, perché forse non era svanita ancora la speranza d' una rivincita contro i Turchi od in ogni modo, perché Rodi era stata la maggiore sede di questo insigne ordine. Piuttosto è da considerarsi che nella prima carta Malta porta pure la Croce e tuttavia quest' isola non fu ceduta da Carlo Quinto ai cavalieri che ne portarono il nome, se non nel 1530, ciò che costituisce senza dubbio un' epoca innanzi alla quale non poterono essere costruite dette carte. Ma è molto piú probabile che la loro data sia posteriore al 1570 e questo per alcune piccole particolarità le quali le avvicinano di molto alla bella carta di Giorgio Calapoda del 1552, mentre poi in alcuni particolari son piú perfette di questa e portan pure i caratteri delle due altre di Vincenzo Demetrio Volzio del 1593.

(1) Vedi *Periplus* cit. c. 27ª e sgg.

La colorazione delle carte del Calapoda (1552) è quasi interamente quella del Portolano quì illustrato, sia perché si compone dei medesimi colori smaglianti, sia perché le medesime isole hanno spesso lo stesso colore. E sebbene non si rinvenga una ragione certa di questa colorazione, che si direbbe a capriccio, si può in ogni modo ritenere che i migliori colori fossero dati alle isole di maggiore importanza e per questo talune siano anche state ricoperte di oro. Checchessia di ciò, possiamo inoltre notare che le due carte sono molto consimili nel modo di tratteggiare le coste, le quali sempre sono a contorni molto ben delineati quasi a farci conoscere tutte le insenature dei lidi. Inoltre generalmente con due trattine perpendicolari alla costa sono stati indicati i punti di sbarco. Con file di puntini vengono segnati i luoghi sabbiosi e con delle piccole crocette gli scogli o forse i luoghi pericolosi. Anche questa particolarità è comune alle medesime carte. Parimenti in quelle del Calapoda del 1552 non sono ancora delineate linee regolari di longitudine e di latitudine, ciò che costituiva un progresso pei Portolani. Vero è che il Calapoda ha anche una carta (Per., 28) in cui è rappresentato tutto il mondo e dove vedonsi le curve di longitudine segnate da 0 a 360° e le linee di latitudine da 0 a 90°, ma tutto questo manca nelle rimanenti sette carte simili a Portolani dove non appaiono altre linee che quelle che fluiscono dai centri delle rose dei venti. Lo stesso vedesi nel Portolano presente e si può notare anche la cura dell' artefice di farle risaltare delineandole con inchiostro nero e righe piú forti. Non deve sfuggire anche all' osservatore il modo con cui sono indicate le misure di latitudine con una serie di punti, come qui riproduco:

(.....)   (.....)   (.....)

Questo modo si vede tale e quale nelle carte del Calapoda (1552) in nastri ornamentali, in quella del Volzio (1593) e con qualche variazione in quelle di Bartolomeo Crescenzio (1596) ed altri. Se dunque non si può conchiudere che il nostro Portolano appartenga al Calapoda stesso o meglio ad uno che abbia avuto sott'occhio la sua carta, giacché è di minore perfezione, possiamo ammettere che non sia di data molto diversa e certamente assai piú appartenga allo scorcio del secolo XVI cioè sia almeno posteriore al 1580.

Ho cercato di confrontare anche i nomi della carta stessa: questi lasciano molto a desiderare per la loro ortografia; sono però in generale quelli stessi riportati dai Portolani del tempo con qualche variazione non priva d' interesse. Si deve dunque essere grati alla munificenza del comm. Olschki che ha curato che fosse riprodotto il Portolano a comodo degli studiosi, potendo tali confronti essere assai d' aiuto per la storia della navigazione di quell' ultima metà di secolo.

C. MELZI D' ERIL.

INCUNABOLI EBRAICI A FIRENZE

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, vol. XII, pag. 349).

1482.

8. **Pentateuco** col Targum di Onkelos e il commento di R. Shelomo Izchaqi (RaSHI). Bologna, a spese di Joseph Chajjim ben Abraham Caravita, per opera del tipografo Abram ben Chajjim dei Tintori da Pesaro, fin. di stampare il venerdí 5 Adar I 5242 = 26 gennaio 1482. in-fol. Edizione principe.

De Rossi 22, Hain 12568, Proctor 6557, Steinschneider 1, Ginsburg 794, Freimann 114, Jacobs 25.

219 cc., senza numerazione né richiami né segnatura; carattere quadrato grande, con punti vocali e accenti, per il testo, e carattere rabbinico italiano piccolo ed elegante per il Targum ed il commento, che circondano il testo, quello nel margine esterno, questo nel margine superiore e in quello inferiore. Numero di righe variabile.

A c. 1, recto, comincia la Genesi. A c. 219, verso: אני יוסף חיים בהר׳ אהרן זלהה׳ שטרשבורק צרפתי ראיתי המלאכה הנכבדת אשר החלו לעשות חומש ותרגום ופירוש | רשי בכרך אחד ובחנתי כי מאת ה׳ היתה זאת נפלאת היא ונתתי את לבי להגיה הפירוש מרשי׳ ולהחזיר | העטרה לישנה כפי האפשר.... (1) | ותשלם כל המלאכה מלאכת עבודת הקדש חומש ותרגם יפירוש [l. ופירוש] רשי׳ בכרך אחד מדוקדקים במאד בכל הצריך להם והעיר | ה׳ את רוח המפואר משכיל ונבון האלוף כמר׳ יוסף קרוויטה יצו׳ בכמר׳ אברהם זלהה׳ להכין את כל העבודה לעשות | אותה בכספו וזהבו הכין כל כליה והשכיר אומנים ופועלי׳ הבקיאי׳ חריזים.... | ויבחר לו איש בקי במלאכה אומן יקרא אין כמוהו בכל הארצות במלאכת הדפוס בכתב אשורי ובלשו׳ עבר שמו נודע בשערים | מישטרה אברם יצו׳ בכמר׳ חיים זלהה׳ מן הצבועים מארץ פיסרו ונשלמה המלאכה התמימה ביום ששי בחמשה ימים לירח א | אדר הראשון שנת חמשת אלפים ומאתים וארבעים ושתים לבריאת עולם פה בולונייא....

Esemplare in pergamena, come la maggior parte delle copie di questa edizione pervenute fino a noi. Precedono, oltre i fogli di guardia, altre tre carte in pergamena, che recano mss., in un bel carattere rabbinico italiano, le discrepanze tra Ben Asher e Ben Naphtalí riguardo al testo del Pentateuco, l'indicazione del numero di volte che ciascuna lettera dell'alfabeto è ripetuta nella Bibbia, e l'elenco delle lettere grandi e delle lettere piccole della Bibbia. In margine, al cap. 25 dell'Esodo si trova, disegnata a penna, la figura del candelabro sacro, e al cap. 11 dei Numeri quella del grappolo d'uva sostenuto mediante la stanga (v. ibid. v. 23). Qua e là sono pure aggiunte alcune poche note marginali, e supplite alcune lacune occorse nella stampa.

Possessore: לה׳ הארץ ומלואה שלי משולם רפאל יזיי״א בכמ״ר מנחם זצ״ל מטרצינה (da Terracina) (3ª delle carte aggiunte, verso).

---

(1) Nella trascrizione data dal De Rossi di questa soscrizione, deve leggersi alla l. 9 (l. 3-4 dell'originale) אשר היו חשוכים invece che אשר חשובים.

Atto di vendita: מודה אני מנחם בכמ"ר ר' יהוסף זלה"ה מאורבינו מכרתי זה החומש לכבוד מורי ר' משה באר יצ"ו וקבלתי ל בפיאורי' (30 fiorini) בפרעון היום יום בֿ יבֿ לחודש כסלו שצ"ד לפ"ק (1633) פה לוגו (Lugo) ולראית האמת כתבתי מידי ממש היום וחודש ושנה הנז' מנחם יצ"ו מאורבינו. (c. 219, verso).

Censori: Revisus per me Laurentium Franguellum 1575 (c. 219, verso); Camillo Jaghel 1615 (ibid.).

Laur., B. 1. 654 [2].

1484.

8[bis]. מבחר הפנינים (Mibchar ha-peninim). *Scelta di perle,* di Shelomo ibn Gabirol, con commento di anonimo. Fin. di stampare a Soncino, presso Jehoshuaʿ ben Israel Nathan Soncino, sotto la sorveglianza del correttore Shelomo ben Perez Bonfoi Zarphathi, il 17 Shebat 244, pari al 14 gennaio 1484. in-4° picc. Edizione principe.

De Rossi 35, Hain 9369, 11136, Proctor 7293, Steinschneider 2319, Freimann 114, Jacobs 31.

60 cc. (compresa una bianca in principio che nel nostro esemplare manca), senza numerazione, spesso con richiami (segnatura א־ח), carattere quadrato italiano, senza vocali, per il testo, e carattere rabbinico italiano per il commento. Numero di righe variabile, per lo piú 30-32 per pagina.

C. 1, recto, la nota introduttiva, che com.: תדע והשכל כי על כל דבור ודבור של זה ספר מבחר הפנינים | במליצת; quindi il titolo: זה הספר משפלים ו | ומתגלגלים ומתכפלים.... החכמי' הקדמוני'...., seguito dal commento; c. 1, verso: שער החכמה | א; c. 58, verso: חסלת שער המהירות; segue l'indice dei capitoli (סימני מבחר מפנינים); c. 59, verso, i versi di chiusa, che com.: שערי אל ׳ לישראל ׳ נתונים:, quindi la soscrizione del correttore: דשנים ורעננים תהיו מקהלים עם קדש הלולים ישליו אהלים לאבות | ובנים" זה ספר תלדות מדות החמודות מעט הכמות ורב | האיכות מקיף בשלמות המין האנושי... | ...וישמע יהושע שר וקצין בן כמ"ר | ישראל נתן איש שו"נצין את קול ערבות מאמריו... | ...ויצו את נעריו לאמר באו שעריו בת | בתודה לה' נסי וכתבוהו בדפוסי למען רבות ממנו ההשפעה ומלאה ה | הארץ דעה ואותי צוה לדקדק טופסיו והעתקותיו חסרו"תיו בתה"לה... | ...והנני חח"מ אף כי מטה ידי וקצרה השגתי עשיתי כאשר | צויתי ואבינה בספרים המועתקים ושבעתים מזקקים השבתים (l. חשבתים) צ | צרפתים ובחנתים ונאצל מהם ספר הישר זה... | ...ומאלהי | צורי אורי וישעי רועי מעודי.... אשאלה כהיום ה | הז"ה בשב"ט פיו שנ"ת רד"ם יקיץ יעיר אזן לשמע בלמודים נגידים ולו | (c. 60, recto) אעתיר יתיר אסירי בור גלותנו וישיב שבותנו יטיב מראשית אחרית | שארית פלטתנו יזכר ברית ראשונים וחסדי דוד הנאמנים כנפשכם ו | ונפש עבדכם נער בער יושב משמים מאין אונים ׳ צעיר בחכמה ו | ולימים ושנים ׳ הורק מכלים אל כלים שונים ׳ וישטמוהו ורבו הויות | הזמן ותהפוכותיו אשר מצרי"ם לחצים ׳ אצים ׳ בעלי חצים ׳ שנונים" | שלמה בן מהר"ר פרץ בונפו"י צרפתי יצ"ו; il resto del recto e tutto il verso sono bianchi.

A c. 60, verso, alcune annotazioni ms., cancellate, e alcuni conti.

C. R.; M. 1069. (Legato insieme col ס' אורים ותומים, Venezia 1602).

9. בחינת העולם (Bechinath ha-ʿOlam). *Esame del mondo,* di Jedaʿja ha-Penini, o En-Bonet [b.] Abraham, con commento di anonimo. Fin. di

stampare a Soncino, il 24 Kislev 245, pari al 12 dicembre 1484. in-4° picc.

De Rossi 38, Hain 9368, Proctor 7294, Steinschneider 1284, Freimann 114, Jacobs 32.

אגרת חברה החכם הגדול המשורר הבדרשי
אנבוניט אברם הנקראת בחינת העולם

שמים לרום וארץ לעומק ורוחב לב נבון אין חקר · אוהב
התחקות על שרשי מחצב אנושותו · אין חקר
לתבונתו · רבים חקרי לב אשר אתו : רבות מחשבות בלב צדיק צ
צדקות אהב · בקרביו יקדש קדוש ישראל · ובשפתיו יכבד אלהי הכ
הכבוד : אין חכמה ואין עצה ואין תבונה אשר אין להם רועה · מי
משפלים בלעדי השלם · יתכחשו לו : חיכלכל לב שמים היכיל לב
ימים מחקר כלהו קירות לב · היסוכבו כנפי רוח על רוח חכמה מ
מרחפת על מי מנוחות ונחלי עדן · היקיפו רחבי ארץ מחשבה מ
מושבה עלית קיר קטנה כבף איש ראה זה חלק אדם מאל וחלק א
אלוה מעולמו : האלהים בשמים וזה לבדו על הארץ · הולך נבוחו
דורש רשומות בכתב אמת · גדולים מעשיו בדת ודין : ולולא בעתות
זמנו יבהלוהו · ורוח עתו מבעתו · אל יעצור לו לרכוב שמים לחבק ז
זרועות עולם · עד היותו כאלקים לדעת טוב : ·

אמר המבאר המאמר הזה הנכבד חברו החכם הכולל הפילוסוף
האלקי ר ידעיה ה פניני בדרשי ז"ל קראו אגרת בחינת העולם להיות
הביאו בו המאמרים בס"יבחן חולשת זה המציאות השפל ברננת ההצלחה והי
והיותו באופן מה מציק לה כדי לעורר נפשותינו לבל נמשך אל המוחש ממנו
הכלה ושנסתפק בהכרחי לבד ואל סנשים תנותינו : במושכל ממנו הקיים א
אשר בו תכון לנו הצלחתינו הנצחית ואולם חבר באותיתו חבור קטון הכמות
גדול האיכות מדבר צחות כמותו : ואמר שמים לרום וכו' ר"ל כי השמים יש להם
גבול ברומם והארץ בעמקה · אמנם ללב נבון אין חקר ר"ל שאין לו גבול · או
אוהב התחקות על שרשי מחצב וכו' ר"ל כי הוא אוהב החכמות השכליות בטבע
עד הדבקו במחצבו : אשר אין להם רועה וכו' ר"ל שבכולם ימצאו שלמים מב
מספר אדם : מי משפלים בלעדי השלם · הוא האדם · יתכחשו לו כמו יתכחשו
אויביך לך · עלית קיר קטנה כבף איש הוא הלב :

20 cc., senza numerazione né richiami (segnatura א־ג); carattere italiano quadrato per il testo e italiano rabbinico per il commento; numero di righe variabile, per lo piú 27-30 per pagina.

A c. 1, recto: אגרת חברה החכם הגדול המשורר הבדרשי | אנבוניט אברם הנקראת בחינת העולם; ibid. com. il testo: שמים לרום וארץ לעומק...., e il commento: אמר המבאר המאמר הזה הנכבד....; c. 20 verso: ובכאן השלים דבריו המסולאי׳ מפז עליון המשוררי׳ הזה תפוחי זהב במשכיות | כסף אין ערוך להם ׳ בריך רחמנא דסייען פה שונצינו כד כסליו רמה.

סוף דבר תאמין לבי כי כאשר הורנו הדרך הישר והטוב בספור דברים
לבד ר"ל מבלי אותות ומופת רק על דרך המוסר במליצתו רבה ל
לגלות מאין בא לנו זה המשפט ולמה ימצא האדם האותות והמופתים חרותות
במטה אלהים האלקים אשר חבר המורה הגדול הרמב"ם ז"ל והוא ספר מורה הנבו
הנבוכים אחרון תגאונים בזמן וראשון במעלה אשר אין ערוך אליו ר"ל כי לא
נמצא כמוהו איש שהיה של' בכל חכמה ושלם ספרו בכל חדרי החכמה והתורה
אתה' אלקיך תירא ר"ל שמור בכל מדעך תורת משה איש האלקים אב הנביאים
שיש בו יראה מצות כמנין תירא ואנכי ולא יהיה לך מפי הגבורה שמענום הרי
תרי"ג ואז לא תוכל להיות נכשל ותהיה בטוח להיות בן העולם הבא

וככאן השלים דברי המשלי מפי עליון המסודרי' הם תפוחי זהב במשכיות
כסף אין ערוך להם· בריך רחמנא דסייען פה שונצינו כד כסליו רמה

Le carte sono numerate in basso a lapis, secondo il sistema europeo, dalla fine del libro cioè verso il principio. Alcune note marginali ms.

O. Cat. LXVIII, 447 (30516).

1485.

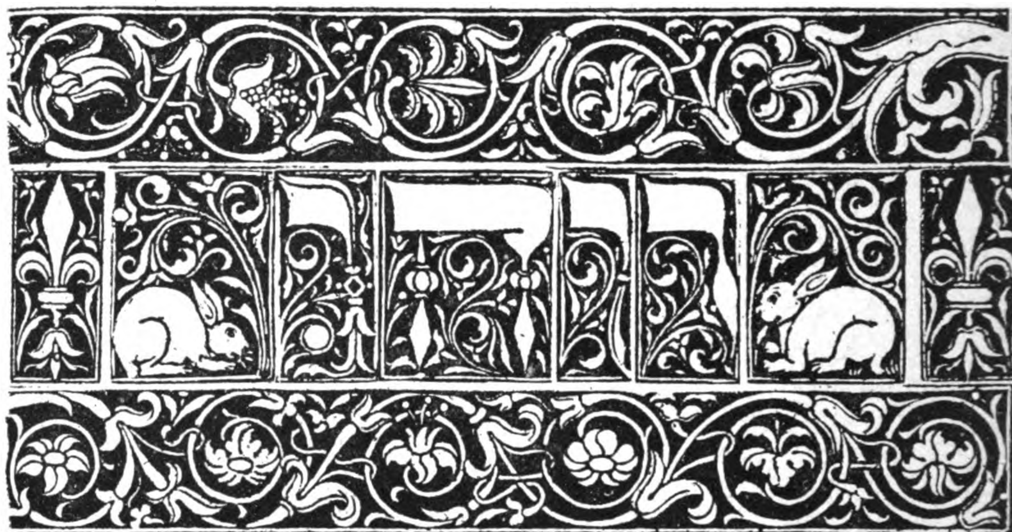
10. **Primi Profeti,** col commento di R. David Qimchi (RaDaQ). Soncino, fin. di stampare il 6 Marcheshvan 5246, corrispondente al 15 ottobre 1485. in-fol. Edizione principe.

De Rossi 40, Hain 13408, Proctor 7298, Steinschneider 1, Berliner 24, XXXI, Ginsburg 803, Freimann 114, Jacobs 37.

166 cc. + 2 bianche, senza numerazione, ma con intestazione delle pagine e spesso con richiami; segnatura א־ג, א־ח, א־ז; carattere quadrato italiano senza punti per il testo, e rabbinico italiano per il commento, che è posto nelle prime carte al di sotto del testo, e poi per lo piú a fianco e al di sotto; numero di righe variabile. Ornati in legno al principio dei libri.

C. 1, recto, bianco; verso, introduzione del commentatore, preceduta da Ps. 111, 10; com. ....אמר דוד המלך ע"ה מי שהכין את לבבו להתעסק בחכמה; c. 2, recto, com. Giosuè, che finisce a c. 21, recto; il verso è bianco; c. 22 bianca; c. 23, recto, bianco; verso, com. Giudici; c. 43, recto: תם ונשלם שבח לאל עולם; il verso è bianco; c. 44 bianca; c. 45, recto, bianco; verso, com. Samuele, preceduto dai versi del commentatore che com.: ....מבונן מלתי ' ועד לא בשפתי; c. 108, recto: נשלם ספר שמואל: תהלה ושבח לאל: | אמן: ב' נ' ל' ך: ר' א' ע' י': | סכום פסוקים | של ספר שמואל | וכו' | בריך רחמנא דסייען; il verso è bianco; c. 109, recto, bianco; verso, com. Re, preceduto dai versi del commentatore, che com.: ....: מקים מלכים: ומשפיל נסיכים; c. 167, verso: תם ונשלם ספר מלכים שבח ותהלה לאלקי | העולם יתברך | ברוך הנותן | ליעף | כח | ולאין | אונים עצמה | ירבה: | חזק: |; c. 168, recto, lunga soscrizione del tipografo; com.: אמר המחוקק כתב יושר ודברי חפץ אשר בשונצינו; e fin.: ואולם היתה השלמתו בשנת חמשת אלפים ומאתים וששה וארבעים לבריאת עולם ביום | ששה לחדש מרחשון פה שונצינו במדינת לומברדי"אה אשר היא תחת ממשלת האדון האביר דוכוס מי"לאנו יחיהו ה' ית' | ויאמצהו: ברוך נותן ליעף כח ולאין אונים עצמה ירבה: יתרומם שמו על כל ברכה ותהילה; il verso è bianco.

שפטים



אחרי מות יהושע וישאלו בני ישראל ביהוה לאמר
מי יעלה לנו אל הכנעני בתחלה להלחם בו : וי
ויאמר יהוה יהודה יעלה והנה נתתי את הארץ
בידו ויאמ׳ יהודה לשמעון אחיו עלה אתי בגורלי
ונלחמה בכנעני והלכתי גם אני אתך בגורלך וי
וילך אתו שמעון : ויעל יהודה ויתן יהוה את הכנ
הכנעני והפרזי בידם ויכום בבזק עשרת אלפים
איש : וימצאו את אדני בזק בבזק וילחמו בו ויכו
את הכנעני ואת הפרזי : וינס אדני בזק וירדפו א
אחריו ויאחזו אתו ויקצצו את בהנות ידיו ורגליו :
ויאמר אדני בזק שבעים מלכים בהנות ידיהם ו
ורגליהם מקצצים היו מלקטים תחת שלחני כא
כאשר עשיתי כן שלם לי אלהים ויביאהו י
ירושלם וימת שם : וילחמו בני יהודה
בירושלם וילכדו אותה ויכוה לפי חרב ואת העיר
שלחו באש : ואחר ירדו בני יהודה להלחם בכנ
בכנעני יושב ההר והנגב והשפלה : וילך יהודה
אל הכנעני היושב בחברון ושם חברון לפנים קר
קרית ארבע ויכו את ששי ואת אחימן ואת תלמי :
וילך משם אל יושבי דביר ושם דביר לפנים קרית ספר : ויאמר כלב אשר יכה את קרית ספר ולכדה ונ
ונתתי לו את עכסה בתי לאשה : וילכדה עתניאל בן קנז אחי כלב הקטן ממנו ויתן לו את עכסה בתו ל
לאשה : ויהי בבואה ותסיתהו לשאול מאת אביה השדה ותצנח מעל החמור ויאמר לה כלב מה לך : ות
ותאמר לו הבה לי ברכה כי ארץ הנגב נתתני ונתת לי גלת מים ויתן לה כלב את גלת עלית ואת גלת
תחתית : ובני קיני

מי יעלה לנו · לכבוש את הארץ אשר נשארה להכבש
וימצאו את אדני בזק מלך · ושם אדני בזק ויאמר
אדני בזק מלעיל והיו״ד נוספת ר״ל אדון בזק · וכן אדני
צדק אדון צדק : בהנות מן בוהן יד ואגו ומתרגם
אלה מתעקל ל מן לשונות והוא האצבע הגס
סבלאצבעות : וילחמו בני יהודה פירוש וכבר נל
נלחמו כי בימי יהושע לכדו ירושלם כמו
שפירשתי בספר יהושע כי בכלל מלכי כנען אשר הכה י
יהושע היה מלך ירושלם · וכן וילך יהודה אל הכנעני פי׳
וכבר הלך כי בימי יהושע לכדו חברון ודביר ודבר עתני
עתניאל פירשתי בספר יהושע : ושם דביר · וכ
וכדברי רז״ל כי בלשון פרס קור ין לספר
דביר · גלות עלית וגלות תחתית : ובספר יהושע גלות ע
עליות וגלות תחתיות עליות ותחתיות אומר על הגלות ע
עלית ותחתית אומר על חלקת השדה שהיו בה הגלות · ו
וכן יש שנים אחרים כי בספר יהושע תנה לי ובזה הכה
לי תקוקרו סיון ושם שדה ובזה השדה · וחד פסוק סיון
ויקם שדה עפרון ונות השדה והמערה :

Dall'esemplare del Comm. LEO S. OLSCHKI.

Dall'esemplare del Comm. Leo S. Olschki.

Questo esemplare è di quelli che non hanno l'errore d'impaginazione al principio di Giud. che si osserva invece in altri. Esso ha 168 carte, mentre il De Rossi e lo Steinschneider ne indicano 166. La differenza è dovuta a due carte bianche che si trovano nel nostro esemplare (come in quello del Berliner), l'una fra Giosuè e Giudici, l'altra fra Giudici e Samuele. Alcune varianti sono state prese da un possessore per errori e corrette a penna; ad es. Gios. 8, 13; 13, 16 e 17 etc. A penna sono pure aggiunti i numeri di due o tre capitoli qua e là.

Laur. I. 2. 29 [3].

11. Altro esemplare.

Non vi sono le carte bianche che presenta l'esemplare precedente, e neppure l'errore sopra ricordato.

Le carte sono numerate a lapis nel margine superiore; vi è anche un'altra numerazione secondo l'uso europeo, oltre a delle tracce di una numerazione ebraica a penna. Al principio di Giosuè sono aggiunti i punti. Nei Giudici e nei Re numerazione ms. dei capitoli e indicazioni delle Haphtaroth. Poche note marginali pure mss.

Possessori : כמ״ר מרדכי מימודינה יצו ברוך אָמֵן (c. 1, recto); ס׳ יעקב רבינו יצ״ו תושב מודינה; mj iacobo rabeno heb.° abitante in modena (c. 166, verso).

Censori: Revisto per mi gio: dom:co vistorini 1609; Revisto per mi fra luigi da Bologna del 95; Inq.re di Modena comise (c. 166, verso).

O. (32239).

12. **ספר העקרים** (Sepher ha-'Iqqarim) *Libro dei dogmi,* di Joseph Albo. Soncino [Israel Nathan Soncino], cominciato a stampare il lunedí 22 Marcheshvan 5246, e finito il 21 Tebeth dello stesso anno, corrispondente al 29 dicembre 1485. in-fol. Edizione principe.

De Rossi 44, Hain 606, Proctor 7300, Steinschneider 1443, Freimann 114, Jacobs 38.

108 cc., non 107, come hanno il De Rossi e lo Steinschneider, senza numerazione, con richiami e intestazione delle pagine (segnatura א־יד), carattere rabbinico italiano, con due caratteri quadrati italiani per i titoli. Numero di righe variabile. Con ornati in legno.

C. 1, ha il recto bianco; al verso l'introduzione dell'editore: אמר המחוקק בהיות המאמר הנכבד הזה הנקרא ספר העקרים לחכם הגדול רבינו יוסף אלבו ז"ל ספרדי | מעיר סורי"אה אשר בספרד גדול התועלת...., con la data: היום יום ב' כב' | מרחשון רמ"ו לאלף הששי פה העיר שו"נצין:; c. 2, recto, çomincia l'indice dei capitoli; c. 6, verso: תם ונשלם תהלה לאל עולם, poi tre versi dei salmi; c. 7, recto: הקדמת הספר | ידיעת העקרי' והבנת ההתחלות....; c. 7, verso: המאמר הראשון; c. 108, recto: ובכאן נשלמה חקיקת המאמ' הנכבד הזה המקודש.... והיתה השלמתו פה שונצי"נו אשר במדינת לומבר"דיאה תחת ממשלת האדו' | האביר דוכ"וס מ"ילאנו יחידו ה' ית' ויאמצאו בעשרים ואחד יום לחדש טבת שנת חמשת אלפים | ומאתים וששה וארבעים לבריאת עולם: יתברך העוזר ויתרומם על כל ברכה ותהלה אמן | סלה ועד:. Seguono le parole elogiative di uno dei tipografi, forse il correttore. Il verso è bianco.

Il nostro esemplare ha varie note marginali manoscritte, in alcuni punti assai numerose. La censura ha qua e là guastato molto il libro, cancellando varii passi, talvolta con inchiostro, talvolta con una vernice bianca.

Possessori: לה' הארץ ומלואה קנין כספי יחיאל בכמ"ר שלמה מקמ'[ירינו] (1) יצ"ו לי"א (2) (c. 1, recto); הגיע לחלק כמ' אלחנן יצו ג נוב' שכז ליא (3 novembre 1566) (c. 2, recto).

Censore: Io fra^to Antonio di medicis ho visto il detto libero per commesione del molto Illmo e Rev.^mo Padre inquisitor del santo Ufizio di ancona adi 15 9bro 1628 (c. 1, verso).

C. R.; dono Finzi, 75 [17].

13. **Altro esemplare.**

Naz. F. 5. 3. Provenienza: Laurenziana, 1783 [3].

1486.

14. **מחזור** (Machzor). Formulario delle preci per tutto l'anno, secondo il rito italiano. Cominciato a stampare in Soncino, nel mese di Tishrí

(1) Cosi suppongo che debba supplirsi l'abbreviazione 'מקמ.
(2) = לברכה יהיה אמן, ovvero לארך ימים אמן.

5246 (1485), e compiuto a Casalmaggiore, il 20 Elul (non 10 Elul, come ha lo Steinschneider) pari al 21 agosto 1486, presso i Soncinati. 2 voll. in-4°.

ובזום הַשִּׁשִּׁי פָּרִים שְׁמֹנָה אֵלִים שְׁנַיִם כְּבָשִׂים בְּנֵי שָׁנָה אַרְבָּעָה עָשָׂר תְּמִימִם
וּבַיּוֹם הַשְּׁבִיעִי פָּרִים שִׁבְעָה אֵלִים שְׁנַיִם כְּבָשִׂים בְּנֵי שָׁנָה אַרְבָּעָה : פ
עָשָׂר תְּמִימִם · וּמִנְחָתָם וְנִסְכֵּיהֶם וגומר

ומתפלים תפלת מוסף ונהגו להוציא כל הספרי תורות מהארון עד שאומרו כל ההושענות · ומקיפים סבעה פ
פעמים עם לולב וערבה בידם ואומ׳



לְמַעַנְךָ אֱלֹהֵי הָאֱלֹקִים הוֹשַׁעְנָא לְמַעַנְךָ אֲדֹנֵי הָאֲדוֹנִים הוֹשַׁעְנָא
לְמַעַנְךָ אֱלֹקִים חַיִּים הוֹשַׁעְנָא לְמַעַנְךָ צוּר עוֹלָמִים הוֹשַׁעְנָא
לְמַעַנְךָ אֱלֹהֵי עֶלְיוֹנִים הוֹשַׁעְנָא לְמַעַנְךָ אֱלֹהֵי תַחְתּוֹנִים הוֹשַׁעְנָא

De Rossi 46, Hain 10425, Proctor 7297, Steinschneider 393, Freimann 114-115, Jacobs 36, 42.

166 e 154 cc., senza numerazione né richiami (segnatura א־כב [da יו si va a יח] e א־יט). Carattere quadrato italiano per il testo, e carattere simile piú grande per le iniziali e alcuni passi rilevanti; rabbinico italiano per le note rituali e liturgiche. Il testo è vocalizzato. Magnifiche testate su fondo nero. Numero di righe variabile.

המקודש ק
קהל קדוש רומה והנטפלים א
אליהם מבני עמינו ומה ראוי לכל אחד י
מבני עמינו אף שלא יהיה מאנשי הקהל הנזכר והנטפלים אליהם ל
להיותו לידו ולהיות אצלו ובביתו כלי נכבד ומיוקדש
כזה אשר הוא סולם מוצב ארצה וראשו מגיע השמים
לעלות בו ולשחר ולחנן ב בוראינו יתברך להטיב ח
חסדו בעתים הראוים ונ ערך ולתתלו תודה נס
ללמוד וללמד דבר תורה ודברי חכם אשר בו המ
המוללים לכלל אומתינו · ואלם הייתה התחלת בנין
הספר הזה על ידינו בני שונצינו בעיר שונצין בחדש תשרי
שנת רמ״ו לאלף הששי והשלמתו פה קזאל מאיור בששי בשבת בעשרים יום לחדש אלול שנת חמשת אלפים ומאתים וששה
וארבעים לבריאת עולם דהיינו שנה תמימה בקירוב שעלנו ועשינו בחוזקת היד בכונינו יתברך ויתעלה יותר בראשית א
אשר עזרנו להתחיל ולהשלים על כל ברכה ותהילה אמן סלה

Vol. I, c. 1, recto, com. l'introduzione: יתברך שם הבורא אשר ברא את העולם ומלואו בחכמתו ובחפצו וברצונו...., seguita subito dalle regole della preghiera mattutina; c. 166, recto: | חלק ראשון נשלם · תהלה לאל עולם: אשר יבנה אולם · ישיב שבות ישראל: | ישלח לנו גואל · יבנה בית אריאל · עת ישענו יואל · נבא יחד ברון | נתתיל ספר אחרון · בהסר מנו חרון · וכל פה אתו ירון · מעתה ועד עולם · |; il verso è bianco.

Vol. II, c. 1, recto, note liturgiche: יש מקומות שנוהגים לתקוע בשופר בליל ראש חדש אלול....; al verso cominciano le סליחות; c. 154, verso: תם ונשלם תהילה לאל עולם, poi una lunga soscrizione degli editori, che com.: עלינו לשבח לאדון הכל אשר נתן לנו כח ואמץ את ידינו לזכות את הרבים...., e fin.: ואולם היתה התחלת בנין | הספר הזה על ידינו בני שונצי״ן | בעיר שונצין בחדש תשרי | שנת רמ״ו לאלף הששי והשלמנוהו פה קזאל מיורי בשני בשבת בעשרים יום לחדש אלול שנת חמשת אלפים ומאתים וששה | וארבעים לבריאת עולם דהיינו שנה תמימה בקרוב פעלנו ועשינו בחזקת היד בבנינו יתברך ויתרומם יוצר בראשית א | אשר עזרנו להתחיל ולהשלים על כל ברכה ותהילה אמן סלה.

Nel vol. I manca la carta bianca che dovrebbe trovarsi in principio e che è compresa nella segnatura. A c. 78, verso, è aggiunto a mano nel margine inferiore un רשות a ברכו, in carattere rabbinico italiano, vocalizzato. A c. 166, verso, è scritta la preghiera da dirsi prima della recita delle orazioni quotidiane, seguita da varii appunti liturgici.

Vi è numerazione delle carte a lapis, ma non esatta. Alcune poche note marginali manoscritte; spesso i richiami aggiunti a penna. Varii passi censurati.

Possessore: Daniel (?) Samaia 1757 (vol. 1, c. 8, recto).

Censore: Dominico Jrosolomi.no 1597 (vol. II, c. 154, verso).

O. Cat. LXVIII, 239 (29998).

15. Altro esemplare.

Solo il secondo dei due volumi, mancante della carta 41, che contiene il שמע della preghiera mattutina del giorno di Kippur. Varii passi sono stati cancellati dalla censura, e alcuni di essi sono poi nuovamente stati scritti in margine.

Note dei possessori in principio del libro: הגיע לחלקי אלעזר בכמהר״ר שלמה זצ״ל ט״ו אגוש׳ ש״מ (15 agosto 340 = 1580) כשחלקתי הספרים עם אחי יצ״ו — זה הספר קנתידו אני מרדכי יצ״ו בכמ״ר יצחק זצ״ל מקמרינו (da Camerino) מיד פנחס רפאל א״ש (אחי שני = mio cugino) יצ״ו שהגיע לידו מירושת [כמהר״ר] אלעזר דודי יצ״ו (1) — « Talmut Torà 1809 Livorno ».

Nota del censore, alla fine: Revisto per me Antonio Franc.co Enriquez d'ord.e dell'Ill.mo e R.mo Monsig.re Arciv.o d'Urbino, 1687.

C. R., T. T. 1207 [5].

---

(1) Questo El'azar sarà certo quell'El'azar ben Shelomò che è ricordato nell'altra nota, e che potrà allora identificarsi con El'azar da Camerino figlio di Shelomò da Ascoli che possedeva un volume, parte manoscritto, parte a stampa, del Collegio Rabbinico Italiano (O. T. n. s. 224). Forse questo Shelomò da Ascoli, il cui figlio vediamo che portava il casato da Camerino, è tutt'uno con quel Shelomò da Camerino a cui è diretta una lettera di Elia Levita, datata Venezia 28 Tishrí 5308 (= 1547), conservatasi manoscritta nel medesimo libro (c. 34, verso).

(Continua) UMBERTO CASSUTO.

COURRIER DE FRANCE

Toulouse. — *Bibliothèque de l'Université.* Toute la partie médicale et scientifique de la Bibliothèque de l'Université de Toulouse a été détruite par un incendie, le 27 octobre dernier. Le feu, causé, croit-on, par un court-circuit, a pris, entre 5 et 6 heures du matin, dans un local contigu. Activé par un vent violent, il s'est communiqué aux combles de la Bibliothèque et bientôt au premier étage qui contenait tous les ouvrages, toutes les collections. Le bâtiment, qui avait été affecté à la Bibliothèque, bien qu'il n'eût pas été construit pour elle, offrait aux flammes une proie facile.

La section anéantie comptait plus de 55,000 volumes, de 7500 plaquettes, de 95,000 thèses. Les grandes collections de périodiques médicaux et scientifiques formaient la plus grande partie de ses richesses. Il sera difficile et très coûteux de les remplacer. Les pertes ne sont malheureusement pas couvertes en totalité par les assurances.

Périodiques. — *Bibliographie de la France.* N° 44 (4 novembre): *La Bible du Diable* dite le *Géant des livres.* (Bibliothèque royale de Stockholm, XIII siècle., 90 cm. de hauteur sur 50 cm. de largeur).

Bulletin du bibliophile. — N° d'octobre: Paul Lacombe, *Bibliographie des travaux de M. Léopold Delisle. Supplément. 1902-1910.* — Lucien Pinvert, *Sur l'opinion que le XVII*e *siècle a eue du XVI*e (suite). — Eug. Griselle, *Un supplément à la correspondance du cardinal de Richelieu* (suite). — Fr. Courboin, *Auguste Raffet* (conservateur-adjoint du Cabinet des Estampes, † 11 septembre 1910). — N° de novembre: Henri Cordier, *Henry Harrisse* († 13 mai 1910), avec bibliographie. — Lucien Pinvert, *Un post-scriptum sur Mérimée* (suite). — Paul Lacombe, *Bibliographie des travaux de M. Léopold Delisle. Supplément* (suite). — G. Vicaire, *Les noces d'argent de la Société des bibliophiles lyonnais.* — N° de décembre: Paul Lacombe, *Bibliographie des travaux de M. Léopold Delisle, Supplément* (suite). — Eug. Griselle, *Un supplément à la correspondance du cardinal de Richelieu* (suite). — H. Cordier, *Henry Harrisse* (fin). — *Société française de reproductions de manuscrits à peintures.*

Revue des Bibliothèques. — N° de juillet-septembre: Seymour de Ricci, *Inventaire sommaire des manuscrits du Musée Plantin à Anvers* (181 numéros). — Albert Maire, *Aérostation et aviation. Catalogue de la bibliothèque de l'Université de Paris.* — M. Prévost, *Inventaire sommaire des documents manuscrits contenus dans la collection Châtre de Cangé au Département des Imprimés de la Bibliothèque Nationale* (fin).

Bulletin de la Librairie D. Morgand. Novembre 1910. — Livres anciens en tous genres. Livres illustrés des XVIe et XVIIIe siècles. Ouvrages imprimés par les Elzévier. Poètes et classiques français. Reliures avec armoiries. Beaux livres modernes illustrés. (8 fig.) — A remarquer: Boèce, *Arithmetica* (Parisiis, H. Stephanus, 1514, in-fol., fig., rel. avec les armes de François Ier); Symphorien Champier, *Les Gestes ensemble la vie du preux chevalier Bayard* (Paris, D. Janot, vers 1535-1545, in-4°, goth.); Jean Chevillard, *Prévosts des marchands, échevins, procureurs du roy ...* Armorial (vers 1712); Desrais, *Suite des nouvelles modes françoises,* depuis 1778 (Paris, Ve Avanlez, vers 1778); Entrée du roi Henri II à Rouen en 1550 (Rouen, Robert le Hoy, Robert et Jehan dictz du Gord ... (1551, in-4°, fig.); [*Heures à l'usage de Rome*] (Paris, S. Vostre, 1495, in-8°); [*Heures à l'usage de Rome*] (Paris, A. Vérard vers 1503, in-8°, rel. du temps); Hans Holbein, *Les Simulachres et historiees faces de la Mort* (Lyon, Trechsel, 1538, in-4°, fig.); S. Jérôme, *Epistole de sancto Hieronymo volgare* (per Matteo de Ferrara) (Ferrare, Lorenzo di Rossi da Valenza, 1497, in-fol., fig. sur bois); *Mer des histoires* (Paris, Galliot du Pré, 1536, in-fol., fig. sur bois, superbe reliure rappellant celles faites pour le roi Henri II); Pibrac, *Quatrains* (Lislebourg, 1600, in-24). (Manuscrit sur papier, de la main d'Esther Anglois. Rel. dite à la fanfare); *Prières* en latin et en français, en vers et en prose. Manuscrit

de la fin du XVe siècle avec jolie reliure. Provient de la bibliothèque de la duchesse de Berry; *Recueil des effigies des rois de France* (Lyon, Raullant de Neufchâtel, vers 1567, in-4°, portraits, aux armes de Charles IX); Sénèque le philosophe, *œuvres* (Paris, Ant. Vérard, 1500-1503, pet. in-fol., goth.); *Les grandes Proesses du chevalier Tristan* (Paris, Denis Janot, 1533, pet. in-fol.).

Ventes. — Paris, Hôtel Drouot. 21-22 octobre. BIBLIOTHÈQUE D'UN AMATEUR. *L'Art*. Paris, Librairie de l'Art, 1875-1878, 4 années en 15 vol. pet. in-fol., mar. brun, exempl. sur papier vélin, eaux-fortes en 4 états, exemp. provenant de la bibliothèque de San-Donato, relié par Marius-Michel: 1905. — François Coppée. *Pour la Couronne*. Paris, Lemerre, 1895, in-4, mar. grenat jans., doublé de mar. bleu, édit. originale, exempl. sur grand papier Whatmann, décoré de 29 compositions originales de O. Cortazzo, reliure de Chambolle: 920. — Gravelot et Cochin. *Iconologie par figures*. Paris, Lattré, 1781, 4 vol. in-12, mar. bleu, exemplaire renfermant les gravures en 2 états, reliure doublée de Lortic, ornée d'une large dentelle à l'oiseau, genre Derôme: 1260. — La Fontaine. *Fables*, avec figures gravées par Simon et Coiny (d'aprés les dessins de Vivier). Paris Didot, 1787, 6 vol. in-18, demi-rel. mar. (rel. de l'époque), exempl. entièrement non rogné: 400. — Eugéne Muller. *La Mionette*, 28 compositions de O. Cortazzo gravées à l'eau forte par Abot et Clapès. Paris, Conquet, 1885, in-8, mar. bleu jans. doublé de mar. La Vallière, exemplaire unique tiré sur grand papier teinté du Marais pour M. Paul Bellon, renfermant: 1. les 28 dessins originaux de O. Cortazzo; 2. les gravures en 3 états; 3. un portrait d'Eugène Muller dessiné à la mine de plomb par E. Abot; 4. un dessin refusé et une épreuve d'essai. Belle reliure de Joly: 750. — André Theuriet. *La Vie rustique*. Compositions de L. Lhermitte. Paris, H. Launette, 1888, in-4, mar. vert doublé de mar. La Vallière, exemplaire grand papier vélin, auquel on a ajouté les fumés de toutes les illustrations, reliure de Marius Michel: 1050.

24-27 octobre. BIBLIOTHÈQUE DU Dr FAUVEL. — *Les Métamorphoses* d'Ovide, traduction de l'abbé Banier. Paris, chez Dessilly. 1771, 4 vol. in-4, dereliés, ouvrage orné de 140 figures: 900. — Dejabin. *Collection complette des portraits de MM. les Députés à l'Assemblée Nationale de 1789*. 4 vol. in-4, demi-rel.: 1010. — Huysmans. *A Rebours*, gravures sur bois en couleurs de Auguste Lepère. Paris, Cent Bibliophiles, 1903, in-8, en feuilles: 1280. — Malherbe. *Poésies*. Paris, Janet et Cotelle, 1822, gr. in 8, port. mar citron, reliure de Thouvenin: 980. — Stendhal. *Le rouge et le noir*. Paris, Levavasseur, 1831, 2 vol. in-8, brochés, édition originale: 1000.

14-16 novembre. BIBLIOTHÈQUE POLOVTSOFF. — Le plus gros prix de la première vacation a été celui de 5005 francs pour un recueil de 236 pièces d'ornements, *Œuvre complète de Daniel Marot*.

Comme autres principaux prix, on note, n. 69: *Jardin de Monceau*, par Carmontelle, 1779, 18 planches, 1355 fr.; n. 106, *Recueil de meubles* par Du Cerceau, 46 planches in-4, 1215 fr.; n. 107, *Recueil de différentes suites d'estampes*, par Du Cerceau, in-folio, 1035 fr.; n. 57, *Choix des plus célèbres maisons de plaisance de Rome*, par Percier et Fontaine, Paris, Didot, 1809, grand in-folio, 77 planches sur 78,505 fr. — N. 67, *Plans de maisons royales* par Silvestre et autres, 45 pièces, in-folio, reliure aux armes de Louis XIV, 550 fr.; n. 83, *Jardins*, réunion de 19 suites tirées de *l'Architecture à la mode*, édition de Mariette, 146 pièces in-folio, 900 fr.; n. 24, *Recueil de 93 planches inventées par Bérain*, grand in-folio, 755 fr.; n. 144, *Livres de portières*, par Gillot, 18 pièces, 555 fr.; n. 153, *Œuvre de Le Pautre*, 708 pièces en 5 vol., petit in-folio, tirage original, 820 fr.; n. 154, *Œuvres d'architecture*, de Jean Le Pautre, 1751, réimpression du recueil précédent, 655 fr.

A la seconde vacation, les recueils d'ornements gravés du XVIIIe siècle ont fourni des prix importants. Sur une demande de 20,000 fr. le n. 302, *Œuvre gravée des tableaux et dessins de Watteau*, 626 planches en 5 vol. in-folio, publié par les soins de M. de Julienne en 1735, a été adjugé 17,000 fr. à M. Baer, de Francfort, en lutte avec M. Leclerc et M. Tauber.

Le n. 266, *Œuvre de Oppenord*, trois séries comprenant 294 planches, exemplaire bien complet et grand de marges, dont on demandait 6000 francs, a été poussé à 9,505 francs par M. Morgand, qui a payé aussi 3650 fr. le n. 267, le même recueil, mais comprenant 270 planches seulement. M. Morgand a encore acquis les numéros suivants: n. 204. *Série de 378 pièces* par Boucher fils, 3500 fr.; n. 213, *Recueil d'ornements* par Cauvet, 1777, 2475 fr.; n. 254,

Œuvres diverses de Lalonde, 4005 fr. ; n. 258, *Architecture française* par Mariette, 5005 fr. ; n. 265, *Recueil élémentaire d'architecture*, par Neufforge, 2100 fr. ; n. 313, *Recueil d'orfèvrerie* par Forty, 2580 francs ; n. 344, *Recueil de harnais et voitures*, par Baudouin et Chopard, 900 fr.

M. Leclerc a payé 6000 francs le n. 203, *Œuvre de Boucher fils*, comprenant 450 pièces in-folio et M. Rosenthal, de Munich, a donné 4500 fr. du n. 217, *Œuvres de Cuvillier père et fils*. Un amateur, M. Cintra, a obtenu pour 3400 francs le n. 262, *Œuvre de Juste-Aurèle Meissonnier*.

A noter encore le n. 236, *Œuvres de sculptures en bronze* par Forty, 2010 fr. ; le n. 214, *Recueil d'ornements* de Cauvet, 94 planches, 1200 fr. ; le n. 221, *Œuvre, 3e recueil relatif a l'ameublement*, de Delafosse, 1520 francs, à M. Besombes et le n. 277, *Recueil de 60 estampes* par Pillement : 1050 francs.

A la troisième vacation le plus gros prix a été pour le n, 465, *Seconde et troisième suites d'estampes pour servir à l'histoire des modes en France dans le XVIIIe siècle*, par Moreau le Jeune, 1777 et 1783, 24 estampes grandes de marges que M. Morgand a payé 10520 fr. sur une demande de 8000 fr.

Dans les manuscrits, la pièce capitale était le *Roman de la Rose* par Guillaume de Lorris et Jean de Meung, manuscrit du commencement du XIVe siècle avec 22 miniatures. Estimé 10,000 fr. il a été adjugé 10,005 francs à M. Rosenthal, de Munich, contre M. Leclerc et M. Morgand. M. Leclerc a payé 2050 fr. *Lancelot du Lac*, manuscrit du XIIIe siècle, et 1000 fr. *Liber precum*, manuscrit daté de 1506 avec 5 grandes miniatures. La Bibliothèque Nationale a acquis pour 220 francs la *Vie de Jesus-Christ*, manuscrit du XVe siècle, sur papier.

Comme autres principaux prix, on note : n. 386, *Campagnes de Louis XIV*, 1648, 58 pièces, reliure aux armes du roi, 540 fr. ; n. 395 *Œuvres de Molière*, 1734, 6 vol. in-4, 13 fig. de Boucher, 600 fr. ; n. 399. *L'Eloge de la folie*, d'Erasme, 1751, grand papier, fig. de Eisen, 500 fr. ; n. 404, *Chansons de Laborde*, 1773, 2 vol. in-8, fig. de Moreau, rel. ancienne, 705 fr. ; n. 407, *Voyage pittoresque* par l'abbé de Saint-Non, 1786, 5 vol. in-fol. fig., reliure de Derome, 800 fr. ; n. 442. *Relations de l'arrivée du roi au Havre*, 1753, gr. in-fol., reliure aux armes de Louis XV, 1100 fr. ; n. 447, *Recueil de portraits*, par Bonnard et Trouvain, 107 pièces, 605 fr. ; n. 460, *Œuvre de J.-B. Le Prince*, 1782, 116 planches (sur 163), 810 fr. ; n. 472, *Les Cris de Paris*, par Vernet, 1822, 100 lithogr, 525 fr.

21-29 novembre. COSTUMES CIVILS ET MILITAIRES. Collection très importante. — Seele, Volz, Ebner, etc. *Charakteristiche Darstellung der vorzüglichsten europäischen Militairs*. Exemplaire composé de 97 planches : 1410. — Chez Martinet. *Costumes des troupes militaires, françaises et étrangères*, 3 vol. in-8 mar. rouge. Recueil grand de marges, contenant 198 planches gravées et coloriées : 1850. — Carle Vernet. Collection de costumes dessinés d'après nature par Carle Vernet et gravés par Debucourt. Paris, chez Bance, 1814-1820, in-fol., série de 34 planches gravées et coloriées : 955. — *Renouvellement de l'habillement des gardes de la ville, ordonné en 1768 pour l'époque du mariage de Monsieur le Dauphin*, in-fol. mar. rouge, rel. anc., recueil de 21 aquarelles, manuscrit original aux armes d'Augustin-Eugène Hay, colonel des gardes de la ville de Paris, à M. Morgand : 4120. — Juillette. *Uniformes militaires des troupes françoises et étrangères sous Louis XVI*, 182 planches coloriées. Paris, chez Onfroy, 1780, in-4 veau écaille, rel. anc., seconde édition : 1120. — Chataignier, Naudet et Poisson. *Costumes militaires et civils pour le Consulat, et costumes portés au sacre de Napoléon*, an VIII-an XII, in-fol. Collection de 103 pl. : 1100. — Chez Martinet. *Galerie des Enfants de Mars*, 1807-1814, exemplaire sur grand papier vélin, 314 pl. gravées et coloriées, à M. Morgand : 2420. — Chez Martinet. *Troupes françaises*. Premier Empire et Restauration, 1807-1816, 3 vol. in-8, ex. contenant en tout 439 pl. gravées et coloriées, à M. Leclerc : 2020. — Faber Du Faur. *Feuilles extraites de mon portefeuille pendant la campagne de 1812*. Stuttgart, Autenrieth, 1831, in-fol. Album seul contenant une dédicace imprimée au prince de Wurtemberg, 100 lithographies coloriées : 1320. — Rollmann. *Stamm und Uniform aller Königl. Preuss.* etc. 1798, 134 aquarelles originales de Rollman : 1530. — Ch. Trentsensky. *Bildliche Darstellung der œsterreichischen Armee*. Wien, Trentsensky, 1820, gr. in-fol., 264 lithogr. coloriées, à M. Lemallier : 3650. — Hull. *The costume of the British Army 1828*. London, 1828-1830, petit in-fol., collection de 84 lithographies coloriées : 1050. — *Description historique de l'habillement et de l'armement des*

troupes russes depuis l'an 862 jusqu'à 1855, avec figures. Rédigé par ordre de S. M. l'Empereur. Saint-Pétersbourg, Typographie militaire, 1841-1862, 30 vol. in-fol. demi-rel. Cette publication comprend un texte et 3835 lithographies, 29 frontispices et 18 portraits des tzars ; elle ne fut pas mise dans le commerce, mais donnée à de grands personnages, à M. Leclerc : **15,300.** — Geisler. *Représentation des uniformes de l'armée impériale de la Russie*, en 88 estampes enluminées, 1793, in-4. Exemplaire sur papier fort, format in-4, planches avant la lettre : 1225. — *Collection des uniformes de l'armée impériale russe*, 1830, in-fol., 123 lithographies coloriées : 1100. — Duflos. *Recueil d'estampes représentant les grades, les rangs et les dignités suivant le costume de toutes les nations existantes*, 1780, 1 vol. in-fol., 264 planches gravées par Duflos, Mme Duflos, etc., d'après Touzé et coloriées : 1300. — *Galerie des modes et costumes français*, commencée en 1778. Paris chez Esnauts et Rapilly, in-fol., à M. Gosselin : 2700. — *Journal der Moden*. Weimar, 1786-1817, 58 vol. in-8, du commencement de la collection, 1786 à 1817, à M. Terquem : 1800. — *Cabinet des modes*. Paris, chez Buisson, 1784-1789, 4 vol. in-8 (d. 4000), à M. Leclerc : 4700. — Le Brun. *Journal de la mode et du goût*. Paris, chez Buisson, 1790 à 1793, 3 vol. in-8, non rogné (2 livraisons manquent), à M. Alisée : 8100. — *La Mésangère*. Journal des dames et des modes, 1797-1836. Collection des planches en 23 vol. in-8, veau marb. Ex. contenant 3413 planches gravées et coloriées (d. 9000), à M. Leclerc : **10,120.** — *La Mésangère*. Journal des dames et des modes, 1797, an XI. Collection de 313 plancles gravées et coloriées, in-8. à M. Bernarky : 2050. — *Tableau général du goût*. Paris, chez Gide, an VI-VII, 2 vol. in-8, à M. Leclerc : 1300. – Horace Vernet et Lanté. *Incroyables et merveilleuses*. Paris, vers 1815, in-fol. en feuilles. Suite de 34 planches gravées par Gatine et coloriées, à M. Terquem : 1100. — *Gallery of Fashion*. London, Heideloff, avril 1794, mars 1802, 2 vol. in-4, à M. Lemallier : 3020. — De La Borde. *Choix de chansons*. Paris, chez de Lormel, 1773, 4 vol. gr. in-8, mar. rouge (Beaumont), 100 figures par Moreau, Le Bouteux, Le Barbier et Saint-Quentin. Exemplaire, grand de marges, renfermant le portrait de La Borde, dit « à la lyre » : 2530. — La Fontaine. *Contes et nouvelles en vers*. Paris. Barbou, 1762, 2 vol. in-8, mar. rouge, édition dite des Fermiers généraux ; 1110. — Suite d'estampes nouvelles pour les *Contes* de la Fontaine, gravées d'après les compositions de Lancret, Pater, Eisen, Boucher, Le Clerc, Le Mesle, Lorrain et Wleughels, par de Larmessin, 37 estampes in-fol., collection connue sous le nom de Suite de Larmessin : 1320. — Voltaire. *La Pucelle d'Orléans*. Londres. Paris, Cazin, 1780 2 vol. pet. in-8, frontispice et 21 vignettes par Duplessi-Bertaux, mar. rouge (Chambolle-Duru), exempl. sur grand papier de Hollande auquel on a ajouté la suite complète des 18 figures libres imitées de Drake, la première suite des 21 figures de Moreau, la deuxième suite des 21 figures de Moreau : 760. — Longus. *Daphnis et Chloé*, compositions de R. Collin. Paris, Launette, 1890, gr. in-8 mar. brun tirage de grand luxe sur papier du Japon, figures en 3 états : 1180. — *Vues pittoresques des principaux édifices de Paris*. Paris, vers 1789, in-4. Rel. mod., 120 estampes : 1260. — *Romans et contes* de Voltaire, 1778, 3 vol. in-8, fig. de Marillier, rel. anc. 1600 fr.

28-29 novembre. Bibliothèque de M. Coudrec de Saint-Chamant. — La Fontaine. *Fables*. Paris, Didot, 1787, 6 vol. in-18, mar. rouge (Rel. anc.), figures dessinés par Vivier, gravées par Simon et Coiny, avant les numéros, à M. Meynial : 1200. — Marguerite de Navarre. *Les nouvelles de Marguerite, reine de Navarre*. Berne, 1780-1781, 3 vol. in-8, front. fig. et vignettes mar. rouge (Rel. anc.), figures par Freudeberg, exemplaire grand de marges : 1025. — Molière *Œuvres*. Paris, Compagnie des Libraires associés, 1773, 6 vol. in-8, fig. et portraits mar. rouge, (Rel. anc.), fig. par Moreau, à M. Kra : 3800. — Montesquieu. *Le Temple de Gnide*. Paris, chez Le Mire, 1772, in-4, fig. veau fauve (Rel. anc.), figures d'Eisen, gravées par le Mire : 785. — Ovide. *Les Métamorphoses*. Paris, chez Le Clerc, 1767-1771, 4 vol. in-4, fig. veau marbré (Kel. anc.), figures par Boucher, Eisen, Gravelot, Moreau, exemplaire de premier tirage : 1360. — *Recueil des Comédies et Ballets représentés sur le Théâtre des Petits Appartements pendant l'hiver de 1747-1748*. Paris, 1749-1750, 4 vol. in-8, mar. rouge (rel.

anc.), exemplaire aux armes du roi Louis XV, à M. Morgand: 4820. — *La Sainte Bible*, figures d'après Marillier. Paris, Defer de Maisonneuve, 1804, 12 vol. in-4, mar. violet (rel. anc.), exemplaire sur grand papier de Hollande, in-4: 1640. — Henri Bouchot. *La Miniature française*. Paris, Goupil, 1906, in-4, fig., maroquin grenat, Lortic, à M. George: 1200. — Brillat-Savarin. *Physiologie du Goût*. Eaux-fortes par Ad. Lalauze. Paris, Librairie des Bibliophiles, 1879, 2 vol. in-8. fig., maroquin brun dentelle XVIIIe s. Canape, exemp. sur papier de Hollande enrichi de dessins originaux: 1200. — Duc de Broglie. *La Journée de Fontenoy*, 1897, pet. in-4, fig., maroquin bleu de France, fleurs de lis en mosaïque, Lortic, édition publiée par les soins de M. Paul Réveilhac. illustrée de 12 fig. ou vign. en coul. avec remarque par Adolphe et Alphonse Lalauze, exemplaire enrichi de 6 dessins originaux, reliure à mosaïque dessinée par Ad. Giraldon: 1760. — Dinet. *Le Printemps des Cœurs*. Paris, Piazza, 1902, gr. in-8, fig., maroquin rouge mosaïquée, René Kieffer, ouvrage illustré de 60 compositions en coul. et or, enrichi d'une lithographie originale de E. Dinet, belle reliure de style: 1800. — Dinet. *Mirages. Scènes de la vie arabe*, comp. de E. Dinet. Paris, H. Piazza, 1906, pet. in-4, nombreuses fig. et ornements en couleurs d'après les aquarelles de E. Dinet, maroquin tête de negre, large dentelle composée de rosaces orientales (René Kieffer), exempl. sur papier du Japon, reliure de style, à M. Kra: 1105. — Théophile Gautier. *Jean et Jeannette*, comp. par Ad. Lalauze. Paris, Ferroud, 1894, gr. in-8. fig. maroquin bleu, large dentelle (Mercier), exempl. sur papier du Japon avec 3 états des eaux-fortes et une composition originale de Ad. Lalauze, à M. Ferroud: 1500. — De Hérédia. *Les Trophées*. Comp. par Luc-Olivier Merson. Paris, 1907, in-4. fig. maroquin blanc, exempl. imprimé pour M. H. Couderc de Saint-Chamant, avec les états des eaux fortes, 3 croquis originaux de Ad. Giraldon, à M. Van der Meylen: 2200. — *Histoire des quatre Fils Aymon*, compositions en couleurs par Eugène Grasset, gravure et impression par Charles Gillot. Paris H. Launette, 1883, pet. in-4, fig. maroquin vert émeraude, mosaïque (Lortic), exempl. sur papier de Chine, reliure à mosaïque de style médiéval: 1055. — Henry Houssaye. *Aspasie Cleopâtre*, *Théodora*, illust. de Ad. Giraldon. Paris, Amis des Livres, 1899, gr. in-8 fig. maroquin vert myrte, compositions florales en mosaïque (Canape), édition publiée par les soins de MM. Paillet et Billard, avec le tirage à part en noir sur papier de Chine de toutes les illustrations, exemplaire unique dont toutes les pages et titres de départ sont ornés d'encadrements et de fleurons exécutés au pochoir d'après les aquarelles de Ad. Giraldon: 1000. — Victor Hugo. *Notre-Dame de Paris*. Paris, Emile Testard, 1889, 2 vol. in-4, fig. maroquin grenat, décoration gothique (Lortic), exemplaire sur papier du Japon avec les eaux fortes dans le texte en 2 états et 3 états des figures hors texte, à M. Meynial: 2000. — Longus. *Danphis et Chloé*, compositions de Raphaël Collin. Paris Boudet, 1890, gr. in-8, fig. maroquin crème, compositions florales en mosaïque (Canape), exempl. sur papier du Japon contenant un triple état de toutes les eaux-fortes, à M. Blaisot: 2105. — Pierre Louys. *Les Chansons de Bilitis*. Paris, Librairie de l'Art indépendant, 1895, in-8, mar. bleu (Lortic). Edition originale. Exemplaire unique sur papier du Japon enrichi par Ad. Giraldon de nombreuses compositions, à M. Jullien: 3925. — Pierre Louys. *Les Chansons des Bilitis*, 33 compositions de Raphaël Collin. Paris, Ferroud, 1906, petit in-4, fig. mar. vert myrte (René Kieffer), exemplaire sur papier du Japon ancien avec 3 états des eaux-fortes, enrichi d'une aquarelle originale de Raphaël Collin et toutes les pages, titres de départ, en-têtes et fins de chapitres ornés d'encadrements et de fleurons exécutés au pochoir d'après les aquarelles de Ad. Giraldon, à M. Taulin: 1350. — Ernest Renan. *Prière sur l'Acropole*. Compositions de Bellery-Desfontaines. Paris, Pelletan, 1899, gr. in-4, fig. mar. rouge antique (Canape). Exemp. réimposé, sur grand papier vélin, contenant une aquarelle originale de H. Bellery-Desfontaines et une triple suite des figures: 1300. — André Theuriet. *La Vie rustique*, comp. de Lhermitte. Paris, Launette, 1888, gr. in-8, fig. mar. violet (Canape). Edition des bibliophiles, tirée à 600 exempl. de format gr. in-8 colombier, sur papier de Chine, à M. Tauber: 2550. — Virgile. *Les Eglogues de Virgile*. Illustrations d'Adolphe Giraldon, gravées sur bois, en couleurs par Florian. Paris, Plon-Nourrit,

1906, pet. in-folio, fig. mar. crème, large dentelle (Canape). Précieux exemplaire avec dessins ajoutés, à M. Meynial : 3200. — Virgile. *Les Eglogues,* aquarelles originales d'Adolphe Giraldon. Paris, Plon, 1906, in-folio en feuilles. Exemplaire unique imprimé au recto sur papier du Japon (d. 8000), à M. Meynial : 6900. — Edmond Haraucourt. *La Légende des sexes.* Imprimé à Bruxelles pour l'auteur, 1882, in-8, papier vergé maroquin rouge, listel en mosaïque de mar. (Lortic). Edition originale tirée à 200 exemplaires, tous signés et num. par l'auteur, non mis dans le commerce : 1100.

7 décembre. BIBLIOTHÈQUE DE M. P. K. — La Fontaine. *Contes et nouvelles en vers.* Edition des Fermiers généraux. Paris Barbou, 1762, 2 vol., réunion de 55 figures en feuilles dans une reliure romantique. Cette réunion renferme en tout 27 eaux-fortes et 7 pièces avec remarques (d. 300) : 4200. — J.-J. Rousseau. Réunion de 12 fig. par Moreau, gravées par Le Mire, pour la collection complète des Œuvres de J.-J. Rousseau : 1680. — *Heures a l'usaige de Rome,* édition ornée de 22 grandes planches, grande marque de Gillet Hardouyn : 950. — Le Pautre. *Œuvres d'architecture.* Paris, 1751, 3 vol. pet. in-fol. (Rel. anc.) : 1260. — Mariette. *L'Architecture françoise.* Paris, chez Jean Mariette, 1727, 3 vol. in-fol : 2100.

12 décembre. BIBLIOTHÈQUE DE M. PETRUS RUBAN. — Cette bibliothèque se composait de beaux livres modernes en éditions de luxe avec riches reliures de M. Petrus Ruban. — *Les Chansons de Bilitis,* de P. Louys, 1906, sur Japon, comp. inédites en couleur, de R. Collin, a fait 1400 fr. ; *Scènes de la vie de Bohême,* de Murger, collection des Dix, 1902, illust. de Léandre en 2 états, 890 fr.; *Les Princesses,* de Bauville, 1904, illust. et une aquarelle originale de Rochegrosse, 740 fr.; *Madame Bovary,* de Flaubert, 1905, comp. de Richemont, 720 fr. ; *La Tentation de saint Antoine,* de Flaubert, 1907, pap. du Japou, illust. de Rochegrosse et aquarelle originale, 710 fr. ; *Mirages,* par Dinet, 1906, 680 fr. ; *Le Roman de la Momie,* de Gautier, 1901, comp. de Lunois en 2 états, 605 fr.

18 décembre. BIBLIOTHÈQUE DE M. N. — *Le Décaméron,* de Boccace, 1751, 5 vol. in-8, avec figures en belles épreuves et les estampes galantes de Gravelot, reliure moderne, a fait 500 francs et le même prix a été atteint par un livre d'heures, manuscrit du XVIe siècle, orné de 12 miniatures. Dans les livres modernes, *Zadig,* par Voltaire, édition des Amis des Livres, 1893, grand in-8, figures en couleurs, reliure en mosaïque de Marius Michel, a été payé 1920 fr. ; *Les Trophées,* par de Hérédia, 1907, in-4, papier vélin, illust. de L.-O. Merson, reliure de Marius Michel, 820 francs, et *Notre-Dame de Paris,* par Victor Hugo, édition nationale, 1889, 2 vol. in-4, papier du Japon, illustrations de L.-O. Merson, reliure de Marius Michel, 745 fr.

Rouen, 12-17 décembre. COLLECTION DE M. DE BELLEGARDE. — *Livre d'heures,* manuscrit sur vélin avec enluminures du XVe s. in-8, rel. veau aux armes de Sœur Marguerite de Prunelle, 11 grandes miniatures : 4050. — *Livre d'heures,* manuscrit avec miniatures du XIVe s. in-8, reliure veau ancien, 13 miniatures à pleine page et 14 plus petites : 1050. — *Nobiliaire de la province de Normandie,* par Barrin de la Galisonnière, Chamillard, de Marle, manuscrit XVIIIe s. en 7 vol. in-fol., aux armes des Le Roux d'Esnevol : 1150.

On annonce qu'au mois de mars prochain commencera la dispersion d'une des plus importantes et des plus célèbres bibliothèques particulières de France, celle de M. Le Bœuf de Mongermont. Il y aura sept ou huit ventes successives, et la première comprendra les éditions illustrées des Conteurs français du XVIe au XVIIIe s. et leurs éditions modernes. C'est M. Edouard Rahir, propriétaire de la librairie Morgand, qui est chargé de la rédaction des catalogues et de la direction de la vente.

A. BOINET.



VENDITE PUBBLICHE

C. G. Boerner in Leipzig versendet einen umfangreichen *Autographen-Auktionskatalog*, der die berühmte Sammlung *Dr. Karl Geibels in Leipzig* verzeichnet, eine der kostbarsten, die es in Privatbesitz noch gibt. Die jetzige Auktion bringt die erste Abteilung dieser Sammlung: Schriftstücke aus der Reformation, Autographen der in- und ausländischen Literatur vom 15.-19. Jahrhundert, von darstellenden und bildenden Künstlern und Musiker-Briefe und Manuskripte. Die zweite Abteilung wird im Herbst versteigert und enthält den historischen Teil der reichen Sammlung. Um die Qualität der Kollektion zu kennzeichnen, sei nur erwähnt, dass die Abteilung Reformation 175 Nummern zählt, in der sämmtliche grosse Männer der Zeit mit prachtvollen eigenhändigen Briefen vertreten sind. Die bisher hierin unübertroffene Sammlung des Grafen Paar wies in dieser Abteilung nur 60 Nummern auf. Das Prachtstück davon ist ein *5 seitenlanger eigenhändiger Brief Luthers an Kaiser Karl V.* nach dem Reichstag in Worms 1521, der von höchster historischer Bedeutung ist. Von den übrigen Kostbarkeiten dieser Abteilung sei noch genannt: (1) Brief von *Erasmus von Rotterdam, Calvin* (2), *Melanchthon* (3), Götz *von Berlichingen, Karl V.*, den *sächsischen Kurfürsten, Ullrich von Hutten, Katharina von Bora, Thomas Münzer, Willibald Pirkheimer, Franz von Sickingen* (2), *Ullrich Zwingli.* Die Literatur-Abteilung bringt ganze Korrespondenzen der Grossen der Zeit: *Goethe, Schiller, Bürger, Lessing, E. T. A. Hoffmann, Heine* usw. Von *Schiller* sei noch das *Original-Manuskript von Hero und Leander* genannt. Charakteristisch für den Sammler ist es, dass er in dieser Abteilung darauf sah nicht nur Briefe, sondern auch Gedichtmanuskripte der Dichter der Zeit zu erhalten. Einige grosse Kostbarkeiten bringt die Abteilung alter Kunst: einen eigenhändigen Brief *Raphaels*, zwei eigenhändige Briefe *Rubens*, Stücke von *Cranach* und vielen anderen. Die Musik enthält wiederum kostbare Stücke der Grössten der klassischen Periode: drei Briefe *Mozarts*, eine Serie Briefe *Mendelssohns, Beethovens, Wagners,* kostbare Stücke von *Haydn, Schubert, Bach, Schumann, Chopin, Orlando di Lasso,* eine vollständige eigenhändige Korrespondenz von *Johannes Brahms*, etwa 30 Manuskripte *Rubinsteins*. Erwähnt sei schliesslich noch eine reiche Zusammenstellung der Philosophen des 18. und 19. Jahrhunderts: *Kant, Leibniz, M. Mendelssohn, Schopenhauer, Strauss, Fichte,* eine ganze Korrespondenz *Nietzsche's*.

Ein zweiter gleichzeitig ausgegebener Katalog, dessen Versteigerung gleichfalls in der ersten Maiwoche stattfindet, beschreibt die berühmte *Stammbücher-Sammlung* von *Friedrich Warnecks in Berlin*, die reichste und kostbarste, die es gibt. In dem mit weit über 100 Abbildungen ausgestatteten Katalog beschreibt *Professor Hildebrand*, der bewährte Fachmann auf diesem Gebiet, 300 Stammbücher des 16.-18. Jahrhunderts, wovon besonders diejenigen des 16. Jahrhunderts von denkbar grösstem Reichtum sind. Es befindet sich darunter das *älteste datierte deutsche Stammbuch*, ein kostbares Stück, in dem sich Autographen *Luthers, Melanchthons, Bugenhagen* u. vieler anderer Reformatoren finden. Auch ein zweites Stück der Sammlung enthält einen Autographen *Luthers*. Bekannt ist die kostbare Ausstattung der Stücke dieser Zeit mit Wappen, Genredarstellungen, kulturhistorischen Darstellungen, Trachten etc., worüber das Abbildungsmaterial des Katalogs reichen Aufschluss gibt. Auch die Bücher des 17. Jahrhunderts enthalten wertvolle Autographen der damaligen Fürstengeschlechter und Feldherren aus der Zeit des 30 jährigen Krieges und besonders schöne Darstellnngen aus dem Studentenleben, während die Bücher des 18. Jahrhunderts sich durch feine Darstellungen im Rokoko-Geschmack, Silhouetten etc., auszeichnen. Bei dem grossen heutigen Interesse für alte Stammbücher dürfte der Katalog, der zum Preise von Mark 3.- von der Firma *C. G. Boerner* in Leipzig abgegeben wird, reiche Nachfrage finden.

**

NOTIZIE

Quelques manuscrits fort précieux. — La tirannia dello spazio non ci permise di pubblicare nemmeno in questo quaderno la continuazione del catalogo dei nostri manoscritti preziosi; lo faremo certamente nel fascicolo prossimo.

Giubileo della Libreria antiquaria editrice Leo S. Olschki di Firenze. — Il 1° marzo di quest'anno fu festeggiato il giubileo argenteo della Libreria del nostro direttore. Da tutte le parti gli giunsero gradite le felicitazioni di amici, clienti e corrispondenti ai quali egli esterna per mezzo di questa sua Rivista gli atti della più profonda gratitudine. Il comm. Olschki fondò la sua Libreria a Verona il 1° marzo 1886, la trasferì nel settembre del 1890 a Venezia e finalmente nell'aprile del 1897 a Firenze.

I papiri d'Ercolano. — Il 3 novembre 1763 si rinvenne sotto le lave del Vesuvio che seppellivano Ercolano una biblioteca di 1756 *volumi* negli armadi carbonizzati della sontuosa dimora detta d'Aristide, o dei *papiri*, perché questi volumi non erano altro che dei rotoli, *volumina*, di lunghe striscie di papiro, manoscritte da una sola parte e disposte in pagine l'una accanto all'altra. Erano i libri di un antico erudito. A differenza di quelli di Pompei, interamente calcinati dalle materie ardenti che copersero quelle Città, i papiri d'Ercolano, chiusi nella lava mescolata di vapore acqueo, non erano in generale danneggiati che alla loro superficie. Nell'interno sono — secondo *Natura ed Arte* — a malgrado della loro friabilità, piú o meno chiaramente leggibili. Il problema, in apparenza insolubile, del loro disviluppamento è stato ingegnosamente risolto per mezzo d'una macchina semplicissima, inventata alla fine del secolo XVIII dal P. Antonio Piaggi. Nel grande rimaneggiamento generale che ha subito il Museo Nazionale di Napoli nel 1903, questo apparecchio ebbe il posto d'onore nella galleria dove sono riuniti i papiri. Questi non sono ancora tutti decifrati, ma quelli che lo furono già, lasciano vedere alcune note di Filostrato su l'orgoglio, di Mètrodoro su le sensazioni, di Filodemo, poeta e filosofo epicureo, contemporaneo di Cicerone, e infine di Epicuro stesso. Quando il resto sarà decifrato, verremo certamente a conoscenza di nuove importanti cose. La macchina del Piaggi va usata nel modo seguente: si inumidisce delicatamente con un piccolo pennello intriso nella gelatina liquida una piccola parte del papiro e vi si applica subito un pezzo di membrana di pellicola. Questa membrana si applica successivamente col medesimo processo su tutte le parti del papiro. Essa costituisce una specie di copertura al papiro, che se ne riveste, assicurandone il contenuto; si distacca la pellicola dopo che il foglio gelatinato è divenuto secco al disotto e può mantenersi affatto solo.

La scoperta di un importante codice alla biblioteca Ambrosiana. — Nell'ultima riunione del Reale Istituto di scienze e lettere, il dott. Eugenio Griffini lesse una sua nota: « La piú antica codificazione della giurisprudenza islamica; il compendio di Zait-ben-Ali, scoperto fra i manoscritti arabi dell'Ambrosiana ». Annunciò che in un primo anno di lavoro è stata compiuta per oltre un quinto la vasta catalogazione descrittiva e ragionata dei 1620 volumi manoscritti arabi che la biblioteca Ambrosiana ebbe in dono ai primi del 1910 da un gruppo di mecenati milanesi. Annunciò poi che tale lavoro ha condotto a scoprire, fra l'altro, l'unico esemplare completo esistente — e sei esemplari completi in redazione ridotta — di quella che il dott. Griffini dimostrò, con documenti alla mano, essere stata la primissima e finora affatto ignorata raccolta di leggi musulmane; è un'opera in arabo intitolata « Compendio di Zait ben Alì » dettata qualche anno prima del 740 dell'èra volgare, data della morte del suo autore.

L'importanza della scoperta ha due aspetti; nei riguardi della cultura generale ciò equivale ad aver fatto un bel passo avanti per stabilire poi con ulteriori lavori di analisi comparata, la quasi certa filiazione del diritto musulmano dal diritto ebraico post-biblico da un

lato, e dal diritto romano-bizantino e siro-romano dall' altro. Nei riguardi della cultura speciale, per ricostruire il primitivo atteggiamento di quel complesso sistema giuridico che anche oggi è il regolatore ed il conservatore di tutte le istituzioni nazionali religiose, civili, commerciali, politiche e militari dei popoli musulmani liberi e di molte di quelle delle popolazioni coloniali, come nella stessa nostra Africa italiana.

Per la storia di una berlina. — A Giorgio Cain, indagatore paziente di vecchie memorie, è capitata fra le mani una curiosa nota manoscritta sulla famosa berlina con cui la famiglia reale di Francia tentò nel 1791 la fuga dalle Tuilerie. L' avventura, come ognuno sa, finì miseramente a Varennes, dove Luigi XVI fu riconosciuto e arrestato con tutta la famiglia. Certo, a destare i sospetti di Drouet e dei suoi amici dovettero contribuire assai la forma insolita, le grandi proporzioni e le decoraztoni fastose, sgargianti della berlina che la nota manoscritta trovata dal Cain e pubblicata dal *Figaro* descrive. Il conte di Fersen, il cavalier servente, il devoto amico della Regina, aveva voluto che la disgraziata carrozza fosse fornita di tutte le comodità che i Sovrani avrebbero potuto desiderare se avessero fatto un gran viaggio di piacere. Invece di preoccuparsi unicamente della solidità e della semplicità che una vettura destinata a una fuga avrebbe dovuto avere, egli d' accordo con lo scozzese Crawford, aveva fatto costruire una carrozza immensa, guarnita all' interno di piccoli armadi pieni di roba inutile: piatti, bicchieri, tazze, caffettiere, scaldavivande a spirito, biancheria in quantità. C' era persino una bibliotechina e non mancavano nella parte posteriore della monumentale berlina certi seggi igienici. Inoltre, sull' imperiale, si innalzava una montagna di bagagli.

Esposizioni di stampe nel Museo Civico di Pavia. — A cura del nostro egr. collaboratore dott. Renato Sòriga, conservatore del Museo Civico di Pavia, la celebre raccolta di stampe Malaspina, sottratta alla visione del pubblico e degli studiosi per settant' anni e più, a partire dal primo Aprile, verrà mano mano esposta in esposizioni individuali di grandi artisti per la durata di due mesi ciascuna. Perciò dal 1º Aprile al 1º Giugno figureranno in un' ampia e bene illuminata vetrina le stampe di Dürer: dal 1º Giugno al 1º Agosto Rembrandt: dal 1º Agosto al 1º Ottobre M. Antonio Raimondi.

Questo è il programma per il 1911.

Orario: Tutti i giorni dalle 11 alle 16.

Edizioni di G. Leonardi da Rubiera. — Riceviamo dall' egr. bibliografo inglese R. A. Peddie la seguente notizia che pubblichiamo di buon grado:

« Permit me to add to the excellent article of Signor Ambrosini in your issue for December last on the press of Justinianus of Rubiera, one more title: Cecco d' Ascoli. *L'Acerba*, 1496. 5 Mar.

The book is in Dr. William's Library, London, an endowed semi-public library dating from the 17th Century & containing principally theological literature. The type used is Proctor's No. 1 ».

Un' esposizione dantesca a Breslavia. — Il dott. Arthur Lindner ci offre con un articolo inserito nella *Schlesische Zeitung* la relazione interessante intorno ad un' esposizione dantesca nel Museo Slesiano di belle arti di Breslavia. Ne rileviamo anzi tutto con piacere che nella capitale della Slesia esiste un considerevole numero di dantofili e che vi sono tenute spesso delle conferenze dantesche che hanno prodotto un vivo interesse per il divino poeta. L' esposizione di cui ora riferiamo ne è pure una prova eloquente. Nelle vetrine vi si ammirano dei codici preziosi, fra i quali un membranaceo del XIV secolo con delle splendide miniature, un altro cartaceo del 1461 che contiene un commento scritto da Antonio de Graxolariis. Delle edizioni a stampa eccelle quella di Firenze del 1481 col commento di Cristoforo Landino e coi rami incisi da Baccio Baldini sui disegui di Sandro Botticelli. Con vivo compiacimento ci fa notare che quest' edizione fu stampata da Niccolò di Lorenzo Della Magna

che era oriundo di Breslavia. L'esemplare assai prezioso per il fatto eccezionale che contiene tutte le 19 incisioni fu inviato all'esposizione dalla Biblioteca Reale di Dresda. La mostra contiene inoltre un gran numero di belle edizioni moderne riccamente illustrate, di commenti e di scritti riferentisi al divino poeta.

Vittime dei libri. — La più antica vittima dei libri di cui la storia serbi ricordo è il filosofo e matematico greco Eratostene, direttore della biblioteca d'Alessandria. Diventato cieco, Eratostene preferì morire piuttosto che rinunziare al piacere di leggere e si lasciò morire di fame. Ma gli studiosi, gli scienziati morti fra i libri si contano a diecine, a cominciare dal Petrarca, spirato col capo sul suo *Virgilio* prediletto. Molti illustri ebbero per i libri una passione esclusiva. Napoleone nei suoi primi anni si dice facesse sacrifici enormi per potersi acquistare dei libri. Faceva vita solitaria, mangiava pan secco, spazzolava i suoi abiti da sè, e quando, economizzando sempre, aveva raccolto alcune lire, si recava a fare acquisti lungamente desiderati e meditati presso un vecchio libraio.... Antonio Flaminio, filosofo siciliano del secolo XVI, ai libri sacrificava tutto. Non aveva domestici. Andava ogni giorno a comperarsi da sè da mangiare presso un trattore, il quale, un giorno non vedendolo, se ne inquietò, penetrò da una finestra in casa di lui e lo trovò morto fra i libri. Studiava coricato per terra.... Il collezionista Motteley era tanto geloso dei suoi volumi che non solo non voleva ricever visite nella sua biblioteca, ma non volle mai farvi fare nemmeno le riparazioni più urgenti per paura che la polvere gli rovinasse i suoi libri. Li aveva comprati con tutti i suoi denari, riservandosi appena la somma sufficiente per farsi sotterrare.

Iscrizioni scoperte negli scavi di Babilonia. — Una curiosa scoperta venne fatta nei recenti scavi di Babilonia. Gli operai hanno messo in luce delle iscrizioni su pietre, risalenti a circa quattromila anni, e che danno interessanti ragguagli sul modo come a quelle epoche lontane si rimuneravano i chirurghi. I prezzi erano piuttosto moderati: una operazione fatta « al coltello » costava dodici « chekels » d'argento (circa quindici franchi); l'accomodamento d'una gamba spezzata costava, in moneta nostra, otto franchi e mezzo; si poteva farsi strappare un dente per 3.75. In sostanza non c'era male; ma c'era un rovescio di medaglia che doveva far esitare i chirurghi: se un'operazione riusciva male ed il paziente ne fosse morto, al disgraziato chirurgo dovevano venir tagliate ambedue le mani.

Biblioteca Celtica. — La Biblioteca Nazionale di Wales Aberystwyth ha pubblicato un bellissimo volume col titolo *Bibliotheca Celtica* nel quale descrive su 123 pagine tutte le pubblicazioni uscite durante l'anno 1909 che si riferiscono al paese di Galles, ai popoli celtici ed ai loro linguaggi. La Biblioteca si propone di pubblicare un simile volume ogni anno e rivolge preghiera vivissima agli autori, editori e tipografi di cooperare affinché la bibliografia che renderà un giorno un notevole servigio a chi si occuperà di questo soggetto diventi più completa che sia possibile. Comunicazioni, volumi, opuscoli, articoli di giornali, estratti etc. si indirizzino al Librarian, National Library of Wales, Aberystwyth (Inghilterra),

Costumanze natalizie milanesi nel Settecento. — Un redattore della *Perseveranza* ha scovato in un vecchio volume della Biblioteca Ambrosiana, edito al principio del '700, alcuni dati curiosi sul modo con cui soleva festeggiarsi, in quei tempi, a Milano, il Natale. Il padre di famiglia, riuniva dopo il gran pranzo di Natale, i figli, i nipoti, tutta la discendenza, attorno al focolare. E « nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo » gettava *el zocho* (il ceppo) sul fuoco, spargendolo tre volte di vino. E gettava anche il ginepro alle fiamme. Il sacrificio del ceppo voleva dimostrare che per mezzo dello Spirito Santo si consuma e si annichila il peccato commesso da Adamo. E così l'albero che fu causa del peccato, si consuma per la incarnazione di Cristo. Il ginepro, sempre verde e sempre carico di frutti vecchi e nuovi, è come la croce di Cristo, che sostiene il vecchio e il nuovo Testemento, non essendo il figlio di Dio venuto a distruggere l'antico, ma ad arricchirlo colla nuova legge. E quella

triplice aspersione di vino, era a ricordo del sangue di Cristo, colante dalla Croce. Lo stesso vino, il capo di casa porgeva ai famigliari, a memoria ancora del sangue che il Maestro porgeva agli Apostoli. E dopo il vino, il denaro. Ognuno ne aveva la sua parte e doveva farne offerta al sacerdote, perché ai tempi di Cristo un editto romano obbligava i cittadini ad offrire denaro al vicario dell' Impero. Quanto alla gastronomia, invece del tacchino, si usava esclusivamente l'anitra, preferibilmente selvatica. Perché, spiega l'autore dell'opuscolo, vive nell'acqua, vi si nutre d'aria *(sic)*, posa sull'erbe verdi e di esse si pasce, cosí come il cristiano si nutre della fede di Cristo e si ricompra coll'acqua battesimale. Il cappone anche allora trionfava sulla mensa pantagruelica. Ma « trionfava » non è la parola. Compariva per essere distrutto, poiché è sogno di vanità, bello di fuori, ma incapace di dar frutti. Anche l'orecchio di maiale era nel *menu* natalizio, perché l'orecchio di maiale è sottile, e ricorda agli orecchi cristiani di essere pure sottili, per udire bene gl' insegnamenti della Scrittura....

Le fonti della " Divina Commedia " e gli scritti di S. Pier Damiano. — I giornali hanno recato la notizia che il prof Paolo Amaducci, già docente di lettere italiane all' Istituto tecnico di Ravenna ed ora provveditore agli studi di Rovigo, ha annunziato in una lettera al Sindaco di Ravenna di avere scoperta, in seguito a ricerche pazienti e tenaci fatte nella città che fu l'ultimo rifugio di Dante, la fonte da cui derivò lo « schema dottrinale » della *Divina Commedia*. « Esso — scriveva il prof. Amaducci — è contenuto in uno degli opuscoli del più grande tra gli scrittori ravennati, S. Pier Damiano, e fu da Dante fedelmente seguito nelle linee sue generali, e passo a passo nei primi quattro canti e nell'ultimo dell' *Inferno*, nel primo e negli ultimi sei del *Purgatorio*, in tutto il *Paradiso* ».

Trattandosi di una scoperta destinata a dare un indirizzo assolutamente nuovo agli studi danteschi e che offre un nuovo campo alle ricerche dei critici, furono chieste più precise notizie e schiarimenti allo stesso prof. Amaducci.

— Esistevano già — egli rispose — dei raffronti fra San Pier Damiano e la *Divina Commedia*. Che vi fossero delle reminiscenze, dei contatti, ma contatti sporadici, l' hanno notato già il Cappetto, il Mür, il Torre e altri dantisti. I rapporti fra San Pier Damiano e la *Divina Commedia* sono stati rilevati anche da Francesco D'Ovidio e dal cardinale Capecelatro di Napoli che scrisse la vita di San Pier Damiano. Su detti rapporti molto insisté il D'Ovidio, il quale scrisse: « Felice colui che avesse avuto tempo e modo di continuare gli studi e le ricerche su S. Pier Damiano ». Nessuno invece si curò di far ciò. Sollecitato di fare delle ricerche, io lessi e rilessi parecchi anni or sono le opere di San Pier Damiano e mi parve, dopo lungo esame, che nell' opuscolo 32° fosse la fonte diretta dello schema della *Divina Commedia*. Si tratta di un opuscolo poco voluminoso diviso in tre parti: *proemio*, *corpo centrale* ed *epilogo*, ed intitolato: *De quadragesima sive de quadraginta duabus hebraeorum mansionibus*.

Questo opuscolo, a mio avviso, nessuno lo deve aver conosciuto.

Nel *proemio* sono indicati i sensi nei quali la Divina Scrittura deve essere intesa; il *corpo centrale* dà i nomi alle 42 mansioni e i loro significati letterarî e spirituali; nell'*epilogo* San Pier Damiano si rivolge al confratello — perché frate anch' egli — cardinale Ildebrando (al quale è dedicata l'opera e che fu poi Papa col nome di Gregorio VII) e a quello dice: « Io ti ho aperto le porte per le quali tu potrai conoscere i più alti misteri, tu che sei in grado di bene conoscere cose e persone ».

Nell' opuscolo si narra che gli ebrei, partendo dall' Egitto per la Terra promessa, impiegarono quarant' anni e fecero quarantadue fra marcie e fermate. Queste fermate si chiamano *mansioni*. San Pier Damiano dà ad ognuna di esse una significazione letteraria. Alle significazioni letterarie si aggiungono poi significazioni mistiche e allegoriche.

Ora il viaggio di Dante dall'uscita dalla Selva all' Empireo non è altro che il viaggio degli Ebrei per arrivare alla Terra promessa, ora Terra Santa. La *Divina Commedia* può

essere divisa in quarantadue tra marcie e fermate proprio come il viaggio degli Ebrei secondo l'opera di San Pier Damiano. Ciò sposta le basi dei commenti finora fatti sul poema dantesco, che poggiarono fino ad ora su ipotesi: ora invece poggeranno su basi scientifiche.

Già parecchi anni addietro io studiavo a Ravenna *La vita di Dante vissuta in Ravenna*, che aveva dato occasione a molte discussioni e ricerche di studiosi. Io intendevo dimostrare che Dante insegnava letteratura latina nello Studio Ravennate. Studio che al tempo di Dante — secondo il mio parere — continuava ad esistere. Fui contraddetto. Consultai allora le opere di San Pier Damiano e fui tratto allora a ricercare se dall'opera del grande scrittore ravennate, Dante avesse potuto attingere per l'opera sua. Damiano due volte ha occasione di ricordare in quanti sensi si devono interpretare le Scritture — senso letterario, allegorico, morale, anagogico —; Dante nella *Divina Commedia* cita due volte come esempio l'uscita degli Ebrei per raggiungere la Terra promessa. E Dante stesso dice che la *Divina Commedia* è polisensa.

Alla domanda dove Dante avrebbe potuto trovare l'opera di San Pier Damiano, il professor Amaducci rispose:

— È difficile precisarlo. Copie dell'opera di San Pier Damiano ne esistono. Vi è un codice nella biblioteca vaticana, che fino al 1500 fu a Faenza, due a Montecassino, due a Parigi. Può darsi che Dante abbia letto l'opera di San Pier Damiano a Ravenna e quindi è probabile che la *Divina Commedia* sia stata scritta tutta in quella città. Come si sa, Pier Damiano è nato a Ravenna, nel principio del secolo undicesimo, da poverissima gente. Studiò a Ravenna, poi a Faenza e a Parma, quindi tornò a Ravenna, dove insegnò. Passò poi monaco a Fonteavellana e di là fu chiamato vescovo ad Ostia ed infine nominato cardinale. Egli era, fra gli scrittori del suo tempo, uno dei migliori. Dedicò la sua vita di sacerdote a togliere dalla Chiesa i costumi depravati e a combattere la simonia. Nei suoi ultimi anni fu più volte a Ravenna. Passando per Faenza fu preso da malore e colà morì nel 1072. Ora egli è il santo patrono di Faenza.

Il mio studio è già compiuto; non mi resta che di pubblicare in due volumi i resultati delle mie ricerche. Nel primo riprodurrò il testo latino medioevale di Pier Damiano e la traduzione in italiano e vi apporrò note necessarie a spiegarne i passi e le derivazioni, riporterò inoltre i passi di Dante rilevandone l'origine. Nel secondo volume pubblicherò un largo commento.

Il prof. Amaducci si dice convinto che tutti i passi fino ad ora oscuri del poema dantesco e che da sei secoli affaticano le menti degli studiosi troveranno spiegazione nell'opera di Pier Damiano. Così tutte le allegorie avranno il loro vero significato.

— Per esempio — ha proseguito il prof. Amaducci — secondo i confronti fatti con l'opera di San Pier Damiano, Virgilio che nella *Divina Commedia* rappresenta la *ragione illuminata*, letterariamente rappresenterebbe la *parola dei dottori;* Beatrice deve rappresentare la *fede cristiana;* le fiere, le *tentazioni* e le *persecuzioni del demonio;* il veltro, *Cristo che deve ritornare prima della fine del mondo a uccidere l'anticristo....* Anche tutti gli altri *enigmi* danteschi si possono spiegare; bisogna però conoscere tutta la tessitura delle *mansioni*.

Il prof. Paolo Amaducci è nativo di Bertinoro (Forlì). Ha compiuto i suoi studi letterari all'Università di Bologna dove fu scolaro di Giosuè Carducci.

***

Abbiamo presentato quest'interessantissima questione al nostro amico conte G. L. Passerini, direttore del *Giornale dantesco* e commentatore della nostra edizione monumentale della *Divina Commedia* che vedrà la luce in questi giorni; egli se ne occuperà ampiamente nel *Giornale dantesco* mentre ci promise di parlarne sinteticamente nel prossimo quaderno di questa Rivista.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1911 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

La Bibliofilía

Rivista dell'Arte Antica in Libri ▴ Stampe ▴ Manoscritti ▴ Autografi e Legature

diretta da Leo S. Olschki

Anno XII ▴ Marzo 1911

Dispensa 12ª

Leo S. Olschki ▴ Editore in Firenze

Conto corrente con la Posta. Firenze, 14 Aprile 1911.





Della **Bibliofilía** si pubblica ogni mese una dispensa di pagine 40 di scritti originali con copertina a tre colori, vendibile al prezzo di **Lire 4**, da tutti i principali librai del Regno.

L'abbonamento annuo costa: Per l'Italia, **Lire 25.** — Per l'Estero (Stati dell'Unione Postale) **Frcs. 30** — Prezzo di questo quaderno **Lire 4.**

L'annata corre dall'Aprile al Marzo.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Acciaioli, 4.

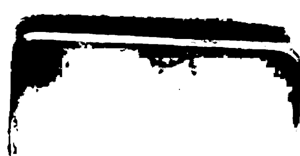
SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

Le esumazioni della musica antica. (ARNALDO BONAVENTURA). — Con 6 facsimili . . . . Pag. 445
Di un Portolano del secolo XVI. (C. MELZI D'ERIL). — Con una tavola fuori testo 460
Incunaboli ebraici a Firenze. (UMBERTO CASSUTO). — Con 6 facsimili. *(Continua)* 464
Courrier de France. (C. BOINET) 473
Vendite pubbliche 479
Notizie 480

Quelques manuscrits fort précieux. — Giubileo della Libreria antiquaria editrice Leo S. Olschki di Firenze. — I papiri d'Ercolano. — La scoperta di un importante codice alla biblioteca Ambrosiana. — Per la storia di una berlina. — Esposizioni di stampe nel Museo Civico di Pavia. — Edizioni di G. Leonardi da Rubiera. — Un'esposizione dantesca a Breslavia. — Vittime dei libri. — Iscrizioni scoperte negli scavi di Babilonia. — Biblioteca Celtica. — Costumanze natalizie milanesi nel Settecento. — Le fonti della *Divina Commedia* e gli scritti di S. Pier Damiano.


UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 03686 8175


UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 03686 8175




QVID IN DE